



10501

S. G. K. LVII-90

518728 SBN

COLLEZIONE COMPLETA

DEI

ROMANZI STORICI
DI WALTER SCOTT

TOMO PRIMO — PARTE SECONDA

ROB-ROY - I FIDANZATI





GAETANO BARBIERI

CENNI STORICI *

INTORNO

ROB-ROY MAG-GREGOR

LA SUA FAMIGLIA E TRIBÙ **

Benchè i montanari scozzesi abbiano ricusato per lungo tempo sottomettersi alle leggi del regno, e sieno altrettanto tempo vissuti in uno stato di feroce e turbolenta indipendenza, la crudeltà e l'ingiustizia, per cui si contraddistinse la proscrizione fulminata contra la tribù di Mac-Gregor, non fa onore al Governo che sancì un atto cotanto barbaro.

La ridetta tribù occupava le valli selvagge ed in allora pressochè inaccessibili di Balquidlar e Trosachs, oltre una parte delle contee d'Argyle, di Perth, di Dumbarton e di Stirling, estensione di territorio che tutta veniva denominata il paese de' Mac-Gregor. Circondati da scoscese montagne, cui era quasi impossibile cosa l'aggiugnere, e usi a vivere entro a spaziose foreste, che offerivano loro impenetra-

* Nel tradurre questi cenni storici, utili alla maggiore intelligenza del romanzo, parimente storico, che viene dopo di essi, non ho potuto dispensarmi da alcune note critiche fatte, a parer mio, necessarie dalla passione eccellente che in più d'un luogo rende di soverchio parziale agli eroi della sua narrazione l'Autore della medesima, il quale non è il sig. Walter-Scott. Cotezze menute, se pur tali erano, del narratore nulla tolgono alla verità dei fatti, nè al merito della successiva Opera, cui alcuni dei suddetti fatti somministrarono il perno principale ed il titolo del Romanzo.

** Queste tribù, così in Iscozia come in Irlanda, composte di un dato numero di famiglie, portavano il nome di clan.

bili asili, i Mac-Gregor si tenevano colà al sicuro così dalle subitanee invasioni delle altre tribù, come da qualsivisa persecuzione giuridica; e comunque non superassero le consorelle tribù nel vivere di rapina, la situazione loro formidabile li faceva essere il terrore delle contrade confinanti; cosicchè non tardarono a divenire le vittime della vendetta e dell'ambizione. Ad aumento di sventura, possedevano un retaggio posto in mezzo alle signorie di due capi poderosi, i quali gareggiando entrambi nel cercare di crescere in preponderanza e ricchezze, anelavano un'occasione qualunque di privare de' loro terreni i Mac-Gregor, e di sterminarne la schiatta. Al predominio adunque di due capi, nominati Montrose e Argyle, che usavano sopra l'animo d'un monarca debole e credulo, voluosi attribuire la tremenda severità che contro questa infelice schiatta fu adoperata.

I diversi individui di una medesima tribù sono collegati fra loro per una specie di patto d'unione che nessuna circostanza può rompere o indebolire. Conseguenza pertanto della saldezza del nodo che li congiungea e del raro accordo che regnava fra essi, era l'assemblarsi di quelle formidabili bande, le quali, scendendo così spesso volte dalle montagne, portavano devastazione e sciagura in seno alle tribù nemiche, oltre al sottoporre queste a gravose tasse, e al costringerle a patti umilianti.

Le beneficenze dell'agricoltura erano pressochè sconosciute agli abitanti di quelle contrade, usi a nutrirsi quasi unicamente di carne; ond'era che a grandi carestie soggiacevano, soprattutto in mezzo ai rigori del verno. Nel qual tempo la rapina degli armenti divenendo un sistema regolare, coloro che ne rimanevano spogliati si diffondevano a guisa di torrente rapidissimo su le pianure, ove si ricattavano

sulle greggie de' confinanti. Tali reciproche depredazioni accadeano principalmente nel durar della luna di San Michele, ed erano necessarie al nutrimento di una parte di quegli abitanti. In queste, nè più nè meno, nè con crudeltà diversa delle tribù de' loro compatriotti, si segnalavano i Mac-Gregor. Soltanto coll'andar del tempo si valsero del vantaggio di situazione, che sul restante delle tribù li facea rispettare, per imporre una tassa arbitraria alla quale fu dato nome di *contribuzioni nere*. Nel bando di cotesta tassa assicuravano protezione contro le scorrerie di tutt'altri, a coloro che si sommettevano volontari a pagarla, e si obbligavano in oltre a far restituire quanto ad essi fosse stato in diversa guisa sottratto. Da ciò nacquero liti e contrasti, e una specie di guerra intestina, talora più sanguinosa e micidiale che nol fossero le formalì battaglie; guerra che fu alimentatrice perenne e mantentrice d'odi e nimistà interne, e origine spesse volte di orribili rappresaglie.

In questi tempi, il conte d'Argyle ottenne dal Re quel truce decreto che ordinava si adoperassero il *ferro* e il *fuoco* per estermiare la tribù dei Mac-Gregor; estermio che dovea comprendere non solamente la loro schiatta, ma persino il loro nome, che niuno avrebbe più potuto portare per lo innanzi. I Mac-Gregor venivano indistintamente perseguitati e trucidati ovunque incontravansi. Ne certamente mancarono di resistere su le prime; ma oppressi dal numero de' loro nemici e spinti a disperazione, si videro costretti a nascondersi nelle montagne delle contee di Perth e d'Argyle, ov'ebbero a ventura lo scegliere per loro dimora le caverne delle rupi e gli antri delle foreste. Nè fu quindi senza con questo la rabbia de' loro nemici; perchè appena il conte d'Argyle ne ebbe scoperti i ricoveri, e ad onta dello stato miserabile cui erano già ridotti, continuò senza posa la persecuzione facendo morire tutti coloro che cadevano nelle sue mani, s'intantochè erede rimanere alcuno di questa tribù un tempo così fiorente.

Una strage cotanto generale e terribile parve calmare per alcun tempo la feroce inclinazione del Conte; laonde venne un intervallo in cui i Mac-Gregor godettero di una specie di tranquillità, a sì caro co-

sto comprata; ma questo intervallo fu breve, e il nembo della persecuzione ricominciò a rombar più feroce su i loro capi. Il *Laird* d'Achnabreck si era preso la benevole cura di educare un superstitè figlio del capo della tribù dei Mac-Gregor, giovanetto che ispirava grandissima aspettazione al vederlo. Essendo questo *Laird* amico del conte d'Argyle, andò un dì a visitarlo nel suo castello di Inverrary, ed ebbe l'incauta fiducia di condurre seco il giovanetto Mac-Gregor, che venne per vero dire accolto con dimostrazioni amichevoli; ma giunta la notte, e allora che questi ritiratosi nella stanza assegnatagli si abbandonava alle dolcezze del sonno, venne sorpreso nel letto e tratto fuor del castello; poi la prima vista che ferì il guardo del *Laird* la mattina del dì seguente fu il corpo estinto del giovane amico, appeso ad un albero rimpetto alla finestra della camera ove lo stesso *Laird* avea trascorsa la notte. Irritato da sì vile tradimento e da una violazione così manifesta dei diritti dell'ospitalità, abbandonò in quel medesimo istante il castello, anelando vendicarsi; la quale brama di vendetta poté ben tosto appagare, perchè scontratosi in Argyle venne con lui a disfida, e gli passò a traverso del corpo la spada.

Siffatte barbarie atroci, e che l'una all'altra si succedeano, non erano certamente atte a sedare il furore di una tribù bellicosa per propria indole; onde i discendenti dei Mac-Gregor rammentando le sciagure de' loro maggiori, ardettero in segnalata guisa della sete di vendicarle.

In mezzo alle calamità della sua stirpe nacque Rob, o a dir meglio Roberto Mac-Gregor, soprannominato *Roy* a cagione del colore de' suoi capelli, essendo per altra parte usanza dei montanari scozzesi il distinguere con un soprannome i diversi individui di una famiglia. Era il ridotto Rob secondogenito di Donald Mac-Gregor di Glenlyle, stato luogotenente colonnello al servizio del Re, e quindi gentiluomo. Ricevè un'educazione che in que' giorni poteva aversi per liberale, o per lo meno confacente al personaggio ch'egli dovea sostenere in mezzo alla società. La natura lo avea fornito di una incredibile forza d'animo, e congiungeva a maschio ingegno una robustissima compiessione. Negli esercizi

del corpo singolarmente e nell'armeggiare addestrato erasi in giovinezza; onde non trovavasi fra i suoi compatriotti ebi il pareggiare negli assalti di sciabola. Dolce ed affabile d'indole ogni qual volta non gli si affacciavano ostacoli; risoluto ed intrepido all'avvicinarsi del pericolo, lo disfidava ignorando che cosa si fosse il temerlo; nè in appresso egli si segnalò meno per ardimento nel concepire le imprese, che per coraggio nel metterle a termine.

In tale età, siccome ancora oggidì, era costume presso i gentiluomini nativi e proprietari di fondi in quelle contrade il darsi egliano stessi al commercio de' bestiami. Sembra adunque che Rob-Roy praticasse sì fatto traffico, e per lungo tempo e con tanta intensione d'animo, che la sua giovinezza non scorgesi contraddistinta per veruna azione luminosa; ma giunto al possedimento del paterno retaggio, egli cambiò scopo, e profittando dell'autorità che gli rimaneva sopra alcuni vassalli serbatosi a lui fedeli, ne chiese assistenza per respingere i suoi nemici, e per riscuotere la tassa delle *contribuzioni nere*, ch'egli cominciò ad esigere per le vicine contee. Comunque quel tributo, antico già fra que' montanari, fosse arbitrario oltre ogni dire, nè confermato da veruna legge dell'Inghilterra, l'uso lo avea per così dire sancito, nè riguardavasi più come ingiusto o come disonorante. Assicurando esso la benevolenza e la protezione di coloro ai quali veniva pagato, era cosa rara lo scontrarsi in popolazioni che ricusassero sopportarlo; e stava il suddetto tributo, giusta le circostanze, in danaro o bestiami. Il costume di rubar questo ai vicini durava tuttavia, nè rifuggiva da tali spedizioni Rob-Roy, fattosi più di una volta capo de' suoi vassalli, allorchè dimostrava loro la necessità di adoperare tale violento modo, fosse per andare in cerca di viveri, fosse per terminare contese prodotte dal poco amichevole contegno delle vicine tribù; ma si fatte scorriere, che il saccheggio sempre seguiva, erano piuttosto imprese militari operate a danno degli abitanti della pianura, riguardati dagli assalitori come nazione ad essi estranea così per idioma come per costumanze diverse; la quale circostanza colorava il più vero motivo che si aveva nel guerreggiarli, vale a dire le maggiori loro ricchezze,

e la minore idoneità ch'essi avevano per la guerra.

Non potrebbe dirsi al giusto se le imprese di Rob-Roy, già divulgatesi al di là delle montagne che ne furono campo, e la fama di valoroso ed ardito eh'egli aveva ad un tempo acquistata, persuadessero in tal momento alla famiglia degli Argyle, stata così continua in perseguire la tribù dei Mac-Gregor, che era omai consiglio della stessa prudenza il cattivarsi l'amicizia loro anzichè nudrirne la inimistà; ovvero se il secondo duca di questo nome avesse in animo espiare con un affatto opposta condotta la crudeltà di cui contro la ridetta generazione si fecero colpevoli i suoi antenati. Certamente l'anzidetto personaggio ristandosi dal perseguirla, divenne ad un tratto l'amico e il ebarito protettore di Rob-Roy.

Non però venne quindi ritrattata l'aspra legge che, fin regnando Giacomo VI, proibiva a chiunque della nominata tribù il farsi chiamare col nome di Mac-Gregor, legge rinnovellata dai successori dello stesso sovrano. Ma Rob-Roy, che lungo tempo ricusò assoggettarsi ad un simile decreto vi si conformò ora; comunque con grave ripugnanza; e il fece se non altro per ostentare un'apparente obbedienza alle leggi; laonde d'intelligenza col duca d'Argyle, manifestatosi il protettore della tribù di Rob-Roy, assunse il nome di Campbell, abbandonando l'altro di Mac-Gregor, col quale nonostante continuò ad essere qualificato nel suo paese. Un atto quindi del Parlamento divenuto legge nel 1703, gli conferì i nomi di Roberto Campbell d'Inverness, essendo Inverness in tal qual modo capitale del patrimonio eh'egli aveva ereditato dai suoi maggiori.

Tale possedimento assai ragguardevole venne ben tosto nelle mani del duca di Montrose per una sventura domestica che costrinse Rob-Roy ad alienarlo; e questa sventura gli derivò dalla fuga di un suo confidente e socio subordinato nel traffico dei bestiami, il quale portò in paese straniero una somma considerabile affidatagli dal principale, che arrenato nel suo commercio, non trovò a risorgere miglior espediente di sì fatta vendita. Ella fu però sotto patto di ricupero ogni qual volta il venditore tornasse in facoltà di restituire

al Duca il danaro sborsatogli; sonqua che formava bensì gran parte, ma non il compimento di quanto i fondi alienati valevano. Di fatto le cose domestiche di Rob-Roy presero migliore andamento; ma il Duca cercò pretesti non ben chiari a sottrarsi all'obbligazione stipulata; e poichè la fama di Rob-Roy era alquanto sospetta in quistioni d'equità, non riuscì difficile al primo il farsi aggiudicare definitivamente il dominio de' terreni acquistati con clausola. Rob-Roy, che ebbe siccome ingiusta questa sentenza, deliberò farsi diritto da se medesimo col valersi di rappresaglia. Datosi a curarne l'occasione favorevole, questa non tardò a presentarsi. L'Intendente del duca di Montrose, essendo in giro per riscuotere i tributi che dai nuovi vassalli dovevasi al suo padrone, invitò a pranzo molti gentiluomini di que' dintorni, nel novero de' quali fu Rob-Roy. Questi si presentò alla sala del banchetto, che era nell'albergo di Chapel-Arroch situato in Aberfoyl, e lo precedea un suonatore di cornamusa, che commetteva a tale strumento arie selvagge della sua patria. L'Intendente non ebbe verun sospetto del disegno di Rob-Roy, che depose la sua sciabola in segno di pace, e si mise a tavola, mentre il suonatore di cornamusa continuava a cavar fuori dal suo strumento i discordanti suoni che sembrano prestar nuovo vanto a tutte le feste di que' montanari.

In tutto questo tempo Rob-Roy stando attentissimo ad ogni moto dell'Intendente, osservò quand'egli alloggiava il danaro entro una valigia posta ad un angolo della stanza; ed appena terminato il pranzo, ordinò al suonatore d'intuonare una nuova aria che era il segnale convenuto, nè andò guari che i suoi montanari circondarono tutto l'alloggiamento. Sei dei medesimi si precipitarono con la sciabola alla mano entro la sala. Rob-Roy allora corse alla propria e brandendola intimò all'Intendente che gli consegnasse il danaro riscosso dai vassalli, come cosa che a lui Rob-Roy apparteneva. Era inutile la resistenza; il danaro adunque passò nelle mani di Rob, che ne sottoscrisse la ricevuta. Ne fu contento di ciò; perchè nutrendo grande sospetto che l'Intendente avesse avuta parte nell'usartagli ingiustizia, e fosse stata opera di costui il contratto che lo spogliava

del patrimonio, risolvè punirlo col farlo trasportare in un'isola pressochè deserta, ove questo gramo rimase per alcune settimane. Dopo di che, Rob-Roy gli restituì la libertà, ammonendolo sì astenesse per l'avvenire dal riscuotere le rendite di quei domini, perchè di tale bisogna si sarebbe incaricato egli stesso. Posto dipoi in non cale l'atto, a suo avviso ingiusto e arbitrario, che lo privava del suo retaggio, continuò nella risoluzione di sostenere i propri diritti; laonde si mostrò costantemente nemico delle famiglie Graham, Murray e Drummond, che in appresso glieli disputarono, e fra le quali vennero e durano tuttavia scompartiti i domini vastissimi di Inverness.

Fra le altre provvisioni in diversi tempi ordinate per tenere a freno e ridurre a soggezione i Mac-Gregor, fu quella di mettere un presidio nel luogo stesso che era centro del loro paese, a Inverness. L'estrema rigore con cui i decreti sanguinolenti del Governo furono posti in pratica, non solamente dalle genti che il Governo medesimo vi spedì, ma dalle tribù cui stava in mezzo quella di Mac-Gregor, portarono tanto mal umore negli animi di questi abitanti, che ricusarono obbedire omai alle leggi inglesi, di cui sovra essi non s'estendevano i privilegi; nè vi fu impresa arduissima ed audace cui non si abbandonassero per trarre vendetta della persecuzione che sofferrivano. E regulate costì in preda da Rob-Roy, non bastava certo ad impacciarle il picciol numero di soldati che potea contenere il forte costruito ad Inverness. Nondimeno questa circostanza diminuendo allo stesso Rob-Roy la libertà di mandare a sua voglia, e giusta il costume, picciole bande a fare scorrerie nella pianura, egli meditò un atto strepitoso ed opportuno ad intimorire la guarnigione. Si guadagnò a tal fine una donna della sua tribù che prestava servizio entro il Forte. Seguendo costei i concerti intesi con Rob-Roy, fece ampia provvisione d'un liquore gagliardo del paese, detto *whisky*, aiutato appassionatamente dagli Inglesi; indi in tal convenuta notte, dopo essere riuscita a far ubbriaca la sentinella, calò ella medesima il ponte levatoio, introducendo nel Forte e Rob-Roy e tutta la sua truppa, che portando accese torce da vento,

appicarono il fuoco ai quattro angoli della fortezza, sì che i soldati fecero molto col poter fuggire e salvare le proprie vite. Comunque Rob-Roy fosse evidentemente l'autore e il motore di tale incendio, e comunque non si dubitasse di ciò, mancarono le prove immediate per chiarirne il vero, onde il Governo si limitò a dar ordini perchè la fortezza venisse edificata di nuovo.

La inviolabile e dichiarata affezione in cui i montanari scozzesi ebbero mai sempre gli Stuardi, fu uguale al timore che ella ispirò nei Principi venuti dopo, i quali non si stettero dallo spiare le menome azioni di questa popolazione, e si credettero necessario soprattutto il cautelarsi ogni qual volta s'accorgessero di segrete adunanze che si volessero tenere in mezzo a quelle montagne per deliberare sopra cose spettanti alla prosoritta dinastia.

Qualche tempo dopo i tentativi che con mal successo erano stati fatti, sotto le mura di Dundee, a favore del Pretendente, i primari capi si assembrarono a Breadalbane sotto pretesto di una caccia; ma in sostanza per assicurarsi degli scambievoli sentimenti e dell'affetto che ciascuno di loro serbava agli Stuardi. Trovatisi tutti d'accordo, sottoscrissero unanimemente un negoziato di lega, mediante il quale si promettevano reciproca fedeltà e protezione. Per la negligenza d'un capo cui venne affidato quest'atto, cadde fra le mani del capitano Campbell di Glenlyon, che comandava il forte William, e che però congiunto con molti di coloro i quali aveano sottoscritto l'atto medesimo, si astenne allora dal palesarlo ai suoi superiori. Ma questo ufficiale, che avea modi oltre ogni dire severi, si era con questi procacciata malevolenza dai montanari, i quali non ben sentendo che stesse in potere di costui un documento sì rilevante, avvisarono alle vie di levarglielo dalle mani. Rob-Roy Mac-Gregor si era per vero trovato a quest'adunanza; nè men degli altri avea sottoscritto il negoziato, ma per un'indolenza, figlia di temerità, poco gli rilevava se era o no conosciuto; onde non si prendea fastidio nè del Governo, nè del Re. Nondimeno tanto il sollecitarono diversi fra i capi confederati, e lo stesso duca di Argyll protettore di lui, come vedemmo,

che risolvè l'impresa di ricuperare l'atto medesimo. A tal fine si travesti e solo andò al forte William, ove tosto cercò un colloquio col capitano Campbell, a lui congiunto in oltre di sangue; nè tardò a scoprire come questo ufficiale, irritato alla perline pel cattivo animo che da qualche tempo dimostravano verso di lui i montanari, avesse commessa l'azione di cui più temesi, consegnando l'atto di lega al governatore della piazza, il quale avea risoluto di spedire sì fatto ricapito, nientemeno che al Consiglio privato del Re. Il caso fece che Rob fosse parimente istrutto del giorno ebe il messaggio del governatore dovea mettersi in cammino; donde non indugiò a licenziarsi da Campbell e a ritornarsene a casa. Il corriere incaricato della lettera ov'era contenuto il predetto documento, parti dal forte William scortato da un distaccamento e da un ufficiale che il comandava, tale essendo la cautela che usano in queste contrade i magistrati allorchè inviano messaggi al Governo. Camminava da tre giorni questa brigata allorchè Rob, fattosi condottiero di cinquanta uomini, la raggiunse presso Glendochard, e intimatale la fermata, chiese il piego all'uffiziale che voleva esimersi dal consegnarlo. Ma Rob gli fece comprendere, com'egli fosse risoluto ad avere il piego, di cui solamente si sarebbe contentato, o altrimenti il piego e le vite di chi il piego scortava; e questa sua idea annunziò con tuono da non lasciar dubbio che egli non fosse per mantenere la parola. Gli venne pertanto consegnato questo piego, da cui Rob trasse il documento che gli rilevava avere; poi restituendo il restante all'uffiziale, gli fece urbanissime scuse sul ritardo cagionatogli, e augurò di tutto cuore sì a lui che alla sua comitiva il buon viaggio. Atto ardito mediante il quale Rob salvò la vita ad un ragguardevole numero di persone, che le sottoscrizioni apparenti da quell'atto avrebbero poste nel massimo repentaglio.

Fra i nemici di Rob-Roy niuno fu più implacabile del conte di Athol, che da lungo tempo ne perseguiva la tribù, e i cui maneggi erano anche più da temersi delle denunce o de' bandi che potessero venire dal Governo. Ben è vero che Rob si era egli medesimo tirato addosso l'odio di un

tal personaggio col devastare sovente il distretto di Athol, col condurme via i bestiami, e col passare a filo di spada tutti coloro che gli volessero opporre resistenza; e tutto ciò, solca dire Rob, per diritto di rappresaglia, e per far vendetta delle crudeltà che gli atenati di Athol usarono contra i Mac-Gregor. Ma Rob corse grande rischio di scontrar caro il suo ardimento. Il Conte mandò per sorprendere un corpo di cavalleria, che circondata d'improvviso una casa a lui spettante, ove allora trovavasi, situata nella valle di Balquiddar, lo arrestò, e posto in groppa ad un cavallo su cui stava pur montato l'uomo messo a guardia del prigioniero, veniva in tal forma condotto al castello di Stirling. Fortunatamente, nel passare per mezzo a strettissimo sentiere, ebbe la prontezza di lasciarsi adagio adagio cadere da cavallo, e d'addentrarsi alla presta in una fitta boscaglia tra cui quella straduzza era posta: asilo ove la cavalleria non avea abilità di raggiungerlo. Nè fu questa la sola volta che si sottrasse ad imminente pericolo venutogli per parte del conte di Athol; perchè questi mandò poco dopo venti uomini con ordine d'impadronirsi della persona di Rob-Roy, il quale se li vide venire incontro, e benchè fosse solo, non cercò scansarli. La rinomanza della straordinaria forza di Rob, la statura, l'aspetto altero e sicuro onde si diede ad aspettarli, atterrirono que' satelliti sì, che non osarono avvicinarsegli. Ben egli mosse verso questi a tanta distanza d'essere udito nell'intimar loro che partissero incontinentemente, semprechè avessero a cuore di rivedere le proprie case; annunziassero al loro padrone, che se un'altra volta lo prendesse il mal talento d'invia i suoi pigmei per disturbarlo e sorprenderlo, gli avrebbe fatti appiccar tutti ad un albero, e apparecchiata co' loro cadaveri una grata merenda agli avvoltoi de' dintorni.

Intanto le discordie intestine che, come fu narrato, dilaceravano per l'addietro quelle tribù, continuavano e ne alimentavano la nimistà e lo spirito di vendetta, base, può dirsi, dell'indole di quel popolo semibarbaro. Insorta una contesa fra i conti di Athol e di Perth, Rob-Roy venne sollecitato ad assumere le difese del secondo; nè v'era spedizione cui non fos-

se stato pronto il capo dei Mac-Gregor, purchè lo guidasse allo scopo di vendicarsi del conte di Athol. Non esitò quindi nel secondare con ogni sua possa le fazioni dell'uomo che ad Athol si chiariva nemico. Adunati sessanta de' suoi, andò ad unirsi ai Drummond, che il conte di Perth comandava. Il picciolo esercito di Athol avea già preso campo sulle rive dell'Earn, allorchè i Drummond e i Mac-Gregor si avanzarono per assalirli; ma non appena i soldati di Athol riconobbero i Mac-Gregor, che riguardavano siccome spiriti infernali, si diedero a precipitosa fuga, abbandonando il campo agli assalitori, da cui vennero inseguiti sino alle frontiere del loro paese.

Se il nostro Mac-Gregor così per naturale forza ed incredibile coraggio, come per intrepidezza e fermezza d'animo che nè anco nelle circostanze le più difficili si dipartiva da lui, era divenuto il terrore delle contee ove il nome ne giunse, altrettanto il rendettero l'amore della sua tribù e de' suoi vassalli la benevolenza e la mansuetudine che usò mai sempre verso i suoi subordinati, i quali per conseguenza si assoggettavano di buon animo a qualunque sacrificio o fatica per proteggerlo contro la moltitudine de' nemici che alla vita di lui attentavano. Presenteremo uno o due esempi e dell'affetto dei Mac-Gregor verso il lor capo, e ad un tempo di quella intrepidezza che continua in lui affermammo.

Andava Rob da gran tempo debitore di una somma considerabile ad un alitante della pianura, che non trovava il verso di farsi pagare, perchè non v'era chi volesse intraprendere processure contra un tal debitore. Fuvvi finalmente un usciere di Edimburgo, che offertosi di attraversare in persona i monti della Scozia, promise arrestare Rob-Roy ovunque il trovasse. Era quest'usciere uomo robusto e risoluto, nè per la spedizione cui s'accingeva chiedeva nulla più di sei armati che lo scortassero. Dopo essergli stata assicurata una larga ricompensa se gli riuscisse condurre Mac-Gregor nelle prigioni di Stirling, si pose all'arbitrio di lui la scelta de' chiesti compagni. Si armò egli e la sua picciola brigata di spade, di bastoni, e di quante armi poteano convenire all'uopo della di-

visata impresa; e giunto alla sola osteria che fosse in que' tempi a Balquiddar, si fece insegnare la strada che guidava all'alitazione di Rob. Ma l'ostiere avendo per sospette le intenzioni di questa genia, mandò tostante ad avvertire del pericolo il suo amico Rob-Roy, e nel medesimo tempo consigliò a quegli ospiti di non andare più in là per non avere a pentirsi di una spedizione imprudentemente intrapresa. Beffandosi l'uscire di sì fatti suggerimenti, lasciò la sua comitiva ad una distanza di pochi passi dalla casa di Rob, ove entrò solo, non dimenticando fin qui il coraggio che gli fu compagno nel primo assumersi un tale incarico.

Essendo l'uscire annunziato siccome un viaggiatore che si era smarrito, Rob lo fece entrare con molta urbanità in una grande sala, le cui pareti non presentavano migliore ornamento di pelli di daino e di cinghiale, di sciabole e di frecce, di pistole e di pugnali. L'inusitata e formidabile tappezzeria sorprese sì fattamente quel povero uscire, che il credersi entrato in qualche caverna delle regioni infernali non lo avrebbe spaventato di più. Ma allorchè, dopo chiusa la porta, si avvide di un fantoccio posto ivi ad arte, ed al quale era stata data la perfetta figura di un cadavere, si fece tutto a tremare, e mandò un alto grido, chiedendo se quegli fosse veramente un morto. « Certamente, rispose non si scomponendo Rob-Roy. Egli è un cialtrone d'uscire venuto ieri in mia casa. Lo uccisi, nè ho per anche avuto il tempo di dargli sepoltura. » Allora si, raddoppiò il tremito dell'uomo della curia, che non tardò a perdere i sensi, ed ebbe appena tempo di raccomandare l'anima a Dio prima di cadere svenuto sul suolo. Quattro uomini lo portarono fuor di casa, e per rendere compiuta la commedia eseguita sopra di lui, ed anche per procurargli uno scotimento che lo facesse tornare in sè, lo gettarono nel fiume, lasciando poi che rinvenuto ne uscisse come potea. In questo mezzo, i compagni dell'uscire, inquieti di non vederlo di ritorno, dal tardar suo giudicarono finalmente ch'egli fosse stato ucciso, onde si diedero precipitosamente alla fuga. Ma i servi di Rob-Roy, che tosto si misero in traccia di essi, non tardarono a raggiu-

gnerli, e li ricondassero, costringendo ciascuno di loro a prendere, come il lor capo, un bagno nelle acque di quel fiume; bagno sì compiuto, che non dimenticarono finchè esistettero il lago e il fiume di Balquiddar.

Spacciatisi appena dalle mani dei Mac-Gregor, fuggirono affrettamente a Stirlingo, senza nemmeno prendere il tempo necessario a rasciugare le loro vestimenta. Appena giunti colà, raccontarono l'indegno trattamento che avevano sofferto, amplificandolo con quante verisimili aggiunte potcano contribuire a far più odievole i Mac-Gregor, e sostenendo che attribuivano a solo celeste miracolo, se dalla costoro barbarie erano campati. Questo avvenimento fu subito riferito al comandante del castello, che inviò tantosto una compagnia di soldati con ordine d'impadronirsi della persona di Rob-Roy Mac-Gregor, e salvo la clausola di evitare scontri cogli abitanti. Alcuni amici di Rob, che tornavano con bestiami presi su le rive del Forth, si abbattono lungo la strada in questi militari, di cui sospettarono le intenzioni: per lo che furono solleciti di correre presso Rob-Roy, a fine di partecipargli quanto avevano veduto. In breve, tutta la tribù venne avvertita del pericolo che sovrastava al suo capo, e messe tosto sentinelle di distanza in distanza, affinché spiassero ogni moto di questa banda di militari, vedcansi per molte miglia all'intorno del paese tutti gli abitanti che stavano su le guardie, e pronti a rispingere qualunque invasione. Ma quando Rob-Roy seppe che i soldati avevano comando d'usar riguardi al paese, ed egli esser il solo scopo della loro spedizione, credette cosa più prudente il ritirarsi nelle montagne, che venire ad un assalto generale per una causa in cui i suoi compatriotti non erano presi di mira.

Dopo avere fatte ricerche inutili per più giorni, i soldati poco avvezzi alla fatica di valicare montagne e d'inerpicarsi sopra punte di rupi, tornarono addietro, ed una sera fermaronsi ad una casa disabitata, ove si fecero letto con le foglie di quelle macedie. I Mac-Gregor, che non volevano vedere uscire del lor paese costoro, prima di aver dato loro un ricordo che togliesse ad essi la voglia di mai più

visitarlo, incendiarono quella casa, che tutta in breve fu preda alle fiamme. Non si prestì furono i soldati a fuggire, che in mezzo a quel soquadro molti di essi non rimanessero offesi; pressochè tutti vi lasciaron le loro armi, e un di loro cadde morto d'un colpo di archibuso scaricato in mezzo alla mischia. Rifiniti pe' sofferti disagi, e morti di fame per non trovar chi lor volesse dar da mangiare, abbandonarono le terre del Mac-Gregor, reputando ancora a propria ventura l'esserne usciti a sì lieve costo.

Le contribuzioni nere delle quali già abbiamo fatto parola, giusta il sistema di Rob-Roy, percuoteano tutte le classi, fossero anche piccioli proprietari e fittaiuoli. Ma i capi più possenti di tribù, comunque riguardassero talvolta Rob-Roy siccome un utile ausiliare, si presentavano di rado a sborsare di buon grado quella imposta gravosa, che riguardavano come una offesa alla propria autorità, del cui mantenimento erano gelosissimi. Simile rifiuto però gli avventurava talvolta al disgusto di vedere saccheggiati i propri domini, perchè a Rob non mancavano vie di farsi pagare colla forza quanto a sè credeva dovuto. Generalmente però gli piaceva ricevere la stessa tassa sotto forma di dono volontario de' contribuenti. Della natura di questi forzati doni era un annuale pagamento ch'egli riscuotea da Campbell d'Abruchil. Accadde che questo proprietario tralasciò per molti anni successivi di sborsare sì fatta retribuzione; laonde il nostro Rob, stanco di tale dimenticanza e deliberato di farsi pagare le somme arretrate, si condusse al castello di questo signore, accompagnato da una banda di armati, che lasciò in qualche distanza, venendo solo a picchiare alla porta, e domandando parlare allo stesso Campbell. Il portinaio gli rispose, che il suo padrone stava a tavola con alcuni personaggi di alto affare; nè poteva quindi ricevere veruno straniero. « Ditegli, soggiunse Rob, che Rob-Roy Mac-Gregor sta alla sua porta, e vuol parlargli avesse anche il Re per suo invitato. » Tornò il portinaio rispondendogli non conoscersi dal signore del luogo alcuno che s'intitolasse di tal casato, e sollecitandolo a ritirarsi Rob non fece altro se non se dar di piglio al corno

da caccia che gli pendeva da fianco, e intonò tal suono che fe' impallidire il guardiano del castello, e parve scuotesse fin dalle fondamenta quell'edifizio, perchè Campbell e i suoi ospiti si affrettarono ben presto ad abbandonare la mensa. In questo mezzo, tutti i compagni di Rob gli furono a lato, e ne riceverono l'ordine di condurlo via tutto il bestiame che troverebbero nella pianura; ma Campbell fu sollecito nel correre alla porta, nel pregare il suo cordialissimo amico Rob-Roy e volere scusare la rozzezza del portinaio, nell'introdurlo cortesemente entro il castello e nel pagargli quanto Rob pretendeva; dopo di che quali buoni amici si separarono.

I titoli arbitrari ed incerti, per virtù de' quali i proprietari possedeano fondi nelle scozzesi montagne, non erano per anche stati assoggettati ad un'amenda di fatto. Le leggi intese a proteggere gl'individuali diritti non venivano rispettate in queste contrade, che lontane dal centro del governo, pareano poste fuor del dominio di una legale autorità. Senza prendersi molta briga degli statuti che erano stati creati ad assicurare la retta esecuzione della giustizia e a frenare i maneggi dell'ambizione, i capi i più poderosi spogliavano i piccioli possessori di terreni, o si arrogavano vasti domini sotto pretesti frivoli o ingiusti.

Mal contento Rob-Roy dell'apparente indifferenza, onde il governo tollerava tali atti di violenza e d'iniquità cui forse gli era allora impossibile il mettere un argine più fermo, deliberò supplire egli alla impotenza delle leggi, e raccomandare il diritto alla punta della sua spada. Opponendosi con quanta avea forza ad ogni atto ingiusto, ad ogni violazione di patti, soprattutto allor quando gl'infelici ne divenivano le vittime, il povero, l'orfanello, la vedova erano certi di trovare in esso un protettore; e tenendo non poter sempre egli solo offerire ai medesimi un soccorso a bastanza efficace, istituì coi diversi proprietari confinanti una specie di lega della quale fu scopo la difesa reciproca. Tal fu la base di un negoziato che egli fermò nel 1693 con Bucanano d'Arnpair, alla quale confederazione caritatevole si aggiunsero verso quel medesimo

tempo i Campbell di Lashell, di Glenfalloch, di Lashdocart e di Glenlyon.

I contratti di vendita sotto condizione di riscatto erano in allora assai comuni in quella contrada, e tutte le proprietà terminavano col passare fra le mani di ricche persone, che trovavano sempre una via di volgere a proprio vantaggio simili patti. Adoperavano infatti stratagemmi per eludere o annullare la facoltà di riscatto rimasta nel proprietario; e poichè ogni signore, in que' tempi della feudalità, aveva un' autorità illimitata su i suoi vassalli, era pressochè impossibile il respingerne le rapine, e il difendere un patrimonio, se a lui piaceva l'appropriarselo.

La signoria di Glengyle, allorchè la ereditò un nipote di Rob-Roy, era ipotecata in conseguenza di un contratto di simile natura; perchè un capo della tribù dei Campbell aveva prestata una somma di danaro su questi fondi con patto di divenire proprietario degli stessi fondi, se la somma non gli fosse restituita prima di dieci anni; e vuol qui avvertirsi che il danaro prestato non equivaleva alla metà del prezzo del potere. Prevedendo Rob che Campbell non avrebbe mancato di trarre il miglior partito possibile da un tal contratto, somministrò il danaro necessario al nipote, il quale si trasferì presso il creditore per profittare del diritto a lui riservato; e vi si trasferì con tanto maggiore sollecitudine, che pochi mesi mancavano allo spirare del tempo concedutogli a' termini del contratto. Campbell non volle ricevere il danaro sotto pretesto che non trovavasi l'atto della vendita condizionata. Per allora così rimasero le cose, poichè Rob dava opera ad altri affari. Appena compiuto il termine favorevole al primo possessore, lo stesso Campbell spedì il suo intendente a prendere solenne possesso a nome di lui, e giusta le legali forme usitate, della signoria, e ad intimare al giovane Mac-Gregor l'uscirne entro otto giorni, egli, la sua famiglia, i servi e i bestiami. Indignato Rob di tanta mala fede e perfidia, raunò i suoi fidi, e saputo che l'usurpatore stava allora nella contea di Argyle, immanentemente si pose a quella volta in cammino. Ma non ebbe d'uopo arrivarvi, perchè il caso gli fece

incontrare chi cercava a metà di strada; ove lo arrestò conducendolo seco ad un' osteria di que' dintorni. Ivi gli fece palese che non lo avrebbe restituito a libertà, se prima non gli rimetteva il contratto di vendita di Glengyle, intimandogli di mandarlo a cercare sull'istante al proprio castello. Costui che conosceva l'indole risoluta di Rob, temè per la propria persona e vita, onde promise inviargli il chiesto atto appena tornato a casa; ma ben sapendo l'altro qual conto potesse farsi delle promesse di Campbell, rimase nel primo proposito di non lasciarlo partire prima della eseguita restituzione. Questadunque cedè alla necessità con spedire due persone di sua confidenza, cui tennero compagnia due della brigata di Rob, nè trascorsero due giorni che tutti e quattro tornarono col contratto. Campbell nel consegnarlo a Rob chiese il denaro che aveva sborsato; ma questi gli rispose in chiare note non volerli dar nulla, ed essere tal somma un'ammenda anche al di sotto dell'infame ladroneccio che si era tentato; dove egli, Campbell, piuttosto ringraziarlo per non averlo punito col togli la vita.

Prima anche di segnalarsi con questo atto di giustizia usata alla sua maniera, Rob ne avea eseguito un altro in tal foglia, che vi si mescolavano la violenza e la bizzarria. La famiglia d'Argyle, imitando l'esempio degli altri signori, voleva ridurre a servile dipendenza le piccole baronie, fra mezzo alle quali stava posta la sua signoria; e s'impadroniva di tutti quei territori, i cui possessori non li tenessero per virtù di titoli da qualche Argyle conceduti. Un giovane signore di questo casato, nominato di recente cavaliere, si assunse l'incarico di tali arbitrarie esecuzioni, e fra le altre piccole proprietà aggiunte da Argyle per ingiustizia ai domini della sua casa, una ve n'era situata presso Glendochar. Il proprietario che si vedea togliere il suo retaggio, portò ricorso a Rob-Roy, chiaritosi protettore degli oppressi; il quale mandò tosto cinque de' suoi seguaci a Glenurchy per sorprendere il giovane cavaliere, e condurlo a Tyndrum, ove annunziò loro che si sarebbe trovato. Tutte queste cose si eseguirono in modo, che a tempo e nel luogo indicato le amidee per-

sione convennero. Ivi dopo che Rob ebbe rimproverata al cavaliere l'ingiustizia del suo procedere, lo costrinse a sottoscrivere una lettera, con cui lo stesso cavaliere si obbligava, restituire i fondi al legittimo possessore. Indi condottolo presso lo stagno di s. Tullan, vel fece gettare entro, dicendogli che quelle acque avevano un' ammirabile virtù, e che dopo averne bevuto alcun poco, ne ritrarrebbe sicuramente più esatte nozioni intorno l'onore, nè si accingerebbe per l'avvenire a spogliare un infelice del suo patrimonio.

Supplire ai bisogni del povero colla borsa del ricco era il piacere favorito del nostro eroe, ed avea sicurezza di esserne ben accolto chiunque portava appellazione alla giustizia o alla generosità del medesimo. Un pover uomo dovendo pagare tre anni di affitto all'intendente del duca di Montrose e mancandogli la somma necessaria a tal uopo, si volse a Rob-Roy che subitamente gliela somministrò. Allorchè poi lo stesso uomo volle qualche tempo dopo restituirla, udì rispondersi che non occorreva di ciò, perchè egli, Rob-Roy, si era fatto pagare dall'intendente di Montrose quel danaro nel giorno medesimo in cui fu prestato. Altra volta mosso a pietà dello stato infelice di una vedova che dovea parimente molte somme arretrate allo stesso Montrose, egli ne fece a nome di questo la ricevuta; documento che il Duca accettò per esente, credendo buona politica il dare a quando a quando passata a scherzi di simil natura, e così mitigare l'avversione in cui l'avea Rob-Roy.

Un tale, congiunto alla famiglia di Rob-Roy, teneva in affitto una signoria spettante in proprietà al conte di Perth. Drummond che ne era intendente, dopo avere preso un pretesto per togliere la scrittura al fittaiuolo, lo cacciò dal fondo mettendovi un altro in sua vece. Nol seppe appena Rob-Roy, che si trasferì al castello di Perth, e la prima persona in cui si scontrò dinanzi alla casa fu Drummond, autore principale di tale ingiustizia. Gettatosi sovra esso il nostro campione, se lo stese a' piedi mezzo morto dalla paura, e senza profondere una parola entrò nel cortile. Perth che dallo atarsi ad una finestra avea veduto qual trattamento era stato fatto al suo ministro, si affrettò a scendere le scale, e

sollecito di calmare Rob, gli usò ogni dimostrazione di cordiale accoglienza. Ma questi gli notificò non essere tempo di complimenti, ma di restituire tosto la scrittura d'affitto tolta ingiustamente ad un Mac-Gregor, se non volea ch'egli, Rob, a capo della sua tribù venisse a portargli via tutto il bestiame. Perth che conosceva l'amico con cui avea a fare, e sapea che gli effetti atavano sempre da presso alle sue minacce, riconfermò l'antico fittaiuolo, ritorse la colpa delle accadute cose sul proprio intendente, e terminò il tutto in un' amichevole colazione che Rob-Roy ed il Conte fecero insieme.

L'odio implacabile che Rob-Roy nutriva contra Montrose fin d'allora che questi gli avea tolto il patrimonio, si accrebbe per un insulto che l'Intendente del Duca usò alla moglie dello stesso Rob-Roy in tempo ch'era lontano. Quindi fu sempre il collegato de' nemici del nostro Montrose, e ogni qual volta avea d'uopo di bestiami, i primi terreni posti a contribuzione erano i terreni del Duca. Quasi mai non chiese biade ai propri fittaiuoli, ma i granai di Montrose nel fornivano. E quando più non ne avea, o quando qualche povero gliene domandava, correva ad un magazzino dello stesso Duca posto al molino, ed ivi faceva preparare il numero di sacca che gli abbisognavano, e lasciavano una ricevuta al custode, costringea i vassalli medesimi del suo nemico a portargliele a casa.

Per essere più lesti ad eseguire i loro stratagemmi, Rob e i suoi compagni (che non ne avea mai seco meno di dodici) abitavano talvolta una caverna posta alle radici del Ben-Lomond, monte che sovrasta al lago di questo nome; specie di asilo ov'erano sicuri di non essere scoperti, atteso i frantumi di macigni, le macchie e le boschaglie che ne ascondevano ad ogni sguardo l'ingresso.

Favorito quasi sempre da felici combinazioni, Rob-Roy divenne sì continuo e molesto colle sue scorrerie sopra i domini del duca di Montrose, che questi finalmente, capo della tribù dei Graham, riunì un gran numero de' suoi vassalli, inviandoli sotto la scorta d'un uomo di sua confidenza affinchè s'impadronissero della persona di Mac-Gregor. Allorchè i Graham

ne assediaron la casa, egli non v'era; ma costoro, dopo aver preso contesse sulla strada tenuta da Rob-Roy, vi si avviarono pur essi, e allo schiarire della domane furono a Crinlaraeh, ove il capo dei Mac-Gregor si era fermato con la sua truppa, e avea dormito la notte in un'osteria contigua ad un granaio, entro cui le persone del suo seguito riposavano. I Graham, senza aspettare che lor venisse aperta la porta, l'atterrarono, correndo immediatamente alla stanza di Rob-Roy, il quale al primo romore avea già afferrate l'armi e di piè fermo aspettavali. Si angusta essendo la porta della sua camera che non vi poteva passare più di un uomo alla volta, egli non avea contrasto che con un solo nemico, e quanti si presentarono, altrettanti ne stese a' suoi piedi. Allora desti allo strepito i suoi, corsero assalendo alle spalle i Graham, e tribolandoli con tale accanimento, che li costrinsero a ritirarsi a qualche distanza, non senza lasciare dietro sè molto numero di feriti. Rob, dopo avere invigoriti i suoi compagni mercè una layta distribuzione di *whisky*, insieme a loro superò le rupi che guidano a Glenfallach. I Graham lor tennero dietro colla speranza di cadere all'impensata sovr'essi, ma i Mac-Gregor voltisi d'improvviso, spararono su quelli che gl'inseguivano, molti ferendone; per lo che finalmente gli assalitori trovarono più prudente consiglio il non perdersi in ulteriori tentativi, e raggiugnere alla presta le loro case.

Dopo una simile sconfitta, vie più umiliante pel duca di Montrose, perchè la sua banda era cinque volte superiore di numero a quella di Rob-Roy, il primo si ristette qualche tempo da ogni atto ostile contro dell'altro; ma non così Rob, che fattosi, se fosse stato possibile, più coraggioso e intraprendente di prima, calò nelle pianure, portò via i bestiami, e mise a saccheggio tutta quella parte di paese detta comunemente la signoria di Kilrain. Questa generale devastazione, la maggiore di quante egli mai si fosse fatte fecite per lo passato, fermò l'attenzione del Governo, che spedì i volontari del Ponente alla volta delle scozzesi montagne per punire l'insolenza di Rob e della sua tribù soprannomata *la tribù devastatrice*. Questi volontari si trasportarono fino a Drymen, ove furono

mal accolti, e temendo che la popolazione si trasse a qualche estremità, rimasero in armi tutta la notte. Saputo alla domane che i Mac-Gregor si erano uniti in numero di oltre a cinquecento, non pensarono ad inoltrarsi di più e fecero ritorno al luogo di lor guarnigione. Solamente diversi corpi di cavalleria furono spediti in varie diritture con ordine di battere la campagna, e di porre ogni cura ad impadronirsi di Rob-Roy, su la cui testa fu posta una taglia; onde per molti mesi obbligati videsi a stare appiattati nelle montagne e nella caverna ove, come il dicemmo, era sovente solito ricoverarsi.

D'allora in poi, affinchè fosse men facile il scoprirlo, Rob-Roy non tenea che due uomini seco. Un giorno passando egli per una strada pressochè abbandonata che circondava le montagne di Lochearn, videro d'improvviso incontrati da sette soldati a cavallo, e che li chiesero del nome loro e del luogo al quale avviavansi. Questi diedero una risposta vaga; ma la statura straordinaria e gli abiti guerrieri del nostro campione li tradirono; onde quei soldati, non dubitando più ch'egli non fosse la persona di cui andavano in traccia, gli gridarono s'arrendesse. Non si fermò a rispondere loro Rob-Roy, ma con incredibile agilità inerpicossi ad una discoscesa rupe che dalle loro persecuzioni lo riparava; non furono egualmente felici i suoi compagni, che ben fecero per seguirlo, ma rimasero uccisi pria di raggiungerlo. Allora più infuriato Rob, eardente della brama di vendicare la morte de' suoi confratelli, brandì le pistole, tornò a scendere alla pianura, uccise due soldati, indi si perdè nuovamente per le montagne.

Continuò in tal vita errante correndo di deserto in deserto, senza che mai il suo coraggio lo abbandonasse. Venutogli timore per la sieurezza della propria famiglia, perseguitata al pari di lui, la fece venire segretamente in un luogo spartato e solitario, situato in mezzo alle montagne della contea d'Argyle. Alcuni de'suoi amiei più fedeli che lo seguirono in questa solitudine, si fabbricarono case attorno alla sua. Appena furono terminate, Rob-Roy andò a ritrovare il duca di Argyle suo protettore, cui raccontò sinceramente le cose come erano.

Le avversità non avevano fatto meno intraprendente Rob-Roy, che usava spesso del suo ricovero per fare scorrerie su i domini di Montrose e di Athol, perchè spettava sempre a questi il mantenerlo provveduto di biade e bestiami. Allorchè Montrose venne a sapere che Rob erasi ritirato nelle pertinenze del duca di Argyile, scrisse a questo pregandolo consegnasse alla giustizia un bandito, cui era disdoro di sua signoria l'aver conceduto un asilo. Il Duca rispose essere senza la sua permissione che Rob-Roy avea scelto un ricovero nelle montagne di Argyile: non venirgli da lui somministrate che l'acqua per bere e le legna per riscaldarsi; quanto all'altre cose sapere Rob, a ciò che appariva, il modo di procacciarselo da sè medesimo.

Dopo essere rimasto alcun tempo in questo asilo, incomodo sì, ma sicuro, Rob-Roy credè vedere rallentato il furore della persecuzione, onde congiuntamente alla sua famiglia abbandonò le sterili montagne d'Argyle per tornarsene in mezzo alla tribù de' Mac-Gregor nella valle di Balquid-dar.

Le reiterate scorrerie che Rob-Roy avea fatte su i territori del conte di Athol e dei suoi numerosi vassalli, non erano ispirate dall'amore del saccheggio o della devastazione, ma bensì dal desiderio di vendicarsi dello sprezzo che il Conte manifestò mai sempre verso di lui a malgrado e di conoscerne la prodezza e di averne parecchie volte sperimentati gli effetti. Rob rientrato fra le domestiche mura non ebbe maggiore sollecitudine che quella di ripigliare le antiche usanze; per la qual cosa il Conte dopo avere tentati inutili sforzi per sottometterlo, risolvette marciar egli medesimo contro di lui e trarlo prigioniero nel suo castello; chè ad Athol nè ardimiento nè coraggio mancavano. Egli partì dunque alla volta di Balquid-dar, del quale dominio una gran parte allora gli apparteneva, e appena giuntovi, adunò i suoi vassalli, che per obbedienza verso il loro Signore, ma ben di mala voglia spettando egli pressochè tutti alla tribù dei Mac-Gregor, lo accompagnarono alla casa di Rob. In quel tempo avea questi perduta la madre, ed era in quel giorno tutto inteso alle pompe funebri che doveano celebrarsi ad onore della medesima; occasione

in cui avrebbe al certo voluto schivarsi dal ricevere ospiti ch'egli era ben lungi dall'aspettarsi. Conosceva troppo il motivo di tale visita, ma una fuga gli era impossibile. Sostenuto dall'intrepidezza e fermezza di animo solite in lui, si sospese alla cintura la sciabola, fattosi indi ad incontrare il Conte. Salutato con cortesia, lo ringraziò perchè avea voluto onorare di sua presenza le esequie di una madre statagli tanto cara, la qual prova d'amicizia egli non avrebbe mai osato sperare dal conte di Athol. Rispose questi, non essere colà venuto con tale disegno, ma bensì per pregarlo ad essergli compagno nel ritornare ch'egli faceva al proprio castello. Rob volle esimersi da tanto onore, adducendo che non gli era lecito differire i funerali della defunta madre; ma dopo averle prestati questi estremi doveri si protestò pronto a recarsi secolui ov'egli avesse desiderato. Athol gli fece osservare che la funzione potea seguire anche se non v'assisteva il sig. Rob-Roy, manifestandogli ad un tempo il suo animo risoluto di non concedergli la benchè menoma dilazione. Altre rimostranze aggiunse Rob, ma trovando inesorabile il Conte, s'accingeva a servire alla necessità, e a partire collo sgradevol compagno in mezzo alle grida e ai gemiti delle sue sorelle. Non restandogli il cuore all'aspetto della loro disperazione, cambiò d'improvviso consiglio; e sguainata la sciabola si asperse strada per mezzo alle guardie che lo ricingeano. Athol vedendo la perplessità della sua gente che tanto coraggio di Rob intimoriva, e temendo gli sfuggisse, cavò una pistola e la sparò sopra di lui. Rob cadde in quell'istante medesimo, non già per averlo colto la palla, ma perchè nell'ardore del correre gli mancò un piede. Una delle sorelle di Rob, la signora di Glenfallach, credè morto il fratello in veggendolo a terra, e presa da furore, ed essendo donna fornita di forza e altissimo coraggio, si gettò sopra Athol, e il prese per la gola e lo atterrò; e infallibilmente giugnè a soffocarlo, se lo stesso Rob non fosse corso in difesa del Conte, e non lo avesse sottratto alle mani di questa eroina, in quel momento che gli rimaneva appena un soffio di vita.

Ma frattanto, molti amici di Rob, che avevano veduto passare Athol colla sua

truppa, ne sospettarono il mal disegno; onde armatisi in tutta fretta giunsero nell'istante in cui gli occhi del Conte incominciavano a rientrare nella loro orbita. Rob allora disse che, se il conte di Athol avesse avuta la cortesia di permettergli accompagnare la processione funebre, egli sarebbe indi partito seco lui; ma poichè sin tale grazia gli era stata negata, non poteva or più rimoversi dalla ferma risoluzione di rimaner lì a malgrado di tutti gli sforzi in contrario del sig. Conte. *L'abbracciamento* aspro anzichè no della sig. di Glenfallach avea scompigliato sì fattamente Athol, che gli toglieva ogni voglia di rinnovellare i primi ordini; laonde si affrettò a partire insieme alla sua brigata. E fu sua fortuna il non avere differito qualche minuto di più; perchè adunandosi la tribù a celebrare i funerali della defunta, vi era grande probabilità che i vassalli del conte di Athol avessero dovuto alla domane celebrare quelli del lor feudatario.

Comunque Rob-Roy Mac-Gregor sapesse non avere gli Stuardi tali meriti personali che potessero procacciare molti partigiani alla loro causa, egli riguardava ciò non pertanto come cosa inalienabile l'ereditario diritto dei medesimi al trono inglese, e convinto di ciò risolvè adoperare i massimi suoi sforzi a proteggerlo. Allorchè pertanto le tribù incominciarono nel 1715 ad armarsi a favore di questa dinastia, non omise cura veruna onde sollecitare i Mac-Gregor a seguitare il suo esempio; nella quale impresa lo secondò lo zelo del suo nipote, Gregor Mac-Gregor di Glengyle.

Concertatisi insieme, pervennero ad unire un corpo numeroso di truppe che divenne lentosto formidabile; e si trasportarono alle contee di Monteith e di Lennox, ove tolsero le armi a tutti coloro ch'essi credevano nemici agli Stuardi. Impadronitisi poscia di tutte le barche che stavano sul lago Lomond, presero possesso di un' isoletta, ove inviavano corpi di milizia tolti dai dintorni per levare tributi che a lor talento imponevano. Ma tali radunamenti non tardando ad ispirare seri timori al Governo, vennero spedite truppe regolari per sottomettere queste bande. Costrette ad abbandonare l'isola

dopo molte battaglie attaccate cogli Hanoveriani, le quali per altro sempre a vantaggio di esse tornarono, s'indirissaro verso Stathfillan collo scopo di raggiugnere un corpo di Montanari raunatisi in vicinanza di questa città.

Inquieto il Governo in veggendo l'esercito del conte di Mar aumentarsi ogni giorno, inviò immantinente ad Edimburgo l'ordine di arrestare tutte le persone sospette, e quest'ordine indicava soprattutto la persona di Rob-Roy Mac-Gregor. Ciò nulla meno Rob-Roy in sì fatta circostanza si comportò con una tal quale prudenza, e prima d'innoltrarsi troppo in questa bisogna volle aspettare e vedere quale andamento le cose prendessero; e quanto il poneva in maggiore impaccio si era la certezza che l'amico suo il duca di Argyll, stava fra i partigiani del re Giorgio. Pieno d'incertezza e d'irrisoluzione, scese nelle pianure, ove trovossi in mezzo a due eserciti reciprocamente preparati a combattersi, senza sapere a qual de' due si unirebbe. Risolvè finalmente rimanere semplice spettatore della pugna. Due cagioni ugualmente possenti lo spinsero a sì fatta deliberazione, che parve cotanto straordinaria in un uomo di sì fatta indole; l'una fu, come dicemmo, il timore di arrecare, col mettersi dalla banda del conte di Mar, dispiacere al suo protettore il duca d'Argyle; l'altra il desiderio di non operare contra la propria coscienza coll'unirsi al duca d'Argyle nel perseguitare uno spatriato monarca.

La vittoria rimase incerta; ma finalmente le cose finirono col disperdersi dei Montanari. Non quindi si disgiunsero i Mac-Gregor, che schifi di tornare a casa senza prima aver mandata a termine qualche impresa proficua al loro pubblico erario, marciarono a Faulkland, e postisi in guarnigione nell'antico palagio comunale di questa città, assoggettarono a grosse ammende gli amici del Re, ritraendosi indi nel loro paese carichi di bottino. Nè contenti di ciò, continuarono a rimanere in armi per molti anni con grave rincrescimento de' confinanti, che si videro più che mai esposti alle loro scorrerie.

Vuol attribuirsi a tal circostanza, se nell'atto di amnistia conceduta indi a tutti i ribelli, i Mac-Gregor ne vennero

esclusi in questi termini: « Eccetto tutte le persone del nome della tribù dei Mac-Gregor, mentovati in un decreto del Governo fatto in Iscozia nel primo anno del regno di Carlo I, non giovando ai medesimi Mac-Gregor qualsivoglia nome abbiano adottato di poi; » indi venivano specificati i diversi nomi del nostro protagonista: « *Roberto Campbell, altrimenti detto Mac-Gregor, volgarmente Rob-Roy.* »

Che anzi sembrando al Governo cosa essenziale a soggiogare questa tribù formidabile l'impadronirsi del capo di essa, mise un bando con cui promettevasi un premio di mille ghinee a chiunque avesse consegnato Rob nelle mani della giustizia.

Pertanto il Duca di mosso in parte dalla brama di vendicarsi di Rob, che gli avea dato più volte motivi di lagnarsi, e voglioso per l'altra di farsi merito presso al Governo, divisò impadronirsi della persona di Mac-Gregor; ma per meglio riuscire nell'intento credè prudenza il valersi di stratagemmi, anzichè adoperare la forza. Gl' inviò quindi molti messaggi di ospitale invito al proprio castello, assicurandolo ad un tempo che quando egli avesse consentito somministrare alcuni schiarimenti generali intorno le ribellioni, con tale dimostrazione di fiducia nel Governo avrebbe assicurato il perdono così a sè medesimo come ai suoi aderenti.

Nè solamente il Duca reiterò tali istanze, ma promise in solenne guisa a Rob-Roy che, trasferitosi una volta al castello e non trovando di proprio gradimento le condizioni che stava per offerirgli, avrebbe avuto intera libertà di tornarsene addietro.

Il Duca stava a diporto nel proprio giardino, allorchè il servo gli venne ad annunziare l'arrivo del sig. Mac-Gregor, che come ordinò il padrone, venne tostante introdotto.

Appena questi comparve, il Duca gli mosse incontro non risparmiandogli proteste di amicizia, e manifestando vivissima gioia per trovarsi con un gentiluomo tanto pregevole. Poi si diede a fargli mille interrogazioni su le persone che aveano preso parte nell'ultima sommossa, interrogazioni alle quali negando rispondere Rob, il Duca gli fece comprendere che,

se il signor Mac-Gregor avesse veramente intenzione di ottener un perdono, gli era d'uopo meritarlo col prestarsi ad ogni soddisfacente rivelazione.

« Se vostra Grazia, disse Rob, avesse ordinato ai suoi messengeri mispiegassero con tutta questa chiarezza le cose, mi avrebbe risparmiato il dispiacere di un sì lungo viaggio. »

« Se vi ho procurato un tal dispiacere, non ho avuto in animo di procurarvelo inutilmente, e benchè non vi trovi ora assai propenso ad appagare la mia curiosità, potrebbe darsi che da qui a pochi giorni cambiaste risoluzione. Intanto non sarà forse mal a proposito ch'io continui ad avervi vicino. »

« Come? esclamò Rob-Roy. Son io dunque tradito? Un uomo del vostro grado può egli nudrire un animo sì venale, che sacrifichi la sua parola, la sua fede, il suo onore all'esca di una misera ricompensa? »

« Zitto, zitto! » disse il duca; e corso alla porta del giardino, l'aperse, e ad un segno dato, entrarono tosto in quel luogo alcuni soldati.

Preso Rob da un impeto di rabbia e da una istantanea intenzione di vendicarsi del Duca, portò la mano al suo pugnale. Ma fattosi tosto ragione, pensò alle funestissime conseguenze che da un atto sì temerario gli sarebbero derivate, e quanto meglio della violenza potesse in quel momento la dissimulazione giovargli; nè oppose quindi la menoma resistenza a coloro che in carcere lo condussero.

Giuntovi appena, Rob fece notificare al Duca che avrebbe desiderato vederlo; alla quale brama avendo aderito l'altro col trasferirsi alla prigione di Rob, questi nei termini i più sommessi ed umili gli chiese perdono; e promise, se fosse stato posto in libertà alla domane, narrare non solamente le particolarità che gli erano state chieste, ma altri affari ancora di non minore importanza; promessa di cui si compiacque grandemente il Duca, risoluto per parte sua di non omettere tutti gli accorgimenti atti ad agevolarne gli effetti. Ordinò pertanto alle guardie del prigioniere gli usassero i più urbani riguardi, compatibili però con la necessità di custodirlo gelosamente.

Superbo della sua impresa il Duca, si

affrettò a spedire per partecipargliela un messo al lord giudice Clerk, che aveva allora in Edimburgo la sua residenza. Ricevuta questi la grata notizia, comandò subito ad un reggimento di dragoni, che in quel tempo presidiavano Linlithgow, si trasferissero al castello del Duca per levarne Mac-Gregor, e alla torre di Edimburgo condurlo. La prontezza di questi nell'obbedire non fece che non giungessero troppo tardi, come vedremo fra poco.

Non contento il Duca di avere spedita una tale notizia al lord Giudice, e quasi temendo che la fama non divulgasse assai prontamente questo fatto di destrezza e politica abilità, l'aiutò scrivendo lettere al Segretario di Stato a Londra e a parecchi signori di sua conoscenza, onde in meno di due o tre giorni non v'era nella parte settentrionale della Gran Bretagna quasi un solo abitante che ignorasse l'arresto di Mac-Gregor.

Questi intanto inoperoso non rimanea, e macchinava vie per uscire di quella cattività; e occorrevagliene una che sembrava promettergli buon successo, la mandò tosto ad effetto.

Si cattivò primieramente gli animi dei suoi custodi col presentarli di molta acquavite e liquori spiritosi, e per non mettere sospetti in essi bevea seco loro, o piuttosto faceva mostra, perchè ben volea eccitarli a bere col proprio esempio, ma gli rilevava ad un tempo il rimanere padrone delle intellettuali sue facoltà.

Sollecito di non mostrarsi corrucciato della sua prigionia, interteneva dilettevolmente i soldati, or cantando antiche arie montanare, or narrando ad essi le sue avventure, nè mai dimenticando interpolare qua e là detti opportuni a dimostrare quanto rispetto egli professasse al Duca, e come sua Grazia avesse la bontà di contraccambiarlo con dimostrazioni di stima.

Artifici i quali ben combinandosi cogli ordini dati dal Duca di usar riguardi al prigioniero, produssero quel buon effetto che Mac-Gregor erasene ripromesso. Quei creduli soldati s'immaginarono che Rob-Roy, parte mosso da interesse, parte da buon volere, stesse per appagare in tutto e per tutto il Signore del luogo, e avesse tutt'altra mente fuor quella di sottrarsi

alla loro custodia. Laonde divennero tanto negligenti nell'indagare le sue azioni, che gli occorse il destro di corrompere un servo, e di farsi promettere che questi munito di un buon cavallo e di quanto era necessario alla fuga da lui meditata, si troverebbe nella mattina del dì successivo ad aspettarlo in una vicina foresta.

Dopo trascorsa la notte bevendo, cantando, schiamazzando, fra tutti que' diletti in somma che si hanno per godimenti della vita in questa contrada, e al primo apparire del giorno, Rob-Roy diede sentore ai suoi custodi di una grazia che stava loro per chiedere. Si mostrarono questi solleciti di sapere in che cosa avessero potuto essere utili al sig. Rob-Roy; e istituendo que' raziocini che i fumi del vino bevuto lor permettevano, gli protestarono che si sarebbero fatti rei d'imperdonabile ingratitudine col ricusare ragionevoli inchieste ad un gentiluomo mostratosi con essi così generoso. Ringraziatili Rob-Roy, dichiarò ad essi come il vigore e l'ottima salute di cui godea gli derivassero dalla consuetudine, contratta sin da fanciullo, di bagnarsi tutte le mattine nell'acqua corrente, e quante faneste conseguenze egli temea dall'aver dovuto interrompere un tale uso. Così preparatosi la via, spiegò loro quanto fosse in lui la speranza, che gli avrebbero concesso per lo avvenire l'uso di una pratica sì giovevole alla sua salute. I quali ragionamenti, combinati cogli effetti di nuova acquavite somministrata, ottennero un compiutissimo buon successo. Secondata senza il menomo scrupolo i soldati la sua domanda, lo condussero al fiume che scorrea lungo la foresta ove doveano trovarsi il servo e il cavallo. Quivi si tuffò nell'acqua; quivi prese il suo bagno; ma non vedendo comparire la persona desiderata, si trovò nella necessità di ritornare coi custodi al suo carcere, e pensando fra sè stesso che forse erasi affrettato di troppo a trasferirsi al ritrovo concordato, si fece tosto a meditare quali modi vi fossero atti a riparare l'errore commesso.

Rientrati appena, e premuroso Rob di contraccambiare a que' suoi amici il servizio che gli aveano prestato, fece preparar lor un *bol* di punch, al cui apparire mandarono grida di gioia, e brindisi alla

salute di Mac-Gregor, cui questi corrispondea con copiosi brindisi ad onore del Duca. Poi quando fu vòto il *bol* portò Rob la mano ad una scarsella, e fingendo la massima costernazione, mostrò accorgersi di avere perduta uscendo la sua cartella, ove si conteneano, egli dicea, e cedole di gran valore e carte importanti che dovea comunicare al loro padrone. Ubbriachi com'erano, si manifestarono oltre modo commossi al dispiacevole caso, e si offersero eglino stessi ad andare, prendendo lui per compagno, in traccia della smarrita cartella. Accettata Rob-Roy con mille ringraziamenti l'offerta, si portarono di conserva alla riva del fiume, e intantochè que' soldati dabbene stavano cercando chini su l'erba, si udirono chiamar di repente, e voltisi videro Rob-Roy già montato a cavallo. « Fate i miei complimenti al Duca vostro padrone, e accertatelo che non trascurerò occasioni per mostrarmegli grato della sua ospitalità. » E si dicendo spronò il cavallo e lasciò que' mal accorti nella massima confusione. Ognuno s'immagina quale dovette essere, in udendo la notizia di questa fuga, lo sdegno del Duca, che fece mettere in prigione quei poveri soldati, e a duro castigo gli assoggettò. Arrivati poco di poi i dragoni che aveano l'ordine di condurre il prigioniero a Edimburgo, costretti si videro a ripartire senza di lui; e il Duca, che tanto erasi affaccendato a divulgare per ogni dove i meriti del suo accorgimento nell'impadronirsi della persona di Rob-Roy, rimase per lungo tempo bersaglio alle risate del pubblico e ai rimproveri del Governo.

Rob-Roy, così felicemente sottrattosi al più pericoloso fra quanti mai rischi avesse corsi, si mise in cammino verso la sua abitazione, e sorpreso per istrada dalla notte, si fermò in casa di un povero fittaiuolo, vassallo del Duca.

Osservando Mac-Gregor che il suo ospite era afflitto e immerso in molti pensieri, gliene chiese il motivo. « Signore, il fittaiuolo gli rispose, nell'ultimo pagamento che feci all'intendente del signor duca, saranno tre settimane, rimasi in debito di una somma che non mi era stato possibile il mettere insieme; e ottonni a grande fatica un respiro fino a domani, intervallo

ch'io mi credea bastasse a trovare questo danaro, se non altro in via di prestanza; ma non v'è stato un amico che abbia voluto aiutarmi, benchè ognuno sappia che, se l'intendente non è pagato, metterà il sequestro su i miei poveri attrezzi, e mi caccierà fuori del fondo. »

« Che somma vi abbisognerebbe? »

« Cinquantascellini » l'infelice soggiunse.

« Fatevi coraggio, amico mio. Se cinquanta scellini sono bastanti ad impedire la vostra rovina, eccoli; » e si dicendo Rob-Roy si trasse di tasca la borsa e contava la somma, intantochè il povero fittaiuolo si diffondea nel tributare ringraziamenti a questo insperato benefattore.

Nel dì successivo l'intendente, che tutto aspettavasi fuorchè d'essere pagato, venne in compagnia d'un usciere a fine di non dover perdere tempo nell'eseguire l'atto del sequestro; e grandemente maravigliò all'udire che il fittaiuolo gli chiedeva placidamente la ricevuta, e al vedere che gli sborsava il danaro; avuto il quale, partì gratamente sorpreso da quella casa.

Ma non era ne' disegni di Rob il lasciarlo per lungo tempo tranquillo possessore di tale somma; onde dopo essersi congedato dall'ospite che lo accompagnò con mille ringraziamenti, si diede ad inseguire l'intendente; e raggiuntolo, il costrinse, non solamente a restituirgli il danaro ricevuto dal fittaiuolo, ma in oltre a passare nelle mani di lui, Rob-Roy, molte ragguardevoli somme che questi avea in più d'un luogo nascoste. Gli commise nel tempo stesso dire al suo padrone, essere questa soltanto una lieve partita delle somme di cui abbisognava per mettersi in istato di contraccambiare degnamente tutte le obbligazioni che professava al sig. Duca (1). Non gli accadde lungo la strada altra avventura notevole, e fu ben tosto di ritorno in mezzo alla sua famiglia e agli amici, che per questa lunga lontananza di Mac-Gregor incominciavano a provare inquietudini affannosissime.

(1) Ciò prova la perversità de' tempi cui allude questa storia, tempi d'imperfetta civiltà che è sotto molti aspetti, peggiore della barbarie. Ai giorni nostri un Rob-Roy, con tutte le belle prerogative che lo distinguevano, sarebbe meritamente riguardato, e non altro, che per un assassino da strada.

Stanco della vita errabonda a cui fino allora erasi abbandonato, e risoluto di gustare un po' di quiete, Rob-Roy si ritirò in un suo picciolo fondo, ove visse per alcuni mesi tranquillo. Egli era protestante, ma non avea mai adempiute con molto zelo le pratiche nemmeno esterne della religione. Stando nel suo umile ritiro, sia che sentisse egli i rimorsi della sua condotta passata, sia che credesse di poter ottenere il perdono delle sue colpe colla intercessione dei preti cattolici che avevano il potere di assolverlo, si determinò di farsi cattolico romano, e si trasportò al castello di Drummond, soggiorno di un vecchio prete che professava questo culto. Egli avrà saputo qual fosse la confessione di Rob-Roy; conviene che la penitenza fosse piuttosto aspra, giudicandone da quanto lo stesso Rob narrò in appresso su le sue *colpe assai difficili ad esciare*. In questa sua espansione d'animo fece anche il ritratto del confessore *vecchio uom dabbene, che tossiva, borbottava e faceva segni di croce*.

Ma se qualche cambiamento produssero nella morale non molto severa del nostro eroe i principj della nuova religione che avea abbracciato, questo cambiamento non fu molto durevole; e il suo carattere irrequieto e turbolento non gli permise rimanere lungo tempo nel ritiro per dedicarsi alle sole pratiche del culto cattolico. Avendo un nipote di lui ed altri suoi antichi compagni divisa una scorreria nelle montagne settentrionali della Scozia, prepararono Rob a farsi loro condottiero. A questi impulsi e ad un contraggenio alla vita sedentaria ingenuo in lui aggiugnecasì lo stato poco fiorente della domestica sua fortuna, onde accintosi a ripararla coll'aderire all'eccitamento avuto, partì a capo di venti uomini (1). A quanto sembra, questi Mac-Gregor ed altri Montanari si unirono ad alcuni spagnuoli che, nel 1719, fecero uno sbarco su le coste mestralsi della Scozia; si trovarono con essi alla battaglia di Glensheil, indi ritornero agl'inglesi un vascello che questi avevano predata alla

Spagna; presa per cui tanto arricchì Rob-Roy, che datosi nuovamente al commercio di bestiami ch'era stato costretto a dovere abbandonare, alla valle di Balquid-dar fece ritorno.

Per un lungo intervallo di tempo successivo alla Riforma, il clero presbiteriano durò molta fatica a stanziarsi nelle montagne della Scozia, ove la religione cattolica continuava ad essere di fatto la dominante. Accadea sovente il vedere ministri scacciati dai loro parrocchiani; e venivano mal pagati gli onorarli ai medesimi, attesa l'usanza dei feudatari i quali gravavano i propri vassalli di tale contribuzione, ed in oltre di tutti i soprappiù di assegnamento che potessero venire fatti in appresso ai titolari delle parrocchie. Ai giorni del nostro protagonista, un signor Ferguson essendo stato nominato parroco di Balquiddar, si sollevò tutto il popolo per impedirgli l'ingresso nel paese, e fu ricevuto soltanto a patto, che non avrebbe mai chiesto aumento di stipendio di sorte alcuna. Ma vedendo lo stesso signor Ferguson l'impossibilità di procacciarsi, con quello che avea nemmeno le cose ristrettamente necessarie per vivere non crede potere dispensarsi dalle pratiche di stile per ottenere un di più. Rob-Roy terminò spontaneamente una tale bisogna. Prese il Ministro; lo costrinse ad entrare in un'osteria posta in vicinanza della sua chiesa; gli fece bere molto *whisky*; poi sottoscrivere una promessa di non tornare più mai su le medesime pretensioni. Dal canto suo si obbligò Rob-Roy a somministrargli ogni anno sei castrati e una vacca, obbligo che adempì fedelmente fino alla morte (1).

Il suo commercio di bestiami conducea sovente nelle terre basse Rob-Roy, che in tali circostanze soleva cambiarsi nome, benchè le accanite persecuzioni contro di lui fossero cessate. L'ultima sua gita al Edimburgo ebbe per iscopo il rimborso di certa somma dovutagli da un uomo che godea credito di ricco, e che per sottrarsi a processure giudiziarie si era riparato all'asilo di un'abbazia. Entrò collà Rob-Roy, e sembrandogli lo motteggiasse il debitore, non fu questi protetto dalla santità del luogo. Afferratolo per un braccio Rob-Roy,

(1) Al sig. Rob-Roy non costava molto il mantenere queste obbligazioni.

(1) Non possono a questo proposito non venirci alla mente alcuni versi del Ricciardetto:

« Ferrai frate! Ferrai cristiano!

« Ah! tu sei, per la Vergine Maria,

« Romito falso e più beicon di pria!

lo trascinò fuori del sacro ricinto, e postolo nelle mani della Giustizia pervenne per tal via a farsi pagare.

Fornito di una straordinaria forza di polso Mac-Gregor, era quasi impossibile sverlegli di mano cosa ch'egli tenesse stretta. Più di una volta afferrando un daino per le corna, lo fece suo prigioniero. Avea di una lunghezza deforme le braccia, con le quali giugnea, senza l'uopo di chinare la persona, a toccarsi le ginocchia. Molti suoi confinanti ebbero motivo di rimproverargli le *mani lunghe*; nondimeno si mostrò assai delicato in molti particolari accomodamenti, e generalmente venne rispettato dai gentiluomini del suo paese. Certo niun può dire che nelle sue scorrerie seguisse le norme della giustizia; ma vuolsi avere ancora qualche riguardo a molte ingiuste persecuzioni di cui questi atti violenti di Rob-Roy erano la rappresaglia.

Nemico implicabile per trent'anni della famiglia di Montrose, considerava l'affronto che ne avea ricevuto siccome una inespiable offesa; ma è anche probabile che quest'astio fosse nutrito dalla inimicizia postasi fra i duelli di Montrose e di Argyre, protettore il secondo di Rob-Roy, e verisimilmente instigatore a questo di atti violenti che indebolivano la preponderanza di una famiglia rivale alla sua.

La fama del valore di Rob-Roy Mac-Gregor erasi portata al di là delle montagne della Scozia, nè meno delle antiche imprese dei feroci Caledoni, venivano citate per ogni dove le sue spedizioni; e benché questo suo coraggio non fosse adoperato per lo più in azioni approvate dalla giustizia, pure certe particolarità della condotta di quest'uomo singolare eccitavano i suoi compatriotti ad ammirarlo, e ad applicare ad esso un antico proverbio divenutogli caratteristico: *non volta le spalle nè all'amico nè all'inimico*.

Non insuperbiva Rob nè della sua forza nè del suo coraggio, e se gli accadea parlare delle passate sue imprese, non le rammentava coll'orgoglio del vincitore, ma con sentimento di gioia che pareva derivassegli dall'aver secondato il valore della sua tribù, e dall'essersi per massima opposto alla oppressione. Fermò nel principio di non fomentare mai veruna que-

rela, sfuggiva il battersi in duello, perchè conosceva la propria superiorità nel trattare le armi. Ebbe però spesso volte cartelli, che da lui non vennero mai recusati; ma essendo rimasto perdente in due successivi combattimenti di tal natura, che per lui furono gli ultimi, gittò la sciabola con giuramento di non più ripigliarla; perchè in quel tempo era già divenuto cieco, e le forze incominciavano a cedere al predominio degli anni.

Finalmente dopo una vita contrassegnata da vicissitudini straordinarie oltre ogni credere, e tali che sembrava gli presagissero un violento fine, morì, o a dir meglio si spense placidamente in seno alla sua famiglia, nella valle di Balquiddar, nel 1740. Le sue caduche spoglie vennero deposte nel cimiterio di quella parrocchia, nè altro monumento indica il suo sepolcro fuor d'una semplice pietra, su la quale un'amica mano scolpì una spada, degno emblema di un uomo che sarebbe divenuto, meritamente celebre, se uguali al coraggio fossero state in lui le virtù.

Benché possa quasi dirsi che i figli di Rob-Roy Mac-Gregor seguissero sfortunatamente l'esempio di mal impiegata prodezza additato loro dal padre, pure vorremmo invano esimerci dal compiangere la morte di due dei medesimi, e dal ricordarla siccome una terribile prova della crudeltà e della iniquità de' giudizj che in que'tempi lo spirito di parte dettava. Il destino del più giovane di questi fratelli soprattutto fu deplorabile. Avea il nome stesso paterno Rob-Roy Mac-Gregor col soprannome Og (*il giovane*) a fine di distinguerlo dal padre. Dedicatosi non men di questo al commercio de' bestiami, ebbe la disgrazia di uccidere involontariamente alla caccia un cugino, e di venire per ciò esiliato e costretto a cercarsi un rifugio in Francia, ove rimase s'intanto che la sommossa del 1745 lo ricondusse nella Scozia. Accusato di poi d'alcuni atti di violenza che fu impossibile il provargli, una sola imputazione, di cui l'ingiustizia era evidente, lo trasse all'estremo supplizio; nuova prova dell'accanimento con cui continuava il nome di Mac-Gregor ad essere perseguitato. Gli veniva pertanto apposta la colpa di aver rapita una giovine vedo-

va che lo avea volontariamente seguito, e di più divenuta eragli moglie. Arrestato da un distaccamento di ussari, e condotto a Edimburgo, ove rimase tre anni in prigione, nemmeno le proteste della moglie, che lo giurava innocente, valsero per sottrarlo alla condanna di morte, cui soggiacque nel 6 febbrajo 1754.

Fu compreso nella stessa accusa un altro figlio di Rob-Roy, James Mac-Gregor, conosciuto talvolta col nome di James Drummond, e come complice del fratello, arrestato e condotto a Edimburgo; ma da fonti ben diverse la persecuzione veniva. Avendo egli sempre manifestato l'ardor guerriero, caratteristico della sua tribù, con soli dodici uomini prese d'assalto nel 1745 il forte d'Inverness e fece ottantanove prigionieri. Postosi indi, nell'infelice prova tentata da Carlo Stuarto per ricuperare il trono della Gran-Bretagna, sotto le bandiere del giovane Principe, e condottiere di sei compagnie di altrettanti Mac-Gregor, una palla nemica gl'infranse una coscia nella giornata di Prestonpans; e benchè questo disastro gli impedisse d'accompagnare il Principe nel mal maturato disegno d'invadere l'Inghilterra, lo raggiunse alla decisiva battaglia di Culloden, ove James e i suoi Montanari tennero per lungo tempo indeciso l'esito della giornata. Fu percorso quindi, non meno de' suoi partigiani, dalla famosa legge contra i sospetti; legge che non perdonava nè a vecchi nè a fanciulli, nè a ricchi nè a poveri, e che dichiarando indistintamente colpevoli di alto tradimento fin le persone alle quali sol poteano apporsi presunzioni che non sarebbero state bastanti agli occhi della legge, trasformò, ad onta de' sacri diritti dell'umanità che dovrebbero sempre proteggere i popoli conquistati, in un deserto la Scozia.

L'aver dunque abbracciata la causa degli Stuarti, e non la parte presa in un ratto chimérico, fu la cagione vera del suo imprigionamento; e stava per essere giudicato, e avrebbe forse corso il destino miserando di suo fratello, se non lo avesse salvato il tenero affetto della figlia che con un artificio ammirabile gli agevolò la via di fuggire. Era stato conculcato alla giovane il volere suo padre a tutte le ore che le piacesse; e concertato essa col me-

desimo il seguente stratagemma; entrò una sera nel carcere travestita con abiti da ciabattino, e portando nelle mani un paio di scarpe. Cambiati questi abiti con quelli del padre, riprese i propri; e a fine di meglio ingannare la sentinella s'udi per alcun tempo nella stanza del prigioniero qualche altercazione col supposto ciabattino; alla fine il padre attraversò le diverse porticelle ed arrivò fuori della prigione senza che alcuno fosse giunto a conoscerlo. Scopertasi in appresso la pietosa frode della figlia (1) vennero praticate indagini nella casa del fuggitivo, e chiuse tutte le porte della città. James intanto era lontano, e col favore di una folta nebbia si sottrasse a qualunque ricerca.

Appena cessata alquanto la forza delle prime sensazioni che un simil momento dovea necessariamente in esso eccitare, fu capace di meditare sul partito cui attenersi, pareagli non poter reistere all'ardente desiderio di rivelare la sua tribù e la sua famiglia; ma troppa avendo certezza che i suoi nemici non si sarebbero ristati dall'inseguirlo, vide la necessità di far violenza a se stesso, e prese la strada dell'Inghilterra; nel qual tragetto ebbe la massima cura di non traversare di giorno veruna città, e di darsi nomi diversi giusta le circostanze.

Nella sera del quarto giorno di questo viaggio angoscioso, la notte il sorprese sul lembo di un'immensa palude della Cumberland. Ignaro de' siti, non sapeva a qual parte volgere il passo. Par continuò a costeggiare quella riva, finchè, dovendo avere camminato un'ora per una strada difficile e dirupata, si trovò in mezzo ad un bosco folto sì, che le ombre degli alberi aggiunte alla oscurità della notte non gli permettevano progredire di più nel suo viaggio. Solutosi sotto una pianta per aspettare ivi il nascer dell'alba, udì gente che parlava in qualche distanza, e credè riconoscere l'accento scozzese. Surto di repente, e afferrate due pistole che all'atto della fuga gli procacciò la figlia sua, fece proposito di esporsi alla morte anzichè cadere nelle mani de' suoi persecutori, sembran-

(1) La storia dell'Inghilterra e, come a tutti è noto, la storia recente di Francia, ci presentano esempli di queste astuzie di figlie o coniugate pietà.

dogli meglio le mille volte il perle con l'armi alla mano, che il commettere la testa al carnefice. Tornò a stare in ascolto, e gli parve che le voci si allontanassero. Intanto scorre in lontananza un lume che fra gli alberi scintillava.

Mosso da speranza di trovare qualche abitazione entro cui rievolarsi per quella notte, si volse a quella dirittura che avea per estremo la luce da esso veduta; e ravvisò una vecchia in atto di far lume a tre uomini che caricavano sul dorso di un cavallo alcuni canestri; era vicino ad una capanna quasi affatto ascosa dall'altezza e dalla foltezza degli alberi, allorché uno de' tre uomini, montato a cavallo, parti di gran galoppo, e gli altri due rientrarono in quella casipola. Su le prime James gli avea creduti ladri, ma uno degli ultimi due essendogli passato da vicino nel raggiungere la capanna, credè ravvisare i lineamenti del vecchio Billy Marschall, capo di una banda di zingari, da lui veduto più volte su le scozzesi montagne. Fermo in tale idea, e sapendo che, se quegli era Billy, non solamente ne potea sperare un asilo, ma anche i soccorsi necessari ad agevolargli la fuga, s'avviò alla capanna, nè deluso rimase nella conceita speranza. Si affacciò Billy stesso alla porta, e lienchè Mac-Gregor avesse avuta sempre la cautela di conservare il travestimento procuratogli dalla figlia, lo riconobbe l'altro e amichevolmente lo ricevè. Già consapevole del suo imprigionamento, gli mostrò vivissima gioia per vederlo in libertà. Sensatosi su la necessità di accoglierlo entro una sì umile abitazione, gli palesò come egli pure fosse stato costretto a cercare rifugio ne' boschi, finchè fosse posto in silenzio certo sgradevole affare accadutoogli in Galloway per avere incendiato un granaio. Mac-Gregor passò due giorni in questa capanna; all'aurora del terzo parti coll'ospite, che da lui non si disgiunse finchè nol vide salito sopra una barca peschereccia che all'isola di Man lo trasportò. Di lì Mac-Gregor si trasferì nell'Irlanda, dal qual paese, dopo esservi rimasto alcun tempo, cercò rifugiarsi in Parigi. Stando in questa capitale, scrisse una lettera al principe Carlo Stuardo, così per assienrarlo quanto egli si mantenesse affezionato alla sacra persona dell'erede de' suoi mo-

narchi, come per pregarlo a far conto sopra di lui in qualunque espediente fosse per prendere contro l'usurpatore del trono britannico.

L'autore di questi Cenni Storici possiede le lettere originali di Mac-Gregor, e ne offre alcune che contengono in parte la storia degli ultimi giorni di questo figlio di Rob-Roy. Serisse egli, tornando da un viaggio che gli fu permesso imprendere nell'Inghilterra, le accennate lettere al Capo della tribù dei Mac-Gregor, il quale, esule dalla patria per avere abbracciata la causa degli Stuardi, vivea, non meno dell'altro, sul territorio francese.

• Dunkerque, 6 aprile 1754.

• Mio diletissimo Capo,

• Vi avrà fatto sorpresa il sapere che io era andato a Londra senza avvertirvi della mia partenza, nè avervi nemmeno partecipato il mio disegno l'ultima volta che ebbi il piacere di trovarmi con voi; ma io non era per anche certo di ottenere la permissione d'imprendere un tal viaggio, e dopo averla ottenuta, temei mettervi in qualche rischio col farvi note per iscritto le mie intenzioni. Se non m'avessero giustificato questi motivi, ed altri ancora più forti che udirete da me appena avrò la fortuna di rivedervi, mi sarei reputato il più ingrato uomo della terra, se dopo la paterna bontà che mi avete in tutte le occasioni manifestata, non avessi posta in voi ogni mia confidenza. Munito di un passaporto sottoscritto dalla mano stessa di Giorgio, partii per l'Inghilterra, ove perorai la mia causa e quella de' miei fratelli dinanzi al segretorio di stato, che mostrava esserne favorevole; ma il duca d'Argyle, dimentico dei servigi che gli avea prestati mio padre, calunniò in indegnissima guisa la vostra tribù, indicandola per una congrega di papisti (1). Certamente, mio padre, coll'abbracciare prima di morire il cattolicesimo, ne fece appo il Ministro un gran danno. Il cavaliere Carroll nondimeno, per riguardo vostro, si adoperò quanto potè a mio favore, e promise non trascurare alcuna delle occasioni

(1) Colpa grave agli occhi di un governo di presbiteriali.

che gli si presentassero per rendersi utile a chiunque alla tribù vostra appartenesse. Appena riavutomi da una grave infermità che mi obbligò al letto circa quindici giorni, il sotto-segretario di stato mandò a cercarmi, e, per ordine del conte di Hoderness, mi notificò che questo Signore mi avea ottenuto un lueroso impiego dipendente dal Governo; che faceva mestieri mi trasferissi tostamente a Edimburgo, ove sarei stato giudicato, ma per semplice formalità e per dare al popolo una soddisfazione, che appena assoluto, anderei nel confine della Scozia per adempiere ivi gli uffizi dell'impiego assegnatomi. Ma tosto che seppi qual fosse la natura di tale impiego, mi affrettai a recusarlo, pregando il Segretario annunziasse al conte di Hoderness eh'io era nato gentiluomo, nè avrei consentito giammai a divenire il disonore della mia famiglia e il flagello del mio paese, che quando il Conte avesse più maturamente pensato alla natura della proposta fattami, io non dubitavo mi perdonerebbe s'io l'avea rifiutata, che se poi gli fosse piaciuto conferirmi un impiego di cui non avesse a vergognarsi un uomo d'onore, mi sarei fatto un piacere e un debito di accettarlo. Chiamato nuovamente alla domanda dal suddetto segretario, udii intimarmi l'ordine del Ministero che mi prescriveva uscire del regno nel termine di tre giorni. Partii incontinentemente, e fu spedito su le mie tracce un esploratore per tema ch'io pensassi a ritirarmi nella Scozia. Costui mi seguì tanto da presso, che mi rimase a stento il tempo di vedere Mac-Gregor Drummond, dal quale intesi come i miei amici avendo saputo eh'io era stato a Londra ed in colloqui col Ministero, cominciassero a concepire sospetti contro di me; sospetti che nondimeno si dileguarono presto, allorchè noti furono e il trattamento usatomi e l'offerta vantaggiosa ch'io ricusai per non perdere la stima de' miei antichi compagni.

« Oh quanto mi è costato un tal viaggio! tanto più che io mi trovavo in angustie, anche prima d'imprenderlo. Pure non mi dorrebbe l'averlo fatto, se avessi avuta la fortuna di salvare il povero mio fratello. Prima di andare a Londra ho ricevuto dal maggiore Buchanan cento tre lire sterline, e me ne deve trenta altre che

promette pagarmi pel giorno di s. Martino. Quanto mi rimane ora si riduce a quaranta lire, o a dir meglio ventiquattro, perchè scelsi ne ho spedita a mia moglie. Mi sono eredito in debito di notificarvi queste particolarità, affinchè abbiate la cortesia di additarmi come io possa o contenermi. Qualcuno mi assicura che, se riuscissi ad aprire un traffico in questa città, aiutandomi col credito con la parsimonia e con quel poco danaro che mi rimane, giugnerei forse ad assisurarmi una men precaria esistenza. Ma non prenderò veruna risoluzione prima di avere ricevuta la vostra risposta. Non essendo per anche rimesso affatto in salute, ho preferito il rimanere qui al trasportarmi a Parigi. Credo che forse mi sarà più agevole il fermare in questo paese la mia dimora: per altro voi siete il mio capo, il mio protettore; comandate, e la vostra volontà sarà fatta. Se bramate sapere sotto quali patti ottenni la permissione di trasferirmi a Londra; e qual degno impiego erami stato proposto, mi darò tutta la sollecitudine di farvi note queste particolarità. Vi prego scusare la prolissità della mia lettera, e persuadervi della servitù illimitata e della sincera gratitudine di chi sarà sempre e interamente ai comandi vostri.

« JAMES MAC-GREGOR. »

Alla intelligenza della successiva lettera è necessario il premettere alcuni schiarimenti su i fatti che essa contiene. Basta il conoscere alcun poco la storia dei tribunali di Scozia durante il passato secolo, per ricordarsi della sentenza che fu pronunziata contro James Stewart; sentenza che aggravava di un'incancellabile infamia la memoria delle anime venali di cui quel tribunale era composto. La sostanza del fatto è la seguente. Gli Stewart e i Campbell non servivano una causa medesima, allor quando il principe Stuarto nel 1745 fece un tentativo per ricuperare il perduto reame; d'allora in poi, furvi sempre nimistà fra l'una e l'altra famiglia. Un Campbell di Glenure, nominato Intendente della signoria di Ardsheal confiscata per le conseguenze della guerra, licenziò alcuni fittainoli che professavano opinioni diverse dalle sue, per eleggerne altri a sé

doliti. Un assassino, per nome Allan Breck Stewart, che era fra i fittaiuoli ongedati, deliberò vendicarsi di Campbell; e postosi in agguato in un bosco, lo uccise con un colpo di pistola, dopo di che in Francia si rifuggì. Fu accusato, qual complice dell' uccisore, James Stewart, e condannato indi alla morte da un tribunale tutto composto d' individui spettanti alla gente di Campbell; al quale presiede il duca di Argyle, Lord giudice generale. Vergognandosi in appresso il Governo di avere sancita una sentenza, atroce in uno ed iniqua, desiderò vedere consegnato nelle mani della giustizia il vero omicida. Sapendo che costui era in Francia, fece promettere a James Mac-Gregor, se si prendesse l'assunto di sorprenderlo e condurlo in Inghilterra, il perdono e la facoltà di tornare a vivere in seno alla sua famiglia. Come andasse a terminare una tale bisogna apparisce dalla lettera seguente che James Mac-Gregor scrisse al Capo della sua tribù (1).

« Dunkerque, 1 di Maggio.

« Mio dilettissimo Capo,

« Ho avuto l'onore di ricevere la vostra lettera, alla quale avrei risposto più presto, se non me lo avesse impedito una febbre violenta che da otto giorni mi affligge. Non dubito che i vostri amici, gli Stewart, non si adoperino vigorosamente a dipingere con tristi colori il viaggio da me fatto a Londra; ma lascio giudicare a voi, se ad onta della poca apparenza di buon successo, io non dovea praticare ogni sforzo per salvare mio fratello, o per

(1) E da questa lettera parimente apparisce che Mac-Gregor si assunse sì fatta commissione, tutt' altro che lusingosa al tribunale della opinione pubblica, e che l'impegno da lui ricusato era un impiego di esattore. Lo disonora ben meno l'accettare un tale impiego, comunque volgare, che non prestarvi all'incarico di togliere dall'asilo di una terra straniera un uomo, ancorchè delinquente, per condurlo in patria nelle mani della giustizia. Se potè far questo Mac-Gregor, perchè poi si slegava se i suoi amici concepissero contro di lui sospetti, che in vero, dopo tali promesse non crederemo molto il suo discredito agli occhi del pubblico?

ottenere almeno la libertà di riunirmi alla mia povera moglie e a' miei sfortunati figli, che tutti trovansi in un lagrimevolissimo stato. Incomincerò dal narrarvi in qual modo riuscissi ad avere un passaporto per tornarmene in Inghilterra. Il capitano Duncan Campbell, nipote di Glegyle, e quindi mio parente prossimo, mi scrisse nello scorso giugno diverse cose intorno all' assassino Allan Breck Stewart, avvertendomi che, se mi fosse riuscito consegnarlo alla giustizia, io potea tenermi certo del mio perdono. Gli risposi, che avrei fatto quanto dipendeva da me per fermare costui e imbarcarlo. Aggiunsi per altro ch' io non potea compiere da solo simile impresa, e che non conoscendo io a Parigi persona meritevole della mia fiducia, lo pregava spedirmi un individuo atto a secondarmi. A tal fine il Governo scelse il sig... che avea motivi particolari per desiderare l'arresto di questo malvagio. Appena giunto a Parigi il sig.... andai a trovarlo, e mi mostrò che avea commendatizie per il conte di Albemarle. Dopo essersi concertato meco, si trasferì all' abitazione del conte; lo istruì dello stato della cosa, dimostrandogli la necessità ch' io ottenessi un passaporto a fine di condurre in Inghilterra l'omicida. Il conte spedì a tal uopo un messo a Londra, da ove il passaporto venne fra pochi giorni. Intanto divulgata erasi la tentata pratica. Davide Stewart, parente di Allan Breck, lo avvertì della trama; onde nel giorno stesso in cui mi era riuscito, adoperando pretesti (1), tirare il colpevole in mia casa, dalla quale poi essendo nell' intelligenza col sig.... di farlo imbarcare, costui mi fuggì dalle mani, dopo avermi rubata la mia valigia, le mie lenzuola e quattro scabole, una delle quali apparteneva a Mac-Gregor Drummond.

« Il sig.... che fin dal momento del suo arrivo mi avea mostrata molta amicizia, si offerse accompagnarmi alla casa del conte di Albemarle, al quale narrai le cose accadute, e il modo onde Allan Breck mi si era sottratto. Mi rispose il conte che, se la sorte mi fosse stata propizia in tale arresto, il Governo a norma delle delibe-

(1) Il sig. Mac-Gregor, che vanta sì spesso la sua qualità di gentiluomo, se ne dimenticò assai stranamente in questo momento.

razioni da esso prese, mi avrebbe fatto grazia. Avendo indi voluto udire dal mio labbro il racconto della mia storia, gli narrai in quale stato di miseria languivano mia moglie e la mia deplorabile famiglia. Il sig.... aggiunse ch'io avea quattordici figli quasi tutti fanciulli, e chiese che, in compenso degli sforzi da me operati per consegnare l'omicida nelle mani della giustizia, mi fosse lecito giovarmi del passaporto ottenutomi dal conte, e trasferirmi a perorare presso il Governo inglese la causa di mio fratello e la mia. Benchè il conte manifestasse desiderio di essermi utile, non mi tacque il timore che l'opinione di zelantissimi giacobiti, in cui tenuti erano tutti gli individui della tribù di Mac-Gregor, mi renderebbe assai difficile il conseguimento del mio perdono; pure si disse pronto ad adoperarsi a mio vantaggio per riguardo alla mia numerosa famiglia; e scrisse di fatto, in conformità della sua promessa al conte di Holderness, dal quale mi venne la permissione di trasportarmi a Londra.

« Partii immediatamente, e appena giunto colà, fui sollecito di presentarmi al conte suddetto, che mi consigliò preparare una supplica, incaricandosi egli di sottoporla ai Ministri; aggiunse essere in questo mezzo indispensabile ch'io alloggiassi in casa d'un bailo, ove sarei stato mantenuto a spese del Re; non credessi già mi si volesse togliere la libertà, nè dover io in ciò ravvisare che un provvedimento suggerito dalla prudenza. Alcuni giorni dopo il conte mi fece offrire un impiego di esattore nella Scozia (1). Non esitai a rifiutarlo, come vi ho scritto; e vi ho parimente scritto che ricevei tosto l'ordine di abbandonare la Gran-Bretagna.

« Eccovi, mio diletto Capo, tutto il tenore di quanto emmi accaduto. Ricordatevi che il povero Campbell di Glenure, così indegnamente assassinato da Allano Breck, era un parente prossimo di mia moglie; qual meraviglia se mi sia adoperato a tutt'uomo per consegnare l'assassino alla Giustizia (2)? Se mi credete col-

(1) Non vedo, attesa la natura de' meriti che si era fatto il *gentiluomo* Mac-Gregor, qual più nobile impiego gli potesse proporre un Ministro.

(2) Però i gentiluomini, anche in quella età, conoscevano vie diverse per vendicarsi.

pevole perchè sono partito per l'Inghilterra senza avvertirvene, decretate contro me qual castigo vi piace; mi assoggetterò ad esso senza mormorarne; e benchè non siate un esiliato meno di me, in qualunque luogo dimoriate mi troverete pronto sempre a obbedirvi.

« Non ho bisogno di dissipare innanzi a voi gli oltraggiosi sospetti che vengono sparsi a mio danno (1); la mia passata condotta parla abbastanza per me. La mia affezione costante al mio Principe, l'indignazione con cui ho respinte le offerte fattemi dai suoi nemici, semprechè io ne avessi abbandonata la causa (2); lo stato per ultimo cui mi vedo ridotto oggidì (3), sono altrettante prove di una fedeltà che non si è smentita giammai. Patria, amici, fortuna, tutto ho perduto per servire il mio Principe. Se menzognere voci giungessero ancora a farmi perdere la vostra stima, nulla pareggerebbe la mia disgrazia. Sono interamente ai vostri comandi.

JAMES MAC-GREGOR. »

« Parigi, 25 settembre 1754.

« Mio diletto Capo,

« Mi trovo in questa capitale da ieri sera in qua, e credo mio debito il farvi noto che sono stato obbligato a partire da Dunkerque per un riguardo di personale sicurezza. Lochgarry mi ha denunziato alle Magistrature come una spia mandata qui dal governo inglese; e dell'infame calunnia mi avvertirono alcuni amici dai quali mi venne il consiglio di abbandonare tosto Dunkerque, atteso che stava per nascere l'ordine del mio arresto. Fu sì affrettata la mia partenza, che poco danaro potei portar meco; e quand'anche avessi avuto maggior tempo, non avrei potuto raccogliermene

(1) Non so quanto bisogno ne avesse dinanzi al suo Capo; ma credo certo moltissimo dinanzi a tutti i leggieri di questi Cenni Storici.

(2) Certo se accettava un impiego a Londra, dovea abbandonare la causa degli Stuardi; e sappiamo da lui che non accettò l'impiego di esattore, solamente perchè non era tale che convenisse ad un *gentiluomo*.

(3) La *malena di fame* poteva anzi, aggiuntata agli altri indii, esserne uno di più a suo disfavore.

molto di più, perchè la lunga malattia che ho sofferta mi ha lasciato, può dirsi, al verde. Un gentiluomo inglese che ho trovato a Sant-Omer, si prendea l'assunto di fare la mia fortuna; ma Lochgarry è corso a visitarlo e a dipingermegli in sì orribile guisa, che ho perduto anche la benevolenza di questo protettore. Tutto mi dice ch'io sono nato sol per soffrire; infermo, privo di amici e di modi per vivere, non so qual luogo cercare, qual partito prendere per sottrarmi a tanta miseria; il danaro che ho potuto portar meco da Dunkerque si riduce a tredici lire sterline all'incirca; ho presa una stanza nell'albergo di Sau-Pietro, contrada Funaiuoli. Vi prego, valendovi del latore della presente, farmi sapere se contate tornare presto a Parigi, ove almeno avrei il piacere di vedervi, perchè non posso volgermi che a voi, solo a voi. Tutte le mie domande si limitano ad un'impiego, ad un impiego qualunque, col quale io possa condurre fino al termine la mia sfortunata esistenza, senza vedermi ridotto ad accettare il pane. Privo di tutto, e logorato da una malattia che non mi lascia da sei mesi, non sarò certo lungamente a carico de' miei parenti ed amici.

« Spiacemi vedermi alla necessità di procurarvi tanti fastidi; vi spero convinto della mia gratitudine per tutto quanto vi debbo; lascio a voi giudicare quanto sia deplorabile lo stato mio. Sono, e sarò sempre ai comandi

Di voi, mio dilettilissimo Capo

JAMES MAC-GREGOR. *

Su la sopraccoperta della lettera leggesi la seguente nota:

Lettera scritta da James Mac-Gregor, appena giunto a Parigi, e otto giorni prima della sua morte.

Le precitate lettere nell'offrirci un'idea dell' indole caratteristica de' Montanari scozzesi, indomabile a fronte degli estranei o de' nemici, docile rispettosa, affettuosa verso il Capo della loro tribù, ne eccita ad un tempo ad ammirare (1) un

(1) Le Note precedenti provano che la mia ammirazione è più limitata di quella dell'autore di questi Cenni Storici.

uomo che soggiaceva a tutti gli orrori dell'esilio e dell' indigenza, disgiunto da una famiglia ch'egli amava teneramente, ebbe il nobile orgoglio di rionsare un impiego lucroso per non macchiare il suo grado di gentiluomo, e non prestarsi ad usi che avrebbero vessati i suoi concittadini (1). Noi non possiamo ristare dal deplorare la severità di que'decreti che escludevano dal perdono generale alcuni uomini, i quali avevano certamente infrante le leggi del loro paese, ma a favore de' quali perorava, per farli meritevoli d'indulgenza, la magnanimità e la grandezza dell'animo (2).

James Mac-Gregor morì ai 3 di ottobre 1754, a Parigi, nella massima indigenza, e la sua tribù perdé in esso uno de' più zelanti suoi difensori.

Il solo ramo della famiglia Mac-Gregor, del quale ci rimanga parlare; è quello di Gregor di Glengyle, soprannomato *Ghlu-ne Dhu*, a motivo di una macchia naturale nera ch'egli avea ad un ginocchio. Nipote di Rob-Roy, se fosse giunto com'egli a tarda vecchiezza, si sarebbe, non v'ha dubbio, acquistata uguale fama di valore. Per l'editto di proscrizione, già da noi commemorato; costretto a cambiar nome, prese quello di James Graham. Durante la sua gioventù, rimasto sempre con lo zio, che accompagnava a tutte le spedizioni, in una ore questi restò ferito, fu scelto al comando in sua vece.

Occupato Drymen, intimò ai signori e al vassalli comparissero dinanzi a lui nella Chiesa di quella città per pagargli le contribuzioni nere. Obbedirono tutti, eccetto un solo, di cui saccheggiò le terre e trasportò seco i bestiami (3).

(1) Non credo vi sia Governo che al sostenga senza qualche tassa; e se non altro, le gabelle avranno vessato meno delle contribuzioni nere de' Mac-Gregor.

(2) Oh Dio! Dove la magnanimità e la grandezza dell'animo sono andate ad attingere? Ma avesse avuto anche Mac-Gregor la magnanimità e la grandezza d'animo di un Catone o di un Cesare (che ne era alquanto distante) mi sembra che la presente massima dell'autore di questi Cenni Storici, niente niente generalizzata, porterebbe il sovvertimento della società.

(3) Improsa veramente bene ideata col fine di acquistarsi la celebrità dello zio. Con quel-

Sostenne Gregor con indicibile coraggio la causa del principe Carlo Stuardo, e fu, nel 1745, uno fra i dodici che unitamente al suo eugino James s'impadronirono del forte d'Inverness. Avendo saputo che due suoi amici erano stati arrestati da un corpo di soldati della parte contraria, si pose con dodici della sua gente ad inseguirlo, e raggiunto presso Dunkeld li sbaragliò e fece liberi i prigionieri.

Durante le persecuzioni che tennero dietro alla sfortunata sommossa del 1745 e del 1746, Gregor, siccome molt'altri, si vide obbligato ad abbandonare la propria casa e ad errare per mezzo ai boschi e alle montagne della Scozia. Lo scopersero nella valle di Glenlednic alcuni della parte contraria che tentarono arrestarlo; ma riuscì a fuggire dopo avere ucciso il lor condottiere. Accortosi indi di essere troppo vicino al nemico per potere ivi rimanere con sicurezza, partì con un solo compagno, prendendo la via della contea di Athol, le cui immense foreste sembravano offerir loro un asilo sicuro e inaccessibile. Dopo avere trascorse per parecchi giorni queste contrade selvagge ed inospite, si ripararono alla capanna di un mandriano. Costui e la moglie del medesimo ben gli accolsero su le prime; e udito che seguivano la parte del principe Carlo, offerse loro per alcuni giorni un asilo. Pervenne intanto all'orecchio del conte di Athol che si nascondeano in quella capanna due individui sospetti, uno de' quali portava il noto segnale nero al ginocchio, nè piacendo troppo a quel conte il venire ad aperto cimento con un uomo del valore di Mac-Gregor, guadagnò la moglie del mandriano, che si prestò a ricevere di soppiatto in sua casa sei uomini, affinché curassero il momento di coglierlo all'impensata ed ucciderlo.

la che viene narrata in appresso, si acquistò almeno la gloria di fedeltà scibata al sangue de' suoi antichi monarchi.

Nel giorno prefisso a mandare ad effetto questo tradimento, Mac-Gregor e il suo compagno erano a caso andati nella foresta alla caccia. Piovea dirottissimamente, quando tornarono a casa con le vesti rovinate dall'acqua e da una corsa fatta fra le macchie e gli spini. Si assise al fuoco, Mac-Gregor, e stillandone acqua e dai capelli, che naturalmente erano lunghi; e da tutto il capo, la perfida ospite si offerse a rasciarglo; ma in vece afferratolo per le chiome, supino lo rinversò. Allora i suoi sicari si lanciarono entro la stanza. Fu lesto Mac-Gregor a chiamare il suo compagno in aiuto, ed essendo entrambi, per forza, due Ercoli, pervennero in pochi istanti ad uccidere una parte, e a fugar l'altra degli assalitori. L'infame femmina, o piuttosto furia, afferrò un pugnale e si pose all'opera d'impedire agli ospiti traditi l'uscita: ma questi pervennero a disarmarla e a strozzarla appesa ad un albero. Nel difendersi però Mac-Gregor avea riportate gravi ferite. Toltosi più presto che poté a questa scena di stragi, giunse a stento a Glengyle; ma la fatica del viaggio innasprate avendone le ferite, non visse che due giorni dopo il suo arrivo.

Dopo questo periodo infausto e sanguinolento della storia di Scozia, nacque un cambiamento nelle disposizioni morali di que' Montanari. Incominciando a conoscere i vantaggi della civiltà, videro finalmente che i meriti guerrieri non bastano ad assicurare la felicità; fortunata riforma che fu dovuta in gran parte alle virtuose sollecitudini del presidente Forbes di Culloden, nativo di Scozia egli stesso. Mercè le cure di cotest' uomo benefico, il decreto ingiusto che prosperiveva i Mac-Gregor fu ritrattato; divenuti questi membri utili e rispettabili di una poderosa nazione, si segnarono d'allora in poi così per obbedienza alle leggi, come per coraggioso valore, che a danno dei soli nemici della patria rivolsero.



CAPITOLO PRIMO

- Un figlio nol mi rimanea, il crudele
- È il disonor del nome mio. Paventi
- L'ira del Ciel chi traviollo, e in fiele
- Converse il dolce de' miei di cadenti. »

Thomas.

Voi volete dunque, carissimo amico, che gli ozi concluditimi liberalmente dalla Provvidenza nel declinar de' miei giorni, vengano da me impiegati nel dipingere le vicissitudini da cui furono contrassegnati i primordi della mia vita? Le mie avventure, poichè vi piace così chiamarle, hanno lasciata nella mia mente una ricordanza variata di piaceri e di dolori, dalla quale non si diparte mai un sentimento vivissimo di rispettosità gratitudine al supremo Regolatore degli umani destini, per avermi stesa una mano benefica che mi ha condotto per mezzo ai disastri e ai pericoli: disastri e pericoli, i quali posti ora in confronto col placido sereno che splende su la mia vecchiezza, più caro me ne rendono il godimento. Propendo anzi a credere quanto mi avete ripetuto più di una volta: che il racconto cioè di avvenimenti accadutimi in mezzo ad un popolo, le cui consuetudini e costumanze ancor s'avvicinano al primo stato dell'uomo non andrà disgiunto da diletto per chiunque non si mostrerà schifo d'ascoltare un vecchio narratore di una storia del passato secolo.

Ricordatevi cionnullameno che il racconto fatto da un amico all'amico perde, nel commetterlo alla carta, una metà del suo vezzo; e che le avventure da voi ascoltate con una certa avidità, perchè narrate da chi ne fu personaggio, vi parranno meno meritevoli di attenzione nel ritiro della vostra cella. Però la vostra vecchiezza più ridente della mia e la robustezza della vostra complessione vi permettono, giusta ogni umana probabilità, di sopravvivermi. Piacciavi pertanto confinare questo manoscritto in qualche ripostiglio del vo-

stro armadio, s'intantochè ne separi l'uno dall'altro un evento che può accadere ad ogni ora, e che certamente accadrà dopo il giro di pochi anni. Poichè ci saremo detti addio in questo mondo per rivederci, come spero, in un altro migliore, vi sarà, ne son certo, cara più ch'essa nol meriti la memoria del vostro amico, e in tutte le particolarità che io sono per trascrivervi, troverete argomenti di una malinconica sì, ma non disgradevole meditazione.

V'è chi si compiace trasmettere ai confidenti del suo cuore il ritratto dei suoi esterni lineamenti. Io pongo fra le vostre mani una copia fedele de' miei pensieri e de' miei sentimenti, delle mie buone qualità e de' miei difetti, e spero che le inconsideratezze e le irregolarità della mia giovinezza non vi troveranno meno indulgente di quanto vi siete dimostrato agli errori di un'età più matura.

Nell'intitolare a voi questi *Cenni Storici*, se mi fosse lecito imporre un sì grave nome al mio manoscritto, trovo un grande vantaggio; il potermi dispensare con voi dal disfondermi in tante minute particolarità che allontanerebbero la narrazione di cose di maggiore importanza. Troppo sarebbe se, perchè mi stanno innanzi carta, penna ed inchiostro, e perchè avete risoluto leggere il mio scritto, io abusassi de' miei attributi per annoiarvi a mio beneplacito. Nondimeno non ardisco promettervi di non profittare della seducentissima occasione offertami onde parlarvi di me e dei miei affari, col rammentarvi anche talvolta alcune di quelle circostanze che a voi sono notissime. La viva passione di descrivere specificatamente le cose quando siamo noi medesimi gli eroi della nostra

Storia, ci fa spesso volte dimenticare i riguardi dovuti al tempo e alla pazienza dei lettori; questa passione travia i più saggi e migliori uomini che vi sieno. Un singolare esempio in ciò mi viene offerto dal metodo adoperato in quella prima; rara e originale edizione delle Notizie storiche di Sully, edizione che con una bibbomania vanagloria voi continuaste a preferire alla più moderna, ridotta alla forma utile e solita delle opere di tal natura. Quanto a me, considero l'edizione originale siccome una singolare prova della parte debole di un autore, trasportato dall'idea dei propri meriti. Se non m'inganno, questo venerando guerriero, questo sommo politico si era ingaggiato quattro gentiluomini della sua casa, perchè scrivessero gli avveimenti della sua vita col titolo *Notizie storiche de' Reali atti politici, militari e domestici di Enrico IV*, ec., ec. Cotesti saggi annalisti, terminata la loro compilazione, ridassero il lavoro, che in sostanza conteneva le cose memorabili della vita del loro principale, ad un racconto fatto a lui in propria persona; onde Sully, in vece di narrare la sua storia in terza persona, come Giulio Cesare, o in prima, come la maggior parte di coloro che nel silenzio del lor palagio o del lor gabinetto si accingono ad essere gli eroi del loro racconto, gode il piacere squisito, benchè bizzarro, di farsi raccontare la propria storia da' suoi segretari, e di essere ad un tempo l'ascoltatore, l'eroe, e molto probabilmente l'autore di tutto il libro. Bello sarà stato il vedere quell'ex-ministro, gravemente seduto sul suo seggiolone, tirato della persona come la sua giubba allacciata e l'inamidato collare il costringevano starsi, far solo il moto necessario per prestare l'orecchio ai suoi compilatori che in serio tuono gli ripetano: *Così disse il duca*; — *Tal fu su questo punto rilevantissimo il parere di vostra grazia*; — *Furono questi, Signore, i suggerimenti che diede al Re in tale occasione. Cose tutte ch'egli dovea sapere meglio di chiunque altro, e che in gran parte i segretari poteano avere intese solamente da lui.*

Non posso dire che tra voi e me corra esattamente il caso, alquanto comico, di cui era attore il gran Sully; perchè sareb-

be cosa troppo ridicola, se Frank Osbaldeston narrasse gravemente la storia della sua nascita, della educazione ricevuta, dei personaggi di sua famiglia a Giuliano Tresham. Avrò pertanto la cura di non raccontarvi alcuna di quelle cose che voi sapete al pari di me. Avvi per altro certe particolarità che mi vedrò costretto rammentarvi, perchè il volgere degli anni potrebbe averle cancellate dalla vostra memoria, e furono esso la pietra fondamentale del miei destini.

Dovete certo ricordarvi di mio padre, perchè essendo state collegate nel commercio di banco la casa del padre vostro e la nostra, lo avete conosciuto dacchè eravate ancora fanciullo. Ma in quel tempo gli anni e lo infermità lo avevano cambiato d'assai, nè potea più dedicarsi col fervore di prima a quello spirito ardito e speculatore che formava la base del suo carattere. Egli sarebbe stato men ricco senza dubbio, ma forse più felice altrettanto, se avesse consacrato alle Belle Arti e alla Letteratura quella instancabile forza d'animo, quell'acume di viste, quella fervida immaginazione per cui si segnalò nel commercio. Intendo però come possa essere che, indipendentemente dal desiderio d'arricchire, l'uomo coraggioso e intraprendente giunga ad affezionarsi persino alle probabilità del pro e contra e alle tempestose agitazioni inerenti al commercio. Chiunque si commette a questo pelago procelloso, dee saper unire l'accorgimento del nocchiero all'intrepidezza del navigante; nè ciò basta sempre a salvarlo dal naufragio, se il vento della Fortuna non lo guida in porto felicemente. Tal mescolanza di necessaria previdenza o d'inevitabile forza del caso, questo conflitto fra le combinazioni identiche dall'uomo e i decreti del destino; quella incertezza continua e terribile cui non può prescrivere termine che l'evento, la impossibilità di prevedere se la Prudenza trionferà su la Fortuna, o se la Fortuna manderà a voto i disegni della Prudenza, tutte le predette idee comprendono l'anima e ad un tempo le somministrano frequenti occasioni per prove di sua fermezza; laonde il commercio presenta tutte le seduzioni del giuoco senza essere però, siccome il giuoco, percorso da un anatema morale che in colpa li trasformi.

Su l'incominciare del secolo decimo ottavo, nella mia età di circa ventidue anni, io mi stavo a Bordò, d'onde fui improvvisamente richiamato a Londra dal padre mio che avea, così egli scrivevami, importanti notizie da comunicarmi. Mi rimarrà sempre impresso nella memoria il primo istante in cui ci rivedemmo. Vi ricorderete del tuono conciso e troncato di cui soleva valersi mio padre nel prescrivere i suoi voleri alle persone che da lui dipendeano. Parli vederlo tuttavia con quella diritta statura, con quel portamento franco e dignitoso, con quell'occhio che lanciava sguardi sì vivaci ed accorti, con quei lineamenti solati da rughe che più degli anni i disagi e le sofferse inquietudini vi avevano impresse; credo ancora udire quella voce che non pronunziò mai parola inutile, e il cui suono talvolta annunziava asprezza, asprezza per altro lontana assai dal suo cuore.

Appena sceso da cavallo, lo era corso nel suo gabinetto; stava egli in piedi, nè abbandonò quella sua fisionomia pacata e risoluta ad un tempo, nemmeno nell'atto di rivedere un figlio unico dopo quattro anni di lontananza. Mi gettai fra le sue braccia. Benchè la sua tenerezza paterna non degenerasse in idolatria, egli era buon padre, onde vidi su quegli occhi neri spuntare una lagrime; ma la repressi, e questo contrassegno di commosso cuore paterno non durò più di un istante.

« Dubourg mi scrive che è contento di voi, Frank. »

« Ne godo, Signore. »

« Ma io non ho motivi per essere contento altrettanto » aggiunse ponendosi a sedere presso alla sua tavola.

« Me ne duole, Signore. »

« Me ne duole, ne godo! parole tutte, Frank, che non vogliono dir nulla. Ecco qui l'ultima vostra lettera. »

Si dicendo pose mano ad un enorme fascio di carte tenute insieme da uno spago rosso, cui stavano infilzati senza molto ordine o simmetria. Quivi giacea la mia povera lettera, da me composta con una cura proporzionata alla sollecitudine che lo argomento di essa ispirava al mio animo, e concepita in que' termini ch'io credea i più atti, se non a convincere, almeno a commuovere il personaggio cui era scrit-

ta. Là stava confinata, in mezzo ad un mazzo di lettere e scartafacci che alle cose del commercio si riferivano. Non posso ora trattenermi dal sorridere in pensando qual puntura fu alla mia picciola vanagloria il vedere che quelle mie patetiche rimostreanze, alle quali io avea adoperata tutta l'arte della mia eloquenza, e da me riguardate come un capolavoro del sentimento, sbucavano allora fuori da una miscellanea di lettere d'avviso, di ricordi, di conti, in fine di tutte quelle manoscritte vaghezze che formano il corredo di una mercantile corrispondenza. Davvero, io pensava fra me medesimo, una lettera di tanta importanza (io non ardiva dire così bene scritta) meritava un luogo a parte, nè doveva andare confusa con tutta quella farragine di carte, che trattano sol di commercio.

Ma mio padre non s'accorse di questo mio scontento; e quand'anche se ne fosse avveduto non se ne sarebbe preso molto fastidio. Tenendo dunque la mia lettera in mano, così continuò « Ecco la lettera che mi avete scritta al 21 del mese passato. Vediamo; leggiamola insieme. Voi mi dite qui che in un affare di tanta importanza, come quello di eleggere uno stato, e quando da questa scelta dipende la fortuna o la sfortuna di tutta la vita, sperate vedervi conceduto dalla bontà di un padre l'arbitrio almeno di un voto negativo; che sentite in voi un'avversione asso assolutissima; sì, dice assolutissima. . . Vorrei che scriveste con un carattere un po' più leggibile, e che vi avvezzaste a tenere più larghe le s, e a mettere una stanghetta alle t. . . dunque una avversione assolutissima a mettervi sulla strada che vi ho aperta. Tutto il rimanente della vostra lettera non è che una ripetizione della medesima cosa, e avete stemperato in quattro pagine quello che, con un po' di attenzione e di meditazione potevate restringere in quattro righe: perchè in sostanza, Francek, la vostra risposta si riduce a questo; che non volete fare quanto io desidero. »

« Lo vorrei, Signore; ma in quest'occasione non lo posso. »

« Le parole non fanno nulla su di me, o mio giovane (disse mio padre, la cui inflessibilità si nascondeva sempre sotto l'ap-

parenza della calma e di un perfettissimo sangue freddo). *Non potere* è forse un termine più civile che *non volere*; ma son due frasi sinonime, quando non vi è impossibilità morale. Per altro son nemico degli espedienti istantanei, ed è giusto che abbiate il tempo convenevole a pensarci meglio. — Owen!

Entrò Owen, il quale non aveva allora quei capelli bianchi che gli davano ai vostri occhi un aspetto sì venerabile, perchè l'età sua non passava in quel tempo i cinquant'anni. Portava però quel medesimo abito color di nocciuola che vestiva quando lo avete conosciuto, le brache e la camicciuola dello stesso colore, le stesse calze di seta perlate, le stesse scarpe con le fibbie d'argento, gli stessi manicini di tela batista accuratamente increspata, che gli venivano a metà della mano quando stava nella sala nobile, ma che nello studio avea la cautela di nascondere sotto le maniche del suo giustacuore per proteggerli contro le ingiurie dell'inchiostro; in una parola con quella stessa fisionomia seria e grave, d'onde trapelava la bontà dell'animo, ad onta di quella picciola aria di pretesione, che è stata, finchè ha vissuto, il distintivo caratteristico del primo commesso della casa Osbaldistone e Tresham.

« Owen, gli disse mio padre, (dopo che il buon vecchio mi ebbe stretta affettuosamente la mano) pranzere oggi con noi, e così saprete le notizie che ne ha portate Frank de' nostri amici di Bordò. »

Dimostrò Owen la rispettosa sua gratitudine con una di quelle sue riverenze contegnose e compassate, perchè a quei giorni ne quali la distanza che separava gli inferiori dai superiori veniva osservata con un rigore sconosciuto alla nostra età, un simile invito si avea pel massimo dei favori.

Mi ricorderò questo desinare per lungo tempo. Inquieto su la sorte che mi stava preparata, compreso dal timore di divenire vittima dell'interesse, sollecito di studiare le vie per conservare la mia libertà, non presi ne colloqui quella parte animata che avrebbe desiderata mio padre; e spesso accalde alle interrogazioni con cui mi opprimeva. Perplesso fra il rispetto dovuto al padre, e l'amor suo verso il figlio che

egli si era fatto ballare tante volte su le ginocchia, il povero Owen somigliava il confederato benevolo, ma pauroso, di un paese invaso dai nemici; ora sforzandosi palliare le mie mancanze, ora coprendo la mia ritirata, spesso volte suppliva co' detti al mio silenzio; fazioni tutte che accresceano il mal umore di mio padre, il quale con la severità delle occhiate faceva presto tacere il buon vecchio. Nel tempo che io era rimasto alloggiato presso Dubourg, non dirò già di essermi assolutamente condotto come quel

« Giovin banchiere amico di Petrarca
Che, deluso del padre il vigil guardo,
Pone in non cale il libro mastro e l'arca;
E di Plato infedele allo stendardo,
Scrive, invocando Febo, un madrigale,
In barba a quel che aspetta una cambiale. »

Ma per dar lode al vero, io non avea mai frequentato lo studio più di quanto credessi, ciò assolutamente indispensabile a fine di meritarmi la buona opinione del Francese, corrispondente da lungo tempo della nostra casa, e incaricato da mio padre d'iniziarmi negli arcani del commercio. In sostanza, il mio studio principale era stato dedicato alla Letteratura e alle Belle Arti. Non dirò che odiasse gli ameni studi mio padre; sentiva troppo rettamente per comprendere che formano l'ornamento dell'uomo, e che gli acquistano una maggiore considerazione in società; li riguardava però come accessori che non debbano mai condurci a trascurare gli altri studi al solo utile consacrati. Mi avrebbe voluto erede non solo della sua ricchezza, ma in oltre di quello spirito di speculazione che a lui l'avea procacciata, affinchè potessi in appresso condurre a maggior perfezione i disegni da lui concepiti, e ravvisati opportuni a raddoppiare il patrimonio che egli mi riserbava.

L'amore della sua professione era il solo motivo ch'egli mettesse in campo per indurmi a battere la via da lui additami; ma avea altre ragioni, che più tardi solamente conobbi. Abile quanto intraprendente; fornito di una immaginazione ardita e seconda, ogni nuova impresa che ben gli tornasse era per esso un incentivo vivissimo, e ad un tempo un sussidio a dilatare le sue speculazioni. Simile ad ambizioso vincitore, volava di conquista in

conquista, senza fermarsi per assicurare quelle che avea già fatte, e molto meno per godere del frutto delle sue vittorie. Avezzo a vedere tutte le sue ricchezze sospese su le bilance della Fortuna, secondo in espedienti per farle volgere a suo favore, la sua solerzia e la sua forza d'animo scuibravano aumentare in proporzione delle combinazioni che gli si mostravano talvolta contrarie; nè differiva da un marinaio assuefatto ad affrontare l'onde e il nemico; che acquista maggiore fiducia quando vede imminente una tempesta o un assalto. Ma nel medesimo tempo non celava a se stesso che gli anni o le infermità potessero ridurlo fra gl'invalidi; onde bramava educarli un buon pilota, atto ad afferrare il timone, allorchè si vedesse costretto ad abbandonarlo, e a ben reggerlo con la scorta de' consigli e delle istruzioni paterne. Benchè il padre vostro, socio del mio, avesse collocate nella nostra casa di commercio tutte le sue sostanze, vi è noto che egli non volle mai frammiettersi coll'opera propria nel traffico. Quanto ad Owen, certo la sua probità e le profonde nozioni che avea nell'aritmetica lo rendeano un eccellente primo commesso; ma non erano in lui nè quelle alte viste, nè quell'acume di mente per cui gli si potesse affidare il governale degli affari. Se una disgrazia improvvisa avesse tolto di vita mio padre, ove sarebbe andata a terminare quella immensità di divisamenti che egli avea concepiti, a meno che il suo figlio, divenuto per le paterne cure l'Ercole del commercio; non fosse stato capace di sostenere questo peso, e mettersi in vece dell'Atlante che avea soggiaciuto? E che cosa sarebbe divenuto egli medesimo questo figlio, se si fosse trovato d'improvviso avvolto in mezzo ad un labirinto di speculazioni, mancandogli il prezioso filo, cioè le nozioni necessarie ad uscirne? Indotto da tutti questi motivi, dei quali mi celò una parte, mio padre avea deliberato collegarmi seco in una via sempre da lui con onore trascorsa; ed era egli tale che, fermata una volta una risoluzione, nulla al mondo poteva distornelo. Per mia disgrazia anch'io avea fermata la mia affatto contraddittoria alla sua; e conforme assai quanto all'ostinazione, all'indole paterna, io non mi sentiva alcuna voglia di cedere sopra

un punto dal quale dipendeva la felicità della mia vita.

Forse a scusare la resistenza che io opponea in questa occasione alle brame di un padre, potrà valermi il dire che io non vedea chiaramente su qual fondamento egli le avesse concepite, nè quanto rilevasse al suo onore che io le appagassi. Tenendomi sicuro di ereditare in appresso una grande ricchezza, che non poteva essermi contrastata, non mi entrò mai nella mente che per raccogliarla mi fosse necessario il sottomettermi a moleste fatiche, o prendermi briga di particolarità che non si confaceano nè col mio carattere nè con le mie inclinazioni. Nella proposta del padre mio io non ravvisava se non se un desiderio di accrescere ancora il cumulo delle ricchezze che egli avea create; e persuaso che nessuno potesse sapere meglio di me quale strada mi convenisse battere per giugnere alla felicità, mi sarei creduto tenermi ad un falso sentire col cercare di aumentare una sostanza che, a mio avviso, era oltre l'uso bastante a procurarmi i godimenti della vita.

Posta questa avversione che io avea anticipatamente concepita contra il commercio, non è a stupire se, come già il dissi, durante il mio soggiorno a Borsò, il mio tempo non fu interamente impiegato a seconda dei desideri di mio padre. Gli studi che da lui si riguardavano come i più importanti, non erano che secondari affatto per me; e gli avrei anzi trascurati del tutto, se non m'avesse rettenuto il timore di dare dispiacere al corrispondente di mio padre. Non sarebbesi accordato colla politica finissima di Dubourg, che traea grandissimi vantaggi dal far negozi con la nostra casa, lo scrivere a mio padre, capo della medesima, notizie sfavorevoli al figlio; con che forse si sarebbe guadagnato rimproveri da due bande. Fors'anche, come lo vedrete in appresso, egli avea ragioni di personale interesse nel permettermi di trascurare quello studio, cui mio padre avrebbe voluto che quasi unicamente mi dedicassi. Rispetto a' costumi, era esente da ogni censura la mia condotta; col mandarne i più consolanti annunzi a mio padre, Dubourg non mi rendeva che una compiuta giustizia. Pure, se fossoro anche stati in me da notarsi altri difetti,

fuor della mia indolenza e avversione agli affari di traffico, inclino a credere che lo scaltro Francese mi sarebbe stato indulgente nel modo medesimo: che che nesia, vedendomi egli impiegare una parte ragionevole della giornata nello studio del commercio, che non mancava raccomandarmi, non biasimava ch'io consacrassi alcune ore alle Muse; nè trovava cosa riprovevole che io avessi preferita la lettura di Corneille e di Boileau a quella di Savary o di Postlethwayte, nella ipotesi che la voluminosa opera di questo secondo scrittore fosse stata conosciuta in quel tempo, e che il signor Dubourg avesse potuto arrivare a pronunciare il nome dell'autore. Avea Dubourg adottata una formola favorita, con la quale terminava tutte le lettere che scriveva al suo corrispondente: *Vostro figlio è tutto quel meglio che un padre può augurarsi.*

Mio padre non trovava mai che dire sopra una frase, purchè gli sembrasse chiara ed espressiva. Osservando che Dubourg non si stava mai dal ripetergli la sua formola ordinaria, ne conchiudea che io fossi effettivamente tal qual' egli mi desiderava; nè capiva in sè dal contento persuadendosi che io corrispondessi tanto maravigliosamente alla sua aspettazione; ma gli venne ad aprir gli occhi e a trarlo di errore quella mia lettera, nella quale si contenevano le mie eloquenti e specificate scuse, e le ragioni per cui non mi sembrava possibile l'accettare il leggio e lo sgabello che egli mi offriva in un angolo del suo studio di Grano-Alley, ove non si vede mai sole; benchè lo sgabello proposto mi fosse più alto di quello di Owen e degli altri commessi, e cedesse in altezza al solo tripode di mio padre. D'allora in poi tutte le cose presero cattivo andamento. Dubourg, sospettato di impostura; le sue lettere diminuite di credito, come se avesse ricusato pagare in scadenza una tratta; io richiamato in tutta fretta a Londra; e vi ho già detto in qual modo mi vidi accolto.

CAPITOLO II.

- « Incomincio a sospettare che il giovanetto » sta preso da una terribile infermità; dal-
- » la metromania. So ho colto nel segno,
- » è finita per lui. Una volta che si sia fit-
- » ta in capo la poesia, non vorrà più sa-
- » perne di banco-giro. »

Ben-Jonson.

Abilissimo nel signoreggiare le sue passioni mio padre, egli sapea farsi forza; ed era ben raro che le parole manifestasse o il suo corruccio, il quale appariva soltanto da una certa concisione ed asprezza di tuono maggiori del solito. Non usava o minacce o espressioni che indicassero profondo risentimento. Uniforme in tutte le sue azioni, gli venivano queste suggerite da uno spirito di sistema, e dalla sua massima prediletta di andare sempre diritto alla meta, senza perdere tempo in vani discorsi. Con un sorriso sardonico pertanto egli ascoltava le inconsiderate risposte da me fatte alle interrogazioni che egli volgeami su lo stato del commercio in Francia. Io avea l'elf ingolfarmi, o piuttosto perdere la tramontana in mezzo ai misteri degli sconti delle cedole, del corso dei cambi e delle tariffe; egli non mi avea compassione, e lasciava che io parlassi; ma quando s'avvide che io non era in caso di spiegargli quali effetti l'invilimento de' luigi d'oro avesse prodotti su la negoziazione delle cambiali, non poté più reggere; il suo sangue freddo lo abbandonò.

« L'avvenimento nazionale, il più notevole che sia accaduto ai miei giorni! (esclamò mio padre, il quale per parentesi avea veduta la rivoluzione che trasferì il trono nella casa di Hannover). E quando gliene parlo, questo signore spalanca due grand'occhi e non sa che cosa rispondere! Alla sua età! non capir nulla sopra una cosa di tanta importanza! »

« Il sig. Francis (si fece a dire col suo tuono timido e conciliatorio il buon Owen) non può essersi dimenticato che un decreto del re di Francia; giorno 1 di marzo, anno 1700, prescrive al presentatore della cambiale il comparire entro i dieci giorni successivi alla scadenza... »

« Il signor Francis (lo interruppe mio padre) si ricorderà fra poco di quello che

avrete avuto la bontà di dirgli adesso. Ma per l'anima mia! Come ha avuto il coraggio Dubourg?... Ditemi una cosa, Owen: siete voi contento di Clemente Dubourg, di quel suo nipote che lavora da lungo tempo ne' miei uffici?

« Signore, egli è uno de' commessi più abili della vostra casa: persino ammirabile quando si pensai ai suoi anni » rispose Owen; perchè la giocondità e la cortesia del giovane francese aveano sedotto il buon vecchio. »

« Sì, sì, credo che abbia qualche intelligenza nelle speculazioni. Dubourg sia almeno ha accomodate le sue cose in modo che io avessi vicino a me un furfantello capace di conoscere i fatti miei: comincio a vedere il gioco; ma il galantuomo è ancora lontano dalla sua meta. — Owen, pagherete a Clemente questo trimestre, e gli direte che si apparecchi a partire domani per Bordo sul vascello di suo zio. »

« Voi licenziate Clemente Dubourg, Signore? » chiese Owen con voce tremolante.

« Sì, signore, lo licenzio, e su l'istante. Basta bene avere in casa uno stupido Inglese che faccia spropositi a tutti i momenti, senza tenermi ancora uno scaltro Francese che ne profitti. »

« Quando anche l'amor della giustizia non fosse stato impresso nel mio cuore fin da' miei più teneri anni, troppo lungo tempo io avea vissuto sul territorio del *Gran Monarca* (1) e frenato alle ingiustizie di alcuni de' suoi ministri per concepire avversione contro ogni atto arbitrario. Non potei quindi raffermarmi dall'intercedere a favore del giovane; che stava sul punto di essere punito per avere acquistate quelle nozioni di cui mio padre si dolca vedermi digiuno. »

« Vi chiedo perdono, signore (diss'io appena ebbe terminato di parlare il signor Osboldstone), ma mi sembra che se ho trascurati i miei studi, son io il colpevole, nè trovo giusto che un altro soffra una pena da me solo meritata. Non posso lamentarmi che il signor Dubourg non mi abbia somministrate tutte le occasioni per istruirmi, ancorchè io non abbia saputo trarne profitto. Quanto al signor Clemente Dubourg... »

(1) Così fu chiamato, finchè visse Luigi XIV.

« Quanto a lui, e quanto a voi (ripigliò a dire mio padre) prenderò i provvedimenti che giudicherò a proposito. Mi piace però, Frank, che vi addossiate tutto il biasimo voi; mi piace, lo confesso, Bensì non posso perdonare a quel vecchio Dubourg (aggiungeva guardando Owen) che si sia contentato di somministrare a Frank i modi per istruirsi, senza accorgersi poi, e quel che è peggio, senza avvertirmene, che non ne profitteva. Vedete per altro, Owen, che Frank ha almeno que' principj naturali di equità, per quali un negoziante inglese deve distinguersi. »

« Il signor Francis (disse il vecchio commesso chinando la testa, e sollevando lievemente la mano dritta, consuetudine che avea contratta coll'uso di mettersi la penna dietro l'orecchio quando parlava), il signor Francis mostra conoscere il principio fondamentale di ogni specie di calcolo, la grande regola morale del tre. *A* faccia a *B* quanto vorrebbe che *B* gli facesse; il prodotto darà la regola domandata. »

Non poté starsi mio padre dal sorridere a questo tentativo di dar forme algebriche al più bel principio della umanità: ma affrettatosi a riprendere il suo tuono grave mi si volse con questi detti:

« Non fa nulla, Frank. Avete perduto il vostro tempo come un ragazzo; ora conviene imparare a vivere da uomo. Incaricherò Owen d'istruirvi degli affari, e spero profitterete delle sue lezioni. »

Io stava in atto di rispondere, ma Owen mi guardò in modo tanto supplichevole ed espressivo, che mi troncò la parola.

« Adesso, disse mio padre, riprenderemo l'argomento di quella mia lettera, alla quale faceste una risposta altrettanto inconsiderata quanto poco soddisfacente per me; ma prima empite il vostro bicchiere e passate il fiaschetto ad Owen. »

Il mancar di coraggio, o se vi piace meglio, di audacia, non è stato mai il mio difetto. Gli risposi con fermezza che mi dispiaceva assai che se non avesse trovata soddisfacente la mia risposta, ma che essa era il frutto delle mie più serie considerazioni; ch'io avea e meditata, e tornato a meditare, e considerata sotto tutti gli aspetti la proposta ch'egli avea avuto la

bontà di farmi; e conclusi per ultimo, con mio grande rincrescimento, ch'io non vedea la menoma possibilità di accettarla.

Mio padre fissò gli occhi su di me, indi subito li distolse; e poichè non rispondea, mi credetti in dovere di continuare a parlar io, benchè con molto riguardo. Egli non m'interrompea che con alcuni monosillabi.

« Non ignoro, Signore, io dicea, che non v'è stato più utile e più rispettabile di quello del trafficante; so non esservi alcuna via più onorevole di quella che il commercio dischiude. »

« Davvero? »

« Il commercio unisce le nazioni, mantiene l'industria, sparge le sue beneficenze su l'intero universo; esso è per la prosperità del mondo ingentilito quel che sono per le società isolate le giornaliere corrispondenze, o piuttosto quel che sono l'aria e il nudrimento per la nostra vita. »

« Dunque, signore? »

« Nondimeno, signore, mi trovo costretto a persistere nel mio rifiuto di abbracciare uno stato che non mi sento capace di professare. »

« Oh! per capace, sarà mia cura che lo diveniate. Non siete più l'ospite o l'allievo di Dubourg; di ora innanzi avrete Owen per precettore. »

« Ma, caro padre, non mi lamento dei modi d'istruzione che possano mancarmi, ma della mia incapacità di profittarne. È impossibile ch'io arrivi mai... »

« Baie! Avete voi tenuto un giornale, come io vi avea raccomandato? »

« Sì, signore. »

« Abbiate la compiacenza di mostrarmelo. »

Il giornale che per conformarmi agli ordini di mio padre io avea tenuto, era una specie di libro generale de' ricordi sul quale mi raccomandò notassi quanto avrei imparato di più utile nel corso de' miei studi. Ben immaginandomi che al mio ritorno avrebbe chiesto vederlo, ebbi cura d'inserirvi tutte le cose che al commercio si riferivano; ma quante volte la penna scrivea senza che la mente dettasse! e avendo io sempre per le mani un tal libro, mi accadea talora cacciarmi entro diversi ricordi alquanto profani. Nondimeno in quel momento io non vedea via per non rimetterlo

a mio padre, e pregai fervorosamente il Cielo non gli capitasse all'occhio una certa pagina, che avrebbe ricalcato il suo mal umore contro di me. La fisionomia del buon Owen allungatasi al quanto allorchè mio padre mi avea chiesto il giornale, tornò alla sua consueta ritondità all'accorgersi dalla mia risposta che io avea in ordine le cose mie; gli scintillò sul volto il sorriso della speranza, osservando che il registro da me presentato a mio padre avea tutte le apparenze d'un libro di commercio, più largo che lungo, fbbiaccia d'ottone per chiuderlo, legatura in corame, orli logori, più di quanto in somma bastava per far tranquillo il buon commesso su le cose contenute nel libro; e ben presto la sua fronte raggio di gioia nell'udire mio padre che ne leggea alcune pagine, e frappona le sue osservazioni critiche alla lettura.

« *Acquavite, Nantes, 29. La Rochelle, 27. Bordo, 32. Va bene Frank! Diritti di dogana. V. le tavole di Saxby.* Non va fatto così. Bisognava trascrivere tutto il passo; è questa la maniera per tenere a mente le cose. *Corso delle piazze. Va bene! Grani del Nord, Bambiagia di Levante.* Benissimo! Son cose che nelle corrispondenze di commercio abbiamo sempre bisogno di ricordarci. Ma che cos'è questo? *Bordo fondato nell'anno...* CASTELLO TRUMPETTE; Palazzo di Galieno. Ah si, sì! non note storiche; non avete fatto male a inserirlo. — Qui v'è una specie di sommario generale, Owen; il ristretto di tutte le convenzioni giornalier; compre, pagamenti, ricevute, commissioni, lettere d'avviso, ricordi di tutte le sorti. »

« Che vanno poi, soggiunse Owen, trascritti regolarmente sul giornale mercantile e sul libro mastro; godo nel vedere che il sig. Francis sia tanto metodico. »

Non senza inquietudine io mi vedea tornato in favore, perchè temea che questa circostanza fosse per mio padre un eccitamento vie più forte a persistere nella sua risoluzione di farmi abbracciare il commercio; e risoluto come io era di persistere nella mia negativa, incominciava a cruciarmi di essere stato, per usare la frase di Owen, tanto metodico. Ma ben presto fui tolto fuori di quest'angustia; e cadde dal libro una carta tutta coperta di cancel-

lature, che mio padre raccolse; e Owen intanto faceva l'osservazione che sarebbe stato bene attaccarla con un poco di ostia al registro; osservazione interrotta da una acclamazione di mio padre: « Alla memoria di Eduardo il principe Nero! Che cosa dunque è questo scarabocchio? Vivadio! Son versi. Frank, io non vi avea poi creduto pazzo a questo punto! »

Tutto dedito alle sue speculazioni ed ai suoi calcoli, mio padre tenea in disprezzo le opere de' poeti. Religioso inoltre e conformista, le riguardava come cose profane non meno che inutili. Prima di condannarlo, mio caro Tresham, rammentatevi quanti poeti sul finire del secolo decimo settimo aveano prostituita la loro penna, e scandalizzate non meno con la loro condotta che coi loro scritti le oneste persone. La setta cui apparteneva mio padre sentiva o certamente ostentava una deliberatissima avversione a questi parti fuggitivi della letteratura; onde molte cagioni si collegavano per aumentare le impressioni sfavorevoli che in lui dovette produrre l'infesta scoperta di questa fatale poesia. Quanto al povero Owen, se in quel momento il suo parrucchino avesse potuto sentire quello che egli sentiva, cioè scomporsi da se medesimo, e mostrar irto per errore ciascuno dei capelli che lo componeano, son certo che, ad onta delle cure datesi la mattina dal suo proprietario per accomiarlo, se ne sarebbe veduta disordinata tutta la simmetria; tanto fu lo stupore e lo sbalordimento che comprese Owen. Un voto nella cassa, una cancellatura nel suo giornale, un errore di somma ne conti, non avrebbero eccitato nell'animo suo una più sgradevole sensazione. Mio padre lesse i versi, ora ostentando non intenderli, or con enfasi eroica declamandoli, sempre valendosi di un'amarissima ironia, nè usando compassione alcuna ai nervi del povero autore che tanto soffriva durante questa lettura.

« Alla Memoria
di Eduardo, il principe Nero »

Di Fontarabia ripeteva ogn'eco

Ogni eco di Fontarabia! Parlatreci piuttosto della fiera di Fontarabia che della sua eco. Tiriamo innanzi.

Di Fontarabia ripeteva ogn'eco
La feral voce (ahi! che non fu menzogna!)
Del ser d'Anglante estinto. In viso bieco
La udiva Carlo, e a sè ne fua rampogna.
Trar dovea mai di un Siracino il branda
Quel fior de' prodi a l'ultima RAMOGNA?

« Che cosa è questa ramogna? »

Quivi significa sventura » io risposi.

« Che anticaglia di vocabolo! Se volete scrivere tanta favole, scrivetele almeno nella lingua che tutti parlano.

Si dica il Magno.— Q Tu, che al par d'Orlando
Empisti e terra e mar del tuo gran nome
Vincitor di Cressioco, onor Normando,
Chi di membrar tuoi fuiti e le tue chiome
Cinte di doppio lauro, e chi fu degno
Di plorar spento in te de l'Orbe il nome?

« Ho sempre veduto scrivere lume. Bella usanza di sacrificare l'ortografia alla rima!

Mura sianli di Bordo che il segno
Poneste al viver de l'Eroe! ah! non cesse
Intero al Fato. E qual mai spiaggia o regno
Oblia il terror che su i nemici impresso!

Una cosa vi prometto, Frank; ed è che tutte le piagge e tutti i regni obbliranno senza fatica i vostri versi. E campanaio li farebbe migliori. » Spiegazzò allora fra le sue mani in tuono di altissimo spregio il mio povero scritto, e concluse dicendo: « Lo giuro pel credito del mio banco, o Frank, non vi credeva ancora divenuto così pazzo! »

Che poteva io dire, mio caro Tresham? Rimasi immobile al mio posto, tranquigliandomi il mio dispetto, intanto che mio padre mi lanciava certe occhiate di compassione, in mezzo alle quali trapelava la più insultante ironia. In questo mezzo, il povero Owen, con le mani e gli occhi levati al cielo, sembrava inorridito, come se avesse letto il nome di mio padre sul registro-cotidiano de' morti. Raccolto finalmente tutto il coraggio che mi rimaneva, ruppi il silenzio, procurando che il tuono della mia voce non tradisse l'interna agitazione che mi straziava.

« Sempre più mi confermo, o signore, nell'opinione della mia incapacità a sostenere nel mondo la parte enuncente cui mi avevate chiamato; per buona sorte, non ambisco le maggiori ricchezze che potrei per questa via conseguire. Il signor Owen

sarebbe un associato molto più utile per voi, e più atto a secondarvi. » Aggiunsi queste parole, se ho a dirvela, con qualche malizia, e un po' indispettito contro Owen che, a mio parere, avea troppo presto voltato bandiera.

« Owen, disse mio padre, questo giovane è pazzo, pazzo del tutto! » Poi facendomi fare freddamente una giravolta verso Owen, così continuò. « Certo, Owen mi gioverebbe meglio del sig. Frank; ma voi, signor mio, si potrebbe sapere che cosa divisate fare a questo mondo? Quali sono intorno a ciò i vostri saggi concetti? »

« Branierci, signore, con franchezza risposi, viaggiare due o tre anni, quando avrete la bontà di concedermene la permissione. Ovvero, non mi spiacerrebbe nemmeno passare altrettanto tempo all'Università di Oxford o di Cambridge. »

« Ma, in nome del senso comune, si sono mai udite simili bestialità? Volere andare in collegio, in mezzo a una turba di pedanti e di giacobiti, quando potreste comparir bene nel mondo! Andate, signor mio, andate in collegio; andate anzi alle scuole busse ad imparare la grammatica o il *linen*; andatevi a far dare le stallilate, se questo è il vostro conforto. »

« All'onta del desiderio che io avrei di rendere perfetta la mia educazione, se disapprovate l'inchiesta che vi ho fatta, tornerò volentieri sul Continente. »

« Ci siete stato anche troppo, signor Francis! »

« Ebbene, signore, poichè bramate che io scelga uno stato, permettetemi che io abbracci lo stato militare. Anderò... »

« Andate al diavolo! (interuppe aspramente mio padre; poi moderandosi d'improvviso): Davvero, egli disse, mi fareste perdere la testa. Non è vero, Owen, che sono cose da far divenire pazzo un uomo? (Il povero Owen chinò il capo e nulla rispose). Ascoltate, Francis, aggiunse mio padre, io tronco presto questa discussione. Io avea i vostri anni quando mio padre mi prese per una spalla, mi cacciò di casa sua, e mi diseredò per far passare tutti i suoi beni in potere del mio fratello secondogenito. Partii da Osbaldistone-Hall, cavalcando una cattiva rózza, con sole dieci ghinee nella mia borsa. Da quel giorno in poi, non ho mai posto piede nel castello

de' miei maggiori, nè ce lo porrò mai più. Non so, nè m'importa sapere se mio fratello sia vivo, o se siasi rotto l'osso del collo in qualcuna delle sue caccie alla volpe; ma ha diversi figliuoli, Francis, e ne adotterò uno, se continuaste a contraddirmi. »

« Voi avete, signore, la libertà di usare come credete delle vostre sostanze, risposi io, mostrando più che rispetto; in differenza. »

« Sì, Francis, ho questa libertà, e me ne prevarrò. Il mio patrimonio non lo devo che a me solamente; me lo sono acquistato con sudori e disagi; nè soffrirò che un calabrone si nutrisca del mele raccolto con fatica dall'ape. Pensateci bene; vi ho dichiarate le mie intenzioni, queste sono irrevocabili. »

« Mio caro signore, mio onoratissimo padrone, esclamò Owen con le lagrime agli occhi, voi non siete solito a trattare con tanto precipizio gli affari d'importanza. Non vogliate serrare il conto prima che il sig. Francis abbia avuto il tempo di confrontare i prodotti. Egli vi ama, vi rispetta; e quando avrà portata in partita di conto l'obbedienza filiale, sono certo che non esiterà a rendervi soddisfatto. »

« Pensate forse, gli rispose secco secco mio padre, ch'io voglia proporvi due volte di essere il mio amico, il mio associato, il mio confidente, di partecipare ai miei lavori e alle mie ricchezze? Owen, io credea mi conosceste un po' meglio. » Poi mi guardò, come se avesse intenzione di aggiugnere qualche altra cosa; ma dambiano improvvisamente d'idea, mi volse in serio atteggiamento le spalle e uscì della stanza. Le ultime frasi del suo discorso mi commossero vivamente, poichè io non avea fin allora riguardata la questione sotto questo aspetto; e adoperando un tale argomento in principio, non avrebbe forse avuto motivo di dolersi di me.

Ma era già troppo tardi. Anch'io avea un carattere deliberato, e la mia risoluzione era presa.

Rimasto solo con Owen, il buon vecchio lissò su di me gli occhi lagrimosi, quasi volesse scoprire, prima di accingersi al delicato ufficio di mediatore, qual fosse in me il lato debole per tentare contr'esso l'assalto. Incominciò finalmente con voce interrotta dai singulti, e fermandosi ad

ogni parola. « Oh dio! Sig. Francis!..... Santo Dio! Santo Dio!.... E' egli possibile, sig. Oshaldistone? Chi mai l'avrebbe ereditato?... Un sì buon giovane! In nome del Cielo! guardate le due partite del conto.... che voto di cassa!.... Pensate a quello che siete per perdere!.... Una bella sostanza, signore!... La sostanza di una delle prime case della città che, conosciuta prima col nome di Tresham e Trent, ha fatto anche maggior fortuna con quello di Oshaldistone e Tresham.... Voi vi ravvolgereste nell'oro, sig. Francis...., e, mio caro signore, se vi fosse qualche parte di lavoro che vi spiacesse, per esempio, copiar lettere, ridurre conti, la farei io (aggiunse abbassando la voce), la farei io per voi, tutti i mesi tutte le settimane, anche tutti i giorni se lo volete. Su via, mio caro Francis, fate uno sforzo per compiacere vostro padre, e Dio vi benedirà! »

« Vi ringrazio, sig. Owen, vi ringrazio di tutto cuore delle vostre buone intenzioni; ma mio padre sa l'uso che dee fare delle proprie sostanze; parla già d'un mio cugino; impieghi come gli piace le sue ricchezze; io non venderò mai a prezzo d'oro la mia libertà. »

« Ah signore! se avete veduti i conti dell'ultimo trimestre? Che bei prodotti! Sei cifre; sì, sig. Francis! Sei cifre erano il totale dell'attivo di ciascun associato! E tutto questo andrebbe a divenire preda di un Papista (1), di qualche allocco del Nort!... La sarebbe pur aspra per me, che mi sono tanto affaticato alla prosperità di questa casa, il vederne la sostanza andar fra le mani.... Ah questa idea sola mi spezza il cuore! Se in vece rimaneste con vostro padre, che bella casa di commercio allor diverrebbe! Oshaldistone, Tresham e Oshaldistone, e forse anche chi sa? (qui abbassò la voce di più) Oshaldistone, Oshaldistone può occhissare quello di Tresham. »

« Ma, sig. Owen, anche mio cugino si chiama Oshaldistone, dunque il nome della casa diverrà bello quanto voi possiate desiderare. »

« Oibò, sig. Francis! vi sta bene il dire così quando sapete che vi amo tanto? Vostro cugino, sì davvero! un papista

(1) È inutile il dire che per Owen un papista era un eretico.

come suo padre, un nemico della casa di Hannover, un altro *item* sicuramente. »

« Signor Owen, anche fra i cattolici vi sono persone degne di stima. »

Stava per rispondermi Owen con una vivacità in esso straordinaria, allorché tornò nella stanza mio padre.

« Avevate ragione, Owen, e il torto era mio. Prenderemo un po' più di tempo per far le nostre considerazioni. Giovane, vi preparerete a darmi una risposta da oggi ad un mese. »

M'inchinai silenzioso, lieto della ispirata dilazione, e compreso di speranza che mio padre fosse propenso a temperare alquanto il rigore della prima proposta.

Trascorse questo mese di prova, senza che alcun accidente notabile lo segnalasse. Io andava, veniva, usava del tempo a grado mio, nè mio padre mi faceva la menoma interrogazione, il menomo rimprovero. Egli è vero ch'io lo vedevo soltanto all'ora del desinare; nel qual tempo egli avea cura di evitare una discussione che, potete credermelo, io non avea nessuna premura di mettere in campo. I nostri parlar si aggiravano su le notizie della giornata, solito rifugio di persone che non si sieno prima vedute fra loro. Nuno, nello udire i nostri discorsi, avrebbe potuto immaginarsi che regnasse fra noi tanta discordanza di massime, o che fossimo, sul punto di venire ad una discussione di sì grande importanza per entrambi. Standomi solo, io mi abbandonava spesso alle mie meditazioni. E' egli probabile, io dicea fra me stesso, che mio padre mi mantenga esattamente la sua parola, e che voglia diseredare un figlio unico a favore di un nipote da lui non veduto giammai, di un nipote della cui esistenza persino non è ben bene saggio? Veramente la condotta tenuta dall'avo mio in una simile occasione avrebbe dovuto farmi presagire quella che suo figlio farebbe. Ma io avea concepita una fallace idea del carattere di mio padre, e mi ricordava soltanto della deferenza ch'egli avea dimostrata a tutte le mie volontà, a tutti i miei capricci, prima del mio viaggio in Francia; nè sapeva esservi certi uomini, i quali, pieni di indulgenza e bontà pe' loro figli, e secondandone fino le maggiori lizzarrie, finchè son giovanetti, divengono poi severis-

sirni verso questi figli medesimi; quando divenuti più adulti, o avezzati egli no pure a comandare, ricusano obbedire, e resistono ai paterni voleri. Io in vece m'immaginava dover temere tutto al più, che mio padre mi ritogliesse momentaneamente una parte della sua tenerezza; fors' anche mi sbandisse per qualche settimana dalla sua presenza; esilio che mi sarebbe venuto piuttosto a proposito, perchè m'avrebbe somministrata l'occasione di correggere e mettere in bella copia i primi canti dell' Orlando Furioso, ch' io avea incominciato a tradurre in versi inglesi. Rimasi a poco a poco tanto compreso di questa idea, che raccolsi tutti i miei scartafacci; ed lo incominciava un giorno a notare i passi che abbisognavano di ritocco, quando uddi qualcuno che leggermente picchiava all'uscio della mia stanza. Rinchiusi sollecitamente il mio manoscritto entro un armadio, e corsi ad aprire. Era il sig. Owen. Tanto ordine, tanta regolarità quest' uomo stimabile metteva in tutte le sue azioni; tanta era in lui la consuetudine di non deviare d' una linea dal cammino d' onde dalla sua stanza allo studio si perveniva, che secondo ogni apparenza, fu quella la prima volta in cui si mostrasse al secondo piano della nostra casa, e sono tuttavia incerto sul metodo che tenesse per iscoprire il mio appartamento.

« Sig. Francis (mi diss' egli, dopochè gli ebbi manifestata la maraviglia e il dispetto che la sua visita in me producea) io non so se faccia bene o male col venirvi a raccontare le cose che adesso ho sapute; forse non dovrei, fuor dello studio, parlare delle cose che vi accadono dentro. Non conviene, dice il proverbio, raccontare alle pareti del magazzino quante righe stanno scritte nel giornale. Ma il giovane Twincall è stato fuori di paese più di quindici giorni, e sono sole ventiquattr'ore da che è ritornato. »

« Ottimamente, mio caro signore; ma, di grazia, la lontananza o il ritorno del giovane Twincall che cosa fa a me? »

« Adagio, sig. Francis, adagio! Vostro padre lo ha incaricato di una commissione segreta. Non può essere stato a Falmouth per gli affari della famiglia Pilchard. Il credito che avevamo contro Blackwell e

compagni di Exeter è stato finalmente liquidato; i dispareri insorti fra la nostra casa, e alcuni appaltatori delle miniere di Cornwal, sono stati, lode a Dio, terminati in modo affatto amichevole. Poi se fosse partito per uno di questi motivi, gli sarebbe stato necessario prima consultare i miei libri. In somma credo fermamente che Twincall abbia fatto un giro nei paesi del Nort, che sia stato a trovar vostro zio »

« E egli possibile? » esclamai alquanto spaventato.

« Dacchè è qui tornato, signore, non ha fatto che parlare de' suoi stivali nuovi, dei suoi speroni, e di un combattimento di galli che ha veduto a York. La cosa è vera quanto la tavola pittagorica. Faccia Dio, signor mio caro, che vi risolviat a contentare vostro padre, e a divenire, com' egli, un buono e stimabile trafficante! »

Mi sentii preso in quel momento da una violenta tentazione di sottomettermi, e di arrecare al buon Owen la maggiore delle contentezze col pregarlo dicesse a mio padre ch'io era pronto a conformarmi ai suoi voleri. Ma l'orgoglio, questo sentimento talvolta lodevole, riprovevole assai più di frequente, l'orgoglio me lo impedì, e il mio consenso mi spirò sulle labbra. Intanto che io cercava vincere un falso rispetto umano, di cui forse avrebbe trionfato la mia ragione, Owen udì la voce di mio padre che lo chiamava. Usci tosto della mia stanza con la medesima fretta, preso da un uguale terrore, come se nell'entrarvi avesse commesso un delitto. La buona occasione fu perduta per me.

Mio padre era metodico in tutte le sue cose. Nello stesso giorno, alla stessa ora, nello stesso appartamento, con lo stesso tuono di voce e modi tenuti prima, mi rinnovò la proposta di collegarmi seco al suo banco e di affidarmi un ramo del suo commercio, intimandomi gli dichiarassi la mia definitiva risoluzione. Sembrommi allora avere egli presa una via affatto opposta a quella che per convincermi gli conveniva tenere; e penso anche oggi giorno che mancò di politica nel parlarmi aspramente. Uno sguardo di bontà, una parola di benevolenza mi avrebbe fatto cadere a' suoi piedi, e senza patti mi sarei arrenduto. Il suo tuono rigido, le severe sue occhiate

non valsero che a farai più pertinace nella mia ostinazione, onde rispettosamente risposi, che mi era impossibile l'accettare le sue offerte. Forse (e eli può giudicare con certezza sul proprio cuore?) forse io pensai che sarebbe stato un mostrare troppo debolezza il cedere alla prima intimazione; forse io aspettava di essere posto più alle strette, per non essere almeno accusato di volubilità, e per farmi anche un merito di avere sacrificate le mie inclinazioni alla paterna autorità. Se tali furono i miei ragionamenti, rimasi nella mia aspettazione deluso; perchè mio padre, voltosi freddamente ad Owen, così in tranquillo tuono parlò: « Io ve lo avea predetto. » Poi volgendosi a me: « Francis, disse, ai vostri anni siete in istato di giudicare da voi medesimo, o non lo sarete più mai, qual via possa meglio condurvi alla felicità; dunque non insisterò maggiormente. Per altro, benchè io non sia obbligato a prestarvi ai vostri disegni più di quanto vi pensiate voi tenuto a sottomettermi ai miei, potrei sapere se abbiate concepiti disegni, nello adempimento dei quali vi divenga necessaria la mia assistenza? »

Interrogazione che mi sconvolse, e alla quale risposi alquanto confusamente, che non avendo io imparata veruna professione, mi sarebbe stato evidentemente impossibile sostenermi senza ricevere un qualche soccorso dal padre; che però erano limitatissime le mie brame, e sperar io che il mio invincibile contraggenio al genere di vita cui desiderava egli mi dedicassi, non mi avrebbe privato della preziosa protezione e della tenerezza di un padre. »

« Che è quanto dire, vorreste appoggiarvi sul mio braccio, e andar dove vi portano le vostre gambe; son due cose difficili da conciliarsi, Frank. Suppongo nondimeno che sia vostra intenzione obbedirmi, semprechè i miei ordini non si opponessero a questo vostro contraggenio per la professione che vi ho proposta. »

Io stava per parlare. « Zitto, di grazia! egli aggiunse. Se non avete dunque intenzione di disobbedirmi in tutto, potete apparvechiarvi a partir subito verso il nord dell'Inghilterra; sarà ottima cosa che facciate una visita a vostro zio. Ho scelto fra i suoi figli (ne ha, credo, sette) ho scelto quello che mi è stato dipinto come il più

meritevole di occupare l'impiego che io avea preparato per voi. Ma rimangono ancora alcuni piccioli affari da combinarsi co' miei parenti, nè sarà inutile colla vostra presenza: riceverete più specificate istruzioni a Osbaldistone-Hall, ove vi compiacerete rimanere s'intanto che io vi richiami. Domani mattina, troverete tutto pronto per la vostra partenza. »

Ciò detto, mio padre uscì della stanza.

« Che cosa vuol dire tutto questo, sig. Owen? » io dissi al mio povero amico, sulla di cui fisionomia leggeasi espressa una profondissima costernazione.

« Tutto è perduto, sig. Francis! . . . Oh dio! Se aveste voluto credermi! Ma adesso non v'è più rimedio. Quando vostro padre parla in questo tuono pacato e risoluto, e come un conto sottoscritto; non cambia più. »

L'avvenimento il provò, perchè nella mattina del dì successivo, ad ore cinque, mi trovai su la strada di York, cavalcando un cavallo assai buono, con cinquanta ghinee in tasca, e imprendendo un viaggio per aiutare mio padre a scegliermi un successore, che prendesse in casa il mio luogo, e m'involasse la tenerezza e fors'anche le sostanze paterne.

CAPITOLO III.

- « Misera navicella che, in balia
- « Di furioso vento,
- « Per l'infido elemento
- « Ti avventurasti a formidabil via.
- « Tua fralezza paventa, incauta! Gronda
- « Acqua d'ogni tuo lato; così pesta
- « T'ha la feroce tempesta!
- « Sei fra gli scogli; ripercossa l'onda
- « S'aggira; il gorgo è aperto; or qual fia remo
- « Che te sottragga al tuo destino estremo? »

Ho premessi or versi o sentenze a ciascuna suddivisione del mio racconto, a fine di cattivarmi la vostra attenzione coll' eccitare in voi la ricordanza di Opere più dilettevoli della mia. I versi da me ora citati, alludono ad un infelice navigante, il quale ebbe ardimento di sciogliere una barca eh'egli era incapace di governare, e di confidarsi alla corrente di un fiume. Uno scolaro, che spinto in parte dal suo coraggio, in parte da giovanile inconsideratezza, si fosse avventurato ad un simile tentativo,

non si troverebbe nel mezzo delle acque in uno stato più arduo di quel che fu il mio, allorché mi vidi errante e privo di bussola su l'oceano dell'umana vita. Avea mio padre mostrata cotanta facilità ad infrangere il nodo, riguardato siccome il più forte fra quelli che uniscono insieme i membri della società, e mi avea, può dirsi, scacciato dalla sua famiglia con una indifferenza sì difficile ad essere preveduta, che tutte queste circostanze contribuivano a diminuire in me quella opinione del mio merito personale, dalla quale io era stato fino allora animato. Il principe GRAZIOSO, or principe, or figlio di un pescatore, che cambiava in una lenza lo scettro e in una capanna la reggia, non potea credersi più avvilito di me. Accecati dall'amor proprio, noi siamo sì propensi a riguardare, ne momenti della nostra felicità, i doni della fortuna siccome necessario appannaggio del nostro merito, che trovandoci poi abbandonati alle sole nostre forze, e costretti ad accorgerci che non avevamo alcun intrinseco pregio, rimaniamo, non senza gravissima mortificazione, attoniti di valere sì poco. A proporzione del mio allontanarmi da Londra, crescea l'agitazione d'animo, in me prodotta dall'udire squillar da lontano le campane di questa città, che pareva mi sollecitassero a tornare addietro; e allorché dalle alture di Highgate, io mi volgea per contemplare un'ultima volta la magnificenza della capitale della Gran-Bretagna, che il lume debole dell'aurora incominciava a schiarire, io credevo lasciarmi alle spalle il contento, l'opulenza, i diletti della società, tutti i piaceri in somma che al gentil vivere vanno congiunti.

Ma il dado era tratto. Io non vedea alcuna probabilità che una sommissione vile ed intempestiva mi facesse riguadagnare la buona grazia del padre mio. Per lo contrario, sembravami che, fermo ed invariabile egli stesso nelle sue risoluzioni, lungi dal perdonarmi, avrebbe soltanto concepito un sentimento di disprezzo per me se fossi tornato addietro abbiettatamente, per annunziarmi pronto ad abbracciare la via del commercio. Corroborarono questa idea la naturale mia ostinazione e la voce dell'orgoglio che mi dicea all'orecchio qual trista comparsa avrei fatta;

a quali umiliazioni ed avvilitimenti sarei stato costretto assoggettarli, dopo aver dato a dividere che un viaggio di quattro miglia fosse bastato per distruggere in me le risoluzioni le più decise e che un mese di meditare avea invigorite. Fin la speranza, che non abbandonava la giovinezza imprudente, prestava il suo seducendo prestigio ai miei novelli divisamenti. E impossibile, io dicea, che mio padre pensi sul serio a vedere per opera sua traslocate le proprie sostanze in un ramo collaterale, per cui non ha mai avuta affezione. È stata questa, non v'ha dubbio, una prova ch'egli ha voluto fare su i miei sentimenti; or la mia pazienza, la mia fermezza nel sopportarla, sono la sola via per meritare la sua stima, e giungere ad una riconciliazione. Passai indi a calcolare quali cose potrei concedergli, e su quali articoli del supposto nostro trattato io dovrei continuare a mantenermi invariabile. La conclusione di tutte queste meditazioni si fu, dover io prima riacquistare tutti i diritti che mi venivano dalla mia nascita, ed espriammi in appresso con qualche esterno contrassegno d'obbedienza la recente mia ribellione.

Intanto, padrone di me medesimo, io mi pascea di quel sentimento d'indipendenza che fa balzare d'una gioia, non disgiunta da timore, i cuori de' giovani. La mia borsa, senza essere abbondantemente provveduta, potea bastare ai bisogni di un modesto viaggiatore. Io già mi era avvezzato, durante la mia dimora a Bordò, a non avere altri servi fuor di me stesso; il mio cavallo era giovane e vigoroso; un certo entusiasmo impadronitosi della mia fantasia, e il contento di trovarmi momentaneamente libero, non tardarono a dissipare le tristi immagini, che mi si erano parate all'animo sul principio del viaggio.

Finalmente, il solo rincrescimento rimastomi derivava dal non essere questo mio viaggio, lungo una strada che offerisse almeno qualche alimento alla curiosità, e per mezzo ad una contrada che somministrasse a quando a quando argomento ad osservazioni di qualche conto; perchè la strada del Nord era in quei giorni, e lo è forse anche oggidì, ben miserabile sotto questo aspetto, nè credo possibile il

trovare in tutta la Gran-Bretagna un cammino, che offra minore pascolo all'attenzione. A poco a poco le meditazioni tornarono, nè sempre scovre erano di amarezza. Persino la mia Musa, quella civetta che m'avea condotto in mezzo a questo selvaggio paese, la mia Musa, perfida, volubile, come la maggior parte delle persone del suo sesso, nel momento dell'angustia mi abbandonò; nè avrei saputo nome passarli la noia, se non avessi incontrato a quando a quando alcuni viaggiatori, la società de' quali, senza essere deliziosissima, mi porgea, se non altro, pochi istanti di distrazione. Curati di villaggio che, dopo aver fatta la visita della loro parrocchia, se ne tornavano di picciol trotto al loro presbiterio; littaiuoli e mercatanti di buoi che venivano da un mercato vicino; commessi di negozianti che trascorrevano le città di provincia per costringere i delittori morosi al pagamento; per ultimo uffiziali che correaio la campagna per far reclute. I nostri dialoghi si agitavano su la religione e su le decime; sul prezzo de' buoi, de' grani, od altre derrate; su la facoltà di pagare de' mercanti a ritaglio; discorsi tutti gradevolmente variati di volta in volta dalla descrizione di un assedio, o di una battaglia nelle Fiandre, che venivami fatta da un narratore, probabilmente di seconda mano. I ladri, fertile e vasto argomento, empierono tutti i vóti, e ciascuno raccontava quelle storie di cialtroni ch'egli sapea; tutti i nomi de' personaggi dell'*Opera il Mendico*, divenuti eranci famigliari. A questi lugubri racconti, i viaggiatori, simili a spaventati fanciulli che si affollano intorno al cammino quando la storia dello spettro sta per finire, si accostavano l'uno all'altro, si guardavano dinanzi e dietro alle spalle, esaminavano il fucile delle loro pistole, giuravano ad un caso di pericolo, prestarsi mutuamente protezione e soccorso; patto che come una gran parte delle alleanze offensive e difensive, esce di mente quando v'è apparenza di rischio.

Fra quanti ho mai conosciuti che si dessero in preda a timori di simil genere, una caricatura originale, con cui feci viaggio per un giorno e mezzo, sopra tutti gli altri mi divertì. Stava attaccata alla sella

del suo cavallo una valigia piccolissima, che però dovea pesar molto, a quanto sembrava, e stava sì a cuore al viaggiatore, che la cura di conservarla oltrepassava in esso tutte le ordinarie sollecitudini di un proprietario. Oltre al non rimuoverne gli occhi un istante, quando ad ogni fermata si avvicinava una fantesca di osteria per prendere questa valigia intanto che egli scendea da cavallo, costui respingeva con aspri modi la donna, e si portava il caro peso con le sue mani. Mosso da una cautela della stessa natura, si sforzava nascondere a tutti non solamente la meta del suo viaggio e il paese cui s'incamminava, ma perfino la strada che avrebbe tenuta nel di seguente. Non potreste immaginarvi quanto si mostrasse scompigliato ogni qualvolta alcuno gli chiedesse se divisasse continuare lungo tempo la strada del Nort, o a quale albergo contasse far posa. Mettea una minutissima attenzione nello scegliere i luoghi ove passare la notte, premurosissimo di evitare gli alberghi isolati, o quelli che, secondo lui, avevano cattiva apparenza. A Grantham non andò in letto tutta la notte, perchè avea veduto entrare nella stanza contigua alla sua un uomo loco che avea una parrucca nera e una vecchia caniciuola ricamata d'oro. Queste paure e inquietudini del mio compagno di viaggio, poteano eccitare tanto maggior maraviglia, perchè, a giudicarne dall'esterno, sembrava un uomo atto a difendersi al pari di chicchessia: grande ben complesso, e sul cappello gallonato portava una nappa che dava indizio o di avere egli servito militarmente, o almeno di essere impiegato in qualche modo presso gli eserciti. Il suo parlare, senza mostrarlo uomo avverso a vivere nelle società scelte, lo indicava però di sano criterio; ogni qualvolta i fantasmi, che gli stavano sempre dinanzi agli occhi, gli concedeano un momento di tregua; ma una menoma circostanza bastava a restituirgli il suo tremore convulsivo. Una siepe aperta, un ricinto, un fosso gli offrivano altrettanti soggetti di atterramento; il fischio poi di un pastore, desideroso di raccogliere i suoi armenti, era per lui il segnale di un masnadiere che le bande sue radunava. Perfino la vista di una forca, col farlo accorto che un ladro vi era stato appiccato, gli risvegliava sempre l'idea di

que' molti che rimangono tuttavia ad appiccarsi.

Pres'io mi avrebbe stancato la compagnia di una simile caricatura, se non avesse portato qualche divagamento alle mie idee malinconiche. Oltrechè, alcune tra le storielle spaventevoli da lui narrate avevano una tal qual vaghezza per se medesime; vaghezza aumentata ancora dalla buona fede e dalla credulità del narratore. Una nuova prova della sua bizzarria e diffidenza eccessiva mi somministrò l'occasione di trastullarmi un po' a sue spese. Ne' suoi racconti, molti fra' i miseri viaggiatori, caduti negli agguati tesi loro da una banda di ladri, avevano corso un tale disastro solamente per essersi lasciati sedurre dal bel garbo e dai discorsi compiti di uno straniero; questi avea offerta, durante il viaggio, la sua compagnia a quei meschini che se ne riprometteano diletto e difesa; cantava, narrava cose piacevoli per far dimenticare ad essi la noia del viaggio, avea cura che gli osti non li scorticassero con indebite pretese, notava gli errori a loro danno che scorgeva nei conti, veniva poi il momento che col pretesto di additare ad essi la strada più corta, traeva le sue credule vittime in qualche foresta, ove tenendo d'improvviso ad un fischio i colleghi, gettava il mantello, e si mostrava nel suo vero abito di capitano della banda degli assassini, che usciti in folla dei loro coti, chiedeano, presentando loro le pistole, agl' incauti viaggiatori o le borse o le vite. Giunto verso la fine di questa storia, il racconto cresceva nuova dose di spavento nel tremebondo narratore, che certamente l'avea raccontata cent'altre volte, osservai che si pose a guardarmi in aria di dubbio e di diffidenza, come uomo in cui fosse nata d'improvviso l'idea che poteva anche trovarsi vicino a qualcuno di que' mascalzoni, cui la sua storia alludeva; e ogni volta che tali fantasie gli entravano in capò, si allontanava frettolosamente da me; si metteva dall'altra banda della strada maestra; guardava dinanzi, di dietro, attorno a se, esaminava le sue armi in atto di apparecchiarsi, secondo le circostanze, alla resistenza o alla fuga.

Era però sol momentanea la diffidenza che manifestava in tali occasioni, e

mi faceva tanto ridere, che non pensai ad avermene a male. Aggiungete che in quei tempi un uomo poteva avere l'aspetto di onesta persona, ed essere ciò nonostante un assassino da strada. La divisione delle classi sociali non essendo in allora contrassegnata, come in appresso lo fu, alla professione di cortese avventuriere che si rubava i danari alla bassetta o al bigliardo, andava sovente unita quella di assassino matricolato, che, a Bagshot o a Feuchley, chiedea la borsa o la vita ad un damerino, altrove suo confratello. Scorgeasi anche ne' costumi di que' tempi una tinta di ferocia, che si è di poi temperata, o si è dileguata forse del tutto. Se non erro, i disperati di quella età abbracciavano con minore remissione qualunque specie di via credessero atta a riparare le ingiurie della fortuna.

Non dirò certo si visse ai tempi in cui Anthony-a-Wood deplorava la sorte di due bei giovani forniti di onore e coraggio, che furono spietatamente appiccicati ad Oxford, sol perchè la loro povertà gli avea costretti a mettere a contribuzione i passeggi. Nondimeno i dintorni della metropoli erano allora in gran parte coperti di boschiglie, e i distretti della provincia men popolati davano spesso ricetto a quella classe di banditi (la cui esistenza sarà un dì sconosciuta) che faceano con una tal quale cortesia il loro mestiere. Si milla *Gibbet*, nella Commedia *lo Strata-genium de' Zerbini*, si davano vanto di essere le persone meglio educate, di mettere la massima urbanità nel seguire la lor vocazione che su le strade maestree chiamavali. Un giovane pertanto, nel mio stato d'allora, non potea concepir grande collera per un equivoco che lo comprendea nella classe di questi gentilissimi predatori. In vece, io mi spassava moltissimo nel destare e addormentare a vicenda i timori e i sospetti del mio uomo valoroso, e nel crescere il turbanento e lo scompiglio entro un cervello, che la natura non avea architettato con tutte le sue proporzioni. Allorchè sembravami che, sedotto dalla franca lealtà de' miei modi, vivesse in uno stato di sicurezza perfetta, io gl'improvvisava una o due interrogazioni su lo scopo del suo viaggio o su la natura del negozio per cui lo avea impre-

so. Bastava ciò a risvegliare i suoi spaventi, e a fargli pigliare il largo. Vi sia d'esempio un dialogo che avemmo insieme sulla forza e il vigore comparativo dei nostri cavalli.

« Oh, signore! (dicea il mio compagno) confesso che per galoppare il mio cavallo non può stare a petto del vostro: ma permettetemi dirvi che il trotto è il vero passo del cavallo di posta, e che al trotto potrei sfidarvi, se fossimo in vicinanza di una città. Sarei pronto a scommettere un fiaschetto di Porto che vi supererei alla corsa. » Si dicendo accarezzava il suo buccalo con gli speroni.

« Appagatevi, signore: questa pianura mi sembra favorevole alla vostra scommessa. »

Tossi due volte il mio amico, ed esitante rispose: « Non mi piace far sopportare fatiche inutili al mio cavallo potrebbe venire il momento delle indispensabili non si sa ... un pericolo poi, signore, quando vi ho detto che sarei pronto a scommettere, intendea se i nostri cavalli fossero stati carichi ugualmente. Son certo che il vostro porta trenta libbre circa meno del mio. »

« Non vi ritirare per questo, signore. Quanto peserà la vostra valigia? »

La mia va va valigia? rispose egli tremando. Oh pochissimo! nulla! Sono alcune camicie, e poche paia di calze. »

« A vederla giurerei che pesa di più; e, scommetto il fiaschetto di Porto, quella valigia fa tutta la differenza che passa fra il carico del vostro cavallo e del mio. »

« V'ingannate, Signore. v'ingannate, ve ne accorto. Davvero v'ingannate. » E intanto si faceva dall'altra banda della strada, come era suo stile al presentarsi di queste tremende occasioni.

Ma io lo seguii. « Son pronto, dissi, a rischiare il fiaschetto. Più; scommetto dieci contr'uno che, con la vostra valigia in groppa, vi supero nondimeno alla corsa. »

A tale proposta che troppo chiara sembravagli, non vi fu un muscolo del mio galantuomo che non tremasse. Il suo naso, d'ordinario color rosso di porpora, divenne pallido e gialliccio, perchè la paura fece in quell'istante sparire le impronte che il vino vi avea lasciate. Gli scricchiolavano

i denti, e sembrava aspettasse nell'agonia del terrore, ch'io dessi il fatal segnale del fischio per raccogliere la mia banda. Accortomi che non potea più parlare, e che anzi a stento si reggeva sul suo cavallo, mi affrettai a rassicurarlo, chiedendogli a qual paese appartenesse un campanile che si cominciava a scorgere in lontananza, e notando nel medesimo tempo essere noi sì vicini a qualche villaggio, che non ci rimanevano a tenere caltivi incontri. I queli detti gli restituirono un po' di coraggio; la fisonomia sua si allargò; il suo naso riprese il color naturale; ma mi avvidi che non sapea troppo dimenticarsi della mia temeraria proposta, e ch'io continuava ad essere per lui una persona alquanto sospettata. Vi sarò forse riuscito importuno col raccontarvi tutte queste minute particolarità, e coll'interternermi sì a lungo sul carattere di quest'uomo e su lo spasso ch'io mi presi di lui; sappiatelo però, queste circostanze, comunque frivole di per se stesse, ebbero in appresso una gran parte sopra alcuni incidenti ch'io era ben lungi dal prevedere, e che vi narrerò giunto a quella parte della mia storia cui questi incidenti si riferiscono. Ma in quel momento, la condotta di cotest'uomo sol di disprezzo ispiravami, e confermava in me l'opinione che, fra quanti sentimenti deturpano l'umanità, e tormentano crudelmente chi dà ad essi ricetto, non avene alcuno più angoscioso, più molesto e più spregevole della viltà.

CAPITOLO IV.

« Tante state l'Anglo a lo Scozzese

Tu se' un topin ripeto, che il gramaccio

Lo cerca a Londra, e vive a la sue spese. »

Churchill.

CONTINUAVA a quei giorni un'antica costumanza che credo andata in disuso ai di nostri. I lunghi viaggi facendosi a cavallo, e per conseguenza a piccole giornate, era stile de' viaggiatori il fermarsi ogni domenica in qualche città per assistere ivi al servizio divino e lasciar godere anche ai loro cavalli un giorno di riposo, istituzione che per un doppio motivo era lodevole. Per un'altra usanza, che ricordava l'antica ospitalità inglese, il padrone d'un

albergo di qualche conto celebrava il settimo giorno della settimana invitando i suoi ospiti a partecipare scouit del suo desinare in famiglia; invito che per lo più veniva con piacere accettato. Le persone stesse di più alto grado non credevano pregiudicate le loro convenienze col prendere luogo alla tavola del cortese albergatore; e un fiaschetto di vino, chiesto dopo il pranzo da ciascun convitato per bere alla salute dell'oste, era la sola ricompensa che gli fosse offerta, e la cosa unica di cui fosse permesso agli ospiti il pagamento.

Nato cittadino del mondo, la natura stessa delle sue inclinazioni mi chiamava sempre laddove io credea potermi instruir meglio nella conoscenza dell'uomo, privo in oltre di pretensioni, nè avendo motivi di temere esposto il mio decoro, io accettava sempre l'ospitalità della domenica, mi venisse offerta o all' *Orso bianco*, o al *Leon d'oro*, o al *Cervo*. L'onesto albergatore, che si reputava in quel giorno un gran personaggio, e orgoglioso di vedere seduti alla sua tavola gli ospiti che era avvezzo a servire negli altri giorni, dava per lo più libero varco al suo buon umore, nè ometteva cosa alcuna per tenere giulivi i suoi convitati. Il maestro di scuola, lo speziale, il procuratore e lo stesso parroco, non disdegnavano partecipare a questi ebdomadarî hanchetti. I viaggiatori che arrivavano da diverse parti del regno, e sovente diversi fra loro così per usanze come per idionna o dialetto, non contribuivano poco ad aggiugnere vaghezza a tale unione, la quale non potea non riuscire piacevole ad un osservatore, perchè non hieva saggio porgeagli del costume e del carattere di molte disparate contrade.

Correa uno di tali giorni, e fu una di queste occasioni, quando mi trovai col mio timoroso compagno di viaggio nella città di Darlington, dipendente dal vescovado di Durham. Noi stavamo già per prendere il nostro posto alla tavola dell'albergatore dell' *Orso nero*, il cui rubicondo volto per un dabben uomo annunziava, allorchè questi ne avvertì, in un tuono che sentiva alquanto di apologia, di un gentiluomo scozzese in nostra compagnia convitato.

« Un gentiluomo! Che razza di gentiluomo è? » si fece a dire precipitosamente

il mio compagno, la cui immaginazione, foggjata a spaventarsi di tutto, lo portò certo a pensare a qualcuno di que' gentiluomini che fanno su le strade maestre le loro prodezze.

« Per bacco! riprese a dire l'albergatore. È uno di que' gentiluomini alla scozzese. Gli Scozzesi son tutti nobili, come sapete, ancorchè non abbiano caucila in dosso. Questi però mostra essere un uomo agiato; lo credo un mercante di luoi. »

« Sia dunque il ben venuto lo imparerò a conoscere volentieri (rispose l'unico che, volgendo a me la parola, mi comunicò le sue sagge considerazioni). Io rispetto gli Scozzesi, signore; amo e venero questo popolo che professa eccellenti principî. Qualcuno lo critica per la sua povertà e poca mondezza; ma è onesto; e persone degne di fede mi hanno assicurato che nelle strade maestre della Scozia non accadono furti. »

« Che cosa volete si rubino fra loro gli Scozzesi, se non hanno nulla da perdere? » disse l'oste inglese col sorriso dell'amor proprio soddisfatto.

No, no (rispose la voce sonora di un tale che stava già dietro alle spalle dell'oste), non è questo il motivo per cui gli Scozzesi non rubano; ma bensì perchè i vostri scorridori, i vostri doganieri inglesi che avete mandati di là dal Tweed, si sono impadroniti egli del mestiere, e non lasciano nulla che fare ai nativi. »

« Avete ragione, signor Campbell, soggiunse l'albergatore. Io non vi credea veramente tanto vicino; ma sapete che a quando a quando ci vuole la sua faccia a proposito per non morire di malinconia. — Oh, ditemi, come vanno i mercati nel Mezzogiorno? »

« Al solito, rispose Campbell. I savi vendono e comprano; i matti si fanno vendere e comperare. »

« Sarà; ma è savi e matti hanno il costume di desinare (ripigliò a dire il nostro giocondo ospite, ed ecco un pezzo di nianzo, cui sarà bene il daro l'assalto. »

Così dicendo si armò del suo grande coltello; si attribuì, giusta l'uso, il posto d'onore; e seduto sul suo grande seggiolone d'onde potea dominare tutta la mensa, si accinse a distribuire le vivande ai convitati. In quel momento io vedevo per la prima volta un uomo della Scozia, con-

tro la qual nazione era stata preoccupata la mia mente sin dall'infanzia. Mio padre vi è noto; apparteneva ad un'antica famiglia della Nortumberlandia, il cui soggiorno era sempre stato a Osbaldistone, Hall, castello dal quale io non mi trovavo allora molto distante. Diseredato dal padre suo, a favore di un fratello secondogenito, gli rimase sì dolorosamente impressa nell'animo una tale barbarie, che non volle più mai udire parlare della schiatta da cui discendea, nè conoscea cosa più ridicola e assurda dell'insuperbire d'illustri antenati. Tutta l'ambizione sua si limitava ad essere nominato Guglielmo Osbaldistone, il primo o certo un dei primi trafficanti di Londra; e foss'egli disceso in retta linea da Guglielmo il Conquistatore, la sua vanità ne sarebbe stata meno lusingata, che dall'udire qual movimento nascea dal suo presentarsi alla Borsa. Desiderava perfino ch'io ignorassi in eterno la mia nobile origine, per timore che su questo particolare non ci accordassimo nelle massime. Ma se i suoi disegni, come accade di tant' altri ben concertati divisamenti, venissero fino ad un certo punto atterrati da un ente che egli, nemmeno per sentimento d'orgoglio, avrebbe mai creduto capace di opporsi alla sue mire; e fosse questo ente la sua nudrice, buona vecchia della Nortumberlandia, ad esso affezionatasi fin quando lo allattò, e solo individuo della sua terra nativa cui mio padre serbasse predilezione. Appena arrivò la fortuna, il primo uso ch'egli fece de' suoi favori, fu l'assicurare un'agiata esistenza a Mabel Ricketts e chiamarsela vicina. Morta mia madre, fu ad essa affidato l'incarico di prendersi per me quelle cure e tenere sollecitudini che dall'affetto materno aspetta l'infanzia. Impedita dal suo padrone, che gliene aveva fatto un divieto, di tenergli discorso su le boschie e le valli della per lei detta Nortumberlandia, si rifaceva meco, narrandomi gli atti della sua giovinezza e le tradizioni che si conservavano in quel paese. Io stava ascoltandola con l'avidità propria de' fanciulli. Parmi vedere ancora la vecchia Mabel, con quel capo fatto leggermente tremulo dagli anni, con la sua cuffietta bianca come la neve, con qualche grinza sul volto, pur conservando tuttavia quell'aspetto di salute

ch'ella godea alla consuetudine de' campestri lavori; parmi vederla guardar sospirando dalla finestra il murello e la strada che stavano di contro a quella parte di nostra casa ov'era la mia stanza, allor quando finiva quella sua favorita canzone, ch'io preferiva allora, e che (perchè ho a tenere la verità?) preferisco anche adesso a tutte le belle ariette delle Opere Italiane:

« Ch' mi rende all' ombre amiche
Di mie placide foreste?
L'edre ai frassini contese,
Ove son le querce antiche?
La verdura è più giuliva
Su la belza mia nativa. »

Nelle sue leggende pertanto Mabel si scatenava sempre, con tutto l'impeto di cui era capace, in invettive contro la nazione scozzese. Gli abitanti della opposta frontiera facevano ne' suoi racconti la parte che tengono d'ordinario nelle fiabe contate dalle balie, gli orchi e i giganti dagli stivaloni lunghi sette leghe. E perchè maravigliarsene? Non era forse stato Douglas il Nero, quel malvagio che dal giorno medesimo, in cui lo sfortunato erede della famiglia di Osbaldistone veniva a prendere il formale possesso delle sostanze de' suoi antenati, sorprese lui e i suoi vassalli in mezzo alla festa che celebravasi per tale occasione, e con le proprie mani lo trucidò? Non fu Wat, il Diavolo, quel masnadiero, che ai giorni del mio bisavolo si trasportò nelle vicinanze di Lanthorn, ove s'impadronì di tutte le nostre greggie che pascolavano per la campagna? E non possediamo noi mille trofei che attestano, stando sempre alla versione della vecchia Mabel, qual luminosa vendetta ne riportammo? Sir Enrico Osbaldistone, quanto di questo nome, non avea egli forse rapita la bella Jessy di Fairmington, e novello Achille, non avea difesa la sua Briseide contro le congiunte forze de' più valorosi capi di lotta la Scozia (1)? Gli Osbaldi-

(1) Se l'autore parla dell'Achille d'Omero, si ritirò quegli alle sue navi dopo che gli fu tolta Briseide, ne più combatté, se non per vendicare sopra Ettore la morte dell'amico suo Patroclo. Vero è che nel primo libro dell'Illiade, egli minaccia voler difendere contro chichessa la donna amata; ma Minerva ne lo sconsiglia, e tutto finisce fu discorsi.

stone, non sonosi forse mai sempre segnalati nelle azioni campali tra l'Inghilterra e la sua rivale? Sì, le guerre del Settecento furono la sorgente di ogni nostra gloria e di ogni nostra sventura.

A furia di udirmi ripetere queste storie in tempo di mia fanciullezza, mi accostumai a ravvisare nella Scozia la nemica naturale dell'Inghilterra; e si fatta preoccupazione in me crebbero in propositi che mi teneva talvolta mio padre. Essendosi egli ingolfato in vaste speculazioni, e avendo comperate immense foreste, appartenute dianzi a diversi ricchi proprietari della Scozia mi ripeteva sovente averli trovati più solleciti di concludere i contratti e di riscuotere rilevanti caparre, che di adempiere egli stessi i loro obblighi. Sospettava parimente i trafficanti scozzesi, co' quali doveva essere in corrispondenza, di appropriarsi negli utili una parte più considerabile di quella che per diritto sarebbe ai medesimi pervenuta. In somma, se Mabel si dolesse de' guerrieri scozzesi dei tempi antichi, il signor Osbaldistone non inveiva con minor violenza contro gli artifizii di questi Simoni moderni; e la vecchia e il padre, di concerto senza saperlo, m'ispiravano un'avversione sincera contra gli abitanti del Nord della Gran-Bretagna, che riguardai sin d'allora come un popolo crudele e sanguinoso in tempo di guerra, perfido durante la pace, avaro, interessato, scaltro e di mala fede nel trattare gli affari, privo di ogni buona qualità, quando non si fosse voluto chiamare con tal nome una ferocia che avea l'apparenza di coraggio ne' combattimenti, e una doppiezza che ne' loro negozi sostituivano alla prudenza. A giustificazione, o almeno a scusa di coloro che m'ispiravano queste pregiudicate opinioni, devo notare che gli Scozzesi di quel tempo non rendevano maggiore giustizia agli Inglesi. I due popoli covavano in segreto quelle scintille di odio di nazione, che un faziolo tentò in appresso comporre a terribile incendio; incendio che per poco non mise in fiamme l'uno e l'altro reame; incendio che, giova sperarlo, ora è felicemente spento colle ceneri di chi lo destò (1).

Tale era dunque l'impressione in me

(1) Sembra che questo tratto alluda si tem-
pi di Wilkes.

formatasi su gli Scozzesi, quando me ne vidi uno innanzi la prima volta; nè il suo esterno contribuiva molto a diminuire le idee che sul carattere degli individui io avea concepito. Lineamenti aspri, forme atletiche, distintivo caratteristico di una gran parte degli Scozzesi; quel tuono nazionale, quel modo di parlare lento e pedantesco, di cui si valgono a comunicare le loro idee, lentezza derivata da desiderio di nascondere la differenza del loro idioma, o del loro dialetto. Parvemi ancora ravvisare la diffidenza e la durezza de' suoi compatriotti nelle sue risposte alle diverse interrogazioni che gli venivano fatte; ma non mi sarei mai immaginato trovare in uno Scozzese cert'aria di superiorità, che, senza ch'egli mostrasse ostentarla, lo faceva quasi naturalmente privilegiare sopra gli altri individui dell'assemblea in mezzo alla quale si era condotto. Grossolano quanto poteva esserlo il suo vestire, non offendea però la decenza o la mondezza; e in un tempo in cui il più piccolo gentiluomo faceva grandi spese nello abbigliarsi, avrei detto che egli vivesse nella mediocrità, se non nella indigenza. Dai suoi discorsi appariva ch'egli era dedito al traffico de' bestiami, professione poco luminosa a dir vero; pure ad onta di questi vantaggi, adoperava col rimanente della brigata quei modi di fredda urbanità e condiscendenza che annunziano una superiorità reale o supposta in chiunque senza ricercatezza gli adotti. Se profferiva su qualche punto la sua opinione, il faceva in tuon deciso, e com' uomo le cui sentenze non fosse lecito il contraddire o mettere in dubbio. Il nostro albergatore e i suoi ospiti della domenica, dopo aver fatto uno o due sforzi per sostenere la propria opinione e per farla trionfare, colla forza se non altro de' loro polmoni, ricorrevano finalmente all'autorità dittatoria del signor Campbell, il quale chiamata a sé la discussione; a suo talento la regolava. Presemi per curiosità la tentazione di disputargli il campo a mia volta, e mi confidava assai nelle nozioni delle cose del mondo acquistate dimorando in Francia, e nella educazione assai distinta che io avea ricevuta. Quando venni in cose di letteratura, mi accorsi non essere egli un campione che potesse entrar meco in lizza,

e che le doti d'ingegno, incolto ma vigoroso, compartegge dalla natura, non avevano mai ricevuto dall'educazione alcun pulimento; ma lo trovai molto più ch'io nol fossi istrutto dello stato attuale della Francia, del carattere del duca d'Orléans, che era stato allora nominato reggente del regno, come del carattere de' ministri che gli stavano intorno. Le sue osservazioni argute, pungenti, e sovente ancora satiriche, erano d'uomo che avesse studiato con molta ponderazione lo stato politico del popolo di cui favellava.

Allorché l'andamento delle discussioni lo traea alle cose politiche della Gran-Bretagna, il sig. Campbell si atteneva al silenzio, e ad una moderazione che poteva forse essergli suggerita da prudenziali riguardi. A que' giorni le dissensioni fra i *Whig* e i *Tori* teneano tutta l'Inghilterra in trambusto, e minacciavano crollarne le fondamenta. Una potente fazione, favorevole in segreto alle pretensioni del re Giacomo; facea tremare sul trono, ove sedea appena con sicurezza, la nuova dinastia hannoveriana. Tutti i pubblici alberghi rintronavano così delle grida de' giacobiti, come di quelle de' loro avversari. La politica del nostro albergatore consisteva nel non attaccare mai briga cogli avventori che gli giovava conservarsi, e di lasciargli accapigliarsi a lor beneplacito; onde la sua tavola era ogni domenica l'arena di discussioni tanto vivaci e violente, che nol sarebbero state di più se fosse ivi convenuto il Consiglio generale della città. Il parroco e lo speziale, e un uomo bassotto che non parlava mai della sua professione, ma che da certi gesti assai espressivi giudicai il barbiere abbracciarono la causa degli Episcopali e degli Stuardi. L'esattore delle tasse, com'era suo dovere, il procuratore, che ambiva una lucrosa carica dipendente dalla Corona, ed anche il mio famoso compagno di viaggio, che molto in questa disputa si affacciava, difendevano con altrettanto calore la causa del re Giorgio e della successione protestante. Quando mancarono gli argomenti e da una banda e dall'altra, si venne alle grida, poi ai giuramenti, poi alle baruffe; finalmente entrambe le parti si volsero al sig. Campbell, alla cui approvazione ciascuna di esse anelava.

« Voi siete scozzese, signore! gridava l'uno. Un gentiluomo della vostra nazione dee manifestarsi fautore de' diritti ereditari. »

« Voi siete presbiteriano, signore! gridava la parte contraria. Non vi è lecito parteggiare per il potere assoluto. »

« Signori (parlo il nostro oracolo, appena ebbe potuto ottenere il silenzio delle parti), non dubito punto che il re Giorgio non meriti la predilezione dei suoi amici; e se arrivi a mantenersi sul trono, perchè no? potrà creare il nostro caro esattore intendente della corona; conferire al nostro amico procuratore la carica di commissario generale; e concedere anche qualche ricca largizione a quell'egregio signore che sta seduto su la sua valigia, preferendola ad una scranna. Ma non si può negare che anche il re Giscomò abbia un ottimo cuore; se però tornasse il caso di mescolare le carte, e gli venissero buone, potrebbe, volendolo, nominare il nostro reverendo parroco arcivescovo di Cantorbery, il dottore Mixit, primo chirurgo della sua casa, e potrebbe confidare la sua barba reale alle cure del nostro amico Latherum. Ma poichè io dubito assai se l'uno o l'altro dei due Sovrani si prendesse il fastidio di offrire un bicchiere di vino al vostro servitore Roberto Campbell, anche vedendolo morir dalla sete, do il mio voto a Jonatham Brown, nostro albergatore, e lo acclamò re dei coppieri, a patto che vada a cercarne un altro fiaschetto di vino di buona qualità, come fu l'ultimo. »

Scherzo che venne accolto con unanimi applausi. Poichè il sig. Brown ebbe adempiuto il patto posto alla sua promozione, si fece a raccontare ai suoi convitati, che, comunque scorgessero nel signor Campbell un uomo di natura tanto pacifica, egli sapeva ad un evento mostrarsi valoroso come un leone. « Credereste voi ch'egli solo ha messi in fuga sette assassini che lo assalirono su la strada maestra di Wiston-Trusty? »

« Sbagliate, caro amico, lo interruppe Campbell. Non erano che due, ed in oltre due poltroni che non sapeano fare il loro mestiere. »

« Come, signore? (disse il mio compagno avvicinando la sua sedia, o piuttosto la sua valigia a Campbell). Egli è ve-

ramente possibile che voi solo abbiate posto in fuga due assassini? »

« Possibilissimo, signore, rispose Campbell, nè trovo in ciò nulla di straordinario. Non ho avrei temuti quattro di quella specie. »

« Davvero, signore, rispose il mio amico, mi darebbe un gran piacere poter continuare il rimanente del mio viaggio con voi. Sono avviato verso il Nort, signore. »

Cotesta rivelazione gratuita e spontanea della strada che stava per tenere, la prima ch'io avessi udito uscir dal labbro del mio compagno, non sembrò far grande impressione su lo Scozzese, che con la sua risposta non si mostrò molto grato a tal confidenza.

« Non possiamo far viaggio insieme, signore, secco secco risposegli. Voi avrete certo buona cavalcatura, ed io cammino a piedi, o a cavallo di una rozza montanara che fa appena due miglia l'ora. » Ciò detto, pose su la tavola il prezzo del fiaschetto che avea domandato, e si accingeva ad uscire, quando lo fermò il mio compagno, e presolo per un bottone del giustacuore, lo trasse ad un vano di finestra. Parvevi udire e il reiterare delle inchieste del mio caro amico per avere compagno il sig. Campbell e il ripetere dei rifiuti del secondo.

« Vi pagherò tutti i danni che poteste soffrire, signore » dicea il viaggiatore, cui sembrava avere finalmente trovato un argomento, al quale l'altro non potesse resistere.

« È impossibile, disse Campbell in tuon disdegnoso. Ho affari che mi trattengono a Rothbury. »

« Ma io non ho grande fretta; posso avviarmi un poco dal mio cammino, e non bado a perdere una giornata, se m'assicuro così un buon compagno di viaggio. »

« Davvero, signore, disse Campbell, non posso prestarvi il servigio che mostrate desiderare. Io viaggio (aggiunse alzando alteramente la testa) io viaggio per miei affari particolari e se volete dar retta ad un mio suggerimento, non vi unite a tutti gli stranieri che troverete lungo la via; e non manifestate sì facilmente la metà del vostro cammino. »

Poi senza far altre cerimonie, spacciò il suo bottone, ad onta degli sforzi che fa-

cea il viaggiatore per tenerlo stretto, e avvicinandosi a me: « Il vostro amico, mi disse, ciarla troppo, attesa la natura del deposito che gli è confidato. »

« Signore, lo risposi, non è mio amico; è un viaggiatore che ho incontrato lungo la strada. Non conosco ne il suo nome, ne i suoi affari, e dai vostri detti parrebbe che voi foste progredito più assai di me nella sua confidenza. »

« Io volea solamente dire... (soggiunse tosto con l'uomo che avesse troppo parlato) io volea solamente dire, che mi sembra sì affacciarsi più del bisogno nell'offerire l'onore della sua compagnia a chi non la desidera. »

Non fece altre osservazioni il signor Campbell; si limitò ad augurarmi il buon viaggio; l'adunanza fu sciolta.

Alla domane, mi separai dal mio pauroso compagno di viaggio, dovendo io deviare dalla strada maestra del Nort, per tenermi alla più occidentale che conducea al castello di Osbaldistone, residenza di mio zio. Non saprei dire se lo stesso mio compagno, in cui rimaneva sempre qualche sospetto su la mia persona, fosse contento o no di una tale separazione. Quanto a me, le sue paure non mi divertivano più; e, a dir vero, con la massima soddisfazione mi vidi liberato da una tal compagnia.

CAPITOLO V.

« Quali in giovane cor fiamme non desta
Sul potafren selata la donzella,
Che, trascorrendo il campo e la foresta
Ne l'inseguir la capriola snella,
Per fiammi o per dirupi non s'arresta:
Suda i perigli, e ferma tiensi in sella! »

La caccia di SOMMERVILLE.

NELL'avvicinarmi a que' luoghi da me riguardati siccome la culla de' miei maggiori, io mi sentiva compreso di tutto quell'entusiasmo che le selvagge balze e i sublimi orrori della natura negli amatori di essa ridestano.

Libero dalle importune chiacchiere del mio compagno, io potea a mio bell'agio contemplare la diversità che passava tra questa nuova contrada e i paesi anticamente trascorsi. Non più torrenti in mezzo ai calici e alle canne palustri; io ammi-

rava finalmente fiumi meritevoli di cotai nomi, che all'ombra di boschi piantati dalla natura traevano sublimemente il lor corso, or precipitandosi dall'alto di una collina, or serpeggiando per quelle amene vallate, che aprendosi di distanza in distanza lungo la via, sembrava invitassero il viaggiatore ad esplorare i lor labirinti. Io vedea sollevarsi dinanzi a me in tutta la superba loro maestà i monti Cheviot, che se non presentavano quella sublime varietà di rupi e valli da cui si distinguono le montagne di prim'ordine, col cupo aspetto e con la illimitata estensione della loro serie immensa di rocce, rotonde alle vette, portavano seco un carattere proprio di grandezza, atto a scuotere l'immaginazione.

In mezzo a queste montagne situata era l'angusta valle, alla cui estremità sorgeva il castello de' miei antenati. Aveano essi, fosse prodigialità o imperizia di amministrare, alienata da lungo tempo una parte delle immense proprietà che ne dipendeano; pur ne rimaneano abbastanza perchè mio zio venisse considerato come uno dei più ricchi proprietari della contea. Alcuna notizia da me chieste lungo la strada mi condussero a sapere che, seguendo egli l'esempio degli altri signori di quel paese, impiegava la maggior parte delle sue ricchezze nell'adempiere fastosamente i doveri da una prodiga ospitalità, cosa da lui giudicata essenziale a sostenere il lustro di sua famiglia. Io già avea scorto in lontananza, torreggiante sopra un'altura, il castello di Osbaldistone, antico e vasto edificio che sporgea fuor d'un bosco di quercie degne de' Druidi, e a quella parte avviavami con tutta quella sollecitudine che gli audirviene e il perverso stato di quella strada mi permettevano. Allorchè il mio sposato cavallo addizzò le orecchie ai ripetuti abbaamenti di una muta di cani che udir faceansi in lontananza, non dubitando non fosse la muta di cani di mio zio, mi feci da un lato con l'intenzione di lasciare libero il passo ai cacciatori; perchè a mio parere sarebbe stato uno scegliere male il tempo per presentarmi ad un congiunto, il farne gli conoscere interrompendo un suo diporto di caccia; laonde io divideva, poichè fossero passati, di andarmene ad aspettare il ritorno loro al castello. Fermatomi pertanto sopra una vet-

ta, e preso da quella viva curiosità che in tal genere di sollazzo campestre suole ispirare, aspettai con impazienza l'avvicinarsi dei cacciatori.

La volpe incessantemente inseguita, e quasi a stremo ridotta, sbucò fuori di un bosco ceduo, che il destro lato della valle chiudea. Alla coda che l'animale si trascinava dietro, alla sua pelle tesa e irrigidita, allo stento del suo passo, ben vedea che stava per soggiacere, e il corvo carnivoro, svolazzandogli al di sopra del capo, pareva aspettasse con ansietà la sua preda. La povera volpe attraversò il fiume che divide quella vallata, e si traeva lungo un burrone posto all'altra parte di quelle selvagge rive, allorchè si lanciarono fuor del bosco ceduo e la muta dei cani e il picchiere e tre o quattro cavalieri. Corsero i cani su l'orme dell'animale, nè la scabrosità del terreno fu impedimento ai cacciatori di seguirli di gran galoppo. Erano essi giovani grandi e robusti, montati sopra bellissimi corridori, e tutti portavano abiti di color verde, brache di pelle, e un berrettone giallo, abito di regola adottato da una società cacciatricce che sotto gli auspizi di sir Ildebrando Osbaldistone era stata fondata. — Son questi, non v'ha dubbio, i miei cugini, diss'io, allorchè li vidi passarli dinanzi. Quale accogliimento posso aspettarmi da questi degni successori di Nembrotte? Non vedo grande probabilità che io, non mai stato cacciatore in tempo di vita mia, possa trovarmi contento in mezzo alla famiglia di questo zio. — Interruppe le mie meditazioni un'apparizione meno aspettata. Vidi arrivare una giovinetta, i cui lineamenti pieni di espressione e di grazia erano allora animati dall'ardor della caccia. Cavalcava ella un superbo corsier di un color nero siccome il lustrino, e screeziava sol dalla spuma che gli usciva del morso. Vestiva ella un abito non molto comune a que' giorni, somigliante assai al maschile, e nomato di poi abito da cavallerizza o all'amazzone, la quale usanza si era introdotta fra gl'inglesi mentre io dimorava in Francia, ed era quindi affatto nuova per me. Ondeggiavano in balia del vento le sue lunghe chione nerissime, poichè nel fervor della caccia le si era rotto il nastro che le teneva imprigionate. Avendo portato un indu-

gio alla sua corsa uno scosceso ed aspro burrone, per traverso al quale conducea con destrezza e intrepidezza ammirabili il suo cavallo, ebbi il tempo di contemplare quelle forme vivaci e animate, cui sembrava aggiugnesse vezzo la singolarità dell'abbigliamento. Mentre ella passava dinanzi a me, il suo cavallo fece un salto irregolare, ed era appunto il momento in cui, giunta sopra un terreno migliore, spronava a doppio il corsiere per raggiugnere i suoi compagni di caccia. Così una tale occasione per avvicinarle col pretesto di porgerle aiuto, benchè mi fossi accorto ch'ella non avesse corso il menomo pericolo: e di fatto l'avveniente Amazzone non si mostrò punto intimorita. Ciò nullameno, sorridendo mi ringraziò delle mie buone intenzioni; il che mi porse coraggio a mettere il mio cavallo allo stesso passo del suo e rimanermi a fianco. Le grida vittoriose de' cacciatori e il fragoroso squillo del corno da caccia ne fecero noto che diveniva inutile l'affrettarsi, essendo già terminata la caccia. Uno dei giovani cavalieri che io avea già veduti si avvicinò a noi, agitando per l'aria, in aria di trionfo la coda della volpe, e pareva motteggiasse la mia leggiadra compagna.

« Vedo, ella dicea, vedo benissimo; ma non fate tanto il gradasso. Sa *Febo* (e così dicendo accarezzava il collo del suo cavallo) non si fosse trovato sopra un sentiero sassoso, voi non cantereste ora vittoria con tanta baldanza. »

Il giovane cacciatore allora le era affatto vicino; ed osservai che mi consideravano entrambi, e parlavano a voce sommessa fra loro; la donzella, a quanto pareva, pregava l'altro a far qualche cosa che non gli andava a genio; e lo giudicai osservando in questo una cert'aria di ritegno e di sospetto, che sapea quasi di mal umore. Ella volse subito la testa del suo cavallo dalla mia banda, dicendo: « Ben bene, Thorneclif, se non volete essere voi, sarò io; tutto è terminato. Signore, aggiunse guardandomi, avrei voluto indurre questo giovane, vero modello di gentilezza e di galanteria, a chiedervi se avete mai, dacchè viaggiate per questi paesi, udito parlare di un nostro amico, di un signor Frank Osbaldistone, che aspettavamo da alcuni giorni. »

Non mi pareva vero aver trovato un'occasione tanto fortunata per darmi a conoscere, e feci sentire alla giovine quanto le fossi grato per una inchiesta così cortese.

« Quand'è così, signore, ella riprese a dire, giacchè la civiltà del mio caro cugino sembra tuttavia aldormentata, piacervi permettermi, benchè la cosa non sia troppo conveniente, che io m'istituisca maestra delle cerimonie, e vi presenti il giovane signore Thorneclif Osbaldistone, e Diana Vernon che ha ella pure l'onore di essere parente del vostro amabile cugino. »

Osservai una mescolanza di arguzia, di semplicità e d'ironia nel modo onde miss Vernon pronunziò queste parole. Fui premuroso di rinnovarle i miei ringraziamenti, e di manifestarle quanto arrecassi a mia fortuna il piacere di averli incontrati. A dir la verità, nel far questo complimento mi volsi a miss Vernon in modo ch'ella potesse appropriarsene la maggior parte; perèhè Thorneclif mi parve una specie di villanaccio rozzo, zotico, e senza ombra di educazione. Però mi strinse la mano, e fece nel tempo stesso capire la sua intenzione di abbandonarmi, per andare ad aiutare i suoi fratelli nel contare i cani e nel raccogliere le mute. Ma questa comunicazione fu piuttosto fatta a miss Vernon, di modo che non appariva se volesse valersene per iscusarsi civilmente meco della sua partenza.

« Eccolo là, disse miss Vernon accompagnandolo cogli occhi, eccolo là il principe de' cozzoni e de' palafreni! Ma sono tutti lo stesso, e da quell'amabile personaggio voi potete giudicare l'intera famiglia. — Avete voi letto Markham? »

« Markham? Non mi ricordo nemmeno di avere udito mai far menzione di un autore di tal nome. »

« Non avete mai letto Markham? Siete ben poco istruito. Non sapete dunque che questo è l'Alcorano della tribù di Selvaggi in mezzo a cui venite a dimorare? Markham, l'autore più celebre che abbia mai scritto sul modo di educare i filehi! Comincio a disperare di voi, e temo bene non conoscerete niente di più i nomi più moderni di Gibson e di Bartlet? »

« No, davvero, miss Vernon, non li conosco. »

« E non arrossite? Non c'è rimedio;

capisco che sarò costretta a rinnegarvi cugino. Non sapete dunque ferrare un cavallo, curarlo e streggiarlo ? »

« Confesso che finora ho lasciati questi incarichi al maniscalco o al mozzo di stalla. »

« Incredibile non curanza ! — E sapete almeno tagliare il filetto, la coda, le orecchie ad un cane, richiamare un falco, o avverzarlo al logoro, o ? »

« Di grazia non mi mortificate di più ; confesso che non possodo veruna di queste rare abilità. »

« Ma in nome di Dio, sig. Frank ! che cosa dunque sapete fare ? »

« Quasi niente, miss Vernon, monto il mio cavallo quando è sellato; ecco tutta la mia sapienza. »

« E ancora qualche cosa » disse miss Vernon mettendo il suo cavallo al galoppo.

Stavamo rimpetto ad una specie d'informe rastrello che impacciava la strada, e mentre io voleva avviarmi innanzi per aprirlo, miss Vernon sorridendo lo saltò col suo cavallo; mi feci un puntiglio di onore di seguire il suo esempio, e le fuiti tosto a lato.

« Via, via ! Vedo che non dobbiamo ancora perdere ogni speranza, e che riusciremo forse a far di voi qualche cosa. Per dirvi la verità, io temea che foste un Oshaldistone degeneratissimo. Ma qual fantasia può avervi condotto nel castello degli orsi, perchè così hanno battezzata questa casa i nostri vicini ? Sarà in vostra facoltà il rimanere a Londra, m'immagino ? »

Il tuono antichevole che la mia leggiera cugina aveva adottato parlando meco, m'incoraggiò ad imitarne lo stile famigliare, e contentissimo di questa intrinsechezza che s'introduceva fra noi, le risposi a voce sommessa : « E probabile, miss Vernon, che io avessi riguardata come una severa penitenza la necessità di dimorare a Oshaldistone-Hall, massime dopo il ritratto che m'avete fatto degli abitanti del castello, se però non vi fosse una eccezione della quale non mi avete finora parlato. »

« Ah intendo ! Rashleigh » disse miss Vernon.

« No, davvero. Io pensava, scusatemi ad una persona che mi è assai più vicina. »

« Dovrei forse per convenienza fingere

di non intendervi. Ma che giovano queste ostentazioni ? Il vostro complimento merita una riverenza ; però, essendo io a cavallo, vi prego per ora a dispensarmene, salvo il far valere più tardi i vostri diritti. Ma parlando sul serio, questa vostra eccezione io la merito, perchè in mezzo ai vostri orsi di cugini, vi assicuro che, se non vi fossi io, trovereste appena con chi parlare nel castello ; ne eccettuo però il vecchio prete e Rashleigh. »

« E chi è dunque, in nome di Dio, questo Rashleigh ? »

« Rashleigh è un personaggio che vorrebbe tutti gli uomini simili a lui, perchè allora sarebbe simile a tutti gli uomini. Egli è il figlio più giovane di sir Ildebrando, della vostra età in circa ; ma non è così in somma non è fortunato nelle sue fattezze. In compenso però la natura gli ha dato un pizzicotto di criterio giusto ; e l'educazione vi ha aggiunta una discreta dose di dottrina. Egli è quanto noi chiamiamo un uomo di spirito, in questo paese ove gli uomini di spirito sono sì rari. Suo padre lo vorrebbe donare alla Chiesa ; ma non mostra alcuna sollecitudine di assumere gli ordini sacri. Lo troverete l'uomo il più amabile che abbiate mai conosciuto, per una settimana almeno ; e se volesse adattarsi a prendere per amica del suo cuore una donna che fosse cieca, sarebbe certo di farne la conquista ; ma gli occhi distruggono il prestigio che incanta gli orecchi. — Oh Dio ! Siamo già nel cortile del vecchio castello, che non è men selvaggio e gotico de' suoi abitanti ! Non si usa grande acconciatura a Oshaldistone, ma fu tanto caldo che conviene mi liberi di tutti questi attrezzi. Come è pesante ed incomodo questo cappello ! » Così dicendo lo levava, e i suoi bei capelli in anella nere siccome l'ebano sul leggiero viso cadevano. Ridendo in parte, ed in parte arrossendo si portò ad essi la candida e ben tornita mano, ritraendoli ad ambo i lati del fronte. Se in quest'atto vi era artificio per mostrarsi più amabile, certo il nascose sotto un'aria nobile d'indifferenza. Non potei starmi dal dirle che se avessi dovuto giudicare la famiglia da quel che allora io vedeva, mi sarei trovato propenso a credere inutili in questo castello le acconciature.

« Ecco un'altra galanteria, rispose miss Vernon, benchè nemmeno questa volta avessi dovuto far mostra d'intendervi; ma voi troverete una migliore scusa ad un po' di trascuratezza d'albigliamento, quando vedrete gli orsacci fra i quali siete venuto a vivere. L'arte dovrebbe faticar tanto per correggere in essi la natura, che nè manco l'adoperano; e nella loro laidezza hanno almeno il conforto di non prendersi molestie inutili per emendarla. — Oh! la vecchia campana dà il segno che si va a desinare a momenti. Il suo squillo annunzia che tutto è in ordine per la mensa. Ma è una maraviglia questa campana! Sapete voi che sonò da se medesima nel giorno dello sbarco del re Guglielmo? e mio zio rispettandone la profetica virtù, non ha mai voluto che fosse accomodata. Su via, galante cavaliere! incominciate il vostro servizio, e tenete il mio palafreno finchè io vi spedisca uno de' miei scudieri. »

Così dicendo mi gettò la briglia, come se ci conoscessimo sin da fanciulli; scese da cavallo, attraversò correndo il cortile, ed entrò per una piccola porta laterale, lasciandomi ammirar della sua avvenenza, e stupito di quel suo tuono franco ed aperto, che tanto più mi sembrava straordinario in un tempo in cui la Corte del *Gran Monarca* dettava la legge de' bei modi a tutta l'Europa, e in cui il bel sesso era curantissimo di dare a dividere una riserbatezza e una circospezione, oltre ogni dire severa. Io rimasi là facendo veramente non la più bella comparsa in mezzo al cortile del vecchio castello, montato sopra un cavallo e tenendone per la briglia un altro. La struttura di quell'edifizio non era tale da ispirare ad uno straniero, quando anche ne avesse avuto voglia, alcuna vaghezza di contemplarlo attentamente. Diversa era l'architettura di ciascuna delle quattro facciate; e que' grandi finestrioni con le ferrate, quelle torricelle che sporgevano in fuori, quei massicci architravi davano alla fabbrica la somiglianza della parte interna di un convento, ovvero di uno de' più antichi e gotici collegi di Oxford. Chiamai un servo, ma indarno, e a tanto maggior prova fu posta la mia pazienza, che vedea tutti i servi di sesso nascolino e femminile mettere fuori le teste dalle tante finestre di quel castel-

lo, e ritirarle a guisa di altrettanti conigli nella conigliera, senza che avessi mai il tempo di raccomandarmi alla cortesia di nessuno di essi. Mi tolse finalmente d'impaccio l'arrivo de' cani e de' cacciatori, e pervenni, benchè a stento, a mettere le briglie fra le mani di un allocco di servo, e ad indurre un altro di que' balordi a condurmi alla stanza ove trovavasi sir Ildebrando. Costui mi prestò il chiestogli servizio, col garbo e con la buona volontà di un villano costretto a scortare una pattuglia di nemici; anzi fui obbligato a tenermelo stretto per impedirgli la tentazione di disertare e piantarmi lì in quel labirinto di anditi oscuri ed angusti, che conduceano alla sala ove io dovea essere ammesso alla presenza di mio zio.

Arrivammo finalmente ad una lunga sala fatta in volto e lastricata di grandi quadrelli, occupata da una lunga fila di tavole di quercia, sì massicce e pesanti che forte era chi le potea muovere; dovea sovr'esse venire imbandita la mensa. Questo venerabile appartamento, da più e più secoli sala de' banchetti della famiglia di Osbaldistone, mostrava per ogni dove i contrasti delle loro imprese. Pelli di volpi, di daini e di scoiattoli stese sovr' ogni porte, prestavano l'ufficio ad un tempo di tappezzerie e di trofei. In mezzo ad alcuni avanzi di vecchie armadure, che rintuzzarono forse un giorno i dardi scozzesi, vedeano sospese armi ad uso di una guerra meno pericolosa, balestre, archibusi di varie forme e differenti misure, luncie, spiedi da caccia, tutti in somma gli strumenti atti o a prendere o ad uccidere il salvaggiuine. Voleansi parimente di distanza in distanza pendere da quelle muraglie alcuni vecchi quadri affinnicati, su i quali effigiati erano diversi cavalieri e dame, famosi non v'ha dubbio ed onorati ne' loro secoli; gli eroi con quelle lunghe lor barbe e quelle immense parrucche veri fulmini di guerra apparivano; e le dame guardavano dolcemente sorridendo il mazzetto di rose che teneano fra le mani, e che inalato per più riprese dai torrenti di birra doppia bevutasi in quella sala, aveano presa una pitina gialliccia, aumento di vezzo all'effetto ottico che produceano quelle pitture. Io avea appena avuto il tempo di portare una rapida occhiata su

tutte le maraviglie or descritte, allorchè dodici servi in livrea entrarono disordinatamente in quella sala, tutti affacciandosi molto, ma più sollecito ciascuno di regolare il compagno che di far qualche cosa egli stesso. Alcuni di loro gettavano pezzi di legna nel fuoco, che scoppiettando innalzavasi, metà fiamma e metà fumo, lungo una immensa canna di caumino nascosta da una montagna architettonica, su la quale il pennello di qualche artista della Nortumberlandia avea scolpiti gli stemmi della famiglia. Anzi, allinechè spicassero meglio furono la prima volta dipinti in rosso; ma i successivi strati di fumo ammoticchiatisi ivi per un volgere di secoli, ne avevano alterato alquanto il color primitivo. Altri servi schieravano i fiaschetti, le caraffe e i bicchieri. Correano tutti, si davano gomitate, si buttavano per terra l'un l'altro, facendo giusta l'uso poco servigio e molto fracasso. Finalmente, quando in conseguenza di tante frighie tutte le cose furono presso a poco nell'ordine in cui doveano essere per ricevere i convitati, gli abbaiaimenti de' cani, lo scoppiettar delle fruste, il romore dei grossi stivali da caccia, simile ai tremendi picchi che accompagnano i passi del Convitato di Pietra, annunziarono l'arrivo dei Signori del Castello. Aumentò il tumulto fra i servi. Gridavano gli uni essere tempo di mettersi in fila per lasciar libero il passo a sir Ildebrando; gli altri, si chiudessero i battenti delle porte che mettevano ad una specie di loggia. Allfine la porta d'ingresso si aperse, e vidi precipitarsi in confuso disordine entro la sala otto cani, il cappellano del castello, il medico del villaggio, i miei sei cugini e mio zio.

CAPITOLO VI.

- « D'un confuso rumor sona la volta,
- « Entrano in sala. E un congregarli questo?
- « È un venir tutti dentro in una volta. »

Penrose.

Sir Ildebrando Osbaldistone non si era affrettato a venire ad abbracciare suo nipote, benchè lo sapesse giunto da qualche tempo; ma importanti affari faceano la sua scusa. « Avrei cercato vederti prima, nipote mio, egli esclamò. Ma bisognava

che incominciassi dall' assienarmi che le mie mute fossero tutte nel loro canile. Che tu sia il ben venuto, il mio giovane! Vedi qui tuo cugino Percy, tuo cugino Thornclif e tuo cugino John; là tuo cugino Dick, tuo cugino Vilfredo, e... oh! dev'è Rashleigh?... Ah! è lì... Ma via, Thornclif, tirati in là, e lascia che vediamo tuo fratello... Questi, guardalo, è il tuo cugino Rashleigh... Finalmente dunque tuo padre ha pensato al vecchio castello e al vecchio sir Ildebrando?... Meglio tardi che mai!... Anche una volta che tu sia il ben venuto, e basta... Dov'è la mia cara Diana?... Oh! entra adesso... Questa è mia nipote Diana, la figlia del fratello di mia moglie, la prima in bellezza fra le giovinette delle nostre valli... Non importa poi sapere qual sia la seconda. Adesso è meglio dire due parole al desinare. »

Affinchè possiate formarvi qualche idea dell'alta persona che tenea questo linguaggio, immaginatevi, mio caro Tresham, un uomo di circa sessant'anni vestito di un abito da caccia, il quale sarà stato in altri tempi sfarzosamente ricamato, ma danneggiato considerabilmente dalle successive piogge che gli sono cadute addosso. Sir Ildebrando, malgrado la rusticità, o piuttosto libertà de' suoi modi, era vissuto in tempo di sua giovinezza alla Corte, e avea militato nell'esercito che accampò nelle pianure di Hounslow, prima della rivoluzione per cui gli Stuardi perdettero il trono; dovette forse ai suoi principi religiosi l'essere creato cavaliere dall'infelice Giacomo II, ma se aveva ambiti altri favori, fu costretto dimetterne la speranza allo sciogliersi della tremenda catastrofe che privò della corona il suo protettore; d'indi in poi visse ritirato nelle sue terre. Il rozzo tuono pertanto ch'egli avea adottato, non faceva sì che non gli rimanessero le esterne apparenze di persona ben educata; stava in mezzo alla sua figliuolanza, come un avanzo di colonia di ordine coriuto coperta d'erbe e di musco a canto a massi greggi ed informi delle rovine di Stonhenge, o di qualsivoglia altro tempio di Druidi; i figli suoi erano di fatto que' ceppi scabri e pesanti, cui l'arte non avea mai dato alcun pulimento. Grandi, robusti e di forme regolari i cinque figli maggiori, pareano stati dimenticati

quando il soffio di Prometeo animò i mortali, ed erano privi di tutte quelle esterne grazie che nelle grandi società fanno perdonare talvolta la mancanza d'intelligenza. Dominava in essi un'aria d'ilarità e buon umore sempre dipinto su le loro fisionomie, nè avevano pretese fuori d'una sola, di essere i primi cacciatori della contea. Il robusto Gia e il robusto Gloante non si rassomigliavano, nell'Encide, più di quanto i robusti Percy, Thornclif, John, Diek e Vilfredo Osbaldistone fra loro si rassomigliassero.

Ma per contrabbilanciare una uniformità tanto straordinaria nelle sue produzioni, pareva che madonna Natura si fosse studiata a mettere le sue varietà nelle forme esterne e nel carattere dell'ultimo tra i figli di sir Ildebrando, Raskleigh, il quale sotto ogni aspetto morale e fisico opponea un'antitesi maravigliosa non solamente ai suoi fratelli, ma alla maggior parte degli uomini coi quali io era sino allora vissuto. Poiché Percy, Thornclif e compagni ebbero ciascuno a loro volta, quando il padre li nominava, terminati i loro saluti e i loro atti di contadinesca ospitalità presentandosi in vece della mano la spalla, si fece innanzi Raskleigh e mi manifestò il contento d'impararmi a conoscere, con la disinvoltura e la cortesia d'uomo avvezzo a vivere nelle più scelte società. Certo le sue forme esterne non preoccupavano gli animi a suo favore; egli era piccolo, e tutti i suoi fratelli sembravano i discendenti del gigante Anak; ben fatti questi, Raskleigh era quasi deforme. Per sopraffare, in conseguenza di un infausto caso occorsogli nell'infanzia, zoppicava tanto, che molti pretendeano essere questo l'ostacolo per cui non avrebbe potuto, giusta le brame del padre, ricevere gli ordini sacri, perchè la Chiesa di Roma non ammette, dicessi, per solito individui mal conformati nel Clero. Credeano però altri che questo zoppicare derivasse in Raskleigh da una cattiva consuetudine presa, nè essere tal difetto non naturale un titolo bastante ad escluderlo dal sacerdozio.

Tali erano i lineamenti di Raskleigh, che vedutoli una volta vi sarebbe stato difficile sbandirli dalla memoria, e ve ne ricordereste continuamente con un senso di penosa curiosità mista a ribrezzo e avver-

sione; impressione singolare che non era l'effetto della sua figura di per sé stessa. Le fattezze di lui comunque irregolari, volgari non potevano dirsi, due occhi neri e animati e due sopracciglia parimente nere e foltissime facevano che la sua laidezza non fosse priva di ogni espressione. Pure nel suo sguardo leggeasi una tinta di malizia e di dissimulazione, e s'egli veniva provocato, di ferocia temperata dalla prudenza, che non poteva sfuggire all'uomo men destro nel congetturare su le fisionomie: forse la natura ad altrui cautela avea dato alle forme di Raskleigh questo indizio esterno delle affezioni interne, come il sonaglio al caudisone. In compenso di questi svantaggi di persona, Raskleigh avea la voce la più soave, la più melodiosa che io abbia udita giammai; e il modo di profferire i suoi detti contribuiva a fare spiccar meglio i pregi del suo organo vocale. Appena ebb'egli pronunziata una frase, riconobbi la verità della pittura che miss Vernon mi avea fatta di lui, nè dubitai più ch'egli non fosse sicuro di conquistare il cuor di una donna, i cui soli orecchi potessero giudicarne i pregi. Egli stava per prendere alla mensa un posto vicino a me; ma miss Vernon incaricata di fare i conveneroli del banchetto, trovò modo perchè io dovessi sedere tra lei e il signor Thornclif; nè mi fa mestieri il dirvi che per parte mia secondai quanto potei un tale ordinamento di cose.

« Ho bisogno di parlarvi, mi diss'ella, e ho messo a bella posta quel buon galantuomo di Thornclif tra voi e Raskleigh, come si mettono i materassi nelle fortzze per rintuzzare le palle dei cannoni. Voi già non dimenticherete essere io la più antica conoscenza che abbiate fatta in questa famiglia di gente di spirito; prevalendomi di un tale titolo, potrei chiedere che cosa vi pare di tutti noi? »

« Questa è un'interrogazione molto estesa, miss Vernon. Come ardirei rispondervi se arrivo appena nel castello? »

« Oh la filosofia della nostra famiglia è superficiale. So bene esservi certe gradazioni delicate e caratteristiche degli individui, le quali domandano l'attenzione di un osservatore; ma quanto alle specie... non è specie il nome tecnico dei naturalisti?... le specie si distinguono ad una prima occhiata. »

« Se ho a dire quello che penso, mi sembra che eccettuatò il sig. Rashleigh, tutti i miei cugini abbiano all'incirca lo stesso carattere. »

« Sì; in tutti vi è più o meno un composto d'imbriccone, di boscaiuolo, di schiamazzatore, di fantino e di sciocco; ma si dice sia impossibile il trovare su lo stesso albero due foglie che si rassomiglino esattamente; così questi felici ingredienti che vi ho indicati non essendo ripartiti nella stessa dose sopra ciascuno de' cinque individui, ne nasce una gradevole varietà per chi si diverte nello studiare i caratteri. »

« Avreste la bontà di porgermi un saggio di questi ritratti? »

« Oh volentieri! Ve li dipingo tutti in un gran ritratto di famiglia. Percy, il primogenito, ha maggior dose d'imbriccone che di boscaiuolo, di schiamazzatore, di fantino e di sciocco. Thornclif si avvicina più allo schiamazzatore che al boscaiuolo, al fantino, allo sciocco e all'imbriccone. John, che dorme le intere settimane nei boschi, sa più di boscaiuolo. Il fantino domina in Dick, che corre giorno e notte a tutta carriera, e fa più di dugento miglia per vedere una corsa di cavalli. Quanto a Wilfredo poi, la sciocchezza prevale tanto alle altre sue prerogative, che può chiamarsi uno sciocco perfetto. »

Questa è una raccolta veramente preziosa, miss Vernon, e le differenze individuali appartengono ad una classe importantissima: ma sir Ildebrando non troverà luogo nel quadro? »

« Amo mio zio, ella rispose. Ha voluto prestarmi servizio; abbia presa o no a tal fine la miglior via, non dero considerare che la sua intenzione. Dunque gli devo gratitudine, e lascio a voi la cura di delineare da voi medesimo il suo ritratto quando lo conoscerete meglio. »

« Via! (pensai fra me stesso) son contento ch'ella risparmi almeno qualche duno. Chi si sarebbe mai aspettato udire una satira tanto amara da una giovinetta, la di cui fisionomia spira solamente dolcezza e bontà? »

« Voi state pensando a me » diss'ella fissando in me i suoi occhi accortissimi, come se avesse voluto leggermi in cuore.

« Lo confesso » risposi alquanto imbarazzato da un'interrogazione ch'io non avea preveduta. Poi cercando dare una spiega-

zione galante alla franchezza della mia confessione: « Com'è egli possibile, dissì, pensare ad altra cosa collocato qui, come ho la fortuna di esserlo? »

Sorrise miss Vernon con un'espressione d'orgoglio concentrato che apparteneva a lei sola. « Voglio avvertirvi una volta per sempre, sig. Osbaldistone, che il farvi complimenti è un mettere in mostra lo spirito senza necessità; onde non dissipate inutilmente con me le vostre gentilezze. Sono cose utili ai garbati signori che viaggiano per la provincia, e le riguardo come quelle conterie che i naviganti portano seco per addiucicare i selvaggi de' paesi nuovamente scoperti. Non ispendete dunque tutta meco la vostra preziosa mercanzia; troverete abbondantemente come spacciarla nella Nortumberlandia. Le vostre amabili frasi piaceranno assai alle belle del paese; riserbatele per esse; con me sarebbero gettate, perchè conosco assai bene il vero loro valore. »

Rimasi muto e confuso.

« Voi mi fate ora venire alla memoria (continuò miss Vernon riprendendo la sua gaiezza e giocondità) la fola di quel mercante che trovò per incantesimo tutto il danaro portatosi seco al mercato, convertito improvvisamente in ardesia. Ho screditato con una sfortunata osservazione tutte le derrate de' vostri bei complimenti. Ma via! non ne parliamo più. La vostra fisionomia ingannerebbe d'assai, sig. Osbaldistone, se voi non poteste intertenermi di cose molto più aggradevoli di quelle solite freddure che ogni uomo si crede obbligato spacciare ad una povera giovane. E perchè? Perchè ella porta gonnella e veli, egli un abito ricamato. Sforzatevi di porre in dimenticanza il mio sesso infelice; chiamatemi Tom Vernon, se così vi piace; ma parlatemi come parlereste ad un vostro amico, ad un vostro compagno. Voi non potreste immaginarvi quanto io ve ne sarò grata. »

« Voi m'offrite il più lusinghiero degli eccitamenti » risposi.

« E da capo! (ella m'interruppe levando il dito). Vi ho pur detto che mi spiace fin l'ombra di un complimento. Orsù; contentate mio zio, che vi minaccia di una disfida a bicchiere colmo; poi vi dirò che cosa pensavate di me. »

Poichè comportandomi da rispettoso nipote ebbi votata la tazza offertami dallo zio, divenne argomento di generale discorso la caccia della mattina: e il continuo fracasso de' bicchieri e delle forchette, e l'attenzione intensissima che il cugino Thorneliff posto alla mia destra, e il cugino Dick stantesi alla sinistra di Diana, prestavano al grande soggetto impossessatosi allora delle lor menti, mi permisero ripigliare il filo interrotto del colloquio mio con miss Vernon. « Ora, dissi, permettetemi chiedervi francamente, miss Vernon, che cosa supponerate io pensassi di voi. Potrei dirvi quel che ne penso realmente; ma mi avete proibiti gli elogi. »

« Non ho bisogno della vostra assistenza. Son tanto indovina, che posso dirvi io i vostri pensieri; nè è necessario che mi apriate il vostro cuore, perchè lo conosco. Voi mi credete una giovine stravagante, un po' civetta, spensierata ad un imperdonabile grado, e desiderosa di conciliarsi l'attenzione con la libertà dei suoi modi e con la bizzarria dei suoi discorsi, per correggere la mancanza di quelle che lo *Spettatore* chiama le più savi doti del sesso. For'anche pensate ch'io abbia il disegno di cattivarmi in voi un entusiastico ammiratore. Se tali sono le vostre idee, e non posso dubitarne, mi spiace dovervi dire che per questa volta il vostro accorgimento l'ha sbagliata, e che siete nel massimo errore. Tutta quella confidenza che ho posta in voi, l'avrebbe avuta da me vostro padre se fosse stato nel caso di ascoltarvi. Davvero, io mi trovò tanto isolata in mezzo a questa fortunata famiglia, sono in tanta penuria di uditori intelligenti, che mi sembra essere Sancio nella Sierra Morena; perciò, quando me ne viene l'occasione bisogna ch'io parli o ch'io muoia. Nondimeno, non vi avrei somministrato, credetelo, un solo de' singolari schiarimenti di cui mi avete l'obbligazione sul carattere degli amabili vostri cugini, se non fosse cosa affatto indifferente per me che si sappia come io penso di loro. »

« E per altra una grande crudeltà la vostra, miss Vernon, il non volermi lasciare la menoma illusione, e farmi così apertamente ricordare che non ho acquistato alcun diritto alla vostra confidenza. Ebbene, se m'impedite attribuire all'amicizia le co-

municazioni che mi avete fatte, le riceverò a quel titolo che vi piacerà loro assegnare. — Voi non avete compreso il sig. Rashleigh Osbaldistone nei vostri ritratti di famiglia. »

Parvemi la facesse frenare questa mia osservazione, alla quale si affrettò rispondere abbassando la voce: « Nemmeno una parola sopra Rashleigh! Ha un orecchio sì fino quando i discorsi toccano il suo amore proprio, che ci udirebbe anche per traverso alla massiccia mole di Thorneliff, e al manzo e al prosciutto con cui l'ha imbottita. »

« Sia, risposi; ma prima di farvi questa interrogazione, ho guardato al di là dell'argine vivo che mi separava da lui, e mi sono accorto che la scranna del signor Rashleigh è vota. Ha abbandonata la tavola. »

« Non vi fidate per questo, ripigliò a dire miss Vernon. Credete a me; quando volete parlare di Rashleigh, salite per prima cosa su la cima di Otterscope-Hill, da onde potete vedere venti miglia all'intorno di voi; e stando ancora su la punta di questa rupe, parlate ben piano; poi non vi tenete nemmeno troppo sicuro da qualche uccello indiscreto, che dopo avere svollazzato su la vostra testa, non gli vada a riportare i vostri discorsi. Conosco Rashleigh, che si prese l'assunto di educarmi e fu mio maestro per quattro anni. Quanto io sono stanca di lui, altrettanto egli lo è di me, e certo non proviamo dolore nè l'uno nè l'altro vedendo giungere l'istante di separarci. »

« Dunque il signor Rashleigh sta per partire? »

« Sì, fra alcuni giorni; ma voi non lo sapevate? A quel che vedo, vostro padre è molto più circospetto di sir Ildebrando. Ecco qui tutta la storia. Appena mio zio seppe che verreste a dimorare per qualche tempo in sua casa, e che vostro padre desiderava collocare nel lucroso posto rimasto vacante grazie alla vostra ostinazione, signor Francis, uno de' suoi nipoti, quel nipote che offre una così bella aspettazione, il buon cavaliere tenne una corte plenaria di tutta la sua famiglia alta e bassa, compresi il cantiniere, il mastro di casa e il boscaiuolo. Quest'assemblea venerabile, composta di Pari e Grandi Ulli-

ziali di Oubaldistone-Hall, non fu già convocata, come potete immaginarvi, per decidere chi sarebbe stato il vostro successore, perchè tutta l'aritmetica degli altri cinque concorrenti riducendosi a saper calcolare la probabilità pro e contra in un combattimento di galli, Rashleigh era il solo che unisse le prerogative necessarie all'impiego da conferirsi; ma faceva mestieri di una solenne sanzione per trasformare un povero prete, quale doveva essere Rashleigh, in un facoltoso banchiere, e per concedergli la permissione d'impinguarsi alla Borsa, invece di morir di fame all'ombra di un campanile; onde non senza fatica l'assemblea diede il suo assenso ad un avvilimento così manifesto. »

« Intendo lo scrupolo; ma come poi fu superato? »

« Atteso il desiderio generale che hanno tutti di sbarazzarsi di Rashleigh. Benchè sia il più giovane della famiglia, ha preso non so come un predominio invincibile su tutti gli altri; guida ciascuno di essi a suo modo, e ognuno sente la sua suggestione senza potersene liberare. Se qualcuno si accigne a resistergli, è certo di doversene pentire prima della fine dell'anno, e se gli prestaste un importante servizio, ve ne pentireste anche di più. »

« Se così è, risposi ridendo, dovrò badare ai casi miei, perchè son io la ragione involontaria del cambiamento del suo stato. »

« Oh sì! e sia egli contento o corrucciato, siate sempre all'erta. — Ma ecco le radie e i formaggi (1). Si fa ora il brindisi al Re e alla Chiesa, che è pei cappellani e per le signore il segnale di ritirarsi; ed io unica rappresentante del mio sesso in questo castello, devo allontanarmi secondo l'uso. »

Ciò detto disparve, lasciandomi compreso di stupore per l'acutezza, per la mordacità, per la franchezza che ella dava a dividere nel suo discorso. Dispero potervi porgere la menoma idea del suo carattere, benchè io abbia quanto m'è stato possibile imitato il suo linguaggio. Io vi trovava una mescolanza d'ingenua semplicità, di naturale arguzia e d'incredibile coraggio, le quali tinte stemperate insieme felice-

(1) Terza portata che usano gl'inglesi far precedere, insieme con l'insalata, alle frutta.

mente e animate dal prestigio di un'amabile fisionomia, formavano un tutto perfetto. Comunque straordinari e singolari mi sembrassero que' suoi modi famigliari e liberi, sarebbe un troppo pretendere il volere che un giovane di ventidue anni facesse colpa ad una giovine di diciotto se non mostrasse secolui tutta la convenevole riserbatezza. Per lo contrario, seducevami assai la confidenza che miss Vernon in me dimostrava; e benchè mi avesse protestato in chiari termini avermi totalmente conceduta tal preferenza per essere io ivi il solo in cui vedesse la capacità d'intendere i suoi detti, io non persistea quindi meno nell'attribuirle ad un altro motivo. Con la presunzione connaturale alla mia età, presunzione che il mio soggiornare in Francia non avea certo diminuita, io m'immaginava che una regolare figura e un esterno fatto per conciliarsi gli animi, pregi che io avea la generosità d'attribuirmi, divenissero per me un potentissimo diritto ad essere il confidente di una giovine vezzosa. Or dunque fattasi la mia vanità peroratrice e difenditrice della scelta di miss Vernon, il giudice non potea essere severo, nè rimproverarle una franchezza che mi sembrava bastantemente giustificata dal mio proprio merito; e sedotto già dalle sue forme e dal suo spirito, io fui anche più dal buon eretico e dall'accorgimento di cui avea date prove nello scegliersi un amico.

Poichè miss Vernon ebbe abbandonata la sala, il fiaschetto girò, o piuttosto volò con incredibile rapidità intorno alla mensa. Educato presso una nazione straniera, io avea concepita la massima avversione all'imperanza, vizio in allora, e anche adesso troppo comune fra i miei compatriotti. Ne maggiormente erano di mio genio i propositi che dividevano questi baccani, aggiugnendosi ad ispirarne vie più il ribrezzo, l'udirli profferiti da persone alla mia famiglia spettanti. Vedendo pertanto dietro di me una porticella socchiusa eh'io non sapea ove conducesse, colsi quest'occasione e destramente mi sottrassi, perchè non mi reggea più lungo tempo la pazienza alla vista d'un padre che dava egli stesso ai suoi figli l'esempio di una vergognosa sregolatezza, e teneva con essi i più indeceti parlar. Venii

inseguito com'io temea, e trattato qual disertore delle bandiere di Bacco; e udiendo le grida *ohé! ohé!* e lo strepito de' pesanti stivali de' miei cugini, che pareva volessero cacciarmi a guisa di un cervo, mi accorsi che sarei caduto nelle loro mani se io non prendessi il largo della campagna. Trovata sopra la scala una finestra che guardava in un giardino, non men gotico del castello, l'apersi subito; nè essendo questa più alta di sei piedi, saltai senza esitare sopra un pianerottolo, intanto che udiva gridarmi dietro le spalle: *ohé! ohé!* si è salvato! si è salvato! Imbroccai un andito, poi un altro, poi un terzo, sempre correndo a tutta carriera, finchè vedendomi fuor del tiro de' cacciatori, alentai alquanto il passo per godere la frescura dell'aria, divenutami doppiamente aggradevole e perchè contribuiva a dissipare i vapori del vino ch'io era stato costretto a bere, e per temperare il calore da quella violenta corsa eccitatomi.

Nel passeggiare or da una banda or dall'altra, m'incontrai nel giardiniere che vangava un'aiuola, e mi fermai guardandolo lavorare. « Buona sera, amico. »

« Buona sera, buona sera » rispose il galantuomo senza levare il capo, e facendomi udire un accento che di scozzese origine lo indicava.

« Avete bel tempo pei vostri lavori, caro amico. »

« Non c'è da lamentarsene » rispose egli con quella circospezione che mettono d'ordinario i giardinieri nel dir bene delle stagioni, anche bellissime. Poi alzando il capo come per vedere ch'gli parlasse, portò rispettosamente la mano al suo berrettone scozzese ed aggiunse: « Ah Dio mi salvi! È cosa rara, come a questi giorni un bel tulipano nel giardino, il vedere a tal ora un bel *giustacuoio* ricamato. »

« Un bel. . . che cosa? »

« *Giustacuoio*. Un saione come il vostro, intendo. Quei *là basso di sopra* hanno altro a fare adesso che venir qui. Pensano a sbottonarsi il loro *giustacuoio* per far posto al manzo e al vin nero. Perchè, Iode a Dio, la loro vita è mangiare e sbazzare dalla mattina alla sera. »

« Si vede, amico, che non si fanno tanti banchetti nel vostro paese, e che non vi viene però la tentazione di rima-

nere a tavola lungo tempo. Non è così? »

« Eh andate via, signore! Si vede. . . si vede che voi non conoscete la Scozia. I buoni commestibili non è la cosa che ci manca. Non abbiamo forse noi i migliori pesci, la miglior carne, i migliori polli, senza parlare delle nostre rape e de' nostri legumi? Dite piuttosto che siamo moderati di bocca, e che gli abitanti di qua, delle ventiquattr'ore che fanno un giorno ne passano più di dodici a tavola. Nemmeno i giorni di digiuno e di astinenza rispettano. Guardate! Quelli *là basso di sopra* non s'intendono forse digiunare quando hanno pesci mandati a comprare ad Hartlepool e nella *Sunderlandia*, e poi trote, e poi salamoni, e poi. . . che diavolo so io? Per dinci, vorrei digiunare tutt' i giorni in questa maniera, io! Vi dico che è un abbominio que' loro digiuni. Già non mi piacciono nemmeno quelle loro messe. . . e que' loro mattutini. . . Ma, zitto! perchè vostro Onore sarà senza dubbio un *Romano*, come lo sono que' signori *là basso di sopra*. »

« No, amico caro, sono stato allevato nella religione riformata; sono presbiteriano. »

« Presbiteriano! » e così esclamando i suoi ruvidi lineamenti si componeano alla espressione della massima gioia, e che anzi per darmi più efficacemente a dividere il suo contento, e per provarmi che la sua amicizia non limitavasi a sole parole, si trasse di scarsella una scatolona d'osso, e facendo una smorfia fratellevole quanto seppe, mi offerse una presa di tabacco.

Non volli ricusarla, e gli chiesi in appresso se dimorava da lungo tempo in quel castello.

« Corrono omai i vent'anni da che ci sono, come i martiri ad Efeso, esposto alle fiere, diss'egli guardando il vecchio castello. Sì, per dinci! quanto è vero che mi chiamo Andrea Fairservici. »

« Ma, Andrea, se la vostra religione e la vostra temperanza sono tanto offese dalla necessità di essere spettatore de' riti della chiesa romana, e della sregolatezza dei vostri padroni, mi pare non avreste dovuto rimanere sì lungo tempo al loro servizio. Non dovrebbe esservi stato difficile il trovar padroni che mangiassero meno, e che professassero un culto più ortodos-

so. M'immagino non abbiate ad incolpare la scarsezza delle vostre abilità, se non siete collocato in un modo più soddisfacente per voi. »

« Non mi conviene parlar di me stesso, disse Andrea guardandosi e pavoneggiandosi. Ma che volete? Sono nato nella parrocchia di Drepdayly, ove si fanno crescere i cavoli sotto campana; intendo dire che la gente di quel paese sa il suo mestiere. . . . e se ve l'ho a contar tutta, son venti anni che da un semestre all'altro fo il proposito di prendermi la mia buona licenza; ma quando questo termine arriva, vi è sempre o qualche pianta da fiorire, e vorrei vederne il fiore, o qualche frutto da maturare, e vorrei vederlo maturo; intanto passa il tempo. . . è così come ve la dico. Vi do per altro parola sicura di andarmene alla prossima Candelaria. Il male è che da venti anni vado sempre dicendo la medesima cosa, e il diavolo mi porti, Dio m'aiuti! se non mi credo stregato in questa casa. Se poi ho da confidare il mio gran segreto a vostro Onore, fin adesso Andrea non ha potuto procacciarsi miglior pane; ma se vostro Onore riuscisse a trovarmi qualche buon collocamento ove potessi ascoltare la sana dottrina, avere a' miei comandi una casuzza, un buon pasto e dieci lire all'anno per salario; dove inoltre non fossero donne che mi venissero a contare le poma, ne sarei davvero obbligato a vostro Onore. »

Ottimamente, Andrea! vi trovo assai moderato nelle vostre pretese; ma all'udirvi, qualcuno crederebbe che non amaste le donne. »

« No certo, no. Dio me ne liberi! Sono esse la peste de' giardinieri, fino dai tempi del padre Adamo. Hanno sempre bisogno di poma, di pesche, di susine; stante, verno, è lo stesso per loro. Ci sono sempre alle spalle. Ma, lode a Dio, non abbiamo qui nessun individuo di quella genia maladetta, salvo il rispetto dovuto a vostro Onore; non abbiamo altro che la vecchia Marta; ma questa si contenta di qualche grappolo di uva spina, che dono ai bambocci di sua sorella quando vengono a bere il tè con lei la domenica, o di una buona pera che le regalo a tempo a tempo per le frutta del suo desinare. »

« Ma voi vi scordate della giovine vostra padrona? »

« Di che mia padrona mi scordo, di grazia? »

« Della giovine vostra padrona, di miss Vernon. »

« Chi? miss Vernon? Ah non è la mia padrona, signore. Le augurerei di essere padrona di sé, e desidero bene non divenga fra poco la padrona di un certo signore! . . . Oh è una scaltra che la sa lunga, colei! »

« Davvero? (soggiunsi sforzandomi di celare la curiosità in me eccitata da un tale proposito). A quanto pare, voi conoscete tutti i segreti di questa famiglia, Andrea? »

« Ma se li conosco, so ancora custodirli. Non cercheranno sfuggire dalla mia bocca come la birra dai fiaschetti, ve ne accorto io. Miss Diana è. . . ma sia quel ch'esser si vuole, a me non fa nè freddo nè caldo. »

Ciò detto si rimise a vangare col massimo fervore.

« Che cosa è miss Vernon, Andrea? Sono amico della famiglia, e mi piacerebbe saperlo. »

« E tutt'altro fuorchè quello che dovrebbe essere, io temo (disse Andrea facendo di occhio, e crollando il capo in tuono grave e misterioso). E. . . c'è qualche cosa d'imbrogliato; già vostro Onore m'intende. »

« No, davvero, mio caro Andrea, e amerei anzi vi spiegaste più chiaro. » Così dicendo gli allungai fra le mani una mezza corona, e fece il suo effetto. Mi ringraziò Andrea con una contorsione che per lui era un sorriso, poi subito mise la moneta in una scassella della sua camiciaiola. Allora, com' uomo che sapeva non avere altre monete da restituirmi, si pose a guardarmi con entrambe le braccia appoggiate su la sua vanga, e aggiustando i suoi lineamenti alla fisionomia della massima gravità, mi disse con un tuono serio che in tutt'altro momento mi sarebbe sembrato comico: « Dovete dunque sapere, signore, giacchè v'importa saperlo, che miss Vernon è. . . »

Si fermò d'improvviso, sporgendo fuori la parte superiore del volto in guisa tale, che la sua mascella e il suo mento

aveano preso in circa la forma dello stromento con cui si rompono le nocciuole; fece scricchiolar forte i denti, tornò a far d'occhio, aggrottò il sopracciglio, crollò il capo, e parve credesse terminata dagli atti della sua fisionomia la spiegazione che la sua lingua non avea per anche incominciata.

« Giusto Dio l'esclamai, sarebbe egli possibile? Così giovine, così bella e già traliginata! »

« Oh sì, potete dirlo; anzi perduta di corpo e d'anima. Voi sapete ch'ella è papiasta. Ma non basta; è ancora . . . » Tacque di nuovo, com' uomo spaventato da quanto stava per dire.

« Parlate una volta! gli dissi con impeto. Voglio sapere assolutamente ove vadano a ferire tutti questi vostri discorsi. »

« Bene dunque! Ella è. . . » si guardò attorno Andrea, mi si avvicinò e in tuono misteriosissimo aggiunse: « Ella è la più grande giacobita di tutta la contea. »

« Non c'è altro? »

Mi guardò Andrea in tuono stupefatto del lieve conto in cui gli sembrò tenersi una notizia di tanta importanza; borbottò indi fra i denti: « Dio mi salvi! io però vi ho detto di questa giovine tutto quel peggio che so. » Ripigliò la sua vanga, come quel re dei Vandali nella novella che ha pubblicata ultimamente Marmontel.

CAPITOLO VII.

« Con numeroso stuol d'armati il duce
» Degli arcieri è alla porta. Or che più aspetti? »

ERICO IV, Part. II.

Trovai non senza fatica l'appartamento che mi era stato assegnato, e dopo essermi, con que' modi che le persone di simil fatta sono capaci di valutar meglio, conciliata la benevolenza de' servitori di mio zio, mi rinchiusi pel rimanente della sera nella mia stanza, non curandomi di raggiungere i miei amabili congiunti, i quali, a quanto potei giudicare dalle grida e dallo strepito che continuavano a farsi udire dalla sala della mensa, non poteano essere per un uomo sobrio una piacevole compagnia. Che intenzione potea avere avuto mio padre mandandomi a stare in mezzo ad una famiglia così singolare? Era

questa nello stato mio la considerazione più naturale, e fu parimente la prima alla quale mi abbandonai. Pensando all'accoglimento fattomi dallo zio, io non potea dubitare di non dovermi trattenere lungo tempo in sua casa; la sua fastosa quanto mal intesa ospitalità lo rendea indifferente sul numero delle persone che mangiavano alla sua mensa; ma si vedea chiaro che la mia presenza o la mia lontananza non gli dava maggior pensiero, e che se fossi stato uno della sua gente di servizio; e certamente poi gli dava minore sollecitudine di quanta gliene avrebbe procurato l' infermità o la guarigione di uno de' suoi cani. I miei cugini erano veri orsacchi, in compagnia de' quali avrei potuto perdere, volendo, l'amore della temperanza e della sobrietà, nè ritrarne altro vantaggio che imparare a tagliare il filetto ai cani, a curare i cavalli, ad inseguire le volpi. Io non sapea immaginare se non se una ragione che fosse atta a spiegare la condotta di mio padre, ed era probabilmente la vera. Egli ravvisava nella vita che si conduceva a Osbaldistone-Hall la conseguenza naturale e inevitabile dell'ozio e della indolenza; e sperò col farmi spettatore di una scena che mi avrebbe, non ne dovea dubitare mio padre, ispirato ribrezzo, indurmi con minore difficoltà a prendere una parte operosa nel suo commercio. Intanto si tirava, egli è vero, in casa Rasleigh Osbaldistone: ma non gli mancavano certo vie per ottenergli un posto vantaggioso, appena avesse voluto spacciarsene. Confesso che sentii un tal quale rimorso di coscienza in pensando che, per un effetto della mia ostinazione Rasleigh, dipinto mi con sì svantaggiosi colori da miss Vernon, fosse in procinto di divenire un cooperatore del commercio di mio padre, e ch'insinuarsi nella sua confidenza; ma impona silenzio a questo rimorso un'altra considerazione, che un uomo cioè del carattere di mio padre non permetteva a nessuno di frangettersi troppo ne' suoi affari, nè era cosa sì facile l'ingannarlo o l'abbagliarlo. Pensai in oltre che le preoccupazioni, fors' anche ingiuste, da me concepite contra questo giovine, mi erano state ispirate da una giovinetta alquanto inconsiderata e bizzarra, la quale non misurò probabilmente il peso delle sue paro-

le, o non si era data la necessaria cura per esaminare a fondo l'indole dell'uomo che pretendeva condannare. In questa le mie meditazioni si volsero sopra miss Vernon, su la sua estrema avvenenza, su la pietà dovuta allo stato nel quale era, trovandosi in balia di sè stessa e in mezzo ad una specie di banda di selvaggi, nell'età in cui pareva maggiore il bisogno de' buoni consigli; per ultimo sul suo carattere, che mostrava quella seducente varietà atta a stimolare la nostra curiosità, e ad eccitare a malgrado di noi medesimi la nostra attenzione. Rimanere con una giovine sì gratamente singolare, vederla ogni giorno, ad ogn'istante, vivere seco lei nella più grande intrinsechezza, qual piacevole divagamento alla noia, cui certo non avrei potuto sottrarmi standomi in compagnia dei sonniferi abitanti di Osbaldistone-Hall! Divagamento però, che non andava scevro de' suoi pericoli. Cui nullameno, ad onta di tutti gli sforzi della mia prudenza, non fui capace di dolermi molto di questi pericoli ch'io stava per affrontare. Oltrechè feci tacere tutti i miei scrupoli, formando in mia mente ammirabili divisamenti.

Sarei sempre stato all'erta, sempre riservato e circospetto trovandomi in compagnia di miss Vernon, e le cose sarebbero andate ottimamente: — In mezzo a questi propositi di saggezza m'addormentai, e l'ultimo pensiero dell'uomo svegliato a miss Vernon naturalmente fu volto.

Non posso dirvi se la immagine di miss Vernon stesse meco tutta la notte, perchè essendo stanco profondamente dormii; fu per altro la prima persona cui pensassi alla domane, allorchè all'alba mi svegliarono di repente i rumorosi squilli del corno da caccia. Saltai in un attimo giù del letto, feci mettere la sella al mio cavallo, corsi nel cortile ove uomini, cani e cavalli erano già pronti. Mio zio il quale forse non si aspettava trovare un abilissimo cacciatore nella persona di suo nipote, che durante la giovinezza avea poltrito nelle senole o in uno studio di negoziante, si mostrò sorpreso al vedermi, e sembrandomi il suo accoglimento men cordiale di quello fattomi il giorno innanzi. « Ecce qui, giovanotto! La gioventù è temeraria; ma bada ai casi tuoi, e ricordati della vecchia canzone.

Chi galoppa a rompicollo

In sul lembo d'un buratto,

S'è rampogni, e non il Fato,

Quando allin vi lascia il collo. »

Credo esservi pochi giovani, sia pure austera la loro morale, i quali l'ultrarsi rimproverare un lieve peccatuccio non preferissero al vedere posta in dubbio l'abilità loro nel cavalcare. Non mancando io nè di destrezza nè di coraggio in questo esercizio, destò in me il pantiglio una tale osservazione di mio zio, che pregai sospendesse il suo giudizio finchè fossimo tornati da caccia.

« Non parlo di ciò, giovanotto. Tu sei buon cavallerizzo, non ne dubito; ma bada ai casi tuoi! Tuo padre ti ha mandato qui dandomi l'incarico di domarti; e credo avrò bisogno di condurti io per la briglia, se non vorrò che qualcun altro ti conduca per il capestro. »

Essendo inintelligibile per me questo tratto di eloquenza, nè sembrando per altra parte fosse intenzione dell'oratore ch'io ne profitassi, perchè lo declamò a mezza voce, e pareva che queste note misteriose fossero semplicemente intese ad esprimere qualche concetto aggirantesi nella mente del mio onoratissimo zio, conchiusi che si riferissero alla mia diffalta del dì precedente; ovvero che le alte ragioni del mio rispettabile congiunto si risentissero ancora qualche poco della lunga veglia della notte trascorsa. Pago dunque di aver fatto proposito a me stesso, che s'egli avesse mal adempiuti i doveri dell'ospitalità non sarei rimasto lungo tempo suo ospite, mi affrettai a salutare miss Vernon che movea verso il luogo ove io mi trovava. Mi si avvicinarono anche i miei cugini; e velandoli intesi a criticare il mio abbigliamento, dalla trina del mio cappello agli speroni de' miei stivali, perchè non potessero nel loro ridicolo patriottismo comportare cosa alcuna che avesse apparenza di forestiere, mi astenni dal ditorli da un tale intertenimento; e senza mostrarmi accorto delle loro smorfie e del loro susurrarsi all'orecchio, senza nè meno onorarli di uno sguardo di sprezzo, diedi le mie cure a miss Vernon, come la sola persona con la quale fosse possibile il cambiare parola. Cavalcando a lato della medesima, partii col rimanente della brigata verso il futuro

teatro delle nostre imprese. Era questo un foltilissimo bosco ceduo, verdeggianti sopra un pendio che faceva costa ad un' immensa valle circondata da monti. Durante il cammino feci osservare a Diana, che il mio cugino Rashleigh non era con noi. « Oh! ella rispose, è un gran cacciatore; ma simile a Nembrotte il suo salvaggiunne è l' uomo. »

Allora i cani vennero lanciati nella foresta, e incoraggiati dalle grida de' cacciatori. Tutto era in moto; e troppo faccende avevano i miei cugini nella importate bisogna di quell' istante per avere tempo di badare a me. Uddi solamente Dick, il fantino, che disse sotto voce a Vilfredo, lo sciocco: « Stiamo a vedere se il nostro cugino francese va per terra. »

« Francese? rispose sogghignando Vilfredo. Ah sì! fino in quella trina da matto che porta al cappello. »

Intanto Thornclif che in mezzo a tutta la sua rozzezza non sembrava indifferente ai vezzi della cugina, pareva più dei suoi fratelli inclinato a non si scostare da noi, forse per indagare più da vicino la natura de' colloqui che tra miss Vernon e me si tenevano, o forse anche per non perdere il diletto di vedermi cadere. Se questo erane lo scopo, rimase nella sua aspettazione deluso. Essendosi veduta comparire a qualche distanza una volpe, ad onta del mal presagire della trina francese del mio cappello, fui sempre il primo ad inseguirla, eccitando ammirazione in mio zio e in miss Vernon, e rabbia in coloro che a ridere a mie spese si apparecchiavano. In questo mezzo, la nostra volpe dopo averci fatto correre molte miglia pervenne a sottrarsi, e i cani quella volta non si fecero onore. Non mi fu difficile l'accorgermi della impazienza con cui miss Vernon si vedeva seguita così da presso da Thornclif Osbaldistone; e poichè irrequieta come risoluta non esitava mai a prendere gli espedienti più immediatamente atti a soddisfare un suo desiderio o capriccio, gli disse in tuon di rimprovero: « Mi fa maraviglia, Thornclif, il vedervi da tutta questa mattina non far altro che star di guardia alla gropa del mio cavallo, mentre dovete sapere che i covi non sono turati dalla parte del molino di Voolverton. »

« In verità non so nulla di tutto questo,

miss Diana; anzi anche ieri il mugnaio mi giurò averli turati a mezzogiorno. »

« Ottimamente, Thornclif! Fidarvi alla parola di un mugnaio! Ecco la terza volta in una settimana che ci è sfuggita la volpe, gran mercè a que' maladetti covi; volete che ne succeda lo stesso anche oggi, quando il vostro *Grigione* vi trasporterà colà in cinque minuti? »

« Ebbene, miss Diana, corro subito a Voolverton; e se i covi non sono turati, vi prometto io che il mugnaio si pentirà della sua trascuratezza, e che gli fragherò a dovere le spalle. »

« Sì, andate, mio caro Thornclif. Fregategli le spalle come va. Correte dunque; fate presto. (Partì Thornclif di galoppo). Ovvero va a farle fregar tu melesimo, chè non ne ottengo meno il mio intento.... Voglio insegnarvi a tutti la disciplina e la subordinazione.... Non sapete, signor Francis, che sto per creare un reggimento? Sì, davvero. Thornclif sarà il mio sergente maggiore, Dick il mio cavalleggero, e Vilfredo che col suo parlare in gola dice tre sillabe alla volta senza pronunziarne sol una, sarà il mio tamburo maggiore. »

« E Rashleigh? »

« Rashleigh sarà il mio capo spia. »

« E non sapreste trovare qualche impiego anche per me, amabilissimo colonnello? »

« Sarete, se così vi piacerà, il quartier mastro del reggimento. — Ma osservate che per oggi i cani hanno smarrita la via. Andiamo, signor Francis, non è caccia degna di voi. Seguitemi; voglio mostrarvi una veduta bellissima. »

Ella mi condusse di fatto su l'altura di un ameno poggio, cui un'estesissima prospettiva opponevasi. Si guardò primieramente d'intorno per accettarsi che nessuno ci stesse spiando; poi fatto avanzare il suo cavallo dietro una macchia che nascondeva parte della valle ove i nostri cacciatori stavano inseguendo la loro preda: « Vedete là in fondo, mi disse, una montagna che si alza a picco ad una smisurata altezza? »

« Dopo quella lunga schiena di colline? La vedo perfettamente. »

« E vedete voi su la destra una specie di punto bianco? »

« Ancora. »

« Quel punto bianco è una rupe chiamata Hawkesmore-Crag, e Hawkesmore-Crag è nella Scozia. »

« In verità non avrei mai creduto che fossimo così vicini alla Scozia. »

« Vicinissimi, e il vostro cavallo vi ci conduce in due ore. »

« Non penso a dargli questo incomodo; mi sembra però che la distanza sia di diciotto miglia, anche a volo d'uccello. »

« Prenderete la mia cavalcatura, se la credete meno stanca della vostra. Vi ripeto che in due ore potete essere sul territorio della Scozia. »

« E io, vi ripeto, ho tanto poca voglia d'andarci, che se la testa del mio cavallo fosse dall'altra parte dei confini, non darei alla coda il fastidio di seguirla. Che cosa volete vada a far io nella Scozia? »

« Provvedere alla vostra sicurezza: Mi intendete adesso, signor Francis? »

« Meno di prima. Le vostre parole sono per me altrettanti oracoli, perchè non ci comprendo nulla. »

« Allora in verità convien credere, o che mi usiate l'ingiustizia di disfidare di me, e siate un ipocrita matricolato, perfetto, e il quadro di rincontro di Raleigh; ovvero che non sappiate nulla delle appostevi imputazioni. Ma sì; alla serietà della vostra fisonomia vedo che siete di buona fede. Santo Dio, che faccia burbera mi fate! Fatico a non ridere nel guardarvi. »

« Su l'onor mio, miss Vernon (le dissi impazientito di questa infantile galezza) non so formarvi la menoma idea di quanto volete dirmi. E una fortuna la mia il procurarvi qualche soggetto di divertimento; ma non so assolutamente in che cosa questo soggetto consista. »

« La cosa in sostanza è tutt'altro che da ridere, soggiunse miss Vernon riprendendo il suo sangue freddo. Ma vi sono certe persone la cui fisonomia rallegra tanto quando sono tormentate dalla curiosità! Parliamo dunque sul serio. Conoscete voi un tale che si chiama *Moray*, *Morris*, o qualche altra cosa di simile? »

« No, ch'io me ne ricordi. »

« Pensateci un momento. Non avete voi viaggiato ultimamente con uno di questo cognome? »

« Il solo viaggiatore statomi compagno qualche tempo lungo la strada, è una caricatura originale che pare avesse l'anima nella sua valigia. »

« Sarà stata come l'anima del laureato Pedro Garcias; che si trovava fra i ducati contenuti nella sua borsa di cuoio. Che che ne sia, quest'uomo è stato svaligiato, e ha denunziato voi ch'egli suppone autore o complice della violenza usatagli. »

« Scherzate, miss Vernon! »

« No, vi accerto. La cosa è come ve la dico. »

« E mi credete voi (esclamai preso da un impeto di collera che non mi studiassi dissimulare), mi credete voi uomo da meritare una simile accusa? »

« Oh! oh! quanto sdegno! Voi mi chiedereste credo soddisfazione, se avessi la prerogativa di essere uomo. Ma non badate a ciò, sfidatemi se volete. Sono capace di battermi, come di saltare un rastrello. »

Dio mi guardi (risposi arrossendo di essermi lasciato vincere così dall'ira, e cercando volgere la cosa in burla), Dio mi guardi dal mancar di rispetto al colonnello d'un reggimento di cavalleria; ma di grazia, dichiaratemi questo nuovo scherzo. »

« Non è uno scherzo; voi siete accusato di avere svaligiato quell'uomo; e mio zio ed io medesima avevamo creduto fondata l'accusa. »

« Davvero, sono molto obbligato ai miei amici, poichè vedo che mi tengono in una assai buona opinione. »

« Su via! Finitela se è possibile dallo agitarvi tanto, e dall'arricciare il naso a guisa di cavallo ombroso Prima di addentare il morso, lasciatemi almeno terminare il discorso Non siete già accusato d'un vile furto Ben lontano! Quell'uomo è un agente del Governo. Portava seco in contante e in cedole il danaro necessario a pagare i soldati posti di guarnigione ne' paesi settentrionali, corre anzi la voce che gli sieno stati tolti diversi pieghi di altissima importanza. »

« Così dunque sono accusato, se non di un furto, di un delitto di alto tradimento. »

« Sì certo; ed è tal delitto, lo sapete, che ne' tempi incerti, finchè durano le fazioni, agli occhi di certe persone non disonora. Voi troverete molti in questo paese, e non avete bisogno di andar lontano,

che pensano azione meritoria il nuocere in tutti i modi possibili alla casa di Hanover. »

« I miei principi di morale e di politica, miss Vernon, non sono di una natura tanto indulgente. »

« Davvero, io comincio a credere che siate effettivamente un Presbiteriano, e di più un Hanoveriano. Ma che cosa risolvete fare? »

« Ribattere subito un' atroce calunnia: Questa singolare denunzia inuanzi a chi è stata portata? »

« Dinanzi al vecchio giudice Inglewood, che stava su forse se dovesse riceverla. Ma tosto spedito un messo segreto a mio zio, sicuramente per suggerirgli di farvi subito passar nella Scozia, e darvi modo di sottrarvi al braccio della legge. Ma mio zio sa benissimo che la sua religione e il suo antico affetto al re Giacomo lo rendono sospetto all'attuale Governo, e che se gli venisse imputata la colpa di avere favorita la fuga di un reo di lesa maestà, gli sarebbero tolte le armi, e quello che lo farebbe di più, fors' anche i cavalli, come papista, giacobita e uomo sospetto. »

« Comprendo di fatto che prima di perdere i suoi cavalli abbandonerebbe suo nipote. »

« Suo nipote, le sue nipoti, i suoi figli, le sue figlie se ne avesse, e tutta la sua generazione! ripigliò Diana. Per ciò non vi fidate di lui, nemmeno un solo minuto. Ma correte a tutta briglia, e partite prima di venire arrestato. »

« Sì, partirò; ma per trasferirmi immediatamente alla casa del giudice Inglewood. Dove sta? »

« Circa tre miglia lontano; là in fondo, dietro que' campi arborati; la torricella del castello si vede da qui. »

« Sarò colà in pochi minuti » dissi io accignendomi a mettere il mio cavallo al galoppo.

« Verrò con voi ad insegnarvi la strada » soggiunse miss Vernon sorridendo.

« Vi pare, miss Vernon? Non è... scusate la sincerità d' un amico... non è conveniente che mi accompagniate in simile circostanza. »

« V'intendo, disse miss Vernon arrossendo alquanto. E un parlar chiaro il vostro... (qui meditò un istante) e parrai

veramente scorgere una prova di amicizia nella vostra obbiezione. »

« Ah miss Vernon! potete voi credermi indifferente alla premura che mi dimostrate? con calor le risposi. La cortese vostra offerta eccita tutta la mia gratitudine; ma non devo permettervi d'ascoltare le voci della vostra generosità in un'occasione troppo pubblica. L'atto cui m'accingo, è come il presentarsi ad una Corte di Giustizia. »

« E quando anche fosse una Corte di Giustizia, credete che avessi paura di presentarmi per proteggere un amico. Voi non avete qui chi vi difenda. Siete forestiere; e in questo paese posto su le frontiere del regno, i giudici pronunziano talvolta sentenze assai singolari. Mio zio non ha la menoma voglia di frangettersi in questo affare. Rashleigh non è qui, e quando anche ci fosse, niuno può sapere qual parte prendesse; gli altri fratelli sono tanto stupidi che non potrebbero esservi di alcun giovamento, ancorchè ne avessero la volontà. In somma io sono la sola persona che possa esservi utile; e dopo avere ben bene pensato, ripeto che verrò con voi. Non sono poi una signora tanto schizzinosa, che abbia paura dei termini barbari del furo e delle grandi parrucche a tre code. »

« Ma, mia cara miss Vernon!... »

« Ma, mio caro signor Francis, siate buono e lasciatemi fare; perchè già quando prendo il morso fra i denti, non v'è più freno che possa tenermi. »

Allettato dalla premura che una sì amabile persona mostrava su la mia sorte, ma comprendendo ad un tempo a quanta decisione ci potevamo entrambi rendere seopo s'io avessi condotta con me una giovinetta di dieciotto anni per far la parte di mio avvocato, e risoluto di non esporla ai mordenti dardi della maldicenza, feci nuovi sforzi per combattere cotesta sua risoluzione. Ma ella in tuono deliberato risposemi, perdere io il tempo e la fatica; essere ella una Vernon, vale a dire di una famiglia che per qualunque cosa su la terra non avrebbe abbandonato un amico nella disgrazia; dovessi io riserbare i miei sublimi discorsi all'orecchio di tante Miss avvenentissime, prudentissime, riserbatisime, quali abbandonavano in Londra;

ma affatto gessati con una provinciale ostinazione, avveza a fare in tutto e per tutto la sua volontà, e a non ascoltare mai che la propria testa.

Continuando a parlare ci accostavamo intanto alla residenza del sig. Inglewood; e miss Vernon per troncare il corso alle mie rimostranze, incominciò a farmi il ritratto del magistrato e del suo aggiunto. Giusta questa descrizione, il sig. Inglewood era un giacobita sbiancato; cioè un di quegli uomini che dopo avere per un gran pezzo recusato prestar giuramento alla nuova dinastia, come avea fatto la maggior parte degli altri gentiluomini della contea, si era finalmente sottomesso a tal cerimonia per ottenere la permissione di adempiere gli uffizi di giudice di pace. « Egli ha preso, mi disse ella, questo partito arrendendosi alle preghiere di tanti signori delle vicinanze, ai quali spiaceva il vedere che il palladio de' loro diletti, le leggi su la caccia, andassero in disuso per non esservi un magistrato che le facesse eseguire. Il tribunale di giustizia più vicino era quello del podestà di Newcastle, il quale amando meglio mangiare il salvatico alla sua tavola che inseguir per le foreste, proteggea i contrabbandieri a danno de' padroni della caccia. Considerata pertanto l'indispensabile necessità che qualcun di loro sacrificasse i propri scrupoli al bene generale, i gentiluomini della contea di Northumberland gettarono gli occhi addosso al signor Inglewood, il quale avendo già la natura compartito un carattere indolente e nemico de' fastidi, pareva l'uomo più opportuno a prestarsi senza ribrezzo a tutti i *credo* politici immaginabili. Trovato il signor Inglewood per portare il nome di giudice, faceva mestieri cercare qualcuno, che ne adempiesse gli uffizi; perchè egli era lenti il corpo del tribunale, ma ci voleva un'anima per regolare e animare i suoi moti. Un maligno procuratore di Newcastle, di cognome Jobson, sembrò l'uomo opportuno a far andare la macchina. Questo Jobson, il quale, per variare la mia metafora, trova ottimo mestiere il vendere la giustizia all'insegna del dabbene uomo signor Inglewood, e i cui emolumenti dipendono dalla quantità degli affari che passano per le sue mani, ascinga quanto può le borse de' poveri liti-

ganti, e mette tanto zelo a citare per le menome cose le parti al tribunale; che il povero giudice non sa omai ove dare la testa. Basta vi dica non v'è una mercantessa di poma, dieci miglia all'intorno, che possa aggiustare i suoi conti con la fruttajuola senza una comparsa giudiziaria, cui ben a contraggenio, ma così costretto dal suo malizioso aggiunto Giuseppe Jobson, la cita il signor Inglewood. Le scene più ridicole accadono quando gli affari da giudicarsi, tale è a cagion d'esempio il vostro, si riferiscono in qualche modo alla politica. Il signor Giuseppe Jobson non senza le sue ottime ragioni si mostra zelantissimo difensore della religione protestante, e partigiano fervente della nuova dinastia. Il Giudice in vece conserva una specie di affezione d'istinto alle opinioni da lui professate prima che, per il fine patriottico di far eseguire la legge contro i distruttori non patentati delle lepri e delle pernici, declinasse un poco de' suoi principi; onde si trova mai impieciato ogni qualvolta lo zelo del suo aggiunto lo trae in processure giuridiche che gli ricordano la sua antica credenza; ed in allora in vece di secondare le sollecitazioni di Jobson, non si sta mai dall'opporre ad esse l'indolenza e l'inerzia. Non vi dirò già che manca affatto di spirito; anzi per un uomo del quale è prima delizia il mangiare ed il bere, ha una certa gaiezza e vivacità; d'onde deriva che la sua indolenza fattizia è ancora più comica. In queste occasioni Jobson, simile ad un vecchio cavallo bolso che si veda condannato a condurre una pesante carretta, si sfata e si dimezza per mettere il Giudice in moto, intanto che il peso del carro resiste ai ripetuti sforzi dell'impotente quadrupede che non può riuscire a spostarlo. Ma la disperazione del povero ronzino è maggiore, quando questa stessa macchina, che oppone a lui una invincibile forza d'inerzia, talvolta cammina da se medesima ad onta dei calci che mena il cavallo dalle stanghe; e ciò accade quando viene il caso di prestar servigi ad alcuno degli *antichi amici* del signor Inglewood. Vedreste allora il sig. Jobson montare in grande stizza, e ripetere per ogni dove che denuncierebbe il giudice al Consiglio di Stato presso il Dipartimento dell'Interno, se nol rattenesse

un particolare riguardo di amicizia da lui professata al sig. Inglewood e a tutta la sua famiglia. »

Terminava questa singolare descrizione miss Vernon, quando ci trovammo dinanzi alla casa del signor Inglewood; antico edilizio il cui esterno aspetto nè di decoro nè di qualche sublimità gotica difettava.

CAPITOLO VIII.

- « Si di fragranze varlate olezza »
- » Quella vostra cucina, o mio dottore,
- » Che Temperanza fa pace stoltezza;
- » Nè mi ci accosto volta, che l'odore »
- » Non mi rapisca e i sensi e l'intelletto,
- » Che a credervi è tentato un gran signore. »

Butler.

Trovammo nel cortile un servo che portava la livrea di sir Ildebrando ed al quale affidammo i nostri cavalli, preparandoci indi ad entrare in casa. Rimasi attonito, e parve il rimanente più ancora la mia avvenente compagna, incontrando sotto il peristilio Rashleigh Osbaldistone, che dal canto suo non parve meno stupito in vederli.

« Rashleigh (disse tosto miss Vernon senza lasciargli il tempo di farle la meno-ma interrogazione), voi avete udito vociferare su quanto è accaduto al signor Francis Osbaldistone, e siete venuto sicuramente a parlarne al sig. Inglewood? »

« Sì, disse Rashleigh con l'ordinario suo sangue freddo; è il motivo che mi ha qui condotto. Ho fatto il possibile (salutandomi aggiunte) per prestare a mio cugino tutti quei buoni uffici che da me dipendeano; ma mi spiace incontrarlo qui. »

« Come parente ed amico, sig. Osbaldistone, dovrete piuttosto godere di trovarmi nel momento in cui un'offesa portata alla mia riputazione qui appunto domanda la mia presenza. »

« È vero; ma da quanto mio padre mi aveva detto, avrei piuttosto creduto che col ritirarvi momentaneamente nella Scozia, finché l'affare fosse sopito... »

Risposi con calore, ch'io non avea bisogno di usare riguardi, e che lungi da desiderare sopito un affare di tal natura, io era venuto per ismascherare un'insigne calunnia, risolutissimo di voler sapere a

fondo la cagione che le avea dato origine.

« Il sig. Francis è innocente, Rashleigh, è impaziente di discolparsi; vengo io a difenderlo. »

« Voi, amabile mia cugina! Parmi che per essere avvocato del sig. Francis, sarei più a proposito io, e se non avvocato tanto eloquente, compreso certo del medesimo zelo, e forse più convenevole. »

« Sì, ma due teste vagliono meglio di una, dovete saperlo. »

« Soprattutto una testa come la vostra, mia gentile Diana » rispose Rashleigh facendosi innanzi, e prendendola per mano con una tenera familiarità, che me lo fece sembrare ancor mille volte più schiuso di quanto lo avea creato madre natura. Trattolo in disparte miss Vernon, parlarono insieme a voce sommessa, e pareva che questa gli facesse una domanda cui l'altro o non volesse o non potesse consentire. Non ho mai veduta una più segnalata antitesi fra l'espressione di due figure. Si dipinse ben tosto la collera in ogni lineamento di miss Vernon; si animarono i suoi occhi; le si fece rosso il volto, irrigidite le braccia; e pestando i piedi pareva ascoltasse con disprezzo uguale allo sdegno le scuse di Rashleigh; almeno le giudicai scuse all'aria di deferenza che costui le dimostrava e al suo rispettoso e misurato sorridere. Finalmente si allontanò da lui dicendogli in tuono autorevole: « Voglio assolutamente così. »

« Mi è impossibile, affatto impossibile! Lo credereste, sig. Osbaldistone? » disse egli volgendosi a me.

« Siete pazzo? » ella esclamò volendo interromperlo.

« Lo credereste? ripeté senza badarle Rashleigh. Miss Vernon pretende che non solo mi sia nota la vostra innocenza, cosa della quale di fatto nessuno al-mondo debb'essere più convinto di me; ma che io sia obbligato a conoscere i veri autori del furto fatto a quel Morris. Vi sembra ella una cosa ragionevole, signor Osbaldistone? »

« Non è il sig. Osbaldistone la persona che dobbiate interrogare, Rashleigh, disse miss Vernon. Egli non conosce com'io i modi estesi che avete di procurarvi notizie. »

« Davvero, mi fate più onore ch'io non merito. »

« Vi faccio giustizia, Rashleigh, e a voi non douando che giustizia. »

« Voi vi comportate da tiranna, Diana (rispose Rashleigh con una specie di sospiro), da capricciosa tiranna, e governate i vostri sudditi con una verga di ferro. Converrà bene far quello che desiderate. Voi per altro non dovete essere qui; lo sapele che non ci dovete essere. Bisogna che torniate addietro meco. »

Allora scostandosi da Diana che sembrava perplessa, e a me volgendosi, in affettuosissimo tuono mi disse: « Vi prego non dubitare, signor Osbaldistone, della parte che prendo a tutto quanto può riguardarvi. Se mi allontanano da voi in questo momento, egli è per adoperarmi più efficacemente a vostro favore. Ma vorrei che adoperaste voi pure i modi che avete di persuadere la cugina, per indurla a tornare al castello; la presenza di lei non può giovarvi, e pregiudicherebbe alla sua fama. »

« Ne sono convinto, signore, al pari di voi, io risposi. Ho pregata più d'una volta miss Vernon a tornare addietro; ma finora sono state inutili le mie sollecitazioni. »

Ci ho meditato sopra, dopo un istante di silenzio disse miss Vernon, e non mi partirò di qui prima di avervi veduto fuor degli artigli de' Filistei. Rashleigh ha i suoi motivi per desiderare il contrario; ma ci conosciamo l'uno e l'altro ottimamente. Rashleigh, non parto di qui. — So (aggiunse ella in tuono più rimesso) che il mio rimanere sarà per voi uno sprone a praticare più diligentemente le vostre indagini. »

« Rimanete dunque, giovine ostinata, disse Rashleigh. Voi conoscete troppo bene il predominio che avete sopra di me. » Ciò detto uscì, montò a cavallo e tosto partì.

« Lode a Dio! eccolo partito, disse Diana. Adesso andiamo a cercare il Giudice di pace. »

« Non sarebbe meglio se chiamassimo un servo? »

« No, no. Conosco gli anditi di questa casa. Bisogna cascargli addosso all'improvviso. Seguitemi. »

Presomi per mano montò alcuni gradini, attraversò una piccola loggia, indi

entrò in una specie di anticamera i cui arredi erano vecchi unappamondi, piani di architettura ed alberi genealogici. Una grande porta a due battenti metteva da questa stanza nella sala della mensa del sig. Inglewood, d'onde udimmo il canto di questo ritornello di una vecchia ballata, intonata da una voce il cui organo alle canzoni conviviali ottimamente adattavasi.

« Dar repulse a duo bei lums!

Ore fia chi u'abbia cor?

Se tal v'è, l'ira dei Numi

Gli trasformi dentro il sonno

In mortifero veleno

Della vite il buon liquor. »

« Dio, Dio! disse miss Vernon. Che il nostro caro giudice abbia già destinato? Non mi credea che fosse sì tardi. »

Egli avea destinato di fatto, perchè il suo appetito essendosi svegliato in quel giorno più presto del solito, avea anticipato di un'ora il suo pranzo, e si era posto a mensa al suono del mezzogiorno, benchè l'usanza degli Inglesi fosse in quel tempo di desinare ad un'ora. « Questo è uno sconcerto, disse Diana, ma rimanete qui; conosco la casa, e vado a chiamare un servo; la vostra improvvisa apparizione in tal momento potrebbe spiacere al vecchio Inglewood, che non ama essere disturbato quando sta parlando col suo fiaschetto. »

Dette queste cose s'involò da me, lasciandomi quasi incerto se dovessi entrare nella stanza del giudice o ritirarmi, perchè mi era impossibile il non udire una parte delle cose che in quella sala venivano dette. Fra le altre mi pervennero all'orecchio diverse scuse per non cantare, che venivano pronunziate da una voce che mi pareva conoscere. « Non voler cantare, signore! (un'altra voce dicea). Per la Madonna, che canterete! Comè! Vi siete ingorzata tutta l'acquavite che stava nella mia noce di cocco guarnita d'argento, e mi dite che non potete cantare?.... Signore, l'acquavite farebbe parlare e cantare fino un gatto. Orde, presto! una canzone, o fuori di casa mia su l'istante!..... V'immaginavate forse poter venir ad annoiarmi colle vostre maladette denunce, poi mostrarvi scontenti quando vi dico di cantare? »

« La decisione è giustissima (dicea una

altra voce che alla metodica cantilena supposti essere quella dell'aggiunto); e la parte le si dee uniformare. La legge ha pronunziato *canet*, dunque cantera.

« Eseguisca la legge, disse il giudice, o per san Cristoforo! gli fo trangugiare la mia noce di cocco piena d'acqua salata, conforme gli statuti sanciti o da sancirsi a questo proposito. »

Il timore dell'acqua salata conseguì lo effetto che non otteneano le preghiere, e il mio compagno antico di viaggio, che io non potea più dubitare esser egli, con voce molto somigliante a quella di un reo che s'intuoni da sè l'ultimo salino, cantichio la seguente miserabile lamentazione.

« Ascoltate, anime sante,
La mia storia veritiera,
Che se è trista, fa un birbante
Che standi da me il piacer.
Pronto ignora il suo moschetto,
Questo avanzo di galera
Su le vie mettealo al petto
Del meschino passegger.
O la borsa, o ti sbudello;
Non usava altra maniera;
Chè quest'era il ritornello
Del suo nobile mestier. »

Dubito se il povero gramo, la cui sventura e consegnata a questo canto patetico, rimanesse alla vista dello sfrontato ladro più atterrito di quanto lo fu il cauterio al vedermi; perchè stancatomi di aspettare un servo che mi ammansasse, nè volendo se arrivava qualcuno comparire un di coloro che stanno ad ascoltare alle porte, entrati nella sala nel momento in cui il mio amico, sig. Morris (poichè allora io sapeva che si chiamava così) incominciava la quarta strofa della malinconica sua ballata. La nota sonora ch'egli stava per dispiegare, si convertì in un sorriso mormorio di costernazione allorchè si vide tanto vicino ad un uomo, il cui carattere non gli pareva men sospetto di quello dell'eroe della sua cantica; e chi lo avesse veduto con gli occhi istupiditi, le guance tinte e a bocca aperta, avrebbe detto che io teneva fra le mani la testa formidabile della Gorgone. Il Giudice, gli occhi del quale si erano chiusi per l'infuso soporifero della canzone, si svegliò d'improvviso pel cessare istantaneo della medesima; e fece un balzo su la sedia in veggendo che, du-

ranto quel suo breve raccoglimento, la brigata era cresciuta. L'aggiunto ch'io riconobbi tosto al portamento, non era meno agitato; perchè, seduto rinjpetto al signor Morris, il tremor convulsivo del povero diavolo era passato in tutte le membra dell'altro, benchè questi ne ignorasse l'origine.

Vedeudo che niuno di que' signori avea tanta forza di parlare, ruppi io il silenzio. « Mi chiamo Francis Osbaldistone, sig. Inglewood; ho saputo che uno stupido è venuto a portare una querela contro di me, e ho ardito accusarmi di avere partecipato ad un furto che gli è stato fatto. »

« Signore, disse il Giudice in tuono alquanto secco, questi sono affari dei quali non parlo mai a tavola. Vi è tempo per tutto, ed è necessario che un Giudice di pace desini al pari di un altro. »

Sia detto per parentesi, la rotonda pienza del volto del sig. Inglewood dimostrava che lo zelo del ben pubblico non gli avea fatto dimenticare troppo spesso una tale necessità.

« Vi prego perdonare, signore, se vi sono importuno; ma trovandosi in cimento la mia riputazione, ed essendo come mi sembra terminato il... »

« Non è terminato, signore, riprese a dire il Magistrato. La digestione è necessaria all'uomo quanto lo sia il midrimento; e vi protesto essere impossibile che il mio desinare mi faccia pro, se non mi si lascino almeno due ore di tranquillo riposo, per abbandonarmi ad una innocente giocondità e far girare intorno il fiaschetto. »

« Vostro Onore mi scusi (disse il signor Jobson, il quale intanto che parlavano avea tirato a mano la sua penna e il suo calunio). Ma considerando che questo signore mostra molta premura, e trattandosi di un caso di felonìa... perchè il suddetto attentato è *contra pacem domini regis*... »

« Eh, andate all'inferno voi e il vostro *contra pacem domini regis*! gridò impaziente il Giudice. Spero non sia un delitto di lesa maestà l'aver parlato così; ma la verità si è che è cosa da far divenire pazzo un povero galantuomo il vedersi assediato in questa maniera... Con le vostre proccure, co' vostri mandati d'arresto non mi

lasciate mai un momento di quiete. Vi fo noto, sig. Jobson, che tra voi, uccieri, giudicatura di pace ... oh in somma, un di questi giorni vi mando al diavolo quanti aiute ! »

« Vostro Onore vorrà avere in considerazione la dignità della carica che gli è affidata. Uno de' giudici *quorum* ! Uno dei *custos rotulorum* ; una carica intorno alla quale sir Eduardo Coke meritamente dicea : *Non ve n'è una compagna in tutta la Cristianità, purchè sia bene adempita.* »

« Su via (disse il Giudice, solleticato da un tale encomio fatto all'importanza della sua carica, e annegando i rimasugli del suo mal umore entro un bicchiere di vino di Spagna che tracannò tutto d'un fiato) disbrighiamo presto questa faccenda, e non se ne parli più. — Avvicinatevi, signore. E voi, Morris, cavaliere della Tristata Figura, ditemi se quella la persona che voi accusate siccome complice del furto che avete denunziato ? »

« Io ! signore ? (rispondea Morris che non era per anche giunto a poter raccogliere le sue idee). Io non accuso ... non dico nulla contro questo signore. »

« Tanto meglio ! Annulliamo la vostra denunzia ; ecco tutto ; è un imbarazzo di meno. Fate girare il fiaschetto. Servitevi, sig. Osbaldistone. »

Johnson conosceva troppo bene i propri interessi per non volere che l'affare si terminasse così. « Che cosa v'intendete dire, sig. Morris ? ... Ecco qui chiara e lampante la vostra denunzia. L'inchiestro non è ancora asciugato, e vorreste ritrattarla in un nodo così scandaloso ? »

« E che cosa so io... io... (rispose balbutendo il mio tremebondo vigliacco), che cosa so io quanti bricconi stiano ascosti in questa casa per sostenere la sua negattiva ? Ho letto sopra ciò tante cose nelle *Vite de' ladri*, scritte da Johnson. Poi guardate ! la por... la porta si apre ... il briccone è qui. »

Sì après di fatto la porta, ed entrava miss Vernon.

« Davvero, Magistrato, regna un gran bell'ordine nella vostra casa ! non si trova un servitore cui parlare ! »

« Ah ! (esclamò il Giudice, con un impeto di gioia atto a dimostrare, che nè Te-

mi nè Còmo lo facessino dimentico degli omaggi dovuti alla beltà). Ah ! la bellissima miss Vernon, il giglio del Cheviot e delle frontiere, viene ad assicurarsi come il povero vecchio celibe tenga la sua casa ! Siate la ben venuta, mia cara, come i fiori nel mese di maggio ! »

« Ben tenuta in verità questa vostra casa ! non si trova un'anima per portare un'ambasciata ! »

« Ah canaglia di servitori ! Profitano del momento che mi sanno immerso in affari ... Ma perchè non siete venuta più presto ? Il vostro Rashleigh ha desinato con noi. Poi è fuggito come un vigliacco, e non avevamo anche terminato di votare il primo fiaschetto. — Ma voi non avete ancora desinato ! Procurerò vi sia imbandita qualche pietanza buona, delicata, fin dove è possibile, quanto lo è la vostra cara persona. E cosa subito fatta. »

« Non posso rimanere, sig. Inglewood. Sono venuta con mio cugino, Francis Osbaldistone, che vedete qui, e bisogna gli mostri la strada per tornare al castello : se no, si perderebbe infallibilmente per le montagne. »

« Ah ! ho capito d'onde spira il vento, rispose il Giudice.

Intanto la giuliva
Donzella di buon cor,
Con molta cortesia,
Gli mostrava la via ;
Là via per cui s'arriva
Al bel tempio d'Amor.

E non vi sarebbe qualche fortunetta anche pei vecchi celibi ; mia bella rosa del deserto ? »

« Per oggi no ; ma se vorrete essere un buon giudice, e accomodare presto questa faccenda di Frank, la settimanale ventura condurrò mio zio a desinare con voi e rideremo allegramente. »

« Ne avrò un gran piacere, mia perla orientale. Ma poichè mi promettete tornare, non conviene ch'io vi trattenga più a lungo. Sono pienamente soddisfatto delle spiegazioni date dal sig. Frank. E così qualche equivoco, ma lo schiariremo in altro momento. »

« Scusatemi, signore, diss'io ; ma non conosco ancora la natura dell'accusa che mi è stata intentata. »

« Sì, signore (disse l'aggiunto che, po-

sto dianzi in costernazione dall'arrivo di miss Vernon, riprese tosto lena in veggondosi sostenuto da quella persona stessa il cui soccorso sarebbe meno aspettato). Sì, signore, e il criminalista Dulton dice che chiunque è accusato di un delitto capitale, non potrà essere assoluto se non se per l'effetto di un formale giudizio; e che dovrà precedentemente dar sicurtà o essere condotto prigioniero, e pagare all'aggiunto del giudice di pace le onoranze d'uso, sia per l'atto di sicurtà, sia pel mandato di arresto. »

Il Giudice vedendosi incalzato con tanto vigore, mi diede finalmente alcuni cenni di dimostrazione. Sembra che i diversi scherzi da me immaginati per eccitare i terrori panici di Morris, avendo fatta una impressione vivissima su la costui fantasia, fossero la base sopra cui fondavasi la sua denunzia; e che macchinando su questi miseri dati, la sua testa avesse finalmente creduto ravvisare in un semplice giuoco una trama premeditata. Sembra parimente che nel giorno stesso in cui ci separammo, due uomini immascherati, montati sopra buoni cavalli e armati di tutto punto, lo avessero fermato in un luogo solitario, e portatogli via il suo diletto compagno di viaggio, la sua valigia.

Intanto che entrambi si consultavano, credè udire l'un d'essi che chiamasse l'altro col cognome Oshaldistone; e l'immaginazione alterata del viaggiatore gli fece ravvisare in questo secondo qualche cosa di somigliante ai miei modi e al mio portamento. Leggeasi ancora nella denunzia che l'accusatore avendo cercate notizie su i principi professati dalla famiglia di tale cognome, ne avea ottenute delle assai sospette; che il parroco presbiteriano presso cui alloggiò dopo il funesto incidente avvenutogli, gli narrò essere stati costantemente papisti e giacobiti, fin dai giorni di Guglielmo il Conquistatore, i membri della sudetta famiglia.

Fondato su queste potentissime ragioni, mi accusava siccome complice dell'attentato commesso a suo danno; ed aggiungeva che egli era in viaggio per servizio del Governo; e portava pieghi importanti, e una ragguardevole somma di danaro, formata la maggior parte di cedole di banco da consegnarsi, giusta le istruzioni da lui

avutesi, a certi personaggi posti in carica, ne quali il Ministro di Scozia ponea la massima confidenza.

Dopo aver ascoltato tutto il tenore di quest'accusa straordinaria, risposi non fondarsi essa sopra circostanze di tal natura, che ne derivasse a verun Magistrato il diritto di privarmi della mia libertà. Confessai essermi preso qualche po' di spasso degli spaventi del sig. Morris, ma che avendo solo il menomo fior di giudizio, dovea comprendere essere questo uno scherzo, a trarne motivo di sicurezza anziché di timore. Aggiunsi non averlo io incontrato dal momento che ci separammo, e che se la disgrazia di cui si dolca gli era veramente intervenuta, io non avea certo cooperato in modo alcuno ad un'azione tanto indegna del mio carattere e del grado ch'io teneva in società: che uno poi dei ladri si chiamasse Oshaldistone, o che questo cognome fosse stato profinito ne' colloqui tenuti insieme dai ladri, essere questa una circostanza di nessun peso. Circa le tace che voleano apporsi ai miei principi politici e morali, mi dissi pronto a dare tutte le possibili soddisfazioni al giudice, all'aggiunto e al mio accusatore medesimo, col provare che io apparteneva alla medesima religione professata dal parroco presbiteriano, amico di questo; ch'io era stato educato da buon suddito nei principi dell'attuale politica rigenerazione; e che come tale io chiedeva la protezione delle leggi, quella protezione che questo grande avvenimento appunto avea assicurata.

Si dimenava su la sua scranna, andava aprendo la sua scatola, e molto impacciato mostravasi il Giudice, allorchè l'aggiunto Jobson, antico procuratore e provveduto di tutta la versatilità della professione, lesse il regolamento emanato nell'anno trentesimo quarto del regno di Edoardo III, in vigore del quale regolamento i giudici di pace hanno la facoltà di mettere in istato d'arresto tutte le persone sospette, e di farle condurre in carcere. Anzi il furlante, ritorcendo a mio danno le mie difese, soggiunse che confessando io stesso di avere vestito il carattere di un ladro e di un malfattore, mi era volontariamente assoggettato ai sospetti de' quali mi dolca in quel momento, e mi era ti-

rata addosso quella stessa accusa col dare alla mia condotta i colori e la divisa del delitto.

Confutai questo suo gergo e questi suoi argomenti con altrettanto di collera che di sprezzo, e conchiusi che ove non fosse bastata la mia parola, io era pronto a dare sicurtà, e che il giudice non potea recusare la mia inchiesta senza correre i rischi cui si espone chi commette un atto arbitrario.

« Perdonatemi, ottimo signore, perdonatemi, disse l'insaziabile aggiunto. Il vostro caso è uno di quelli ne quali lo accusato non può essere ammesso al beneficio della sicurtà, perchè il decreto emanato nell'anno terzo del regno di Edoardo III dice in chiari termini... »

Il sig. Jobson stava per annoiarci ancora con le sue citazioni giudiziarie, quando entrò un servo consegnandogli una lettera. Non l'ebbe appena trascorsa ch'egli gridò ostentando il tuono d'uomo oppresso dagli affari: « Santo Dio! E non avrò mai un momento di quiete?... Bisogna ch'io mi trovi in una volta per tutte le bande... Davvero non ce la posso durare.... Vorrei si trovasse qualche persona veramente onesta, che potesse aiutarmi nell'adempire i doveri del mio ufficio! »

« Dio me ne guardi! » borbottò il giudice fra i denti. E anche troppo uno. »

« La lettera che ricevo riguarda un affare incalzante. »

« Oh Dio! anche altri affari! » esclamò il giudice spaventato.

« Questo mi riguarda personalmente, ripigliò con gravità il sig. Jobson. Il vecchio Gaffer Rutledge di Crimes-Hill è citato a comparire al mondo di là, e mi domanda per dar sesto ai suoi affari nel mondo di qua. »

« Correte, fate presto! » disse il sig. Inglewood, esultante per il po' di respiro che la lontananza del suo aggiunto avrebbe procurato.

« Pure, aggiunse Jobson tornando addietro, se è qui necessaria la mia presenza, spedisco il mandato d'arresto in un minuto, e il Contestabile è da basso. Voi avete udito (soggiunse a mezza voce al giudice) l'opinione del sig. Rashleigh... » Ma parlava sì piano, che non udii le ultime parole della sua frase.

« No, vi dico, no, e mille volte no! gridò l'altro. Non faremo nulla finchè non siate tornato.... Su via, fate girare il fiaschetto, sig. Morris. Non vi perdetevi di coraggio, sig. Osbaldistone.... e voi mia rosa del deserto, un bicchierino di vino per rianimare i colori delle vostre bellissime guance. »

Ucendo Diana dello stato meditabondo in cui sembrata era immersa durante la discussione: « No, giudice (ella rispose ostentando una folleggiante gaiezza che il tuono della sua voce smentiva). Temetei far passare i colori della mia carnagione sopra una parte delle mie forche, ove non si mostrerebbero vantaggiosamente per una giovine. Voglio però corrispondere in qualche modo al vostro invito. » Si dicendo colmò d'acqua un bicchiere, e in fretta lo hebbe.

Benchè evidentissima fosse l'agitazione da cui era compresa, e desse frequenti segni della sua impazienza, potei fare a ciò poca attenzione; tanto mi angustiavano i nuovi ostacoli che impedivano procedere immediatamente all'esame dell'audace accusa intentatami. Ma il Giudice non voleva udire parlare di affari quando era lontano l'aggiunto; lontananza per altro di cui si mostrava ilare, quanto di un giorno di vacanza uno scolaro. Continuò ad adoperarsi a tutt'uomo per esiliare i suoi ospiti, ciascuno de' quali per motivi diversi non propendeva molto a partecipare del suo buon umore. « Su via, mastro Morris, voi non siete il primo uomo al quale sia stato rubato, credo io I vostri gemiti non vi renderanno la cosa perduta E voi sig. Frank Osbaldistone, non siete il primo spensierato che avesse gridato *alto là* a un galantuomo. Mi ricordo di Jack Winterfield, vissuto ne' tempi della mia giovinezza, che frequentava la migliore compagnia della contea. Non v'era corsa di cavalli o combattimento di galli ov'egli non intervenisse. Io era compare e compagno di questo Jack Fate girare il fiaschetto, signor Morris; a furia di parlare vien sete Non passava giorno che non votassi un fiaschetto con lui; di buona famiglia, d'ottimo cuore, buono e onesto giovanotto; eccetto un peccatuzzo che lo condusse alla morte ... Berremo alla sua memoria, signore Povero Jack Winterfield! E

giacchè stiamo parlando di lui e di questa sorte di bagattelle, ed essendo ora sbarazzati della presenza di quel maladetto agguinto, circostanza che ci lascia un po' più di libertà per parlare *inter nos*, sig. Osbaldistone! se volete badarmi, io, ue' panni vostri, cercherei concludere questo affare amichevolmente. La legge è severa, severissima! Ad onta di tutte le protezioni che avea il povero Jack Winterfield fu appiccato, e perchè? semplicemente perchè avea liberato un ricco fittaiuolo delle vicinanze che tornava dal mercato, dall'incomodo di portarsi addosso i danari del bestiame venduto.... Ebbene! il nostro sig. Morris è un buon diavolo.... restituitegli la sua valigia, e non si parli più di questa faccenda.»

All'ndire sì fatta proposta raggiarono di contento gli occhi di Morris, e incominciava ad assicurare balbutendo che egli non desiderava la morte di nessuno, quando io in secco tubno imposi termine all'assurda transazione, acerbamente dolendomi di tale insulto del signor Inglewood, che pareva mi sospettasse colpevole del delitto per impugnarne il quale io era appunto comparso dinanzi al Giudice. Mostrava questi non sapere troppo che cosa rispondere, allorchè venne un servo avviando che uno straniero chiedeva udienza a suo Onore; e nel medesimo tempo il personaggio annunziato, senza far cerimonie entro nella sala.

CAPITOLO IX.

« Un de' ladri ritorna. Mettiamoci in guai! Ma è forse questo un caso da perder tramontana? Si vicino è al coperto, che non è un gran pretendere Il dir che basto io solo per dargliela ad intendere.»

La vedova.

« Uno straniero! il Giudice ripetea. Basta non sia per affari, ovvero.... »

Lo straniero tronco egli stesso il filo alle proteste del Giudice.

« L' affare che qui mi conduce è troppo importante (rispose il signor Campbell: era egli quel medesimo Scozzese che io avea veduto a Northallerton). Prego vostro Onore e prenderlo in tutta la considerazione che esso merita. Credo, signor Morris (aggiunse lanciando sopra costui un'occhiata ferma o pressochè minacciosa-

le) credo sappiate chi io sia; nè potete sicuramente avere poste in dimenticanza le cose accadute quando c' incontrammo ultimamente in mezzo alla strada. »

Ricadde Morris nello stato di stupidità; io prese un tremito generale; dibatteva i denti; ogni suo moto ed atto indicava la massima costernazione.

« Su via; spirito! disse il sig. Campbell, e finitela di far scoppiettare i vostri denti a guisa di nacchera. Non vado qual distinzione possiate avere a dire al signor Giudice, che ni conoscete e che sapete essere io un uomo d'onore. Provate a venire nel mio paese, e avrò forse allora l'occasione di prestarvi a mia volta servigi. »

« Signore... signore, io vi credo uomo d'onore e anche, poichè lo dite.... ben provveduto di sostanze... Sì, signor Inglewood (aggiunse sforzandosi invano a rendere un po' più fermo il tuono della sua voce.) Credo veramente che questa persona sia tale quale ho detto che è. »

« E che cosa vuole? chiese il Giudice un po' aspramente. Un uomo ne trae seco un altro, come le rime nella canzonetta

Quella casetta
Che su la vetta
Fu fatta in fretta,

ed io intanto non posso avere un momento di sollievo e di quiete. »

« Tutt' altro, signore, rispose Campbell. Sono venuto qui per accordare una processura che vi tormenta. »

« Per l'anima mia! Quand'è così, siate il ben venuto, quando mai possa esserlo stato uno Scozzese nell'Inghilterra! Ma continuate, e ditene subito quel che volete farci sapere. »

« Questo galantuomo vi avrà, suppongo, raccontato che si trovava seco lui un individuo del cognome Campbell, quando gli accadeva la disgrazia di perdere la valigia? »

« No, disse il Giudice. Non ha mai pronunziato un tal nome. »

« Ah! capisco, signor Morris, riprese a dire Campbell. Voi avete temuto di mettere nell'impiccio un forestiere che non s'intende affatto delle forme giudiziarie di questo paese; vi ringrazio della vostra cortesia. Per altro, avendo io saputo che è necessaria la mia testimonianza alla giustificazione del signor Francis Osbaldistone so-

spettato immeritamente, vi dispenso da questo riguardo. Abbiate dunque la compiacenza di dire al signor Inglewood, se è vero che abbiamo viaggiato insieme per molte miglia, e questo in conseguenza delle reiterate istanze che mi avevate fatte a tal fine a Northallerton, che io non volli su le prime ascoltare; che rinnovaste in appresso con insistenza sempre crescente, quando e' incontrammo su la strada in vicinanza di Clodberry-Allers, e che per mia disgrazia mi decisi a secondare, sviandomi per un pezzo dal mio cammino per accompagnarvi su la strada che facevate voi. »

« Tutto ciò pur troppo è esattamente vero » rispose Morris, chiudendo il capo in atto di assentire a questa lunga leggenda, cui si sottomise con malinconica docilità.

« Come parimente suppongo ecciterete a sua Signoria, che niuno è meglio di me in istato di portare testimonianza su questo affare, perchè rimasi al vostro fianco finchè fosse finito. »

« Certo, nessuno meglio di voi » rispose Morris sforzandosi di soffocare i sospiri.

« E come diavolo non gli avete dato soccorso, chiese il Giudice, se giusta la deposizione del sig. Morris i ladri non erano che due? Due contro due! Mi sembrate anche due pezzi d'uomini ben complessi. »

« Vi prego osservare, signore, (gli disse Campbell) che sono sempre stato amico dacchè vivo della pace e della tranquillità. Il signor Morris che, a quanto mi vien narrato, serve o ha servito negli eserciti di sua Maestà, e che portava a quel che sembra una ragguardevole somma, potea prendersi la briga di difendersi da se medesimo se avesse voluto; ma io, portatore di un piccolo fardello e d'indole pacifica, non mi sentiva in voglia di rischiare la mia vita col far resistenza. »

Squadrai coll'occhio Campbell mentre pronunziava tale risposta; nè mi ricordo mai avere osservato un'antitesi più segnalata di quella che scorgeasi fra l'espressione di ardimento e d'intrepidezza da cui era animato il suo sguardo, e l'ingenuità e la mansuetudine che queste parole spiravano. Parvevi persino osservare su le sue labbra un leggiadro sorriso ironico d'onde trapelasse, a malgrado di lui, il disdegno ispiratogli dal vestire quel carattere

tranquillo e pacifico che sembrava mendicare: Per le quali cose non potei starmi dal scapettare che, s'egli fosse stato presente alla violenza commessa contro Morris, la sua parte non si sarebbe limitata a quella di compagno di patimenti, e nemmeno a quella di semplice spettatore.

« Forse il Giudice fece una non dissimile osservazione, perchè nel medesimo tempo disse: « Per l'anima mia, questa storia è stravagante! »

E sembrò ancora s'indovinasero dallo Scozzese le idee che passavano per la mente del Giudice; perchè cambiando di tuono, e sbandando quella ostentazione di umiltà e una ipocrisia che non avea fatto breccia, soggiunse con maggior franchezza e in tuon naturale: « A dir il vero, io appartengo a quella classe di galantuomini che non si curano, battersi se non hanno qualche cosa che loro importi difendere; e le mie bagaglie erano molto leggere quando e' incontrammo in quei due competitori. Ma affinché vostro Onore possa prestare maggior fede alle mie deposizioni, vi prego dare un'occhiata a questo documento. »

Il signor Inglewood prese la carta, e lesse a mezza voce. « *Certifico con le presenti che il portatore di questo scritto Roberto Campbell di . . . di qualche paese che non posso pronunziare (disse il Giudice interrompendo la sua lettura) nasce di buona famiglia, gode una riputazione irrepreensibile, si trasferisce in Inghilterra per propri affari ecc. ecc. Scritto e suggellato di nostra mano, dal nostro castello d'Inver... Inverra... rara—Argyle.* »

« E un certificato, signore, che ho creduto chiedere a quell'uomo degno, al signor Mac-Callumore. » Così dicendo portò la mano al capo, come per toccarsi il cappello.

« Mac-Callum. . . che cosa, signore? » chiese il Giudice.

« Mac-Callumore, che si chiama in Inghilterra il duca d'Argyle. »

« So ottimamente che il duca d'Argyle è un Signore di sommo merito, e amico davvero del suo paese. Fui tra quelli che si misero dalla sua banda nel 1714, quando fece balzare dal suo comando il duca di Marlborough. Piacesse a Dio fosse mag-

giore il numero de' Signori che gli rassomigliano in Inghilterra! A que' tempi egli era un onesto *tori*, e professava le stesse massime di Ormond. Si è sottoposto al Governo attuale, come l'ho fatto io medesimo, per amore della pubblica tranquillità; perchè non mi unirò mai ai suoi nemici per attribuire a questo grand'uomo motivi personali, qual sarebbe il timore di perdere la sua carica e il suo reggimento. Un tale certificato mi soddisfa pienamente, sig. Campbell. — Ora che cosa avete a raccontarci intorno al furto? »

« Due parole solamente, sig. Inglewood. Il sig. Morris potrebbe accusare di questo furto un fanciullo in fasce, o anche me medesimo, con altrettanto fondamento quanto ne ha per rinversarne la colpa su questo giovane gentiluomo. Vengo liberamente a farvi la mia deposizione, e vi giuro che è sincera. Protesto dunque che l'individuo creduto dall'accusatore il signor Frank Osbaldistone, non solamente era più picciolo e più smilzo, ma il caso avendomi fatto scorgere i suoi lineamenti in un istante in cui gli si era staccata la maschera, li trovai affatto diversi da quelli dell'imputato. Credo di più (aggiunse lanciando sul povero accusatore un'occhiata sì ferma ed espressiva che lo atterri) credo di più, e il signor Morris non lo negherà, ch'io fossi in quel momento più atto di lui ad esaminare le sembianze degli assalitori, siccome quegli che, ardisco sperarlo, in quella circostanza conservò meglio il suo sangue freddo. »

« Convegno con voi, signore, convengo perfettamente (disse il povero Morris, facendosi addietro quando vide il signor Campbell avvicinarsi come in atto di rinforzare la fattagli interpellazione). Son pronto, signore, (aggiunse volgendosi a Inglewood) a ritrattare la denuncia portata contro il signor Osbaldistone; e vi prego, signore, permettergli vada ad attendere ai suoi affari, e anche a me che vada ad attendere ai miei. Forse il signor Campbell ha da dirvi qualche cosa in segreto; ed io ho fretta di partire. »

« Lodato Dio! Ecco intanto un affare di meno (disse il Giudice gettando tutte le carte nel fuoco). Ora voi siete pienamente libero, signor Osbaldistone; e voi, signor Morris, vi vedete almeno tranquillo. »

« Si (disse Campbell, contemplando Morris che con una suofia da far pietà approvava le osservazioni del Giudice). Tranquillo proprio come una lucertola sotto l'erpice del contadino. Ma non abbiate paura, sig. Morris: partiremo insieme, vi scorterò fino alla strada maestra, ove ci separeremo; e se non ci rivediamo buoni amici nella Scozia, sarà colpa vostra. »

Mandando quelle occhiate di costernazione e desolazione, che sono proprie del reo condannato a morte quando gli viene annunziato che la fatal carretta lo attende, si alzò da sedere il signor Morris; e quando fu in piedi, parve tuttavia esitante. « Vi dico non temiate di nulla, ripeté Campbell; vi manterrò la mia parola. Chi vi dice che non potessimo in qualche luogo sapere notizia della vostra valigia, semprchè in vece di restar lì piantato come un palo, vi risolvete a seguire qualche buon suggerimento? I nostri cavalli son pronti. Salutate il signor Inglewood e partiamo. »

Si congelò Morris, accettando la scorta offertagli dal sig. Campbell; sembra per altro che i suoi timori tornassero ad assalirlo nell'anticamera, perchè udì Campbell reiterargli le sue assicurazioni di protezione. « Per l'anima del mio corpo! voi siete in sicuro quanto un fanciullo in grembo alla madre... Che diavolo! Avete la barba al mento, e una pernice mostra più coraggio di voi. Venite meco, e siate uomo una volta per tutte. »

Si perdè la voce in lontananza; e un momento dopo udimmo lo scalpitar dei cavalli che uscivano del cortile.

La gioia sentitasi dal sig. Inglewood per aver veduto terminar sì facilmente un affare da cui temea imbarazzi ed inquietudini, veniva temperata alquanto dalla idea del mal umore che il suo aggiunto avrebbe mostrato tornando. »

« Adesso avrò sulle spalle Johnson per quelle maledette carte. Avrei potuto, è vero, far di meo a bruciarle. Ah! non è niente. Gli pagherò quel tanto che la processura potea fruttargli, e tutto sarà finito. — Ora, miss Vernon, benchè questo sia un giorno contrassegnato dalla mia clemenza, e benchè io non abbia voluto far condurre prigionie nessuno, pure

avrei qualche intenzione di firmare un decreto d'arresto contro di voi, confidandovi alla custodia di madonna Blakes, mia vecchia governante. Intanto manderemo in traccia della mia vicina mistress Musgrave, delle signore Dawkin e de' vostri vicini: e mentre si accorderebbe il violino, Frank Osbaldistone ed io voteremo alcuni fiaschetti per metterci in voglia di ballare. »

« Vi ringrazio, caro Giudice, rispose miss Vernon. Ma è d'uopo che torniamo subito a Osbaldistone Hall, ove nessuno sa che cosa sia accaduto di noi; anche per togliere mio zio dallo stare inquieto su la sorte di mio cugino: egli non sarà agitato meno che se avesse voluto in pericolo un de' suoi figli. »

« Lo credo senza fatica, disse il Giudice, perchè quando Archia, il suo figlio primogenito, fece quella fine sì deplorabile nello sfortunato affare di sir John Fenwick, il vecchio Ildebrando confondea sempre il nome del morto con quello degli altri figli, rimastigli, e si doleva non poter mai ricordarsi qual de' suoi figli fosse stato appiccato. Dunque affrettatevi a consolare la sua paterna sollecitudine. Per altro ascoltatevi, soave fiore di primavera (disse egli prendendo Diana per mano, e traendosela più da vicino); un'altra volta lasciate alla giustizia il suo corso, senza venire a imbrattare il vostro bel dito in quel suo vecchio pasticcio, tutto pieno di frammenti di latino forense, e di tutti i latini possibili. Un altro avvertimento, mia bella Diana! Se vi accade altra volta d'insegnare a qualcuno la strada per queste valli, badate non perdervi voi, mio grazioso fuoco fatto. »

Indi voltandosi a me il Giudice, e scuotendomi la mano con molta cordialità:

« Voi mi sembrate un buon giovanotto, sig. Frank, egli disse, e mi ricordo ottimamente di vostro padre. Siamo stati insieme in collegio. Ascoltatevi, il mio giovane: d'ora in poi non cianciate tanto co' viaggiatori che troverete per le strade maestree. Che diavolo! Tutti i sudditi di sua Maestà non sono obbligati a capire le burla, e con la giustizia poi non c'è da scherzare Ah un'altra cosa, signore! vi raccomando Diana. La povera giovanet-

ta si trova quasi isolata su questa pallottola di mondo in cui è padrona di cavalcare e di correre ovunque le piaccia. Abbiatene cura, o per Iacco! ... ci batteremo, benchè confesso che non sarebbe per me un piccolo fastidio. Intanto addio; andatevene, e lasciatemi con la mia pipa di tabacco e le mie meditazioni. Come dice la ballata? »

Le foglie del tabacco al ever arse
Han breve indugio. Studio alcun non vale,
Che uman vigor non giunga a logorarse.
È un fumo che si sperde per le sale
Gioventude. Vecchiezza senza forza
Vedila ne la braglia che si amorza. »

Mi piacquero questi lampi d'ingegno e di sentimento, che in mezzo alla sua indolenza epicurea sfuggivano al Giudice. Prommessogli tenere a calcolo i suoi consigli, mi congedai dall'onesto magistrato e dal suo tetto ospitale.

Trovammo nel cortile quel servo medesimo di sir Ildebrando, che avevamo veduto giugnendo, e che stava lì ad aspettarne perchè ne aveva avuto ordine da Rashleigh. Partimmo incontinentemente, rimanendo silenziosi per qualche tempo; perchè, a dir vero, mi avevano sì sbalordito gli straordinari avvenimenti succedutisi l'uno all'altro nel corso di quella mattina, che io non mi trovava molto in istato di parlare. Finalmente miss Vernon proruppe, come persona impaziente di dare sfogo ai pensieri che l'agitavano:

« Che uomo maraviglioso, indefinibile e soprattutto terribile è quel Rashleigh! Costui fa tutto ciò che vuole; gl'individui che gli stanno attorno sono altrettanti fantocci, da lui mossi a suo talento; ha sempre ai suoi comandi un attore, che fa quante parti egli immagina; e il suo ingegno inventivo gli somministra espedienti che non vanno mai a voto. »

« Voi credete dunque (soggiunsi rispondendo piuttosto a quanto ella volea dire, che a quanto dicea di fatto) voi credete dunque che il sig. Campbell, giunto sì in tempo per portar via il mio valoroso accusatore, come un falco si porta via la sua preda, voi credete che egli sia un ministro del sig. Osbaldistone? »

« Lo sospetto, rispose Diana, e dubito se fosse venuto tanto a proposito, senza il

caso che mi ha fatto trovare Rashleigh nel cortile del sig. Inglewood. »

« Così essendo, a voi sola io devo ogni ringraziamento, mia bella liberatrice. »

« Sì; ma supponiamo che abbiate pagato questo debito, ed io ne abbia ricevuto il saldo (soggiunse ella graziosamente sorridendo), perchè io non ho nessuna voglia di udire ringraziamenti; ovvero, se vi piace farmene, riservateli al mio primo momento di veglia; vi prometto che saranno efficaci: in somma, sig. Frank, io desiderava un'occasione per esservi utile; godo mi sia capitata; nè mi rimane a chiedervi che una grazia in compenso; non parlarne più. — Ma chi è quest'uomo che ne viene incontro di gran galoppo, cavalcando una piccola rozza? Eh, Dio mi perdoni! è il ministro della legge in secondo, quel buon galantuomo del sig. Giuseppe Jobson. »

Era egli di fatto il sig. Jobson in persona che veniva in tutta fretta, e come avremmo presto motivo d'avvedercene, di cattivissimo umore. Appena ne fu vicino, fermò il suo cavallo per parlarci.

« Così dunque, signore? così dunque, miss Vernon? capisco ora come sta là faccenda! La sicurtà è stata accettata, mentre io era lontano Vorrei solo sapere chi ha stipulato l'atto; non altro. Se il sig. Giudice conta adoperare spesso questa forma di processura, gli consiglio provvedersi d'un altro aggiunto, ecco tutto; perchè è cosa ben sicura che io rassegnerei la mia carica. »

« Oh! non gli fate questa minaccia, sig. Jobson, rispose Diana. È uomo da prendervi in parola. Ma ditemi; come sta il fittaiuolo Rutledge? Spero l'avrete trovato in istato di dettarvi egli medesimo il suo testamento. »

Interrogazione che parve aumentasse la rabbia del giurisperito. Lanciò sopra miss Vernon un'occhiata sì dispettosa e sì risentita, che mi prese un violento prurito di accarezzargli le spalle con la mia frusta; ma seppi per buona sorte frenarmi, pensando non essere costui tal uomo del cui disegno si dovesse far caso.

« Il fittaiuolo Rutledge? Miss (disse l'aggiunto, cui la collera aveva quasi tolto l'uso della favella) il fittaiuolo Rutledge sta bene quanto voi. Non è mai stato am-

malato, ed è questa una indegna gherminella che qualcuno ha voluto giocarmi. »

« Sarebbe possibile? » riprese a dire miss Vernon, ostentando la massima delle sorprese.

« Sì, Miss, rispose lo scriba infuriato. E quel malcreato fittaiuolo mi ha chiamato uom da rigiri! non da rigiri, signora mia! ... e m'ha detto non cercare io altra cosa che cavar danari ai clienti! chè non vedo poi il perchè un tal rimprovero s'abbia a volgere piuttosto a me che a qualunque altro de' miei confratelli... A me questo torto, a me aggiunto della giudicatura di pace, in vigore delle leggi emanate nell'anno trentesimo terzo del regno di Enrico VII, e nel primo di quello del re Guglielmo! del re Guglielmo, signora mia, di gloriosa ed eterna memoria! di quel gran Re che ci ha liberati dai pretendenti e dei papisti, miss Vernon! »

« E un mariuolo molto ardentissimo questo Gaffer Rutledge! disse Diana che trovava diletto nell'aizzare la collera dell'aggiunto. Ma si è limitato alle parole, mio ottimo sig. Jobson? Siete ben certo che non vi abbia bastonato? »

« Bastonare me, Miss! Le vostre osservazioni sono assai strane! Avrei voluto vedere io che avesse osato toccarmi un capello! Mi maraviglio, signora »

« Mi maraviglio io, signore, che vi prendiate la libertà di parlare in modi così sconvenevoli a miss Vernon (così lo interruppi); e se non cambiate di tuono, son l'uomo da castigarvi io medesimo. »

« Castigar me, signore! me! Sapete voi con chi parlate? »

« Sì, signore, lo so benissimo. A quel che dite voi, siete aggiunto della giudicatura di pace: a quel che dice Gaffer Rutledge, siete un uom di rigiri; ma non vedo in tutto ciò nulla che dia diritto di mostrarsi impertinente con una signora. »

Miss Vernon, ponendosi una mano sul braccio, così parlò: « No, sig. Frank, non vi permetterò mai usare cattivi trattamenti al sig. Jobson. Non m'ispirà tanta carità, ch'io vi conceda toccarlo solamente colla punta della frusta. Non sapete che troverebbe il modo di vivere almen tre mesi su questa vostra azione? Oltretutto, voi avete già offesa abbastanza la sua irritabilità; l'avete chiamato impertinente! »

« Bado io assai alle sue parole, Miss, disse l'aggiunto in tuono meno arduo. *Impertinente* non è parola che possa dare materia ad un processo; ma *nom di rigiri* è un termine ingiuriosissimo. Gaffer Rutledge lo imparerà a sue spese; egli, e tutti coloro che per loro mala sorte lo ripeteranno a fine di turbare la pace pubblica e di togliermi la mia buona fama. »

« Che cosa dite adesso, sig. Jobson? rispose Diana. Non sapete che dove non v'è nulla da togliere, perle i suoi diritti anche il Re? Quanto poi alla vostra vera fama, se qualcuno vuol portarvela via, lasciatelo fare. Sarà un cattivo acquisto per lui; e mi congratulerò con voi se arrivate a sbarazzarvene. »

« Ottimamente; signora! . . . Vi do la buona sera, signora! . . . Vi sono leggi contra i papisti; ecco tutto; e le cose andrebbero assai meglio se venissero strettamente eseguite. Lo statuto trentesimo quarto di Edoardo VI decreta pene contro chiunque fosse trovato possessore di rituali, gradualii o leggende . . . decreta pene contra i papisti che ricusano prestare il giuramento . . . ve n'ha contro chi ascolta la messa. Leggete il trentesimo statuto della regina Elisabetta e il terzo del re Giacomo; ogni cattolico dee farsi notare in registro, pagando doppia tassa. . . »

« E leggete la nuova edizione degli statuti, riveduti, corretti e aumentati da Giuseppe Jobson, aggiunto alla giudicatura di pace » disse miss Vernon.

« In vigore degli stessi regolamenti (continuava Jobson) perchè parlo di voi, Diana Vernon, figlia nubile e papista, voi siete obbligata, quando tornate a casa vostra, trasferirvi per la strada più corta, sotto pena di essere degradata, come rea di felonìa contra sua Maestà. Voi siete obbligata, dovendo passare le acque, a chiedere il tragitto su le pubbliche chiate, nè fermarvi maggior tempo della durata d'un flusso e riflusso; se su la strada più corta non v'è il tragitto, vi tocca ogni giorno, se volete rivedere la vostra casa, camminare nell'acqua fino al ginocchio, ed ingegnarvi così onde arrivare alla opposta riva del fiume. »

« E questa, suppongo, disse miss Vernon, è una specie di penitenza protestante, per espiare le colpe che avessi com-

messe come cattolici. Ebbene, vi ringrazio della notizia, sig. Jobson, e me ne vado subito a casa con la risoluzione di non partirne d'ora in poi. State bene, ottimo sig. Jobson, vero specchio della cortesia giudiziaria! »

« Buona sera, buona sera, signora! Ricordatevi che non torna lo scherzare con la legge. »

Continuammo quindi il nostro cammino.

« Ma non è ella una condizione crudele, diceva miss Vernon, per le persone oneste e ben nate, il vedersi esposte alla impertinenza praticata *ex officio* da un galuppo miserabile della curia? e perchè? perchè professiamo una credenza che professavano tutti, non è molto più di cento anni . . . perchè certo, la nostra religione ha il vantaggio di essere più antica. »

« Qual prurito io mi sentiva, soggiunsi, di fracassare le ossa a colui! »

« Avreste commessa la massima delle inconsideratezze, benchè, se il mio pugno fosse stato un po' più pesante, credo gliene avrei fatto sentire la forza. Ah, vi sono tre cose al mondo, per le quali merito bene di essere compianto! »

« E quali sono queste tre cose, miss Vernon? »

« Mi promettete voi, se ve le dico, tutta la vostra commiserazione? »

« Potete voi dubitarne? » esclamai avvicinando il mio cavallo a quello della donzella, e tutto compreso di una premura ch'io non cercava nascondere.

« Ebbene, ecco le tre cose di cui mi dolgo; non mi so pregare a dirvele, perchè è un sollievo l'inspirar compassione. La prima: io sono scaramina e non maschio; e la gente mi direbbe matta, se dessi corso alla metà delle fantasie che mi girano per la testa; in vece se possedessi la felice prerogativa che godete voi, signori uomini, di far tutto quello che volete, potrei secondare i miei capricci, e farmi qualche volta anche ammirare. »

« Questo è un punto, sul quale non saprei compassionarvi quanto lo bramereste. E una sfortuna sì generale, che la provate in comune con la metà del genere umano; e l'altra metà . . . »

« E l'altra metà, interruppe miss Vernon, è sì gelosa delle prerogative tocca-

tele in patrimonio, che... ah! io dimenticava che siete parte interessata. Silenzio! (aggiunse in vedendo ch'io stava per parlare). Mi nasce il sospetto che questo amabile vostro sorriso sia la prefazione di qualche bel complimento da voi preparato, per enumerarmi quanti vantaggi ritraggono gli amici e i congiunti di Diana Vernon dall'essere nata questa infelice nella classe de' loro iloti. Dunque vi risparmiò l'incomodo di un tal complimento, mio caro eugino; e vediamo se c'intendessimo meglio sul secondo punto delle accuse che do alla fortuna. Io appartengo, come direbbe quel villano procuratore che ne ha lasciati, ad una setta oppressa, e ad una religione proscritta; e quando adoro Dio come lo adoravano i miei antenati, non solo non mi fa onore la mia divozione, ma il mio caro amico, il giudice Inglewood, può se gli piace mandarmi alla casa di correzione, e dirmi la gentilezza che il vecchio Pembroke non risparmiò alla badessa di Wilton, quando s'impadronì del suo convento: *andate, donna, andate a filare.* »

« Non è questo un male senza rimedio, diss'io seriamente. Consultate qualcuno de' nostri ministri più istruiti, o piuttosto consultate il vostro discernimento, miss Vernon; e v'accorgete che i punti su i quali la nostra religione differisce da quella in cui siete stata educata... »

« Zitto! disse miss Vernon mettendosi un dito al labbro. Zitto! nemmeno una parola su tale argomento. Abbandonare la fede de' miei padri!... Mi consigliereste voi, se fossi uomo, ad abbandonare i loro standardi, perchè il destino de' combattenti si mostrasse contro essi, e andarmene a guisa di persona vile ad unirmi al nemico vincitore? »

« Onoro la vostra fermezza, miss Vernon, e quanto agl'inconvenienti ai quali essa vi espone, non ho che un conforto a darvi: le ferite che ci derivano dal non commettere una viltà, portano con se il loro farmaco. »

« Ha capito! Vedo che non ho a sperare grande compassione da voi; cuor duro che siete! Il capriccio di un magistrato può mandarmi da un giorno all'altro a battere la canape e a filare il lino, e vedete tutte queste cose con la più bella indiffe-

renza del mondo! Io mi dolgo di essere costretta a portare cuffia e merletti, e non un cappello e una nappa; e voi ridete invece di prender parte alle mie angustie! In verità, trovo cosa affatto inutile parteciparvi il terzo motivo de' miei dispiaceri. »

« No, mia cara miss Vernon; non mi togliete la vostra confidenza; e ve lo prometto, il triplice tributo della premura che vi devo, sarà scontato fedelmente, e per intero, quando m'avrete raccontato il terzo motivo delle vostre lagnanze, semprechè non sia una disgrazia che abbiate comune con tutte le donne, ovvero con tutti i cattolici dell'Inghilterra, più numerosi ancora di quanto noi Protestanti, per zelo della Chiesa e dello Stato, saremmo tentati desiderare. »

« E una disgrazia (disse miss Vernon con voce alterata, e prendendo un tuono di serietà che io non avea mai scorto in essa), è una disgrazia ben meritevole di compassione! Io sono, come già avete osservato, franca per indole, e nemica del mistero: una giovine ingenua, priva di pretensioni e di dissidenza, che vorrei potere non aver segreti per alcuno, e parlare liberamente co' miei amici. Pur questa è la singolarità della condizione cui mi ha condotta il destino, che ardisco appena dire una parola per timore delle conseguenze che essa può portare, non a me, ma ad altre persone. »

« Questa di fatto è una disgrazia, cui prendo sincerissima parte, miss Vernon; ma che non avrei mai sospettato fosse la vostra. »

« Oh! signor Osbaldistone, se sapeste quanta pena costi il nascondere talvolta sotto una fronte serena un'anima ridotta alla disperazione, avreste pietà di me.... Io non dovea forse parlarvi sì apertamente dell'attuale mio stato... Ma ho pensato che voi avete ingegno e accorgimento; nè vi stareste dal farmi infinite interrogazioni su le cose accadute oggi, su la parte che ha avuta Rashleigh alla vostra liberazione, su mille altri punti che devono necessariamente fermare la vostra curiosità. Io non avrei il coraggio di rispondervi con la scaltrezza e la dissimulazione che i presenti casi richiedono; vi avedreste facilmente di essere ingannato; mi giudichereste finta e dissimulata: e per-

derci la vostra e la mia stima. È meglio ch'io vi dica anticipatamente: non mi fate interrogazioni; perchè il rispondervi non è in mia facoltà. »

Nel pronunciare queste parole, miss Vernon usò un tuono sì commovente, che non potea non fare in me una impressione vivissima. I miei primi detti si volsero a liberare il suo animo da qualunque timore ch'io volessi importunarla con indiscrete interrogazioni; ovvero prendere in mala parte il suo rifiuto di rispondere, a quelle ancora che mi fossero sembrate ragionevoli, o almen naturali.

« Mi crederei troppo ingrato, agglunsi, alle cure che vi siete prese per le cose mie se abusassi di questa occasione, offertami solo dalla vostra bontà, per volere indagar i segreti delle cose vostre. Spero unicamente che, ogni qualvolta il mio servizio potesse divenirvi utile, non esitereste a metterlo in opera. »

« Vi ringrazio, ella rispose, e vi credo sincero, perchè la vostra voce non ha il suono monotono della campana che chiamasi *complimento*; essa è la voce di chi conosce la forza della propria offerta. Se mai! . . . ma io vedo impossibile . . . pure se mai ne venisse l'occasione, vi chiederei se vi ricordaste di questa promessa. Quando anche allora ve ne foste dimenticato, non vi professerei minore gratitudine; mi basta siate sincero in questo momento. Molte circostanze possono accadere, per cui dobbiate cambiare di sentimento prima ch'io sia in istato di pregarvi, se è preghiera lecita a me, a soccorrere Diana come se foste un suo fratello medesimo. »

« Fossi anche suo fratello, risposi, la mia premura in servirlo non potrebbe essere maggiore! Adesso non mi sarà lecito senza dubbio chiedervi, se volontariamente e per amicizia Rashleigh abbia cooperato alla mia giustificazione? »

« A me, no; ma vi è lecito chiedergli allo stesso Rashleigh: siate certo vi risponderà sì perchè qualunque volta può darsi merito di una buona azione, non manca certo di farlo. »

« E nemmeno dovrò chiedere, se quel Campbell sia egli medesimo la persona che ha involata al sig. Morris la sua valigia, o se la lettera ricevuta dal mio amico sig.

Jobson mentre ci trovavamo in casa del sig. Inglewood, sia stata un artificio per tirarlo fuori del luogo dell'azione, e rimuovere un ostacolo che si sarebbe opposto alla mia libertà? Non dovrò nemmeno chiedere? . . . »

« Voi non dovete chiedere nulla a me, m'interruppe miss Vernon; onde sarebbe inutile il porre i limiti che non può oltrepassare la vostra curiosità. Dovete pensare favorevolmente di me, come se avessi risposto a tutte queste interrogazioni, e a venti altre ancora, con quel tuono libero e sciolto che Rashleigh sa vestire con tanta facilità, e che io trovo impossibile il contraffare. Ascoltatemmi, ogni volta che io porterò la mano al mento in questa maniera, sarà questo il segno di non potermi io spiegare su tale argomento che eccitasse in guisa particolare la vostra attenzione. Mi è necessario introdurre segnali di corrispondenza con voi, perchè voglio siate il mio confidente e il mio consigliere, con la sola riserva che non sappiate mai nulla de' miei affari. »

« Non vedo cosa la più ragionevole, risposi ridendo. E, potete starne certa, la sagacità de' miei consigli sarà proporzionata alla estensione della confidenza che in me riponete. »

Questo fu in circa il dialogo in cui ci intertenemmo lungo la strada e arrivammo a Osbaldistone-Hall in tempo che la famiglia avea incominciato il baccano solito a venire dopo la mensa.

« Apparecchiateci il pranzo nella biblioteca, disse miss Vernon ad un servo. Bisogna bene (ella soggiunse volgendosi a me) che io abbia compassione di voi, e provveda affinchè non moriate di fame, in una casa ove scente di selvaggio e barbaro la medesima ospitalità. Se non mi movesse questa considerazione, sarei perplessa grandemente prima di farvi conoscere il luogo del mio ritiro. La biblioteca è il mio altro favorito; il solo angolo della casa ove mi ritrovi in sicuro dagli orang-outang, miei cugini. Essi non ci vengono mai, per paura eredito che i libri in *folio* caschino lor su la testa, e ne fragassino i crani; solo modo nel quale i libri possano fare impressione su quei cervelli. Seguitemi. »

Dopo averla seguita per un lungo giro

di corridoi e di anditi, di logge e di scale, seco entrai finalmente nella biblioteca.

CAPITOLO X.

- « Spesso al solingo asil morea le piante ;
- « Qui da le arcane carte alto vigore
- « Veniale all'alba, e tregua d'un istante
- « A l'aspre cure che rodeaule il core. »

Di un Anonimo.

ERA la biblioteca di Osbaldistone-Hall un oscuro stanzone, entro cui molti antiehi scaffali di quercia curvavansi sotto il peso di grossi volumi *in folio*, stati la delizia del secolo decimosettimo; e dai quali, se è permesso il dirlo, abbiamo distillata la materia de' nostri *in quarto* e *in ottavo*, e che passati una seconda volta per il lambiccò, potranno, se i nostri figli sono più frivoli ancora di noi, ridursi a volumi *in dodicesimo*, e *in diciottesimo*. Formavano principalmente questa raccolta le Opere degli autori classici e i libri di storia, e soprattutto di teologia. Vedesi disordinata anziché no. Fuor dei preti che aveano sostenuti successivamente gli uffizi di cappellani del castello, nessun altro da molti anni era entrato in quella biblioteca, sì tantochè l'inclinazione alla lettura non conducesse Rashleigh a disturbare i venerabili insetti che aveano stese le loro tappezzerie su la parte esteriore degli scaffali. Dovendo egli dedicarsi allo stato ecclesiastico, questa condotta pareva a suo padre meno assurda, che se avesse corsa in alcun altro de' suoi figli una propensione tanto straordinaria; onde sir Ildelbrando s'indusse a permettere che si facessero alcune restaurazioni a quel luogo, per rendere almeno possibile lo abitarvi. Regnavano nondimeno una grande aria di disordine e la impronta della vetustà in quel vasto appartamento, ove i tesori della scienza stavano sepolti sotto una fitta polve che gl' involava agli sguardi: la tappezzeria in brani; gli scaffali e i libri tarlati; il cattivo essere delle scranne, de' leggj e delle tavole crollanti sul lor punto d'appoggio; le ferrarie del cammino rose dalla ruggine, e questo avvivato di rado dal fuoco dei carboni o dalla fiamma di una fascina; tutto indicava in quanto dispregio i signori del castello tenessero la scien-

za e i volumi che ne racchiudono le ricchezze.

« Questo luogo vi sembra alquanto selvaggio (disse miss Vernon in veggendomi guardare attorno con sorpresa quella sala). Per me però è un picciolo paradiso, perchè vi rimango tranquillamente senza timore che nessuno venga a disturbarmi. Rashleigh ne era proprietario in mia compagnia, finchè fummo amici. »

« E non lo siete più ? » non potei starmi naturalmente dal farle questa interrogazione.

Ella portò incontinentemente il dito alla porretta del suo gentil mento, per darmi a comprendere che questa domanda era nel novero delle proibite. Poi rispose: « Siamo tuttavia alleati; e astretti scambievolmente, come tutte le potenze confederate, da circostanze di mutuo interesse. Ma potrebbe essere un di quei casi nei quali il trattato di lega sopravvive alle disposizioni amichevoli che gli diedero origine. Certo adesso ci troviamo insieme assai meno che per lo passato, e quando egli entra per quella porta, io mi affretto ad uscire per quell'altra; onde accortosi finalmente egli medesimo che due persone erano il doppio di quanto potea, senza molta molestia, capire in questa sala comunque spaziosa, ebbe la generosità di rinunziare a mio favore i suoi diritti, e ora preferì continuare sola gli studi che prima faceva sotto la sua direzione. »

« Posso io chiedere a voi se questa sala... »

« Oh lo potete ben sapere, e non ho bisogno di vedermi attorno per averne la mia opinione. La vostra opinione sopra la storia e la letteratura non mi diletta ancora della penna e degli autori classici. »

« Gli autori classici? e li leggete voi su l'originale? »

« Pressabilmente. Rashleigh, uomo non privo d'istruzione, mi ha data qualche tintura delle lingue antiche e delle moderne più diffuse in Europa. Vi accerto che la mia educazione non è stata affatto trascurata, benchè io non mi trovi abile a fare un collaretto, nè a ricamare, nè a cucinare, e benchè in somma, come suol dire la moglie del Vicario con altrettanta eleganza quante è in lei la buona grazia e

la civiltà parlando di me, io non sia buona da nulla su questa terra. »

« E questo corso di studi, lo imprendeste per vostra scelta, miss Vernon, o per consiglio di Rashleigh ? »

« Elia ! (esitò un istante nel rispondere a tale domanda). In fine poi non vedo il caso di alzare il dito per una cosa di sì poca entità. Vi dirò dunque che, parte per genio mio, parte per secondare i suggerimenti di Rashleigh, nel tempo stesso ch'io imparava a cavalcare, a mettere e scera d'uopo la sella al cavallo, a saltare un cancello, a sparare un archibuso senza battere palpebra, il mio sollievo dopo questi faticosi intertenimenti era leggere in compagnia del suddetto parente gli autori antichi, e procurare di avvicinarmi all'albero della scienza, di cui voi, signori dotti, vorreste cogliere soli il frutto per vendicarvi, eredo, della parte che la nostra comune madre ha avuta nel peccato originale. »

« E Rashleigh ha trovato piacere nel coltivare questa vostra inclinazione allo studio ? »

« Tanto, che divenni la sua scolara ; e siccome poi non potea insegnarmi più di quanto sapeva egli stesso, non è maraviglia se io non sono iniziata nella scienza d'imbiscare i merletti, e di far l'orlo ai fazzoletti. »

« Suppongo che il desiderio di avere una simile scolara sarà stato pel maestro un incentivo considerabile ? »

« Oh ! se vi prende la voglia di scoprire i fini di Rashleigh, il mio dito si alzerà ; ve ne avverto ! Su le cose che mi riguardano, posso rispondervi con franchezza. In conclusione, Rashleigh mi ha ceduto il godimento privilegiato della biblioteca, nè vi entra mai seozza averne chiesta e ottenuta la permissione ; quindi mi sono presa la libertà di depositare in questa sala alcune cose che mi appartengono, e che girando gli occhi intorno potete vedere. »

« Vi chiedo perdono, miss Vernon ; ma per quanto minutamente io osservi, non vedo alcuna cosa la cui apparenza indichi la probabilità che ne siate voi la padrona. »

« Direte così sicuramente perchè non vedete in questo luogo nè pitture di pastori e pastorelle con contorni di belle cornici ; nè un pappagallo imbalsamato, o una gabbia piena d'uccelli delle Canarie ; nè una

scatola da lavoro guarnita d'oro, o una favoletta co' segreti, o una spinetta, o un liuto a tre corde, o un piccolo cane di Spagna ; non possedo alcuno di questi tesori (aggiunse ella dopo un'istante di pausa, come per riguadagnare il fiato perduto in una sì lunga enumerazione). Ma vedete là la spada d'un mio bisavolo Riccardo Vernon, ucciso a Shrewsbury, e crudelmente calunniato da un certo Shakspeare (1), uomo non isornito d'ingegno, ma che, partigiano del duca di Lancastre e dei suoi aderenti, ha disnaturata a favor loro la storia. Vicino a questa formidabile spada sta l'armadura di un altro Vernon, scudiere del Principe Nero, il cui nome passò alla posterità più fortunato di quello di sir Riccardo, perchè il suo cantore fu più sollecito di pompeggiare di verità e buon animo che d'ingegno. Questo è il mio moschetto da caccia con una piastra ed un cane di nuova invenzione. Ma vedete un ritratto che parla da sé ! »

Così dicendo sollecitò la mia attenzione sopra un grande ritratto dipinto da Vanduyck, sul quale leggeasi scritto in lettere gotiche il motto *Vernon semper vires*. « Voi sembrate stupito, ella mi disse. Non sapete voi che questa è la nostra im-

(1) Nella Prima Parte dell' *Enrico IV* di Shakspeare, il conte di Worcester e questo sir Riccardo Vernon, ambasciatori dei ribelli al campo del re d'Inghilterra, protagonisti della Tragodia, ne ottengono risposte di clemenza e di perdono. Ma Worcester, cui piaceva che la ribellione durasse, propone al compagno sir Riccardo si alterino i denti del Re nel riportare l'esito della missione eseguita ai lor committenti ; e Vernon ha la virtù di rispondergli : « Voi gli direte quello che stimerete a proposito, e intanto io tacerò. » Fu quindi da imputarsi a costoro tutto il sangue che venne sparso nella battaglia di Shrewsbury, vinta la quale, il Re li fece entrambi mettere a morte. Così rappresenta il fatto Shakspeare (atto V scena V e XVI.)

Non è per altro molto più indulgente ai suddetti individui uno storico degno di massima fede, Hume, quando descrive la battaglia di Shrewsbury accaduta nel 1403. Fuorchè non appone a sir Riccardo Vernon la vile connivenza che dall'autore tragico inglese gli viene attribuita, dice nondimeno : « I ribelli generalmente furono trattati con clemenza, eccetto il conte di Worcester e sir Riccardo Vernon, riguardati come i primari autori della ribellione. »

presa, l'impresa dei Vernon? non vedete al di sotto dei nostri stemmi due flauti posti a croce greca?»

«Flauti? Gli avrei creduti fischietti da un soldo l'uno. . . oh! . . . oh! non vi disgustate meco per la mia ignoranza (aggiungisi osservando che si faceva rossa in viso). Avrei ben torto nel voler censurare i vostri stemmi, io che non conosco nemmeno i miei propri.»

«Voi? Un Osbaldistone! . . . E non avete vergogna di confessarlo! ella esclamò. Sappiatelo; Percy, Thornclif, John, Dick, lo stesso Wilfrido, potrebbero farvi in ciò da maestri: si è mai avuta idea di una simile ignoranza?»

«Lo confesso con rossore, mia cara miss Vernon; i geroglifici del Blasone sono per me inintelligibili quanto quelli delle piramidi d'Egitto.»

«Che ascolto! possibile! Mio zio, lo stesso mio zio, che ha in orrore ogni sorte di libri, nelle lunghe serate del verno si fa leggere qualche volta Gwillim. . . Non conoscere le cifre del Blasone! A che cosa pensava dunque vostro padre?»

«Alle cifre di aritmetica, la più semplice delle quali gli sembrava più rilevante che tutto il Blasone della cavalleria. Però, se sono stato sì goffo per non riconoscere gli stemmi, ho almeno abbastanza buon gusto per ammirare questo bel ritratto, nel quale credo ravvisare una somiglianza di famiglia con voi.»

«Lo trovate veramente un bel quadro?» ella aggiunse.

«Ho veduti molti lavori di questo celebre artista, e nessuno mi è maggiormente piaciuto.»

«Io m'intendo poco di pittura, come voi di Blasone, riprese a dire miss Vernon. Pure ho un merito più di voi; ho potuto apprezzare sempre questo ritratto senza conoscere tutto il pregio del lavoro.»

«Qual personaggio vi è rappresentato?»

«L'avolo mio, partecipe delle sventure di Carlo I, e, arrossisco in dirlo, partecipe ancora delle sregolatezze del figlio suo. Egli dissipò inconsideratamente una parte del suo patrimonio; l'altra parte fu venduta dal padre mio per sostenere la causa della lealtà e dell'onore.»

«Vostro padre ha dunque sofferto mol-

to in mezzo alle pubbliche turbolenze?»

«Sofferto! . . . ha perduto tutto. La figlia sua, orfana sciagurata, si ciba del pane degli altri, soggetta ai loro capricci, costretta a studiarne le inclinazioni.... ma io sono più superba di avere un bel padre, che se sagrificando egli i suoi principi alle circostanze, e più prudente ma men leale, mi avesse lasciata erede di tutte le luminose baronie già possedute dai suoi maggiori.»

L'arrivo de' servi che portavano il pranzo, non ci permise continuare in questo colloquio. Non durò molto la nostra mensa, e appena sparecchiato e posti sulla tavola i vini, sapemmo da un servo che il signor Rashleigh avea chiesto essere avvertito del momento in cui fosse terminato il nostro pranzo.

«Ditegli, rispose miss Vernon, che se vuole favorirci avremo piacere di vederlo. Converrà (aggiunse volgendosi a me) che quando egli parte, vi ritiriate con esso. Ad onta di tutta la mia liberalità, non posso concedere ad un giovane più di otto ore per ogni ventiquattro della mia giornata; e credo che le otto sieno più che trascorse.»

«Il vecchio dalla falce, risposi, è corso quest'oggi sì rapidamente, che non mi è stato possibile contare i suoi passi.»

«Zitto! disse miss Vernon. Ecco Rashleigh.» Tirò addietro la seggiola, che toccava quasi la mia, in modo che rimanesse un ragionevole intervallo fra noi.

Un modesto picchio fatto alla porta, un'attenzione delicata di aprire pian piano quando gli fu detto che entrasse, un portamento amabile ad un tempo e gentile, mostravano quanto la educazione avutasi da Rashleigh nel collegio di Sant-Omero corrispondesse al concetto che io mi era formato de' modi di un vero gesuita, nè mi fa d'uopo il dire che essendo io buon protestante, questo concetto non gli era favorevolissimo.

«Perchè, gli disse miss Vernon, questa cerimonia di picchiare alla porta, mentre sapevate che io non era sola?»

Parole pronunziate con tuono d'impazienza, e come se le fosse sembrato che l'aria di riserbatezza e di circospezione usata da Rashleigh velasse un qualche temerario sospetto.

« Voi m'avete insegnato con tanta maestria il modo di picchiare a questa porta, mia graziosa eugina (rispose Rashleigh serbandosi sempre la stessa calma e mansuetudine) che l'abito è divenuto in me una seconda natura. »

« Signore, rispose miss Vernon, più assai della cortesia apprezzo la sincerità. »

« *Cortesia* (rispose Rashleigh prendendo lo stile dell'Amadigi) è un cavaliere prode, amabile; *cortigiano* di nome e di professione, e adattissimo ad essere il compagno di una signora. »

« Ma il vero cavaliere è *Sincerità*, replicò miss Vernon, e con questo titolo mio cugino è il ben venuto. Però terminiamo questa discussione, che non può dilettarvi molto il vostro eugino Francis. Sedete, ed empite il vostro bicchiere per dargliene l'esempio. Ho fatto io i convenevoli della mensa per mantenere nella sua fama d'ospitalità la casa di Osbaldistone. »

Si assise Rashleigh, ed empì il suo bicchiere girando gli sguardi da Diana a me, e da me sopra Diana, con un'aria d'imbarazzo che a palliar non valeano tutti i suoi sforzi. Credei leggergli nell'animo la voglia d'indovinare fin dove si fossero estese le comunicazioni fattemi da Diana; onde m'ingegnai dare al colloqui un tale andamento, per cui gli apparisse che Diana non avea traditi i suoi segreti. « Sig. Rashleigh, gli dissi, miss Vernon mi ha insinuato ringraziarvi per la felice conclusione del ridicolo affare che quel Morris avea suscitato a mio danno; è stata veramente ingiusta l'eco nel tenere non fosse abbastanza forte la mia gratitudine per rammentarmi il dovere di un tale ringraziamento. Nel tempo stesso poi ha solleticata la mia curiosità col mettermi nell'indispensabile bisogno di volgermi a voi onde ottenere la spiegazione del mistero, cui sembra io debba la mia liberazione. »

« Davvero, rispose Rashleigh guardandomi scaltramente Diana, avrei creduto che miss Vernon fosse stata la mia interprete. » Indi i suoi occhi si fissarono sopra me, come volesse scoprire nella espressione dei miei lineamenti, se le partecipazioni fattemi da Diana fossero così limitate com'io lo affermava. Miss Vernon rispondea con uno sguardo risoluto di disprezzo alla muta interrogazione di Rashleigh, intanto che

io, perplesso se dovessi ribattere tali sospetti oppur corruciarli, gli rispondea: « Se vi piace, signor Rashleigh, lasciarmi in questo buio, mi è forza sottomettermi al vostro volere; ma per ricusarmi gli schiarimenti che io avea desiderati, non allegate mai il pretesto che gli ho ottenuti; perchè io non so nulla, ve lo giuro, di quanto spetta agli avvenimenti di cui sono stato spettatore ed attore questa mattina; una cosa sola ho potuto sapere da miss Vernon, ed è che vi siete vivamente adoperato a favor mio. »

« Miss Vernon ha esaltati più di quanto meritavano i miei poveri sforzi, rispose Rashleigh, benché io non abbia trascurato nulla per potervi essere giovevole. Io tornava in tutta fretta al castello per indurre qualcuno della nostra famiglia a prestarsi, unitamente a me, vostro salvatore, che era la via secondo me più efficace per giovarvi, allorché ho incontrato *Campwel... Colvel... Campbell*, il nome non fa. Mi avea detto Morris che quest'uomo era stato presente all'atto del furto; e lo avuta la buona sorte d'indurlo, non senza qualche fatica, lo confesso, a prestarsi testimonio in vostra discolpa, e a trarvi subito dal molesto impaccio in cui vi eravate trovato. »

« Vi sono molto obbligato per avere indotto quest'uomo ad attestare in mio favore; ma se, com'egli lo afferma, è stato spettatore del furto, non vedo perchè dovesse opporre tanta difficoltà alla proposta di denunciare il vero colpevole, o di discolpare almeno un innocente. »

« Voi non conoscete, signore, il carattere degli Scozzesi, rispose Rashleigh. La circospezione e la previdenza sono le loro qualità dominanti; sol modificata da un patriottismo mal inteso, ma ardente, che forma come la parte esterna del baluardo morale di cui si munisce lo Scozzese per opporlo agli assalti del principio sublime della filantropia. Vinto questo ostacolo, trovereste un cancello anche più forte da superare; l'amore della sua provincia, del suo villaggio, o piuttosto della sua tribù. Trionfate anche di questa seconda trincea, se ne oppone una terza; l'amore della sua famiglia, del padre, della madre, de' figli, degli zii e delle zie, e de' suoi cugini sino al nono grado. Sol fra questi limiti si

espande l'affezione sociale dello Scozzese, nè gli oltrepassa giammai. Fra questi limiti si concentrano i più soavi sentimenti della natura, i quali s'indeboliscono e spengono a proporzione del loro avvicinarsi alla periferia del cerchio entro cui stanno racchiusi. E foste ancora pervenuto ad atterrare tutti questi antinaturali, fortificati inoltre dalla inclinazione e dalla consuetudine, vi rimarrebbe a dar l'assalto ad una rocca più forte e più alta, e ch'io giudico inespugnabile. l'amor proprio, o piuttosto l'egoismo dello Scozzese. »

« Questo è un bel pezzo di eloquenza, e soprattutto metaforicissimo, mio caro Rashleigh (disse miss Vernon, che non poteva frenare la sua impazienza). Non ho che due obiezioni da opporre ad una così dotta dissertazione; la prima, che è fondata sul falso; l'altra, che quand'anche nol fosse, non ha nulla che fare con l'argomento che abbiamo ora per le mani. »

« Questa descrizione è esatta, amabile Diana (rispose Rashleigh) e, quel che è più, sta in correlazione diretta col nostro argomento. Esatta, perchè è d'essa un'immediata conseguenza di profonde e reiterate osservazioni instituite sul carattere di un popolo ch'io posso, lo sapete voi medesima, giudicare meglio di chicchessia: essa è poi in correlazione diretta coll'argomento, perchè risponde alla interrogazione del signor Frank, e dimostra il motivo per cui questo circospetto Scozzese, pensando che il nostro parente non è nè un suo compatriotta, nè un Campbell, e nemmeno un suo cugino in aleno di que' gradi ne quali gli Scozzesi suddividono la loro genealogia; e soprattutto non offrendogli l'atto di questa testimonianza l'adescamento di alcun vantaggio personale, ma bensì il danno e di tempo perduto e di brighe.... »

« E di molti altri inconvenienti non men formidabili » lo interruppe miss Vernon con una concentrata ironia, che sempre più disvelava l'importanza.

« Sì, e di molti altri ancora, soggiunse Rashleigh con un imperturbabile sangue freddo. In somma, la mia osservazione giova a dimostrare per qual motivo quest'uomo, senza la speranza di un utile, e col timore di qualche molestia, non codè che a fatica alle mie istanze; onde fu

d'uopo pregarlo molto affinchè consentisse ad attestare in favore del sig. Frank. »

« Mi fa maraviglia, notai, che il sig. Morris non abbia nominato parlando al Giudice il sig. Campbell, col quale trovavasi allorchè fu assalito dai ladri. »

« Campbell mi ha detto che avea indotto Morris a promettergli solennemente di tacere una tal circostanza, e dalle cose che ho premesse ne comprenderete facilmente la ragione. Egli bramava tornar subito nel suo paese, senza soffrire ritardi dalle procure che il vedersi nominato in giudizio gli presagiva. Aggiungete; il commercio di Campbell è di bestiami; ed ha spesse volte bisogno di mandarne molte mandrie nella nostra contea; onde non può piacergli l'aver brighe col ladri della Nortumberlandia, che sono i più vendicativi degli uomini. »

« Qui son pronta ad accordarmi con voi » (disse miss Vernon in un tuono che indicava qualche cosa di più d'un semplice assenso).

« Non dubito, diss'io ricapitolando il soggetto, della forza de' motivi che possono aver fatto desiderare a Campbell il silenzio di Morris; ma non vedo poi come lo stesso Campbell abbia avuto bastante preponderanza su l'animo dell'altro per indurlo a tacere in una circostanza sì rilevante, e a manifesto pericolo che fosse riputata falsa la sua denuncia, venendo più tardi a scoprirsi una tale omissione. »

Rashleigh convenne meco che il fatto era assai stravagante, e si mostrò pentito di non avere fatte maggiori interrogazioni a Morris sopra un argomento, che a lui pure sembrava misteriosissimo. « Però (aggiunse dopo questo *concedo*) siete ben certo che Morris nella sua denuncia non abbia fatto cenno di Campbell, trovatosi insieme con lui? »

« L'ho letto veramente in gran fretta, risposi. Ma sono convinto che non vi fosse fatta menzione di una tale circostanza, ovvero fu toccata sì leggermente, che mi sfuggì. »

« E così, senz'altro così (rispose Rashleigh, prendendo la palla al balzo). Questa circostanza si trovava menzionata nella denuncia; ma come voi dite, leggerissimamente; del restante poi, non era cosa difficile per Campbell l'intimorire Mor-

ris. Questo vigliacco va, mi si narra, a sostenere nella Scozia un piccolo impiego dipendente dal Governo; e fornito com'è del coraggio della bellicosa colomba e del sorsio guerriero, avrà temuto inimicarsi un uomo gagliardo quale è Campbell, il cui solo aspetto bastava a spaventare tanto l'altro da fargli perdere quella picciola dose di giudizio che madre natura gli possa aver compartito. Avrete osservato che Campbell ha un non so che di fiero e marziale nel suo contegno. »

« Confesso aver trovato nella sua fisionomia un'aria di ardimento e di coraggio che faceva antitesi con la sua professione. Ha egli prestato servizio nell'esercito? »

« Sì . . . no . . . non servizio assolutamente; ma ha, cred'io, come tutti i suoi compatriotti, imparate le fazioni militari. Ogni Scozzese è soldato; incomincia da fanciullo a portare le armi; le dunette sol con la vita. Per poco che conosciate quel vostro compagno di viaggio, giudicherete facilmente che trasferendosi in un paese ove gli abitanti si fanno giustizia da sé medesimi, debbe avere avuta la massima sollecitudine di non si rendere nemico uno Scozzese. — Ma il vostro bicchiere è tuttavia pieno, e m'accorgo che nelle prodezze del fiaschetto, voi non fate più di me onore al nostro cognome. Se volete venire nella mia stanza, giocheremo insieme una partita a picchetto. »

Ci alzammo in piedi per congedarci da miss Vernon, la quale durante i discorsi di Rashleigh, avea manifestata per più riprese una tentazione violentissima di interromperli. Al momento in cui stavamo per uscire, il fuoco, fuo allora sordamente covato, scoppiò d'improvviso.

« Sig. Oswaldistone, ella mi disse, potrete verificare voi medesimo se le supposizioni di Rashleigh intorno ai signori Campbell e Morris sieno giuste e fondate. Ma quanto ha detto su gli Scozzesi è un'atroce impostura; egli calunnia indegnamente la Scozia, e vi prego non prestar fede alla sua testimonianza. »

« Forse mi sarà difficile assai l'obbedirvi, miss Vernon; perchè devo confessare che la mia educazione non mi ha ispirati sentimenti troppo favorevoli a questi nostri confinanti settentrionali. »

« Dimenticatevi dunque, signoré, di

questa parte della vostra educazione (soggiunse ella con vivacità) e permetteteci che la figlia di una Scozzese vi supplichi rispettate il paese ove nacque sua madre, fintantochè almeno possiate dare migliore fondamento alle preoccupazioni del vostro animo. Serbate il vostro odio e il vostro disprezzo alla ipocrisia, alla doppiezza, all'abbiezione; ecco le cose che meritano abbozzino e vilipendio; e sono pur quelle cose che potete trovare senza partirvi dall'Inghilterra. Addio, miei signori; vi auguro la buona sera. »

Né aditò con un gesto la porta, a guisa di principessa che congedasse i suoi cortigiani.

Ci ritirammo nella stanza di Rashleigh, ove un servo ci portò caffè e carte da giuoco. Vedendo ch'io non poteva ottenere se non se vaghi schiarimenti da questo cugino, risolsi non interrogarlo di più. Sembrava avvolta in un profondo mistero la sua condotta; ma l'istante non si mostrava favorevole a levarne il velo, e mi bisognava aspettare l'opportunità di trovarlo meno all'erta. Cominciammo la nostra partita; e benchè fosse minimo l'interesse del giuoco, il carattere altero e ambizioso del mio avversario trapelava anche in mezzo a questo intertenimento di sì lieve conto. Conosceva, a quanto sembròmi, perfettamente le regole del giuoco; ma in vece di seguirle, e di giocare, come suol dirsi, con saviezza, mirava sempre ai grandi colpi, e tutto avventurava per la speranza di dare picchetto, repicco, cappotto al suo avversario. Non sì tosto la digressione di una o due partite di picchetto, producendo effetto non dissimile da quello della musica fra un atto e l'altro della rappresentazione, ebbe interrotto l'andamento che avevano preso i nostri discorsi, Rashleigh si mostrò stanco di un giuoco, proposi un probalimento sol per politica, e ci demmo a parlare di cose indifferenti.

Benchè la dottrina fosse in lui maggiore della vera saggezza, e conoscesse l'indole umana meglio de' principj morali che la debbono regolare, non mi sono mai trovato con alcuno, la cui compagnia fosse più gradevole e seducente. L'arte di scegliere e di variare le frasi accrescea in lui il prestigio di una voce melodiosa e bene modulata. Lontane erano dal suo parlare

la enfasi e l'ostentazione, e avea l'ingegno di non istancare mai la pazienza o l'attenzione di chi lo ascoltava. Ho osservato per lo più che gli uomini avidi di segnalarsi per sociale eloquenza, accumulano con molta fatica le loro idee; e che queste, simili a nubi che si accatastano su i nostri capi, poi scoppiano rumorosamente, v'inondano di un torrente scientifico, tanto più sollecito ad assottigliarsi, quanto maggiormente fu su le prime rapido e maestoso. Ma le idee di Rashleigh, succedendosi l'una all'altra, si insinuavano nell'animo dell'ascoltatore, come quelle limpide acque che sgorgando da sempre viva sorgente e seguendo un dolce e naturale pendio, vanno a fecondare le praterie e le campagne. Stimolato a rimanermi seco lui da un incanto cui mal sapeva io resistere, sol dopo la mezzanotte mi risolvetti separarmene; e ritiratomi nella mia stanza, mi costò non lieve fatica il tornarmi a mente il carattere di Rashleigh, tal quale io lo avea concepito prima del nostro colloquio.

Tanto è, mio caro Tresham, la forza del diletto nel fare ottusa la nostra sagacità e torpidi i nostri ingegni! nè saprei paragonarla se non se al sapore di certe frutta, dolci ed acide ad un tempo, gustate le quali, non possiamo più sentire la squisitezza delle vivande che ne vengono presentate.

CAPITOLO XI.

- » Tra i fiaschetti, tra i bicchieri,
- » Fra gli evviva, fra i piaceri,
- » E perchè quel mal umor?
- » È una vera scortesia,
- » Il portar malinconia
- » Nel castel d'un bevitore. »

Antica ballata scozzese.

IL dì successivo cadeva in domenica, giorno il più lungo di tutti per gli abitanti di Osbaldistone-Hall; perchè dopo la celebrazione dei divini uffizi, ai quali ciascuno della famiglia assisteva, ogni individuo, eccetto Rashleigh e miss Vernon, dal demonio della noia pareva invasato. Il racconto da me fatto a sir Ildebrando dell'impaccio in cui mi era trovato il dì innanzi, parve lo divertisse per alcuni minuti; le sue congratulazioni per non essere io stato

condotto a dormire nella torre di Morpeth non erano diverse da quelle che mi avrebbe fatte, se cadendo da cavallo non mi fossi rotta una gamba.

« E andata bene, figliuol mio; bada però di non metterti ad un secondo pericolo. Che diavolo! La strada del Re deve essere sicura per tutti i viaggiatori, non importa che siano *tori* o *wigh*. »

« Ma potete voi credere, signore, che io abbia mai pensato a minorare questa sicurezza? In verità non v'è cosa che provochi più la mia bile quanto il vedere tutti d'accordo nel credermi capace di un atto che mi move a ribrezzo, che abbozzino, e che, se lo avessi commesso, mi avrebbe esposto giustamente a perdere la vita, come violatore delle leggi del mio paese! »

« Va bene! ... va detto così, il mio giovanotto! Dunque non ne parliamo più; nessuno è obbligato ad accusarsi da se medesimo. Vivaddio! ti lodo se cerchi schermirtene il meglio che puoi! Mi porti il diavolo se ne' tuoi panni non prendessi lo stesso partito! »

Venne in mio aiuto Rashleigh; ma i suoi argomenti sembraronmi piuttosto consigli a suo padre affinché si mostrasse persuaso delle mie proteste d'innocenza, che giustificazioni tali quali mi si completano.

« In casa vostra, mio caro padre! ... è poi vostro nipote! ... non continuerete maggiormente, ne sono sicuro, a dargli disgusto col mostrar dubbio su quelle cose che è suo interesse affermare. Certo, voi meritate tutta la sua confidenza, e assicuratevi che se voi aveste potuto prestargli servizio in questa stranissima congiuntura, non avrebbe mancato ricorrere alla vostra bontà. Ma mio cugino Frank è stato dichiarato innocente, e nessuno ha più il diritto di supporlo colpevole. Quanto a me, su la sua innocenza non ho il menomo dubbio: poi l'onore della nostra famiglia chiede che la sosteniamo e la difendiamo verso e contro chicchessia. »

« Rashleigh, disse suo padre, fisamente guardandolo, tu sei volpe vecchia, sei stato sempre troppo accorto per me! Bada non vadano a finir male tutti i tuoi accorgimenti: due teste sotto uno stesso berrettone non sono conformi alle regole blasoniche ... Oh! a proposito di blason, voglio andare a leggere un poco di Gwillim. »

La quale risoluzione egli annunziò con un contemporaneo sbadiglio, onnipotente come quello della dea della Dunciade (1), sbadiglio ripetuto per più riprese dai suoi figli giganti, mentre si disperdeano a mano a mano, ciascuno per andare in traccia di passatempi conformi ai loro caratteri; Percy a spillare una botte di birra; Thornclif a dare la caccia alle mosche, non avendo in quel momento altre vittime; John a tagliare pinoli per ricignerne un campo; Dick a fare un giro per la seuderia; e Vilfredo a giocare da se solo, e sicuro di non perdere mai, a croce e lettera; miss Vernon si era ritirata nella biblioteca.

Rimasto solo con Rashleigh nella sala della mensa, d'onde i servi, facendo più fracasso che lavoro giusta il costume, erano finalmente pervenuti a portar via gli avanzi della sostanziosa nostra collezione, così questo momento per rinfracciargli il modo strano da lui tenuto nel difendermi innanzi a suo padre, e apertamente gli dissi trovare io cosa affatto stravagante: ch'egli si fosse affacciando per indurre sir Ildebrando a nascondere i suoi sospetti, anziché dare opera ad estirparli.

« Che volete voi, caro amico? » rispose Rashleigh. Quando una volta mio padre si è fitta una cosa nel capo, e impossibile il fargliela uscire; e l'esperienza mi ha insegnato che il discutere seco lo mette in maggior puntiglio, e che giova meglio cercare disinvoltamente divagarlo dalle sue idee. Con questo metodo almeno, se non posso sterpare le profonde radici che la preoccupazione ha posto nella sua mente, ne recido la parte superficiale ogni volta che le vedo pullulare, persuaso poi che a poco a poco periranno da se medesime. Non v'è nè saggezza, nè profitto nel volere entrare in discussione con uno spirito foggiato come quello di sir Ildebrando, che si ostina contro il convincimento, e crede alle sue ispirazioni come se gli fossero venute dal Cielo. »

(1) Come è noto, la Dea della Dunciade di Pope è la Stupidità che (Canto II.) in una festiva assemblea, per mettere a prova la pazienza de' critici, fa portare due grossi volumi, uno di prose, l'altro di versi, e ordina se ne faccia seguitamente la lettura. Tutti, e attori e spettatori, e persino la stessa Dea, si addormentano.

« Bene! bene! ma è sempre per me una cosa amarissima il vivere in casa di un uomo che mi crede un'assassino da strada. »

« L'opinione ridicola di sir Ildebrando Osbaldistone, se è lecito dare questo epiteto alla opinione di un padre, comunque falsa ella sia, non pregiudica in sostanza alla vostra innocenza. Quanto poi al timore da cui vi vedo tormentato, che l'idea cioè di questo supposto delitto vi disonori ai suoi occhi, sbandite affatto una tale paura; e siate certo che, sotto aspetto morale e politico, sir Ildebrando in suo cuore ha per azione meritoria un delitto di simil natura; non è secondo lui che un indebolire il nemico; uno spogliare gli Amaleciti. Agginguerò; l'avervi creduto cooperatore in questo avvenimento gli ha fatto concepire per voi una stima maggiore assai di quella che avea. »

« Non mi curo della stima di nessuno, sig. Rashleigh, se per guadagnarmela devo incominciare dal desistere me medesimo. Vi dirò bene che questi ingiuriosi sospetti mi somministreranno, appena potrò scrivere su tale argomento a mio padre, un eccellente motivo per partirmene da Osbaldistone-Hall. »

Accadea ben di rado che la fisionomia di Rashleigh tradisse i suoi sentimenti; pure sembrami vedere le sue labbra inersarsi a lieve sorriso, intantochè mandava per ostentazione un profondo sospiro. « Oh voi siete felice, sig. Frank! voi andate, venite come vi piace, siete libero come l'aria; con la vostra abilità, il vostro buon gusto, il vostro ingegno, troverete ben presto altre società, ove tali pregi saranno meglio apprezzati di quanto possano esserlo fra gli stupidi abitanti di questo castello. Ma intanto io! . . . » qui troncò il dire.

« Ma qual cosa avvi che possa farvi sospirare su l'attuale vostro destino, e soprattutto condurvi ad invidiare quello di un uomo sbandito com'io dalla casa e dal cuore di un padre? »

« Sì, rispose Rashleigh. Ma non calcolate voi il prezzo dell'indipendenza che vi siete assicurata con un sacrificio momentaneo? Perchè sono ben sicuro che vostro padre non tarderà a restituirvi la sua tenerezza. Non calcolate voi il vantaggio di essere libero delle vostre azioni, e di po-

tere seguire la bella via della letteratura; via che antepone meritamente a tutte le altre, e su la quale il raro vostro ingegno vi fa certo de' più luminosi successi? Col soggiorno di alcune settimane in questo settentrionale ritiro, non vi assicurate forse per sempre una celebrità e l'indipendenza? sagrifizio ben lieve a confronto degli utili che ve ne derivano ancorchè la vostra terra d'esilio sia Oshaldistone-Hall! Nuovo Ovidio esiliato in Tracia, voi non avete le ragioni di Ovidio per iscrivere de *Tristibus*. »

« Come può darsi, diss'io col rossore della modestia, che voi sappiate? . . . »

« Non abbiain forse avuto qui, alcuni giorni prima del vostro arrivo, un emisario di vostro padre, un giovane commesso di cognome Twincal, dal quale seppi che eravate dedito alle Muse, e di più che alcune vostre poesie aveano eccitata la ammirazione de' primi intelligenti! »

Tresham, forse non vi è mai venuto il capriccio di accozzar rime; ma avete conosciuto molti terziari d'Apollo. La vanità è il loro debole, incominciando dal poeta che dà fiato all'epica tromba, e scendendo all'umile verseggiatore che si limita alla sampogna. Di questa vanità io avea la mia buona dose al pari di clicchessia; e senza fermarmi a considerare quanto poco fosse probabile che Twincal avesse avuto notizia di due o tre poesie di lieve conto da me inserite di soppiatto e col velo dell'anonimo in un giornale, addentai subito l'amo. Rashleigh, giubilante nell'accorgersi che avrebbe potuto trarre sì gran partito dal mio amor proprio, cercò adularlo anche di più, e mi pregò con ripetute istanze permettergli la lettura di alcune mie poesie manoscritte.

« Dovete concedermi una sera, egli aggiunse; tanto più che dovrò ben presto privarmi dei dilette di un consorzio letterario per dedicarmi alle faccende servili del commercio e a divertimenti incomodi del gran mondo. E ben crudele il sacrificio che mio padre pretende da me, quando vuole ch'io abbandoni, per crescere i vantaggi della mia famiglia, la professione tranquilla e piacevole cui mi avea incamminato la mia educazione. »

Io era vanaglorioso, lo confesso, ma non per anche cieco del tutto; onde que-

sto tratto d'ipocrisia tanto segnalato non mi sfuggì. « Voi non giugnerete sì facilmente a persuadermi, risposi, di questo vostro contraggenio; nè crederò mai che la prospettiva di divenire un povero prete, e di soggiacere a tutti i sagrifizi congiunti ad un tale stato, ora allontana da voi, vi faccia sembrar più grave la condanna di andare a vivere in seno alla opulenza e a partecipare di tutti i dilette della società. »

Accortosi Rashleigh di avere portata troppo in là l'ostentazione, e vedendo la convenienza di mitigare un poco la droga che volea farmi inghiottire, tacque un istante, ch'egli impiegò, così suppongo, a calcolare qual grado di sincerità gli fosse necessario adoperare meco, perchè di sincerità non era mai prodigo oltre il bisogno. Poi sorridendo risposimi: « Nella mia età vedersi condannato, come dite voi, a vivere nel gran mondo e nell'opulenza, non è, vi concedo, una prospettiva molto spaventosa; ma permettetemi dirvi che avete preso abbaglio sul destino che mi stava preparato. Io dovea essere un prete cattolico, ma non povero ed oscuro. No, signore; Rashleigh Oshaldistone, divenisse anche il più ricco negoziante di Loudra, sarebbe men celebre di quanto potea divenirlo coll'entrare in un consorzio, i cui membri sono rispettati persino dal re. La mia famiglia gode favore presso una certa Corte esiliata, e la preponderanza di questa Corte presso la Santa Sede è anche maggiore. La mia capacità, oso dirlo, non è inferiore alla educazione che ho ricevuta, e senza presunzione avrei potuto aspirare ad una eminente dignità nella Chiesa, e... secondando un poco le illusioni del mio amor proprio... potrei dire alla più alta. E perchè, aggiunse egli ridendo, (notate che possiede la grand' arte di frammettere a tempo uno scherzo per divagare l'attenzione dell'uditore, quando temea di avere fatta su l'animo di questo una impressione sfavorevole) perchè il cardinale Oshaldistone, nato di una famiglia nobile e antica, non potrebbe arbitrare sugli imperi quanto un Mazzarini, nato da oscuri e volgari genitori, o quanto un Alberoni, figlio di un giardinere italiano? »

« Oli! non vedo perchè no; è vero. Ma se fossi nel caso vostro, rinunzierei, cre-

do senza molta fatica, l'incerta speranza di un innalzamento così precario e così esposto all'invidia. »

« Anch'io, rispose, se la strada che mi si schiude innanzi fosse più certa; ma mi si affaccia una moltitudine di contingibili l'esito dei quali non può essermi noto che dagli eventi. Uno di questi contingibili sta nelle disposizioni dell'animo di vostro padre a mio riguardo. Non conoscendo io il suo carattere, mi è impossibile... »

« Confessate la verità, Rashleigh; vorreste ch'io ve lo dessi a conoscere, non è egli vero? »

« Poichè, su lo stile di Diana Vernon, vi appellate alla mia sincerità, vi risponderò francamente, sì. »

« Ebbene; voi troverete in mio padre un uomo il quale si pose nel commercio, mosso meno dal desiderio di arricchire che dal vedere in tale professione una via di dar carriera al vigore della sua mente. Intanto ha accumulato ricchezze, perchè educato alla scuola della frugalità e della temperanza; le sue spese non si sono aumentate in proporzione della sua fortuna. Egli è tale che odia la dissimulazione negli altri; non l'adopra mai egli stesso; e sa scoprire la verità sotto qualunque specie, veleno alcuno non gli nasconderebbe. Egli pone una rigidissima esattezza nell'adempiere i doveri della sua religione; ma non teme dal canto suo molestie per quella che professa. Egli considera la tolleranza come un principio sacro di economia politica. Se però appartenete ai partigiani del re Giacomo, come la vostra religione può farlo naturalmente, sopporre, vi consiglio non mostrarvi tale diuanti a lui; gli ha tutti in orrore. Ligo egli alla parola data, pretende che nessuno manchi alla sua; adempie scrupolosamente i suoi doveri, e intende che ognuno segua il suo esempio; per meritarsi la sua buona grazia non fa d'uopo approvare i suoi ordini; ma eseguirli. La sua maggiore debolezza sta in una predilezione privilegiata alla professione in cui si è posto; debolezza che non gli permette lodar nulla di quanto è estraneo al commercio. »

« Oh ritratto ammirabile! esclamò Rashleigh. Vandyck, mio caro Frank, a petto vostro non era che un impiatratore di tele. Io vedo già il vostro signore e pa-

drone con le sue virtù e le sue debolezze; lo vedo che ama ed onora il Re, come una specie di *lord maire*; e di capo di un'azienda di commercio; che venera la camera dei Comuni per gli atti da essa emanati su l'asportazione; che rispetta i Pari, perchè il Presidente sta seduto sopra un sacco di lana. »

« Io ho fatto un ritratto, Rashleigh, e voi fate una caricatura. Ora, poichè vi ho delineata la carta del paese che vi stava a cuore il conoscere, spero che in compenso mi somministrerete alcuni schiarimenti su la geografia delle terre incognite... »

« In mezzo alle quali vi ha gettato il naufragio, m'interruppe Rashleigh. Davvero è una descrizione inutile; non è questa l'isola di Galipso, coperta per ogni dove di tigli fioriti, e che offrì in tutto l'anno l'immagine di un'eterna primavera; ma una specie difangosa palude, così poco atta a solleticare la curiosità come a rallegrare lo sguardo; e che quando vi avrete sguazzato dentro quindici giorni, conoscerete tanto perfettamente quanto se ne avessi offerta qui carta la più minuta. »

« Mi sembra però trovarvi qualche cosa che meriti fermar l'attenzione. Che cosa dite voi di miss Vernon? Non presenta ella una singolare antitesi con le rimanenti parti del quadro? »

M'accorsi facilmente che Rashleigh avrebbe voluto potere dispensarsi dal rispondermi; ma gli schiarimenti ch'egli aveva ottenuti da me mi davano il diritto di fargli interrogazioni a mia volta. Non lo ignorava Rashleigh; e costretto a stare sul sentiere che io gli aveva aperto, s'ingegnò almeno camminarvi sopra con la maggiore possibile disinvoltura. « Adesso, disse egli, ho minori occasioni che in passato di studiare il carattere di miss Vernon. Quando ella era più giovane, io fui il suo precettore; ma pervenuta alla età in cui incomincia per una donzella un genere nuovo di vita, i variati miei affari, la gravità della professione alla quale io mi dedicava, la natura particolare degli obblighi da essa contratti, la scambievolmente nostra situazione in somma rendevano sconvenevole quanto pericolosa una costante intrinsechezza. Temo bene che miss Vernon abbia interpretata la mia riservatezza per una prova d'indifferenza dal can-

to mio; non feci però che il mio dovere; mi costò uno sforzo l'ascoltare la voce della prudenza; e i dispiaceri che avrà prodotti in miss Vernon questa specie di separazione, non poterono al certo pareggiare i miei; ma qual modo eravi di continuare a vivere nella più intrinseca familiarità con una giovine versosa, e tanto capace di sentire vivamente i più soavi affetti, e in procinto, già vi è noto, o di entrare in un chiostro, o di accettare la tuona dell'uomo assegnatole in isposo?»

« Il chiostro, o lo sposo assegnatole! esclamai. Miss Vernon è dunque ridotta ad una tale alternativa? »

« Oh Dio! sì, rispose Rashleigh reprimendo un sospiro. Certamente non mi fa d'uopo il premunirvi contra il pericolo di coltivare con troppa assiduità l'amicizia di miss Vernon; conoscete il mondo, e sapete fino a qual punto vi è lecito godere il diletto dello starvi con lei, senza mettere a cimento la vostra pace. Mi giova però l'avvertirvi che stiate all'erta su le inclinazioni della giovine e su le vostre; so per esperienza quanto sia fervida e aperta alle tenere impressioni del sentimento l'indole di miss Vernon; e ieri avete potuto verificare voi medesimo fin dove giungano la sua inconsideratezza e il suo disprezzo delle convenienze. »

Benchè potesse trovarsi qualche tinta di verità nelle cose dettami da Rashleigh, e benchè non avessi io il diritto di prendere in sinistra parte tali consigli, che sotto il velo dell'amicizia mi venivano somministrati, mi accorsi che avrei avuto un gran piacere a battermi con costui.

« Temerario! arrogante! io pensai. Volemi far credere di avere destata con quella sua laida figura una inclinazione in miss Vernon, e che si fosse tanto avvilta onde obbligarla la riservatezza e la circospezione d'un Rashleigh per guarirla da questa passione inconsiderata! » Mi rattennei ciò nulla meno, e imitando per un istante la sua ipocrisia, mi accordai seco lui nel deplorare che una giovine fornita del sano criterio e del merito di miss Vernon tenesse una condotta tanto sconvolgente quanto egli affermava.

« Non dirò sconvolgente, soggiunse Rashleigh. Ma la sua franchezza giunge talvolta fino alla irregolarità. Del restante,

credetelo, Diana ha un cuore eccellente. Per parlarvi con ischiettezza, se ella persistesse nella sua avversione al chiostro e al marito che si vuol darle, e se Pluto mi favorisse abbastanza onde potessi assicurarmi una onesta indipendenza, chi sa non innovassi allora le mie antiche corrispondenze, e non offrissi a miss Vernon la metà delle mie ricchezze? »

« Con quella sua bella voce, e con quei suoi eleganti periodi, dissi fra me medesimo, questo Rashleigh è il più laido e il più presuntuoso fra quanti impertinenti io abbia mai conosciuti. »

« Però, aggiunse Rashleigh come parlando con se medesimo, mi dispiacerebbe soppiantare Thorncliff. »

« Soppiantare Thorncliff? esclamai con la massima delle sorprese. Vo-tro fratello Thorncliff? è il marito assegnato a Diana Vernon? »

« Certamente; per volere di suo padre, e in conseguenza d'un certo patto di famiglia, ella dee sposare uno tra i figli di sir Ildibrando. E già venuta dalla Corte di Roma una dispensa che permette a Diana Vernon il divenire sposa di suo cugino... Osbaldistone; il nome di battesimo è lasciato in bianco; in guisa che rimaneva soltanto lo scegliere fra noi il felice mortale che empiesse questa lacuna. Percy non pensando che a bre, non sembrò a mio padre un marito convenientissimo, e condò quindi al secondo rampollo della famiglia l'incarico di non lasciare estinguere la schiatta degli Osbaldistone. »

« La giovine (diss'io sforzandomi di prendere un tuono di giocondità che in quel momento credo mi si affacciava assai male) avrebbe forse voluto cercare anche più basso nell'albero della famiglia il ramo col quale unirsi. »

« Non saprei, rispos'egli. Non vi sono molte scelte da farsi nella nostra famiglia. Dick è un uomo brutale, John una bestia, Vilfredo un asino. Tutto calcolato, credo che mio padre non avesse fra i diversi fratelli un migliore partito da scegliere per la povera Diana. »

« Eccetto sempre i presenti. »

« Oh! Lo stato ecclesiastico, cui si voleva mi dedicassi, non mi permetteva mettermi fra i concorrenti; senza ciò, non dissimulero che avendo io ricevuta almeno

un'educazione, sir Ildebrando avrebbe potuto sceglierai a preferenza degli altri miei fratelli. »

« E senza dubbio anche la giovine ? »

« Oh non lo crediate ! rispose Rashleigh rintuzzando questa idea con una ostentazione atta appunto a confermarla. L'amicizia, la sola amicizia avea stretti i legami che ci univano ; quella tenera affezione che un'anima delicata e facile ad amare prova verso il suo precettore. Ah ! l'amore stette lontano da noi, o almeno non entrò ne' nostri cuori. Non vi ho detto che fui savio a tempo ? »

Non era in me troppa vaghezza di continuare questo colloquio ; onde preso un pretesto per ispacciarmi da Rashleigh, mi ritirai nella mia stanza, ove scorrendola a gran passi in lungo ed in largo, io ripeteva ad alta voce le espressioni che più mi aveano ferito. « *So per esperienza ! ... fidole aperta alle tenere impressioni del sentimento ! ... tenera affezione ! ... facile ad amare !* Diana Vernon, la più avvenente persona ch'io abbia mai conosciuta, amante di un Rashleigh, di questo mostro di bruttezza e di deformità, cui manca solo una gobba sul dorso per essere l'ido quanto Riccardo III ! Però le occasioni ch'egli avea di star seco nel darle quelle maledette lezioni, le sue parole seducenti, il suo ingegno, la sua scaltrezza ! ... la stupidità e dappocaggine de' suoi fratelli che lo lasciavano privo di concorrenti ! ... l'ammirazione che miss Vernon professa alle sue doti mentali, ancorchè sembri molto irritata contr'esso ! Irritata sicuramente perchè la disprezza Ma a me che importa di tutto questo ? perchè tormentarmi ? perchè andarne in collera ? Diana Vernon è forse la prima del suo sesso che abbia amato e sposato un uomo laido ? E quand'anche fosse libera di sè, quand'anche non fosse già promessa la sua mano, torno a dire, che cosa dovrebbe importarmene ? Una papista ! ... una giacobita ! un dragone in gonnella ! ... Sarei pazzo se pensassi un momento solo a farla compagna del mio destino. Tali considerazioni lungi dal sedare la fiamma che mi divorava, vie più la eccitavano ; onde venuto il momento di scendere alla sala del pranzo, tutto il mio mal umore alla mensa mi accompagnò.

CAPITOLO XII.

- « Farsi con'ebro ; corrugar la fronte ;
 - « Torvo nel guardo e cieco di furore,
 - « Fin disfiar di sè medesimo l'ombra. »
- Quello.*

Vi ho detto altra volta ; mio caro Tre-sham, nè era questa una novità per voi, che il mio difetto principale stavasi in un orgoglio invincibile ; e che per esso mi sono trovato più di una volta esposto a crudeli mortificazioni. Io non avea mai pensato fosse amore il sentimento che miss Vernon m'ispirava ; pure appena Rashleigh ebbero parlato di lei, come di una conquista che dipendeva dal suo beneplacito o l'assicurarsi o il trascurare, ogni atto che erasi nell'innocenza del suo cuore praticato da quella povera giovine a fine di stringersi meco in legami d'amicizia, mi si parò agli occhi in forma d'insultantissima civetteria. Certo, io dicea fra me stesso, ella vorrebbe tenermi a bada come per un ripiego al caso che il sig. Rashleigh Osbaldistone continui a farle il crudele ! Ma le insegnerò io che non sono l'uomo da lasciarsi condurre per le belle Le darò a comprendere che conosco i suoi artifizii e che la disprezzo. »

E nemmeno allora mi venne in pensiero che tutto questo mio sdegno, ridicolo quanto fuor di proposito, provava essere io tutt'altro che indifferente ai vezzi di miss Vernon. Mi assisi dunque a mensa irritatissimo contr'essa e contro tutte le figlie di Eva.

Grande fu in miss Vernon la sorpresa all'udirmi rispondere tronco ai lepori che le uscivano dal labbro, o ai dardi satirici che con la consueta sua libertà ella scoccava ad ogni istante contro i suoi amati cugini. Non sospettando però in me l'intenzione di offenderla, si limitava a rintuzzare le mie risposte secche e alquanto scortesie con repliche all'incirca simili, ma più argute ed urbane, e più pungenti nel medesimo tempo. Accortasi per ultimo ch'io era veramente di mal umore, fu questa la risposta che ella fece ad una delle mie sgarbatezze : « Dice un proverbio, sig. Frank, che si può cavare il suo buono anche dai detti di uno sciocco. Io era presente ieri l'altro quando il cugino Vilfredo, facendo

la lotta delle palme delle mani col cugino John, ricusò continuare, perchè il secondo andato in collera percoeva più forte di quanto le leggi del giuoco lo permettesse. — Non è giusto, dicea il ragionevole Vilfredo, eh' io riceva pugni quando dispense solamente buffetti. — Comprendete, Frank, la morale di questa storia! »

« Non mi sono mai trovato, signora mia, nella necessità di raccogliere l'essenza di quel po' di retto sentire che possa trovarsi a caso negl'individui di questa famiglia. »

« *Necessità! Signora mia!* Voi mi rendete attonita, sig. Osbaldistone! »

« Me ne piace infinitamente, signora. »

« Che nuovo capriccio è questo? Parlate voi sul serio? o prendete questo tuono per accrescere piacevolezza al vostro buon umore? »

« Voi avete tanto dritto alle attenzioni di una gran parte dei signori di questa famiglia, miss Vernon, che non è cosa degna di voi il curare la mia poca amabilità e cattiva grazia. »

« Che ascolto? Avete dunque abbandonate le mie bandiere per passare a quelle dell'inimico? »

In questa fissò uno sguardo sopra Rashleigh postosele dirimpetto, e vedendo che stava con maligna gioia guardandone entrambi, aggiunse: « Pur troppo è vero; Rashleigh trionfa per avermi anche tolto un amico. Grazie al cielo, e grazie allo stato di dipendenza in cui mi sono sempre trovata, e che mi ha insegnato a soffrire senza lamentarmi, non mi offendo sì facilmente; e per sfuggire la tentazione di mettermi in contrasto con voi, mi ritiro più presto del solito, e vi auguro buona digestione del mal umore e del prauzo. »

Ciò detto abbandonò la mensa.

Appena partita, arrossì della mia condotta. Io avea villanamente ributtate le testimonianze della sua benevolenza; io mi era quasi tratto ad oltraggiare un'amabile creatura, che non avea temuto mettere a rischio la propria fama per prestarmi servizio; mentre i soli riguardi dovuti al suo sesso pareano bastanti a metterla in sicuro contro la mia inurbanità. A fine di scacciare o dileguare così molesti pensieri, io empiea, come un automa, il mio bicchiere tutte le volte che il fiaschetto mi passava dinanzi.

Avverzo alla temperanza, non tardai in quello stato della mia mente a sperimentare i funesti effetti del vino. I bevitori di professione, quasi intorpiditi dal continuo abuso de' liquori spiritosi, possono con maggiore sicurezza abbandonarsi a certi eccessi che tutt'al più offuscano il loro intelletto, non mai troppo chiaro nemmeno quando sono digiuni; ma coloro che non si formarono una consuetudine di cotesto abbietto vizio, per cui l'ente ragionevole si deturpa col farsi quasi simile ai bruti, ne sentono in un'istante i terribili influssi.

Andato per aria il mio cervello, non fui stravagante cui non desse ricetto; io parlava continuamente; disoutea su le cose che io non intendeva; contava storie; ne perdeva il filo; poi rideva sgangheratamente della mia poca memoria. Accettai diverse scommesse che non avevano nè sugo nè sale: sfidai alla lotta il gigante John, benchè egli fosse uno dei priuri lottatori di quel distretto, ed io un novizio in tale professione.

Mio zio ebbe la bontà di allontanare, impedendo questa disfida, le conseguenze della mia folle ubbriachezza; che sarebbbero state, io suppongo, rompermi l'osso del collo.

Le male lingue sono arrivate persino a dire ch'io intonai una canzone da taverna; ma non ricordandomene, e persuaso di non essermi mai provato a cantare in mia vita, vorrei sperare che questa calunnia fosse stata priva di fondamento. Illo già fatto un sufficiente numero di pazzie durante quella mia ubbriachezza, nè v'è bisogno di esibbirmi quelle alle quali non ho pensato. Senza perdere affatto i sensi, perdei ogni riserbatezza, e la passione impetuosa che mi agitava si manifestò con istravaganze le più segnalate. Io mi era posto a tavola tristo, di mal umore e deliberato di conservare il silenzio; il vino mi fece ciarlone, schiamazzatore e impetuoso. Io cercava attaccare briga con tutti, contraddicea i discorsi d'ognuno; dimenticavo ogni riguardo di urbanità, combattei alla tavola stessa di mio zio i suoi principi politici e religiosi. La moderazione che ostentavasi da Rashleigh, col fine senza dubbio di alzare ancora il mio furore frenetico, mi eccitò anche più delle grida e delle ingiurie de' suoi fratelli.

Rendo giustizia a mio zio col dire ch'egli si diede ogni premura per conciliarmi, ma in mezzo al tumulto che sempre cresceva, la sua autorità non fu rispettata. Finalmente la violenza del mio delirio non ebbe più limiti; e infuriato per qualche allusione ingiuriosa o reale o supposta, mi alzai dalla mia sedia, corsi addosso a Rashleigh e gli diedi uno schiaffo. Il più stoico di tutti i filosofi non avrebbe ricevuto un tale insulto con maggior sangue freddo e pazienza. Si contentò di guardarmi con un'occhiata di disprezzo; ma non fu così moderato nella sua vendetta Thornclif; e quando vide che suo fratello non si affacciava per chiedere soddisfazione di un tale oltraggio, gridò che voleva lavare nel mio sangue l'onta fatta all'onore della famiglia. Erano già sguainate le spade; e erano già state parate due o tre botte, allorché ci disgiunsero gli altri fratelli. Non mi dimenticherò mai più del ridere diabolico che sfornò i lineamenti di Rashleigh, allorché fui trascinato per forza da due di que' giovani Titani. Mi rinchiusero nella mia stanza, assicurando la porta con grosse spranghe di ferro, e tutti con indicibile rabbia gli scoppi delle loro risa mentre scendeano le scale. Mi provai nel mio furore a fraccassare la porta; ma le cautele che avevano prese costoro, rendettero inutili tutti i miei sforzi. Finalmente mi gettai sul letto, e m'addormentai volgendo in mente divisamenti terribili di vendetta.

Il tardo pentimento nacque col nascere del giorno. Compresi con amarezza la violenza e l'assurdità del mio contegno, e fui costretto a riconoscere che il vino mi aveva trasformato in un ente anche più spregevole di Vilfredo Osbaldistone, che ai miei occhi era spregevolissimo. Ne ad addolcire queste amare considerazioni contribuiva l'idea di dover chiedere scusa pel mio impeto fuor di luogo; e ciò alla presenza di miss Vernon. Più acerbe rendeanle i rimproveri ch'io dovea fare a me stesso per la condotta poco generosa seguita seco durante il prauzo; condotta su la quale non mi rimaneva nemmeno la miserabile scusa dello stato di ubbriachezza.

Oppresso dal peso della mia vergogna e della mia umiliazione, scesi nella sala della mensa, come un reo che va per udire

pronunziare la sua sentenza. Una forte gelata avea fatta impossibile la caccia in quel giorno, ond'ebbi per soprappiù la mortificazione di trovare la famiglia già adunata attorno ad un enorme prosciutto, eccetto però Rashleigh e miss Vernon. Si ridea smascelatamente allora che entrai, nè io potea dubitare di non essere l'argomento di questo riso. Di fatto, ciò che sembrava a me un argomento di angustia e rimorsi, era agli occhi di mio zio e de' miei cugini un tratto piacevolissimo di gaiezza. Sir Ildebrando, senza però risparmiarmi motteggi su le croiche mie gesta, protestò essere, secondo lui, cosa molto meglio fatta nella mia età l'ubbricarsi due o tre volte al giorno, che l'andare a dormire a gorgozzole asciutto, all'usanza de' Presbiteriani; e per convalidare una sì confortante osservazione, versò un gran bicchiere d'acquavite, esortandomi ad inghiottire il pelo della bestia che mi avea morsicato.

« Lasciali ridere, nipote! » aggiunse guardando i suoi figli. Lasciali ridere! Sarebbero anch'egli vere zuppe nel latte come sei tu, se non avessi insegnato ad essi di buon'ora a votare il loro fasciello. »

Ad onta di tutti i loro difetti e di tutte le loro ridicolosità, que' miei cugini non avevano, generalmente parlando, cattivo cuore; accortisi che i loro motteggi mi amareggiavano, si studiarono, benché con l'ordinaria loro disinvoltura, di dissipare l'impressione spiacevole che avevano prodotta nell'animo mio. Il solo Thornclif si teneva in disparte, e avea l'aria cupa e penserosa. M'avea egli sempre mostrata una certa freddezza; nè io avea mai ricevuto da lui alcuna di quelle attenzioni, goffe sì, ma benevoli, che mi venivano usate talvolta dagli altri fratelli. S'egli era vero, come io già incominciava a sospettarlo, che fosse egli lo sposo assegnato a miss Vernon, diveniva anche probabile che lo avessero messo di mal umore le apparenze di predilezione datemi a diventare da quella giovine, e che paventando in me un pericoloso rivale, concepisse gelosia e mi prendesse in avversione.

Entrò finalmente Rashleigh con l'aria trista e penserosa. Un non so che di truce trapelava da quella fisionomia, e dimostrava non avere egli dimenticato l'oblio.

hrioso insulto che avea ricevuto. Quanto a me, formatomi già in mente il sistema della condotta che mi conveniva tenere in tale occasione, era giunto a far tacere ogni voce d'orgoglio inopportuno, e a persuadermi che il vero onore non si stava nel battermi per provare che io avea ragione, quando tutte le evidenze mi poneano dalla banda del torto, ma nel fare dignitosamente le mie scuse per una ingiuria tanto sproporzionata a qualunque provocazione avessi potuto allegare.

Premuroso quindi di correre incontro a Rashleigh, me gli manifestai pentito della violenza cui mi era abbandonato il dì innanzi; e dissi che niuna cosa al mondo avrebbe potuto indurre il mio labbro a profferire una parola di scusa, se la voce stessa della mia coscienza non mi avesse rimproverata la mia condotta; ch'io sperava venisse bene accetta dal mio cugino questa protesta sincera del mio pentimento, e lo pregava considerare che i miei torti derivavano in gran parte dalla ospitalità eccessiva del castello di Oshaldistone.

« Sarà tuo amico, il mio giovinotto! » esclamò con effusione di cuore il buon sir Ildebrando; sarà tuo amico, o mi porti il diavolo se lo chiamo più col nome di figlio! Ma perchè, Rashleigh, rimani lì piantato come uno stupido? *Ne sono pentito*, corpo di tutti i diavoli! è tutto quello che un gentiluomo può dire, quando gli è accaduto fare una corbelleria per un sorso di vino di più che ha bevuto. Ho servito nel militare, e devo, credo, intendermi alcun poco sopra affari d'onore. Che di questo io non oda parlar più! e oggi andremo tutti insieme a Bikenwood-Bank alla caccia dello sciatto! »

Credo aver detto altrove che la fisonomia di Rashleigh aveva un carattere tutto suo proprio, ne mi ricordo in mia vita averne veduto una compagna. Ne la singolarità consistea tanto ne' lineamenti quanto nel modo di variare la loro espressione. In tutti i passaggi dalla gioia al dolore, dal risentirsi al placarsi, trascorre un leggero intervallo innanzi sieno sparite dalla fisonomia tutte le tracce della passione sfuggente dall'animo, per dare luogo alla passione opposta che si pone in vece della prima. Nella stessa guisa onde l'incerto lume del crepuscolo separa il termine della

notte dal sorgere del sole, osservasi quasi una specie di perplessità nel carattere della fisonomia; apparenza di perplessità che dura s'intanto che i muscoli perdano la loro tensione, la fronte si rischiari, gli occhi riacquistino il loro splendore, e tutto il sembiante in somma, scacciate le nubi che l'offuscavano, si ricompone a calma e sereno. Il volto di Rashleigh non trascorre questi gradi; ma passava rapidamente e d'improvviso dalla espressione di una passione a quella di un'altra diametralmente opposta, ricordando il cambiamento di una decorazione teatrale, allorchè ad un fischio del macchinista sparisce un dirupo, sorge una reggia.

Questa singolarità caratteristica di Rashleigh mi ferì soprattutto in tale momento. Quand'egli entrò, tutte le passioni dell'astio si leggeano su quel volto dipinte. Ascoltava le mie scuse e le esortazioni di suo padre, nè il menomo cambiamento scorgeasi in quella fisonomia. Ebbe appena sir Ildebrando terminato il suo dire, la cupa nube che copriva la fronte di Rashleigh era già dileguata; e in tuono di massima urbanità e affabilità mi si mostrò perfettamente soddisfatto delle scuse ch'io aveva avuto la compiacenza di porgergli.

« Santo Dio! egli disse, auch'io ho una povera testa sì debole, che quando ho bevuto più de'soliti tre bicchieri di vino, simile al buon *Cassio dell'Ortello*, mi ricordo sol confusamente delle cose accadute il dì innanzi. Mi ricordo in massa; ma nulla di distinto. Mi pare vi fosse un po' di baruffa; ecco tutto. Dunque, caro il mio cugino (aggiunse stringendomi in atto amichevole la mano) immaginatevi qual dolce sorpresa è stata la mia nell'udire eh'io dovea ricevere scuse in vece di farne! Non ne parliamo più; non sono sì pazzo a volere esaminare minutamente un conto, il cui hilancio poteva farmi debitore, e mi fa creditore contro ogni mia aspettazione. Voi vedete, sig. Frank, che adotto già il linguaggio della mercatura, e che mi apparrecchio a sostenere con onore la nuova mia professione. »

Io stava per rispondere e alzava gli occhi che la vergogna mi aveva fatto sbassare, allorchè s'incontrarono in quelli di miss Vernon, che entrata egheta cheta durante il dialogo, lo avea attentamente ascoltato.

Scompigliato, confuso, chinai il capo senza articolare una parola, e andai mentalmente a prendere posto fra i miei cugini, i quali non permisero che tutte le precedenti cose portassero indugio all'affare più importante per essi della collezione.

Mio zio non volle certamente perdere quest'occasione per volgere, così a Rashleigh come a me, una lezione morale; ne esortò entrambi seriamente a correggere le nostre ridicole consuetudini e a disinnestare le zuppe nel latte, tale fu la sua espressione; consuetudini che ci esponevano al continuo pericolo di baruffare e menare le mani, perchè ne impedivano agguerrirci contro gli effetti del vino; ne diedi per ricetta, votare regolarmente ogni giorno il nostro boccale di vino di Porto; « bibita, aggiunse, che unita alla birra doppia e ad alcuni bicchieri di acquavite, potrà bastare per ora ad uomini novizi nell'arte del bere. »

Ad incoraggiarne vie più narrò la parabola di parecchie persone da lui conosciute, le quali giunte alla nostra età senz'aver mai bevuto più di tre bicchieri di vino al giorno, pure trovandosi in gioconda brigata, e animati dai buoni esempi, erano pervenuti a meritarli fama segnalata di bevitori, e poteano votare tranquillamente i loro sei fiaschetti, senza perdere la mente o trovarsi incomodati alla domane.

A malgrado e della saviezza di questo dettato e della luminosa prospettiva che mi presentava, non ne profitai gran fatto; e mentre io mostrava dar retta a mio zio, stava altrove la mia attenzione. Tutte le volte ch'io mi facea coraggio per girare gli occhi verso la banda ov'era miss Vernon, io la vedevo col guardo fisso su me, e credevo leggere su la sua fisionomia il sentimento della compassione e del dispiacere ad un tempo. Cercai finalmente procacciarmi il modo di entrare seco lei in qualche spiegazione e di chiederle scusa, quando i suoi detti mi fecero comprendere essere ella risoluta a risparmiarmi la briga di sollecitare un intertenimento da solo a solo con lei. « Cugino Frank (mi disse ella, continuandomi il titolo di cui soleva valersi cogli altri Osbaldistone, benchè propriamente parlando io non le fossi cugino) ho trovato stamane un passo difficile nella Divi-

na Commedia: vorreste avere la bontà di salire meco alla biblioteca per ispiegarcelo? Quando avrete scoperto il senso dei detti dell'oscuro Fiorentino, tornerete a raggiugnere questi signori, e a provare se siate ugualmente felice nello scoprire il covo dello scoiattolo. »

M'affrettai a risponderle ch'io era pronto a seguirla. Si offerse nostro compagno Rashleigh. « Comunque lo stile di Dante, ne dica, abbondi di metafore e di cose arcaiche, avrò sempre maggiore abilità per interpretare il senso di un passo oscuro, che per discacciare un povero anacoreta dalla sua tana. »

« Scusatemi, Rashleigh, disse miss Vernon. Ma poichè andate a prendere il posto del sig. Frank nella sua casa paterna di commercio a Londra, dovete nel castello di Osbaldistone cederli l'educazione della vostra alunna. Non dubitate ch'è vi chiameremo, se sarà necessario Oh! non prendete la vostra aria di gravità, ve ne prego. Poi è una vergogna che non v'intendiate un po' più di caccia; voi! un Osbaldistone! Che cosa vorreste rispondere, se vostro zio vi chiedesse come si fa in questi paesi la caccia dello scoiattolo? »

« Ah Diana! Pur troppo è vero! disse sospirando profondamente sir Iblebrando. Se Rashleigh avesse voluto acquistare, come i suoi fratelli, le utili cognizioni, Dio vede s'egli ne avea tutti i modi! ma, oibò! perdea sempre il tempo a leggere e studiare, come se i libri insegnassero ad accoppiare i cani. Su via, vieni con noi, e mi porterai dietro il mio spiede da caccia. Tua cugina per ora non ha bisogno di te; e, vivaddio! non intendo che si contraddica alla mia Diana. Non voglio abbia a dirsi: non vi era che una donna nel castello di Osbaldistone, ed è morta per non avere potuto fare a suo modo. »

Obbedì Rashleigh a suo padre, e seguì il dopo aver detto sommessamente a Diana: « Suppongo che oggi sarà cosa prudente se mi faccio accompagnare dal cortigiano Cerimonia, e se picchio alla porta della biblioteca prima di entrarvi? »

« No, no, Rashleigh, rispose miss Vernon, liberatevi dall'Arcimago chiamato Dissimulazione; è il miglior modo di assicurarvi un libero accesso fra noi nel tempo de' classici nostri interteuimenti. »

Ciò detto si avviò alla biblioteca, ove la seguì stava per dire come un reo condotto al patibolo; ma mi sembra avere adoperata una o due volte questa comparazione, e la ommetto; dirò dunque senza comparazione, che la seguì tremando e preso da un imbarazzo che avrei dato tutto al mondo per poter superare. Pur mi sembrava che questo imbarazzo fosse affatto intempestivo in tale momento, perchè io avea abbastanza respirata l'aria del Continente, per imparare che leggerezza, galanteria, e sicura scioltezza, sono le tre qualità essenziali per cui dee farsi distinguere il felice mortale che una giovine avvenente onora di un segreto colloquio.

Ma questa volta i miei sentimenti inglesi trionfarono dell'educazione francese, e feci erudirlo una miserabilissima comparsa, allorchè miss Vernon sedutasi dignitosamente sul seggiolone della biblioteca, a guisa d'un giudice che sta per decidere sopra una causa importante, mi fe' cenno di portarli una seranna rispetto a lei, come esegui, tremante non men del povero diavolo che si trova su lo sgabello per rispondere al processante. Ella incominciò il suo dire sul tuono della più amara ironia.

CAPITOLO XIII.

- « Qual se' oltraggio a natura chi primiero
- « Entrò il sugo di Calco attinse il dardo,
- « Ma a cor non meno atroce e non men fero
- « La sozzura d'un animo fardardo
- « Un quel mostro che, velò il mistero
- « Del suo livor sotto amichevol guardo »
- « E a lui che chiese a' ganli suoi consorte
- « Offrì nel nappo convival la morte. »

Di un Anonimo.

« DAVVERO, signor Frank Osbaldistone (disse miss Vernon col contegno di persona che credea avere acquistato il privilegio di motteggiare) davvero ci avete tutti superati! Non vi avrei creduto tanto degno di appartenere alla nobile vostra famiglia! La giornata d'ieri vi ha coperto di gloria. Voi avete fatto valere le vostre prove per entrare nella onorevole corporazione di Osbaldistone-Hall. Son prove senza eccezione, e il vostro saggio è stato un'impresa da maestro! »

« Conosco l'estensione de' miei torti, miss

Vernon, e quanto io posso dire per giustificare la mia temerità si riduce a questo; io avea ricevuto notizie che agitavano l'animo mio; conosco però, ch'io non potea spingere più oltre la stoltezza e l'inciviltà. »

« Che cosa dite? ripigliò l'inflessibile giudice. Oh! non rendete giustizia a voi medesimo. Da quanto ho veduto io, e a quanto ho udito narrare in appresso, voi avete mostrato in una sola sera tutte le eminenti qualità che distinguono i vostri cugini: la mansuetudine e l'urbanità di Rashleigh; la temperanza di Percy, il sangue freddo di Thorneliff, la pazienza di Jolin, e cose più ammirabili di tutte sono il tempo e il luogo che avete scelti per far prova di queste rare prerogative; scelta degna del buon gusto di Dick e della sagacità di Valfredo! »

« Abbiatemi un po' di compassione, miss Vernon; (le dissi, perchè confesso ch'io comprendea di essermi ben meritata questa lezione, pensando soprattutto alla persona da cui mi veniva). Perdonatemi, se per cercar qualche scusa ad una stravaganza di cui per abito non sono capace, ardisco citarvi le costumanze della casa e del paese. Son lontano dall'approvarle: abbiamo però l'autorità di Shakspeare, il quale ne dice, che il buon vino è una compagnia seducente e che ogni uomo una volta o l'altra può essere colto ne' suoi agguati. »

« Sì, signor Frank; ma Shakspeare pone questo panegirico e questa apologia del vino sul labbro del maggiore scellerato che il suo pennello abbia dipinto. Non abuserò per questo dei vantaggi che mi offre la vostra citazione, adoperando la risposta di cui si valse Cassio per confutare i detti di Jago. Mi basta solo non ignorate che vi è almeno una persona al mondo, cui dispiace il vedere un giovane pieno d'ingegno, e che offre tante speranze di sè medesimo, ingolfarsi nella palude ove ogni sera s'avvoltono gli abitanti di questa casa. »

« Non vi ho posto il piede che per un istante, ve ne accorto, miss Vernon; e conosco troppo il lezzo di questa palude per inoltrarmivi maggiormente. »

« Se tale è la vostra risoluzione, ella rispose, è saggia; nè posso che approvarla. Ma io era sì agitata per le cose udite ieri

intorno a voi, che non ho potuto starmi dal venire a questa spiegazione, prima anche di parlarvi degli affari che riguardano particolarmente la mia persona. Jeri, durante la mensa, vi siete diportato meco in un modo da condurmi a credere vi sieno stati fatti racconti sul mio particolare, che abbiano nel vostro animo diminuita la stima di cui mi avevate onorata. Vorreste dilucidarmi chiaramente questo argomento? »

Rimasi attonito per una domanda così pronta come precisa, a me fatta nel tuono d' uomo che chieda ad un altro in modo fermo ed urbano la spiegazione della sua condotta; nè pareva mai venisse da una giovinetta di diciotto anni che interroga un giovane. Era questa inchiesta priva affatto di circonlocuzioni, di que' mezzi termini e di quelle perifrasi solite ad accompagnare le spiegazioni che seguono fra persone di sesso diverso.

Io mi trovava nel massimo degl' imbarazzi, perchè pensando allora a sanguin freddo ai discorsi tenutimi da Rashleigh, io non potea non vedere che quando anche fossero stati fondati, doveano eccitare nell' animo mio un sentimento di compassione per miss Vernon, non mai un puerile risentimento; e supponendo pure che avessero potuto giustificare compiutamente la mia condotta, come ripetere a Diana quelle circostanze che avrebbero in sì amara guisa fatta la sua dignità? Vedendomi ella esitante nel rispondere, mi disse in tuon risoluto e deciso, con moderazione però: « Spero non mi degnerà il signor Osbaldistone che io ho il diritto di chiedere una tale spiegazione. Non ho qui per difendermi nè parenti, nè amici. Egli è ben giusto permettermi ch'io mi difenda da me medesima. »

Ben m'ingegnai, non dirò con molta disinvoltura, ad insorgere del mio mal procedere, ora una indisposizione di salute, ora alcune lettere assai sgradevoli ch'io avea ricevute da Londra. Ella mi lasciò votare il magazzino delle mie scuse senza mostrare pietà nè del mio imbarazzo nè delle mie discolpe. « ascoltandole col sorriso della incredulità. »

« Ora, signor Frank, che avete recitato il vostro prologo di scusa con la mala grazia che è d'uso in tutti i prologhi, abbiate

la bontà di alzare il sipario e di mostrarci quanto io desidero vedere. In somma, intendo sapere che cosa abbia detto di me Rashleigh, poichè è desso il solo che fa muovere tutte le macchine di Osbaldistone-Hall. »

« Ma supponete ancora che mi avesse confidate alcune cose, miss Vernon, qual comparsa fa chi tradisce i segreti di una Potenza per rivelarli ad una Potenza confederata? . . . Mi avete pur detto voi medesima che Rashleigh si manteneva sempre il vostro confederato, ancorchè non fosse più vostro amico. »

« Non andiamo fuori del seminato, ve ne prego, e risparmiate gli scherzi su questo argomento, perchè non ho nè pazienza nè volontà di ascoltarli. Rashleigh non può, non deve, non ardirebbe tenere intorno a me, intorno a Diana Vernon tali propositi che io non possa ascoltarli. Vi sono segreti fra noi, gli è vero, ma non può avervi parlato di questi, nè tali segreti riguardano me personalmente. »

Intanto ch'ella parlava, pervenni finalmente a raccogliere di nuovo le mie idee, e deliberai tosto tacerle quelle cose che mi avea Rashleigh come in confidenza svelate; perchè pareami atto abbiatto il ripetere un colloquio particolare; oltrechè miss Vernon non potea ritrarre alcun vantaggio da una imprudente rivelazione, che senza pro l'avrebbe crucciata. Risposi pertanto in tuono serio che il colloquio da me avuto con Rashleigh riguardava sol cose di famiglia, e le protestai che nulla di quanto mi era stato detto da lui avea lasciato nell' animo mio impressioni svantaggiose a miss Vernon. Sperai, conchiusi, che si contenterebbe d'una tale assicurazione senza pretendere da me maggiori spiegazioni, che l'onore mi prescriveva negarle.

« L'onore! (ella esclamò lanciandosi fuor della sedia con l'impeto e la vivacità di una Camilla, dipinta in atto di correre alla battaglia). L'onore! E l'onore mio quello che or si trova in cimento. A parte i giri di parole! sarebbero inutili. Una risposta positiva! ciò è quanto vi chiedo. » Fatte le si erano di color di porpora le guance; parean le uscissero le lacrime dal volto; le scintillavano gli occhi. « Chiedo (aggiunse con un tuono di voce che par-

tecipava di dolore e di rabbia) chiedo una spiegazione tal quale una donna indegnamente calunniata ha diritto di chiederla ad un uomo che si dice uomo d'onore; tal quale una creatura priva di madre e d'amici, senza alcuno che la guidi o che la protegga, sola, sola nel mondo, ha diritto di chiederla ad un ente più felice di lei, di chiederla in nome di quel Dio che gli ha messi al mondo entrambi, un per godere, l'altro per soffrire. Voi non negherete condiscedermi, ovvero (aggiunse ella sollevando al Cielo gli occhi in guisa solenne) sarò vendicata del vostro rifiuto, se vi è qualche giustizia su la terra o nel Cielo. »

Tanta veemenza mi sbalordì. Ma compresi ancora che dopo una tale appellazione all'onore ed al Cielo, diveniva mio debito il dimettere uno scrupoloso riguardo; onde le ripetei succintamente le circostanze del colloquio avutosi da me con Rashleigh.

Si accorse appena ch'io acconsentiva alle sue brame, tornò a sedere e in aria tranquilla ascoltò. M'interruppe sol quando io stava esitante per trovare qualche frase delicata onde additarle quella parte di racconto che pareami dovesse produrre in lei una forte impressione.

« Continuate, continuate, ve ne prego; ella disse. Il primo vocabolo che si presenta alla mente è il più chiaro, e per conseguenza il migliore. Non vi prendete pensiero su i sentimenti che in me possiate eccitare; parlatemi come parlereste ad un terzo che non fosse parte interessata. »

Preso a questa tortura, le ripetei il racconto fattomi da Rashleigh su quel trattato di famiglia che la obbligava a sposare un Oshaldistone, e su la scelta caduta sopra Thornclif. Avrei voluto non andare innanzi; ma l'accorgimento della donzella scoperse che io le nascondevo una circostanza, e mostrò indovinarne qual fosse.

« Non mi avete detto tutto. Rashleigh ha soggiunto qualche cosa di più, qualche cosa che si riferiva particolarmente a lui; non è vero? »

« Mi ha fatto comprendere che se non provasse ripugnanza a soppiantare un fratello, desidererebbe... or che il nuovo genere del suo destino gli permettesse ammorbidirsi..... desidererebbe che il nome di Rash-

leigh, in vece di quello di Thornclif, empiesse la lacuna lasciata nella dispensa di Rom. »

« Davvero? Egli avrebbe tanta condiscendenza? Fa troppo onore alla sua umilissima serva.... e sicuramente sopportò che Diana Vernon non capirebbe in se stessa pel giubilo, se una tale sostituzione potesse accadere? »

« Se ho a parlare francamente, pareva me lo volesse far credere; ed è arrivato persino a dire... »

« Dire che cosa? Voglio saper tutto » con grand'impeto ella esclamò.

« A dire che è sua opera, se è cessata fra voi ed esso un'intrinsichezza, che egli temea desse origine in voi ad una inclinazione, della quale non potea profittare chi stava per assumere gli ordini sacri. »

« Quanto gli son grata della sua previdenza! » riprese a dire miss Vernon, ogni lineamento del cui volto esprimea il sarcasmo che conteneasi in questi detti. Stette penserosa un istante, poi ripigliò col massimo sangue freddo il filo del discorso. « Non v'è nulla che mi sorprenda nel vostro racconto, e mi era in circa preparata ad udirlo in questi termini, perchè, eccetto una sola circostanza, corrisponde esattamente alla verità. Ma vi ha de' volentieri tanto potenti che bastano poche goccioline di essi a corrompere un'intera sorgente; e nella stessa guisa si trova nelle rivelazioni di Rashleigh un'orribile impostura, capace di rendere infetta sin la fonte ove s'è nascosta la verità; conoscendo Rashleigh come ho troppi motivi per conoscerlo, niun riguardo al mondo mi avrebbe fatto pensare ad unirli secoli. No (esclamava trepidando d'orrore) no, tutto al mondo anzichè avere in marito Rashleigh! piuttosto l'imbriaccone, lo schiamazzatore, il fantino, lo sciocco! li preferisco in mille volte; e piuttosto il convento, piuttosto la prigione, piuttosto la tomba che alcuno di tutti sei! »

Osservavasi nel suono della sua voce un accento di malinconia, corrispondente alla agitazione della sua anima e alla singolarità dello stato in cui si trovava; così bella, così giovine, senza esperienza, abbandonata a sè medesima, non confortata da una sola amica la cui presenza potesse in tal qual modo proteggerla, priva perfino

di quella specie di salvaguardia che trovano l'altre del suo sesso nelle formalità e nelle convenienze che sono di stile in società, ah! non è quasi metafora il dirvi che il mio cuore stillava sangue per lei. E in mezzo a tutto questo, ella serbava un'aria di dignità nel disdegno che avea per le vane cerimonie di grandezza e nel disprezzar l'impostura; di risoluzione e coraggio nel modo di contemplare i rischi che la circondavano; in somma, una specie di eroismo nella sua condotta, che in me eccitava nel tempo stesso il sentimento di una vivissima ammirazione. L'avreste creduta una principessa abbandonata dai suoi stalditi e spogliata della sua posanza, che mantenendo non pertanto la sua dignità, avesse a vile que' rispetti uniani, obbligatori soltanto per le persone a lei inferiori di grado; e che in mezzo a tutti gli ostacoli serbasse un'anima ferma, una costanza indomabile, ponendo ogni sua fiducia nella giustizia del Cielo.

Io m'accingeva a manifestarle quei sentimenti di pietà e di ammirazione che le sue sventure e la sua costanza destavano nel mio cuore; ma ella m'interruppe.

« Io v'avea detto scherzando, che non mi piacciono i complimenti; vi dico oggi sul serio che disdegno i conforti. Quanto io dovea soffrire finora, lo ho sofferto. Quel che mi rimane a soffrire ancora, lo sopporterò se le forze mi reggeranno. La sterile pietà non alleggerisce il peso cui soggiace un misero schiavo. Non v'era al mondo che un solo ente il quale potesse assistermi, ed è quegli cui piacque meglio il far maggiore la mia sventura, Rashleigh Osbaldistone..... Sì, vi fu un tempo che avrei forse potuto avvezzarmi ad amarlo; ma oh Dio! il modo col quale cercò insinuarsi nella confidenza di una povera creatura affatto isolata; l'assiduità costante e invariabile, onde si studiava trascinarmi nel precipizio che scavava sotto i miei piedi, senza ascoltare un solo istante le voci del rimorso o della pietà; l'indegno motivo da cui era condotto a voler convertire in veleno il nutrimento che porgeva al mio spirito..... Ah misera me! che cosa sarei io divenuta in questo mondo e nell'altro, s'io cadea negli agguati che questo infame scellerato mi avea tesi! »

Tanta impressione mi fecero questi det-

ti, e la nuova perfidia di cui mi rendevano accorto, che sursi quasi non sapendo quel che io mi facessi posì la mano su l'elsa della mia spada, e corsi alla porta della stanza per andare in traccia di colui sul quale io divideva far cadere il peso della giusta mia indignazione. Respirando appena, e volgendomi uno sguardo in cui la espressione del risentimento e del disprezzo avea fatto luogo a più vive inquietudini, miss Vernou si pose fra la porta e me.

« Fermatevi! ella esclamò. Fermatevi! Comunque ragionevole sia il vostro risentimento, voi non conoscete la metà de' segreti di questo carcere fatale. » Guardò con occhio inquieto attorno alla stanza e abbassando la voce soggiunse: « Vi è un prestigio che protegge la vita di colui; non potete cimentarvi cont'essa senza avventurare l'esistenza d'altre persone. Oh se tal riguardo non mi rattenesse, in qualche momento terribile, in qualche ora contrassegnata dalla giustizia, questa mano, debole come ella è, avrebbe forse saputo vendicarsi da sè medesima. Vi ho detto (aggiunse riconducendomi al mio posto) ch'io non abbisognava di consolatori. Sappiate ancora, ch'io non ho d'uopo di vendicatori. »

Mi assisi raccogliendo vagamente col pensiero le cose che io avea udite, e facendo ancora una considerazione da me trascurata nel primo impeto del mio sdegno; ch'io non avea cioè alcun diritto di ergermi in campione di miss Vernou. Ella tacque un momento per dare ad entrambi il tempo di metterci in calma, poi continuò in tuono più rimesso.

« Vi ho già detto esservi un mistero di una natura fatale e pericolosa che si riferisce a Rashleigh. Comunque infame egli sia, comunque egli sappia che la sua infamia mi è conosciuta, non posso..... non ardisco mettermi seco in discordia e molto meno affrontarlo. A voi pure, sig. Frank, a voi pure si conviene armarvi di pazienza; mandarne a voto gli artifizi coll'opporre ad essi la sola circospezione, e tenervi sempre all'erta; ma non atti clamorosi, non violenze; e soprattutto evitate scene della natura di quelle di ieri sera, che gli darebbero un sopravvento a vostro danno di cui non si starebbe certo dal profittare. Era

questo il consiglio ch'io volea darvi; a tal fine io desiderava avere un abboccamento con voi; ma ho estesa oltre ai limiti ch'io mi era prefisso la mia confidenza.

La assicurai che non avrebbe motivo a pentirvene.

« Lo creda, ella rispose. Il vostro tuono, i vostri modi ispirano fiducia. Continuiamo ad essere amici; voi non avete motivo a temere (diss'ella rideando e in tuono franco e disinvolto; benchè non potesse starsi dall'arrossire alcun poco), voi non avete motivo a temere che l'amicizia fra noi sia un nome specioso; adottato per nascondere qualch'altro sentimento. Allevata sempre fra gli uomini, avvezza a pensare e ad operare come essi, mi avvicino più al vostro sesso che al mio. Poi il chiostro è il destino che mi aspetta. Pendè sul mio capo il fatal velo, e potete credere che per allontanarlo non mi sottometterò all'odiosa condizione che altri mi vorrebbero prescrivere. Il tempo concedutomi a profferire la mia risoluzione non è ancora spirato; e se finora non ho ricusato apertamente il propositum sposo, me ne sono astenuta per godere più lungamente che fosse possibile della mia libertà. Ma ora che il passo di Dante è schiarito, andate a vedere, ve ne prego, che cosa sia accaduto de' nostri infrepidi cacciatori. La mia povera testa mi dà troppo travaglio in questo momento, e m'impedisce accompagnarvi. »

Uscii della biblioteca, ma non già per andare a ritrovare i miei cugini; io sentiva il bisogno di prender aria e di calmare il mio spirito prima d'incontrarmi con Rashleigh, su l'orribil carattere del quale io non avea più dubbi, e la cui profonda scelleratezza mi avea ispirato un tale ribrezzo, che mi sarebbe stato impossibile superare in un primo istante. Io avea udito nella famiglia Duhourg che professava la religione riformata, alcune storie (ch'io credei potessero anche essere architettate da astio di setta) di preti cattolici che aveano, diceasi, violati i sacri diritti dell'ospitalità per soddisfare passioni proibite ad essi dalle regole del loro ordine. Ma il disegno preméditato di impedire l'educazione di un' infelice orfana, stretta di sangue alla sua famiglia e priva di protettori, col perfido fine di sedurla; questo disegno, dipintomi innanzi agli occhi con

tutto il calore di un virtuoso sdegno dalla innocente creatura ch'egli volea far vittima de' suoi indegni appetiti; questo disegno mi pareva più atroce di quante più orribili storie io avessi potuto ndirmi raccontare a Boyd. Io scriveva che mi sarebbe stato assai difficile il trovarmi con Rashleigh e contenere la collera che trasportavami fuor di me stesso. Pure facea mestieri assolutamente il frenarmi, non solo per un riguardo alle misteriose parole di Diana, che mi davano a credere non potermi io alimentare con Rashleigh senza avventurare la vita di altre persone; ma eziandio perchè mi mancavano motivi apparenti per suscitargli querele.

Risolvetti per tanto imitare la dissimulazione di Rashleigh per tutto il tempo che ne rimanea da convivere insieme; e feci ad un tempo proposito di scrivere, prima della sua partenza per Londra, una lettera ad Owen, e delineargli un leggero abbozzo del carattere di costui, affinché si tenesse all'erta, e vigilasse su gli interessi del padre mio. Io non dubitava che l'avarizia e l'ambizione, più ancora del libertinaggio, non dominassero in un animo di sì forte tempera, come era quello di Rashleigh. L'energia del suo carattere, la versatilità onde sapea coprirsi colla maschera di ogni virtù, doveano procacciargli tal confidenza dal padre mio, della quale giusta ogni probabilità avrebbe abusato Rashleigh; nè da ciò lo avrebbero rattenuto o i riguardi dovuti alla buona fede di chi gliela concedea, o quelli della gratitudine. Era però uno stato assai difficile quello in cui mi trovava, perchè l'atto di mettere in avvertenza la mia famiglia in Londra mi esponeva al sospetto di avere cercato screditare Rashleigh per motivi di gelosia, o di livor concepito al vederli prendere il mio luogo negli uffizi e nel cuore di mio padre. Nondimeno scorgendo io quanto fosse necessaria una tal lettera ad allontanare funeste conseguenze, e nota essendomi per altra parte la prudenza e la circospezione di Owen cui la lettera dovea pervenire, mi affrettai a scriverla, e la spedii col primo corriere alla posta.

Quando tornai a vedere Rashleigh, parvenni osservare che, non meno di me, si tenesse all'erta e desiderasse evitare ogni soggetto di contesa. Dovea certo supporre

che il colloquio da me avuto con miss Vernon non gli fosse stato troppo favorevole, ancorchè non potesse sapere che ella mi avesse ampiamente manifestata l'infamia del suo procedere e dei disegni ch'egli avea formati. Durante i pochi giorni che costui rimase nel castello di Osbaldistone, notai due circostanze che mi fecero grande impressione. L'una, la facilità quasi inenarrabile onde apprese i principi elementari necessari alla nuova sua professione; studio ch'egli faceva senza posa, pompeggiando a volta a volta de' suoi progressi, quasi col fine di mostrarmi non essere poi tanto grave il peso ch'io non m'era creduto capace di sostenere. Una seconda notevole particolarità fu la seguente. Ad onta di tutto quanto miss Vernon mi avea detto contro Rashleigh, aveano spesso lunghe confabulazioni insieme nella biblioteca, benchè si parlassero appena quando stavano in compagnia degli altri, nè apparisse regnare fra essi maggiore intrinsechezza del solito.

Giunto il giorno della partenza di Rashleigh, i suoi congedi vennero ricevuti dal padre indifferente; dai fratelli, con la gioia che trapela dai volti degli scolari, benchè non osino manifestarla, quando vedono andarsene il loro maestro; da me, con fredda umanità. Allorchè si accostò per abbracciarla a miss Vernon, ella si fece addietro in altiero tuono e disdegnoso, poi porgendogli la mano, disse: « Addio, Rashleigh; il cielo vi rimunerì per quanto faceste di bene, e vi perdoni quel male che avevate meditato! »

« Così sia, mia vezzosa cugina! (rispose egli con quell'aria di contrizione che avea presa, cred'io, nel Seminario di Sant-Omero). Felice l'uomo le cui buone intenzioni vennero a maturità, e le cattive morirono in erba! »

Così dicendo partì: « Che ipocrita, cui nulla manca per comparir tale! (mi dicea miss Vernon, poichè fu partito e vide chiusa la porta). Qual somiglianza esterna può mai avvicinare talvolta le cose che disprezziamo e quella che meritano ogni nostra affezione! »

Io avea consegnata a Rashleigh una lettera per mio padre, e poche righe indirizzate ad Owen, indipendentemente dalla lettera particolare poi anzi accennata che io giudicai bene spedir per la posta. Sareb-

be stata cosa naturalissima che nelle indicate lettere io avessi notificato a mio padre e all'amico, che io non risaveva altro profitto dal dimorare in casa di mio zio fuor quello di farmi abile alla caccia, e che io dimenticava io stesso ai servi e ai mozz di scuderia quanto ingenuità potessi avere precedentemente acquistate. Era cosa parimente naturale il dare a dividere in casa la noia e il disagio prodotti in me dal vedermi continuamente fra persone che altro pensare non avevano, se non de' casi e cavalli; dolermi della intemperanza abituale della famiglia e delle persecuzioni di sir Ildebrando, che a seguire il suo esempio senza pausa sollecitavami; il quale ultimo punto non avrebbe certo mancato di mettere in avvertenza mio padre, che riguardava la temperanza siccome la prima tra le virtù. Pure è scuriosissimo che niuna di queste circostanze fu accennata nelle lettere scritte a mio padre e ad Owen. Fosse stato Atene in tutta la sua gloria e in tutto il suo splendore, il castello di Osbaldistone fosse stato popolato di eroi, di sagge di poeti, non avrei mostrato minore voglia di abbandonarlo.

Se vi rimane ancora, sia pur tenue, qualche scintilla del fuoco e dell'entusiasmo della giovinezza; mio caro Tresham, vi sarà facile lo spiegare il motivo del mio silenzio. La somma avvenenza di miss Vernon la quale essi poco invanivano; lo stato suo romanzesco e misterioso; le sventure che dava a dividere d'aver sofferte, e che la premevano tuttavia; il coraggio suo nel sopportarle; i suoi modi che, più liberi di quanto sogliono esserlo nelle persone del suo sesso e grado, erano appunto in lei una prova d'innocenza e di candore dell'animo; soprattutto i riguardi di distinzione ch'ella mi usava; tutte queste circostanze si univano nel medesimo tempo ad eccitare la mia tenera sollecitudine, a spronare la mia curiosità, a tener desta la mia immaginazione, a sedurre il mio amor proprio. Io non ardiva confessare a me stesso quanta premura mi ispirasse, nè quale impressione avesse ella fatto sopra il mio cuore. Leggevano insieme; andavano insieme al passeggio; fatiche, piaceri, diporti, tutto era in comunione fra noi. Il corso di studi che ella fu costretta interrompere quando trou-

con ogni intrinsechezza con Rashleigh, venne da lei nuovamente impresso sotto gli auspizj di un precettore, le cui mire almeno erano più pure, ancorchè più limitato fosse il suo ingegno.

Io non mi trovava capace di guidarla in quegli studi profondi che ella avea incominciati con Rashleigh, e, a mio parere, più convenevoli assai ad un ecclesiastico che ad una giovin donzella. Anzi non comprendo a qual fine egli avesse condotta Diana per mezzo a quel laberinto oscuro e privo d'uscita cui si è voluto dar nome di filosofia, nè perchè l'avesse iniziata nelle scienze parimente astratte, benchè più certe, delle matematiche e dell'astronomia, a meno che non fosse stato suo scopo confondere in quella giovine mente la differenza fra gli attributi de' sessi diversi, e avvezzarla a sottigliezze di ragionare; da cui sperasse in appresso una maggiore facilità a trarla al suo intento. Col medesimo fine, benchè con minore accortezza e dissimulazione, le lezioni di Rashleigh aveano incoraggiata miss Vernon a farsi superiore a certi riguardi, e a sprezzare quelle vane formalità, che però giovano quasi di bafuardo al bel sesso. Vero è che, disgiunta dalla società di altre donne, nè avendo nemmeno una sola compagna, mancava di esempi su cui regolarsi, o imparare le consuete regole di condotta che l'uso prescrive alle donne. Tanta però era in essa la naturale modestia e la finezza dell'ingegno per discernere il bene dal male, che non avrebbe mai per propria scelta adottati quei modi liberi e cavallereschi, per cui tanto maravigliai nel primo istante della sua conoscenza, se non vi fosse stato chi le desse ad intendere che lo sprezzo delle formalità d'uso indicava ad un tempo una superiorità d'ingegno e la fiducia nobile della innocenza. Sicuramente l'abbietto suo precettore avea i suoi fini nel minare quei ripari, di cui la riserbatezza e la prudenza muniscono la virtù; ma non cerchiamo indagare tutti i delitti di costui; è lungo tempo che ne ha dato conto innanzi al tribunale supremo.

Oltre i progressi che miss Vernon, dotata d'ingegno vivace ed acuto che intendea prontamente qualunque cosa le si volesse spiegare, avea fatti nelle scienze a-

stratte; non la trovai meno istruita nella letteratura antica e moderna. Se non fosse cosa riconosciuta, che sovente i grandi ingegni acquistano tantopiù sollecita perfezione quanto minori soccorsi possono sperare dagli oggetti in mezzo a cui trovansi, sarebbe quasi incredibile la rapidità del profitto fatto da miss Vernon; profitto anche più straordinario per chi mettea in bilancia l'istruzione ch'ella avea attinta ne' libri, e la sua inesperienza assoluta del mondo e della società. Avreste detto ch'ella sapea, conoscea tutte le cose, eccetto quelle che accadeano d'intorno a lei; e penso che questa ignoranza medesima su gli argomenti più semplici, formando una sensibilibissima sproporzione con le nozioni estese da lei possedute, agguignesse ai suoi discorsi quel maggior vezzo, per cui ogni menoma cosa detta da lei si conciliava attenzione; perchè era impossibile il prevedere, se la parola che ella stava per pronunziare, le avrebbe dato merito o di finissima arguzia o di straordinaria singolarità. Convivere sempre con una persona tanto amabile, tanto cara; essere seco nella massima intrinsechezza; quale stato pericoloso nella mia età! Ma io cercava dissimularne a me medesimo il rischio.

CAPITOLO XIV.

Non è vano diletto,
Non son d'amante spetri;
Son due faci che miro
Dietro i fatali vetri.
Cieli! a metà del corso
E già la notte bruna.
Sol schiara ai monti il dorso
Raggio d'inverta luna.
Oh rìa notte! Oh mistero
Del mio morir foriero! »

Antica ballata.

La vita che si conduceva a Osbaldistone era troppo uniforme perchè meriti essere ora descritta. Diana Vernon ed io dedicavamo la maggior parte del nostro tempo allo studio: il rimanente della famiglia trascorreva gl'interi giorni alla caccia, ove talvolta ci trasferivamo a raggiungerla. Mio zio faceva ogni cosa per abito, e per abito ancora si avvezzò tanto alla mia presenza e al mio genere di vita, ch'io credo,

in fin del conto, mi amasse tal quale io era. Avrei potuto, non vi ha dubbio, guadagnarvi vie più la sua affezione, se avessi a tal uopo adoperati gli stessi artifizii di Rasleigh, il quale prevalendosi dell'avversione di suo padre agli affari, aveva a mano a mano chiamata a sè l'amministrazione delle puterne sostanze. Ma benchè prestassi volentieri a mio zio l'opera della mia penna e delle mie nozioni aritmetiche ogni qual volta bramava scrivere ad un vicino, o aggiustare un conto con un fittajuolo; pure ebbi mai sempre il difetto riguardo di non volere assumere interamente l'amministrazione de' suoi affari; onde il buon cavaliere, comunque confessasse che il nipote Frank era un giovane abile e zelante, non si stava dal notare ad un tempo, che non avrebbe mai creduto gli fosse così necessario Rasleigh.

Essendo cosa spiacevolissima il soggiornare in mezzo ad una famiglia, e non trovarsi in piena concordia con tutti i membri della medesima, feci alcuni sforzi per conciliarvi l'amicizia de' miei cugini. Col cambiare il mio cappello dalla trina d'oro in un berrettone da caccia, acquistai qualche cosa nella buona opinione di John. L'essere pervenuto con molta intrepidezza a mansuefare un cavallo indomito, fu per me un gran passo avanti nella buona grazia di Dick. Due o tre scommesse perdute a tempo contro Vilsford, e uno o due fiaschetti votati in compagnia di Percy; mi guadagnarono finalmente l'amicizia di tutti que' giovani signori, eccetto Thornclif.

Ho già detto altrove quanto poco io fossi simpatico a questo giovane, che fornito di una dramma più di giudizio de' suoi fratelli, molto più in cattiva indole li superava. Aspro, ombroso, schiamazzatore, mostravasi malcontento del mio soggiorno in quel castello, e vedea con occhio d'invidia e di gelosia la mia intrinsechezza con Diana Vernon, la quale per un patto di famiglia eragli assegnata in isposa. Dire ch'egli sentiva amore per essa, sarebbe un profanare questo vocabolo; ma considerandola in tal qual modo una sua proprietà, non voleva, per adoperare il suo stile, che altri entrassero nelle sue cacce. Mi provai più d'una volta per condurre Thornclif ad una riconciliazione; ma respingeva i miei tentativi con la grazia all'incirca da

un mastino che brontola sordamente, e dà a dividere la buona intenzione di mordere qualunque straniero si avvisi di accarezzarlo. Lo abbandonai pertanto al suo mal umore, nè mi presi più alcun fastidio per dissiparlo.

Così collocato io trovavami, rispetto ai diversi individui di questa famiglia; ma mi fa d'uopo ancora parlare di un altro abitante del castello, col quale a quando a quando io conversava; intendo Andrea Fairservice, il giardiniere, che dopo avermi scoperto protestante, non mi lasciava passare una volta senza offerirmi amichevolmente la sua scatola alla scozzese, nell'usarmi la qual cortesia egli trovava diversi vantaggi. Primieramente non gli costava nulla, perchè io non prendeva mai tabacco; essa era inoltre un eccellente pretesto per Andrea, cui piaceva assai interrompere a quando a quando il suo lavoro, per riposarsi alcuni minuti su la sua vanga; e ancor più per trovare, nelle brevi pause ch'io facea standomi seduto, una occasione di spacciare le notizie che avea sapute, e le satiriche osservazioni che il suo umore caustico gli suggeriva.

« Vi dirò dunque, signore (mi ripeteva egli una sera con quel tuono grave che gli era naturale ogni qualvolta doveva annunziarmi notizie di grande importanza) vi dirò dunque che stamattina sono stato a Trinlay-Knowe. »

« Ebbene, Andrea? Voi avrete sicuramente saputo qualche novità all'osteria? »

« Non vado mai all'osteria, Dio me ne liberi!... intendiamoci, a meno che un amico non mi paghi da bere; perchè per andarci e mettermi io stesso le mani in tasca... il vivere è troppo caro, e il danaro è difficile da guadagnare... ma io era stato, come vi diceva, a Trinlay-Knowe per certa affaruccio con la vecchia Simpson, che ha bisogno di alcune centinaia di pere; e poichè ne resteranno oltre al bisogno della tavola di que' signori, non vedo un motivo di non contentare questa stinabile donna. Intanto che stavamo concludendo il nostro piccolo contratto, ecco arriva Patrick Macready, il mercantino che gira i paesi... »

« Vorrete dire il mercajuolo? »

« Come poi piace a vostro Onore chiamarlo. So che professava un mestiere onore-

vole e che frutta danari . . . Patrik è anche un po' mio parente, e questo incontro ha fatto piacere a tutti e due. »

« E avrete votato insieme un boccale di birra, non ne dubito . . . ma per amor del cielo, Andrea, abbreviate la vostra istoria ! »

« Piano, signore, piano, Dio m'aiuti ! Voi altri abitanti del Merzogiorno siete sempre qui dalla fretta ! Datemi tempo per respirare ; è qualche cosa che vi riguarda, e vostro Onore deve avere pazienza se vuole saperla . . . Un boccale di birra ! Patrik voleva bene pagarmelo ; ma la vecchia Simpson ci regalò entrambi con una grande scodella di latte e uno dei suoi panni di segala. Ci mettemmo a sedere, e a discorrere di una cosa e dell'altra. »

« Per carità spieciatevi, Andrea ! Ditemi presto le notizie, se avete a comunicarmene. Io non posso rimanere qui tutta la notte. »

« Nemmen io, *Dio me ne liberi* ! Chi lavora tutta la giornata, non ha voglia di stare a ciociare tutta la sera. Il cugino Patrik mi ha dunque detto che si fa susurro a Loudra per quell'istoria accaduta qui . . . »

« Che istoria ? . . . Che cosa intendete dire ? . . . »

« Quell'istoria . . . (tossi) . . . la sapete bene anche voi ! L'istoria di quel fatto . . . su la strada . . . »

« Su la strada ! Davvero non vi capisco. »

« Eh via ! Intorno (disse Andrea in misteriosissimo tuono) a quella valigia . . . »

« Qual valigia ? Spiegatevi. »

« La valigia di Morris che costui dice avere perduto là basso ; ma se questi non sono i fastidi di vostro Onore, non sono nemmeno i miei, e non voglio perdere questa bella sera. »

« È preso da un improvviso impeto di voglia di lavoro, si mise Andrea a vangare a più non posso. »

« Si trovava allora eccitata, come il furfante l'aveva preveduto, la mia curiosità ; ma non volendo io lasciargli scorgere di avere la menoma premura su questo negozio, aspettai che la sua inclinazione a cianciare lo riconducesse su l'abbandonato argomento. Continuava il masuolo a lavorare con fervore, parlando per intervalli, ma non mai intorno alle notizie portate

da Macréady ; ed io mi rimaneva ad ascoltarlo maladiggendolo di tutto cuore ; pure risoluto ad un tempo di vedere sino a qual punto il suo spirito di contraddizione trionferebbe in lui del prurito di raccontarmi la sua storia sino alla fine. »

« V'è da piantare gli spargi, poi da seminare i fagiolini. Bisogna bene che quei gentiluomini del Castello abbiano qualche cosa per condire i loro piatti di manzo. Ma il gusto che avranno a mangiare questi condimenti, non sarà mai uguale al fastidio che tut costa il fargli venir fuori dalla terra. *Andrea, abbisogniamo di cavoli*, mi dicea or ora la vecchia Marta. Questa gente crede, *Dio mi liberi* ! che basti parlare perchè spuntino . . . Il tempo si è schiarito questa sera ; già ! domani è domenica ; e se vi è un bel giorno nella settimana, siamo sicuri che la domenica ce lo porta via . . . Oh ! udite il *copri-fuoco*, come essi chiamano quella loro campana. Credo sia ora che andiamo un poco a dormire. »

« Piantò in terra la sua vanga Andrea, e guardandosi col tuono di superiorità, proprio di un uomo che sappia una notizia importante, e che sia padrone di tenerla o di comunicarla a suo talento, si tiro giù le maniche della camicia, e andò a prendere il suo saio che aveva accuratamente piegato sopra una tozza vicina. »

« Convertì bene rassegnata, pensai fra me stesso, e risolvenni ad ascoltare la storia del signor Faltservice in quella maniera che gli piacerà narrarmela. — Ebbene, Andrea, quali dunque sono queste notizie che avete sapute dal vostro parente, il mercantino che gira i paesi ? »

« Oh ! merciaiuolo, volete dire, rispose Andrea in tuon di malizia. Ma chiamatelo come volete, questa gente è di grande utilità in un paese, ove le città sono tante come in questa Nortumberlandia. Se mi parlaste della Scozia, sarebbe tutt'altra cosa ; la contea di Fife per esempio. Guardate da un'estremità all'altra, e dritta a sinistra, si vedono da per tutto grossi borghi che si toccano l'una con l'altro ; direste che tutta la contea formasse una sola città. Avete voi nulla nella vostra Inghilterra che possa stare a petto della contea di Fife ? »

« Oh no certo ! Ma voi parlavate poco fa delle notizie di Loudra, *Andrea* ? »

« Ah sì; ma io credeva che a vostro Onore non importasse il saperle. Patrick Maceréady dice dunque (soggiunse facendo una contorsione ch'egli credeva certo uno scaltrito sorriso) dice, che vi è stato qualche garbuglio a Londra... in Parlamento... poi fu tutto fatto a quel Morris... »

« Nel Parlamento, Andrea? E a che proposito? »

« Ma! è quello appunto ch'io domandava a Patrick. Patrick, io gli dicea, che diavolo di conti aveano dunque con questa valigia? So ben io che quando avevamo un Parlamento nella Scozia... la peste soffochi quelli che ce lo hanno levato!... faceva leggi per il bene del paese, ma non andava mai a ficcare il naso negli affari che appartenevano ai tribunali ordinarli. Adesso credo, *Dio mi liberi!* che se un gatto rovesciasse una pentola, lo citerebbero a comparire dinanzi a quel loro Parlamento di Londra. Sciocchezza, io aggiugnea, compagna di quella del nostro balfordo di vecchio *laird* di qui, e di quei suoi imbecillosi di figli, i quali con tutti i loro cani, cavalli e corni da caccia, perdono l'intera giornata addietro una bestia che non pesa sei libbre allorchè l'hanno fra le mani. »

« Non si può ragionare più giusto, Andrea (lo lodai per condurlo ad una più estesa spiegazione). Ma, e che cosa rispondeva Patrick? »

« Oh! ha parlato meglio che non avrebbe parlato un Inglese. Circa al furto poi sembra che stessero abbaruffandosi tra *wigh* e *tori*, e dicendosi villanie. Ecco, si alza in piedi un uomo dalle lunghe parole, affermando che nel Nort dell'Inghilterra i Giacobiti sono incorreggibili... qui già non s'ingannava... e che erano quasi in aperto stato di guerra; parlò di un messo del Re fermato su la strada maestra; delle prime famiglie della Nortumberlandia che aveano tenuto mano a questa violenza. Disse... so io che cosa disse... disse... che gli aveano portato via molto danaro... poi carte importanti... poi tant'altre cose; aggiunse che, quando questo messo volle andare a fare la sua denunzia al Giudice di pace del distretto, lo trovò a tavola co'suoi due ladri sbavazzando, mio Dio! e stando con essi come se fossero camerati e compari; che a forza di

rigiri e minacce costrinsero il povero diavolo a ritrattarsi; in somma che alla fine dei conti, il galantuomo svaligiato dovette far presto ad abbandonare il paese per paura che gli secadesse peggio. »

« E tutto ciò è vero, Andrea? »

« Patrick giura che è tanto vero, quanto è vero che il suo passo è di giusta misura, *Dio mi liberi!* Per tornare dunque al nostro affare, quando il personaggio ministeriale ebbe finita quella sua cicalata, molte voci gridarono chiedendo i nomi dell'uomo svaligiato, de' ladri e del Giudice. Egli nominò Morris, vostro zio, il sig. Inglewood... e altre persone ancora (soggiunse maliziosamente guardandomi). Allora un oratore della parte opposta saltò in piedi, e domandò se ella era cosa giusta che fossero posti in istato di accusa i signori più rispettabili del regno, su la testimonianza di un vigliacco che era stato degradato a capo del suo reggimento, per avere disertato nel tempo della battaglia ed essersi salvato in Fiandra. Disse di più, essere probabilissimo che tutta questa cantafavola fosse stata concertata fra lui e il Ministro, prima ancora che Morris partisse da Londra. Udito questo, si fece subito comparire Morris alla... *barra*, credo la chiamino così, e voleano farlo parlare; ma oibò! avea una sì maladetta paura di vedere rivangato l'affare della sua diserzione, che, lo dice lo stesso Patrick, la sua cera pareva d'uomo sotterrato anziché d'uomo vivo. Fu dunque impossibile tirar fuori da quella bocca due parole di seguito, tanto lo aveano spaventato tutti gli abbaiamenti di quei signori. Convien credere che la testa di costui non valga meglio di una rapa gelata, perchè, *il diavolo mi porti, Dio mi liberi!* se quei loro latrati avessero tenuto Andrea Fairservice dal dire liberamente quello che avea in cuore! »

« E come terminò, Andrea, questo affare? Il vostro amico lo ha saputo? »

« Se lo ha saputo! Ha differito otto giorni il suo viaggio per poter raccogliere tutte le notizie e portarle ai suoi avventori. Il farbo ministeriale cominciò un tantino a voltare bandiera, dicendo, credea bensì che l'uomo fosse stato svaligiato; ma confessando ad un tempo che poteva avere preso abbaglio su le particolarità

del furto. Il furbo della parte opposta rispose non gl'importava un zero che Morris, fosse stato o no svaligiato, purchè non venisse intaccato l'onore de' primari gentiluomini della Nortumberlandia; e questo è quanto quei signori chiamano intendersi. Uno cede un fucellino, l'altro una briciola, ed ecco tutti amici. Voi vi immaginerete adesso che ogni cosa sia terminata? niente affatto. Credete voi che anche la Camera dei Pari non volesse mettere il naso in questa polemica? Almeno nel povero nostro Parlamento di Scozia, Dio l'abbia in gloria! i Pari, i rappresentanti, tutti sedevano insieme, nè v'era bisogno di sproporitare due volte sopra un affare medesimo! Ma il fatto sta che a Londra si incominciò a discutere questo negozio nell'altra Camera, come se non ne fosse stato parlato mai. In questa nuova adunanza si trovò un tale cui venne in testa dire, che nell'affare del predetto furto entrava un Campbell, e che costui mostrò per sua giustificazione un certificato sottoscritto dal duca d'Anglye. Quando il duca d'Anglye, li presente, intese questa bagattella, pensò se montò in bestia! Fattosi rosso come una barbabietola, affermò che tutti i Campbell erano stinabili ed oneste persone. Se ho a dirvi come la penso, credo, *Dio mi liberi!* che il sig. duca chiesse un po' la bugia. Ma, come quel tal uomo che avea sempre cercato di salvare capra e cavoli, e che avea amici in una fazione e nell'altra, nessuno ardì dargli una mentita. L'istoria di Morris fu trattata da calunnia e impostura, e se il tapino non si fosse posto le gambe sulle spalle, probabilmente era mandato a prender aria su la berlina, come falso denunziatore. »

Dicendo le quali ultime cose, il mio Andrea raccoglieva le sue vanghe, i suoi rastrelli e gli altri suoi arnesi da giardino, gettandoli sopra una carretta ch'egli si accingeva a condurre verso la serra, ma assai lentamente per darsi tempo, se mi piaceva, di fargli altre interrogazioni. Vedendo ch'io avea che fare con un malizioso surfante, giudicai convenevole lo sbandire seco lui ogni mistero, e dirgli le cose com'erano, per paura che la mia riserbattezza non gl'inspirasse sospetti, e non divenisse a me origine di novelli dispiaceri.

« Bramerei vedere questo vostro compatriotta, Andrea. Avrete certo udito dire che la pazzia e la temerità di quel Morris mi aveano tirato a cimento (Andrea mi rispose con una smorfia oltre ogni dire significante); e mi piacerebbe parlare, se fosse possibile, col vostro cugino merciaiuolo, onde chiedergli notizie anche più specificate su le cose che ha sapute a Londra. »

« Oh niente più facile! rispose Andrea. Non ho a fare altro, se non se dire a mio cugino che avete bisogno di un paio o due di calze, e lo vedrete qui in un soffio. »

« Sì, accertatelo che troverà in me un buon avventore; e poichè, come avete osservato, abbiamo una notte serena e tranquilla, passeggiò pel giardino sino al vostro ritorno. La luna sta per nascere. Voi potete condurlo alla porticella di dietro, e intanto mi diventerò contemplando, appunto a chiaro di luna, questi alberi e queste zolle. »

« Bene, bene! siete d'ottimo gusto! L'ho detto anch'io tante volte; un cavolo fiore guardato a chiaro di luna rassomiglia ad una signora ornata di diamanti. »

Ciò detto Andrea Fairservice si partì gaiamente da me. Dovea fare un miglio di strada, e imprese con alacrità questa corsa per procurare al cugino la vendita di qualcuna delle sue mercanzuole, benchè probabilissimamente non avrebbe spesi dieci soldi per pagargli un boccale di birra. « La buona volontà di un Inglese sarebbe manifestata nel modo opposto » pensai fra me stesso, trascorrendo intanto i lunghi viali in cui ripartito era l'antico giardino del castello di Osbaldistone.

Giunto in fondo al viale che conducea al castello, vidi un lume nella biblioteca, le cui finestre guardavano nel giardino; cosa della quale non maravigliai, essendomi noto che miss Vernon vi si trasferiva frequentemente la sera, benchè io per un delicato riguardo mi fossi fatta una legge di non andarla mai a trovare colà nelle ore in cui il rimanente della famiglia stava dedito ai suoi consueti tripudi; ore nelle quali i nostri colloqui avrebbero avuta un'apparenza misteriosa e sconvolgente. Tutt'altra cosa era il mattino. Entravano sovente nella biblioteca diversi servi, ora in traccia di libri per fare stop-

paccioli ai moschetti de' giovani loro padroni, ora per arretrare a Diana qualche messaggio di sir Ildebrando. In somma, durante la mattina, la biblioteca era una specie di territorio neutrale, che comunque poco frequentato, potea ciò nullameno venire riguardato come un punto di generale ritrovo. Non così la sera; ed educato io in un paese ove grandemente si rispettano le convenienze, tanto più mi credea in obbligo di strettamente osservarle, quanto meno la giovine Vernon pei motivi dinanzi citati ne era sollecita. Anzi narrerò a questo proposito, com'io con tutti i riguardi possibili le avessi fatto comprendere, che quando leggevano insieme la sera, la presenza di un terzo sarebbe stata assai convenevole.

Suggerimento che trasse miss Vernon, prima a ridere, poi ad arrossire, in lei quasi a sdegnarsi; ma cambiando improvvisamente d'idea, mi disse: « Credo abbiate ragione, e quando sarò ne' giorni di mia grande ardenza per lo studio, solleciterò la vecchia Marta a venir qui a bere una tazza di tè in mia compagnia, e mi farà ad un tempo la parte di paravento. »

Marta, la vecchia governante, non diversa ne' suoi gusti dal rimanente della famiglia, preferiva per dir vero un buon bicchiere di vino a tutto il tè della Cina. Pure essendo in allora privilegiato uso delle persone distinte il bere il tè, un tale invito solleticava la vanità di cotesta donna che qualche volta ne teneva compagnia. Ma tutti gli altri servi evitavano accostarsi alla biblioteca dopo il tramontò del sole, perchè due o tre fra i meno coraggiosi di essi narravano avere uditi strepiti in quella parte della casa mentre tutti erano a dormire, e gli stessi giovani signori desideravano tutt'altro fuorchè entrare di notte in quel formidabile recinto. »

Aumentava questi terrori anzichè diminuirli il pensare che la biblioteca era stata per lungo tempo il luogo preferito da Rashleigh, e che una porta segreta della medesima avea comunicazione coll'appartamento isolato ch'egli avea scelto per sua dimora. Le grandi corrispondenze che questi aveva nella società, la sua dottrina, le sue nozioni che abbracciavano ogni specie di scienze, alcune esperienze di fisica che per diletto avea fatte, divenivano per ingegni

di tale tempera altrettante ragioni sufficienti per crederlo in commercio con gli Spiriti. Sapea di greco, di latino e d'ebraico, e quindi, come non si stava dal dirlo nei suoi impeti di paura il cugino Vilfredo, non poteva aver timore ne di Spiriti, nè di fantasmi, nè dello stesso demonio in carne ed ossa. I servi affermavano averlo udito parlare forte nella biblioteca, quando tutti gli abitanti del castello erano in letto; e credeano passasse le notti a vegliare con gli spettri: dormisse poi il mattino, in vece di prestarsi a condurre la muta del buon cavaliere di Oshaldistone.

Tutte quante assurde voci mi erano state ripetute in confidenza, e spesso volte mi avea dato spasso l'aria di dabbennaggine e la credulità de' narratori. Non ho d'opo dirvi s'io disprezzassi tali ridicole favole; e unicamente la solitudine cui questo formidabile stanzione era condannato ogni sera dopo il *copri-fuoco*, diveniva per me un motivo di non andarci, quando io sapea che vi si era ritirata miss Vernon.

Per tornare al primo proposito, non maravigliai dunque in veggendo lume nella biblioteca; ma non potei starmi dal rimanere attonito, allorchè m'accorsi dell'ombra di due persone che passavano fra il lume e la prima finestra. Credei essermi ingannato e avere presa l'ombra di Diana per una seconda persona. Ma no; ecco che passano dinanzi alla seconda finestra; sono due persone distinte. Spariscono ancora, e vedo la loro ombra delineata su la terza finestra, poi su la quarta. « Chi può essere a quest'ora con Diana? » Le due ombre ripassarono successivamente dinanzi a ciascuna finestra, quasi il facessero per convincermi che non m'ingannavo. Dopo di che i lumi si spensero; ogni cosa nel buio tornò.

Benchè lontano dall'assegnare a ciò una spiegazione non innocente, non potei per lungo tempo sbandire dalla mia mente l'idea delle cose vedute. Io non mi ficca le cito nemmeno supporre, che l'amicizia da me professata a miss Vernon potesse condurmi ad un sentimento di gelosia. Pure, non saprei esprimervi quanto fosse il mio rincrescimento in pensando che ella conceda a qualcuno intertenimenti particolari, ad un'ora e in un luogo ove io per delicati principi le avea suggerito non convenirle il ricevere alcuno.

Imprudente e incorreggibile Diana! io dicea fra me stesso. Sconsigliata, che hai chiuso l'orecchio a tutti i buoni suggerimenti! Mi ha ingannato la semplicità dei suoi modi; sono certo che veste quelle forme di franchezza, come ella si metterebbe un berrettone di paglia, se fosse di moda, per far parlare di sè medesima. Sicuro, ad onta del suo squisito criterio, la società di una mezza dozzina di spensierati che potrebbero compirle una partita di wisk, le procurerebbe maggiore soddisfazione dello stesso Ariosto se tornasse al mondo. »

L'amarezza di queste mie considerazioni era accresciuta dalla seguente circostanza. Divisando mostrare a Diana la mia traduzione in versi de' primi canti dell'Ariosto, io l'avea appunto pregata per quella sera, affinchè invitasse Marta a venire a prendere il tè seco lei, e miss Vernon mi chiese in grazia differissi ad altro giorno una tale lettura, allegando certe scuse che mi parvero di lieve momento. Io stava combinando questi diversi dati, allorchè udii aprirsi la porta di dietro del giardino. Era Andrea che tornava col suo patriotta, curvo sotto il peso della sua mercanzia.

Trovi in Macréady uno Scozzese maligno e non privo d'intelligenza, grande spacciatore di notizie e per genio e per professione. Mi narrò con esattezza le cose accadute nella camera dei Comuni e in quella dei Pari, circa l'affare di Morris che era stato adoperato come una pietra di paragone per indagare l'opinione del Parlamento. Seppi da lui, come Andrea me lo avea già fatto comprendere, che il Ministero era rimasto succumbente, e costretto a dismettere l'idea di sostenere una denunzia che mettea in cimento ragguardevoli personaggi, tanto più essendo fatta tale denunzia da un individuo privo di ogni diritto alla pubblica confidenza, e che inoltre si contraddiceva ad ogni istante nel raccontare la sua istoria. Macréady mi diede ancora un esemplare di un giornale stampato che conteneva la sostanza delle discussioni, ed una copia del discorso tenuto dal duca di Argyle, delle quali copie ne avea portate seco parecchie per venderle ai partigiani che questo personaggio avea nella Scozia. Il giornale non mi disse nulla di nuovo, e confermava soltanto le cose narratemi dallo Scozzese; il discor-

so del Duca, benchè eloquente e vigoroso, conteneva principalmente gli elogi della sua famiglia e della sua tribù, e alcuni complimenti non meno sinceri, benchè più moderati, che in quella occasione il nobile Pari tributò a sè medesimo. Non potrei sapere se la mia fama fosse stata posta immediatamente a repentaglio, benchè comprendessi che l'onore della famiglia di mio zio era gravemente intaccato; perchè Morris avea attestato in pieno Parlamento, che Campbell, oltre all'essere stato uno dei due ladri, ebbe l'audacia di esibirsi egli stesso qual testimoniaio a favore di un sig. Oshaldistone suo complice, e di procurarne, profittando della connivenza del Giudice, la liberazione col costringere l'accusatore a ritrattare la sua denunzia. La qual parte della storia di Morris si accordava co' sospetti ch'io avea concepiti sopra Campbell, fin quando lo vidi comparire dinanzi al giudice Inglewood. Affitto oltre ogni dire per l'andamento che questo straordinario affare avea preso, rimandai, dopo avere comperate alcune bagattelle da Macréady, i miei due Scozzesi, ritirandomi nella mia stanza per deliberare sul partito cui mi conveniva appigliarmi per difendere la mia riputazione, così pubblicamente ingiuriata.

CAPITOLO XV.

« D'onde vieni? Fra noi, di', che pretendi? »

Dopo avere trascorsa la notte meditando su la notizia ch'io avea ricevuta, mi si mostrò come primo partito cui appigliarmi un ritorno subitaneo a Londra, a fine di rintuzzare con la mia presenza la calunnia appostami; ma pensai in appresso che un tale atto potea rinverire il mal umore di mio padre, e sembrare una specie di affronto a quel potere assoluto che usare piaceagli su tutto quanto alle cose sue domestiche si riferiva; tanto più che la sua esperienza lo rendea capace di additarmi anche per iscritto il modo di condurmi nel caso attuale; ed essendo egli in buona corrispondenza coi più potenti wigh, non gli mancavano vie per farmi ottenere giustizia. Per tutti i narrati motivi preferii il divisamento di notificare per lettera a mio

padre le diverse circostanze dell'attuale mia storia; e benchè la più vicina posta fosse lontana dieci miglia, risolsi portarvi io medesimo la mia lettera, onde assicurarmi che non andasse smarrita.

Io non potea comprendere come fosse possibile che, essendo già trascorsi parecchi mesi dopo la mia partenza da Londra, e avendo già sir Ildebrando ricevute lettere da Rashleigh che gli annunziavano il suo felice arrivo in quella capitale e l'amichevole accoglienza fattagli dallo zio, io non avessi ricevuta nessuna lettera da mio padre, e nemmeno da Owen. Ammettendo ancora vi fosse qualche parte riprovevole nella mia condotta, pareami nondimeno non meritare un così compiuto abbandono. Sul finire della lettera con cui descrissi a mio padre l'incontro avuto con Morris, fui sollecito di manifestargli quanto fosse vivo in me il desiderio di vedermi onorato di qualche riga di risposta, per essere almeno munito dei suoi suggerimenti in una circostanza sì delicata, che non mi era lecito abbracciare né partito senza il paterno consenso. Mancandomi il coraggio di porgere istanza onde essere richiamato stabilmente a Londra, celai sotto il velo di filiale commessione i veri motivi per cui non avrei voluto abbandonare il castello di Osbaldistone; e mi limitai a chiedere la permissione di trasferirmi per alcuni giorni alla capitale, per confutare colà le infami calunnie che con tanta pubblicità si erano sparse a mio danno. Dopo avere terminata la mia lettera, che non costò poca fatica il comporre per trovarmi io combattuto fra il desiderio di ristabilire la mia fama e il rinascimento di lasciare anche per poco il luogo attuale della mia residenza, andai a portare io stesso la mia lettera alla posta siccome avea già divisato. Mi compensò la molestia di questo viaggio il trovarvi una lettera per me, che senza ciò sarebbemi pervenuta più tardi. Venivami essa da Owen, e contenea quanto segue.

« Mio caro signor Frank,

Vi accuso la ricevuta della vostra lettera dieci correnti, statami consegnata dal signor Rashleigh Osbaldistone, e ho notato esattamente le cose che vi si contene-

no. Userò al vostro signor cugino tutte le attenzioni possibili, e a quest'ora l'ho condotto a vedere la Borsa e il Banco. A quanto si vede, è sobrio, regolato e studioso; ha ottimamente l'aritmetica e il modo di tenere i libri. Avrei desiderato che un'altra persona la vece mia avesse potuto in questa parte regolare i suoi studi; ma sia fatta la volontà di Dio! Credendo possa divenirvi utile il danaro nel paese ove siete, mi prendo la libertà di spedirvi qui acclusa una cambiale di cento lire sterline, pagabile dopo sei giorni a vista dai signori Hooper e Girdler di Newcastle, che le faranno onore. Sono, mio caro signor Frank, con profondissimo rispetto, vostro umilissimo e obbedientissimo servitore,

GIUSEPPE OWEN. »

« P. S. Pregovi accusarmi la ricevuta della presente. Vostro padre dice di stare al solito; ma è molto cambiato. »

Dopo avere letto questo biglietto, scritto con calligrafica nitidezza, pregio per cui distingueva sì tanto il buon Owen, rimasi sorpreso per non avervi trovata fatta menzione dell'altra lettera ch'io gli avea scritta per dargli a conoscere il vero carattere di Rashleigh. Io mi era, per mandarla alla posta, giovato di un servo del castello, né avea alcun motivo per dubitare che non fosse giunta al suo destino. Ciò nullameno, poichè in essa contenevasi schiarimenti di una importanza massima così per mio padre come per me, riscrissi tosto ad Owen ricapitolando tutto quello ch'io gli avea partecipato precedentemente, e pregandolo rispondermi col prossimo ordinario se quella lettera gli era giunta. Gli notificai parimente, ringraziandolo e promettendogli farne uso in caso di bisogno, la ricevuta della cambiale. Pareami, per vero dire, cosa assai straordinaria il vedermi tanto dimenticato da mio padre, che il suo commesso dovesse pensare a farmi le spese; ma conclusi che fosse cosa d'intelligenza fra essi. Poi ad ogni modo Owen era celibe, provveduto agiatamente, e a me affezionato di tutto cuore; non esitai quindi nel accettare questa piccola somma, risoluto restituirgliela co' primi danari di mia ragione che mi giugnessero, se non l'avea già

rimborsato mio padre. Un banchiere, cui mi condusse il mastro di posta, pagò in tant'oro il valore della cambiale, sopra i signori Hooper e Girder, onde tornai a Osboldistone-Hall più ricco assai ch'io nol fossi al partirne; aumento di ricchezza che mi capitava assai a proposito, perchè il danaro ch'io avea portato meco da Londra incominciava sensibilmente a diminuire, e sempre mi accadeano per intervalli diverse spese, che ben presto mi avrebbero fatto vedere il fondo della mia borsa. Tornato al castello, seppi che sir Ildebrando, congiuntamente ai suoi degni rampolli, erasi trasferito ad un piccolo casale, chiamato Tunlay-Knowe, per vedere, come Andrea mi dicea, una dozzina di galli che si spennacchiavano scambievolmente.

« È uno spettacolo assai barbaro; e forse, Andrea, non avrete nella Scozia un simile divertimento. »

« No, no, Dio mi liberi! », rispose Andrea; salvo però nelle viglie delle grandi feste. Ma in lin de' conti facciano quel che vogliono di quella cattiva genia, non buona ad altro che a raspare e a raschiare ne' cortili, e a venire, senza dare alcun avvertimento, a devastare le mie aiuole! Grazie a Dio, meno polli vi saranno, meno fastidio pei poveri giardinieri! — Oh! poichè siete qui, ditemi un poco, chi lascia sempre aperta la porta di quella torre? Dopo che il signor Rashleigh è partito, non può essere egli, spererei. »

La porta della torre indicata da Andrea metteva sul giardino, e conduceva alla scalletta a luneca d'onde salivasi all'appartamento del signor Rashleigh. Questo appartamento, come già dissi, isolato dal rimanente del castello, comunicava con la biblioteca mediante una porta segreta, e col rimanente della casa per via di un andito lungo ed oscuro. Un sentiere strettissimo, fiancheggiato da entrambi i lati di siepe, conducea dalla porta della torre ad una porticella riservata del giardino, mercè la quali comunicazioni Rashleigh, che quasi mai non viveva con la sua famiglia, potea entrare ed uscire a suo talento senza l'obbligo di passare per il castello. Ma durante la sua lontananza, sapendosi non esservi alcuno che dovesse scendere da quella scala, l'osservazione di Andrea acquistava importanza.

« La vedete voi apersa aperta quella porta? » gli chiesi.

« E come apersa! Cioè, spesso se vogliamo; due o tre volte. Se non m'inganno, ha da essere quel prete, quel padre Vaughan, come viene chiamato qui, perchè quanto ai servi, oh non ce li cogliete per quella scala! Hanno troppa paura, Dio mi liberi! dei fantasmi, dei folletti, e di tutta in somma la genia del mondo di là. Ma il padre Vaughan si crede una creatura privilegiata, presunzione e nient'altro! Scommetterei che il più tristo predicatore di un villaggio della Scozia scongiurerebbe uno Spirito molto più presto di lui. Se ho a dirvi la verità, non credo nemmeno sappia il latino, il buon latino; intendo, perchè sembra non mi capisca quando gli ripeto i nomi scientifici delle piante. »

Questo padre Vaughan ripartiva il suo tempo e le sue cure fra il castello di Osboldistone e una mezza dozzina di case cattoliche de' dintorni (non ve ne ho ancora parlato, perchè io avea avute poche occasioni di vederlo); uomo di circa sessant'anni, di buona famiglia, a quanto erami stato narrato, di apparenza grave e dignitosa, e tenuto in grande onore dai Cattolici della Northumberland che lo riguardavano siccome uomo retto e integerrimo. Non sembrava però scervo di quei piccioli nei che agli Ordini monastici si attribuiscono. In tutto il suo portamento scorgevasi non so qual aria di mistero, che agli occhi d'un protestante sapeva di bacchettoneria. I nativi di Osboldistone-Hall (che tale sarebbe stato il nome più convenevole agli abitanti di questa casa) lo rispettavano assai più di quel che lo amassero. Egli è evidente, che non potea approvare quei loro uccani; onde erano costretti interromperli per tutto il tempo che il frate rimaneva nel castello. Lo stesso sir Ildebrando si faceva una legge di certa riservatezza ne' discorsi e nel contegno, come tutte per lo quali la presenza del padre Vaughan era più molesta assai che piacevole.

Egli possedea l'arte d'insinuarsi negli animi con cortesi modi e pressochè seducanti arte particolare del Clero della sua religione, soprattutto nell'Inghilterra, ove i Cattolici laici, contenuti da leggi penali, dalle severe limitazioni, imposte ad

essi dal loro culto e dalle dottrine de' loro parrochii, si mostrano grandemente riservati e persino paurosi nella società dei protestanti; non così gli ecclesiastici, che godendo per essenza del loro ministero la facoltà di conversare con persone d'ogni credenza, si mostrano disinvolti, franchi, popolari, premurosi di affezionarsi gl'individui, ed abili nell'ottenere tale intento.

Conosciuto particolarmente da Rashleigh era il padre Vaughan; e a Rashleigh soprattutto dovea la buona accoglienza trovata nel Castello; circostanze che non m'ispiravano nessun desiderio di secolui collegarmi; e, come per parte sua non pareva molto ansioso di far lega meco, tutta la nostra corrispondenza si riducea ad atti di scambievolmente civiltà. Sembravami cosa assai naturale che, quando il padre Vaughan si fermava qualche volta a dormire nel castello, occupasse la stanza di Rashleigh, siccome la più vicina alla biblioteca; luogo ove la sua professione e l'amore della lettura potea più spesso condurlo. Era quindi probabilissimo, fosse stato il lume della sua lucerna quello che nella notte precedente ferì la mia vista. Dalla quale idea un'altra reminiscenza fu nel mio animo suscitata. Sembrava vi fosse fra miss Vernon e il frate un'apparenza di mistero, non in tutto dissimile da quella che scorreasi tra essa e Rashleigh. Io non le avea mai udito pronunziare il nome di Vaughan, nè parlarne, fuor del primo giorno del nostro incontro, quando mi disse che Rashleigh, il vecchio ecclesiastico ed ella, erano le sole persone del castello con le quali fosse possibile il conversare. Pure, benchè ella non mi avesse d'allora in poi detto una parola sul padre Vaughan, osservai che, ogni qualvolta egli veniva al castello, miss Vernon pareva compresa da una specie di terrore e di ansietà: sentimenti che duravano fin tanto che si fossero entrambi contraccambiate due o tre occhiate espressive.

Qualunque fosse il mistero che velava i destini di quella amabile creatura, era evidente che il padre Vaughan lo conosceva. Forse, io pensava, egli è la persona cui spetta aprirle le porte del convento, se ella ricusa dar la mano ad uno de' miei cugini; la qual cosa se fosse stata, ne veniva una naturalissima spiegazione de' moti che nell'animo di lei eccitava la sua presenza.

Del rimanente non si parlavano spesso; e nemmeno sembrava cercassero gran fatto occasioni di essere insieme. La loro lega, se tale era però, riducevasi ad una lega tacita e di convenzione, che regolava i loro atti senza il ministero delle parole. Io mi ricordava nonostante avere osservato una o due volte il padre Vaughan dir qualche cosa all'orecchio di miss Vernon; ma li supposi discorsi che alla religione cattolica si riferissero. Ora io incominciava a credere riguardassero quello straordinario mistero di cui mi sforzava invano indagare la spiegazione. Questo frate avrebbe nella biblioteca colloqui particolari con miss Vernon? Se gli avea, a qual fine? E perchè miss Vernon concedea tutta la sua fiducia ad un amico dello scellerato Rashleigh?

Tutti questi quesiti, e mille altri simili, accumulandosi affollatamente nella mia immaginazione, vi eccitavano una curiosità tanto più viva, che mi riusciva impossibile l'appagarla. Io avea già principiato a sospettare che la mia amicizia per miss Vernon non fosse tanto disinteressata, come io l'aveva supposta in origine. Già io cominciava ad avvedermi che la gelosia avea parte nel dispiacere prodotto in me dalla notizia di Thorneliff assegnatole sposo, e nel risentimento, maggiore di quanto lo avrebbe permesso il riguardo dovuto a miss Vernon, che i cattivi modi di quest'uomo nell'animo mi destavano. Questa scrupolosissima attenzione da me posta nello spiare la condotta di miss Vernon, io ben sentiva che non poteva a semplice curiosità attribuirsi. Ad onta di tutti i miei sforzi e ragionamenti in contrario, cotesti indizi annunziavano troppo chiaramente il mio amore; e quando la mia ragione si studiava persuadermi che, grazie ai suoi lumi, io non m'era ingolfato in una passione tanto inconsiderata, essa rassomigliava a quelle guide ignoranti, le quali dopo avere fatto smarrire un viaggiatore per un cammino che non conoscono elleno stesse, e d'onde non sanno più come trarsi, sostengono con pertinacia essere impossibile che abbiano sbagliato strada.

CAPITOLO XVI.

« Accade un dì a mezzogiorno, che costeg-
giando io la spiaggia su la navicella, av-
vi per distintissimamente l'orma d'un piede
ignudo d'uomo stampata sopra la sabbia. »
Robinson Crusoe.

LOTTANTE fra la curiosità e la gelosia, le mie indagini sopra ogni guardo e moto di miss Vernon divennero sì minute e continue, ch'ella non tardò, ad onta di tutti i miei sforzi per tenerglielo celato, ad avvedersene; la qual circostanza pareva la impacciassero, l'angustiasse, la contrariasse ad un tempo. Ora avreste detto cercasse qualche occasione per mostrarsi scontenta di un contegno che doveva sembrarle offensivo dopo l'ingenuità con la quale mi avea contestata l'acerbezza del suo stato; or pareva volesse discendere alle preghiere; ma, o le mancasse il coraggio, o altro motivo ne la impedisse, sembrava incapace di venire ad una spiegazione. Lo scontento non appariva che da alcune frasi sfuggenti; le preghiere le spiravano su le labbra. Eravamo l'uno rispetto all'altro in uno stato assai singolare, perchè condotti da inclinazione ad essere insieme la maggior parte della giornata, ci nascondevamo scambievolmente i sentimenti che ne agitavano; io, la mia gelosia; ella, il suo mal umore. Regnava fra noi una intrinsechezza scevra di confidenza; da un lato amore privo di speranza e di scopo, e curiosità non giustificata da verun diritto; dall'altro imbarazzo, perplessità, talvolta afflizione; ma tale è la natura del cuore umano, che questa agitazione di passioni, almen così credo, alimentata da una moltitudine di piccole circostanze, ne costringeva in certo modo a farci l'un l'altro argomento de' nostri pensieri, e traea seco in sostanza la conseguenza di accrescere il nostro vicendevole affetto. Nondimeno, benchè la mia vanità non avesse tardato molto a scoprirmi che il mio soggiorno in quel castello avea cresciuti in Diana i motivi per abborrire il chiostro, io non potea fondarmi molto sopra una inclinazione onninamente soggetta, a quanto sembrava, ai misteriosi destini che prescrivevano a questa giovine il suo tenore attuale di vita. Troppo deliberato, troppo fermo

era il carattere di miss Vernon, per credere che l'amore in lei si lasciasse mai soperechiare dal dovere; e me ne diede ella la prova in un colloquio che ebbi seco a questi giorni all'incirca.

Stavamo insieme nella biblioteca, di cui vi ho fatto spesso menzione. Miss Vernon, trascorrendo un esemplare dell'*Orlando Furioso*, ne lasciò cadere un foglio di carta scritto di mio pugno. Volli raccoglierlo; ma essa mi prevenne.

« Sono versi, ella disse dando un'occhiata al foglio. Posso prendermi la libertà?... Oh! se diventate rosso, se balbettate, spetta a me il far violenza alla vostra modestia, e sopporre già data la permissione. »

« E una prima prova, un principio di traduzione, un abbozzo che non merita nemmeno un'istante la vostra attenzione. Dovrei temere una sentenza troppo severa, se avessi per giudice una persona che intende così bene l'originale e ne gusta sì squisitamente ogni bellezza. »

« Amico mio caro, diss'ella, badate a me; serbate i vostri elogi e la vostra umiltà a migliore occasione, perchè v'accerto che tutti questi preliminari non vi frutteranno per parte mia un sol complimento; appartengo, lo sapete, alla setta poco popolare dei *Franchi Parlatori*, e non farci la corte ad Apollo per la sua lira. »

Dopo aver letta ad alta voce la traduzione della prima stanza, *Le donne i cavalier* ecc., e avere soggiunto: « E già molto: » trascorse con l'occhio il rimanente del foglio, privandomi del più soave diletto che l'orecchio di un giovane poeta possa gustare; l'udire i propri versi declamati dal labbro della donna amata.

« Molto? Anche troppo, se hanno meritato un momento di vostra attenzione (diss'io alquanto indispettito e ripigliando il mio scritto che ella a cedermi si mostrò renitente). Però, aggiunti, confinato in quest'eremo, e costretto a crearvi faccende da me medesimo, mi sembrava non potere impiegar meglio i miei istanti di ozio che continuando per mio semplice diletto la traduzione di questo sì leggiadro poema, da me intrapresa sono diversi mesi, e sin quando io mi stava su le rive della Garonna. »

« Rimane a sapere, disse gravemente

Diana, se non aveste potuto impiegare il vostro tempo anche meglio. »

« Intendo. Nel comporre cose originali, risposi lusingato oltre ogni credere. Ma, per confessarvi il vero, la mia musa trovava parole e rime più facilmente che idee; e invece di lambicarmi il cervello a cercare le ultime, mi trovavo abbastanza felice appropriandomi quelle dell'Ariosto. Non dimeno, miss Vernon, cogli' incoraggiamenti che avete la bontà di offerirmi... »

« Sconsatemi, sig. Frank; questi incoraggiamenti non ve gli offro io, ve li prendete da voi. Io non pensava adesso nè a componimenti originali, nè a traduzioni; dicea che potreste, cred'io, dedicare il vostro tempo ad intertenimenti più seri. Vi vedo mortificato? ... Mi spiace esserne la cagione. »

« Mortificato io! Oh no! ... no certo! dissi con quella miglior grazia che mi fu possibile. Sono anzi grato alla premura che mi dimostraste. »

« No, no; voi avete bel dire, soggiunse l'inflessibile Diana; ma c'è un tantino di mortificazione, ed anche un granellino di stizza in quel vostro tuono serio e tutt'altro che naturale. In fine, scusate se vi ho dato un po' di tormento collo scarificarvi in tal modo; ma le cose che mi rimangono a dire, vi tormenteranno anche di più. »

Conobbi la puerilità della mia condotta, e l'assicurai non dover ella temere ch'io mi mostrassi ricacitrante ad una critica da attribuirsi unicamente ad un sentimento di verace amicizia.

« Ah! così va molto meglio, ella soggiunse. Lo sapea ben io che gli avanzi della poetica irritabilità se ne sarebbero andati con quella tossecella, da voi posta come preludio alla presente dichiarazione. Ma ora parliamo sul serio: avete voi da poco in qua ricevute lettere da vostro padre? »

« Nemmeno una sillaba, risposi. Non mi ha onorato di una sola riga dacchè abbandonai Londra. »

« La cosa è singolare! Che hizzarra famiglia siete voi altri Osbaldistone! Dunque non saprete nemmeno che è andato in Olanda per alcuni affari incalzanti, ai quali era necessaria la sua immediata presenza? »

« È la prima parola che ascolto su ciò. »

« Sarà dunque ancora una novità per voi, e certo la men gradevole di tutte, il sapere che fino al momento del suo ritorno a Londra ha coufidata l'amministrazione de' propri affari a Rashleigh. »

« A Rashleigh! » esclamai, appena capace di nascondere la mia sorpresa e la mia agitazione.

« Avete ragione di agitarvi, disse in tuono assai grave miss Vernon. E se fossi nel caso vostro, cercherei andare incontro alle funeste conseguenze che derivano da un incidente sì rilevante. »

« Ma mi è impossibile l'impedire... »

« Tutto è possibile a chi ha coraggio e voler d' intraprendere; agli uomini paurosi, agli uomini perplessi, tutto è impossibile, perchè tutto sembra ad essi impossibile. »

Miss Vernon pronunziava queste parole con un tuono di eroica sublimità; onde, mentre parlava, pareami vedere in lei una di quelle eroine del secolo della cavalleria, delle quali una parola, uno sguardo eccitava i prodi, e raddoppiava nell'istante del pericolo il loro coraggio.

« E che devo dunque far io, miss Vernon? » le chiesi desiderando e temendo ad un tempo udire la sua risposta.

« Partir subito, con ferma voce ella disse, e ritornarvene a Londra. Forse, aggiunse in tuon più soave, siete rimasto qui anche troppo; ciò non è da attribuirsi a vostra colpa; ma ogn'istante che perdeste ancora in questo castello sarebbe un delitto; sì, un delitto, perchè vi dico senza mistero, che se l'amministrazione degli affari rimane ancora qualche tempo nelle mani di Rashleigh, voi potete riguardare quasi certa la rovina della vostra casa. »

« Come è possibile? ... »

« Non fate tante interrogazioni, così m'interuppe. Sol credetemi che tutto può temersi da Rashleigh. In vece d'impiegarle alle speculazioni del commercio, le ricchezze di vostro padre gli gioveranno a mandare a termine i suoi ambiziosi disegni. Egli nol potea finchè vostro padre rimaneva nell'Inghilterra; or che è lontano, ne troverà mille occasioni, e, siate certi, non sarà negligente nel profittarne. »

« Ma come posso io, in disgrazia del padre, privo d'ogni facoltà in casa sua,

allontanare con la mia presenza questo pericolo?»

« Farà molto la vostra sola presenza. La vostra nascita vi dà il diritto d'invigilare su gl'interessi di vostro padre; è inalienabile questo diritto. Vi sosterranno il suo primo commesso, i suoi amici, i suoi associati. Poi, i divisamenti di Rashleigh sono di tal natura!... (qui si ratlenne di improvviso, come persona che temesse aver detto di troppo), sono in somma della natura di tutti que' disegni dettati dalla sordidezza e dall'interesse, che vengono tosto abbandonati da colui che li meditò se vede scoperti i suoi artifizii, o a' accorge che gli si tengono gli occhi addosso. Dunque a cavallo, a cavallo! e non istate lì, per valermi del linguaggio del vostro poeta favorito, come uomo che

Pensa, e non sa quel che di far destina (1).»

« Ah Diana! (esclamai trasportato da un sentimento cui mi era impossibile il resistere) oimè! voi trovate forse eh'io sono rimasto qui troppo a lungo?»

Arrossì miss Vernon, poi rispose con massima fermezza. « Sì, vi consiglio non solo abbandonare il castello di Osbaldistone, ma di non ritornarvi più mai. Il solo dispiacere per voi potrebbe essere il lasciar qui un' amica (aggiunse con un forzato sorriso); ma essa è avvezza da lungo tempo a sacrificare la propria felicità a quella degli altri. Troverete in mezzo al mondo molte persone, l'amicizia delle quali sarà disinteressata al pari della mia, più utile, men dominata da sfortunale circostanze, men sottoposta all'influsso di lingue perverse e di inevitabili contrarietà. »

« Non mai! mi feci ad esclamare. Non mai! il mondo tutto non può offerirmi un compenso di quanto si vuole or eh'io abbandoni! » Presale la mano, contro le mie labbra la strinsi.

« Qual follia! esclamò ella sforzandosi a ritirarla. Ascoltatevi, signore, e siate uomo. Un patto solenne mi vuole sposa di Dio, se non consento esserla di Thornclif. Son dunque sposa di Dio; un velo, un convento sono il mio retaggio. Moderate que' vostri trasporti; non giovano che a provare anche meglio la necessità della vostra partenza. « Ciò detto ritirò delibe-

(1) Orlando Furioso, Cant. XIII, st. 91.

ralamente la mano, ed aggiunse, ma abbassando in tuono straordinario la voce: « Partite subito... ci torneremo a vedere qui anche una volta; ma sarà l'ultima. »

M'accorsi che ella tremava, i miei occhi seguirono la linea de' suoi; e parvemi veder muoversi la tappezzeria da cui era coperta la porta dell'andito segreto che conducea dalla biblioteca alla stanza di Rashleigh. Sospettai che qualcuno ci ascoltasse, e mi posi a guardar fiso miss Vernon.

« Non è nulla, con fioca voce ella disse, qualche sorcio dietro alla tappezzeria. »

Le avrei data la risposta di Auleto (1), se avessi ascoltata l'indignazione dalla quale fui compreso alla sola idea di essere in un tale momento sopravveggiato da un esploratore. Ma la prudenza, o piuttosto le rivelerate preci di miss Vernon, che con soffocata voce gridava: « lasciatemi! lasciatemi! » m'impedirono ascoltare i miei trasporti; onde mi precipitai fuori della stanza in uno stato, come di feroce fren-

(1) A pochi leggitori è ignoto che nella Tragedia storica di Shakspeare, intitolata *Amleto*, questo principe reale di Danimarca si finge pazzo per meglio aprirsi una via a vendicare la morte del padre suo, avvelenato per opera della moglie, la quale divise indi l'incestuoso talamo col cognato, usurpatore del trono danese; cose che lo stesso *Amleto* avea sapute (almeno lo narrarono gli storici di que' tempi) per un miracolo del Cielo. Il cortigiano *Polonio*, fatto imbecille dalla vecchiezza, attribuisce ad amore concepito per la figlia sua la supposta pazzia del Principe; e, ad onta di molti indizi che potrebbero indurlo a pensare altrimenti, va, per convalidare la propria opinione, ad appiattarsi in tutti i luoghi ove si fanno indagini per rintracciare l'origine di questa pazzia. Trovandosi dietro una tappezzeria, mentre il Principe è in colloquio con la sua colpevole madre, questi lo crede l'usurpatore, e con una stoccata trapassa da parte a parte, prima l'araso; poi il povero *Polonio* che ne è celato, gridando, secondo il traduttore italiano Leoni:

« Come? qui un Ladro? Egli è trafitto e morto »

e stando all'originale cui i precetti teatrali di quei tempi ne quali la Tragedia fu scritta, e più il gusto della nazione non impedivano in nessun caso il dipingere la nuda verità de' caratteri e del punto di scena: *Un ladro! È morto. Va un duomo che è morto!* (Scena III dell'Atto IV).

sia, che ogni mio sforzo non giungeva a calmare.

Si era accumulato attorno al mio spirito un caos d'idee che si sospingeano l'una l'altra, e somigliavano a quei nebbioni che ne' paesi montagnosi discendono in densi volumi, sformando o facendo sparire gl'indizi ordinari a cui i viaggiatori ravvisano la loro strada in mezzo ai deserti. La confusa e imperfetta idea de' pericoli che minacciavano il padre mio, quella specie di spiegazione che io avea fatta a miss Vernon, e che ella mostrò intendere appena, l'acerbità del suo stato che la costringeva o a sacrificarsi ad un matrimonio che ual conveniva, o a prendere il velo; tutte queste ricordanze si affollavano in una volta nella mia mente, senza ch'io fossi capace di meditarle. Ma soprattutto straziavam l'animo il pensare in qual modo miss Vernon avea corrisposto alle espressioni della mia tenerezza; io non sapea darini pace di quel miscuglio di simpatia e di fermezza, atto a farmi credere che io avea un qualche posto nel suo cuore; ma posto troppo angusto perchè ella dimenticasse gli ostacoli che si opponevano alla confessione di uno scambievolmente affetto. Il suo atteggiamento nell'osservare il muoversi della tappezzeria che copriva la porta segreta, era stato di terrore anziché di sorpresa; annunziava dunque la paura di un pericolo, qualunque esso fosse; nè io potea non credere fondata una tale paura, perchè Diana Vernon, poco soggetta alle irritazioni nervose proprie del suo sesso, non era di un carattere che si lasciasse predominare da vani terrori. Di qual natura poteano dunque essere questi misteri, in mezzo ai quali aggiravasi come entro un cerchio magico, e l'influsso de' quali era continuamente operoso su i suoi pensieri e su le sue azioni, benchè la macchina che le movea fosse invisibile? In questa considerazione fermatomi, dimenticai gli affari di mio padre, e Rashleigh e la sua perfidia, per non pensare più che a miss Vernon; e deliberai non abbandonare il castello di Oshaldistone, s'io non sapea prima qualche cosa di certo e positivo su questo ente magico, la cui vita pareva alternata tra la franchezza e il mistero; la franchezza che regolava i suoi discorsi e i suoi sentimenti; il mistero che sovra ogni

atto di lei spargeva il nuvoloso suo influsso.

Come se non m'avessero martoriato abbastanza la curiosità e l'amore, aggiungevasi ancora un sentimento profondo benchè confuso di gelosia; sentimento che solito a nascere in compagnia dell'amore, come il loglio insieme al buon grano, era in me eccitato dalla deferenza che Diana mostrava a questi enti invisibili, da cui le sue azioni prendeano norma. Quanto più io meditava sul suo carattere, tanto maggiore diveniva in me il convincimento che ella non si sarebbe assoggettata ad un giogo impostole suo malgrado, nè pareami donna da riconoscere altra potestà fuor quella dell'amore; onde s'introdusse nell'anima mia il violento sospetto che l'amore di qualcun altro fosse il fondamento di quell'influsso da cui atterrita mostravasi.

Cotali dubbi, mille volte più orribili della certezza, accrebbero in me la brama di scoprire il segreto della sua condotta; e per ottenere sì fatto intento, fornai una risoluzione della quale, se non vi annoia il racconto di tutte queste minute particolarità, udirete gli effetti nel seguente capitolo.

CAPITOLO XVII.

« Voce arcana, da te non udita,
Mi continua severa il partir.
Una man che non vedi, m'addita
L'aspro calle ch'io debbo seguir. »

Tickell.

Vi ho già detto, mio caro Tresham, se avete la bontà di richiamarvi alla memoria tal circostanza, che per vedere miss Vernon rare volte io mi trasferiva di sera nella biblioteca, e ciò accadeva anche alla presenza della governante Marta. Era però questo un aggiustamento di semplice convenzione, e ch'io medesimo avea proposto. Da qualche tempo, anche perchè il nostro conversare ci metteva ogni giorno in uno stato più imbarazzante l'uno rispetto all'altro, gli intertenimenti della sera erano cessati del tutto. Miss Vernon non avea quindi alcun motivo per credere ch'io volessi rinnovarli, senza avvertirla anticipatamente, affinchè invitasse giusta l'uso la buona Marta a farle compagnia nel bere una tazza di tè; ma per altra par-

te, questo provvedimento di circospezione non era una legge espressa. La biblioteca stava aperta così a me come agli altri individui della famiglia, a tutte le ore del giorno e della notte; e comunque all'impensata io vi entrassi, miss Vernon non potea averselo a male. Io era convinto che ella ricevesse qualche volta in quella stanza o il padre Vaughan, o qualche altra persona la cui opinione ne regolasse la condotta, e che ella scegliesse per tali colloqui gl'istanti in cui teneasi più sicura che non verrebbero interrotti. Il lume che una sera stando in giardino osservai nella biblioteca; l'ombra di due persone da me veduta distintamente; l'ora che scorsi la mattina successiva di passi impressi su gl'intervalli di sabbia posta fra la porta della torre e la porticella segreta del giardino; il romore udito da parecchi servi, e da essi alla loro maniera spiegato; tutte le anzidette circostanze contribuivano a farmi credere che qualche persona estranea al castello entrasse segretamente nella biblioteca. Persuaso che tale individuo avesse un influsso, io non potea indovinar di qual genere, su i destini di Diana, non esitai a formare il disegno di scoprire chi egli fosse, d'onde derivasse l'autorità che arrogavasi sovra essa; e soprattutto (benchè volessi dare ad intendere a me medesimo essere questa una curiosità affatto secondaria) di quali modi si valesse il suddetto individuo per conservare il suo potere sopra Diana; in somma se il timore o l'amore la dominava. Eravi però una prova, che si fatta curiosità lungi dall'essere secondaria occupava la prima sede nel mio animo, e che la gelosia la movea; perchè, ad onta di tutti i miei sforzi per discacciare una tale idea dalla mia mente, e ad onta della impossibilità di assegnarle un fondato motivo, io m'immaginava che questo individuo fosse un uomo, e di più un uomo giovane e avvenente, impadronitosi del cuore e della volontà di miss Vernon. L'impazienza pertanto di scoprire questo rivale mi trasse in giardino, per prendere ineglio il momento in cui vedessi per solito comparire un lume nella biblioteca.

Tanto mi rodea questa smania che, per aspettare un fenomeno la cui apparizione non potea precedere la sera, presi posto

un'ora prima del tramontare del sole. Correva una giornata di sabato, onde solitari e deserti erano tutti i viali. Passeggiai qualche tempo, meditando su le conseguenze proibibili di tale mia impresa. Fressco l'aere e profumato, il soave influsso pervenne a sedare alquanto il sangue che mi bolliva entro le vene; e incominciando nella stessa proporzione a scemare in me l'effervescenza della passione, io chiedeva a me medesimo qual fosse il mio diritto per volere indagare gli arcani di miss Vernon, o quelli della famiglia di mio zio. Che dovea importarmi s'egli celava qualcuno nella sua casa, ove io medesimo non aveva altra prerogativa che quella di un ospite forestiere? Tocca a me il frammettermi negli affari di miss Vernon, l'adoperarmi a scoprire un mistero, che ella stessa mi avea pregato non indagassi?

La passione, l'interesse e la curiosità, speciosi sofisti, non tardarono a rispondere a tutte sì fatte interrogazioni. Col togliere la maschera a quest'ospite segreto avrei forse prestato un servizio a sir Ildibrando, che ignorava certamente quali cabale si macchinassero nel seno di sua famiglia; un servizio probabilmente alla stessa miss Vernon che la sua indole franca ed ingenua esposeva a tanti pericoli, se continuava a mantenere segreti vincoli con una persona, della quale forse non conosceva il carattere. Se appariva che io abusassi della confidenza da essa fattami, io mi traeva a ciò mosso dalla intenzione generosa e disinteressata (credereste che la chiamai fino disinteressata?) di guidarla, di proteggerla, di difenderla contro gl'inganni della malizia, e soprattutto contro il consigliere segreto ch'ella avea scelto per confidente. Tali erano gli argomenti che la deliberata mia volontà presentava sfrontatamente alla mia coscienza, e che le sembravano bastanti a firla tranquilla; questa mia coscienza intanto imitava il mercante, che temendo guastare i suoi interessi, si rassegna per non perdere un'avventore ad accettare una moneta, benchè sia tentato a non crederla di buona lega.

Intantochè io camminava a gran passi, discutendo il pro e il contra, mi trovai d'improvviso rimpetto ad Andrea Fair-service che stava piantato come un limite

innanzi ad una fila di alveari, teneudo, in atto di divotà contemplazione, un occhio intento ad osservare i moti delle operose abitatrici di quelle celle, mentre ronzando tornavano ai loro domini; l'altro era fiso sopra un libro di preci, cui l'assidua pietà di Fairservice avea smussati gli angoli, avvicinandolo così a forma elittica; la qual circostanza, unita al colore sbiadato del libro, gli dava un aspetto di venerabile antichità.

« Stava qui leggendo da me il *Fiore della Salute* di John Quackleben » disse Andrea chiudendo il suo libro quand'io me gli avvicinai, e ponendo per rispettosa formalità i suoi occhiali d'osso fra le due pagine dove avea interrotta la sua lettura.

« Mi pareva, Andrea, che quelle api si spartissero coll'autore del libro la vostra attenzione? »

« E una gran briccona genia! il giardinier rispose. Hanno sei giorni della settimana per far lo scame! Non signore! bisogna che aspettino il sabato per impedire alla gente dabbene l'andare alla predica! Fortunatamente non è un gran male quest'oggi, perchè alla cappella di Grangeain non si predica. »

« Potevate andare, come ho fatto io, alla chiesa parrocchiale, Andrea. Avreste udito un ottimo sermone. »

« Mele senza sugo! mele senza sugo (rispose il mio Andrea con disdegnoso sogghigno). Buone da gettarsi ai porci, salvo il rispetto dovuto a vostro Onore. — Sicuro! avrei potuto procurarmi la soddisfazione di udire il parroco cantare con tutta la forza de' suoi polmoni, vestito del suo gran camice bianco, intanto che i sonatori davano fiato ai loro zufolini; cose le quali somigliano più ad una festa di nozze da due solhi, che ad una predica, *Dio mi liberi!* Avrei anche potuto andare alla cappella dei padroni, e ascoltare Daddie Dockarty borbottare i suoi vesperi. Avrei fatto un bel guadagno in fede mia! »

« Dockarty! (ripetei, perchè era questo il cognome d'un vecchio prete irlandese, che uffiziava qualche volta nel castello di Oshaldistone). Io credeva fosse ancora qui il padre Vaughan. C'era anche ieri mattina. »

« Sì, rispose Andrea; ma parti la sera per andare a Greystock, o che so io dove. C'è

moto, c'è garbuglio da quella banda. Sono affaccendati come le mie api. *Dio mi liberi* dal paragonare questi poveri animali a coloro! Ah! a proposito d'api, non sapete? questo è il secondo scame che muta oggi di casa. Sì, per dinci! Il primo ha sloggiato sul far del giorno... non è male ancora sapiate che io sono in pigli dalle cinque del mattino, e poichè adesso queste bestiole son quasi tutte tornate a casa, vi auguro la buona notte e le benedizioni del Cielo. »

Ciò detto, Andrea si ritirò; e nello andarsene, si volse più di una volta per dare diverse occhiate agli alveari.

Io avea ottenuto per via obliqua una notizia importante da Andrea; vale a dire che il padre Vaughan non dovea più essere nel castello. Se dunque io scorgea l'unico nella biblioteca, non sarebbe stato per lui, o ne avrei dedotta la conseguenza che la sua condotta era misteriosissima, e quindi sospetta. Aspettai impazientemente il tramontar del sole e il crepuscolo. Spirava appena il giorno, quando vidi una debole luce uscir dalle finestre della biblioteca; pallida luce che appena si discerna, e confondeasi cogli ultimi raggi del sole cadente. Pur la scopersi con la prontezza onde il nocchiero suarrito vede da lontano il primo lume del faro che gli dimostra la via. Il dubbio, la perplessità, i riguardi di convenienza che fino allora aveano combattuto la mia curiosità e la mia gelosia, sparirono appena mi si offerse l'occasione di soddisfare l'una, e di dar fondamento alla seconda, ovvero, se avessi scoperti ingiusti i miei sospetti, di tornare in calma il mio cuore. Corro subito in casa, ed evitando le stanze più frequentate con la circospezione d'uomo che meditatesse un delitto, arrivo dinanzi alla biblioteca, pongo la mano al saliscendi; esito un istante... odo passi di persone; apro la porta... e trovo miss Vernon.

Attonita mostrossi Diana. Ma questo sentimento era in lei un effetto di quel mio giugnere non preveduto e repentino, o derivava da qualche altra cagione? E quanto io non poteva indovinare. Si vedea però in essa un'agitazione cui non poteva assegnarsi che un motivo straordinario. Ella non tardò nondimeno più d'un istante a darsi a dividere serena e tranquilla; e tale è la forza della coscienza, che trasce-

ritorni quivi per sorprendere e confondere essa, rimasi sorpreso e confuso io medesimo.

« Che cosa è accaduto? chiese miss Vernon. È arrivato qualche forestiere al castello? »

« Nessuno ch'io sappia, balbutendo risposi. Io veniva a cercare l'*Orlando furioso*. »

« E su questa tavola » mi disse Diana, la cui aria di sicurezza raddoppiava vie più in me l'imbarazzo.

Nel muovere due o tre libri per prendere quello ch'io mostrava cercare, stava pensando al modo di fare una ritirata onorevole; la qual cosa nello stato mio, e avendo che fare con una avversaria cospicua, non sarebbe stata la più facile, allorquando m'accorsi di un guanto da uomo che stava sopra la tavola. I miei occhi s'incontrarono in quelli di miss Vernon che tanto arrossì.

« È una delle mie reliquie (in tuon perplesso ella disse). Un guanto del mio avolo, originale del bel ritratto di Vandyck che tanto ammirate. »

Come se ella avesse pensato che bisognava qualche argomento più forte di una semplice affermativa per liberarmi da ogni dubbiezza, aperse un cassetto della tavola, e ne trasse un altro guanto che gettommi innanzi.

Allorchè una persona franca e sincera per natura vuole coprirsi col velo della doppiezza e della dissimulazione, si affatica sì visibilmente a nascondere il suo imbarazzo, che dà spesso volte origine a maggiori sospetti, e inspira il desiderio di verificare più fondatamente un fatto da lei affermato con tuono debole e mal sicuro. Diedi un'occhiata a tutti due i guanti; e seriamente le risposi. « Questi guanti si rassomigliano nel ricamo; ma miss Vernon avrà la compiacenza di osservare che non possono essere appaiati; sono entrambi guanti di una mano destra. »

Si morse per dispetto le labbra miss Vernon, e nuovamente arrossì.

« Vi siete ben condotto nel confondermi, nel levarmi la maschera, disse finalmente con amarezza miss Vernon. Altre persone forse avrebbero saputo argomentare dai miei detti ch'io non voleva offrire veruna spiegazione particolare sopra una

circostanza che non si spetta ad alcuno l'esaminare... e molto meno ad uno straniero. Voi avete pensato meglio; a farmi cioè sentire quanto sia abietta la doppiezza, che però ho sempre avuta in orrore, e che abbiuro per sempre. Lo vedo, non possedo l'ingegno di dissimulare; è una parte indegna di me, e la sola necessità mi suggeriva sostenerla per un istante. No, come con l'argutezza della vostra mente siete giunto a scoprirlo, questo guanto non è il simile di quello che vi ho mostrato; appartiene ad un amico che mi è anche più caro di quel quadro di Vandyck, ad un amico, giusta i consigli del quale mi regolerò sempre... ad un amico che onoro... ad un amico che... » qui si fermò.

« Che io amo, volca dire senza dubbio miss Vernon » soggiunsi sforzandomi a nascondere sotto un tuono ironico la rabbia che mi vedeva.

« E quando lo avessi detto, rispose ella con alterezza, evvi qualcuno che abbia diritto di sindacare i miei affetti? ... Evvi qualcuno che possa pretendere un conto da me? »

« Non sarò io certo quel tale, miss Vernon (risposi con enfasi, perchè mi trovava a mia volta punto ancor io). Oh! vi prego non attribuirmi una simile presunzione; ma spero che miss Vernon vorrà perdonare ad un amico, o ad una persona almeno ch'ella onorava di questo titolo, se si prende la libertà di farle osservare... »

« Non mi fate osservar nulla, signore (m'interruppe con veemenza), o ricordate un'osservazione sola, ed è ch'io non amo le interrogazioni. Pretendete voi erigervi in mio giudice? Non son tale da sopportarlo giammai; e se non siete venuto qui che per esplorare la mia condotta, l'amicizia che dite professarmi è una miserabile scusa per velare l'incivile vostra curiosità. »

« Vi libero della mia presenza (le dissi con un'alterigia non dissimile dalla sua). Io avea fatto un sogno delizioso... oh si, assai delizioso! ma altrettanto ingannevole, e!... ma adesso ci siamo intesi. »

Io stava per uscire, quando miss Vernon, i cui moti erano talvolta sì rapidi che pareano quasi prodotti da istinto, si lanciò precipitosa dinanzi alla porta, e afferrando-

mi per un braccio mi rattenne con quel tuono di autorità che ella sapea sì ammirabilmente vestire, e che in tanta bizzarra guisa opponeasi alla ingenuità e semplicità de' suoi modi.

« Fermatevi, signor Frank, noi non dobbiamo abbandonarci così... non ho bastante numero d'amici, perchè io possa risolvermi a cancellare da questo registro nemmeno gli egoisti e gl'ingrati. Ascoltate, signor Frank; voi non saprete mai nulla intorno a questo quanto misterioso (così dicendo lo prendea fra le mani); no, nulla; nemmeno una sillaba al di là di quello che voi avete udito; ma non sia questo un argomento di discordia fra noi. Il tempo che mi rimane ancora (disse ella in dolce tuono) per dimorare in questo luogo, sarà necessariamente brevissimo. E per voi deve esserlo anche di più. Dobbiamo presto abbandonarci per non rivederci giammai. Non disputiamo dunque fra noi, nè vogliate che le mie misteriose sventure sieno un pretesto per mescolare di amarezza le poche ore che ci restano da trascorrere insieme, prima di passare all'altra riva dell'eternità. »

Io non so dirvi, Tresham, per quale incanto, per qual prestigio questa amabile creatura ottenesse un sì compiuto dominio su me; su me incapace tante volte di dominar me medesimo. Entrandò nella biblioteca, io era risoluto di chiedere un'intera spiegazione a miss Vernon. Essa me l'aveva ricusato con un orgoglio insultante; avea confessato alla mia presenza che mi preferiva un rivale; perchè in qual altro modo poteva io interpretare la predilezione che essa mostrava pel misterioso suo confidente? Pure, nel momento che io stava per uscire della stanza e per rompere scolei ogni lega, le bastò cambiare tuono, a passare da quello dell'alterezza e del risentimento all'altro dell'autorità e del dispotismo, temperato indi dalle espressioni della dolcezza e della malinconia, per ricondurre il suo umile servo a suggestione, e ridurlo ai duri patti che ella volesse prescrivergli.

« Che giova il trattenermi? le dissi mettendomi a sedere. Perchè volermi spettatore di quelle mie disgrazie che non posso mitigare, e testimonio di misteri de' quali non mi è lecito senza offendervi chiedere

la spiegazione? Benelè il mondo non vi sia per anche ben noto, è impossibile ignoriate che una giovine non può avere più d'un amico. Se io sapessi che un mio amico onorasse un terzo di una fiducia negata a me, non potrei starvi dall'esser geloso; ma rispetto a voi, miss Vernon, rispetto a voi... »

« Voi siete geloso, non è vero? In tutta la forza del termine? Ma, mio caro amico, voi non fate che ripetere quanto i giovanetti inesperti imparano a memoria nei romanzi e nelle commedie, s'intanto che venga il tempo che le idee occitate da questo linguaggio operino su i loro cuori. Continuano poi a balbettare il linguaggio medesimo quando sono divenuti amanti davvero; e quando ancora la fiamma amorosa sta per estinguersi, trovano nel proseguire ad usarlo e nel tormentarsi un metodo di passare la noia. Ma noi, Frank, che siamo enti ragionevoli, non dobbiamo parlare altro linguaggio fuor quello della leale e franca amicizia. Ogni altro vincolo fra noi è tanto impossibile quanto s'io fossi un uomo, o voi foste una donna; sì, le nostre circostanze son tali (aggiunse ella dopo avere esitato un momento) che, mi è forza abbandonare ogni giro di parole a costo di sacrificare un poco le convenienze, a costo di dovere arrossire su la chiarezza della mia spiegazione, le nostre circostanze son tali che non potremo sposarci, quand'anche il volessimo, e se lo potessimo non lo vorremmo. »

Un rossore angelico le colorava la fronte nell'atto di darmi una notizia tanto crudele. Io m'accingea a combattere i suoi argomenti, dimenticando persino i miei sospetti, che ricevevano allora nuova conferma; ma ella prevenne il mio dire, aggiugnendo con una fredda fermezza che sentiva di severità: « Quanto vi ho annunziato, ella disse, è di una verità sì certa, che è impossibile il confutarla; dunque a parte ogni interrogazione, ve ne prego... Noi siamo amici, sig. Osbaldistone, non è egli vero...? (così dicendo mi stendea la mano, e mi prendeva la mia) e non mai altro, non mai altro che amici! »

Lasciò cadere la mia mano, e accorgendosi ch'io poteva mal dominare i moti del mio cuore, si affrettò a cambiar di argomento. « Ecco, ella mi disse, una lettera

indirizzata a voi, e che ad onta delle cure dateci da chi ve la scrive, non vi sarebbe forse mai arrivata, se non fosse caduta nelle mani del mio Folletto, o Nano magico che, siccome usano tutte le donzelle sfortunate de' romanzi, ho al mio servizio.

Suggellata era la lettera; l'apersi; diedi una rapida occhiata al contenuto; mi cadde questa dalle mani, e involontariamente esclamai: « Dio! Dio! La mia disobbedienza ha rovinato mio padre! »

Si mostrò compresa vivamente della mia agitazione miss Vernon; poi rimettendosi tosto: « Impallidite! ella mi disse. Vi sentireste male? vado a prendervi un bicchier d'acqua? Su via, sig. Osbaldistone! siete uomo. Che cosa è accaduto? Vostro padre non vive più? »

« Vive, grazie al cielo! ma in quale imbarazzo, in mezzo a quali angustie egli vive! »

« Poichè vive, non vi disperate. Posso io leggere questa lettera? » disse raccogliendola colle sue mani.

Acconsentii sapendo appena quel che io mi diceva. La lesse ella con la massima attenzione.

« Chi è questo Tresham che la sottoscrive? »

« Il socio di mio padre, (il vostro buon padre, mio caro Guglielmo). Ma egli non è avvezzo a prendere parte alcuna negli affari di commercio. »

« Qui si parla di diverse lettere che vi sono state scritte? »

« Non ne ho ricevuta nessuna » risposi.

« E qui sembra ancora, ella aggiunse, che Rashleigh, al quale vostro padre aveva affidata prima di partire per l'Olanda la direzione di tutti i suoi affari, abbia abbandonato Londra da pochi giorni per trasferirsi nella Scozia, e che abbia portato via una somma ragguardevole di capitali, preparati da vostro padre per pagare cambiali da lui sottoscritte a favore di diversi suoi creditori. »

« È vero pur troppo. »

« La lettera dice ancora, che non essendosi più sapute notizie di Rashleigh, la società ha spedito certo primo commesso, di cognome Owen, a Glasgow, per cercar di scoprire ove sia. Essa termina raccomandandovi che vi trasportiate subito

nella suddetta città per soccorrere nelle sue indagini questo commesso. »

« Sì; e fa mestieri ch'io parta subito. »

« Ascoltate, mi disse miss Vernon. A quanto mi sembra, la maggiore disgrazia che potrà derivare da tutto ciò, sarà la perdita d'una certa somma di danaro... Vi vedo piangere... oh! non arrossite, sig. Osbaldistone? »

« Mi fate torto, miss Vernon, risposi. La sola perdita delle mie sostanze non basterebbe a produrre le mie lagrime; ma bensì il pensare alla impressione che questo colpo farà su lo spirito e su la salute del padre mio; del padre mio, cui l'onore è più caro della vita medesima. Se egli si trova nella impossibilità di adempiere le sue obbligazioni, proverà lo stesso cordoglio, la stessa disperazione che sentono, un valoroso soldato se è costretto una volta a fuggire dinanzi al nemico, un uom d'onore che abbia perduto il suo grado e il suo buon nome in mezzo alla società. Non sarei andato incontro a tutte queste sventure, se non avessi ascoltata la voce di un vano orgoglio; se una indolenza colpevole non mi avesse fatto renitente a partecipare alle fatiche di mio padre, e a seguirlo com'egli una via utile del pari e onorevole. Mio Dio! come riparerò ora le conseguenze funeste della mia colpa? »

« Col trasferirvi immediatamente a Glasgow, come ve ne prego con calore l'amico che vi scrive. »

« Ma se Rashleigh ha veramente concepito l'infame divisamento di rovinare il suo benefattore, quale apparenza havvi ch'io possa trovare qualche via per atterrar disegni che saranno stati meditati con sagacità eguale alla perfidia? »

« L'esito non è certo, lo confesso; ma per'altra parte voi non potete prestare alcun servizio a vostro padre, finchè rimanete in questo castello. Ricordatevi che se non avete abbandonato il posto che vi fu assegnato, un tal disastro non sarebbe accaduto. Correte a cercare la persona che in questa lettera vi viene indicata. Tutto può ancora essere riparato.... Però aspettate; non uscite di questa stanza finchè io non torni. »

Mi lasciò ella in preda allo stupore e alla confusione; stupore e confusione, in mezzo a cui mi rimaneva nondimeno un lu-

cido intervallo per ammirare la fermezza, il sangue freddo, la prontezza d'animo che non si scompagnavano mai da miss Vernon, nemmeno nelle circostanze le più ardue e le più inaspettate.

Ella tornò alcuni minuti dopo, tenendo in mano un foglio piegato e suggellato a guisa di lettera, ma privo di soprascritto. « Rimetto, disse, nelle vostre mani questa prova della mia amicizia, e vengo a tale atto per la fiducia che il vostro onore m'ispira. Se lo ben intesa la lettera che vi è stata scritta, converrebbe che i capitali di cui si è impossessato Rashleigh venissero recuperati prima del dodici settembre, onde servissero a pagare le cambiali indicate nella lettera stessa. Se prima di un tal giorno voi arriviate ad ottenere questo intento, il credito di vostro padre non corre verun pericolo. »

« È vero; la lettera del sig. Tresham è chiara abbastanza. » La lessi anche una volta, e soggiunsi: « Non v'è ombra di dubbio. »

« Ebbene, disse miss Vernon, potrebbe darsi che anche questa volta il mio Folletto vi fosse utile. Voi avrete udito parlare di prestigi magici contenuti in certe lettere. Se vi è possibile giugnere per altre vie a recuperare i capitali involati da Rashleigh, mi fido sul vostro onore, distruggerete senz'aprirlo questo biglietto; altrimenti, potrete romperne il suggello dieci giorni innanzi che scadano le cambiali firmate da vostro padre, e troverete in esso schiarimenti che potranno grandemente giovarvi. Addio, Frank, noi non ci vedremo più; ma pensate qualche volta alla vostra amica Diana Vernon. »

Ella mi porse la mano; ma io volli stringere lei medesima, contro il mio seno. Sopirò sciogliendosi dalle mie braccia; fuggì per la porticella che conduceva al suo appartamento; più non la vidi.

CAPITOLO XVIII.

- « Veloce è men della lor fuga il vento.
- « Chi d'arrestarli si tenta capace?
- « L'un grida a l'altro: Donde lo spavento?
- « O seguir l'orme ch'io stampai ti spiace? »

Burgher.

L'uovo oppresso da più sventure, diverse e nell'origine e nella loro indole, trova

almeno il compenso che la distrazione prodotta in esso dai loro effetti contraddittori gli dà forza per non soggiacere ad alcuni de' medesimi. Tale era il mio caso. Profondamente afflitto nel separarmi da miss Vernon, lo sarei stato molto di più se le infauste circostanze, fra cui mio padre aveva volgeasi, non avessero chiesta la mia attenzione; e le dolorose notizie ricevute dal sig. Tresham mi avrebbero annichilito, se non avesse tenuta una parte del mio cuore l'affanno suscitato mi dalla necessità di abbandonare una donna sì amata. Tanto era ardente il mio amore per Diana, quanto vivace la tenerezza pel padre mio. Pure provai in quel punto la possibilità di dividere il sentimento, quando due ragioni diverse lo mettono in moto, in quella stessa guisa che i capitali di un debitore fallito si ripartiscono pro rata fra i suoi ereditori. Tali erano le osservazioni ch'io facea nel raggiugnere le mie stanze; e avreste detto che allora lo spirito mercantile in me incominciava a destarsi.

Rilessi, Tresham, con grande attenzione la lettera di vostro padre. Assai laconica questa, mi rimetteva per sapere più specificatamente le cose ad Owen, sollecitandomi, come avete udito, a raggiungerlo tosto in una città della Scozia, detta Glasgow. Aggiungho che avrei notizie del mio vecchio amico, trasferendomi alla casa dei signori Macvittie, Macfin e compagni, negozianti della suddetta città in Gallowgate. Mi parlava, lo sapete, di diverse lettere che mi furono scritte, e che io non avea mai ricevute, perchè mi erano state senza dubbio fermate; si dolea del mio silenzio in termini che sarebbero stati ingiustissimi, se le altre mie lettere fossero pervenute al loro destino. Più io rileggea questa lettera, più lo stupore mio raddoppiava. Non dubitai un istante che il Genio malefico di Rashleigh non si fosse aggrato continuamente intorno a me, e non avesse architettate tutte quelle precedenti combinazioni che moltiplicavano allora i miei dubbi e il mio imbarazzo. Io non contemplava senza atterrire tutti gl'ingegni che la sua agile scelleratezza avea adoperati per giugnere alla sua meta. A questo luogo, Tresham, è d'uopo ch'io mi renda giustizia; il cordoglio di staccarmi da miss Vernon, comunque acerbissimo, comunque mi sa-

rebbe stato insopportabile in tutt'altro momento, non divenne per me che una considerazione secondaria in pensando ai pericoli dei quali era minacciato mio padre. Nè credeste già ch'io valutassi molto la perdita delle ricchezze; io pensava anzi, siccome tutti i giovani forniti di un'ardente immaginazione, essere cosa più agevole il far senza di esse, che il dedicare il suo tempo alle cure necessarie per acquistarle. Ma meditando e la condizione cui ridotto era mio padre, ed il modo suo di pensare, io sapea che una interruzione di pagamenti sarebbe sembrata una incancellabile macchia; che la vita perderebbe ogni vezzo per lui; che diverrebbe sola sua speranza la morte.

Le sole considerazioni pertanto che allora tenessero la mia mente, si portavano su l'immagine degli espedienti più opportuni ad allontanare una sì funesta catastrofe; e io metteva in ciò quell'ardore, di cui non sarei stato capace se la mia personale ricchezza fosse stata in pericolo. Di queste mie meditazioni fu conseguenza la ferma risoluzione di partire alla domane da Osbaldistone-Hall, prendendo la via di Glasgow per trovare quivi Owen. Pensai conveniente il far sì che mio zio non sapesse dal mio labbro la mia partenza, e lasciarli una lettera di ringraziamento per la buona accoglienza usatami, e di scuse in generali termini concepite su l'affare incalzante e non preveduto che mi costringea abbandonarlo senza adempiere tali uffizi in persona. Io conosceva troppo il vecchio cavaliere, onde non dubitai avrebbe facilmente perdonato questo minore riguardo che in apparenza io gli usava; per altra parte mi era formata un'idea sì spaventosa delle pratiche perfide di Rasbleigh, ch'io temea avesse preparata qualche segreta macchina per impedirmi, se prima di effettuarlo si fosse saputo, un viaggio inteso unicamente a mandare a voto i suoi disegni.

Eccomi adunque risolutissimo di partire all'alba del dì successivo, e di avere oltrepassate le frontiere della Scozia, prima che si dubitasse soltanto ch'io avessi abbandonato il castello. Ma si opponeva un ostacolo assai forte, e che pareva dovesse nuocere alla celerità del mio viaggio. Non solo io ignorava qual fosse la più corta via

per arrivare a Glasgow, ma non ne conosceva del tutto le strade. Ogni speranza di buon esito stando nella prontezza, deliberai consultare in ordine a ciò Andrea Fairservice, come autorità competente e adattissima a liberarmi senza indugio dal mio imbarazzo.

Benchè fosse già tardi, volli immantinente assicurarmi questo soccorso tanto essenziale, e mi trasportai tosto alla casa del giardiniere, che in poca distanza dal muro esterno del giardino abitava una capanna, fabbricata affatto su lo stile architettonico del Nortumberlandia. Le finestre e le porte di essa casa andavano fregiate di pesanti architravi, e di listelli massicci di pietra greggia. Giunchi, in vece di paglia, o di tegole, o di lavagna, ne coprivano il tetto. Scorrea da un lato l'acqua limpida di un ruscello. Un antico pero faceva ombra co' suoi rami a tutto quasi il praticello che vedesi innanzi all'abitazione; dietro di essa un'orticello, un recinto entro cui pascolava una vacca, un picciolo campo seminato. In somma tutto quivi annunziava l'agiatezza e l'abbondanza che la vecchia Inghilterra assicura, fino nelle più remote province, ai suoi abitanti.

Accostatomi alla casa del cirospetto Andrea, udii parlare in tuono nasale e solenne; onde pensai che, giusta l'usanza meritatoria de' suoi Scozzesi, avesse convocato alcuni vicini perchè gli facessero coro nelle sue religiose pratiche vespertine; poichè del rimanente non avea nè moglie, nè figlie, nè sorelle, nè alcuna persona di sesso femminino che convivesse con lui. Mi avea ben detto una volta: *Mio padre si è stancato di questa mandria*. Con tutto ciò soleva in alcune sere formarsi un uditorio di protestanti e cattolici, *tizzoni*, sue proprie frasi, *ch'egli toglieva alle fiamme, convertendoli alla religione presbiteriana, che che ne dicessero i padri Vaughan e Dockarty, e i ministri della chiesa anglicana*, i quali riguardavano l'intromissione di costui nelle cose spirituali come un'eresia entrata di contrabbando. Mi immaginai quindi su le prime che in quella sera egli tenesse un'assemblea di tale uatura. Ma ascoltando più attentamente, m'accorsi che il romore da me udito sbucava fuori dai soli polmoni di Andrea; e quando apersi la porta per entrare in ca-

sa, lo trovai solo, che per la sua propria edificazione leggeva ad alta voce un libro di controversie teologiche, e faceva guerra con tutto il fervore ad una quantità di parole che non intendeva.

« Siete voi, sig. Frank, mi diss'egli mettendo da banda il suo enorme volume *in folio*. Io stava qui leggendo un poco le opere del degnissimo dottore *Piè-leggiero*. »

« *Piè-leggiero!* risposi, ponendo gli occhi su quel pesante volume. Non v'è mai stato autore nominato più impropriamente. »

« Per altro è il suo cognome, signore. Era uno di que' teologi che non se ne vedono dei compagni adesso. Vi domando perdono se vi tengo in piedi su la soglia della porta; ma sono stato tormentato dagli Spiriti tutta la notte passata, *Dio mi liberi!* Non volea aprire che dopo avere recitate le preci della sera, e adesso appunto ho finito di leggere il quinto capitolo di *Nemias*. Se questo poi non basta a tenere in freno gli Spiriti, io non so più che cosa mi debba fare. »

« Tormentato dagli Spiriti, Andrea! che cosa volete voi dire? »

« Che m'è toccato batterli con essi tutta la notte. Volevano, *Dio mi liberi!* farmi uscire fuori della mia pelle, trattandomi però meglio di un'anguilla, senza prendersi cioè il fastidio di scorticarmi. »

« Calmate per un istante i vostri spaventi, Andrea. Bramo sapere se potete insegnarmi la strada più corta per trasferirmi a una città della vostra Scozia, detta Glasgow; la conoscerete? »

« La strada di Glasgow! Se la conosco! E come vorreste che non la conoscessi? Non è che poche miglia lontana dal mio paese, nella parrocchia di Drepdayly, che sta un tantino più a ponente. Ma, *Dio mi liberi!* perchè dunque vostro Onore vuole andare a Glasgow? »

« Per affari particolari. »

« Tanto sarebbe dirmi: — Non mi fate interrogazioni, e io non vi risponderò bugie. — A Glasgow! M'immagino che uscerete qualche cortesia a chi vi ci conducesse? »

« Certo, se trovassi qualcuno che andasse da quella banda. »

« Sapreste dar merito equivalente al ten-

po che impiegherebbe, alle sue fatiche? »

« Non v'è ombra di dubbio; anzi se vi riuscisse trovare uno che mi accompagnasse, lo pagherei generosamente. »

« Oggi è domenica, disse Andrea alzando gli occhi al cielo. Non è giorno buono per parlare di affari temporali; se non fosse questo, vi chiederei Che cosa avreste intenzione di dare in compenso ad un uomo svelto che vi tenesse buona compagnia durante la strada, che vi indicasse i nomi di tutti i castelli in cui v'incontraste, e perfino tutti i cognomi de' loro padroni? »

« Io non ho bisogno che di conoscere la strada, la strada più corta, e pagherò a chi me la insegnerà tutto quello che sarà ragionevole. »

« Chi dice tutto non dice niente, replicò Andrea. L'uomo svelto che conosco io, sta a memoria tutti i sentieri, tutte le giravolte delle montagne, tutti »

« Ho fretta, Andrea, e non ho tempo da perdere. Fate voi il contratto per me e preventivamente lo approvo. »

« Questo è spiegarsi. Ebbene, credo, *Dio mi liberi!* che quell'uomo svelto sarò io. »

« Voi, Andrea! Volete dunque abbandonare il vostro servizio? »

« Vi ho già detto, signor Frank, che penso da lungo tempo ad abbandonare questo castello; ci penso sin dal momento che vi entrai. Ma questa volta ho preso il mio partito davvero; piuttosto oggi che domani. »

« Ma non vi esponete così al rischio di perdere i salari che avanzate? »

« Sicuro vi sarà qualche perdita. Ma ho vendute le nate del vecchio pomiere; e il danaro è ancora presso di me, benchè sir Ildebrando, vale a dire il suo intendente, mi abbia sollecitato a consegnarglielo, come se fosse stato una miniera d'oro; e poi ho ricevuto un altro po' di danaro per comperare le sementi, e poi in somma, tutto ciò formerà una specie di compenso. Poi, vostro Onore saprà valutare la mia perdita e il mio rischio quando saremo a Glasgow. E quando vostro Onore avrebbe intenzione di partire? »

« Domani mattina sul fare del giorno. »

« Un po' presto veramente! Dove cercate adesso un cavallo? Aspettate! Sì, sì, dove è la bestia che mi conviene. »

« Dunque, Andrea, vi troverò domani mattina a cinque ore in fondo del viale. »

« Non dilitate, sig. Frank. Il diavolo mi porti, però per modo di dire, se manco alla mia parola! Per altro, se volete assecondare un mio parere, partiremo due ore più presto. Già le strade le conosco di notte come di giorno, e anderei ad occhi chiusi da qui a Glasgow, per la strada più corta, senza sbagliarmi una volta sola. »

La grande voglia, ch'io avea di partire mi fece adottare l'animenda proposta da Andrea, onde ci accordammo essere insieme all'indicato ritrovo alle tre ore del mattino del dì successivo.

Si affacciò nondimeno alla mente del mio futuro compagno di viaggio una considerazione che gli era prima sfuggita.

« Ma gli Spiriti! egli esclamò. Gli Spiriti! Sevenissero a tribolarmi a tre ore della mattina! Non mi piacerebbe troppo avere la loro visita due volte ogni ventiquattr'ore. »

« Di quegli Spiriti non abbiate paura, risposi. Vi sono maligni Spiriti terrestri, i quali sanno adoperarsi pel proprio interesse, meglio che se avessero ai loro comandi tutte le legioni di Luciferò. »

Dopo questa esclamazione suggeritami dallo stato in cui mi vedevo, abbandonai la capanna di Fairservice, e me ne ritornai al castello.

Fatti i pochi apparecchi che mi erano indispensabili pel mio viaggio, caricai le mie pistole, e mi gettai vestito sul letto per rendermi, merco alcune ore di sonno, agibile a sopportare i travagli del cammino cui mi accingeva, e le angustie dell'animo che mi sarebbero state compagne sino al termine del mio viaggio.

La natura, estenuata dalle agitazioni che io avea sofferte in quella giornata, mi fu favorevole oltre quanto avrei osato sperare; onde gustai un sonno placido, che fu soltanto interrotto dall'udire sonare le due ore all'orologio, ch'era posto su l'alto di una torre del castello, vicino alla mia stanza. Avendo avuto cura di lasciare acceso il lume, saltai subito in piedi, e scrissi la lettera ch'io avea diviso lasciare per mio zio. Terminata questa, posi entro una valigia que' vestimenti che poteano essermi più necessari, lasciandone il rimanente nella mia stanza; poi scesi senza fare strepi-

to le scale; giansi senza ostacoli alla sendieria; e benchè non pareggiassi nell'arte del palafreniere venuto de' miei cugini, posi la sella e la briglia al mio cavallo, e m'avviai.

Entrando nel viale che guidava alla porta del parco, mi fermai un'istante, e mi volsi per vedere anche una volta le mura che racchiudevano Diana Vernon. Pareami udire una interna segreta voce che mi dicesse: *Tu ne sei disgiunto per sempre.*

Nella lunga ed irregolare linea delle finestre gotiche di quel castello, solo imperfettamente rischiarate dal raggio pallido della luna, mi era impossibile il revvisare quelle della stanza ove ella si stava. « *La l'ho già perduta!* (pensava nello studiar mi a discernere con l'occhio). Perduta anche prima di avere abbandonato il recinto della sua dimora! Dunque quale speranza mi rimane? Quella soltanto di avere qualche corrispondenza con lei dopo tal nostra separazione. »

In questa estasi di dolorosa indole io stava assorto, allorchè l'orologio del castello sonò le tre ore, e mi ricordò un individuo che occupava molto meno le mie sollecitudini, ed un accordo cui troppo importava ch'io non mancassi.

Giunto in fondo al viale, m'accorsi di un uomo a cavallo nascosto all'ombra della muraglia del parco. Tossii più di una volta; ma sol quando ebbi pronunziato a sommessa voce il nome di Andrea, il giardiniere mi rispose: « Sì, sì, sono Andrea. »

« Andate avanti, gli dissi, e state se è possibile in silenzio, sin tanto che abbiamo attraversato il villaggio ch'è nella valle. »

Non si fece ripetere un tale ordine Andrea, e partì subito; ma d'un passo molto più veloce di quanto avrei desiderato; e obbedì sì scrupolosamente alla prescrizione da me fattagli di conservare il silenzio, che non rispose nemmeno alle interrogazioni da me reiterategli per sapere il motivo di un tanto affrettarsi; fretta non necessaria a mio parere, ed anzi imprudente sul principio di un lungo viaggio, perchè potea finalmente ridurre i nostri cavalli alla inability di continuarlo. Non attraversammo altrimenti il villaggio. Andrea mi condusse per viottoli spartati, dopo di che ci trovammo in un granal.

spianato, indi in mezzo alle montagne che l'Inghilterra disgiungono dalla Scozia, luogo chiamato le *Medie Marche*. La strada, o piuttosto dirupato sentiere per cui allora camminavamo, era frastagliato or da boschiglie, or da paludi. Nondimeno Andrea non rallentava la sua corsa, sicchè facevamo tra le nove e le dieci miglia per ora.

Sorpreso e mal contento della ostinazione di costui, mi era ciò nulla ostante forza il seguirlo, o rinunziare il vantaggio di avere una guida. Noi c'incontravamo per ogni dove in rapide salite e discese sopra un terreno che ne presentava ad ogni istante il rischio di romperci il collo; passavamo talora in vicinanza di precipizi, all'orlo de' quali il menomo inciampare de' nostri cavalli ne mostrava certa la morte. Talvolta rischiavamo con debole raggio la luna; ma spesso ancora una nube o una montagna frapposta in profonde tenebre c'immergeva; allora io non vedea più il mio compagno, nè mi rimaneva miglior guida del romore fatto dallo scalpito del suo cavallo e dalle scintille che spiccavano pel battere delle zampe ferrate contro le selci di cui quel suolo era formato. La celerità di una tale corsa, e l'attenzione continua che per amore della mia sicurezza dovetti portare al cavallo, mi furono di qualche utilità nel distrarmi dalle acerbe considerazioni cui sarei stato tentato abbandonarmi. Gridai nuovamente ad Andrea che non corresse tanto; e mi adirai seriamente in vedendo che non badava nè poco nè assai ai replicati miei ordini, e che sempre più si ostinava nel non volermi rispondere. Ma la mia collera a che mi giovava? Mi sforzai due o tre volte raggiungerlo, deliberato di accarezzargli le spalle col manico della mia frusta; ma il suo cavallo era migliore del mio, e, o avesse Andrea presentite le mie buone intenzioni, o un nobile sentimento di emulazione spronasse il suo corridore, quando lo giugnava ad essergli vicino non tardava a riguadagnare il terreno perduto. Finalmente non essendo più padrone della mia rabbia, gli gridai ch'io stava per ricorrere alle mie pistole, e per mandare su la schiena a Hotspur (1) Andrea, una pal-

la, che lo avrebbe costretto a rallentare l'impeto della sua corsa. È probabile che egli udisse una tale minaccia, e che questa facesse impressione sul suo animo; perchè cambiò subito passo, e me gli trovai a fianco fra brevissimi istanti.

« Non v'è senso comune nel correre in questa maniera » dicea col maggior sangue freddo lo furfante.

« E perchè dunque correre così, sgraziato? »

« Io credea che vostro Onore avesse grande fretta » mi replicò con imperturbabile gravità.

« Ma non m'avete udito? sfiatarmi per due ore, gridandovi che andaste adagio? Siete ubbriaco? siete pazzo? »

« Vi dirò, sig. Frank, ho l'orecchio un po' duro; poi lo strepito delle zampe del cavallo su questi macigni; poi... poi è vero che ho bevuto il bicchiere della staffa prima di montare a cavallo; ma non avendo nessuno che mi corrispondesse bevendo alla mia salute; ho dovuto fare anche la parte dell'altro... poi non ho voluto lasciare a questi papisti il rimanente della mia acquavite... non mi piace perdere nulla sapete? »

Tutte cose che potevano esser vere, e delle quali nondimeno io non credeva una parola; ma poichè lo stato in cui mi trovava, volea che mi mantenessi in buona armonia con la mia guida; mi limitai a prescrivergli che d'allora in poi camminasse sempre al mio fianco.

Rassicurato dal mio tuono pacifico Andrea, seguendo il suo stile ordinario di pedanteria, alzò il tuono di una ottava.

« Nè vostro Onore, nè nessuno su questa terra mi persuaderanno mai che sia cosa prudente l'esporsi all'aria della notte senza essersi munito lo stomaco di un bicchiere d'acquavite, o d'essenza di ginepro, o di qualche altra simile cosa; e posso parlarne *ex cathedra*, perchè, *Dio mi liberi!* quante volte ho traversato di notte tempo queste montagne, portandomi da ciascuna banda della mia sella un bariletto di acquavite! »

« Ossia in altri termini, Andrea, facevate la vita del contrabbbandiere. Come mai un uomo che professa principi così rimproverato di testa, violento, e; ed è composto della voci *hot* violento, *spur*, *spurious*.

(1) Hotspur è nome di un personaggio di Shakespeare; ma in inglese vuole anche dire uo-

Sidi, quali i vostri, ha potuto risolvervi a defraudare in tal modo i diritti dell'erario pubblico? »

« Non sono che le spoglie degli Egiziani: la povera Scozia, dopo quel mal augurato atto d'unione con l'Inghilterra, ha sofferto tanto da quei cialtroni di doganieri, caduti sovr' essa come uno sciamie di cavallette, che è ben giusto se un buon cittadino le procura a buon mercato qualche goccia di liquore che la conforti. »

Continuando ad interrogarlo, seppi che egli era passato spesso volte per queste montagne, e che avea fatti contrabbandi, e prima e dopo la sua dimora a Osbaldistone-Hall; circostanza rilevante allora per me, poichè giovava a provarmi che io mi era procacciata una guila pratica dei sentieri.

Viaggiavamo allora men di carriera; nondimeno il cavallo di Andrea, o piuttosto lo stesso Andrea, inclinava sempre ad accelerare il passo, e mi convenne più di una volta farglielo moderare. Alzato era il sole, e il mio condottiere si volgea di frequente per guardare dietro di se come se temesse di essere inseguito. Giugnemmo finalmente al pianerottolo di un altissima montagna su la quale c'inerpicavamo da mezz'ora, e d'onde scoprivasi tutta la parte di paese che già avevamo trascorsa. Qui Andrea si fermò: qui volse gli occhi da quella banda; nè vedendo nei campi, o su le strade alcuna creatura vivente, la sua fisionomia si esilarò; cominciò a zuffolare, e cantò finalmente un'arretta del suo paese, il cui ritornello era:

« Giacomina, ne' miei monti
Pur giugnesti; or fa i tuoi conti,
Che nessun di tua tribù
D'oggi in poi ti vede più. »

Nel medesimo tempo, mettea la mano sotto il collo del suo cavallo, e lo accarezzava; il qual atto eccitandomi ad una maggiore attenzione, m'avvidi ch'egli cavalcava il puledro favorito di Thornclif Osbaldistone.

« Che vuol dir ciò, Andrea? aggrottando le ciglia gli dissi. Questo cavallo appartiene al sig. Thornclif. »

« Non dico che non gli sia appartenuto una volta, sig. Frank. »

« Questo è un furto, birlante! »

« Un furto? Dio mi liberil sig. Frank. Nessuno ha il diritto di chiamarmi ladro. Viderò io come sta la cosa. Il sig. Thornclif ha preso in prestito da me dieci lire inglesi (1) per andare alla corsa de' cavalli a York. Mi porti il diavolo, Dio mi liberil se ha mai pensato a restituirmele. Tutto al contrario; quando io gliene parlava, mi rispondea che mi avrebbe rasiato le ossa. Ma adesso dovrà pagarmi siao all'ultimo obolo; sì, se vuole riavere il puledro; altrimenti non avrà più nemmeno un crine della sua coda. Conosco a Loughmaben un procuratore che fa sa lunga; andrò in passando a vederlo, ed egli saprà mettere in ordine questo affare. Un furto! Oh no, no! Andrea Fairservice non si è mai scaldato a tale fascina. E un pegno che noi sono preso. Me lo son preso da me medesimo, in vece di dar questo fastidio ad un usciere; ecco tutta la differenza! Ho eseguita la legge, e ho risparmiato le spese dei famigli della giustizia per un principio di economia. »

« Questo principio di economia potrebbe costarvi più caro che non pensate, se continuaste in tal modo a pagarvi da mugnaio, e senza ricorrere all'autorità legale. »

« Oibò, oibò! Siamo in Scozia adesso, ove si troveranno avvocati, procuratori e giudici, così per me come per tutti gli Osbaldistoni dell'Inghilterra. Il sindaco di Dumfries è marito della cugina del cugino in terzo grado della zia di mia madre; e non permetterebbe si facesse torto ad una goccia del suo sangue. Le leggi qui sono le medesime per tutti, e non va come fra voi altri, che uno scarabocchio dell'aggiunto Jobson può mandarvi in berlina prima che ne sappiate il perchè. Ma abbiate un po' di slemma, e la giustizia si farà anche meno nella Nortumberlandia; per ciò solo ho fatti i miei saluti a questo paese. »

Non mi occorre dirvi, mio caro Treham, che le massime d'Andrea non andavano niente d'accordo con le mie, e divisai, appena arrivato a Glasgow, ricompere da costui il cavallo e rimandarlo a mio cugino. Divisai parimente, alla prima città che troveremmo nella Scozia, scrivere per posta a mio zio, onde spiegarli il

(1) Novantadueellini.

CAPITOLO XIX.

modo delle cose avvenute. Ma io avea bisogno di Andrea; e non mi pareva quello un momento favorevole, nè per notificargli il mio disegno, nè per fargli rimproveri sopra un'azione che la sua ignoranza gli faceva riguardare come naturale e semplicissima. Diedi pertanto altro andamento al discorso, col chiedergli perchè avesse detto che d'allora in poi la giustizia si farebbe meno nella Nortumberlandia.

« Ah! ah! mi rispose, se ne farà anche molta della giustizia, ma la faranno le bocche degli archibusi. Non sono forse uniti in tutta la contea gli uffiziali Irlandesi, e tutto l'ovile pontificio, che vi è stato persino chi andò a cercare ne' paesi stranieri? Eh! se questi corvi son venuti qui, ci son venuti perchè presentano una prossima pastura di cadaveri. Quant'è vero ch'io vivo, sir Ildebrando non rimarrà con le mani alla cintola. Ho veduto venire al castello e moschetti e sciabole e spade. Credete voi sia per nulla questo apparecchio? Ah! che diavoli arrabbiati, *Dio mi liberi!* sono quegli Osbaldistoni! »

Il qual discorso tornommi alla memoria un sospetto che io avea dianzi concepito; ed era che i Giacobiti fossero in procinto di tentare qualche impresa pericolosa; ma sapendo che a me non conveniva il farmi nè esploratore nè censore dei discorsi e delle azioni di mio zio, avea sfuggito fin l'occasione di acquistare contezze su le cose di tal natura che succedeano nel castello. Non compreso dei medesimi scrupoli Andrea, parlava, non v'ha dubbio, come pensava nel dire che si tramava qualche cospirazione, e che questo era un de' motivi per cui avea risoluto allontanarsi.

« Tutti i servi, aggiunse, tutti i contadini e i vassalli sono stati registrati e passati in rassegna. Voleano tirare in brigata anche me, ma coloro che me ne faceano l'inchiesta non conosceano Andrea Fairservice. Son buono per battermi al pari di un altro; ma per una causa che mi piaccia, e non per la meretrice di Babilonia (1), nè per alcuna meretrice dell'Inghilterra. »

(1) Nanno dei leggitori ignora quali fossero i principi religiosi di Andrea Fairservice, rappresentato sempre dall'Autore come attaccato sino al fanatismo alla sua setta protestante.
R. R.

« Ve' quella torre, la cui cima ardita
 » Giunse alle nubi; onde di cupa squilla
 » Il suono annunzia chi cambio di vita
 » Gli affanni in pace stabile e tranquilla.
 » Di vati, amanti, eroi, turba infuita
 » Dorme al suo rezzo nè la prisca argilla;
 » Ma più non cren, fra seducenti errori,
 » Il lor sonno oricalchi, armi ed amori. »
Langhorne.

GIUNTI a Loughmaben, prima città della Scozia, ove ci fermammo, la mia guida andò diritto a cercare il suo amico procuratore, per consultarlo su i modi da seguire a fine d'impadronirsi in via legale del puledro del signor Thorneliff, venutogli in potere mercè un atto che, per fargli grazia, chiamerò soltanto una gherminella. Provai una specie di soddisfazione, allorchè tornando addietro costui, mi accorsi alla sua faccia lunga e alla sua fisionomia di contrizione, che la consulta da esso sperimentata non avea avuto esito felice quant'egli si riprometteva. Avendolo già il signor Touthope sottratto più volte a brutti rischi nelle sue speculazioni da contrabbandiere, il nostro Fairservice metteva in essa grande fiducia; onde gli avea raccontato schiettamente e senza riserva tutto l'affare. Ma essendo, da che non si erano più veduti, stato nominato aggiunto alla giudicatura di pace della Contea il signor Touthope, gli disse questi che a malgrado della premura da lui sempre avuta per tutto quanto si riferiva al suo antico amico, il signor Andrea Fairservice, il dovere e la coscienza gli comandavano notificare qualunque fatto di simil natura quando veniva a saperlo; ch'egli non poteva quindi esimirsi dal tenere in deposito il puledro, e dal farlo mettere nella scuderia del sindaco Trumbull, intanto che la quistione su la proprietà fosse decisa; che sarebbe stato veramente suo dovere assicurarsi anche della persona del signor Andrea; ma che non sapea risolversi ad usare tanto rigore verso una persona di antica sua conoscenza; che gli permettea quindi di ritirasse, insinuandogli però ad allontanarsi più presto che poteva da quella città. Fu generoso tanto, che perfino gli donò un vecchio cavallo rattappato,

pieri di malanni e restio, affinché potesse continuare il suo viaggio. Vero è però che pretese in compenso da Andrea una cessione assoluta; e in tutte le forme di quanti diritti gli potessero competere sul puledro. « Cessione la quale, diceva Touthope a Faltservice, non è per voi che una semplice formalità, perchè già d'ora in avanti quel cavallo non potrebbe fruttarvi nulla meglio di un capestro. »

Non senza fatica ottenuti questi schiarimenti da Andrea, il quale teneva le orecchie basse, e vedea umiliato l'orgoglio nazionale nel trovarsi alla necessità di confessare che i procuratori della Scozia non si mostravano diversi dai procuratori di tutti gli altri paesi del mondo, e che l'aggiunto Touthope non era impastato di miglior lega dell'aggiunto Johnson.

« Se la cosa mi fosse accaduta in Inghilterra, non sarei crucciato la metà nel vederli rubare una cosa ch'io avea guadagnata a rischio del mio collo, se colui però dice il vero. Ma si è mai dato che un falco si getti addosso ad un falco? Non è ella una vergogna trovare uno Scozzese, che dovrebbe voler dire un uomo onesto, spogliarne un altro? Convien credere che tutto sia cambiato in questo paese; e penso, *Dio mi liberi!* che tutto derivi da quella sgraziata Unione. »

Andrea non si stava mai, giovò qui l'osservarlo, dall'attribuire alla unione della Scozia con l'Inghilterra tutti i sintomi di degenerazione e di depravazione che egli credea scorgere ne' suoi compatriotti: e principalmente l'aumento del prezzo delle derrate, la diminuita capacità dei boccali, e molte altre cose che egli ebbe cura di notare durante il corso del nostro viaggio.

Quanto a me, considerando l'andamento che un tale affare avea preso, mi riguardai come liberato da ogni guarentigia intorno a questo puledro, contentandomi scrivere a mio zio il modo onde era stato condotto via da casa sua, e di avvertirlo come l'animale si trovasse nelle mani della Giustizia e de' suoi degni rappresentanti, il sindaco Trumbull e l'aggiunto Touthope, ai quali lo consigliai volgersi a fine di ricuperarlo. Tornò il puledro al cacciatore di volpi della Nortumberlandia? Continuò a prestare l'ufficio di

cavalcaturo al procturatore scozzese? è una quistione della quale è assai inutile il prenderci fastidio per ora.

Continuammo il nostro viaggio a maestro; ma non con la celerità che ne avea contraddistinto il principio. Andrea conosceva perfettamente le strade come me lo avea già detto, ma'erano queste le vie frequentate dai contrabbandieri, i quali hanno ottime ragioni per non preferirle nè le migliori nè le più diritte. Le catene di montagne ignude ed aride che l'una all'altra si succedevano, non ispiravano nè curiosità nè vaghezza. Entrati finalmente nella fertile valle bagnata dal Clyde, pervenimmo a Glasgow.

Non godeva ancora Glasgow quel lustro che ba d'allora in poi acquistato. Un commercio esteso e sempre crescente con le Indie occidentali e le Colonie americane è stato il fondamento della sua ricchezza e della sua prosperità; e pure questa solida base non venga abbandonata, sorgerà un giorno al grado di una delle città più rilevanti della Gran-Brettagna. Ma nel tempo che qui si descrive, non riluceva ancora l'aurora del suo splendore. L'unione dei due regni avea, per vero dire, dischiuse alla Scozia le vie del commercio con le inglesi colonie; ma la penuria di capitali e la gelosia degli Inglesi trafficanti privava tuttavia in gran parte gli Scozzesi de' vantaggi, cui poterono in appresso pervenire col far uso de' privilegi che assicurarono loro questo memorando trattato. Situated Glasgow nella parte occidentale dell'isola, non potea divenire partecipe delle prerogative della orientale, la cui sola ricchezza consista nel suo commercio col continente. Pure, comunque ella non dimostrasse ancora i germi di quella futura preponderanza nel traffico che tutte le circostanze or sembrano presagirla più prossima, l'essere situata nel centro occidentale della Scozia la rendea uno dei luoghi più ragguardevoli di questo reame. Il Clyde che scorrea in poca distanza dalle sue mura, le apriva un' interna navigazione non priva di utilità. Non solamente le piane fertili poste ne' suoi immediati dintorni, ma le contee di Ayr e Dumfries la riguardavano siccome loro capitale; le spedivano le lor produzioni, e ne traevano diverse cose delle quali abbisognavano.

Dalle montagne sterminatamente alte della parte maestrale della Scozia venivano spesso volte al mercato di Glasgow mandate di bestie nane, di pelo fitto, selvagge, condotte da Montanari non men pelosi e selvaggi, e talvolta nani concessi. Gli stranieri vedeano con istupore le vesti menta antiche e bizzarre di costoro; nè la sorpresa cessava in udendo i suoni duri ed aspri della lingua affatto sconosciuta di quegli abitatori dei dirupi, i quali, armati di archibusi, di pistole, di sciabole e di pugnali, che non dimetteano nemmeno in mezzo ai negozi pacifici del commercio, osservavano per parte loro con maraviglia quegli oggetti di lusso, il cui uso non intendevano; e se giungevano a conoscere l'utilità di alcuni di questi, li guardavano con certaria di bramosia e d'invidia, talvolta inquietante per i possessori. Sempre a contraggeno il montanaro del Nort della Scozia abbandona i deserti ch'egli abita, ed è tanto difficile il farlo indigeno altrove, quanto il divellere un pino dal suo monte per trasportarlo in diverso suolo. Pur tutte le valli di quelle montagne riboccavano di popolazione, d'onde seguivano quasi a forza le migrazioni. Alcune colonie montanare s'inoltrarono fino a Glasgow; vi cercarono e trovarono lavoro, benchè diverso da quello che nei nativi balzi le interteneva; supplimento di laboriose braccia che non fu inutile alla prosperità di Glasgow, poichè somministrò i modi di sostenere le poche manifatture che si erano già introdotte, e gittò le fondamenta di un futuro ingrandimento. Proportionato ad un tale avvenire era l'aspetto esterno della città.

La strada principale di essa, larga e maestosa, andava decorata di pubblici edifizii, l'architettura de' quali gradiva all'occhio più di quanto fosse corretta di gusto; la fiancheggiavano da entrambi i lati case costrutte di mattoni, coi frontispizi carichi di ornamenti architettonici, d'onde acquistava un'aria di grandezza e dignità che manca alla maggior parte delle città dell'Inghilterra, atteso il colore e la fragilità de' quadrielli adoperati per la costruzione de' casamenti ch'esse racchiudono.

In una mattina di domenica la mia guida ed io arrivammo nella metropoli occidentale della Scozia. Tutte le campane

della città oscillavano; e la moltitudine di popolo che cupica le strade per trasferirsi alle chiese, annunziava che quel giorno alla religione era sacro. Scendemmo ad un albergo, la padrona del quale, donna pingue e di assai buona cera, compitamente ne accolse. Il mio primo pensiero fu subito cercare conto di Owen. Ma seppe che mi sarebbe impossibile ritrovarlo prima che fosse terminato il servizio divino. Mi assicurò la mia albergatrice che nella casa de' signori Macvittie, Macfin e compagni, cui mi indirigea per cercarlo la lettera di vostro padre, Tresham, non troverei nessuno a quell'ora; che que' trafficanti essendo persone timorate di Dio, sarebbero stati sicuramente laddove ogni buon Cristiano doveva essere in tal momento, cioè nella chiesa della baronia.

Il dispetto recentemente conceuto da Andrea contro le leggi del suo paese, al suo culto religioso non si estendeva; onde chiese tosto alla nostra ostiera il nome del predicatore che doveva distribuire il nutrimento spirituale ai Fedeli, congregati nella chiesa della baronia. Appena la stessa ostiera n' ebbe profferito il nome, egli intonò un cantico di lodi a suo onore, e ad ogni lode l'altra rispondeva *amen* di tutto cuore. Deliberai trasferirmi a questa chiesa, più mosso dalla speranza di sapere se Owen fosse giunto a Glasgow, che da aspettazione di essere molto edificato dalle istruzioni di un predicatore scozzese. Raddoppiò la mia speranza allorchè l'albergatrice mi disse, che se il sig. Efraim Macvittie era tuttavia nel numero de' viventi, si sarebbe certamente trovato alla chiesa; e che se avea un forestiere in alloggio, non potea dubitarsi non lo avesse seco condotto; dalla quale probabilità fatto più risoluto, mi avviai con la scorta del fedele Andrea alla chiesa della baronia. Io non avrei però in quell'occasione avuto gran bisogno di guida. La folla che s'incalzava per una strada angusta, scoscesa e mal lastricata (tanta era la sollecitudine di udire il predicatore più rinomato di tutta la Scozia occidentale) bastava a trascinarci seco fin là. Giunti all'altezza della montagna, volgemo a sinistra, e per una grande porta, le cui imposte stavano aperte, entrammo nel vasto cimiterio che ricinge la chiesa cattedrale di Glasgow; edifizio

di gotica architettura, più cupo e massiccio che elegante; pur di un carattere maestoso e grave, sì ben adatto all'uso cui è dedicato, che uomo non può, al vederlo la prima volta, non essere compreso d'un sentimento di ammirazione e rispetto. Tanta fu in me sì fatta impressione, che resistei per alcuni istanti alle violenti sollecitazioni di Andrea, che volea condurmi subito nella parte interna dell'edifizio; tale diletto io provava nel considerarne la parte esterna.

Situato nel centro di una città così vasta e popolosa, il suddetto edifizio sembra posto in una solitudine la più spartata. Da una banda alte mura lo disgiungono dal rimanente delle case; confina dall'altra con un burrone, in fondo al quale scorre un ruscello invisibile agli occhi, e che col mormorio accresce la solennità di quei luoghi; su l'opposto orlo del burrone vedesi un viale di folti abeti, i cui rami stendono fin sul cimiterio un'ombra che ben concorda coll'aspetto malinconico di questo sito. Il cimiterio medesimo ha un'indole sua particolare, perchè comunque estesissimo, non lo è a proporzione del numero di abitanti che vi stanno sepolti, e de' quali pressochè ogni tomba è coperta da una pietra sepolcrale. Cotesta necessità di risparmiare il terreno fa che non si vedano quivi quelle aiuole di zolla, o que' cespi sofisti per lo più ad ornare i luoghi ove il malvagio desiste dal nuocere, e ove il giusto perseguitato trova finalmente la pace. I coperchi delle tombe, vicinissimi gli uni agli altri, formano una specie di pavimento, il quale, benchè non riparato da altro tetto fuor della volta celeste, rassomiglia al lastrico de' nostri vecchi templi inglesi, tanto di pietre sepolcrali copiosi. L'idea di quanto sta sotto di questi tristi registri dell'umana mortalità; i pentimenti inutili che ricordano; la testimonianza che rendono al nulla delle terrene grandezze; l'estensione dello spazio che teggono; l'uniformità malinconica del loro stile, tutto mi rammemorò il libro del Profeta scritto di dentro e di fuori, ove leggeasi: *lamentazioni, pentimenti e sventura*.

La maestà della cattedrale rende più forte l'impressione prodotta dagli accessori. Cupa alquanto ne rimane la nave; ma con-

viene confessare ad un tempo, che se fosse costrutta secondo uno stile più leggiadro di architettura, perderebbe una parte del suo effetto. Dessa è la sola chiesa cattedrale della Scozia, tranne quella di Kirkwall nelle Orcadi, che la Riforma abbia risparmiata. Insuperbendo Andrea della impressione prodotta in me dalla vista di un tale edifizio, incominciò in questo tenore a narrarmi le cagioni che lo aveano salvato dall'estermínio.

« È una bella chiesa, egli disse, benchè non ci si vedano quelle vostre caricature di abbellimenti; un edifizio saldo, ben costruito, e che durerà quanto il mondo, salvo l'effetto della polvere da cannone e delle opere de' malvagi. Ha corso gravi pericoli nel tempo della Riforma, allorchè vennero demolite le chiese di Perth e di Sant'Andrea, perchè gli uomini allora voleano di buona fede liberarsi da tutto ciò che sentiva di papismo e adorazione d'immagini. Gli abitanti di Rentrew, di Gorbals e di tutte le vicinanze, si collegarono per venire ad atterrare questa cattedrale: ma i cittadini di Glasgow ebbero paura di tanti molli, e pensarono che il lor rimedio poteva ammazzare il malato; onde intrapresero la cura da sè medesimi. Per buona sorte era in quel tempo primo magistrato di Glasgow lo stimabile Giacomo Rahat, buon architetto egli stesso: una ragione di più che gli facea desiderare si conservasse la chiesa. Fa sonar le campane; aduna i cittadini; li pone in armi; manda a dire ai collegati delle comunità al di fuori che non c'era bisogno del loro soccorso per mantenere lo spirito di riforma nella città; corre armato ad incontrarli; e siccome avea a fare con un esercito che non si sentiva voglia di battaglia, si sbandarono tutti e non fu sparsa una goccia di sangue. Quei di Glasgow per altro non furono condotti a ciò da amor del papismo. No, no! Il vento non veniva di qui. Di fatto furono tirate fuori delle loro nicchie le statue dei Santi; scrostate le pitture dei miracoli dalle muraglie, e fatto con le prime un fuoco di allegrezza; ma la chiesa anglicana rimase gloriosa, come un gatto che addirizza la schiena quando gli sono stati tolti i pulei. Ho inteso dire da uomini di conto che sarebbe convenuto praticare così per ogni dove; ed avremmo un

maggior numero di chiese da Cristiani; in vece, come sono adesso le cose, il canale di Oshaldistone Hall vale più della maggior parte delle case di Dio che si vedono nella Scozia.

Così parlando Andrea, mi precedeva nella chiesa.

CAPITOLO XX.

« Qual terrore improvviso ogal mio senso invase!
S'arresta il piè a l'ingresso di queste infuiste case,
Cui teschi ed ossa in croce son fregi de le porte,
Che per tutto presentano gli stemmi della Morte. »

La sposa in tutto.

Ad onta dell'impazienza della mia guida, non potei starmi dal rimanere ancora per alcuni istanti a contemplare lo esterno dell'edifizio, che acquistò nuova sublimità dalla solitudine in cui ci lasciarono le porte chiuse dinanzi a noi, dopo avere, per valermi di questo modo di dire, inghiottita la moltitudine che poco dianzi empiera il cimiterio, e le cui voci mescolandosi a quelle de' coristi ne annunziavano i pietosi riti del culto già incominciati. Il concerto armonico di tante voci (armonico al mio orecchio, trovandomi io in quella sufficiente distanza per cui perdeasi quella discordanza che lo avrebbe ferito); il ruscello che vi si frammetteva col suo mormorio; il vento che susurrava fra i vecchi abeti, presentavano un insieme sublime alla mia immaginazione; e la natura, tal quale è invocata dal Re profeta di cui si cantavano in quel punto i salmi, pareva si unisse ai Fedeli per tributare al suo Creatore quelle solenni lodi nelle quali il giubilo e il terror si confondono. Ho voluto in Francia celebrare il servizio divino con tutta quella pompa che da sceltazza di musica, da ricchezza di paramenti, da maestà di cerimonia potea derivargli. Però la semplicità del culto presbiteriano fece una impressione maggiore nel mio spirito; e quel concerto di ringraziamenti mi apparve tanto superiore al canto di scuola intonato da abili musicisti, che trovai nel culto scozzese tutta quella stessa maggiore eccellenza, per cui allo sceneggiar d'un attore prevale la realtà (1).

(1) Non è da maravigliare se all'animo di un presbiteriano preoccupato da tutti i pregiu-

Rimanendo io immoto ad ascoltare questi accenti solenni, Andrea, la cui impazienza divenivami ognor più molesta, mi tirava per una manica. « Venite dunque, signore, venite! Coll'entrare troppo tardi, disturberemo i divoti; e se i sagrestani ci trovano passeggiando pel cimiterio durante l'ufficio divino, ci arresteranno come vagabondi, e ci condurranno al corpo di guardia. »

Persuasero da questo avvertimento, seguì la mia guida; e mentre io mi avviavo verso il coro della cattedrale: « Per di qui, signore, mi disse Andrea; da questa porta. Là su non udiremmo che discorsi di morale insipidi, come una foglia di ruta a Natale. Scomlete, seguitemi: li abbasso, li gusteremo il sapore della vera dottrina. »

Mi condusse indi verso una porticella decentata, custodita da un uomo di figura austera, che sembrava allora in procinto di chiuderla col chiavistello; e calammo giù per una scalinata, d'onde arrivammo sotto la chiesa; luogo che era stato scelto, non so il perchè, per le pratiche del culto presbiteriano.

Immaginatevi, Trusham, una lunga serie di volte cupe e basse, del genere di quelle che prestano ufficio di sepolcri negli altri paesi, e che qui ancora da lungo tempo erano state consacrate a tal uso. Ora una parte di questa fabbrica in volta era stata trasformata in chiesa, e vi si osservavano molte panche. Benchè però fosse capace di contenere una congregazione di oltre due mila individui, era in proporzione meno ampia della parte non occupata, la quale somigliava a cupi e va-

diali della sua setta avesse dovuto sembrare più confacente il culto Scozzese a preferenza ancora della gravità solenne impiegata dalla Chiesa romana ne' suoi riti veramente divini. E bisogna qui aggiungere essere stato pure singolarissimo questo giudizio di superiorità data dal sig. Frank di Oshaldistone al culto scozzese, mentre non pochi scrittori della sua setta hanno costantemente asserito esser la sola Chiesa Romana, la quale sappia osservare ne' suoi riti quella maestà, ch'è più confacente a' sentimenti d'una vera religione, ed a significare la grandezza di quel Dio, che ella onora; nè mancarono di quel che la dissero ispirata e divina unicamente connessi dell'apparato della sua cerimonie. R. R.

sti antri che si aprissero intorno a quanto potessi chiamare spazio abitato. In queste regioni deserte dell'oblio, parecchi oscuri stendardi e stemmi spezzati additavano le tombe di coloro che, senza dubbio, furono un tempo i principi d'Israele; e molte iscrizioni che avrebbe potuto appena deciferare l'occhio di un laborioso antiquario, sollecitavano chi passava di lì a pregar Dio per le anime di coloro, alle cui spoglie mortali facevano coperchio.

In questi funebri ritiri ove ogni cosa ritraeva l'immagine della morte, trovai una numerosa assemblea tutta intenta alla preghiera. Nell'adempire un tal religioso dovere i Presbiteriani scozzesi stanno in piedi; e ciò fanno indubitabilmente per dare in pubblico a dividere la loro avversione a tutte le forme del rituale romano; di fatto, quando orano nell'interno delle proprie famiglie, si adattano alla postura che, come la più umile e rispettosa, tutti i Cristiani hanno adottata per implorare la divinità. In piedi pertanto e col capo scoperto gli uomini, più di due mila persone d'entrambi i sessi, e di tutte le età, ascoltavano con rispetto ed attenzione uguale la prece che un ministro, già avanzato negli anni e grandemente amato in paese, volgeva all'Ente Supremo; forse era improvvisata cotesta prece; scritta no certamente (1).

Educatò in quella stessa credenza, mi recai seriamente alle dimostrazioni della generale pietà, e sol quando tutti si furono posti a sedere, rimase alquanto distratta la mia attenzione.

Terminata la preghiera, la maggior parte degli uomini si coprirono co' loro cappelli o berrettoni; e ciascuno si assise, vale a dire tutti quelli che ebbero la for-

(1) Invano mi sono adoperato per scoprire il nome di questo ecclesiastico. Non dispero però di vedere schiarito un tal punto storico, ed alcuni altri che sfuggirono alla mia sagacità, col soccorso di alcune pubblicazioni periodiche, le quali hanno consacrato le loro pagine a commentare questi volumi; e le cui ricerche e buone intenzioni meritano la particolare mia gratitudine, perchè hanno scoperti molti personaggi e molti fatti, ai quali non avea mai pensato io nelesimo ne miei racconti. *Esperiamo l'aggiungere, che questa nota è dell'Autore.*

tuna di trovar panche vuote, perchè Andrea ed io, che eravamo arrivati troppo tardi per aver posto, rimanemmo in piedi come molt'altri, formando una specie di semicircolo intorno alla parte di congregazione seduta. Dietro a noi stavano le spelonche prima descritte, e vedevamo dinanzi a noi i congregati seduti, le cui figure, volte dalla banda del predicatore, venivano debolmente rischiarate dalla luce che da due o tre finestre basse di forma gotica penetrava.

Mercè questo languido lume, si discerna la diversità delle fisionomie volte a llo scozzese sacro oratore. Quasi in tutte vedesi l'impronta dell'attenzione, salvo il caso che un padre o una madre chiamassero al dovuto raccoglimento i lor fanciulli, quando con gli occhi qua e là divagavansi, o ne interrompessero il suono vedendoli addormentati. La fisionomia austera e caratteristica della nazione, quella fisionomia in cui sempre leggesi intelligenza e scaltrezza, molto meglio può osservarsi negli atti di pietà, o in mezzo alle file guerriere, che nelle assemblee governate da un interesse men serio. Il discorso del predicatore era ben atto ad eccitare i diversi affetti dell'uditore. Gli anni e le infermità aveano debilitato l'organo naturalmente sonoro del dicatore. Lesse il suo testo con una pronunzia male articolata; ma poichè ebbe chiusa la Bibbia e incominciato il sermone, divenne più fermo il suo tuono; la sua veemenza lo trasportò; tutti lo intesero. Aggravavasi il discorso sopra i punti più astrusi della Dottrina cristiana, e sopra argomenti gravi e profondi tanto, che sono incomprendibili alla umana ragione, e che egli cercava nonostante spiegare con citazioni tolte dalla Scrittura. Il mio spirito non avea troppa disposizione a seguirlo in tutti i suoi ragionamenti, e fra questi ve ne erano anzi alcuni ch'io non potea assolutamente intendere. Pure l'entusiasmo del vecchio ministro faceva grande impressione su i suoi uditori, e nulla aveavi più ingegnoso del suo modo di ragionare. Lo Scozzese si fa più merito di intelletto che di sentimento; onde più della retorica, ha forza sovresso la logica; e sopra qualsivoglia punto di dottrina ama per solito attenersi a ragionamenti concisi ed astratti, anzi

ch'è lasciarsi trasportare da quelle molle oratorie delle quali tanto si giovano i predicatori degli altri paesi per commuovere i cuori, mettere in azione le passioni, e assicurare a sè medesimi riputanza.

In mezzo a questo gruppo di attenti uditori, si distinguevano fisionomie aventi l'espressione medesima di quelle che si vedono delineate nel famoso dipinto di Raffaello, ove è rappresentato s. Paolo in atto di predicare agli Ateniesi. Qui l'aggrottato sopracciglio di uno zelante calvinista annunziava favore e attenzione; le sue labbra leggermente compresse, gli occhi fissi su l'oratore lo dimostravano partecipe scecolni del trionfo dei suoi argomenti. Lì tal altro, più feroce e cupo in sembianza, dava a divedere il disdegno contra coloro che dubitavano delle verità annunziate dal suo pastore, e la gioia che il comprendeva in pensando alle punizioni terribili da cui venivano minacciati. Un terzo, non appartenente forse alla congregazione, e condotto ivi da mero caso, lasciava scorgere che ruminava nel suo interno obiezioni: e un crollar di capo, pressochè impercettibile, svelava i dubbi che in esso a mano a mano sorgevano. Il maggior numero ascoltava in aria tranquilla e soddisfatta, come persone che si faceano merito di essere presenti e di stare con attenzione ad un discorso, di cui probabilmente non poteano comprendere il senso. Quasi tutte le donne faceano parte di quest'ultima categoria di uditorio. Le vecchie però mostravano ascoltare con maggior sollecitudine le dottrine astratte che lor venivano svolte, intanto che le più giovani davano qualche volta ai loro occhi la libertà di girare modestamente su tutta l'assemblea; e parvemi anzi, Tresham, se non m'inganno la mia vanità, che alcuna fra esse riconoscesse per l'inglese il vostro amico, e lo distinguesse come un giovane passabilmente ben fatto. Quanto al rimanente della congregazione, gli uni spalancavano grandi occhi, indi sbadigliavano, e terminavano addormentandosi, fintantochè un vicino scamlalizzato li richiamasse all'attenzione pestando loro in modo sensibile un piede; gli altri indagavano se v'era tra i circostanti qualcuno che conoscessero, senza osare però dar segni troppo manifesti della noia che li tormentava. Io ri-

conobbi quà e là all'abito alcuni Montanari, gli occhi de' quali giravano successivamente su tutto l'uditorio con una cert'aria di selvaggia curiosità, e senza prendersi fastidio di quel che dicesse il predicatore: perchè già non intendevano la lingua nella quale egli parlava, il che, spero, sarà stata scusa sufficiente per essi. Il contegno marziale e deliberato di questi stranieri aggiugnava a questa adunanza un nuovo spicco caratteristico, di cui senza essi avrebbe mancato. Mi spiegò in appresso Andrea, come in quel momento fossero concorsi in maggior numero a Glasgow per esservi una fiera di bestiami in quei dintorni.

Tali erano le figure del gruppo raccolto nelle panche della chiesa sotterranea di Glasgow, presentate alle mie indagini critiche dall'imperfetta luce che, attraversando quelle gotiche vetriate, illuminava l'attenta congregazione; e andava, nella solitudine delle ultime volte, a perdersi con l'ombra delle colonne, che ad un interminabile labirinto rassomigliavano.

Ho già detto ch'io mi trovava in piedi nel circolo esterno, con la faccia volta al Ministro, e il dorso alle spaziose cavità che vi ho più di una volta descritte; postura che esponeva a frequenti eclissi la mia attenzione, perchè ogni menomo romore che si facesse sotto quei cupi archi da ogni eco del sotterraneo tempio veniva ripetuto. Girai più d'una volta il capo da quella banda, e quando i miei occhi prendevano tal dirittura, mi diveniva difficile lo sviarmi; tanto piacere trova la nostra immaginazione nello scoprire oggetti che le sono reconditi, e che non offrono sovente altro allettamento fuor quello di essere o sconosciuti od incerti! Finalmente la mia vista si assuefice all'oscurità verso cui mi avvezza a indriggerla, e a poco a poco la vaghezza di fare scoperte per entro a que' tenebrosi ricinti superò quella di ascoltare le sottigliezze metafisiche di cui l'oratore ne presentava.

Mio padre mi avea più di una volta rimproverata questa mia leggerezza, derivata probabilmente da una vivacità di immaginazione che alla paternità indole non perteneva. Mi vennero allora alla mente i tempi della mia fanciullezza, allorchè l'uom d'guo, conducendomi all'oratorio per udi-

re le istruzioni del sig. Shower, tanto mi raccomandava l'ascoltarle con attenzione e il trarne profitto. Ah! tal ricordanza dei suggerimenti di mio padre non giovò che ad accrescere le mie distrazioni, perchè suscitò in me il pensiero de' suoi affari e de' pericoli che lo minacciavano. Voltomi ad Andrea, gli dissi con accento il più possibilmente sommosso, che chiesse ai suoi vicini se il signor Efraim Macvittie fosse in chiesa. Ma Andrea che non voleva perdere una sillaba della predica, mi rispose soltanto con una gomitata per cocitarmi a star zitto. Tornai dunque a gittar gli occhi su gli uditori per iscoprire, se fra tutte le figure a collo teso che stavano volte al pulpito, come ad un centro di attrazione, mi riuscisse scoprire il viso placido e i lineamenti imperturbabili di Owen; ma, nè sotto i larghi cappelli de' cittadini di Glasgow, nè sotto i berrettoni stretti al capo de' contadini del Lanarks-hire, nulla vidi che rassomigliasse alla parrucca bene incipriata, agl' inamidati manichini, all'alto intero color di nocciuola, contrastanti caratteristici del primo commosso del banco Osbaldistone e Tresham. Le mie inquietudini mi assalirono con nuova forza, onde risolsi uscire della chiesa, per essere in tempo di chiedere ai primi che venissero fuori se avessero veduto il sig. Efraim Macvittie. Tirai Andrea per una manica, dicendogli ch'io voleva partire, ma Andrea si segnalò nella chiesa di Glasgow per quella medesima ostinazione di cui mi avea dato un saggio su le montagne del Cheviot; e sol quando riconobbe l'impossibilità di ridurmi al silenzio se non mi rispondea, ebbe la degnazione di avvertirmi che chi era entrato una volta nella chiesa, non potea più uscirne prima che fosse terminato il divino servizio, e che la porta era stata chiusa all'incominciar delle preci, affinchè la divozione dei Fedeli non avesse motivi a distrazione. Dopo questo avvertimento datomi succintamente e in aria di mal umore, riprese la sua aria di attenzione critica e di prosopopea.

Mi feci forza onde fare di necessità virtù, e tornava a prestare orecchio al sermone, quando di una guisa ben singolare venni interrotto. Udiì dietro me una voce sommosa che mi diceva: « Voi correte pericoli in questa città. » Io era appoggiato

da una banda contro una colonna; Andrea mi stava dall'altra; volgommi su l'istante, nè scorgo dietro a noi che alcuni operai. Una sola occhiata volta sovr'essi mi bastò ad assicurarmi che nessuno di loro mi avea parlato. Tutti assorti nell'attenzione che davano alla predica, non si avvidero nemmeno dell'aria di agitazione e di stupore con cui li guardava. La sola colonna massiccia cui mi appoggiava, poteva avere nascosto l'individuo dal quale mi era venuto questo misterioso avvertimento. Ma da chi mi veniva? perchè era stato scelto a ciò questo luogo? quali pericoli poteva io temere? erano altrettante quistioni, per isciogliere le quali si perdeva in congetture la mia immaginazione. Voltomi verso il predicatore, feci mostra di ascoltarlo anche più attentamente, sperando così che la voce misteriosa tornerebbe a farsi udire per timore di non essere stata udita la prima volta.

Il mio disegno riuscì. Non passarono cinque minuti, che udiì ripetermi dalla voce medesima: « Ascoltate, ma badate non volgetevi addietro. (Rimasi immobile). Voi siete in pericolo in questa città (ripigliò a dire la stessa voce), e non vi sono sicuro io medesimo. A mezza notte in punto trasferitevi sul ponte; mi ci troverete; fino a quell'ora rimanete in casa e non vi lasciate vedere da nessuno. »

Appena non udiì più la voce, volsi il capo; ma chi mi parlava era stato anche più pronto, e avea, verisimilmente per sottrarmi, girato attorno alla colonna. Risolto di scoprirlo, se fosse possibile, mi tolsi da quest'ultimo ordine di uditori, girando attorno alla colonna ancora io. Non vi trovai alcuno, e solamente vidi in lontananza un uomo che, avvolto in un mantello di cui non potei distinguere il colore, attraversava a guisa di ombra la solitudine delle volte dianzi descritte.

Mi avanzai per seguire il misterioso ente, che si dileguò e sparì sotto quegli archi, quasi fosse lo spettro d'uno dei tanti morti che riposavano in quel recinto. Se poca era in me la speranza di trattenerne nella sua fuga un uomo, che avea mostrato un sì deliberato proposito di non venir meco ad alcuno schiarimento, svanì questa del tutto poichè ebbi fatto appena tre passi per raggiungerlo. Urtaudo col piede

contro un'ostacolo che io non avea veduto, caddi. L'oscurità, che fu cagione della mia caduta, mi favorì almeno dopo di essa: perchè il predicatore, con quel tuono di autorità solito a vestirsi dai ministri presbiteriani a fine di mantenere l'ordine fra i loro uditori, interruppe il sermone, ordinando ai sagrestani arrestassero quel qualunque che in tal momento disturbava la congregazione. Non essendo durato più di un'istante il romore, forse non fu creduto necessario l'aseguire a tutto rigore un tale comando, ovvero l'oscurità stessa, cui fu attribuibile il primo sconcio, protesse la mia ritirata, sì che potei tornare alla mia colonna senza che alcuno a me facesse attenzione. L'oratore terminò la sua predica, nè mi accadde di poi altri incidenti in quel tempio.

Intantochè uscivamo della chiesa col rimanente della congregazione: « Guardate (mi disse Andrea, che avea recuperato l'uso della favella), guardate lo stimabile sig. Macvittie, mistress Macvittie, miss Alison Macvittie e il sig. Tommaso Macfin, che, se avrà giudizio, diverrà in fin de' conti, dicono, lo sposo di miss Alison. Non è bella gran fatto, ma avrà una buona dote. »

I miei occhi segnando la linea additata mi da Andrea, si fissarono sopra il signor Macvittie; uomo attempato, grande, secco, d'occhi turchini che gli stavano affossati entro la testa, e coperti da folte grigie sopracciglia, di fisionomia, a quanto mi parve, truce e sinistra: tutte circostanze che, mio malgrado, mi preoccuparono a suo vantaggio. Pensai al suggerimento che mi era stato dato in chiesa di non mi lasciar vedere a nessuno; onde io stava titubando se dovessi volgermi ad esso, benchè non mi apparisse alcun motivo ragionevole per temere pericoli dalla parte sua, o per considerarlo come una persona sospetta. Io continuava a rimanere perplesso, quando Andrea, il quale interpretò questa mia perplessità per un rispettosso timore che mi ritenesse dal presentarmi al sig. Macvittie, pensò ben fatto aggiungere i suoi conforti: « Fatevi coraggio, sig. Frank, parlategli. Non è ancora preposto di Glasgow, benchè si creda che lo sarà l'anno venturo. Parlategli, vi dico; vi risponderà civilmente, quando però non

abbiate a chiedergli danaro, perchè, secondo le voci che corrono, stenta a metterlo fuori. »

Pensai tosto che se questo negoziante era tanto avaro e interessato, come mi veniva dipinto da Andrea, non avrei fatto male ad usare qualche cautela prima di dargli a conoscere; tanto più ch'io non sapea se mio padre fosse debitore o creditore con esso. Una tale considerazione, unita all'avviso misterioso da me ricevuto, e ad un certo ribrezzo che la fisionomia del suddetto Macvittie mi avea ispirato, m'indusse ad aspettare almeno il giorno successivo prima di dargli a conoscere. Mi limitai dunque ad incaricare Andrea che si trasferisse alla casa del sig. Macvittie, e chiedesse ivi contesse di un tale che chiamavasi Owen, e che dovea trovarsi da alcuni giorni a Glasgow. Raccomandai soprattutto allo stesso Andrea non nominasse chi gli avea data una simile commissione, e mi portasse la risposta all'albergo ove eravamo alloggiati. Promise servirmi. Canimin facendo, costui m'interveniva su l'obbligazione ad ogni buon Cristiano prescritta di assistere all'ufficio della sera « Però, Dio mi liberi! (aggiunse con la sua ordinaria voglia di satireggiare) per quelle persone che non sono capaci di stare un momento ferme su le loro gambe, e che vanno a rompersi contro le lapidi dei sepolcri, quasi volessero fare saltar fuori i morti; quelle persone possono anche restarsene a canto al cammino. »

CAPITOLO XXI.

« Quando de l'Adriatica laguna
Ripete ogn'ero de le squille il suono
Che a mezzo additan de la notte il corso
Tacito, solo e in pensier cupi assorto,
Mi conduco a Rialto, e stogli a petto »

Venezia saluta.

Così la mente ingombra di sinistri presagi, e senza potere assegnare a questi una ragion sufficiente, mi chiusi nella mia stanza, rimandando Andrea, di cui furono vani gli sforzi a persuadermi che lo accompagnassi alla chiesa di Sant'Enoch. Quivi, mi dicea costui, un predicatore che andava fino in fondo dell'anima con le sue parole, dovea pronunciare un sermone. Mi

posi a meditar seriamente sul partito cui mi conveniva appigliarmi. Io non era mai stato quel che chiamasi superstizioso; ma ero che tutti gli uomini, posti in una congiuntura difficile ed intralciata, e dopo avere consultata indarno la loro ragione per architettarsi un sistema di condotta opportuna alle circostanze, sieno quasi dalla disperazione trascinati ad allentare le briglie alla loro immaginazione, e a scegliere per unica guida o il caso, o qualche impressione fantastica stampata nel loro spirito, alla quale si abbandonano come ad un istinto. Io trovava ne' lineamenti e nella fisionomia del negoziante scozzese non so qual cosa di sì ributtante, che non mi pareva potermi fidare in esso senza violare tutte le regole della prudenza. Oltrechè, quella voce misteriosa che io avea udita, quella specie di fantasma ch'io avea veduto dileguarsi sotto quei cupi archi, che potean effluarsi in la valle delle ombre, tutte queste ricordanze tanto vicine, doveano necessariamente usare il loro influsso su la immaginazione di un giovane, che, alibiata la lontananza di ricordarvene, era nel tempo stesso un giovane poeta.

Se io veramente mi trovava circondato da pericoli, come additava il segreto avviso da me ricevuto, quale altra via per conoscerne la natura, e per sapere i modi onde camparne, fuorchè il ricorrere alla persona da cui l'avviso venivami, e nella quale io non potea supporre che buone intenzioni? Più di una volta naquevi il dubbio che covasse in tutto ciò qualche mala pratica di Rashleigh; ma io era partito da Oshaldistone-Hall e arrivato a Glasgow con tanta sollecitudine, che non potea a quell'ora supporlo già istrutto della mia presenza in questa città, e molto meno pensare che avesse avuto il tempo di ordinare qualcuna delle sue infernali trame a mio danno. Ardire e confidenza in me medesimo non mi mancavano, nè tampoco vivacità nell'operare, nè forza. Il mio soggiorno in Francia mi avea fatto acquistare qualche destrezza nel maneggio dell'armi, che forma nel suddetto paese una parte della educazione de' giovani; a tu per tu io non temeva nessuno. Un assassino entro le mura della città non era cosa a temersi, atteso l'indole del secolo e del

paese; aggiugnasi che il luogo di ritrovo assegnatomi, benchè poco frequentato durante la notte, era vicino a strade troppo popolate perchè dovessi temere ivi qualche violenza. Risolvi dunque andar colà alla indicatami ora; e lasciarmi in appresso condurre da quanto m'indicherebbero le circostanze. Non vi celerò, caro Tresham, qua idea che io cercava in quel momento nascondere a me medesimo: si era impadronita dell'animo mio, senza quasi che io me ne avvedessi, una certa segreta speranza, che potesse esservi qualche correlazione (io non sapea immaginare il come, nè per quali vie) fra Diana Vernon e lo stravagante avviso che in un modo non meno stravagante io avea ricevuto poc' anzi. Conosceva ella sola lo scopo di questo mio viaggio. Mi avea confessato che avea amici e corrispondenze di qualche entità nella Scozia. Mi avea consegnato un talismano, del quale ad un caso disperato mi era permesso sperimentare la virtù... Chi altri dunque, fuorchè Diana Vernon, potea sapere questi pericoli, da cui si pretendeva ch'io fossi circondato? chi altri desiderar di salvarmiene, chi altri possedere modi per giungere a tale meta? Questo aspetto di cose così singhevole in uno stato di affari tanto dubbioso, mi si affacciava continuamente allo spirito. Questa idea mi tene prima di mettermi a tavola; non mi abbandonò per tutto il tempo del mio frugale banchetto; e nell'ultima mezz'ora di esso, aggiuntovisi probabilmente il soccorso di alcuni bicchieri di squisito vino, mi dominò sì fattamente, che per liberarmi da quanto io riguardava come una seducente illusione, respinsi lungi da me il bicchiere: mi alzai da tavola; presi il mio cappello; uscii di casa, con nome che voglia sottrarsi ai propri pensieri. Io però cedeva ad essi senza saperlo, ed anche in questo momento; perchè i miei passi mi condussero insensibilmente al ponte sul Clyde, luogo di ritrovo assegnatomi dall'invisibile mio consigliere.

Io non avea destinato che dopo l'uffizio della sera, perchè la mia divota alligatrice avrebbe avuto scrupolo di apparecchiarmi la mensa nelle ore consacrate al divino servizio; ed io, tanto per compiacermi, quanto per conformarmi a quel tale

avviso di rimanere in casa, le condiscesi. L'oscurità pertanto era divenuta sì densa, che io non potea più tenere di essere riconosciuto da chicchessia, se pur si trovava nelle strade di Glasgow qualcuno che riconoscere mi potesse. Diverse ore nondimeno doveano trascorrere prima dell'istante assegnato al mio misterioso colloquio. Lascio immaginare a voi, se questo intervallo mi parve lungo e noioso. Io vedei molti gruppi di giovani e vecchi nelle cui fisionomie stava improntata la santità del giorno festivo; attraversavano questi la grande prateria che si termina alla riva destra del Clyde, passeggiando favorito degli abitanti di Glasgow. Cominciai intanto a considerare che col mio andare e tornare continuamente lungo la riva del fiume, correva il rischio di farmi scorgere dai passeggieri; la qual cosa potea portar seco diversi inconvenienti. Credei quindi opportuno l'allontanarmi dal luogo che era più frequentato, e procurare una specie di intertenimento al mio spirito coll'indagare a mano a mano in quali parti di quella prateria mi troverei meno esposto alla pubblica vista. Essendovi piantati per ogni dove alberi, che formano diversi viali, come nel parco di S. James a Londra, un tale esercizio puerile non mi riusciva difficile.

Intanto ch'io passeggiava lungo uno di questi viali, udi nel contiguo una voce agra che riconobbi subito per quella del mio Andra Fairservice. Fermarmi dietro un grosso albero per rimanergli celato, era forse un'avventurare alquanto la mia dignità; ma ciò ad un tempo mi offeriva la via più semplice per non essere veduto e per sottrirmi alla curiosità di costui. Egli si era fermato, cianciando con un uomo vestito di nero, coperto il capo d'un cappello dalle larghe ali; e da alcune parole del colloquio m'accorsi ch'egli parlava di me e faceva il mio ritratto. Il mio amor proprio irritato mi dicea che lo faceva in caricatura; pure non potei starmi dallo scorgervi alcuni tratti di somiglianza.

« Sì, sì, sig. Hammorgan, così parlava Fairservice, la è come ve la dico; non manca già di una certa intelligenza; le cose che sono ragionevoli, le vede anche egli, cioè a dire qua e là; un lampo che sparisce subito; perchè il cervello è un

po' scerpolato; ha la testa piena di quelle sue cantafere di poesia. Preferirà una vecchia foresta che fa paura ad un bel giardino; un orto abbondante di ogni grazia di Dio è un nulla per lui a confronto di un rigagnolo e di una rupe. Passerà le intere giornate chiacchierando con una giovinetta, chiamata Diana Vernon, che in sostanza è una pagana, una di quelle Diane che si adoravano in Efeso... nè più nè meno, *Dio mi liberi!* anzi cento volte peggio. E una papista. Sì, signore; perderà il tempo con lei, anziché ascoltare dalla vostra bocca, sig. Hammorgan, o dalla mia, quelle cose che gli potrebbero essere utili per tutta la vita, e anche dopo. Non è arrivato a dirmi un giorno, povera creatura accennata! che i salmi di David sono poesia eccellente? come se il Re profeta avesse pensato ad unire insieme rime, come si fa a disporre fiori in un'aiuola, *Dio mi liberi!* Due versi soli di Davy Lindsay vagliono meglio di quante ragazzate il signor Frank abbia mai scritte. »

Il suo compagno non lo interrompea se non se con alcuni monosillabi, il cui scopo pareva unicamente mostrargli che stava attento. Tali sarebbero, *sì? ah! oh!* Però in certo momento fece una osservazione assai più lunga, e che io non giunsi ad intendere perchè parlava più sommamente di Andra. Quando la ebbe terminata, l'altro esclamò: « Ch'io gli dica il mio sentimento mi consigliate? e chi pagherebbe le pentole rotte, fuorchè il povero Andra? Sapete voi che è facile ad andare in bestia? Mostrate un abito rosso ad un boro, che ve lo passa da banda a banda con le sue corna! Nondimeno non è all'ingrosso un cattivo giovane; non avrei cuore di abbandonarlo, perchè vedo il suo bisogno di avere seco un uomo amoroso e prudente che vegli sopra d'esso. Vi dirò ancora che non ha il vizio di tenere il pugno troppo stretto; il danaro gli sfugge fra le dita, come l'acqua fuor de' buchi di un innaffiatoio; non è cattiva cosa lo stare vicino ad un uomo che abbia sempre aperta la borsa. Ah! sì! gli sono affezionato di cuore. Peccato, sig. Hammorgan, che questo povero giovane abbia la testa così sfasciata! »

A questo punto del colloquio i due interlocutori si rimisero in cammino, e la

loro continuazione del dialogo fu perduta per me. Il mio primo sentimento era d'indignazione verso un uomo che, stando al mio servizio, parlava di me con tanta audacia; ma si calmò l'ira in pensando non esservi forse un solo padrone il quale, se ascoltasse i propositi che nella sua antica camera vengono fatti intorno a lui dai suoi servi, non s'accorgesse di stare sottoposto al coltello di qualche anatomista non meno valente del sig. Fairservice. Non mi fu inutile questo incontro, perchè mi fece sembrare meno lunga quella parte di tempo che mi conveniva ancora aspettare.

Incominciava ad inoltrarsi la notte, e la densità delle sue tenebre imprimeva al fiume un aspetto cupo e uniforme, che era in perfetto accordo con le disposizioni del mio spirito. Benchè ne fossi in poca distanza, io poteva appena discernere il massiccio ed antico ponte che attraversava la riva del Clyde. I suoi archi stretti e poco alti, che solo imperfettamente io scorgea, somigliavano a caverne entro cui si ingolfassero le acque del fiume, anzichè fori aperti per dare alle medesime un varco. Vedeansi a quando a quando splendere lungo il Clyde alcune lanterne, da cui si facevano rischiarare diverse famiglie che tornavano alle loro abitazioni, dopo essersi reficcate con l'unico pasto tollerato dall'austerità presbiteriana ne' giorni consacrati alla religione, e soltanto permesso dopo l'uffizio della sera. Si udiva talvolta lo scalpito del cavallo che riconduceva, non s'ha dubbio, il suo padrone, dopo avere questi trascorso a Glasgow il giorno domenicale. Non tardarono a succedere un silenzio assoluto, una perfetta solitudine, onde quel mio passeggio su la riva del Clyde non fu più interrotto se non se dallo squillo delle campane che sonavano le ore.

Oh come queste erano lente a proporzione della mia impazienza! Quante volte io andava rimproverando a me stesso la mia folle credulità! Questo luogo di ritrovo non poteva avermelo indicato un uomo capriccioso, o un nemico? Non mi cimentava io ad essere il zimbello del primo, o vittima del secondo? Pure niuna cosa su la terra mi avrebbe indotto a ritirarmi, s'io prima non vedea come terminasse quest'avventura.

Finalmente la campana della cattedrale

mi fece udire il primo tocco di mezzanotte, segnale che fu ben tosto ripetuto da tutti gli orologi della città, in quella stessa guisa che una congregazione di Fedeli risponde al vessetto che il sacerdote ha intonato. Compreso da un turbamento e da un'agitazione che imprenderei indarno a descrivere, m'inoltrai su la strada che guidava al ponte. Giuntovi appena, vidi a poca distanza un uomo che venivami incontro; sola figura umana ch'io avessi veduto nello spazio di un'ora trascorsa. Andai ad incontrarlo con tale palpitazione, come se fosse stato l'arbitrio de' miei destini, tanto l'inquietudine e l'impazienza mi aveano alterate le idee! ... Avvicinandomi a quest'individuo, potei unicamente discernere ch'egli era di mezzana statura, nerboruto e vigoroso, a quanto appariva, e coperto di un grande mantello. Poichè gli fui da vicino, allentai il passo e mi fermai aspettando ch'egli mi parlasse il primo: Quale fu il mio dispetto in vedendolo proseguire per la sua strada senza volgermi una parola! Io non avea alcun pretesto per aprire il colloquio, perchè, comunque si trovasse sul ponte all'ora precisa che mi era stata indicata, poteva anche darsi ch'egli non fosse il mio incognito. Mi volsi addietro per iscoprire come terminerebbe la cosa. Egli proseguì fino alla estremità del ponte; si fermò; poi si volse verso l'opposta estremità, come uomo che cercasse assicurarsi se nessun'altra persona ivi fosse; finalmente ritornò addietro, lo gli corsi incontro, questa volta ben risoluto di non lasciarlo procedere innanzi senza parlargli.

« Voi siete al passeggio in un'ora assai tarda! » dissi appena gli fui da presso.

« Vengo ad un abboccamento concertato, signor Osbaldistone, e credo che voi facciate lo stesso. »

« Voi siete dunque la persona che mi ha parlato in chiesa questa mattina? Ebbene, che avete a dirmi? »

« Seguitemi; lo saprete. »

« Prima di seguirvi, fa mestieri conosca chi voi siate e che cosa vogliate. »

« Sono un uomo, e voglio prestarvi servizio. »

« Un uomo? È veramente un parlar troppo laconico. »

« Pure è quanto io posso dirvi. Chi non

ha nome, non amici, non danaro, non patria, è, se non altro, un uomo, e chi possiede tutte queste cose non è nulla di più. »

« I termini di un tale linguaggio son troppo generali, nè bastano ad ispirarmi confidenza in uno sconosciuto. »

« Non saprete niente di più. Spetta a voi il decidere, se vogliate seguirmi e profittare del servizio che sono in istato di prestarvi. »

« Non potete voi dunque dirmi qui quello che volete farvi sapere ? »

« Non ho nessuna cosa a dirvi, e quello che dovete sapere, ve lo debbono indicare i vostri occhi medesimi. Dunque o seguirmi, o rimanere nell'ignoranza. »

Il tuono dello straniero era sì fermo, sì deciso, sì freddo ad un tempo, che pareva nulla gli rilevasse s'io mi fidava o non mi fidava di lui.

« In fine, impazientito mi disse, che cosa temete? Pensate valga tanto la vostra vita, che qualcuno abbia voglia di privarvene ? »

« Non temo nulla, risposi con fermezza. Andate innanzi: vi seguirò. »

Contro la mia aspettazione, mi condusse nell'interno della città, ove sembravamo due muti spettatori, che trascurassero quelle silenziose contrade. Non vedendo mai il termine di questa nostra corsa, fui preso da interna impazienza, di cui la mia guida si accorse.

« Avete paura ? » mi si volse.

« Paura ! replicai. Vi ripeterò le stesse vostre parole: di che cosa devo aver paura ? »

« Paura, perchè vi trovate con uno straniero, in una città dove non avete un amico, e dove avete nemici. »

« Non temo nè questi, nè voi. Sono giovane; intraprendente ed armato. »

« Io non ho meco armi; ma un braccio risoluto non mi è mai mancato. Voi dite che non temete nulla? Se voi sapeste con chi vi trovate adesso, non sareste forse tanto tranquillo. »

« Perché non lo sarei? Vi ripeto che voi non m'ispirate nessun timore. »

« Nessuno! Può darsi. Ma non temete le conseguenze che potrebbero derivarvi dall'essere sorpreso in compagnia d'un uomo, il nome del quale pronunciato solo a

voce bassa in queste contrade, auserebbe persino i sassi a fine di arrestarlo? d'un uomo su la testa del quale la metà degli abitanti di Glasgow fonderebbero l'edifizio della loro fortuna, come chi scopre un tesoro, sempre che potessero prendermi per il collo? d'un tal uomo per ultimo che, se giungesse a Edinburgo la notizia del suo arresto, una vittoria riportata in Fiandra non sarebbe più festeggiata? »

« E chi siete dunque, perchè il vostro nome ispiri tanto terrore ? »

« Uno che non vi è nemico, poichè si avventura a condurvi in tal luogo; ove se venisse conosciuto, non tarderebbe ad avere i ceppi ai piedi e la corda al collo. »

Mi fermai e diedi un passo addietro per considerare il mio compagno più attentamente, e per tenermi in guardia contro esso, poichè il mantello che lo copriva non mi permetteva assicurarmi se fosse armato.

« Voi mi avete detto o troppo, o troppo poco; così gli parlai. Troppo, perchè io possa ormai fidarmi in uno straniero che confessava avere motivo di temere le leggi del paese in cui viviamo; troppo poco, se non mi provate ora che il loro rigore vi perseguita ingiustamente. »

Mosse egli un passo per accostarmi; come per istinto, mi feci addietro e posi la mano sull'elsa della mia spada.

« Come? (disse) egli, contro un uomo disarmato! contro un amico! »

« Non so per anche se siate nè l'uno nè l'altro; e, a dirvi la verità, i vostri discorsi e i vostri modi me ne fanno dubitare. »

« Voi parlate da uomo. Rispetto quelli che sanno proteggere col loro braccio la loro testa. Sarò dunque franco con voi. Vi conduco in prigione. »

« In prigione? Con qual diritto? Con qual ordine? Avrete la mia vita, prima di togliermi la libertà. Non farò più un solo passo in vostra compagnia. »

« Non vi ci conduco come prigioniero. Credete voi, aggiunte in serio tuono, che io sia un usciere, un uffiziale della polizia? Vi conduco a vedere un prigione, dal cui labbro saprete fra quali pericoli vi avvolgiate. In questa visita, la vostra libertà non corre pericolo alcuno; della mia non posso dire lo stesso. So che la pongo a ri-

schio; ma ci penso poco; affronto questo pericolo per voi; e adesso lo affronto volentieri, perchè sento affezione per un giovane che non conosce miglior protettore della sua spada. »

Eravamo giunti allora nella strada principale della città. Si fermò il mio condottiere dinanzi ad un grande edificio fiancheggiato da grosse muraglie, e tutte le finestre del quale di enormi ferriate andavano munite.

« Quanto pagherebbero il Preposto e le magistrature di Glasgow, disse lo straniero, per avermi in questa gabbia coi ceppi ai piedi e alle mani! Eppure che cosa ci guadagnerebbero? Quando mi ci avessero chiuso questa sera con un peso di cento libbre per gamba, domani troverebbero il posto vòto, e il loro prigioniero sarebbe libero come il capriolo che corre in mezzo alle selve. »

Così dicendo, picchiò dolcemente ad una specie di sportello. Una voce come d'uomo che d'improvviso si desti, gridò dall'interno: « Che cosa è? Chi va là? Che cosa si vuole a quest'ora? Non apro. I regolamenti lo vietano. »

Il tuono con cui furono pronunziate queste ultime parole, e il silenzio venuto in appresso, provarono che chi le avea pronunziate pensava solamente a tornare a dormire. La mia guida, avvicinandosi alla porta disse a mezza voce:

« Vi siete dimenticato di Grégarach? »

« No, per tutti i demoni! » fu risposto con la massima vivacità; e udì l'uomo di dentro che con un'apparenza di precipitazione si alzava dal letto. Prima che venisse aperta la porta, ebbe questi col mio condottiere un altro breve colloquio a voce bassa ed in un linguaggio che io non conosceva. Indi udì tirare i catenacci, però con una cautela indicante il timore che facessero troppo fracasso. Ci trovammo finalmente nel luogo chiamato sala di guardia della prigione di Glasgow. Una scaletta, conduceva ai piani superiori, e due altre porte davano ingresso alle parti interne della prigione. Vedeansi tutte guernite di grossi catenacci e di pesanti spranghe di ferro; ignude erano le pareti, salvo una gradevole tappezzeria di catene serbate ai prigionieri che venivano ivi condotti, di pistole, di archibusi e altro corredo di ar-

mi difensive. Introdotto così inopinatamente, e come di contrabbando, in una delle fortezze legali della Scozia, non potei a meno di ricordarmi dell'avventura accadutami nella Nortumberlandia, e di sentire una seconda volta il timore di sperimentare la spaventosa ospitalità di un carcere, e di riceverla in un paese ov'io giuguea in qualità di straniero.

CAPITOLO XXII.

« Di queste infauste volte contempla ogni dintorno
Qui giace, Astolfo, un misero, privo de' raj del
(giorno).
Una innocente vittima d'abominando editto
Di cui la povertade fu l'unico delitto.
Consunto dal cordoglio, carico di catene,
Gli è tolto ogni conforto; sin quello de la spene! »

La Prigione, ATTO I.

L'ra dal momento del mio ingresso, i miei sguardi inquieti si portarono sul mio condottiere; ma la lucerna mandava un lume troppo debole all'andito di quel carcere, perchè io potessi appagare la curiosità di distinguere perfettamente i suoi lineamenti. Essendo questa lucerna nelle mani del chiave che ne aperse la porta; i suoi raggi si portavano immediatamente su la figura di esso, che potei meglio esaminare, benchè fosse la cosa di cui meno io mi curassi. Era egli una specie d'uomo selvaggio, di larva guardatura, alla cui fronte, alle sopracciglia, alle guance faceano ombra lunghe chiome rosse che gli coprivano il capo. Vedeansi i suoi lineamenti animati da una tal quale stravagante gioia che lo comprese alla vista del mio condottiere. Non ho mai trovato oggetto che offerisse all'animo mio una immagine sì perfetta di un laido Selvaggio in atto di adorare l'idolo della sua tribù: faceva contorsioni, ridea, piagnueva ancora; in tutta la sua fisionomia leggeasi una cieca divozione che il dipingere sarebbe impossibile. Non seppe da prima articolare che alcuni monosillabi di esclamazione: *Oh! come! ah!* Finalmente, quando furono calmati i suoi primi trasporti esclamò: « Siete voi veramente? oh quanto tempo che io non vi ho veduto! » Il mio condottiere ricevè questo omaggio col sangue freddo di un principe avvezzo alle prostrazioni de' suoi vassalli, e che crede nonostante doverveli compen-

sare con qualche contrassegno di sua bontà. Stese la mano al chiavaio, dicendogli: « Come va, Dougal? »

« Santo Dio! (disse Dougal, abbassando la voce con circospezione e guardandosi timoroso d'intorno.) È dunque possibile che io vi veda qui? Voi qui? Ma che cosa accadrebbe se il Gran Giudice venisse a farne una visita? » Il mio condottiere si mise un dito al labbro « Non temete nulla, Dougal; le vostre mani, in'immagino, non toccheranno mai un catenaccio che debba rinchiudermi. »

« Le mie mani! Oh no, no mai! Me le lascerei piuttosto tagliar tutt'e due. Ma quando tornerete là giù? Non vi scordate avvertirmene. Pensate ch'io sono vostro cugino in settimo grado. »

« Appena i miei disegni saranno maturi, ve ne avvertirò, Dougal. »

« E quando sarà quel momento, fosse anche un sabato a mezza notte, tutto le chiavi della prigione su la testa al Governatore, e vi seguo senza badar che sia sabato; vedrete se manco! »

Il misterioso straniero senza far troppo caso dell'estasi del chiavaio, gli parlò nuovamente in quel linguaggio incognito che avea usato alla porta della prigione, e che seppe in appresso essere l'idioma de' montanari scozzesi; gli spiegò forse allora il motivo della sua venuta in quel carcere.

« Tutto quello che vorrete voi » furono le parole che annunziarono la propensione di Dougal a conformarsi ad ogni desiderio della mia guida. Con uno spillo addirittura lo stoppino della lucerna per rischiarrarci meglio; indi mi fe' cenno di seguirlo.

« Non venite con noi? » chiesi al mio conduttore.

« No; vi sarei d'imbarazzo, e bisogna che io resti qui per assicurarvi la ritirata. »

« Non posso indurmi a sospettare, che vogliate trarmi in qualche pericolo. »

« In nessuno, ch'io non avessi comune con voi. »

Pronunziò queste parole con un tuonante di sicurezza, che non potea lasciarmi dubbio veruno.

Seguii il chiavaio, che lasciandosi addietro le porte aperte, mi fece salire per una scaletta a lunaca. Entrando allora in un lungo corridoio, aprì uno degli usci che

in esso mettesse, e mi introdusse in una piccola stanza, ove volgendo gli occhi ad un misero lettuccio posto ad un angolo: « La povera creatura dorme » mi disse a voce bassa e ponendo la lucerna sopra un tavolino.

« Che povera creatura? pensai fra me stesso. Oh dio! Sarebbe mai Diana Vernon, ch'io venissi a trovare in questo soggiorno della miseria? »

Ma vólto gli occhi a quel letto, bastò una sola occhiata a convincermi che i miei sospetti erano privi di fondamento. Una testa nè giovine nè avvenente, guernita di una barba grigia che da due o tre giorni non era stata levata, mi tolsero d'ogni inquietudine rispetto a Diana; ma non andai per ciò esente da grave cordoglio, allorchè, mentre il prigioniero svegliandosi si fregava gli occhi, ne riconobbi i lineamenti, certo diversi da quelli che io mi era immaginato, ma che pur mi destavano una viva commozione nell'animo; i lineamenti del mio povero Owen. Mi trassi un momento da un lato, per timore che vedendomi troppo d'improvviso, non si lasciasse in quell'istante sfuggire qualche esclamazione troppo forte, e alta a mettere in trambusto quelle malinconiose dimore.

Il misero formalista che era gettato vestito sul letto, si alzò colla metà della vita, appoggiandosi con una mano, e con l'altra levando il berretto di lana rossa che gli copriva il capo; indi sbadigliando e in tuono che lo mostrava tuttavia addormentato, disse: « Nel totale vi dirò, sig. Dougal, o qual altro sia il vostro nome, che se fate sottrazioni di tal natura sopra il mio sonno, ne porterò querela al lord Preposto. »

« V'è qualcuno che vuol parlarvi » rispose Dougal, in cui il tuono burbero di un vero chiavaio avea preso il luogo dell'aria giubilante e sommessa onde avea parlato alla mia guida; poi facendo una giravolta sul calcagno, uscì della stanza.

Trascorsero alcuni istanti prima che il dormiente fosse assai svegliato per riconoscermi, e quando fu certo essere io la persona ch'egli vedea, si dipinse la costernazione ne' suoi lineamenti, perchè mi credette mandato là a partecipare della sua prigionia. « Oh sig. Frank, di quali dis-

grazie siete stato cagione alla casa e a voi medesimo! Non parlo di me; io non sono per così dire che uno zero; ma voi, voi che eravate la *somma totale* delle speranze di vostro padre, il suo *omnium*! si ha a vedere che voi il quale potevate essere un giorno il primo uomo della prima Casa di banco della prima città del regno, vi troviate rinchiuso in una misera prigione della Scozia, ove un galantuomo non ha nemmeno il modo di spazolare i suoi abiti? »

Così parlando si fregava con una manica, in aria d'impazienza, una falda del suo abito color di nocciuola, un di senza uacchie, che contra le pareti avea preso un poco di polve; chè certo la sua consuetudine di schifilosa mondezza non contribuiva per poco ad accrescere in lui il disgusto della sua prigionia.

« Mio Dio! mio Dio! continuò. Che notizia sarà questa alla Borsa! Non ve ne è mai stata una simile dopo la battaglia di Almanza, quando la *somma* degli Inglesi uccisi e feriti ascese ad un *totale* di 5000 uomini, senza computare i prigionieri nell'*addizione*. Che cosa si dirà all'udire che la casa Osbaldistone e Tresham ha sospesi i suoi pagamenti? »

Interruppi le sue lamentazioni per fargli intendere che io non era prigioniero, benchè potessi appena spiegargli come accadeva ch'io fossi a simile ora presso di lui. Se volli mettere fine alle sue interrogazioni, mi fu d'uopo fargli io tutte quelle che lo stato in cui egli trovavasi mi suggeriva. Ne fu per me cosa tanto facile l'ottenere risposte molto adeguate; perchè Owen, lo sapete, mio caro Tresham, benchè intelligentissimo in ogni affare che si riferisse alla pratica del commercio, non faceva grande spiccio in tutto quanto di questi limiti usciva.

Nondimeno arrival, a pezzi e bocconi, a scoprir quanto segue.

Mio padre, che faceva molti affari nella Scozia, teneva a Glasgow due principali corrispondenti. Fra questi, così mio padre come Owen, avevano sempre creduto ravvisare nella casa Macvittie, Maelin e compagni, maggior cortesia e agevolezza. In tutti gli scambievoli aggiustamenti, questi signori avevano sempre mostrata una deferenza massima a quella che essi chia-

mavano la Gran Casa inglese, e si erano limitati alla parte del *cackal*, il quale dopo aver fatta la caccia per il liono, si contenta della parte di preda che quest'ultimo vuole assegnargli. Comunque tenue fosse la porzione del loro profitto in un quel si fosse affare, scrivevano sempre di esserne soddisfatti; nè per fastidi o sollecitudini cui l'affare medesimo gli avesse obbligati, si stavano dal dire che non credevano avere mai fatto abbastanza per meritarsi la buona opinione e il patrocinio dei loro onoratissimi amici di Gran-Alley.

Un detto di mio padre era per Macvittie e Maelin tanto sacro, quanto lo sieno mai state le leggi de' Medi e dei Persiani. Guai a chi avesse pensato a fare un cambiamento, una innovazione, una osservazione sovr' esso! Nè men sacra agli occhi loro era la puntigliosa esattezza che Owen, gran partigiano delle formalità, massimamente allorquando potea parlare *ex cathedra*, pretendeva nei conti e nella corrispondenza. Tutte le predette dimostrazioni di sommissione e rispetto venivano prese per danaro contante da Owen; non così da mio padre; il quale avvezzo a leggere più addentro nel cuore degli uomini, scorgea nelle medesime un'abbiezione e una servilità che lo infastidivano; e ributtò costantemente le sollecitazioni che da questi gli venivano fatte per diventare i soli suoi agenti nella Scozia. Per lo contrario, affidava una gran parte de' suoi affari ad un'altra Casa di commercio, il capo della quale era di una indole affatto diversa. Cotest'uomo avea di se stesso un sì buon concetto che confinava quasi colla presunzione; non amava gli Inglesi più di quanto mio padre amasse gli Scozzesi; non entrava in un negozio che sotto il patto di una perfetta egualità nella divisione degli utili; in somma, rispetto a formalità, si mostrava ligio delle sue idee altrettanto, quanto Owen avea sposate le proprie; nè si prendea veruna briga di quel che potessero dire o pensare di lui tutti i banchieri di Londra.

Stando a questo carattere che vi ho dipinto, non era cosa molto agevole il concludere negozi col signor Nicola Jarvie, capo dell'altra Casa che avea corrispondenza con mio padre, della Casa Salt-Market di Glasgow; onde fra questa e la Ca-

sa di Cran-Alley a Londra nascono frequentemente raffreddamenti, ed anche discordie, che venivano poi pacificate dal sol riguardo del comune interesse. Più di una volta in tali discussioni l'amor proprio del buon Owen era andato di sotto; per la qual cosa non è maraviglia se in ciascuna occasione egli sosteneva con tutto il suo credito la discreta, civile e rispettosa casa Macvittie, Macfin e compagni, e se non parlava di Nicola Jarvie fuorchè additandolo per un orgoglioso e impertinente Scozzese, col quale il rimanere in pace era impossibile.

Non è parimente da stupirsi, se nelle circostanze alle quali per l'intieletà di Rashleigh si era ridotta la Casa di banco di mio padre, un uomo che la pensava come Owen; giugnendo a Glasgow, ove mi precedè di due giorni, giudicò doversi di preferenza volgere a quei corrispondenti, le cui proteste reiterate di sommissione e rispetto pareva gli assicurassero quell'agevolezza e quel soccorso che gli abbisognavano nel momento.

Un Santo avvocato che andasse a far visita ad un cattolico zelante, non sarebbe ricevuto con maggior divozione di quello che lo fu Owen dai signori Macvittie e Macfin. Ma era un raggio di sole, che una densa nuvola non tardo ad oscurare. Fatogli sì più largo il cuore per le speranze da un sì cortese accoglimento ispirategli, il buon commesso dipinse senza giri di parole lo stato vero di mio padre a questi così zelanti e fedeli corrispondenti. Rimase attonito Macvittie all'udir tale notizia, intantochè Macfin, prima anche di ascoltarne tutte le particolarità, stava già scartabellando il giornale per far presto a rilevare il dare e avere delle due Case. Ben lungi dall'essere uguale il bilancio, si trovò che mio padre era debitore di una considerabilissima somma. Le figure dei due galantuomini, già fin da prima allungatesi, presero tosto un aspetto ancora più torvo; e mentre Owen chiedea che col loro credito facessero scudo al credito della Casa Osbaldistone e Tresham, gli domandavano questi che si adoperasse immediatamente a procurar loro tali assicurazioni, che dal rischio di qualunque perdita li garantissero; nè induginando a spiegarli più chiaramente, voleano che depositas-

se subito nelle loro mani tanta roba, quanta equivaleva al doppio del debito. Ributtò Owen una tale proposta, siccome ingiuriosa alla Casa di cui era rappresentante, ingiusta verso gli altri creditori; e come ingrati li rampognò.

Ottimo pretesto agli associati scozzesi per montare in una violentissima collera, e per farsi leciti quegli espedienti che la loro coscienza, o almeno un delicato riguardo non avrebbe loro permessi.

Owen, qual primo commesso di una Casa di banco, avea, come frequentemente accade, una porzione di godimento negli utili; ed era quindi mallevadore in solidò delle obbligazioni che la Casa medesima contraeva. Non ignoravano una tale particolarità i signori Macvittie e Macfin; onde, per costringerlo ad accettare quelle proposte che lo avevano acceso di tanta ira, ricorsero ad un compendioso temperamento, che dalla legislazione scozzese veniva ad essi somministrato; e di cui, a quanto sembra, è così facile l'abusare. Macvittie si condusse tosto dinanzi alla Magistratura, e sostenne con giuramento che Owen era suo debitore, e che divisava sottrarsi passando in terra straniera. Per la qual cosa ottenne immediatamente un ordine di cattura contra il povero Owen, che, due ore dopo il descrittivo colloquio, si trovò rinchiuso in quel carcere entro cui io era stato di una maniera così straordinaria condotto.

In quel momento, tutte le circostanze del fatto erano note a me, come ad Owen; nè ci rimanea più che a meditare su la condotta da tenersi, quistione di non sì facile scioglimento. Io vedei tutti i pericoli fra cui ci stavamo, ma la difficoltà consisteva nel trovare un rimedio. Il suggerimento venutomi dal misterioso ente contribuiva a confermarmi nella opinione che la mia sicurezza personale sarebbe stata in pericolo, se io mi fossi adoperato pubblicamente a favore di Owen; lo stesso timore era in esso; e il suo spavento portandolo alla esagerazione, mi accertò che uno Scozzese, anzichè perdere un soldo con un Inglese, avrebbe trovate le vie per fare imprigionar questo, la sua moglie, i figli, i servi di entrambi i sessi e perfino gli stranieri che si trovassero in casa sua. V'ha alcuni paesi nei quali le leggi

a tale proposito sono di una severità che sa di barbare; ed io conosceva sì poco gli affari di commercio e giudiziari; che non potei negare ogni credenza a quanto Owen in ordine a ciò aveva affermato. Io vedevo che il mio imprigionamento sarebbe stato per gli affari di mio padre il colpo di grazia. In questo imbarazzo, mi nacque il pensiero di chiedere al mio vecchio amico, se si era volto al secondo corrispondente che mio padre aveva a Glasgow.

« Gli ho scritto questa mattina, rispose; ma se le moine dei banchieri Macvittie e Macfin mi hanno fruttato questo bel trattamento, che cosa possiamo aspettarci dallo atitico negoziante di Salt-Market? Sarebbe chiedere ad un agente di cambio che rinunziasse il suo pro di un tanto per cento. Sapete forse che cosa ci guadagnerebbe un ostacolo di più ad essere rilasciato dal carcere, se mai Macvittie divenisse più umano. Nicola Jarvie non ha nemmeno risposto alla mia lettera, benché mi sia stato assicurato che gli fu consegnata in mano propria quando si trasferiva alla chiesa. » Gettandosi allora sul suo letto, e coprendosi il capo con ambe le mani, esclamò: « Povero il mio caro padrone! povero il mio caro padrone! ed è bene la vostra ostinazione, signor Frank; tutta l'origino... Oh! Dio mi perdoni se vi ho procurato un'addizione di cordogli! E volere di Dio, e conviene sottomettersi. »

Tutta la mia filosofia, Tresham, non m'avrebbe giovato a schermirmi dalla costernazione che premea quel buon vecchio, e alle sue le mie lagrime si mescolarono; e più amare erano le mie, perchè la coscienza avvertivami quanto sarebbero stati giusti i rimproveri che Owen mi risparmiò; nè mi celava che, col' opporsi al volere del padre, divenni io la fonte delle sue sventure.

I miei pianti si rattennero d'improvviso; allorchando udii che si picchiava a raddoppiati colpi alla porta esterna della prigione. Battei fuori della stanza, correndo al limite della scala, per sapere che cosa fosse. Udii solamente il chiavalo che parlava or forte, ora a voce sommessa: « Veniamo! veniamo! egli gridava; poi volgendosi alla mia guida: è il Gran Giudice; come ci sharazeremo? ... Un momento, un momento! Mi alzo dal letto.

Convien bene darmi il tempo per vestirmi! ... Salite la scala; nascondetevi nella stanza del prigioniero sassone eccomi, eccomi! Dio! Dio! come anderà mai a finire? »

Intanto che Dougal apriva, ben' a contraggenio, la porta della prigione, e tirava con tutta lentezza uno dopo l'altro i catenacci, il mio condottiere ascendeva la scala, e arrivò nella stanza di Owen quand'io l'era già ritornato. Si guardò attorno per vedere se vi fosse qualche luco ove appiattarsi; ma non trovandone: « Date qui, mi disse, le vostre pistole... ma no; non ne voglio; posso farne senza. Qualunque cosa sia per succedere, non v'incaricate della difesa di un altro. Questo affare riguarda me solamente, e a me tocca lo spacciarsene. Mi sono trovato qualche volta più alle strette, più alle strette assai che in questo momento. »

Così parlando gettò da un canto della stanza il mantello entro cui avvolgeasi, e postosi esattamente rimpetto alla porta, dalla quale non dipartiva il suo sguardo acuto e deliberato, ripiegò alquanto in addietro il corpo per raccogliere le sue forze, a guisa di corridore in atto di contemplare la sbarra che dovrà superare d'un salto. Credo fermamente che il suo disegno per parare il pericolo, da qualunque banda venisse, fosse quello di slanciarsi impetuosamente su i primi che si mostrassero dinanzi alla porta, e così guadagnare ad onta di qualunque opposizione la strada.

Da quel vigore, da quell'agilità che egli mostrava, poteva dedursi che sarebbe riuscito nel suo divisamento, semprechè non gli si fossero affacciati uomini armati e che volessero far uso delle loro armi. Ciò nullameno io non potei per anche distinguere i suoi lineamenti, e perchè la nostra lacerna mandava appena un lume bastante a dissipare le tenebre, e perchè era posta in modo, che lasciava all'ombra la parte di stanza ove lo straniero erasi posto.

Non rimasti a lungo in una penosa incertezza, udimmo per la scala lo strepito di molte persone che salivano; che entravano nel corridoio; che si fermarono appunto dinanzi la nostra porta. Si aperse questa subitamente, e la prima persona a mostrarsi fu una giovine di assai buona fisonomia, la quale tenca con una mano

le mie gonnelle, che avea rimboccate per non imbrattarle lungo in strada; e portava con l'altra una lanterna cieca, il cui chiarore indirigendosi verso la porta, ci scopri parecchi soldati armati di sciabole e moschetti che stavano nel corridoio. Apparve indi un personaggio di maggior conto, il Gran Giudice, come lo sapevamo ben presto, uomo grosso e corto, coperto il capo di una immensa parrucca, tutto gonfio della sua dignità e che tirava il fisto a stento per l'impazienza.

« Mi pare fin incredibile, chiavaio (gridava prima di essere nella stanza) che mi abbiate fatto aspettare sì lungo tempo; ho dovuto prendermi tanti fastidi per entrare in prigione, quanti se ne prenderebbe alcun altro per uscirne. »

Lo sconosciuto, che allor quando vide i soldati abbandonò probabilmente l'idea di adoperare la forza per sottrarsi, non isfuggì alla prima occhiata che il Magistrato girò nell'entrare attorno alla stanza. Vide me parimente. « Che cosa è questo negozio? esclamò; forestieri a quest'ora di notte nella prigione!... Chiavaio, io schiarirò questa faccenda, statene certo; me la intenderò con questi signori. Ma prima di tutto voglio dire una parola ad un mio conoscente di vecchia data. — Ebbene, sig. Owen, come va la salute? »

« Eh! il corpo non istà male, signor Jarvie, ma lo spirito è assai malato. »

« Certo, certo; lo eredo. È un avvenimento disgustoso, soprattutto per un uomo che portava là testa sì alta. Che volete? siamo tutti soggetti agli alti e sì bassi, signor Owen. La natura umana, la natura umana!... Il sig. Osbaldistone è un uomo di garbo, un'onest'uomo; ma egli è di que' tali, l'ho sempre detto, che sconcederebbe una parrucca nel volerla pettinare, proverbio di mio padre il gran Decano. Perché il gran Decano mi diceva: Nick, figliuolo mio Nick... si chiamava Nicola, come me; e il volgo cui piaceva battezzare con soprannomi la gente, indicava mio padre per il vecchio Nick (1) e me per il giovane Nick.... Ah! dunque mi diceva: Nick, non istendete mai il braccio tanto, che non possiate più ritrarlo. Lo stesso

(1) *Old Nick* (vecchio Nick) è un nome familiare di cui si usano gl'inglesi ad indicare il diavolo.

avvertimento io dava al sig. Osbaldistone; ma non prendea in troppo buona parte i miei consigli; e sì, glieli dava con retta intenzione, con rettilissima intenzione. »

Tutta questa diceria, ove si saltava di palo in frasca, e che l'oratore spacciava com'uomo desideroso di farsi un merito de' consigli dati, e che non erano stati seguiti, non mi presagiva la possibilità di ottenere grandi soccorsi dal sig. Jarvie. Non tardai nondimeno ad accorgermi che, se le forme del suo dire non erano le più delicate, il cuore in sostanza dovea essere buono; poichè quando Owen si mostrò seco lui corrucciato di quello stile sì poco confacevole allo stato in cui si trovava il prigioniero, il banchiere di Glasgow gli prese la mano, e scuotendogliela fortemente, gli disse: « Via, via, sig. Owen, fatevi coraggio! Credete voi che sarei venuto a trovarvi a due ore dopo mezzanotte, e entrando in domenica, e che mi sarei quasi scordato del rispetto dovuto ad un giorno così solenne, se non avessi voluto far altro che rimproverare ad un uomo nella disgrazia il poco avvedimento da cui gli è derivata? No, no, non balla a questa musica il Gran Giudice Jarvie, nè ci ballava nemmeno prima di lui il suo rispettabile padre, il gran Decano. Saprete dunque che è mio pensiero invariabile di non mi prendere briga per nessun affare di questo mondo in giorno di sabato; pure, benchè io abbia fatto tutto quello che potea per non pensare in tutta la giornata alla lettera che mi avete scritta stamane, a mio dispetto ho pensato ad essa, Dio mi perdoni! più che alla predica del Ministro. In oltre, la mia usanza tutte le sere è alle dieci ore andare al riposo, e mettermi nel mio letto dalle cortine gialle, a meno che io non vada a mangiare una braciucola di salamone in casa di un amico, o che l'amico non venga a cenar meco. Chiedetelo a questo pezzo di giovinotta se tale non è la regola fondamentale della mia casa. Ebbene, mi sono trattenuto tutta la sera leggendo buoni libri, libri di divozione, s'intende, sbadigliando di tempo in tempo come se avessi dovuto tranquigliare la chiesa di Sant-Enox, intanto che ho udito l'ultimo tocco della campana di mezzanotte. Allora mi è stato lecito dare un'occhiata al mio libro dei conti, per po-

termi meglio accertare come stavano insieme; poi, già il vento e la marea non aspettano nessuno, ho detto qui a Mattia: prendi la lanterna, figliuola mia; e mi sono posto in cammino per vedere che cosa si possa fare per voi. Il Gran Giudice ha diritto di farsi aprire a qualunque ora le porte delle prigioni, e aveva la stessa facoltà anche suo padre, il gran Decano, uomo di merito, che Dio l'abbia in gloria!»

Benchè un lungo sospiro mandato da Owen, quando udì parlare di libro di conti, mi desse a conoscere che la bilancia non ci favoriva nemmeno da questa banda, e benchè il discorso del degno Magistrato annunziasse un uomo tutto pieno del proprio merito, e vanitoso dell'eccellenza del suo discernimento, pure vi lessi ad un tempo certa franchezza ed ingenuità, che annunziavano buon cuore, e mi metteano in qualche speranza. Chiese ad Owen vedere alcune carte, che l'altro subito gli consegnò: indi ponendosi a sedere sul letto per dare un po' di riposo, egli dicea, alle sue gambe, ne fece noto che trovava molto comoda quella postura; poi fatta avvicinare la fantesca perchè gli facesse lume con la lanterna, si pose a leggere attentamente quelle memorie, pronunciando a volta a volta alcune parole a mezza voce, e interponendo di alcune interiezioni la sua lettura.

Vedendolo in questa fazione il misterioso mio condottiere, parve inclinato a profitare della circostanza per congedarsi da noi senza fare cerimonie; onde si pose un dito al labbro guardandomi, e si avviò verso la porta insensibilmente, e in modo da eccitare il men possibile l'attenzione. Ma questo atto ambulatorio non sfuggì all'accorto Magistrato, che non somigliava niente al mio antio amico, il giudice Ingleswood. Sospettatone il disegno, tosto lo sconcertò: « Stanchels, gridò, badate alla porta, o piuttosto chiudetela; mettetevi i catenacci, e rimanete con la vostra gente nel corridoio. »

Si offuscò la fronte dello straniero, e pareva pensasse nuovamente ad usare della forza per ritirarsi; ma lo strepito dei catenacci si fece udire probabilmente prima ch'egli si fosse ben risoluto. Prendendo allora un contegno tranquillo, e incrocchiando le braccia, tornò in fondo alla

stanza e si pose a sedere sopra una tavola.

Il sig. Jarvie, che negli affari sembrava uomo speditivo, terminò ben presto l'esame delle carte rimessegli da Owen. « Ebbene, sig. Owen, gli disse allora, la vostra casa dee certe somme ai signori Macvittie e Macfin, che si sono obbligati per essa in quella impresa di legnami di Glan Cailziehat; negozio in cui mi hanno soppiantato, e ne ho un po' di obbligazione a voi, sig. Owen ... ma la questione del momento non è questa. Dunque la vostra Casa è debitrice al medesimo di questa somma, e grazie a tal debito vi vedete alloggiato sotto buona custodia nella casa reale di Glasgow. Oltre a questa somma, forse ne dovrete altre; e forse ad altre persone; fors'anche a me medesimo, Gran Giudice Nicola Jarvie. »

« Confesso, signore, disse Owen, che il bilancio del conto in questo momento è a vostro favore; ma se vorrete fare attenzione ... »

« Io non ho tempo di fare attenzione a nulla in quest'ora, sig. Owen. Avete a pensare che siamo tuttavia poco lontani dal saluto, e che dovrei già trovarmi in un letto ben caldo, e l'aria è umida. Questo non è momento per fare attenzione. In somma, signore, voi mi dovete una somma di danaro; non bisogna negarlo; sarà più, sarà meno; ma mi dovete. Nonostante, sig. Owen, non mi piace vedere un uomo diligente come voi siete, intelligente al pari di voi; ozioso in un carcere, mentre se potesse continuare i suoi giri, adoperarsi pel migliore esito della sua commissione, accomoderebbe forse le cose in modo da togliere d'imbarazzo e debitori e creditori. Spero ne verrete a capo, se non vi si lascia marciare in questa capponaia. Dunque, signore, il fatto è questo. Se poteste trovare qualcuno che sottoscrivesse per voi una sicurezza di *judicio sisti* ... vuol dire che non abbandonereste il paese, e che comparireste ad ogni chiamata dei tribunali ... trovando, dico, questa sicurezza, voi uscireste di prigione questa mattina. »

« Signor Jarvie, è cosa ben sicura, disse Owen, che se trovassi l'amico che volesse prestarmi un tale servizio, userei della mia libertà in un modo utile alla Casa da me rappresentata e a quelli che sono in corrispondenza con essa, »

« E non manchereste di comparire al bisogno, e di sollevare dal suo obbligo questo amico che vi avesse prestato sicurtà? »

« Lo farei, fossi anche su l'orlo del sepolcro. E cosa tanto certa, quanto che due e due fan quattro. »

« Ebbene, signor Owen, non ne dubito, e ve lo proverò; sì, ve lo proverò. Sono un uomo accurato nelle cose mie, è cosa nota; industrioso, lo sa tutto il paese. Mi dà l'animo di guadagnare ghinee, di conservarle, di farne il conto, nè ho paura di nessuna casa di commercio, e nemmeno della casa Macvittie e Macfin di Gallowgate: sono prudente, come lo fu prima di me il gran Decano mio padre; ma non posso comportare che un galantuomo pratico negli affari, e che può riparare una disgrazia o andarle incontro, rimanga come inchiodato contro una porta, senza potere aiutare nè sè; nè gli altri. Dunque, sig. Owen, sarò io la vostra sicurtà, sicurtà di *judicio sisti* ... che comparirete... non già sicurtà del *judicatum solvi*... che pagherete... intendiamoci. Capite che fra una cosa e l'altra vi è un bel divario; anzi ricordatevi bene. »

Il sig. Owen gli rispose, che negli affari attuali della Casa Osbaldistone e Tresham, non poteva certamente aspettarsi che nessuno volesse guarentire la seconda parte, cioè i pagamenti; che però, in fine dei conti, non v'era alcuna perdita da temersi; il maggiore incomodo dei creditori potrebbe consistere in un ritardo; quanto a sè, rispose, non mancherebbe al certo di presentarsi ai tribunali, appena fosse chiamato.

« Vi credo, vi credo; e su questo affare basta così. Questa mattina, all'ora della colazione, farete uso come vi piacerà delle vostre gambe. — Vediamo adesso chi sieno i vostri compagni di stanza, e per quale eventualità si trovino a tale ora in prigione. »

CAPITOLO XXIII.

- « A quest'ora, volontario,
- « Come un uom qui si ficcò?
- « Qui per dire il suo rosario
- « No, per dirci! non entrò. »

Antica Ballata.

Il Magistrato, prendendo la lanterna di mapo alla fantesca, trascorse la stanza, che pareva un nuovo Diogene; nè più di questo famoso Ciuco probabilmente, si aspettava trovare un tesoro nel corso delle sue indagini. Si avvicinò per prima cosa al misterioso mio condottiere, che seduto su la tavola con gli occhi fissi alla parete, la testa alta, le braccia incrociolate, senza dare a dividere la menoma inquietudine, rimaneva in uno stato di perfetta immobilità in tutta la persona, fuor di un calcagno, con cui battendolo in cadenza contro un piede della tavola stessa, misurava le note di un'arietta inglese che zuffolava. Quella sua aria d'intrepidezza e di sangue freddo scompigliò per un momento la memoria e la sagacità del Magistrato.

Finalmente, dopo aver fatto fra alla sua lanterna tutto il giro della faccia dello straniero: « Ah! ah!... eh! eh!... oh! oh! esclamò il Gran Giudice. Ohi! non è possibile... Se però... no, no; non m'inganno... in fede mia non m'inganno!... Come? siete voi bandito, scorridore? Qual cattivo vento vi ha fatto capitar qui? È possibile veramente che siate voi? »

« Non vedete, Giudice? »

« In coscienza credo avere le traveggole. Come, mala erba, siete proprio voi l'uomo che trovò ora nella prigione di Glasgow? Sapete voi quanto vaglia la vostra testa? »

« Quanto dunque? Pesandola bene può valere un preposto, quattro giudici, sei aggiunti e dodici uscieri. »

« Sfrontato! Pentitevi de' vostri peccati, perchè se dico una parola... »

« E vero, Giudice (rispose lo sconosciuto, alzandosi in piedi e incrociandosi le braccia dietro le spalle in aria di non curanza), ma questa parola non la direte. »

« Non la dirò, signore? E perchè non la dirò? Rispondetemi, perchè non la dirò? »

« Per tre buonissime ragioni, giudice Jarvie... La prima perchè siamo amici di vecchia data. La seconda, perchè vi è stata

a Stuckallachan una donna che fece nascere una mescolanza di sangue fra la vostra e la mia famiglia sia detto a mia confusione, perchè è una confusione per me l'aver un cugino il quale non pensa che a spregevoli guadagni, a regolar conti; a porre in opera telai, a far girar spole innanzi e addietro a guisa di un miserabile artigiano L'ultima ragione poi è, che se fate un gesto per tradirmi, prima che qualcheduno venga in vostro soccorso, siete morto. »

« Eh! voi siete un furfante ben delibrato, rispose l'intrepido Giudice. Un uomo non è troppo sicuro vicino a voi; vi conosco e lo sapete. »

« E io so un'altra cosa, Giudice; che avete buon sangue nelle vene, e mi spiacerrebbe farvi il menomo male. Ma bisogna che io esca di qui libero come ci sono entrato, o di qui a dieci anni ancora si parlerà di quello che sarà accaduto questa notte nella prigione di Glasgow. »

« Il sangue non è acqua, dice il proverbio, rispose Jarvie; so anch'io che cosa vuol dire parentela e legami di famiglia. Non è necessario strapparsi gli occhi gli uni cogli altri, quando la cosa si può evitare. Che bella notizia da portare a quella buona donna di Stuckallachan sarebbe questa: Vostro marito ha rotte le ossa a vostro cugino; o quest'altra: Vostro cugino ha fatto stringere con un capestro il collo a vostro marito! Ma mi confesserete, cattiva semenza, che se non foste stato voi, avrei fatta oggi la migliore presa di quante si possono fare in tutte queste vostre montagne. »

« Vi sareste provato a farla, cugino, ve lo concedo; ma dubito se vi foste riuscito. Voi altri abitanti della bassa Scozia, non sapete nelle vostre fucine fabbricare armi abbastanza pesanti e salde per noi Montanari. »

« Ah! vi do parola io che saprei trovarvi smaniglie e legacci che vi si adatterebbero a meraviglia, e una cravatta di canape bene stretta al collo per giunta... Niuuno, in un paese che conosca la civiltà, ha fatto quanto avete fatto voi. Voi rubereste nella vostra scarsella piuttosto che non rubar nulla. Vi ho avvertito più di una volta che ciò vi condurrebbe a mal fine. »

« Ebbene, cugino, mettereste il lutto alla mia morte? »

« Non dubitate che alle vostre esequie il color nero non mancherà; sol tenendo conto, Rob, dei corvi che verranno a far festa al vostro cadavere. Oh! poichè siamo qui, ditemi un poco: che cosa sono divenute quelle mille lire scozzesi che vi prestai una volta? Quando le rivedrò? »

« Che cosa son divenute? (replicò la mia guida, dopo aver fatto mostra di meditare un'istante). In fede mia sarei imbarazzato a dirvelo. Che cosa è divenuta la neve dell'anno scorso? »

« Pur se ne trova ancora qualche strato su la cima dello Sechehallion, montagna d'onde non dimorate tanto lontano. Ho da venire fin là a cercare il mio danaro? »

« E probabile, rispose il Montanaro, perchè non porto con me nè neve, nè danaro. »

« In somma, quando sarò rimborsato? »

« E difficile a dirvelo... Aspettate. »

Quando alfin verrà quell'auno

Che i fedeli Caledoni

Il re vero rivedranno.....

come dice la vecchia canzone. »

« Sempre peggio, Rob! disse il Gran Giudice di Glasgow. Qui ci cova tradimento. Un traditore, nemico anche della sua patria, è la peggior cosa di tutte! ... Vorreste voi ricondurre il papismo e i curati, e le cotte, e Credete a me; tenetevi piuttosto al vostro antico mestiere; rubare, saccheggiare, riscuotere le contribuzioni nere, son tutte cose anche migliori che eccitare una guerra civile. »

« Risparmiameli di grazia le vostre prediche da *avigh*, rispose il Celto. È un bel pezzo che ci conosciamo l'uno e l'altro. Quando il giorno del gran pagamento verrà, mi darò pensiero che il vostro banco sia risparmiato. Così sconterò il debito che sto oggi per incontrare con voi. Finchè arrivi quel momento, vi consiglio non vedermi più di quanto io desidero essere veduto. »

« Voi siete un temerario, Rob, e la finirete sopra una forca, torno a dirvelo! Nondimeno, non imiterò il cattivo augello che imbratta da sè il proprio nido, a meno che una necessità indispensabile mi riducesse a tale estremo. Ma chi è quell'altro lì? (aggiunse volgendosi a me). Senz'altro qualche avventore di patibolo che ave-

te arruolato. Puzza di corda lontano una lega. »

« Ottimo sig. Jarvie (esclamò Owen, rimasto non meno di me attonito e muto durante quell'agnizione e quel singolare parlamento che tennero insieme i due eugini). Questi è il giovane signor Frank Osbaldistone, figlio unico del capo della nostra casa, al quale si conveniva l'impiego che per *falsa posizione* fu dato allo sciagurato Rashleigh. Ma l'ostinazione di questo giovane (soggiunse mandando un lungo sospiro), la sua ostinazione!... »

« Sì, sì, disse il banchiere scozzese. Ho udito parlare di questa mala erba. E questi dunque quel garbato signorino che quel vecchio imbecille del vostro principale voleva per forza mettere su la via del commercio, e che sdegnando una fatica che può onoratamente dar di che vivere a un uomo, si è collegato ad una conbriacola di commediauti girovaghi? Ebbene, il mio giovane, ditemi un poco: *Amleto di Danimarca, o lo spettro di suo padre*, verranno adesso a far sicurtà per il signor Owen? »

« Non merito, signore, questo rimprovero, ma rispetto il motivo che ve lo suggerisce; oltretutto il servizio che siete per prestare a questo mio degno ed antico amico, m'ispira troppa gratitudine onde non mi offenda de' vostri detti. Quanto alla mia venuta in questo luogo, non ebbe altro fine se non se di vedere qual cosa io potessi fare, certo potea far poco, per aiutare il sig. Owen nel rimediare agli sconcerti del padre mio. Circa poi alla mia avversione al commercio, non devo renderne conto che a me medesimo. »

« Così va parlato, il mio giovinotto! esclamò il Montanaro. Io vi andava a quest'ora; ma vi rispetto, poichè mi avete fatto conoscere che disprezzate e studii di banco, e spole, e tutti questi villi mestieri che sol convengono alle anime triviali. »

« Voi siete un pazzo, Rob, disse il gran Giudice, più pazzo di un lepre di marzo; per qual motivo poi la pazzia dei lepri sia maggiore in marzo che a San Martino, è quanto io non so. La spola è rispettabile; è dedita che dee farvi la vostra cravatta. Circa poi a questo giovane, che voi spingete di gran galoppo all'inferno e co' suoi versi e con le sue confusione sopra le spal-

le, credete voi che queste cantafere lo libereranno dall'impacci, meglio delle vostre bestemmie, dei vostri coltellacci e delle vostre pistole, anima dannata che siete! E il *Tigre tu patulae*, come suol dirsi, gl'insegnerà ove trovare Rashleigh Osbaldistone? *Macbeth* con tutti i suoi sogni gli porterà le dodicimila lire sterline necessarie a suo padre per pagare le cambiali che scadono da qui a dieci giorni, come ho letto adesso nelle carte del sig. Owen? »

« Dieci giorni! » esclamai. Mi trassi tosto di tasca la lettera datami da Diana Vernon, e poichè era spirato il tempo del divieto di aprirla, mi affrettai a romperne la sopraccoperta. Vi stava entro una lettera suggellata che nella premura mi lasciai sfuggire dalle mani. La raccolse il signor Jarvie, ne lesse in aria di stupore il soprascritto; indi, a mia grande maraviglia, la porse al suo cugino, il Montanaro, così dicendo: « È stato un buon vento che ha condotta questa lettera al suo destino, perchè vi era da scommettere mille contr'uno che non vi arrivasse mai più. »

Data appena un'occhiata al di fuori della lettera, il Celto ruppe senza cerimonia il suggello e a leggerla si accingea.

Lo rattenni immantinente. « Perchè io vi permetta, signore, di leggerla, fa mestieri mi proviate che viene a voi. »

« State quieto, sig. Osbaldistone, mi rispose egli col massimo sangue freddo. Richiamatevi solamente alla memoria il giudice Inglewood, l'aggiunto Johson, il sig. Morris, e soprattutto il vostro servitore Roberto Campbell e la bella Diana Vernon; richiamatevi tutte queste cose alla memoria, nè dubitate più che questa lettera non venga a me. »

Non mi scppi dar pace della mia poca sagacità. Durante tutta la notte, sembrato erami che la sua voce non mi fosse straniera; mi pareva conoscere quel poco che io vidi de' suoi lineamenti. Pare mi fu impossibile il ricordarmi ove avessi veduto o udito quest'uomo. In quel momento soltanto sembrò che un rapido torrente di luce venisse ad illuminarmi. Egli era lo stesso Campbell, nè potea non essere conosciuto. Il suo guarilo feroce, i suoi lineamenti tanto espressivi, l'aria meditabonda, il tuono forte della sua voce, quel-

l'accento scozzese ch' egli sapea a suo talento dimettere, ma che riprendea senza avvedersene in alcuni istanti di commozione, accentato da cui riceveano maggior forza i sarcasmi che gli erano abituali, una veemenza caratteristica de' suoi discorsi, tutte le rilette circostanze mi confermarono nel convincimento che egli era Campbell. Benchè fosse appena mezzana la sua statura, non quindi men vigore e agilità le membra di lui annunziavano, e lo avreste detto un perfetto modello di struttura umana, se non si fossero notate due sproporzioni; l'una delle spalle tanto larghe, che in un uomo non troppo pingue distruggevano la simmetria della sua muscolatura; l'altra delle braccia, che comunque ben fatte e nerborute, erano lunghe in un modo quasi deforme. Seppi di poi che di questo secondo difetto innanzi, e fu udito gloriarsi che quando vestiva alla montanara, potea senza curvare la vita annodarsi i legacci delle calze: egli pretendea ancora che da tale imperfezione gli derivasse una maggiore agevolezza nel maneggiare la sciabola, nè certo egli avea chi nel trattar quest'arma lo superasse. Del rimanente, avrebbe potuto dirsi uom ben formato; ma questi due difetti gli davano un aspetto selvaggio, straordinario, pressochè soprannaturale; onde mi venivano alla mente le folle raccontatesi dalla vecchia Mabel intorno ai Pitti che anticamente devastarono la Nortumberlandia; schiatta, ella mi dicea, che confinava tra la umana e la diabolica, e notabile, come Campbell, per forza, coraggio, agilità, lunghezza di braccia, e larghezza di spalle.

Dopo avere meditate tutte le circostanze di quella sua comparsa nel giorno che io mi trovai dinanzi al giudice Inglewood, non dubitai più un'istante che la lettera di Diana Vernon non fosse per lui. Egli entrava certo nella lega dei personaggi misteriosi su i quali questa giovine avea una segreta preponderanza, e che ne usavano a loro volta sovr'essa. Mi aggravava l'idea che il destino di una sì amabile creatura fosse in tal qual modo congiunto con quello d'individui della specie dell'uomo presente ai miei occhi; pur mi sembrava impossibile il poter dubitarne. Come poi poteva entrare negli affari di mio padre que-

sto Campbell? Nondimeno nello stesso modo con cui Rashleigh, così pregato da miss Vernon, era stato abile a far comparire Campbell, quando questa comparsa fu necessaria a giustificarmi dell'accusa intentatami da Morris, non poteva egli accadere che la stessa Diana avesse tanta autorità sopra Campbell, perchè questi a sua volta facesse comparire Rashleigh? Fondato sopra una tale supposizione, gli chiesi se sapea ove fosse il mio perfido cugino, e quanto tempo fosse che egli non l'avea veduto.

Non mi diede una risposta diretta.

« Mi chiedete una cosa un po' delicata; ma non importa; converrà compiacervi possibilmente. Sig. Osbaldistone, io non abito lontano di qui; venite a trovarmi nelle mie montagne; vi riceverò ivi con tutto il piacere; e forse potrà essere utile a vostro padre. Sono un povero uomo, ma lo spirito vale meglio della ricchezza.... Cugino, se una gita nelle nostre montagne non vi facesse paura, e se volete venire a mangiare meco una coscia di daino, trasferitevi al villaggio di Aberfoil, e avrò cura che qualcuno si trovi colà per condurvi ove sarò in quel momento.... Che cosa ne dite? Toccatemi la mano, e non v'ingannerò mai »

« No, no, Rob, rispose il circospetto Magistrato. Non mi allontano in questa maniera da Glasgow, e non ho nessun prurito di trovarmi fra le selvagge vostre montagne, nè di trasferirmi co' vostri uomini dalle gambe nude; poi sarebbe cosa disdicevole al mio grado e alla carica che sostengo. »

« Vadan al diavolo il vostro grado e la vostra carica! Ma la sola goccia di buon sangue che abbiate nelle vostre vene, da chi vi deriva? Dalla bisavola del vostro prozio, che fu appiccato a Dumbarton. E vi salta in mente che deroghereste al vostro splendore venendo fra noi? ... Ascoltatemi; io vi devo mille lire scozzesi; ebbene, in fine poi siete un'onest'uomo; accompagnate il sig. Osbaldistone, e vi pagherò. »

« Parlate sul serio, Rob? Mi paghereste voi davvero, se venissi a farvi una tale visita? »

« Ve lo giuro per le ossa del vostro prozio, che lo è anche di me. »

« Non dite altro, Rob, non dite altro! Vedremo quel che potremo fare. Ma non vi aspettate ch'io venga in fondo affatto alle vostre montagne; bisognerà venite a trovarci al villaggio di Aberfoil, o almeno a Bucklivie.... e soprattutto non vi dimenticate l'affare più essenziale. »

« Non temete nulla, non temete nulla! Sarò fedele alla mia parola, quanto lo è la mia sciabola che non mi ha mai fatto fare cattive figure.... Ma, cugino mio, bisogna eh'io cambi aria; quella della prigione di Glasgow non si confà al temperamento di un montanaro scozzese. »

« Lo credo, vivaddio! lo credo... se facessi il mio dovere, non cambiereste sì presto atmosfera, o se ne cambiaste, non guadagnereste nel baratto. — Chi m'avrebbe mai detto che aiuterei un malandrino a sottrarsi alla Giustizia? Sarà una macchia eterna alla mia memoria e a quella di mio padre, il.... »

« Zitto, zitto! non badiamo a queste inezie; quando il fango è secco, la miglior cosa è spazzolarlo. Vostro padre, quell'uomo di garbo, sapeva al pari d'un altro chiudere gli occhi su i trascorsi di un amico. »

« Chi sa che non abbiate ragione, Rob? rispose il Gran Giudice dopo un'istante di meditazione. Il Gran Decano mio padre, possa riposare la sua anima in Paradiso!... era un uomo di giudizio, sapeva che tutti abbiamo i nostri difetti, e gli piaceva prestare servizio ad un amico. Voi non ve ne siete dimenticato, Rob? »

« Dimenticato! e perché avrei dovuto dimenticarmene? Era un onesto tessitore. Il primo paio di calze che ho portate mi furono fatte da lui... Ma su via, cugino, voi sapete la canzone »

Anche su bicchiere in fretta;

Foi dimoisi il buon giorno.

Lo star con te m'alletta,

Ma non questo soggiorno. »

« Zitto, signore, zitto! esclamò il Gran Giudice in tuono di autorità. Potete voi cantare così forte quando si entra in domenica? Correte rischio che questa casa v'oda cantare un'arietta d'altra natura. Non vi dico uscite, ma cavatevi di qui.... Stanchels, aprite la porta. »

Obbedì Stanchels, attonito al vedere due stranieri che erano entrati nella prigione senza ch'egli se ne fosse accorto. Ma il si-

gnor Jarvie prevenne le sue interrogazioni col dirgli: « Sono due miei amici, carceriere, sono due miei amici. » Scesa la scala, entrammo nell'armeria. Il carceriere chiamò il chiavista Dougal perchè aprisse la porta, ma Dougal non compariva, nè rispondea. Campbell, con voce sommessa e con un sorriso sardonico ne dicea: « Se non conosco male Dougal, egli non ha voluto aspettare i ringraziamenti che gli sono dovuti per l'affare di questa notte, e probabilmente adesso sta galoppando fra le gole di Ballamaha. »

« Come, come? esclamò il Magistrato. E lascia me, me Gran Giudice?... e mi chiude nella prigione per tutta la notte? Presto, sicuri, martelli! si atterri la porta! farò appiccare quel birbante come un Amanno. »

« Quando lo avrete in vostro potere, soggiunse gravemente Campbell. Mi sembra però che la porta non sia chiusa. »

Si trovò di fatto che non solamente la porta era aperta, ma che Dougal, col portar via le chiavi, si era adoperato affinché nessuno potesse in sua lontananza far la parte di portinaio.

« Che lampi di saggezza ha questo Dougal! susurrò a mezza voce Campbell. Costui sapeva che una porta aperta poteva ad un evento essermi utile. »

Eravamo già sulla strada.

« Vi dirò bene, il mio Rob, soggiunse il sig. Jarvie, che se continuerete in questo tenore di vita, non fareste male, per tutti i casi possibili, a mettere uno dei vostri confidenti in ciascuna prigione della Scozia. »

« Se in ciascuna città della Scozia fosse Gran Giudice un mio parente, la cosa, cugino, mi sarebbe utilissima. Ma buona sera, o, se volete, buon giorno, e non dimenticate la strada di Aberfoil. »

Senza aspettare risposta, entrò in urvi-coletto, posto per traverso alla strada ove camminavano, e l'oscurità lo dilepò ai nostri sguardi. Nel tempo medesimo dimmo un bishio di una natura affatto particolare, ed un altro che gli rispose subito su lo stesso tuono.

« Fauno così questi maladetti Montanari, disse il sig. Jarvie. Credono essere già sui loro monti, ove possono fischiare e sacramentare senza prendersi fastidio di

sabato o di domenica. ma »

Venne ad interromperlo qualche cosa che gli cadde con istrepito ai piedi.

« Oh misericordia di Dio! Che cosa è adesso quest'altra novità? Mattea, avvicinate la lanterna. Vivaddio! sono le chiavi della prigione. Meno male! avrebbe bisognato spendere danari per fabbricarne dell'altre; poi si sarebbe bisbigliato, come si sono perdute? . . . e che so io! tant'altre chiacchiere. Ah! se il gran Preposto sapesse che cosa è accaduto questa notte, non sarebbe un affare tanto liscio per me. Dovrei rendere un conto, nel quale potrei rimaner debitore. »

Non essendo noi distanti se non se pochi passi dalla prigione, tornammo addietro per restituire le chiavi al carceriere in capo; e lo trovammo di guardia all'armeria, nè osava muoversi da quel posto, finchè non fosse stato possibile il chiudere la porta. Il sig. Jarvie si limitò a dirgli che le chiavi si erano rinvenute in istrada, e a raccomandargli di essere più avvertito in appresso su i custodi nei quali ponea la sua confidenza. Il carceriere che credea fossimo entrati nella prigione come ne eravamo usciti, in compagnia del Gran Giudice, non concepì il menomo sospetto, e dicea unicamente che gli era incomprendibile affatto la condotta di Dougal; tanto più dopo avere verificato che non gli mancava nessun prigioniero.

Poichè l'abitazione del degno Magistrato trovavasi su la strada stessa che io dovea tenero per ritornare al mio albergo, profittai della sua lanterna; egli, del mio braccio; soccorso che non gli fu inutile per quelle strade tanto oscure e mal selciate. Un uom vecchio si mostrò per solito assai grato ad ogni menoma compitezza che da un giovane gli venga usata. Mi diede adunque contrasegni di benevolenza; ed aggiunse in appresso, che dopo avere scoperto non appartenere io ad alcuna compagnia di commedianti, genia eh' egli detestava con tutto il cuore, gli avrei fatto piacere se avessi voluto alla domane, o piuttosto in quello stesso giorno, mangiar seco lui a colazione un'aringa fresca, o una costiuola di vitello su la graticola; mi promise in oltre che avrei avuta la soddisfazione di starvi col signor Owen, libero a quell'ora dal carcere.

« Ma, oarn il mio signore (gli dissi appena ringraziatolo di questo invito, che da me venne accettato), qual motivo avevate voi dunque per credere ch'io mi fossi messo in teatro? »

« Che volete? Certo chiacchierone di prima sfera, di cognome Fairservice, è stato un po' prima di mezzanotte a trovarmi, pregandomi dessi l'ordine subito al pubblico banditore di promulgare per tutta la città una promessa di buona ricompensa a chiunque fosse venuto a dar conto di voi. Mi ha detto chi eravate, aggiugnendo indi che vostro padre vi avea scacciato di casa sua perchè non volevate lavorare nel banco, e perchè componevate versi con l'intenzione di farvi commediante. Me lo avea condotto in casa certo Hammorgan, un de' nostri cantori di chiesa, che dicea conoscere da lungo tempo questo Fairservice. Me li ho levati dai piedi prendendoli per le spalle l'uno e l'altro, e dicendo loro non essere quella l'ora opportuna di venire a far tali inchieste. Adesso capisco com'è la cosa, e colui è una specie di matto, benchè a quanto sembra vi sia molto affezionato. Non me ne maraviglio; vi sono affezionato ancor io, io che vi conosco solo da un'ora, ma ho veduto che vi prendete premura pe' vostri amici quando si trovano nelle disgrazie. Ho sempre fatto così ancor io, e così faceva mio padre, il gran Decano, *requiem aeternam!* Però, badatemi, non vi scegliete i vostri compagni fra questi Montanari. Sono una trista razza, un cattivo bestiame. Un uom non mette la mano nella pece senza imbrattarsi le dita; abbiate sempre a memoria questa sentenza. Non nego già che anche la persona la più saggia, la più prudente, può cadere in qualche errore. Non ne ho commessi io medesimo questa notte? Facciamo un po' il conto; quanti? uno . . . due . . . tre. Sicuro, ho fatto tre cose, di cui mio padre, il gran Decano, non mi avrebbe creduto capace, nemmeno vedendole coi propri occhi. »

Eravamo dinanzi alla porta, ove si fermò prima di entrare, continuando sempre in tuon contrito e solenne questo esame suo di coscienza.

« Primieramente, ho pensato ad affari terreni in giorno di sabato. Secondo, ho prestato sicurtà ad un Inglese. Per ultimo

ho lasciato fuggire un malfattore... Vedete cosa è l'umana fragilità! — Mattea, Mattea, rimanete; entrero in casa solo; voi dovete accompagnare, perchè ci veda, il sig. Osbaldistone fino al suo albergo. Badatemi, sig. Osbaldistone! voi siete giovane, ma abbiate giudizio! Pensate che Mattea è una fanciulla savia, e seconda cugina del *laird* di Limmerfield. »

CAPITOLO XXIV.

- Signor, accettar piacciavi gli umili miei servigi.
- Quel ch' altri fan per trenta, lo fo per un luigi. *Greene.*

Benchè non avessi dimenticata la raccomandazione fattami dal Gran Giudice nel separarsi da me, non credei però commettere una grave colpa di violata saggezza, accompagnando con un bacio la mezza corona che porsi a Mattea per compensarla del presosi incomodo; e la opposizione della medesima finitela dunque, *Signore!* fu pronunziata in tuono che non la indicava molto corrucciata di questa mia libertà. Indi con replicati picchi alla porta di miss *Flyter*, mia albergatrice, svegliai successivamente uno o due cani che incominciarono ad abbaiare, e due o tre teste avvolte in berrette da notte che vennero fuori delle vicine finestre a rampognarmi per avere violata la santità della notte di una domenica col fare un simile strepito. Mentre io temeva che il fervore del loro zelo mi fruttasse sul capo una pioggia, simile a quella onde Xantippe ingugiato, narrasi, il suo consorte, si svegliò la stessa miss *Flyter*, e incominciò a sgridare, in un tuono che mal non sarebbe adiletto alla moglie di Socrate, due o tre infingardi che si tratteneano tutavia in cucina, rimprocciando ai medesimi che se avessero aperta al primo picchio la porta, non sarebbe seguito tanto baccano.

Questi degni personaggi erano, nè più nè meno, il fedele Andrea Fairservice, il suo amico Hammorgan, e un'altro individuo che seppi di poi essere il banditore pubblico della città; i quali, seduti tutti e tre a corteggiare una brocca di birra a mie spese, come me ne accorsi in appreso dal conto, stavano mettendo insieme i

termini di un bando da pubblicarsi sul far del giorno in tutti i cantoni a fine di avere notizie del povero giovane smarrito, poichè così avevano la bontà d'indiciarmi.

Ognun s'immagina ch'io non dissimulai il mio mal umore nel vedere che altri si fossero frammessi in tal guisa ne' miei affari; ma i trasporti di giubilo che Andrea manifestò al mio comparire, gli impedirono udire gli accenti della mia collera. Entrava forse in questa esultanza un pò di politica; e le lagrime che versava costui, derivavano certo da un' altra nobile fonte di commozione, dalla brocca di birra. Che che ne sia, questa gioia, o veritiera o finta, lo proteste dalla correzione più significante che le mie mani si apprestavano a somministrargli, così per le ciarle che intorno a me si era fatte lecite col cantore, come per l' impertinente favola che avea spacciata al signor Jarvie. Mi limitai a chiuderli l'uscio in faccia, allor, chè dopo avere lungo la scala benedetta cento volte il Signore pel mio ritorno, e dopo avermi consigliato per l'avvenire a non uscir mai di casa che in sua compagnia, si accingeva a seguirmi fin dentro la stanza. Mi posi in letto assai stanco, e risolutissimo di liberarmi appena giorno da perennoso pien d'amor proprio, che parca intenzionato di sostener meco l'uffizio di pedagogo, anzichè quello di mio servitore.

Così deliberato, mandai là mattina per Andrea, e gli chiesi il conto del mio debito per avermi condotto sino a Glasgow. Impallidi a tale inchiesta il signor Fairservice, giudicando, nè s'ingannava, che fosse la foriera del suo congedo.

« Vo' tro Onore, mi disse costui dopo avere per alcuni istanti esitato, non pensa ... che ... che »

« Parla, sgraziato, o ti fracasso le ossa! »

Andrea, fluttuando fra il timore di rincalzare il mio sdegno se mi facea una domanda troppo forte, e l'altro timore di perdere una parte del profitto ch'egli sperava, se avesse limitate le sue pretensioni ad una somma inferiore a quella ch'io fossi per avventura propenso a pagargli, stava in un crudele imbarazzo, tormentato dalla perplessità ed immerso ne' calcoli.

Finalmente uscì una risposta, gran mer-

« è alla minaccia fattagli, come talvolta la salutare violenza d'una percossa fra le due spalle libera il gorgorzule d'un uomo da un boccone andato per traverso. »

« Io direi... diciotto soldi inglesi *per diem*, vuol dire al giorno, sarebbero un prezzo tanto fuor di ragione? »

« Il doppio del prezzo ordinario, o il triplo di quanto vi meritate. Ma non importa; eccovi una ghinea. Adesso potete badare ai fatti vostri; i miei non vi riguardano più. »

« *Dio mi liberi!* » esclamò Andrea. Siete pazzo? »

« Mi fureste divenir tale. Vi do un terzo più di quanto chiedete, e spalancate quegli occhiali, come se nemmeno aveste ricevuto quello che vi si conviene! Prendete il vostro danaro e andatevene. »

« Ma *Dio mi liberi!* In che cosa ho offeso io vostro Onore? Certo la nostra carne è fragile, come il fiore dei campi. Pensate nondimeno che *Fairservice* vi è più necessario che non è un'aiuola di camomilla in un giardino da speziale. Per nessuna cosa al mondo voi dovreste consentire a separarvi da me, e per parte mia non posso risolvermi a questo passo. »

« Non so davvero se in voi sia maggiore la mariuoleria, o la pazzia. Dunque il vostro disegno è rimaner meco, ch'io voglia o non voglia? »

« E proprio quel che io pensava. Se vostro Onore non sa apprezzare il vantaggio di avere un buon servo, so ben io apprezzare quello d'avere un buon padrone; e mi si fiechi il diavolo fra le gambe, *Dio mi liberi!* se i miei piedi si scostano da voi! Eccovi in lungo ed in largo le mie intenzioni. Poi, vostro Onore non mi ha diffidato in regola prima di farmi abbandonare il mio impiego. »

« Che cosa chiamate *vostro impiego*? Voi non siete mai stato mio servo stipendiato. Mi avete servito di guida, nè vi ho chiesto che di condurmi sin qui. »

« So bene, egli disse in tuono dogmatico, che non sono un servo di una classe dozzinale: la cosa è verissima. Ma vostro Onore sa che arrendendomi alle sue sollecitazioni, ho abbandonato un buon impiego in un'ora di tempo. Un galantuomo potea tutti gli anni, nel giardino di Osbaldistone-Hall, guadagnarsi onoratamente,

e in buona coscienza, una ventina di belle lire sterline, contate l'una su l'altra; nè vi è grande verisimiglianza che avessi abbandonati questi utili per una ghinea. Ho sempre creduto che, in fin de' conti, sarei sempre rimasto con voi, e che avrei trovato nutrimento, salari, gratificazioni ed utilità, per lo meno equivalenti a quanto io perdeva. »

« Finiamola una volta! risposi. Queste sfrontate pretese non vi gioveranno in alcuna maniera. Se ardite ancora ripeterle, vi proverò che Thornclif Osbaldistone non è il solo di questo cognome, abile nel far valere la forza delle sue braccia. » Mentre io parlava così, mi pareva tanto ridicola questa scena, che ad onta di essere dominato dalla impazienza, io stavo serio a fatica. Avendo letto il furfante negli atteggiamenti della mia fisionomia l'impressione che vi avea prodotta, ne trasse nuovo coraggio; e giudicò soltanto cosa espediente il cambiar tuono, volgendo i suoi assalti al sentimento.

« Ammettendo ancora, egli continuò, che vostro Onore potesse risolversi a licenziare un servo fedele, il quale ha prestata per venti anni l'opera sua a voi, o a persone del vostro cognome, ch'è torna lo stesso, sono poi certo che non entra nel vostro cuore l'idea di metterlo su due piedi sopra una strada, massime in terra straniera. Non è nemmeno cosa degna di voi il lasciar ne' fastidi un povero diavolo che si è sviato dal suo cammino le quaranta, le cinquanta, forse le cento miglia, solo per farvi compagnia; un povero diavolo che non possiede nulla al mondo, fuor quello che gli avete regalato in questo momento. »

« Credo siate voi, Tresham, quel tale che mi disse un giorno essere io un di quegli ostinati ai quali un terzo fa fare assai facilmente quello che vuole. La verità si è che la sola contraddizione mi rende ostinato; e, purchè io non mi veda costretto a combattere una proposizione, propendo sempre a darle passata per critarmi l'incomodo di battegiare. Io capiva benissimo che Andrea era un uomo interessato, noioso, pieno di uno stolto amor proprio; ma per altra parte, io non potea far senza un servo, e mi era già talmente avvezzo al suo stile, che talvolta persino me ne divertiva. »

Durante lo stato di perplessità in cui mi teneano queste considerazioni, chiesi ad Andrea se conosceva le strade e i villaggi del Nord della Scozia, ove io dovea trasportarmi per gl'interessi che avea mio padre co' proprietari di quelle foreste. Credo che se gli avessi chiesta la strada del Paradiso Terrestre, si sarebbe allora preso l'assunto di condurmi; e, devo confessarlo, fui ben contento in appresso di trovarlo all'incirca pratico di quei luoghi che egli pretendea in allora conoscere perfettamente. In somma, determinai il prezzo de' suoi salari; mi riserbai, con patto espresso, il diritto di rimandarlo a mio talento, colla sola clausola di pagargli una settimana intera a titolo di compenso. Conchiusi facendogli una forte sgridata su la condotta che avea tenuta il di innanzi.

Il mariuolo si partì da me con un'aria che stava tra la confusione e il trionfo, con l'intenzione, ne son certo, di andare a trovare il suo amico cantore che lo aspettava in cucina inumidendosi i polmoni, e di raccontargli le sue prodezze nel volgere a modo suo il *giovane inglese*.

Mi condussi indi, come glielo avea promesso, alla casa del signor Jarvie. Collà aspettavami un'ottima collezione apparecchiata in una sala, che prestava al degno Magistrato gli uffici di tinello e di stanza delle udienze. Mi avea egli mantenuta la sua parola, perchè trovai secolui il mio amico Owen, che avendo fatto copioso uso della spazzetta, del catino e del rasoio, era tutt'altro uomo dell'Owen prigioniero, sudicio, malinconico e desolato. Pure il cordoglio che in lui produceano gli sconcerti della casa Osbaldistone e Tresham, non era ancor dissipato; onde il cordiale abbracciamento che ne ricevei, non andò disgiunto da un lungo sospiro. I suoi occhi immobili, la sua aria seria e meditata, la sua fronte intesa e calcolata, il numero de' giorni, delle ore, dei minuti che doveano trascorrere prima del fatale momento in cui sarebbe stata decisa la sorte di una grande Casa di commercio, e a combinare insieme le probabilità pro e contra ch'essa avea di resistere alla procella. Spettò quindi a me il fare i debiti onori alla collezione del nostro ospite, e al suo tè, proveniente dalla Cina, di prima mano, e statogli regalato da un armatore

di Wapping; al suo caffè della Giamaica; alla sua birra inglese, al salamone salato della sua Scozia; alle sue aringhe del Loch-fine; e per ultimo alla sua tovaglia damascata, lavoro eseguito con le proprie mani dal defunto padre suo, il rispettabile gran Decano. Dopo avere lodate tutte le sopradette cose, e vedendo che lo avea posto d'ottimo umore questa mia picciola attenzione (d'un genere che rare volte manca l'effetto di cattivare gli animi di chi ne è l'argomento), cercai in appresso procacciarmi da lui alcuni schiarimenti che potevano essermi giovevoli, così a regolare la mia futura condotta, come a soddisfare la mia curiosità. Fino a quel momento nulla erasi per anche detto di allusivo agli avvenimenti della notte precedente; e osservando io che egli non pensava nè poco nè assai a mettere in campo questo soggetto, profittai di una pausa successiva alla storia della tovaglia tessuta dal padre suo, per chiedergli senza preliminari, se potea darmi qualche contezza di quel signor Roberto Campbell, col quale ci cravamo trovati la scorsa notte.

Parve che tale interrogazione giungesse tra capo e collo al mio magistrato, il quale, in vece di rispondere categoricamente alla medesima, ripeté: « Chi è il sig. Roberto Campbell!... Come?... Chi è il sig. Roberto Campbell!... »

« Sicuro! Chi è? Qual è la sua professione? »

« Eh!... vi dirò, è... (tossi) è... ma ove l'avete conosciuto voi questo signor Roberto Campbell, poichè lo chiamate così? »

« L'ho incontrato a caso, sono alcuni mesi, nella parte settentrionale dell'Inghilterra. »

« Bene dunque, signor Osbaldistone. Quand'è così, lo conoscete come lo conosco io. »

« Mi pare impossibile, signor Jarvie. A quanto mi sembra, siete suo amico e parente. »

« Sì, sì, vi è fra noi una specie di attinenza (mi disse come uomo cui si trassero a forza le parole di bocca). Per altro, dopo che Rob ha abbandonato il commercio de' bestiami, lo vedo rarissime volte. Il povero diavolo è stato assai maltrattato da persone, che avrebbero avuto

più giudizio se si fossero regolate altrimenti; e sì, non ci hanno guadagnato nulla. Sarebbe meglio per loro il vederlo tuttavia alla coda di trecento buoi, che a capo d'una trentina di vagabondi. »

« Tutte queste cose, mio caro signor Jarvie, non mi dicono qual sia nella società il grado del signor Campbell, quali le sue consuetudini, quali i modi della sua esistenza. »

« Il suo grado? disse il signor Jarvie. È un gentiluomo delle montagne della Scozia; non ne conosco di più nobili. Le sue consuetudini? sono, vestire alla montanara quando è nel suo paese, e mettere le brache quando viene a Glasgow. I suoi modi di esistenza? Che bisogno abbiamo di prendercene fastidio, se a noi non domanda nulla? Ma non ho tempo di parlarvi più a lungo di lui. Gli affari di vostro padre, questi domandano adesso tutta la nostra attenzione! »

Così parlando si assise ad uno scrittoio per esaminare gli specchi di dare e di avere, e tutti i documenti che il signor Owen credette dovergli comunicare senza riserva. Benchè le mie nozioni in simili affari fossero molto limitate, pure avea bastante criterio per comprendere che le osservazioni di cotest'uomo erano ponderate e giudiciose; e devo rendergli la giustizia di aggiungere che annunziavano a quando a quando sentimenti nobili e liberali.

Si grattò più d'una volta l'orecchio vedendo d'onde pendea la bilancia nel conto di dare ed avere fra le nostre due Case.

« Potrebbe essere una perdita; sì davvero, una perdita non tanto indifferente per un negoziante di Salt-Market di Glasgow, che che ne pensino i vostri banchieri di Lombard-Street a Londra. Sarebbe una stanga che andrebbe fuori della mia fascia, e una bella stanga! Ma sia come si vuole, non prenderò mai esempio da quei corbacchioni di Gallowgate, dai garbati signori Macvillie e Macfin; spero che non anderò zoppo per questo. In fine se mi faceste anche perdere, mi ricorderò che qualche altra volta m'avete fatto guadagnare; e per male che vada, non attaccherò la testa della serofa alla coda dall'oca. »

Io non comprendea troppo quest'ultimo proverbio; pur vedea chiaro che il sig. Jarvie prendea sinceramente parte agli in-

teressi del padre mio. Suggerì diversi espedienti; ne approvò altri proposti da Owen; e pervenne a dissipare alquanto la tetra nube che copriva la fronte del fedele delegato della nostra Casa.

Accorgendomi io di essere in tale occasione uno spettatore pressochè inutile, ed essendomi provato più di una volta a ricondurre il discorso sul sig. Roberto Campbell, argomento che non sembrava andar molto a sangue al signor Jarvie, mi licenziò questi senza fare grandi cerimonie, e sollecitandomi che andassi a vedere la biblioteca del collegio.

« Ci troverete, mi disse, persone che vi parleranno in greco e in latino, o almeno è stato speso molto danaro per metterle in istato di farlo. Poi, non vi mancherà l'occasione di leggere versi, per esempio, la Santa Scrittura tradotta dal degnissimo signor Zaccaria Boyd. Sono i migliori versi che sieno mai stati scritti; così m'hanno assicurato persone che si intendono, o che devono intendersi di tale materia. Ma soprattutto, ricordatevi di tornare ad un'ora in punto, perchè abbiamo a desinare insieme. Avremo una coscia di castrato, forse anche una testa di agnello; ma non vi dimenticate, ad un'ora! è il punto in cui mio padre ed io ci siamo sempre messi a tavola, e non ne abbiamo mai preterito per alcuna ragione o per qual si fosse barba d'uomo. »

CAPITOLO XXV.

« Ecco; il ritrovo pur; l'empio, il feroce
Nemico inesorabil che il sereno
Turbò de la mia vita; è tempo alfine
Che, nehlittoso a lungo, il braccio mio
Mi faccia diritto. Questo campo sia
Arbitro della lite, e a quel di noi
Che ha men tagliente acciar, tomba diventi. »

Polemone e Arcia.

CONFORME alle insinuazioni datemi dal signor Jarvie, mi avviai al collegio, mossa meno dalla speranza di trovarvi qualche cosa per me importante o dilettevole, che dal bisogno di ordinare le mie idee e di meditare su la mia condotta avvenire. Giunto a questo antico edificio, ne girai il vicinato; ne trascorsi i cortili; indi mi trasferii ad un vicino campo, ove soleano dipartarsi gli studenti negli intervalli tra una lezione e l'altra. Essendo in quel momento

piene tutte le scuole, regnava quivi una solitudine ben fastidiosa al pensiero che mi occupavano; onde vi passeggiavi per qualche tempo, intertenendomi su la bizzarria della mia sorte.

Esaminando portitamente le circostanze che si univano ai colloqui da me avuti fin la prima volta col sig. Campbell, io non potea dubitare eh' egli non si fosse ingolfato in qualche disperata impresa; e la scena della notte scorsa, combinata con la ritrosia del sig. Jarvie a parlare di esso e del suo modo di vivere, contribuiva non poco a confermarmi in tale sospetto. Pure pareva essere questo il modesto personaggio, cui Diana Vernon erasi volta senza esitare per conciliarlo favorevole: e per altra parte io scorgeva nella condotta che avea secolui tenuta il Magistrato, un miscuglio di disapprovazione e pietà, di disprezzo e rispetto. Io ne argomentava pertanto che lo stato e il carattere di questo Campbell racchiudessero in se qualche cosa di straordinario; ma l'arcano per me più incomprensibile si era, che il destino di lui potesse avere qualche influsso sul mio, che le nostre sorti in quel momento quasi sembrassero collegate. Deliberai pertanto cogliere la prima occasione per mettere alle strette il signor Jarvie, e ottenerne quanti schiarimenti mi fosse stato possibile sul misterioso personaggio; onde giudicare finalmente, se io potevo, senza cimentare il mio onore, mettermi con esso in quella corrispondenza che pareva divenisse indispensabile ai miei interessi.

Intanto che io mi abbandonava a tali considerazioni, vidi, in fondo al viale ove stavami passeggiando, tre individui i cui discorsi sembravano assai animati. Quella specie di presentimento da cui spesso volte siamo avvisati di essere vicini a qualcuno che non amiamo, o anzi detestiamo, convinse prima degli occhi il mio spirito, che in mezzo a quel gruppo di persone trovavasi l'odioso Rashleigh. La mia prima ispirazione fu quella di correre subito a lui; la seconda di aspettare che rimanesse solo, o almeno di adoperarmi a sapere chi fossero i suoi compagni. Erano essi tanto lontani da me e tanto attenti all'affare da essi discusso, che ebbi tempo di passare dietro una siepe, senza farmi scorgere dai medesimi.

Usavasi allora che i giovani, nelle loro passeggiate della mattina, portassero sopra l'abito un mantello colore di scarlatta, ricamato o gallonato, e di accomodarselo in modo che coprisse loro quasi l'intero volto, e così li guarentisse meglio dal freddo. Gran merce a questa moda che io avea adottata, e protetto dall'ombra della siepe dietro cui mi era posto, e che separava il viale ov'era venuto io da quello in cui convenivano i personaggi da me osservati; passai quasi rasente il cugino senza ch'egli mi riconoscesse; e m'avrà forse eredito uno straniero qualunque che il caso avesse condotto colà. Quale fu la mia sorpresa allorchè ravvisai che i suoi due compagni erano quello stesso Morris, per la cui denuncia dovetti comparire innanzi al giudice Inglewood, e il banchiere Macvittie, l'aspetto del quale avea nel giorno precedente prodotta un'impressione sì sgradevole nell'animo mio!

Non avrei saputo formar mi l'idea di una lega più malaugurata per gli affari di mio padre e per li miei propri; nè avendo io dimenticata la falsa accusa intentatami da Morris, pensai tosto che con la stessa facilità onde il metodo d'intimorirlo gliela avea fatto trattare, lo stesso metodo avrebbe potuto indurlo a rinnovellarla. Quanto a Macvittie, che dovea fremere di rabbia per essersi veduto sfuggire il suo prigioniero, io non dubitava non fosse propenso a partecipare a qualunque trama: io li vedevo per ultimo collegati entrambi con un uomo, la cui abilità nel mal fare non era, a mio parere, minore di quella che allo Spirito maligno si attribuisce; con un uomo che m'ispirava indicibile orrore. Poichè li vidi lontani alcuni passi da me, mi volsi per seguirli. Ma in fondo al viale si separarono; e Morris e Macvittie andando insieme da una stessa banda, lasciarono solo Rashleigh che tornò addietro. Risolutissimo di andargli incontro e di chiedergli riparazione per l'abuso di confidenza commesso a danno del padre mio, l'incertezza, o per dir meglio l'ignoranza in cui stavami tuttavia sul modo che costui avrebbe avuto di ripararlo, non mi rattenne: entrato nel viale ov'egli passeggiava in aria meditante, d'improvviso nac gli mostrai.

Rashleigh non era un uomo da lasciarsi

sorprendere o intimorire per quale si fosse avvenimento anche non preveduto. Ciò nullameno, al vedermi sì di repente comparirgli innanzi col volto acceso dallo sdegno che mi animava, non potè starsi da un primo tremito.

« Vi trovo a proposito, signore, gli dissi; tanto più a proposito ch'io stava per imprendere un lungo viaggio nell'incerta speranza di ritrovarvi. »

« Voi conoscete dunque molto male la persona di cui cercate, mi rispose Rashleigh con la sua ordinaria imperturbabilità. I miei amici mi trovano facilmente, e anche più facilmente i miei nemici. Il tuono dei vostri detti mi costringe chiedervi in quale delle due classi io debba collocare il sig. Frank Osbaldistone. »

« In quella de' vostri nemici, signore, de' vostri mortali nemici! a meno che non rendiate giustizia in questo istante medesimo al vostro benefattore, a mio padre; a meno che non facciate immediata restituzione delle somme che gli avete involate. »

« E a chi di grazia, sig. Osbaldistone, devo io, io che ho interesse nella Casa di commercio di vostro padre, a chi devo rendere conto della mia amministrazione sopra affari che sono divenuti miei propri? Non renderò certo un tal conto ad un giovane che, atteso anche il suo gusto squisito per la letteratura, troverebbe noiose, inintelligibili sì fatte discussioni. »

« Un'ironia, signore, non è una risposta; non vi lascerò prima che mi abbiate data piena soddisfazione; è necessario che mi seguiate dinanzi ad un magistrato. »

« Volentierissimo! »

Fecce alcuni passi com' uomo che avesse disegno di accompagnarvi; poi fermandosi d'improvviso: « Se avessi voglia di secondare i vostri desideri, non tardereste ad accorgervi chi di noi due abbia più motivo a temere la presenza di un magistrato. Ma non voglio accelerare il vostro destino. Andate, giovane, andate a divertirvi con le vostre visioni poetiche, e lasciate la cura degli affari a chi gl'intende, e a chi è in istato di ben condurli. »

Credo che la sua intenzione fosse provocarmi; ed al suo intento pervenne. « Sig. Rashleigh, gli dissi, questo tuono di calma, e di tracotanza ad un tempo, non vi

gioverà. Portiamo entrambi un cognome, dovete saperlo, che non sa sottomettersi agli insulti, e non sarà mai disonorato nella mia persona. »

« Voi mi fate ricordare ora che fu disonorato nella mia (disse lanciandomi uno sguardo feroce) e mi fate ricordare ancora chi v'imprese una simile taccia. Credete voi mi sia uscita della memoria la sera che mi oltraggiaste impunemente a Osbaldistone-Hall? Voi avete tuttavia a rendermi ragione di quell'insulto, che può essere lavato solamente nel sangue; dovete anche darmi schiarimento su l'ostinazione onde avete mai sempre contrariati i miei disegni, e sulla folle perseveranza con cui insistete ora nel volere mandare a voto disamenti a voi sconosciuti, e de' quali siete incapace di valutare l'importanza. Verrà, signore, un giorno, che mi renderete conto di tutto ciò. »

« Allorchè sarà arrivato questo giorno, signore, mi troverete pronto a tutto quanto è di dovere. Ma fra le vostre querele avete dimenticata, signore, la più rilevante: io ho aiutato l'ingegno e la virtù di miss Vernon a leggere in mezzo ai vostri artifizii, a riconoscere la vostra infamia. » Credo avrebbe voluto annichilarmi coi lampi che gli partivano dagli occhi. Pure il suono della sua voce non ismentì in nulla quella calma che avea ostentata durante il precedente colloquio.

« Giovane, io avea altre viste sopra la vostra persona, viste meno pericolose e più conformi al vostro carattere e alla vostra educazione. Ma vedo volete procacciarmi quel castigo che una puerile insolenza si merita. Seguitemi dunque in un luogo più remoto, ove non corriam rischio di essere interrotti. »

Lo seguì tenendo l'occhio fiso sopra ogni suo moto, perchè d'ogni mal tratto io lo giudicava capace. Mi condusse egli in una specie di verziere di foggia olandese, ricinto in parte di siepi, e dentro il quale trovavansi due o tre statue. Io mi tenei sempre in guardia, e buon per me! perchè mi vidi la punta della sua spada lontana due dita dal petto, prima che avessi potuto sguainare la mia; nè dovetti la vita se non se ad alcuni passi che feci in addietro per guadagnar tempo alla difesa. Egli aveva a suo danuo la superiorità dell'armi,

perchè la sua spada, più lunga della mia, era a triangolo, come si suol portarla ai di nostri; io non andava provveduto che di una delle così dette lame sassoni, stretta, piana e meno facile a maneggiarsi di quella del mio avversario. Sotto altri riguardi, il cimento era uguale; perchè al vantaggio della destrezza e dell'agilità che stava per me, egli suppliva con maggior sangue freddo e vigore. Mostrava nondimeno più furore che coraggio nel battersi, e nascondeva la sua rabbia concentrata e la sete del mio sangue sotto quell'aspetto di calma che imprime un nuovo carattere di atrocità a tutti i delitti a mente fredda pensati. L'impazienza manifesta ch'egli avea di superarmi non gli fece mai perdere la guardia, nè dimenticava giammai di tenersi in parata, intanto che meditava gli assalti i più vigorosi.

Mi battei su le prime con moderazione, com' uomo dominato da passioni violente sì, ma non astiose; onde erano bastati tre o quattro minuti per darmi tempo a considerare che Rashleigh nascea da un fratello di mio padre; che questo zio mi avea dato, alla sua asanza, contrassegni di benevolenza; e che se io avessi ferito mortalmente suo figlio, avrei immersa nel lutto un' intera famiglia. Il mio primo disegno pertanto fu quello di adoperarmi a disarmare l'avversario; e fidandomi grandemente nelle lezioni di scherma che io avea ricevute standomi in Francia, non credetti incontrare molta difficoltà ad ottener tale intento. Ma non tardai ad accorgermi che io avea incontro un antagonista con cui non tornava l'usar cortesia, e vedutomi due volte all'istante di essere trapassato dalla sua spada, incominciai a pensare seriamente a me stesso. A poco a poco il furore onde si mostrava accanito a volermi togliere la vita, avendo vie più infiammato il mio sdegno, posi da banda tutti i riguardi. Per ultimo, divenuto uguale il furore da entrambi i lati, parve non potesse finirsi questa tenzone senza la morte di uno fra noi. Di poco andò che la vittima non fossi io. Mancatomi un piede, non potei parare una botta portatami in quel momento da Rashleigh, onde la sua spada attraversandomi l'abito mi scalfì leggermente una costa. Ma egli avea allungato il suo colpo con tal veemenza, che l'elsa della

spada percuotendomi fortemente il petto, mi produsse un vivo dolore, onde credei essere ferito a morte. Stitibondo di vendetta, e convinto di non avere più che un istante per isbramarla, afferrai colla mano sinistra l'impugnatura della sua spada, e sollevando la mia con la destra, stavo in atto di ferirlo, quando comparve su la scena un attore novello.

Un attore novello, che lanciandosi fra noi e separandoci, gridò in tuono d'autorità: « Che vedo? I figli di coloro che hanno succhiato lo stesso latte, vogliono spargere il sangue l'uno dell'altro, come se un sangue medesimo non scorresse per le loro vene! Per il braccio di mio padre! chi porterà la prima botta morirà per le mie mani. »

Lo guardai in tuon di sorpresa. Era Campbell. Nel tempo medesimo che parlava, facea voltolare a sè d'intorno la sciabola, come annunziandone che la sua mediazione era una mediazione armata. Rashleigh ed io ci stavamo in silenzio. Campbell ne volse successivamente ad entrambi il discorso.

« Signor Frank, credete voi rimettere gli affari o il credito di vostro padre col tagliare la gola a vostro cugino, o col rimanere freddo e tirato sul prato del collegio di Glasgow? — E voi, signor Rashleigh, pensate forse che la gente di giudizio continuerà ad affidare la sua vita e i suoi destini ad un uomo, il quale dopo essersi presi su le spalle grandi interessi politici, si mette ad attaccar brighe a guisa di un ubbriaco? Oh! non mi guardate per traverso, sig. Rashleigh, e se non vi accomoda quel che vi dico, sapete che siete padrone di abbandonare il giuoco quando volete. »

« Voi abusate del mio stato attuale, rispose Rashleigh. Altrimenti, non ardireste frammettervi in un affare che riguarda il mio onore. »

« Non oserei? Ascoltiamo un poco! e perchè non oserei? Potete essere più ricco di me, son d'accordo; più dotto, non ve lo nego; ma voi non siete nè più bello, nè più coraggioso, nè più nobile; la riceverò come una novità, quando mi si verrà a dire che valete meglio di me. Non oserei?... Ho però osato di grandi cose in mia vita; e credo avere spedito più faccende che tutti

insieme voi due: ma non penso più la sera a quello che ho fatto la mattina. »

In questo mezzo, avendo potuto Rashleigh padroneggiare la sua collera e ripigliare la consueta aria di calma: « Mio cugino ravviserà, disse, che ha provocata egli, non io, questa contesa. Ho piacere che siate giunto a separarci in tempo di risparmiargli una più severa lezione per parte mia. »

« Siete ferito? » mi chiese Campbell in tuono di molta premura.

« Una semplice scalfittura, risposi; e lo stimabile mio cugino non se ne sarebbe vantato a lungo, se non fosse arrivato voi. »

« In coscienza mia, signor Rashleigh, soggiunse Campbell, egli dice la verità; perchè quando io ho fermato il braccio del sig. Frank, il suo ferro andava a far conoscenza col miglior sangue che abbiate. Dunque non menate tanta boria per questo vostro trionfo, e non vi date il tuono di un asino che soni la tromba. Ma, su via! non se ne parli più. Seguitemi; anch'io devo parlarvi d'affari e comunicarvi notizie che vi gioveranno a riordinare le vostre idee. »

« Scusatemi, signore, esclamai. È vero che voi mi avete manifestata amicizia, e che mi avete prestati servigi in diverse occasioni; nondimeno non consentirò che questo sgraziato s'involi alla mia vista, se prima non ha restituite le carte rubate a mio padre, carte indispensabili perchè possa questi soddisfare i suoi obblighi. »

« Giovane, mi rispose Campbell, voi siete un pazzo. Poco fa dovevate difendermi dagli assalti di un sol uomo; volete adesso battervi contra due? »

« Contra venti se fa d'uopo! Mi seguirà! »

Così dicendo presi per la cravatta Rashleigh, che non mi oppose veruna resistenza; ma volgendosi verso Campbell, con disdegnoso sorriso gli disse: « Voi lo vedete, Mac-Gregor. Egli s'affretta precipitosamente al suo destino! E colpa mia se non si vuol trattenerlo? Già gli ordini sono spediti, e tutto è pronto. »

Il Montanaro sembrò scompigliato. Dopo essersi guardato alle spalle, a destra e a sinistra, così parlò: « No; non permetterò mai ch'egli soffra molestie per avere abbracciata la causa del padre suo; e do-

la maledizione di Dio e la mia a tutti i magistrati, giudici, preposti, sindachi, scriffi, contestabili, in somma a tutto questo bestame nero che è la peste della Scozia da un secolo in qua! Bei tempi erano quelli, quando ciascuno si prendea da sé la briga di far rispettare i propri diritti, e non vedevamo infestato il paese da questa esecranda genia! Or dunque, ve lo torno a dire; non posso in coscienza permettere ch'egli sia molestato, e soprattutto in questa maniera. Preferirei il vedervi impugnar nuovamente le spade, e battervi; come si usa fra gente d'onore. »

« Che mi parlate di coscienza, Mac-Gregor? disse Rashleigh ironicamente sorridendo. Dimenticate forse che ci conosciamo da lungo tempo? »

« Non mi dimentico nulla (replicò Campbell o Mac-Gregor, qualunque fosse il suo uomo). Se vi parlo di coscienza, egli è perchè ne ho una, sig. Rashleigh, motivo per cui mi stimo qualche cosa meglio di voi. Circa al vostro caso; se mi conoscete anche, sapete quali cagioni mi abbiano fatto l'uomo che or sono; e che che ne pensate, non cambierei lo stato mio con quello del più superbo fra que' miei persecutori che mi hanno ridotto ad avere per solo tetto la volta de' cieli. Io pure vi conosco; so che cosa siete; perchè poi siate quello che siete, è un mistero noto a voi solo, e che gli altri impareranno a conoscere il dì del Giudizio. Intanto, signor Frank, lasciateli in libertà il collo, perchè quando dice che dinanzi ad un Magistrato vi troverete più in pericolo di lui, ha ragione di dirlo; e siate ben certo che, fosse bianco quanto una colomba, costui troverebbe modo di farvi parere più nero di un corvo. Dunque, come io diceva, lasciategli il collo in libertà. »

All'esortazione-aggiugnendo il gesto, mi prese vigorosamente; e all'impensata per un braccio, e strappatomi da Rashleigh, mi tenne stretto perchè non potessi mettergli un'altra volta le mani addosso. « Da bravo, sig. Rashleigh, (dicea nel medesimo tempo). Profittate dell'istante. Un buon paio di gambe equivale ad un buon paio di braccia. Non sarà questa la prima volta che vi siate servito delle gambe. »

« Cugino, disse Rashleigh, potete ringraziare Mac-Gregor se non vi pago com-

pittamente il mio debito; e se vi lascio in questo momento, lo fo con la speranza che mi capiterà ben presto la occasione di farvene l'intero sconto, senza correre il rischio d'interrompimenti. »

« Così parlando, rasciugava la sua spada, tinta ancora di alcune gocce di sangue, poi rimessala nel fodero si sottrasse ai nostri sguardi.

Il Montanaro alternò la forza e i ragionamenti affinché io non potessi seguire Rashleigh; e per vero dire io incominciava a credere che a nulla m'avrebbe giovato l'andargli dietro.

Poiché fu certo ch'io più non cercava sfuggirgli, e quando mi chedè più tranquillo: « Per il pane che ci nutre! esclamò, non ho mai conosciuto un uomo più ostinato di voi. Non so come l'avrebbe passata un altro che m'avesse dato tanto fastidio per trattenerlo: Che cosa volevate fare? Seguitare il lupo dentro la sua caverna? Vi dico che ha teso le snereti per prendervi. Ha già trovato l'esattore Morris, l'ha indotto a portare una seconda denuncia contro di voi; e qui non posso venire in vostro aiuto, come in casa del giudice Inglewood. L'aria delle strade di Glasgow non conferisce alla mia salute; e molto meno ancora quella dei tribunali. Dunque pensate voi ai vostri affari; ed evitate la presenza di Rashleigh, di Morris e anche di quell'altro animale di Macvittie. Ricordatevi del villaggio di Aberfoil, e là, ve l'ho detto un'altra volta, parola di gentiluomo! vi sarà fatta giustizia. Ma state quieto intanto che ci rivediamo; e notate che non mi rivedrete se non se nel luogo che vi ho indicato, poichè ora parto. Per altro penserò prima a fare sloggiare Rashleigh da Glasgow, perchè stando qui costui non macchinerebbe che nuovi malanni. Addio: non vi dimenticate del villaggio di Aberfoil. »

Partì lasciandomi immerso nelle considerazioni che si destavano nell'animo mio per le singolari avventure di recente accadute. Mi ripigliai il mio mantello, ch'io avea posato a terra per battermi, e che mi diveniva utilissimo per nascondere il sangue di cui lorde'erano le mie vesti. Appena avvoltomi in esso, le classi del Collegio si aprirono; e si videro pieni di scolari il verziere e le praterie. Rientrato nel

centro della città, osservai una picciola bottega, su la cui porta leggevasi scritto a lettere cubitali: *Cristoforo Nelson, chirurgo e specialità*. Entratovi, chiesi ad un fanciullo che stava pestando alcune droghe in un mortajo, mi procurasse un'udienza presso il dotto fabbricatore di medicamenti. M'introdusse questi in unastanza dietro la bottega, ove vidi un vecchio tuttavia vegolo, che crollò il capo in aria d'incredulità, allorchè gli narrai che tirando di scherma con un mio amico, gli si era rotto il fioretto, onde ebli una leggier ferita a una costa. « È una scalfittura di niun conto, mi diss'egli medicando la ferita. Ma non vi è mai stato bottone all'estremità del fioretto che vi ha toccato. Ah! giovani, giovani! Però noi chirurghi siamo gente discreta. Poi, se il sangue non bollisse nelle vene della gioventù, che cosa diverrebbero le due dotte facoltà? » Con questa considerazione morale mi congedò, e di lì a poco io non sentiva più il lieve dolore prodotto dalla ferita.

CAPITOLO XXVI.

- « Abitatrici di quegli antri cupi,
 - « D'una selvaggia libertà riccio,
 - « Férigne genti di nati dirupi,
 - « Dei nostri campi ad intristir l'aspetto
 - « Scendono a grisa d'affumati lupi
 - « Legge non v'ha che tengate in rispetto;
 - « Prodan gli armenti, e sparir fan dal soko
 - « Ogni speme del misero bifolco. »
- Gray.

« Passate poi venite sì tardi? (esclamò il signor Jarvie al mio primo ingresso nella sala della mensa di questo stimabile banchiere). Non sapete voi che bastano cinque minuti a mandare a male il miglior piatto di un desinare? E già venuta due volte Mattea per metterlo in tavola. Buon per voi che sia una testa di agnello, che non perde niente per un ritardo. Se fosse una testa di castrato, troppo cotta diventerebbe un vero veleno, come dicea mio padre; uom degno! mi ricordo che gli piaceva la parte dell'orecchio. »

Fatto prima le debite scuse su la mia poca esattezza, ci mettemmo a tavola. Il sig. Jarvie ne praticò i convenevoli di ottima grazia, caricando i nostri piattelli di tutte le salse scozzesi ch'egli avea fatto prepa-

rare per usarci maggior distinzione, e il sapere però delle quali non parlava troppo ai nostri inglesi palati. Io mi traea non ostante assai bene d'impaccio, conoscendo gli usi della società, che permettono liberarsi di un piattello pieno, dopo avere fatto mostra di gustarne. Ma non accadde così al povero Owen, che professava una urbanità più rigorosa e più legata alle forme; nè era cosa priva di vezzo il vedere gli sforzi eh'egli faceva per vincere la sua ripugnanza, e inghiottire tutto ciò che il nostro ospite gli porgea, e diffondersi contro suo genio in elogi sopra ciascun boccone; elogi che contribuivano a rincalzargli il martirio, perchè il Magistrato compiacendosi di vedere in lui sì buon appetito, non gli lasciava mai il piattello vòto un'istante.

Levata la tovaglia, il signor Jarvie ne apprestò con le proprie mani un bowl di punch d'acquavite; e fu la prima volta ch'io vedessi preparare in tal modo questa bevanda.

« Gli aranci mi vengono dal mio piccolo fondo laggiù (ci diss'egli accennando con una spalla il ponente, per indicare le Indie Occidentali). E ho imparato l'arte di comporre la bevanda dal vecchio capitano Coffinkey che, mi viene assicurato (aggiunse abbassando la voce), ne ha imparato il metodo dai filibustieri. È un liquore eccellente; la qual cosa prova che qualche volta vengono buone mercanzie anche da un cattivo fondaco. Quanto al capitano Coffinkey, era l'uomo più onesto che io m'abbia mai conosciuto, tranne quelle sue bestemmie, che faceano addirizzare i capelli sul capo. Ma è morto, ed è andato a rendere i suoi conti; speriamo che sieno stati riconosciuti in regola. »

Trovammo ottimo il punch, che offerse un luogo di transizione ad un lungo colloquio fra Owen e il nostro ospite su le facilità di spaccio che la unione dei due reami aveva aperte al commercio con le Indie Occidentali e con le colonie inglesi dell'America. Il sig. Owen intanto non si stette dall'affermare che Glasgow non poteva far carichi convenevoli per simili spedizioni, se non si provvedea dalla Inghilterra le sue mercanzie.

« Niente affatto, signor mio, niente affatto! esclamò con calore il signor Jarvie.

Non abbiamo nessun bisogno de' nostri vicini, e ne basta frugarci nelle nostre scarselle. Non abbiamo noi le nostre rascie di Stirling, le nostre calze di Aberdeen, i nostri panni di Musselburgo e di Edimburgo? Non abbiamo tele di tutte le qualità, e più belle e men care delle vostre? e i nostri tessuti di bambagia, sappiate, non cedono in niente a quelli dell'Inghilterra. Non signore, non signore! un'aringa non si fa prestare il notatoio dal pesce vicino; una pecora si regge su le sue gambe; e Glasgow non ha bisogno di chiedere nulla ad alcuno. — Tutti questi discorsi non vi divertiranno troppo, sig. Osbaldistone (aggiunse osservando ch'io taceva da lungo tempo), ma è proverbio vecchio: un giardiniere non sa parlare che della sua vanga. »

Addiisi in iscusà della mia distrazione le circostanze singolari in cui mi trovava, e i nuovi avvenimenti accadutimi in quella mattina. Anzi venne in acconcio ai miei desideri questa occasione di raccontarli specificatamente e senza essere interrotto; nè omisi altra cosa nella mia narrazione fuor della leggier ferita ch'io avea riportata, perchè non credei meritevole di attenzione una tale particolarità. Mi ascoltò il sig. Jarvie con grande attenzione, e con una premura che ben davasi a divedere, fissando su me quei suoi piccoli occhi grigi pieni di fuoco, nè arreandomi divagamenti che d'alcune corte interiezioni, o talvolta per prendere una presa di tabacco. Ma giunto al duello che succede al mio incontrarmi con Rasleigh, Owen sollevò gli occhi e le mani al cielo senza poter pronunziare una parola; ed il signor Jarvie mi interruppe esclamando: « Male! male assai! Sguainare la spada contra un vostro parente! E cosa proibita da tutte le leggi divine ed umane. Poi battersi nel recinto d'una città regia! È un reato che porta con se ammenda, e pena di carcere. Non credete già che il terreno d'un collegio fosse privilegiato a favore dei duellanti. Ivi anzi soprattutto mi sembra debba regnare la pace e la tranquillità. Credete voi che quelle terre, da cui il vescovo ricavava altra volta una entrata annuale di seicento belle e buone lire, sieno state assegnate ai collegi, perchè alcuni giovani spensierati vadano sovra esse a sbudellar-

si? Basta bene che gli scolari vi duellino con le pallottole di neve; penso sempre che, quando Mattea ed io passiamo da quella banda, corriamo il rischio di averne qualcuna sopra la testa. Su via, andiammo! continuate la vostra storia.»

Quando venni a narrargli l'incidente onde fui interrotto, surse in piedi in tuon di sorpresa Jarvie, e trascorrendo a grandi passi la sala, esclamò: «E sempre Rob!... Egli è ancora qui!... Dunque è pazzo, non v'ha nulla di più sicuro; e quel che è peggio, si farà appiccare a disdoro di tutto il parentado! è un fine che non può mancargli. Mio padre, il gran Decano, gli ha fatto il suo primo paio di calze; ma vedo che toccherà al decano Treeple, fabbricatore di corde, il somministrargli la sua ultima cravatta... la cosa è infallibile! Costui è su la strada maestra del putibolo... Or dunque continuate, signor Osbaldistone. Perché non continuate?»

Terminai il mio racconto; ma comunque io mi studiai di essere chiaro e preciso, il signor Jarvie trovò alcuni punti che non gli sembravano spiegati abbastanza; onde per darglieli nieglio a comprendere, mi fu necessario raccontargli tutta la storia di Morris e delle cose avvenute quando m'incontrai con suo cugino, il Montanaro, in casa del giudice Inglewood; parte ultima di narrazione che avrei desiderato poter omettere. Mi ascoltò in aria seria; non m'interruppe una sola volta; finito il mio racconto si tacque.

«Or che siete perfettamente istruito delle più minute particolarità, signor Jarvie, gli dissi, mi rimane solo pregarvi di un vostro parere su quanto vogliono da me l'interesse di mio padre e il debito dell'onor mio.»

«Questo è parlar bene, il mio giovane, questo è parlar bene! Chiedete sempre parere alle persone che hanno più anni e più esperienza di voi. Non imitate mai l'empio Roboamo, che si fece a consultare alcuni giovinastri senza barba e trascurò i vecchi consiglieri del padre suo Salomone, la cui saggezza, osservazione giustissima fatta dal signor Meiklejohn quando predicava su questo capitolo della sacra Bibbia, si era certo diffusa in parte sovr'essi. Ma la quistione non cade qui sopra *Onore*; cade sopra *Credito*. *Onore* è un'omicida, un bevito-

re di sangue, uno schiamazzatore che disturba la pubblica tranquillità. *Credito* invece è una creatura onesta, dignitosa, pacifica, nemica dello strepito e degli scandali.»

«Dice ottimamente il signor Jarvie, soggiunse il nostro amico Owen. Il credito è un capitale che fa d'uopo conservare a costo di qualunque sconto.»

«Avete ragione, signor Owen, avete ragione! Voi parlate bene, con saggezza, e spero che la vostra palla arriverà al bersaglio, comunque sembri lontano. Ma tornando a Rob, credo che presterò servigi a questo giovane; sempre che possa. Il povero Rob ha buon cuore; e benché *in debitas illis* io abbia perdute seco dugento lire di Scozia, e benché non mi resti grande speranza di ricuperare le mille lire che gli ho imprestate d'allora in poi, non mi starò per questo dal rendergli la dovuta giustizia.»

«Dovrò dunque riguardarlo come un onest'uomo, signor Jarvie?» gli chiesi.

«Ma... onesto!... (tossi più d'una volta). Sicuramente... ha... una onestà montanara, una specie di onestà *alla sua usanza*, come suol dirsi. Il defunto mio padre; il gran Decano, ridea sì di cuore quando mi spiegava l'origine di questo proverbio. Certo capitano Coslett la portava alta, quando parlava della sua lealtà nel difendere la causa del re Carlo. Lo scrivano Pettigrew, del quale avrete sicuramente udito narrare tante storielle, quando vide questo Coslett, che nell'esercito di Cromwel si battea a Worcester contro il medesimo Re, gli domandò dove fosse andata a stare la sua lealtà. Ma il capitano Coslett trovava la sua risposta a tutto, onde si scusò dicendo, che serviva il Re *alla sua usanza*, e la frase è rimasta. Ah, come se la rideva mio padre ogni volta che ripeteva questo fatto!»

«Ma pensate voi che quest'uomo, da voi chiamato Rob, possa servirvi *alla sua usanza*? Credete farò bene trasportandomi al luogo ch'egli mi ha indicato?»

«Se ho a dirvi schietto come la penso, mi sembra che un tal viaggio valga il fastidio di imprenderlo. Poi, vedete voi medesimo che qui correte qualche pericolo. Quello sgraziato di Morris ha un impiego nella dogana di Greenock, posta poco di-

stante di qui, alla foce del Clyde. Tutti lo conoscono, è vero, per un animale da due piedi con una testa d'oca e un cuor di pulcino, che passeggia sull'argine tribolando la povera gente con le sue bollette di *licenza*, *transito* e altre piccole vessazioni; ma in fine de' conti, se va a denunziarvi, che cosa può fare un magistrato, se non se il suo dovere? rischiate essere chiuso fra quattro muraglie, finchè le cose veugano schiarite; intanto non sarà questo un buon rimedio per accomodare gli affari di vostro padre. »

« Ciò è verissimo; ma devo io allontanarmi da Glasgow, mentre tutto quanto io vedo, mi trae a credere che questa città sia il teatro principale delle trame e delle pratiche di Rashleigh? Devo commettermi alla buona fede, assai sospetta per vero dire, di un uomo del quale non so altro se non se che teme la giustizia; che ha ragione senza dubbio valevoli per temerla; e che mosso da qualche disegno, e forse ancor criminoso, ha contratta un'intrinseca lega coll'autore delle vostre disgrazie? »

« Voi giudicate Rob severamente, troppo severamente, povero diavolo! Il fatto è, che voi non conoscete in modo alcuno quella parte del nostro paese, ove abitano quelli che noi chiamiamo Montanari; nè potete conoscerla, perchè le montagne la coprono tutta. Così la gente come il paese non somigliano in nulla a quello che vedete qui. Là non trovate giudici, non magistrati che impugnino la spada della giustizia, come la impugnava il defunto padre mio, il gran Decano, e come la impugnò io adesso. Colà un ordine del *Laird* fa tutto. Parla questi? gli altri obbediscono, nè conoscono altra legge fuor della punta de' loro pugnali. La loro sciabola è quel che voi chiamate in Inghilterra l'*attore*, il loro seculo l'*avvocato*. Chi ha testa più dura, resiste più lungo tempo. In questo modo si istituiscono le cause fra i nostri Montanari. »

Owen sospirò sollevando le mani al cielo; e confessò che una tal descrizione non m'inspirò grande vaghezza di visitare un paese, ove l'impero delle leggi era così mal conosciuto.

« Noi non entriamo spesso in queste particolarità, continuò il sig. Jarvie, prima

perchè non cose a noi famigliari; poi perchè non giova screditare il suo paese; soprattutto alla presenza degli stranieri. È un tristo uccello quel che imbratta da sé il proprio nido. »

« Dite ottimamente, signore; vogliate però considerare che non una inurbana curiosità, ma un'incalzante bisogno mi costringe a chiedervi notizie di tale natura; onde, spero mi perdonerete se vi prego comunicarmi intorno a ciò quanto potete. Per trattare gli affari di mio padre, mi troverò forse nella necessità di aver che fare con diverse persone che abitano in quel selvaggio paese; e sento che la vostra esperienza potrebbe giovarmi assai. »

Questa picciola dose d'incenso fece il suo effetto.

« La mia esperienza! disse il Gran Giudice. Sicuro! ne ho della esperienza, e ho fatto qualche calcolo in mia vita. Vi dirò di più, poichè siamo qui fra noi, che mi sono procurato alcuni schiarimenti valendomi di Andrea Wylye, antico impiegato del mio studio, e che ora si trova presso Macvittie, Macfin e compagni, ma che nondimeno viene volentieri ogni sabato sera a bere un bicchiere di vino con l'antico suo principale; e giacchè consentite lasciarvi regolare dai consigli di un fabbricatore di Glasgow, non son io l'uomo che li ricuserà al figlio di un mio vecchio corrispondente; nemmeno mio padre, di felice memoria; glieli avrebbe negati. Ci vedo un pochino io, e qualche volta mi è venuto il pensiero di schiarire, gli occhi al duca d'Argyle, e anche a suo fratello lord Hay, con la mia luce; perchè, che cosa giova imprigionarli in una lanterna cieca? Ma come si faceva per indurre que' grandi personaggi a badare ai detti di un povero fabbricatore? Questi signori hanno il bel costume di valutare, più delle cose che lor vengono dette, il grado di cui le profferisce. È una disgrazia, una vera disgrazia! Non supponeste in me l'intenzione di mortificare di questo Mac-Callum-More (è lo stesso che duca d'Argyle) in nessuna maniera. — Non dite male del ricco nella vostra stanza da letto, son le parole del figlio di Sidrac, perchè un uccello volerà a riserirgli i vostri discorsi. »

Interuppi questi prolegomeni che erano per solito la parte più diffusa dei par-

lari del Giudice, assicurandolo che poteva fidarsi interamente su la prudenza del sig. Owen e la mia.

« Non intendo questo. Io non ho paura di nulla ; di che cosa dovrei avere paura? Non dico mai male di nessuno. La sostanza è che questi Montanari hanno le braccia lunghe, e accadendomi a quando a quando far gite nelle loro montagne, per visitare qualche mio parente, mi spiaccerebbe essere in cattiva fama presso alcuna delle loro tribù. Che che ne sia, per continuare il nostro discorso.... Ah!...bisogna aggiunga che tutte le mie osservazioni son fondate sul calcolo, su le cifre. Il sig. Owen vi dirà che sta in esse la vera origine e la sola dimostrazione d'ogni umana conoscenza. »

Si affrettò Owen a fare un cenno di approvazione, udendo una tesi alle sue idee si conforme, e il nostro oratore così continuò :

« Queste Terre Alte, a Glasgow le chiamiamo così, sono una specie di mondo selvaggio, pieno di rupi, di caverne, di boschi, di fiumi e di montagne sì elevate che le ali stesse del diavolo si stancherebbero se volesse volare fin là su. In questo paese dunque, e nelle isole che ne dipendono, e che non valgono niente meglio, o che, dando onore alla verità, sono anche peggiori, si contano all'incirca dugento trenta parrocchie, comprese le Orcadi, nelle quali non saprei dirvi se si parli la lingua gallica o che razza di lingua si parli, ma che contengono abitanti, lontani molto dal conoscere la civiltà. Ora supponiamo, signori, facendo un calcolo moderato, che la popolazione di ciascuna parrocchia, sottratti i fanciulli di nove anni, o di età minore dei nove, sonimi a ottocento persone; aggiungiamo un quarto a questo numero per comprendere i fanciulli, e la popolazione sarà in tutto di...aspettate! vuole aggiunto il quarto a 800 per fare il moltiplicatore, 230 è il moltiplicando.... »

« Il prodotto, esclamarò Owen, per cui era una delizia il frammettersi in questi calcoli statistici del signor Jarvie, sarà 230,000. »

« Giustissimo conto sig. Owen! giustissimo conto! — Ora il censo di tutti questi Montanari in istato di portar l'armi,

dai diciotto ai cinquantotto anni, non può calcolarsi meno del quarto della popolazione, vale a dire 57,500 uomini. E dovette sapere, miei signori, una trista verità, che questo paese non può somministrare lavoro, nemmeno apparenza di lavoro, alla metà della sua popolazione; o, spiegandomi meglio, l'agricoltura, il governo dei bestiami, la pesca, ogni specie di onesta fatica non può impiegare le braccia di questa metà, benché tre di costoro non bastino a fare il lavoro di un uomo solo, e direste che una vanga e un aratro abbracciassero loro le dita. Questa metà dunque di popolazione sfaccendata, che ascende a.... »

« 115,000 » disse Owen, che trovò subito metà del prodotto totale. »

« Ci avete colto, sig. Owen! ci avete colto.... Questa metà dunque di popolazione di cui possiamo supporre il quarto in istato di portare le armi, ci regala 28750 uomini sprovveduti d'ogni modo onesto per procacciarsi sussistenza, e che probabilmente non vorrebbero ricorrere a molli onestj quando ancora ne trovassero. »

« E egli possibile, sig. Jarvie, esclamai, che questo sia lo specchio fedele di una porzione tanto considerabile della Gran-Brettagna? »

« Fedelissimo! signore, e sono qui a mostrarvelo chiaramente. Voglio anche supporre che ogni parrocchia, una per l'altra, impieghi cinquanta aratri; è dir molto, attesa la tristezza del suolo che queste miserabili creature devon coltivare; ammetto vi siano abbastanza pascoli per loro cavalli, buoi e vacche. Concediamo dunque al bisogno di condurre gli aratri e di governare i bestiami settantacinque famiglie di sei persone l'una, e avremo 450; aggiungiamo 50 per fare un numero tondo, 500 anime, ossia la metà della popolazione della parrocchia, non affatto priva di lavoro, e in istato di procurarsi latte agrio e pane di avena. Vorrei sapere ora che cosa farete degli altri cinquecento? »

« Il nome di Dio, sig. Jarvie! come vivono dunque? Fremo nel pensare alla loro condizione. »

« Fremeoste ben più se gli avreste per vicini. . . Supponiamo ora che la metà della metà si cavi d'impaccio onestamente prestando l'opera sua agli abitanti delle

confinanti pianure, sia durante le messi, o nella segatura dei fieni ec.; quante centinaia e migliaia ve ne resteranno ancora sulle spalle, che non vogliono nè lavorare, nè morire di fame! che pensano unicamente a mendicare o a rubare, o che vivono a spese del loro capo, eseguendo quali che possano essere tutti i suoi ordini! Socondono a centinaia nelle pianure vicine, saccheggiano da tutte le bande e si portano il bottino ne' loro dirupi. Cosa deplorabile in un paese cristiano, e deplorabile tanto più perchè costoro se ne vantano, e predicano altamente essere un mestiere ben più degno dell'uomo l'impadronirsi con l'armi di una mandria di bestie, che il dedicarsi a guisa di mercenario ai lavori della campagna! I Capi di questa genia non sono nulla di meglio; e se non comandano in chiari termini il ladroneccio e il saccheggio, non lo proibiscono nemmeno, e danno ricovero a questi vassalli: o tollerano almeno che lo ritrovino nelle loro montagne, nelle loro foreste, nelle loro fortezze, quando è andata male ai medesimi qualcuna delle loro spedizioni. Ogni Capo mantiene sotto ai suoi ordini tanti oziosi che portano il suo nome e appartenenti al suo *clan*, così noi Scozzesi chiamiamo le tribù, quanti ne può assoldare, senza mettere in conto tutti coloro che hanno il modo di mantenersi da sè medesimi, per quali vie poi non importa. Armati di sciabole, di moschetti e di pistole, sono sempre pronti a disturbare la pace del paese al primo segnale che venga dato ad essi dal Capo. Eccoli che cosa sono da molti secoli in qua questi Montanari! miserabili, vagabondi, i quali non hanno di cristiano che il nome; e tengono continuamente nell'inquietudine e nello spavento un vicinato tranquillo e pacifico!

« E questo Rob, gli chiesi, vostro parente e mio amico, sarà certo nel numero di quei Capi, che mantengono le bande di oziosi da voi descritte? »

« No, no; non è uno de' loro gran capitani, come li chiamano. Gli scorre però nelle vene il miglior sangue che possa vantarsi fra i Montanari. Conosco la sua famiglia per essere noi un poco parenti, ma in lontano, e scende in retta linea dagli antichi Glenstrac, che erano i primi del

paese. Non è cosa alla quale io dia nessun peso; tanto quanto all'immagine della luna in un secchio d'acqua! Però potrei mostrarvi diverse lettere che il padre di Rob scriveva al mio, il rispettabile gran Decano, Dio l'abbia in gloria! Si riferivano ad un po' di danaro che questi gli avea prestato, e le conservava come carte d'intelligenza; che uomo per non trascurare nulla! »

« Ma se non è uno de' gran capitani da voi indicati, godrà almeno di molto credito e di una certa autorità nelle sue montagne? »

« Oh quanto a ciò, potete dirlo senza paura d'ingannarvi! Non v'ha cognome che sia meglio conosciuto fra il Lennox e il Breadalbano. Rob, in altri tempi, ha condotta una vita laboriosa e s'impiegava nel commercio de' bestiami. Era un piacere il vederlo vestito del suo abito alla montanara, con la sciabola al fianco, le pistole alla cintura, il moschetto al braccio, lo scudo dietro le spalle, scendere dalle sue montagne seguito da dieci o dodici famiglie dipendenti da lui, per condurre ne' nostri mercati le sue mandrie composte di parecchie centinaia di bovi, selvaggi all'aspetto come i loro conduttori. Ma spediiva tutte queste faccende con onore e giustizia; e se gli sembrava che il suo venditore avesse fatto un cattivo contratto, lo compensava. In uno di tali casi, gli ho veduto restituire cinque scellini per lira... »

« Un venticinque per cento! esclamò Owen. È un rispettabile sconto! »

« Eppure lo faceva, signore! com'io vi diceva poc' anzi; massime se accorgevasi che il venditore fosse povero tanto da non potere sopportare tale perdita; ma i tempi divennero cattivi, e Rob si avventurò di troppo nelle sue speculazioni. Non fu colpa mia, non fu colpa mia! Lo avvertii; non può rimproverarmi che io non l'abbia avvertito; in somma, soffrì gravi perdite, ebbe che fare con creditori e vicini inumani. Gli vennero sequestrati terreni, bestiami, tutto quello che possedeva! scacciata sua moglie di casa, mentre egli ne era lontano! Una vergogna, una vergogna! Io sono uomo pacifico, un magistrato, come vedete; ma, vi parlo schietto, se fosse stato fatto altrettanto alla mia fantesca Mattea, credo avrei dato aria alla sciabola

che mio padre, il gran Decano, portava alla battaglia del ponte di Bothwell. Rob tornò a casa sua ove avea lasciata l'abbondanza; non vi trovò che desolazione e miseria! Guardò a tramontana, a mezzogiorno, a levante, a ponente, non vide da nessuna parte nè ricovero, nè compensi, nè speranze! Che gli rimaneva fare? Si calco il berrettone sino agli occhi; prese la sua cintura e le sue armi; divenne un disperato. »

Mancò un'istante la voce all'ottimo banchiere, il quale benchè non parlasse molto volentieri di questo suo parentado col Montanaro, non potea però rammentarne le sventure senza mostrarsi evidentemente commosso; senza insuperbire delle doti di animo che questi avea possedute; senza schierarsi alla mente le prosperità di cui godè un giorno quell'infelice, e che rendeano ancor più viva la compassione inspiratagli dai patimenti cui soggiacque in appresso.

« A quanto intendo, sig. Jarvie, (gli dissi allorchè vidi che non continuava il suo racconto) la disperazione condusse il vostro sfortunato parente a divenire uno degli scorridori che mi avete dati a conoscere? »

« No, no non del tutto! ... non del tutto! ... Si diede a riscuotere le *contribuzioni nere* per tutto il Lennox e il Menteith, e sino alla porta del castello di Stirling. »

« *Contribuzioni nere!* Che cosa intendete voi con queste parole? »

« Ve lo spiego. Rob non tardò a raccogliere intorno a sè una truppa d'uomini risolti, perchè era conosciuto in paese per quel tale che non avea paura di nulla; portava un cognome di famiglia antico e onorevole, benchè si sia voluto avvilirlo ed estinguerlo da qualche tempo in qua; i suoi antenati si erano mostrati con gloria nelle diverse guerre, or mosse al Re, ora al Parlamento, ora alla Chiesa episcopale. Anche mia madre era una Mac-Gregor; poco m'importa si sappia, nè cerco nascondere. Rob dunque si trovò in breve tempo a capo di una numerosa banda di gente intrepida. Disse loro essere un ribrezzo il vedere le depredazioni che venivano commesse in tutta la parte meridionale delle loro montagne; e fece ad essi il partito di

imprendere a guarentirne ogni fittaiuolo o proprietario che pagasse ai suoi difensori un quattro per cento o su l'utile de' suoi affitti o su la sua rendita: Sono queste che chiamiamo le *contribuzioni nere*. In fine poi, era un piccolo sacrificio per chi non avea più a temere nè ladroncelli, nè devastazioni; e Rob si obbligava a preservare gli abitanti da tali disgrazie. Se uno di loro perdeva solamente una pecora, bastava ne portasse denuncia a Rob; e Rob o gliela faceva restituire, o gliene pagava infallibilmente il prezzo. No, non ha mai mancato alla sua parola una volta. No, non posso dire che abbia mancato una volta. No, nessuno può tacciarlo di questo. »

« È un singolare contratto di assicurazione » notò Owen.

« Non è legale, disse Jarvie, lo confesso. No, legale non è. Anzi la legge ha decretate diverse pene e contra chi paga le *contribuzioni nere* e contra chi le riscuote. Però, se la legge non è buona a proteggermi la mia casa e le mie mandrie, perchè non potrò io ricorrere ad un Montanaro che abbia quest'abilità? Mi piacerebbe udire che cosa si risponde a un tal quesito. »

« Ma, sig. Jarvie, gli dissi io, questo contratto è puramente volontario per parte del fittaiuolo o del proprietario che paga l'assicurazione? Se qualcuno ricusasse il suo assenso, che cosa gli accadrebbe? »

« Ah! ah! giovanotto (disse il Gran Giudice ponendosi l'indice parallelo alla lunghezza del naso) voi vi credete adesso tenermi in pugno? Vi dirò; consiglierai sempre i miei amici ad aggiustarsi amichevolmente con Rob, perchè un uomo ha bel vegliare cautelarsi ma quando le notti sono lunghe, è assai difficile m'intendete? I Graham e i Cohoon non vollero su le prime adattarsi a queste condizioni; che cosa accadde loro? Venne appena il verno, non si trovarono più i loro bestiami; e in appresso credettero poi far meglio coll'acceptare le proposte di Rob. Non v'è il migliore degli uomini su la terra se vi aggiustate con lui; ma se vi ficcate in mente di resistergli, tanto sarebbe mettervi in guerra col diavolo. »

« E forse saranno state imprese di questa natura che avranno armate contra lui le leggi della sua patria? »

« Armate contra lui? Sì, voi potete dirlo, perchè se cadesse nelle mani di chi lo cerca, il suo collo sentirebbe quanto pesa il suo corpo. Ma non gli mancano amici fra le persone potenti, e potrei citarvi una grande famiglia che lo protegge a spada tratta, affinchè sia una spina su le spalle d'un'altra. Poi ha tanti ripieghi! Egli ha usato astuzie più di quante ne capirebbero in un libro; ma in un grosso libro! Non hanno corse più avventure ne Robin Hood, ne Guglielmo Wallace; e delle storie di questo Rob ve ne sarebbe una infinità da raccontare il verno a canto del fuoco. È una cosa singolarissima, miei signori, che io, io uomo pacifico, io figlio di un altro uomo pacifico, perchè il gran Decano mio padre non ha mai attaccato briga con nessuno fuorchè nell'assemblea del Consiglio comunale; è una cosa singolarissima, ripeto, che quando odo raccontare queste storie, mi pare che il sangue montano mi bolli entro le vene, e ci trovo più gusto, Dio mai perdoni! che nell'udire discorsi edificanti. Ma sono vanità! colpevoli vanità! peccati contro la legge! peccati contro il Vangelo! »

« In somma, quale correlazione può dunque esservi fra questo signor Roberto Campbell e gli affari di mio padre? »

« Ve lo dico subito. Dovete sapere (rispose il signor Jarvie, abbassando la voce) ... già si parla qui tra amici, in tutta confidenza ... dovete dunque sapere che i Montanari sono rimasti sufficientemente tranquilli dopo il 1689. Ma come si è ottenuto questo? A furia di danaro, signor Owen! A furia di danaro, signor Osbaldistone! Il re Guglielmo avea fatto distribuire fra essi venti mila belle lire sterline; si dice anzi, per parentesi, che il vecchio conte Breadalbane; incaricato di questa distribuzione, se ne sia presa una buona bocconata. In appresso, la regina Anna assegnò certe somme annuali ai Capi, perchè provvedessero ai bisogni della gente priva di lavoro, che era molta, come v'ho già detto. Stavano dunque, ripeto, sufficientemente tranquilli, eccetto qualche picciola scorreria nella piuma, chè non sapeano svezarsene affatto, ed eccetto qualche scaramuccia di lieve conto fra loro, cosa della quale non si prendono grande fastidio gl'incivili loro vicini. Ma dopo l'av-

venimento al trono del re Giorgio, che Dio lo protegga! del Re attuale, non vanno più in quelle montagne nè danari nè assegnamenti. I Capi non sanno più come sostenere le loro tribù; e un uomo che con un tischio può radinarle fra i dodici e quindici mila, tutti pronti ad eseguire le sue volontà, bisogna bene che trovi la maniera di dar loro a mangiare; per conseguenza quella tranquillità, o specie di tranquillità che regna adesso, non può essere di lunga durata. Voi vedrete (e qui abbassò ancora la voce) che non può tardar molto una sommossa, una sommossa a favore degli Stuardi! I Montanari si dilateranno a guisa di un torrente su le nostre pianure, come accadde nei giorni delle disastrose guerre di Montrose; non passerà un anno che udirete queste notizie. »

« Ma, ripeto, sig. Jarvie, non intendo quale correlazione vi sia fra tutto ciò e gli affari di mio padre. »

« Adagio, adagio! non ascoltate. Rob può mettere in armi almeno cinquanta uomini, e i più coraggiosi del paese. Capite che alzo prendere qualche interesse alla guerra, poichè questa gli frutterebbe più della pace. Anzi, per parlarvi col cuore in mano, dubito sia incaricato di mantenere una corrispondenza fra i Capi de' Montanari ed alcuni Signori dell'Inghilterra settentrionale. Si è udito vociferare di un furto di danari pubblici fatto a Morris, che ne era il portatore; furto accaduto nelle montagne del Cheviot; e, se ho a dirvi la verità, sig. Frank, si era anehe sparsa la chiancia, che questo furto fosse stato commesso da un Osbaldistone, il quale andasse di accordo con Rob, e si voleva che l'Osbaldistone fosse voi ... Non mi state a rispondere; lasciate parlare a me; so adesso che non è vero. Ma non vi era brutta azione ch'io non potessi attribuire ad un giovane fattosi commediante, come io credevo, e spiaceami che il figlio di vostro padre si fosse dato ad una simile vita. Ora non dubito che il colpevole non sia Rashleigh, o qualcuno de' vostri cugini; perchè sono tutti della stessa pasta, papisti, giacobiti; e credono che i danari e le carte del Governo sieno mercanzie di buona presa. Questo Morris è tanto codardo e vigliacco, che comunque conosca in Rob uno di quelli che gli ha tolti i danari, non ha mai avuto

il coraggio di denenziarlo pubblicamente; e se volete, non ha tutto il torto, perchè questi diavoli di Montanari sarebbero gen- e da fargli un cattivo partito, senza che tutti i doganieri dell'Inghilterra venissero a capo d'impeltrarli. »

« Io avea avuti gli stessi sospetti da lungo tempo, sig. Jarvie, e su questo punto siamo perfettamente d'accordo; ma circa agli affari di mio padre? ... »

« Sospetti, voi dite? Certezze! Conosco persone le quali hanno lette a quest'ora alcune di quelle carte che si trovavano nella valigia di Morris. È inutile che vi dica nè chi, nè dove, nè quando. Ma per tornare agli affari di vostro padre, dovete bene immaginarvi che da qualche anno in qua i Capi de' Montanari non hanno perduto di vista i loro interessi. Vostro padre ha comperate le foreste di Glen-Disseries, di Glen-Kissoli, di Glen-Gailziechat e diverse altre, pagandole con altrettanti vaglia; e siccome la Casa Osbaldistone e Tresham godea di un grande credito, e siccome, lo dirò in faccia come dietro alle spalle del signor Owen, prima della disgrazia accaduta ora, non v'era casa di commercio più sicura e più rispettabile, i Capi montanari che aveano ricevuti questi vaglia come danaro contante, hanno trovato subito il modo di scontrarli a Edimburgo e a Glasgow. Dovrei dire solo a Glasgow, perchè a Edimburgo si trova più fuono che arrostito. Ecco in qual modo... voi già intendete quale doveva essere la conclusione. »

Mi vidi costretto a confessare la scarsezza della mia intelligenza, e a pregarlo continuasse il filo de' suoi ragionamenti.

« Come? la cosa è chiarissima, mi rispose. Se i vaglia non verranno pagati ai banchieri e ai negozianti di Glasgow, questi torneranno addosso ai Capi dei Montanari, che non sono ricchi in danaro contante; e quello che hanno mangiato, nemmeno il diavolo lo restituirebbe più. Vedendosi citati ai tribunali, nè avendo modo di pagare, metteranno in bando tutti i riguardi; una cinquantina di questi Capi che sarebbero rimasti tranquillissimi nelle loro case, si caccieranno in tutte le imprese le più disperate; ed eccovi in qual modo i sospesi pagamenti della Casa di vostro padre, accelereranno la sommossa che i male intenzionati vogliono suscitare. »

« Voi credete dunque (gli dissi colpito dal nuovo e, a mio avviso, singolarissimo punto di luce in cui mi si presentavano le cose) voi credete dunque che Rashleigh abbia cercata la rovina di mio padre a solo fine di affrettare una sommossa fra i Montanari, e di mettere in impaccio i Capi che hanno ricevuti i vaglia Osbaldistone in pagamento delle loro foreste? »

« Indubitatamente, signor Osbaldistone! indubitatamente! e stato questo il suo fine principale. Quanto al danaro che ha portato via in contante, vi sarà stato anche un fine secondario, non ne dubito; ma a confronto del rimanente è cosa di poca entità, perchè a questo danaro contante all'incirca si limiterà il guadagno che potrà farsi dal ladro Rashleigh; e circa il danaro che ha portato via in cambiali, potrà valersene ad accendere la sua pipa: poichè m'immagino che il nostro Owen abbia spedito per tutto le opportune circolari onde impedirne il pagamento. »

« Il vostro calcolo è giusto » disse Owen.

« Si è ben provato a farne scontare alcune dalla Casa Macvittie, Macfin e compagni. L'ho saputo segretamente da Andrea Wylie. Ma aveva a fare con vecchie volpi che non si sono lasciate prendere a questo agguato. In somma il pesce non ha addentato l'esca. Oltretutto, Rashleigh è troppo conosciuto a Glasgow per trovare i gonzi che si fidino di lui. Anche nell'anno 1707 venne qui per macchinare non so che cosa con alcuni papisti e giacobiti, e non lasciò partendo che debiti. No, no; sopra tutte le sue cambiali non troverebbe uno scellino, perchè ciascuno tenerrebbe che non gli appartenessero legittimamente, e doverle pagare due volte. Io sono convinto che il piego delle cambiali sia tutto intatto in qualche angolo delle montagne, e non dubito che il cugino Rob non possa, se vuole, disotterrarle. »

« Ma credete, sig. Jarvie, che si ridurrà a servirvi a questa usanza? Me lo avete dipinto testè come un cooperatore della fazione giacobitica, come partecipe delle sue pratiche; s'indurrà egli mai per amor mio o diciamo anche per amore della giustizia, ad un atto di restituzione che, supponendolo possibile, porrebbe un così grande ostacolo ai suoi disegni? »

« Intorno a ciò non posso darvi una pre-

cisa riposta, non posso. I Grandi non si fidano in Rob; Rob non si fida ne' Grandi. È sempre stato sostenuto dalla famiglia del duca di Argyle. Se fosse perfettamente libero di secondare le sue inclinazioni, seguirebbe piuttosto la parte di Argyle, che quella di Breadalbane; perchè vi è una vecchia scabbia di famiglia fra questo ultimo Lord e Rob; ma la verità è che adesso Rob propende al secondo; e se il diavolo divenisse padrone, cercherebbe attaccarsi alla sua coda. Già, parliamoci schietto, nello stato tristo in cui si vede ridotto, chi avrà cuore di condannarlo? Nondimeno sta contro voi una cosa; Rob ha una puledra indomabile nella sua scuderia. »

« Una puledra indomabile! Che cosa c'entra la puledra? »

« Parlo di sua moglie; il mio giovane, di sua moglie! ah che femmina indisciplinata! Detesta tutti quelli che non sono Montanari, e soprattutto poi tutti gli Inglesi. La sola via di esserle accetto è gridare: *Viva il re Giacomo, e vada al diavolo il re Giorgio!* »

« È una cosa assai stravagante, che gli interessi del commercio dei cittadini di Londra debbano trovarsi in rischio per cospirazioni di sommosse tramate in un angolo della Scozia. »

« Niente affatto, signor Osbaldistone; niente affatto! È un pregiudizio della vostra mente. Mi ricordo di avere letto in qualche notte del verno la Cronaca di Baker, ove si dice che i negozianti di Londra costrinsero una volta la banca di Genova a mancar di parola al re di Spagna, cui questa avea promessa una ragguardevole somma, e che questo prestito mancato ritardò d'un anno la spedizione della famosa *Armada*. Che cosa rispondete a questo, signore? »

« Che que' negozianti prestarono alla nostra patria un servizio di cui meritamente fanno menzione gli annali della nostra storia. »

« Penso io pure lo stesso; e penso ancora che in questo momento presterebbe un grande servizio allo Stato e alla umanità chi potesse impedire questi sgraziati Capi di Montanari dal trarsi in perdizione egli- no e le loro bande, pel solo motivo di non trovarsi in istato di restituire una somma di danaro, che in fine doveano credere di

loro legittima pertinenza. Chi potesse salvare il credito di vostro padre, e per giunta la somma che mi è dovuta dalla casa Osbaldistone e Treshian... certamente chi arrivasse a far tanto, meriterebbe onore e ricompensa dal Re, fosse anche l'ultimo dei suoi sudditi! »

« Non posso dire fin quanto questo tale si meritasse la gratitudine pubblica, signor Jarvie; ma quella della nostra casa sarebbe proporzionata all'ampiezza dell'obbligazione che gli professeremmo. »

« E noi avremmo cura d'instituirne l'esatto bilancio, soggiunse Owen, appena il signor Osbaldistone fosse di ritorno dall'Olanda. »

« Non ne dubito, non ne dubito! replied Jarvie. Il sig. Osbaldistone è un uomo di proposito, e aiutato dai miei consigli potrebbe fare buoni negozi nella Scozia. Dunque, signori miei, se si riuscisse a strappare dalle mani de' Filistei queste cambiali! E carta buona; almeno lo era quando si trovava in buone mani, cioè nelle vostre, signor Owen. Io conosco tre persone in Glasgow, comunque il signor Owen possa pensare di noi, Sandi e Steenson, John Pirie, ed un terzo che non voglio nominare in questo momento, i quali s'incaricherebbero di farsi pagare queste cambiali, e anticiperebbero su l'istante quanta somma viabbisognasse per sostenere il credito della vostra Casa, senza chiederli nessun'altra sicurezza. »

Scintillò su gli occhi di Owen una luce di speranza che gli additò vicino il termine delle sue angustie; ma gli ricomparve presto il nuvolò sulla fronte, all'idea della poca probabilità che noi giugnessimmo a recuperare le cambiali involate.

« Non vi disperate! signore, non vi disperate! disse il Banchiere scozzese. Già vedete che i vostri interessi mi stanno a cuore. Se ci sono entrato fino alla nocce del piede, mi ci metterò dentro se fa d'uopo fino al ginocchio. Sono fatto come mio padre il gran Docano, *requiem aeternam!* qualunque cosa io imprendi per un amico, termina divenendo affare mio proprio. Dunque domani mattina, sig. Owen, mi tiro su i miei stivali, mi metto a cavallo del mio *baiardo* e parto col sig. Frank che qui vedete. Se non giungo io a fare intendere la ragione a Rob ed anche a sua moglie,

non so chi possa essere da tanto. Hanno ricevuto servigi da me più d'una volta, senza parlare della scorsa notte; che mi bastava pronunziare il nome di Rob per mandarlo al patibolo. M'aspetto udirmi predicare la croce addosso da quei signori del Consiglio comunale, dal giudice Graham, da Macvittie e da alcuni altri della loro stampa. Si sono già provati a mostrarmi i denti più di una volta e a rinfacciarini la mia parentela con Rob. Ho detto loro ch'io non iscusava le colpe di nessuno; ma che, mettendo a parte le contravvenzioni alle leggi del paese, alcuni furti di mandrie, la riscossione delle *contribuzioni nere*, e la disgrazia che avea avuta Rob di uccidere in rissa alcune persone, egli era più galantuomo degl'individui sostenuti dalle gambe di que' miei amatissimi confratelli. E perchè dovrei prendermi fastidio delle loro ciancie? Se Rob è un proscritto, glielo vadano a dire! Non v'è legge che proibisca vedere i proscritti, come ai tempi degli ultimi Stuardi. Mi sta in bocca una lingua scozzese, e se mi parlano, saprò come vada ad essi risposto. »

Fu indicibile la mia contentezza in vedendo il buon Magistrato così risoluto a superar fino i limiti della prudenza, grazie agli uniti impulsi del suo amore per la cosa pubblica, della premura che pei nostri affari il suo buon cuore ispiravagli, del desiderio di non soffrire perdita o ritardo nel suo commercio, e forse anche di un innocente solletico di vanità. Questi motivi, operanti nel medesimo tempo, gl'ispirarono la generosa risoluzione di mettersi in campo egli stesso e di aiutarmi a ricuperare le carte del padre mio. Quanto mi era stato detto dal sig. Jarvie induceami a credere che, se le suddette cambiali si trovavano veramente nelle mani del venturiero montanaro, sarebbe stato possibile il persuaderlo a restituire una cosa, della quale non potea vantaggiare personalmente egli stesso; e che sarebbe stata efficacissima la presenza del suo parente a dargli l'ultimo impulso. Non istetti quindi esitante nell'accettare, dopo avergliene manifestata vivissima gratitudine, la proposta fattami dal signor Jarvie, di mettermi in viaggio alla domane.

Quanta era stata in lui la lentezza e la circospezione prima di decidersi, altret-

tanta fu la prontezza e la vivacità nel mandare a termine la sua risoluzione. Chiamata a sè Mattea, le raccomandò desse aria al suo pastrano per mandarne via tutta l'umidità, facesse ungere i suoi stivali, e badasse che il suo cavallo avesse mangiato la biada e fosse sellato alle cinque ore della successiva mattina, momento da lui prefisso alla partenza. Venne deciso che Owen rimarrebbe ad aspettare il nostro ritorno a Glasgow, perchè la sua presenza non poteva esserci di verun utile in una simile spedizione. Mi congedai da questo zelante amico, che per sola grazia del caso io avea trovato; e assegnatogli l'alloggio nel mio albergo in una stanza vicina alla mia, e dopo aver ordinato ad Andrea di tener pronti i cavalli per la domane all'ora indicata, mi posi in letto con maggiori speranze di quante da parecchi giorni ne avessi mai concepite.

CAPITOLO XXVII.

« Squallido allora de la terra il volto,
Più non vedem le fertili valbate
Che dolce speme offrian d'ampio raccolto,
Nè le colline di bei frutti ornate;
Arsieri i campi, mostreran per tutto
Muti deserti e di Natura il tutto. »

Predizione della carestia.

POMÒ la casa del signor Jarvie non era che pochi passi distante da quella di mistress Flyter, io avea ordinato ad Andrea, che a cinque ore precise mi aspettasse alla porta dell'abitazione del Magistrato, ove non mancavi trovarmi io pure a quell'ora. La prima cosa da me osservata arrivando, si fu un nuovo cavallo sostituito a quello che il giureconsulto Touthope avea generosamente somministrato al suo cliente Fairservice, in cambio del puledro di Thornclif: e comunque tristo fosse quel secondo cavallo, era un buccellato a paragone di questo terzo con cui il mio palafreniere trovò il segreto di berrarlo. Avea, se vogliamo, quattro gambe, ma tanto zoppo, che tre sole pareano fatte all'uso di sostenerlo, e la quarta dondolando in aria non sembrava ivi posta che per zampata di rincontro.

« Che diavolo d'idea vi è saltata in testa, gridai con impazienza, di menarmi qui

una simile bestia? Dove è andato a stare il cavallo che vi ha condotto a Glasgow?»

«L'ho venduto, signore; era bello, e rimanendo anche un poco nella scuderia di mistress Flyter avrebbe mangiato più di quanto pesava la sua testa se fosse stata d'argento. Ho comperato questo per conto di vostro Onore. Ho fatto un contratto di oro! non costa che una lira sterlina per gamba, cioè quattro. Pare che zoppichi, ma nessuno se ne accorgerà più quando avrà fatto un miglio. E un trattatore dei più famosi; ha nome *Mansueto*.»

«Per l'anima mia! Andrea, voi non siete contento se il mio scuriscio non fa amicizia con le vostre spalle. O cercate subito un'altro cavallo, o vi giuro che pagherete il fio della vostra temerità!»

Con tutte le mie rinacce, Andrea non pareva molto sollecito d'obbedirmi. Mi obbietto che avrebbe dovuto pagare una ghinea di penale prefissa contro chi si pentisse del contratto; e comunque scorgessi chiaramente che il mariuolo in quell'istante voleva farmici stare come un neofito, io da vero Inglese era in procinto di sgrigiore danaro anziché perder tempo, quando il Gran Giudice comparve alla porta della sua abitazione. Munito dei suoi grossi stivali, coperto di un soprabito, e sul sopravito di un ferraiuolo, ascosa una gran parte del capo entro una berretta impellicciata, avreste detto si apparecchiava a viaggiare in mezzo alle nevi della Russia. Due de' suoi commessi, preceduti da Matteo, conduceano a mano il saggio e pacifico cavallo che avea per consueto l'onore di portare il degno Magistrato nelle sue spedizioni. Prima di mettersi in sella, mi chiese per qual motivo io sgridassi il mio servo; e saputo appena la gherminella di Andrea, troncò presto la discussione pronunciando sentenza; che se costui non restituirà tosto l'animale *tripede* al supposto venditore, e non comparirà immanentemente col più utile animal quadrupede ch'egli avea licenziato, lo manderà subito in prigione, condannandolo ad un'ammenda della metà de' suoi salari. «Il sig. Osbaldistone, egli dicea, vi paga il servizio vostro e quello del vostro cavallo, il servizio di due bestie! la capite, sgraziato? Oh! vi terrò gli occhi addosso io durante il viaggio!»

«Che cosa servirebbe condannarmi all'ammenda, se non ho un solido che è un soldo? disse Andrea in tuono di mal umore. Non si possono portar via le brache ad un Mntanaro.»

«Avete bene un carcame di corpo che può essere messo prigioniero, e sarà mia cura che colà siate trattato secondo i vostri meriti.»

Costretto pertanto Andrea a sottomettersi agli ordini del signor Jarvie, partì borbottando fra i denti: «Non mi garba l'aver tanti padroni: uno, *transcat!* ma due, è troppo.»

Sembrò che non incontrasse grande difficoltà a sbarazzarsi di *Mansueto* e a ricuperare l'antica sua cavalcatura, perchè il cambio fu effettuato in pochi minuti, nè tornò mai più sul discorso della penale da pagarsi per lo scioglimento del contratto.

Partimmo finalmente; ma non eravamo ancora in fondo alla contrada ove la casa del signor Jarvie era posta, quando ci udimmo dietro alle spalle più di una voce: «*Fermatevi! fermatevi!*» Fatta pausa su l'istante, vedemmo correre a noi a più non posso i due giovani del banchiere che gli portavano due ultimi pegni dello zelo e dell'affetto della sua governante. Consisteva l'uno in un immenso fazzoletto di seta, il quale avrebbe potuto prestare ufficio di vela ad uno dei legni mercantili che il signor Jarvie spediva alle Indie occidentali, fazzoletto che Matteo lo supplicava ad avvolgersi sopra la cravatta intorno al collo; cautela che il nostro magistrato non trascurò. L'altro pegno d'affetto era una raccomandazione verbale che badasse a non affaticarsi di troppo. Credo essermi accorto che il giovane incaricato dell'ultima commissione, si rattenne a gran fatica dal ridere nell'eseguirlo. «Va bene, va bene, rispose il sig. Jarvie; ditelo che è pazzo. E cosa per altro che prova buon cuore (soggiunse volgendosi a me). Matteo è una donna piena di premura, benchè sia ancor tanto giovine.» Così parlando spronò il suo corridore, nè tardammo a trovarci fuori delle mura di Glasgow.

Intanto che proseguivamo il nostro viaggio lungo una bella strada posta a greco della città, diverse occasioni mi si offerirono di valutare e ammirare vie più le dnti d'animo del mio amico. Benchè, non dis-

simile in ciò da mio padre, ravvisasse nel commercio la cosa più importante dell'umana vita, pur non l'idolatrava al punto di disprezzare qualunque altra nozione. Per lo contrario, ad onta del modo bizzarro e spesse volte triviale del suo stile, ad onta di una tinta di vanità, tanto più comica perchè cercava nascondersela sotto un velo assai trasparente di umiltà, ad onta per ultimo di mancargli tutti quei vantaggi che da un'accurata educazione derivano, il sig. Jarvie dava in ogni tratto de' suoi discorsi a vedere uno spirito indagatore, aggiustato, liberale, e per fin colto quanto le sue circostanze lo avevano permesso. Ottimamente istruito delle antichità locali, mi raccontava ogni memorabile avvenimento che era accaduto nei siti per cui si passava. Nè meno erudito nell'antica storia della città ove nacque, con la sua sagacità leggeva nell'avvenire i vantaggi ai quali sarebbe pervenuta in appresso. Osservai ancora con mia grande soddisfazione, che comunque Scozzese in tutta la forza del termine, non si mostrava giusta l'evenienza de' casi, restio a rendere all'Inghilterra la dovuta giustizia. E quando Andrea, che il Gran Giudice, sia detto per parentesi, non potea soffrire, imputava ogni menomo scorcio che accadeva, per esempio lo sferrarsi di un cavallo, al fatale influsso dell'Unione dei due reni, lo guardava di traverso, dicendogli:

« Zitto là; garbato signore, zitto là! Non ci vogliono che male lingue come la vostra per ispargere senenze di astio fra vicini e nazioni. Certo, non vi è cosa tanto buona che non possa essere anche migliore; e questo può applicarsi all'Atto di Unione. Non v'è paese che più di Glasgow si sia scatenato più deliberatamente contro questo atto; abbiamo avuto adunanze, tumulti, sommosse; ma è un cattivo vento quello che soffia senza giovare a nessuno. Bisogna prendere le cose come si trovano. Dal tempo che san Mungo pescava le aringhe nel Clyde, venendo sino ai nostri giorni, si era mai voluto il commercio cogli stranieri fiorire in Glasgow? Non conviene pertanto maledire un'atto che ne ha aperta la strada dell'Occidente. »

Ma non era Andrea Fairservice quel tal uomo da arrendersi a simile ragionamen-

to; fece anzi una specie di protesta, borbottando all'incirca fra i denti queste parole: « È un gran tristo cambiamento, che le leggi della Scozia ci abbiano a venire dall'Inghilterra! Io non vorrei per tutti i barili d'aringhe di Glasgow, nè per tutto il caffè e zucchero che viene dall'Occidente, essermi privato del Parlamento di Scozia, e aver mandata la nostra corona, la nostra spada reale, il nostro scettro in Inghilterra, perchè li custodissero su la torre di Londra quei mangiatori di torte d'ova passa. Che cosa direbbero sir Guglielmo Wallace, o il vecchio sir David Lyndsay, della Unione e di chi le ha dato il consenso, se fossero vivi? »

Intendendoci in tali discussioni, ci eravamo scostati due miglia da Glasgow, e già il paese prendeva un'aspetto più selvaggio; cambiamento di cui ci accorgevamo a proporzione del nostro inoltrarci. E rimpetto a noi e ai nostri lati, non vedevamo che ignude e sterili pianure, frastagliate a quando a quando da paludi coperte di musco, e confinanti con catene che non meritavano il nome di montagne, benchè non fossero men di queste incommode ai viaggiatori. Non un albero, non una macchia confortavano lo sguardo affaticato da quella monotona sterilità. La poca erba che incontravamo talvolta, pareva scpeggiare sul suolo anzichè ricoprirlo. Niuna creatura vivente ci si presentava alla vista, fuori di alcune pecore colorate bizzarramente in nero, in giallo, in turchino; il primo colore dominava soprattutto su le teste e su le gambe di quelle bestie. Sembrava che fin gli uccelli schivassero questo deserto, quasi paurosi di non potere più fuggirne; nè si udivano altri accenti che le strida della pavoncella e del chiurlo.

Nondimeno, quando fu l'ora del desinare, che ne venne apprestato in una miserabilissima osteria da mal tempo, avemmo la fortuna d'accorgerci che questi striduli augelli non erano i soli abitatori di que' deserti. L'albergatrice ne raccontò che suo marito era stato a caccia per le montagne; combinazione per noi fortunatissima, perchè ne venne imbandito un eccellente fagiano, col questa donna aggiunse e salamone salato e formaggio di vacca e pane d'avena; che era quanto la sua ca-

sa poteva somministrarne. Una birra passabile e un bicchiere di eccellente acquavite non mancarono al nostro pasto, e avendo nel medesimo tempo terminato il loro i nostri cavalli, meglio invigoriti ci rimettemmo in istrada.

Avrei abbisognato di quanta gaiezza può essere dal miglior banchetto ispirata, per vincere lo scoramento che a grado a grado s'impadroniva dell'animo mio, quando vi si collegavano le idee suscitate dalla singolare incertezza del successo di quel mio viaggio, e dall'aspetto di desolazione che i paesi da noi trascorsi offerivano. Di fatto attraversavamo deserti più tetri ancora, più malinconici, più selvaggi, se fosse stato possibile, di quelli veduti nella mattina. Le poche miserabili capanne che indicavano in quei luoghi l'esistenza di qualche creatura umana, divenivano più rare a proporzione del nostro progredire; e allorchè incominciavamo a salire una serie di gioghi poco alti, che gli uni agli altri si succedevano, queste disparvero affatto.

Finalmente scorgemmo in grande lontananza, su la nostra sinistra, una catena di montagne che pareano di un colore turchino cupo, e si stendeano da tramontana a maestro; montagne che misero in grande moto la mia fantasia. Là avrei veduto, io mi figurava, un paese forse non men selvaggio, ma più fatto per allettare la curiosità di quello in cui stavami allora. Quelle sommità che toccavano quasi le nubi, offerivano allo sguardo una varietà di forme pittoresche, ben diversa dalla noiosa uniformità dei gioghi che avevamo precedentemente superati. Contemplando quella regione alpina, io ardea già della brama d'imparare a conoscere le foreste, i burroni, le valli, e di affrontare per far paga la mia curiosità i rischi cui potessi vedermi esposto. Così il nocchiero, stanco della monotonia di una lunga calma, vorrebbe cambiarla con le agitazioni e i pericoli di una battaglia navale o di una procella. Feci diverse interrogazioni al mio amico signor Jarvie intorno al nome e alla situazione di quelle rilevanti montagne, ma non poté o non volle rispondermi. Solo mi disse che là incominciavano le Terre Alte. « Avrete tutto il tempo di vederle! aggiunse. Ne avrete tutto il tempo prima di ri-

tornare a Glasgow! Quanto a me, non le guardo mai anticipatamente; non mi alletta il guardarle; mi gettano tristezza nell'anima. Non è paura per altro; non è paura. E . . . è compassione per quelle povere creature mezzo morte di fame che vi hanno dimora. Ma non ne parliamo più. Non giova parlare di Montanari a chi si trova tanto in vicinanza delle loro case; ho conosciuto più di un onest'uomo che non sarebbe venuto qui senza fare il suo testamento. Mattea non era troppo di parere ebe io imprendessi questo viaggio. Ha pianto la pazzarella! Ma già non è maraviglia il veder piangere una donna, più che il vedere un'oca canuninar senza scarpe. »

Procurai volgere il discorso su la storia e il carattere del personaggio che andavamo a ritrovare; ma in ordine a ciò non si potea trarre una risposta dal signor Jarvie. La qual cosa attribuii in parte alla presenza del sig. Andrea Fairservice, il quale ci seguiva tanto da presso con le sue garbatissime grecchie, che per necessità uliva le nostre parole; e la sua lingua in oltre si prendea la libertà di frammettersi ai nostri colloqui, ogni qual volta credea gliene capitasse l'occasione; ne' quali casi il sig. Jarvie non si stava dal rabbuffarlo.

« Restate indietro, signore, e alla distanza che vi si aspetta (gli disse una volta il Gran Giudice, vedendolo avvicinarsi per udire meglio una interrogazione che io gli avea fatta intorno a Campbell.) — Voi vi mettereste al pari di noi, se vi lasciassimo fare. Quel mariuolo vuole sempre uscir fuori dello stampo da formaggio ove lo ha gettato madre natura. — Adesso che non può più udirci risponderò, sig. Oshaldistone, alla vostra interrogazione fin dove mi sarà possibile, e potrà esservi utile la mia risposta. Certo, non posso dirvi gran bene di Rob, povero diavolo! ma non voglio nemmeno dirvene male; primieramente perchè è mio cugino; indi perchè siamo nel suo paese, e non v'è una macchia dietro la quale non possa essere appiattato qualcuno della sua gente. Se volete seguire un mio parere, meno che parlerete del luogo ove andiamo, e del motivo del nostro viaggio, avremo maggiore speranza di buon successo. Possiamo anche incontrarci in qualcuno dei suoi nemici; ne ha

più d'uno in queste vicinanze. Finora porta la testa alta; ma potrebbe essere costretto a sbassarla. Non v'è coltello, lo sapete, che non intacchi talvolta la pelle della volpe più astuta. »

« La mia risoluzione è ferma, gli risposi, di lasciarmi guidare in tutto e per tutto dalla vostra esperienza. »

« Ottimamente, sig. Osbaldistone, ottimamente! Ma conviene prima che io dica due parole a quell'amico, perchè alle volte i ragazzi e gli imbecilli ripetono all'aria aperta quel che hanno udito a canto del fuoco. — Ohè! Eh! Andrea!... Come lo nominare? Fairservice? ... »

« Andrea, che dopo l'ultimo rabbuffo ricevuto, si era posto ad una rispettosissima distanza, stimò a proposito fare il sordo.

Andrea! mascalzone! replicò il signor Jarvie; qui, galantuomo, qui! »

« Si parla così ai cani! » disse Andrea avvicinandosi in aria di mal umore.

« E vi pagherò da cane, furfante, se non badate a quello che sono per dirvi. Ascoltatemi bene. Noi andiamo nelle Terre Alte... »

« Me l'era già immaginato » disse Andrea.

« Ascoltatemi, caro signore, e non interrompete le mie parole. Noi andiamo dunque nelle Terre Alte... »

« Me l'avete già detto, non me ne era scordato » rispose l'incorreggibile Andrea.

« Vi fracasserò le ossa se non tenete a segno la vostra lingua. »

« Lingua tenuta a segno fa venire la bava alla bocca » replicò Andrea; tanto che mi vidi costretto frammettermi in tale colloquio ed imporre in severissimo tuono silenzio ad Andrea.

« Non dico più una parola, mi rispose egli. Mia madre m'ha ripetuto più di una volta

Chi tien la borsa in mano,
Può farla da sovrano.

Dunque potete parlar l'uno e l'altro finchè vorrete. Io sono muto. »

Dopo questa dotta citazione, il sig. Jarvie, che temea venisse seguita da un'altra, si affrettò a prendere la parola per dargli le seguenti istruzioni.

« Badate dunque a quello che sono per dirvi, se vi sta a cuore la vostra testa

benchè non vaglia molto danaro. Noi andiamo... »

« Nelle Terre Alte » soggiunse Andrea.

« Ove è probabile, continuò Jarvie, che passiamo la notte. Vi si trova gente d'ogni setta, d'ogni fazione, d'ogni tribù; abitanti delle Terre Alte o Montanari, e abitanti delle pianure o Terre Basse, lor confinanti. Sono spesso in lite fra loro; e vi troveremo minor quantità di bibbie aperte che di sciabole sguainate, massime quando i vapori dell'*usquebaugh* lavoreranno in quelle teste. Non vi frangetevi ne' loro affari; tenete in riposo quella vostra lingua ciassicura; ascoltate tutto senza dir nulla, e lasciate che i galli cantino e si battano a loro voglia. »

« Non v'era la necessità che v'incomodaste a dirmi tutte queste cose, replicò Andrea in tuono disdegnoso. Credete voi che non abbia mai veduto Montanari; ch'io non sappia come un uomo debba regolarsi con questa gente? Non ho bisogno dei dottrinali di nessuno, io. Ho traflicato con essi, mangiato con essi, bevuto con essi... »

« E vi siete ancora battuto con essi? »

« No, no; ho sempre procurato scannarmi. Sarebbe stata cosa sconvenerole se io, che sono nel mio mestiere un artista, un mezzo dotto, andassi a battermi con gente ignorante, la quale non saprebbe profferire nè in latino nè in buono scozzese il nome di una sola pianta delle loro montagne. »

« Ebbene, se volete conservare la vostra lingua e le vostre orecchie, ch'è vedo vi piace sufficientemente far uso così dell'una come dell'altra, vi raccomando non dire una parola nè in bene nè in male ad alcun vivente di questa tribù. Soprattutto badate a non far ciance intorno a noi, nè vi prenda la fantasia di far sonare il nome del vostro padrone o il mio. Non istate a dire: *Questi è il Gran Giudice Nicola Jarvie, di Glasgow, figlio del rispettabile gran Decano, Nicola Jarvie nominato per tutto il mondo; quel là è il sig. Frank Osbaldistone, figliuolo unico del capo della rispettabile casa di Londra Osbaldistone e Tresham.* »

« Va bene, va bene; perchè volete voi ch'io vada a parlare de' vostri nomi? Avrò cose più importanti da dire, cred'io. »

« E son bene, papero, bestia! son bene

queste cose importanti che voi potete avere sapute, udite, indovinate, o esservi immaginate, su le quali temo parliate alla matta. »

« Se poi non mi giudicate capace di parlar bene al pari di un'altro, disse Andrea in tuon presuntuoso, mi si paghino i miei salari e il mio vitto, e me ne torno a Glasgow ... *Non piangeremo molto nel separarci*, dicea la vecchia cavalla al carro rotto. »

Vedendo che Andrea si metteva nuovamente nel suo tuono di tracotanza, onde il servizio di lui più pregiudizievole che utile mi diveniva, gli dissi secco che potea tornarsene se così gli piaceva, ma che non avrebbe ricevuto da me un soldo a conto de' suoi salari. Un argomento ad *crumenam*, come dicono scherzando alcuni loggieri, è efficace su gli animi quasi di tutti gli uomini, nè Andrea in questa parte ostentava distinguersi dagli altri. La lumaca raccolse le sue corna, per valermi di una frase del sig. Jarvie, e il nostro Fairservice ritiratosi non so quanti passi addietro di noi, in aria sommissa e docile ci seguì.

Restituitasi così la concordia, continuammo tranquillamente il nostro cammino. Dopo essere saliti per circa sei o sette miglia inglesi, trovammo una discesa presso a poco della stessa lunghezza; paese sempre sterile; vedute sempre uniformi. Niun altro oggetto potea divagare l'attenzione fuor delle scoscese sommità che continuavamo sempre a vedere, nè più vicine alla vista di quanto alcune ore dianzi il sembrassero. Camminammo senza fermarci un'istante; pur quando la notte venne a diffondere le sue ombre su i deserti aridi e selvaggi che attraversavamo, il sig. Jarvie mi disse che ci rimanevano ancora tre miglia prima di essere al luogo ove ne facea mestieri pernottare.

CAPITOLO XXVIII.

- « Fra le sue corna il Diavolo
- » Seco ti porti via!
- » E ancor poco flagello,
- » Baron di Baclivia,
- » Per chi di quest' ostello
- » È stato il fondator.

- « Qui invan riparo cercasi
- » Contro il rigor del verno;

- » Qui muore ognun di fame;
- » È un zucchero l' inferno
- » Per te, d' ostello infame
- » Sgraziato creator.

- » Tra il fumo che lo soffoca
- » E gli occhi ne adolora,
- » Qui un misero si dannu;
- » Nè trova in sua mal' ora
- » Un tetto, nè una scranna,
- » Lo stanco viaggiator.

- « Fra le sue corna il Diavolo
- » Seco ti porti via!
- » L' inferno è un marzapane,
- » Baron di Baclivia,
- » Per chi di queste tane
- » Fu l' esecrato autor. »

Canzonetta Scozzese.

BELLA era la notte, e favorevole al nostro viaggio la luna. Grazie al suo raggio, il paese vestiva allora quell' aspetto meno sgradevole che la luce del giorno non poteva somministrargli; perchè scopriva questo troppo apertamente tutta la sterile e monotona vastità di quei deserti. Gli accidenti della luce e delle ombre comunicavano al sito una vaghezza che non gli apparteneva; ugual servizio presta a donna disavvenente un velo che, sollecitando la nostra curiosità, nasconde tutto quanto potrebbe disgustarci la vista. Proseguendo la strada pel declivo, e facendo continue giravolte, pervenimmo a più profonde valli, che pareva dovessero condurne alle rive di qualche corrente. Nè ingannevole fu il presagio. Ci trovammo ben tosto alle sponde di una riviera che somigliava ai fiumi dell' Inghilterra, più di quante fino allora nella Scozia ne avessi vedute. Angusta e profonda, le sue acque tranquille tacitamente scorreano. L'imperetto chiarore che ripercoteano le sue onde, ne additò essere noi in mezzo alle alte montagne d'onde il fiume traeva la sorgente. « Questo è il Forth » mi disse il sig. Jarvie con quel tuono rispettoso che ho sempre notato negli Scozzesi allorchè additano i primari fiumi della loro patria. In simili occasioni sonosi veduti persino duelli suscitati da alcuni epiteti meno riverenti attribuiti al Clyde, al Tweed, al Forth, allo Spey. Quanto a me, che non mi sentiva alcuna voglia di censurare questo innocente entusiasmo, ricevei l' annunzio datomi dall'a-

mico con la medesima gravità da lui posta nell'arrecarmelo; nè mi spiacea di fatto, dopo un viaggio tanto lungo e molesto, l'avvicinarmi ad un paese che promettea divagamento alla mia immaginazione. Non così la pensò il mio fido scudiere, che all'udire il solenne annunzio *questo è il Forth*, borbottò a mezza voce: « Se avesse detto *questa è l'osteria*, sarebbe stata una migliore notizia. »

Che che ne sia, il Forth, a quanto potei giudicarlo dal lume imperfetto che la luna ne somministrava, sembròmi meritevole dell'ammirazione che gli tributano gli abitanti delle sue sponde. Una vaga altura di regolarissima forma sferica, ammantata d'un bosco ceduo di nocciuoli, di frassini, di querciuoli nani frammischiati ad altri antichi alberi, che maestosamente li sovrachiavano con le loro cime, sembrava collocata ivi dalla natura a proteggere la sorgente del fiume. Il mio stimabile compagno mi comunicò a tale proposito una opinione in que' dintorni diffusa; e mentre mi assicurava che non ne credea una parola, il tuono sommesso e misterioso del suo racconto indicava che la sua incredulità non era gran che radicata. Questa montagna così regolare ed amena, da tanta varietà d'alberi coronata, pensavasi racchiudesse nelle sue caverne invisibili i palagi delle Fate, enti medi fra gli uomini e i demoni, i quali, comunque non nudrissero una chiarita malivolenza contra il genere umano, pure giovava, diceasi, l'evitarli con molta cura, per essere eglino di un carattere capriccioso, irritabile e vendicativo.

« Vengono chiamate (continuò egli sbassando la voce anche di più) *Daoine Schie*, che significa, come mi è stato detto, *enti pacifici*. Chi le ha nominate così, pensava certamente a guadagnarsi la loro benevolenza; nè vedo perchè, signor Osbaldistone, non ci adattassimo anche noi a dare ad esse un tal nome, poichè non è prudenza il parlar male del feudatario per chi si trova su le sue terre. — In fine poi (continuò egli appena vide da lontano splendere i lumi di qualche casa) sono tutte illusioni dello spirito di menzogna, e non ho paura dirlo Ecco là i lumi del villaggio di Aberfoil, ed eccoci vicini al termine del nostro cammino. »

Notizia che mi arrecò un piacere massimo, non tanto, a dir vero, perchè restituiva al mio rispettabile amico la libertà di manifestare senza rischio i veri suoi sentimenti sopra i *Daoine Schie*, quanto più perchè ci prometteva alcune ore di riposo; del quale, dopo avere fatto oltre cinquanta miglia, abbisognavamo grandemente e noi e le nostre cavalcature.

Attraversammo il Forth alla sua sorgente sopra un vecchio ponte di pietra altissimo ed angustissimo. Il mio conduttore per altro m'istruì che i Montanari guadavano que-to fiume ad osto, valicando un tratto di rievra da essi chiamato *guado di Frew*, guado sempre difficile. Ecce il suddetto guado e il ponte sul quale ci trovammo, chiunque voglia attraversare coteste acque, è costretto risalire a levante fino al ponte di Stirling; onde il Forth, dalla sua sorgente sino al golfo ove mette foce nell'Oceano, forma una barriera naturale fra le Terre Alte e le Terre Basse della Scozia. Gli avvenimenti che imprendo a narrare, e de' quali fummo spettatori, m'inducono a citare la frase energica, e passata in proverbio, del Gran Giudice, il quale mi disse essere il Forth la *briglia de' Montanari*.

Circa un mezzo miglio dopo avere passato il ponte ci vedemmo alla porta dell'albergo, o piuttosto della mala osteria, ove ne conveniva passare la notte. Avea questa un aspetto ancor più meschino di quella ove avevamo desinato. Si vedeano però splendere molti lumi per traverso alle sue finestruzze; diverse voci nello interno di essa si udivano; tutto ne offeriva la speranza di trovare colà ricovero e cena, cose che in quel momento non erano indifferenti per noi.

Fu il primo Andrea a farci notare un ramo di salce privo di scorza, posta su la soglia della porta che stava socchiusa; e, fatto un passo addietro: « Non entrate, ci disse, non entrate! Quel ramo indica trovarsi colà alcuni Capi che stanno bevendo, e non vogliono essere disturbati. Se noi ficchiamo là dentro il naso, la minore disgrazia che possa accaderne è busearsi qualche buono scappellotto, e somma grazia se ad alcuno di coloro non venisse la fantasia di riscaldare nella nostra carne la lama del suo pugnale, cosa possibissima! »

« Credo, mi disse il sig. Jarvie, che il cunicolo abbia ragione se canta una volta l'anno. »

All'udire lo scalpito de' nostri cavalli uscirono fuori della porta dell'osteria, e da due o tre vicine casipole, alcune giovani vestite solo per metà, e fecero i grandi occhi al vederci; ma non una di esse solamente si avvicinò per offerirci l'opera sua; anzi a ciascuna interrogazione che loro volevamo, ci rispondevano sempre: *Ita niel sassenach*, vale a dire non intendo l'inglese. Il sig. Jarvie però che aveva esperienza, trovò il modo di far parlare questa lingua a qualcuno. Preso per il braccio un fanciullo di età fra i dieci e gli undici anni, il cui vestimento consisteva tutto in un cencio di vecchio mantello scozzese in brani, gli fece vedere uno scellino: « Se vi regalo questo, gli disse, intenderete l'inglese? »

« Sì, sì, (rispose il furfante in buon inglese). Sicurissimamente! »

« Ebbene, il mio ragazzo; andate a dire alla padrona dell'albergo che sono qui due signori desiderosi di parlarle. »

Non tardò a giungere questa donna, la quale teneva fra le mani un pezzo di legno di abete, che le prestava ufficio di facella. La trentina di cui abbonda cotesta pianta, che cresce generalmente nelle paludi copiose di torba, la rende atta a tale ministero, e per lo più tiene luogo di candele in queste montagne. Al lume di simile torcia vedemmo i lineamenti alterati e selvaggi di una donna pallida, magra e di statura più che ordinaria, le cui vesti sudicie e lacerate servivano a fatica all'intento che la decenza si prefigge, nè d'altro giovaumento potevano esserle. Una nera capigliatura che le fuggiva disordinatamente fuori della cuffia, l'aria torva e in un' imbarazzata con cui stavare contemplando, ogni cosa in somma risvegliava in chi la vedeva l'idea di una strega, che nel corso dei suoi sortilegi fosse stata interrotta.

Ricusò ella in chiari termini darci ricovero. Insistevamo, le rimostravamo il lungo viaggio che avevamo fatto; il bisogno nostro di riposare e cibarci, bisogno comune alle nostre cavalcature; per ultimo l'impossibilità di trovarci un'altra alloggia prima di arrivare a Callander, villaggio che giusta i calcoli del signor Jarvie era

ancora lontano sette miglia di Scozia. Non ho mai potuto sapere al giusto a quante miglia d'Inghilterra corrisponda una tale distanza; ma credo si possa valutarla il doppio, senza molto pericolo d'ingannarsi. L'ostinata albergatrice non badò punto alle mie rimostre. « E anche meglio per voi lo andare più innanzi che il tirarvi addosso disgrazie (ne diss'ella valendosi del dialetto scozzese delle Terre Basse, per essere costei nativa della contea di Lennox). Stanno in mia casa tali persone, che non vedrebbero di buon occhio persone forestiere. Aspettano gente, forse qualche abito rosso della guernigione (calco su queste parole, benchè abbassasse la voce nel pronunziarle). È una bella notte, aggiunse; una notte passata nella valle vi rinfrescherà il sangue. Potete bene dormire su i vostri mantelli, come una lama riposa entro il suo fodero. Già non vi sono frane, se scegliete bene il luogo ove adagiarsi; quanto ai vostri cavalli potete attaccarli a qualche albero; nessuno verrà a molestarli. »

« Ma, buona come (le dissi intanto che il Gran Giudice sospirava e rimaneva perplesso) sono sei ore dacchè abbiamo desinato; d'allora in poi non ci siamo cibati di nulla. Mi trovo morto di fame, e non ho voglia di andarmi ad adagiare senza cena in mezzo alle vostre montagne. Conviene assolutamente ch'io entri; pensate voi a fare le debite scuse coi vostri ospiti su questa necessità d'introdurre due stranieri in loro compagnia. — Andrea, conducete nella stalla i nostri cavalli; poi venite a raggiungerci. »

La nostra Ecate mi guardò in atto di maraviglia, esclamando: « Eh! non si può impedire ai pazzi il fare pazzie; scrivetevi come volete; in me ne lavo le mani. Guardate che ghiottoni sono questi Inglesi! Eccone uno che ha già fatto un buon pasto nella giornata, e rischierebbe la vita piuttosto che stare senza cena! Mettete un arrostito di manzo e una torta all'altro orlo del precipizio di Tophet, e un Inglese lo salta a piè pari per arrivarvi. Ma io, lo ripeto, me ne lavo le mani! Seguitemi, quell'uomo (diss'ella ad Andrea); vengo a mostrarvi la stalla. »

Le frasi dell'ostiera non mi andavano punto a sangue, siccome tali che presagi-

vano un qualche pericolo; nondimeno non volli dare addietro dopo aver manifestata la mia risoluzione, ed entrai franco in casa. Dopo essermi quasi rotte le gambe contro una linozza che trovavasi in uno stretto andito, apersi un cattivo uscio di giunchi, e mi vidi, insieme al sig. Jarvie che mi avea seguito, nel principale appartamento di questo *caravansera* della Scozia.

L'interno di esso presentava un aspetto agli occhi di un Inglese, ben singolare. Il fuoco alimentato da torba e rami di alberi secchi, ardea in mezzo alla sala; onde il fumo, che non avea altra uscita fuori d'un foro aperto alla sommità della soffitta, girava attorno alle pareti, formando all'altezza di cinque piedi all'incirca una specie di nuvola. Al di sotto di tale altezza si potea sufficientemente respirare, gran mercè alle innumerabili correnti d'aria che ci venivano dalla porta, da due buchi quadrati che si chiamavano finestre, ed erano turati soltanto da cenci di laceri mantelli stesi alla meglio sov' essi, e soprattutto dalle infinite fenditure di quelle muraglie fabbricate di ciottoli e malta.

Ad una tavola antica di quercia posta vicino al fuoco, stavano seduti tre uomini, che non era possibile il guardare con occhio indifferente. Due di essi erano vestiti alla montanara. Di picciola statura nno, bruno di carnagione, che avea guardo vivace, lineamenti animati, fisionomia d'uomo irritabile, vestiva i *trew*, specie di *pantaloni* stretti e operati all'incirca come le calze. Il signor Jarvie mi disse all'orecchio non potere esser questi che un personaggio di alto conto, perchè i soli Capi portavano questi *trew*, ed era anzi cosa molto difficile il contentare nel fabbricarli le loro Signorie montanare. Grande e di aspetto vigoroso l'altro, avea capelli rossi, volto bernoccolato, le ossa delle guance sporgenti, il mento acuminato, specie di caricatura dei lineamenti nativi Scozzesi. Il traliccio delle sue vestimenta differiva da quello del suo compagno per una maggiore copia di righe rosse. Il nero e il verde cupo dominavano su le righe dell'abito dell'altro.

Vestiva il terzo all'usanza degli abitanti delle Terre Basse. Bruna e arida la sua giarlatura, membra robuste, portamento militare. Avea un mantello coperto senza

risparmio di galloni, e un'enorme cappello a tre punte. Gli stavano davanti sopra la tavola la sua sciabola e le sue pistole. Anche i due Montanari avevano dinanzi a sè i loro pugnali con le punte conficcate nel legno. Soppi in appresso essere questo un segnale che niuna quercia dovea accadere fra loro intanto che stavano bevendo; emblema non privo di qualche singolarità. Una grande brocca di stagno che vedesi in mezzo alla tavola, avrà contenuto all'incirca quattro boccali di *usquebaugh*, liquore quasi forte quanto l'acquavite, che i Montanari distillano dall'orzo avanzato alla fabbricazione della birra, e del quale fanno un uso sorprendente. Un calice dal piede rotto, e che conservava l'equilibrio sol grazie ad un pezzo di legno entro cui era stato incastrato, serviva loro di comune nappo, e girava in tondo con incredibile rapidità. Parlavano tutti ad una volta e forte, ora in inglese, ora in lingua montanara.

Un altro Montanaro avvolto nel suo scozzese mantello (*plaid*), stava coricato per terra con la testa appoggiata ad una pietra coperta di poche fila di paglia che gli teneva vece di guanciale. Dormiva, o faceva mostra di dormire, senza badare alle cose che attorno a lui succedeano. Sembrava fosse parimente uno straniero, perchè gli si vedeano la sciabola e lo scudo, armi che i montanari non dimenticano mai ne' loro viaggi. Lungo le pareti, osservavansi letti di varie forme, quali formati di vecchie tavole, quali di graticciate di vimini. Sov' essi dormiva l'intera famiglia, uomini, donne e ragazzi, non muniti di miglior cortina del denso fumo che empieva tutta la stanza.

Avevamo fatto sì poco strepito nell'entrare, e sì animati nelle loro discussioni erano i nostri bevitori, che rimasero alcuni minuti prima d'accorgersi del nostro arrivo. L'uomo sdraiato per terra si sollevò su la punta del gomito; mandò da una parte il mantello che coprivagli il volto: poi dopo averci considerati un'istante, riprese la prima postura, in atto di voler proseguire il sonno che gli avevamo interrotto.

Ci avvicinammo al fuoco, cosa per noi di qualche entità dopo avere viaggiato in una sera d'autunno freddissima e per me-

zo a quelle montagne. Sol quando mi feci a chiamare l'albergatrice, eccitai l'attenzione della brigata. S' avvicinò l'ostiera, volgendo gli inquieti sguardi or su noi, or su gli altri ospiti; e allorchè le dissi ne preparasse la cena, ci rispose esitante e in tuon d'imbarazzo, che ella non sapea... ch'ella non credea... che in somma non v'era nulla da mangiare in casa sua... nulla almeno che potesse convenirci.

Io la assicurai essere noi affatto indifferenti su la qualità delle vivande ch'ella avesse potuto offrirne, ma abbisogname assolutamente un qualche cibo. Capovolgendo indi una tinazza, e una capponaia, ne feci due sedili pel signor Jarvie e per me. Andrea che entrava in quel momento, si pose silenzioso dietro di noi. I Selvaggi di quella contrada (chè ben Selvaggi posso chiamarli) ci guardavano in tuon di sorpresa, e come volendo dire che rimanessero bene stupiti della nostra franchezza. Noi nascondemmo alla meglio, sotto aspetto d'indifferenza, i timori che nudrivan in segreto sul modo onde ci vedremmo accolti da questa gente che nell'osteria ne avea precalati.

Finalmente, il più piccolo di que' montanari voltosi a me, mi disse in buon inglese, e con tuono di alterigia: « Voi vi mettete a tutto vostro bell'agio, signore! »

« Fo sempre così, risposi, quando sono in una casa aperta al pubblico. »

« Ma non avete compreso, disse l'uomo più alto, da quel ramo posto alla porta, che alcuni gentiluomini hanno presa questa casa pubblica per trattarvi i lorì affari privati? »

« Non sono obbligato a conoscere le usanze di un paese, ove arrivo la prima volta. Una cosa che imparerò volentieri si è, come possano tre individui avere il diritto di escludere tutti i viaggiatori dal solo albergo che trovasi entro un raggio di molte miglia. »

« La pretensione non è ragionevole, soggiunse il sig. Jarvie. Noi non abbiamo intenzione di offendervi; ma la pretensione non è ragionevole. Se però a fine di rimettere la buona intelligenza volete bere un boccale di acquavite in nostra compagnia, noi... »

« Vada al diavolo la vostra acquavite, disse l'abitante, delle Terre Basse rincal-

zandosi il cappello su la testa. Non sappiamo che furci nè della vostra acquavite, nè della vostra compagnia. » Così dicendo, si alzò in piedi, e altrettanto fecero i suoi compagni; poi si diedero a bisbigliare fra loro nel nativo dialetto e in aria d'agitazione e di collera.

« Ve l'ho detto io che cosa accadrebbe, signori (si volse a noi con mal umore l'ostiera), e non ho mancato al mio debito di dirvelo. Uscite fuori di casa mia! Non si dica mai che una compagnia di gentiluomini ha sofferti disturbi nell'osteria di Giovauna Mac-Alpine, quand'essa ha potuto impedirlo. Guardate che pretensione! hanno a venire scorridori inglesi, gente avvezza a girar tutta la notte il paese, a disturbar la pace di degni gentiluomini che stanno bevendo tranquillamente vicino al fuoco! »

In tutt'altro momento avrei fatto una applicazione dell'adagio latino:

Dat veniam corvis, vexat censura columbas;

ma non era quello il momento di classiche citazioni, perchè mi sembrava cosa evidente che fossimo su l'orlo di battaglia. Poco fastidio io me ne prendeva per me medesimo; tanto mi avea irritato la tracotanza di cotesta inospita gente; ma mi crucciava per riguardo al mio compagno, le cui consuetudini fisiche e morali non pareano proporzionate al bisogno di una avventura di simil genere. Mi alzai nondimeno, appena vidi alzarsi gli altri; mi sciolsi del mio mantello per potermi all'uopo mettere meglio in parata; e il Gran Giudice m'imitò con aria di maggior risoluzione di quanta mai ne avessi in lui immaginata.

Allora il piccolo Montanaro, lanciandone gli occhi addosso disse: « Siano tre contro tre; se siete uomini misuriamo le nostre forze. » Così dicendo sguainò la sciabola, venendomi incontro. Mi posi in difesa, senza temere molto l'esito di un tal cimento, perchè confidava assai su la superiorità della mia arma, e su la mia abilità nel battermi di scherma.

Il banchiere di Glasgow, vedendo il gigante irlandese farseli incontro con la sciabola in aria, diede due o tre crolli alla impugnatura della propria; e quando si accorse che non voleva venir fuori del fo-

dero, prese in mano un vomere, stato adoperato fino allora ad uso di ferro da attizzare il fuoco, e divenuto, rimanendo su le brage, rovente; e lo maneggiò contra l'avversario con tanta efficacia, che gli si uncinò al mantello, mandando questo a stare nel fuoco. Corse l'altro a ritirarlo, ed ebbe il Giudice un po' di respiro, intanto che il padrone del mantello si adoperava a spegnere la fiamma che ne avea consumata una parte.

Andrea per lo contrario, che avrebbe dovuto far fronte all'abitante delle Terre Basse, sia detto non a sua gloria, trovò la via di sottrarsi fin sul bel principio della rissa: e il suo antagonista nel vederlo fuggire esclamò: « Partita uguale! partita uguale! » limitandosi ad essere spettatore della lotta degli altri.

Lo scopo che io mi prefisse era quello di disarmare il nemico; ma non ardiva avvicinarne troppo per paura di un lungo pugnale che si teneva a mano manca, e del quale giovavasi a parar le mie botte, mentre con la mano destra assalivami. Intanto il Gran Giudice, ad onta del primo buon successo ottenuto, non si difendeva che a stento. Il peso della sua arma, la sua pinguedine, e fin la collera concepita, ne aveano estenuato affatto le forze; onde stava per cadere in balia dell'avversario, quando il dormiente, svegliato dallo scricchiolare delle armi, surse d'improvviso, e appena portati gli occhi sopra il Giudice, si gettò, con la sciabola in una mano e lo scudo nell'altra, fra l'ansante Magistrato e l'assalitore. « Ho mangiato il pane della città di Glasgow, gridò il novello campione, e io, io nel villaggio d'Aberfoil mi batterò pel Gran Giudice Jarvie. » E nendo alle parole l'azione, fece fischiar la sciabola alle orecchie del Golia delle montagne, che non si stava dal restituirgli le sue botte col frutto. Ma essendo armati entrambi di scudi di legno foderati di rame e coperti di pelle, che ognun dei due opponea con buon successo ai colpi dell'altro, era più il fracasso che il vero pericolo di questa lotta. Dovemmo poi accorgerci che i nostri aggressori ci avevano assaliti per uno spirito di cavalleria alla loro usanza, anziché con più serio disegno; perchè l'abitante delle Terre Basse, il quale fino allora non avea sostenuta che la parte di spettatore, inco-

minciò ben presto a incaricarsi dell'altra di mediatore.

« Su via! pace, pace! Avete fatto abbastanza! abbastanza! Non è questa una lite che abbia da portar morte d'uomini. I forestieri hanno mostrato che sono persone d'onore; e ne hanno data a quest'ora quanta soddisfazione doveasi. Non v'è nessuno che in materia d'onore tema il solletico più di me, ma non mi piace si sparga il sangue senza bisogno. »

Io non avea certo alcun desiderio di protrarre una tale querela, e pareva che anche il mio avversario si accingesse a rimettere la sciabola nel fodero. Il Gran Giudice anelante potea già dirsi *uomo fuori di combattimento*; onde anche i due altri campioni lo terminarono con quella stessa indifferenza con cui lo avevano incominciato.

« Ora, disse il nostro pacificatore,heviamo di buon accordo, e come conviene fra buoni compagni. La casa è abbastanza grande perchè ci stiamo tutti, mi sembra. Propongo che questo grosso omiciattolo sfiato paghi un boccale di acquavite; un altro ne pagherò io; e per quello che si beverà di più, pagheremo ciascuno da buoni fratelli la nostra parte. »

« E chi mi pagherà il mio bel mantello nuovo? Guardate! il fuoco ci ha fatto un huco che vi passerebbe dentro una pentola! esclamò il gigante montanaro. S'è mai veduto uom di giudizio prendere una tal arma per battersi? »

« Non sia questo un'impedimento alla pace (disse tosto il Gran Giudice, che avea finalmente ripreso fiato, e che pareva propenso e a godere del trionfo di essersi condotto con valore, e ad evitare ad un tempo la necessità di ricorrere ad una dubbia mediazione). Poichè ho fatta io la ferita, saprò anche applicare l'empiastrò. Voi avrete un altro mantello, un dei più belli che vi siano, fregiato dei colori della vostra tribù. Ditemi solo ove io debba spedirvelo. »

« Non ho bisogno di nominarvi la mia tribù; appartengo ad una tribù del Re, è cosa conosciuta; ma voi non avete che a prendere una mostra del mio mantello... adesso sa di testa di castrato seccato al fumo. Vedrete da questa mostra la specie che dovete scegliere. Uno de' miei cugini, un gentiluomo che dee pel prossimo San Mar-

tino trasferirsi a vendere uova a Glasgow, verrà a cercarlo in casa vostra. Ma, non degno, la prima volta che dobbiate battervi, se volete mostrar qualche considerazione al vostro avversario, valetevi della vostra sciabola, poichè ne portate una; ma non di tizzoni e di ferri arroventati alla usanza di un Selvaggio. »

« E permesso in coscienza a ciascuno, rispose il signor Jarvie, il fare quel meglio che può. La mia sciabola non ha veduta la luce dopo la battaglia del ponte di Bothwell. Allora la portava il defunto mio padre, il gran Decano, di felice memoria, nè saprei dirvi nemmeno se in quel giorno le desse aria; perè il cambiamento non durò molto. Che che ne sia, questa sciabola ha presa tanta amicizia pel suo fodero, che non mi è stato possibile separare una cosa dall'altra; e vedendo che m'assaliva all'impensata, ho preso per difendermi il primo arnese che mi è capitato. Parlando con tutta buona fede, il tempo di battersi comincia a passare per me; non per questo par giusto che la gente mi venga a pestare su i piedi. Ma dove è andato quell'uom di garbo che ha preso sì caldamente la mia difesa? Voglio che beva un bicchiere di acquavite con noi, quand'anche fosse l'ultimo che dovessi bere in mia vita. »

Il campione di cui cercava conto il signor Jarvie, era sparito senza che alcuno a ciò facesse mente sul finire della lotta; io però alla sua capigliatura rossa e ai selvaggi lineamenti avea ravvisato in esso il nostro amico Dougal, il fuggitivo chiavaio della prigione di Glasgow; e sommessamente ne diedi parte al mio amico, che a voce parimente sommessamente mi rispose: « Ottimamente! ottimamente! quel tale, già intendete chi, ebbe ragione quando disse l'altri'ieri che in questo Dougal si vedono lampi d'ingegno. Converrà pensì ad essergli utile in qualche modo. »

Tornato allora a sedere su la sua cappanna e respirando alfine più liberamente: « Buona donna, disse all'albergatrice, poichè son certo adesso che il mio sacchetto non ha pertugi, come io avea buone ragioni per temerne, desidererei avere qualche cosa da metterci dentro. »

Fin quando la comare s'accorse che la lite era sedata, il suo mal umore avea da-

to luogo ad una compiacenza la più premurosa; onde si accinse tosto ad apparecchiare la cena. Nulla in questo affare mi diede tanta meraviglia, quanto la calma ond'essa e tutta la sua gente di casa erano stati spettatori della zuffa. Le sole parole che nel fervor di essa avea dette alla faustica, furon queste. « Chiudete la porta! Chiudete la porta! O ferito o morto, nessuno esca di questa casa se il conto non è pagato. » Quanto a coloro che dormivano ne letti situati lungo le pareti, non fecero altro atto fuor quello di sollevare un'istante il lor corpo senza camicia, guardarei, esclamare *oh! oh!* con tuono proporzionato all'età e al sesso di ciascuno; indi si tornarono ad addormentare, prima cred'io che le sciabole fossero rimesse nei foderi.

Intanto la nostra ostiera non perdè tempo nel prepararci la cena, e a mia gran meraviglia ne imbandì un piatto di salvaggina cucinato in un modo da soddisfare, se non palati epicurei, stomachi affamati sicuramente. Fu anche posta su la tavola l'acquavite, e i nostri Montanari, ad onta della loro parzialità per l'*usquebaugh*, convenevolmente la corteggiarono. Poichè il bicchiere ebbe fatto una prima volta il giro della brigata, l'abitante delle Terre Basse mostrò desiderio di conoscere la nostra professione e il motivo del nostro viaggio.

« Siamo onesti cittadini di Glasgow, rispose il Magistrato in tuono di grande umiltà. Ci trasferiamo a Stirling per riscuotere un po' di danaro che ci è dovuto. »

Vi confesso, caro Tresham, la mia pazzia. Il mio orgoglio soffrì in udendo che il sig. Jarvie si abbassasse a dare conti veri o finti dell'esser nostro: ma mi ricordai in appresso che io gli avea promesso starmi cheto e lasciare a lui l'incarico di condurre i nostri affari come avrebbe giudicato meglio. E per verità, poteva io far meno per un uomo della sua età, che a solo fine di prestarmi servizio avea impresso un viaggio lungo, faticoso e non privo, come avete veduto ora, di pericoli?

« Voi gente di Glasgow, rispose in aria di derisione il suo interrogatore, non fate altro mestiere se non se quello di correre la Scozia da un'estremità all'altra, per tormentare quei poveri galantuomini che

sono un poco addietro ne' loro pagamenti; disgrazia che accade anche a me. »

« Se i nostri debitori somigliassero a voi, in coscienza ci eviterebbero questo fastidio, perchè son sicuro che presto o tardi verrebbero a portarci stessi quanto ci devono, signor Galbraith. »

« Come! Voi sapete il mio nome! Voi mi cono cete! Oh! ma sicuro! non m'inganno. Il mio antico amico Nicola Jarvie, il più stimabile uomo che abbia mai contate coronesopra una tavola, e che ne ha prestate a più di un gentiluomo trovatosi nell'imbarazzo! E venivate forse a casa mia? Vi prendevate la briga di passare il monte Endrick per trasportarvi fino a Garschattachin? »

« No davvero! No, signor Galbraith, ho altre fascine a legare.— So bene che ci è da mettere in regola tra voi e me un certo conto per que' frutti di censo . . . »

« Al diavolo i conti e i frutti di censo! Io non penso agli affari quando ho il piacere di rivedere un amico... Ma guardate come un gran mantello, una grossa cravatta, un berrettone iupellicciato trasformano un uomo! Non avevate riconosciuto il mio antico amico, il gran Decano! »

« Dite il Gran Giudice, se vi piace! Ma capisco bene d'onde procede il vostro abbaglio. Il defunto mio padre, Dio l'abbia in gloria! era gran Decano, e avea nome aneli'egli Nicola. Non mi ricordo che dopo la sua morte mi abbiate pagati i frutti decorsi di quel censo... è questo senz'altro il motivo del vostro equivoco. »

« Eh! il diavolo si porti frutti decorsi e censo! ... Quanta soddisfazione provo che siate Gran Giudice! Attenti, signori! Porto un brindisi al mio eccellente amico, al Gran Giudice Nicola Jarvie! Sono vent'anni dacchè ho conosciuto suo padre e lui.— Ebbene, avete bevuto? Un altro brindisi ad onore della prossima nomina di Nicola Jarvie alla carica di Preposto di Glasgow. Mi udite? Viva il lord Preposto Nicola Jarvie! E se v'è chi voglia sostenere che in tutta la città di Glasgow sitrovi un uomo più degno di tale onorificenza, avrà a farla con me, con me Duncan Galbraith di Garschattachin! ed ecco tutto! » Così parlando si clevava in aria di cagnotto il cappello sopra la testa.

Le levutic d'acquavite che a questi brin-

disi doveano collegarsi, furono la parte di essi più solleticante pe' due Montanari; i quali incominciarono un colloquio nella lor lingua col sig. Galbraith avvezzo a parlarla correntemente, perchè confinava con le Terre Alte la sua abitazione.

« Io l'avea riconosciuto fin nell'entrare, mi dicea intanto sotto voce il signor Jarvie. Ma nel primo momento, non sapea troppo quale espediente egli si volesse prendere per pagare i suoi debiti; debiti che già di moto proprio starà un bel pezzo a pagarmi. In sostanza però non è cattivo uomo, uom di buon cuore! sì. Viene di rado a Glasgow; ma mi manda a quando a quando undaino o alcuni fagiani di montagna: in fin de' conti, il far senza quel danaro non mi rovina. Aggiungete poi che mio padre, il defunto gran Decano, ha sempre avuto gran riguardo per la famiglia Galbraith. »

Solo in quell'istante mi venne in mente Andrea; ma nessuno avea voluto questo fedele e valoroso servo dopo la sua precipitosa partenza. L'albergatrice nondimeno mi disse, che credea fosse nella stalla; ma che essa e i figli l'aveano chiamato invano e senza potere mai ottenerne una risposta. Si offerse farmi lume sino alla porta della stalla suddetta se io voleva andarvi, aggiungendo che, quanto a lei, non si curava entrare colà ad una tal ora. Correva voce che questo luogo fosse posseduto da uno Spirito; motivo per cui la nostra comare non avea mai potuto conservare al suo servizio alcun mozzo di stalla.

Preso una fucella, mi condusse verso una miserabile tettoia, sotto la quale riparavansi i nostri cavalli, stati regalati d'un feno, di cui ciascun filo era più duro di una penna da scrivere. Ma bentosto mi provò avere ella avuto, per distogliermi da quella brigata, un tutt'altro motivo da quello che avea lasciato apparire. « Leggete quello che sta scritto qui (disse appena giunta alla porta della stalla, ponendomi fra le mani un pezzetto di carta piegato). Godato Dio! Eccomi fuor d'imbarazzo! E però una gran malavita lo starsi fra Montanari e abitanti delle Terre Basse, fra soldati e ladri di bestiami! Una donna dabbene troverebbe più pace nell'inferno, che in mezzo alle vostre montagne. »

Giò detto, mi consegnò la sua facella, ritornando subito in casa.

CAPITOLO XXIX.

- Non è accento di lira
- Che magnanime geste
- E altri consigli inspira
- Al natio de le celtiche foreste.
- Suon di montana avena
- Ai Mac-Gregor dà lena;
- E tutti sotto un duce
- Gli abitator de' Caledoni gioghi
- A battagliaiar conduce.
- Chi fia che li soggioghi,
- Se a la lor sete di trofeo campale
- Lente diresti di Vittoria l' ale? »

Risposta di John Coopert ad Allanto Ramsay.

Mi fermai all'ingresso della scuderia, e però è lecito largire un tal nome ad una miserabile tettoia costrutta di tavole sconnesse, sotto la quale stanziano confusamente e capre e vacche e pollastri e porci e cavalli. Contigua questa all'appartamento che avevamo abbandonato, ne era per un solo traverso disgiunta, e vi si entrava per un uscio a parte; distribuzioni di cui andava grandemente orgogliosa mistress Mac-Alpine, perchè in tutte le altre case de' suoi vicini, ogni sorte di bipedi e di quadrupedi in una stanza medesima convivono. Alla luce dell'amia facella dispiegai il biglietto scritto sopra uno straccio di carta sudicia e umida, e il soprascritto del quale era in questi termini concepito: « Da rimettersi allo spettabile F. O. giovane gentiluomo inglese. » Il tenore della lettera era il seguente :

« Signore !

In questa giornata molti uccelli notturni da preda sono per la campagna, motivo per cui non posso trovarmi nè con voi, nè con lo stimabile mio parente il G. G. N. J. al villaggio di Aberfoyl, come io aveva prefisso. Vi raccomando non avere altre comunicazioni, fuor delle indispensabili, colle persone che costì troverete. L'individuo che vi consegnerà questa lettera è uomo fedele, e vi condurrà in un luogo ove, la Dio mercede, potrò vedervi senza pericolo. Fidatevi di lui. Spero che così voi, come il mio parente verrete a visita-

re la mia povera casa. Vi farò quel miglior trattamento che è possibile ad un Montanaro, e porteremo solenni brindisi ad una certa D. V.; parleremo ancora di alcuni affari ne' quali spero potervi essere utile. Intanto sono, come si usa fra gentiluomini, vostro umilissimo servitore.

R. M. G. »

Confesso che non fui soddisfattissimo di una tal lettera, per cui v'era allontanarmi il tempo e il luogo per ricevere un servizio che avrei voluto mi fosse prestato su l'istante, ed in quel sito medesimo ove allora mi trovava. Era però un conforto per me il tirarne la certezza che chi mi scriveva, si manteneva sempre nel proposito di essermi utile; perchè senza il soccorso di lui non mi rimaneva la menoma speranza di ricuperare le cambiali del padre mio. Risolvetti quindi attenermi alle istruzioni del biglietto, condurmi con cautela alla presenza degli stranieri, e curare il destro per chiedere all'albergatrice contee sul modo di farmi strada sino a questo mio misterioso personaggio.

Allora chiamai ad alta voce Andrea, senza ricevere veruna risposta. Lo cercai ad ogni angolo della stalla con la mia facella in mano, e non senza rischio di appiccar colà il fuoco, se per buona sorte la molta copia di letame imputridito non avesse bilanciata la forza accensibile di quattro o cinque fasci di fieno, che gli animali fra loro si contrastavano. Stancata finalmente la mia pazienza, lo chiamai di nuovo, accumulando tutti gli epiteti che la collera mi poteva suggerire. Uddi in quel momento una specie di lugubre gemito, che avrebbe potuto attribuirsi allo Spirito invasore della stalla. Guidato dal suono, mi avanzai verso il luogo d'onde sembrato erami partisse il lamento; e trovai l'intrepido Andrea rannicchiato fra la muraglia e due immense botti di penne di polli, immolati da alcuni mesi al ben pubblico e all'interesse dell'ostiera. Mi fu mestieri unire la forza alle esortazioni per tirar costui dal suo covo e condurlo all'aperto.

« Signore, signore ! (diceva egli intanto che io lo trascinava) sono un galantuomo, »
« Chi diavolo mette in dubbio la vostra onestà ? Ma noi stiamo per cenare e bisogna che veniate a servirci a tavola. »

« Sì, ripeté egli senza far mostra di avermi inteso, sono un galantuomo, che che il sig. Jarvic possa dire. Confesso che il mondo e le cose del mondo mi stanno a cuore, e certo v'è più d'uno che pensa com'io. Ma sono onest'uomo; e benchè io avessi parlato di abbandonarvi durante la strada, Dio mi legge nell'anima! io era in allora ben lontano dal pensare a questo; e avea detto così, come certe cose si dicono tante volte per far piegare la bilancia dalla propria banda. Sì, sono affezionato a vostro Onore, benchè siate tanto giovane, e per cagioni da nulla non vi lascerei. »

« Che diavolo volete concludere? I vostri conti non sono stati regolati a norma de' vostri desideri? Volete ad ogni momento, senza sngò nè sale, parlar di lasciarmi? »

« Oh! sinora lo avea fatto vista soltanto, ma adesso dico davvero. In somma, perdere o guadagnare, non ardire seguire vostro Onore più avanti; e se volete badare al parere di un pover uomo, contentatevi di un primo accordo mancato, e non vi esponete a maggiori pericoli. Vi sono sinceramente affezionato, e non dubito che i vostri parenti mi saranno obbligati, se vi vedranno per opera mia guarito dal vostro cimurro, e divenuto un uom ragionevole e di giudizio. Quanto a me, non posso seguitarvi più in là, quand'anche dovete morir su la strada per mancanza di guida e di buoni consigli. E un tentare la Provvidenza! il volere andare nel paese di Rob-Roy. »

« Rob-Roy! esclamai con sorpresa. Io non conosco alcuno di tal cognome. Che cos'è, Andrea, questa nuova invenzione? »

« È una cosa crudele, disse Andrea, crudelissima per un onest'uomo il non potere trovar fede quando dice la verità; e ciò solo perchè va mescolando qua e là alcune piccole bugie, quando si trova ridotto alla necessità di farlo: Non avete bisogno di chiedermi chi sia Rob-Roy, quel masnadiero. . . . Dio mi liberi! spero che nessuno m'abbia inteso . . . no, non ne avete bisogno, perchè tenete nua sua lettera in tasca. Ho udito io, quando uno dei suoi aiutanti ha detto alla nostra grande squaiatona di ostiera che ve la rinettesse. Credevano ch'io non intendessi il loro gergo; ma son più dotto di quanto pensavo

alcuni. Io avea disegno di non parlarvene, ma la paura . . . cioè l'amor che vi porto, mi tirano le parole di gola. Ah sig. Frank!.. Tutte le pazzie di vostro zio, tutte le frascalie de' vostri cugini, sono un nulla a confronto di quelle che state per fare! Accattate briga con tutto il mondo, come il sig. Thornclif; imbricatevi dalla mattina alla sera, come il sig. Percy; correte dietro alle donne e alle lepri, come il signor John; fate crepar di fatica i vostri cavalli, come il sig. Dick; non risparmiatene nessuna sorte di bestialità, come il sig. Valfredo; conquistate anime al Papa, o se volete al demonio, come il sig. Rashleigh; giurate, sacramentate, non osservate le feste, in somma fate quel che diavolo volete, ma per amor del cielo abbiate compassione di voi medesimo, e tenetevi più lontano che potete da Rob-Roy! »

Gli spaventi di Andrea erano espressi con troppa naturalezza, perchè io potessi crederli una finzione. Mi limitai a dirgli ch'io divisava passar la notte in quell'albergo; e che avesse cura dei cavalli. Del rimanente, gl'intimai il più profondo silenzio su quanto dava origine ai suoi timori, e procurai farlo certo che non lo avrei esposto imprudentemente a rischio veruno. Mi seguì con aria costernata nella stanza ov'erano gli altri, horbottando fra i denti: « Bisogna pensare agli uomini prima di aver cura delle bestie. In tutta questa benedetta giornata non mi sono entrate in bocca che le due coscie di quel vecchio gallo. »

Parea che il buon accordo della brigata avesse alquanto sofferto dacchè io ne mancava; perchè trovai il sig. Galbraith e il mio amico Jarvic, che assai caldamente fra loro disputavano.

« Non posso udire che si parli in tal modo (dicea quando io entrava il Banchiere) nè del duca d'Argyle, nè del nome Campbell. Il Duca è uno stimabile signore, pieno d'ingegno, l'amico e il benefattore del commercio di Glasgow. »

« Quanto a me, entrò in discorso il piccolo Montanaro, non dirò nulla contro Mac-Calum-More. Il mio clan non è situato in modo che possa avere liti con quello dei Campbell. »

« Il clan dei Campbell, disse il Montanaro più grande, non ha mai ardito simeu-

tarci col mio; posso dunque levare la testa, e parlare francamente. Non ho paura più dei Campbell che dei Cowan, e potete andare a riportare a Mac-Calum-More, al vostro duca d'Argyle, che lo ha detto Allano Iverach. »

Il sig. Galbraith, al quale intanto i fumi dell'acquavite per più riprese bevuta erano andati alla testa, diede un forte pugno su la tavola esclamando: « Questa famiglia debbe un conto di sangue, e farà mestieri lo renda. Le ceneri del coraggioso, del leale Graham, dal fondo del suo sepolcro gridano vendetta contro questo Duca e tutto il suo *clan*. Non è mai accaduto un tradimento nella Scozia, che non ti abbia partecipato un qualche Campbell. E adesso che i malvagi son succumbenti, vengono ancora a sostenerli i Campbell. Ma la cosa non durerà lungo tempo; è ora d'aguzzare i rasoi per rader loro vicino al collo la barba. Sì, sì, siamo vicini a vedere una bella messe cadere sotto la falce. »

« Vergognatevi, Galbraith! esclamò il Gran Giudice. Vergognatevi dunque, signore! Potete voi parlare così dinanzi ad un magistrato, a rischio di tirarvi in casa cattivi affari? Come sarete a sostenere la vostra famiglia e a pagare i vostri creditori, me e gli altri, se vi conducete in modo da provocarvi contro il rigor delle leggi con grave danno di chiunque abbia affari con voi? »

« Vadano al diavolo i miei creditori e voi primo, se siete in quel numero! Vi dico che si vedrà ben presto un cambiamento. I Campbell non continueranno a calcarsi giù il cappello su la testa come in passato; non manderanno più i loro cani in que' luoghi ove non andrebbero comparire eglino stessi; non proteggeranno d'ora innanzi gli scorridori, gli assassini, gli oppressori; non gli aizzeranno più a spogliare e ad assalire gente che val più di essi, e ad offendere quei *clan* che sono più leali dei loro. »

Non pareva per tutto questo che il sig. Jarvie avesse voglia di lasciar cadere la discussione; ma il fumo d'un piatto di selvaggina, di cui la osteria imbandì in quel momento la tavola, produsse una felice diversione nelle sue idee. Armatosi di un tagliente coltello, volse a questa parte i

suoi assalti, lasciando agli stranieri la cura di continuare la disputa.

« E la cosa è così, disse Allano Iverach, il più alto dei due Montanari. Noi non saremmo or qui in agguato per impadronirci di Rob-Roy, se i Campbell non gli avessero dato asilo. Io avea un giorno condotti meco trenta uomini del mio nome, che venivano gli uni da Glenfinlas, gli altri da Alpine. Demmo la caccia ai Mac-Gregór, come si dà la caccia ai daini, s'intantoche fummo nel paese di Glenfalloch. Là i Campbell ci ordinarono far pausa per ordine di Mac-Calum-More, di questo nobile Duca, e impedendoci continuare ad inseguire i Mac-Gregor, rendettero inutile quanto avevamo prima operato. Oh quanto io pagherei per trovarmi distante pochi passi da Rob-Roy, come ci fui in quella occasione! »

Il mio amico Jarvie non poté nemmeno digerire questo discorso, senza opporre la sua contraddizione. « Mi scuserete se vi dico quello che penso, signore; ma credo potreste dare un pezzo del vostro mantello, largo come quello che si è bruciato poco fa, per essere sempre, quanto lo siete adesso, lontano da Rob-Roy. Vivaddio! Il mio ferro rovente è un nulla a petto della sua *claimora*. »

« Fareste assai meglio a non andare più avanti su questo argomento, o vi è qui il bisogno per farvi tornare le parole in gola » disse il Montanaro più grande, affermando in aria feroce e minaccevole il suo pugnale.

« Via, via, Iverach! disse il Montanaro più piccolo, non facciam liti. Se questo signore grasso si prende tanta premura per Rob-Roy, avrà forse sta sera il piacere di vederlo ben bene legato, e domani mattina facendo capriuole alla estremità di una corda. Ha tormentato abbastanza il paese costui; e l'anguilla ha bel guizzare, bisognerà che dia nella rete; ma è tempo di andare a raggiugnere i nostri. »

« Un momento, un momento, Inverashalloch! disse Galbraith al piccolo Montanaro. Beviamo ancora un boccale. Non si ha a partire senza avere votato un'altro boccale. »

« Nè boccale, nè caraffa! rispose Inverashalloch. Sapete che per solito non mi ritiro mai dal bere in compagnia d'un

amico il mio boccale di *usquebaugh* o di acquavite; ma mi porti il diavolo se bevo un sorso di più quando vi sono da concludere seri affari! Credo anzi, maggiore Galbraith, fareste meglio pensando a mandar questa notte i vostri soldati nel villaggio, onde sieno più pronti quando sarà venuto il momento. »

« E perchè diavolo prendersi tanta fretta? gridò il Maggiore. Un bicchier di acquavite non ha mai guastato affari, e se fossi stato ascoltato io, mi porti il diavolo se nessuno vi avrebbe chiamati dalle vostre montagne per venire in nostro soccorso! La guernigione e la nostra cavalleria sarebbero bastate per arrestare Rob-Roy. Ecco il braccio che debbe atterrarlo, aggiunse stendendo la mano; nè v'è bisogno a ciò dell'aiuto di un Montanaro. »

« Conveniva dunque lasciarsi dove eravamo, disse Inverashalloch. Io non mi sono incomodato a fare un viaggio di sessanta miglia senza averne ricevuto l'ordine. Se però volete sapere la mia opinione, dovrete ciarlar meno quando abbiate disegno di riuscire. Un uomo avvertito ne val due; ed è quanto può accadere rispetto alla persona che voi sapete. Non è buono spediente per acchiappare un uccello, lo scuotere le reti. Questi Inglesi hanno ascoltate cose che non avrebbero udite, se non aveste per la testa i fumi di un po' d'acquavite di più. Non istate a calcare il vostro cappello, maggiore Galbraith, nè vi crediate farmi paura! »

« Ho detto non volere disputare tutt'oggi (disse il Maggiore con quell'aria di solenne gravità, che talvolta assumono gli ubbriachi) e manterrò la mia parola. Quando non sarò in fazione, non temo nè voi, nè Scozzesi, nè Montanari; ma rispetto il servizio. Certo, vorrei vedere arrivare questi *abiti rossi*. Se avessero dovuto fare una spedizione contra il re Giacomo, si troverebbero qui che sarebbe un pezzo; ma quando non v'è bisogno di essi che per mantenere la tranquillità del paese, stanno nel primo sonno. »

Continuava ancora a parlare, allorchè udiamo il passo misurato di una compagnia d'infanteria; indi un ufficiale, seguito da due o tre soldati, entrò nella stanza ove eravamo. Le prime parole da lui pronunciate mi fecero udire l'accento inglese; co-

sa gradevole per me, già stanco degl'ingrati snoni del dialetto scozzese e de' gerghi delle Terre Alte e Basse.

« Suppongo, signore, che voi siate il sig. Galbraith, Maggiore della milizia della contea di Lennox, e che questi signori sieno i due gentiluomini delle Terre Alte che qui devo trovare? »

Dopo essergli stato risposto che non s'ingannava, fu invitato a prendere qualche refezione, che egli ricusò.

« Sono arrivato un po' tardi, signori, lor disse, e fa d'uopo riguadagnare il tempo perduto. Ho ordine di cercare e arrestare due persone colpevoli di tradimento. »

« Su ciò mi lavo le mani, disse Inverashalloch: son venuto qui con la mia gente per battermi contro Rob-Roy Mac-Gregor, che ha ucciso a Inverenty Duncan Mac-laren, mio cugino in settimo grado. Circa alle vostre commissioni a danno di onesti gentiluomini che possano correre il paese per loro affari, io non c'entro. »

« Nemmen io » disse Iverach.

Il maggior Galbraith prese più in seria la cosa, e dopo avere premesso un singhiozzo a guisa d'esordio, pronunziò il seguente discorso.

« Non dirò nulla contra il re Giorgio, Capitano, perchè il fatto sta che ho accettato servizio a suo nome. Ma se il mio servizio è buono, Capitano, non bisogna dire che gli altri sieno cattivi; e tanti pensano che il nome di Giacomo sia buono come quello di Giorgio. Da una banda sta il Re... il Re che è Re; dall'altra quei che dovrebbero esserlo; è certo, un uomo può mostrarsi leale anche al primo, Capitano. Non dirò per il momento di non pensarla come voi, Capitano, perchè un Maggiore di milizia non può fare diversamente. Circa poi a tradimenti e quanto segue, è tempo perduto il parlarne: meno che uom ne dice, fa meglio. »

« Vedo con dispiacere, signori miei, disse il Capitano, in qual modo abbiate impiegato il vostro tempo finora. I ragionamenti del Maggiore sentono un poco del liquore che ha bevuto; e avrei desiderato che in una occasione di tanta importanza vi foste regolati diversamente. Non fareste male a gettarvi in letto per un'oretta. — E questi signori saranno, non ne dubito, in vostra compagnia? » aggiunse dan-

do un'occhiata al sig. Jarvie e a me, che tuttavia intenti alla nostra cena, non avevamo fatta grande attenzione all'Ufficiale.

« Sono viaggiatori, Capitano! rispose Galbraith. Viaggiatori! non è già proibito il viaggiare? »

« No certo (disse il Capitano avvicinandosi a noi con un lume per esaminarci meglio). Ma le istruzioni che ho ricevute mi prescrivono arrestare un giovane e un uomo di circa cinquant'anni; e questi due Signori, a quanto mi sembra, corrispondono agl'indizi che mi sono stati dati. »

« Badate a quel che vi dite, signore! esclamò il signor Jarvie; e non crediate che il vostro abito rosso e il vostro cappello gallonato bastino a proteggervi. Vi intenderò contro un atto di diffamazione e d'imprigionamento arbitrario. Sono cittadino di Glasgow, signore!... Magistrato, signore!... mi chiamo Nicola Jarvie, nome portato da mio padre prima di me. Sono Gran Giudice; e mio padre, Dio abbia in pace l'anima sua! era gran Decano. »

« Puritano furiosissimo! aggiunse il maggiore Galbraith; e si batté da valoroso contra l'esercito del Re nella giornata del ponte di Bothwell! »

« Pagava a chi doveva, sig. Galbraith! soggiunse Jarvie. Pagava a chi doveva! era più galantuomo di qualcheduno che cammina con le vostre gambe. »

« Io non ho tempo di stare ad ascoltare tutti questi diverbi, esclamò l'Ufficiale. Signori, siete miei prigionieri, semprechè non mi additiate qualche rispettabile personaggio che si faccia mallevadore della vostra lealtà. »

« Conducetemi dinanzi ad un magistrato civile, soggiunse il Gran Giudice, dinanzi al Seriffo o al Giudice del distretto. Finalmente, io non sono obbligato rispondere a tutta la gente vestita di rosso cui salta il capriccio di interrogarmi. »

« Non importa, signore; so come regolarsi con le persone che non vogliono rispondermi. — E voi, signore (o me allora si volse) siete dello stesso pensiero del vostro compagno? Vediamo! Quale è il vostro nome? »

« Frank Osbaldistone, signore. »

« Come? Figlio di sir Ildebrando Osbaldistone della Nortumberlandia? »

« Non signore! interruppe il sig. Jar-

vie. Figlio di Guglielmo Osbaldistone, capo della grande Casa di commercio Osbaldistone e Tresham di Cran-Alley a Londra. »

« Ne sono dolente, signore; ma questo nome aumenta i sospetti ch'io avea già concepiti, e mi pone nella necessità di pregarvi a rimettermi tutte le carte che possiate aver presso voi. »

Osservai che all'udire una tale intimazione, i duo Montanari si guardarono in aria d'inquietudine. « Non ho nulla, signore » io risposi.

L'Ufficiale ordinò ch'io fossi disarmato e mi si guardasse addosso; sarebbe stata una follia il voler resistere. Consegnai quindi le mie armi; e mi sottomisi alla perquisizione, che venne eseguita con quant'urbanità può mettersi in un'atto di tal natura. Non fu trovata nelle mie vesti altra cosa fuori del biglietto che allora allora io avea ricevuto.

« Io non era preparato, disse l'Ufficiale, alla scoperta di questo documento: ma ne ho un motivo di più per tenervi prigionieri; poichè m'istruisce che mantenevate una corrispondenza epistolare col proscritto masnadiero, Roberto Mac-Gregor Campbell, detto volgarmente Rob-Roy, divenuto da tanto tempo il flagello di questo distretto. Signore, che cosa avete a rispondermi intorno a ciò? »

« Spie di Rob-Roy! esclamò Inverashaloch. Quando si voglia fare giustizia, conviene appiccarli al primo albero. »

« Noi siamo partiti da Glasgow, disse il sig. Jarvie, per andare a riscuotere una somma di danaro che ci è dovuta. Non conosco legge che proibisca ad un uomo riscuotere il suo avere. Circa a questo biglietto, è caduto a caso nelle mani del mio amico. »

« In qual modo si è trovata nelle vostre tasche si fatta lettera? » mi chiese l'Ufficiale.

« Non potendo io risolvermi a tradire la confidenza della buona donna che me la avea consegnata, ulla risposi. »

« Potreste dirmene qualche cosa voi, galantuomo? » chiese l'Ufficiale ad Andrea che stava in piedi dietro a noi, e i denti del quale scrosciavano a guisa di macchete, dopo che avea udita la minaccia del Montauaro.

« Oh certo, Generale, certo! Posso dirvi tutto. È stato un Montanaro l'uomo che ha consegnata quella lettera a questa birbona di buona donna. Posso giurare che il mio padrone non ne sapea nulla. . . . »

« Io l'interrompe l'ostiera. Mi è stata data una lettera da consegnare ad un uomo che era in casa mia; bisognava bene che io eseguiassi la commissione. Ringraziando Dio, non so nè leggere, nè scrivere, e . . . »

« Nessuno vi accusa, buona donna; tacete. — Continuate dunque, amico. »

« Io . . . ho detto tutto io, sig. *abito rosso*. Quando non aggiugnessi che, sapendo io che il mio padrone ha voglia di andare a visitare quel dainato di Rob-Roy, fareste un'opera santa coll'impedirglielo, e col rimandarla o per amore o per forza a Glasgow. Quanto al sig. Jarvie, potete tenerlo arrestato tutto quel tempo che volete; è ricco abbastanza per pagare tutte le ammende alle quali verrà condannato, e lo stesso dicasi del mio padrone. Rispetto a me, *Dio mi liberi!* io non sono che un povero giardiniere; e non ho nessuna voglia del vostro pane che mi fareste mangiare in prigione. »

« Non mi rimane, disse l'Ufficiale, che spedire questi tre signori sotto buona scorta al quartier generale. Sembrano in corrispondenza immediata col nemico, e mi metterei in pericolo io medesimo lasciandoli in libertà. — Signori, avrete la compiacenza di considerarvi miei prigionieri. Allo spuntare del giorno, vi farò condurre in luogo sicuro. Se siete realmente quello che pretendete essere, ne avremo presto le prove, e un giorno o due di arresto non sono una gran disgrazia. — Non ascolto rimostranze (aggiunse volgendo le spalle al Gran Giudice che vide in atto di rispondergli); la natura del servizio commessomi non mi permette entrare in inutili discussioni. »

« Ottimamente, signore, ottimamente! esclamò il sig. Jarvie. Per adesso potete cantare finchè volete; ma vi do parola io che saprò fra poco farvi ballare. »

L'Ufficiale e i Montanari teorono allora una specie di consiglio privato; ma parlarono tanto sotto voce, che mi fu impossibile intendere nulla de' loro discorsi. Alcuni istanti dopo uscirono tutti, senza

dimenticarsi di lasciarmi una guardia di onore alla porta.

« Questi Montanari, mi disse il Gran Giudice, pochè furono partiti, appartengono alle tribù di ponente. Se è vero quanto si dice, non sono niente più buone lane de' loro vicini, e se sono discesi per lattersi contro Rob, gli ha guastati il desiderio di vendicare antiche inimicizie private; per lo stesso motivo Galbraith è venuto qui coi Graham e coi Buchanan della contea di Lennox. Non so biasimarli affatto, affatto. Il desiderio di vendicare i suoi parenti è tanto naturale! Mi fanno compassione tutti questi soldati; poveri diavoli! obbligati a voltarsi a dritta e a sinistra come viene loro comandato, senza mai sapere il perchè di nulla. Il povero Rob vuole aver belle manasse a svolgere sul fur del giorno. È vero che non conviene ad un Magistrato il braniare nessuna cosa a pregiudizio delle Corti di Giustizia. Pure se qualcuno mi venisse a dire che ha dato una buona pettinata a questi signori, lo confesso, farei una grande fatica ad alligermi. »

CAPITOLO XXX.

« Guerrier, fissami in volto; e se t'avvisi,
 « Perchè son donna, intimorimi, impara
 « A conoscermi in pria. Mira, se oppressa
 « Da la sciagura al tuo cospetto io tremi.
 « Di' se un sospiro sol m'uscì del seno.
 « Io temer! Del furor, del giusto sdegno
 « Che il cor m'infiamma, paventar tu dei. »
Bonduca.

PRENDEMMO il nostro partito in maniera di passare la notte quel meno male che si poteva nella miserabile stanza ove ci trovammo. Il Gran Giudice, stanco dal viaggio e per le diverse scene di cui fu egli pure un attore; non molto inquieto su l'esito di una prigionia che non poteva portargli maggior incomodo del dovere per pochissimi giorni abbandonare le sue faccende; fors'anche meno schifiloso di me su la bontà e mondezza dei letti, si buttò steso sopra una di quelle male cuccie che abbiamo descritte; nè andò guari, quando un romore poco armonioso annunziòmi ch'egli si era profondamente addormentato. Quanto a me, rimasto seduto presso la tavola, col

capo su le mie braccia appoggiato, non gustai che un sonno interrotto. Da alcuni discorsi del sergente e delle sentinelle poste alla porta, compresi esservi molta perplessità e titubazione circa le fazioni militari che si divisavano. Venivano spediti a quando a quando drappelli di soldati per procurarsi notizie, e tornavano questi senza avere fatta nessuna scoperta. Inquieto mostravasi il Capitano; inviava nuove squadre ad esplorare, e alcune di queste non si vedevano ritornare.

L'Uffiziale comandante, il quale non dormì in tutta la notte, venne più di una volta a sedersi vicino al fuoco di quella stanza. Allo spuntare di un primo chiaro di giorno, entrarono un caporale e due soldati, traendosi dietro in aria di trionfo un Montanaro che avevano arrestato, e lo conducevano alla presenza del Capitano. Su l'istante ravvisai in esso Dougal, il nostro antico chiavaiolo. Il sig. Jarvie, che lo strepito fatto da costoro entrando destò, dopo essersi fregati gli occhi lo riconobbe egli pure.

« Dio mi perdoni! esclamò, è quel povero gramo di Dougal, che è stato arrestato. Capitano, vi fo io sicurezza, quella sicurezza che volete, per Dougal. »

Generosa offerta, mossa indubitabilmente dalla gratitudine che il buon Magistrato serbava a Dougal per lo zelo onde avea parteggiato per lui nella lotta sostenuta contro il gigante. Ma il Capitano per tutta risposta lo pregò a frammettersi soltanto negli affari che lo riguardavano, e a ricordarsi in quel momento di essere prigioniero egli stesso.

« Signor Osbaldistone! (esclamò il Gran Giudice, più pratico delle forme delle leggi civili che di quelle della giurisprudenza militare) vi chiamo in testimonio ch'egli ha ricusata una sicurezza sufficiente. E indubitabile adesso che Dougal gli potrà intendere una causa per danni e interessi e per imprigionamento arbitrario, e stia pur certo il sig. Uffiziale che mi darò tutta la premura perchè gli sia fatta giustizia. »

Non hadò nè poco nè assai ai discorsi e alle minacce del signor Jarvie l'Uffiziale, che nominavasi, come lo seppi allora, Thornton; ma si diede a sottoporre ad un interrogatorio severissimo il prigioniero, dal quale pervenne con sugge-

stioni successive e artificiosamente interpolate, ad estorcere la confessione, fatta ben a contraggenio a quanto apparì, ch'egli conoscea Rob-Roy che lo avea veduto l'anno scorso.... anzi tre mesi fa... no, la settimana passata.... il di innanzi... per ultimo che si partiva da luiera un'ora. Tutte queste confessioni sfuggivano una dopo l'altra a Dougal, e pareano unicamente strappate dall'aspetto di una fune che il capitano Thornton giurava avrebbe servito ad appiccicare al primo ramo d'albero il prigioniero, se non rispondeva categoricamente a tutte le interrogazioni che gli venivano fatte.

« Ora, disse l'Uffiziale, ditemi quanti uomini ha con sé, adesso che parliamo, il vostro Capo? »

« Non posso intorno a ciò somministrarvi alcun dato sicuro » rispose Dougal volgendo gli sguardi da tutte le bande, fuorché da quella ove trovavasi il Capitano.

« Guardate me, cane di Montanaro, e ricordatevi che la vostra vita dipende dalla vostra risposta. Quanti cialtroni avea seco questo sgraziato proscritto allorché lo lasciate? »

« Ah!... non ne avea che sei, senza contarli nel numero. »

« E che cosa ha fatto del rimanente dei suoi banditi. »

« Sono andati... sono andati col suo aiutante a fare una spedizione contra i *clan* di ponente. »

« Contra i *clan* di ponente? Eh! la cosa è molto probabile! — E che cosa venivate a fare in queste vicinanze? »

« Io!... Vostro Onore.... ah! io veniva a spasso... per vedere che cosa facevate nel villaggio coi vostri *abiti rossi*. »

« Credo (mi disse il sig. Jarvie, che era venuto a collocarsi dietro di me), credo che questo briccone voglia essere un Giuda. Ho gusto di non mi essere messo in ispece per lui. »

« Ora, galantuomo, disse il Capitano, conviene che c'intendiamo bene. Voi avete confessato di essere venuto qui come spia, e per conseguenza meritale essere appiccato al primo albero. Nondimeno, se volete prestarmi un servizio, io ve ne presterò un'altro. Devo dire due parole per un affare serio al vostro Capo; conducetemi con la mia gente al luogo dove lo

avete lasciato; ed allora vi rimetterò in libertà, e vi donerò inoltre cinque ghinee. »

« Oh non posso far questo ! (esclamò Dougal contorcendosi le braccia a guisa d'uomo disperato). Preferisco il farmi appiccare. »

« Ebbene, sarete esaudito, il mio galantuomo. Ricada il sangue vostro sul vostro capo ! Caporale Cramp, siate voi il gran giustiziere del campo, e togliete dal mondo questo hibrante. »

Era qualche tempo dacchè il Caporale si era posto rimpetto a Dougal, tenendo in mano una corda che avea trovata in un angolo della stanza, e alla quale ostentatamente andava facendo il nodo scorsoio. Appena il fatal ordine fu pronunziato, la gettò al collo del prigioniero, e con l'aiuto di due soldati si accinse a trascinarlo fuori della stanza.

Dougal che un aspetto di sì prossima morte atterri, appena trovatosi su la soglia della porta esclamò : « Un momento, signori, un momento !... ma aspettate dunque ! consento prestarmi a tutto quello che suo Onore chiese da me. »

« Non gli badate ! esclamò il Gran Giudice. Merita venti volte di essere appiccato. Conducetelo con voi, Caporale ! perchè non lo conducete con voi ? »

« Degna persona, rispose il Caporale, io sono d'avviso, il diavolo mi porti se non è vero ! che se dovessi condurre voi al patibolo non avreste tanta premura. »

Questa parentesi di dialogo m'impedì fare attenzione ai successivi discorsi che accaddero fra il Capitano e il suo prigioniero. Ma fui in tempo di udire quando quest'ultimo disse al primo in tuono affatto contrito : « Mi lascerete poi partire, appena vi avrò condotto nel luogo ove si trova Rob-Roy ? Me lo assicurate su la vostra coscienza ? »

« Ve ne do la mia parola : sarete subito in libertà. Caporale, mettetelo immediatamente i soldati in ordine di battaglia. E voi, signori (disse voltosi a Jarvie ed a me) verrete con noi. Ho bisogno di tutta la mia gente, nè posso lasciare alcuno per custodirvi. »

Fu immantinente in armi e presta a marciare la soldatesca. Venimmo condotti come prigionieri insieme a Dougal. Uscendo

dal'osteria, udii questo nuovo nostro compagno di cattività, che ricordava al Capitano la promessa fattagli delle cinque ghinee.

« Eecole (rispose l'uffiziale, ponendogli fra le mani cinque buone monete d'oro). Ma ricordatevi bene, sgraziato, che se tentaste ingannarmi, vi fo saltare in aria le cervella con le mie proprie mani. »

« Questo mascalzone, mi dicea il signor Jarvie, è cento volte peggiore che io non l'avea giudicato ; un traditore ! una perfida creatura ! Oh ! oh ! quella sete dell'oro ! quella sete dell'oro ! quante cose non fa fare agli uomini ! Il defunto gran Decano, mio degnissimo padre, solea dire che l'oro perderebbe più anime di quanti corpi può ammazzare il ferro. »

Si fece allora innanzi l'ostiera chiedendo il pagamento del conto, e portando in lista tutto quello che aveano bevuto il maggiore Galbraith e i due Montanari. Avendo risposto il Capitano che questa parte di conto nol riguardava, mistress Mac-Alpine gli rimostrò, che s'ella non avesse saputo che aspettavano suo Onore, non avrebbe ad essi fatto credenza. Chi sa s'ella rivedrebbe mai più il signor Galbraith ? e rivedendolo ancora, poco giovanotto ne poteva sperare ; essere ella una povera vedova, e tutti i suoi modi di vivere star posti nelle rendite della sua osteria.

Troncò presto il filo di cotali rimostranze il Capitano col pagare alla donna la lista del proprio conto che importava pochi scellini Inglesi, benchè calcolata a moneta del paese dimostrasse una formidabile somma. Voleva inoltre liberalmente pagare la porzione che spettava al signor Jarvie ed a me ; ma il Gran Giudice pretese che questa parte di debito venisse sottratta dal conto ; e la pagò tosto, senza badar punto ai consigli dell'albergatrice che gli dicea sotto voce : « Lasciatelo fare, lasciatelo fare ! lasciate che paghino questi cani d'Inglesi ! ci tormentano anche troppo. »

Colse il Capitano questa occasione per volgerne alcune civili scuse sul nostro arresto. « Se siete, come spero, aggiunse, fedeli e leali sudditi di sua Maestà, non vi lamenterete di un giorno perduto, quando il bene del suo servizio voleva così : se fosse altrimenti, io non avrei eseguito che il mio dovere. »

Conveniva ben rassegnarsi a questa apologia; lo seguimmo, benchè a tutto nostro contraggenio.

Pure non dimenticherò mai l'impressione deliziosa eh'io sentii, allorchando liberatomi dell'atmosfera densa, soffocante, affumicata della mala casa, ove avevamo pernottato tanto sgradevolmente, mi fu dato respirare il fresco aere del mattino, e vedere i raggi scintillanti del sole nascente, che uscendo d'un tabernacolo di nubi color d'oro e di porpora, rischiarava il più pittoresco fra quanti paesi mi si fossero mai offerti allo sguardo. Stavami a sinistra la valle, entro cui scendendo il Forth errabondo verso oriente, ricigava una bella collina con una ghirlanda formata dagli alberi delle sue sponde. A dritta, in mezzo ad una abbondanza di boschi celui, di poggi ed di selvagge rupi, stendesi un grande lago che l'aura mattutina dolcemente increspava, e di cui ciascuna onda riflettea con ammirabile effetto i raggi del gran pianeta. Alte colline, scoscese rupi, pendii sopra i quali agitavano le mobili loro frasche le betulle e le querce, servivano di limiti a questo catino d'acque maraviglioso; l'armonioso susurro del fogliame di costei alberi, fatti splendenti dal sole, infondea in quella solitudine una specie di vita e di moto. Pareva che l'uomo unicamente fosse rimasto in uno stato di degradazione, nel mezzo di una scena ove tutti i lineamenti della natura portavano l'impronta della grandezza e della maestà. Le miserabili capanne, di dodici all'incirca delle quali era composto il villaggio di Aberfoyl, vedeani fabbricate di pietre unite insieme con loto che tenea luogo di cemento, e coperte di zolle negligenemente gettate sopra diversi rami d'alberi che erano stati tagliati nelle vicine foreste. I tetti delle medesime in pendio toccavano quasi terra, onde Andrea ne disse, che nella notte antecedente avrebbe potuto accaderci il credere altrettanti monticelli queste capanne, e l'accorgerei del nostro errore sol quando ci fossimo trovati al di sopra di vere abitazioni, e quando le gambe de' nostri cavalli sopra i tetti delle medesime avessero galoppato.

L'osservazione di tutte le quali cose ci pose in istato di giudicare che la casa di mistress Mac-Alpine, sembrataci dianzi

tanto spregevole, era un picciolo palagio a confronto delle altre capanne; e se la mia descrizione, caro Tresham, v'inspirasse vaghezza di giudicare co' vostri occhi stessi le cose, suppongo non le trovereste gran fatto cambiate; perchè gli Scozzesi sono un popolo che non si risolve tanto facilmente alle innovazioni, quand'anche abbiano per iscopo il miglioramento dell'esser loro.

La nostra partenza avendo svegliati gli abitanti di que' miserabili tuguri, vedemmo più di una vecchia correre a fare scoperta fuori delle socchiuse lor porte, da cui si teneano di pochi passi lontane. In contemplando queste sibilie coi capi coperti d'altrettanti berrettoni di lana d'onde uscivano poche trecce di grigi capelli, i loro volti aggrinzati, le lunghe loro braccia che le une alle altre le vecchie stendeano, facendosi scambievoli discorsi in quel selvaggio loro idioma, i gesti che accompagnavano questi detti e che benevolenza non indicavano, la mia immaginazione mi rattigurò le streghe di Macbeth intese ai lor malefizi. Fino i ragazzi che uscivano di quelle caspole, altri ignudi del tutto, altri mal coperti da alcuni brani di vecchi mantelli scozzesi, faceano agli inglesi soldati certe smorfie. In cui leggesi espressione d'astio di nazione e di malvagità all'età de' medesimi superiore. Notai soprattutto che, comunque stando alla proporzione delle donne e dei fanciulli che vedevamo, sembrasse quel paese assai popolato, non un uomo o un ragazzo di età maggiore dei dodici anni agli occhi nostri mostravasi. D'onde argomentai ci si apparcechiassero probabilmente nel corso di quella nostra spedizione altre dimostrazioni di amicizia, più sensibili ancora di quelle che avevano già ricevute dalle diverse facce con cui ci eravamo incontrati.

Ma sol quando fummo usciti fuor del villaggio, potemmo giudicare in tutta la sua estensione la benevolenza di cui onoravaci questa ciurma. Appena il nostro retroguardo ebbe oltrepassate le ultime abitazioni, tenendo un picciolo sentiere d'onde andavasi alla foresta che si vedeva alla parte opposta del lago, udimmo un rumor confuso di grida di donne e fanciulli, e que' battimenti di mano, non mai soliti presso i montanari della Scozia ad

andare disgiunti dalle esclamazioni che l'odio o la collera suggeriscono.

« Che vuol dire tutto questo strepito? » chiese ad Andrea fattosi pallido come la morte.

« Che vuol dire? Credo che lo sapremo più presto di quanto brameremmo. Vuol dire che le donne de' montanari vomitano imprecazioni e maledizioni contra gli *abiti rossi* e tutti quelli che parlano la lingua inglese. Ho bene udite donne scozzesi e inglesi proficere maledizioni, ohè non è cosa da farsene maraviglia in nessun paese del mondo; ma, *Dio mi liberi!* non ne ho mai udite di compagne a quelle che queste lingue montanare pronunziano. Sapete voi che cosa dicono? Che vorrebbero vedere tutti gli *abiti rossi* scannati a guisa di pecore; lavarsi le mani fino al gomito nel loro sangue; vederli tagliati a bocconi tanto minuti, che il più grosso di essi non bastasse al desinare di un cane; e non so quali altre vaghe cosarelle che non sono mai passate per altre gole fuor delle loro. In somma, a meno che il diavolo non venga in persona ed ammaestrarle, non credo possano divenire più sapienti di quanto il sono nella dottrina di bestemmie e maledire. Ma v'è di peggio! ci dicono che continuano la nostra strada, e badiamo a non sdruciolare. »

« Le osservazioni da me fatte precedentemente, e le cose or dettate da Andrea non mi permettano dubitare che i Montanari non avessero divisato assalirci. La natura del cammino in mezzo al quale ci inoltravamo, sembrava agevolasse vie più questa sgradevole dilgrazione. Avvicinandoci sempre maggiormente alle rive del lago, ci trovammo in un terreno paludoso, coperto di boschi cedui e di fitte macchie che uomo avrebbe detto essere state piantate ivi per favorire un agguato. Ne conveniva talvolta attraversare torrenti che scendeano dalle montagne, e de' quali era sì rapida la corrente, che i soldati, cui l'acqua veniva sino ai ginocchi, non poteano resistere alla sua violenza, se non se attaccandosi, a tre o quattro, l'uno al braccio dell'altro. Per buona sorte, il signor Jarvie ed io andavamo esenti da tale molestia, perchè ci erano stati lasciati i nostri cavalli. Benchè non avessi veruna esperienza d'arte militare, pareami ciò non ostante

che una banda di guerrieri per metà selvaggi, quali io avea udito descrivermi quei Montanari, avrebbe potuto facilmente profittare di queste circostanze per assalire con vantaggio una truppa di regolari milizie. Il suo giudizio avea suggerito un'uguale considerazione al sig. Jarvie, che ne dedusse le medesime conseguenze; laonde chiese parlare all'utiliziale comandante della spedizione.

« Capitano, gli disse, se desidero parlarvi non è con l'intenzione di chiedervi favori di sorte alcuna; li disprezzo; e per esordio vi fo anzi tutte le mie proteste e riserve di volervi intentare una causa di oppressione e imprigionamento arbitrario; ma essendo io sinceramente affezionato al re Giorgio e al suo esercito, mi prendo la libertà di domandarvi, se non potreste scegliere un momento più favorevole, e munirvi di maggiori forze per l'impresa che meditate? Se cercate Rob-Roy, ognuno sa che quest'uomo non conduce mai una banda minore di cinquanta uomini risoluti; e se gli si uniscono ancora le popolazioni di Glengyle, di Glentilair e di Balquidder, potrebbe apprestare alla vostra squadra un piatto che non fosse di suo gusto. Il mio sincero parere, e da amico qual mi protesto del re, sarebbe che ve ne ritornaste al villaggio di Aberfoil; perchè quelle femmine da cui fummo salutati all'uscire, son come gli uccelli di mal augurio, che non cantano mai se non per predire il temporale. »

« State tranquillo, signore, Thornton rispose: lo devo eseguire gli ordini che ho ricevuti. Ma poichè vi dite amico del re Giorgio, non vi spiacerà sapere che il radunamento di banditi, da cui ladronecci è desolato da sì lungo tempo il paese, non può questa volta sottrarsi ai provvedimenti presisi per distruggerli. Il reggimento di milizia comandato dal maggiore Galbraith, al quale altre due compagnie di cavalleria si saranno unite a quest'ora, sta mentre parliamo impadronendosi de' passi inferiori di questo selvaggio paese; trecento Montanari comandati dai due Capi che vedeste ieri sera all'osteria, difenderanno intanto i passi superiori. Diversi corpi di soldatesca, per ultimo, occupano gl'ingressi di tutte le gole che conducono nelle montagne. Le notizie che abbiamo ricevute in-

torno a Rob-Roy, si accordano con quanto quel briccone ha confessato: e sembra certo che sapendo Rob-Roy di essere circondato da tutte le parti, abbia licenziato la maggior parte de' suoi con la speranza di nascondersi più facilmente o procacciarsi dalla pratica che ha di questi luoghi una fuga.

« Eh! eh! quanto al sig. Galbraith, rispose il sig. Jarvie, questa mattina, così almen crelo, ha più acquavite che giudizio nella sua testa: circa poi ai vostri trecento Montanari, se fossi in vostro luogo, non me ne fiderei niente affatto. Quando mai i falki hanno cavati gli occhi ai falki? Possono avere baruffa fra loro, mandarsi scambievoli maledizioni, anche battersi, anche ammazzarsi; ma si riuniranno sempre contro quelli che portano brache, e danari nel borsellino delle brache. »

Parve che sotto alcuni aspetti il Capitano tenesse conto di un tale parere, perchè comandò ai suoi soldati si ordinassero, approntassero gli archibusi, mettessero baionetta in canna. Compose un antiguardo e un retroguardo, ciascuno comandato da un sergente; comandò ad ognuno il tenersi all'erta. Venne assoggettato ad un nuovo interrogatorio Dougal, il quale persistette nelle confessioni dianzi fatte; e quando il Capitano gli rimproverò di averlo condotto per una strada che pareva pericolosa e sospetta, costui gli rispose con una mala grazia che vestiva le forme della schiettezza: « La strada non l'ho fatta io; e se vi piaceano le strade maestre, dovevate prendere quella che conduce a Glasgow e non volere entrare nelle nostre montagne. » Non si pose mente a siffatta risposta, e ci rimettiamo in cammino.

Benchè la strada da noi trascorsa ci conducesse al lago, era essa tanto boscosa che solo in parte avevamo potuto vedere quel bacino bellissimo d'acqua; ma in tal momento ne costeggiavamo le sponde, onde ne fu dato ammirare in quel limpido cristallo le ripercosse immagini delle foreste e delle rupi che lo circondavano. Quivi le montagne erano sì vicine alla sponda del lago, sì alte, sì discese, che ne sarebbe stato impossibile il trovare un'altro passaggio fuor di quello stretto sentiero, tutto dominato da rupi, d'onde bastava il rotolare alcuni sassi per ischiacciare senza che

avessimo potuto opporre la menoma resistenza. Aggiungete che la strada, conformandosi alle baie e ai promontori del lago, facea gomiti a ciascun istante; per lo che rade volte la nostra vista estendesi cento passi innanzi o dietro di noi. Parve che la nostra situazione mettesse in qualche pensiero l'Ufficiale comandante, il quale rinnovò ai suoi soldati gli ordini di non divagarsi coll'occhio, e di stare all'erta; indi reiterò a Dougal la minaccia di farlo morire su l'istante se in qualche agguato lo avea condotto.

Ascoltò costui le minacce del Capitano con un'aria d'inconcepibile stupidità, che poteva ugualmente essere attribuita a sicurezza irreprensibile di coscienza, e ad una fermissima risoluzione di tradir coloro cui fatto erasi scorta.

« Voi n'avete comandato, diss'egli, che vi conduca nel luogo ove ho lasciato *Gregarach*. Certamente non dovevate far conti d'impadronirvi della sua persona, senza correre qualche piccolo rischio. »

Avea finito appena di pronunziare queste parole, quando il Sergente comandante dell'antiguardo gridò *halte*; e mandò per uno de' suoi ad avvertire il Capitano che avea veduto un drappello di Montanari sopra un'eminenza sovrastante al sentiere verso cui c'innoltravamo. Quasi nel medesimo punto un soldato del retroguardo venne ad avvisare che si udiva nel bosco, posto alle nostre spalle, il suono di una cornamusa, indizio certo che si trovava colà un'altro drappello di Montanari.

Il capitano Thornton, in cui non era minore dell'abilità il coraggio, risolvette superare quel difficile passaggio progredendo, e non dar tempo ai nemici di assalirlo alle spalle, e per ispirare sicurezza ai soldati, disse loro che la cornamusa, il cui suono aveano inteso, veniva al certo da un corpo di Montanari, de' quali erano a capo Iverach e Iverashalloch; fece comprendere ai medesimi di quanta entità fosse per essi l'impadronirsi della persona di Rob-Roy prima dell'arrivo di quegli ausiliari, a fine di non dovere spartire con questi nè l'onore del buon successo nè la taglia posta sul capo del masnadiere. Comandò al retroguardo di unirsi al centro, e avvicinato il suo corpo d'esercito all'antiguardo, ordinò le sue forze in modo che presentassero

un fronte esteso quanto il permettea l'angustia del scutiero in cui ci stavamo. Volle che Dougal fosse collocato nel centro, rinnovandogli la promessa di farlo appiccare, se veniva a scoprire di essere stato da lui ingannato. Fu assegnato a noi il medesimo posto, siccome il meno pericoloso, e il capitano Thornton, tolta di mano la sua picca al soldato che la portava, si pose a capo della soldatesca, dando alla medesima l'ordine di marciare avanti.

Si avanzò questa con la intrepidezza caratteristica del soldato inglese. Andrea non sapea più dove si fosse per lo spavento, e se devo confessare la verità, nè il signor Jarvie nè io eravamo molto tranquilli. Non potevamo vedere con una stoica indifferenza la nostra vita posta a pericolo in un cimento che ne era estraneo del tutto. Ma conveniva fare di necessità virtù.

Ci avanzammo fino ad una distanza di venti passi dal luogo donde l'antiguardo avea veduti i Montanari. Era questo un piccolo promontorio sporgente nel lago, intorno al quale il sentiero faceva uno di que' giri che abbiamo dianzi descritti. Ma qui, invece di seguire l'orlo dell'acqua, saliva su la rupe serpeggiando, perchè senza una strada a spirale sarebbe stato inaccessibile il masso. Il sergente ne fece dire che scorgea su la sommità i berrettoni e gli archibusi di parecchi Montanari stesi col ventre a terra, come per sorprenderci, e coperti dalle felci che cresceano su quelle rupi. Il Capitano gli comandò che marciasse avanti per bologgiare i nemici, e si avanzò egli medesimo col rimanente della soldatesca per sostenerlo.

L'assalto ch'egli avea meditato, fu sospeso dalla inaspettata apparizione di una donna, che d'improvviso su l'alto della rupe mostròssi.

« Fermatevi, esclamò costei con tuono autorevole, editemi che cosa venite a cercare nel paese di Mac-Gregor? »

Ho veduto poche fisionomie nobili ed altere, siccome quella di cotesta donna. Di età, a quanto pareva, fra i quaranta e i cinquant'anni, i lineamenti del suo volto erano tali che poteasi giudicare avere ella posseduto in gioventù una bellezza maschile. Aspra era allora e feroce anzichè no l'espressione de' medesimi, e vi si scorgeano i solchi di alcune rughe, o derivassero da

una vita errante, condotta per molti anni, o dall'essere stata costretta sovente a dormire a campo, ed esposta a tutte le intemperie delle stagioni, o fosse l'effetto di sofferti cordogli e di forti passioni che l'agitassero. Il suo mantello scozzese non le copriva la testa, nè su gli omeri le scendea, come è l'uso delle altre donne della Scozia, ma ne ricignea il corpo giusta la costumanza de' soldati montanari. Portava sul capo un berrettone da uomo sormontato da un pennacchio, armata la mano di una sciabola sguainata; un paio di pistole le pendevano alla cintura.

« Essa è Elena Campbell, mi disse sotto voce il sig. Jarvie, in tuono assai spaventato. Ella è la moglie di Rob. Non tarderà molto che vi saranno molte cose fracasate dalla nostra banda. »

« Che cosa cercate voi qui? » tornò ella a chiedere al capitano Thornton, che senza pre avanzavasi.

« Cerchiamo il proscritto Rob-Roy Mac-Gregor Campbell, l'Ufficiale rispose. Non facciamo guerra alle donne; onde non tentate opporvi al passaggio dei soldati del Re, e non riceverete che buoni trattamenti da noi. »

« Sì, buoni trattamenti! replicò l'Amazzone. Li conosco da lungo tempo i vostri buoni trattamenti! Voi non m'avete lasciato nè cognome nè fama! Le ossa di mia madre si sollevaranno dalla tomba, quando le mie anderanno a raggiungerle! Voi non avete lasciato a me e alla mia gente nè casa, nè letto, nè coperte, nè bestiame per nutirci, nè lane per ripararci dal freddo! Voi ci avete portato via tutto, tutto, fino il cognome dei nostri maggiori, e ora venite per toglierci anche la vita! »

« Io non bramo togliere la vita a nessuno, il Capitano soggiunse. Se siete sola, non avete nulla a temere. Se avete con voi persone tanto insensate, che vogliano opporci una inutile resistenza, accusino solamente medesime della sorte che loro sta preparata. — Sergente avanti! »

« Avanti, avanti! gridò il Sergente! *Nonza! ragazzi*, una borsa piena d'oro per la testa di Rob-Roy! »

Inoltratosi a passo di carica con sei soldati che lo seguivano, salì per lo stretto sentiere che conducea sul promontorio; ma appena giunti alla prima giravolta di que-

sta gola, si udì lo sparo di una dozzina di archibusi. Colpito da una palla nel petto il Sergente, cercò reggersi per alcuni istanti; si attaccava alle scabre prominenze della rupe per salire più in su; ma avendolo abbandonato le sue forze, dopo un ultimo tentativo, precipitò di roccia in roccia fin entro al lago ove disparve. Tre soldati rimasero morti nello stesso luogo, e tre altri feriti, qual più qual meno pericolosamente, si riavvicinarono al corpo d'esercito.

« Granatieri, avanti! » gridò il Capitano. Conviene, Tresham, vi ricordate che in quel tempo i granatieri portavano quell'arma stragittrice da cui è derivato il loro nome; laonde quattro soldati di quest'arma si posero a capo della colonna; Thornton li seguì per proteggerli con tutta la sua gente. « Signori, in quello stesso momento si volse a noi, siete liberi; provvedete alla vostra sicurezza. — Granatieri, aprite la giberna! Granata alla mano! »

Si avanzarono gl'Inglese, mandando alte grida. I granatieri gettarono le loro granate entro le macchie, ove si teneano appiattati i nemici; tutta la truppa salì a gran passi per isloggiarneli. Dimenticato in mezzo al tumulto Dougal, ebbe la prudenza di ritirarsi fra le boscaglie che cresceano su la rupe, e con la rapidità di un gatto pardo l'ascese. Mi feci ad imitare il suo esempio, ben vedendo che chiunque seguiva la strada battuta, si esponeva al fuoco de' Montanari. Io non avea più fiato, perchè il romor degli spari d'archibusi ripetuto da ogni eco, lo scoppio delle granate, le grida de' soldati, le urla dei lor nemici, pareva mettessero l'ali al mio desiderio di pervenire in luogo di sicurezza. Mi fu nondimeno impossibile il raggiugnere Dougal, che saltava da una punta di rupe all'altra con la lestezza di uno scoiattolo, onde per ultimo ne perdei affatto la vista.

Trovatomi finalmente abbastanza lontano dai combattenti per non avere motivo di timore istantaneo, mi fermai a fine d'indagare che cosa fosse avvenuto de' miei compagni; di fatto li vidi entrambi, ma ciascuno in una assai sgradevole situazione.

Il sig. Jarvie, al quale senza dubbio la paura avea infuso un grado di agilità in

lui proternaturale, era giunto a salire fino all'altezza di circa trenta piedi sopra la rupe; ma nel voler saltare da una punta ad un'altra, gli mancò per disgrazia il piede, e in guisa tale che sarebbe senza dubbio andato a raggiungere il defunto suo padre, il rispettabile gran Decano, di cui gli piaceva tanto ripetere i fasti e le gesta, se un grosso spino non si fosse impiantato nel suo pastrano, e non lo avesse fermato lì; nuovo pericolo che non sarebbe stato minore del primo, s'egli non avesse trovato il modo di conservare una postura all'incirca orizzontale, attaccandosi con la mano dritta ad un altro ramo vicino, ma più basso del primo. Uno spettatore avrebbe creduto al vederlo che stesse voltolando fra cielo e terra, nè sonni gliava male alla insegna del *Toson d'oro* che si vede a Londra su la porta d'una bottega di merciaio in Ludgate-Hill.

Andrea non avea presa la stessa strada di Dougal, strada tenutasi dal signor Jarvie e da me, ma non con uguale successo. Un'altra ne avea scelta per due ragioni; la prima perchè gliene sembrò men rapida la salita; l'altra perchè le si trovava più vicino. Ascese di fatto con bastante prestezza sino ad un pianerottolo che stava in circa a livello col luogo d'onde vedessi oscillare per aria il Gran Giudice. Ma quivi si oppose al suo progredire un ostacolo di rupi perpendicolari che gli era impossibile il superare, nè potea cambiare di sito se non se ritornando alla gola d'onde era partito; cosa che in nessun modo garhavagli. Avea sotto i piedi la truppa del capitano Thornton; gli sovrastavano i Montanari; e il fischio delle palle che s'incrociavano sul suo capo, gli annunziava la sua ultima ora ad ogni momento. Correva qua e là da tutte le bande per quell'angusto pianerottolo; mandava orrende grida: implorava la compassione di entrambe le parti, ora in lingua inglese, ora scozzese, secondo gli pareva che la vittoria inclinasse o da una banda o dall'altra; ai quali urli sol rispondeano i gemiti del sig. Jarvie.

Al contemplare in uno stato sì angoscioso questo mio amico, la mia prima idea fu quella di correrli in aiuto. Ma dal luogo nel quale io mi trovava, si opponeva la fisica impossibilità di giugnere a lui, perchè ci teneva separati l'uno dal-

CAPITOLO XXXI.

- Nulla pietade al vinto; fa il feroce
- Grido di Brenno, al cui tremendo aspetto,
- Non men del braccio dispietato e diro,
- Tutti i romani volti impallidiro. »

La Gullivè.

l'altro il precipizio su la bocca del quale il povero Jarvie stava sospeso. Andrea, che ne era lontano sol cinquanta passi all'incirca, avrebbe potuto facilmente prestargli un tale servizio; ma nè i miei segnali, nè le preghiere, nè i comandi, nè le minacce poterono indurlo ad avvicinarsi al luogo della battaglia; londe costui, dopo avere corso ancora qualche tempo a guisa di forsennato, prese finalmente il partito di gettarsi col ventre a terra; postura da cui non si rimosse tantochè il fuoco non fu interamente cessato.

Tutte le narrate cose accaddero nel corso di pochi minuti; poi dal non udire più il romore degli spari, conchiusi che per una delle due parti la vittoria si fosse decisa. Non potendo vedere il campo di battaglia dal sito ove io era, mi trasportai ad una vicina altura che lo dominava, onde implorare, qual che si fosse, la compassione della parte vincitrice a favore del povero Giudice; ben persuaso che ninno avrebbe avuto cuore di vedere quest'uomo sospeso in aria come il sepolcro di Maometto, senza portargli soccorso.

Giunto appena su quest'eminenza, m'accorsi che l'esito della battaglia era stato, come io lo avea preveduto, la compiuta sconfitta del capitano Thornton. Vidi circondati di Montanari, che li disarmavano, così lui come una dozzina di uomini che gli rimanevano, quasi tutti coperti di ferite. Nè altrimenti esser potea; esposta quella soldatesca ad un fuoco micidiale da cui non potea guarentirsi, e che quasi tutta la sterminò, i Montanari erano protetti dal sito; onde non ebbero che un uomo morto e due feriti dalle granate; cose che scppii in appresso, perchè in quel momento non potei che argomentare la disfatta degl'inglesi dal vedere Thornton e i pochi compagni rimastigli nello stato dianzi descritto. La tribù selvaggia che gli avean presi in mezzo, pestava co' piedi in atto di barbara gioia il terreno; e tutta era intesa a spogliare i vinti di una parte delle loro armi e vestimenta.

Fu mia prima sollecitudine il cercare cogli occhi se si ravvisava fra i vincitori Dougal; poichè non mi rimaneva più dubbio veruno, che la parte da costui sostenuta non fosse stata preventivamente concertata a fine di condurre l'Ufficiale inglese e la sua gente in quella gola pericolosa; nè potei starmi dall'ammirare l'accortezza onde questo Selvaggio, in apparenza ignorante ed idiota, avea saputo palliare il suo disegno, e farsi costringere per le vie del timore alle false confessioni che l'Ufficiale inglese delusero. Io però sentiva nel tempo stesso che non era cosa immune da pericolo l'avvicinarsi ai vincitori nel primo istante di una vittoria, che diversi atti di crudeltà aveano contaminata, perchè vidi alcuni Montanari, o, per meglio dire, giovinetti che gli aveano seguiti, immergere i pugnali nel petto a molti moribondi soldati che tentavano tuttavia rialzarsi. Ne conchiusi quindi che sarebbe stata imprudenza il presentarmi ad essi senza l'opera di un mediatore; e non iscorrendo Campbell, ch'io sapeva allora essere il famoso Rob-Roy, avea risoluto implorare la protezione del suo emissario Dougal.

Dopo averlo indarno cercato, tornai al luogo da cui mi era partito per meditare nuovi modi onde portare soccorso all'onesto banchiere. Ma con massima mia soddisfazione mi avvidi che, abbandonata finalmente la sua aerea postura, stava seduto al piede della rupe posta all'orlo del precipizio sul quale poco prima sospeso pendea! Mi affrettai per raggiungerlo e rallegrarmi seco della sua liberazione. Non parve però su le prime inclinato ad accogliere le mie congratulazioni con la medesima cordialità ch'io metteva nel porgerglielo; e diversi impeti di tosse per più riprese interruppero la spiegazione che egli volea darmi dei motivi onde avea per sospetta la sincerità delle medesime.

Dopo avere tossito tre volte: « Suolc dirsi

che un amico! (tossì ancora) che un amico vale più di un fratello.... (nuova tosse). Per chi sono io venuto qui, sig. Osholdistone, in questo paese maladetto da Dio e dagli uomini? (tre altri sfoghi di tosse). Dio mi perdoni se ce l'ho fatto entrare! (uno solo). Era io venuto per altri che per voi? La vi pare dunque una bella cosa? ... (due) una bella cosa l'avermi lasciato sospeso fra cielo e terra come un arcangelo, senza provarvi nemmeno... (tosse) senza provarvi nemmeno a venire in mio soccorso? »

Gli feci vedere il luogo ov'io mi trovava quando il tristo incidente gli occorre; e si convinse co' suoi propri occhi, che il raggiungerlo mi sarebbe stato impossibile; onde essendo in lui la giustizia e il buon cuore uguali alla vivacità dello spirito, mi stese la mano, e gli tornai subito in grazia. Profitai del favor suo ridonandomi per chiedergli come fosse pervenuto a trarsi d'impaccio.

« A trarmi! Per me, prima di potermi tirare d'impaccio da me medesimo, sarei stato sospeso là sino al giorno del giudizio finale, con la testa penzolone da un lato e i piedi dall'altro. Dougal mi ha tolto d'imbarazzo, come lo fece ieri. È venuto a me con un'altro grande omaccione; un colpo della sua sciabola ha tagliate le due falde del mio pastrano, e m'hanno entrambi rimesso su le mie gambe sano e salvo. Vedete per altro il vantaggio d'avere abiti di buon panno! Se il mio pastrano fosse stato di uno di qu' vostri ciambellotti, o di qu' sottili panni di Francia, si sarebbe stracciato cento volte sotto un peso come è quello del mio corpo. Dio benedica pure l'operaio che ne ha fabbricato il tessuto! Io stava là galleggiando in aria come un pesce nell'acqua, e sicuro quanto una barca attaccata con triplice fune alla riva. »

Gli chiesi innanzitutto che cosa fosse avvenuto del suo liberatore.

« L'uom degno mi ha fatto osservare che non sarebbe stata prudenza il mostrarmi in tal momento alla Signora, e mi ha consigliato aspettarlo qui finché ritorni, come non mancherà, son certo, alla sua promessa. Ho in idea sia venuto a cercarvi. È una creatura picca d'ingegno, e circa la Signora, credo bene non s'inganni. Quando Elena Campbell era da marito, la gen-

tilezza non è mai stata il suo forte, nè divenendo moglie ha cambiato carattere. Molti mi dicono che lo stesso Rob-Roy sta in una specie di suggestione dinanzi a lei. Chi sa nemmeno se mi riconoscesse, perchè sono molti anni che non ci siamo veduti. Per me certo, aspetterò Dougal prima di presentarmi a lei. »

Gli dissi che a me pure un tal partito pareva il più saggio. Ma il destino avea deciso che nemmeno per questa volta la prudenza del Giudice gli fosse d'alcun vantaggio.

Poichè lo strepito della moschetteria fu cessato, Andrea surse in piedi: pur non osando ancora scendere dal suo pianerottolo, rimaneva appoggiato contra una rupe; postura che lo scoperse agli occhi lincei di quei Montanari, appena si fu chiarita la vittoria per essi. Mandarono un alto grido, e cinque o sei di questi presolo di mira, gli annunziarono per via di gesti, sul significato de' quali non potea prendere equivoco, che gli conveniva venir subito a trovarli, o che avrebbero pensato essi ad espedienti più solleciti per farlo discendere.

Non era Andrea l'uomo da ricalcitrare ad un tal genere di sollecitazioni. Il timore del pericolo più imminente non gli diede tempo di pensare agli altri che lo minacciavano. Imprese quindi incontinentemente la comandatagli discesa a ritroso, pigliando la via più corta benchè fosse la più difficile, camminando su le ginocchia, strisciandosi secondo le occasioni sul ventre, attaccandosi agli orli delle spaccature della rupe, o alle sue prominenze, o agli arbusti in cui si scontrava, nè dimenticando mai, quando gli rimaneva una mano libera, di stenderla in atto d'implorar mercede a coloro che lo minacciavano. I Montanari si prendeano spasso, a quanto sembrò, dello spavento di Andrea, e gli mandarono per di sopra alla testa due o tre tiri d'archibuso, non con la voglia di ferirlo, ma di ridere in veggendolo raddoppiare i suoi sforzi per giugnere più presto al termine di una corsa pericolosa, ad intraprendere la quale avea potuto dargli animo la sola paura.

Arrivò finalmente alla radice del monte, o per meglio dire vi cadde; perchè essendogli mancato un piede quando non ne era

distante che tre braccia all'incirca, rotolò fino in fondo, senza però farsi alcun male. Aiutato da alcuni Montanari ad alzarsi, non era ancora ben fermo su le sue gambe, che questi lo avevano già sbarazzato del suo cappello, della sua capicciola, della sua cravatta, delle sue scarpe, delle sue calze, in somma gli avevano solamente lasciata quella parte di abito che le leggi della più comune decenza non permettea loro portargli via. Fanta fu la celerità posta da costoro nello spogliarlo, che avrebbe detto fosse caduto compiutamente vestito, e rialzandosi nel medesimo istante, si fosse trovato come per opera d'incanto nello stato di nudità. Così acconciato, lo trascinaron, senza badare che fosse scalzo, per mezzo agli spini e alle punte acute delle rupi, sino al luogo che fu campo della battaglia, e ove il rimanente della banda montanara allor conveniva.

Mentre così il conduceano, dovettero passare in vicinanza alla specie di gola ove stavamo seduti, e ci scopersero per nostra mala fortuna. Subitamente una mezza dozzina di Montanari armati corsero a noi, minacciandone con le sciabole e le pistole. Certamente non potevamo opporre ai medesimi resistenza veruna, e il signor Jarvie per dimostrare ad essi più chiaramente che non avevamo nè la volontà nè il poter di resistere, li sollecitava ad osservare che eravamo disarmati. Ci sommettemmo dunque al nostro destino, nè tardarono un istante quei garbati camerieri a mettersi all'opera per alleggerirci di panni; e saremmo presto stati ridotti alla condizione di Andrea, che tremava di freddo e paura vicino a noi, se non fosse venuto il caso in nostro soccorso.

Intanto che io era stato liberato dell'impaccio della mia cravatta guernita, per parentesi, di merletti, e mentre il giudice stava cedendo i miseri avanzi del suo pastrano, comparve Dougal, e la scena immantinente cambiò. Con grida, minacce, bestemmie, a quanto giudicai dai suoi gesti e dall'accento, della sua voce, costrinse gli scorridori, non solamente a lasciarci quanto stavano per toglierne, ma a restituirci ancora le cose involate. Strappò di mano al marinaio che se ne era impadronito la mia cravatta, e nel suo zelo di restituircela e di rividerla al suo luogo, si pre-

se la cura di avvolgermela al collo con le sue mani; e la strigne con tanta forza da farmi credere che durante il suo soggiorno in Glasgow, oltre ai rudimenti del chivalo, alcuni ancora ne avesse presi dall'escutore delle sentenze capitali. Rimise anche su le spalle del signor Jarvie il suo scorciato pastrano, e postosi a camminare al nostro fianco, parve ordinasse agli altri Montanari che avessero per noi ogni attenzione e riguardo. Andrea avrebbe voluto che la protezione concedutane da Dougal insino a lui si estendesse, ma la implorò invano, nè ottenne tampoco che le sue scarpe gli venissero restituite.

« No, no, rispondeva Dougal, voi non siete un gentiluomo, voi! e v'è qui qualcuno che val più di voi, e marcia scalzo. » Poi lasciando ad Andrea la briga di seguirci, o piuttosto lasciando ai Montanari fra i quali il tapino si stava, il pensiero di sollecitarlo, ne condusse alla gola ove era seguita la pugna, per poi presentarsi alla donna che sosteneva in quel momento la parte di generale; durante questo cammino, sgridava, percuoteva persino coloro che mostravano volerecci avvicinare di troppo.

Comparimmo finalmente dinanzi alla eroina di quella giornata, l'aspetto dei cui lineamenti alterati, non men di quelli dei Selvaggi che ne circondavano, non ci lasciava affatto liberi da timore. Io non potea sapere se Elena si fosse trovata fra le file dei combattenti; pur le macchie di sangue che le imbrattavano le mani, le braccia, le vesti e la lama della sua sciabola; il suo volto infiammato; il disordine delle chiome, una parte delle quali sfuggiva di sotto ad un berrettone rosso sormontato da un pennacchio, unica sua acconciatura; tutte queste circostanze additavano che non fosse stata semplice spettatrice. Ne' suoi occhi neri e vivaci e in tutta la sua fisionomia si leggevano l'orgoglio della vittoria e il piacere della vendetta soddisfatta, benchè non sembrasse che i suoi lineamenti in istato naturale dovessero annunziare o crudeltà o sete di sangue. La presenza di lei ricordavami alcuni ritratti di donne forti dell'Antico Testamento che io avea osservati nelle chiese di Francia. Non dotata dell'avvenenza di una Ester, nè della presenza di persona ispirata addice-

vole ad una Debora, l'entusiasmo che pigneasi sul suo volto e una specie di feroce dignità, avrebbero potuto somministrare qualche idea agli artisti che hanno trattati questi sacri argomenti.

Io poi sapea troppo quale stile dovessi usare nel volgere la parola a cotesta femmina straordinaria, ma mi tolse di impaccio il signor Jarvie, che d'aringarla si prese assunto. Dopo avere tossito più di una volta: « Io mi reputo felice (disse, ma non essendogli riuscito imprimere al vocabolo *felice* tutta l'enfasi che egli si era prefissa), felicissimo (ripetè dando tutta la forza dei polmoni a questo superlativo) per l'occasione che mi si è somministrata di salutare la moglie del mio cugino Rob. Come va la salute? (aggiunse sforzandosi collegare, giusta il suo costume, il tuono di prosopopea a quello di familiarità). Come è andata in tutto questo tempo? Sono parecchi anni che non ci siamo veduti. Chi sa non mi abbiate dimenticato, mistress Mac-Gregor Campbell; ma vi ricorderete almeno del defunto padre mio, il degnissimo gran Decano, Nicola Jarvie di Salt-Market in Glasgow..... Era un onest'uomo, un uomo di proposito... un uomo che rispettava voi e la vostra gente. Dunque; come io stava dicendovi, mistress Mac-Gregor Campbell, mi reputo felice in vedervi; e vi chiederei la permissione di abbracciarvi come cugina, se questi vostri subordinati non mi tenessero in un modo un po' incomodo per le braccia; e per dirvi la verità, come è debito di un Magistrato, penso che prima di fare buona accoglienza ai vostri ospiti, un poco di acqua non vi sarebbe inutile. »

Il tuono di questa aringa non era niente confacevole allo stato di sublimazione cui salito era lo spirito di una donna, animata dalla pugna dianzi accaduta, inferocita dalla vittoria e in atto di pronunciare irrevocabile sentenza su la vita e la morte de' prigionieri che avea fatti in guerra.

« Chi diavolo siete voi, esclamò, voi che osate vantare parentado coi Mac-Gregor, senza portare le loro vesti, senza parlare la loro lingua? Da quando in qua il cane si dice parente del daino, mentre gli corre dietro inseguendolo? »

« Può darsi, cugina, rispose senza scom-

pigliarsi il Gran Giudice, che i titoli della nostra parentela non vi sieno mai stati spiegati; ma è cosa sicura e facilissima ad essere provata. Mia madre Elspeth Mac-Farlane si sposò con mio padre il gran Decano Nicola Jarvie, che Dio abbia in gloria le anime loro! Elspeth era figlia di Parlane Mac-Farlane, che dimorava a Loch-Sloy. Ora, Parlane Mac-Farlane avea per moglie Jessy Mac-Nab di Struckallachan, che era cugina in quinto grado di vostro marito, perchè Duncan..... »

La nostra viragine interruppe questo *Liber Generationis*, per chiedere con alterigia a Jarvie; se un ruscello che corre libero, riconoscea alcuna parentela con l'acqua attintavi per adoperarla ai vili usi domestici degli abitanti delle sue rive.

« Avete ragione, cugina, rispose il sig. Jarvie; nondimeno nella state, quando il ruscello mostra la ghiaia del suo letto inaridito, non gli spiaccerebbe se gli venissero restituite tutte le gocce d'acqua che gli sono state tolte. So bene che nelle vostre montagne non fate gran caso della lingua che si parla a Glasgow, e degli abiti che vi si vestono; ma come fa un uomo a parlare una lingua diversa da quella che ha imparata da fanciullo? Quanto al vestire, mi sembra che il mio ventre grosso e le mie gambe corte non farebbero troppo buona comparsa sotto gli abiti de' vostri Montanari. Oltrechè, cugina (continuò egli senza badare nè al far d'occlio, nè alle contorsioni significanti di Dougal, il quale si era accorto che questa diceria metteva in impazienza l'amazzone), poichè onorate il vostro degno marito..... come dee farlo ogni donna, che è cosa comandata dalla Scrittura..... poichè lo onorate, io diceva, dovrete ricordarvi che, lasciando in disparte la collana di perle che vi ho mandato il giorno delle vostre nozze, ho prestati a Rob alcuni servigi in que' tempi ne' quali facea un commercio onorato di bestiami; allorchè non pensava nè a battersi, nè a saccheggiare, nè a disarinarne i soldati del Re, il che è proibito dalle leggi..... »

Toccò in quel momento un cantino, che mal sonava alle orecchie della cugina, la quale sollevando alteramente il capo, e con un sorriso di sprezzo e di amarezza, gli disse:

« Sì certo! Voi e i pari vostri potevate pretendere di essere nostri parenti, quando eravamo i vostri miserabili schiavi, i vostri portatori d'acqua, i vostri spaccalegne, i provveditori di carni ai vostri banahetti, le vittime delle vostre leggi oppressive e tiranniche; ma ora che siamo liberi . . . liberi per conseguenza dell'atto che ci ha lasciati privi d'asilo, di nutrimento ed ignudi, che mi ha privata di tutto, di tutto . . . fremo quando penso che non posso intertenermi in altre idee fuor quella della vendetta . . . Vivaddio! voglio coronare questa giornata con una azione che rompa quanti vincoli rimanessero tuttavia fra i Mac-Gregor e i perfidi abitanti delle Terre Basse. Allano, Dougal, sieno legati insieme questi tre Inglesi (1) e precipitati nel lago. Vadano a cercare colà i parenti che possano avere nelle nostre montagne! »

Scossa alquanto da un tal ordine l'imperturbabilità del Gran Giudice, apriva bocca per volgere alla cugina una rimostranza che forse avrebbe servito soltanto ad irritarla di più, quando Dougal dandogli sgarbatamente una gomitata, si piantò fra lui e la sua signora, alla quale volse in lingua montanara un discorso vivace e animato, che faceva un'antitesi segnalata al modo lento e quasi stupido onde in Aberfoyl si era spiegato a nostra udita in inglese. Non dubitai punto che in quell'istante non perorasse per noi.

La donna gli replicò, o piuttosto ne interruppe la diceria, esclamando in inglese, quasi volesse farci pregustare la sorte che ne preparava: « Vile creatura! Esiti ancora nell'eseguire i miei ordini? Se ti comandassi strappare a ciascuno di costoro il cuore, per esaminare in quale dei due covino più tradimenti contra i Mac-Gregor, non dovresti obbedirmi? Già si è fatto al tempo della vendetta de' nostri padri. »

« Certo, certo! rispose Dougal, il mio dovere è obbedire . . . la cosa è ragionevole. Ma se fosse . . . se fosse lo stesso per voi il far gettare nel lago quel Capitano e qualcuno dei suoi *gamberi cotti*, vi servirei con maggior piacere, perchè questi qui sono amici di *Gregarach*. Non sono venuti

che per secondare un suo invito, e posso attestarlo, perchè sono io che ne ho portata la lettera. »

Stava ella per rispondergli, e forse per decidere sul nostro destino, quando il suono d'una cornamusa si fece udire all'ingresso della gola. Era senza dubbio quel suono medesimo che il retroguardo di Thornton aveva udito nella foresta, e per cui questi prese la risoluzione di superare i luoghi angusti, a fine di non essere preso alle spalle. Ma solo brevi istanti essendo durata la zuffa, i Montanari che marciavano al suono di una tal musica militare, non poterono arrivare se non quando fu terminata, benchè avessero raddoppiata la corsa all'udire il fragore della moschetteria. Compita era stata la vittoria, e i vincitori aspettavano unicamente le congratulazioni de' colleghi che allora giugnevano. Ma fra questi secondi e i primi correva un segnalato divario, che la forza militare delle truppe fresche su quella delle trionfanti esaltava. Fra i Montanari che combattevano al fianco della *generala*, se posso senza violare le leggi dell'idioma valermi di questo vocabolo, si trovavano vecchi, fanciulli appena in istato di portare l'armi, e anche donne: in somma tutti coloro che solo ne' casi d'incalzante necessità prendono parte alle militari fazioni, circostanza che accrebbe vie più il cordoglio e la confusione del capitano Thornton; quando s'accorse che i suoi prodi veterani erano stati sconfitti da un drappello di nemici tanto spregevoli. Ma i trenta o quaranta Montanari che allora vedevamo, tutti nel fior dell'età, erano ben fatti e robusti; e gli abiti che portavano attillati alla vita, contribuivano ad aggiugnere spicco ai ben delineati loro muscoli e alle nerborute loro forme. Avevano anche il vantaggio di essere meglio armati de' primi. La banda che avea combattuto sotto gli ordini della donna forte non contava più di quindici archibuseri; gli altri andavano armati di azzie, di falci, di nodosi bastoni, e alcuni soltanto di una sciabola o di pistole. Ma non ve ne avea fra i sopraggiunti che non portassero tutti alla cintura un paio di pistole e un pugnale, una sciabola a fianco, un moschetto alla spalla, e uno scudo rotondo di legno, foderato di rame e coperto di cuoio, dal cui mezzo sorgea un'acuta

(1) Il Giudice veramente era scozzese, ma si noti che Elena nel suo slegno chiamava inglese chiunque credeva suo nemico.

punta di acciaio. Lo teneano sul dorso durante il cannuccio, o quando si valeano d'armi da fuoco; con la manca mano il brandivano allorchè si batteano ad arma bianca.

Ciascuno potea facilmente comprendere che questi scelti guerrieri non si sarebbero molto, allegri di una sì luminosa vittoria in cui furono prevenuti dai loro compagni; al che venne attribuito se la cornamusa dei medesimi non mandava che suoni lugubri, disgiunti per corti intervalli gli uni dagli altri, e che a tutt'altro fuorchè a suono di trionfo rassomigliavano. Giunsero silenziosi dinanzi all'Elena, con fisionomie cupe ed occhi bassi, e continuava a sonare malinconico la cornamusa.

Fattosi incontro ad essi Elena, con volto in cui leggevasi l'agitazione e lo sdegno: « Che vuol dir questo, Alaster? ella disse al sonatore di cornamusa. Perché questi accenti di tristezza dopo una vittoria?.. Roberto, Hamish, ov'è Mac-Gregor? Ov'è il padre vostro? »

I due figli di Elena che stavano a capo di questa banda, si avvicinarono a passi lenti e in tuono esitante alla madre; poi le dissero alcune parole in loro lingua, pronunziate le quali ella mandò un acuto grido, che ripeterono tutte le donne e tutti i fanciulli, battendo in doloroso atto le palme, e sollevando al cielo le braccia. Ogni eco delle montagne, che era divenuto silenzioso dopo il termine della battaglia, ripeté le cento volte quegli ululati, e gli angeli della notte fuggirono dalle loro tane, atterriti per aver ascoltate in pieno giorno grida più orribili e malangurose di quelle che mettono egliino stessi in mezzo alle tenebre.

« Prigionieri! gridò Elena un istante dopo. Prigionieri! E i suoi figli vivono per venirvi a portare questa nuova!... Sciagurati! codardi! Vi ho io nutriti col mio latte, perchè foste avari del vostro sangue quando bisognava difendere vostro padre! perchè lo vedeste condurre prigioniero, e veniste ad annunziarmene voi medesimi la notizia? »

I figli di Mac-Gregor, cui volgeasi questa rampogna, erano due giovinetti, il primogenito de' quali mostrava appena i venti anni. Nomavasi anch'egli Roberto; on-

de i Montanari, per distinguerlo da suo padre che portava lo stesso nome, univano l'aggiunto *Og*, cioè *il giovane*. Avea capelli neri, carnagione bruna, ma vivida, meglio complesso e più vigoroso di quanto il sieno per solito uomini a quella età.

Hamish, ossia James, benchè minore di due anni dell'altro, in altezza di statura lo superava d'assai. Due occhi azzurri e una bella bionda capigliatura davano alla sua fisionomia una tinta di soavità che di rado scorgevasi fra i Montanari.

Avvilito e costernato vedea il volto di entrambi, ed ascoltarono con rispettosa sottomissione i rimproveri della madre. Finalmente, quando credettero alquanto sedato in essa il primo impeto dello sdegno, il primogenito, parlandole in inglese (e ciò senza dubbio per non farsi intendere dai Montanari che lo seguivano) si adoperò a giustificare così la propria, come la condotta tenuta da suo fratello. Io gli stava in vicinanza bastante per udire quasi tutte le cose che questo figlio le disse, e l'interesse ch'io avea nell'istruirmi di quanto era avvenuto in quella straordinaria catastrofe, di cui io pure era attore, tutta la mia attenzione eccitò.

« Mio padre, questi dicea, fu chiamato a colloquio da un abitante delle Terre Basse che gli portò una lettera per parte di... (pronunziò a voce bassa un cognome che ben non intesi, ma mi parve somigliasse al mio). Acconsenti mio padre, ordinandoci però tenere in ostaggio il portatore della lettera per guarentirsi da un tradimento. Si trasportò al luogo additatogli, non conducendo seco che Angus Breck e il piccolo Rory, e proibendo il seguirlo ad ogni altro: Mezz'ora dopo, venne Angus Breck portandone la trista notizia, che mio padre era stato, nel luogo del convento accorlo, sorpreso da una banda di milizia della contea di Lennox, comandata da Galbraith di Garschattaehin, e fatto prigioniero. Aggiunse, come il padre mio avendo dato a conoscere che la sorte dell'ostaggio non sarebbe stata diversa da quella cui fosse egli medesimo soggiaciuto, Galbraith si ridese di una simile minaccia, soggiungendo: Elbenc, Rob, ciascuno appicchi il suo nome. Noi appiccheremo lo scorridore, la vostra gente, il doganiere; non vi sarà da dolersi di corda

sprecata da nessuna banda. — Angus Breck, custodito meno rigorosamente del suo padrone, trovò modo di fuggire, dopo essere rimasto in istato di cattività quanto tempo bastava per udire una simile discussione.

« E all' intendere questa notizia, colorado, traditore che sei! » esclamò la moglie di Mac-Gregor, non volasti subito in aiuto di tuo padre, o per salvarlo, o per trovare la morte difendendolo? »

Modestamente il giovane le rispose, che essendosi accorto della forza superiore dei nemici, si era affrettato a riguadagnare le montagne per raccogliere tutti gli uomini, su cui poteva contare, e partire subito a capo di essi per tentare la liberazione di Mac-Gregor: aver egli saputo che quel reggimento di milizia doveva, insieme col prigioniero, passar la notte nel castello di Gartaran, o nella fortezza di Menteith, piazze delle quali non sarebbe stato difficile, potendo unire un numero sufficiente d' uomini, l' impadronirsi.

Seppi in appresso che i Montanari partigiani di Rob-Roy erano stati divisi in due bande: una doveva invigilare su le fazioni de' soldati di linea (una suddivisione appunto di questa banda avea distrutta la soldatesca del capitano Thornton); l' altra far fronte ai Montanari del Ponente, che avevano comune con le truppe regolari e gli abitanti delle Terre Basse questa spedizione, il primario scopo dei quali era il sorprendere e avere nelle mani Rob-Roy. Vennero inviati messi per tutte le bande a fine di concentrare le forze, ed unirle pel divisato assalto; e la disposizione che dianzi sov' ogni fisionomia si leggea, fece luogo al desiderio ardentissimo di liberare il prigioniero e alla sete della vendetta.

Predominata non v' ha dubbio dall' influsso di quest' ultima passione, ordinò Elena che fosse condotto innanzi lo sciagurato che era stato preso in ostaggio, e che dagli occhi di lei aveano tenuto lontano i figli, credo per principio di umanità. Che che ne fosse, non tardarono il suo destino che pochi istanti.

Le venne condotto al cospetto un uomo, già morto per metà di paura, e nei cui lineamenti pallidi e sformati riconobbi con altrettanto d' orrore che di sorpresa l' antico mio conoscente Morris.

Si gettò ai piedi di Elena, volea abbracciarne le ginocchia, ma ella arretrò, come se questo contatto avesse potuto contaminarla, nè pervenne egli che a baciarle il lembo del mantello. Forse non è mai stata udita voce d' uomo elidere in dono con accenti di maggior disperazione la vita. Lo spavento operava su l' animo di Morris con tanta forza, che in vece di legargli la lingua, come non di rado accade in tali occasioni, lo rendea quasi eloquente. Con gli occhi coperti del pallore della morte, e contorcendosi disperatamente le mani, volgendo gli occhi d' ogni banda, come per dar l' estremo congedo a tutte le cose del mondo, protestò con solennissimi giuramenti, non essere egli complice del tradimento meditato contro Rob-Roy; che egli lo amava e l' onorava con tutta l' anima. Ma per una inconseguenza derivata dal disordine in cui s' avvolgeano le sue idee, si confessò ministro di un altro; e pronunciò il nome di Rashleigh. Non chiedea che la vita; per salvar questa avrebbe ceduto quanto possedeva nel mondo; non desiderava che la sola vita, quand' anche gli fosse stata prolungata in mezzo ai tormenti, e condannato egli a non respirare altr' aria fuor quella delle caverne le più infette e le più spaventose.

Uom non può dipingere l' aria di disdegno e ribrezzo, onde Elena ascoltava queste abbiette supplicazioni.

« Ti concederei, ella gli disse, la vita, se la credessi per te un peso aspro, insopportabile, quanto lo è per me e per ogni anima nobile e generosa ridotta a soffrire. Ma quanto a te, ente spregevole, a te indifferente a tutte le disgrazie che desolano il mondo, non ti porrebbe vero lo strisciarti su questa terra in mezzo ai defitti e alle sventure degli altri, all' aspetto dell' innocenza oppressa e tradita, e di tanti che privi d' onore, di nascita e di coraggio, calpestando uomini illustrati dal lor valore, e da una lunga serie di antenati. In mezzo al generale sterminio, tu goderesti la felicità del cane del macellaio, che lambisce il sangue del bestiaie scannato... No, questa felicità non la devi godere! morirai, codardo, e morirai prima che quella nuvola sia passata dinanzi al sole! »

Pronunziò allora in sua lingua alcune

parole, dopo le quali due nerboruti Montanari afferrarono il supplicante, trascinandolo su l'orlo di una rupe che sovrastava al lago. Mandava questi le più spaventevoli grida che mai siansi a memoria di uomo ascoltate. . . . posso dire spaventevoli, perchè, per più anni successivi, mi è accaduto spesso svegliarmi e saltar di repente sul letto, credendo tuttavia udirle. Intanto che gli esecutori, o gli assassini (chiamateli con qual nome vorrete) lo strascinavano al luogo del suo supplizio, mi riconobbe; e in lamentevole tuono esclamò: « O signor Osbaldistone, salvatemi! salvatemi! »

Furono queste le ultime parole che gli udii pronunciare.

Mi commosse sì fattamente l'atrocità di un tale spettacolo, che comunque io m'aspettassi ad ogni istante una non dissimile sorte, mi provai a perorare per lui; ma, come io ben potevo immaginarmi, nessun effetto la mia intercessione produsse, nè tampoco ottenne una risposta. I due Montanari teneano la loro vittima; un altro si valea di una vecchia striscia di mantello per attaccargli al collo una grossa pietra, intantochè altri Montanari si spartivano le sue vesti; finalmente dopo avergli legato e mano e piedi, venne precipitato entro al lago, che avea fra i dodici e i quindici piedi di profondità. Si udì una voce generale di trionfo e di soddisfatta vendetta, voce che però non giunse ad estinguere compiutamente le ultime grida dell'infelice. Lo strepito della sua caduta nell'acque pervenne insino a noi; i Montanari stettero attenti per alcuni istanti, onde assicurarsi che non giugnese a sciogliersi dai suoi nodi, e non tentasse fuggire a nuoto; ma questi nodi con troppa maestria furono stretti; le onde che la caduta di quell'infelice avea agitate, ripigliarono la loro solita calma; nulla ne turbò più la superficie; la vita ch'egli avea con tante e sì fervorose istanze implorata, in quel gorgo si estinse.

CAPITOLO XXXII.

« Pria che tramonti il giorno, mel renderete, o
(allé!)
Signori miei garbati, l'avrete a far con me. »
Antica Commedia.

Non so come accada che un sol atto di violenza e di crudeltà induce nell'animo una sensazione più penosa di quanta ne derivi da un maggior numero di atti della stessa natura. Io avea pochi istanti prima veduta la strage di tanti miei valorosi concittadini, e meramente pareami che avessero pagato il comun debito della umanità. Il mio cuore sospirò vivamente la loro perdita, ma non fu straziato e compreso d'orrore come all'aspetto dello sfortunato Morris, messo a morte di sangue freddo. Volli uno sguardo al mio compagno di sventura sig. Jarvie, e lessi ne' suoi occhi que' sentimenti medesimi che mi dominavano. Che anzi la commozione superando in esso i riguardi della prudenza, si lasciò sfuggire a mezza voce queste interrotte parole:

« Protesto... protesto solennemente contra questo delitto . . . è un assassinio! . . . un assassinio abominabile! Dio lo vendicherà a tempo e luogo. »

« Non temete dunque seguirlo? » gli chiese la formidabile Amazzona, che avendolo inteso lanciò sovra esso uno sguardo, simile a quello dell'aquila in atto di afferrar la sua preda.

« Cugina, rispos'egli con molta intrepidezza, nessuno vede troncar volentieri il filo della sua vita, finchè il rocchetto resta avvolto non è vòto del tutto. Ho molte cose da terminare in questo mondo, se resto in vita; affari pubblici e privati, di magistratura e di commercio. Vi sono in oltre alcune persone che hanno bisogno di me, come la povera Mattea che è orfana, e seconda cugina del laird di Limmerfield. Salvo questi motivi, in fin de' conti la morte non è che il confine della vita, e bisogna bene una volta o l'altra arrivarci. »

« Ma se vi lasciassi la vita, con che nome chiamereste voi l'annegamento di quel cane di Sassone? »

Tossì per più riprese e tornò ancora a tossire il nostro Magistrato; poi finalmente: « Procurerei, disse, parlarne il men che

potessi. Meno che un uomo parla, meno dice sciocchezze. »

« Ma se foste interrogato da quelle vostre così dette Corti di Giustizia, che cosa rispondereste ? »

Meditò un'istante il nostro Giudice ; e volgendo gli occhi a destra e a sinistra, mi dava l'idea d'un uomo che trovandosi in battaglia, cerchi fuggire ; e che poi non vedendo via alcuna di scampo., prenda la risoluzione di battersi con coraggio.

« Vedo, cugina, le disse, che volete, mettermi co' piedi al muro ; nondimeno vi risponderò quello che credo dovervi in buona coscienza rispondere. Benchè vostro marito, che certo desidererei fosse qui per ben suo e mio, possa dirvi, non meno dello stimabile montanaro Dougal, se Nicola Jarvie sappia, simile in ciò al gran Decano suo padre, dar passata ai falli di un amico ; ad ogni modo, cugina, non sarà mai che la mia lingua parli al contrario di quel che penso ; e anzichè dire che la sorte di quel povero sgraziato sia stata meritata e legale, vorrei piuttosto essere buttato nel lago in sua compagnia, benchè mi sembri siate forse voi la sola Irlandese capace di trattare così un prossimo parente di suo marito. »

Probabilmente il tuono di fermezza che il signor Jarvie avea preso in cotai guisa parlando, fu più opportuno, di quanto il sarebbero stati gli atti di umiliazione e le suppliche, a smovere l'animo inesorabile della sua parente. Così il vetro che resiste agli sforzi di tutti i metalli, cede con facilità alla punta di un diamante. Ella ordinò che ontrambi a lei ci accostassimo.

« Il vostro cognome, mi disse, è Oshaldistone ? Ho udito chiamarvi così da quel cane che avete veduto annegar poco fa. »

« Sì, le risposi, mi chiamo Oshaldistone. »

« E il vostro nome di battesimo sarà, non v'ha dubbio, Rashleigh ? »

« Il mio nome di battesimo è Frank. »
« Lo conoscete però Rashleigh Oshaldistone ? E vostro fratello, se non m'inganno, o certo siete suo parente, o suo intrinseco amico ? »

« Suo parente, sì ; amico, no. Io mi battevo contra lui son due giorni, quando vostro marito venne a separarci. La sua spada è forse tinta tuttavvia del mio sangue,

ed è fresca ancora la ferita ch'egli mi ha fatta. Desso è l'ultimo fra gli uomini, che io volessi riconoscere per amico. »

« Se dunque siete estraneo alle sue cabale, credete voi poter comparire, senza timore di essere arrestato, dianzi a Galbraith, e portargli un messaggio a nome della moglie di Mac-Gregor ? »

« A quanto mi è noto, non v'è alcuno nella milizia della contea di Lennox che abbia motivi ragionevoli per arrestarmi ; nè ho veruna ragione di timore che mi distolga dal presentarmi a chi ne è il comandante. Son pronto ad incaricarmi del vostro messaggio e a partire immediatamente, semprechè vogliate concedere protezione anche al mio amico e al mio servo che sono vostri prigionieri. » Proslittai della occasione per dirle ch'io era venuto ne' suoi monti, aderendo unicamente ad un invito del suo consorte ; che questi mi avea promesso assistenza in un mio importantissimo affare ; e che allo stesso fine il signor Jarvie mi si era fatto compagno.

« E fosse piaciuto a Dio, esclamò il Gran Giudice, che gli ativali del signor Jarvie fossero stati pieni d'acqua bollente, quando se li volle mettere per questo maladettissimo viaggio ; che certamente non ci metteva le sue gambe dentro ! »

« Da quanto ha detto questo giovane inglese (diss'Elena volgendosi ai suoi figli) voi potete sempre più riconoscere vostro padre. Non è saggio che quando ha il berrettone sul capo e la sciaholà in mano. Ma ogni volta che abbandona il suo mantello scozzese per vestire un abito cittadinesco, si frammette in tutti gl'impicci degli abitanti delle Terre Basse, e ad onta di quanto ha sofferto, non cessa di essere il loro ministro, il loro zimbello, il loro schiavo. »

« Potete, signora, aggiugnere, le dissi, il loro benefattore. »

« Sia ! ella rispose. È il titolo più sciocco di tutti gli altri ; e chi lo ambisce, semina sempre beneficenze per raccogliere ingratitudine : ma su questo argomento basta così. Vi farò tosto accompagnare ai posti avanzati dei nostri nemici. Chiederete del loro comandante, e gli direte per parte mia, per parte della moglie di Mac-Gregor, che se tocca un capello della testa di mio marito, se non lo mette in libertà en-

tro il termine di dodici ore, da qui a Natale non vi sarà più nella contea di Lennox una donna, la quale non pianga il padre o il figlio, il fratello o il marito; non un fittaiuolo che non abbia veduto portarsi via la sua greggia e incendiare i granai; non un signore che possa coricarsi senza la paura di non vedere la luce del successivo; che per caparra dell'esecuzione delle mie minacce, se non rivedo Mac-Gregor nel tempo da me prefisso, gli manderò questo Giudice di Glasgow, questo Capitano inglese e tutti gli altri miei prigionieri, tagliati in tanti minuzzoli quanti quadratini stanno in un tessuto à scacchi. »

Terminato ch'ella ebbe il suo dire, il capitano Thornton che l'aveva ascoltata, e che a tutta questa scena era stato presente, aggiunse con sangue freddo: « Fate i complimenti di Thornton, capitano della guardia reale, all'Ufficiale comandante; dategli che adempisca il suo dovere; e non si prenda fastidio dei prigionieri. Se fui tanto stolto per lasciarmi condurre in un agguato da questi artifiziosi Montanari, sono saggio abbastanza per saper morire senza disonorarmi con una vita. Mi addolora soltanto la sorte de' poveri miei colleghi, e li compianto per essere caduti fra le mani di questi macellai, di questi carnefici. »

« Zitto dunque! esclamò il sig. Jarvie, zitto dunque! Se siete stanco di vivere voi, quanto a me.... Sig. Osbaldistone, fate tanto e poi tanto i miei complimenti all'Ufficiale comandante.... I complimenti del Gran Giudice Nicola Jarvie, Magistrato di Glasgow, come lo era prima di lui il suo degno padre, il gran Decano. Ditegli che si trova qui, in compagnia d'altri galantuomini, in un grande imbarazzo; e che questo imbarazzo può divenire ancora più serio; dategli che la miglior cosa di quanto egli possa fare, è dare a Rob la libertà di rivedere le sue montagne. Quest'uomo ha già sofferto disgrazie abbastanza. Credo però farete ottimamente a non parlargli del doganiere. »

Incaricato di due commissioni si oppose, per parte di due individui che avevano entrambi il maggior interesse al buon successo della mia ambasciata, e munito delle istruzioni di Elena Mac-Gregor, che mi raccomandava non dimenticarsi una sola parola del messaggio comunicatomi, riso-

vei finalmente l'ordine di partire; e fu anche permesso ad Andrea l'accompagnarmi, concedimento precoduto fors'anche dal desiderio di liberarsi dalla noia delle sue lamentazioni. Ma, o temessero quei Montanari ch'io mi giovassi del mio cavallo per fuggire dalle mie guide, o piacesse loro il conservare una preda di qualche valore, mi venne annunziato che farei il viaggio a piedi, scortato da Hamish Mac-Gregor e da due altri della sua gente, i quali e m'avrebbero additata la strada, e con quella opportunità esplorata la forza e la situazione de' nemici. A tale fazione era stato comandato Dougal, ma trovò egli modo per esserne dispensato. Seppi in appresso che desiderò rimanere per invigilare meglio su la siccurezza del sig. Jarvie, del quale ricordavasi essere stato subordinato quando custodiva le chiavi delle prigioni di Glasgow, e si credea quindi, per obbligo di fedeltà o gratitudine, in dover di proteggerlo.

Dopo un' ora in circa di cammino assai ripido, giugnemmo ad un' altura coperta di macchie che dominava tutti i dintorni, e d'onde scoprivasi il campo occupato dalla milizia della contea di Lennox. Composto in gran parte di cavalleria questo reggimento, non si era spinto per mezzo alle gole ove il capitano Thornton rimase sciaguratamente sorpreso. Il sito era stato ottimamente scelto; collocato il campo sul pendio di una collina, in mezzo alla valletta di Aberfoyl, ove scorre il Forth, poco ancora dalla sua sorgente lontano. Ricorda la valle da due catene di alte montagne; avea bastante larghezza perchè la cavalleria non potesse temervi alcuna sorpresa. Stavano sentinelle e scorte a tutti i confini, onde ad ogni grido di pericolo avesse tempo la truppa di mettersi in armi e di schierarsi in battaglia. Non credesti, è vero, in que' tempi, che i Montanari osassero assalire la cavalleria in aperta campagna; e si è solamente imparato da poi che poteano osarlo e dell'ardir loro ottenere buon successo. Ma nei giorni da me descritti, duravano questi in un timore pressochè superstizioso della cavalleria, e credeano persino che anche i cavalli fossero addestrati ad azzuffarsi colle zampe e coi denti.

I cavalli, parte attaccati a piauoli, parte

pascolanti lungo la valle; i soldati, gli uni seduti, gli altri che in variati drappelli passeggiavano seguendo le rive del fiume; le rocce nude e pittoresche, limiti naturali del paese, formavano il primo ordine di quella incantevole veduta; più lungi verso levante scorgevasi il lago di Menteith, il castello di Stirling e le azzurre montagne di Ochil, che terminavano la prospettiva.

Le mie tre guide si fermarono un'istante per contemplare questa scena, benché con intenzioni dalle mie affatto diverse. Non pensava io che ad ammirare le bellezze della natura; eglino a calcolare le forze del nemico. Hamish mi disse essere quello il momento di scendere nella valle e di presentarmi ad un posto avanzato per adempiere la mia commissione. Nel tempo stesso con un minaccioso gesto m'ingiunse non far noto nè chi fossero le mie guide, nè dove le avessi lasciate. Munito di queste ultime istruzioni, m'innoltrai verso il primo posto militare, e seguivami Andrea, il quale non avendo conservata altra porzione d'abito inglese che le sue brache e la sua camicia, su cui Dougal avea per compassione gettato un vecchio mantello scozzese, pareva un matto fuggito dallo spedale che si provass a sostenere la parte di montanaro. Non tardò una guardia di vedetta ad accorgersi di noi, e a gridare che ci fermassimo, voltandoci verso il petto l'estremità della sua carabina. Obbedimmo tosto, e poichè il soldato mi fu vicino, lo pregai condurmi dinanzi all'uffiziale comandante. Mi trovai bentosto in mezzo ad un cerchio di uffiziali seduti su l'erba, tra i quali erane uno che di grado superiore agli altri sembravami. Portava una corazzina di ben forbito acciaio, su la quale stavano scolpiti gli emblemi dell'antico Ordine scozzese di S. Andrea, detto volgarmente *del Cardo Salvatico*. Ne riceveano i comandi così il maggiore Galbraith, che riconobbi in mezzo a quel gruppo di persone, come i molti uffiziali da cui vedeasi attorniato, quali in uniforme, quali in abito di privato, ma tutti bene armati. Lontano pochi passi, stavano molti servi vestiti di ricche livree.

Dopo avere salutato questo personaggio con quel rispetto che al grado suo mi sembrava dovuto, lo instrussi come il caso mi avesse fatto involontario testimone della

sconfitta che la soldatesca reale, comandata dal capitano Thornton, avea sofferta nella gola di Loch-Hard (poichè io avea già saputo tal essere il nome del campo di quella sfortunata battaglia); come quest'uffiziale, parecchi de' suoi soldati, e il Gran Giudice di Glencow, mio compagno di viaggio, fossero rimasti in potere dei Montanari, i quali minacciavano di una orrenda morte i loro prigionieri, e de' più orribili devastamenti la contea di Lennox, se non riavevano inumantamente sano e salvo il loro Capo.

Il Duca (veniva con questo titolo indicato l'uffiziale superiore al quale mi volsi) mi ascoltò senza interrompermi; poi rispose, essere certo dolente oltre ogni dire in vedendo que' miseri prigionieri esposti alla crudeltà de' barbari, fra le cui mani erano sfortunatamente caduti; ma che niun motivo lo avrebbe indotto a rinettere in libertà l'instigatore di tutti questi disordini, e a dargli così un'incoraggiamento a proseguire nelle sue scorriere. « Poeta tornavene, egli continuò, ai vostri committenti e portar loro la notizia, che domani sul fare del giorno verrà indubitabilmente appiccato Rob-Roy Campbell, da essi nominato Mac Gregor, qual proscritto, preso colle armi alla mano, e meritevole di mille morti. Dite loro che mi crederei indegno del grado ove son posto, se diversamente mi comportassi; che ho modi per impedire l'adempimento delle loro minacce contra la contea di Lennox. Di qualunque mal trattamento, aggiungete, passero agli sfortunati miei compagni caduti in loro potere, io farò sì strepitosa vendetta, che i sassi delle loro rupi ripeterebbero per un secolo i loro gemiti. »

Gli rimostrai umilmente il pericolo cui m'esponca l'onorevole commissione che egli volca confidarmi. A ciò rispose, che io potea incaricarlo il mio servo.

Uditesi apper, queste parole da Andrea, senza aspettare la mia risposta, o senza che alcun sentimento di rispetto lo ritenesse, si pose a gridare: « Mi lascierci piuttosto, Dio mi liberi! tagliare le gambe, che farle servire un'altra volta a portarmi su quelle maladette montagne! Si crede forse che troverò in tasca un'altra testa, quando uno di quei cani di Montanari mi avrà tagliata la mia, o che potrò nuotare come una ra-

na, quando mi avranno buttato con le mani e i piedi legati nel lago? No, no: ciascuno pensa sè, e Dio a tutti. Quelli che hanno a dolersi di Rob-Roy, o che hanno negozi con lui, possono eseguire da se medesimi le lor commissioni. Quanto a me, quest' uomo non si è mai accostato alla parrocchia di Dreep-Dailly, nè mi ha mai rubato nè pera nè acini. »

Non senza grande stento lo ridussi al silenzio. Allora feci nuove vivissime rimozioni al Duca sul pericolo certo che correano il capitano Thornton, i suoi soldati, e il sig. Jarvie; e lo supplicai col massimo fervore a farmi portator di un messaggio che arrecasse loro la vita. Lo assicurai che nessun rischio mi avrebbe spaventato per prestare ad essi servizio; ma aggiunsi ad un tempo argomentare io con troppa sicurezza dalle cose vedute co' miei propri occhi, che tutti verrebbero spietatamente trucidati, appena i Montanari sapessero la morte del loro Capo.

Sembrò che una tale idea conturbasse il Duca in modo straordinario. Surse in piedi, pensò un istante, ma poi mi disse: « La circostanza è dolorosissima, e non son desolato. Pure non posso venire a componimento col dovere; è necessario che Rob-Roy perisca. »

Non potei udire senza esserne fortemente commosso questa sentenza di morte contra quel Campbell, che mi avea già prestati parecchi servigi; nè era io il solo che ne fosse affitto; perchè molti uffiziali della milizia della contea di Lennox parlarono egliino pure al Duca a favore dello sciagurato. « Sarebbe meglio, diceasi, l'inviarlo al castello di Stirling; e contentarsi di custodirlo colla come ostaggio, finchè le sue truppe sieno sbandate. Dobbiamo noi esporre il paese alla devastazione? Or che si avvicinano le notti lunghe, sarà difficile impedire una tale disgrazia. Come sperare difendere tutti i punti? Certo che i Montanari non si dimenticano assalire que' luoghi ove sanno che troveranno minor resistenza. Poi, come si può aver cuore di lasciare que' miseri prigionieri esposti alla crudeltà dei Selvaggi? Qual avvi motivo per isperare non mandino ad effetto la minaccia che hanno già spiegata, di trucidarli e farli tutti vittima della loro vendetta? »

Si avanzò, anche di più, nelle sue rimozioni Galbraith, confidando, egli dicea, nell'onore del personaggio al quale parlava, benchè non gli fosse ignoto aver questi diverse ragioni di particolare risentimento contra Rob-Roy.

« Benchè egli sia un cattivo vicino per le Terre Basse, e soprattutto per vostra Grazia, e benchè si sia più ch'altri malsegnalato nel mestiere di scorridore, pure una volta Rob-Roy fu uomo saggio, industrioso; aggiungete, a lui forse è tuttavia possibile il far intendere la ragione; ma morto ch'egli fosse, sua moglie e i suoi figli sono altrettanti diavoli che non conoscono nè timore, nè compassione, e a capo della loro banda di cialtroni, farebbero più malanni di quanti ne abbia mai fatti Rob-Roy. »

« Baie, baie! disse il Duca. Il giudizio appunto e la destrezza di questo mariuolo sono stati finora il n-ro principale della sua forza. Per domare uno scorridor montanaro del genere comune, sarebbe bastato un minor numero di settimane, che non ci sono abbisognati anni per impadronirci di costui. Che cosa è la sua banda senza l'uomo che la conduca? Una vespa cui s'è mozzata la testa, che conserva ancora per pochi istanti la forza del suo pungolo, poi non tarda a ricadere nel nulla. »

Non era così agevole il ridurre Galbraith al silenzio.

« Certo, Milord, replicò, niuno potrà dire ch'io abbia passione per Rob; non sono suo amico più di quanto egli sia il mio. Ha vòtate due volte le mie stalle, non parlando di quelle de' miei fittaiuoli; pur nondimeno. . . »

« Pur nondimeno, Galbraith (ripigliò a dire il Duca con un sorriso che avea un significato a parte) credete poter perdonare questa libertà che si è presa all' amico de' vostri amici. Qualcuno pretende che Rob non sia il nemico degli amici che il maggiore Galbraith può avere sul Continente. »

« Sè così fosse, Milord (rispose tenendo il medesimo tuono Galbraith) non sarebbe questa la peggior cosa che si potesse dire di Rob-Roy. Mi piacerebbe ben sapere qualche contezza de' clan dei Montanari di ponente, che si vanno facendo tanto aspettare. Voglia Dio che ci mantenga-

no la parola! Ma non me ne fido troppo; gli orsi non assalgono gli orsi. »

« Non mi preudo intorno a ciò nessuna inquietudine. Iverach e Inverashalloch sono conosciuti per uomini d'onore; e benchè tardino, non so indurmi a credere che manchino all'accordo. Spedite due uomini a cavallo per vedere qual motivo ancor li trattenga. Non possiamo senza il loro soccorso avventurarci a forzare la gola che è stata tanto fatale al capitano Thornton, e alla cui difesa, per quanto so, dieci fantaccini basterebbero contra il miglior reggimento di cavalleria di tutta l'Europa. Fate intanto si distribuiscano i viveri ai soldati. »

Profittai di quest'ultimo ordine, a me necessario quanto gradevole, perchè dopo la cena della sera innanzi io non avea ancora preso alcun cibo. Il sole già si avvicinava al tramonto, quando gli uomini a cavallo spediti in cerca degli aspettati ausiliari, tornarono con la notizia di non averli incontrati; e quasi nell'istante medesimo arrivò un Montanaro spettante ad una delle costoro tribù, e portatore di una lettera che in aria rispettosa presentò al Duca.

« Scommetterei due boccali della migliore acquavite, disse Galbraith, che indovino tutta la faccenda; que' maladetti Montanari, che ci è costato tanta fatica e fastidi per far venir già dai loro dirupi, ci abbandonano sul più bello, e ne lasciano la briga di tirarci d'impaccio il meglio che potremo. »

« Così è, signori (esclamò il Duca, rosso di sdegno, dopo aver letta quella lettera, scritta sopra un cattivo straccio di carta, ma addirizzata con tutti i cerimoniali soliti ad usarsi all'*Altissimo e Potentissimo Principe, il Duca di . . .*) I nostri confederati ci hanno abbandonati, o signori, continuò il Duca; hanno fatto la loro pace separata col nemico. »

« E quel che succede in tutte le confederazioni, disse Galbraith. Gli Olandesi ci avrebbero giocato lo stesso giuoco, se non gli avessimo noi prevenuti ad Utrecht. »

« Vi piacciono gli scherzi, signore (fisse il Duca in tuono atto a provare che non piacevano a lui). Però l'affare presente è di un genere piuttosto serio. Non credo possa essere parere d'alcuno che c'innol-

triamo di più in questo paese, senza essere sostenuti dalla fanteria? »

Ciascuno si affrettò a rispondere che sarebbe stata una solenne pazzia.

« E nemmeno sarebbe saggezza, soggiunse il Duca, rimanere qui esposti ad un assalto notturno. Convien dunque far la nostra ritirata verso i castelli di Duchray e di Gartertan, e tenerci colà bene all'erta tutta la notte. Ma prima di ritirarci, voglio interrogare Rob-Roy alla vostra presenza, per convincervi quanto sarebbe cattiva politica il restituirgli una libertà, della quale non si varrebbe che per continuare ad essere il flagello e il terrore dei nostri paesi. »

Comandò che il prigioniero gli fosse condotto innanzi. Arrivava Rob-Roy in mezzo a due sergenti, e scortato da sei soldati, che tutti portavano baionetta in canna. Avea le braccia legate in sino al gomito; una cinghia da cavallo glielce teneva strette alla vita.

Io non l'avea mai veduto vestito all'usanza del suo paese. Una selva di capelli rossi che gli coprivano il capo, e ch'egli era solito nascondere sotto una parrucca quando abbandonava le sue montagne, giustificava il soprannome di *Roy, o rosso*, impostogli dagli abitanti delle Terre Basse; soprannome ch'egli non sicuramente non hanno ancora dimenticato. L'aggiustatezza di un tale aggiunto meglio scorgeasi volgendo l'occhio a quella parte del suo corpo che l'abito montanaro lasciava ignudo. Le gambe, la parte inferiore delle cosce, e soprattutto le ginocchia, vedeano affatto coperte di un pelo rosso, corto e fitto simile a quello de' bovi delle sue terre. L'effetto che questo cambiamento d'abito producea, e le nozioni che io avea acquistate sul suo vero carattere, contribuirono parimente a farlo comparire ai miei occhi più feroce e selvaggio di quanto mi fosse dianzi sembrato; e lo avrei riconosciuto a fatica, se non fossi stato avvisato anticipatamente ch'egli era Rob Roy.

Benchè fra le catene, teneva alto il capo e mostrava altera fisionomia e portamento oltre ogni dire dignitoso. Salutò il Duca; chinò lievemente la testa a Galbraith e ad alcuni altri; diede indizi di maraviglia nello scorgermi fra quelle persone.

« E lungo tempo che non ci siamo ve-

duti, signor Campbell » disse il Duca. « È vero, Milord. Avrei desiderato (aggiunse guardandosi le braccia legate, e il fodero della sciabola da cui era stata tolta la lama) avrei desiderato che questo nostro vederci fosse stato in un momento più propizio per me, onde porgere a vostra Grazia i saluti che le devo. Ma conviene calcolare qualche poco su l'avvenire. »

« Non vi è nulla da calcolare tanto quanto il presente, signor Campbell, perchè le ore che vi rimangono per regolare i vostri affari di questo mondo, trascorrono rapidamente. Non vi dico tali cose per farvi jussato alla sventura; ma dovete comprendere voi medesimo che siete vicino al termine del vostro corso terreno. Non nego che in certe occasioni non abbiate fatto men male di alcuni altri Capi delle montagne; che non abbiate anche talvolta date prove d'ingegno, e persino manifestati certi sentimenti dai quali si potevano concepire intorno a voi migliori speranze. Ma siete stato sì lungo tempo il terrore e il flagello di un vicinato pacifico; avete usurpata, mantenuta ed estesa la vostra autorità con tanti atti violenti e arbitrari, che vi siete attirata la proscrizione sul vostro capo. In somma, voi sapete di avere meritata la morte, e conviene che alla medesima vi prepariate. »

« Potrei rovesciare sopra voi, Milord, una parte de' rimproveri che ora mi fate. Nondimeno non vi accuserò mai di essere stato personalmente e volontariamente la prima origine delle mie disgrazie. Se lo avessi creduto, Milord, non vi ascolterei oggi pronunziare la mia sentenza. Vi ho veduto tre volte ad una giusta distanza dalla mia carabina, quando non pensavate che a dar la caccia a qualche daino; e tutti sanno che sbaglio rare volte il mio bersaglio. Quanto a coloro che vi hanno ingannato; che hanno eccitato il vostro odio contro un uomo, tranquillo un giorno quanto il potesse essere alcuno nelle nostre montagne; che si sono giovati del vostro nome per farne il segnale della mia rovina e della mia disperazione, ho già pagato loro una parte del mio debito: e come vi stava dicendo, Milord, spero che l'avvenire mi riserbi ancora i modi per pagare ogni residuo di debito. »

« So (esclamò il Duca, cui cominciava

a riscaldarsi la bile) che siete uno scellerato impudente, risoluto e capace di mantenere il vostro giuramento, se giurate di fare il male; ma state certo su le mie cure che non ve ne darò il tempo. Voi non avete altri nemici che i vostri delitti. »

« Mi parlereste meno de' miei delitti, Milord, rispose arditamente Rob-Roy, se portassi il cognome di Graham in vece di quello di Campbell. »

« Sarebbe cosa ottimamente fatta, signore, se avvertiste vostra moglie e la vostra famiglia di consigliarsi bene sul trattamento da usarsi ai prigionieri che sono attualmente nelle loro mani. Restituirò ad essi, ai lor parenti e ai loro amici il centuplo del male che ardissero portare a qualcuno de' nostri. »

« I soli miei nemici, Milord, potrebbero dire ch'io fossi stato mai sì tibondo di sangue. Se mi trovassi a capo della mia gente, saprei far eseguire i miei ordini da cinquecento Montanari armati, con maggiore facilità io di quanta ne trovate voi nel farvi obbedire da questi otto o dieci fintini. Però, se vostra Grazia ha risoluto tagliare il tronco dell'albero, l'avverto che vi sarà molto disordine fra i rami. Che che ne sia, or si trova colà un onest' uomo . . . un mio parente . . . non voglio che gli succedano malanni. — Vi è fra questi individui nessuno che consenta prestare un servizio a Mac-Gregor? Io chiedo un uomo che può pagarlo, benchè abbia le mani legate. »

« Parlate, Mac-Gregor, esclamò il Montanaro portatore della lettera degli altri due Capi. Son pronto, se fa d'uopo, trasferirmi per voi nelle vostre montagne. »

Se gli accostò, e ne ricevette a voce un messaggio che doveva essere comunicato alla bellicosa moglie di Rob. Essendosi spiegato nel suo gergo Rob-Roy, non ne potè intendere il significato: ma non dubitai un'istante non contenesse provvedimenti per la sicurezza del sig. Jarvie.

« Annimate l'impudenza di quel furfante! esclamò il Duca. Si crede, per quella lettera che mi ha portata, vestire già il carattere di ambasciatore. In fine, la sua condotta corrisponde a quella dei suoi padroni, che prima ne sollecitano a far causa comune contra il masnadiero, poi ci abbandonano appena hanuo composti i

loro litigi privati con esso. Fu detto a proposito:

È consiglio da stolto il per sua spene
In astuto Alpigian, che a tutte l'ore
Presto a caugiar d'impresa e di catene,
E gli amici tradisce e il suo Signore. *

« Non la pensava così vostro padre, Milord, soggiunse Galbraith. Gli ho udito dir tante volte che il re Giacomo non avea sudditi più fedeli dei montanari della Scozia; e se si dovesse amministrare giustizia esatta a tutto il mondo, so ben io d'onde si dovrebbe incominciare. »

« Zitto, Galbraith, zitto! Voi non potete senza pericolo tenere un simil linguaggio con nessuno, e meno con me. Ma suppongo vi riguardiate come un uomo privilegiato. Conducete le vostre milizie a Gartertan; quanto al prigioniero, m'incarico di scortarlo io stesso a Duchray. Domani riceverete i miei ordini. Intanto abbiate la compiacenza di non concedere nessuna sorte di congedo ai vostri soldati. »

« Evviva! Ordini! Contr' ordini! borbottò fra i denti Galbraith. Ma pazienza! pazienza ancor per un poco! Tornerà il Re e potremo giocare alle *forbicette* (1). »

Ordinatesi allora le due bande di cavalleria, si accingeano a porsi in cammino, per profittare di un rimanente chiaro di giorno, a fine di rendersi ai luoghi loro assegnati. Ricevetti un ordine piuttosto che un'insinuazione di seguire la squadra del Duca; e m'accorsi che comunque non fossi trattato a guisa di prigioniero, erano nati sospetti intorno a me, e molli occhi mi vigilavano. Conviene anche aggiungere che in quel momento i pericoli incalzavano da tutte le bande. Le divisioni fra i Jacobiti e gli Hannoveriani teneano in trambusto ogni mente; gli odi che dominavano fra gli abitanti delle Terre Alte e delle Terre Basse, e alcuni motivi inesplicabili di discordia che rendevano le potenti famiglie della Scozia nemiche le une delle altre; tutte queste ragioni facevan sì che un viaggiatore isolato, sconosciuto e privo di protezione giungesse di rado al termine del suo cammino, senza avere sofferta qualche molestia. Mi sottomisi al mio destino con quanta disinvoltura potei, confortandomi

(1) Giuoco da ragazzi in cui i giocatori intendono a portarsi via il posto sembrando che

la speranza che durante la via avrei potuto ottenere dal prigioniero alcuni schiarimenti sopra Rashleigh e le sue pratiche. Sarei però ingiusto verso me stesso, se non aggiugnessi che le mie mire non erano quelle unicamente di un egoista. Troppo mi stava a cuore la sorte dell' infelice cattivo, perchè non desiderassi rendergli quanti servigi allo stato suo convenivansi, e quanti mi fosse permesso il prestargli.

CAPITOLO XXXIII.

- Giunto al confin de l'onda
- Al guado s'avventura.
- Già tocca l'altra sponda;
- Già l'erbosa pianura
- Preme col piè leggiadro.
- Or chi'l segue? il pensiero. *

Gil Morrice.

Oggi ecco delle rupi e de' burroni da entrambi i lati della valle rispondeva alle trombe della cavalleria, che separatasi in due distinte bande intraprese di lieve trotto il cammino. La mano d'uomini comandata dal maggiore Galbraith non tardò a volgersi alla sinistra e ad attraversare il Forth sul ponte da noi antecedentemente descritto, per mettere stanza la successiva notte nel vecchio castello che in osterie vicinanze trovavasi situato. Il buon ordine tenuto da questa truppa nel varcare il ponte offeriva un'animata scena pittoresca, che presto però nascosero alla nostra vista le tortuosità della sponda opposta, tutta di foreste coperta.

Prosegni ordinatamente per la prima strada il reggimento comandato dal Dnea, che per non lasciare la menoma via di fuga al prigioniero, lo fece mettere in groppa dietro un soldato, di cognome Ewan, l'uomo il più alto e il più nerboruto di quella squadra. Una cinghia da cui entrambi erano avvolti, e raccomandata col ministero di una fibbia al petto del soldato, toglieva a Rob-Roy qualunque possibilità d'ingannare la vigilanza del suo custode. Essendo stato a me pure somministrato un cavallo, ricevetti l'ordine di marciare al loro fianco. Noi formavamo pertanto il centro di un drappello di soldati, ciascuno dei quali avea in mano una pistola, e pareva comandato al solo fine di tenere gli occhi

sul prigioniere. Andrea, cui era stato concesso un piccolo cavallo montano, ottenne in oltre la permissione di mettersi fra la turba de' servi che in numerosa banda, nè confusi co' soldati, seguivano la militare brigata.

Così camminammo per un'ora all'incirca finchè giugnemmo al guado, entro cui il Forth doveasi valicare. Formato cotesto fiume dalla esuberanza delle acque di un lago, ha un letto profondissimo, persino ne' luoghi ove minore ne è la larghezza. Non si poteva pervenire alla sua riva che tenendo un pendio ripido quanto angusto, per cui due uomini a cavallo non sarebbero passati di fronte. Intantochè adunque le prime schiere a mano a mano guadaavano, il centro e il retroguardo si dovettero fermare; incidente da cui derivava un considerevole indugio, ed anche qualche poco di confusione, perchè i soldati si diedero a cianciare fra loro; ruppero le file; scesero alcuni da cavallo; altri si avvicinarono al Forth per vedere i lor colleghi che in tale traversata li precedeano; per ultimo il servidome mescolatosi co' soldati a cavallo non contribuì lievemente ad aumentare il disordine.

Udii in quel momento medesimo Rob-Roy, il quale dicea a voce bassa al suo custode, che sel tenea troppo strettamente legato alla fibbia del petto: « Vostro padre, Ewan, non avrebbe condotto in tal modo al macello un suo vecchio amico, quand'anche tutti i principi della Cristianità glielo avessero comandato. »

Rispose Ewan solamente con uno strigner di spalle, per cui pareva dicesse: *mio malgrado faccio così.*

« E quando i Mac-Gregor caleranno dai loro monti; quando vedrete devastate le vostre stalle, incendiata la vostra casa, penserete allora che se Rob-Roy fosse stato a guidarli, vi avrebbe risparmiato tutte queste disgrazie. »

Ewan di Bryggland tornò a rispondere con lo stesso atteggiamento di spalla, cui aggiunse questa volta un profondo sospiro.

« Non è ella una cosa deplorabile (continuava Rob regolando la voce in guisa che, fuor dell'orecchio di Ewan, il mio solo fosse in istato d'intenderlo), non è una cosa da commovere i sassi, il vedere che Ewan, al quale Rob-Roy Mac-Gregor ha

così sovente prestati servigi e di braccio e di borsa, apprezzi ora più della vita di un amico un favorevole sguardo di un Duca? »

Agitatissimo sembrava Ewan, ma tuttavia si manteneva in silenzio.

Allora udimmo il Duca esclamare dall'altra riva: « Si conduca il prigioniero! »

Mentre Ewan mandava innanzi il suo cavallo, udii ancora Mac-Gregor che gli dicea: « Non istate mai a porre in bilancia il sangue di un Mac-Gregor e qualche colpo di frusta che potreste accattarvi per averlo salvato; altrimenti dovrete renderne un terribile conto in questo mondo o nell'altro. »

Continuava Ewan inoltrandosi, ed entrò con qualche precipitazione nel fiume. Io lo seguiva per guardare in sua compagnia, quando diversi soldati mi trattennero gridando: « Troppo presto, signore! troppo presto! » e preso il mio cavallo per la briglia, mi costrinsero a rimaner su la riva.

Sparito era il sole dall'orizzonte, e alla luce languida del crepuscolo io vedea il Duca inteso ad ordinare i soldati che a mano a mano avevano attraversato il fiume, quali ad un punto più lontano, quali meno, a proporzione della maggiore o minor forza che avevano i cavalli per resistere alla corrente. D'improvviso uno strepito simile a quello di un masso che cada all'impensata nell'acqua ferimmi l'orecchio; d'onde conchiusi tantosto che l'eloquenza di Rob-Roy avesse finalmente indotto Ewan ad agevolargli una contingibilità di scampo, e che il prigioniero fosse andato a cercarselo in grembo al fiume. Il Duca che udì non meno di me quel fracasso corse alla riva.

« Sgraziato! gridò ad Ewan che raggiungea in quell'istante la sponda. Dov'è il vostro prigioniero? » E senza aspettare la risposta a cui l'altro accigneasi, sparò una pistola contr'esso. Ma essendo egli cinto da numeroso drappello d'uomini a cavallo non mi è mai riuscito sapere se lo colpisse. « Signori! gridò il Duca ai suoi soldati; separatevi! cercate! Cento ghinee al primo che mi conduce Rob-Roy. » D'allora in poi non si vide che confusione ad entrambe le rive.

Rob-Roy libero da' suoi nodi, indubitabilmente perchè Ewan avea sciolta la fib-

bia cui stava attaccato per una coreggia, si era precipitato nel Forth, e nuotava sotto acqua; ma essendo stato costretto a ricomparire, per prendere fiato un'istante, alla superficie, il suo mantello scozzese eccitò l'attenzione dei soldati. Molti di essi fecero immanentemente entrare i loro cavalli nel fiume; ma essendo questo al di là del guado, altrettanto rapido quanto alto, i cavalli si sprofondarono; parecchi de' medesimi annegarono, e poco mancò non corressero ugual sorte i cavalieri. Altri soldati, meno zelanti e più prudenti, si limitarono e rimasero su la riva per cogliere di lì il punto in cui il fuggitivo uscirebbe dell'acqua, e sorprenderlo. Le grida dei pericolanti in mezzo al fiume che imploravano soccorso; la vista di molta mano d'uomini a cavallo che correvano chi da una chi dall'altra banda; gli sforzi degli uffiziali che pure avrebbero voluto restituire qualche specie d'ordine; l'oscurità che ad ogni istante crescea; costeta unione di cose offeriva uno de' più straordinari spettacoli che avessi veduto giammai. Io solo potevo dargli intera attenzione, perchè tutta la cavalleria era sbandata, parte di essa in traccia del fuggitivo, altra parte per iscoprire se gli riuscisse salvarsi, alcuni ancora per favorirne la fuga, perchè seppi in appreso, come molti fra coloro che si mostravano i più solleciti d'impadronirsi della sua persona, nulla desiderassero meno dell'averlo nelle mani; e si prefiggessero unicamente a scopo l'accrescere la confusione generale, e il dar false norme alle indagini de' lor collegli, l'aumentare per simil modo le possibilità di salvezza che a Rob-Roy rimaneano.

Ad un notatore così abile come lo era Mac-Gregor, non riuscì difficile, poichè ebbe deluse le prime loro fazioni, il sottrarsi affatto ai suoi nemici che gli davano la caccia. Gli convenne ciò nullameno superare gravi rischi; e si trovò nello stato della louta, che inseguita dai cani, e studiosa di nascondersi loro, si attuffa, com'io ne sono stato spettatore per più riprese ad Osbaldistone-Hall; ma è poi a quando a quando costretta dal bisogno di procacciarsi nuova aria, a mostrare il muso fuori dell'acqua. Nella stessa guisa Rob-Roy che obbligato dalla medesima necessità era già comparso una volta a galla, non potea tar-

dar molto a comparire di nuovo, onde molti occhi stavano, curando con impazienza un tale momento, fissi sul fiume. Ma ricorse Rob-Roy ad uno stratagemma che usar non potevasi dalla louta, e che gli riuscì. Giunto a spacciarsi dal suo mantello, lo abbandonò alla corrente; per lo che questa sola parte delle sue vestimenta rimase scoperta all'attenzione generale, e da parecchie palle di archibuso fu trapassata; diversi soldati si misero a nuoto per impadronirsi del corpo galleggiante, e intanto il padrone del mantello era andato ben lungi.

Così sottrattosi alla vista di tutti apparve chiaramente nel campo del Duca l'impossibilità di più riavere il fuggitivo. Col l'innoltrarsi il fiume diveniva inaccessibile, in alcuni luoghi a motivo dell'altezza delle sue rive, in altri perchè le macchie che le coprivano, non permettevano ai cavalli l'avvicinarsi, e somministravano ad un tempo all'inseguito ogni maggiore agevolezza per nascondersi alle ricerche de' persecutori; a tutti i quali ostacoli vennero per soprappiù ad aggiungersi le tenebre della notte. Finalmente le trombe suonando a ritirata, annunziarono com'è l'Uffiziale comandante avesse, ben contra cuore, dimessa ogni speranza di recuperare il prigioniero così inopinatamente fuggitogli. Gli uomini a cavallo incominciarono con lentezza a raccogliersi, a rampognarsi scambievolmente e mostrar tutti rincrescimento per la ricca preda che loro era mancata. Vidi coloro che stavano alla parte opposta della sponda ordinarsi, e quelli che non avevano per anche passato il fiume correre al guado a fine di superarlo.

Sino a questo momento io non avea fatta che la parte di spettatore, ma di spettatore certamente pieno di sollecitudine su tutto quanto accadea; allorchè d'improvviso udii, pochi passi da me distante, una voce che gridava:

« Dov'è dunque questo forestiere inglese? Egli è quel tale che ha somministrato a Rob-Roy un coltello onde tagliare la cinghia. »

« Conviene inviargli un paio di palle nel cranio » un altro dicea.

« O sventrarlo con una baionetta » era il consiglio di un terzo.

Intanto lo scalpito de' cavalli che volgeano alla parte ov'io stava, mi fecero sentir

più da presso qual pericolo mi sovrastasse. Io non avea motivo per dubitare che uomini armati ed esasperati dall'ira non mandassero ad effetto cotali minacce, e per primo atto non vendicassero sopra me un immaginario delitto, salvo il verificare dopo la mia morte, se io lo avessi commesso. Atterrito da simile idea, mi lasciai scorrere abbasso dal mio cavallo, inoltrandomi entro una boscaglia con la speranza che il buio mi avrebbe involato alle ricerche di chi avea concepiti sì tristi disegni su la mia vita. Se mi fossi trovato abbastanza vicino al Duca per implorare giustizia e protezione, non avrei certamente preso il partito di nascondermi; ma egli comandando il suo antiguado, si era già posto in cammino lungo l'altra sponda del fiume; nè su la riva di qua io vedeva alcun ufficiale, di cui avessi osato chiedere la mediazione; laonde in tale stato di cose, avrei creduta stoltezza il mettere per un puntiglio d'onore a pericolo sicuro, e privo di scopo utile, la mia vita.

Quando parvemi sedato il tumulto, nè udii più che in lontananza lo strepito della cavalleria, la prima idea corsami all'animo fu di raggiungere il quartier generale del Duca, ove dovendo essere all'ora ch'io arrivassi ricomposte le cose alla solita tranquillità e disciplina, non mi sembrava aver nulla a temere da un primo impeto della soldatesca, e potere mettermi nelle mani del Comandante con la sicurezza che appartiene e ad un suddito fedele di sua Maestà il quale non abbia che paventare per parte della Giustizia, e ad uno straniero che si senta in diritto di chiedere ospitalità e protezione.

Con tal disegno abbandonai il mio nascondiglio; e comunque il menomo lume non rischiarasse l'oscurità della notte, e tutta la cavalleria avesse già passato il Forth, il suono delle trombe ch'io udiva in lontananza avrebbe bastato a condurre verso quella dirittura i miei passi. Pure altri gravi ostacoli si opposero all'esecuzione di questo divisamento; chè massimi erano e il trovarmi privo del mio cavallo e il non avere io alcuna vaghezza di tentare a piedi un guado, ove avea veduti i cavalieri starsi con l'acqua fino alla sella, e molti di essi trasportati dall'impeto della corrente. Per altra parte, non attendomi al partito di

raggiungere il reggimento, sol l'altro mi rimaneva di cercare dinuovo il territorio dei Montanari per procacciarmi ivi qualche riposo, di cui grandemente io abbisognava dopo disagi sofferti così in quella giornata, come nella notte che l'avea preceduta.

Dopo avere meditato un istante, pensai finalmente che Andrea Fairservice, giusta la sua lodevole costumanza di provvedere prima d'ogn'altra cosa alla sua sicurezza, dovea avere attraversato il guado in compagnia degli altri servi, ed essere stato certamente un de' primi; che la sua lingua non si starebbe quindi dal far pervenire all'orecchio del Duca, e di chiunque volesse ascoltarlo, le notizie sul mio cognome, su l'essere mio in società, e soprattutto quanto eragli noto della mia storia; che pertanto io potea, senza mettere a repentaglio il mio buon nome, differire la mia comparsa, nè correre per affrettarla il rischio o di annegare nel Forth o di essere trucidato da qualche soldato rimasto alla coda, che avrebbe forse avvisato con tal prodezza farsi perdonare la pigrizia posta nel raggiungere le sue file; i quali due pericoli ancora evitando, non mi sarei sì agevolmente sottratto all'altro di vagare tutta la notte senza trovare il castello di Duchray, perchè io già più non udiva il suon delle trombe che avrebbe potuto dirmi essermi di ginda.

Risolvetti quindi tornarmene ancora alla mala osteria ove in avea trascorsa la notte precedente. L'incontrarmi in Rob-Roy, ch'io sapeva già in libertà, non potea certo essere per me un motivo di timore; e se io vece fossi caduto fra le mani di qualcuno dei suoi, l'annunziargli che il suo Capo era giunto a salvarsi, diveniva per me un mallevadore di protezione. Mi crucciava in oltre l'idea di abbandonare il sig. Jarvie nello stato sgradevole in cui lo lasciai, e nel quale erasi posto in gran parte per prestarmi servizio. Solamente, per ultimo, nel rivedere Rob-Roy stavano le mie speranze di sapere notizie intorno a Rashleigh, e di recuperare le cambiali di mio padre; unico motivo che tratto aveami in una spedizione cui tennero dietro tanti pericoli. Posta pertanto in disparte qualunque idea di varcare il Forth, presi la via del villaggio di Aberfoil.

Un vento acutissimo che a quando a

quando soffiava, diradò il nebbione che senza una tale spinta sarebbe giaciuto immobile su la valle sino al mattino; eotesta brezza se non pervenne del tutto a disperderlo, lo suddivise in confuse masse di vapori, le quali or s'aggruppavano intorno alle vette de' monti, or si poneano a guisa di vortici di fumo fra i vani lasciati dai sassi che se ne erano staccati scoscendendo con la lor caduta la valle e stampandovi horri non dissimili dalle rovinose tracce degli ingrossati torrenti. La luna, allor piena e scintillante di tutto lo splendore che da una gelida atmosfera derivale, inargentava e le sponde del fiume, e que' vertici delle rupi che non copriva il nebbione; ove questo era più fitto e condensato, i raggi della luna pareano assorti nella bianchezza di quel corpo di vapori, che poi qua e là assottigliandosi e permettendo al blando chiaror lunare il passaggio, le forme di un trasparente velo vestiva.

Ad onta dell'incertezza di quel mio stato uno spettacolo si ammirando, e il potente influsso del freddo della notte portarono uno scuotimento al mio spirito invilito, e parve rinvigorissero le mie membra. Io già mi sentiva agile ad affrontare, dimentico delle angustie sofferte, que' pericoli che mi si apparecchiassero ancora. In tal disposizione dell'animo mio, incominciai, quasi a mia non saputa, ad accompagnare, in cadenza e zuffolando un' arietta, il moto del mio passo che l'impressione del freddo costringeami accelerare. Più delizioso divenivami il senso della vita a proporzione di aumentata fiducia nel mio coraggio e nelle mie forze. Io era allora sì fattamente assorto in questi pensieri che non mi avvidi, finchè non mi furono a fianco, di due individui a cavallo, i quali mi aveano sorpassiunto galoppando lungo la strada che mi stava alle spalle.

« Amico, mi disse un d'essi allentando il corso del suo cavallo, ove andate in ora si tarda? »

« A procurarmi ricovero e cena ad Aberfoil. »

« Le strade son libere? » in tuono di autorità l'altro mi chiese.

« E quanto ignoro; nè potrò saperlo prima di arrivare al luogo che mi sono prefisso. Però, se siete straniero in questi paesi, vi consiglio aspettare il giorno per

continuare il vostro viaggio. Cotesse vicinanze non sono molto sicure, e stamane sono state il teatro di una sanguinosa battaglia. »

« La soldatesca non è stata battuta? »

« Sì; tutta la porzione di reggimento che ha partecipato a questo fatto d'armi è rimasta uccisa o prigioniera. »

« Ne siete ben certo? »

« Certo come lo sono di parlarvi. Fui spettatore involontario dell'azione. »

« Involontario? Dunque non vi avete presa parte? »

« No; mi avea fatto suo prigioniero il Capitano del reggimento reale. »

« E per qual cagione? Chi siete? Come vi chiamate? Che cosa siete venuto a far in questi paesi? »

« Non vedo, signore, un motivo, perchè io debba rispondere a tutte queste interrogazioni fattemi da uno sconosciuto. Vi ho già detto quanto basta per convincervi che non potreste attraversare il paese senza esporvi a qualche pericolo. Se giudicate nondimeno proseguire la strada intrapresa, è affare che riguarda voi solo; ma poichè non vi faccio interrogazioni nè sul vostro nome, nè su le cagioni del vostro viaggio, mi userete cortesia col contenermi meco nello stesso modo. »

« Il sig. Frank Osbaldistone (udii allora la voce dell'altro cavaliere, voce che mi scosse e mi penetrò nella più profonda parte dell'anima) non dovrebbe zuffolare le sue ariette favorite, se è vero che desidera non essere riconosciuto. »

Poi subitamente Diana Vernon (era dessa, avvolta in grande mantello, quell'individuo che mi avea parlato) si diede a zuffolare, quasi imitandomi e ridendo, la seconda parte d'arietta che il suo arrivo avea interrotta.

« Gran Dio! (esclamai, incapace affatto di moderare l'espressione della mia sorpresa) è egli possibile che siate voi, miss Vernon? ch'io vi trovi in questo luogo a tale ora, sotto un tale. . . »

« Travestimento, stavate per dire? Che cosa volete? Niuno è padrone di regolare il corso degli eventi. »

Intantochè ella parlava, le mie idee erano volte a discernere col favore del raggio della luna, sfortunatamente per me nascosto in quell'istante dietro una nube, i li-

neamenti del suo compagno; perchè, come facilmente lo comprenderete, l'aspetto di Diana Vernon che viaggiava per mezzo a paesi deserti e pieni di pericoli, nel cuor della notte, sotto la protezione di un sol uomo, mi presentava alla mente un complesso di circostanze atte ad eccitare, quanto la mia sorpresa, la mia gelosia. Non potei pensare che chi l'accompagnava fosse Rashleigh, perchè avea statura più alta, voce più forte, tuono più imperioso di quell'uomo, che era per me primo scopo di odio e sospetti. Nè tampoco ad alcuno de' miei cugini rassomigliava; trapelando da' suoi modi certi indizi che mal saprebbero definirsi, e pei quali si dà a conoscere a primo aspetto un personaggio che abbia ricevuta un'educazione distinta.

Com' uomo che s'accorgesse delle indagini ch'io studiava praticare su la sua persona, mostrò il desiderio di sottrarsi alle medesime volgendosi alla sua compagna, cui disse in tuono di autorità, temperata però da dolcezza: « Diana, consegnate a vostro cugino quanto gli si appartiene, poi continuiamo il nostro cammino. »

Miss Vernon, traendo fuori di una tasca della sua valigia una cartella, e chinandosi sul suo palafreno per porgermela, mi disse con un tuono opportuno a provare che qualche sentimento più serio e concentrato faceva lotta alla sua consuetudine di usare ne' suoi discorsi giocose frasi e talvolta bizzarre:

« Vedete, caro cugino, com'io sia nata per essere il vostro Angelo custode. Rashleigh è stato costretto ad abbandonare la sua preda; e se fossimo riusciti, come ce lo eravamo prefissi la notte scorsa, a raggiugnere il villaggio di Aberfoyl, avrei data a qualche siffo delle montagne la commissione di portarvi questi emblemi di mercantile ricchezza. Ma la strada era ingombra da giganti e draghi, e benchè i cavalieri e le donzelle erranti non debbano oggidì dar minori cure di coraggio che per lo passato, non è lor lecito, come in quei tempi, il lanciarsi in mezzo al pericolo inutilmente; onde abbiate prudenza anche voi, mio caro cugino. »

« Diana, le disse il suo compagno di viaggio, pensate che la notte s'inoltra, e che non siamo ancora giunti al termine del nostro viaggio. »

« Vi seguo, ella rispose, vi seguo. Pensate però che questo è l'ultimo congedo da mio cugino... Sì, Frank, l'ultimo congedo.... Un abisso è aperto fra noi.... un abisso di eterna separazione.... Non vi è lecito seguirci ove andiamo.... Non vi è lecito prender parte ad alcuna delle nostre azioni.... Addio; possiate essere felice! »

Curvatosi sul mio cavallo, che era un picciolo corridore montanaro, la sua guancia toccò la mia, nè fu probabilmente un effetto del caso; mi strinse la mano, e una lagrima che le cadde dagli occhi mi rigò il volto. Fu questo uno di quegli istanti ch' uom non può dimenticarsi più mai; uno di quegli istanti che tiene il cuore lottante tra il diletto il più soave e l'amarezza la più angosciosa, ed incerto se alla gioia o al dolore debbasì abbandonare. Ma oh come fu breve! perchè signoreggiando ella tantosto il sentimento cui avea ceduto per poco, disse al compagno che era presta a seguirlo. Misero entrambi a pieno trotto i loro cavalli e dagli occhi mi sparvero.

Io stava compreso da una specie di stupidezza che nè manco mi permetteva rispondere ai saluti estremi di Diana. Gli accenti che il cuore mi suggeriva non valeano a giugnere sino al mio labbro. Attonito, disperato, immobile rimasi, tenendo fra le mani la cartella che essa mi avea consegnata, e fermo a contemplare i due viaggiatori che da me allontanavansi, quasi avessi voluto numerare le scintille che le zampe de' loro corridori facevano spiccare. Io cercava tuttavia vederli, quando erano per me divenuti invisibili; tuttavia udire lo scalpitare de' lor cavalli, quando al mio orecchio non potea più pervenire. Mi sentii finalmente umidi gli occhi, quasi affaticati dal continuo sforzarmi a discernere oggetti che già ai miei sensi si erano sottratti; e provava un'oppressione al petto e una impossibilità di respiro simile a quella che affliggea l'infelice re Léar (1). Sedutomi finalmente su l'orlo della strada, versai lagrime più amare di quante fossero sin dall'infanzia da' miei occhi sgorgate.

(1) Il re Léar, il quale regnò, dicesi; in Brettagna nell'anno 3105 dopo la Creazione del Mondo, e fu contemporaneo di Gioas re di Giuda, ha prestato origine ad una novella, che vestita in diverse fogge vien raccontata dalle nutrici ai fanciulli in quasi tutti i paesi, ed

CAPITOLO XXXIV.

- « Più che stadiar l'autore , mi sembra arduo
(clemente)
« Dicifar gli arcani di chi gli fe' il comento.
DARCE, personaggio della Commedia

IL CRITICO.

APPENA abbandonatomi, caro Tresham, a questa foga del sentimento, della debolezza mia vergognai; e mi ridussi a mente il proposito che da qualche tempo io avea fatto a me stesso, di adoperare tutti gli sforzi affinchè ogni qualvolta la cara immagine di Diana Vernon si fosse offerta alla mia fantasia, non vi si dipingesse che come quella di un' amica, la cui felicità mi sarebbe stata a cuore in eterno; ma con la quale mi era vietata qualunque intimità che fosse figlia di una passione più soave. Pure la tenera affezione che quasi apertamente ella mi avea dimostrata, quel vicendevole incontro subitaneo e pressochè romanzesco in mezzo a un deserto ove tutt' altro avrei potuto immaginarmi tranne il vederla, erano circostanze che m'avevano posto giù di parata. Tornai nondimeno in me stesso più presto di quanto sia forse credibile, e senza perdere tempo a discendere con l' intelletto al mio cuore per farne l'esame, mi rimisi in cammino seguendo il sentiere su cui questa straordinaria visione mi si era mostrata.

Diana mi avea proibito seguirla. « Ma (io pensava) non è un seguirla il continuare il mio viaggio per quell' unica via

è la leggenda di quel Re, che chiudendo alle sue tre uniche figlie come ciascuna di esse lo amasse, si adì risponder dalle due maggiori co' termini dell' adalazione, dalla minore con quelli della sincera cordialità. Ma non avendo egli saputo distinguere la differenza de' due linguaggi, ripartì il regno fra le due adalatrici, e la veritiera diseredò. Scacciato di casa ne' suoi tardi anni dalle figlie beneficate, e ad estrema miseria ridotto, trovò presso la figlia da lui oppressa, conforto e salvezza.

Ma questo soggetto di fola, lo è divenuto di una delle più sublimi e commoventi tragedie dell' Euripide del Tamigi; e qui il nostro Autore allude alla sorpresa, alla disperazione, al cordoglio, finalmente al delirio dell' infelice profugo monarca, dipinti con la maestria propria del pennello di quel gran padre della inglese Tragedia.

che mi è aperta. Ancorchè le cambiali di mio padre mi sieno state restituite, rimango sempre in dovere di assicurarmi se il sig. Jarvie sia libero dalle angustie in mezzo a cui l'ho lasciato, e nelle quali si trova solo per cagione dell' amicizia che mi ha dimostrata. Poi, ove troverei un ricovero questa notte, se non se nella picciola osteria di Aberfoil? Certo, vi si tratterranno eglinò pure, perchè è impossibile che prima di domani i loro cavalli possano condurli più oltre. Dunque la rivedrò un' altra volta; forse l' ultima! Ma la rivedrò; potrò parlarle; giungerò a scoprire chi sia questo fortunato mortale che usa sov'essa l' autorità di un marito. Sapré se ne' suoi disegni ella incontri ostacoli ch' io basti a vincere, se mi sia dato il fare qualche cosa per provarle la gratitudine ispiratami dalla sua generosità, dalla sua disinteressata amicizia. »

Ragionando così con me stesso, io studiava vestir di colori i più plausibili l' ardente mio desiderio di rivedere anche una volta questa cugina; allorchè mi sentii percuotere una spalla dalla mano di un viaggiatore, che comunque io andassi di buon passo, più forte ancora di me camminava.

« Abbiamo una bella notte, sig. Osbaldistone; era più oscura quando ci siamo separati. »

Riconobbi tosto la voce di Mac-Gregor, che sottrattosi alla caccia datogli da' suoi nemici, si affrettava a raggiungere le sue montagne. Aveva trovato modo di procacciarsi armi, da qualche suo segreto partigiano sicuramente, onde avea la spalla armata di archibuso, e gli pendeano alla cintura, giusta l' uso del suo paese, una sciabola, un paio di pistole e un pugnale. Se l'animo mio si fosse trovato nel suo stato ordinario, non mi sarebbe riuscito gradevole un tale incontro, perchè comunque io non avessi avute con costei' uomo che amichevoli scambievolenze, pure non mi accadea mai udir la sua voce senza provare un fremito involontario. L' intonatura dei Montanari dà alle loro parole un suono aspro e sordo, derivante soprattutto dall' accento gutturale tanto comune a quella lingua; e mettono quasi sempre una specie di enfasi ne' loro discorsi. A questo tratto di carattere di nazione, Rob-Roy ne aggiugnua altri che erano suoi pro-

pri; il tuono del suo dire manifestava sempre una stoica indifferenza, un animo che nian evento potea sorprendere od avvillire, cui non faceva impressione verun caso dell'umana vita, comunque non preveduto, molesto, terribile esser potesse. Assuefatto ai pericoli, confidentissimo nella propria forza e destrezza, inaccessibile alla paura, il tenor del suo vivere precario, nè mai a stabili norme soggetto, lo avea esposto a cotanti rischi, che fatto erasi in lui ottuso, benchè non fosse spento del tutto, il sentimento de' pericoli corsi dagli altri. Giova qui il rammentare che in quella giornata medesima io era stato spettatore dello spietato supplizio cui le bande di Rob-Roy avevano assoggettato un individuo supplichevole ed inerme.

Pure a tal condizione trovavasi nel punto l'animo mio, che non mi spiaceva l'aver nella compagnia di questo condottiere di Montanari proscritto un divagamento ai miei pensieri. Dirò di più; io sentiva in me una tal quale speranza di ottenerne un filo per uscire del laberinto d'idee fra cui mi avvolgea. Gli risposi pertanto in tuono amichevole, e mi congratulai seco lui che avesse potuto scampare dalle mani de' suoi nemici nel momento in cui ogni speranza di fuga parevagli tolta.

« Eh! eh! disse egli; vi è tanta distanza fra il capestro e il collo, quanta fra il bicchiere e la bocca. Però io non correo tanto pericolo quanto ve lo facea credere la vostra qualità di straniero. Fra tutta quella gente che era stata unita per prendermi, eustodirmi, e tornarmi a prendere, una metà non avea voglia nè di prendermi, nè di custodirmi, nè di tornarmi a prendere; un quarto di essi non avrebbe osato nè toccarmi, nè avvicinarsi. Io avea dunque che fare sol con un quarto di tutta quella brigata. »

« Mi par che bastasse. »

« Non so nulla io; una cosa che so è questa: se vogliono venire a trovarmi nella valle del villaggio di Aberfoyl, mi prendo l'assunto io, con la sciabola alla mano, di darla ad intendere a tutti, uno dopo l'altro. »

Mostrò indi desiderio di sapere la storia delle cose avvenute dopo il mio ingresso in quelle montagne, e si smascello dalle risa udendosi narrare la lotta che avea-

mo sostenuta nell'osteria, e il modo onde il sig. Jarvie si era fatta un'arma difensiva d'un vomero arroventato.

« Oh che leggiadra avventura! esclamò. Mi venga addosso la maledizione di Cromwell, se vi sarebbe stato per me un maggior diletto del vedere il cugino Jarvie quando con un ferro rovente imbroccava il mantello d'Iveracli e lo buttava valorosamente nel fuoco! In fine, aggiunse in più grave tuono, il sangue che scorre nelle vene di mio cugino, è un sangue nobile. Peccato sia stato educato in questi abbiatti mestieri sol buoni ad avvillire l'anima e la mente! Ora intenderete il motivo che mi ha impedito ricevervi ad Aberfoyl, come era il mio primo disegno. I galantuomini un'aveano preparata una bella trappola ne' due o tre giorni che sono rimasto a Glasgow per gli affari del Re. Ma credo che adesso sieno imbrigliati per le orecchie, e ci vorrà un bel tempo prima che possano armare i *clan* de' Montanari, gli uni contro degli altri. Spero vedere ben presto sorgere il giorno, in cui gli abitanti delle montagne seguiranno tutti una stessa bandiera. — Ma che cosa vi è succeduta di poi? »

Gli narrai l'arrivo del capitano Thornton con la soldatesca reale, e il modo onde ci avea tenuti come prigionieri, allegandone a motivo che gli sembravamo persone sospette. Altre interrogazioni fattemi da Rob-Roy mi tornarono a mente che l'udire il mio cognome avea ridestati nel Comandante di quella truppa nuovi sospetti; e per ultimo che questi avea ordine di arrestare un uomo di mezza età ed un giovane; la qual descrizione fece di nuovo ridere il Montanaro.

« Per l'anima mia! quegli alloechi hanno preso il mio amico, il Giudice, per sua Eccellenza. E voi! Oh bellissima! Vi hanno preso per Diana Vernon! Che eccellenti cani da caccia! Non si può negare che hanno buon odorato. »

« Diana Vernon! (ripetei esitando, temendo udire la sua risposta). Porta ella tuttavia questo cognome? L'ho incontrata poc' anzi in compagnia d'un uomo che, a quanto sembra, usa seco lei tuono d'autorità. »

« Sì, sì, disse Rob-Roy; è legittima autorità! Era finalmente ora! Quel diavoletto avea presa l'usanza di far fare tutta la

gente a suo modo. Ottima ragazza nondimeno. Poveretta! il suo viaggio non è molto allegro. Sua Eccellenza non è più un giovane. Un compagno sul vostro taglio, o sul taglio d' un de' miei figli, Rob o Hamish, le sarebbe convenuto meglio. »

A tale annunzio vidi crollare il castello di carte da giuoco che la mia fantasia adonta della mia ragione si era intertenuta ad architettare. Certo, a questa notizia io doveva essere preparato, nè potea cadermi in mente che Diana viaggiasse a tal ora, per tali luoghi, accompagnata da un uomo, se quest' uomo non avesse posseduto un diritto legale per esserne il prolettore. Non quindi fu una puntura men crudele per me l' udire questa conferma de' miei timori; e la voce di Mac-Gregor che mi sollecitava a continuare il racconto delle mie avventure, mi feriva l' orecchio, ed al mio animo non perveniva.

« Voi non vi sentite bene (finalmente mi disse dopo avermi indarno indirizzata la parola per due o tre volte). La fatica di questa giornata è stata troppo forte per voi. Ad un tale mal governo di voi medesimo non siete avvezzo. »

Il tuono di premura che egli usò nel far simile osservazione mi restituì a me stesso, onde continuai meglio che potei la mia narrazione. Raggiò della gioia del trionfo il volto di Rob-Roy quando seppe l' esito della battaglia seguita fra la gola de' monti.

« Qualcuno suol dire che la crusca del Re val più della farina degli altri, egli dicea. Dubitò se la cosa sia vera mai, e non la trovo vera nemmeno parlando de' suoi soldati, se si lasciano battere da bande di vecchi che hanno passata l' età di portar l' armi, di fanciulli, che non sanno ancora adoperarle, di donne che un istante prima aveano a fianco la rocca. Tutta la storia delle montagne! — Ma e che cosa dite di Dougal Mac-Gregor? Avreste mai creduto che ci fosse tanto sale in quella zucca? Questa è stata proprio una finta da maestro! — Ma continuate, benchè a dir vero abbia un po' di paura nell' udire il rimanente, perchè quella mia Elena è un diavolo in carne quando il sangue le bolle. In fine, poveretta! ha troppe ragioni per essere così! »

Gli raccontai quanto delicatamente potevasi in qual modo ci vedemmo accolti,

nè mi fu difficile l' accorgermi come lo molestasse una tal parte di narrazione.

« Avrei pagato mille marchi per trovarmi là! Ricevere così persone forestiere, e fin mio cugino, l' uomo che mi ha prestati tanti servigi! Le perdonerei più volentieri se avesse dato fuoco alla metà della contea di Lennox. Ecco quello che si guadagna a fidarsi nelle femmine e nei ragazzi! Non conoscono nè ragione nè misura. Già quel cane di doganiere è stato la cagione di tutto il malanno. È stato colui il traditore che mi ha portato un preteso messaggio di Rashleigh, vostro cugino, onde indurmi ad andarlo a trovare per gli affari del Re. Mi pareva anche cosa verisimile che Rashleigh si trovasse insieme a Galbraith e ad altri gentiluomini della contea di Lennox, i quali tutti aspettano l' istante per palesarsi a favore del re Giacomo. Non mi venne il sospetto di essere stato ingannato, che quando mi trovai alla presenza del Duca. Allorchè poi questo garbato Signore ordinò che fossi disarmato e legato, non feci fatica a comprendere il destino che egli mi apparecchiava. — Conosco, grazie a Dio, il vostro parente, e so di quali cose è capace. Non usa riguardi a nessuno. Gli auguro che non abbia messe le mani in questa pasta. Non potreste immaginarvi come rimase instupidito quel Morris, quando udì il mio ordine di tenerlo in ostaggio finchè io ritornassi. Ma son tornato, e non ne ho l' obbligo a costui, nè ai suoi commettenti; onde vi giuro io che l' esattore delle dogane non si libererà dalle mie mani se non paga prima un grosso riscatto. »

« Ha già pagato il più forte e l' estremo cui possa un uomo soggiacere. »

« Che dite? Come? Morto! E dunque stato ucciso nella mischia? »

« No, sig. Campbell, dopo la battaglia; a sangue freddo. »

« A sangue freddo! Ah vivaddio! esclamò digrignando i denti. Ma come è accaduto questo, signore? Dite, signore, ditta dunque! e non istate a chiamarmi nè *Signore* nè *Campbell*. Ho messo il piede nel mio paese, il mio cognome è Mac-Gregor. »

Scorgendo evidentemente quanto fosse in quel momento dominato dall' ira il suo animo, non bidai all' asprezza del tuono; e gli feci con chiarezza, ma concisamente, la descrizione della morte di Morris. Per-

esultando allora fortemente il suolo calcaccio del suo archibuso: « Giuro a Dio, esclamò, che tale azione condurrebbe un uomo ad abbandonare moglie, figli, patria e tribù! — Però quello sgraziato ha avuta la sorte che meritava... Qual differenza vi è poi tra l'essere gettato con una pietra al collo nell'acqua, e l'essere posto penzolo in aria col collo attaccato a una corda? In sostanza è tutt'uno, e ha trovato ciò che mi mandava a cercare. Avrei però voluto piuttosto che gli fosse stata piantata una palla nel cranio, o che un buon colpo di sciabola lo avesse tolto di stento. Il genere di morte datagli produrrà molti discorsi che mi sarebbe piaciuto evitare. In fine, ciascuno ha il suo giorno prefisso; quando è giunto convien partire, nè alcuni neghera che Elena Mac-Gregor non abbia a farsi render conto di molti oltraggi. »

Parca cercasse con tali discorsi allontanare dalla sua mente un argomento di meditazioni incescevole; poi mi chiese come avessi fatto a separarmi dal Duca, che giusta le apparenze mi tenea qual suo prigioniero.

Non impiegai molto tempo a fargli questo racconto, da me terminato istruendolo che le cambiali di mio padre mi erano state restituite; ma non ebbi forza bastante per profferire una seconda volta il nome di Diana Vernon.

« Io era certo che le avreste riavute. La lettera che vi era stata data da consegnarmi, contenea intorno a ciò ordini di sua Eccellenza; e sicuramente la mia intenzione era di farvele restituire. A tal fine io vi avea persuaso ad intraprendere un viaggio nelle nostre montagne. E probabile che intanto sua Eccellenza abbia potuto ritirarle immediatamente dalle mani di Rashleigh. »

La prima parte di una tale risposta mi fece maggiore impressione della seconda.

« La lettera dunque a voi indirizzata era scritta dalla persona che chiamate sua Eccellenza?... Come si chiama?... Che grado ha?... »

« Son cose che, se non le sapete a quest'ora, non avete più gran bisogno di sapere; dunque su questo punto non vi risponderò nulla. Però è verissimo che la lettera era scritta di proprio pugno da questo tale, senza la qual circostanza, voi vedete s'io abbia affari su le spalle per conto

mio, nè so quindi se avrei potuto prendermi tanto pensiero per i vostri. »

Mi tornarono allora alla mente e i lumi veduti nella biblioteca, e il guanto trovato sopra la tavola e il moversi della tapezzeria che copriva la segreta comunicazione con le stanze di Rashleigh, tutte in somma le particolarità che di gelosia m'avevano acceso. Mi ricordai soprattutto che Diana erasi ritirata per iscrivere (così almeno io avea in allora creduto) quel biglietto al quale io non dovea ricorrere che ad un caso di estrema necessità. Dunque ella non consacrava alla solitudine i suoi istanti; ma ad ascoltare le amorose proteste di un qualche negoziatore di ribellione. Non era cosa priva d'esempio che giovani donzelle si fossero vendute a peso d'oro, e avessero sacrificato alla vanità le prime inclinazioni del loro cuore; ma non sapea concepire come Diana Vernon avesse potuto condisendere a farsi partecipe del destino di un qualche miserabile venturiere, o ad errare seco lui nelle tenebre per mezzo agli asili dei masnadieri, senza altra speranza di grado o ricchezza fuor delle vane speranze di cui abbondava la squallida Corte che gli Stuardi tenevano a S. Germano.

« La vedrò, pensai fra me stesso; la vedrò, se mi sarà possibile, anche una volta. Le parlerò da amico, da parente su i pericoli ai quali si espone. Le darò mano a ritirarsi in Francia, ov'ella potrà con maggiore convenienza e sicurezza aspettare l'esito della sommossa che si cerca indubitabilmente eccitare dal mestatore politico, con cui la giovine incauta ha collegato il proprio destino. »

« Conchiudo da tutte queste cose (dissi a Mac-Gregor dopo un silenzio che per cinque minuti nessuno di noi due avea interrotto) che sua Eccellenza, poichè con altro nome io non conosco questo signore, avea contemporanea alla mia la sua residenza nel castello di Osbaldistone. »

« Non v'ha dubbio... nell'appartamento stesso della giovine signora; e così doveva essere... (notizia gratuita che gettava olio su la fiamma da cui mi sentiva distruggere). Però, soggiunse Mac-Gregor, poche persone, eccetto sir Ildebrando e Rashleigh partecipavano al segreto; cioè voi, non v'era bisogno di ammettervi a tal confidenza;

quanto agli altri Oshaldistoni chi vuol confidare segreti a quei capi sventati, non buoni a salvare un pezzo di formaggio dalle rampe del gallo? ... Del resto è una bella e buona casa quell'edifizio fabbricato all'antica; e quel che apprezzo più, abbondanza di nascondigli, di scale, di anditi segreti... Scommetto io, vi si potrebbero collocare venti o trenta uomini in una parte, e una famiglia nell'altra del castello, senza che la seconda arrivasse mai ad accorgersi de' primi; una bella comodità in certe occasioni! Quanto mi augurerai un di questi castelli nelle nostre montagne! ma bisogna ci rassegniamo ai nostri boschi e alle nostre caverne. »

« Suppongo che sua Eccellenza non sarà stata del tutto estranea al primo incidente occorsosi grazie a ... » Qui mi fece esitante il pensare alle idee ch'io stava per risvegliargli.

« Grazie a Morris, volete dire (continuò con la massima intrepidezza Rob-Roy, troppo invecchiato in mezzo agli atti di violenza, perchè la commozione eccitata nel suo animo dal racconto della sorte deplorabile del doganiere potesse essere di lunga durata). Quante volte ho riso di quell'avventura! Però non ho più coraggio di ridere dopo quella storia diabolica del lago... No, no; sua Eccellenza in quell'affare non entrava per nulla. Tutto era stato concertato fra Rashleigh e me. Ma come andò a finire? ... Rashleigh trova la via di far cadere i sospetti su voi che non amava punto fin sul bel principio; Diana ci costringe a disfare le reti entro cui vi avevamo avvolto e a sottrarci alle braccia della Giustizia; quel vigliacco di Morris perdè il po' di giudizio che avea al vedere comparirsi innanzi il vero reo nel momento in cui ne accusava un altro; quel furfante d'aggiunto diventa un alocco; imbroccone il Giudice ... nessuna cosa mi ha mai fatto ridere tanto in vita mia! Ora poi... ma che cosa posso più a pro di quel povero diavolo? far dire qualche messa pel riposo dell'anima sua. »

« Potrei chiedervi come abbia potuto essere che miss Vernon godesse tanta preponderanza su l'animo vostro e su quello di Rashleigh per indurvi entrambi ad abbandonare l'esecuzione del vostro disegno? »

« Mio disegno? Il disegno non veniva da me. Io non ho mai cercato sgravarmi del carico mio su le spalle degli altri; il fatto si è che Rashleigh era il solo autore di questa gherminella Quanto a miss Vernon, certamente ella potea molto su Rashleigh e su me; una persona tanto cara a sua Eccellenza! poi ella era a parte di molti segreti che non giovava mettere in piazza ... Il diavolo si porti chi pone in mano di donne o segreti da eustodire, o una potestà di cui possono abusare! Non torna consegnare un bastone serrato ad un pazzo. »

Non eravamo più di un quarto di miglio distanti dal villaggio, allorchè ci si fecero incontro tre montanari, che volgendo ai nostri petti le punte delle loro carchine, ci ordinarono fermarci, e chiesero chi fossimo. La sola parola *Gregarach*, pronunziata con un tuono che diede su l'istante a conoscere chi la profferiva, li fece prorompere in ismodate grida di gioia. Quel de' tre Montanari che era il capo, lasciandosi cadere a terra il moschetto, gettò le braccia al mio compagno, e fra esse lo strinse sì strettamente, che vi volle qualche tempo a Rob-Roy innanzi di spacciarsene. Poichè la prima piena delle congratulazioni ebbe avuto il suo sfogo, due di essi corsero con tanta celerità, quanta è quella de' daini delle loro montagne, alla volta del villaggio ove trovavasi allora una grossa mano di Montanari, a fine di divulgare per ogni dove la fortunata notizia del ritorno del loro Capo; notizia che venne ancor festeggiata con ripetute voci di gioia di cui rintonarono le caverne e le rupi all'intorno; tutta la gente ivi raccolta, e uomini e donne, e vecchi e fanciulli, e senza distinzione nè di sesso, nè di età, ci corse incontro con l'impeto di un fiume quando ha infranto l'argine che il rattenne. Allorchè udì lo schiamazzo di cotesta moltitudine ebra di gioia che a noi si avvicinava, giudicai salutare consiglio il ricordare a Mac-Gregor ch'io era forestiere, e sotto la sua protezione. Mi prese immantinente pel braccio, e intanto che la crescente calca si abbandonava ad espansioni di giubilo che veramente intenerivano, e ciascuno gareggiava per toccargli la mano, la ricusò a tutti finchè non ebbe spiegato loro essere io un suo amico, e do-

vere eglino trattarmi con affezione e rispetto.

Più presto non sarebbe stato obbedito un editto del sultano di Delhi. Mi divennero quasi altrettanto molesti per le lor cortesi, quanto avrebbero potuto esserlo per rozza inospitalità. Appena acconsentivano che l'amico del loro Capo facesse uso delle proprie gambe, tanto affluendavasi a porgermi il braccio e a volere, sostenendomi, agevolarmi la strada. Finalmente, prendendone occasione dall'esser io intopato contra un sasso, che la folla di gente aggruppata intorno m'impedì vedere, alcuni di loro s'impadronirono della mia persona, e mi portarono in una specie di trionfo alla casa di mistress Mac-Alpine.

Giunto a questo ospite albergo, m'accorsi che il potere e la popolarità hanno i loro inconvenienti così nelle montagne della Scozia, come nel rimanente del globo; perchè prima che Mac-Gregor arrivasse a potere entrare in casa per prendervi e riposo e nutrimento (chè certo ne abbisognava) gli fu mestieri raccontare una dozzina di volte a diversi gruppi di uditori, i quali gli uni agli altri si succedeano, il modo onde gli era riuscito sottrarsi alle mani de' suoi nemici. Che questo fosse il continuo soggetto di que' discorsi, il seppi da un cortesissimo vecchio, il quale si prese la briga di spiegarmi tutto quello che Rob-Roy narrava ai suoi interrogatori; e dovetti io pure per urbanità ascoltare con una specie di attenzione queste continue repliche delle medesime cose. Quando finalmente l'uditorio fu soddisfatto, quei gruppi gli uni dopo gli altri sbandaronsi, chi per andare a passar quella notte dormendo a chiaro di luna, chi per ritirarsi nelle vicine capanne; alcuni maladendo il Duca e Galbraith; altri deplorando la disgrazia di Ewan, che a quanto appariva avea ricevuto un tristo guiderdone del servizio prestato a Mac-Gregor; tutti affermando che la sagacità onde Rob-Roy avea saputo deludere i suoi nemici, poteva essere paragonata a quanto di più glorioso e grande operarono i precedenti Capi del loro *clan*, incominciando da Dougal Ciar che ne fu il fondatore.

Tornando indi a prendermi pel braccio, il mio pros critto amico m'introdusse nella sala maggiore di quella famosa osteria. Ben

io cercava cogli occhi per mezzo ai nugoli di fumo che la empievano, se mi fosse stato dato trovarvi Diana col suo compagno; ma non li vidi, e sembravami sarebbe stata imprudenza il fare in ordine a ciò interrogazioni, le quali avrebbero potuto essere per parte mia una confessione di segreti motivi che conveniva nascondere. La sola persona di mia conoscenza ch'io colà ravvisassi, fu il Gran Giudice, il quale seduto sopra uno sgabello a canto del fuoco, accolse in aria dignitosamente contegnosa le cortesie di Rob-Roy, e le scuse che questi adducevagli sul non potere accoglierlo meglio, e le interrogazioni che gli faceva su lo stato di sua salute.

« Non c'è male, cugino, rispondea il Magistrato. La mia salute è buona passabilmente; vi ringrazio. — Quanto al trattamento che si trova qui, la cosa è naturalissima. Un uomo non può, venendo nelle vostre montagne, portarsi su le spalle la sua casa di Salt-Market, come una lumaca si conduce seco il suo guscio. In fin dei conti, ho gusto che vi siate salvato dai vostri nemici. »

« Non basta così? Di che cosa altra vi volete affannare? Tutto ciò che termina bene è bene. Il mondo durerà quanto noi. — Orsù, prendete un bicchiere di acquavite, offerta che vostro padre il gran Decano non ha mai rifiutata. »

« Può darsi, Rob, e soprattutto quando era stanco; e Dio sa se oggi ho sofferti travagli di più di una specie! Ma (aggiunse facendolo colmo un nappo di legno che avrà contenuti tre buoni bicchieri) è sempre stato di una grande sobrietà nel bere, e procurerò imitarlo. Alla vostra salute, Rob! alla salute di mia cugina Elena e dei vostri due figli, su i quali mi riserbo a dirvi alcune cose! Alla prosperità di tutti in questa vita e nell'altra! »

Terminati questi brindisi, votò la sua tazza in aria grave e deliberata, e intanto Mac-Gregor mi guardava sorridendo sott'occhio, quasi per farmi notare il tuono comicamente dignitoso del Gran Giudice, che pareva volesse adoperare la sua autorità dittatoria sopra Mac-Gregor a capo della sua armata tribù, come ne usava quando lo avea in sua potestà nel carcere di Glasgow. Pareva ancora quella occhiata di Rob-Roy intesa a farmi capire, che se

soportava quel tuono peilantesco del sig. Jarvie, il faceva per un riguardo ai diritti dell'ospitalità, ed anche per prendersi un po' di spasso.

Solamente nell'atto di rimettere su la tavola la sua tazza mi riconobbe il buon negoziante; e mi dimostrò la contentezza che avea in rivedermi con lo strignermi affettuosamente la mano; ma non mi fece veruna interrogazione intorno al mio viaggio.

« Parleremo, mi diss'egli, più tardi dei vostri affari; or devo, come è giusto, principiare da quelli di mio cognome. Suppongo, Rob (e in questa girava gli occhi attorno sopra un grande numero di Montanari che erano entrati con noi nell'osteria) suppongo non si trovi qui alcun individuo capace di riportare, a vostro e mio pregiudizio, al Consiglio della Città i discorsi che son per tenervi. »

« Non vi prendete su ciò alcun fastidio, cugino Nicola. La metà di questa gente non intenderà una sillaba di quanto siete per dirmi; l'altra metà non se ne cura nè poco nè assai. Poi tutti sanno che taglierai la lingua a chiunque ardisse ripetere una sola parola pronunciata alla mia presenza. »

« Ebbene, Cugino; così essendo le cose, e poichè il qui presente sig. Osbaldistone è un giovane prudente e un amico da fidarsene, vi dirò schietto e tondo che conducete su una cattiva strada la vostra famiglia. » Cercando indi chiarificare la voce con un prelininare di tosse, continuò nell'aringere il suo parente; e come divisava contenersi Malvolio (1) nel giorno della sua futura grandezza, fece al famigliare sorriso succedere un tuono grave e severo. « Quanto a voi, dovrete sapere che pesate poco assai agli occhi della Legge; quanto poi a mia cugina Elena, lascio a parte l'accoglienza che ne ho ricevuta in questa be-

neletta giornata, un'accoglienza che si confuceva all'amicizia, come un vento di tramontana al calore Ma scuso la perturbazione di mente che in quell'istante la dominava ... e metto a parte questo argomento personale di doglianze; e vi dico poi che vostra moglie. . . »

« Cugino (lo interruppe in fermo e grave tuono Mac-Gregor), vi avverto a non dirmi intorno a mia moglie cose che un amico non possa dire ad un amico, o che un marito non possa ascoltare. In quanto riguarda me solamente, dite tutto quel che volete. »

« Va benissimo, va benissimo, disse il Gran Giudice un po' scompigliato. Lasciamo dunque da banda questo capitolo. Poi non mi piace seminar zizzania nelle famiglie. Vengo dunque ai vostri due figli, Rob e Hamish, che vorrà dire James a quanto ho potuto capire; e vi dirò, in via di parentesi, che spero lo chiamerete d'ora innanzi con questo secondo nome, perchè fra i vostri Hamish, Eachine, Angus non si conosce nulla di buono; e sono nomi che si trovano in tutti i registri dei tribunali della Scozia per furti di mandrie e altre galanterie di simil natura. Ma per tornare ai vostri due figli, essi non hanno ricevuti nemmeno i primi principj di una educazione un po' liberale. Non conoscono nè anche la tavola pitagorica che è il fondamento di tutte le utili scienze. Non faceano che ridere e prendersi giuoco di me, quando io spiegava ad essi la mia maniera di pensare sopra la loro ignoranza. Credo veramente non sappiano nè leggere nè scrivere, benchè sia un'afflizione il dover pensare così di parenti cristiani. »

« Se possedessero la scienza, cugino, disse con l'aria la più indifferente del mondo Mac-Gregor, bisognerebbe credere che questa fosse venuta a cercarli. Chi diavolo volete voi comunichi loro la scienza? O mi consigliereste a porre su la porta del collegio di Glasgow un cartello: *Si desidera un precettore per figli di Rob-Roy?* »

« No, Cugino; ma potevate mettere i vostri figli in un luogo ove avessero almeno imparato il timore di Dio e le usanze di quegli uomini che non vivono come bestie. Sono ignoranti quanto i bovi che conducevate ne' tempi addietro al mercato, o certo come i villani inglesi ai quali li ven-

(1) Personaggio della Commedia di Shakspeare intitolata *La Dodicesima Notte*. Era quest' l'intendente di certa contessa Olivia, dama nobile della Illiria, uom pedante, interessato, presuntuoso, vano, detestato da tutti i servi di casa, e del quale volendosi prendere trastullo la cameriera, trova modo per fargli credere che la padrona è innamorata di lui. Alludesi qui al classico monologo dell'Atto II, quando Malvolio fa le sue meditazioni sul contegno che dovrà serbare allorchè sarà divenuto conte.

devate; e non faranno mai nulla che valga nel mondo. »

« Oh! oh! Hamish a buon conto colpisce di volo, e vi stende morto a terra una pernice con uno sparo di moschetto carico di una sola palla: Rob col suo pugnale trapassa una tavola grossa due pollici. »

« Tanto peggio, cugino, tanto peggio! disse in autorevolissimo tuono il banchiere di Glasgow. Se non sanno altro, sarebbe meglio per essi il non saper nulla. Ditemi un poco, Rob: tutte le predette cose non le sapete fare anche voi? Ebbene; che vi hanno fruttato queste belle abilità? Non eravate forse più felice quando mandavate innanzi a voi il vostro bestiame, e facevate un traffico onesto, che adesso trovandovi a capo di cinquecento arrabbiati Montanari? »

Osservai che Mac-Gregor, intanto che il suo parente, spinto non v'ha dubbio da buone intenzioni, gli faceva una simile rimproveranza, si frenava stento, e somigliava ad un uomo che soffrendo un dolore acutissimo, sia nondimeno deliberato di non lasciarsi sfuggire un sol gemito. Avrei voluto trovare qualche occasione di interrompere un discorso, che comunque ragionevole in se medesimo, mi pareva poco adatto alle circostanze; ma le cose terminarono passabilmente, anche senza l'uopo del mio intervento.

« Ho dunque pensato, Rob, continuò il sig. Jarvie, che il vostro nome è forse scritto sul libro della Giustizia in caratteri troppo neri perchè possano essere cancellati; e che inoltre siete troppo avanzato negli anni per potere adesso cambiarsi di vita; ma sarebbe, parmi, una indegnità il soffrire che due giovanotti, siccome i vostri, dai quali si potrebbe sperar molto, continuassero nello stesso mestiere del padre loro; e mi assumerei volentieri l'incarico di prenderli per novizi nella professione di tessitori; scala che ha incominciato a fare il mio rispettabile padre, il defunto gran Decano, e che ho incominciato a fare io medesimo, benchè, grazie a Dio, adesso non mi dedichi che al commercio in grande e.... »

S'accese il Gran Giudice che s'addensava sulla fronte di Rob una nuvola, onde si risolse tosto aggiungere, come palliativo di un partito che pareva cocitasse l'al-

tro a disdegno, una offerta ch'egli si era riservata all'ultimo, come per coronare quest'atto di parentevole generosità, semprechè fosse stata accolta la sua proposta.

« Ma perchè fate quella cupa fisionomia, caro Rob? M'incaricherò io di tutte le spese dell'ammaestramento, e... e non si parlerà mai più delle mille lire che mi dovevate. »

« *Ciade millia diaoul!* (Corpo di cento mila diavoli!) esclamò Rob, percuotendo la tavola con un gran colpo di pugno da far atterrire. I figli miei diventar tessitori! *Millia molligheart!* (mille morti!) Vorrei piuttosto vedere tutti i telai, tutto il filo, tutta la bambagia, tutte le spole di Glasgow in mezzo al fuoco dell'inferno. »

Intanto che Rob-Roy trascorreva a gran passi in lungo e in largo la sala, pervenni, non senza qualche fatica, a persuadere il Gran Giudice, che stava preparando la sua risposta, quanto fosse mal convenevole cosa l'insistere di più col nostro ospite sopra un argomento che gli era evidentemente incescevole. Passato un minuto, Mac-Gregor ripigliò, o almeno mostrò ripigliare la primiera serenità.

« In fine, Nicola, le vostre intenzioni son buone. Sì, sono buone; dunque datemi la mano. Se mi risolvessi mai far imparare a' miei figli un mestiere, avreste la preferenza. Ma, come or me lo ricordate, dobbiamo por termine all'affare delle mille lire. Eh! Eachine Mac-Analeister, portatemi la mia borsa. »

Un Montanaro alto e vigoroso, che pareva adempisse gli uffizi di aiutante di campo di Mac-Gregor, gli porse una specie di grande sacco di pelle di lontra marina, guernito di fregi d'argento, e simile a quelli che si portano dai principali Capi de' Montanari quando sono in abito di parata.

« Non darei per consiglio a nessuno il provarsi ad aprir questa borsa senza averne il segreto » disse Rob-Roy; indi spingendo e alzando a vicenda alcuni bottoni echioli, la borsa, che avea l'apertura guernita d'argento massiccio, si aperse da se medesima, lasciando un libero varco alla mano. Mi feci osservare, e ciò senza dubbio per risparmiar interrogazioni al sig. Jarvie, che una pistola corta d'acciaio stava nascosta nel lavoro interno della borsa,

e che alcune molle maestrevolmente collocate, non poteano mancare l'effetto dello scattar dell'arma a danno di chi fosse pervenuto ad aprire la stessa borsa con tutt'altro metodo di quello che dal proprietario era stato adoperato; onde la curiosità, l'indiscrezione o la furfanteria, avrebbero inevitabilmente avuta la lor punizione, contemporanea alla colpa.

« Ecco, disse' egli toccando la pistola, il cassiere del mio erario privato. »

La semplicità di questo lavoro, inventato per difendere una borsa che potea facilmente venire aperta senza toccarne la molla, mi ricordo certo passo dell' Odissea, ove narrasi come Ulisse, in un secolo ancora più rozzo, si limitasse a proteggere il suo tesoro coi nodi intricati delle corde, tra le quali era avvolta la cassetta entro cui stava deposto.

Il Gran Giudice si pose gli occhiali per vedere meglio quel meccanismo, e poichè ebbe terminato il suo esame, restitui la borsa al cugino sospirando e sorridendo ad un tempo. « Ah Rob! se le borse degli altri fossero state così ben difese, dubito se questa adesso peserebbe tanto. »

« Non vi prendete affanno, cugino, rispose ridendo Rob-Roy. Questa borsa si aprirà sempre per soccorrere nel caso di bisogno un amico e per pagare un legittimo debito. Ecco (soggiunse traendone fuori un rotolo di monete d'oro) le vostre mille lire. Contatele, e vedete se c'è il vostro conto. »

Il signor Jarvie prese il rotolo senza profervir parola; lo pesò con la mano un'istante; indi ponendolo su la tavola: « Non posso prendere questo danaro, Rob! non posso! non mi porterebbe fortuna. Ho veduto troppo in questa giornata come vi venga il danaro. Cosa mai acquistata non prospera mai. No, Rob! non ci metterò le mani! Su quelle monete d'oro vi sono macchie di sangue. »

« Eh via! (disse Rob con un'aria d'indifferenza che probabilmente era ostentata). Guardatele. E' oro di Francia; oro che non è mai entrato in altra tasca scozzese fuor della mia. Sono luigi d'oro, nuovi, splendenti come lo erano il giorno in cui furono conati. »

« Sempre peggio, Rob! sempre peggio! (disse il Gran Giudice allontanando gli

occhi dal rotolo, intantochè, dominato da un'istinto non dissimile da quello di Cesare ai Lupercali, si sentiva alle dita il prurito di avvicinarvele). La ribellione è un delitto peggiore del furto e della negromanzia! è una legge del Vangelo! »

« Lasciamo le leggi da banda, rispose il Capo delle montagne. Quest'oro non vi è forse dovuto legittimamente? se esce dalla tasca di un Re, voi potete, se vi piace, farlo entrare in quella di un'altro. Sarà un rinforzo contra i suoi nemici. Quel povero re Giacomo non manca nè di coraggio, nè di amici, Dio lo sa! ma credo bene che manchi d'un po' di danaro. »

« Se così è, non dovrà fare gran conti su i Montanari, Rob! » disse il sig. Jarvie, rimettendosi gli occhiali sul naso; poi disfacciò il rotolo, incominciò a numerare le monete che vi si contenevano.

« Nè su gli abitanti delle terre Basse » rispondea intanto aggrottando le ciglia Mac-Gregor; indi guardandomi mi fece d'occhio, perchè osservassi come il Gran Giudice seguendo la forza di un'antica consuetudine, nè pensando che in quell'istante diviniva argomento di riso, esaminasse scrupolosamente l'una dopo l'altra ciascuna moneta. Numerò due volte la somma, e trovato che corrispondeva a quanto gli era dovuto per capitale e frutti, ritornò a Rob-Roy tre monete, per provvedere, egli disse, un'abito alla eugina, e due altre ai figli, affinchè ne facessero l'uso che voleano. « Semprechè non l'adoperino a compere polvere di archibuso. »

A questa inaspettata generosità del signor Jarvie, spalancò gli occhi il Montanaro; pure accettò di buona grazia il donativo, e fece rientrare le cinque monete nel luogo di sicurezza ond' erano uscite.

Il Gran Giudice allora diede mano alla ricevuta, che di questa somma eragli stata fatta, e traendosi di scarsella un piccolo calamaio, di cui ad ogni evento andava munito, attergò alla medesima la sua assoluzione; mi pregò sottoscriverla come testimonio; poscia disse a Rob-Roy che bisognava chiamarne un secondo, perchè le leggi di Scozia prescrivevano due testimoni alla validità di una assoluzione.

« Sì, proprio! disse Mac-Gregor. Ma non sapete voi che, fuor di noi tre, non trovereste forse, tre miglia all' intorno, un wo-

mo il quale sapesse scrivere? Però state quieto, aggiusterò io tutto senza bisogno di tanti testimoni; » e nel medesimo tempo presa la carta, la gettò sul fuoco.

Spalancò a sua volta gli occhi il Gran Giudice.

« Così aggiustiamo i conti nelle nostre montagne, disse Mac-Gregor. Ma non vedete voi, caro cugino, che se io conservassi documenti di questa natura, potrebbe venire un momento che i miei amici fossero molestati per avermi prestato servizio? »

Argomento al quale non si provò a resistere il Gran Giudice; dopo di che ci venne imbandito un banchetto, ove regnava un'abbondanza, e persino una ricchezza, che non avremmo mai né sperata né immaginata in quel luogo. L'essere freddo per la più parte le vivande, pareva una prova che fossero state cucinate a qualche distanza di lì. Molti fiaschetti di ottimo vino di Francia coronavano diversi pasticci di salvaggina, ed altre pietanze ottimamente condite. Mac-Gregor faceva a meraviglia i convenevoli della mensa, e ne pregò compitare se alcune vivande che comparivano sulla tavola, erano state toccate prima di venire imbandite.

« Dovete sapere (diss'egli, senza guardarmi, al sig. Jarvie) non essere voi i soli ospiti che ho dovuto ricevere questa sera, e non ne dubiterete pensando che, senza una tale combinazione, mia moglie e i miei figli non avrebbero mancato di trovarsi qui per onorarvi, come sarebbe stato loro dovere. »

Non parve increpasse troppo al signor Jarvie, che alcune circostanze impedissero a questi Signori l'adempire un tal debito di ospitalità; e certo sarei stato di questo parere ancor io, se le scuse addotte da Rob-Roy non mi avessero tratto a pensare agli ospiti di cui questi parlava, e che supposti fossero Diana e il suo compagno di viaggio, nel quale la mia immaginazione continuava sempre a ravvisare il marito della medesima.

Intantochè tali sgradevoli idee allontanavano da me l'appetito che l'estenuazione derivatami dalle precedenti corse, uno squisito banchetto e una buona accoglienza avevano promosso, osservai che le sollecitudini di Rob-Roy si erano perfino estese a farci apparecchiare migliori letti di

quelli ove avevamo la precedente notte dormito. Vedeansi pieni di cricca fresca, allora in tutta fioritura, i due cattivi letticiuoli posti lungo le pareti; i quali così offerivano una cuccia molle e profumata, ed erano in oltre coperti di lenzuola, ordinarie sì, ma candidissime, e dei migliori panni che si trovassero da quelle bande. Parendomi che il signor Jarvie fosse assai spossato, gli dissi avrei differiti alla domane i racconti ch'io dovea fargli, e tosto che la sua cena fu terminata, non si lasciò pregare per mettersi a letto.

Benchè io pure fossi assai stanco, non mi sentiva alcuna voglia di dormire; una specie di febbre d'inquietudine mi agitava, onde rimasi a tavola con Rob-Roy.

CAPITOLO XXXV.

- « Te di pura amistà soave oggetto,
- « Te più quest'occhi non vedranno! Or cura
- « Qual più m'ange di vita! A me tua vista
- « La renda cara; sol conforto adesso
- « Emmi certezza di vicina morte
- « Che mi tolga ad un loco ove non sei. »

Basilio.

« Non so che cosa farmi di voi, signor Oshaldistone, mi diceva Mac-Gregor, ponendo il fiaschetto dalla mia banda. Voi non mangiate; voi non avete, a quanto sembra, volontà di dormire; voi non bevete, benchè questo bordò non la ceda al migliore che sia mai uscito delle cantine di sir Ildebrando. Che sì, che se fosse stato sempre sobrio allrettanto, avreste evitato l'odio mortale del vostro cugino Rashleigh! »

« Se fossi stato sempre prudente (gli risposi arrossendo per la ricordanza che questi detti in me risvegliavano) avrei evitata una maggiore disgrazia ancora; i rimproveri della mia coscienza. »

Mac-Gregor volse un guardo torvo e indagatore, quasi volesse leggere nell'animo mio se la rampogna ch'io facea a me medesimo avesse lui per iscopo. Ma presto avvedutosi ch'io pensava solamente a me in quell'istante, tirò la sua scranza verso il fuoco, e mise un profondo sospiro. Io pur sospirai; e rimanemmo entrambi, per alcuni minuti, silenziosi e meditabondi.

Ruppe egli primo il silenzio prendendo

il tuono di chi ha risoluto mettere in campo un argomento di discorso che siagli penoso. « Mio cugino Nicola è pieno di buone intenzioni; ma non pensa abbastanza al carattere, alla condizione di un mio pari; a quello che fui; a quello che sono stato costretto divenire; e soprattutto alle cagioni che mi hanno fatto essere quello che or sono. »

Qui tacque, e benchè comprendessi che stavamo per entrare in un colloquio di natura assai delicata, non potei rattenermi dal rispondergli, ch'io non dubitavo non gli fosse oltre ogni dire sgradevole l'attuale sua condizione, che sarei stato contento, come di una mia propria felicità, se gli si fosse offerta qualche via onorevole per uscirne.

« Voi parlate come un fanciullo (rispose Mac-Gregor, con un accento di voce cupo che somigliava a fragore di tuono i lontananze). Voi parlate come un fanciullo, il quale pensi che un'antica quercia possa pigiarsi facilmente come una giovine pianta. Posso io dimenticare la proscrizione che mi ha percosso; la taglia posta su la mia testa, quasi fosse la testa di un lupo; i trattamenti usati mentre io stava lontano agl'individui della mia famiglia, come se fossero stati la moglie e i figli di una volpe di montagna che ciascuno può tormentare, avvilitare, insultare? Posso io dimenticare che questo glorioso cognome di Mac-Gregor, cognome che ho ricevuto da una sequela di bellicosì antenati, non si vuole che venga più portato nè da me nè dalla mia tribù; e che ci è stato inibito, come se fosse un talismano atto ad eccitare gli Spiriti maligni? »

Mentre così favellava, potei facilmente accorgermi ch'egli tesseva cotesta enumerazione de' sofferti affronti a solo fine di sublimarsi la fantasia, di porgere nuovo alimento allo sdegno, e di giustificare ai propri occhi il genere di vita in cui vedesi trascinato; nel che perfettamente riuscì. Le sue pupille si contraevano e dilatavano a vicenda; pareva che i suoi grigi occhi lasciassero torrenti di fiamma. Serrò il pugno; digrignò i denti; portò la mano su l'elsa della sciabola; si alzò in piedi impetuosamente.

« E si vedrà (esclamò con una voce soffocata dalla violenza delle sue passioni) si

vedrà come questo cognome, che i miei nemici hanno ardito proscrivere, come il cognome Mac-Gregor sia di fatto un talismano opportuno a concitare l'inferno. Coloro che sorridono oggidì al racconto delle ingiurie arrecatemi, fremeranno all'aspetto della mia vendetta. Il misero mercante di buoi delle montagne, il trafficante fallito, scalzo, spogliato di tutto, disonorato, inseguito a guisa di fiera, piomberà sov'essi, come il falco su la sua preda! Coloro che ebbero a vile il lombrico e lo calpestarono, manderanno urli di disperazione al vederlo trasformato in mostruoso serpente dagli occhi di bragia!... Ma a che giovano tutti questi discorsi? (aggiunse tornando a sedere e un più tranquillo tuono assumendo). Voi dovete ben comprendere che la pazienza di un uomo si stanca quando si vede cacciato a guisa di un lupo, di un orso o d'un cignale; scacciato da chi gli faccia l'amico, e dai vicini che gli si avventano con la sciabola in una mano e la pistola nell'altra, come ne siete stato spettatore al guado di Avondow; la pazienza di un Santo non ci durerebbe! tanto meno quella di un Montanaro; perchè avete a sapere, sig. Osbaldistone, che noi non siamo in concetto di possedere in sommo grado questo bel dono del Cielo... Nondimeno vi è qualche cosa di vero nei discorsi che mi ha tenuti il cugino Nicola. Sono afflitto pe' figli miei; non posso pensare senza cordoglio che Rob e Hamish condurranno la stessa vita del padre loro. » E il destino de' figli immergendolo in una tristezza che il suo destino non gli faceva provare, mise i gomiti su la tavola appoggiandosi il capo sopra le mani.

Non posso spiegarvi con parole, Tresham, quanto io mi sentissi interenito in quel punto. Il sentimento di dolore cui talvolta è costretta abbandonarsi un'anima altera, nobile e forte, mi ha sempre più profondamente commosso di un'afflizione che opprime uno spirito debole (1). Ma del primo genere di affanno io non era stato mai spettatore, ed è assai diverso il leggerne il racconto, o l'averne innanzi agli

(1) In questo sentimento espresso da Frank Osbaldistone si racchiude il più importante forse tra i precetti dell'Arte Drammatica: *Rendete interessante il suo personaggio chi vuole che desti interessi i casi di esso.*

occhi il modello. Fui preso da un vivissimo desiderio di consolare Mac-Gregor, benchè sentissi quanta fosse la difficoltà, e forse l'impossibilità dell'impresa.

« La mia famiglia, gli dissi, ha corrispondenze estese sul Continente; non potrebbero i vostri figli, scortati da qualche assistenza, e certo hanno diritto di trovarla ampiamente nella casa del padre mio, non potrebbero procacciarsi un'esistenza onorevole prendendo servizio in qualche terra straniera? »

Credo che i miei lineamenti svelassero la commozione del mio cuore, perchè sembrò che al mio compagno non sfuggisse. « Vi ringrazio, mi disse egli, stringendomi fortemente la mano. Non avrei mai creduto che occhio d'uomo arrivasse a vedere la pupilla di Mac-Gregor fatta umida sol da una lagrima (1). » Così parlando si asciugava col dorso della mano le stille di pianto che a suo malgrado uscivano di mezzo a quelle foltissime sopracciglia. « Domani mattina (egli continuò) torneremo su questo discorso, e parleremo pure de' vostri affari; perchè ci alziamo di buon'ora nelle nostre montagne ancohe allor quando ci capita a caso un buon letto. Non beverete meco almeno il sorso di grazia? »

Lo pregai dispensarmene.

« Ebbene, per l'anima di san-Marinoch! Io beverò per voi e per me. » E versando nella sua tazza un mezzo boccale almeno di vino, tutto d'un fiato il vòtò. »

Mi adagiavo sul letto apparecchiato, con l'intenzione di differire al giorno successivo e ad un momento in cui lo spirito di Rob-Roy fosse in istato di maggiore

tranquillità, le altre interrogazioni ch'io divideva fargli. Quest'uomo straordinario aveva acquistato tanto potere su la mia immaginazione, che dopo essermi coricato non potei starmene dal contemplarne per alcuni minuti i diversi atti. Scorrea a passi lenti da un'estremità all'altra la sala; si faceva a quando a quando il segno della Croce; pronunziava, a voce sommessa e in latino, alcune preci della chiesa cattolica. Finalmente avvolto nel suo mantello, si gittò sopra un letto; si pose da un lato la sciabola sguainata, dall'altro un paio di pistole col cane teso, e si accinse a gustare un po' di riposo, quando fu certo che all'udire il menomo fragore potrebbe impadronirsi dell'armi.

Dopo alcuni minuti mi avvidi che profondamente dormiva. Rifinito dagli antecedenti disagi, e voglioso finalmente di sbandire dalla mia memoria tutte le scene delle quali fui spettatore in tutta quella memorabile giornata, non tardai io pure ad abbandonarmi al sonno; e benchè avessi molti motivi per desiderare di destarmi per tempo, era assai tardi quando apersi gli occhi alla domane. Mac-Gregor allora era uscito della stanza. Svegliai il sig. Jarvie, il quale dopo avere sbadigliato, essersi fregati gli occhi, e non senza prima dolersi di avere tuttavia le ossa rotte per disagi sofferti nel dì innanzi, si trovò finalmente in istato di udire la felice notizia delle cambiali di mio padre ricuperate. Se la fece ripetere due volte quasi temendo non avere bene inteso; poi dimentico immediatamente di tutti i sopportati patimenti, corse a sedere presso la tavola, e pose ogni sollecitudine nel confrontare le cambiali che mi erano state restituite con la nota consegnatagli da Owen.

« Ottimamente, ottimamente! egli diceva nel fare questa verifica. Vediamo dunque, vediamo! Baillie e Wittington 700 lire, 6 scellini, 8 soldi. Appunto. Oh! oh! oh! Grub e Grinder 800 lire! Tanto oro in verghe! Pollock e Pelman, 500 lire, 10 scellini. Va benissimo! Hiprytongue... Ah! ah! ha sospesi i pagamenti... Ma pazienza! si tratta di una bagattella... Mancano però alcune cambiali date in nota da Owen... Ah! sono freddure. Via, via! sia lodato Dio! Ecco il nostro affare terminato, e terminato bene! Nulla ci tie-

(1) Le parole sono all'incirca quelle di Orosmano: *Voilà les premiers pleurs qui coulent de mes yeux!* Ma quale immensa differenza di effetto! Le lagrime di Orosmano erano figlie di una gelosia amorosa; dell'amor della prole le lagrime di Mac-Gregor. La prima passione è contingibile; la seconda può dirsi ingenerata in tutti gli uomini. Chi non è nello stato dell'amante di Zaira, dee fare qualche sforzo di mente per trasportarvisi. Ognuno trasfonde con una spontanea la sua anima in quella di questo misero padre. O Walter-Scott! tu sei veramente il primo pittore della Natura e de' cuori, e questa unica, inimitabile scena tra Frank e Mac-Gregor giustifica il presente slancio di entusiasmo del tuo traduttore.

ne ora che non facciamo i nostri saluti a questo maledetto paese. Per me non penserò mai al lago di Loc-Hard senza fare la pelle d'oca. »

Arrivava in quel momento Mac-Gregor. « Spiacemi, disse, cugino, non potervi ricevere così bene come lo avrei desiderato. Se però volete allungare un po' il vostro viaggio, e avere la bontà di visitare la mia povera casa . . . »

« Ohbligatissimo, cugino ! rispose precipitosamente il sig. Jarvie. Ohbligatissimo di tutto cuore ! Ma bisogna che partiamo, che partiamo subito ! Il sig. Osbaldistone e io abbiamo affari . . . affari che non ammettono dilazione ! »

« Ebbene, Cugino, voi conoscete il proverbio : *Ricever bene l'ospite che arriva, e aprirgli la porta quando vuole andarsene*. Ma non crediate potere tornare addietro per Drimmer. Vi farò condurre sul lago sino a O' Balloch, e sarà mio pensiero che troviate colà i vostri cavalli. »

« Sì, sì, Rob ; non mi sono dimenticato che quando conducevate i bestiami al mercato, avevate per massima non tener mai, ritornando, la stessa strada che avevate fatta venendo ; Dio poi sa il perchè ! Forse non avevate gran voglia di rivedere quel fittaiuolo, il cui fieno era stato mangiato dai vostri bovi nell'andata ; e non ho torto se adesso, Rob, ho paura che quando vi mettete in cammino, la vostra strada sia anche peggio contrassegnata. »

« Tutte bellissime cose ! ma vi dico che il bue non dee ripassare sul suo solco. Dunque troverete i vostri cavalli ad O' Balloch. Saranno condotti colà da Dougal, che a tal fine si mette al servizio del Gran Giudice ; e non è più un montanaro, nè un compatriotto di Rob-Roy, ma un pacifico abitante della contea di Stirling. Anzi, vedetelo qui. »

« Non avrei mai riconosciuto quel povero diavolo ! » esclamò il sig. Jarvie. Di fatto, sarebbe stato malagevole ravvisare il selvaggio Montanaro nell'uomo che portava allora il cappello, le calze, il ferraiuolo appartenenti dianzi ad Andrea Fairservice. Cavalcava il cavallo del Gran Giudice, conducendo il mio al guinzaglio. Ricevè dal suo padrone le ultime istruzioni, affinchè evitasse alcuni luoghi, ove avrebbe potuto destare sospetto ; prendesse diverse

notizie nel corso del suo viaggio ; e finalmente ci aspettasse nell'indicato ritrovo.

Ci avvertì Mac-Gregor che voleva accompagnarne fino al luogo del nostro imbarco, ove avremmo fatto prima colazione. Essendo però questo sito distante di alcune miglia, ne raccomandò bere un bicchier di acquavite, come ottimo preliminar di viaggio, sul qual punto il sig. Jarvie fu perfettamente d'accordo con esso.

« Mio padre, il gran Decano, *requiescat in pace* ! diss'egli, m'insegnava sempre che è una cattiva usanza, un'usanza perniciosissima, il bere la mattina liquori forti, salvo il caso d'intraprendere un viaggio, perchè allora fortificano lo stomaco, che è una parte delicata, e lo difendono contra i mali effetti della nebbia ; anzi ho osservato che in tali occasioni univa sempre l'esempio al precetto. »

« Avea ragione, cugino, disse Rob-Roy ; e per questo noi, che siamo chiamati i figli delle nebbie, abbiamo il diritto di bere acquavite dalla mattina alla sera. »

Dopo aver presa questa salutare cautela, il Gran Giudice montò a cavallo del picciolo corridor montanaro che gli era stato condotto. Un altro, a me ne fu offerto ; ma preferii il marciare a piedi insieme alla nostra scorta, che consisteva in Mac-Gregor e in sei giovani montanari di gigantesca statura, vegeti, vigorosi e bene armati, specie di sua guardia del corpo ordinaria.

Ci trovavamo allora con altre guide, e sotto auspizi ben diversi, su la strada che avevamo trascorsa il dì innanzi in compagnia del capitano Thornton. Mentre ci avvicinavamo alla fatal gola che fu teatro di combattimenti e di un'atto più terribile ancora, Mac-Gregor si affrettò a muovere la parola, quasi per rispondere non alle cose ch'io dicea, perchè io non dicea nulla, ma alle considerazioni ch'egli credeva, e a ragione, mi passassero per la mente.

« Voi dovete giudicarei con un poco di severità, sig. Osbaldistone ; ed è naturale il pensare che la cosa non possa essere diversamente. Però non dimenticate che noi siamo stati i provocati. Siamo un popolo ignorante e rozzo ; violento e impetuoso, vi concederò anche ; ma non crudele per natura. Saremmo vissuti in pace e sottomessi alle leggi, se non ci fosse stata tolta

la pace e la protezione delle leggi. Vedete in noi una popolazione perseguitata. »

« E la persecuzione, disse il Gran Giudice, qualche volta fa diventar matti i più savî. »

« Che cosa dunque rimaneva a farsi per uomini, quali siamo noi, avvezzi a vivere come i nostri padri viveano mille anni fa, nè più istruiti di quanto quelli lo fossero? Gli editti sanguinari emanati contra le nostre persone; la proibizione intimataci di portare un cognome antico e onorevole; i patiboli innalzati per noi; la caccia che ne vien data ad uso di belve; tutti questi trattamenti non chiamavano forse le rappresaglie? Tal quale mi vedete sono intervenuto a venti battaglie, simili a quella cui foste presente ieri, ma non ho mai ordinata a sangue freddo la morte di alcuno. Pure i miei nemici mi appicccherebbero volentieri, a guisa di un cane arrabbiato, alla porta del primo Signore che volesse fregiare il suo castello di simil trofeo. »

Gli risposi, che la proscrizione del suo cognome e della sua famiglia era, secondo le mie idee inglesi, un'atto arbitrario e tirannico, e leggendo nella sua fisionomia la soddistazione che questo mio dire arrecavagli, reiterai la proposta di cercare scervigio in terra straniera così per lui come per figli suoi. Tornò a strignermi cordialmente la mano, e allentò alquanto il passo, affiechè il sig. Jarvie che era a cavallo ne precedesse; pratica divenuta più agevole, perchè il sentire in quel luogo sì ristignevà; poi disse:

« Voi siete un giovane stimabile, di buon cuore e, certo, compreso altamente dai sentimenti d'onore; ma le eriche per mezzo alle quali ho camminato durante la mia vita, devono coprirmi dopo la morte. Tutto il mio coraggio mi abbandonerebbe, le mie braccia si allievolirebbero, come felice colpita dalla brina, se perdessi la vista delle montagne che mi hanno veduto nascere. L'intero universo non potrebbe offrirmi nulla che mi compensasse della perdita dei boschi e delle pendici, comunque selvagge che vedete d'intorno a noi. E di Elena, che ne diverrebbe? Dovrei lasciarla qui per essere esposta a nuovi oltraggi, a nuove atrocità? Consentirebbe ella a scostarsi da una scena, ove la ricordanza de' ricevuti affronti le viene mitigata dalla vendetta

che ne ha fatta, che ne farà tuttavia? Mi accadde una volta essere posto tanto alle strette dal Duca, dal mio gran nemico, tale ben posso chiamarlo, che mi vidi obbligato a cedere per qualche tempo. Abbandonai il paese con tutto il mio *clan*, e ci riparammo alle terre del duca d'Argyle. Ebbene; Elena, su questa nostra migrazione compose un canto lamentevole, che lo stesso Mac-Rimmon non avrebbe saputo immaginarne un più soave. Si spezzavano i nostri cuori nell'udirglielo intonare; su queste nostre selvagge guance scorreano le lagrime; avreste detto che ci assenno di noi piagnesse la madre che lo avea portato. No, non vorrei essere testimonio di tale scena d'abbandono per tutte le terre che i Mac-Gregor in altra età possedettero (1). »

« Ma i vostri figli, soggiunsi, sono tuttavia in quell'età, nella quale gli stessi vostri compatriotti non hanno ripugnanza a girare il mondo. »

« Di fatto, non mi sarebbe dispiaciuto, che avessero procurato d'avviarsi nel mondo, servendo la Francia e la Spagna, come vedo praticarsi da tanti buoni gentiluomini scozzesi. Anzi, ieri sera il vostro partito mi sembrava eseguibile; ma sta mano, prima che vi foste alzato dal letto, ho parlato con sua Eccellenza e mi convenne per ora dimetterne il pensiero. »

« Era duque alloggiato molto vicino a noi? » esclamai con vivacità.

« Più vicino di quanto pensate; ma non pareva si curasse che vedeste la giovine Signora, e per ciò... »

« Oh su questo punto non avea bisogno di essere inquieto, risposi con una specie di altero disdegno. Non cerco vedere le persone a loro dispetto. »

« Non istà bene arruffarsi così, che parete un gatto rannicchiato tra le frasche di un vecchio tasso; perchè avete a sapere che sua Eccellenza vi vuol bene; ne avete anche avute le prove; e anzi per volervi bene ha dato fuoco al granaio. »

« Fuoco al granaio! Non intendo che cosa vogliate dire. »

« Come? Non sapete voi che quanto ac-

(1) Una tale lamentazione è venuta insino a noi; circostanza che giova ad accrescere autenticità a questo racconto. *Nota dell'Editore inglese.*

eade di male nel mondo, vien prodotto dalle donne e dal danaro? Ho cominciato a non fidarmi di Rashleigh, fin quando egli s'avvide che miss Vernon non avrebbe mai potuto essere sua moglie, e credo che questa fosse una prima origine di dispareri fra lui e sua Eccellenza. Arrivò in appresso l'affare delle vostre cambiali; e poichè si trovò costretto a restituirle, si trasferì per posta a Stirling, e denunciò al Governo, ne abbiamo ora le prove sicure, tutto quanto si praticava lentamente nelle nostre montagne, e disse anche al di là del vero. Allora furono presi immediati provvedimenti per imprigionare sua Eccellenza, la giovine Signora, e me ancora. Adesso non dubito più che lo stesso Rashleigh non abbia indotto quel povero diavolo di Morris, al quale faceva credere tutto quello che voleva, ad entrare nella trama per condurmi in trappola. Ma fosse pure Rashleigh Osbaldistone l'ultimo e il più valoroso della sua stirpe, se arrivo ad incontrarmi seco, voglio che il diavolo mi faccia bollire nella maggiore delle sue caldaie, se questa sciabola non va a trovare il fior del suo sangue! »

Intantochè prosperava cotale minaccia, il suo fronte corrugato, l'aggrottato sopracciglio, la mano ch'egli portò alla impugnatura della sciabola, annunziava che leggermente non la pronunziava.

« Sarei quasi tentato a rallegrarmi di quanto è accaduto, gli dissi, se potessi sperare che il tradimento di Rashleigh fosse una via d'impedire lo scoppio che si crede generalmente vicino, e di mettere un termine alle attuali pratiche politiche, nelle quali, non ve lo nasconda, sospetto che sosteniate una delle prime parti. »

« Tutto questo non cambierà nulla alle cose. La lingua di un traditore non può pregiudicare alla buona causa. È vero che conosceva i nostri segreti; e se così non fosse stato, a quest'ora i castelli di Stirling e di Edimburgo sarebbero in nostro potere. Ma è troppo giusta la nostra impresa, e troppi individui ne sono partecipi, perchè basti il tradimento di un solo uomo a sventarla; ne vedrete fra poco tempo le prove. — Torno ora alle cortesie offerte che mi faceste pei figli miei. Ve ne sono gratissimo, e, come vi dicea, io propendea ieri sera ad accettarle. Ma vedo adesso che la

perfidia di Rashleigh obbligherà immediatamente tutti i nostri Signori a chiarirsi, semprechè non vogliano lasciarsi prendere ne' loro castelli, vedersi incatenati ad usanza di cani e trascinati a Londra per esservi giustiziati, come è accaduto nel 1707 a tante oneste persone. La guerra civile è come il basilisco. Abbiamo covato per dieci anni l'uovo che lo contiene; potevamo covarlo per altrettanto tempo; ma Rashleigh è venuto a romperne il guscio, ed ha accelerata la nascita del serpente. In un momento si decisivo ho bisogno di tutta la mia gente; e non manco di rispetto ai re di Francia e di Spagna, ai quali Dio conceda ogni felicità, se credo che il re Giacomo vaglia quant'essi, e se giudico che i primi servigi di Rob e di Hamish debbano essere dedicati a lui, poichè son nati suoi sudditi. »

Non mi fu difficile il prevedere che questi moti predicano una convulsione civile, e generale e vicina, e poichè sarebbe stata cosa inutile, e fors'anche non priva di rischio il confutare le massime politiche della mia guida, atteso soprattutto il luogo e le circostanze in cui mi trovava, conchiusi limitandomi ad alcune osservazioni generali su le sventure che porterebbe seco qualunque tentativo fosse operato a favore dell'esule famiglia reale.

« Bene, bene! soggiunse Mac-Gregor; è un momento che passa. Il cielo non è mai tanto bello, quanto dopo un temporale. Se il mondo si troverà capovolto, i galantuomini avranno per sé la probabilità di non essere più ridotti a morire di fame. »

Mi provai a ricondurre il discorso su l'argomento di Diana; ma benchè sopra altri soggetti parlasse sovente con maggior franchezza di quanto avrei io medesimo desiderato, Mac-Gregor mostrò sempre una specie di riserva su quello che mi stava più a cuore vedere schiarito. Intorno a ciò non potei ottenerne altri e notizie se non se sperar egli che miss Vernon respirerebbe fra poco l'aria di un paese più tranquillo, perchè l'Inghilterra sarebbe forse stata agitata per qualche tempo. Dovetti contentarmi di tal risposta, non abbandonando la speranza che qualche fortunata combinazione mi favorisse di nuovo, e mi procurasse almeno il misero conforto di congratularmi per l'ultima volta da colui che do-

minava il mio cuore, più di quanto io lo avessi creduto prima che da lei mi separassi per sempre.

Costeggiammo la sponda del lago per un tratto di circa sei miglia inglesi, lungo un angusto sentiere che ne delineava tutte le tortuosità, e parecchie belle vedute mostravane. Arrivammo finalmente ad una specie di villaggio, o piuttosto ad una unione di capanne posta in vicinanza della sorgente di questo bel catino di acque, chiamato, se ben mi ricordo, il *Diarth*, o qualche nome consimile. Quivi una banda di Montanari che obbedivano a Mac-Gregor, ci aspettava.

Simile all'eloquenza, il gusto delle tribù selvagge, o, per parlare più correttamente, non pervenute ad intera civiltà, è per lo più retto, perchè sciolto da ogni ostentazione o spirito di sistema. Ne ebbi una prova nel sito che questi Montanari aveano scelto per ricevere i loro ospiti. È stato detto che un monarca inglese dovrebbe accogliere gli ambasciatori di una Potenza straniera in un vascello di linea; nella stessa guisa un Capo di montanari non poteva consultar meglio le convenienze quanto preferendo tal situazione, d'onde i tratti di grandezza propri del suo paese potessero produrre maggior impressione su gli animi dei suoi visitatori.

A dugento passi di distanza all'incirca dalle rive del lago, seguimmo, salendo, le sponde di un ruscello, e ci lasciammo a mano destra quattro o cinque capanne poste in mezzo a piccioli fondi di terra coltivata; poichè a tal uso erano stati adoperati i vani di quei boschi cedui, tuttavia coperti di ricolti d'orzo e d'avena. Col l'innoltrarci trovammo più discosto il poggio, su la cui vetta vedemmo sfolgorare le armi di una cinquantina di Montanari, i quali stavano colà a bandiere spiegate, e in sì bell'ordine che non so ricordarmene senza provare un sentimento di ammirazione. Quivi il ruscello scendendo dal monte, trovava successivamente in due massi di rupe ostacoli tali al suo corso, che per superarli generava due cateratte, una delle quali offeriva altrettanto diletto, quanto l'altra pompeggiava di maestà.

La prima di queste non avea una caduta più alta di dodici piedi; i rami obbli-

qui di un'antica quercia facendole ombra, ne rendeano presso che opache le acque, che si raccoglievano entro una specie di catino di vivo sasso, quasi scavato con la regolarità che lo scarpello di uno scultore avrebbe potuto imprimergli. Ristriggendosi indi in più angusto letto le acque, davano origine alla seconda cateratta, piombando da un'altezza di cinquanta piedi entro una specie di abisso, formato da nude e sterili rupi; abisso d'onde in appresso sbucavano per portare placidamente al lago il loro tributo.

Condiscendendo al genio naturale dei Montanari, soprattutto scozzesi, l'immaginazione de' quali è sovente poetica e romanzesca, Rob-Roy ne avea fatto apparrecchiare il desco su l'erba in un luogo maestrevolmente scelto a fine di generare su lo spirito di chi il contemplava un sentimento di rispettosa ammirazione. La ponderazione non è in questo popolo inferiore all'orgoglio; e benchè venga da noi riguardato siccome un popolo rozzo, ne' suoi atti di formalità e cortesia sembrerebbe quasi comicamente soverchio, se in mezzo a questi non si studiasse imprimere grandi idee su la superiorità delle sue forze. Per tal guisa il saluto militare che portato da un contadino vestito degli abiti suoi villerecci parrebbe ridicolo, acquista un aspetto maestoso e guerresco allorchè quest'uomo medesimo è in armi, e delle sue imprese fregiato. Venne dunque accompagnato da molti cerimoniali il ricevimento che ne fu fatto.

I Montanari, dianzi sbandati su la vetta della montagna, e riordinatisi appena s'accorsero di noi, comparvero in strette file, comandate da tre persone, ch'io ravvisai ben tosto essere Elena e i suoi due figli.

Mac-Gregor allora mandò a guardarci le spalle la nostra scorta, e sollecitato il sig. Jarvie a scendere da cavallo perchè troppo ripida era quella salita, si pose fra noi due, e continuammo a lenti passi il nostro cammino. A proporzione dell'avanzarci, discernevamo meglio il suono selvaggio e scoriato delle cornamuse, cui lo strepito delle cateratte facea perdere una parte di asprezza.

Giunti alcuni passi più avanti, Elena Mac-Gregor ne venne incontro. Più accurato del giorno innanzi il suo abbiglia-

mento, le dava un' aspetto più femminile; ma ne' lineamenti di lei lo stesso carattere di risoluzione e di ferezza leggevasi. Quando ella aperse le braccia per accogliere fra esse il sig. Jarvie, ben lontano dall' aspettarsi, e soprattutto dal desiderare questo tenero amplesso, m' accorsi ch' egli provava una sensazione non dissimile da quella di un meschino, che stretto fra le zampe di un orso non sappia se l'animale voglia accarezzarlo o strangolarlo.

« Cugino (gli dicea questa, intantochè egli si faceva due passi addietro per rassettare la sua parrucca) siate il ben venuto! e voi ancora, giovane straniero! (aggiunse volgendosi a me). Scusate l'aspra accoglienza che riceveste ieri, e non ne date colpa al nostro cuore, ma alle circostanze. Giugneste nel misero nostro paese in un momento che il sangue tingeva ancora le nostre mani, e bolliva nelle nostre vene. » Queste parole furono da lei pronunziate in quell'aria e con quel tuono che una principessa in mezzo alla sua Corte avrebbe potuto adoperare. Non usava ella quelle frasi volgari di cui notati vengono gli abitanti delle Terre Basse della Scozia; e sapea nascondere l'accento di provincia, perchè avendo imparato l'inglese idioma come altri studia le lingue morte, con grazia e facilità lo parlava; non però senza valersi di un tuono declamatorio, perchè non avveza negli usi giornalieri della vita a valersi di tale lingua. Il marito di Elena, che nel corso della sua vita avea fatto più di un mestiere, usava uno stile meno alto ed enfatico; pure, come avrete osservato, Tresham, se però son giunto a trascrivervi fedelmente i suoi discorsi, le frasi del medesimo non mancavan nè di decoro nè di nobiltà, e più pure e più scelte faceansi allorchè ragionava di un affare grave, o che grandemente gli stesse a cuore. Sembravammi parimente, che non meno d'altri Montanari da me conosciuti, si valesse dello stile scozzese delle Terre Basse ne' colloqui famigliari o gioiviali: ma che trattando argomenti seri e importanti, si ordinasse in mente le idee nella sua lingua nativa, e che poi dal suo tradurle in inglese derivasse quel carattere di elevazione, e quasi poetico, di cui sfoggiava il suo dire. Di fatto nel linguaggio della passione vanno quasi sempre del pari la purezza e

la forza; onde non è straordinario l'udire uno Scozzese, che posto alle strette dalle confutazioni incalzanti ed amare di un suo concittadino, nè sapendo trovare altra replica gli risponda: *Siete ricorso al vostro Inglese.*

Che che ne sia, la moglie di Mac-Gregor ne invitò ad una colazione a molle desco apparecchiata, e composta delle cose più ricercate che il suo paese somministrasse. Ma la fisionomia cupa, l'imperturbabile gravità della nostra ospite, e la fresca ricordanza della comparsa in cui l'avevamo veduta il dì innanzi, bastavano ad annuvolare la più serena atmosfera. Ad onta degli sforzi di Mac-Gregor per infonderne gaiezza, pareva che assistessimo ad un banchetto funebre. L'imbarazzo e la ritrosia vi dominavano, e ci sentimmo sollevati d'un gran peso quando fu terminato.

« Addio, cugino, disse Elena al signor Jarvie, allorchè sorgevamo per partire. La miglior cosa che Elena Mac-Gregor possa augurare ai suoi amici, è il non più rivederli »

Il Gran Giudice si accingeva a balbutire una risposta che avrebbe forse contenuta qualche sentenza comune di morale; ma il contegno grave, lo sguardo cupo, il fronte corrugato della persona cui stava per aringare, lo scompigliarono tanto, che dimenticando la sua maestà ministeriale, tossì per più riprese, chinò la testa, e finalmente non disse nulla.

« Quanto a voi, giovane, mi si volse l'Amazzone, devo rimettervi un pegno di ricordanza per parte di una persona che voi. . . »

« Elena! esclamò aggrottando le ciglia Mac-Gregor; che cosa significa questo? Avete forse dimenticato. . . ? »

« Non ho dimenticata nessuna cosa della quale io debba ricordarmi, Mac-Gregor. Mani come le mie (aggiunse stendendo le sue ignude braccia lunghe e nerborute), mani come le mie non si presterebbero a porgere un pegno d'amore, se a questo pegno non dovessero andare congiunte la miseria e la disperazione. Giovane (continuò ella consegnandomi un anello che mi ricordai avere veduto in dito a miss Vernon), tal donativo vi è trasmesso da persona che più non vedrete. Se è un pegno di disgrazia, non potea pervenirvi per miglior ma-

no che per quella di una donna fatta omai estrania all'ogni felicità. Le ultime parole della donatrice furono queste: « *Si dimentichi per sempre di me.* »

« E può ella credere che ciò sia possibile? » esclamai senza sapere quasi che mi dicessi.

« Tutto può essere dimenticato, replicò questa donna straordinaria. Tutto, fuorchè il sentimento del disonore e la brama della vendetta. »

« *Serd suas!* Sonate cornamuse! (esclamò Gregor, pestando la terra in tuon di impazienza). Lo scordato suono dello strumento prediletto de' Montanari troncò presto il colloquio. Ci congelammo in silenzio dalla nostra ospite, e intanto che ci rimettevamo in cammino io meditavo su la nuova prova allor ricevuta di essere amato da Diana, e su l'amara idea di vedermene separato per sempre.

CAPITOLO XXXVI.

« Addio gioiote, i cui nembosi grumi
De le case de' morti offron le impronte;
Mentre il suo strido l'aquila fra i dani
Messe al rumor de l'aquie, ond'hanno fonte
I più superbi Caldoni fiumi.
Addio lei Lighi, ove il modesto fronte
Attuffa quando vien la notte bruna,
Quasi in layacro suo, l'argentea luna. »

ATTRAVERSAMMO una contrada che benchè arida, di pittoresche vaghezze abbondava; ma le meditazioni in cui stava assorto il mio spirito, non mi permisero contemplarla partitamente, onde impossibile mi sarebbe il farvene la descrizione. Solo vi dirò che ci stava a destra l'alta maestosa cima del Ben-Lomond, fatto dalla sua altezza re di tutti i monti di questo paese, e quasi segnale collocato dalla natura per additarlo in grande distanza ai viaggiatori. Non mi tolsi ad una tale specie di estasi inoperosa, se non se quando dopo un lungo e penoso cammino per mezzo ad una gola di quelle rupi, il lago Lomond mi comparve. Non tenterò descrivervi cosa che la vostra stessa immaginazione non può raffigurarvi, se non l'avete veduta. Questo superbo lago, cosperso di vaghe isolette la cui forma in infinite fogge è variata; la sua estremità settentrionale che si restri-

gne, e sfugge alla vista perdendosi per mezzo ad una lunga catena di monti; l'australe, che allargandosi innaffia i promontori d'un secondo spianato; questo complesso di oggetti presenta uno spettacolo superiore a tutto quanto di bello, di sublime, di maraviglioso la natura possa offerire. La riva orientale del lago fa orlo ad un paese agreste, selvaggio e montagnoso, ove per lo più la tribù di Mac-Gregor avea residenza. Ad un punto centrale, fra il lago Lomond e un'altro lago, stava una guernigione inglese, a fine di difendere le terre confluanti dalle scorrerie de' Montanari; ma l'indole del paese, tutto formato di gole, caverne, rupi e paludi, faceva sì che la picciola fortezza fabbricata a salvaguardia della frontiera, divenisse una confessione del pericolo assai più che un provvedimento per evitarlo.

In più di uno scontro, simile a quello di cui era stato io spettatore, molti danni avea sofferti dallo spirito intraprendente di cotesti venturieri il presidio del Forte. Pur quando Mac-Gregor comandava in persona le spedizioni, atti di ferocia non contaminavano mai la vittoria. Oltrechè la crudeltà non gli era connaturale, avea bastante accorgimento per non volersi concitare inutilmente veruna odiosità. Seppi con piacere ch'egli avea rimessi in libertà il capitano Thornton e gli altri prigionieri fatti nell'antecedente giornata; e molti altri tratti simili di clemenza e anche di generosità su questo uomo maraviglioso vengono narrati.

Entro una caletta difesa da una rupe, ci aspettava una barca governata da quattro vigorosi navicellai montanari. Nel prendere congedo da noi il nostro ospite, ne diede contrassegni di verace affezione. Pareva vi fosse fra il sig. Jarvie ed esso una specie di propensione reciproca, che presentava un'antitesi maravigliosa con la differenza del loro carattere e del loro modo di vivere. Dopo essersi cordialmente abbracciati, il sig. Jarvie disse a Rob-Roy con effusione di cuore e con voce fatta tremebonda dalla commozione dell'animo: che se un migliaio di lire potesse mai giovargli a mettere lui e la sua famiglia in una strada migliore di vita, bastava inviasse una riga a Salt-Market, e il suo messaggero non sarebbe mai tornato ad-

dietro senza danaro. Rob per parte sua, ponendo una mano su l'elsa della sciabola, strignendo con l'altra quella del sig. Jarvie, gli giurò che se mai il suo cugino soffrissi un'ingiuria e nel facesse avvertito, taglierebbe le orecchie al temerario offensore, quand'anche fosse l'uomo il più potente di Glasgow.

Dopo queste scambievolzze di promessi mutui soccorsi e di buon accordo, ci trasferimmo a quella estremità di lago, d'onde a libeccio prende origine il fiume Leven. Rob-Roy riuase qualche tempo su la rupe ove lo avevamo lasciato, e quando anche non potevamo più discernere i lineamenti, facile era il ravvisarlo al lungo archibuso, al mantello agitato dal vento, alla piuma che gli fregiava il berrettone, distintivi in allora dei Capi delle montagne; oggidì tante piume nere fanno ombra alle loro teste, che rassomigliano a que' mazzi funebri che si adoperano nelle esequie. Finalmente, allorché stavamo per perderne affatto la vista, notammo ch'egli scendea lentamente dal monte, seguito dalla sua gente, cioè dalle sue guardie del corpo.

Viaggiammo lungo tempo senza parlare, nè era il nostro silenzio interrotto che dal canto gallico di uno de' nostri reuniti, solfeggiato con lenta e irregolare misura, e interpolato a quando a quando da un coro de' suoi compagni.

Benchè idee sol tristi occupassero la mia mente, la bellezza de' luoghi fra cui mi trovava, offeriva un salutare divagamento, e un tal quale conforto agli affanni del mio cuore arrecava. Parcammi nell'entusiasmo di quel momento, che se avessi professata la fede cattolica romana, mi sarei scelto vivere e morire eremita in una di quelle isole pittoresche, fra mezzo alle quali si navigava.

Anche il sig. Jarvie si abbandonava alle sue meditazioni; ma erano di un genere affatto diverso, come potei avvedermene allorché, dopo avere trascorsa un'ora in barca facendo conti a memoria, si accinse a provarmi la possibilità di asciugare quel lago e di restituire all'aratro tante centinaia, tante migliaia di *acri* di terra, che non producevano, egli dicea, nulla di utile all'uomo, se non se a quando a quando un piatto di pesce.

Di una lunga dissertazione, la quale mi foriva l'orecchio senza che la mia mente le prestasse attenzione, tutto quanto posso ricordarmi si è, che formava parte del suo statistico divisamento conservare soltanto una porzione di lago, di una larghezza e profondità sufficiente a mantenere un canale di comunicazione, onde rendere agevole il trasporto del carbone da Glenfalloch a Dunbarton, come lo è da Greenock a Glasgow.

Finalmente arrivammo al luogo ove ci conveniva sbarcare: spiaggia posta in vicinanza alle rovine di un antico castello, ove il lago scarica il superfluo delle sue acque nel Leven. Quivi stava ad aspettarci co' nostri cavalli il buon Dougal, su la conversione del quale, come su l'asciugamento del lago, il sig. Jarvie avea già fatti i suoi conti, badando più in entrambi i casi alla utilità e lodabilità dei suoi disegni, che alla possibilità di mandarli ad effetto.

« Dougal, gli disse, voi siete un'ottima creatura, perchè sentite e conoscete quali debiti vi leghino ai vostri superiori. Ma sono afflitto per voi, Dougal; perchè con la vita che conducete, un giorno o l'altro, sia un po' prima, sia un po' dopo, volete finirla male. Mi giova sperare, atteso i servigi che ho prestati io come magistrato, atteso quelli che ha prestati prima di me lo stimabile padre mio, il defunto gran Decano, mi giova, dico, sperare essermi acquistato bastante credito nel Consiglio di Città per indurlo a chiudere gli occhi sopra mancamenti anche più gravi di quelli che avete commessi voi. Ho dunque pensato che se volete seguirci sino a Glasgow, potrò, essendo voi un uomo assai robusto, adoperarvi nel mio magazzino, tanto che capiti l'occasione di darvi qualche altro impiego. »

« Obbligatissimo alle grazie di vostro Onore, rispose Dougal. Ma il diavolo mi faccia rompere le gambe se mi conducono mai più in una strada seccata, a meno che non ci venga trascinato con le mani e i piedi legati, come mi è accaduto altra volta! »

Seppi in realtà che la storia di Dougal era questa: fatto prigioniero in una zuffa che i soldati del Re avevano avuta coi Montanari, era stato condotto a Glasgow, e quivi condannato ad alcuni mesi di prigio-

nia ; con la sua aria di franchezza e d'ingenuità si cattivò tanto l'animo del carceriere , che questi , con troppa facilità per dir vero , gli confidò l'importante uffizio di chiavaio. Ciò nullameno , Dougal non mancando di certi principi d'onore , avea con fedeltà sostenuto oosteo impiego , sin tantochè la voce del suo Capo ebbe in lui ridotto al silenzio ogn' altro sentimento , fuor quello dell'affetto che all' antico protettore serbava.

Attonito all'udire ricusata in termini sì perentori una tanto lusinghevole offerta , il sig. Jarvie in sì volse così dicendo : « E un buon uomo , non può negarsi : ma convien dire che la sua naturale idiotaggine non gli lasci valutare il prezzo delle cose. »

Quanto a me , manifestai il mio animo grato a Dougal in un modo che gli piacque infinitamente di più , donandogli un paio di ghinee. Appena accortosi di tenere oro fra le sue mani , spiccò un salto in aria con l'agilità di un capriuolo , e battea l'un contro l'altro i calcagni , chè n'avrebbe avuto argomento di maraviglia un maestro di danza. Si congelò da noi ; corse alla barca ; e intantochè questa prendeva il largo , vidi che mostrava con esultanza ai navicellai quella prova della mia liberalità ; esultanza cui eglino pure si abbandonarono , perchè del mio dono li mise a parte. Allora , per valermi della frase favorita del poeta drammatico John Bungan ,

» El tenne il suo cammino ; oltre noi vidi , »

Il Giudice ed io ci rimettemmo a cavallo prendendo la via di Glasgow. Già non vedevamo più nè il bel lago Lomond nè il maestoso anfiteatro di montagne che gli fa corona , allorchè non potei ristarmi dal manifestare l'ammirazione che quelle bellezze della natura m'aveano ispirata , con un entusiasmo di cui ben prevedea che il mio hanelchiere di Glasgow non avrebbe partecipato.

« Voi siete giovane , egli mi rispose , e siete Inglese. Tutto ciò può comparire bellissimo ai vostri occhi. Quanto a me , che vado per la via più semplice alla sostanza delle cose , e m'intendo un poco su la diversità de' terreni , donerei tutte le montagne che abbiamo vedute per un *acro* di

terra , lontano un miglio dalla mia casa Glasgow. Non so se arriverò più a vederla ; ma se Dio me ne dona la grazia , sia con vostra pace , sig. Oshaldistone , ci vorranno ben grandi motivi perchè d'ora in poi perda di vista il campanile di San-Mungo.

Egli non volle fermarsi che un'istante per desinare e far prendere biada ai nostri cavalli ; indi rimessici in cammino , verso un' ora dopo mezzanotte giugnemmo a Glasgow. Consegnato che ebbi il mio compagno di viaggio alle cure dell'uffizio sa ed attenta Mattea , mi trasferii al mio albergo , in casa di mistress Flyter ; e benchè fosse molto tardi , vidi per traverso ad una finestra un chiaro di lume in una stanza. Picchiai alla porta , e chi venne ad aprirmi fu Andrea , il quale mise un grido di gioia al vedermi , e mi precedè salendo precipitosamente la scala. Lo seguii supponendo volesse affrettarsi a portar la notizia del mio arrivo al sig. Owen. Trovai Owen di fatto , ma non lui solo nella sua stanza ; stava qualcuno con esso. Era mio padre. La prima idea del medesimo fu quella di non derogare al suo decoro , e alla sua caratteristica imperturbabilità.

« Ho molto piacere di vedervi , Frank. » Poi non potè resistere all'istinto di teneramente abbracciarmi : « Mio caro figlio , mia povera creatura ! » Riconobbi il padre. Owen mi prese una mano e la inondò di lagrime nel congratularsi meco pel mio ritorno. Fu una di quelle scene più facili ad essere trasmesse all'occhio ed al cuore , che non all'orecchio. Dopo un intervallo di tanti anni , mi si appanna tuttavia la vista di lagrime quando mi ricordo di quell'istante ; e voi , mio caro Tresham , ve ne immaginerete la felicità , meglio di quanto io vi potessi descrivere.

Poichè i trasporti tumultuosi della nostra gioia furono calmati , seppi come mio padre era tornato dall'Olanda , e arrivato a Londra due giorni dopo che Owen avea presa la via della Scozia. Altrettanto presto a concepire un divisamento quanto operoso nel mandarlo ad effetto , non rimase nella capitale che il tempo necessario per mettere in ordine i propri affari. La sua fertilità in espedienti , il credito di cui godeva , le sue vaste corrispondenze , gli procurarono quasi nell'istant e medesimo la

somma che il furto commesso da Raskleigh gli rendea necessaria, e che (sol per essere egli lontano) Owen e vostro padre, Trushan, si figuravano impossibile il metterlo insieme. Partì immantinente per la Scozia, e a fine d'incominciare subito gli atti giuridici contra Raskleigh e per porre in sistema gli affari che avea in questo paese; anzi con lo scopo di rimettere più compiutamente il credito della sua Casa, appannato da questo sgradevole contrattempo, portò con se le somme necessarie ad ordinare e saldare tutti i conti correnti. Fu il suo arrivo un colpo di fulmine per Macvittie, Macfin e compagni, che vedendolo comparire in uno stato più fiorente che mai, s'accorsero che la stella della fortuna di lui non era eclissata. Ma irritato questi dell' indegno trattamento che usato avea, po al suo primo commesso, all' uomo che godea di tutta la sua confidenza, ributtò le abiette loro scuse; s'aldò il bilancio del loro conto, annunziando ai medesimi che gli avea già cancellati dal registro de' suoi corrispondenti.

Intanto che egli gioiva di questo piccolo trionfo riportato sopra que' l'nti amici, tal contentezza eragli amareggiata dalla inquietudine che prova per me, Owen, le cui nozioni topografiche si limitavano ai soli dintorni di Londra, non avea mai sognata la possibilità del menomo pericolo in un viaggio di cinquanta o sessanta miglia, che ognuno avrebbe potuto intraprendere agiatamente e con sicurezza nell' Inghilterra. Ma mio padre conosceva meglio il paese ove io m'era trasferito e il carattere de' suoi abitanti; ed essendo la paura un mal contagioso, attaccò ad Owen i suoi timori.

Timori che divennero anche più forti alcune ore prima del mio arrivo. Andrea Fairservice comparve all' albergo, e fece un tristo ed esagerato racconto dello stato deplorabile nel quale io dovea trovarmi, perchè non poteva nemmeno dire che cosa di me fosse avvenuto. Il Duca, che riguardava in noi una specie di ostaggi, dopo averlo interrogato e ascoltato, gli permise ritirarsi; nè questi perdè un istante, come è da credersi, per ripigliare la via di Glasgow.

Era Andrea un di quegli uomini; cui non spiacea certo farsi un merito di concu-

liare a sè quell' attenzione che suole per ordinario concedersi ai portatori di triste nuove. Non cercò quindi indebolire in alcuna guisa la sgradevole impressione che naturalmente dovea derivare dal racconto de' diversi incidenti accadutici, tanto più quando s' avvide di avere fra i suoi uditori uno fra i più ricchi negozianti di Londra. Fece una specificata narrazione di tutti i pericoli ai quali io mi era sottratto, gran mercè, non si scordò d'aggiungere, alla sua esperienza, alla sua destrezza o alla sua fedeltà.

Ma che sarebbe accaduto di me, poichè il mio Angelo Custode, nella persona del sig. Fairservice, non mi stava più a canto? « E cosa, egli disse, sa la quale non si possono formare che congetture altrettanto incerte quanto funeste. » Circa al Gran Giudice non se ne prendea grande fastidio. Era un uomo che volea fare il saccente, e ad Andrea non piaceano i saccenti. Ma certo in mezzo alle carabine e alle pistole, in mezzo a' squadroni di cavalleria, che faceano piovere le palle come grandine; in mezzo alle sciaiole ed ai pugnali dei Montanari, ben potea credersi che era difficile il sapere qual genere di disgrazia fosse avvenuta al povero giovane; chi sa non si fosse anche annegato nel volere attraversare il guado di Avondooze?

Un tal genere di racconto avrebbe posto in disperazione il buon Owen, se fosse stato solo. Ma mio padre che avea una grande conoscenza degli uomini, apprezzò subito al suo giusto valore il carattere di Andrea. Nondimeno spogliando anche di ogni esagerazione la costui leggenda, vi rimanea abbastanza per porre un padre in angustia. Deliberò quindi immediatamente portarsi egli stesso sul luogo per ischiarire in persona le cose, e, o fossi stato prigioniero dei Montanari o della milizia, procurarmi la mia libertà per via di negoziazione o di riscatto. Diede prima ad Owen le istruzioni che si convenivano, affinchè nell' intervallo della sua lontananza continuasse la spedizione de' negozi che rimaneano; e fu questo il motivo che io gli avea trovati in piedi a tal ora.

Il molto tempo impiegato in iscambievoli comunicazioni fece sì che ci separassimo assai tardi per andare a letto; ma il mio animo era tuttavia in preda a troppe

agitazioni per potere gustar lungo sonno, onde mi trovai in piedi di buonissima ora. Appena Andrea mi udì camminare, entrò nella mia stanza; ma non risonobbi più l'Andrea spogliato di tutto e ridotto a non avere per coprirsi che un cencio di mantello lacero, ricevuto in dono dalla carità di un montanaro. Lo vidi tutto vestito in panni neri assai decenti, come se avesse dovuto accompagnare un funerale in quella mattina medesima; e solamente dopo molte interrogazioni, che egli finse non intendere il più lungo tempo possibile, ebbe la bontà di raccontarmi, che non osando più concepire la speranza di vedermi vivo, avea creduto convenevole prendere gli abiti di lutto; e che siccome il suo amico cantor di chiesa, signor Hammorgan, teneva anche una bottega di rigattiere, avea comperato da lui questo abito per mio conto; aggiungendo che era di giustizia glielo pagassi io, perchè avea perduto il suo nel prestarmi servizio; e che certamente se la Provvidenza non mi avesse conservato, il mio rispettabile padre non avrebbe consentito ad un sì grave danno di un povero diavolo, di un antico servitore della sua famiglia.

Vi era qualche cosa di giusto in questo ragionamento. Gli risposi quindi che io condisceveva a pagare l'abito, semprechè il sig. Hammorgan volesse cambiarglielo in un altro di colore diverso; perchè non era cosa conveniente portare il lutto di un uomo, che, grazie a Dio, godeva ancora perfetta salute. Contentissimo Andrea di avere mutati i suoi cenci in un'intero abito nuovo, tornò a trovare subito l'amico cantore, e fece agevolmente il cambio con la sola giunta di un bicchiere di acquavite.

Appena alzato mio padre, ebbe per prima sollecitudine il portarsi in mia compagnia alla casa del sig. Jarvie, che con la sua condotta generosa e amichevole gli avea ispirata una vivissima gratitudine; e in poche parole, ma espressive gliela dimostrò. Gli spiegò indi lo stato de' propri affari, proponendogli il proseguimento di quelli che fino allora erano stati affidati a Macvittie e ai suoi compagni. Il signor Jarvie si congratulò prima col padre mio per esser sì prosperamente uscito del momentaneo imbarazzo che la lontananza di lui avea prodotto ai negozi della sua Casa; poi,

senza diminuire in modo ostentato il merito di quanto avea operato per essergli utile, si limitò a dire di avere fatto quello che vorrebbe fosse fatto per lui. Circa alla propositagli amministrazione de' nuovi affari, accettò con piacere simile offerta, e ringraziò mio padre per avere pensato a lui. Aggiunse che, se Macvittie e i compagni di costui si fossero onestamente comportati, non avrebbe consentito soppiantarli o entrare nelle loro caccie; ma atteso il modo con cui si erano condotti, non doveano lamentarsi che di se stessi.

Tirandomi allora per una manica il Gran Giudice, mi disse in tuono un poco impacciato: « Amerai, mio caro signor Frank, si parlasse il meno possibile di tutte le cose che abbiamo vedute lassù. Che giova raccontare la storia deplorabile di quel Morris, a meno che non fossimo chiamati ad attestare con giuramento le cose dinanzi ad un tribunale di Giustizia? Poi, i membri del Consiglio non udirebbero volentieri che un loro confratello si è battuto con un vomere arroventato contra un Montanaro, e gli ha gettato il mantello nel fuoco. Soprattutto, benchè io sia un uomo come un altro quando mi reggo su le mie gambe, a dire la verità il Gran Giudice di Glasgow facea una assai meschina comparsa, quando senza cappello e parrucca scambiettava in aria, sospeso a guisa d'un cervo volante fra la terra e le nuvole. Quanto pagherebbe il giudice Graham per sapere questa storiella! »

Non potei starmi dal sorridere nel rammentarmi la scena cui il mio degno amico alludea, benchè certo non presentasse nulla di risibile al momento nel quale accadea. Sorrisi egli pure in aria un poco enfusa, e mi disse crollando il capo: « Verrete! vedete se è vero! Dunque non ne parliamo per non far ridere anche gli altri. Ma soprattutto procurate far tacere quella lingua di dodici spine del vostro servitor: Proibitegli parlare. Non vorrei nemmeno che questa particolarità fosse saputa da quella birboncella di Mattea; non la finiremmo più! »

En sollevato alquanto dal timore di rimanere esposto alle risate, poichè lo ebbi istrutto che mio padre contava abbandonare Glasgow nel dì successivo, e che avevamo diviso a condurre Andrea con noi.

Di fatto, poichè il padre mio aveva ricuperate le cambiali involategli da Rashleigh, non aveva un motivo per trattarsi più a lungo in questa città. Quanto al danaro contante che il mio rispettabile cugino era arrivato a ghermire, faceva mestieri procurarne il ricupero per le vie giudiziarie: e lasciò a tal fine munito di sufficienti facoltà un avvocato, che gli promise adoperarsi acciocchè ottenesse pronta e compiuta giustizia.

Passammo tutta quella giornata col nostro amico sig. Jarvie, che nulla omise per farne buona accoglienza. Ci congedammo indi da lui, come ora me ne congedo io in questa narrazione. Continuò crescendo in prosperità; vide ricchezze ed onori accumularsi sul suo capo; pervenne al primo grado della magistratura di Glasgow. Circa due anni dopo il tempo di cui ragiono, fatto egli molesto un più lungo celibato, trasse Mattea dalla cucina per farla sedere mistress Jarvie al primo posto della sua mensa. Il giudice Graham, i Maervittie e alcuni altri (perchè non v'è al mondo chi non abbia i suoi nemici, principalmente nel Consiglio di una città di provincia) posero in derisione una tale metamorfosi. Ma il signor Jarvie diceva: « Lasciamoli caulare; non m'inqueterò per questo; e una settimana di ciance non mi farà perdere la felicità de' giorni che mi rimangono a vivere. Il defunto padre mio, gran Decano, uomo veramente di garbo, solca dire:

Due ciglia d'ebano, di rosa il viso;
Schieffezza d'animo, grazie, beltà;
Un core tenero; dolce sorriso;
D'oro che importami, o nobiltà? »

Poi Mattea non potea dirsi una fantesca da dozzina. Non era ella seconda cugina del laird di Lummerfield?

Alcuni amici del Gran Giudice ravvisarono in un tale matrimonio una esperienza alquanto pericolosa; ma fosse effetto del nobile sangue che scorrea per le vene di Mattea, o fosse una conseguenza delle doti del suo animo, puote che io non mi assumo decidere, è certo che ella si comportò ottimamente nel grado cui sollevata aveala il sig. Jarvie, e che questi non ebbe mai a pentirsene.

CAPITOLO XXXVII.

« V'appressate tutti sei,
« E m'adite, o figli miei;
« Ma da voi pretendo e aspetto
« Che ciascun mi parli schietto.
« Chi fra voi vita ed onore
« Salva al padre, al suo Signore? —
« Visti far cinque sembianti
« Che ad un tempo se' raggianti
« Ardor nobile di gloria
« E certezza di vittoria.
« Cinque voci di concerto
« L'esclamaro: Io voglio il metto
« D'affrontar perigli e morte,
« Purchè il Ciel mi doni in sorte
« Che la vita, che l'onore
« Salvi al padre, al mio Signore! »

Le Turbolenze del Settentrione.

INTANTO che alla domane facevamo i nostri apparecchi per partire da Glasgow, Andrea balza precipitosamente nella mia stanza in aria di ossesso, trascorrendola a gran passi, facendo gesti d'uomo che avesse perduto il giudizio, e cantando, o per meglio dire urlando con forza:

« Il fuoco è al forno, bella signora!
« Fate fagotto, tutto è in malora. »

Non senza fatica per venni a frenare queste grida e a farmi spiegare la sostanza delle cose. Mi narrò allora, come se fosse stata la più bella avventura di questo mondo, che i Montanari erano usciti in massa fuori dei loro dirupi, tutti e grandi e piccoli, e che Rob-Roy, a capo della sua banda di diavoli arrabbiati, sarebbe stato prima di ventiquattro ore a Glasgow.

« Tacete là, impostore! gli dissi. Conviene credere siate ubbriaco, o impazzito; e quando fosse la verità, sarebbe un motivo di cantare, imbecille? »

« Ubbriaco o impazzito! egli replicò. Già, già, *Dio mi liberi!* è sempre ubbriaco o pazzo l'uomo che porta notizie a chi non le vorrebbe sapere. Infine, fate voi, non mi credete! vedrete che cosa accadrà quando i *clan* saranno arrivati a Glasgow, se siamo sì matti o imbbriachi per aspettarli! »

Benchè fosse di buonissima ora, corsi subito nella stanza di mio padre, che era già alzato da letto. Stava seco lui il signor Owen, e parevano entrambi assai scompigliati.

La notizia di Andrea non era che troppo fondata. Scoppiava in quel momento la gran ribellione che dilacerò nel 1715 la Gran-Bretagna. L'infelice conte di Marr avea già sollevata la bandiera degli Stuardi; fatale ribellione, che portò lo sterminio di tante rispettabili famiglie della Scozia e dell'Inghilterra! Il tradimento di alcuni cospiratori giacobiti, e fra questi si trovava Rashleigh, e l'imprigionamento di alcuni altri, aveano già fatta nota al Governo di Giorgio I. la esistenza d'una congiurata lungotempo tramata, e i rami della quale erano estesissimi. Una tale scoperta ne accelerò lo scoppio, e benchè accadesse sopra un punto troppo lontano dal centro perchè ne derivasse estraneo danno alla patria, non quindi si salvarono alcune parti della Scozia e dell'Inghilterra dall'essere teatro di confusione e disordini.

Cotesto grande avvenimento mi offerse la spiegazione di diversi discorsi terminati da Mac-Gregor; nè mi fu difficile allora il comprendere per qual motivo i due *clan* di Ponente, che si erano uniti ai soldati del Governo a danno di Rob-Roy, si fossero poi ritirati. Chiaramente appariva che aveano sacrificati i privati loro rancori alla considerazione di stare allora allora per impugnar l'armi sotto la stessa bandiera e pel sostegno della medesima causa. Mi richiamai per ultimo a mente alcuni propositi di Gallraith che mi sembrarono oscuri allorchè egli parlava col Duca, e il cui significato io intendeva allora perfettamente. Ma un soggetto di meditazione per me crudelissimo era, che Diana Vernon fosse moglie di uno fra coloro i quali si adoperavano a turbare la pace della mia patria, e il pensarla esposta a tutti i sagrifici e ai gravi pericoli che doveano accompagnare la rischiosa vita di suo marito. Dopo esserci in fretta consigliati sul partito da prendere in tale circostanza, convenimmo nel divisamento di mio padre, che fu quello di partire immanentemente per Londra. Gli partecipai il desiderio nato in me di offerire il mio servizio al Governo in uno de' corpi di volontari che stavano già formandosi. Consentì egli: perchè comunque fosse per massima avverso allo stato militare, nuno più volentieri di lui avrebbe, in difesa della libertà civile e religiosa, esposta la propria vita.

Attraversammo sollecitamente, e non senza esporci ad alcuni rischi, la contea di Dumfries e tutte le contee del Mezzogiorno della Scozia e del Nort dell'Inghilterra. Tutti i signori di que' dintorni che seguivano la parte dei *Tori*, aveano già prese le armi e ordinato prenderle ai loro vassalli; intantochè i *Whig*, radunandosi nelle principali città, metteano per parte loro in armi i cittadini, ed alla civil guerra si preparavano. In diversi casi, poco mancò non venissimo arrestati, e ne convenne più di una volta scegliere strade spartate per evitare i punti di radunamento.

Giunti che fummo a Londra, mio padre si collegò con que' banchieri e negozianti che si erano accordati a sostenere il Governo, e impedire lo scredito dei pubblici capitali, su cui i cospiratori fondavano le maggiori speranze di mandare a buon termine la loro impresa; perchè vedeano in ciò il modo di far comparire fallito lo Stato. Fu mio padre nominato Presidente di questo corpo formidabile di *capitalisti*, ciascun dei quali riponea la massima fiducia nell'ingegno, nello zelo e nella solerzia per cui lo stesso padre mio distinguevasi. Divenne ad un tempo il mediatore delle loro corrispondenze col Governo, e trovò modo di comperare, parte co' propri danari, parte con quelli della Società, l'immensa quantità di cedole, che per una pratica dei congiurati erano state, appena si sparse la prima notizia della ribellione, presentate alla Borsa ad un tempo a fine di screditarle; cabala che andò a voto grazie al buon effetto della lega di cui vi ho parlato.

Nè io tampoco rimasi in ozio. Ottenuta una patente di ufficiale, levai dugento uomini a spese di mio padre, e raggiunsi l'esercito del generale Carpentier.

Intanto la ribellione si era estesa fino nell'Inghilterra. Il conte di Derwentwater e il generale Foster aveano impugnate le armi a favore degli Stuardi. Il mio povero zio, sir Ildebrando, la cui Signoria era ridotta pressochè ad un nulla per effetto della sua indolenza, della mala condotta de' suoi figli e del continuo disordine che dominava nella sua casa, si era lasciato persuadere a mettersi sotto quell'infame stendardo; però, prima di abbandonarsi a tal disastroso partito, ebbe una

cautela che nessuno si sarebbe aspettata da lui, di fare cioè testamento.

Con questo lasciava la Signoria di Osbaldistone ai suoi figli successivamente e ai loro eredi maschi, cominciando dal primogenito, eccetto però Rashleigh, da lui odiato con tutta l'anima per avere abbiurate e tradite le politiche massime che aveva professate. Legatogli un solo scellino a titolo di legittima, provvedeva al caso che fossero morti privi di posterità maschile e legittima gli altri suoi figli, col nominarmi ultimo sostituto nella sua eredità. Il buon vecchio mi aveva sempre dimostrata amicizia; ed è probabile in oltre che vedendosi attorno cinque figli robusti e ben complessi, non credesse verificata mai la contingibilità di cotesta ultima sostituzione, e che gliene avesse principalmente suggerita la idea il desiderio di autenticare solennemente l'odio concepito contro Rashleigh. Con un articolo ultimo del predetto testamento legava alla nipote della defunta sua moglie, Diana Vernon, ch'egli nominava lady Diana Vernon Beauchamps, alcuni diamanti appartenuti prima alla zia della medesima, e una grande tuzza di argento su cui stavano scolpiti gli stemmi delle famiglie Vernon e Osbaldistone.

Ma era decretato dal cielo che la schiatta di sir Ildebrando si estinguesse prima di quanto egli lo avesse mai immaginato. Nella prima rassegna che si passò dai cospiratori in un luogo detto *Green-Ring*, Thornclif venne per contesagli preminenza in discordia con un gentiluomo della Nortumberlandia che in ferocia e salvezza non gli cedea. A malgrado di rimostranze fatte ai due avversari, col battersi alla sciabola offerirono questi al loro comandante una prova della buona disciplina che regnava in quel campo; e il duello si terminò con la morte di Thornclif; perdita gravissima per sir Ildebrando, perchè questo suo figlio, ad onta della sua indole rissosa, possedea un grano o due di giudizio più de' fratelli, eccettuato sempre Rashleigh.

Perceval, l'imbriaccone, ebbe un fuèdegno del suo carattere. Chiamò a disdita uno de' suoi fratelli d'arme, famoso per cimenti ad onore di Bacco affrontati; e l'argomento della disdita era, «chi bevrebbe

maggior dose di acquavite nel giorno in cui le genti sommosse di Morpeth acclamerebbero Giacomo re. Ho dimenticata la quantità esatta del liquore che Perceval tracannò; ma gli produsse una febbre di infiammazione, della quale morì al terzo giorno, gridando *Acqua! acqua!* ad ogni momento.

Dick si ruppe l'osso del collo in vicinanza di Warrington-Bridge. Per indurre un collega a comperare da lui ad esorbitante prezzo una ròzza, volle provargli la valentia del generoso animale col metterlo all'esperimento di saltare una sbarra; ma il cavallo, intoppando, stramazò il cavaliere che contra un vicino albero si spaccò il cranio.

L'imbécille Wilfredo ebbe, come spesso accade, la miglior sorte fra tutti della famiglia. Rimase morto in campo a Proud-Preston nel Lancash'ire, il giorno stesso che il generale Carpentier diede assalto alle trincee. Avea combattuto con grande coraggio, benchè qualcuno mai abbia assicurato che non arrivò mai a comprendere qual fosse il motivo di quella guerra, nè a ricordarsi sempre per quale dei due Re parteggiasse.

Suo fratello John che trovavasi alla stessa giornata, valorosamente si comportò; ricevè molte gravi ferite, ma non ebbe come l'altro la fortuna di restare morto sul campo di battaglia.

Costretto l'esercito de' ribelli nel di successivo ad arrendersi alla mercede del vincitore, il vecchio sir Ildebrando unì al cordoglio di tante sciagure in sì breve tempo accadute alla sua famiglia, l'altro di vedersi condotto, insieme al suo figlio John, prigioniere a Londra nel carcere di Newgate.

Appena i doveri militari me lo permisero, non perdei un'istante per portare qualche soccorso a questi due sfortunati parenti. L'ottima opinione di cui godea mio padre presso il Governo, e la compassione in tutti gli animi ispirata da un vecchio, che avea perduti quattro figli un dietro l'altro, sarebbero stati motivi forse vellevoli a sottrarre e mio zio e mio cugino al pericolo di essere giudicati siccome rei di alto tradimento; ma la loro sentenza era stata profferita da un tribunale che a tutti gli altri sovrasta. John morì delle

sue ferite a Newgate, raccomandandomi nel mandar l'ultimo anello un paio di falchi ch'egli si avea educati, e rinasti al castello di Osbaldistone, e una cagna spagnuola il cui nome era *Lucy*.

Il mio povero zio dava a dividere quanto fosse oppresso dal peso delle sue disgrazie domestiche e dalle circostanze che le avevano condotte. Parlava poco; pur lasciava comprendere quanto fosse grato alle premure ch'io mi facea un debito di mostrargli. Non fui spettatore del primo colloquio tra lui e mio padre, con cui da tanti e tanti anni non si era veduto. Dovette essere per entrambi penoso, se ne giudico dallo stato in cui trovai lo stesso mio padre dopo che si furono abbracciati. Sir Ildebrando non nominava mai che con sentimento di acerbissima amarezza Rashleigh, solo figlio rimastogli. Lo accusava quale autore dello sterminio della sua casa, e della morte dei fratelli, protestando che nè egli, sir Ildebrando, nè i figli suoi si sarebbero mai frammessi in fatali pratiche, se non avessero avuto per istigatore quello scellerato, primo poi a tradire la causa che agli altri avea predicata. Parlava sovente di Diana e sempre con affetto; al qual proposito egli mi disse un giorno ch'io stava seduto vicino al suo letto: « *Nipote mio, poichè son morti Thornclif e tutti gli altri, spiaceami che non la possiate sposare.* »

Mi ferì fortemente la fantasia questa frase *tutti gli altri*, perchè era quella di cui per solito valeasi il povero Baronetto quando si accingeva ad andare gaiamente alla caccia coi figli suoi. Al solo Thornclif, suo favorito, usava la distinzione di chiamarlo col nome di battesimo; non accennava che col secondo più generale contrassegno gli altri fratelli. « *Où!* » (gridava con voci di rimbombante allegrezza) a me, Thornclif! a me, *tutti gli altri!* » qual differenza tra quelle voci e l'accento lugubre e patetico, onde profferiva in quest'ultimo periodo della sua vita le stesse parole! Mi parlò allora del suo testamento, di cui mi comunicò le disposizioni, e mi consegnò una copia, avvertendomi che l'originale era stato depositato fra le mani di un antico mio conoscente, del giudice Inglewood. Non temuto da alcuno questo Magistrato, veniva riguardato come una specie di Po-

tenza neutrale; ugual confidenza avevano in lui quelli dell'una e quelli dell'altra fazione; e credo fosse in quel tempo depositario della metà dei testamenti della Nortumberlandia.

Mio zio impiegò i suoi ultimi istanti nell'adempiere i doveri prescritti dalla religione ch'egli professava, e ottenemmo non senza qualche fatica dal Governo che il cappellano dell'ambasciadore di Sardegna gliene amministrasse i conforti. Nè le mie osservazioni, nè le risposte che mi vennero date dai medici, poterono farmi conoscere la natura dell'infermità che terminò i giorni di sir Ildebrando. La sua complessione logora dagli eccessi del bere e dai disagi della caccia, cui si abbandonava senza riguardo, avea ricevuto un ultimo crollo dalle affezioni recentemente provate. Finì di vivere senza le apparenze solite della morte, siccome talvolta una nave, dopo essere stata lungo tempo il ludibrio dei venti e delle tempeste, riceve l'acqua per mille impercettibili fenditure, e si sommerge senza visibili cagioni di distruzione.

Fu cosa assai da notarsi che mio padre, dopo avere prestati gli ultimi uffizi al fratello, spiegasse vivissimo desiderio ch'io mi affrettassi subito ad andare in possesso del castello di Osbaldistone, e a mostrarmi in aspetto di rappresentante della casa del padre suo; benchè per lo passato, credo avervelo scritto, nessuna ricordanza al mondo gli stesse meno a cuore di questa; ma fino al momento attuale, egli si era trovato alla condizione della volpe della favola che pareva sprezzasse le cose cui non poteva arrivare; oltrechè, non dubito che un astioso puntiglio contra Rashleigh (adesso sir Rashleigh Osbaldistone) il quale pestava e minacciava, tacciando di nullità il testamento paterno, non istimolasse vie più il padre mio a volerne sostenere la validità.

« Sono stato ingiustamente diseredato dal padre mio, questi diceami, in punizione di essermi dato al commercio. Mio fratello ha riparato una tale ingiustizia col lasciarvi gli avanzi delle sue conquistate sostanze. Voi ne eravate l'erede naturale; spenderò dieci volte il valore dell'eredità, anzichè permettere ve ne spogliate. »

Ciò nondimeno, sir Rashleigh non era allora un personaggio privo di entità, e le

cui minacce fossero da disprezzarsi. Le rivelazioni ch'egli avea fatte al Governo in un momento tanto pericoloso, l'estensione delle notizie che avea comunicate, l'arte che costui adoperò nel farsi merito delle menome particolarità e de' più leggieri servigi, gli avevano procurati potentissimi protettori nel Ministero. Già gli avevamo data querela ai tribunali per locumbiali involate alla nostra cassa, e giudicandone dal poco esito d'un processo tanto semplice in apparenza, vi era luogo a temere che gli ostacoli a conseguire l'credità durassero oltre il termine naturale di nostra vita.

Per togliere di mezzo quanto poteasi gli indugi, mio padre, così consigliato dal suo avvocato, comperò a nome mio tutti i crediti ipotecati su la Signoria di Osbaldistone. Volle fors' anebe profittare di tale occasione per impiegare una parte de' rilevanti utili derivatigli dall'aumento de' pubblici capitali, che accadde al giugnere le prime notizie della dispersione dei ribelli. Che che ne fosse, certamente appena ebbi dimessa la spada e le militari insegne, in vece di comandarmi che prendessi posto nel suo studio mercantile, cosa alla quale io mi aspettava, perchè gli avea promesso con tutta sincerità che ad ogni suo volere mi sarei rassegnato, volle che partissi immanentemente alla volta di Osbaldistone-Hall, onde prenderne possesso qual rappresentante attuale della famiglia dei Signori di quel castello. M'incaricò cerossi subito il giudice Inglewood, mi facessi consegnare il testamento di mio zio, e prendessi ogni espediente affinchè venisse eseguito.

Un tal cambiamento di destino, nello stato attuale di cose, non mi allettava tanto, quanto sarebbesi potuto credere da taluno. Il castello di Osbaldistone non si offeriva alla mia mente che accompagnato da sgradevoli reminiscenze. Pensai nondimeno che in quelle vicinanze soltanto io avea qualche probabilità di ottenere contesse sul destino di Diana Vernon. Troppi motivi io avea per crederlo diverso assai da quello che le avrei augurato. Ogni mia pratica era stata inutile fino allora a procurarmi schiarimenti a tale proposito. Indarno nelle frequenti visite ch'io facea a mio zio nel carcere di Newgate, erami

adoperato a guadagnarmi la confidenza di diversi prigionieri, prestando loro tutti que' pochi servigi che da me dipendevano; i sospetti ch'egli concepivano naturalmente sopra un uomo che avea portate le armi contr' essi, sopra un cugino del traditore Rasbleigh, chiudevano i cuori e le labbra di tutti; onde i miei buoni uffizi non ottenevano se non se freddi ringraziamenti, che pareva ancora mi fossero fatti a contracceno. Già erano stati percossi dal braccio della legge alcuni di questi infelici; ed altrettanto crescea ne' superstiti l'avversione contra tutti coloro in cui credevano ravvisare i favoriti dell'attuale Governo. Vedendo che i lor compagui a mano a mano venivano tratti al supplizio, quelli che sopravvivevano qualche tempo, giuguevano a non curarsi più del genere umano, e a perdere ogni vaghezza di comunione con gli uomini. Mi ricorderò lungo tempo, che avendo domandato ad un di questi, il quale nominavasi Eduardo Shafton, se l'opera mia potesse giovargli a vedere inghiottito il cibo grossolano che gli veniva apprestato nel carcere, mi rispose:

« Sig. Frank Osbaldistone, suppongo che derivi da buon cuore la vostra proposta, e ve ne ringrazio; ma in nome di Dio! credete voi che s'ingrassino gli uomini come il pollame? Quando vediamo ogni giorno condurre alla morte qualcuno de' nostri compagni, non dobbiamo prevedere che la nostra non può tardare? »

Tutto calcolato però, non mi spineque l'abbandonare Londra e trasferirmi a respirare il freddo aere della Nortumberlandia. Era rimasto al mio servizio Andrea, e il dovea in parte alla protezione di mio padre, che mostrò qualche desiderio lo conservassi. Le nozioni locali ch'egli avea di Osbaldistone-Hall e delle sue vicinanze, poteano in tal circostanza essermi utili: lo avvertii pertanto che mi seguirebbe colà; e lo confesso, gustai anticipatamente la soddisfazione di trovare in ciò un modo di spacciarmene col restituirlo ai suoi antichi uffizi di giardiniere. Non ho mai saputo concepire come fosse riuscito a cattivarsi il favor di mio padre; forse glielo meritò l'arte che possedea in sommo grado di ostentarsi affezionatissimo al suo padrone. Questa affezione però, meramente teorica, non faceva che non studiasse ogni strada d'in-

grossare a spese della mia la sua borsa: devo non ostante rendergli la giustizia, che di un tal privilegio volea godere egli solo, e che difendeva zelantemente i miei interessi tutte le volte che non erano in contrasto co' suoi.

Niun incidente notevole ne accadde nel nostro viaggio alla parte settentrionale dell' Inghilterra, e trovammo una compiuta tranquillità in que' paesi che erano stati poc' anzi il teatro de' furori della ribellione. Quanto più ci accostavamo ad Osbaldistone-Hall, tanto più mi agghiacciava il cuore l' idea di rivedere quel castello, tanto fragoroso un tempo, oggidì sì deserto; ribrezzo tanto forte, che per differire di ventiquattro ore il mio arrivo collà, risolvetti andar prima a visitare il giudice Inglewood.

Questo venerabile personaggio, durante le civiche turbolenze, non ebbe pochi argomenti di meditare su gli stati opposti in cui si era a vicenda trovato. Al suo carattere univasi la memoria del passato, per temperare in lui quello zelo che come Giudice avrebbe dovuto manifestare nelle circostanze presenti; la qual cosa però gli produsse un vantaggio. Il suo aggiunto Jobson, stanco di tanta indolenza, lo avea lasciato per prestare l' opera sua a certo signor Standish, nominato di recente Giudice di pace, e conosciuto per non equivocalche prove tenerissimo della causa del re Giorgio e della successione protestante. Tanto era in lui questo zelo, che Jobson lungi dal doverlo stimolare, come accadeagli con l'antico suo princoipale, si vedea talvolta nella necessità di adoperarsi a ratenerlo fra i giusti limiti.

Il vecchio giudice Inglewood, dopo avermi accolto con la massima cortesia, non fece alcuna difficoltà a consegnarmi il testamento di mio zio che appariva regolarmente. Si mostrò per alcuni istanti impacciato, perchè non sapea qual linguaggio tenere alla mia presenza. Quando però si avvide che, comunque io fossi per massima chiarito partigiano del Governo attuale, nutriva sentimenti di compassione per coloro i quali, cedendo ad un mal inteso principio di dovere e di lealtà, si erano lasciati trascinare nella parte dei ribelli, mi fece un racconto assai dilettevole di quanto avea fatto e delle cose da cui si era

astenuo negli ultimi avvenimenti; mi nominò alcuni, persuasi dai suoi consigli a non entrare nella congiura; altri che aveano sostenuta una parte principale nella medesima, e alla fuga dei quali diede passata, poichè la ribellione fu spenta.

Pranzavamo da solo a solo, e già sotto la convivale dittatura del nostro Giudice erano stati portati diversi brindisi, quando d'improvviso mi sollecitò a colmare il mio bicchiere sino all'orlo, *bona fide*, e ad intonarne uno alla povera miss Diana Vernon, *la rosa del deserto, il giglio di Cheviot*, quel fiore che stava per essere trapiantato in uno squallido chiostro.

« Come? miss Vernon non è maritata? esclama. Io credea che sua Eccellenza... »

« Baio, baie! Che Eccellenza? che Signoria? Cantafere, titoli della corte di S. Germano! Non è che il conte di Beauchamps, ossia sir Federico Vernon che il duca d'Orleans, il reggente di Francia, avea nominato suo ministro plenipotenziario, forse senza avere mai saputo prima d'allora che fosse al mondo. Ma voi avete dovuto vederlo al castello, quando facea la parte di padre Vaughan. »

« Di padre Vaughan! Ed è possibile? Ma sir Federico Vernon era dunque il padre di miss Diana? »

« Certamente. Non vi è necessità adesso di farne un mistero, perchè ha abbandonato il paese; altrimenti mal troverei in dovere di ordinarne l'arresto. Orsù! il vostro bicchiere è pieno. Andiamo! si beva alla salute di quella cara miss Diana, che abbiamo perduta per sempre! Voi sapete la canzonetta:

Venue dal Paradiso

Fra noi questo bel viso,

Chi vuol saerargli un brindisi

Faccia spumare il Chianti

Sul nappo suo di vol.

Ma pria, quest'è l'omaggio

Che dee prestarsi ai Santi,

Prostri il ginocchio al suol.

Non durerete fatica a credere, mio caro Trasham, ch'io non mi sentiva in modo alcuno propenso a partecipare della condotta del Giudice. Rimanendo attonito a tale notizia, solo in quel momento saputa: « Io ignorava, gli dissi, che il padre di miss Vernon fosse tuttavia fra i viventi. »

« Eh! non bisogna incolpare il Gover-

no se vive ancora, rispose Inglewood, perchè mi porti il diavolo se v'è un uomo per la cui testa si spendessero più danari! Fu condannato a morte fin dai giorni della cospirazione di Fenwick; nè si stette egli per questo dal condurre la congiura di Knight-Bridge ai tempi del re Guglielmo, perchè essendosi sposato ad una sua parente, della casa di Breadalbane, avea molta preponderanza in tutta la Scozia. Corse anzi una voce, che nei patti della pace di Ryswick qualcuno avesse pensato ad introdurre uno a parte, affinchè quest'uomo venisse consegnato all'Inghilterra; ma egli ebbe allora l'accorgimento di fingere una malattia, e di farsi annunziare morto nella gazzetta di Francia. Poi tornò qui, e noi altri della vecchia lega facemmo presto a conoscerlo cioè io non era della vecchia lega, ma la riconobbi ... ossia, dirò non essendomi stata portata nessuna denunzia contr'esso ... poi i miei frequenti assalti di gatta avendomi inlebolita la memoria ... non avrei potuto affermare con giuramento che foss'egli, egli, intendete! »

« Ma non era conosciuto al castello di Osbaldistone? »

« I soli che lo conoscessero erano sua figlia, il vecchio gentiluomo, e Rashleigh, che avendo scoperto questo segreto, come ne scopriva tanti altri, se ne giovava come di un nodo scorsoio posto al collo della povera Diana. Le cento volte l'ho veduta in procinto di sputargli in faccia, ma la rettena un riguardo verso il padre, la cui vita non sarebbe stata cinque minuti in sicuro, se il Governo fosse venuto a trapezare il segreto. E quando parlo del Governo, intendetemi bene, signor Osbaldistone, non voglio dire che non sia buono, giusto e elemente. Ha fatto, è vero, appiccare un gran numero di ribelli, poveri diavoli! Tutti però confesseranno che non avrebbe torto un capello ad un solo se ognuno fosse rimasto a casa sua. »

Essendo in me poca vaghezza di entrare in politiche discussioni, riconduksi il discorso all'argomento che più stavami a cuore, e seppi come Diana avendo protestato in chiari termini che non volea sposare nessuno dei fratelli Osbaldistone, e date dimostrazioni di particolare avversione a Rashleigh, incominciassero questa a raf-

freddare nel suo zelo per la causa del Prendente, da lui soltanto abbracciata perchè essendo il minore de' sei fratelli, ardito, scaltro, capace di tutto, sperava così aprirsi una via alla fortuna. Ma quando credè giugnere per un'altra strada al medesimo scopo, non fu perplesso a tradire gli antichi colleghi per ottener favore dall'inglese Governo. Forse il trasse a questo atto anche uno spirito di vendetta, perchè sir Federico Vernon, e i Capi montanari lo avevano costretto a restituire le cambiali alla cassa di mio padre sottratto. Egli avea voluto dar colore di espediente politico ad un furto; come dal mio amico signor Jarvie mi era stato assai bene spiegato. Ma una prova delle sue mire, ancora più abiette, stava nell'esser-si egli appropriato il contante delle cedole pagabili a vista, e nell'aver cercato negoziare le altre a Glasgow. Possedendo costui una grande acutezza d'ingegno, soprattutto nelle cose che al suo interesse si riferivano, può darsi ancora che egli finalmente avesse riconosciuto quanto i cospiratori mancassero e de' modi e dell'ingegno necessari a rovesciare un Governo ben fermo su le sue basi; e avea poi per principio il mettersi dalla banda che più vantaggiosa probabilità gli offeriva. Non senza grande fatica, sir Federico Vernon, o come lo additavano i Giacobiti, sua Eccellenza il Conte di Beauchamps era pervenuto in compagnia di sua figlia a salvarsi dalle conseguenze della denunzia che il perfido Rashleigh avea portata contr'essi.

Qui si ristiguesano le notizie che potea darini il signor Inglewood; nondimeno egli teneva per fermo che sir Federico e sua figlia fossero giunti a mettersi in sicuro nel continente, poichè nulla erasi udito che inducesse a crederli caduti nelle mani del Governo, il quale non avrebbe tenuto segreta una sì rilevante cattura. Avendo Diana rieuato sposare uno dei figli di sir Ildebrando, non potea dispensarsi dal prendere il velo monastico, giusta i patti di una crudele convenzione seguita fra lo stesso sir Ildebrando e sir Federico Vernon. Non potè il sig. Inglewood spiegarmi perfettamente il motivo di un così singolare trattato; ma egli pretendeva fosse una specie di patto di famiglia, ideato a fine di conservare a sir Federico una parte de' suoi beni confiscati, e che, merco alcune pra-

tiche legali, erano stati fatti apparire patrimonio della famiglia Oshaldistone; godere di trattati che si vedevano frequenti a quei giorni, e nei quali veniva tanto consultato il sentimento di alcuni fra gli individui principali interessati, quanto se avessero fatto parte del bestiame spettante per patto d'affitto ad un fondo.

E sì difficile l'analisi del nostro cuore, che non saprei dire se una tale notizia mi arrecasse piacere o cordoglio. Pure questo essere certo che Diana veniva separata da me, non per un impedimento di altre nozze, ma dalle grate di un chiostro, aumentò, parvemi, anziché mitigarlo il mio dolore di averla perduta. Divenni distratto, meditando, incapace finalmente di sostenere un colloquio. Anche il giudice Inglewood si mise a sbadigliare, onde gli chiesi la permissione di ritirarmi di buon'ora. Gli feci i congedi della partenza la sera medesima, perchè era mia mente avviarmi al castello di Oshaldistone allo spuntare del successivo giorno.

« Farete bene, mi disse, mostrarvi colà prima che si divulghi la voce del vostro arrivo. So che sir Rashleigh Oshaldistone è nel paese. Alloggia nella casa di Jobson, ove sicuramente si macchina qualche trama. E a dir vero, sono due uomini fatti uno per l'altro, perchè qual è la persona d'onore che volesse stare in lor compagnia? Ma egli è impossibile che due teste come le loro vadano d'accordo, se non è per ordine tradimenti a qualcuno. »

Conchiuse, raccomandandomi che prima di partire alla domane avessi la cautela di mettere il mio stomaco in istato di affrontare l'aria fredda della mattina, col l'aprire una nuova trincea sul pasticcio di salvaggina, e col votare un fiaschetto di vino, le quali cose mi lasciò a tal fine su la tavola ove avevamo cenato.

CAPITOLO XXXVIII.

- « Diansi di gaudio
- » Ostel giulivo,
- » Or sordo e muto,
- » L'albergo è privo
- » Del suo Signor.
- » Tutto è nel vortice
- » D'oblio perlato;
- » Veltrei e piechieri
- » E cavalieri
- » E corridor.

- » Offre ad un misero,
- » Cui di speranza
- » Fin manca aiuto,
- » Estrema stanza
- » L'ostel d'Ivor. »

Wordsworth.

Vi ha poche sensazioni così malinconiche, come quelle cui ci troviamo compresi in rivedendo deserti e abbandonati quei luoghi che in altri tempi deliziose scene ne offesero. Nel trasferirmi al castello di Oshaldistone, ferirono la mia vista quegli stessi materiali oggetti che v'incontrai nel memorabile giorno, in cui mi partii dalla casa del giudice Inglewood in compagnia di miss Vernon; cara memoria che non si disgiunse da me durante questo cammino! Giunto presso al luogo ove io l'avea veduta la prima volta, pareami quasi udire ancora gli abbaiamenti dei cani, lo scalpito de' cavalli, lo squillo de' corni; e i miei occhi si portavano involontari verso la collina d'onde io la scorsi discendere, come se dovessi ad una nuova apparizione aspettarli. Ma quando fui giunto al castello, il profondo silenzio che vi dominava, tutte le finestre chiuse, l'erba che era cresciuta nei cortili, tutto mi offeriva una malinconica antitesi con la rumorosa gaiezza di cui io era stato le tante volte spettatore, quando la famiglia abitatrice si apparecchiava alla caccia. L'impazienza de' cani ululanti, i nitriti de' cavalli, le grida dei picchieri, il rider di cuore del buon sir Ildebrando, che vevoia a capo di numerosa brigata, tutto ciò era sparito... sparito per sempre!

Volgendo lo sguardo per ogni lato di questa scena silenziosa e deserta, non potei scervo di affanno pensare a quei medesimi individui che non mi fu in addietro possibile il fare scopo di mia attenzione. L'idea che tanti giovani ben complessi e vigorosi erano stati in sì breve tempo spinti entro il sepolcro da diversi generi di morte tutti violenti e inaspettati, mi offeriva una dipintura in cui non potea fissarsi senza fremere la mia immaginazione. Diveniva un conforto per me ben debole il rammentarmi che io entrava proprietario in quelle stanze d'onde io m'era quasi a guisa di fuggiasco partito. Non avevzo a riguardarmi padrone delle cose che mi stavano intorno,

io compariva piuttosto ai miei occhi come un usurpatore, o almeno indiscreto ospite; e poteva appena allontanare da me l'idea che l'ombra di qualcuno de' miei cugini si sollevasse allora, e mi apparisse dinanzi, siccome lo spettro gigantesco di qualche romanzo, per contrastarmi l'ingresso di quella soglia.

Intantochè m'ingombravano la mente cotai pensieri, Andrea si affacciava martellando a doppio a tutte le porte, e nel medesimo tempo chiamava gente in quel tuono alto, opportuno, a costui avviso, ad imprimere in chi lo udiva l'idea della entità personale ch'egli si credea avere acquistata presentandosi a quel castello con veste di primo scudiere del novello Signore. Finalmente, Antonio Syddall, vecchio cantiniere e maggiordomo di mio zio, si mostrò ad una finestra bassa, munita di spranghe di ferro, chiedendone che cosa volessimo.

« Veniamo a darvi la muta, gridò Andrea. Preparatevi a rimettermi le vostre chiavi, vecchio amico mio; ogni cane ha la sua giornata. Vi libererò io dall'incomodo di custodire l'argenteria e la cantina. Non vi è fava senza la sua macchieta nera, nè sentiere senza la sua ortica; dunque potete, il mio bell'uomo, incominciare a prendervi a tavola quell'ultimo posto dove io sedeva una volta. »

Poichè mi fu riuscito imporre silenzio al cianciere, spiegai a Syddall la natura de' diritti che quivi mi conduceano, sollecitandolo ad aprirmi il castello, divenuto allora mia proprietà. Parve molto agitato il vecchio, e benchè usasse modi umili e sommessi, mostrò molta renitenza ad obbedirmi. Credei fosse cagione di ciò l'affetto suo per gli antichi padroni, sentimento che lo scusava, e a' miei occhi gli faceva onore. Instai nonostante perchè mi aprisse, e gli dissi in chiari termini che il suo rifiuto mi avrebbe obbligato a ricorrere all'autorità del Giudice, e chiedere l'assistenza di un Contestabile.

« Ci eravamo questa mattina a casa del sig. Inglewood (aggiunse Andrea per rincalzare la mia minaccia), e ho incontrato per istrada Archia Rudlege, il Contestabile. Il paese adesso è sottomesso alle leggi, sig. Syddall! I papisti e i ribelli non ne sono più i padroni, come una volta! »

La minaccia di ricorrere ad un'autorità legale sembrò formidabile a quel vecchio servo, tanto più che sentiva quanto potessero contribuire a rendere lui medesimo sospetto, e la religione ch'egli professava, e l'affezione in cui avea sempre avuti e sir Ildebrando e i suoi figli.

Aperse pertanto con una specie di tremore una porta munita di chiavistelli e spranghe di ferro, poi mi manifestò la sua speranza che non gli avrebbe pregiudicato nell'animo mio una circospezione che i doveri di antica fedeltà gli avevano suggerita. Lo rassicurai rispondendogli ch'io lo stimava anzi di più.

« Non la penso così io, disse Andrea. Syddall è uno scaltro. Non sarebbe prendendo come un lenzuolo, *Dio mi liberi!* e non gli scrosciarebbero un contro l'altro i pochi denti che gli rimangono, se non covasse in cuore più di quello che ci vuol dire. »

« Dio vi perdoni, sig. Fairservice, rispose il vecchio cantiniere, poichè parlate in questa maniera di un antico collega! — Dove desidera vostro Onore si accenda il fuoco? (mi chiese indi in umile tuono). Ho paura non troverete nel castello che tristezza e malinconia. Ma forse tornerete a desinare in casa del sig. Inglewood? »

« Accendetemi il fuoco nella biblioteca. »

« Nella biblioteca? E tanto tempo che non c'è entrato nessuno!... Il cammino manda fumo; i colombi v'hanno fatto nido la primavera passata, e io non avea qui nessuno per farlo spazzare. »

« Il nostro fumo va su meglio di quello degli altri, disse Andrea. A suo onore piace la biblioteca. Non è uno de' vostri settari che amano tanto la cieca ignoranza, sig. Syddall! »

Il cantiniere mi condusse nella biblioteca, mostrando un contegno da cui appariva chiaramente quanto il facesse a contraggenio. Aperta che egli n'ebbe la porta, trovai contro ogni mia aspettazione che questo appartamento era più decente, e tenuto in ordine meglio di quanto mai l'avessi veduto. Un ottimo fuoco bruciava al cammino, nè vi era la menoma apparenza di fumo. Syddall prese la molla per aggiustare i tirzoni, o piuttosto per nascondere la sua confusione.

« È una cosa singolare! diss'egli. Ades-

so brucia bene, e ha fatto fumo tutta la mattina. »

Desiderando io rimanere solo fintantochè avessi potuto sedare le diverse commozioni eccitate in me dalla vista di quanto mi stava intorno, ordinaai al vecchio cantiniere che andasse in traccia dell'individuo incaricato di riscuotere le rendite dei fondi, perchè io voleva parlargli. Dimostrava questi un mezzo miglio lontano del castello. Osservai che Syddall si accingeva ad obbedirmi con una specie di ritrosia. Ordinai indi ad Andrea cercasse nel vicinato una coppia di giovani vigorosi, nei quali potesse fidarsi; cautela a me ispirata dal sapere a quali estremità fosse capace di portarsi Rashleigh che stava allora in que' dintorni, Andrea si assunse con sollecitudine un tale incarico, promettendo condurmi da Trilay-Knowe due buoni presbiteriani del suo stampo, e opportuni a tenere testa al Papa, al Pretendente ed al demonio (1) « Non dispiace nemmeno a me, aggiunse, l'avere qui un poco di compagnia; perchè, vi ricorderebbe bene che nel giorno della partenza vi dissi di essere stato tormentato da uno Spirito tutta la notte precedente. Io l'avea veduto nel giardino, a chiaro di luna. Non voleste credere . . . ebbene, il fulmine bruci tutti i fiori del giardino, se lo Spirito che vidi allora non si rassomigliava del tutto a questo ritratto! (E così dicendo mi mostrava il quadro ove stava effigiato, a quanto mi venne detto, il bisavolo di miss Vernon). Io già lo avea sempre pensato, continuava, che fra quei papisti ci fosse un poco di stregoneria e di diavoleria, ma sino a quel momento non avea veduto mai Spiriti. »

« Finitela e partite; conducete le persone di cui parlate, e procurate che abbiano più giudizio di voi, e che non si spaventino della loro ombra. »

« Oh! oh! disse Andrea in grave tuono. Tutti i vicini mi conoscono per valoroso al pari di ogni altro; ma *Tho mi liberil* non ho la presunzione di battermi contra gli Spiriti. »

Usciva appena Andrea, che entrò nella

(1) Abbiamo notato altrove quanto lo spirito di partito per le assurde sue opinioni religiose influisse nella irregolarità, e malizia delle espressioni di questo sgarbo viriato. R. R.

biblioteca il sig. Wardlaw, già intendente di mio zio, uomo fornito di molto onore e probità, e alla cui sola rettitudine andò debitore il principale di essersi mantenuto sì lungo tempo in possesso del castello di Osbaldistone. Gli mostrai il testamento, e ne riconobbe tosto la validità. Per tutt'altri siorchè per me, sarebbe stata di poco momento una tal successione, atteso il gran numero di debiti e d'ipoteche che la gravavano; ma fa d'uopo ricordarsi che mio padre avea già rimborsati a mio nome gran parte de' creditori, e si preparava a saldare anche gli altri.

Dopo avere parlato a lungo d'affari col sig. Wardlaw, lo tenni meco a pranzo, fatta imbandire la tavola nella biblioteca, ad onta delle istanze reiterate da Syddall, affinchè scendessi nella sala della mensa, ch'egli avea, mi diceva, posta in ordine per ricevermi. Intantochè desinavamo, arrivò Andrea coi due presbiteriani che avea reclutati. Me ne fece in termini i più caldi Pelogio, dipingendoli come uomini sobrii, onesti, forniti di sane massime, e soprattutto coraggiosi come leoni. Gli ordinai desse loro a desinare, e si ritirarono tutti e tre. Il vecchio Syddall erolava il capo, mentre si preparava a seguirli; gli dissi rimanesse, e mi somministrasse la spiegazione di quel suo gesto.

« Non so se vostro Onore crederà a quanto sono per dirle, pure è verità di Dio. Un di que' due, Antonio Wingfield è una buona creatura, un galantuomo, se ve n'ha al mondo; ma fra tutti i birbanti del vicinato non v'è il peggiore dell'altro, che è il suo fratello Lancy. Tutti sanno in paese ch'egli serve in qualità di spia l'aggiunto Johnson. Quante oneste persone che in questi ultimi tempi si sono trovate nei guai, erano state denunciate da quel briccone! Ma non è cattolico, e ciò basta presso certe persone per fargli credito. »

Badai poco ad un tale discorso, che attribuii a spirito di parte, e a differenza di opinioni religiose; onde il vecchio dopo avere posto il vino su la tavola si ritirò con certa poco soddisfatta.

Rimase meco il sig. Wardlaw fintantochè il giorno cominciava a inclinare. Allora raccogliendo le sue carte, si congelò da me, lasciandomi in quello stato di animo, in cui un uomo non sa dire a sè medesimo

mo, se amerebbe piuttosto essere in compagnia o rimanere in solitudine. Ma nel caso presente io non avea libertà di scelta, e mi trovava in quello fra gli appartamenti del castello che era più atto ad ispirarmi malinconiche considerazioni. Qui io avea trascorsi tanti felici momenti in compagnia di Diana, nè sapea darvi pace in pensando che non l'avrei più rivoluta.

Già incominciando a sparire il giorno, vidi la testa d'Andrea farsi innanzi alla porta della stanza, non per chiedermi se volessi i lumi, ma per consigliarmi a farmeli portare per una cautela, e a fine di tenere lontani gli Spiriti. Gli comandai di ual umore si ritirasse, e tirando un seggiolone vicino a quel grande cammino gotico, vi sedei, e come per far qualche cosa, mi diedi a stuzzicare il fuoco, e a contemplare le legne che si cambiavano in carboni, e i carboni che si riducevano in cenere.

« Ecco, esclamai, ecco l'immagine e la conclusione dei desideri umani! Un nulla gli accende; la speranza li nutrice; e ben presto l'uomo con le sue speranze non è più che miserabile mucchio di cenere. »

Intantochè io terminava queste considerazioni, uddi all'altra estremità della biblioteca un sospiro, che sembrava rispondesse alle mie meditazioni. Precipitosamente mi volgo Diana Vernon mi stava innanzi gli occhi. Si reggeva al braccio di un uomo, tanto somigliante al ritratto di cui mi avea parlato Andrea la mattina, ebe volsi gli occhi al quadro come per verificare se ne fosse sparita la tela. La prima idea fu che il turbamento dell'animo mio producesse una tale illusione, ovvero che mi stessero innanzi due ombre, uscite dalle tenebre del sepolcro. Ma una seconda occhiata mi convinse che la mia mente non delirava, e che quelle erano due sostanze corporee. Sì, ella era la medesima Diana, benchè più pallida e scarna di quanto io l'avessi veduta giammai, ed avea per compagno il padre Vaughan, o per dir meglio sir Federico Vernon, che a caso portava un abito dello stesso colore, e quasi di forma medesima con quello dipinto sul quadro. Fu egli il primo a rompere il silenzio; Diana tenea gli occhi bassi; io stava muto per lo stupore.

« Venite innanzi a voi, sig. Osbaldistone, mi diss'egli, due supplicanti che vi

chiedono asilo e protezione, s'intantochè mi sia lecito continuare un viaggio, ove posso trovare ad ogni passo le catene e il supplizio. »

« Certamente, gli risposi, (facendo uno sforzo per ricuperare la parola) miss Vernon non può eredere... voi non potete supporre, Signore, mi sia dimentico dei servigi che mi avete prestati, o ch'io sia capace di tradir chiochezza, e voi meno di qualunque altro. »

« Lo so, soggiunse sir Federico. Non dimeno non posso spiegarvi quanta sia la mia renitenza nel chiedervi un servizio, forse molesto, ma sicuramente pericoloso per chi lo rende. Vorrei poterlo domandare a tutt'altri. Ma il mio destino che mi ha condannato a condurre una vita sempre agitata e piena di pericoli, mi riduce adesso a non avere un'alternativa migliore. »

In quel momento medesimo uddi romore su la scala, e l'uffizioso Andrea aprendo la porta esclamò: « Vi porto le candele, lo accenderete quando vorrete. » Mi precipitai verso la porta, sperando giungere in tempo d'impedirgli vedere ch'io non era solo. Lo respinsi con forza; e chiusi la porta, e diedi di catenaccio. Ma ricordatomi subito della sua passione indomabile di cianciare, e venutami pure a mente l'osservazione di Syddall su i due compagni che avea condotti l'altro, « un de' quali era riguardato siccome spia di Jobson, scesi tosto la scala e li trovai in combriccola tutti e tre. Andrea parlava fortissimamente quando arrivai; ma tacque appena mi vide. »

« Che cosa c'è dunque, imbecille? gli chiesi. Avete un'aria spaventata come se veramente aveste veduto uno Spirito! »

« Oh no, no! rispose. No; là dentro non vi sono Spiriti. Ma voi m'avete data una spinta ben aspra, Dio mi liberi! »

« Perchè mi avete svegliato da un profondo sonno, idiota! — Syddall mi ha avvisato ora che non vi sono letti preparati per queste oneste persone, e il signor Wardlaw non vede che vi sia un bisogno di disturbarli dai loro affari. Tenete, amici; eccovi una mezza ghinea per bere alla mia salute. Vi son tenuto per la compiacenza usatami, e potete andarvene. » Mi ringraziarono questi; e preso il danaro, partirono senza dar a divedere nè sospetti. »

nè mal umore. Rimasi finchè fossero andati via, per assicurarmi debitamente che non avessero alcun altro colloquio col degnissimo Andrea, i cui passi io avea seguiti con tanta premura, ch'io non credea gli fosse rimasto il tempo di dir loro più di una o due parole prima del mio sopraggiungerlo; ma bastano sovente due parole a produrre gravi disordini, e si vedrà in questa occasione che costarono a due individui la vita.

Dopo una tale spedizione, non pensai più che agli espedienti necessari per la sicurezza de' miei ospiti. Ben supponendo per le precedenti cose, che Syddall non fosse punto estraneo alla dimora dei medesimi nel castello, gli prescissi salire nella biblioteca ad ogni mio suono di campanello; indi tornai per istruire i due profughi di quanto io avea operato.

Dopo avermi con gli occhi ringraziato delle prese cautele: « Ora, disse Diana, vi sono noti tutti i miei misteri. Voi sapete sicuramente per quali stretti vincoli il sangue e la tenerezza mi uniscano all'infelice che si era procacciato in questa casa un rifugio, nè vi farà più maraviglia se Rashleigh che avea penetrato un tale segreto, mi governava con una verga di ferro. »

Il padre di lei aggiunse avere intenzione di non essermi a carico che il minor tempo possibile.

Li supplicai a non pensare che a quanto poteva giovare alla loro sicurezza, accertandoli che al medesimo scopo sarebbero stati intesi tutti i miei sforzi; il che diede a sir Federico un motivo di spiegarmi le circostanze in cui si trovava.

« Io avea nudriti sospetti contra Rashleigh, mi disse egli; ma la condotta che egli tenne rispetto a mia figlia, condotta di cui ella mi rendè istrutto per sola obbedienza, e l'abuso eh'egli fece della fiducia concedutagli dal padre vostro, mi trassero a disprezzarlo e a detestarlo. Nell'ultimo colloquio che avemmo insieme, non gli feci mistero di questi miei sentimenti, benchè la prudenza avesse dovuto indurmi a tacerli. Aggiunse allora il tradimento e l'apostasìa alla somma de' suoi delitti: ma sperai che la sua diffalta non porterebbe conseguenze funeste alla nostra causa. Il conte di Marr era allora in Scozia a capo di un numeroso esercito pieno d'entusias-

mo; lord Derwentwater, Kenmore, Foster, Winton, aveano prese l'armi nella Nortumberlandia; io dovea scortare i Montanari, che comandati dal brigadiere MacIntoch guadarono il Forth, e attraversate le Terre Basse, si congiunsero ai sollevati. Mia figlia partecipò ai disagi e ai pericoli di un tale viaggio. »

« Nè mai si staccherà da un padre teneramente amato! » esclamò miss Vernon, sul braccio di sir Federico reggendosi.

« Appena ebbi raggiunti i miei amici, disperai del buon successo della nostra impresa. Le nostre forze non aumentavano; non avevamo altri partigiani, fuor quelli che professavano opinioni religiose comuni con noi. I Tori protestanti rimanevano perplessi, aspettando a chiarirsi l'esito dei primi eventi. Finalmente ci trovammo incalzati da una forza superiore nella piccola città di Preston. Ci difendemmo valorosamente il primo giorno, ma nel successivo i Capi riguardarono come inutile ogni resistenza, e deliberarono darsi alla mercè del vincitore. Consentire a simili condizioni sarebbe stato per me un portare la testa sul palco. Una trentina d'uomini risoluti pensarono, com'io, essere miglior partito il morire che l'arrendersi. MacGregor, a voi ben noto, era di questo numero. Montammo a cavallo, mettemmo in mezzo a noi la mia figlia, che non volle consentire dividersi da me, della qual prova di coraggio e di filiale pietà ammirati i miei compagni, giurarono perire anzichè abbandonarla. Uscimmo in corpo, correndo a tutta carriera lungo una strada chiamata Fishergate, d'onde giugneasi ad una valle paludosa che il nemico non avea occupata, giudicandola impraticabile, e vedendola attornata dal fiume Ribble, non munito nemmeno di ponte. Non incontrammo in questa corsa che un debole corpo dei dragoni di Honeywood, che sostenne appena il nostro primo impeto. MacGregor, che conosceva un guado sul fiume, vi ci condusse, e mercè la sua scorta lo attraversammo senza pericolo. Presa allora la via di Liverpool, ei disgiungemmo, e ciascuno di noi cercò separatamente un asilo. Io mi trasferii con mia figlia nel paese di Galles, ove conoscendo molte persone che professavano le stesse mie opinioni politiche e religiose, sperai trovar modi

onde releggiare al continente; ma fui deluso nella mia aspettazione, e le perquisizioni che dal Governo inglese si ordinavano in Galles, ove si sospettava stare celati molti Capi della sommossa, mi costrinsero a fuggire di nuovo verso la parte settentrionale. Sapendo io che il castello di Osbaldistone era in allora disabitato, e che vi soggiornava soltanto il vecchio Syddall, al quale io era noto e su la cui sede io potea riposare, deliberai condurmi qui, e rimanervi intantochè un mio amico sicuro mi avesse fatto apparecchiare nel picciolo porto del Solway un palischermo che dovea ricondurmi in Francia per sempre. Non esitò Syddall a riceverci, e aspettavamo l'avviso che gli allestimenti per la nostra partenza fossero terminati, quando il vostro non preveduto arrivo nel castello, e la scelta da voi fatta di questo appartamento ci ha posti nella necessità di ricorrere al vostro animo generoso. »

Così sir Federico pose fine ad una narrazione ch'io avea ascoltata, siccome il racconto di un sogno. Io concepiva a fatica che mi stesse dinanzi agli occhi l'amabile Diana; perchè il cordoglio e i disagi che aveano fatto perdere qualcuno dei suoi vezzi. A quell'aria di vivace ilarità che in lei io avea osservata altre volte, sottentrato era un carattere di malinconica sommissione e di rassegnazione, da fermezza d'animo però non disgiunte. Benchè il padre di lei paventasse gli effetti che dovea naturalmente produrre nel mio spirito ogni encomio di cui le largheggiasse, non potè resistere all'amore paterno che di encomiarla gli suggeriva.

« Ella ha soggiaciuto, mi dicea, a tali prove, che onorerebbero la pazienza di un martire; ha affrontati pericoli; veduta a sè vicina la morte sotto tutti gli aspetti; sopportati disagi e sacrifici che avrebbero atterrato il coraggio dell'uomo il più deliberato; trascorsi i giorni nelle tenebre, le notti vegliando; non si è mai lasciata sfuggire un gemito che indicasse debolezza. In somma, signor Osbaldistone, mia figlia è un'offerta degna del Dio cui sono per consacrarla, come la sola cosa più cara e preziosa che rimanga a Federico Vernon. »

Si fermò a queste parole volgendomi un'occhiata il cui significato io troppo bene compresi; crane scopo il distruggere

tutte le speranze ch'io avessi potuto su lei concepire; e mosso dagli stessi principi che lo animavano nelle montagne della Scozia, volea qui ancora evitare qualunque rannodamento di corrispondenze tra sua figlia e me.

« Ora, diss'egli a Diana, non abusere mo più a lungo de' momenti del signor Osbaldistone, poichè è già istrutto abbastanza su i casi degl'infelici che lo hanno chiesto di protezione. »

Li supplicai rimanessero, offerendomi pronto io medesimo a cambiare di stanza.

« Nol fate, mi rispose sir Federico. Dareste forse luogo a qualche sospetto. Poi, nulla ne manca nell'appartamento segreto che occupiamo; appartamento la cui esistenza non può essere sospettata da chi non la sappia. Probabilmente avremmo potuto rimanervi senza che voi stesso ve ne foste accorto; ma ho creduto mio debito il provarvi quanto mi confidassi nel vostro onore. »

« Mi avete fatta giustizia, sir Federico. È vero che mi conoscete poco, ma sono certo che miss Vernon vi dirà. . . »

« Non ho d'uopo della testimonianza di mia figlia, m'interruppe in tuono cortese sì, ma da cui bene appariva lo scopo d'impedire che io mi mettessi in immediato colloquio con la figlia sua. La mia mente è troppo propensa in ogni caso a concepire la migliore opinione possibile del signor Frank Osbaldistone. Ma permettete ci ritiriamo; ne è necessario un poco di riposo, ne godiamo rare volte, e possiamo da un momento all'altro essere costretti a continuare un viaggio pericoloso. »

Così parlando si prese per braccio la figlia, e dopo avermi salutato si ritirò secolci per la porta che la tappezzeria nascondea.

CAPITOLO XXXIX.

« Ma la man del Destino alza la tenda,
E vien sua face a rischiara la scena. »
Don Sebastiano.

REMAI come stupido e agghiadato a quella partenza. Allorchè l'immaginazione ne raffigura un caro oggetto di cui sospiriamo la lontananza, nel pingere non solamente nel punto di luce che gli è più vantaggioso,

ma lo trattaggia in quella guisa che desideriamo vederlo. Prima di quella tanto straordinaria apparizione di Diana, il pensare alle lagrime da lei versate nel congedarsi da me fra le montagne scozzesi, il possedere l'anello che mi avea fatto consegnare per opera di Elena Mac-Gregor, mi divenivano altrettante prove che la memoria di me la avesse accompagnata nel suo esilio, e persino nella solitudine del chiostro. Mi fu dato rivedere Diana, e credetti deluse le lusinghe della mia immaginazione all'aspetto di quella contegnosa freddezza; il non leggere nei suoi occhi che i contrasegni di una tranquilla malinconia, quasi offendeami. Ardii accusarla d'indifferenza, tacciarla d'animo inaccessibile ad ogni soave affezione. Rimproverai a suo padre l'orgoglio, il fanatismo, la crudeltà; dimenticai che sacrificavano entrambi i loro interessi, e che Diana inclinava la sua inclinazione a quanto e il padre e la figlia riguardavano proprio dovere.

Sir Federico Vernon, cattolico rigidissimo, credea troppo angusto il cammino della Salute, perchè un eretico vi potesse essere ammesso (1). Diana, per cui la sicurezza del padre era stata da alcuni anni la molla unica d'ogni azione, solo scopo di pensieri o di speranze, considerava come suo debito il sottomettersi in tutto alla paterna volontà, e sacrificare a questa i più cari affetti del cuore. Se fossi stato allora di sangue freddo, tali considerazioni mi sarebbero occorse alla mente; ma in mezzo a quella agitazione, a quel tumulto delle mie passioni, non mi era possibile l'attribuire il loro giusto valore a sentimenti cotanto onorevoli.

« Son dunque disprezzato! esclamai. Disprezzato, e fin giudicato immeritevole di avere un breve colloquio con essa! Sia!

(1) Non era sicuramente necessario d'esser cattolico rigidissimo perchè Federico Vernon credesse impossibile a niano la salute fuori della Chiesa. Bastava esser persuaso della verità di propria religione per credere falsa una setta, che professasse dottrine opposte; e bastava pure credere fallace questa setta per conchiudere che a nuno che credeva in essa a false dottrine riuscisse facile il cammino della salute. Non è meraviglia se l'A. si mostra in quest' luogo poco ragionevole nelle sue espressioni, mentre era perturbata da' pregiudizi di sua nazione.

Non quindi con minore premura invigilerò alla loro sicurezza. Rimarrò in questa stanza come vedetta; ma almeno finchè staranno in mia casa niun pericolo potrà arrivar fino a loro, se il braccio d'un uomo risoluto sarà valevole ad allontanarlo. »

Sonai per far venire Syddall nella biblioteca, e vi arrivò seguito dall'eterno Andrea, che affaticandosi continuamente a fabbricare lusingosi disegni su i miglioramenti che doveano derivargli dall'essere io divenuto possessore del castello e de' fondi che ne dipendeano, pareva avesse giurato non lasciarsi sfuggire occasione di pararmisi alla vista, e ricordarmi la sua cara persona; e gli accadea, come suole a tutti coloro che da solo principio d'egoismo son mossi, andare al di là della meta che si profiggea senza arrivarvi, e non ispirarmi che dispetto e noia con le sue importunità.

La presenza di costui fu cagione che non potessi parlare in libertà a Syddall, come avrei voluto; nè osava rimandarlo per timore di aumentare i sospetti ch'egli già poteva aver concepiti dal modo poco gentile, onde un' ora prima lo avea spinto fuori della biblioteca. Mi limitai dunque di dire a Syddall: « Conto di passar qui la notte: ho da scrivere molto, e quando vorrò dormire, mi riposerò alcune ore su quel canapè. »

Dall'occhiata che gli diedi, parve intendesse che io era istrutto delle cose. Offertosi a prepararmi un letto alla militare nella biblioteca, si diede all'opera insieme con Andrea; iudi li rimandai ordinando che nessuno venisse a darmi distrazione prima delle sette ore della mattina.

Poichè si furono ritirati, mi trovai libero di abbandonarmi alle mie meditazioni, senza temere che il corso ne fosse interrotto, intantochè la natura stanca non chiedesse qualche riposo.

Eppure mi adoperai a tutt'uomo per allontanare dalla mia mente il penoso argomento che solo teneale; ma inutili furono tutti i miei sforzi. I sentimenti che io avea coraggiosamente combattuti quando l'oggetto che gl'ispirava era lontano da me, rinasceano con maggior forza di prima or ch'io ne stava distante sol pochi passi, e su l'orlo di esserne diviso per sem

pre. Dava io di mano a un libro? mi pareva scritto su ciascuna riga il nome di Diana. Cercava io portar la mia attenzione su qualche altro soggetto? ciascun soggetto l'immagine di Diana offerivami, e simile a quella schiava affettuosa del Salomone di Prior.

- La nomo; Abra è presente e quell'affetto
- Che l'ore fea del viver mio gioconda.
- Altro invan nome ad appellar m'affretto;
- Abra sempre si mostra, e mi risponde. »

Era divenuta in me una continua vicenda l'abbandonarmi a queste malinconiche idee, e il volerle respingere; ora io cedeva ad un mesto invilimento non connaturale alla mia indole; or per combatterlo chiamava in soccorso il mio amor proprio trafitto da un ingiusto oltraggio che sembravami aver ricevuto. Finalmente, dopo avere lungo tempo trascorso a gran passi la biblioteca, mi gettai sul letto, vestito com'era, e assorto in una specie di delirio febbrile. Ma invano cercai tutte le vie di conciliarmi il sonno. Or mi condannava da me stesso ad un'immobilità propria di un corpo ingannato; ora mi provava a variar corso alle mie idee recitando versi a memoria, o pensando alla soluzione di un problema d'algebra; le pulsazioni delle mie arterie erano sì forti e rapide, che ne maravigliava io medesimo; pareami sentire un fuoco liquido che circolasse nelle mie vene in vece di sangue.

Mi alzai; aprii la finestra, e vi rimasi alcuni istanti affacciato: l'aria della notte rinfrescandomi alquanto, calmò in parte il disordine de' miei sensi. Mi coricai nuovamente, e poco dopo s'impadronì di me il sonno; ma ben lungi dall'essere un sonno tranquillo, spaventose visioni il turbarono.

Fuvi un sogno tra gli altri, che mi ricordo ancora in questo momento. Sembravami che Diana ed io fossimo in potestà di Elena Mau-Gregor, e avere ordinato costei che fossimo entrambi precipitati dall'alto di una rupe nel lago. Il segnale della nostra morte sarebbe stato uno sparo di cannone; e gli doveva appiccar fuoco sir Federico Vernon, che soprastava alla cerimonia vestito in abito da cardinale. Non saprei descrivervi l'impressione straordinaria che questa fantastica scena produsse

nella mia mente. Potrei anche adesso dipingervi l'espressione di coraggio e di rassegnazione che io leggeva su i lineamenti di Diana; i volti selvaggi e laidi de' Montanari che ci attorniarono, e che pareva gioissero anticipatamente del nostro supplizio; il rigido e inflessibile fanatismo scolpito sulla fisionomia di sir Federico. Lo vidi con la miccia accesa; udii il fatal colpo che in guisa spaventosa fu ripetuto da ogni eco. Mi destai compreso di subitaneo terrore; alzandomi sul letto con l'animo ancor pieno di questo sogno, io credei udire la replica di quel funesto rimbombo.

Mi bastò un minuto per riordinare le idee, e udii distintamente forti picchi che venivano reiterati contra la porta. Preso da timore per i miei ospiti, mi alzai precipitosamente, e postamai la sciabola sotto il braccio, mi affrettai a discendere per dar ordine che non si aprisse la porta ad alcuno. Per mala sorte mi era convenuto fare un giro vizioso, perchè la biblioteca metteva ad una scala segreta, per la cui intera lunghezza era mestieri discendere onde riguadagnare l'altra che serviva ad uso comune della famiglia. Intesi nondimeno tutto quello che si diceva e accadea. Il vecchio Syddall rispondea con voce fioca e paurosa alle tumultuose grida di persone che chiedeano entrare a nome del Re, munite degli ordini del giudice Standish, e che intimorivano quel servo, minacciandogli orribili conseguenze d'ogni suo mancamento ritardo a obbedire.

Con mio grave rincrescimento, udii ancora la voce agra di Andrea che gridava a Syddall si ritirasse, e gli lasciasse aprire la porta.

« Se vengono per ordine del re Giorgio, diceva costui, non c'è nulla da temere. Noi abbiamo sparso il nostro sangue, e spesi i nostri danari per lui. Non abbiamo bisogno di nasconderci come certe persone, sig. Syddall! noi non siamo, *Dio mi liberi!* ne papisti nè giacobiti! »

Udii lo sgraziato faccendiere che levava un dopo l'altro tutti i catenacci, mettendo alte grida su la sua lealtà e quella del suo padrone verso il re Giorgio; e calcolai subito l'impossibilità di arrivare in tempo di oppormi all'ingresso di coloro che sopraggiungeano. Consacrando di tutto cuore al bastone le spalle del signor Fairservice ap-

pena avessi avuta l'opportunità di pagare questo mio debito, corsi a trincerarmi nella biblioteca. Chiusi la porta a chiave e col catenaccio, e picchiando in fretta all'uscio segreto che alle stanze de' miei ospiti conduceva, chiesi essere subito ammesso. Mi aperse Diana medesima, tutta vestita; e il volto suo non annunziava nè timore nè commozione.

« Il pericolo ci è divenuto sì famigliare, mi diss'ella, che ne trova sempre ben preparati. Abbiamo udito tutto questo romore, e ci siamo apparecchiati a fuggire. Scenderemo nel giardino; usciremo per la portella di soccorso, della quale Syddall per ogni evento ci avea rimessa la chiave, e procureremo guadagnare il bosco, che è a due passi di lì. Ne conosco tutte le giravolte meglio di chicchessia, e spero potremo sottrarci a quelli che ora ne inseguono. Procurate solamente trattenerli per alcuni istanti. Addio, caro Frank, addio anche una volta! »

Sparve a guisa di una meteora, ed aveva ella potuto appena raggiungere suo padre, quando udii picchiare con fortissimi colpi alla porta della biblioteca.

« Voi siete ladri (gridai, fingendo prendere equivoco sul motivo di tale visita), e se non vi ritirate subito, non vi aprirò che per farvi fuoco addosso con la mia carabina. »

« Non facciamo pazzie! gridò Andrea, non facciamo pazzie! non sono ladri, Dio mi liberi! E l'aggiunto sig. Jobson, che viene con un ordine. . . »

« Per cercare, prendere e arrestare (continuò una voce che riconobbi per quella del detestabile ex-aggiunto d'Inglewood) diverse persone, indicate nell'ordine d'arresto che ho nelle mani, e accusate di alto tradimento, a' termini dell'articolo III della legge promulgata nell'anno decimo terzo del regno di Guglielmo. »

Nel medesimo tempo raddoppiarono i colpi alla porta con tale violenza, che mi accorsi non poter essa resistere lungo tempo.

« Un'istante, signori, un'istante! dissi loro per poter guadagnare alcuni minuti. Non v'è bisogno di venire a vie di fatto. Datemi tempo di vestirmi; vengo ad aprirvi la porta, e se siete muniti di un ordine in regola, non vi sarà opposta la menoma resistenza. »

« Viva il gran Giorgio, nostro degno Re! esclamò Andrea. Non ve l'ho detto io che qui non trovereste nè papisti, nè giacobiti? »

Scorsero alcuni minuti in silenzio; finalmente perdutasi la pazienza da Jobson, si reitarono i colpi alla porta, e fui costretto ad aprirla.

Entrò l'aggiunto seguito da diversi aiutanti; fra i quali riconobbi Laney Wingfield, stato senza dubbio portatore dell'avviso caritatevole che produceva l'attuale scompiglio. Mostrò l'ordine per iscritto che egli doveva eseguire a pregiudizio di Federico Vernon e Diana sua figlia, e un secondo ordine contra Frank Osbaldistone, imputato siccome fautore e complice dei due primi. Il voler resistere sarebbe stata follia. Finsi discutere ancora alcuni istanti per acquistare tempo: indi mi consegnai prigioniero.

Allora ebbi la mortificazione di vedere Jobson incamminarsi a dritta, e senza esitare, verso la parte che conducea all'appartamento segreto; sollevare la tappezzeria; aprire l'uscio ed entrarvi. Non vi rimase che un'istante. « Il coro è ancora caldo, disse tornando addietro, ma i lepri sono fuggiti. Non fa nulla; se si sottrassero ai cacciatori, non si sottrarranno ai cani levrieri. »

Alcune grida che in quel momento udi nel giardino mi fecero congetturare che la profezia di costui si fosse anche troppo avverata. In capo ad alcuni minuti entrò nella biblioteca Rashleigh, accompagnato da alcuni satelliti, che conduceano sir Federico Vernon e la figlia sua.

« La vecchia volpe conosceva la sua tana, il perfido disse. Ma non s'immaginava che un buon cacciatore stesse a custodirne l'ingresso. Io non mi era dimenticato della porta del giardino, sir Federico Vernon, ossia nobile lord Beauchamps! »

« Rashleigh, esclamò sir Federico, voi siete un abominevole scellerato! »

« Io meritava questo nome, signore ovvero Milord! quando sotto la scuola di un abile maestro mi accingeva a lacerare con la guerra civile il seno d'un paese pacifico. Ma ho fatti tutti i possibili sforzi (aggiunse sollevando gli occhi al Cielo) per riparare le mie colpe e meritare di ottenerne il perdono. »

Non potei tacere più lungo tempo, ad onta della risoluzione che io ne avea preso. Mi conveniva parlare o scoppiare. « Il più orrendo mostro, esclamai, che l'inferno possa produrre è la scelleratezza coperta dal manto dell'ipocrisia! »

« Ah siete voi, amabile mio cugino! disse Rashleigh approssimandomi un lume, e guardandomi da capo a piedi. Siate il ben venuto al castello di Osbaldistone! Vi perdono il vostro mal umore. E cosa affliggente il perdere in una notte la donna del suo cuore, e una bella Signoria, poichè siamo qui per prendere possesso di questo castello a nome dell'erede legittimo, di sir Rashleigh Osbaldistone. »

Intantochè con questo tuono ironico mi parlava, m'accorgea della fatica che gli costava il nascondere la vergogna e la collera, dalle quali era agitato a vicenda. Ma in questo sforzo riuscì anche meno, allorchè Diana Vernon gli volse il discorso.

« Rashleigh, gli dissi ella, ho compassione di voi, perchè ad onta del male che avete voluto farmi, e che mi avete fatto, non posso ancora detestarvi altrettanto quanto vi sprezzo. L'attuale vostra impresa è forse l'opera di un'ora; ma vi somministrerà soggetti di meditare per tutta la vita. Di qual natura saranno tali meditazioni, ve lo dirà la vostra coscienza; un qualche giorno intenderete senza dubbio il suo grido. »

Non le rispose Rashleigh; fece due o tre giri lungo la stanza; si accostò ad una tavola su la quale era rimasto il di innanzi un fiaschetto di vino; ne colmò con mano vacillante una tazza; e poichè s'avvide che il suo tremito non era sfuggito al nostro guardo, fissò gli occhi su noi in aria placida, e facendo un ultimo violentissimo sforzo, votò il bicchiere senza spargerne stilla.

« Affè, è vecchio borgogna di mio padre, esclamò. Ho piacere che ne rimanga tuttavia. Lancy, restate nel castello per prenderne cura a mio nome, intantochè Jobson ed io andremo a condurre queste degne persone in luogo di sicurezza. Quanto a questo vecchio pazzo, e a quest'altra specie d'imbecille, aggiunse accennando Syddall e Andrea, non vi è altro a fare che a metterli fuor della porta. Intanto partiamo, disse egli volgendosi a noi. Ho or-

dinato sì allestisca la vecchia carrozza di casa per farvi trasportare, benchè non mi sia ignoto che questa giovine signora saprebbe affrontare il sereno della notte a piedi e a cavallo, se il viaggio fosse di suo genio. »

Andrea si torceva le mani dalla disperazione. « Ho solamente detto, esclamava, che certo il mio padrone avea parlato con qualche Spirito nella biblioteca. Sgraziato Lancy! Tradire un amico, che per venti anni avea cantati secolui gli stessi salmi, su lo stesso breviario! »

Venne scacciato dalla casa in compagnia di Syddall, senza che nemmeno gli fosse lasciato il tempo di terminare la sua querimonia; ma cotesta espulsione portò straordinarissime conseguenze, che io seppi solo in appresso, e che nondimeno mi fa mestieri raccontare ora per non interrompere l'ordine e la concatenazione dei fatti.

Deliberato Andrea di andare a passare il rimanente di quella notte in casa di un antico suo conoscente, che dimorava un miglio in circa lontano di lì, era già fuori del viale del castello, e pervenuto ad un luogo che continuava ad essere nominato *l'Antica Foresta*, benchè servisse di pascolo, e vi si trovassero appena alcuni alberi. Incontrò quivi una numerosissima mandria di bovì Scozzesi, sdraiati su l'erba, e che, a quanto appariva, avevano ivi trascorsa la notte; della quale cosa in nessun modo stupì, conoscendo l'usanza de' suoi compatriotti, che nel condur bestiame scelgono, al terminar di ciascuna giornata, qualche buon pascolo, ove i lor bovì possano cenar bene e a buon mercato; e ne partono prima dello spuntar del sole, onde evitare qualsivisia quistione col proprietario della prateria. Proseguiva tranquillamente il cammino in mezzo alla mandria, quando vide dinanzi a sè una faccia che lo spaventò più di quanto non avrebbe potuto atterrirlo l'apparizione di uno Spirito. Era questa la faccia di Douglass.

« Oh! oh! disse il Montanaro. Trovo un antico conoscente! Va benissimo! Ho qui alcuni colleghi che avranno gran gusto in vedervi. Andiamo! seguitenli! »

Per molte buone ragioni avrebbe voluto Andrea andarsene per tutt'altra strada; ma non osando resistere, si lasciò condurre verso una macchia, dietro la quale vide

quattro o cinque altri Montanari. « Mi accorsi subito (dissemi in appresso Andrea nel raccontarmi l'avventura occorsagli) che erano in maggior numero di quanto fosse necessario per condurre una mandria di bestie al mercato, e sospettai quindi che avessero altri ceci ne' loro sacchi. » Lo interrogarono su tutte le cose accadute da qualche tempo in quelle vicinanze; e poi egli ebbe loro risposto, sol dal giorno precedente incominciare la data del suo arrivo a Osbaldistone-Hall, gli chiesero se fosse accaduto nulla di nuovo al castello; poi si diedero ad ascoltare con la massima attenzione la sua risposta.

« V'immaginerete, mi disse Andrea, che raccontai loro tutto quanto io sapea. Non ch'io sia cianciere, *Dio mi liberi!* ma persone armate di pistole e sciabole mi faranno sempre dire tutto quello che vorranno. »

Uditi i racconti di Andrea, i Montanari consultarono insieme per alcuni istanti; un d'essi si staccò dalla brigata, correndo di gran carriera; gli altri, dopo avere radunato prontamente il bestiame, lo fecero andare verso il principio del viale, che era lungo un mezzo miglio all'incirca. Giunti colà, vi si trovarono in numero di dieci o dodici. Ruppero una vecchia sbarra, gettandone i trantumi in mezzo alla strada. Vi portarono in oltre grosse pietre, e vi posero per traverso alcuni tronchi d'alberi raccolti lungo la strada.

Incominciava ad apparire l'aurora, e a ben discernersi un oggetto dall'altro, allorchè fu udito il romore di un calesse che veniva dall'altra estremità del viale. I Montanari, nascosti alcuni in mezzo ai loro bestiami, altri appiattati a poca distanza, stavano in attentissima osservazione. Erano nel calesse il sig. Johson e i suoi tre prigionieri. Li scortava una brigata di satelliti di Johson, fra i dodici e i quindici, di cui andava a capo Rashleigh.

Usciti appena del viale, trovarono quindi la strada ingombra e d'alberi e di sassi e di rottami e di un centinaio di buoi che sembravano ivi stauziati. Gli uomini della scorta si accinsero tosto a rimuovere gli ostacoli che ne impedivano progredire, intanto che il cochiere frustava i bovi per obbligarli ad allontanarsi.

« Chi ardise percuotere le nostre be-

stie? grido una forte voce. Fuoco su quel birbante, Angus! »

Rashleigh subito Rashleigh: « Aiuto! aiuto! » e con uno sparo di pistola stese morto il Montanaro che avea parlato.

« *Claimora!* » gridò il Capo de' Montanari. Nel medesimo istante una cinquantina de' suoi bene armati circondò tutto il luogo. Gli ufficiali della curia, che per l'ordinario non sono gente valorosissima, anziché cercare difendersi, pensarono a fuggire alla meglio da diverse bande, intanto che gli avversari loro gl'inseguivano.

In questo mezzo, Rashleigh si battea disperatamente contra il capo degli assalitori; ma dopo una lotta, durata solo alcuni istanti, lo vidi cadere per una ferita che avea ricevuta.

« Chiedete voi mercede per amore di Dio, del re Giacomo, e de' nostri vincoli antichi? » gli domandò una voce che ben riconobbi.

« No, mai! » rispose con fermezza Rashleigh.

« Muori dunque, traditore! » sclamò Mac-Gregor, e gli fece passare la sciabola per traverso al corpo.

Nel medesimo tempo aprì la portiera, offerse la mano a miss Vernon, aiutò sir Federico o me a scenderne, e strappatone Johson che stava rannicchiato in un canto, lo battè sotto le ruote del carro.

« Sig. Osbaldistone, mi disse, voi potete restare, e non avete nulla a temere; ma bisogna pensi a quelli che qui non sarebbero sicuri. Vivete tranquillo per essi. Addio, non vi dimenticate di Mac-Gregor. »

Nel tempo stesso con un fischio radunò intorno a se l'intera sua banda, e postose al centro sir Federico e sua figlia, parti; e li vidi addentrarsi in una vicina foresta.

Il cochiere e il postiglione avevano abbandonati i loro cavalli all'udire il primo sparo di pistola. Nondimeno questi corridori, più intrepidi non v'ha dubbio de' loro condottieri, erano rimasti immobili; e per buona sorte di Johson, che sarebbe stato stritolato sotto le ruote del cocchio se questo avesse fatto il menomo moto. Il mio primo pensiero fu di liberarlo da quella situazione pericolosa; servizio che diveniva di non lieve momento, perchè quel tapino era tanto istupidito dalla paura, che sarebbe morto, li anziché alzarsi, se

non l'aiutava qualcuno. Gli raccomandai badasse che io non avea avuta veruna parte alle cose avvenute, aggiugnendo che io mi considerava sempre suo prigioniero. Gli consigliai tornare al castello, e condur seco Lancy e que' pochi che erano rimasti con lui, e de' quali abbisognavamo per dar soccorso ai feriti. Ma avendogli tolto ogni senso il terrore, nè valendogli a reggersi su le sue gambe, ebbe appena la forza di supplicarmi ch'io andassi innanzi. Risolvi andarmene solo; e appena fatti pochi passi, inciampai contra un corpo che credei un cadavere. Il supposto morto nondimeno si alzò pronto, snello, in perfetta salute, e riconobbi il mio Andrea Fairservice, che all'udire il primo sparo di pistola, ricorse all'espedito, per lui non nuovo, di prendere quella postura che dagli effetti delle palle meglio lo guarentiva. Mi diede tanto piacere in quel momento l'incontrarlo, che non mi fermai a chiedergli per qual caso lì si trovasse. Gli ordinai seguirmi, e tornammo sul luogo che era stato il teatro di cotanti strani avvenimenti.

Pensai prima di tutto a Rashleigh. Quando mi avvicinai ad esso mise una specie di gemito, che potea sembrare così un grido di rabbia, come una esclamazion di dolore. Lasciò trasportarsi nel calesse, senza aprir gli occhi, o pronunziare una sola parola.

Usammo ugual servizio a due altri feriti che trovammo sul campo di battaglia; e giunsi finalmente non senza fatica a persuadere Jobson della necessità ch'egli entrasse in calesse per porgere assistenza a Rashleigh durante il cammino. Mi secondò, mostrando il viso d'uomo che intenda appena la metà di quanto gli viene detto. Andrea fece voltare i cavalli, e per la briglia li condusse di passo fino al castello.

Alcuni intanto tra i fuggitivi erano colà arrivati da diverse bande, e vi aveano portato lo spavento, narrando che sir Rashleigh, l'aggiunto Jobson e tutta la scorta, erano stati assaliti e trucidati da un esercito di Montanari. Al nostro arrivo udimmo un rumor simile al romzar di un alveare quando una mano di api sta per fare lo sciamè. Il signor Jobson, incominciando a tornare in sé, avea riacquisito forza di polmoni bastante a chiamare in modo che la sua voce fosse riconosciuta. Tanto mag-

giore fretta avea d'uscir di calesse, che si trovava oppresso dal peso di uno de' suoi compagni di viaggio mortogli addosso durante quel breve tragitto, onde la prossimità di un cadavere non aumentava di poco il terrore che lo comprendea.

Sir Rashleigh vivea tuttavia; ma avea riportata una sì tremenda ferita, ch'io non esagero affermando che tutto il fondo del calesse offeriva un lago di sangue, e che ne continuarono le tracce dal peristilio fino alla sala ove fu trasportato, e posto a sedere sopra un gran seggiolone. Intanto che alcuni si studiavano fermargli il sangue col soccorso di bende, che altri gridavano su la necessità di mandare a chiamare un chirurgo, e che nessuno moveasi per andarne in cerca, Rashleigh esclamò: « Nessuno mi tormenti più! Sento che nessun soccorso vale a salvarmi. Sono un uom morto! »

Si volse a me, e benchè il pallor della morte fosse diffuso per tutto il suo volto, mi disse con fermezza, fin superiore, a quanto apparve, alle forze che gli poteano rimanere: « Cugino Frank, avvicinatevi a me. »

Mi accostai.

« Voglio dirvi solamente che l'approssimar della morte non cambia in nulla i miei sentimenti. Vi odio adesso che muoio dinanzi a voi, vi odio come se foste nel mio luogo, e se vi tenessi il piede sul petto. » Intanto ch'egli parlava in tal guisa, vedeasi ancora sfavillargli la rabbia dagli occhi, vicini a chiudersi per sempre.

« Non vi ho mai dato alcun motivo di odiarmi, signore, e desidererei per voi che in un simil momento . . . »

« Motivi! Non me ne avete dati che troppi. In amore, in interesse, in ambizione, per ogni dove mi avete tolta la strada! Io era nato per essere l'onore della casa del padre mio: ne sono stato l'obbrobrio, e voi solo ne foste cagione. Il mio retaggio è divenuto il vostro. Godetene. L'accompagno in eterno la maledizione di un uom che muore! »

Pronunziata appena tali parole, provò un moto convulso; ricadde sul dorso della seggiola; i suoi occhi si spensero; il capo gli cadde inclinato sul petto; non era più: pure l'espressione di un odio mortale ne' suoi lineamenti ancora leggeasi.

Non mi tratterrò più a lungo su questa ributtante dipintura. Basti il dirvi che la morte di Rashleigh mi lasciò pacifico possessore della successione di mio zio; successione che, come già ho notato, sarebbe stata pressochè nulla in se stessa. Niuna molestia io soffersi per le cose recuamente accadute, perchè lo stesso Jobson attestò ch'io non aveva ad esse partecipato. Mi presentai al giudice Standish per sapere i motivi dell'ordine di cattura che contro me aveva spedito. Non intendea che cosa gli domandassi, e scoperse finalmente essere il supposto ordine una falsificazione di cui Jobson e Rashleigh si erano fatti colpevoli. Avrebbe voluto sottoporre Jobson ad un esemplare castigo; ma ebbe questi il giudizio di sottrarsene con la fuga, nè si udì in appresso parlarne oltre.

Dopo avere posti in ordine i miei affari nel castello di Osbaldistone, ove restituii al suo impiego il vecchio Syddall, e alla carica antica di giardiniere il signor Fair-service, ripresi la via di Londra, ben contento di abbandonare un soggiorno che sol ricordanze penose offerivami. Ogni mio desiderio era volto a potere intendere notizie di Diana e del padre suo. Circa due mesi dopo, un Francese condottosi per affari di commercio in Inghilterra, mi portò una lettera di miss Vernon, lettera che pose un termine alle mie angustie, avvisandomi che erano e padre e figlia in sicuro.

Seppi da essa, come tutt'altro che il caso avesse fatto comparire sì inopinatamente ad Osbaldistone Mac Gregor e la sua banda. La Nobiltà scozzese che avea, o più immediatamente o meno, partecipato all'ultima sommossa, avea desiderato ardentemente favorire la sparizione di sir Federico Vernon; perchè questi siccome negoziatore segreto degli Stuardi, poteva avere con sè documenti atti a mettere in pericolo la metà delle grandi famiglie della Scozia; all'uopo di proteggere la fuga del predetto Vernon fu pensato a Rob-Roy, il coraggio e l'accorgimento del quale erano conosciuti. Non ignorava questi pertanto che sir Federico stava nascosto nel castello di Osbaldistone. Il bisogno di condurre una mandria nell'Inghilterra, gli servì di pretesto a venirvi. Si fece egli

stesso, insieme a Dougal e ad alcuni suoi fidi, condottiere della mandria, indicando al rimanente della sua banda il ritrovo nella foresta vicino al castello di Osbaldistone. Non gli rimaneva che fare avvertito del suo arrivo sir Federico, quando lo seppe arrestato. Mandò a voto, come si è veduto, le trame di Rashleigh; e riuscito a togli dalle mani il padre e la figlia, li condusse per traverso a boschi e montagne, e per cammini a lui noti, nella parte occidentale della Scozia, ove stava aspettandoli un navilio, entro cui veleggiarono per la Francia.

Il Francese medesimo, portatore della lettera, mi narrò che sir Federico, oppresso dai disagi cui per tanti anni avea soggiaciuto, era stato preso da una infermità che i medici aveano giudicata incurabile. Di fatto, pochi mesi dopo, ricevetti la notizia ch'egli più non vivea. Avea già collocata sua figlia in un convento; ma pochi giorni prima di morire, le scrisse che certamente il suo desiderio era sempre stato vederla prendere il velo, perchè considerava un tale partito siccome il solo che potesse assicurarle felicità in questo mondo e nell'altro; che nondimeno non voleva sopra di ciò imporre alcuna violenza alle sue inclinazioni, e la lasciava libera di comportarsi come avrebbe giudicato più convenevole.

Allora mi risolvetti svelare francamente a mio padre i segreti sentimenti del mio cuore. Parve su le prime gl'increscesse ch'io pensassi a condurre in isposa una cattolica romana: pure desiderava vedermi prendere uno stato nel mondo, sua frase. Mi sapea grado di essermi dedicato interamente, come già da un anno accadea, agli affari del suo commercio; e sentiva che questo sacrificio delle mie inclinazioni e de' miei gusti più favoriti meritava un compenso. Dopo essere rimasto alcuni momenti esitante, e dopo avermi fatte alcune interrogazioni, ed essersi anche mostrato soddisfatto delle mie risposte, finalmente mi disse: « Già io non avrei mai sognato che mio figlio potesse divenire un giorno proprietario dell'antico patrimonio di mia famiglia, della Signoria d'Osbaldistone, tanto meno poi che si andasse a cercare una moglie in un convento della Francia. Ebbene! una giovane

che ha saputo essere sì obbediente figlia, debb' essere anche buona moglie. Voi avete consultate le mie inclinazioni, Frank, nel prestare l'opera vostra alla mia casa di commercio; è giusto che consultiate le vostre nel maritarvi. Vi do il mio consenso. »

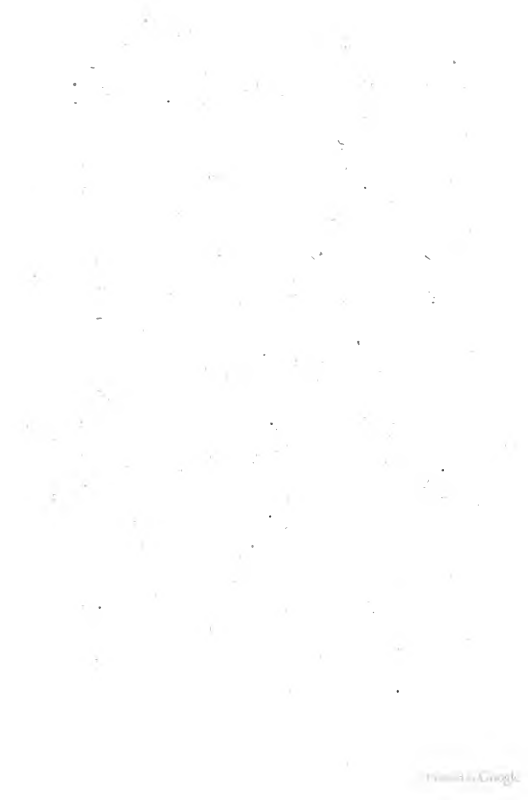
Non tardai a partire per la Francia; nè è d'uopo, Tresham, ch'io racconti a voi l'esito del mio viaggio, e la felicità dalla quale fu conseguito. Voi avete conosciuta la mia Diana, e sapete quanto ella meritasse l'amore ch'io le avea consacrato, e che le serbo ancora dopo averla perduta. Non mi rimangono più avventure straordinarie da raccontarvi; voi sapete meglio di qualunque altro i pochi incidenti che hanno contrassegnata di poi la mia vita. Non dissimile dalla vita degli altri uomini nell'essere circondata di afflizioni e di piaceri, e quelle e questi voi avete spartiti con me. Ho ripetuti diversi viaggi nella Scozia; ma non mi è mai occorso rivedere l'intrepido Montanaro, che ha avuto tanta influenza su quella parte delle mie avventure di cui vi ho tessuto il racconto. Ho saputo a quando a quando, ch'egli continuava a malgrado dei suoi nemici a mantenersi nelle montagne vicine al lago Lomond; che lo stesso Governo finalmente chiudeva gli occhi su l'audacia onde si era eretto protettore della contea di Lennox; e che quindi proseguiva sempre a riscuotere le *contribuzioni nere* con tanta regolarità, quanta ne mette un proprietario nell'esigere i pagamenti de' suoi affitti. Ognuno avrebbe giudicato impossibile che

una morte violenta non terminasse i suoi giorni; pure morì tranquillamente verso l'anno 1736. Ma la memoria di lui vive tuttavia nei dintorni delle sue montagne, come nell'Inghilterra quella di Robin-Hood (1), soprannomato *terrore del ricco e l'amico del povero*. Certo, egli possedea doti di cuore e di mente, che avrebbero fatto onore a tutt'altra professione diversa da quella in cui sembrava lo avesse trascinato il destino.

Il vecchio Andrea Fairservice, che vi ricorderete avere conosciuto giardiniere nel castello di Oshaldistone, soleva dire esservi diverse cose nelle quali si trovano uniti gli estremi del bene e del male, siccome Rob-Roy.

(Qui finisce un po' tronco il manoscritto. Ho qualche motivo di pensare che quanto veniva dopo riguardasse solamente affari d'interesse).

(1) Nome di un bandito vissuto nel secolo XIII. Sir Walter-Scott, che è corso per tutti i secoli dell'Inghilterra negli inimitabili suoi romanzi, ne ha fatto un personaggio storico ed importantissimo del divino *Ivanhoe*. Celatosi lungo tempo sotto il nome di Locksley, Robin-Hood ebbe la fortuna di salvare a Riccardo Cuor di Leone la vita, insidiatagli entro una foresta dagli emissari del suo fratello Giovanni, e allora si manifestò al Monarca: « Io sono Robin-Hood della foresta di Sherwood. » — « Ah! ah! rispose Riccardo. Il re degli scorridori, il principe de' proscritti! E chi non ha udito pronunziare un tal nome? Ne pervenne sino in Palestina la fama. » L'inglese Re gli perdonò. Ved. *Ivanhoe*.



RACCONTI SU I CROCIATI

RACCONTO I.

I FIDANZATI

VOLGARIZZATO DAL PROFESSORE

GAETANO BARBIERI

INTRODUZIONE.

COPIA

dell'Atto di un'Assemblea generale tenutasi nella Taverna di Waterloo, Ponte del Reggente a Edimburgo, nel giorno 1.^o Giugno 1825.

DA

una Società collegatasi in commendita per la composizione e pubblicazione di una serie di Opere intitolate: Romanzi storici dell'Autore del Waverley (1).

PREMESSA DEGLI EDITORI DEL PRESENTE ATTO.

I lettori avranno dovuto accorgersi che le varie edizioni del presente Atto di Assemblea, quale almeno si trova registrato ne' pubblici fogli, peccano in un modo più che ordinario dal canto dell'esattezza. Ne vuol ciò attribuirsi ad uno scrupolo male avvisato de' Tipografi, i quali in tale circostanza si fossero astenuti dall'usare il

(1) È noto che il cavaliere Walter-Scott introduce personaggi finti, siccome autori de' suoi Romanzi Storici. Questi, ed altri interlocutori degli stessi Romanzi, sono supposti nati in società di commendita per la composizione e pubblicazione del corpo intero dell'Opera; e l'Atto di una delle loro immaginate adunanze forma la prefazione de' Racconti su i Crociati.

loro privilegio, di sapere cioè tutto quello che si fa e si dice, anche di privatissimo, in ogni luogo, ove solamente due o tre persone si trovino insieme, e di renderne istruito il Pubblico con le stampe. Ma i signori dell'Assemblea attuale avevano adottati provvedimenti insoliti ed arbitrari per togliere ai Tipografi ogni via di giovare di questo sacro diritto, generalmente ai medesimi conceduto da quasi tutte le adunanze, ove anche si discutono argomenti di politica e di commercio. Nondimeno il referendario che avevamo incaricato a tal fine, ebbe abbastanza coraggio per andarsi ad appiattare sotto la tavola del Segretario; nè fu scoperto, che pochi momenti prima del chiudersi l'adunanza. Ci duole il dover dire che fu mal concio assai nella persona, grazie ai pugni e ai calci che ricevè, e che due o tre pagine del suo libro de' ricordi andarono lacerate, motivo per cui questa relazione rimane troncata ex abrupto. Non possiamo che riguardare come illiberale un sì fatto procedere; tanto più per parte d'uomini che sono cglino stessi, una specie di gente spettante alle Tipografie, e quasi ponendo mente alla noiosa frequenza degli scritti da essi pubblicati, alle tipografie editrici di Opere periodiche; laonde debbono reputarsi ben fortunati, se il nostro referendario, così villanamente trat-

tato, non ha cercato, altra vendetta fuor quella di condire con un po' d'agro il racconto dell' Atto della loro Adunanza. — Gazzetta di Edimburgo.

SEGUE L' ATTO DELL' ASSEMBLEA.

Convocata con pubblico avviso un' Assemblea di gentiluomini e di altri personaggi che aveano parte alla celebre pubblicazione delle Opere chiamate Romanzi Storici dell' Autore del Waverley, sono concorsi vari uomini distinti e di alto grado nella letteratura. Ed essendo stato primariamente statuito di comune intelligenza che gl'individui venissero indicati coi nomi assegnati loro nelle diverse parti della suddetta serie di Opere, furono eletti ad unanimità presidente Eidolon (1), e segretario Gionatan Oldbuck, Scudiere di Monkbarne (2).

Indì il Presidente volse all' Assemblea il seguente discorso :

« SIGNORI,

« Non fa mestieri gran chè il ricordarvi come abbiamo tutti un'interesse in questa ragguardevole proprietà che si è accumulata per opera delle comuni nostre fatiche. Intantochè il Pubblico perdeva il tempo a fantasticare congetture e ad attribuire, ora ad un individuo; ora ad un altro la gloria di avere formata questa immensa mole composta di variati materiali che le separate individuali nostre fatiche hanno adunati, voi, miei Signori, potreste accorgervi che, prima d'ora; ciascuno della nostra numerosa Assemblea ebbe la sua parte negli onori e negli utili del buon successo comune. È veramente un mistero per me, come uomini d'acuto ingegno abbiano potuto supporre che un sì enorme ammasso di ragione e sciocchezza, di burlesco e serio,

(1) Il sig. Defanconpret, il quale ha trasportato in lingua francese i Romanzi Storici di Walter-Scott ne avverte con una nota, che Eidolon appartiene ad un'Opera dello stesso Autore intitolata *L'Apparizione*; Opera che non conosco e su la quale non ho trovato chi m'istruisca.

(2) Gionata Oldenbuck, vulgo Oldbuck di Monkbarne è il protagonista del Romano Storico *L'Antiquario*.

di bizzarro e patetico, di buono, e cattivo e indifferente, cresciuto a sterminato numero di volumi, possa essere stato il lavoro di una sola mano; e debb' essere un mistero per tutti noi, i quali conosciamo sì bene la dottrina fondata dall' immortale Adamo Smith su la Ripartizione dei lavori. I sostenitori di una sì stravagante opinione, si mostrano addietro nelle loro cognizioni al punto di non sapere che abbisognano venti paia di mani per formare una cosa tanto piccola quanto uno spillo, venti paia di cani per ammazzare un animale di così poca importanza, come una volpe. . . »

« Come? Come? » esclamò un gagliardo campagnuolo. Ho a casa mia una cagnoletta che vi sbrana la più astuta volpe che sia nel Pomaragaires, prima che possiate pronunziare dumpling (1). »

« Chi è quest'uomo? » chiese il Presidente, piuttosto alterato a quanto sembrò.

« Un figlio di Dandie di Dinmont (2), rispose senza avviliti il campagnuolo. Vivaddio! dovrete, credo, ricordarvi di mio padre. Se i miei conti non isbagliano, egli è uno de' migliori della vostra combriccola. E, vedete voi? ho la mia parte anch'io ne' suoi negozi, e posso mettercene anche di più, e ad un bisogno contribuire del mio alle vostre manifatture letterarie. »

« Bene, bene! » soggiunse il Presidente, Per ora vi prego, galantuomo, taceate. — Signori, io stava, quando questo uomo mi ha tagliato il discorso per mettere in campo la discussione sopra un argomento ben noto a molti di voi, sopra un partito che è ora in tappeto, e che io stesso ebbi l'onore di proporvi nell'ultima Assemblea; vale a dire, se ne convenga ricorrere alla legislatura per ottenere in via ordinaria un Atto del Parlamento che ci unisca in incorporazione legale, e che ne conferisca il diritto standi in giudizio, con pieno potere di procedere e di

(1) Il dumpling è un camangiare fatto di pasta e mele. — E poi un modo di dire del volgo inglese: *Io faccio*, ovvero accade in tal caso, prima che voi possiate pronunziare una tal data parola. *I shall do it before you can say Yack Robinson* — Io farò questo prima che voi possiate dire Giacomo Robinson.

(2) Fittaiuolo noto nel Romano storico *L'Astrolago*, ossia *Guido Manmering*.

far condannare, giusta i modi e provvedimenti che saranno adottati, i rei convinti di avere usurpati il nostro privilegio esclusivo. In una lettera che ho ricevuta ultimamente dal saviissimo signor Dousterswivel . . . »

« Io mi oppongo, gridò tutto acceso Oldbuck, che il nome di costui sia profferito tra noi. Egli non è che un triviale ciarlatano. »

« Fergognatevi, signor Oldbuck, soggiunse il Presidente, di adoperare questo vocabolo parlando dell'ingegnoso inventore della grande macchina costrutta con suprema patente a Grouinga, macchina, ad una estremità della quale potete canape cruda, e ne tirate dall'altra estremità camicie coi loro manichini, senza l'aiuto di pettine o cardatori, di telai e spole o tessitori, e di cecioie e agli o cucitrici. Egli sta adesso dando perfezione alla stessa macchina, con aggiungerle un pezzo che renderà superflua anche l'opera delle lavandaie; anzi a quest'ora è stata presentata con tale aggiunta a suo Onore il Borgomastro, ma si trovò l'inconveniente che il ferro di soppressa diveniva più che caldo, si arroventava; tranne ciò l'esperimento sarebbe stato soddisfacentissimo. Va a divenire ricco quanto un ebreo, il signor Dousterswivel . . . »

« Bene, disse il signor Oldbuck, se questo mariuolo . . . »

« Mariuolo! ripeté il Presidente. Sig. Oldbuck, vi valeté di termini molto sconvenevoli, e mi trovo nella necessità di chiamarvi all'ordine. Il signor Dousterswivel è solamente un ingegno eccentrico. »

« Eccentrico! A un dipresso vuol dire lo stesso in greco (1); (sussurrò il signor Oldbuck; poi disse ad alta voce): Ma se

(1) Nel modo d'intendere questo passo; la mia congettura è la seguente. La voce italiana *eccentrico* e inglese *eccentric*, vuol dire privo di stimolo, e per traslato privo di vigor di mente, sciocco, i quali tre vocaboli trovano forse i loro simili nelle parole inglesi *stingless*, *nuttleless*, *sottish*. Onde non sarebbe maraviglia se Oldbuck antiquario, grecista ec. avesse posta a tributo la sua erudizione per isfogare il mal umore concetto contra Dousterswivel, e si fosse inteso di dire: — *Eccentrico* in greco significa anche sciocco.

questo ingegno eccentrico è affacciato ad abbrustolare le camicie degli Olandesi, come entra, corpo di baccol con noi? »

« Perchè egli porta opinione che, mediante la spesa di un picciolo meccanismo potremo, in qualche parte de' nostri Romanzi Storici risparmiare la fatica della composizione valendoci del vapore. »

« S'udì un bisbigliar generale di disapprovazione a tale proposta e — Chi esclamava: « L'ha finalmente detta! » — Chi: « Pane che ci si vuol togliere di bocca! » — Chi per ultimo (forse qualche parroco): « ormai si fabbricheranno anche i parrochi a vapore. » E prima che il Presidente riguardasse il momento di continuare la sua arringa, vi vollero molte chiamate: — « All'ordine! all'ordine! — vi prego! — l'onore della Presidenza! — ascoltate, ascoltate il Presidente! »

« Signori, continuò finalmente, è da premettersi che un tale meccanismo non dovrebbe essere applicato se non se a quelle parti di narrazione che sono ora composte di consueti luoghi topici, come sarebbe a dire le parlate amorose dell'eroe, le descrizioni dei vezzi della eroina del Romanzo, le osservazioni morali di qualunque genere, e la distribuzione e il riparto della sua porzione di felicità a ciascun personaggio allo scioglimento dell'azione. Il sig. Dousterswivel mi ha già spediti alcuni modelli che bastano a far vedere come, collocando le parole e le frasi tecniche solite ad adoperarsi per tali argomenti sopra una specie di telaio, simile, così, a quello del Saggio di Laputa (1), e mutandole di posto con quell'andamento all'incirca di cui si valgono i tessitori di damasco per dar forme diverse ai loro disegni, nascano necessariamente nuove e felici combinazioni, col soccorso delle quali un autore, stanco della fatica di cavar tutto dal suo cervello, troverebbe un aggradevole divagamento nell'uso delle sue dita. »

« Non parlo che per migliore dilucidazione delle cose, sig. Presidente » sog-

(1) Non so se l'Autore alluda ad una macchina con cui Swift nel suo fantastico viaggio a Laputa fa cambiar luogo, in lungo, in largo, in profondo, ad un'isola volante.

giunse il reverendo Lorenzo Templeton (1). Direi quasi che il Romanzo ultimamente pubblicato, il Walladamor (2) dovesse la sua esistenza al sig. Dousterswivel e ai soccorsi della sua manifattura a vapore. »

« Non avete vergogna, sig. Templeton? disse il Presidente. Vi sono diverse cose buone nel Walladamor. Vi accerto che se questo scrittore avesse conosciuto meglio le particolarità del paese ove poneva la scena del suo Romanzo... »

« O se avesse avuto quel giudizio che non manca ad alcuni fra voi, di mettere la scena in un luogo tanto remoto e ignorato che non vi fosse uomo in istato di arguirvi obiezioni... » aggiunse il sig. Oldbuck.

« Dovete ben considerare, disse il Presidente, che questo libro è stato fatto per la Germania, i cui abitanti non sono migliori giudici delle usanze che del *crw* (3) di Galles. »

« Qui appunto mi occorre pregar Dio non venga fatta questa censura all'Opera che siamo ora per pubblicare (disse il dottore Dryasdust (4) gettando alcuni libri che stavano sopra la tavola.) Ho timore che in ordine a costumi delle nazioni e de' tempi le descrizioni contenute nei nostri Fidanziati non vogliano incontrare molto l'approvazione del Cymmerodion (5). Mi piacerebbe che l'autore della novella avesse letto a dovere Lhuyd, consultato Powel, citata opportunamente la Storia di Lewis, soprattutto la dissertazione che le è posta a fronte in via di

preliminare, affinché il suo libro avesse acquistato il debito peso. »

« Peso! esclamò il capitano Clutterbuck (1). Per l'anima mia è già pesante abbastanza, Dottore! »

« Volgete il vostro discorso alla Presidenza » disse il Presidente, alquanto accigliato.

« Alla Presidenza dunque dirò, soggiunse il capitano Clutterbuck, che la novella I Fidanziati è pesante quanto basta a sfondar la sedia di Giovanni di Gaunt, e lo stesso Cador-Edris (2). Devo però aggiungere, che l'altra novella Il Talismano, secondo il mio debole parere, va d'un passo un po' più leggero. »

« Non conviene a me il parlare su questo soggetto (allora entrò in campo il degno parroco di S. Ronano (3)) benchè tuttavia mi trovi costretto dire che essendomi costato un sì lungo lavoro il mio Assedio di Tolomaide, la pubblicazione di tale Opera meschina com'è, doveva essere preferita ad ogni altra aggrantesi almeno in lo stesso argomento. »

« Il vostro Assedio, Parroco! », disse il sig. Oldbuck in tuono di grande sprezzo. Come potete voi parlare della vostra povera prosa dinanzi a me, quando non mi lamento io, se la pubblicazione del mio grande poema storico in venti canti, con note lunghe proporzionatamente, è stata differita ad *græcas kalendas*? »

Il Presidente, che, a quanto parve, in tutte coteste discussioni ci aveva patito assai, parlò finalmente in tuono dignitoso e risoluto. — « Signori, questo genere di discussione è irregolare, non si può dir quanto. Qui è proposto alle vostre deliberazioni un partito, ed a questo, Signo-

(1) Supposto autore dell'*Ivunhoe*; ed è quello stesso Lorenzo Templeton, contra il quale move una critica piuttosto acerba il capitano Clutterbuck supposto autore del *Monastero* e dell'*Abate*. Veli *Monastero* pag. 225.

(2) Il sig. Defauconpret ne dice esser questo un romanzo non privo di merito che leggesi in una Biblioteca di Romanzi inglesi e americani, di cui è editore il sig. Carlo Gosselin in Parigi.

(3) Trovo nelle note del sig. Defauconpret che il *crw* è una bevanda spiritosa molto in uso nel paese di Galles.

(4) *Dry as dust* — Secco come polvere.

(5) Sarà forse qualche società o accademia privata dell'Inghilterra; ma non ho potuto raccogliere alcun dato che mi somministri intorno a ciò qualche sicura costanza.

(1) Vedi nota (1) a pag. 14.

(2) Intendo, e lo intendono non v'ha dubbio, i leggitori, che questo è un modo enfatico per indicare peso straordinario; ma invano ho cercato qual corrispondenza avessero con ciò nè la sedia, o cattedra, o trono di Giovanni di Gaunt, nè Cador Edris, del quale Cador Edris credo capir solamente che sia qualche cosa di inanimato, osservando che l'originale inglese mette or Cador Edris itself.

(3) Gioia Cargil noto parroco del vecchio villaggio di S. Ronano che stava componendo il suo Romanzo Storico *L'Assedio di Tolomaide* nel momento delle maggiori calamità della famiglia di Mowbray.

ri, conviene limitate l'attenzione vostra. Il pubblicarsi un'opera o prima o poi, è argomento, permettetemi, Signori, eh'io ve lo ricordi, è argomento che spetta affatto al Comitato di Critica, le cui sentenze sono inappellabili intorno a ciò. Protesto che abbandonerò questa sedia di Presidente, se si continua ad introdurre in discussione materie estranee al nostro soggetto. — Or dunque, Signori, poichè sembra tornato un po' più d'ordine nel nostro congresso, desidererei che alcuno fra voi profferisse la sua opinione sul punto, se, come associati in commanda nella pubblicazione di narrazioni favolose in prosa ed in verso, dobbiamo procurare di essere, o no, uniti in corporazione da un Atto del Parlamento. Che ne dite, Signori, su questo partito? Vis unita fortior, è adagio antico quanto vero. »

« Societas mater discordiarum, è proverbio anche questo antico, quanto vero » replicò Oldbuck che pareva si fosse prefisso non menar buono alcun partito, se la Presidenza lo sosteneva.

« Favorite, caro Monkbarra (disse il Presidente, assumendo i modi possibilmente i più concilianti, ad Oldbuck). Voi avete studiate profondamente le istituzioni monastiche, e dovete quindi sapere quanto sia necessaria una lega di persone d'ingegno per darne un'aspetto rispettabile a qual si sia impresa, e affinché questa ottenga la debita preponderanza su lo spirito del secolo in cui viene eseguita. Tres faciunt collegium, ciò che nei monasteri vuol dire tre frati fanno un Capitolo. »

« E nove sarti un uomo (1), replicò Oldbuck risoluto di non cedere nemmeno nelle più piccole cose; questa citazione val quanto l'altra al nostro proposito. »

« Ma favoritemi! ripeté il Presidente. Sapete pure che cosa disse il principe di Orange al signor di Seymour: Senza unione, noi siamo una corda di sabbia. »

« Io so, rispose Oldbuck, che sarebbe stata molto ben fatto il non tirare a mano in questa occasione alcuna cosa la quale

sentisse di antico lievito, ancorchè voi siate autore di un romanzo giacobitico (1). Io non so nulla del principe d'Orange dopo il 1688; ho bensì udito parlar molto bene dell'immortale Guglielmo III (2). »

« E a quanto mi ricordo io, disse il sig. Templeton all'orecchio di Oldbuck, non fu il principe di Orange che facesse tale osservazione a Seymour, ma Seymour al principe. Questo, vedete, è un picciolo saggio dell'esattezza del nostro amico. Povero galantuomo! si fida troppo alla sua memoria in questi ultimi anni; il meschino va, va di gran passi... »

« A precipizio! rispose Oldbuck. Ma qual cosa di buono potete aspettarvi da un uomo infatuato tanto dei suoi componimenti insipidi e scritti in fretta, che non chiede mai pareri a chi, o per ingegno o per erudizione, potrebbe dargliene? »

« Non c'è bisogno di bisbigliamenti! non di affari! non di macchinamenti segreti, Signori! (cicland l'infelice Presidente, che ci ricordava alcun poco un mandriano montanaro disperato nel voler raccogliere e tenere su la strada diritta le sue nere vacche sivate). Finora, egli continuò, non ho ancora udita una sola ragionevole obiezione contra quest'atto d'incorporazione da chiedersi al Parlamento e pel quale abbiamo già l'abbozzo d'istanza sopra la tavola. Non dovrete ignorare, Signori miei, che gli estreni della barbarie e della civiltà sociale sono arrivati, ne' giorni nostri, all'altro di toccarsi l'uno con l'altro. Nell'età de' Patriarchi, un uomo era per proprio contotessitore, sarto, macellaio, calzolaio ec.; anche nella felice età presente delle Società in commandita, come vengono chiamate, un individuo può essere considerato in certo modo come l'artefice di una pluralità di mestieri. Di fatto, un uomo che siasi del tutto gettato dentro in un tal genere di speculazioni, arriva per-

(1) Il Romanzo giacobitico, di cui si parla, sarà probabilmente *Redgundel*, che fa parte della serie de' Romanzi di Walter-Scott.

(2) Il principe di Orange, di cui qui si parla, è quel medesimo che nel 5 Novembre del 1688, sbarcò a Torbay, privò del trono il suo suocero Giacomo II, e, assunto il nome di Guglielmo III, cinse la corona dell'Inghilterra che non tornò più in appresso agli Stuarti.

(1) Proverbio del volgo inglese, il quale per mostrar disprezzo alla professione de' sartori suol dire che un sartore è solamente la nona parte di un uomo.

sino a conciliare la propria spesa col miglioramento della propria rendita, simile ad ingegnosa macchinari idraulica, la quale ristora le rinascenti colonne della sua acqua con l'acqua stessa che perde. Così può dirsi che un uomo conpera il suo pane dal comune forno, e il suo latte e formaggio dalla comune cascina; che si fa un mantello nuovo a profitto della comune guaiaciera; che rischiarla la sua casa promovendo l'istituzione sociale dell'illuminazione a gas, sua propria perchè ne fa parte; che beve un fiaschetto di vino di più crescendo gli utili della Impresa generale (la può chiamare propria perchè vi entra egli stesso) della introduzione de' vini. Per lo che, qualunque spesa che sott'altro aspetto sembrasse matta e stravagante, per un tal uomo acquista un pregio dall'odor lucri, e si concilia con la prudenza. Ancorchè il prezzo della cosa consumata sembri esorbitante, e ne sia poco buona la qualità, l'individuo, che col comperarla diviene in tal qual modo l'avventore di sè medesimo, non fa altro se non se tassarsi a profitto proprio. Aggiungo che, se la Società degli intraprenditori de' funerali si metterà in lega con la Facoltà medica, cosa già proposta dal faceto Dottore G... ora defunto, il quale avrebbe voluto che la firma della nuova lega fosse Dottore e Morte, aggiungo che, così facendo, ogni socio assicurerebbe il ritorno ai propri eredi di una buona parte delle spese di malattia e di mortorio. In somma le compagnie in commandita sono la cosa voluta dall'indole del secolo in cui viviamo; e un atto d'incorporazione, io penso, gioverebbe in singolar guisa a ricondurre la Società, cui ho l'onore di presedere, ad uno spirito di subordinazione, tanto necessario al buon successo di ciascuna impresa, alla quale, per essere mandata a termine, abbisogni il concorso della saggezza, dell'ingegno e dell'opera di più persone. Non senza rammarico mi è d'uopo confessare che, oltre alle molte discordie che vedo nascere fra voi, da qualche tempo non mi accorgo io medesimo mi vengano usati dalle Signorie vostre que' riguardi cui per molti titoli crederet potere aspirare. »

« Hinc ille lacrimae! » borbottò sotto voce il sig. Oldbuck.

« Ma, continuò il Presidente, vedo altri Signori impazienti di profferire la loro opinione, e non è mio stile impedire il discorso a nessun. Quindi, poichè la mia carica non mi permette l'iniziativa, mi limito a pregare alcuni di questi Signori a far la proposta per la nomina di un Comitato, incaricato di rivelare l'abbozzo d'istanza che, come dissi, è or su la tavola, e che ne' debiti modi ha girato fra le mani di ciascuno degl'interessati, e di dare i necessari provvedimenti affinché la suddetta istanza possa essere presentata al Parlamento per la prossima Adunanza. »

Vi fu un breve bisbigliamento nell'assemblea; e finalmente il sig. Oldbuck si alzò in piedi. « Sembra, Signore, (egli disse volgendosi al Presidente) che nessuno de' presenti abbia voglia di far la proposta da voi consigliata. Mi duole non vi sia qualche persona più distinta che si prenda l'assunto di addurvi qualche ragione in contrario, e che trattandosi di vostra Signoria, tocchi a me l'incarico di attaccare, come diciamo noi, Scozzesi, il sonaglio al collo del gatto; al proposito della qual frase, Pitcottie racconta una leggiadra arguzia del grande conte di Angusia. »

Qui uno dell'Assemblea susurrò all'orecchio di Oldbuck: « Lasciate Pitcottie da una banda (1). » Intese il gergo Oldbuck, e così continuò:

« Ma non è questo il discorso. — Bene dunque, Signori, per venire alle corte, penso non sia necessario riandare i ragionamenti generali che oggi si sono tenuti, posso dire ex cathedra; nè aggraverò il nostro degno Presidente con l'imputazione di avere tentato procacciarsi per ambages, e col pretesto di un atto del Parlamento, un'autorità, dispotica e incompatibile con le nostre libere prerogative; dirò bensì che i tempi si sono molti cambiati in Altis; e che laddove l'anno scorso avreste ottenuto dal Parlamento un atto d'incorporazione per vagliar ceneri, quest'anno non l'otterreste per raccoglie-

(1) Fu Pitcottie un antico cronachista scozzese. — Si vedrà nell'Antiquario di Walter Scott quali granchi prenda il povero signor Oldbuck di Monkbarra allorchè, e ciò di frequente, s'intromette in cotai messe.

ra perle. Che giova dunque all'Assemblea perdere il tempo esaminando se torni entrare per una porta che sappiamo esserci schiavata e sbarrata in faccia, nè in faccia a noi solamente, ma alle tante Compagnie speculatrici su l'aria o il fuoco, su la terra o l'acqua, le quali Compagnie tutte abbiamo vedute eclissarsi da poco in qua ? »

Si udì allora un clamore generale che parve d'approvazione, e in mezzo al quale poteano distinguersi queste frasi: « È inutile pensare a ciò! — Danari buttati via! — Nominare un Comitato, tempo perduto! » — Ma prevalevano a questo tumulto le voci di due individui che stavano a due angoli opposti della sala, alternandosi l'uno all'altro ben forte i loro detti, simili ai colpi menati dalle due figure che ad Edimburgo battono le ore sul grande orologio della chiesa di S. Dunstano; e benché il Presidente, venuto nella massima agitazione, facesse di tutto per ridurli al silenzio, i suoi sforzi ottennero unicamente l'effetto di spezzare per sillabe le loro parole nel seguente modo:

Prima voce. — « Il lord Can. . . . »

Seconda voce. — « Il lord Lau. . . . »

Il Presidente, ben forte. — « Scandalum magnatum! »

Prima voce. — « Il lord Cancel. . . . »

Seconda voce. — « Il lord Lauder. . . . »

Il Presidente, anche più forte. — « Violazione de' privilegi. . . . »

Prima voce. — « Il lord Cancelliere. . . . »

Seconda voce. — « Il lord Lauderdal. . . . »

Il Presidente, forte sino alla sua ultima nota. — « Chiamati a piè della tribuna! »

Entrambe le voci a coro. — « Non daranno mai il loro assenso a questa domanda. »

Tutti si mostrarono immediatamente dello stesso parere, e lo sostennero con quanta forza di voce poteano somministrare i polmoni degli altri individui dell'intera Assemblea uniti a quelli dei due oratori testè menzionati.

Sembrò che molti fra gli adunati riguardassero così concluse e definite le cose di questa memoranda Assemblea; e di fatto, incominciavano per dar di ma-

no ai loro cappelli e ai loro bastoni in atto di andarsene; ma il Presidente che da qualche tempo si tenea con le spalle al dorso della sua sedia curule, dando tutti i contrassegni della mortificazione e dell'avvilimento, tornò d'improvviso a farsi in fuori, e intimò ai membri dell'Assemblea gli stessero attenti.

Tutti si fermarono, benché alcuni stringendosi nelle spalle, come chi si trova sotto l'infuso di quanto chiamasi solennissima seccatura. Ma il tenore del discorso fatto dal Presidente valse ad eccitare un'ansiosa generale attenzione.

« Vedo abbastanza, Signori miei, egli dicea, che siete una specie di pulcini impazienti di abbandonare il nido della loro chioccia. Buon pro vi faccia! Baulate che le vostre penne sieno forti abbastanza per sostenervi; quanto a me, sono stanco di portare su le mie ali una covata d'ingrati gabbiani. . . . Ma già è inutile il parlarne. D'ora in avanti non mi gioverò più del vostro debole ministero. Vi scarterò; Vi disgenererò, come dice il vecchio Assoluto (1). Lascero voi e tutti i frusti arnesi della vostra bottega; le vostre confusioni di tempi, usi e circostanze; i vostri capitali, come le Compagnie comiche chiamano i loro scenari e i loro abiti; i vostri esausti espedienti: tutte queste cose lascerò ai matti che vorranno ancora giovarsene. Sapré in avvenire fabbricarmi la mia fama da me medesimo con la mia mano destra, senza ricorrere all'aiuto di zoppi cooperatori,

Su le spalle de' quali se anco talor mi ressi.

Il feci per trastullo, non per bisogno d'essi.

D'ora in poi getterò le mie fondamenta meglio, che sopra un lido di sabbia mezzo sott'acqua. Innalzerò le mie fabbriche con materiali migliori di quel che lo siano i vostri cartoni dipinti. In una parola scriverò storia. »

Si suscitò un tumulto di sorpresa, e in mezzo allo strepito, il nostro referendario capì le seguenti frasi: — « Corpo del diavolo, voi! — Voi, storia, compare! Voi! — Questo vecchio gentiluomo non si ricorda più che, dopo la buon'au-

(1) Frase che il furore della collera contro il figlio suggerisce al vecchio Antonio Assoluto, personaggio della commedia di Sheridan *I Rivoli*, atto II, scena I.

ma del cavaliere Giovanni Mandeville (1), non vi è mai stato al mondo il più gran bugiardo di lui. »

« Non sarebbe peggiore storico, per questo, soggiunse Oldbuck : sapete bene che una metà della storia è finzione. »

« Per questa metà ve la guarentisco io, soggiunse il precedente oratore. Ma per quel tantino di vero che, in fin de' conti, è indispensabile, Dio ci aiuti ! Gioffredo di Monmouth sarà un lord Clarendon (2) a petto di lui. »

Quando tutta questa confusione incominciava a sedarsi, diversi membri dell'Assemblea si toccarono in modo significante la fronte, e il capitano Clutterbuck canticchiò i seguenti versi :

« Vecchio mio, metti un cocomero
Degli amici tuoi nel core,

(1) Famoso pe' suoi viaggi fatti nell'Asia : ma più per le menzogne contenute nella Relazione de' medesimi, Opera dedicata ad Edoardo III, che regnò in Inghilterra nel secolo XIV. Il cavaliere di Mandeville ebbe la fortuna di vedere paesi abitati da giganti alti cinquanta piedi, demoni che vomitavano fuoco dall'alto delle montagne, e una carta specie di pecore che nascevano dai poponi. Pure questo itinerario, scritto in inglese, ebbe l'onore di una traduzione in latino, stampata nel 1480 in Milano, edizione in 4.^o, da Pietro di Cornero.

(2) Gioffredo di Monmouth, vescovo di S. Asaph, vissuto nel secolo XII, scrisse una storia della Gran-Bretagna e una vita del re Artù, tutta favole, onde gli eruditi, e fra questi il Baronio, lo mettono a drittura fra gli scrittori di folle. È nota al contrario la fama che, per la sua Storia della ribellione, del 1141, alla Restaurazione del trono degli Stuardi, si acquistò lord Edoardo Clarendon, stato gran Cancelliere dell'Inghilterra sotto Carlo II.

Quando un peso vuoi su l'omero
De lo forae tue maggiore.
Poichè avrai ben fatto e fatto,
Ti daran tutti del matto. »

« E tutti, e voi, miei Signori, potete dire quel che volete ; soggiunse il Presidente alzando la voce. Ma io intendo scrivere il più maraviglioso libro che sia mai stato letto su questa terra ; un libro, ogn'incidente del quale sarà incredibile, benchè vero a tutto rigore. Un libro che richiamerà la ricordanza di tutto quanto ha sbalorditi gli orecchi della presente generazione, e sbalordirà le menti de' nostri figli che, leggendo la mia Opera, saranno compresi di una maraviglia confiante con l'incredulità. »

Stava per annunziare qual sarebbe questo libro, quando il sig. Oldbuck si lasciò cadere la scatola del tabacco, e la dispersione di rapè scozzese che derivò da tale incidente, produsse il suo effetto sul nervo olfattore del nostro referendario ascoso sotto la tavola ; onde gli accadde la disgrazia di essere scoperto e mal concio nell'illiberale e brutto modo che abbiamo menzionato, con minacce ancora, che gli vennero fatte soprattutto dal capitano Clutterbuck, di ulteriori danni al naso, alle orecchie ed alle altre parti del corpo. Imperturbato a queste minacce, che la gente di sua professione è solita disfidare, il nostro giovane amico stette di fuori spiando all'uscio della taverna ; ma nondimeno non ha potuto raccogliere e parteciparne altra ulteriore notizia se non se che, un quarto d'ora dopo ch'egli fu espulso, l'Assemblea si sciolse in ammirando disordine.

I FIDANZATI

RACCONTO I.

CAPITOLO PRIMO.

In que' giorni, alle frontiere di Galles furiose
battaglie accadeano,

Lewis — Storia.

Le Cronache ove abbiamo attinto questo racconto, ne accertano che, durante il lungo intervallo della indipendenza conservata dai signori del paese di Galles, l'anno 1187 fu notevole soprattutto per essere stato favorevole al mantenimento della pace fra questi e i bellicosi lor confinanti, i Lordi delle frontiere; abitatori di que' formidabili castelli posti al confine dell'antica Bretagna; castelli su le rovine de' quali il viaggiatore arresta tuttavia con maraviglia lo sguardo.

In quel tempo medesimo Baldovino, arcivescovo di Cantorbery, accompagnato dal dotto Geraldo di Barri, che divenne poscia vescovo della Chiesa di S. David, andava di castello in castello, di città in città, predicando la Crociata; destava, col grido all'armi, al ricupero del Santo Sepolero le più remote valli della sua Cambria nativa; e intantochè con fervorosa eloquenza adopravasi ad allontanare da uomini cristiani le discordie e le guerre onde gli uni e gli altri si sterminavano, sollevava i guerrieri animi di quella età ad uno scopo generale di ambizione, e ad un teatro d'impresе, su cui il favore del Cielo parimente e la celebrità su la terra erano il guiderdone promesso ai campioni coronati dalla vittoria.

Pur fra le migliaia di guerrieri che questo invito eccitator di coraggio chiamava fuori della lor terra nativa per correre a lontane e pericolose spedizioni, i Capi bretoni erano forse quelli che avrebbero avute le più vevoli scuse per non secondarlo. I cavalieri anglo-normanni, più abili de' primi nella scienza dell'armi, non mai

si ristavano dal far continue scorrerie su i confini del paese di Galles; frutto delle quali era sovente per essi lo svenular parti del territorio occupato, e assicurarsene la conquista fortificandole coll'innalzarvi castella. Certamente i Bretoni si vendicavano, ma non le sofferte perdite compensavano, opponendo valore a valore, invasioni a invasioni. Simili queste alle ondate della maree che poi danno addietro, l'una all'altra si succedeano, portavano sconvasso, furore e devastazione; ma indi ritirandosi a riparo a mano ciascuno di quei combattenti, cedeano insensibilmente il terreno ai primi invasori.

Una lega fra i principi nativi avrebbe potuto opporre un saldo argine alle usurpazioni dello straniero; ma fatalmente, non men discordi fra loro che nol fossero co' Normanni, tutto il tempo impiegavano in vicendevoli private guerre, delle quali il comune loro nemico sol profittava.

Questo eccitamento alla crociata prometteva almeno qualche cosa di nuovo ad una nazione d'indole fervidissima; e piacque a molti e molti, i quali non pensarono abbastanza quali infauste conseguenze dall'ascoltarlo deriverebbero ad una contrada che lasciavano col partir loro indifesa. Ansiosi di mettersi sotto lo stendardo della Croce fin coloro più segnalatisi per nimistà contro la schiatta sassone e normanna, dimenticarono l'odio che agli invasori del loro paese portavano.

Era fra questi Gwenwin, o più propriamente *Gwenwynwen*, benchè preferiamo nel nostro racconto serbargli la più corta denominazione. Continuava egli a

godere di una precaria sovranità su quelle parti della terra di Powis che i Mortimer, i Guarine, i Latimer, i Fitz-Alan e altri Nobili normanni non avevano ancor soggiogate; perchè sotto diversi pretesti, e talvolta tutt'altro pretesto sprezzando che non fosse stato la ragion del più forte in chiari termini manifestata, gli anzidetti capi avevano smembrate e appropriate a sè stessi diverse considerabili porzioni del paese di Powis; principato esteso un giorno e indipendente, che, quando il territorio di Galles venne fatalmente diviso in tre parti per la morte di Rodrigo Mawr, toccò in retaggio a Merwin, figlio minore del principe defunto. Da questo Merwin discendeva Gwenwin, il quale per coraggio indomabile e feroce pertinacia si era conciliata la benevolenza di tutti quelli che in allora *Giganti*, o campioni della terra di Galles, venivano chiamati; e più che alla forza naturale di una Signoria fatta in brani, andò debitore alle molte bande di soldati che la fama di lui sotto le bandiere sue conducea, se potè con disastrosissime scorrerie rendere con usura agli Inglesi il cambio delle usurpazioni a danno della sua Casa commesse.

Pure in tale occasione lo stesso Gwenwin parve dimenticasse il truce profondo odio che a' suoi pericolosi confinanti aveva giurato. La *Fiaccola di Pengwern* (nome che erasi procacciato col mettere per più riprese a ferro e fuoco la provincia di Shrewsbury) ardeva omai con la placidezza propria ad un lume che rischiarava il gabinetto di nobile signora. Il *Lupo di Plinlimon* (altro soprannome con cui l'onoravano i Bardi) sonnecchiava ora tranquillamente come il cane del pastore presso il domestico focolare.

Ma l'aver allettato a sentimenti di pace un animo tanto irrequieto e feroce non fu solo merito della eloquenza di Baldovino e di Geraldo. Certamente le loro esortazioni giovarono a tal uopo più di quanto mai i vassalli medesimi di Gwenwin lo avessero supposto possibile; che anzi per impulso venutogli dall'arcivescovo di Cantorbery, il Capo bretone s'indusse perfino a spezzare il pane e ad avere comuni i diporti della caccia col più vicino e col più risoluto fino allora de' suoi nemici, con quell'antico Capo normanno; cavaliere

Raimondo Berengario, che, talvolta vincitore, talvolta vinto, soggiogato non mai, si era, ad onta de' più furiosi assalti di Gwenwin, mantenuto in possesso del suo castello di Garde Doloureuse; castello posto su le frontiere di Galles, che la natura e l'arte avevano di conserva fortificato; castello al cui acquisto l'erede di Merwin avea sperimentati invano e gli stratagemmi e la forza; e che munito alle sue alture di vigoroso presidio, e opponendo il timore di una ritirata precaria alle nemiche invasioni, spesse volte arrestavale in mezzo al lor corso.

Le cento volte quindi Gwenwin della Terra di Powis avea giurato dar morte a Raimondo Berengario e spianarne il castello; ma la politica e la sagacità di questo vecchio guerriero, una perfetta esperienza nel mestier delle armi acquistata, i soccorsi che dai più potenti fra i suoi compatriotti venivangli, lo poneano in istato di disfidar gli sforzi del suo violento vicino. Se pertanto vi fosse stato in tutta Inghilterra un uomo normanno o sassone che Gwenwin avesse potuto detestare più di un altro, non avrebbe saputo immaginarne uno, più che Raimondo Berengario, meritevole dell'odio suo. Pur nullameno, il buon arcivescovo Baldovino valse a tanto di ridurre il principe di Galles a ravisare in Raimondo un confederato e un fratello nella causa del Santo Sepolcro. Giunse persino Gwenwin ad offrire a questo in tempo di autunno l'ospitalità nel suo palagio di Galles, ove venne accolto in onorevolissima guisa, e stette in festa, ed ebbe, per più di una settimana, il piacere di andare a caccia per i domini del suo ereditario nemico.

A contraccambiare la ricevuta ospitalità, Raimondo invitò per le prossime feste di Natale il principe di Powis a trasferirsi, con iscelto, ma limitato corteggio, a Garde Doloureuse; il qual castello alcuni antiquari sonosi adoperati a provare identico col castello di Colune; posto in riva al fiume dello stesso nome; ma il decorso del tempo su tal congettura ingegnosa ha sparsa qualche incertezza.

Stava il Crociato di Galles passando il ponte levatoio di Garde Doloureuse, quando il suo fadale Bardo s'accorse da alcuni involontari fremiti che qualche idea tene-

va allora in agitazione l'animo del guerriero; nè pote Cadwallon (così il Bardo nomavasi) istrutto, com'era, del tenore di vivere, e consapevole per lunga pratica dell'indole del suo Signore, dubitare nemmeno per poco ch'egli non fosse in quel punto fortemente sollecitato dall'apparente opportunità di far finalmente sua, a costo anche di violare la buona fede, una fortezza, stata sì lungo tempo la meta degli ambiziosi suoi desideri.

Abbrividendo per la paura che questa lotta fra la coscienza e l'ambizione andasse ad essere definita con grave scapito della fama del suo Signore, il Bardo se ne conciliò l'attenzione con queste parole che, nella nativa lingua di entrambi, sommessamente furono bisbigliate. « I denti posti meno in vista sono quelli che mordono con maggior forza. » Allora Gwenwin guatandosi attorno, si avvide come, benchè soli drappelli di paggi e scudieri, non armati in quel punto, si mostrassero nel cortile, le torri e i contigui merli fossero ben provveduti di arcieri e di armigeri.

Entrati nella sala della mensa, Gwenwin vide per la prima volta Evelina Berengaria, unica figlia del Castellano normanno, erede delle terre e delle divulgate ricchezze del padre suo, pervenuta appena ai sedici anni, e che in leggiadria di forme tutte l'altre avvenenti donzelle della frontiera di Galles vincea. Già molte lancie erano state spezzate pei vezzi di lei parteggiando. Il valoroso Ugo di Lacy, contestabile di Chester, uno tra i guerrieri più formidabili di quella età, avea già deposto al piè di Evelina il premio che meritato erasi per chiare prove di cavalleria, sostenute in un gran torneo di cui le vicinanze dell'antica città di Chester furono arena; trionfi della normanna giovinetta, che vie più ne rialzavano il pregio agli occhi del nuovo venuto ammiratore. Ma i pregi della sua avvenenza non ammetteano disputa di per se stessi; ed era ella in oltre l'erede del castello per sì lungo tempo agognato da questo guerriero della Cambria, il quale incominciò tosto a volgere nella mente che, ad insignorirsene, vi fossero vie più blande di quante ne avea fino allora per giugnere alla sospirata meta sperimentate.

Per altra parte, il pensare all'odio ra-

dicato ne' Bretoni contra i sassoni e i normanni invasori; l'idea della nimistà fra Berengario e lui durata per tanti anni, e in questo momento medesimo mal repressa; una generale tradizione su i parentadi tra le famiglie inglesi e cambre contratti, che si volea non andassero per lo più a finir bene; per ultimo un'interno sentimento di perdere per tali nozze popolarità fra i suoi partigiani e vassalli, e la panra di vederle da essi interpretate siccome abbiura de' principi giusta i quali erasi fino a quel dì comportato; divenivano questi altrettanti motivi che dallo spiegare le sue intenzioni a Berengario o alla figlia lo rateneano. Il timore però di un rifiuto menomamente al suo pensiero non si affacciò. Teneva egli per fermo bastassegli il dare a conoscere un suo desiderio, perchè la figlia di un castellano normanno (il grado e l'autorità del quale nè manco erano del più alto ordine fra i Nobili delle Frontiere) reputasse a sua contentezza ed onore l'essere chiesta sposa dal sovrano di cento montagne.

Un altro ostacolo si opponea, che sarebbe stato ne' tempi posteriori di altissimo peso. Gwenwin era già maritato. Puro Brengwain, la moglie sua non gli dava figli; a solo fine di ottenere prole si maritavano i sovrani, e nella linea de' sovrani il principe di Galles si riputava. Credeva in oltre che il Papa non avrebbe guardate così pel minuto le cose, ove gli occorresse il caso di far cosa accetta ad un principe postosi fra i crociati con tanto zelo e prontezza (1); benchè a dir vero molto più al castello di Garde Dokoureusc che a Geru-

(1) Bisogna ben credere inoltrata assai, e mostruosa la ignoranza de' popoli di Galles a que' tempi rimoti se un principe si confidava allora d'ottenere dal Pontefice al tempo stesso due mogli. In verità, se qualche volta il Papa concesse al principi il passare a seconde nozze, vivendo ancora la prima sposa, ciò era dopo essersi evidentemente dimostrata la nullità del matrimonio antecedente. In altro caso la sola sterilità non giovava punto ad ottenere loro alcuna dispensa. Ed assai sconsigliata riuscirebbe l'ignoranza di questo fatto in Frate Ugone, se il personaggio di lui si per le brighe indegne cui viene dall'A. assoggettato, sì per altri tratti del suo carattere non dovesse apparire assai più romanzesco, ed idoleo, che storico. R. R.

saltem i pensieri di Gwenwin fossero stati mai sempre vólti. In questo mezzo, se la condiscendenza di Rainondo Berengario non fosse andata tant'oltre per tollerare che la figlia sua prendesse il grado temporaneo di concubina (alla quale offerta, come accomodamento di breve durata, le usanze del paese di Galles francheggiavano il principe di Powis) non avrebbe questi dovuto sopportare che l'indugio de' pochi mesi necessari a dar corso ad una supplica per divorzio; supplica che la meditazione del vescovo della Chiesa di San Davide, o quella di qualche altro intercessore, avrebbero avvalorata alla Corte di Roma.

Agitando sì fatti pensieri entro la mente Gwenwin, protrasse dal Natale al giorno dell' Epifania la sua dimora nel castello di Berengario; e tollerò per tutto questo tempo la presenza de' cavalieri normanni che ai festivi banchetti dell'ospite suo convenivano; benchè riguardandosi egli, poichè spettanti all'ordine dei cavalieri, uguali di grado ai più potenti sovrani, tenessero in ben tenue conto la lunga sequela di antenati del Principe cambro, il quale era agli occhi loro il Capo di una semi-barbara provincia, e non più; mentre questi dal canto suo non gli avea per miglior cosa di scorridori privilegiati; per lo che a grande fatica si rattenne dal manifestar loro apertamente il suo astio, allorchè soprattutto vedea li alle corse a cavallo pompeggiare di quella maestria, ond' erano divenuti nemici tanto formidabili pel suo paese. Finalmente il tempo prefisso alle feste toccò al suo termine; e cavalieri e scudieri abbandonarono Garde Doloureuse; la solitaria e ben munita fortezza di frontiera riprese l'antico aspetto.

Ma il principe di Powis, cercando i consueti diporti della caecia pei monti e per le valli de' suoi domini, accorgeasi che non abbondanza di preda, nè tampoco il conforto di trovarsi libero dalla molesta compagnia de' normanni cavalieri che si davano il tuono di suoi uguali, gli compensavano il cruccio di non vedere più splendere fra le cacciatrici brigate le belle e disinvoltate forme di Evelina sul suo bianco palafreno sceluta. Fra pochi giorni, chè non esitò lungamente, mise a parte dei suoi segreti il suo cappellano, frate abile ed anse-

ro, che si trovò solleticato nell'amor proprio per tal confidenza del suo Signore, e credè in oltre scorgere ne' divisamenti del medesimo qualche contingibilità di vantaggi per se stesso e pel suo convento. Con un tal procuratore, le pratiche intese a far approvare il divorzio di Gwenwin felicemente avviavansi; e intanto la misera Brengwain venne trasportata in un chiostro; dimora sembrata forse meno discara della solitudine di un palagio, ove conducea dimenticata i suoi giorni, fin d'allor quando il marito disperò che l'aver comune il talamo sceolci lo facesse beato di prole.

Nè mancò frate Ugone di venire a parlamento coi Capi ed anziani della terra di Powis, dimostrando la certezza dei vantaggi che prometterebbe loro per le guerre avvenire il possedimento di Garde Doloureuse; fortezza che da più di un secolo assiecurava e proteggeva una sì notabile estensione di paese nemico; rendeva ad essi difficili le invasioni, fatali le ritirate; solo ostacolo, in una parola, che si opponesse loro per inoltrarsi fino alle porte di Shrewsbury. — « Quanto poi al contraggenio di vedere il vostro principe marito di una donna Sassone (il buon Padre faceva ad essi con bel garbo capire) le entene delle nuove nozze non sarebbero in fine più salde e durevoli di quelle che lo teneano unito all'altra moglie Brengwain (1). »

Cotesti argomenti, e molti altri confacenti alle mire e ai desiderii di ciascuno individuo, tanto prevalsero, che poche settimane erano trascorse, quando il Cappellano poté partecipare al suo Principe protettore che le nozze da esso divise non incontrerebbero verun ostacolo per parte degli anziani e dei nobili de' suoi domini. Un monile d'oro che pesava sei once, ricompensò tostante la diplomatica destrezza del frate, il quale ricevè da Gwenwin il comando di porre in iscritto le proposte da inviarsi a Garde Doloureuse; nè dubitò questi un momento che tali offerte non portassero il tripudio e l'estasi in quel castello, ad onta della malinconica denominazione con cui veniva indicato. Non senza qualche difficoltà il Cappellano arrivò a persuadere al Principe che non bisognava nella sua lettera far parola nè po-

(1) V. Nota antecolante a pag. 763.

co nè assai di contemporaneo concubinato; proposta che il consigliere giudicò saviamente sarebbe stata riguardata come un affronto e da Evelina e dal padre di lei. Quanto al divorzio coll' altra moglie, venne rappresentato siccome affare quasi interamente concluso; e solamente l'erudito ecclesiastico pensò bene condire la lettera di qualche morale applicazione, in cui leggeansi ripetute allusioni alle regine Vasti ed Ester, ad Assuero.

Dopo avere affidata la trasmissione di questo foglio ad un celere e fedele messaggero, il Principe bretonese si apparecchiava a solennizzare le feste di Pasqua, che eransi fatte imminenti nel decorso di tutte queste *esterne ed interne* negoziazioni.

Nell'avvicinare per tanto della Settimana Santa, a conciliarsi vie più gli animi de' suoi vassalli e partigiani, invitò un gran numero di essi a partecipare delle sovrane feste nel castello Coch, ovvero Castel Rosso, come veniva denominato in allora; più conosciuto in appresso sotto il nome di Castello di Powis, e stato, in tempi meno lontani da noi, principesca residenza del duca di Beaufort. L'architettura magnificenza di questo nobile edificio appartiene ad una età posteriore d'assai a quella di Gwenwin; il palagio del quale, ne' tempi di cui parliamo, era un lungo o basso edificio, fabbricato di mattoni rossi, d'onde il suo nome gli derivò. Se si eccettui il vantaggio di sito che lo faceva dominare sopra vasta estensione di terreno, una fossa e una palafitta erano la sua più valevole difesa.

CAPITOLO II.

- « Quello squillar che da lontano udiste
- » Di tube invita, di Madoc dai valli,
- » I figli de la Guerra a le conquiste.
- » Lo rimandando i monti a gl'imi calli;
- » Suon festivo dei Fortil Ma le triste
- » Tae leggi fuori fan poggi e convalli
- » E deprimono i cor, Pace sgradita,
- » Cui dura sol Necessità die' vita. »

Poema Cambro.

NOTANDASI erano le feste degli antichi principi bretoni, perchè d'ordinario scorgeasi in esse tutto il rozzo splendore, e ad un tempo la franca ospitale cordialità degli

abitanti delle montagne. In questa occasione, Gwenwin fu sollecito di acquistarsi aura popolare con un lusso di profusione anche insolita, ben sentendo egli che nelle nozze da lui divise avrebbe in verò trovati tolleranti i suoi partigiani e vassalli, approvatori fra essi non man.

Il seguente caso, benchè di lieve conto per se medesimo, in tale crucciosa idea lo confermò. Passando una volta sul far di sera, vicino ad una finestra aperta di uno de' corpi di guardia, occupati continuamente da alcuni pochi de' suoi tanto famosi armigeri che si davano la muta scambievolmente nel far la guardia al palazzo, udì Morgon, soldato conosciuto per valore, coraggio e ferozità, che così confabulava vicino al fuoco della caserma col suo compagno. « Gwenwin è divenuto un frate o una donna? Quando si è mal udito, prima degli ultimi mesi trascorsi, che un suo soldato dovesse contentarsi di rodere la carne rasente l'osso, come vado adesso affaccendandomi io attorno a questo tristo companatico che mi sta fra le mani? »

« Aspetta, aspetta, camerata, (rispondea l'altro) che il matrimonio con la Norwanna sia seguito. Allora faremo sì magro bottino su que' cialtroni di Sassoni, che felici noi se ne rinarranno le sole ossa da trangugiare a usanza di cani affamati! »

Fu quanto intese Gwenwin di questa conversazione, e bastò a dare agitazioni al suo animo in cui si univano l'orgoglio di un guerriero e i sospetti di un principe. Egli sentiva quanto la popolazione da lui governata fosse subitanea e volubile nelle sue inclinazioni; quanto impaziente di un lungo riposo; quanto piena d'astio contra i suoi confinanti; e temeva omai le conseguenze di quello stato d'inerzia, cui una lunga tregua l'avrebbe condotta. Pure in tal rischio già erasi posto, nè vedea miglior via a rassodare il vacillante affetto de' suoi vassalli, quanto il largheggiare in pompe e di liberalità oltre l'usato.

Avrebbe sprezzata un Normanno la barbara magnificenza di que' conviti che riduceansi a vacche e pecore tutte intere arrostate, e alle carni di capra e di cervo bolliti con le lor pelli; perchè più sollecita della qualità che della quantità la gente normanna, e men ghiotta del molto che del delicato, metteva in derisione il gusto

grossolano delle mense de' Bretoni, benchè questi ne' conviti si mostrassero più sobri ancora de' Sassoni. Schifo il Normanno di que' torrenti di *crw* e d' idromele, onde i Bretoni inondar soleano i lor cotamensali, non li trovava certa un compenso ai più delicati e preziosi liquori che avea imparato a conoscere e ad assaporare nel mezzodi dell' Europa. Nè tampoco sembrava soddisfarlo molto il latte che, in diversi modi apparecchiato, era esso pure fra gl' ingredienti di altre vivande delle mense de' Bretoni, e nutrimento che, fuor dei casi meno ordinari, tenea spesse volte inogo di tutti gli altri in un paese, abbondante sì di mandrie e d' armenti, ma di produzioni agrarie scarsissimo.

Venne imbandita la mensa in una sala lunga e bassa, fabbricata di rozzo legno, e le cui pareti avevano per apparato le assicelle che le coprivano. A ciascun angolo della medesima era acceso il fuoco, d'onde un fumo che, mal potendo farsi strada per gl' imperfetti spiragli del tetto, s' avvolgea in uvolosi vortici attorno ai capi de' convitati, i quali sedeano sopra scanni tenuti bassi al solo fine di sottrarli possibilmente a questo soffocante flagello. Selvaggi e, fin nell' ore de' lor sollazzi, poco meno che terribili apparivano i volti e le fisionomie delle adunate persone. Anche la statura gigantesca e gli accesi sguardi del loro Principe lo additavano fatto ad essere legislatore di un popolo feroce, e che non trovava, fuorchè sul campo di battaglia, i diletti. Le lunghe basette che non meno di lui portava la maggior parte de' suoi, cresceano espressione alla formidabile maestà del suo aspetto. Al pari degli altri che a quel convito assistevano vestiva Gwenuin una semplice tunica di bianca tela, parte conservata dell'abbigliamento che i Romani nella britanna terra introdussero; ma dagli altri lo distinguea l'*eudorchawg*, catena intrecciata di anella d'oro, del quale onore le tribù celtiche fregiarono mai sempre i lor Capì. Il distintivo della collana, per vero dire, era comune agli altri condottieri di minor grado, molti de' quali lo portavano per privilegio di nascita, altri per esserselo guadagnato con belle imprese alla guerra; ma una corona d' oro, cingea il crinot capo, e adornava la fronte di Gwenuin, continuando egli sempre

a riguardarsi fra i tre principi del diritto di diadema insigniti; e come prerogativa de' soli sovrani indipendenti, portava fregi dello stesso metallo al braccio e al collo del piede. Stavano dietro a lui due delle sue guardie del corpo che unicamente a servirlo si dedicavano, ai suoi piedi un paggio, l'uffizio del quale era tenerglieli caldi o col fregarli o coll' avvolgerli nel suo mantello. Dallo stesso titolo di sovranità che attribuiva a Gwenuin il diritto di portare la corona d' oro gli derivava l' altro di tenere al suo servizio il *porta-piedi*; un giovanetto cioè che, giacendo su le stuoie, non avea altro impiego fuor quello di scaldare, tenendosi in grembo o su le ginocchia, i piedi del suo padrone.

Ad onta della propensione al battersi, già infusa dalla natura ne' comensali, e del rischio che venisse alimentata dal destarsi d' alcuno di que' mali umori di fazione, ond' erano in discordia quasi continua fra loro, ben pochi de' medesimi portavano qualche arme di difesa, se si eccettui un leggero scudo di pelle di capra che sospeso vedeasi dietro lo scanno di ciascun guerriero. Andavano in vece provveduti a dovizia d' armi offensive; e v' era la larga, acuta e corta spada a due tagli, retaggio che pur tenevano dai Romani; e v' erano il coltello o pugnale di legno, e molta copia di chiverrine, dardi, archi e frecce, picche, alabarde, azze danesi e armi rostrate e uncinatè proprie della loro contrada; onde, se durante il banchetto nasceano occasioni di rissa, di armi per nuoversi non difettavano.

Malgrado però il disordine che talvolta scorgeasi in simili feste, e benchè i convitati non si attenessero molto a quelle più rigide regole del buon procedere che detta il codice della cavalleria, il banchetto di Gwenuin possedea nella presenza operosa di dodici scelti Bardi una fonte di sublimi diletti; e la possedea in grado più elevato di quanto potessero vantare in ordine a ciò gli orgogliosi Normanni. Aveano anche questi per vero dire i loro Giullari, nomini che si dedicavano per professione alla poesia, al canto e alla musica; ma benchè tali arti fossero avute di per se stesse in altissimo onore, e venissero grandemente ricompensati que' cultori delle medesime, che divenivano sommi, la classe

de' Giullari, siccome tale, in poco credito era tenuta, per essere in gran parte gli individui di questa altrettanti sfaccendati e scostumati ciarlatani, datsi ad essa come ad un mestiere che, sottraendoli alla necessità di lavorare, somministrava loro i modi onde proseguire in un tenore di vita dissipata e da vagabondi.

Tale in tutti i tempi si fu la nota sgradevole impressa sul mestier di coloro che al diletto del pubblico si dedicarono. Se ve n' ebbe alcuno fra essi che per proprio merito trascendente si distinguesse dalla turba de' confratelli, sorgea talvolta ad alto grado di considerazione fra le più scelte brigate; ma intanto gli altri, e in maggior numero questi, giacevano depressi in uno stato di umile oscurità. Così però non potea dirsi dell'ordine de' Bardì di Galles; i quali, succeduti in dignità ai Druidi; erano stati in origine una confraternita ad essi subordinata, per lo che godeano di parecchie immunità; avuti in molta considerazione e riverenza, ottennero grande preponderanza su i loro compatriotti; e nell'autorità che aveano su le menti del pubblico poteano dirsi rivali degli stessi ecclesiastici, coi quali ebbero veramente alcuni tratti di somiglianza; essent'eglino pure dal portar l'arui, e iniziati nel proprio ordine con modi arcani e mistiche solennità, ognuno tributava omaggio al loro *Awen*, ossia torrente di poetica ispirazione, come se avesse portata di fatto una impronta di divino carattere. Così preoccupati gli animi di questi dall'idea di tanto credito e di tanta possanza, non si mostravano certo schiivi di far uso de' privilegi acquistati, onde talvolta i lor modi seppero, anzichè no, di bizzarro.

Ciò all'incirca verificavasi in Cadwallon, Capo dei Bardì di Gwenwin, e nel quale volgeasi per conseguenza la comune aspettazione, siccome nel primo che dovea versare l'ambrosia del canto alla mensa del suo Signore. Ma nè la fervida e sospirata impazienza de' Capì e guerrieri quindi adunati, nè l'assoluto silenzio in cui andò a convertirsi lo strepito del banchetto allor quando il chierco di Cadwallon gli presentò in atto rispettoso l'arpa, nè tampoco i comandi o le preghiere del suo principe valsero ad ottenere nulla più di un esorto ed interrotto preludio che il canto

re sul suo strumento intonò, e le cui note si disponevano, quasi da se medesime, ad esprimere motivi flebili oltre ogni dire, indi tosto morivano. Il Principe intanto guardava biecamente e in tuon severo il suo Bardo; ma questi, immerso col pensare in tette idee che il premeano, era ben lontano dallo scusarsi e fin dall'accorgersi del disgusto che eccitava in Gwenwin. Tornò ad accennare, or l'una or l'altra nota, sul suo strumento; e sollevando in alto gli sguardi, parve per un istante in atto di sorprendere, con le delizie di un di quei canti onde questo Orfeo era solito rapirli in estasi, i suoi uditori. Ma tornò indarno ogni sforzo; accusò la sua mano destra presa da torpore; gettò l'arpa lungi da sé.

Si udì un sordo hisbigliare all'intorno, e Gwenwin lesse ne' volti de' suoi convitati che il silenzio insolito di Cadwallon, in una circostanza tanto solenne, per un infasto augurio era tenuto. Preso da un impeto d'interna rabbia, chiamò a sé un giovane Bardo, ambizioso, nomato Caradoc di Menwigen, la cui nascente fama probabilmente si avveinava a contendere la palma a quella già adulta di Cadwallon; e gl' intimò improvvisasse tal canto che potesse costringere il suo sovrano ad applaudirlo, quella comitiva a mostrargli grata. Oltre all'essere ambizioso il giovane cantore, ben conosceva le arti del cortigiano; laonde su le prime del cantico che intonò, v' introdusse, benchè sotto il velo di nome ideale, il ritratto poetico di Evelina Berengaria; ritratto che assorse in estasi il principe della Cumbria. Furono cose contemporanee, ravvisarsi da tutti que' cortigiani che aveano già veduta Evelina, la somiglianza di questo originale di beltà con la beltà cantata dal Bardo, e gli occhi del principe manifestare il delirio di tenerezza ispiratogli dalla donzella normanna e l'ammirazione in lui destata dal Bardo. Le figure della celtica poesia, sublimi e piene d'immaginazione in se stesse, avrebbero appena bastato ad esprimere l'ambizioso entusiasmo da cui per tale effetto del suo canto fu compreso il Bardo; ond' egli sollevò tosto il tuono de' suoi versi ad una altezza proporzionata ai sentimenti che si accorse avere eccitati. Le lodi del principe vennero in-

trecciate a quella della bella Normanna.

« Come generoso lione (tali allora divennero i sensi espressi dal Bardo) che può soltanto lasciarsi condurre dalla mano pudica di bella vergine, così il nostro Capo non riconoscerà mai altro dominio fuor quello della più virtuosa e avvenente fra le donzelle. Chi domanda conto al sole di mezzogiorno su la parte dell' universo ove è nato? Chi oserà chiedere ai vezzi di beltà sovrumana la contrada ove ebbero cura? »

Siccome nelle battaglie, entusiastici nei diletti, e dominati da idee che corrispondevano con rapidità agli eccitamenti de' loro poeti, que' Capi e duci della Cambria proruppero unitamente in acclamazioni di applauso; onde, ad acquistare popolarità alle nozze divise dal Principe, i canti del Bardo giovarono meglio de' più gravi argomenti dell' ecclesiastico mediatore.

Lo stesso Gwenwin, fatto ebbro di gioia, si trasse dalle braccia i monili che le fregiavano, presentandone il Bardo i cui versi melodiosi aveano prodotto l' effetto che tanto stavagli a cuore; poi volgendo un guardo al silenzioso e torvo Cadwallon disse: « *Arpa muta non porta mai corda d' oro.* »

« Principe, rispose il Bardo, che in orgoglio al suo padrone, per lo meno, non la cede, voi travisate il proverbio di Taliessin. Adulatrice arpa di corda d' oro mai non mancò. »

Voltosi a lui biecamente Gwenwin, stava per dargli una brutta risposta, quando la subitanea apparizione di Jorworth, il messaggiero ch' egli avea spedito a Raimondo Berengario, ad altri propositi lo chiamò. Questo rustico ambasciatore entrava allora, nude le gambe, e sol difesi i piedi da sandali di pelle di capra; di simil pelle era parimente il mantello che gli copriva le spalle. La polve che si vedea su le sue vesti e il sudore che gli stillava dalla fronte, attestavano con quanto zelo e sollecitudine avesse eseguita la sua commissione. Gli chiede senza tirar fiato Gwenwin: « Che nuove da Garde Douloureuse, o Jorworth, figlio di Jevan? »

« Me le porto nel seno » rispose il figlio di Jevan; indi con tutto il rispetto consegnò al Principe un pugno, legato con cordicella di seta, e che avea improntato sul

suggello un egipto, antico araldico distintivo della casa de' Berengari. Non sapendo nè scrivere nè leggere Gwenwin, consegnò con ansiosa fretta la lettera a Cadwallon, che soleva far le veci di segretario ogni qualvolta mancava il Cappellano, come accadea in quel momento. Data ch' ebbe un'occhiata alla lettera Cadwallon, disse in poche parole: « Io non leggo il latino. Mal venga al Normanno che scrive al principe di Powis in lingua diversa dalla britanna; e benedetti que' tempi quando non si parlava altro che questa per tutto lo spazio che separa Tintadgel da Cair-leoil (1)! »

Una severa occhiata fu la sola risposta che Gw enwin diede al Bardo.

« Dove è il padre Ugone? » impaziente esclamò.

« Assistete alle funzioni di chiesa (gli rispose uno de' suoi vassalli) poichè decorre oggi la festa di san. . . »

« Fosse la festa di san David, nostro santo Avvocato (lo interruppe Gwenwin) e stesse con la pisside fra le mani, bisogna che venga subito alla mia presenza. »

Uno de' suoi primari paggi d'onore ne uscì tosto in cerca, intanto che Gwenwin non si stava dal portare sguardi affannosi e impazienti su quella lettera ove conteneasi il segreto di un destino, che gli rimaneva sempre celato finchè non giungesse un interprete a disvelarglielo; della quale angustia avvedutosi il giovane Bardo Caradoc, e già inorgogliuto da un primo buon successo, tentò alcune poche note per imprimere, se pur fosse stato possibile durante quella aspettazione, un nuovo andamento ai pensieri che turbavano l' animo del Principe. Un canto leggiere e vivace, ma arpeggiato con mano che appariva esitante, e intonato con la voce sottomessa di un suddito che non sa troppo qual sarà per lui l' effetto di avere interrotto il corso delle meditazioni del suo Sovrano, fece udire una o due stanze, il senso delle quali era il seguente.

« Qual fine ti prefiggevi, o pergamena?

(1) Borgo, il primo luogo, della contea di Cornovaglia; città il secondo, o un di ragguardevole fortezza e città metropolitana di Galles, situata nella contea di Meamouth in riva all' Usk, e distante cencinquanta miglia da Londra.

(Era volta quest'apostrofe alla lettera che stava posata sopra la tavola innanzi agli occhi di Gwenwin). Qual fine ti prefiggevi col parlare la lingua degli stranieri? Non sai che aspra è la voce del cuoilo, e nondimeno ne presagisce la stagione dell'inverdire de' prati e del germogliare dei fiori? Se i tuoi accenti si accordano con quelli che pronunziò, ammantato di stola, il sacerdote, non sono questi forse l'oracolo che annoda due cuori e due destre a piè degli altari? Che ti dai ad intendere col differire la manifestazione de' tuoi tesori? Non sono essi più soavi, que' diletti cui crebbe prezzo l'aspettazione? Che sarebbe la caccia, se il cervoso lasciassè stramazze ai nostri piedi appena scovato dai cacciatori? Qual pregio troverebbesi nell'amore di una fanciulla, se al darsi ella vinta non precedessero gl'indugi opposti dalla modestia? »

Qui fu troncato in un punto il canto del Bardo dall'arrivo del Cappellano, il quale, per la fretta di prestarsi alla chiamata del suo impaziente padrone, non avea trovato il tempo di mettere giù la stola da lui portata durante il diviuo servizio; onde molti di quegli anziani ebbero per non buon augurio che un sacerdote, coi paramenti da chiesa indosso, si mostrasse in una festa consacrata al piacere, e in mezzo ai profani canti dei Bardi. (1).

Aperse il fratello la lettera del Barone normanno, e fatto attonito dalle cose che vi si conteneano, sollevò gli occhi al cielo e si tacque.

« Leggete » esclamava il fiero Gwenwin.

« Se permetteste, rispose più prudente di lui il Cappellano, vi direi che siamo in troppi; sarebbe più acconcia una udienza men numerosa. »

« Leggete forte! replicò il Principe alzando il tuono sempre di più. Qui non v'è alcuno che non rispetti l'onore del suo Principe, o che non ne meriti la confidenza. Leggete forte, vi ripeto! o per san David! se Raimondo il Normanno ha osato... »

Non andò innanzi, e adagiatosi sul proprio scanno compose all'attenzione ogni suo atteggiamento; ma non fu difficile agli uditori di quella esclamazione empier la

lacuna che un resto di prudenza consigliò lasciarvi a chi l'avea profferita.

Fatta erasi bassa e mal sicura la voce del Cappellano quando lesse la seguente lettera:

« Raimondo Berengario, Nobile normanno, siniscalco di Garde Doloureuse, a Gwenwin principe di Powis (sia sempre la pace fra essi!) invia salute.

« La vostra lettera con la quale ci chiedete la mano di nostra figlia Evelina Berengaria, ci è stata fedelmente consegnata dal vostro servo Jorworth, figlio di Jevan, e vi ringraziamo di tutto cuore delle buone intenzioni che date in ciò a dividere rispetto a noi. Ma considerando essere fra le nostre Case una differenza di sangue e di stirpe, e gl'inconvenienti e i pretesti di contese che abbiamo spesse volte, per simili casi, veduto nascere, giudichiamo più conveniente, in ordine al maritare nostra figlia, il cercarle uno sposo fra quelli della sua propria nazione. Non attribuite tale nostro contegno a poca stima che abbiamo della vostra persona, ma solamente al desiderio del bene di voi, di noi stessi, e degl'individui che oi sono scambievolmente subordinati, e che saranno più sicuri dal rischio di vederci in contesa, se non restringeremo oltre i limiti del convenevole i vincoli della nostra lega. Le pecore e le capre si nutrono insieme ed in pace ai medesimi pascoli, ma non confondono i sangui o le razze le une con le altre. Oltrechè, nostra figlia Evelina è stata chiesta in isposa da un nobile e potente Lord delle Frontiere, da Ugo di Lacy, contestabile di Chester; onorevolissima inchiesta che abbiamo contraccambiata con una risposta favorevole. Laonde, su questo argomento ci è impossibile l'aderire alle vostre brame. In tutt'altra cosa però, oi troverete mai sempre volenterosi di compiacervi; sopra che chiamo in testimoni Dio, la Beatissima Vergine e Santa Maria Maddalena di Quatford, alla custodia dei quali vi raccomandiamo in tutto cuore.

« Scritta la presente lettera per nostro comando, nel nostro castello di Garde Doloureuse, posto tra le Frontiere, dal Reverendo Sacerdote padre Aldrovando dell'ordine de' Domenicani Neri del convento di Wenlock; e le abbiamo apposto il nostro suggello, la vigilia del Beato Martire san-

(1) Ricordiamo ai lettori quello che è notato a pag. 763 sul conto di Frate Ugone. R. B.

l'Allegro, al quale sia onore e gloria!»

Veniva meno la voce al padre Ugone, e la pergamena gli tremava fra le mani quando giunse alla conclusione di questa lettera. Ben sapeva egli che minori insulti di quanti, giusta il pensare di Gwenwin, ogni menoma parola della medesima conteneva, bastavano a mettere in violenta effervescenza ogni stilla di quel sangue bretonico. Nè avvenne diversamente da ciò eh'egli aveva temuto. Si era il Principe a gradi a gradi distolto da quell'atteggiamento di tranquillità che avea preso per istar bene attento alla lettura, e quando fu terminata, saltò in piedi a guisa di leone sorpreso nel coro, e mandò con un calcio il suo *porta-piedi* a rotolarsi in qualche distanza sul pavimento. Indi voltosi al Cappellano: « Frate, gli disse, hai tu letto fedelmente il contenuto di quella infernal lettera? Perchè, se vi hai aggiunto o diminuito una parola, una mezza sillaba, farò tal servizio ai tuoi occhi che non leggeranno mai più lettere in vita tua! »

Fattosi tremebondo il Frate, perchè sapea che il carattere sacerdotale non era stato sempre rispettato ad un modo dagli irritabili uomini di Galles, rispose: « Potentissimo Principe, lo giuro pel santo abito del mio Ordine, ho letto, parola per parola, lettera per lettera quello che stava scritto nel foglio. »

Trascorse un momento di pausa, perchè il furore concepito da Gwenwin ad un affronto sì inaspettato, e ricevuto alla presenza di tutti i suoi *Uckelvyr* (il che significava *nobili Capi*, o traducendo il vocabolo più alla lettera *uomini di alta statura*) era un furore cui sembrava mancassero le parole a dargli sfogo; quando il silenzio venne interrotto dalla fin qui tacente arpa di Cadwallon. Guardò tosto intorno a sé il Principe, tanto più corruciato che stava allora in procinto di favellare. Ma poichè ebbe veduto il Bardo curvo su la sua arpa; poichè lo ebbe udito accordare insieme con impareggiabile maestria i più robusti e sublimi tuoni della arte sua, dimise di parlare ogn'idea, e ascoltatore egli stesso divenne; e pareva in quel punto che Cadwallon, non il Principe, fosse il punto centrale di quell'assemblea. Tutti gli occhi nel Bardo fissavansi; gli orecchi di ciascuno a lui erano tesi con impa-

ziente ansietà, e quasi i suoi canti fossero per essere i dettati di un oracolo.

« Noi non ci sposiamo con le straniere (tale fu il senso del canto che dalle labbra del cantore proruppe). Vertigerno si sposò a donna straniera; di lì i primi disastri che piombarono su la Bretagna; di lì i primi acciari che sterminarono i suoi Nobili; di lì le folgori che atterrarono i suoi palagi. Noi non ci sposiamo con sassoni schiave; il nobile e libero cervo di cinque anni non si marita ad una giovenca avveza a portare il giogo sul collo. Noi non ci sposiamo con le figlie dei rapaci Normanni; il generoso cane da caccia non va a cercarsi una compagna in mezzo ad un branco di lupi rapaci. Quando fu egli che i Cymry, i discendenti di Bruto, i veri figli della bella britanna Terra si videro oppressi, devastati, spogliati della loro primogenitura, insultati sin nell'ultimo de' loro asili? Fu quando stesero la mano in segno di fratellanza agli stranieri, quando si strinsero al seno le figliuole de' Sassoni. Qual dei due è più a temersi? la corrente di un ruscello povero d'acque nella state, o l'ondata di un precipitoso torrente rigoufio nel verno? Sorride, in passando l'estivo ruscello, la giovinetta; non o-sano affrontare il torrente prodotto dal verno nè il cavallo nè il cavaliere. Uomini di Mathraval e di Powis, sia questa ondata di torrente iberno Gwenwin, figlio di Cyverliock! Di te parlo, Gwenwin. Possa il pennacchio del tuo cimiero essere l'onda guida-trice delle altre! »

Tutti i pensieri di pace, pensieri già tutti per lor natura estranei ai petti dei bellicosi Bretoni, svanirono al canto di Cadwallon, come polve al soffio di un turbine; e le acclamazioni unanimi dell'assemblea si chiarirono per la guerra. Lo stesso Principe non un accento sol profferì, ma guardando alteramente d'intorno a sé, stese il braccio a guisa di capitano che incoraggia i suoi commilitoni all'assalto.

Il frate, se ne fosse stato in esso l'ardire, avrebbe rammentato a Gwenwin la Croce di cui si era fregiato l'omero, quando alla Santa Guerra il braccio suo consacrò, e l'obbligo che di non adoperarlo in risse civili al medesimo ne derivava. Ma troppo scorrevole bisogna era questa al coraggio di frate Ugone, che, abbandonata prudentemente la Corte, andò a rinchiu-

dersi nel suo convento. Anche Garadoc, la cui breve ora di popolarità era passata, si ritirò con gli occhi bassi e inviliti, ma non senza mandare un'occhiata d'indignazione sul trionfante rivale, che con tanto senno avea riservato lo sfoggio dell'arte sua al tema di guerra; tema di cui non fuvvi mai il più gradito in quell'uditorio.

Que' capi si assisero nuovamente, ma non per intertenersi oltre in festivi propositi. Soli soggetti delle loro deliberazioni i seguenti divennero; determinare alla presta, come per solito usavano quegli ardenti guerrieri, il punto più adatto a concentrarvi le loro forze, che in tali occasioni andavano formate di tutti i maschi sani del paese, poichè ognuno di essi, eccetto gli Ecclesiastici e i Bardi, era soldato; intendersi circa al sistema d'invasione meditata su l'esecrata frontiera, ove si prefiggeano segnare con una generale devastazione l'ira concetta per l'insulto delle ributtate inchieste del loro Principe.

CAPITOLO III.

- « Come la sabbia che le addita, l'ora »
- » Son miserate di mia vita. Quivi »
- » Rimauer deggio; qui aspettarno il fine. »

Enrico VI. Atto I. Scena IV.

Fin quando Raimondo Berengario avea trasmessa la risposta che già si è letta, al principe di Powis, non si stette, benchè chiusa al timore fosse quell'anima, dal sospettare le conseguenze. Spedì messaggieri a tutti que' vassalli che teneano feudi da lui con servitù annessa alle biade (1) onde stessero all'erta per potere, se mai i nemici si avvicinasero, fargliene tosto giungere la notizia. I suddetti vassalli, come è cosa nota, occupavano certe torri, ivi in gran copia, che, come altrettanti nidi di falco, erano state fabbricate nei punti più adatti a proteggere la Frontiera; ed era obbligo degli stessi vassalli ad ogni scorreria che venisse minacciata per parte degli abitanti di Galles, darne segno sonan-

(1) Il testo inglese mette *cornage* in carattere corsivo; e poichè anche oggi la voce inglese *cornage* significa dazio imposto su i grani in genere, ho sperato per lo meno non iscostarmi molto dal senso col tradurre *servitù annessa alle biade*.

do il corno; suono che, venendo ripetuto da torre a torre e da stazione a stazione, ponea tutto il paese in armi per la comune difesa. Benchè necessarie però si giudicassero da Raimondo sì fatte cautele, e perchè conosceva quanto poco vi fosse da fidarsi sul carattere instabile dei suoi vicini, e per mantenersi nella fama sua militare, egli era nondimeno ben lontano dal credere imminente il pericolo; poichè comunque gli apparecchi de' nemici intendessero ad una più vasta meta di quella che per solito si prefiggeano, il segreto nell'eseguirli non fu minore della speditezza con cui vennero deliberati.

Il sole non illuminava ancora il secondo giorno successivo alla memorabile festa di Castel Coch, quando scoppiò il nembo su la normanna frontiera. Un solo squillare protratto ed acuto del corno guerriero annunziò su le prime l'approssimare del nemico; e già i segnali del vicino pericolo venivano mandati e rimandati da ciascuna torre e da ciascun castello delle rive del Shropshire; chè ogni abitazione in quei tempi era fortezza. I fanali splendeano dalle cime di ogni rocca, da ogni alto luogo; le campane delle chiese e delle città, anche più interne, squillavano; e un tanto generale eccitamento all'armi additava tal rischio estremo, cui non si era fino allora trovata quella contrada, comunque ai trambusti della guerra fosse così accostumata.

In mezzo a questo universal scompiglio, Raimondo Berengario avea data ogni opera a raccogliere alcuni pochi dei suoi valorosi seguaci e partigiani, e a procurarsi possibilmente notizie intorno alle forze e alle fazioni del nemico. Salito indi su la torre maggiore del castello, vide egli stesso tutto all'intorno il paese in parecchi luoghi oscurato da nugoli di fumo; indizio certo dei progressi de' guasti che si faceano dagl'invasori. Non tardò quivi a raggiungerlo il suo favorito scudiero, al quale sembrarono ingombri di costernazione insolita gli sguardi del suo padrone; del che grandemente stupefatto, perchè il cavalier Berengario per solito non si mostrava mai tanto ilare come al punto della battaglia. Stava fra le mani dello Scudiere l'elmo del suo Signore, cui questa sola parte della sua armadura in quel momento mancava.

« Dionigi Morolt (chiese allo Scudiere

il vecchio Guerriero) tutti i nostri vassalli e sudditi sono sotto l'armi ? »

« Tutti , mio nobil Signore , eccetto i Fiamminghi che non sono per anche venuti . »

« Cani ! Che cosa stanno a fare questi infingardi ? disse Raimondo . E una cattiva politica il tirarci su le nostre Frontiere un tal semenzajo di dormiglioni . Simili ai loro buoi , sono più atti ad arare la terra che a far qualunque cosa ove abbisogni un mezzo grano di spirito . »

« Nondimeno , con beneplacito sempre di vostra Signoria (osservava Dionigi) questi furfanti possono prestare qualche buon servizio ; e Wilkin Flammock di Green sa menar botte che non la cedono a quelle dei battitori della sua gualehiera . »

« Sicuro , si batterà quando non potrà far di meno ; questo lo credo ancor io (tornava a dire Raimondo) . Ma il mestier del soldato non gli va a sangue , ed è melenso , e in oltre ostinato , siccome un mulo . »

« Eh ! contra la gente di Galles credo sia quel che ci vuole . Il carattere pesante , e niente cedevole , de' Fiamminghi può essere un buon argine contro la furia e la capricciosa violenza de' pericolosi nostri vicini , come lo sono i saldi scogli contra le onde irrequiete del mare . — Attenti , mio Signore ! Odo il passo di Wilkin Flammock che sale i gradini della torre e cammina posatamente , come un frate che va in coro all'ora del mattutino . »

Questo rumor lento di un passo messo innanzi all'altro si avvicinava , quando alla perfine le grandi e corpulente forme di Wilkin Flammock spuntarono dall'uscio della torre , e vennero a mettersi cogli altri due che confabulavano insieme in quel pianerottolo . Pesante e grossa in istraordinario modo l'armadura dell'uom sopraggiunto , dava con la sua lucentezza a divedere l'estrema cura che si era data il suo padrone in lustrarla , e ad un tempo la mondezza caratterisca della nazione fiamminga . Al contrario delle armadure dei Normanni , semplice affatto e priva d'intagli o fregi o di qualunque altro ornamento vedesi . Sprovveduto di visiera l'elmo , permetta se contemplassero a bell'agio tutta la larga faccia del personaggio , e quelle mute fattezze , incapaci di atteggiarsi a veruna espressione , e dalle quali ognuno

avrebbe creduto poter congetturare l'indole e l'intelletto di chi le possedea . Una greve mazza gli armava la mano . « Ebbene , ser Fiammingo , il Castellano gli disse , non vi siete affaccendato molto , mi sembra , per lasciarvi vedere alla rassegna . »

« Con sopportazione della Signoria vostra , rispose il Fiammingo , siamo stati costretti a tardare il tempo che era necessario a caricare su i carri le nostre balle di panno e le altre cose nostre . »

« Ah ! siete venuti con carri ? E quanti di grazia ? »

« Sei , nobile Cavaliere » Wilkin replicò . « E quanti uomini ? » tornò a chiedere Berengario .

« Dodici , valente Cavaliere » Flammock rispondea .

« Sol due uomini per ciascun carro di bagaglie ! Che diavolo d'impiccio vi siete portato con voi ! » dicea Berengario .

« Con vostra sopportazione anche una volta , nobile Cavaliere . Ma il pregio in cui , io per il primo , e i miei camerati , teniamo la roba nostra è quello che ci move a difenderla con le nostre vite ; e se avessimo creduto dover lasciare i nostri panni in libertà agli unghioni dei rapaci scorridori di laggiù , non avremmo avuta la poca furberia di venire a confinarci qui per dare il comodo a quella canaglia che ci avrebbe spogliato , di ammazzarci per soprappiù . Quanto a me , la mia prima fermata sarebbe stata a Gloucester . »

Il Normanno fisò gli occhi su l'artigiano fiammingo (perchè artigiano di professione era Wilkin Flammock) con un'aria mista di sorpresa e di un disprezzo che non lasciava luogo allo sdegno . « Ho ascoltate di belle cose in vita mia , disse , ma questa sarà la prima volta che ascolto una creatura con barba sul volto fare con le proprie labbra la confessione della sua codardia . »

« Di fatto una tal confessione non la udite ora da me , rispose senza scomporsi Flammock . Sono stato sempre pronto a battermi per la mia vita e per le mie sostanze ; e l'essere poi venuto io qui , ove tutte due queste cose sono in continuo pericolo , è una prova che non cerco fuggirne gran fatto le occasioni . Ma con tutto ciò , val meglio una pelle di uomo intera che una pelle d'uomo forata . »

« Ebbene , Raimondo Berengario sog-

giunse, battiti dunque alla tua usanza, semprechè tu combatta con una gagliardia proporzionata a quella tua vasta mole di corpo. Giusta ogni apparenza, siamo vicini al momento di dovere mettere in opera ogni possibile nostro sforzo. Avete veduto alcuno di quella ciurmaglia di Galles? Si trova fra costoro lo stendardo di Gwenwin?»

« Ho veduto sventolare il Drago Bianco, rispose Wilkin, nè posso avere preso equivoco. Quello stemma fu tessuto sul mio telaio. »

All'udire la qual notizia si fece tanto serio e pensieroso Raimondo, che Dionigi Morolt, per paura che se ne accorgesse il Fiammingo, trovò a proposito il divagar questo in discorsi. « Posso dirti io, così parlò a Flammock, che quando il contestabile di Chester si sarà unito a noi con le sue lance, vedrai la tua bella manifattura, il tuo drago, volar verso casa con maggiore fretta, che non corse su e giù pel telaio la tua spola nel metterlo al mondo. »

« Bisogna voli prima che il Contestabile venga qui, soggiunse Berengario; altrimenti non volerebbe trionfante che sopra i cadaveri di tutti noi. »

« In nome di Dio e della Madonna Santissima! esclamò Dionigi. Che cosa v'intendete dire ora, ser Cavaliere? Non intendereste già voler battervi col principe di Galles prima che sia con noi il Contestabile? » Qui fece una pausa, e intanto avendo ben compreso il senso della risoluta, e in un mesta, occhiata che il suo Signore diede in risposta a simile interrogazione, continuò, rincalzandolo con vemente entusiasmo, il suo dire. « Io questa volta non vi so capire. Non intendereste già volerci fare uscire fuori di questo castello che ha tenuto saldo le tante volte contra costoro, e condurci in campagna aperta, dugento contra più migliaia? Pensateci meglio, mio amato padrone; e non permettete che un ardimento fuor di luogo oscuro nella età avanzata quanta gloria di valore e di guerriera esperienza hanno improntata sul nome vostro le imprese dei primi vostr'anni. »

« Non vado in collera, Dionigi, uden-
doti disapprovare tale mio divisamento; rispose il Normanno. So che ti move a parlar così l'amore della mia Casa e di me,

Ma, Dionigi, la cosa è immutabile. Bisogna che ci battiamo con quei di Galles, oggi, entro il termine di tre ore, o bisogna che il nome di Raimondo Berengario sia cancellato dalla genealogia della sua famiglia. »

« E voglio anch'io ... sì, voglio che ci battiamo con costoro, mio nobil padrone; lo Soudiere soggiunse. Non temete consigli pusillanimità da Dionigi Morolt quando si parla di battaglia. Ma noi combatteremo questa genia quando l'avremo sotto le mura del castello; e allora il buon Wilkin Flammock co' suoi balestrieri su i baluardi ne proteggerà i fianchi, e porterà così un compenso agli svantaggi notabili di simile lotta. »

« Non così Dionigi, non così! ripeté Berengario. In campo aperto dobbiamo battervi con costoro, o il tuo padrone è posto fuori dell'ordine dei cavalieri degui d'impugnare spada. Sappi che, sin quando per le feste dello scorso Natale convitai alla mia corte quello scaltrito Capodi Barbari, e mentre il vino correva intorno a torrenti, Gwenwin pose in campo alcuni propositi in lode della insuperabile saldezza del mio castello; ma tutto col fine di dare a comprendere che a tali vantaggi di situazione io andava sol debitore di non essere stato nelle precedenti guerre sconfitto, o rimasto prigioniero. Io gli risposi: ... ch'è avrei fatto di gran lunga meglio a tacere! ... ah! perchè, troppo accarezzando un orgoglio impotente, mi posi con le mie parole medesime quelle catene, per cui sono or trascinato ad un atto che confina con la pazzia? Se accadrà, io dissi, che un principe di Cymry si presenti nuovamente, come nemico, dinanzi a Garde Doloureuse, pianti pure il suo stendardo nella pianura strappata al ponte e al castello; e, ne obbligo la mia parola di leale cavaliere e la mia fede di Cristiano, Raimondo Berengario, si trovi con pochi, o con molti difensori, anderà spontaneo ad incontrarlo, e gli farà tale accoglienza, che nessun altro guerriero di Galles si ricorderà mai di avere ricevuta l'uguale. »

All'udire il tenore di una promessa così temeraria, così fatale, Dionigi rimase attonito e senza parole; ma non era egli un teologo per potere sciogliere i ceppi con

cui Berengario, per un eccesso di invariabile fiducia nelle proprie forze, si era legato da sè medesimo. — Altrimenti Wilkin Flammoek avisò. Si pose a guardare, e quasi a ridere, ad onta della reverenza al castellano dovuta, ed anche delle disposizioni naturali dell'animo suo non gran fatto accessibili all'impulsi della giocondità.

« Tutto il male, egli disse, sta qui? Se vostro Onore si fosse obbligato a pagare un centinaio di fiorini a qualche Ebreo o Lombardo (1), vedo anche io che senza fallo converrebbe o mantenere l'obbligo nel giorno prefisso, o perdere l'ipoteca; ma per una promessa di battersi, in verità un giorno è buono al pari di un altro, e quello è migliore in cui il promettitore è più forte. E poi, vi è un non so che di più da osservare; che cosa conta una promessa fatta in mezzo ai fiaschi di vino? »

« Conta quanto una promessa data in qualsivoglia altra circostanza. Tom non si scusa dal peccato di violata fede (continuava Berengario) col dire che le sue promesse furono millanterie d'imbriaco. »

« Se è per il peccato, soggiunse Dionigi, quand' anche vogliate purgarlo, son ben sicuro, che l'abate di Glastonbury vi assolve per un fiorino (2). »

« Ma come poi mi laverò dall'infamia? chiedea Berengario. Come ardirei mostrarvi in mezzo alla folla dei cavalieri dopo avere violata la mia parola e mancato ad un combattimento i cui patti erano determinati; per paura, direbbesi, di un uom di Galles e de' suoi quasi ignudi Selvaggi! No, Dionigi Morolt! non ne parliamo più. Vada bene, vada male, dobbiamo batterci con coloro, dentr' oggi, in buon campo, là giù, su quella pianura. »

« Potrebbe darsi, osservava Flammoek, che Gwenwin avesse dimenticata questa promessa, nè venisse quindi per rammen-

(1) Non può negarsi che nel secolo decimo secondo quasi tutto il commercio ed il cambio stavano nelle mani degli Ebrei e degli industriali italiani, superiori allora di cognizioni agli altri popoli dell'Europa, e chiamati per lo più dagli stranieri colla denominazione di *Lombardi*.

(2) Dionigi adopera qui lo stile del suo rozamente ingenuo carattere. Ma in sostanza non vi era stranezza che non confessore avesse sottoposto un penitente ricco a multe pecuniarie, da impiegarsi poi a favore de' poveri.

tarvela col pretendere appunto quel campo di battaglia che gli assegnaste. A quanto ho inteso, i vostri vini di Francia non operarono male su i cervelli di que' signori di Galles. »

« Dimenticata la promessa! rispose Raimondo. Tornò a parlarmene la mattina successiva al giorno in cui fu data. Credetelo a me. Gwenwin non è tale da dimenticare una cosa che gli offre una sì bella probabilità di togliermi per sempre fuor del caso d'intoppargli la strada. »

Mentre Berengario così ragionava, si accorsero che i nugoli di polve, prima vedutisi su i diversi punti del villaggio, tutti si concentravano verso la riva opposta del fiume, là dove un antico ponte conduceva a quel tal campo che Berengario aveva indicato a me. Gwenwin. Non fu loro mestieri perder tempo per indovinarne il motivo. Troppo chiaramente appariva come Gwenwin, dopo avere richiamate quelle sue bande che prima in particolari devastazioni impiegò, unisse allora tutte le sue forze verso il ponte e la pianura che dinanzi agli attuali nostri interlocutori era posta.

« Usciamo subito per contendere il passo a costoro, Dionigi Morolt esclamò. Il vantaggio che possiamo sperare dal difendere il ponte compenserà in qualche modo la disparità della lotta. La parola che avete data vi obbliga, sì, a scegliere per campo di battaglia la pianura, ma non a trascurare quel sopravvento che potete acquistare coll' opporvi al passaggio del ponte. I nostri uomini, i nostri cavalli son lesti; proteggano gli arcieri le alture; da là mia vita se non otteniamo vittoria. »

« No, no, replicava Raimondo Berengario. Quando promisi battermi là, in quel campo, intesi lasciare a Gwenwin tutta l'egualità del terreno, m'intesi così; egli ha capito così. Che mi gioverebbe mantenere la parola stando alla lettera, violarla quanto al significato? Noi non dobbiamo muoverci di qui, finchè l'ultimo uom di Galles non avrà traversato il ponte; allora... »

« Allora correremo a morte sicura. Possa Dio perdonarci i nostri peccati! Dionigi esclamò. Ma... »

« Ma che? tornava a dir Berengario. Tu covi in mente qualche cosa che vorrebbe sbucciare. »

« Ma e la mia giovine padrona, la figlia vostra, lady Evelina? . . . »

« Le ho detto quanto era a dirsele. Ella rimarrà nel castello, a difesa del quale conto lasciare pochi scelti veterani e voi, Dionigi, per comandarli. Entro ventiquattro ore l'assedio sarà levato; questa fortezza ha saputo resistere anche per più lungo tempo con più scarso presidio. Allora Evelina andrà a stare con sua zia, badessa delle Suore benedettine. Sia tua cura, o Dionigi, di non abbandonarla finchè non la vedi e in salvo e collocata onorevolmente in quel ritiro. Penserà poi mia sorella a provvederla nel modo che la saggezza le additerà. »

« Io abbandonarvi nelle strette in questa maniera ! gridò Dionigi che a cald'occhi piagnea. Io chiudermi fra queste mura, quando il mio padrone corre a precipizio all'ultima delle battaglie ! Io scudiere di dama, sia pur anche la stessa lady Evelina, quando il mio signore giace morto sotto il suo scudo ! Raimondo Berengario, questo mi son guadagnato col l'allacciarti le tante volte la tua armadura ? »

Non così presto si succedono sul ciglio di giovinetta che pianga pel suo amante le lagrime, quante ne sgorgavano dagli occhi di questo vecchio soldato. Presolo affabilmente per mano Raimondo, così in affettuoso tuono gli disse : « Ascoltami, servo antico e fedele ; se ove ora mi affrettò, vi fosse onore da cogliere anche pel vinto, non penserei mai a separarti dal mio fianco. Ma questa è una temeraria, insensata impresa cui mi astringe, non so s'io dica il mio destino o la mia demenza. Muoio per salvare il mio nome dal disonore ; ma oimè ! non salverò per questo la mia memoria dalla taccia di una commessa imprudenza. »

« Ch'io venga dunque a parte della vostra imprudenza, mio caro padrone ! esclamò con calore Dionigi Morolt. Al povero scudiere poco importa l'essere creduto più saggio del suo Signore. In più di una battaglia il mio coraggio mi procacciò qualche piccola parte di fama in quelle azioni che crebbero tanto luminosamente la vostra. Dunque non mi negate il diritto di partecipare anche del biasimo in cui vi avesse condotto un momento d'inconsideratezza.

Non si dica di voi : *Si cimentò ad un atto di tanta temerità, che non fu permesso al suo vecchio scudiero prestargli, nel porlo a termine, il braccio.* Io sono parte di voi medesimo ; e vi rendete colpevole della morte di tutti quelli che vi seguiranno, se lasciate addietro me solo. »

« Dionigi, Berengario gli disse, voi mi fate sentire più aspramente il peso della follia che mi dominò. Pure vorrei anche concedervi il favore che chiedete, benchè sarebbe in questi momenti un tristo favore. Ma e mia figlia ? . . . »

« Ser Cavaliere (tornò in campo il Fiammingo che avea ascoltato tutto il precedente dialogo con un tantino meno della sua abituale indifferenza) io già mi sono prefisso non uscire in tutt'oggi fuor del castello ; però se aveste per buona la mia fedeltà a far quanto un galantuomo può fare per la salvezza della mia lady Evelina . . . »

« Come ? come, garbato Signore ? lo interruppe Raimondo. Vi siete prefisso di non uscir del castello ? E chi vi ha dato il diritto di prefiggervi o di risolvere qualche cosa prima che vi sia nota la mia volontà ? »

« Mi spiacerebbe veramente, ser Castellano, il dover entrare in quistioni con voi ; l'imperturbabile Fiammingo rispose. Ma io tengo, e nelle pertinenze di questo Forte e su le frontiere, diverse gualchiere, fabbriche di panno, terreni ; e il tributo di vassallaggio che devo pagare per tali possedimenti è, prestarvi, dando uomini, alla difesa di questo castello di Garde Doloureuse ; e fin qui son pronto. Se però il Castellano si mette in mente di tirarvi fuori della piazza, di lasciarla senza difesa, e di esporre la mia vita in una battaglia che egli si ravvisa per disperata, non posso allora starvi dal dirgli che il debito del mio vassallaggio non mi obbliga all'obbedirlo. »

« Vile artigiano ! » esclamò Morolt che portò subitamente la mano al suo pugnale, e ne minacciava il Fiammingo.

Ma gli diede nella voce e nella mano Raimondo Berengario. « Non fargli male, Morolt ! Non rimproverarlo ! Egli sente la voce del dovere, ma in un modo diverso dal vostro ; egli e i suoi gagliardi renderanno miglior servizio dietro le mura

ra del castello. Essi in oltre, questi Fiamminghi, per la pratica che hanno del nativo loro paese, sono divenuti abili in tutto quanto si riferisce all' assalto o alla difesa di città murate e Fortezze, e possiedono una maestria, tutta loro, nell' adoperare i mangani e le altre macchine da guerra. Oltre agli uomini che ha condotti seco Flammock, si trovano in questo castello parecchi de' suoi compatriotti. Conto lasciarti anche questi, e penso gli ubbidiranno meglio che a qualunque altro superiore, te eccettuato. Che cosa pensi? Tu non vorresti, lo so, per un mal inteso punto di onore o per un' amore troppo ligio alla mia persona, confidare in mani sospette nè questa importante piazza nè la salvezza di Evelina?»

«Nobil Signore! (rispose Dionigi fattosi ilare tanto, quanto se avesse riportato un vantaggio di qualche importanza) Wilkin Flammock non è certamente che un villano fiammingo; mia bisogna per forza lo dica, è intrepido e onesto al pari di qualunque altro in cui potreste fidarvi; e oltre ciò, la sua furberia in tutto quanto lo tocca nell' interesse, gl' insegnerà esservi per lui da guadagnare più nel difendere gagliardamente un castello com' è questo, che nel cederlo agli stranieri, i quali assai probabilmente non si atterrebbero ai patti di una capitolazione, comunque grassi e con apparenza di sincerità glieli avessero offerti.»

«Così sia, disse Raimondo Berengario. In tal caso, Dionigi, tu verrai meco, egli rimarrà qui. — Wilkin Flammock (in questa si volse in solenne guisa al Fiammingo) non ti parlerò il linguaggio della cavalleria che tu non intendi per nulla; ma ti parlo, come al galantuomo e al vero Cristiano che sei; sta forte, te ne supplirò, alla difesa di questo castello. Non promessa di nemico ti tragga a vili negoziazioni; non minaccia, a capitolazione di qualsiasi genere. Un soccorso non può tardare; arriverà a momenti. Se tu adempi il debito che incontri con me e con mia figlia, Ugo di Lacy te ne compenserà largamente; altrettanto severa sarà la punizione, se manchi.»

«Ser Cavaliere, disse Flammock, ho gusto che abbiate posta una fiducia così illimitata sopra uno schietto artigiano.

Quanto a quella genia di Galles, vengo da una terra, per mantener la quale, siamo costretti... costretti ogni anno... a combattere col mare; e capite bene che chi è avvezzo a bazzicare con l'onde in tempesta, non può avere paura di una turba di indisciplinati, nè del loro impeto. Vostra figlia mi sarà cara come la mia figlia medesima; e potete contare su la mia parola intantochè andate a battervi con costoro; se però non pensate miglior partito, e sarebbe quello dell' uom di giudizio, fermarvi qui; far chiudere le porte; calare le saracinesche, alzare i ponti levatoi; armare co' vostri arcieri o co' miei frecciatori le mura; e far vedere a quella canaglia che non siete lo sciuminto per cui vi hanno battezzato.»

«Non è possibile, buon amico, il Cavaliere soggiunse. Odo la voce di mia figlia. Non vorrei, soggiunse in fretta, incontrarmi di nuovo con essa; non vorrei di nuovo congelarmi da lei. Ti confido, onorato Fiammingo, alla protezione del Cielo. — Seguimi, Dionigi Morolt.»

Mentre il vecchio Castellano scendeva frottoloso la scala della torre australe, la figliuola di lui, Evelina, saliva appunto i gradini di quella orientale, d'onde usciva il padre, al cui piede avrebbe voluto anche una volta prostrarsi. La seguiva frate Aldrovando, cappellano di Raimondo Berengario; e indi un vecchio e pressochè invalido picchiere, i cui servigi, stati un giorno di maggior conto e in campo e alla caccia, da qualche tempo limitavansi principalmente ai canili del Cavaliere, e ad una speciale vigilanza su i cani che gli erano in maggior favore. Veniva ancora con Evelina, Rosa Flammock, figlia di quel Wilkin che abbiamo già conosciuto, fiamminga giovinetta dagli occhi azzurri, piena, ben complessa, e timida quanto una pernice; alla quale era stato concesso, tempo prima, tener compagnia alla nobilissima donzella normanna in un grado di mezzo; inferiore cioè a quello di sottomesa amica, superiore all' altro di prima fra le sue ancelle.

Corse precipitosa su i merli Evelina con le chiome sparse, e gli occhi che si struggevano in lagrime; indi chiese affannosamente al Fiammingo ove fosse andato suo padre.

Le fece una goffa riverenza Flammock, e si provava a darle risposta; ma parve gli mancasse la voce. Poi volgendo senza cerimonie le spalle a Evelina, nè badando o poco o assai, alle premurose inchieste che dal Cappellano e dal picchiere gli venivano mosse, si pose tosto a parlare nel suo nativo linguaggio alla figlia: « Affar disperato! affar disperato! Pensa tu ad aver cura della povera figliuola, *Rosichen!* (1) — *Der alter Herr ist verrückt* (2). »

Senza dir altro, scese le scale, nè fece pausa che quando si trovò dinanzi alla dispensa. Qui, alzando la voce come un leone, chiamò il governatore di quelle basse regioni per tutti i vari nomi di *Kamnerer*, *Kellmaster*, ed altri; al qual modo di appellazione, il vecchio Renoldo, antico scudiere normanno, nulla rispose, finchè l'uomo de' Paesi Bassi non giunse per sua buona sorte a ricordarsi del vocabolo *butler* (dispensiere), denominazione che in lingua inglese gli conveniva. All'udire pronunziato questo suo titolo legale d'ufficio, e chiare inasestra, potea dirsi, della dispensa, il vecchio impiegato si mostrò tosto con la sua grigia casacca, le calze allacciate esternamente sopra il ginocchio, e con un greve mazzo di chiavi, che sospeso ad una catenella d'argento pendeagli dal suo largo cinturino di pelle; al quale arredo si crede, per le imperiose circostanze del momento, posto in diritto di agguignere di rincontro, a sinistra, uno smisurato spadone, più assai pesante, parca, di quanto fosse forte il suo braccio per maneggiarlo.

« Che cosa desiderate, egli disse, maestro Flammock? Ovvero che cosa comandate, poichè piace a Milord che i vostri desideri per qualche tempo mi sieno leggi. »

« Nient'altro che un bicchiere di vino, buon maestro *Kellmaster* ... dispensiere, voglio dire. »

« Ho piacere che vi ricordate del titolo della mia carica » soggiunse Renoldo con la mezza acredine di un servo viziato, cui sembra una irregolarità il vedersi posto sotto i comandi di un forestiere.

« Un fiasco di vino del Reno, se mi volete bene, continuò il Fiammingo, perchè

(1) Diminutivo di Rosa.

(2) Cioè: il vecchio Cavaliere è impazzito.

il mio cuore si è tanto aggruppato, impicciolito dentro di me, che ho assoluta necessità di bere vino, e del miglior che abbiate. »

« E bisognerà bene che beviato, se il solo bere ha forza d'infonderlo in voi il coraggio che probabilmente vi manca. »

Ciò detto, scese ne' più segreti anditi della cantina di cui era custode; poi ne tornò con un fiasco d'argento che avrà contenuto circa un boccale. « Quest'è una tal qualità di vino, che ne avrete bevuto poche volte » il compagno gli disse, e intanto si apparecchiava a versarglielo entro un bicchiere.

« Non c'è bisogno: il fiasco, il fiasco a me, amico Renoldo! Una sorsata, tirata in lungo e da festa, è quel che mi vuole quando ho per le mani affari di grave entità » disse Wilkin; e per provare coll'opera il detto, s'impadronì del fiasco, e dopo avere, come per saggio, bevuta una boccata di quel liquore, fece pausa un momento per apprezzarne il sapore e vigore. Bisogna credere gli piacesse per entrambi i pregi, poichè, dopo aver fatto un cenno di approvazione al dispensiere, si ritornò alla bocca il collo del fiasco, e blandamente e a gradi a gradi lo sollevò tanto, che il fondo di questo venne parallelo alle travi della stanza; nè permise durante una tale fazione che una stilla sola di liquido andasse a male.

« fla buon gusto, *Herr Kellmaster* (disse Flammock, intantochè, dopo una sì lunga pausa della sua respirazione, andava ricuperando il fiato per intervalli). Per altro, il Ciel vi perdoni l'aver pensato ch'io non ne abbia mai bevuto del meglio! Si vede che conoscete poco le cantine d'Ypres e di Gand. »

« E non me ne importa. Ogni Nobile normanno tiene nelle sue cantine vini di Guascogna e di Francia, vigorosi, chiari, stomachici, che comparano tutte le vostre acide bevande del Reno e del Necker. »

« E affare di gusto. Ma ascoltateci un poco. Ce ne è molto di questo vino nella vostra cantina? »

« Mi sembrava or ora che non garbasse troppo allo squisito vostro palato » rispondeva Renoldo.

« Adagio, adagio, fratello! Vi ho però detto che il sapore è buono. Certo che

ne avrò bevuto del migliore; ma in sostanza è buono questo, quando meglio non si può avere. Dunque, torno a chiedervi, ne avete molto? »

« Una botte piena, compare! l'ho spillata di fresco per voi. »

« Buono! soggiunse allora Flammock. Tirate fuori un bicchiere che tenga un boccale, misura da Cristiano, intendiamoci; portate la botte là, nella dispensa; e ciascun soldato del Castello venga regalato di una porzioncella di vino, tanta quanto quella che mi sono assorbita io stando qui. Sento che mi ha fatto proprio bene: perché, caro amico, poco fa mi andava in pezzi il cuore al vedere que' neri globi di fumo che uscivano fuori dei tetti delle mie povere gualchiere. Ciascun soldato, torno a dire, abbia il suo bicchiere di un boccale, pieno raso. Gorgozzale asciutto non difende castello. »

« Bisognerà bene che io faccia quel che vorrete voi; mio buon Wilkin Flammock; disse il dispensiere. Sol vi prego osservare che gli uomini non sono tutti compagni. Ciò che infonderà calore ne' vostri cuori fiamminghi, metterà il diavolo nelle nostre teste normanne; e quella stessa cosa che può far coraggiosi i vostri compatriotti alla difesa del Castello, può aiutare i nostri a capitolombolare giù dai merli. »

« Bene; voi sapete che cosa convenga ai vostri compatriotti; misurate loro il vino come credete, basta che ciascun Fiammingo abbia il suo buon boccale di vino del Reno. Ma come vi regolerete con quei zoticconi d'Inglese, de' quali ci è stata regalata una buona quantità in compagnia? »

Tacque un'istante, e si grattò la fronte il vecchio dispensiere. « Capisco, disse, che ci va ad essere una distruzione indovolata di liquori; pure bisogna confessi che i momenti incalzanti in cui ci troviamo, non mi permettono l'impedirla. Ma questi Inglese sono, come gli avete ben conosciuti, una stramba genia, una razza mista, impastata di una ricca dose della vostra posatezza alemanna, e di altrettanta del sangue caldo di quelle bestie di Galles laggiù. I vini deboli non gli eccitano; le bevande cariche e spiritose li farebbero diventar matti. — Che cosa pensate voi dell' *ala*, bibita che infonde vig : c

spirito, e riscalda il cuore senza mettere fuoco al cervello? »

« *Ala*! esclamò il Fiammingo. Ho capito. E, ditemi, è forte quest' *ala*, sig. dispensiere? E *ala* di prima classe? »

« Mettereste in dubbio la mia esperienza? Marzo e Ottobre mi hanno veduto per trent'anni succedersi adoperare per fabbricarla i migliori orzi che nascessero in riva al Shropshire. — Ne giudicherete voi stesso. »

Ad un' ampia botte posta in un angolo della dispensa, il Normanno empiè quel fiasco medesimo che Flammock avea con tutta esattezza votato; ma non fu così presto pieno, come presto scolorito sino al fondo dal nostro fiammingo.

« Buona mercanzia! disse. Mastro dispensiere, questa è *ala* forte, e che dà bene al palato. Que' cialtroni d'Inglese, dopo averne bevuto, si vogliono battere come demoni. Fate che non ne manchino in mezzo al loro manzo e al loro pane nero! Oh adesso che vi ho spiegato quel che dovete far voi, mastro Renoldo, è ora per me di pensare a quel che devo far io. »

Wilkin Flammock, dopo essersi soddisfatto con queste copiose bevute, abbandonò la dispensa con quella medesima imperturbabilità di mente e di contegno che egli oppose indi alle varie voci serpeggianti al proposito di quanto accadeva fuori della Fortezza. Fece la visita del Castello, e di tutte le esterne fortificazioni: passò in rassegna quella picciola guernigione; assegnò a ciascun individuo il suo posto, riservando però ai suoi propri compatriotti le offese da farsi ai nemici con balestre, o saette, o con altre di quelle macchine da guerra che i fieri Normanni inventarono; che erano incomprendibili per gl'ignoranti Inglese, o, più propriamente parlando, Anglo-Sassoni di quella età; e che i Fiamminghi sapeano maneggiare con molta destrezza. I mali umori, comuni ai Sassoni ed ai Normanni, per vedersi e gli uni e gli altri posti sotto il comando, ancorchè temporaneo, di un Fiammingo, cedettero a poco a poco alla meccanica esperienza militare che questi diede a dividere; e cedettero ancora al senso ispirato dal pericolo del momento che ad ogni istante più grave faceasi.

CAPITOLO IV.

- « Oltre al ponte, in fin del fiume,
 « D'arsi tetti il ciel fiammeggia;
 « Ripercosso da quel lume,
 « Rosso il vertice spumeggia.
 « Più d'un prode regge il morao
 « Di corsier già inetto al corso.
 « Notte estrema, ne la polve,
 « Cavalier, cavalli involve. »

Profesia di Thonus il Rimatore.

La figlia intanto di Raimondo Berengario, in compagnia di que' suoi seguaci che già abbiamo indicati, continuava a rimanere su i merli di Garde Doloureuse, a malgrado delle contrarie esortazioni del Cappellano; il quale avrebbe desiderato che aspettasse piuttosto, dedicandosi a religiosi riti nel domestico oratorio l'esito della causa che in quel terribile intervallo si decidea. Accortosi questi finalmente quanto e il cordoglio e il terrore le avessero tolta ogni forza per ascoltare o intendere i suoi consigli, si sedè a fianco di essa, rimasti in piedi Rosa Flammock e il picchiere; e s'ingognava suggerirle que' conforti che certo non trovava in copia egli stesso nell'animo suo.

« Questa però è una delle sortite immaginate dal nobile padre vostro (le dicea il padre Aldrovando) e comunque possa apparire rischiosa, chi è da tanto che, su la condotta di una guerra, possa chiedere conto al cavaliere Raimondo Berengario? Non tiene egli serrate nel segreto della propria mente le sue deliberazioni? Pure congetturo io, e credo congetturar giusto, ch'egli non sarebbe andato ad affrontare, come sembra si accinga, la battaglia fuor delle mura, se non fosse stato sicuro che o il nobile Conte di Arundel, o il poderoso contestabile di Chester, si sarebbero uniti a rinforzarlo. »

« Lo credete sicuramente, buon Padre? — Avvicinatevi, Raoul; avvicinatevi, mia cara Rosa. Guardate verso levante. Osservate se sembri vedere a voi pure uno sventolar di bandiere e un nugolo di polve. — Attenti! attenti! Non udite questo squillar di trombe che viene da quella banda? »

« Ah padrona mia! rispondeva Raoul, si udirebbe a stento il tuono del cielo in mezzo alle urla di questi lupi di Galles. »

Ment'egli parlava così, voltasi dalla parte del ponte Evelina, uno spaventoso spettacolo contemplò.

La corrente del fiume che bagnava in tre luoghi la base della superba altura, ove torreggiava il castello, si dilungava da esso e dalle sue pertinenze, prendendo la via di ponente; e l'erto monte nel tempo stesso declinava in una estesa pianura, che con la sua uniformità dava a dividere le alluvioni dalle quali riconosceva l'origine; più in giù, e all'estremità di tale pianura, diversi edifizii che si opponevano al fiume e conteneano le officine e le gualchiere degl'inedessati Fiamminghi; questi edifizii medesimi allora apparivano tutti in fiamme. In mezzo esattamente alla pianura, e lontano circa un mezzo miglio dal Castello stava il ponte; alta e irregolare serie di archi nelle proporzioni loro diversi. Essendo profondo e abbondante di scogli il letto stesso del fiume, il cui guado era spesse volte impossibile, in tutti i tempi difficile, derivava da ciò un notevole vantaggio ai difensori del Castello, i quali per l'addietro avevano sostenuto a costo di molto spargimento di sangue quel varco che, trascinato da fantastici scrupoli, Raimondo Berengario abbandonò. Colta quell'occasione, coll'avidità ond' uomo s'impadronisce d'insperato dono, i guerrieri di Galles si affollarono su gli erti archi di quel ponte; e sempre nuove bande che quivi si raccoglievano da ogni punto dell'opposta riva, aumentavano la belluosa calca, che, senza contrasto nè interruzione, venne finalmente a collocarsi in linea di battaglia su la pianura opposta al Castello.

Su le prime il padre Aldrovando guardava questa fazione dell'oste di Galles senza inquietarsene, ed anzi con lo sprezzatore sorriso di chi stesse contemplando il nemico affrettantesi a cadere nella rete tesagli da un'esperienza militare superiore alla sua. Raimondo Berengario avea col suo piccolo corpo d'infanteria e di cavalleria occupato il facile poggio posto tra lo spianato e l'altura del castello, cui per lo stesso poggio ascendessi; onde il Domenicano, non avendo affatto dimenticata nel chiostro l'antica sua militare perizia, credè leggere chiaramente nelle intenzioni del vecchio Cavaliere; e si era aspettato

velderlo far impeto su i disordinati nemici in tempo che una parte di essi avesse traversato il ponte, e un'altra s'intervenisse tuttavia in lento e disastrose brighe per arrivarvi. Ma quando tanti bianchi mantelli di qua dal fiume gli additarono che veniva permesso senza interruzione veruna ai guerrieri di Galles il tremendo varco e lo schierarsi in quell'ordine che il modo loro di guerreggiare voleva, il volto del frate, benchè questi si sforzasse tuttavia far coraggio con le parole all'atterrita donzella, si atteggiò ad una espressione di turbamento, e dalla prima affatto diversa; perchè le consuetudini di rassegnazione da esso acquistate in convento valorosamente lottavano con l'antico militare suo ardore.

« Abbi pazienza, egli dicea, mia figliuola; sta di buon'animo. I tuoi occhi fra poco contempleranno inamancabilmente lo sterminio di que' Barbari di là giù. Lascia trascorrere un minuto, e li vedrai dispersi a guisa di polve. San Giorgio! Questa volta sì, dovranno chiamare forte in aiuto il tuo nome, o mai più non lo chiameranno. »

Intanto i grani del rosario scorreano rapidamente fra le mani del Domenicano; ma un'espressione di militare impazienza ai suoi paternostri si frammettea. Non sapea figurarsi una ragione, per cui si lasciasse a ciascuno di que' drappelli di Montanari, che gli uni agli altri si succedeano sotto le diverse loro bandiere, e condotto ognuno da' suoi capitani, il tempo di superare senza contrasto di sorte alcuna quel difficilissimo passo; non comprendea perchè si fosse permesso loro lo schierarsi in buon ordine di battaglia sopra un campo così vicino al ponte; non perchè gl'Inglese, o piuttosto gli Anglo-Normanni, rimanessero neghittosi, senza pensare tampoco a mettere in resta le loro lance. Vi rimaneva, egli pensò, una sola speranza, unica possibile ragionevole spiegazione di una inerzia così sorprendente, com'era questo volontario abbandono d'ogni vantaggio di terreno ad un nemico che avea già per sé, in modo tanto spaventoso, anche il vantaggio del numero. D'onde appunto concludea frate Aldrovando, che bisognava si trovasse in immediata vicinanza i soccorsi del contestabile di Chester, o di qualche altro lord della Frontiera; e che fosse stato concesso al nemico questo liberissi-

mo passaggio del fiume, a fine di poi tagliargli più effluacemente la ritirata, e renderne, restandogli alle spalle un profondo fiume, più terribile la sconfitta.

Ma comunque andasse dando pascolo a questa speranza, il cuor del frate s'impiccioliva, allorchè guardando verso tutti i lati d'onde questi sospirati soccorsi poteano arrivare, non gli riusciva nè vedere nè udire il più tenue indizio di avvicinar di rinforzi. In questo stato tormentoso della sua mente, assai più confinante con la disperazione che con la speranza, continuava il vecchio religioso recitando a vicenda paternostri e avemmarie, girando ansioso gli occhi per ogni dove, e volgendo interrottamente frasi di consolazione alla normanna donzella; quando alla perfine un generale grido di esultazione de' nemici, grido che dalla riva del fiume rintronò sino ai merli, lo fece accorto, che sia l'ultimo de' Bretoni avea passato il ponte; e che già tutta l'oste nemica stava schierata su la riva citeriore del fiume in ordine formidabile di battaglia.

All' acuto assordante romore de' camluri strumenti, che ciascuno di que' Bretoni accompagnava con voci spiranti tutto il furore di chi, sitibondo di battaglie e avido di conquiste, sfida a morte il nemico, lo squillo delle normanne trombe finalmente rispose; primo segnale di operosa presenza che dalla parte di Raimondo Berengario giugnesse. Ma ben poteano squillare alto coteste trombe; a petto dello strepito ch'esse contraccambiavano, era il loro suono uno zuffolare d'impavido nocchiere in mezzo ai muggiti della burrasca.

Davano tuttavia fiato alle trombe i Normanni, quando Berengario fece ai suoi arcieri il segno di scaricare tutte le loro frecce; ai suoi armigeri d'inoltrarsi sotto una grandine di dardi, chivverine, sassi e cose atte a lanciarsi di tutte le sorti, onde que' Selvaggi non mancarono tosto di saettare questi guerrieri vestiti d'acciaio, primi fattisi ad assalirli.

Per parte loro i veterani di Raimondo, stimolati da tante ricordanze di riportate vittorie, pieni di fiducia nella esperienza del perfetto capitano che li conducea, fatti persino intrepidi dalla disperata necessità delle cose, prorompeano, col risoluto valore ad essi connaturale, su l'esercito dei

Bretoni schierati in battaglia; alto spettacolo di prodezza che quel corpo di cavalleria avvantasi al grande scontro offeriva! i loro pennacchi ondeggianti sopra i cimieri; le lance in resta, che sporgeano sei piedi in fuori dal petto de' cavalli; gli scudi pendenti dai colli de' cavalieri per lasciar libero alla sinistra loro mano il governo de' corridori; tutta questa bellicosa massa che presentava un sol fronte e movea con un impulso di forza che ciascun istante accelerava. Un urto di tal natura ben pareva fatto per empir di terrore uomini ignudi, che tali poteano esser riguardati i guerrieri di Galles a fronte de' Normanni dalle loro maglie di ferro protetti; ma non a spaventare valea questi antichi Bretoni, avvezzi da lunga età a farsi vanto di opporre gli scoperti petti e le bianche loro tuniche alle lance e alle spade di guerrieri armati di tutto punto, quasi invulnerabili si reputassero nati. Non fu certamente in loro potere il sostenere la gravanza del primo impeto che, rompendo le loro file, comunque fittamente fossero conglomerate, portò i cavalli nel centro stesso della battaglia, e quasi addosso alla bandiera fatale cui Raimondo Berengario erasi legato coll' infausto voto che le concedea in quel punto un vantaggio di terreno tanto inaudito. Nondimeno il ceder loro fu quello dell' onda in tempesta, che permette, è vero, un varco a generosa nave, ma unicamente per assalirla ai fianchi, e raccogliersi più furiosa sul solco, che questa aveva aperto da prima. Mandando orribili selvagge grida i Bretoni, avvolsero in tumultosi drappelli Berengario e il suo sacro stuolo di combattenti; ad una scena di mortale conflitto allora si fece luogo.

Nel qual conflitto i migliori guerrieri di Galles corsero a raggiungere lo stendardo di Gwenwin; le frecce de' Gwentlandesi che nella perizia di adoperare l'arco non cedeano quasi agli stessi Normanni, scricchiolavano contra gli elmi dei combattenti armati a ferro; le aste della gente di Dehenbarth, rinomate per la temperatura delle ben arrostate loro punte di acciaio, urtando con fatale efficacia le normanne corazze, deludeano la protezione che queste ai lor portatori arrecavano.

Invano gl' intrepidi arcieri del piccolo

esercito di Raimondo (vassalli campagnuoli, la maggior parte, che pagavano pe' loro fondi un tributo di militare servizio) vòtavano i lor turcassi contra il troppo esteso bersaglio che l' esercito bretonico ad essi offeriva. Certo è probabile che ogni lor dardo costasse, ove andava a ferire, ad un uomo di Galles la vita; ma affinché ne avesse avuto un vantaggio sensibile, nell' inestricabile avvolgimento che la cingea sì da presso, la cavalleria di Berengario, sarebbe stato d' uopo di una strage di Bretoni per venti volte alneuo maggiore. In questo mezzo, i guerrieri di Galles, vie più inacerbiti dalla continua molestia delle nemiche frecce, contrapposero loro le salve delle frecce loro, il cui numero esorbitante ammandava in tal qual modo la minore perizia degli arcieri, sostenuti in oltre da copiose bande di frombolieri e di saettatori. Laonde gli arcieri normanni, i quali più di una volta si erano provati a calare dalla loro altura per procurare al nemico divagamenti utili a Raimondo e al suo sacro drappello, si videro finalmente affrontati tanto alle strette che di tale discesa dovettero abbandonare ogn' idea.

Intanto il generoso condottiere, che, figlio oltre misura ai principi della cavalleria, non si era fin dal primo venire in campo prefisso inigliore speranza di quella di una onorevole morte, s' adoperava a tutt' uomo per segnalare l'estremo suo fato col trascinare in esso anche il Principe cambro, autor della guerra. Per serbar quindi a tal uopo le proprie forze, avea l' arte di non le disperdere cercando di abbattere indistintamente uomini di Galles; ma contento di parar da sè coll' inoltrare impetuoso del suo ben annaestrato corridore la plebea folla che lo incalzava, e commettendo questa alle spade de' suoi valorosi commilitoni, faceva sonare il grido di guerra, e si apriva un varco verso il fatale stendardo di Gwenwin; il quale, compiendo i doveri di perito duce ad un tempo e di prode guerriero, si era collocato in poca distanza dalla sua bandiera per meglio difenderla.

Pratico, siccom' era Raimondo dell' indole degli uomini di Galles, simili e nel primo furore e nel subitaneo rallentarlo, al flusso e al riflusso del mare, concepì al-

lora qualche fiducia che un assalto spinto a quella meta, coronato dal buon successo, e seguito dalla morte o dalla cattività del condottiere de' Bretoni e dall'atterramento del suo stendardo, potesse tuttavia diffondere un terror panico pel campo nemico, e volgere affatto le sorti di una campale giornata, pressochè disperati sott' altri aspetti. Laonde il buon Veterano animava e con la voce e con l'esempio i compagni e, ad onta di ostacoli, verso lo scopo suo procedea. Ma Gwenwin, egli stesso, fiancheggiato dai migliori e più riguardevoli campioni del suo esercito, opponeva una difesa altrettanto ostinata, quanto intrepido era l'assalto. Indarno le genti di Galles cadeano atterrate dalla furia dei cavalli, e ferite dalle spade degli invulnerabili cavalieri. Atterrati e feriti i Bretoni, continuavano a resistere attaccandosi alle gambe de' normanni corsieri, e formando co' propri corpi impedimento al loro avanzarsi. Altri freschi Bretoni, intanto, mandando innanzi le loro picche, cercavano ogni lato debole, ogni commessura delle normanne corazze; e quali, arraffando a furia di braccia i cavalieri, s'ingegnavano strapparli giù da cavallo di viva forza, quali si giovanano per buttarli a terra delle native armi rostrate e uncinete. E mal per coloro che venivano in alcuna di cotali guise tratti d'arcione! i lunghi acuti pugnali cambri erano loro addosso a centinaia per trapassarli, nè più altra speranza aveano di mercede fuor quella di restar morti al primo colpo.

Era condotto a questo termine l'ineguale battaglia che avea infuriato per più di mezz'ora, quando Berengario, continuo nello spronare il suo corridore, si trovò men di due lunghezze di lancia distante dalla bandiera di Gwenwin; onde i due Capi poterono in quella vicinanza notificare l'uno all'altro i segni di mutua disfida.

« Volgiti da questa parte, Lupo di Galles, gridò Berengario, e affronta, se ne hai coraggio, il colpo di una spada di buon cavaliere. Raimondo Berengario sprezzate e il tuo stendardo. »

« Sleale mascalzone normanno! rispose Gwenwin, agitando in giro attorno al suo capo una mazza prodigiosamente pesante, e tuttavia di sangue imbrattata, il tuo elmo di ferro non ti basterà a proteggere

la bugiarda tua lingua, con cui voglio oggi che merendino i corvi. »

Non rispose Raimondo; spronò bensì il cavallo verso il principe di Galles che si accostava a lui con sollecitudine non minore. Ma prima che i due campioni fossero giunti alla misura dell'armi, un guerriero di Galles, consacrandosi alla morte, come que' Romani che scompigliarono gli elefanti di Pirro, dopo avere trovate vane le ripetute puntate della sua picca contra la resistente armadura del cavallo di Raimondo, si cacciò egli medesimo sotto la pancia del corsiere, e col suo lungo pugnale la trapassò. Quel generoso animale s'impennò l'estrema volta; indi cadde opprimendo con la sua mole il feritore Bretone. In quella caduta si slacciarono al cavaliere i fermagli dell'elmo, che balzatogli dal capo, ne pose in vista le nobili sembianze e i grigi capelli. Tentò più di uno sforzo per sciogliersi dal giacente suo corridore, ma prima di conseguir questo intento, gli venne il suo mortal colpo dalla mano di Gwenwin, che di adoperare la sua mazza contra un uomo atterrato e in atteggiamento di rialzarsi non si sgomentò.

Durante tutta questa sanguinosa giornata, il cavallo e il braccio di Dionigi Morolt non presero norma che dal cavallo e dal braccio del lor Signore, così nel seguir questo passo per passo, come nel menare aspri colpi sopra il nemico. Il Cavaliere e lo Scudiere sembravano due diversi corpi mossi da una medesima volontà. Risparmiava il secondo o dispiegava le proprie forze nella giusta proporzione che dal diletto mastro vedeva seguita; nè gli si dipartì dal fianco quando deliberò l'ultimo tentativo che dovea costargli la vita. Solo nel fatal momento che Berengario si faceva ad assalire il Capo dei Bretoni, il prode Scudiere se ne scostò per aprirsi una strada fin là dove sventolava l'infausta bandiera; e già afferratala fortemente, lottava per averla in pieno potere con un Bretone di gigantesca statura alla custodia del quale era stata affidata, e che non ometteva allora ogni estremo sforzo in difenderla. Ma le cure di questo mortale conflitto non faceano eh' l'occhio di Morolt non si volgesse sul suo Signore; e quando s'accorse che era caduto, parve che per

un effetto di simpatia le sue forte ad un tempo lo abbandonassero; nè da quel tempo fu lunga o faticosa impresa pel difensore della bandiera lo stendere fra i morti il generoso Scudiere.

Allora i Bretoni ebbero compiuta vittoria. Poichè seppero morto il lor condottiere, i seguaci di Raimondo Berengario avrebbero voluto o fuggire, o darsi prigionieri. Ma era impossibile il primo partito, tanto strettamente trovavansi avvolti da tutte le bande; circa al secondo, nelle crudeli guerre che teneano accese i Bretoni su le frontiere, il dar quartiere ai vinti non si conosceva. Pochi armigeri furono abbastanza fortunati per potere sottrarsi alla mischia. Questi senza nemmeno tentare una prova per entrar nel castello, fuggirono da varie parti, portando il lor terrore fra gli abitanti delle Frontiere coll'annuncio della perduta battaglia e della morte del guerriero si rinomato per ogni dove, di Raimondo Berengario.

Divennero d'allora in poi solo bersaglio ai nemici assalti gli arcieri dell'ucciso Castellano, i quali non avevano presa parte tanto immediata alla battaglia, che della cavalleria soprattutto fu sostenuta. Ma quando videro muovere contr'essi affollandosi e mandando muggiti che ricordavano il mare con tutte le sue onde, i Bretoni, abbandonando i primi il posto che avevano mantenuto sino a quel punto con tanto valore, incominciarono la loro ritirata verso il Castello in quel miglior ordine che il poterono, siccome unico espediente che per salvare le proprie vite ai medesimi rimaneva. Un piccolo numero soltanto di agili nemici si provò ad impedir loro l'esecuzione di questo saggio divisamento coi precederli, e occupando, a fine di tagliare ad essi la ritirata, quell'angusta strada che fra le opacità de' montuosi suoi fianchi guidava al castello. Il sangue freddo degli'inglesi arcieri, avvezzi ad opporre fermo petto ad ogni genere di estremi scontri, si manifestò in tal circostanza; e intantochè una parte di essi armata di spade e falcate armi, sloggava i Bretoni dalla occupata via del castello, gli altri in opposto verso facevano fronte al nemico, e si formavano in brigate, le quali, or arrestandosi, or continuando la ritirata, tal contegno serbarono che fu argine alla fu-

ria di cui gl'incalzava, e li pose in istato di contraccambiare aspramente le cariche di dardi lanciate contr'essi dagl' inimici; d'onde ad entrambe le parti de' combattenti gravi perdite derivarono.

Finalmente, ma dopo essersi lasciati addietro più di due terzi de' valorosi loro compagni, quegli armigeri terrazzani giunsero a tal luogo che, protetto dai dardi e dalle macchine guerresche de' merli, poteva, a petto delle altre situazioni, essere considerato siccome asilo di sicurezza. Un nembo di grosse pietre e di dardi riquadrati alle punte arrestò di fatto l'incalzamento nemico; e coloro che lo avevano promosso si affrettarono giù alla pianura, ove tra frastuoni di giubilo e di esultazione i loro compatriotti si affacciavano a mettere in sicuro il bottino rimasto sul campo; alcuni altri intanto di questi, spinti da odio e da farnesia di vendetta, sminuzzavano e facevano a brani le membra dei morti Normanni, in una guisa indegna e della causa dell'onor patrio che militavano sostenere, e dello stesso loro valor personale. Le spaventose urla che andavano unite a quest'atto tanto esecrabile comprendeano d'orrore gli animi dello scarso numero dei difensori di Garde Doloureuse, e dava loro a dividere ad un tempo quanto fosse miglior partito il sostenere risolutamente, e fino all'ultima estremità la Fortezza, che non il sottomettersi con lo sperare mercede da un nemico e nell'odio e nella vendetta così inesorabile.

CAPITOLO V.

- « Riedono i Conti al lor Castel Bernardo;
- « Riedono; e vinto ancor l'interno muro
- « Non era; il vinse atto d'ardir gagliardo.
- « Chi prometteva il lor trofeo sicuro,
- « Se il tolto vallo era di vivo sasso?
- « Ma pria di questo avean vinto il più duro,
- « Quel che cignea la recca immane maseo. »

FRANC. *Avanzo di antica poesia inglese.*

L'IMPAUSTO esito della battaglia fu ben presto noto agli spettatori che stavano ansiosi su le torri di Garde Doloureuse, castello cui troppo bene si conveniva in tal giorno l'impostogli nome. Molto costò al buon Confessore l'impresa di dominare gl'interni moti dell'animo suo; pur neces-

saria impresa per temperare gli affanni delle persone affidategli in cura, alle cui lamentazioni faceva coro in tale momento un numeroso stuolo quivi adunatosi di donne, fanciulli e infermi vecchi, congiunti di sangue a coloro che essi vedeano pericolanti in un disperato e non giovevole conflitto. Questi derelitti enti che erano stati accolti nel castello per provvedere meglio alla loro salvezza, corsero prestamente su i merli, d'onde non durò lieve fatica a sloggiarli il padre Aldrovando, che ben conosceva, di quanto conforto sarebbe stata alle fazioni degli assediati la vista di gente desolata su quelle torri, che sol di valenti difensori avrebbero dovuto esser guernite; laonde sollecitò fervorosamente lady Evelina a dare ella stessa il buon esempio a quella turba flebile, disperata, e di ascoltar ragioni incapace.

Conservando, o almeno studiandosi di conservare, anche oppressa dal massimo de' cordogli, il dignitoso contegno che gli usi di quella età comandavano (perchè la cavalleria, non meno della filosofia, ebbe il suo stoloismo) Evelina rispose con un tuono di voce ch'ella avrebbe pur voluto comporre a fermezza, e, ad onta degli sforzi suoi, tremebonda: « Sì, Padre; voi dite bene. Qui per giovinette non v'è più nulla da contemplare. Meriti guerrieri, onorate imprese, tutto è spento, poichè quel bianco pennacchio tocca l'insanguinato terreno. — Venite, mie giovinette. Qui non v'è più nulla che possa allettare la vostra curiosità. All'altare! all'altare! La giostra è finita. »

Pur appariva qualche cosa di stravagante in quel suo tuono e contegno, e quando si alzò, mostrando la risolutezza di donna che si faceva guidatrice di una pia processione, barcollò, e sarebbe caduta, se non l'avesse retta il suo confessore. S'affrettò ad avvolgere il suo capo entro il mantello, quasi vergognando mostrarsi soggiogata dal cordoglio, le cui angosce si sforzava indarno reprimere; e come eccessive fossero trapelava dai singulti e dal suono dei flebili profondi sospiri che giugnavano fuor delle pieghe del panno sotto cui teneva il volto nascosto. D'allora in poi si abbandonò al padre Aldrovando perchè la conducesse ove meglio credea.

« Il nostro oro, egli disse, si è trasfor-

mato in ottone, il nostro argento in piombo, la nostra sapienza in follia. Tal fu il volere di Chi confonde i consigli dell'accorgimento umano, e accorcia il braccio del potente. — All'altare, all'altare, lady Evelina! Là, in vece di effusioni di un inutile dolore, porgiamo preci all'Altissimo e ai suoi Santi che allontanino il suo corrucio da noi e salvino il rimanente del gregge dalle mascelle del Lupo divoratore. »

Così parlando, non sappiamo se debba dirsi, condusse o portò, sino all'oratorio del castello Evelina, allor fatta quasi incapace di pensare o d'azione. Quivi prostratasi dinanzi all'altare si compose a divozione, o all'atteggiamento almen, perchè i pensieri di lei, malgrado le preci che, cedendo a sol meccanico impulso, la lingua sua articolava, erano volti sul campo di battaglia presso il cadavere del trucidato genitore. Il rimanente della piagnente brigata imitava il contegno della giovin Signora, così negli atti di esterna pietà, come nel vagar dei pensieri. Il sapersi che tanti difensori del castello erano rimasti vittima dell'imprudente sortita di Berengario, aggiugnere agli affanni di quelle desolate turbe il sentimento dello stato mal sicuro in cui si trovavano; sentimento che veniva ingrandito dalla fama delle crudeltà troppo spesse fiate usatesi da un nemico che era in concetto di non perdonare nè a sesso nè ad età nel bollore della vittoria.

Ma l'Ecclesiastico prendendo con le persone ivi raccolte quel tuono di autorità che il suo carattere gli attribuiva, vietava loro l'abbandonarsi a lamenti e ad inutili disperazioni; poi quando le ebbe, o giudicò averle, condotte a quella rassegnazione d'animo che meglio convenivasi alla condizione loro attuale, lasciò che ciascuno in quella cappella si desse alle sue private pratiche di pietà; prestandosi ad un tempo all'ansiosa curiosità che tutti premea col trasferirsi egli stesso alle fortificazioni per meglio conoscere lo stato interno delle cose. Trovò su i bastioni Wilkin Flammock che, dopo avere adempiute le parti di buono ed abile comandante nel far giocare le macchine da guerra, e nel tenere addietro, come già abbiamo veduto, il nemico, stava distribuendo, in dose non tanto scarsa, a ciascun individuo di quel picciolo presidio la sua quota di vino.

« Bada, buon Wilkin, disse il Frate, non passare i limiti in questa faccenda. Il vino è, tu lo sai, come sono l'acqua e il fuoco; un ottimo servitore, ma un pessimo padrone. »

« Ci vorrà un bel pezzo prima che arrivi a far guasto ne' larghi e saldi crant dei miei compatriotti, Wilkin Flammock rispondea. Il coraggio de' miei Fiamminghi è come i nostri cavalli di Fiandra; questi hanno bisogno dello sprone; il nostro coraggio, del sapore del bicchieretto. Ma fidatevi in me, Padre, siamo fatti di un panno forte che non si scorciasse per porlo in bucato. — Però, quando si abbia a dire la giusta verità, se dessi anche a questi furfanti un bicchiere di vino più del bisogno, non sarebbe il gran mancamento, perchè credo sieno vicini a farla magna alla scodella. »

« Che cosa v' intendete dire? dando un mezzo salto esclamò il Frate. Spero bene nei Santi che si sia fatto conto delle vettaglie? »

« Non tanto quanto nel vostro convento, buon Padre (rispose Wilkin mantenendo sempre quella sua marmorea immutabilità di volto continuante con la stupidità). Abbiamo fatto, come sapete, un troppo allegro Natale per potere adesso contare sopra una grassa Pasqua. Quei cani là di Galles ci aiutarono prima, a mangiare tutti i nostri commestibili, e ora perchè non ne avremo più, s'impadroniranno del nostro castello. »

« Tu parli, amico, senza sapere quel che tu dica; soggiunse il Frate. Fin ieri sera il nostro Lord (che adesso Dio l'abbia in gloria!) ordinò si andassero a procurare viveri all'intorno per tutto il villaggio. »

« Va benissimo; ma il galantuomo di Galles era stimolato dalla fame egli stesso per voler lasciarne questa mattina il tempo di provvederci a nostro bell'agio quanto avrebbe dovuto servire a mantenere il castello per settimane e mesi successivi. Il nostro defunto Lord, se però è defunto, era un di quelli che affidavano l'esito di ogni cosa alla punta della spada, e tutto il male è venuto di lì. Datemi armi e un castello ben vettovgliato, quando sia indispensabile ch'io mi batta per sostenerlo. — Vi fate smorto in volto, buon Pa-

dre? Bevete un bicchier di vino; vi ristorerà. »

Respinse da sè il padre Aldrovando, senza toccarlo, il bicchiere che Wilkin con la civiltà insistente d'uomo zotico lo sollecitava ad assaggiare. « Non mi rimane ora, egli disse, altro ristoro che nelle preghiere. »

« Verissimo, buon Padre! replicò l'imperturbabile Fiammingo. Fate pure preghiere, finchè vi piace. Io mi limiterò al digiuno, che non tarderà, mi piaccia o non mi piaccia. » Fu udito allora lo squillo di un corno dianzi alla porta del castello. « Badate alla saracinesca, alla porta, canaglia! — Che cosa abbiamo di nuovo, Neil Hansen? »

« Un messaggiero venuto dal campo dei Bretoni, rispose Neil Hansen, è al Poggio del Molino, sotto il tiro appunto delle nostre frecce; spiega bandiera bianca; e domanda essere introdotto nel Castello. »

« Non l'introdurre, pena la tua vita! esclamò Wilkin, finchè non ci siamo preparati a questo ricevimento. Appuntagli un garbato mangano, e sassi addosso, se ardisce muovere un passo dal sito ov'è, prima che abbiamo fatto per riceverlo i nostri apparecchi! — Ascoltami ancora, Neil (qui il Fiammingo incominciò ad usare il linguaggio del suo paese): bisogna che tu faccia pie' di veltro e ti dia ben attorno quest'oggi. Prendi quante picche, lance, azze si trovano nel castello, e vengano collocate in bell'ordine sopra i merli; una punta d'arme sporga fuori da ciascuna forritoria. Taglia giù alcuni pezzi di tappezzeria; formane qualche cosa che somigli a bandiere; metti in mostra su le torri più alte queste bandiere. Sta presto, quand'io te ne darò il segno, a far battere il tamburo, e sonar trombe, se ve ne sono ancora; se no, un corno di vacca.... qualche diavolo che faccia strepito. — Poi, qui bada bene, Neil Hansen! conduci teco quattro o cinque de' tuoi cialtroni uell'armeria; uscitene tutti in corazza; i corsaletti dei Paesi Bassi non danno tanta suggestione. Poi, bendatolo prima, conduci fra noi il ladro di Galles. Statevene con le teste alte; vi raccomandato il silenzio. Quanto al trattare con costui devo parlare io solamente. Soprattutto abbi cura che non si trovi nessun Inglese con noi. »

Il Frate che ne' suoi viaggi aveva acquistato qualche leggiero embrione della lingua fiamminga, fu sul punto di mostrarsi bene stralitato all'udire quest'ultimo articolo delle istruzioni date da Flammock al suo compatriotto; pure frenò se medesimo, benchè lo avessero ad un tempo sorpreso alquanto l'acconciato comando, fatto di per se stesso a generare sospetti, ed in oltre l'intelligenza e destrezza onde il rozzo artigiano conformava i suoi apparecchi alle regole della guerra e di una sana politica.

Non era Wilkin certissimo per parte sua se delle istruzioni da lui date al suo compatriotto, il Frate non avesse udito ed inteso molto più di quanto l'altro avea voglia di far capire; e come per sedare e addormentare qualunque sospetto che nella mente del padre Aldrovando covasse, gli ripeté in lingua inglese molte delle cose che avea prescritte in fiammingo al suo collega, aggiugnendo: « Ebbene, buon Religioso, che cosa ne pensate delle mie idee? »

« Eccellenti, rispose il Frate, e tali come avreste potuto acquistarle se tutta la vostra vita fosse stata impiegata nel mestier della guerra anzichè sul telaio. »

« Servitevi, Padre! soggiunse Wilkin. Non vi tenete in petto i vostri dileggi. Già lo so benissimo che, secondo l'opinione di voi, signori Inglesi, nelle zucche de' Fiamminghi non vi sta nulla meglio di manzo lesso e di cavoli. Questa volta però vedete, buon Padre, che la saggezza è venuta a stare con un tessitore di panni. »

« Sì, maestro Wilkin Flammock! il Frate si fece a dire. Ma, buon Fiammingo, mi faresti il favore di comunicarmi la risposta che hai apparecchiata all'imbasciata del principe di Galles? »

« Reverendo Padre, fatemi voi prima il favore di comunicarmi che cosa sarà quest'imbasciata » fu pronto a rispondere Flammock.

« L'intimazione di rendere subito il castello, disse il Frate. Ebbene; qual sarà la vostra risposta? »

« La mia risposta sarà: *No, a meno di una buona capitolazione.* »

« Come? sig. Fiammingo, ardite comprendere in una stessa frase le parole capitolazione e castello di *Garde Doloureuse*? » esclamò il Frate.

« Non le comprenderò, se vedrò che vi sia meglio da fare, ripeté il Fiammingo. Ma la Reverenza vostra mi crederebbe di un'umore tanto scherzevole da aspettare che fra i nostri si agitasse la questione, qual sia miglior carne ad essere macellata, se quella di un prospero frate, o l'altra di un grasso Fiammingo? »

« Eh via! rispose il padre Aldrovando. Voi non potete profferire sul serio una tale pazzia. Arriveranno immancabilmente soccorsi fra ventiquattro ore, alla più lunga. In questo intervallo di tempo gli aspettava Raimondo Berengario. »

« Il male è che Raimondo Berengario questa mattina si è sbagliato in più di una cosa, » obbiettava il Fiammingo.

« Ascolta, *Fiandresco*! (proruppe in questi detti il Frate, in cui col ritirarsi dal mondo non si erano affatto ammorzate le consuetudini militari). Ara dritto, se ti curi della tua vita; perchè qui, ad onta della strage di questa giornata, vi sono tanti Inglesi quanti possono bastare a far saltare te e i tuoi bovi-ranocchi di Fiamminghi nella fossa del castello, appena s'immaginassero che tu macchinassi tradimenti pregiudizievole alla difesa del Forte o alla sicurezza di Evelina. »

« Vostra Reverenza non si scaldi, rispondeva il Fiammingo, e non si lasci trasportare da una stizza fuor di luogo e affatto inutile. Il Castellano in questa famiglia son io; lo sono per volere di chi poteva volerlo. Quelle cose che giudicherò a proposito pel bene del servizio affidatomi, le farò. »

« Ma io, soggiunse l'irritato Ecclesiastico, io sono servo del Papa; io cappellano di questo castello, con facoltà di legare e di sciogliere. Wilkin Flammock, io temo che tu non sia un vero Cristiano, ma che piuttosto tu inclini all'eresia de' Montanari. Tu ricusasti di metterti sotto il benedetto stendardo della Croce (1); tu hai fatto collezione e bevuto *ala* e anche vino, prima di andare ad ascoltare la messa (2).

(1) Cioè, *farti Crocista.*

(2) Si vedrà fra poco che questo peccato di Flammock, forse creduto tale a que' giorni, e che ai di nostri lo sarebbe solo per chi va a celebrare la messa, era noto al padre Aldrovando in virtù soltanto di una rivelazione fattagli dallo stesso Flammock andatosi prima a

Tu non sei tale che un uomo ti possa credere, e non ti crederò. Pretendo star presente al colloquio che accadrà fra te e il parlamentario di Gales. »

« Questa cosa non può essere, buon Padre (soggiunse Wilkin con quel mezzo sorriso e serbando quella greve fisionomia che gli erano famigliari in tutti gli stati, fossero pure incalzanti, della sua vita). Egli è vero, come tu dici, buon Religioso, che fin adesso ho le mie buone ragioni per non cercar niente affatto un negozio così lontano come le porte di Gerico; e fortuna ch'io le abbia queste buone ragioni! Altrimenti, non mi sarei trovato qui per difendere le porte di Garde Doloureuse. E altresì vero che ho dovuto qualche volta andare a visitare le mie guachiere, e più per tempo dell'ora in cui la sua fervorosa divozione ha svegliato il Cappellano per andare a dir messa; ed è vero che il mio stomaco non se la è sentita di lavorare a digiuno. Ma per queste minuzie, buon Padre, ho anche pagata la mia multa alla onorandissima Reverenza vostra; e mi pare che avendo voi avuta la bontà di ricordarmi con tanta esattezza la mia confessione, non avreste poi dovuto dimenticarvi e della penitenza e dell'assoluzione che mi deste. »

Il padre Aldrovando, col fare allusione a segreti confidatigli in confessionale, avea veramente spinto un passo oltre quanto le regole del suo ordine e della Chiesa gli permettevano. Posto quindi alle strette dalla contro-argomentazione del Fiammingo, e accorgendosi che la taccia di eresia apposta al medesimo faceva poca breccia, non seppe che in confuso modo risponderegli: « Tu ricusi dunque ammettermi al tuo colloquio col parlamentario di Gales? »

« Reverendo Padre, disse Wilkin, la faccenda attuale si riferisce ad argomenti meramente scolari; se si presenterà qualche punto spettante a religione, sarete subito chiamato. »

« Ci sarò a tuo dispetto, bue di un Fiam-

confessare da lui. Ma il buon Frate (che si mantiene sempre buono nel decoro del Romanzo) in quel primo acciecoamento di collera, e attese la natura tenuissima della colpa, colpa ancor giudicandola, non pensò al canale d'onde l'aveva saputa.

mingo » borbottò il Frate fra sè, ma con un tuono di voce che non lo udissero i circostanti; e così parlando, dai merli si tolse.

Pochi minuti dopo, ed essendosi prima Wilkin Flammock accertato, se tutte le cose fossero su i merli ben ordinate all'uopo d'imprimere alto concetto di una forza che non vi era in sostanza, scese alla picciola caserma posta fra la porta esterna ed interna, ove lo aspettava una mezza dozzina de' suoi, travestiti con le normanne armadure che questi aveano trovate nell'armiera del castello; quelle loro gagliarde, alte, massicce forme, quelle immote posture gli avrebbero fatti credere al riguardante trofei d'armi degli antichi tempi, anzichè veri e vivi soldati. Circondato da questi quasi inanimati colossi, entro una stanzetta a volta che precludea pressochè affatto la luce del giorno, ricevé Flammock il messaggero di Gales che veniva condotto bendato in mezzo a due Fiamminghi; le cautele però avutesi sov'esso non si estendevano ad impedirgli un barlume di quanto stavasi apparecchiando, per fargli principalmente uno spauracchio, su i merli. Allo stesso fine furono e uno scricchiolar d'armi uditosi, come casualmente, al di fuori, e voci che pareano di uffiziali intesi a comandare le ronde; e altri romori indicanti che ivi fosse una numerosa e regular guernigione in atto di mettersi in buona parata contra un assalto.

Poichè fu tolta la benda dagli occhi di Jorworth (lo stesso individuo stato dianzi in quel Castello presentatore delle offerte di parentado propostesi da Gwenwin, in quel momento, a nome del suo padrone, portava allo stesso castello la intimazione di resa) si guardò arrogantemente all'intorno; indi chiese a chi dovesse partecipare i comandi del suo Signore, di Gwenwin, figlio di Cyvelioc, principe di Powis.

« Bisognerà, rispose Flammock col suo solito mezzo sorriso e con la sua solita aria d'indifferenza, bisognerà che sua Altezza si contenti per questa volta negoziare con Wilkin Flammock dalle *Gualchiere*, governatore delegato di Garde Doloureuse. »

« Tu Governatore delegato! esclamò Jorworth. Tu! un tessitore delle *Terre Basse* (1)! Son caduti è vero in basso gl'In-

(1) Cioè de' Paesi Bassi.

glesi, ma non si saranno mai sprofondati al punto di dover essere governati da te. — Questi uomini mi paiono inglesi; a questi comunicherò la mia imbasciata. »

« Se potrete, rispondeva Wilkin. Ma se ottenete da essi alcuna risposta che non sia a cenni, vi permetto darvi tutti i titoli fuor quello di galantuomo. »

« Sarebb'egli vero? (e clainò il parlamentario di Galles, guardando l'un dopo l'altro quegli armigeri inglesi, poichè tali sembravano, che obbedivano agli ordini del Fiammingo). Siete voi ridotti veramente a un tal punto? Io avrei pensato che, comunque figli di masnadieri e invasori, il solo essere nati in terra britannica vi avesse almeno ispirato orgoglio bastante per infrangere il giogo di un vile artigiano. O se non coraggiosi, perchè non siete se non altro più accorti? Non falla il proverbio: *Guai a chi si confida nello straniero!* — Tuttavia immobili? Tuttavia muti? Rispondetemi con parole o con gesti. Chiamate voi in effetto costui, e lo riconoscete col nome di vostro comandante? »

Un unanime crollare affermativo di clain fu la sola risposta che gli uomini dalle norname armature diedero alla interrogazione di Jorworth, indi alla primiera immobilità ritornarono.

L'uom di Galles, non diverso da' suoi paesani nell' avere acume di mente, sospettò che qualche cosa di non chiaro affatto in tutto questo contegno si nascondesse; pure, prefiggendosi intanto star bene all'erta, si spiegò come segue. « Sia, come sa essere, poco m' importa che un' individuo più che un altro ascolti il messaggio del mio Sovrano; messaggio apportatore di perdono e mercede a tutti gli abitanti di questo Castello della Montagna, che voi altri chiamaste *Garde Doloureuse* per coprire con un cambiamento di nome una usurpazione di territorio. Purchè consegniate al principe di Powis questo castello, le sue pertinenze, le armi che vi stanno racchiuse, e la giovinetta Evelina Berengaria, tutte l'altre persone che abitano qui entro, ne partiranno senza essere molestate di sorte alcuna, e riceveranno salvocondotti, per dove piacerà loro l'andarsene, oltre alle frontiere del Cymry. »

« E che cosa ci accaderà, se non obbe-

diamo a queste intimazioni? » chiese l'imperturbabile Wilkin Flammoek. »

« Avere sorte comune con Rainondo Berengario, vostro condottiere defunto! » rispose Jorworth, lanciando, mentre parlava, ocellate alla ferocità della sua risposta proporzionate. « Quanti stranieri si trovano fra questa vostra canaglia, altrettanti lusti ai corvi, altrettante teste alle forche! E molto tempo che gli uccelli da rapina non hanno avuto un bianchetto di sassoni mariuoli e di fiamminghi babbuini. »

« Amico Jorworth, rispose Wilkin, se sta qui tutto il tuo messaggio, riporta al tuo padrone la mia risposta, ed è questa: non esservi uom di giudizio che confidi la sua salvezza alle parole degli altri, quando più co' fatti propri assicurarla. Noi abbiamo mura alte e forti a sufficienza, profondi canali, abbondanza di munizioni e buoni archi e buone balestre. Noi sosterrremo pertanto questo castello nella fiducia che esso sosterrà noi finchè piaccia a Dio inviarcì soccorso. »

« Non giocate le vostre vite su questa fiducia! (disse tosto l'emissario di Galles, cambiando allora in fiammingo il linguaggio tenuto prima, perchè essendosi a caso trovato con alcuni di questa nazione nella contea di Pembroke, avea imparato a parlarlo speditamente, e se ne valse nel momento credendo celare così il significato de' suoi discorsi a quegli altri che supponeva Inglesi). Qui bada, amico, ai casi tuoi! continuava. Non sai tu che quel tale in cui si riposano ora le speranze di tutti voi, quel tale, il Contestabile di Lacy, si è obbligato con voto di non framettersi in guerre particolari, finchè non abbia traversato il mare, e che, solamente tornando addietro, potrebbe, senza commettere uno spergiuo, venire in vostro soccorso? Così egli come gli altri Lordi delle Frontiere hanno voltate le spalle al Setentrione per andare a raggiungere l'esercito dei Crociati. Vi domando io che cosa vi gioverebbe l'averci obbligati alla noia, al disturbo di tenervi per lungo tempo assediati, quando non potete concepire alcuna speranza ragionevole di liberazione? »

« E che cosa mi gioveranno, dico io (soggiunse Wilkin rispondendo anch'egli nel suo nativo linguaggio, col guardo fisso

su l' uom di Galles, e sempre con quella riserbo da cui ogni espressione sembrava studiatamente sbandita, e che, in mezzo a fattezze in sostanza passabili, presentava un singolare impasto di melensaggine e ingenuità), che cosa mi gioveranno i più o meno disturbi che vi sarete presi? »

« Ascolta, amico Flammock; non ti fingere più goffo di quel che t'abbia fatto madre natura. La campagna è buia, ma un raggio di sole può tuttavia rischiararne un cantuccio. Tutto il tuo adoperarti non arriverebbe ad impedire la caduta del castello; ma potresti bensì accelerarla, e questo ti gioverebbe assai. » Così dicendo, gli si fece vicino affatto; e abbassò la voce susurrandogli in insinuante modo le seguenti frasi: « Non mai sbarra di porta rimossa, o saracinesca sollevata frutterono tanto ad un Fiammingo, come lo potrebbero a te, se volessi! »

« So questo solamente, rispose Wilkin, che l' avere piantato sbarre a porte, e mandate giù saracinesche, mi è costato tutto quel po' di sostanza ch'io avea su la terra. »

« Fiammingo, il fare il contrario ti verrebbe compensato con sovrabbondante misura. La liberalità di Gwenwin è pioggia di state. »

« Tutte le mie povere gualchiere, le mie fabbriche sono state questa mattina arse e spianate. »

« Tu avrai mille marchi d'argento, amico mio, in compenso di questi possedimenti, » l' uom di Galles dicea. Ma il Fiammingo, mostrando non dargli retta continuava l' enumerazione delle sofferte perdite.

« Devastati i miei poderi, condottemi via venti vacche . . . »

« In vece delle venti, ne avrai sessanta, e verranno scelte fra quelle del bottino che hanno il pelo più lucido. »

« Ma la mia figliuola? . . . ma lady Evelina? . . . (dicea il Fiammingo dando alla sua monotona voce qualche leggier cambiamento che pareva fatto ad esprimere incertezza e perplessità). Voi siete crudeli conquistatori, e . . . »

« Per coloro che si resistono siamo terribili, gli fece osservare Jorworth, ma non con quelli che divengono, col sottomettersi, meritevoli di clemenza. Gwenwin dimenticherà gli oltraggi che ha sof-

ferti da Raimondo; innalzerà la figlia di questo ad alto onore fra le nobili giovani del Gynry. Quanto alla tua ragazza, domanda per lei quello che sai domandare, e la tua inchiesta sarà soddisfatta in sovrabbondante misura. Adesso, Fiammingo, c' intendiamo l' un l' altro. »

« Almeno io intendo te, » disse Flammock.

« Ed io te, spero, » soggiunse Jorworth squadrando con que' suoi scaltriti, truci occhi turchini le morte insignificanti forme dell' uomo de' Paesi Bassi, a guisa di diligente spositore che cerchi scoprire se qualche senso arcano racchiudasi entro un passo di scrittura, il cui significato naturale sembri trito e patente.

« Voi credete intendermi, soggiunse Wilkin, ma qui sta il punto della difficoltà. Chi di noi due ha da fidarsi dell' altro? »

« Hai anche l' ardire di far simile inchiesta? rispose Jorworth. E egli lecito a te, o ad un tuo pari, il manifestar dubbi su le promesse del principe di Powis? »

« Queste promesse non le so che da quanto ascolto dire da te, buon Jorworth; e ti conosco poi per quel galantuomo che non vorrebbe lasciare andare a male un negozio per far risparmio di fiato o di parole. »

« Quant' è vero che son Cristiano! esclamò Jorworth sfidando giuramenti uno dopo l' altro; per l' anima di mio padre! per la fede di mia madre! per la Croce . . . »

« Non correre tanto, buon Jorworth.

Tu affastelli troppo i tuoi giuramenti uno addosso all' altro perchè si possano credere di buona valuta. Le cose obbligate con tanta solennità sono talvolta quelle che si pensa meno a riscattare. Una porzioncella del tuo guiderdone alla mano farebbe miglior effetto in una volta di tutti i giuramenti pronunziati un centinaio di volte. »

« O furfante pien di malizia! ardresti mettere in dubbio le mie parole? »

« No, non dico questo, rispose Wilkin. Nondimeno crederò più volentieri ai tuoi fatti. »

« Veniamo al punto, Fiammingo, disse Jorworth. Che cosa è che obiederesti da me? »

« Lasciami dare un' occhiata ai mille marchi d'argento che promettesti, e allora penserò sul rimanente delle tue proposte. »

« Vile cambista! rispose Jorworth. Pensi tu che il principe di Powis abbia monete a sacchi, come i trafficanti della tua Terra de' baratti e delle usure? Egli raccoglie i suoi tesori dalle conquiste, come il tubo della fontana, le acque dalla forza medesima del suo getto. Ma li raccoglie soltanto per dispensarli ai suoi seguaci, a guisa di maestosa nube che ristora la terra e l'oceano con le piogge di cui va pregna. L'oro che ti ho promesso dehh' essere tolto dalle casse dei Sassoni. Anzi bisogna sì guardi entro l'erario medesimo di Berengario, perchè il conto resti saldato. »

« Mi sembra che, avendo io ogni plenipotenza in questo castello, tale ultima visita di cassa potrei farla da me medesimo, e risparmiarvi un'incomodo, amico Jorworth. »

« Va benissimo, rispose l'altro. Ma questo non ti servirebbe che a pagare le spese per appiccarti, così se il castello fosse preso da quei di Galles, come se venissero a guernirlo i tuoi aspettati liberatori normanni; i primi pretenderebbero intero il bottino della conquista; i secondi, l'esatta e fedele consegna dei tesori del loro compatriotto. »

« Questo non ve lo negherò. Ehbene; dico io: se sopra un tal punto mi fidassi di voi sino a concedervi una dilazione di pagamento, perchè intanto non mi restituite il mio bestiame che è nelle vostre mani e agli ordini vostri? Se ricusate compiacermi sin nella piccola anticipazione che potete darmi adesso, qual cosa potrò da voi sperare per l'avvenire? »

« Io sarei pronto a compiacervi anche in cose di maggior conto, disse il non men diffidente parlamentario di Galles. Ma che cosa vorreste farvi delle vostre vacche entro il castello? esse saranno ben governate meglio laggiù nella pianura. »

« Credo, soggiunse Flamock, che tu abbi ragione. Non ci accrescerebbero che imbarazzo in questo castello, ove già siamo provveduti di bestiame sovrabbondantemente al bisogno della guernigione. . . Tuttavia, guardando la cosa per tutti i versi, osservo che ci troviamo in pieno quanto basta a mantenere tutte le bestie che abbiamo, e al di là. Le mie vacche in oltre son di una razza rara fra noi; mi son venute dai ricchi pascoli delle Fiandre; onde

avrei caro vedermele restituite prima che le vostre accette e i vostri uncini di Galles si divertissero su la loro pelle. »

« Le avrai, pelle e corna, in questa notte medesima, conchiuse Jorworth. E questa soltanto una caparra de' segnalati favori che puoi aspettarti. »

« Grazie alla vostra generosità, rispose il Fiammingo, ma io sono un uomo tagliato alla buona, e i miei voti non si estendono oltre alla ricuperazione delle mie sostanze. »

« Sarai pronto allora a consegnare il castello? » gli chiese Jorworth.

« E cosa della quale non possiamo parlare fino a domani mattina, rispose Wilkin Flamock. Se questi Inglesi e Normanni prendessero ombra de' nostri divisamenti, ci troveremmo in un mal impiccio. Bisogna che io pensi a sbandarli tutti prima che entriamo più avanti su tale argomento. Intanto, ti prego, va subito; e nel partire, mostrati corrucciato dell'esito del nostro parlamento. »

« Vorrei però partire con qualche risposta più positiva e determinata, » l'uomo di Galles soggiunse.

« È impossibile, quel che si vuol dire impossibile! Non vedi là quel pezzo di ornaccio alto che a quest'ora sta lì lì per mettere mano al pugnale. — Va via alla presta, e in collera. . . . e, dico, non ti scordare delle mie vacche. »

« Io non me ne scorderò, rispose l'uomo di Galles, ma se tu ci mancassi di fede! . . . »

Così parlando partiva di quella caserma e faceva un gesto di minaccia, volto in parte sul serio allo stesso Wilkin, pantomimico in parte per prestarsi alla finzione da questo suggeritagli. I seguenti ultimi detti di Flamock furono pronunziati in inglese, come se avesse avuto effettivamente bisogno di usare tal lingua per farsi intendere da tutti quel circostanti.

« Conta frottole finchè vuoi, non mi sopraffai, messere di Galles. Io sono un vero galantuomo, e sprezzo ogni tua proposta di resa; sosterrò questo castello a scorno tuo e ad infamia del tuo padrone! — Venite qui: sia bendato di nuovo costui, e torni salvo e sicuro a' suoi compagni che di fuori l'aspettano. D'ora in poi, il primo mascelzone di Galles che si mostrerà di-

nanzi alla porta di Garde Doloureuse, troverà una più agra accoglienza. »

Già bendato l'uomo di Galles, veniva condotto via, e lo stesso Wilkin apparecchiavasi ad uscire della caserna, allorché una di quelle maschere d'armigeri inglesi che era stata presente al parlamento, si fece all'orecchio del Fiammingo, e in inglese così gli parlò: « Tu sei uno spregiuro traditore, Flammoek, e morirai della morte dei traditori! »

Spraffatto su le prime da cotale parole il Fiammingo, ben avrebbe voluto in appresso interrogare chi gliel'aveva dette; ma questi, profferitele appena, si era involato. Trovossi scompigliato non poco Flammoek per tale incidente, da cui chiaramente appariva che il suo colloquio con Jorworth era stato notato, e che i sensi da lui espressi, durante il medesimo, si erano saputi, o almen commentati da persona non partecipe della sua confidenza, e che i suoi disegni avrebbe potuto attraversare. A venire in chiaro della cosa non tardò molto.

CAPITOLO VI.

VEDREMO come la figlia dell'immolato Berengario, partendosi dall'alto luogo d'onde avea contemplato il campo di battaglia, ne scendesse compresa da quell'agonia di cordoglio naturale a donzella, i cui occhi sieno stati testimoni della morte di un padre e riverito e diletto. Pure il sublime grado della giovinetta e i principi di cavalleria, giusta i quali era stata educata, non le permettevano dar lunga carriera o pascolo ad un inoperoso dolore. Le massime singolari di quel cavalleresco sistema sollevando ad ordine principesco, o piuttosto divino, la giovinezza e l'avvenenza del bel sesso, volea in retribuzione dagli individui di questo un tenor di carattere, una regola di contegno, superiori e talvolta contraddittori all'indole di un sentimento meramente umano, e quale in noi lo ha scolpito Natura. Le eroine da un tal sistema foggiate rassomigliavano di sovente a quelle pitture fatte per essere mostrate ad un lume artificiale, carico di raggi e posto in guisa di portare il più alto spicco su gli oggetti ch'esso rischiara. Ma questo spicco medesimo, avendo un non so che di precario, esaminato alla luce del

giorno, un falso ed esagerato spicco apparisce.

Non si addiceva all'orfana di Garde Doloureuse, alla progenie di una serie d'eroi, il cui stipite si faccia riascendere alla schiatta di Thor, di Bakler, di Oddino, e di altri guerrieri deificati del Settentrione; alla giovine la cui bellezza diveniva argomento di cantici a centinaia di giullari, intantoché gli occhi della medesima erano la stella conduttrice di una metà de' cavalieri delle frontiere di Galles; non le si addicea, benchè dolente per la morte del suo Padre e Signore, un pianto inefficace di villereccia fanciulla. Così fresca negli anni qual era, e comunque terribile fosse l'evento di cui poc'anzi i suoi occhi medesimi la convinsero, pur non le appariva sotto tutte quelle atroci forme in cui sarebbe mostrata a vulgar donzella, non accostumata a portar lo sguardo su gli aspri e sovente fatali cavallereschi diporti; non usa a dimorare su que' teatri e fra tali genti cui soggetto incessante di parlarsi fosse stata mai sempre la morte; non assuefatta con l'immaginazione ai duri e sanguinosi eventi de' campi; non educata per ultimo a contemplare nella morte sotto lo scudo (tal chiamavasi, se incontrata sul campo di battaglia) quel termine di vita da desiderarsi per uno spirito bellicoso assai più di quel destino languido e privo di gloria che viene lentamente a por fine all'ozio pigro ed imbelite di una protratta canizie. Fin nell'atto di piagnere il Padre, Evelina sentiva scaldarsi il petto dal meditare ch'egli era morto in mezzo allo splendore della sua fama, e circondato da ammonticchiati cadaveri di trucidati nemici; se portava la mente alla difficoltà delle circostanze fra cui avvolgeasi, stava sempre secoli l'invariabile risoluzione di difendere la sua libertà e di vendicare la paterna morte, per tutte quelle vie che le avrebbe lasciate libere il Cielo.

Nè dimenticò volgersi ai soccorsi che potea somministrarle la religione, e professando essa cattolicesimo, cercò procacciarsi il favore del Cielo con preci e voti, e con que' riti che più spettavano al professato culto e ai tempi ne quali vivea. In una picciola cappelletta aggiunta all'oratorio, stava sopra una specie di ara, illuminata da lampada continuamente acce-

sa, una smunta effigie della Vergine, riverita come Avvocata domestica e Deità tutelare della famiglia dei Berengari; e questa effigie avea portata da Terra Santa un de' loro antenati andato in pellegrinaggio colà. Spettava la pittura ai tempi del Basso Impero; lavoro del pennello d'un dei Greci d'allora, nè dissimile da tante che ne' paesi cattolici vengono spesse volte attribuite all'evangelista S. Luca. La cappelletta ove stava collocata cotesta immagine era in fama di un luogo sacro, di santità non comune; anzi voleasi insignito di miracolosi poteri dal Cielo; onde Evelina, e con giornalieri offerte di ghirlande di fiori e con le preghiere che a queste offerte andavano unite, si era posta in singolar modo sotto la protezione di Nostra Signora di Garde Doloüreuse; chè tale era divenuto il titolo della Vergine sotto quelle sembianze venerata.

In un momento che si era di-giunta dal suo corteggio Evelina, sola e in segreto, oppressa dall'eccesso del cordoglio, e prostrata innanzi all'altare della sua Avvocata, implorò Lei che era la medesima Purità a difendere la libertà e l'onore dell'umile sua divota, e da Lei invocò vendetta contra lo sleale Capo di Barbari che dopo averle svenato il Padre si accingeva ad assediare il castello. Nè limitò i suoi voti a promettere ampi donativi di terreni al santuario della Proteggiatrice implorata; ma poterono le sue labbra (benchè tremebonde sembrassero e quasi ad un tal voto recalcitranti) poterono profferire il giuramento: — Che qualunque fosse il grado o la condizione del cavaliere favorito di Nostra Signora di Garde Doloüreuse, purchè giungesse a togliere di pericolo la discendente dei Berengari, avrebbe ottenuto qualsisia guiderdone si potesse da questa concedere, e per fin quello della sua vergine mano a piè degli altari. Per le attestazioni che tanti cavalieri le avevano tributate, fattasi a credere, che un simile dono fosse il più eccelsso fra quanti il Cielo potesse ad uomo concedere, pensò Evelina con questo voto scontare ad un tempo un debito di gratitudine verso il futuro suo liberatore, qualunque egli fosse, e provare la perfetta commessione di tutta se stessa ai voleri della Santa Avvocata nelle cui mani erasi posta. Forse in quest'atto di di-

vozione e rassegnazione nel Cielo ascondevasi qualche più terrena speranza, di cui Evelina avrebbe appena potuto rendere conto a sè medesima; ma che attenuava per lei l'asprezza di offerirsi tanto solennemente ad un sacrificio così infinito. La Santa Vergine (chi può dire se questa lusinghevole fiducia non s'insinuò nel cuore di Evelina?) la più cortese e benevola fra le Avvocate, userà con clemenza del rassegnatole arbitrio, e il *Campione* favorito e prescelto da Maria, sarà quel *Campione* stesso cui più di buon grado avrebbe conceduta preferenza anche il cuore della divota di Maria.

Ma se tale speranza era in essa (chè un certo ritorno all'amor proprio sovente fra gli slanci dell'animo nostro i più generosi e i più puri ancor si frammette) tale speranza sorgea nel cuor di Evelina a non saputa di lei medesima; la quale francheggiata da quella certezza che una fede implicita ispira, fissava in quel simbolo delle sue adorazioni due occhi, in cui i più fervidi supplichevoli moti e gli atteggiamenti della più umile e rassegnata fiducia facevano gara con le lagrime che le sgorgavano involontarie dagli occhi; più bella forse in quel punto che nol fu quando, in età più acerba, venne prescelta a confermare i premi riportati da cavalleresco valore nella famosa giostra di Chester (1). — Non è maraviglia, se in un istante di così alta sublimazione di mente, e stando prostrata con tanto fervore dinanzi a quell'essere, del cui sovrumano potere di proteggerla e di autenticarle persino con visibili segni la concessa protezione, non dubitava meno² Evelina, non è maraviglia, se si immaginò vedere co' propri occhi che il suo voto era stato accettato. Intanto che ella fissava quella effigie con occhio avido di portenti, e con la immaginazione scaldata dall'entusiasmo, quell'informe e morto dipinto greco le parve tutt'altro; lo vide a grado a grado animarsi; vide le luci della Vergine contraccambiare in pietoso atto le supplichevoli preci della sua divota; vide le labbra della celeste Avvocata comporsi da se medesima ad un sorriso d'ineffabile dolcezza; e credè perfino vederne il capo atteggiarsi a cortese saluto.

Tutta compresa d'inesplicabile riveren-

(1) Vedi pag. 763 di questo tomo.

za, annichilata dalla sovrumana visione, « la cui realtà non le permettea la sua Fede muovere il più picciolo dubbio, incrociocchiò con forza le braccia al petto, e si prostese con la fronte a terra, scelta questa postura come la più atta che vi fosse ad ascoltare gli oracoli del cielo.

Ma tant'oltre il miracolo non andò; nè suoni nè voci lo accompagnarono: e quando gli occhi di Evelina che, sollevandosi, videro di sfuggita terrene cose all'intorno della cappelletta, si portarono nuovamente all'immagine di Nostra Signora, quelle forme tornarono ad essere tali quali il greco inpiatore le aveva schizzate, salvochè serbavano tuttavia, alla immaginazione sempre di Evelina, una espressione di maestà celeste e di grazia, che la stessa Evelina non avea mai scorte dianzi in quel volto. Con rispettosa riverenza che al grado dello spavento saliva, però confortandosi, e, pur dicasi, insuperbendo nel pensare alla visitazione di cui si teneva dagli stessi suoi sensi convinta, la nobil donzella tornò ad iterare e ad iterare preci nella dolce persuasione che sempre più grate d'allora in poi perverrebbero all'orecchio della sua Santa benefattrice. Surta finalmente in piedi, camminò a passi retrogradi, come quella che si ritirava dalla presenza della sua Sovrana, sintantochè si trovò nella parte esterna dell'oratorio.

Trovò quivi una o due donne soltanto. inginocchiate dinanzi a qualcuno de' molti Santi che le pareti e le nicchie di quella chiesetta alla venerazione loro offerivano; ma la rimanente turba di atterriti supplicanti, gli animi de' quali erano da troppe angustie agitati per potersi intenerire lungamente le pratiche di divozione, avea già abbandonato quel luogo, disperdendosi qua e là pel castello, chi per sapere notizie di attinenti, chi per procacciare alle estenuate salme ristoro, o per assicurarsi almeno un luogo ove passare in qualche riposo la successiva notte.

Chinando il capo e susurrando un'ave a ciascun Santo dinanzi alla cui immagine le toccava passare (perchè l'imminenza del pericolo rende gli uomini rigidi osservanti d'ogni menomo devoto rito) lady Evelina era quasi giunta alla porta della cappella, allor quando un armigero (tale questi appariva) entrò frettoloso, e con

voce ben più alta di quanta alla santità del luogo, tranne una necessità fuor di tutte le ordinarie, si conveniva, domandò di lady Evelina; la quale tuttavia compresa de' sensi di venerazione, che gli avvenimenti or narrati aveano eccitati in essa, stava per rampognare la militare rusticità dell'uomo sopravvenuto, allorchè questi gridò: « Figliuola, siamo traditi! » Chè, comunque l'aspetto e l'armadura di cui andava coperto fossero di un soldato, la voce era quella del padre Aldrovando, il quale, stimolato dalla fretta ad un tempo e dall'affanno del temuto pericolo, slacciò subito la visiera e il suo volto mostrò.

« Padre, ella esclamò, che vuol dir questo? Dov'è la fiducia in Dio che ci avete di continuo predicando? L'avete voi dimenticata sino a farvi lecito di portare abito diverso da quello che vi è comandato dal vostro Ordine? »

« Può venire all'uopo fra non molto, rispose il padre Aldrovando, e fui soldato prima di essere frate. Però adesso io avea vestita questa divisa per scoprire un traditore, non per resistere alla forza. — Ah mia cara figliuola! siamo a mal partito nel più orribile modo: nemici fuori! traditori dentro! sì, dentro! Quel Flamingo senza legge nè fede, Wilkin Flammock sta trattando per la resa del castello, mentre parliamo. »

« Chi ardisce dir questo? » gridò una donna coperta da un velo, che, inosservata, era rimasta fino allora ginocchione in uno spartito angolo della cappella; ma che, in quel punto balzata in piedi, venne arditamente a mettersi tra il Frate e lady Evelina.

« Va via tu di qui, insolente pettegola! gridò il Frate sorpreso della temerità di cotale interruzione. Non sono cose che ti riguardano. »

« Sì, per il nome santo di Dio, che mi riguardano! (esclamò la giovinetta tirandosi addietro il velo, che lasciò vedere le fresche sembianze di Rosa, la figliuola di Wilkin Flammock, gli occhi della quale mandavano fuoco, e fatte erano rosse dallo sdegno le guance; in cui l'impeto dell'attuale contegno pareva rinnegasse le amabili forme e le fattezze pressochè infantili della parlatrice, forme e fattezze che dagli anni della fanciullezza appena sbuc-

ciavano; e i cui modi, quanto erano per solito gentili e modesti, d'altrettanto audaci, mossi da cieca passione, indomabili in quell'istante apparivano). Non sono cose che mi riguardino, continuò ella, il vedere l'onorato nome di mio padre intaccato di tradimento? Mi riguardano, come ricade sul ruscello l'intorbidamento della sua fonte; mi riguardano tanto, che voglio subito conoscere l'autore di questa infame calunnia. »

« Giovinetta, si fece a dirle Evelina, modera un impeto che non giova; questo buon Religioso, benchè non abbia avuta l'intenzione di calunniare tuo padre, parla, può darsi, sul fondamento di qualche falsa denuncia. »

« Quant'è vero ch'io sono un povero e indegno servo dell'Altare, soggiunse il padre Aldrovando, parlo su la denuncia del mio orecchio medesimo. Sul giuramento del mio santo Ordine attesto avere udito io medesimo questo Wilkin Flam-mock che trafficava coll'uomo di Galles la resa di Garde Doloureuse. Col soccorso di questo ushergo, di questa armadura, mi ficcai in mezzo a quel parlamento, ove egli pensava che orecchie inglesi non lo ascoltassero. I due volponi parlarono sempre in fiammingo, ma io conosco questo gergo ab-antico. »

« Non è un gergo (disse tosto la corrucciata fanciulla, trascinata dalla forza ostinata della passione a fare scopo della sua prima risposta l'ultimo fra gli insulti che aveva uditi) non è un gergo il fiammingo; gergo il vostro pezzato dialetto inglese, mezzo sassone, mezzo normanno, e che non è nè l'uno nè l'altro! il fiammingo è un nobile gotico idioma, che parlavano que' nostri valorosi guerrieri, i quali si batteano contra i Cesari di Roma, intantochè al giogo di questi i vostri Britanni curvavano il collo. — Quanto poi alle cose che quest'uomo ha asserite del padre mio (continuò ella raccogliendo le idee nell'ordine in cui a mano a mano venivano) non gli credete nulla, mia diletta Signora; ma, come apprezzate l'onore dello stesso vostro nobile padre, fidatevi, quanto negli Evangelisti, su la purezza del mio. » Le ultime cose ella parlò con tuono supplichevole di voce, interrotto da spessi singulti, quasi ad indi-

care come fosse fatto in brani il suo cuore.

Non risparmiando sollecitudine per calmare la sua fedele seguace, Evelina così le dicea: « Rosa, in questi tempi sì tristi, i sospetti vanno a percuotere anche i più onesti, e le cattive intelligenze sorgono fra i migliori amici. Ascoltiamo quel che il buon Religioso sa allegare a pregiudizio del padre tuo. Non temere che questi ancora non sia ascoltato per addurre le sue difese. Tu sei sempre stata una docile e ragionevole giovinetta. »

« Non son docile nè ragionevole niente affatto quando si viene a questi propositi, disse Rosa in cui la collera raddoppiava; e la è una vergogna la vostra, ascoltare le falsità di questo reverendo buffone in maschera, che non si sa se sia nè soldato nè frate. Ma io porterò ben qui un tale cui basterà l'animo stargli a petto, o visiera o cappuccio gli ripari la zucca. »

Così dicendo, corse precipitosa fuori dell'oratorio: e intanto il padre Aldrovando fece, non senza condirlo di qualche pedantesca circonlocuzione, a lady Evelina il racconto di tutto ciò che avea inteso nel colloquio seguito fra Jorworth e Wilkin: dopo di che le propose il suggerimento di raccogliere tosto i pochi Inglesi che si trovavano nel castello e impadronirsi della torre quadrata; interno propugnacolo di cui andavano munite tutte le fortezze gotiche ai giorni della Conquista de' Normanni, e che dominando le esterne fortificazioni, opponea una gagliarda difesa, ancorchè queste stesse fossero cadute in poter del nemico.

« Padre, rispose Evelina tuttavia rincorata dalla fiducia in cui la trasse la visione che non dubitava non esserle apparsa poc'anzi, questo consiglio sarebbe buono ad un caso estremo; ma, considerandolo sott' altri aspetti, darebbe anzi moto ai mali maggiori che paventiamo col mettere la discordia e il mal umore fra i difensori del castello. Buon Padre, ho una ferma e non mal guarentita fiducia nella Beata nostra Avvocata di Garde Doloureuse, che otterremo, anche senza di ciò, vendetta contra i barbari nostri nemici, e che ci vedremo liberi da queste angustie. Anzi, vi fo depositario del voto che ho profferito a pie' dell'altare di Nostra

Signora. — Chinnque, ho giurato, ella si degnasse prescegliere ad adoperarsi in nostro soccorso, quegli non avrà alcuna sorte di rifiuto da me, chiedesse ancora il retaggio di mio padre e la mano della sua figlia. »

« Ave Maria! Ave Regina Coeli! » esclamò il Religioso. Sopra una base più salda non potevate fidare la vostra fiducia. — Però, figliuola, continuò dopo avere tributati in parole gli omaggi propri del suo carattere alla pietà di Evelina, non avete mai udito parlare, nemmeno alla lontana, che vi era, al proposito della vostra mano, un trattato tra l'onoratissimo Lord, tolloci in guisa così crudele, (or lo premii Dio nella sua gloria!) e la gran Casa di Lacy? »

« Qualche volta ne avrò inteso parlare (Evelina rispose, abbassando subito gli occhi, intantochè una lieve tinta di rosso le si diffondea per le guance), ma io mi rassegnai in tutto e per tutto ai voleri di Nostra Signora delle Grazie e delle Consolazioni. »

Mentre ella così parlava, entrò nell'oratorio Rosa con quello stesso impeto che avea dato a diedere quando ne uscì, e seco traendosi per mano suo padre, il quale con la tardezza di quel suo passo, che però vacillante non potea dirsi, con l'indolenza della fisionomia e la graverza dell'andamento offeriva una stranissima vista di rincontro alla rapidità de' gesti, all'ansietà delle sollecitazioni onde la sua guidatrice lo stimolava, e a condurre innanzi quella mole di carne studiavasi; assunto che potea ricordare agli spettatori alcuni di quegli antichi monumenti nei quali viene spesso volte rappresentato uno snello Cherubino che, impari a tale incarico, sta sollevando verso l'empiree volte la smisurata salma di qualche abitatore delle tombe; sproporzione di contrarie forze che fa sospetta a chi la contempla l'efficacia delle pietose fatiche di cui il giovane condottiere alato s'incarica a pro del defunto.

« Roschen, la mia ragazza, di che cosa vuoi attristarti? » dicea l'uomo dei Paesi Bassi, intantochè cedeva a questa filiale violenza con tal sorridere che sul volto di un padre prendea quell'espressione, quel sentimento di cui mancava in tutt'altre

occasioni il genere di sorriso che quasi mai dal labbro di Flammock non si dipartiva.

« E qui mio padre (incominciò a dire, impaziente di ogn'altro indugio, la giovinetta). Venga ora ad accusarlo di tradimento chi lo può o ha tanto coraggio! E qui Wilkin Flammock, figliuolo di Dietrick, rigattiere di Anversa. Accusatelo in faccia, garbati signori, che ne lacerate la fama dietro alle spalle! »

« Parlate ora, padre Aldrovando, disse Lady Evelina. Eccoci. Entrammo, è vero, in ben giovane età al possesso della nostra Signoria, e i debiti congiuntiali nostro grado, oimè! ci si presentano in un infausto momento; pure, così Dio e nostra Signora si degnino reggere la mia mente, ascolteremo l'accusa che portate, e ci adoperemo con tutti gli sforzi a rendere giustizia. »

« Il qui presente Wilkin Flammock, disse il Frate, comunque possa averlo fatto impudente la sua infamia, non ardirà negarmi ch'io l'ho ascoltato con miei propri orecchi quando negoziava per la resa del castello. »

« Padre mio, addosso a costui! gridò Rosa fuor di sé per lo sdegno. Addosso a questo pagliaccio! Sopra un'armadura d'acciaio puoi menar botte; sopra una tonaca di frate non lo potresti. Addosso a costui, padre mio, o fatelo apparire in faccia a tutti un mentitore, una canaglia! »

« Zitto, zitto, Rosa! tu hai perduto adesso il giudizio, le disse suo padre facendole faccia brusca. Il Reverendo ha più verità in bocca che sale in succa. Per altro avrei desiderato che le sue orecchie fossero state ben lontane di qui quando si ficcarono in affari che non appartenevano a lui. »

Tramortì in volto Rosa Flammock, poichè ebbe udito suo padre a confessare così franco ed impavido la chiaritagli prova di un tradimento, di un'azione della quale non lo avrebbe mai supposto nemmeno sognando capace. Lasciò andar la mano per cui l'avea condotto sino all'Oratorio, e fissò Lady Evelina con due pupille che le saltavano fuor delle occhiaie, e con bianca faccia, come se tutto il sangue che ne rialzava dinanzi i colori si vividamente, fosse andato tutto a condensarsi negli ultimi recessi del cuore.

Si volse all'accusato Evelina dal cui viso trapelava maestà e soavità in mezzo allo sdegno. « Wilkin, ella disse, mi sento incapace fin di credere quanto ho ascoltato. Come! nello stesso giorno della morte di un benefattore che tutto in te si fidò, nello stesso giorno tu hai potuto venire a patti co' suoi assassini per mettere il suo castello nelle loro mani? hai potuto nello stesso giorno, tradir la tua fede? — Pure ti risparmierei i rimproveri. Ti tolgo una fiducia troppo mal collocata in una persona che non ne meritava di sorte alcuna; e comando tu sia custodito nella torre occidentale del castello, finchè piaccia a Dio mandarne soccorsi. Allora forse i meriti di tua figlia espiaranno agli occhi miei le tue colpe e ti salveranno da ulteriore castigo. — Fa che il nostro comando sia intanto obbedito. »

« Sì, sì, sì! » esclamò Rosa che faceva seguir le parole l'una all'altra con tanta veemenza e rapidità quanto era in lei il fiato per articolare. « Andiamo! Andiamo nella più oscura delle prigioni. Or ne convengono meglio le tenebre che la luce. »

Il Frate che stava dall'altra banda, vedendo che il Fiammingo non si movea nè poco nè assai per obbedire a questo decreto d'arresto, si fece innanzi, in modo, più che al carattere monastico, adatto per vero dire, all'antica sua professione e al travestimento attuale. « Io ti arresto, disse, Wilkin Flammock, come reo convinto di tradimento contro la tua suprema Signora; » e gli avrebbe poste le mani addosso se il Fiammingo non si fosse fatto addietro qualche passo e non avesse allontanato l'altro da se con un gesto minaccioso e risoluto; cui succedettero le seguenti parole:

« Vi è dato volta il cervello? Già siete tutti pazzi, voi altri Inglesi, quando fa luna piena; e quella sciocca di mia figlia ha accattato su il vostro male. — Lady Evelina, il degno Padre vostro mi lasciò una commissione ch'io conto mandare a termine nel modo il più convenevole a tutti e alle circostanze. Voi, come minore, non potete per vostro bel diletto privarmi di questo incarico. — Padre Aldrovando, un frate non è un mandatario legittimo per arrestare la gente. — *Roschen*, figlia mia, mettili in pace e rasciugati gli occhi. Tu non sei che una pazza. »

« Lo sono, lo sono! gridò Rosa rasciugandosi gli occhi, e riacquistando immantinente la sua caratteristica elasticità. Sono veramente una pazza, e peggio che pazza, poichè ho potuto dubitare un'istante della proibità di mio padre. Fidatevi in lui, mia diletta Signora; egli è accorto, benchè sembri così greve d'intelletto, e, in mezzo a quel suo parlare libero e alla buona, è tutto cuore e fedeltà. Oh! se fosse capace di mostrarsi tutt'altro, la vedrebbe brutta. Io sarei quella da precipitarmi giù dalla cima della torre di veletta in mezzo alla fossa, e l'aver tradita la figlia del suo padrone gli costerebbe la perdita della propria. »

« Questi sono deliri di frenesia e niente meglio, soggiunse il Frate. Chi è che si fidi in uno confessato traditore di propria bocca? Qua, Inglese! qua, Normanni! al soccorso, al soccorso della vostra giovine Signora! armi falcate e balestre! armi falcate e balestre! »

« Voi potete risparmiare il vostro fiato per la prossima predica, buon Religioso (gli disse l'uomo de' Paesi Bassi), ovvero spiegatevi in fiammingo, giacchè lo intendete, perchè chi può ascoltarvi qui all'intorno non è in istato di rispondervi, se parlate tutt'altra lingua. »

Si accostò indi alla figlia di Berengario in tuono, alla sua maniera, affettuoso; e, o il facesse per manifestare la realtà dei suoi buoni sentimenti, o credesse non poter dispensarsene in tal momento, diede a dividere un so che avvicinantesi a cortesia, sino a quel punto che il suo naturale stampo e carattere gli permetteano sostenere il personaggio d'uomo cortese. Le augurò buona notte, e assicurandola che avrebbe operato tutto per il meglio, abbandonò l'oratorio: Stava per prorompere in più forti invettive il padre Aldrovando, ma a raffrenare l'intempestivo zelo venne la maggior prudenza di lady Evelina.

« Ho invincibile presentimento, ella disse, che quest'uomo abbia onesto intenzioni. »

« Oh! tutte le benedizioni di Dio piovano sopra di voi per questa sola parola, mia buona Signora! » interruppe Rosa che le baciò fervorosamente la mano.

« E quand'anche per mala sorte queste sue intenzioni fossero dubbie, continuò

Evelina, il rompergli in visiera non sarebbe la via di ricondurlo a migliori propositi. — Buon Padre, abbiate l'occhio vigile su tutti gli apparecchi che si fanno per resistere al nemico e non si tralasci nulla di quanto è in poter nostro per ben difendere questo castello. »

« Non temete della mia fede, mia cara figliuola! rispondeva Aldrovando. Qualche cuore inglese vive ancora fra noi e piuttosto che rendere questa Fortezza la vettovaglieremo con carne di macellati Fiamminghi. »

« È un pasto rischioso a provvedersi, buon padre; tanto rischioso quanto il far conti su la carne degli orsi: » soggiunse con acerbità Rosa, sempre più accesa di collera in vedendo che il Frate rincalzava contra i suoi Fiamminghi i sospetti e le contumelie.

Le cose stavano a questo punto allorchè le persone che trovavansi nell'oratorio, per parte diverse si separarono; le donne a sfogare le paure e le affezioni con privati lamenti, o a cercarne da famigliari divozioni un sollievo; il padre Aldrovando a far le sue prove per iscoprire quali veramente fossero le vere intenzioni di Wilkin Flammock, e di mandare possibilmente a voto quelle fazioni di esso in cui qualche macchinamento di tradigione apparisse. L'occhio di lui nondimeno, benchè posto in diffidenza da tanti forti sospetti, niuna cosa osservava che desse a questi incremento. Solamente lo ferì l'arte onde il Fiammingo nell'armare con istraordinaria militare abilità i punti più riguardevoli del castello, presceglieva soli uomini della sua gente a tal uopo: arte che rendea scabroso quanto difficile ogni sforzo si fosse tentato per ispolgliarlo dell'attuale sua autorità. Finalmente il Frate si ritirò alle religiose pratiche vespertine cui lo chiamavano i doveri dell'Ordine, indi al riposo, con animo deliberato di essere in piedi all'alba del prossimo giorno.

CAPITOLO VII.

« Sol di mattin che vividi
Fa i campi e la natura,
D'infuusta luce irradia
Assellate mura;
E torri preste a cedere,
E un merlo abbandonato,
All'abitante esanime
Nanzi d'estremo fato. »

Amica Ballata.

FEDELE al proposito della sera innanzi e recitando, mentre andava, il suo rosario frate Aldrovando, incominciò, per non perdere tempo, a visitare i diversi punti del castello, appena vide la prima luce diurna apparire all'estremità del lato orientale dell'orizzonte. Un naturale istinto lo trasportò immantinente alle stalle che, se la fortezza fosse stata, come convenivasi, vettovagliata, avrebbero dovuto abbondare di bestiame; e qual fu il suo stupore in trovando più di una ventina di ben pasciute vacche e grassi buoi in quel sito che sapea voto la sera innanzi! Uno di cotesti buoi era già stato macellato, e uno o due Fiamminghi, che in questa occasione faceano la parte di beccai, stavano allora mettendolo in quarti pei diversi usi della cucina. Il buon Frate era lì lì per esclamare *miracolo!* ma per non precipitare i suoi giudizi, si limitò ad una semplice esclamazione di ringraziamento è di onore a Nostra Signora di Garde Doloureuse.

« Chi parla di mancanza di vettovaglie? chi discorre adesso di resa? esclamò. Qui abbiamo abbastanza per mantenerci finchè arrivi Ugo di Lacy, quand'anche dovesse per venire in nostro aiuto far vela da Cipro. Veramente, io avea intenzione questa mattina di digiunare, tanto per risparmiare i viveri della piazza, quanto anche per un riguardo di religione; ma non bisogna far cattiva accoglienza alle grazie de' Santi. Ser cuoco, mettetemi alla graticola, così, una mezza spalla di manzo; dite al panattiere mi mandi buon pane bianco, e ordinate al cantiniere un bicchiere di vino. Farò in fretta la mia collezione sul merlo d'Occidente. »

Su questo merlo, che era veramente il punto più debole di Garde Doloureuse,

il buon padre Aldrovando trovò Wilkin Flammock che stava sollecitamente ordinando tutte le cose al fine di una buona difesa. Lo salutò cortesemente il Frate, e dopo avere manifestato il proprio contento su la copia di vettovaglie che erano state provvedute durante la notte, stava per chiedergli come mai si avesse potuto condurle così felicemente a buon porto passando per mezzo agli assediati di Galles; ma Wilkin colse questa prima occasione per rompergli il filo delle ricerche.

« Di tutto ciò a miglior tempo, buon Padre; quanto mi sta a cuore adesso, e prima di venire ad altri discorsi, è consultarti sopra un caso che mi pesa su la coscienza, e riguarda soprappiù i miei beni temporali. »

« Parla, ottimo figlio mio, (si affrettò a dire il Frate, entrato nella speranza di guadagnarsi per questo verso la chiave delle vere intenzioni del Fiammingo). Oh! una coscienza delicata è un gioiello; e guai a chi non l'ascolta quanto dice: *Va a confidare tutti i tuoi dubbj all'orecchio del Sacerdote!* Verrà un giorno che gli angosciosi aneliti, le grida di questo sfortunato saranno soffocate in mezzo a vampe di zolfo. Tu sei ancora felice, figliuolo Wilkin, perchè sotto quel tuo rozzo e zotico portamento conservi una delicata coscienza. »

« Bene dunque, soggiunse Wilkin. Avete a sapere, buon Padre, che sono in volta alcuni trattati tra il mio confinante Giovanni Vanwelt e me; che questi trattati riguardano la mia figliuola Rosa; e che ho ricevuta dal compare una certa somma di fiorini a patto di dargli in moglie questa ragazza. »

« Oibò, oibò, figliuol mio! disse il Confessore nella sua esclamazione deluso. Questo non è affare stringente. Vi par egli un bel momento per discorrere di maritarsi o di maritare, quando siamo tutti su l'orlo di morire accoppiati? »

« Ascoltate tutto, buon Padre (tornò a dire il Fiammingo) perchè questo caso di coscienza ha correlazione coi presenti affari più di quanto possiate credere. — Dovete sapere che non ho intenzione altrimenti di maritare la mia povera Roschen in questo Giovanni Vanwelt, uom vecchio e in oltre in cattivo stato di salute; e vor-

rei udire da voi, se posso in buona coscienza ritirargli il mio assenso. »

« Senza dubbio, rispose il padre Aldrovando, Rosa è una buona fanciulla, benchè talvolta impetuosa. Piuttosto che sacrificarla, penso possiate con tutta onestà ritirare il consenso dato, sempre, intendiamoci, restituendo i fiorini che avete avuti. »

« Questo intendiamoci è ben la mosca che mi pizzica, Padre mio; la restituzione di fiorini che voi consigliate mi metterebbe affatto in camicia. La canaglia di Galles ha dato fine a tutto quello ch'io aveva su la terra. Questo pugno di monete, Dio mi castighi se non dico la verità! è quanto mi resta per intraprendere nuovamente un poe di traffico. »

« Non so che dirti, figliuolo Wilkin, soggiunse il padre Aldrovando; ma bisogna che, o tu mantenga la parola data, o paghi la somma che ne fu il pegno, perchè, come parla il Testo: *Quis habitabit in tabernaculo, quis requiescet in monte sancto?* il che vuol dire: Chi salirà al tabernacolo, chi si riposerà nel santo monte? Chi? Viene subito la risposta: *Qui jurat proximo et non decipit;* chi giurando non ingannò il suo prossimo! Bada a me, figlio caro; non mancare alla tua promessa per un picciolo abietto guadagno. Stomaco roto e ventre affamato con una pura coscienza vagliono meglio di un grasso bue, se l'averlo costa colpe e spergiuri. Sai tu che il Nobile nostro Lord (or riposi in gloria l'anima sua!) sai tu che preferì da leale cavaliere, la morte in una battaglia ineguale, ad una vita contaminata da uno spergiuo, benchè per dir vero la parola da lui data inconsideratamente al principe di Powis fosse corsa in mezzo ai fiaschi di vino? »

« Ecco dunque, disse il Fiammingo, che si verifica quanto io temeva. Ci converrà, o rendere il castello, o restituire a Jorworth, al parlamentario di Galles, il bestiame con cui io facea conto di vettovagliare e sostenere la Fortezza. »

« Come? per qual motivo? Che cosa t'intendi? esclamò fatto estatico il Frate. Prima mi parli di fiorini, di Rosa Flammock e di Giovanni Fan... Fandriavolo, chiamalo come vuoi; poi metti a mano il bestiame, il castello? ... Chi ti capisce? »

« Con vostra sopportazione, Padre santo, vi ho parlato in parabola. Questo castello è la *figliuola* che ho promessa via; il parlamentario di Galles è il *Giovanni Fianwelt*; i *fiorini* sono il bestiamie che questi mi ha spedito, come parte anticipata del promessomi guiderdone. »

« Parabole! esclamò il Frate cui si accese di stizza il volto nell'atto che s'avvide di essere caduto nella burla. Spetta egli ad un rustico tuo pari il parlare in parabola? ... Ma ti perdono ... via ti perdono. »

« Dunque cedo il Castello al parlamentario di Galles, o gli restituisco il bestiamie? » continuò chiedendo il nostro uomo delle parabole.

« Restituisci prima la tua anima a Sattanasso! » esclamò il Frate.

« Mi spaventa la necessità di questa alternativa, proseguiva l'imperturbabile Fianmingo, perchè l'esempio del rispettabile nostro Lord ... »

« Sì; l'esempio di un *rispettabile* matto! ... (gridò in un primo impeto il Frate, ma subito si ricbè). Beatissima Vergine, Avvocata di Garde Doloureuse, tenete la vostra santa mano sopra il vostro servo, se no questo mariuolo di villano *fiandresco* mi fa dire quello che non vorrei dire. »

« Però il Sacro Testo che vostra Reverenza mi citava anche un momento fa? .. » andava incalzando Fianmingo.

« Sei tu veramente l'uomo da darti l'aria di citare i sacri testi! Non sai tu che la lettera della scrittura annuazza, e che la sposizione dà vita (1)? Ma tu hai usato meco poco diversamente da que' malati, che andando a trovare il medico gli nascondono una metà de' sintomi della loro infermità. Ora dunque ti fo noto, idiota d'un Fianmingo, che il predetto Testo parla di promesse corse fra uomini cristiani; e qui anche vi è una rubrica a parte che eccettua i patti stipulati con gente di Galles. »

All'udire questo comentario, il Fianmingo die' in uno scoppio di ridere tanto di gusto che mostrò tutto l'incastellamento

(1) È verità troppo storica, quanto ne' roazi tempi cui questi Racconti si riferiscono, dominasse un tale principio, e quanto ancora gli uomini ne abusassero, come sembra ne abusi qui il buon padre Aldrovando.

de' suoi bianchissimi formidabili denti. E rise anche il Frate per l'irza di simpatia, indi si fece a dirgli: « Vien qui, vien qui; capisco adesso come è la cosa. Tu hai studiato questa picciola vendetta per punirmi di avere dubitato della tua fede, e noo ti nego che hai dato in ciò prova di qualche arguzia. Ma, santo Dio! perchè non mettermi a parte de' tuoi concepimenti sin dal principio? Ti confesso ch'io avea formati a tuo svantaggio sospetti fortissimi. »

« Che ascolto? soggiunse il Fianmingo. Ma poteva mai immaginarsi la Reverenza vostra ch'io pensassi a tirarla meco in consorzio di un affaruccio che puzza no poco di mariuoleria? Oh! assolutamente il Cielo mi ha dato un poco più di cervello e di saper vivere. — Ma zitto! Odo lo squillo del corno di Jorworth alla porta. »

« Sona con più garbo il suo corno un porcaro » soggiunse il padre Aldrovando nella sua stizza contro la gente di Galles.

« Dunque non sembra desiderio della Reverenza vostra ch'io gli consegnassi di nuovo il bestiamie? » chiese sogghignando Fianmingo.

« Sì, anzi subito; cioè il mio desiderio è che gli consegnassi, trasferendoti per la via più dritta su le mura del castello, un buon calderone d'acqua, bollente tanto quanto basti a pelargli quella pelle di caprone che gli copre la testa. Però ascolta: proverai prima se il bagno sia a conveniente temperatura col porvi entro la punta del dito. Sarà questa la penitenza per la mariuoleria che m'hai fatta. »

Il Fianmingo gli rispose con un altro villanesco sogghigno d'intelligenza, indi andò col padre Aldrovando alla porta esterna, dinanzi alla quale era giunto, solo, Jorworth. Postosi quivi allo sportello, che egli ebbe però il giudizio di lasciare sbarato com'era, e parlando per una fenditura ideata appuato all' uopo di colloqui di simil fatta, chiese all'uom di Galles che cosa gli occorresse.

« Ricevere in consegna il castello conforme a quanto mi promettevate » rispose Jorworth.

« Ah si? E sei venuto per una faccenda di tal natura in forma di solitario messaggiero? » chiese Wilkin.

« No, vivaddio! Ho meco un paio di ven-

tine d' uomini nascosti là in mezzo a quei cespugli. »

« Quand'è così, sarà ottima cosa per te, se li conduci via alla presta, e prima che i nostri arcieri facciano volare sovra essi una salva di frecce. »

« Come, mascalzone? T'interderesti forse di non mantenere la tua promessa? »

« Io non ne ho fatta nessuna. Ti promisi di pensar sopra a quanto mi dicesti, e così mi sono regolato. Ho dunque comunicato le cose seguite al mio Padre spirituale, che non vuole per nessun verso udire da me una parola di condiscendenza alle tue proposte. »

« E t'interderesti, esclamò Jorworth, conservare il bestiame ch'io in buona fede ti mandai, come pegno del nostro accordo, al castello? »

« Scomunicherò lui e abbandonerò la sua anima al Demonio, gridò il Frate cui non reggea più la pazienza di aspettare la tarda e melensa risposta del Fiammingo, se dà un corno, un' unghia, un pelo di que' bovi a qualche incircconciso Filisteo della tua razza o di quella del tuo padrone. »

« Ma bene, quell'amico della tonsura! rispose, ché scoppiava per la rabbia, Jorworth. Però, tenetelo a mente, Padrino; non contate su la vostra cocolla che vi riscatti quando Gwennin avrà preso questo castello, che non la durerà molto nell'essere ricovero di due traditori senza legge nè fede; ho da cucirvi entrambi dentro una pelle di quelle vacche, per cui, garbato padre, il vostro penitente ha spargiurato; poi co' acconciati vi metterò in tal luogo, dove il lupo e l'aquila sbranano le sole vostre compagnie. »

« Tu farai tutte queste belle cose, quando potrai » rispose pacatamente l'uomo de' Paesi Bassi.

« Falsario di Galles! rispondeva ad un tempo il Frate che avea sangue più caldo dell'altro. Noi ridiamo alla tua barba. Spero vedere i cani rodere le tue giunture prima che spunti il giorno in cui si verifichi quanto adesso millanti con tanta arroganza. »

Per rispondere in una volta ad entrambi, Jorworth, tirò addietro il braccio armato di una buona chiavevina, la rotò in giro per imprimerle il necessario moto di-

vibrazione; la scagliò con forza uguale a destrezza, prendendo per mira la fenditura dello sportello. Fischio l'arma nel penetrarla, e passò, fu mero caso, fra i capelli del padre Aldrovando e del Fiammingo. Si scosse facendo un passo all' indietro il primo; immobile l'altro aspettò che la tremolante chiavevina andasse a piantarsi nell'uscio della caserma di guardia, per dire: « La mira è stata presa da vero, la chiavevina ha fatto da burla. »

Appena lanciata la chiavevina, Jorworth, si affrettò verso i compagni che avea posti in agguato, e diede loro il segnale ad un tempo e l'esempio di una precipitosa ritirata prendendo la strada della planura. Il Padre Aldrovando ardea del desiderio di farli salutare alle spalle con una salva di dardi. Ma notò il Fiammingo che le munizioni erano troppo preziose, onde non conveniva' proferderle dietro ad una picciola mano di fuggitivi. Forse ancora in quel momento la sua coscienza ricordava a Flammock che quella gente, sol fondata su le sue belle parole, si era posta nel pericolo di ricevere un tal complimento.

Cessato lo strepito derivato dalla frettolosa ritirata di Jorworth e de' suoi compagni, si fece luogo ad un profondo silenzio cui la placidezza e la frescura di quella prima ora mattutina grato e corrispondente accompagnamento formavano.

« Questa vacanza non vuol durar molto » dicea Wilkin al Cappellano in un tuono di profetica gravità, che trovò il suo eco di rincontro nella mente del Frate.

« Non vuole e non può, rispondeva Aldrovando; e bisogna stiano preparati ad un mal assalto. Non lo figurerei di sì grave importanza, se tanto non fosse il numero de' nemici, così pochi noi; se non mi spaventassero la sproporzionata estensione delle mura del castello, e l'ostinazione di que' domini di Galles, uguale per lo meno a loro furor. Basta, faremo alla meglio. Anderò adesso a trovare lady Evelina. È d'uopo che ella si mostri su' i merli. Ella possiede forme più leggiadre di quanto ad un uomo del mio Ordine convenga il lodarle; splende in oltre in essa un raggio dell'alto animo del padre suo. Un suo guardo, una sua parola raddoppieranno, al momento del bisogno, il valore de' nostri difensori. »

« Può darsi, soggiunse il Fiammingo. E io anderò adesso a vedere se la collezione che ho ordinata sia all'ordine. Questa infonderà coraggio ne' miei fiamminghi più che nol farebbe la vista delle undicimila Vergini (la loro protezione sia sempre con noi!) quand' anche le poteste mettere tutte schierate in bell'ordine dinanzi a loro. »

CAPITOLO VIII.

- « Allor del vostro Prencè la bandiera
 • Surse, e fiamma di gloria in tutti i potti
 • Spirò la giovinetta Conzoltella,
- Celesti modi, general dotti,
 • Bell' ardir, di trofeo pegno sicuro,
 • In valorosi trasformò gli abbitti;
- « Più non mancò di difensori il muro. »
William Stewart Ross.

La luce di quel mattino incominciava appena a dilatare all'intorno il suo raggio, quando Evelina Berengaria, premurosa di arrendersi ai consigli del Cappellano, incominciava il suo giro lungo i baluardi e su i merli dell'assediato castello; e con le sollecitazioni del suo labbro medesimo si accingeva a rafferma le menti dei valorosi, ad eccitare ne' più timidi la speranza e il coraggio d'imprendere. La ornavano una ricca collana e monili che erano i destituti del suo grado e dell'alta prosapia da cui scendeva; una sopravvesta fatta all'uso di quella età venivale raccogliendosi attorno alla delicata cintura, mediante un nastro di gemme ricchissimo, e tenuto stretto da un ampio fermaglio d'oro. Stavale al destro fianco un sacchetto, o borsa, ricamato con ogni magnificenza, e sospeso allo stesso nastro che sosteneva al manico lato un elegante pugnale di prezioso lavoro. Un manto di color fosco, scelto ad emblema dell'annuvolata fortuna della sua Casa, le cadea ondeggiante intorno alla persona, e il cappuccio venivale innanzi sul capo spargendo ombra, non nascondendolo, sul bel volto della donzella. Aveano allora perduto gli occhi di lei quella sublime espressione generata dalla estasi di una creduta visione soprannaturale; pur leggeasi in mezzo alla mestizia e alla soavità di quegli sguardi il carattere risoluto della figlia di Berengario; non-

de avvicinandolo, nell'arrangare i soldati, le preghiere e il comando, o pareva donna condottasi a chiedere protezione all'ombra de' loro scudi, or suprema Signora che domandava i soccorsi de' loro acciari, come un debito tributo di vassallaggio.

Come le regole militari voleano, era il presidio ripartito in vari drappelli, alcuni collocati alla difesa di que' punti che più facile speranza di buon successo agli assalitori offerivano; altri occupando quei posti d'onde potea meglio essere dardeggiato il nemico; la quale inevitabile separazione di forze rendea più manifesto lo svantaggio dell'estensione delle mura a petto dello scarso numero de' loro difensori; e, comunque Wilkin Flammo l'avesse inventata più di un'astuzia all'uso di nascondere una tale povertà di forze al nemico, come celarla ai difensori della Rocca, i quali volgeano lugubri occhiato a que' merli non occupati per lo più che dalle sentinelle; poi gli abbassavano in gin sul fatal campo di battaglia coperto de' cadaveri di coloro che in quell'ora del pericolo avrebbero dovuto essere i loro compagni.

Molto la presenza di Evelina giovò a sollevare dallo stato di sconcerto in cui languiva quel disanimato presidio. Ella trascorreva di posto in posto, di torre in torre di quellagrande Fortezza, a guisa di raggio di luce che passando sopra oscura ristretta valle, ne illumina successivamente diversi punti, a mano a mano li richiama a vita e a più rigogliosi colori. Il dolore e il terrore sono talvolta abili maestri di eloquenza a chi soffre. Volgendosi Evelina agli uomini di varie nazioni che la piccola guarnigione del castello suo componevano, parlava a ciascuno il linguaggio della loro gente. Erano Inglesi? li nominava figli della Contrada; Fiamminghi? le leggi della ospitalità gli avevano già fatti suoi concittadini; Normanni? scendeano da quelle vittoriose falangi d'eroi le cui spade gli avevano eretti nobili e sovrani d'ogni contrada che le tempere di tali spade aveva sporimentate. Con questi usava lo stile della cavalleria, alle cui norme fin l'ultimo fra i normanni conformava, o almeno ostentava conformare, ogni sua azione. Lodava l'Inglese per la buona fede, per l'one stà del cuore; rammentava al Fiammingo la

devastazione degli averi, di quegli averi che con onorata industria egli erasi procacciati. Tutti animava a vendicare la morte del loro condottiero e de' suoi aringieri valorosi; a tutti raccomandava l'aver fiducia in Dio e in nostra Signora di Garde Doloureuse; si avventurava a far tutti sicuri, che già un forte e vittorioso esercito era in cammino per correre in loro aiuto.

« Potete voi supporre, ella dicea, che questi generosi campioni della Croce penseranno più ad abbandonare il lor paese nativo, or che risuonano ai loro orecchi i gemiti dell'orfano e della vedova? Vorrebbero essi convertire per sì fatto modo in mortali colpe i santi loro divisamenti, e scendere dall'ecceelsa fima che così meritamente si procacciarono? Ciò non può essere. Combattetene valorosamente, e forse questo sole, tuttavia nel suo nascere, prima di essersi tuffato nel mare, diffonderà i suoi raggi su le file di Shrewsbury e di Chester. Quando avvenne che la gente di Galles osasse aspettare di piè fermo lo scontro di que' guerrieri sol che udisse lo squillare delle loro trombe o lo scrosciare delle seriche loro bandiere? — Combattetene gagliardamente; combattete in questa aspettazione. Forte è il castello; abbondanti le munizioni; buoni i vostri cuori; il vostro braccio gagliardo. Dio è per noi; i nostri amici non lontani da noi. Combattetene dunque in nome di quanto avvi di buono e di santo! Combattetene per voi, per le vostre mogli, per le vostre sostanze, e, oh Dio! combattete per un'orfana, che non ha altri difensori fuor quelli che il sentimento delle sue afflizioni, e la ricordanza di quell'illustre da cui ella nacque le desteranno in mezzo a voi. »

I quali detti di Evelina fecero potente impressione su gli animi delle genti cui furono volti; genti che la consuetudine e l'indole loro propria aveva già indurite contra il timor del pericolo. Imbevuti di idee cavalleresche i Normanni, giurarono, incrocicchando le spade, di morire prima che abbandonare i loro posti. Non v'era rozzo Anglo-Sassone che non gridasse: « Cada ogni infamia sopra chiunque permettesse che la nostra Evelina, simile ad un agnello, andasse in bocca del lupo di Galles, sintantochè l'Inglese potrà farle un baluardo col proprio corpo. Fino agli

addiacciati Fiamminghi si comunicò una scintilla dell'entusiasmo che gli animava, e uditosi il ronzio del consiglio che tennero, le loro discussioni e deliberazioni furono encomi tributati alla beltà della giovinetta loro signora; propositi corti, ma cordialmente profferiti, di fare il meglio possibile per difenderla.

Intanto Rosa Flammoek che insieme ad una o due altre ancelle formava il corteggio della giovine Lady in questa visita delle mura, mostravasi rientrata nella sua naturale indole di contegnosa e modesta fanciulla, e ben diversa da quello stato d'irritazione in cui la trasse l'udire con quali sospetti veniva la sera innanzi denigrato l'onesto carattere del padre suo. Camminava in punta di piedi dopo Evelina, accostandosi però ad essa quanto il rispetto gliel'permettea, e ascoltando quando a quando con la riverente ammirazione di fanciulla protetta verso la protettrice i detti che uscivano dal labbro della sua Signora; in questo mezzo, le ciglia della giovinetta molli di pianto esprimevano quanto ella scutisse e comprendesse l'estensione dell'imminente pericolo e la forza delle esortazioni che dalla nobile aringatrice venivano. Fuvvi nondimeno un momento in cui l'occhio di Rosa si fece più scintillante, più franco il passo, lo sguardo più altero; e ciò accade allor quando si giunse alla rassegna del posto, ove il padre della medesima, dopo avere adempiuti i doveri di comandante della guernigione e a quelli prestandosi d'ingegnere militare, dava a dividere magistrale perizia, e quanta fosse ad un tempo la sua gagliardia nel porgere assistenza di opera e di consiglio alla fazione di collocare un mangano (macchina usata in quei tempi per lanciar sassi) sopra un punto che dominava una porticciuola occidentale del castello d'onde scendendosi alla pianura; punto contra il quale era naturale l'aspettarsi un più aspro assalto nemico. Gli stava innanzi per terra una gran parte dell'armadura che avea coperta con la sua casacca per garantirli dalla mattutina rugiada; egli intanto in giubbotto di pelle, col braccio denudato fino alla spalla, e armato di un enorme martello, dava esempio d'infaticabilità ai lavoratori da lui comandati.

Ai caratteri lenti e pesanti va per lo più unita una certa tal qual tinta di suggestione e di ritegno che li fa paurosi di mancare alle piccole regole di formalità. Quel Wilkin Flammock che si mostrò inalterabile, e potrebbe dirsi indifferente, alla imputazione di tradimento gettatagli addosso dal padre Aldrovando, quel medesimo Wilkin divenne rosso rosso in faccia, confuso, imbrogliato, nell'abbracciare in fretta la sua casacca, quasi gli fosse possibile palliare lo stato di seminudità in cui lady Evelina lo aveva sorpreso. Così non fu di Rosa. Fatta ardita da filiale carità, il suo occhio correa scintillante e trionfante dal padre alla padrona, e sembrava le rampognasse: « Vedete quel fedel servo che sospettaste capace di un tradimento! »

Ma questo stesso rimprovero Evelina sentiva muoversi dall'intimo suo sentimento, e ansiosa di espiare il fallo di avere dubitato un'istante della fede del buon Flammock, gli offerse un anello di gran valore « siccome picciola annuenda, ella cortesemente dica, di un momento di sinistra interpretazione. »

« Non fa bisogno, Lady, rispose Flammock con l'usata sua rustichezza, a meno che io non avessi la libertà di passarla a Rosa come compenso dell'affanno da lei sofferto, almeno così mi è sembrato, per una faccenda che a me per altro non ne ha dato nessuno. La sarebbe stata vaga che avessi dovuto affannarmi! »

« Fanne quello che vuoi, disse Evelina. La gemma ch'esso contiene splende di una luce schietta quanto è schietta, buon vassallo, la tua fedeltà. »

Qui tacque Evelina, e portando lo sguardo attorno a quel vasto spazio di pianura che estendesi tra il fronte del castello ed il fiume, notò come silenziosa e quieta sorgesse quella mattina sopra i luoghi che furono il dì innanzi teatro di una strage sì terminata.

« Quiete che non durerà alla lunga, rispondeva Flammock. Avremo anche oggi bastante baccano, e più vicino alle nostre orecchie di quel che lo avemmo ieri. »

« Ove si trova accampato il nemico? chiese Evelina. Per quanto io volga l'occhio all'intorno non mi vien fatto di vedere nè tende nè padiglioni. »

« Non te usano, Lady, Wilkin Flam-

mock rispondeva. Il Cielo non ha concesso loro la grazia di saper fare la tela. Giaccono laggiù alle due sponde del fiume, nè lì riparano dall'aria che i loro bianchi mantelli. Chi direbbe che una turba di ladri e mascalzoni risvegliasse l'idea di uno degli oggetti più belli da contemplarsi in natura, qual è un prato coperto di biancheria stesa al sole? — Attenti, attenti! le vespe cominciano a ronzare; non può tardare la mala genia a mettere in faccende i suoi pungiglioni. »

Si udì di fatto dal campo de' Bretoni un rumor sordo e indistinto.

« D'api in sommossa che tendendo stanno
» Per isbucar fuor de la cella il pungolo. »

Spaventata da tal rumor cupo che cresceva e diveniva più forte ad ogni istante, Rosa, le cui fibre e i sensi erano, come vedemmo, oltre modo irritabili, si attaccò al braccio del padre, e ad esso volta, nel suo sbigottimento articolò sotto voce questa comparazione: « E il rumore che faceano l'onde, la notte prima di quel grande allagamento. »

« E pronostica mala stagione per far dare di volta il cervello alle donne, soggiunse Flammock. Lady Evelina, non fareste male a ritirarvi nelle vostre stanze. Va seco, *Roschen*, Dio ti benedica! Già voi altre, qui, non servireste che a farci perdere il tempo. »

E veramente, consapevole innanzi a sè stessa di avere fatto quanto per parte di lei si doveva, e paventando divenisse contagioso per gli altri quel freddo della paura che già sentiva insinuarsi entro al proprio cuore, cedè Evelina al suggerimento del suo vassallo; e prese lentamente la via delle sue stanze, non senza volgere dietro a sè frequenti occhiate sul campo, ove vedea armati in battaglia i primi corpi dell'esercito bretone inoltrarsi a guisa di ondate d'avvicinantesi grosso fiotto.

Il principe di Powis avea con non comune militar maestria ideato un sistema di assalto, quale addiceasi alla focosa indole de' suoi guerrieri, ed inteso ad atterrire in una volta su tutti i punti quella sì debole guernigione.

Ciascuna delle tre fronti del castello protette dal fiume egli commise per essere assediata ad altrettanti numerosi corpi dei

suoi Bretoni con ordine di limitarsi all'offesa delle frecce, a meno che qualche paziente opportunità di tentare una più seria azione ai medesimi non occorresse. Intanto la parte ben più considerabile delle forze di Gwenwin, formata di tre gagliardissimi corpi d'esercito, avvicinavasi lungo la pianura e tutta intendea alla fronte occidentale del castello, minacciando di un disperato assalto le mura che non avevano ivi la ulteriore difesa del fiume. La prima di coteste formidabili colonne composta affatto d'arcieri, ripartivasi in diversi punti di quel lato esterno della Fortezza assediata; e assicurò a sé stessa ogni vantaggio o di situazione o derivante da agguati coll'occuparne tutte le alture e boscaglie; indi tesi subito gli archi incominciò a scagliare furiosamente sagitte contra i merli e i finestrini delle case matte; sopportando per vero una perdita molto maggiore di quanta ne potesse arrecare ad una guernigione che contraccambiava ai Bretoni i loro riti, immune da pericolo a petto di essi, e più deliberatamente per conseguenza. Pur sotto un diluvio di dardi che gli assaliti mandavano, le altre due impavide divisioni dell'esercito di Galles si avviavano per prendere d'assalto le esterne fortificazioni. Non mancavano questi coraggiosi o di azzie per distruggere le palafitte, chiamate a quei giorni *barriere*, o di fascine per colmare le fosse; nè di fiaccole per appiccar fuoco a quanto era capace di metter fiamma, nè, sopra ogni cosa, di scale per provarsi alla salita del muro.

Inenarrabile è l'accanimento onde questi al loro scopo, ad onta della più ostinata resistenza, spigneansi; le diminuzioni di numero cui soggiacevano sotto nembi di tutte cose atte a lanciarsi che scagliava sovra' essi il nemico, venivano, con la giunta di rinforzi freschi, e copiosi fin oltre al vóte delle sofferte perdite, riparate. L'assalto continuava così caldamente da un'ora all'incirca; ma costretti alla lunga a ricedere da questa maniera di offese, i soldati di Galles, parve ne studiassero una ancor più molesta per l'inimico. Una grossa massa di loro, preso di mira uno dei lati più esposti della Fortezza, lo battea con quanto impeto bastasse a tirar ivi in soccorso gli assediati che difendeano altri punti, e su quelli, rimasti più deboli per

questo allontanamento de' loro sostenitori e per questo rotto equilibrio, nuovi corpi di Bretoni (chè di costoro non v'era scarsa) rinnovavano a loro volta lo stesso formidabile ginoco.

Laonde l'inbarazzo di que' poveri assediati non somigliava male a quello di un viandante affacciato nell'allontanare da sé uno sciame di calabroni; il quale, intanto che sta spazzando via quello che lo molesta attualmente, nuovi sciami della maladetta genia, un dopo l'altro il prendono di mira, e con l'audacia e la molteplicità degli assalti lo riducono a vera disperazione. La conseguenza delle narrate cose essendo quella tal portecciuola più esposta (1), divenuta a sua volta principale bersaglio all'assalto, Frate Aldrovando, cui stava troppo nell'animo l'esito di questa giornata perchè gli fosse possibile l'allontanarsi dalla mura, e che veramente prese, fin dove il decoro ecclesiastico gliel comportava, parte operosa nella difesa di Garde Doloureuse, corse in fretta verso il punto che in quel momento mostravasi in istato di maggior pericolo.

Quivi trovò il Fiammingo, novello Aiace, il quale, imbrattato di polve e sangue, lavorava a due mani attorno a quella macchina che avea di recente aiutato a piantare, e nel tempo stesso non tralasciava di tenere vigilantemente aperti gli occhi all'intorno su tutti i nuovi casi che si potessero presentare.

« Come la pensi tu su le faccende del giorno d'oggi? » sommessamente il padre Aldrovando gli chiese.

« Che cosa giova il parlarne, Padre? » rispose Flammock. Tu non sei soldato, nè io ho tempo da perdere in ciance. »

« Fa a mio modo; prendi fiato, disse il Frate rimboccandosi le maniche della tonaca, e intanto che ti riposi, ti darò un poco d'aiuto; benchè (Beata Vergine abbiate mi misericordia!) io non conosco niente affatto di questi stravaganti ordigni; nè manco il nome ne so. Ma in sostanza le regole del nostro Ordine ci comandano lavorare, onde non può esservi male, se giro questa vite, o se metto questa trave ferrata di rinecontro alla corda (e si dicendo accompagnava le parole coi fatti); nè credo nemmeno peccare contra

(1) Vedi pag. 802.

i canoni della Chiesa coll'asestar questa leva, o col toccar questa molla. »

Intanto che tali cose diceva il Frate, rombava già per fare la grossa trave, e ne era stata sì ben presa la mira, che andò diritto ad accoppiare un Capo bretonne di alto conto, in quel tempo medesimo che Gwenwin stava commettendogli alcuna importante fazione militare.

« Che buon sesto del nostro *spaccamontagne*! Che bella volata di *quadrellone*! » gridò il Frate, che non capendo in sè medesimo per la contentezza, e scordandosi di quello che avea detto prima, chiamò coi lor nomi tecnici di que' tempi e la macchina di proiezione e il genere di *missile* che questa avea scoccato.

« È che mira ben presa, dovevi anche dire, buon Frate! aggiunse Wilkin. Pensò omai, Padre mio, tu t'intenda meglio di *spaccamontagne* e di *mangani* che di brevuario. »

« Non sieno questi i tuoi fastidi, ripigliò il padre Aldrovando. Piuttosto, poichè vedi tu stesso che so ancor io in che modo si fanno giocare le macchine da guerra, e che que' cialtroni di laggiù non hanno stomacchi più duri degli altri uomini, dimmi ora come pensi che vadano le cose nostre. »

« Sicuro che potrebbero andare anche peggio; ma bisogna che le nostre speranze si portino principalmente su la celerità di un soccorso, perchè, capirete bene, caro padre, che i corpi degli uomini sono di carne e non di ferro, e che i nostri potrebbero alla lunga essere oppressi dalla forza del numero. Diamine! sol un soldato per ogni quattro braccia di muro! È una sproporzione che fa addirizzare i capelli; e quella canaglia di laggiù se ne è accorta a quest'ora, e ci tiene tanto a bada per belfarsi in fin de' conti e delle macchine e di chi le fa andare. »

L'assalto che i Bretoni rinnovellarono troncò questo colloquio, nè l'operoso nemico lasciò gran fatto in riposo gli assediati, fino al tramontare del sole; ma continuando il metodo di metterli in angustie con l'assalirli in diversi separati punti, e in due o tre furiosi e formidabili scontri di tal natura già avendoli tratti, diede loro scarso tempo di tirar fiato o di ristorare alcun poco i loro corpi. Gli uomini

di Galles nullameno scontavano a caro prezzo la loro audacia; e benchè fosse maggior d'ogni dire il valore onde procedettero per più riprese all'assalto, non vuol tacersi che i combattenti entrati in lizza più tardi si mostravano men de' loro predecessori, animati da un sentimento di risoluta disperazione; laonde è probabile, che, accorgendosi della molta perdita de' suoi il principe di Powis, ne celando a sè stesso che tal conoscenza potea, col diffondersi nel campo, produrre non buoni effetti negli animi della sua gente, e probabile che la notte interruttrice di una lotta cotanto sanguinosa, così a Gwenwin come al rifinito presidio di Garde Doloureuse, opportuna giungesse.

Nondimeno nel campo a sereno degli assediati di Galles, tutte le cose in quella notte la gioia del trionfo spirarono, perchè le perdite sofferte durante la giornata venivano dimenticate in pensando alla luminosa vittoria che le avea procurete; laonde dovettero i disanimati difensori di Garde Doloureuse udire stando su i lor baluardi e gli schiamazzi e i canti e i suoni d'arpe, e ogni maniera di allegrezze che festeggiavano anticipatamente la resa di quel castello.

Tramontato era il sole da qualche tempo; e, sparita la luce del crepuscolo vespertino, faceva corteggio alla notte un firmamento azzurro e sgombro di nubi, la cui tanto migliaia di fiaccole ricevano doppio spicco da un suolo leggermente coperto di brina che il loro lume ripercotea, e ammandava in certo modo il minor chiarore diffuso dall'astro più pallido di esse, dalla regina de' pianeti che era allora nel primo quarto. Le angustie della guernigione trovavansi considerabilmente accresciute per la necessità di tener sempre sotto le armi gagliardi e vigilantissimi corpi di guardia; necessità che mal si accordava con la scarsezza del numero de' difensori del castello; pur fortissima in tali circostanze, che le tenebre potevano offrire, incoraggiamento ai tentativi della gente di fuori, soggetto di alto scompiglio a quella di dentro; e tanto incalzante, che gli stessi feriti dalla precedente giornata, se tanto gravi le ferite non erano, doveano a costo anche di maggior patimento, alle fazioni della guardia notturna prender parte. Il Frate e il Fanningo, i quali adesso s'in-

tendeano perfettamente l'un l'altro, andavano insieme, quando fu mezzanotte, al giro delle mura, or confortando con esortazioni le sentinelle a far buona guardia, or esaminando co' propri occhi lo stato della Fortezza. Accadde loro, nel decorso di questa ronda, visitare un altro pianerottolo, al quale si ascendeva per una stretta scala d'inequali e disagiati scaglion, la cui salita arrivò veramente al Frate un po' di fastidio. Giuntine alla cima, qual fu la sorpresa loro vedendo in vece della scuriccia armatura della sentinella fiamminga che era stata collocata di guardia in quel pianerottolo, due bianche figure! La qual visione portò nell'animo di Wilkin Flammock uno sbigottimento maggiore assai di quanto ne avesse dato a dividere ne' dubbi eventi della battaglia del giorno innanzi.

« Date mano, Padre, alle armi del vostro mestiere, egli gridò! *Es spect.* Sì, qui c'è qualche Spirito folletto. »

Il buon Padre non si era dato, nemmeno abbracciando la monastica vita, allo studio di scongiurare il nemico delle anime nostre, benchè più di tutti i nemici temporali lo avesse paventato essendo soldato. Pur cominciò, battendo i denti, a recitare gli esorcismi della Chiesa: *Coniuro vos omnes, spiritus maligni, maligni atque parvi*; quando venne interrotto dalla voce di Evelina che chiedeva forte: « Siete voi, padre Aldrovando? »

Col cuore alleggerito dallo scoprire che non aveano da lazzicare con anime dell'altro mondo, Wilkin Flammock ed il Frate s'innoltrarono alacreramente nel pianerottolo, ove trovarono la giovine Signora con la fedele sua Rosa, e la prima di queste brandendo una mezza picca, come ad una sentinella in fazione sarebbe convenuto.

« Come va la faccenda, figlinola? il Frate le domandò. Come siete venuta qui? perchè così armata? o sarebbe mai quel neghittoso cane di Fiammingo che avesse abbandonato il po' to affidatogli? »

« E per essere cane neghittoso, ci è bisogno, Padre, di nascer Fiammingo? (fu presta a dir Rosa, facile ad accendersi a qualunque parola sentisse anche per poco di censura della sua patria). Guardate come vanno le cose. E a me pareva avuto parlare di cani da pagliaio, diceasi, di razza inglese. »

« Zitto là, Rosa! (così suo padre la rimproverò); per una fanciulla, sei troppo ardita. In somma dov'è Peterkin Vorst che doveva essere qui a custodire questo posto? »

« Non lo biasimate, buon Flammock, per una colpa, che, e-aminando bene le cose, è colpa mia (disse Evelina accennando il sito più recondito del merlo ove stava dormendo del primo sonno la sentinella fiamminga). Egli è stato vinto dalla stanchezza dopo avere combattuto da valoroso in tutta questa giornata, e quando, venendo qui a guisa di Spirito vagante eni nè requie nè il più leggiere sonno è permesso, trovasi addornato quel meschino, non volli frastornargli un resto di riposo che gl'invidiava io medesima. Poichè egli si è battuto per me un intero giorno, posso bene, mi sembra, far la guardia un'ora per lui. Sapete ora come fu ch'io gli prendessi l'arme con l'intenzione di rimanere in sua vece, finchè arrivasse qualcheduno a dargli la muta. »

« Io gliela darò come va! » disse Wilkin Flammock, e così dicendo regalò la sdraiata e addornata sentinella di un paio di calci che le fecero rimbombare ben bene l'armatura. Scosso dall'efficacia di una tale salvezza quel gramo atterri, credendo tutto ciò una sorpresa dell'inimico, e questo terrore avrebbe egli prestamente comunicato alle sentinelle vicine e a tutta a mano a mano la guernigione col suo gridare *i Bretoni son sulle mura*, se il padre Aldrovando non gli avesse turati entro la larga bocca i muggiti, mentre stavano per uscir fuori, con la sua mano ampia appuntino tanto quanto a tale uffizio era d'uopo. « Sta zitto, gli disse, e va subito a consegnarti prigioniero. Tu meritasti, secondo le leggi della guerra, la morte. Ma alza gli occhi, vassallo; e vedi chi ti ha salvato quel tuo indegno collo facendo la guardia per te, intantochè tu stavi sognando carne di maiale e boccali di birra. »

Il Fiammingo, benchè tuttavia mezzo addormentato, conobbe abbastanza la natura del caso suo per non ardire di replicare; onde, dopo aver fatte due o tre goffe riverenze e a lady Evelina e a quelli che con sì poca cerimonia gli interruppero il sonno, a testa bassa partì.

« Egli merita essere sospeso pel collo e

per le calagna, quel razzo di cane! Ma che volete farci, mia Signora? I miei compatriotti sono così; non possono vivere se non riposano e se non dormono le loro ore. » E così dicendo Wilkin diede una sì enorme sbadigliata che avrebbe detto divisasse trangugiarsi una delle torricelle che muravano gli angoli di quel pianerottolo (1).

« E giusto, buon Wilkin, soggiunse Evelina. Prendetevi dunque un po' di riposo, e fidatevi nella mia vigilanza, se non altro sino al momento di dar la muta alle sentinelle. Non potrei dormire se lo volessi, e se lo volessi non lo potrei. »

« Grazie, Lady! disse Flammock, e in verità, poichè questo è un luogo centrale, e la ronda non mancherà di passare per di qui, fra un' ora a dir molto, chiuderò anch'io gli occhi un pocolino, perchè, se ho a dirvela, le palpebre mi pesano come se fossero due pesaie. »

« O padre, padre! (esclamò Rosa, tutta scuotendosi a questa sgarbata trascuranza del decoro commessa dinanzi alla sua Signora) pensate dove siete, e alla presenza di chi! »

« Ohi, ohi, buon Fiammingo! aggiunse il Frate. Pensa che sei alla presenza di una nobile donzella normanna, e che non è questo il luogo nè di avvolgersi nel mantello nè di mettere berretta da notte. »

« Lasciate che faccia, Padre (disse Evelina che in tutt'altro momento non avrebbe potuto ritenere il riso in veggendolo con qual prontezza il buon Fiammingo si era affatto chinato entro il suo vasto mantello; e, stesa tutta quanta la mole della sua persona sul pavimento di pietra che gli servì di letto, dava già i meno e-

quivoci contrassegni di essere addormentato, assai prima che il padre Aldrovando avesse terminata la sua ammonizione). Le formalità e le cerimonie, essa continuava, son da lasciarsi ai tempi di agio e di morbidezza; ma ne' momenti di pericolo, la stanza da letto del soldato è quel primo luogo ove può trovare opportunità per un ora di sonno; la sala della mensa ove gli si offre di che cibarsi. — Selette qui con Rosa e con me, Padre; e interteneteci con qualche santa lezione, onde passare meglio queste ore di angustia e di calamità. »

Obbedì il Frate, ma benchè pieno di ottime intenzioni nel provarsi ad amministrare alle due donne i chiestigli spirituali conforti, la sua sagacità e perizia nelle teologiche cose non gli suggerì nulla meglio de' Salmi Penitenziali; nella qual recitazione durò, s'intantochè la stanchezza, divenuta più forte del suo buon volere, lo trasse a commettere la medesima inequivocanza che a Wilkin Flammock aveva rimpoverata, onde in mezzo ai suoi atti di divozione, cadde addormentato profondamente.

CAPITOLO IX.

- « Molte di pianto il ciglio,
- « Ella dicea: — Funesta
- « Notte, foriera infesta
- « Di più atroce periglio! —
- « Notte al cui tristo amanto
- « Fia luce ancor più rea
- « Il nuovo Sol. — dicea
- « Molte il ciglio di pianto. »

— *Sir Gilbert Elliot.*

QUELLA stanchezza che avea finalmente infiacchiti e vinti il Fiammingo ed il Frate non era sentita dalle due giovinette, le quali rimasero sul pianerottolo, or abbassando lo sguardo su l'oscurità del villaggio, or sollevandolo alle stelle che qua e là rischiaravano, come se in queste avessero potuto leggere gli eventi che il nuovo giorno avrebbe arrecati. Placida e in un malinconica scena! Alberi e campi, poggi e pianure si mostravano in confuso lume agli occhi loro, e, in maggior distanza, poteano appena discernere uno o due luoghi ove il fiume, per lo più nascosto dalle piante che ne ingombravano le rive, presentava in più estesa guisa i suoi cristalli al lume degli astri e della pallida

(1) *So saying, he gave a yawn so wild as if he had proposed to swallow one of the turrets that garnished an angle of the platform on which he stood.* Così dice l'originale. Il traduttore francese ha pensato bene attenuare, o per dir meglio togliere affatto questa idea: *Et il s'abandonna lui même à un bâillement prolongé.* Era lecito ad uno spettatore di questo suadato e sì irriverente sbadiglio il credere che se lo permise o ubbriacò o in delirio, e l'attribuirgli quindi il divisamento di trangugiarsi una torricella. Ma in tutti i casi, senza ostinarmi a difendere un tale concetto, mi limito a notare ch'io traduco, non m'arrogò di correggere l'autore tradotto, molto meno se questi è Walter-Scott.

crescente Luna. Tutte le cose erano tranquille fuor delle acque che maestosamente cadeano strepitando, e dello cambriche arpe l'acuto tintinnio delle quali faceasi a quando a quando udire a un miglio di distanza, e annunziava che in quell'ora di oltrepassata mezzanotte la gente di Galles protraeva tuttavia le sue più predilette ricreazioni. Quelle selvagge note, ascoltate per intervalli, risvegliavano alla fantasia il concetto di voci mosse da errabondi Spiriti, e accordandosi colle idee di ferocia e d'inesorabil rancore ingenito ne' Bretoni, risonavano all'orecchio di Evelina siccome profetiche voci, presaghe di guerra e devastazione, di cattività e morte. Gli altri suoni che interrompeano il silenzio di quella notte erano soltanto i gravi passi della sentinella che camminava su e giù lungo il suo posto e l'ululato de' guffi quasi lamentanti la imminente caduta delle antiche loro dimore, di quelle torricelle illuminate allor dalla Luna.

La calma che dominava d'ogn'intorno pareva ricalcare il peso da cui era oppresso il cuore della infelice Evelina, e aggiungendo forza al dolore del presente danno e allo spavento di futuri orrori, rendeano la sua desolazione più intensa che nol fu in mezzo al tumulto, alla strage, al trambuglio della precedente giornata. Si alzava in piedi, sedeva, trascorreva su e giù il pianerottolo, rimaneva immobile come statua sopra un medesimo luogo, quasi sperimentando se il variar posture apportasse qualche divagamento al senso di amarezza e terrore cui era in preda il suo animo.

Finalmente, volgendo uno sguardo sopra il Frate e il Fiammingo che dietro al merto profondamente se la dormivano, non potè Evelina resistere a questa occasione di rompere il silenzio. « Gli uomini sono felici, mia cara Rosa! ella dicea. Comunque affannose sieno le loro cure, o trovano divagamento nella fatica, o si perdono nel sopore che ne è conseguenza. Non così è di noi che tanto maggiori angosce soffriamo nello spirito quanto più il nostro corpo è risparmiato; e straziandone il senso del mal presente e il terror del futuro, la nostra vita è una morte peggiore assai di quella che pone in una sola volta un termine ad ogni sventura. »

« Non datevi in preda alla depressione d'animo, mia nobil Signora, (soggiunse Rosa) e siate piuttosto quella medesima che ieri vi prendevate pensiero dei feriti, de' vecchi, di tutti in fine, fuorchè di voi stessa; che per infondere il coraggio vostro negli altri, cimentavate fin la vostra preziosa vita in mezzo alle grandini dei dardi bretoni; intantochè io, mi vergogno in ricordarlo, tremava, singhiozzava, piangeva, e tutto quel po'di spirito che ho mi bastava appena perchè non confondessi le mie urla con le selvagge grida dei Barbari, e non mandassi gemiti a prova degli ultimi aneliti dei nostri amici che cadevano spranti d'intorno a me. »

« Eh! mia Rosa, tu puoi a tuo bell'agio abbandonarti a femminili paure, e anche non pensare ad altro; hai un padre che pensa al resto per te, che per te combatte, che veglia in tua difesa. Il mio eccelso, il mio nobile, venerato genitore giace morto laggiù in quel campo, nè mi rimane altra scelta fuor quella di fare il meglio che posso per mostrarmi degna di essergli figlia. Ma almeno ho questo momento per ricordare e piangere la sua morte. »

Mentre così dicea, prevalendo sovra' essa l'impeto così lungo tempo represso di filiale cordoglio, si lasciò cadere seduta su la panca che girava all'intorno del munito parapetto interno del pianerottolo, e ripetendo a sè stessa: « Io l'ho perduto per sempre! » alla piena del suo affanno si abbandonava. Tenea tuttavia, senza avvedersene, con una mano la mezza picca che avea tolta alla sentinella, e che le divenne puntello alla fronte, intantochè le lagrime cui potè per la prima volta lasciare libero sfogo, le sgorgavano a torrenti dagli occhi, e si mescevano a singulti tanto violenti, che per poco non temè Rosa scoppiasse il cuore alla diletta padrona. L'amore e la tenera simpatia dettarono alla seguace il contegno che meglio potea conciliare i riguardi di un sincero affetto e quelli dovuti all'attuale stato di Evelina. Senza prendersi assunto di opporre un argine alla rigonfia corrente di quelle lagrime, in gentil modo si assise a lato della piangente, e impadronitisi di una mano della medesima che priva di moto le pendea da un fianco, se la premeva con al-

ternato giro al cuore, alle labbra, alla fronte; or di baci coprivala, or la inaffluva di pianto, aspettando, in mezzo a tali contrassegni di sviscerata quanto rispettosa affezione, l'istante opportuno a somministrarle quei pochi comforti di parole che a tal momento potevano addirsi; tacita intanto e nel rimanente della persona immobile sì, che il pallido raggio della luna cadendo su le due giovani belta, le additava, avreste detto, per un gruppo d'uno studio di scultore e per qualche lavoro di uno scarpello maestro, anzichè per due creature viventi, gli occhi delle quali versassero vero pianto, i cuori sentissero veri palpiti. A poca distanza la splendente corazza del Fiammingo, e la scura tonaca di frate Aldrovando, stesi entrambi alla lunga sul pavimento di pietra, avrebbero potuto figurare nel gruppo, siccome cadaveri di persone su la cui morte le due donne gemessero.

Dopo un'affannosa agonia di parecchi minuti, sembrò che il dolor di Evelina vestisse più moderata indole; i convulsivi singhiozzi si cambiarono in lunghi, bassi e profondi sospiri; le lagrime, benchè tuttavia le inumidissero la guancia, presero un corso più mite e men rapido. L'amorosa seguace, sollecita di mettere a profitto questi primi favorevoli contrassegni, si provò gentilmente a togliere l'arme di mano alla sua giovin Signora. « Permettete che faccia anch'io da sentinella a mia volta, le dicea. Io almeno potrò gridare più forte di voi nel caso di qualche pericolo che si avvicinasse. » Mentre così dicea, si avventurò ad imprimere un bacio su la guancia e a passare un braccio attorno al collo di Evelina, che con una muta carezza sol le rispose; muta, ma bastante ad esprimere come ella fosse grata alle buone intenzioni della fedel giovinetta, premurosa di amministrarle quanti comforti dalle forze sue dipendessero. Rimasero per diversi minuti silenziose e nella stessa postura; rassicurando Evelina, che era già in piedi, un giovine gentil ploppe; Rosa, la madreseva che si avvolge attorno al tronco dell'albero.

Duravano in quello stato, quando finalmente Rosa sentì, come presa da repentino raccapriccio, la sua giovin Signora, che afferrandole con forza il braccio le chiese pian piano: « Non udite voi nulla? »

« No, fuorchè le urla del gufo » timidamente Rosa rispose.

« Ho udito un suono in distanza, disse Evelina, certo mi è sembrato udirlo. Ascolta! torna ad udirsi. — Va, Rosa, ad osservare dai merli, intanto ch'io sveglio il Cappellano e tuo padre. »

« Mia cara Signora, rispose Rosa, ho sì poco coraggio!... Ma qual suono volete sia, se lo udite voi sola? Vi avrà tratta in errore lo strepito delle acque. »

« Non vorrei senza un perchè metterla in iscompiglio la guernigione, disse Evelina esitando. Nemmeno vorrei interrompere, per un qualche inganno della mia fantasia, un sonno necessario a tuo padre. — Però, ascolta! ascolta! Odo di nuovo un suono; un suono che si distingue dal rompere interpolato della corrente del fiume; un suono basso, tremolante, unito ad un tintinnio come di fiaschi o armaiuoli che battano su le loro incudi. »

In questo mezzo, Rosa era salita su la panca e fattasi addietro le sue lionde trecce e postasi una mano all'orlo dell'orecchio in modo di raccogliere un suono distante: « Ora l'odo anch'io, ella gridò, e cresco sempre. — Svegliateli per amor del Cielo, e senza perdere tempo un'istante! »

Di ugual parere Evelina, toccò con la parte inferiore della mezza pica i due dormienti, e appena furono saltati in piedi, disse loro in fretta, ma sommessamente: « All'armi! Quei di Galles ci sono addosso. »

« Chi? Dove? dicea Wilkin Flammoek, dove sono? »

« State ad ascoltare e udirete lo strepito delle loro armi » rispondeva Evelina.

« Questo strepito, padrona, è solamente nella tua fantasia (soggiunse il Fiammingo, i cui sensori non erano meno gravi dello sue forme e della sua indole). Era meglio non lasciarmi andare a dormire del tutto quando si voleva svegliarmi sì presto. »

« Ma sta ad ascoltare, buon Fiammingo, ripeteva Evelina. Metti l'orecchio fra tramontana e levante. Questo strepito viene di là. »

« Il campo de' Bretoni, Lady, non è da quella parte, le faceva osservare Wilkin; poi, una cosa di più, quella canaglia non porta armadure. »

« L'odo io lo strepito! l'odo io! esclamo frate Aldrovando che avea per tutto questo

tempo tenute le orecchie tese. — Sia ringraziato una volta san Benedetto! La Beatissima Vergine di Garde Doloureuse è quella che è sempre stata per i suoi servitori, la Madre delle Grazie! — Questo è scalpito di cavalli! questo è tintinnio d'armadure! questa è cavalleria delle Frontiere che viene in nostro soccorso. *Kyrie eleison!* »

« Comincio anch'io ad udir qualche cosa, disse finalmente Flammock, qualche cosa come quel rumor basso dei flutti del mare quando si venne a gettare entro il magazzino e la casa del mio compare Klinckerman, e pose in guerra l'una contro l'altra le pignatte e le padelle. — Ma voi prendete equivoci indiatolati, il mio Frate, se battezzate per amici i nemici. Sarebbe cosa più da gente di giudizio lo svegliare la guernigione. »

« Va via! disse il padre Aldrovando. Che cosa mi vai tu parlando di padelle e di pignatte? Dovrei essere stato per venti anni scudiere del corpo del conte Stefano Mauleverer, e non saper conoscere lo scalpito de' cavalli, il tintinnio di un'armadura? — Ad ogni modo, va benissimo; chiamare pure i nostri uomini sopra le mura; ma bada a me; conduci tutti i migliori nel cortile. Possiamo sempre aiutare i nostri rinforzi con una sortita. »

« La qual sortita a buon conto non si farebbe mai all'impazzata, e se io non dicessi di sì, borbottò fra i denti Wilkin. Pure per armar d'uomini le mura, sono con voi, e subito. Ma intanto, ser Frate, pensate a far tacere i vostri Normanni ed Inglesi. Il loro disordinato baccano di gioia risveglierebbe il campo de' Bretoni, che si metterebbero in buon sesto per dare il ben venuto, ponendo anche come figurate le cose, a questi non graditi visitatori. »

Il Frate si mise un dito alla bocca ad indicare che aveva inteso, e incamminandosi ciascuno di loro per diverse vie, andarono entrambi a svegliare i difensori del Castello, che furono tosto uditi abbandonare i quartieri e correre a prendere i loro posti su i baluardi, ma d'unor ben diverso da quel che mostrarono nello scenderne. Essendo stata adoperata ogni maggiore cautela ad impedire lo strepito, l'armamento delle mura fu tanto perfettamente quanto silenziosamente compiuto, e quel presidio

rimase, con ansioso animo e senza tirar fiato, aspettando quali sarebbero i primi successi delle forze che avanzavano rapidamente in loro soccorso.

L'indole de' suoni che allora in sensibilissima guisa interrompeano il profondo silenzio di quella notte feconda di eventi, era tale da non lasciare luogo ad equivoco su la causa loro motrice. Nulla avea di comune, nè col forte strepito d'acque correnti al basso nè col rimugghiar di tuono in lontananza, l'aento e bellicoso fracasso che udlasi d'armi di cavalieri, o l'iterato rumor cupo del galoppare di cavalli. La protratta continuazione di tali suoni, il lor vigore, l'estensione di orizzonte d'onde sembrava partissero, tutto provava a quel fortunato presidio che l'avvicinantesi soccorso consista in molti poderosi corpi di cavalleria. Ma di repente questo gagliardo suono cessò, tanto quanto se quegli armati squadroni fossero stati ingoiati dalla terra su cui camminavano, o fosse questa divenuta incapace di ripercuotere lo strepito delle zampe de' corridori. Dal quale silenzio i difensori di Garde Doloureuse deduceano che i loro amici avessero fatta una subitanea pausa, e per dar fiato ai loro cavalli e per esaminare l'estensione di quell'assedio, e finalmente per ordinarsi all'uopo di piombare con miglior successo addosso ai nemici. Sol momentanea di fatto fu questa pausa.

I Bretoni, cotanto destri nel sorprendere i loro nemici, erano spesse volte egliino stessi facilissimi a rimanere sorpresi. Poca disciplina regnava per solito ne' loro campi, e i molesti doveri imposti alle sentinelle talvolta venivano trascurati. Nel presente caso aggiungevasi che i foraggieri e gli esploratori, tornando addietro dalle scorrerie fatte il dì precedente, avevano portata al quartier generale un'esca di lusinghiere notizie, onde ognuno si tenne in uno stato di fatal sicurezza; mal custodito quindi il lor campo, e omessa una cautela delle più importanti in tempo di guerra, il servizio delle ronde e de' posti avanzati da collocarsi in poca distanza dal principale corpo di esercito. D'onde avvenne che, ad onta del rumore inseparabile dal suo inoltrarsi, la cavalleria de' Lordi delle Frontiere già si trovava in tutta vicinanza al campo de' Bretoni, senza che essi avessero concepito alcun

sospetto benchè menomo di pericolo. Ma quando questa norma una oste incominciò a separarsi in divisioni e a mettersi in ordine per incominciare l'assalto, allora un forte e sempre crescente strepito venuto dal campo de' Bretoni diede a comprendere che questi si erano finalmente accorti delle tremende strette fra cui stavano avvolti. Le acute discordi grida onde immantinente si adoperarono a raccogliere ciascun guerriero sotto la bandiera del suo Capo, già rimbombavano per tutto il campo d'assedio. Ma non andò guari che tali voci di eccitamento all'armi, in urla, in muggiti d'orrore e di generale costernazione si trasformarono, quando la fulminante massa dei cavalli e de' pesantemente armati cavalieri anglo-normanni tutto l'indifeso loro campo sorprese.

Pur non fuvi mai *foga* di avverso caso che inducesse i discendenti degli antichi Bretoni ad abbandonarsi a quella disperazione che non si cura più di difesa, o a deturpare l'avo titolo che per domestico retaggio portavano, *d'uomini i più valorosi del mondo*. Perciò le grida che essi mandavano, or disfidando a morte i Normanni, or robusta resistenza a questi opponendo, echeggiavano sopra i giuisti de' feriti, sopra le voci di giubilo de' trionfanti assalitori, sopra l'universale soqquadro di quella notturna battaglia. Sol quando incominciò a schiarire il nuovo mattino, compiute apparvero la strage e la dispersione delle forze di Gwenwin; e d'allora in poi solamente niun'altra voce prevalse al giubilante grido di una vittoria che, formidabile quanto i flagelli della natura, aveva inabissato il nemico.

Allora gli assediati, se pur poteano più con tal nome chiamarsi, stando a contemplare dalle loro torri la pianura cui sovrastavano, non vedeano che una vastissima scena d'inutil resistere, di fuggitivi e di persecutori che non avevano posa; e quella circostanza medesima che agevolò ai Bretoni il metter campo su la riva citeriore del fiume, ove immaginarono esser sicuri, quella circostanza rendè più spaventosa e mortale la loro sconfitta. Quel solo passo d'onde poteano riguadagnare l'opposta riva, il ponte sì fatale a Raimondo Berengario, era ingombro, stivato di fuggitivi, che affogavano nella calca, mentre sul lor

retroguardo le spade de' vincitori Normanni infuriavano. Molti fra quegli infelici si lanciavano nel fiume, fidati ad una precaria possibilità di raggiungere a nuoto la riva di contro; ma tranne pochi, forniti di forza, abilità e non comune destrezza, la maggior parte morivano o battuti contro gli scogli dalle correnti, o soffocati in que gorgi; alcuni, ma ben rari, aveano la fortuna di scoprire qualche recondito e ignorato guado e salvarsi. Altri che non si avventuraron a saltar nell'acqua, si disperdeano in piccole bande; e quali in atto d'inconsiderata disperazione fuggivano alla volta del castello, come se quella Fortezza che gli avea respinti, quand'erano vittoriosi, potesse divenire buon rifugio per essi ad ultimo estremo ridotti; e quali andavano qua e là a guisa di farnetici per la pianura, e nella cura incalzante di fuggire il più immediato e imminente pericolo, ove si corressero non sapeano.

In questo mezzo, i Normanni, in piccole bande divisi, inseguivano e trucidavano a loro buon grado quegli sciagurati; mentre, come segnale di punto d'unione ai vincitori, la bandiera di Ugo di Lacy sventolava sopra un picciolo poggio, ove dianzi Gwenwin avea piantata la propria; e la difendea una conveniente forza di fantaccini e uomini a cavallo, cui l'abile normanno condottiere avea proibito severamente l'allontanarsi da quella custodia.

Il rimanente de' Normanni, come dicemmo, continuava nella sua terribile caccia mandando voci di esultazione e vendetta che risonavano fino ai merli, d'onde si udiva con altrettante possenti grida rispondere: « Viva sant'Eduardo! Viva san Dionigi! Addosso! Ammazza, ammazza! quartiere a nessuno di que' lupi di Galles! Pensate, figliuoli, a Raimondo Berengario! » Perchè i soldati che stavano su le mura di Garde Doloureuse presero partecipi essi e nelle acclamazioni di giubilo e negli atti di vendetta, facendo piovere molta grandine di frecce su que' fuggitivi, che venivano in troppa vicinanza al castello. Che anzi aviebbro voluto fare una sortita per aiutare sempre meglio i vincitori in cote-stopera di distruzione; ma essendo in allora aperta la comunicazione tra la fortezza e il campo del Contestabile di Chester, Wilkin Flammoek riguardava già sotto il

comando di un capo così rinnato e sè stesso e la sua guernigione; onde ricusò prestare orecchio ai fervidi suggerimenti del padre Aldrovoando, il quale, dimenticato in quel punto il suo sacerdotale carattere, avrebbe desiderato l'onore di capitaneare la sortita che da lui proponeasi.

Sembrò finalmente che la scena delle stragi fosse al suo termine; i guerreschi corni sonavano a ritratta: e i normanni cavalieri fecero pausa nella pianura, così per raccogliere ciascuno i suoi partigiani e seguaci e passarli a rassegna sotto le proprie bandiere, come per condurli in appresso verso il grande standard del supremo duce, sventolante sul poggio, intorno a cui già nuovi corpi di truppa si adunavano concentrando a guisa di nubi che si adunano a far corona al sol vespertino; la qual fantastica comparazione trova un punto ulteriore di analogia ne' raggi paralleli di pallida luce che dalle fosche e in un ben lustrate armature di que' battaglioni guerrieri riperoossa veniva.

In conseguenza di che, la pianura rimase sgombra affatto di cavalieri e cavalli, e occupata soltanto da cadaveri di svenati Bretoni. Vedeansi a maggior distanza alcune bande di coloro che tornavano dall'avere inseguiti i fuggenti, le quali mandavano dinanzi a sè, o si trascinavano dietro turbe di mesti e sciagurati prigionieri, cui finalmente perdonarono la morte poichè la lor sete di stragi ebbero satollata.

Sollecito allora di conciliarsi l'attenzione de' suoi liberatori Wilkin Flammock, ordinò si spiegassero tutte le bandiere del castello, e volle unita a questo atto una generale festiva acclamazione di coloro che sotto le medesime aveano combattuto; acclamazione cui risposero le gioiose grida di tutto l'esercito del Contestabile di Laey, tanto forti ed estese, che dovettero rimanerne atterriti que' fuggitivi di Galles, i quali, benchè già lontani da quel disastroso campo di battaglia, si fossero arresi ad indugiare un'istante per prendere qualche riposo.

Dopo queste scambievoli salutazioni, un cavaliere partitosi dal campo del Contestabile, si avviò verso il castello, e dava a divedere, benchè in distanza, e grazia di portamento e destrezza e perizia non ordinaria nel cavalcare. Giunto questi al ponte

levatoio che immanentemente venne abbassato, Wilkin Flammock e frate Aldrovoando (il secondo purchè il potesse si collegava sempre coll'altro ogni qual volta si offrivano casi di comparire in autorevole figura) andati ad incontrare il cavaliere, lo trovarono in atto appunto di scendere dal suo cavallo; bell'animale di un color nero che pareggiava la penna del corvo, macchiato leggermente di sangue, spumante tuttavia ed anelante per le fatiche della notte precedente. Nè ciò gl'impediva di rispondere alla carcerzevole mano del suo giovane Signore, ora inarcando il collo, ora scuotendo festevole i suoi bardamenti d'acciaio, e con lo sbuffare indicava spirito indomito e desiderio invariabile di battaglie. Contrassegni parimente di vigor d'animo si leggeano negli occhi d'aquila del giovane cavaliere, e in lui pure gl'indizi delle guerriere fatiche che sostenute avea di recente. Pendendogli dall'arcione l'elmetto, potea contemplarsi la generosa fisionomia del suo volto, le cui tinte erano porporine sì, ma il rosso in disdicevole modo non vi prevalea; ne ombravano il capo belli inanellati capelli di color castagno, e benchè fosse pesante e di semplice foggia la sua armadura, sotto questa moveansi le sue membra con tale snellezza e sì vagamente, che non più un'ingombrante guerresco arnese, ma quasi una leggiadra veste da festa appariva; nè un manto di ermellino avrebbe di più fatto spiccarne i gesti della persona e la grazia delle forme. L'aspetto crane tuttavia sì giovanile, che la sola lanuggine sul labbro superiore accertava toccar esso gli anni della virilità. Le donne trasferitesi affollatamente nel cortile per mirare in volto questo primo inviato de' loro liberatori, non poterono rattenersi dall'intreciare alle esclamazioni di gratitudine e d'esse al valere doveano, gli encomi meritati dalla bellezza. Soprattutto una specie di civetta di mezza età, che faceasi scernere da molt'altre per le sue calze di scarlatto attillate ad una ben formata gamba e al nodo del piede, per la candidezza della sua cuffia e per ardimento, spigne la calca per mettersi appresso al giovane cavaliere, e il fece persino divenir più rosso a furia di magnificarlo, perchè giunse a dire che *Nostra Signora di Garde Doloureuse, per far nota la lor redenzione agli abitanti*

del castello, avea scelto fuor del santuario un *Angelo a suo ambasciatore*; genere di esaltazione che, se fece crollare il capo al padre Aldrovaudo, fu accolto con assenzienti esclamazioni di tutta la femminile brigata, e non poco la modestia del giovane scompigliò.

« Zitto là, voi altre! gridò Wilkin Flam-mock. Non sapete che cosa sia convenienza, le mie donne? O non avete mai veduti giovani gentiluomini prima di cacciarvi attorno a questo come le mosche si attaccano al mele? Tiratevi indietro, vi dico, e lasciateci ascoltare in pace da lui i comandi del nobile lord di Lacy. »

« Questi, rispose il giovine, io non posso far noti che alla nobilissima donzella Evelina Berengaria, semprechè però io sia reputato degno di tanto onore. »

« Lo sei, nobile Sere; (disse quella donna ardimentosa, che avea poc'anzi manifestata in termini tanto superlativi la sua ammirazione). Sostengo che tu sei degno della presenza della Signora di Garde Doloureuse e di qualunque grazia una nobile donna ti possa concedere. »

« Tu devi tenerti la lingua fra i denti » dicea il Frate; e ad un tempo esclamava il Fiammingo: « Bada che ti faremo scolare nell'acqua (1), femmina priva di grazia! » e intanto conducea il giovane Signore lungo il cortile.

« Abbiate cura del mio cavallo » disse il giovane gentiluomo ad uno scudiere; con che giunse a liberarsi di una parte di quel femminile corteggio, che volse allora le carezze e le lodi al cavallo, in tanta copia, in quanta ne avea dianzi tributate al cavaliere; e ve n'ebbe di quelle che in tale entusiasmo di ammirazione poco mancò non baciassero e le staffe e i bardamenti del palafreno.

Ma la comare Gillian, quella contra cui si scatenarono e il Frate e il Fiammingo, non tanto facilmente, come le altre sue compagne, si divagò dal suo punto principale. Si contentava ripetere le parole *ti faremo sedere nell'acqua*, finchè Flam-mock le era ancora vicino, ma poichè s'accorse

che non poteva più essere udita da lui, specificò allora meglio le sue contumelie, « *Io sedere nell'acqua!* perchè di grazia, sig. Wilkin *Picchia-butirro*? Voi sareste l'uomo, scommetto, da immaginarvi di poter turare una bocca inglese con un tovagliolino di tela di Fiandra. Sì da vero, il mio caro compare tessitore. E perchè io *sedere nell'acqua*, il mio uom di garbo? Perchè la mia giovine Signora è vezzosa, e perchè quel giovane cavaliere è un ragazzotto di brio, salvo il rispetto alla barba che comincia a spuntargli? Non abbiamo noi forse occhi per guardare, e bocca e lingua per parlare, noi? »

« Veramente vi farebbe torto chi ne dubitasse, soggiunse la nutrice di Evelina che trovavasi quivi presente. Ma, ti prego, comare, questa bocca adesso tienila chiusa, non fosse che per onore del nostro sesso. »

« Come, adesso, la mia cara dottoressa Margherita? replicò l'incorreggibile comare Gillian. Siete ben superba per avere culata quindici anni fa la nostra giovine Signora! Eh! lasciate vi dica che il gatto troverà la via del fior di latte fin in grembo alla madre badessa. »

« Moglie, a casa! esclamò il vecchio picchiere che descrivenno dianzi (1), e che era infastidito di queste pubblicità della domestica sua diavolessa! A casa, o ti farò gustare il sapore del mio guinzaglio! — Il Confessore e Wilkin Flam-mock sono andati via di qui scandalizzati della vostra impudenza. »

« Va benissimo! soggiunse la comare Gillian. E perchè forse non vi era abbastanza di due matti che si scandalizzassero, siete voi venuto con la vostra sapiente zucca a compire il numero dei tre; non è vero? »

Qui seguirono generali risate a spese del picchiere che ne trasse prudentemente un motivo di condurre via seco la moglie, senza però cimentarsi a fare a prova di lingua con essa, che in tale arringo avea dato a vedersegli superiore di una maniera così segnalata.

Questa meschina controversia (tanta è, massime nel volgo, la volubilità dell'umano spirito) eccitò immoderati scoppi di frivolo riso fra gente che, non ha guari, erasi trovata su l'orlo del massimo pericolo.

(1) Vedi pag. 776 di questo tomo.

(1) *Beware the cucking-stool.* (Bada al *cucking-stool*!) dice l'originale. Era il *cucking-stool* una certa scranna su la quale si facevano adagiare legate le donne ciarliere, mandandole così sedute a fare un bagno nell'acqua.

lo, e tra le fauci può dirsi della disperazione.

CAPITOLO X.

- « Trasportavano intanto il cataletto,
 - « Ove freddo, disteso in su la schiena,
 - « Dormia del brutto suono il poveretto,
 - « Sei giovinastri di robusta lena.
 - « Poi vicino alla Chiesa, in un compatto
 - « Fu scavata una fossa, ove una piena
 - « Di divoti dolenti e non dolenti
 - « Portò pianti a bizzesse e mesti accenti. »
- Parafraasi di un tratto del *Frate Bigio*.

INTANTOCCHÉ le naitate cose accadeano nel cortile del castello, il giovane scudiere Damiano Lacy ottenea l'udienza che ad Evelina Berengaria avea domandata. Lo ricevea questa nella grande sala da Corte di Garde Doloureuse, seduta sotto un baldacchino, alla presenza delle sue seguaci e prime ancelle, delle quali la sola Rosa Flammock avea il privilegio di assidersi sopra uno sgabello, o picciolo scanno, al cospetto della sua Signora; tanto strettamente, fra le donne normanne di alto conto, venivano osservati i diritti del grado e le regole dell'etichetta.

Furono introduttori del nobile giovane il padre Aldrovando e Flammock, al primo de' quali lo spirituale carattere che lo fregiava, al secondo la fede che in lui ripose il defunto Signore di Garde Doloureuse, davanti diritto di assistere a tale cerimonia. Nell'avanzarsi di due passi verso il bel giovane messaggero, arrossì involontariamente Evelina; e questa timidità di lei parve fosse contagiosa a Damiano di Lacy, il quale non si mostrò scevro d'imbarazzo, allorchè venne a quella parte di cerimoniale, per cui dovea imprimere un bacio su la mano, che, a significargli com'egli fosse il ben venuto in quel castello, Evelina porgeagli. Si trovò questa nella necessità di parlare la prima.

« Vi usiamo tutta quella cerimonia che ne è permesso usarvi, ella disse, a fine di porgere i nostri ringraziamenti al messaggero che ne ha portate le notizie della comune salvezza. — Noi parliamo, se non è abbaglio il nostro, al nobile Damiano di Lacy. »

« Al più umile de' servi vostri (rispose Damiano, il quale trovò qualche difficoltà prima di poter comporsi a quel tuono di

diplomazia cortesia che il suo carattere di messaggero e il genere del suo messaggio volcano). Egli vi sta innanzi a nome del suo nobile zio, di Ugo di Lacy contestabile di Chester. »

« Non vorrà egli, il nobile nostro liberatore, onorare con la sua presenza il povero soggiorno che la sua mano ha salvato? »

« Il mio nobile congiunto, rispose Damiano, in questi momenti è soldato di Dio, e astretto al voto di non riposarsi sotto verun tetto prima di essersi imbarcato per Terra Santa. Adopera pertanto la mia voce a portarvi le sue congratulazioni per la sconfitta dei barbari vostri nemici, e la mia mano a presentarvi questi contrassegni opportuni a provare che il compagno e l'amico del chiaro vostro padre non lasciò per molte ore invendicata la morte del suo fratello d'armi. » Così dicendo si trasse di dosso e posò dinanzi ad Evelina i monili di oro e l'*Eudorchawg*, ossia la catena con le anella d'oro che de' principi di Galles era il primario distintivo.

« Gwenwin è dunque soggiaciuto? chiese Evelina, in cui un naturale fremito combattè co' sentimenti di appagata vendetta, appena vide que' trofei essere macchiati di sangue. L'uccisore di mio padre dunque non vive più? »

« Cadde trafitto dalla lancia del mio congiunto, intantochè si adoperava a riordinare i suoi fuggitivi soldati. Orrida ne fu la morte, e mentre un arme lunga oltre a sei piedi gli avea trapassato il corpo, con le forze che gli rimaneano tentava ancora un ultimo furioso colpo, ma che andò a voto, con la sua mazza. »

« Il Cielo è giusto, disse Evelina. Possa perdonare a quest'uomo di sangue le sue colpe, or che è stato percorso da una morte tanto tremenda! — Una cosa vorrei chiedervi, nobile Cavaliere. Le spoglie mortali del padre mio? ... » Qui tacque, poichè le mancarono le parole.

« Fra un' ora saranno in vostro potere, nobilissima Lady, rispose lo Scudiere col tuono di affetto che il dolore di quella orfana tauto giovine e tanto bella con forza insuperabile prescrivea. Si stavano, quando io mi partii dal campo, eseguendo quegli apparecchi che permette la circostanza del momento a fine di qui trasportare

quanto di mortale rimane del nobile Berengario, da noi trovato sul campo in mezzo ad un monumento di cadaveri di nemici che la sua spada gli aveva innalzato. Il voto fatto da mio zio non gli concede oltrepassare i limiti delle saracinesche di Garde Doloureuse; ma purchè voi lo permettiate, purchè non vi sia discaro, io sosterrò le voci di lui a queste onorevoli esequie, e ne ebbi a tal fine il mandato. »

« Ben si conviene, (rispose Evelina, capace a stento di rattenere le lagrime) ad uom nobile e valoroso qual fu il mio gran padre, ben gli si conviene il pianto de' nobili e de' valorosi. » Ella avrebbe voluto continuare; ma le mancava la voce, onde le fu mestieri troncar quel colloquio e si ritirò, così per concedere più libero sfogo al suo affanno come per mandare gli ordini opportuni, affinchè le esequie del padre suo celebrate fossero con tutta quella maggior pompa che dalla natura del momento si permetten. Alla donzella piangente che da lui licenziavasi tal profondo inchino fece Damiano, come se ad una Dea tributato; indi trasferitosi in cerca del suo cavallo, ritornò presso il riguardevole congiunto che avea con tutta sollecitudine trasportato il suo campo nel luogo medesimo su cui trionfò.

Alto già splendeva il sole su la pianura che una scena delle più animate offeriva; scena diversa parimente e dalla solitudine che regnava quivi il mattino e dal furioso trambusto e dall'orrido frastuono che vi si scorgeva e ascoltava all'atto della battaglia venuta in appresso. La fama dei buoni successi dell'armi di Ugo di Lacy che, accompagnata da tutta l'alacrità del trionfo, erasi per ogni dove diffusa, avea quivi ricondotta una gran parte di abitanti, i quali, sottrattisi dianzi rapidamente al furore del Lupo di Plinlmon, or ceteavano di nuovo le desolate lor case. Quivi convenne ancora molta folla e di vagabondi e d'uomini di mala indole, e di speculatori e di avventurieri, quali per pescare nella depredazione, quali anche per soddisfare un genio d'irrequieta curiosità. Vi si distingueano parecchi Ebrei e Lombardi (1), gente avvezza a sprezzare i pericoli ovunque vedea probabilità

di guadagno, i quali vendeano e i liquori e le loro mercanzie a ritaglio ai vincitori Normanni, ritraendone in pagamento, tuttavia macchiati di sangue, gli aurei arredi statii prima ornamento degli sconfitti Bretoni. Altri de' medesimi si poneano mediatori fra i prigionieri di Galles e i Normanni fattisi loro padroni. Talvolta, se credeano facoltosi e di buona fede i primi, si prestavano mallevadori per essi, o sborsavano anche in pronti contanti la somma necessaria al loro riscatto; ma più di frequente comperavano per proprio conto dai conquistatori que' meschini che non avevan moeli per redimersi da sè medesimi.

Perchè il danaro guadagnato in tal guisa non fosse lungo tempo d'ingombro ai soldati, e la bramosia di lottare imprese nei medesimi non rallentasse, essi avevano già pronte le occasioni allo scialacquamento del loro bottino. Cortigiane, buffoni, giocolieri, giullari, canta-storie, ciarlatani d'ogni maniera aveano accompagnata quella notturna spedizione; tutta gente che, fatta impavida dalla guerriera fama del rinomato Contestabile di Lacy, era, nel tempo della battaglia e della vittoria, rimasta in pochissima distanza dal campo. Or questi in gioiosi drappelli si avvicinavano portando ai vincitori le congratulazioni solite in tali eventi. Sul campo medesimo tuttavia coperto di sangue, ove variati gruppi s'interteneano in danze, in suoni e canti di ballate e racconti di novalle, vedevate e terrazzani che, chiamati a tal uopo, scavavano fosse per deporvi i morti, e chirurghi che prestavano le loro cure a feriti, e preti e frati che confessavano moribondi, e soldati che portavano via dal campo i cadaveri de' più riguardevoli fra i lor Capi che in quella pugna giacquero estinti, e contadini che piagnevano su le devastate messi e le case lor saccheggiate, e vedove o orfani solleciti di rinvenire, in mezzo a quelle orrende vestigia della strage di due battaglie, i corpi de' padri. Laonde la sventura mescolando le dolenti sue note co' tripudianti strepiti del trionfo, la pianura di Garde Doloureuse presentava una singolare figura anche stati Italiani usurai, barattieri etc. come ora vi sono usurai, barattieri etc. d'ogni nazione.

(1) V. Nota a pag. 77 e si osservi ancora che se gl'italiani di quella età faceano tutto il commercio in grande dell'Europa, vi saranno

del variato labirinto dell'umana vita, ove trovansi in guisa tanto stravagante confusi il contento e il dolore, e dove i confini del piacere e dell'esultazione stanno su l'orlo dell'affanno e della morte.

Verso il mezzogiorno i rumori d'ogni sorte cessarono in una volta, e l'attenzione e de' gaudiosi e de' gemebondi antanti si volse al cupo e mesto suono di sei trombe le quali, accordate insieme in tuono di lente feriali note, col loro squillo annunziavano che la mesta cerimonia delle esequie del prode Raimondo Berengario stava per principiare. Fuor di una tenda che era stata affrettatamente costrutta all'uopo di riceverne il cadavere, dodici frati d'abito nero, monaci di un vicino chiostro, spuntarono venendo a due a due, e a capo di essi l'Abate, che portava una grande Croce e intonava le sublimi note del *Misere-re nei Deus*. Li seguiva in appresso uno scelto corpo d'armigeri portando le lance con le punte rovesciate che solcavano il suolo, e dietro a questi il cadavere del generoso Raimondo Berengario avvolto entro la sua stessa rinomata bandiera ebe, ritolta dalle mani del Bretone, prestava or l'uffizio di funereo pallio al suo nobile proprietario. I più valorosi fra i cavalieri della Corte del Contestabile (perchè giusta l'uso de' maggiori Nobili di quella età, si era formata una famiglia che nelle sue gradazioni a real Corte si avvicinava) cotesti cavalieri gli facevano piagnente corteggio, e co' propri corpi aggiugnano puntelli alla illustre salma che su le picche era portata; e veniva solo siccome duce dell'afflitta brigata lo stesso Contestabile di Chester armato di tutto punto, tranne il capo che teneva scoperto. Uno scelto corpo di scudieri, armigeri e paggi d'illustre legnaggio chiudea la processione, e al lugubre rimbombo de' lor timballi e oricalchi, che a quando a quando si udiva, rispondea il non men lugubre canto de' frati.

Niuno pensò più agl'interrotti dilette, e perfino gli affanni cessarono dall'aver uno scopo individuale, all'aspetto di quegli estremi onori che venivano tributati a chi vivendo fu il padre, il difensore, il protettore de' suoi vassalli.

Poichè la funerea processione ebbe traversato lentamente la pianura che era stata in sì breve giro d'ore il teatro di variatis-

simi eventi, si fermò dinanzi alla porta esterna delle mura del castello; ed allora un solenne e protratto preludio fece noto alla Fortezza essere quello il momento in cui dovea accogliere i mortali avanzi del prode suo difensore. Al lugubre eccitamento corrispose la guardia con lo squillo del corno; il ponte levatoio calò; la saracinesca fu alzata; comparve dinanzi alla porta il padre Aldrovando, de' suoi arredi sacerdotali vestito; pochi passi dietro lui stava l'orfana donzella, tutta in gramaglia come tale circostanza volea, sostenuta dalla fedele Rosa, e fiancheggiata dal suo femminile corteggio.

Fermatosi alla soglia della porta esterna ed accennando la Croce di panno bianco che su la spalla sinistra gli stava trapunta, il Contestabile di Chester rassegnò con modesta salutatione al nipote Damiano l'uffizio di accompagnare la spoglia di Raimondo Berengario sino all'oratorio interno del castello. Fuor della porta esterna del medesimo rimasero parimente molti fra quei soldati di Ugo di Lsoy che si erano seco lui ad uno stesso voto obbligati, e stettero sotto l'armi, intantochè dall'interno il suono della campana dei morti dell'oratorio facea noto che continuava a muoversi la processione.

Dopo essersi questa addentrata per tutte quelle anguste giravolte che la perizia militare avea inventata all'uopo d'impedire i progressi d'un nemico quand'anche fosse riuscito a superare l'esterna porta, giunse finalmente nel gran cortile, ove e gli abitanti di Garde Doloureuse e coloro che la fatalità delle recenti circostanze avea condotti a cercarsi rifugio in questa Fortezza, convenuti erano per contemplare l'ultima volta le sembianze dell'estinto loro Signore. Confusi con questi si trovarono alcuni pochi, spettanti a quelle genie di variato genere che avevano seguito il normanno esercito, e che spinti o da curiosità o da speranza di aver parte ne' donativi del funerale, avevano potuto, chi con un pretesto chi con l'altro ottenere dalle sentinelle la permissione di entrare.

Dinanzi alla porta dell'oratorio, l'antico frontispizio gotico del quale teneva un lato del cortile, rimase collocato il cadavere di Berengario, intantochè gli Ecclesiastici avessero terminato di recitare le loro preci,

nello spirito delle quali concorrea, o si supposeva almeno che concorresse con addicevole divozione, la moltitudine.

In questo mezzo, un certo tale che a giudicarlo dalla barba aguzza, da un cinturino ricamato, e da un cappello di feltro grigio alto di forma, poteva essere reputato un mercante lombardo, si volse a Margherita, nutrice di Evelina, e con accento straniero così le parlò: « Io sono un mercante che viaggia, sorella cara, e son venuto qui per tentare di fare un po' di guadagno. Mi sapreste voi dire se posso sperare di trovar qualche avventore in questo castello? »

« Avete pure preso male il vostro tempo, ser forestiere, la nutrice rispose. Vedete da voi medesimo che questo è un luogo di lagrime, e non buono per farvi spaccio di mercanzie. »

« Però anche la stagione delle lagrime ha il suo commercio (soggiunse lo straniero avvicinandosi di più a Margherita, e abbassando in tuono più confidenziale la voce). Ho ciarpe nere di persiano lavoro, pietre da gramaglia di valore che potrebbero servire ad una principessa per piangere un defunto monarca, profumati veli di lana di Cipro di tal pregio, che rare volte ne vengono dall'Oriente i compagni, panni neri per tappezzerie da lutto; tutta ciò in somma onde nelle mode e negli abbigliamenti si può esprimere dolore e riverenza ai trapassati; pensateci, buona comare, son tutte cose che qui abbisognano; e saprei in oltre come mostrarvi grato a chi mi procurasse avventori. Ne credeste già ch'io non fossi per vendere buona mercanzia e a buon mercato al pari di un altro; e voi avrete una zimarra, o se così vi piacesse meglio, una borsa di cinque fiorini, come compenso della vostra cortesia. »

« Vi prego finirla, amico mio, e scegliere un miglior tempo per fare il panegirico delle vostre mercanzie; altrimenti, se mi importunate di più, sarò costretta raccomandarvi a qualcuno che vi mostrerà la porta e la campagna esterna di questo castello. Mi maraviglio anche come le guardie della Fortezza lascino entrare merciaiuoli in simili momenti; razza d'uomini che avrebbero, scommetto, la discrezione di piantar mercato a fianco del letto della loro madre in agonia. » Così dicendo gli voltò con mal garbo le spalle.

Intantochè si poco cerimoniosamente veniva rimandato da una banda il merciaiuolo, sentì una mano che con un qualche line lo tirava per il mantello dall'altra; e voltosi, osservò una donna in cui notabili erano la ricercata attillatura della nera cuffia, e l'aria solennemente dignitosa cui studiavasi comporre le fattezze di un viso, che serbava tuttavia alcuni avanzi di lusinghiero e seducente, benchè quarant'anni già le fossero passati sopra le spalle. Nel far cenni al merciaiuolo, ella toccava ad un tempo con l'indice il labbro suo superiore per dargli a comprendere quanto fossero in quel momento opportuni il silenzio e la segretezza; indi sottraendosi accortamente alla folla, come per sfuggire la probabilità di esserne molestamente calcata all'atto del sollevare la bara per condurre il morto in sepoltura, andò a collocarsi in un vano formato da una controscarpa esterna dell'oratorio. Non omise seguirne l'esempio il merciaiuolo che le fu subito a fianco; nè gli lasciò questa il disturbo d'intavolare il discorso, perchè entrò in materia ella stessa. Ho udito quel che avete detto alla nostra comare Margherita, a *Margery la Contegnosa*, come sono solita chiamarla io; o almeno ho udito quanto ha bastato a farmi indovinare il restante, perchè ho un occhio in testa, io; ve ne do parola. »

« Anzi due, amabile mia signora, e splendenti come due stillo di rugiada in una mattina di maggio! »

« Ah! voi dite così perchè ho pianto molto; (rispose la nostra Gillian dalle catze di colore scarlatto, perchè era ella stessa che in quel momento parlava) e certo ho giusto motivo di piagnere, perchè il nostro buon padrone fu sempre verso me il miglior de' padroni, e qualche volta gli piaceva darvi scherzando buffetti sotto il mento, e chiamarmi la sua buona Gillian di Groydon; non già che questo degno Cavaliere s'intendesse mai mancarvi de' dovuti riguardi, perchè quando tali cose accadevano, faceva correre nella mia mano belle e buone monete d'argento. Ah che amico ho perduta! Vi dirò per altro che ho passati anche brutti momenti, grazie appunto al bene ch'egli mi volea; e ho veduto mio marito, il vecchio Raoul, agro come l'aceto, per queste freddure stare i

giorni interi senza guardarmi, e non movermi dal suo canile; ma io poi gli dicea che non mi conveniva il disgustare un sì alto signore come il nostro padrone nè per un buffetto sotto il mento, nè per un bacio, nè per altre simili corbellerie. »

« Non è maraviglia, se siete tanto afflitta per la perdita di un sì amoroso padrone » soggiunse il mercante.

« No, da vero, non è maraviglia; rispose mandando un sospiro la comare Gillian. Poi quando penso a quello che siamo per divenire! . . . E probabile che la nostra giovine padrona vada a star con sua zia: ovvero si mariti con uno di questi Lacy de' quali si parlano così grandi cose. . . in somma che, sia in un modo, sia nell'altro, ella abbandoni il castello. Ed è parimente probabile che chi la farà qui da padrone mandi il vecchio Raoul e me a pascer l'erba coi cavalli di scarto del defunto Lord. Anzi, quanto a mio marito, la vede il Signore come anderà! Temo gli facciano fare la fine de' cani vecchi, appiccato; perchè poi, se si ha a dire, non è più buono nè da camminare, nè da mordere, in somma, ch'io mi sappia, non è buono a nulla su questa terra. »

« E ditemi, la vostra padrona è quella giovane Lady oppressa, vedesi, dal dolore, che, appunto mentre parliamo, tiene gli occhi fissi su quel cadavere? »

« È proprio dessa, sig. mercante, e se è oppressa dal dolore, ha bene grau ragione di esserlo! Vuole cercare un pezzo prima di trovare un altr'uomo che somigli a suo padre! »

« Capisco che siete una donna veramente di garbo, comare Gillian, continuava il mercante. — E quel giovane là che la sostiene è il suo promesso sposo? »

« Ella ha bene necessità che la sostenga qualcuno, risponde la comare. E si può dire altrettanto di me, perchè quale appoggio posso mai sperare da quel povero parlato vecchio di Raoul? »

« Ma mi parlaste d'un matrimonio della giovine vostra Signora » ripigliava a dire il mercante.

« Ah! in quanto a questo, non si sa più di così; vale a dire, che vi fu qualche cosa in tappeto fra il nostro defunto Lord e il gran Contestabile di Chester, quello stesso che è arrivato oggi a tempo per im-

porre alla canaglia di Galles di tagliarci le nostre gole e di fare, Dio sa, quali altri scempi di noi. Che di un tale matrimonio si sia parlato, è sicuro. In generale si pensa convenisse meglio allo sbarbato Damiano, si suole chiamarlo con questo predicato, che al Contestabile; perchè è ben vero che al secondo è già venuta la barba, ma gli è venuta tanto, che pel mento di uno sposo promesso è troppo grigia. Oltrechè, egli va alla Guerra Santa, spedizione più confacevole a tutti i vecchi soldati; così volesse Dio che si portasse via seco il mio Raoul! — Ma che analogia v'è fra tutti questi negozi e le mercanzie da lutto di cui parlavate or ora? È un caso tristo, ma vero, che il mio povero Lord se ne è andato. Però, che cosa farci? In fin de' conti, sapete il vecchio proverbio :

Tutti ne aspetti pur la sepoltura;
Vestir, bere, mangiar nessun trascura.

Per ispacciar dunque le vostre mercanzie sono io quella tale che con una mia buona parola posso giovarvi assai più di quella cara *Margery la Contegnosa*, semprechè ne facciate anche voi buoni patti; e se non mi amasse nemmeno tanto tanto la mia padrona, ho per me il maggiordomo, che meno dove voglio io con la punta di un dito. »

« Prendete intanto questa bagittella, come caparra del nostro accordo, amabilissima signora Gillian, (disse il mercante), e quando saranno qui le carrette della mia mercanzia, se i vostri buoni uffizi mi procureranno ch'io la spacci con onore, avrete anche maggior compenso da me. Ma come farò per tornare di nuovo nel castello? Perchè mi piacerebbe intendermi con voi che siete una creatura tutta cuore, avanti di mettermi a negoziare. »

« Perchè non lo potrete? disse la compiacente comare. Badate bene. Se al vostro arrivo sono di guardia i nostri Inglesi, basta diciate voler parlare alla signora Gillian; nè troverete un d'essi che non si faccia tosto una premura di aprirvi il portello; perchè fra noi Inglesi siam tutti ad una, non fosse per altro che per far dispetto a que' cialtroni Normanni. Se saranno questi di fazione, dovete chiedere del vecchio Raoul, dicendo avere a parlargli per un contratto di cani e falchi, e vi guarentisco »

io che con tale pretesto arriverete a parlare anche a me. Se poi è di sentinella un Fiammingo, dite, e non altro, che siete un mercante, e vi lascia passare per la passione del traffico che questa gente ha nelle ossa. »

Il mercante dopo averla ripetutamente ringraziata, si staccò dal suo fianco, andando bel bello a confondersi cogli altri spettatori, e lasciando la comare assai contenta di sè medesima e del suo verboso umore che questa volta le fruttò un paio di fiorini, benchè in diverse altre occasioni lo avesse pagato assai caro.

Il silenzio succeduto al lugubre squillo della campana del castello fu annunzio che il funereo corteeggio del nobile Raimondo Berengario lo avea lasciato nel soggiorno estremo de' suoi antenati. Quella porzione di esso corteeggio che era venuta dal campo del Contestabile di Lacy s'avviò allora alla Corte del castello, ove prese parte, ma moderatamente, a quelle distribuzioni che sotto il nome di *mensa de' funerali* soleano farsi; indi preceduti dal giovane Damiano, abbandonarono il castello procedendo in quella lenta e lugubre guisa che serbarono nell'entrarvi. Entro la Fortezza rimasero i frati per suffragare con molti divini servigi e all'anima del defunto, e a quelle de' valorosi armigeri che gli caddero a lato; tanto sfortunati in così barbara strage, che sarebbe stato pressochè impossibile il discernere uno dall'altro; senza di che il cadavere di Dionigio Morolt avrebbe ottenuto, come ben lo meritava la fedeltà di un tal servo, gli onori di un distinto funerale.

CAPITOLO XI.

« Da le vivande del feral banchetto
» La mensa nuzial venne imbandita. »
Amleto.

I religiosi riti che seguirono le esequie di Raimondo Berengario continuarono senza interruzione lo spazio di sei giorni; durante i quali, a spese di Evelina, molte elemosine vennero ai poveri distribuite, e parecchi soccorsi a pro di coloro che avevano sofferti danni dall'ultima scorreria. Molto fu speso ancora in funerali banchetti, così a que' giorni chiamavansi, ad onore degli

estinti guerrieri; ma la illustre orfana, e la maggior parte delle sue seguaci osservarono un austero corso di digiuni e atti di penitenza; la qual cosa sembrava ai Normanni una maniera ben più decorosa per attestare il rispetto loro ai defunti, che non la fiamminga e sassone usanza di prendere un tale pretesto per banchettare e bere disordinatamente.

In questo mezzo, il Contestabile di Lacy tenendo una forte mano de' suoi accampata sotto le mure di Garde Doloureuse, per proteggere il castello contro qualche nuova scorreria de' Bretoni, valeasi della rimanente soldatesca a raccogliere i frutti della riportata vittoria e ad incutere terrore su i paesi di Galles con parecchie altre scorrerie e ben condotte e, nel portare devastazioni, inferiori di poco a quelle che dai nemici eransi praticate. Ai mali derivati a questi dalla sconfitta e dalla recente normanna invasione aggiugnendosi le interne discordie che li disastavano; perchè due lontani parenti di Gwenwin disputandosi fra loro il trono che questi avea negli ultimi tempi occupato, in tale occasione, come in molte altre accadea, i Bretoni non minori danni dalla civil nimistà che dagli acciari normanni pativano. Anche un politico meno abile, e un guerriero men rinomato di quanto lo fosse il sagace e fortunato Contestabile di Lacy, avrebbe difficilmente trascurato così prospere circostanze per negoziare una pace vantaggiosa, e togliere al principato di Powis una parte di sua frontiera e il dominio di alcuni punti importanti su i quali il sig. di Lacy prefiggeasi innalzare Fortezze che rendessero per l'avvenire il castello di Garde Doloureuse più sicuro di quanto il fosse stato giammai dagl'improvvisi assalti di un confinante irrequieto e furibondo. Intendeva parimente Ugo di Lacy a ricondurre nei possedimenti d'ond'erano stati costretti fuggire gli antichi abitanti; ed anche per tal via mettere in quel massimo stato di sicurezza, compatibile con la sua situazione di ostile frontiera, tutta la Signoria, allor pervenuta nelle mani di un'orfana donzella, priva, s'egli non era, di chi la proteggesse.

Benchè animato da tanta sollecitudine alla prosperità degl'interessi dell'orfana di Garde Doloureuse, il Contestabile non

pensò mai, durante il tempo fin qui menzionato, ad interromperle con personali visite il corso alle lagrime. Solamente il nipote di lui ogni mattina di buon'ora era spedito per tributarle, in quell'elevato cavalleresco stile che a que' tempi si usava, gli omaggi del suo congiunto, e per darle conto delle cose che questi a mano a mano a vantaggio di lei operava. Come guiderdone dovuto agli alti servigi prestatile dallo zio, veniva in tutte le predette occasioni questo nipote ammesso al cospetto di Evelina; e ne ripartiva incaricato di riferire al suo committente e i ringraziamenti della medesima e l'implicito assenso a qualunque cosa egli fosse stato per proporre siccome a lei vantaggiosa.

I giorni dello stretto lutto erano trascorsi, allorchando il giovane di Lacy partecipò a nome del suo congiunto a Evelina, che essendo conchiuso il trattato coi Bretoni, e tutte le cose di que' dintorni aggiustate nel migliore possibile modo che comportavano le circostanze, il Contestabile di Chester si prefiggea tornare alle sue Terre onde affrettare con ogni sollecitudine gli apparecchi alla spedizione di Terra Santa; apparecchi che al solo fine di punire i nemici della spettabile orfana aveva interrotti.

« Ma non vorrà il nobile Contestabile, disse Evelina cedendo ad uno slancio di gratitudine che ben aveano meritata le cose per lei operate da Lacy, non vorrà egli ricevere i personali ringraziamenti di colei il cui estermínio mostravasi inevitabile, quando egli giunse a sottrarnela col suo valore? »

« Su questo argomento appunto, rispose Damiano, io dovevo parlarvi; ma il mio nobile congiunto non si sente abbastanza coraggioso per chiedervi ciò che forma la meta del più ardente de' suoi desideri; vale a dire il privilegio di potere parlare a voi di certo soggetto d'alta importanza, e la natura del quale rende meno opportuna per trattarlo la mediazione di un terzo. »

« E qual ostacolo può esservi in contrario? rispose la donzella arrossendo. Che il nobile Contestabile mi veda ogni qual volta gli piaccia, non trovo nulla in ciò che oltrepassi i riguardi dovuti al mio sesso e alla presente mia condizione. »

« Ma il suo voto, rispose Damiano, ob-

bliga mio zio a non ripararsi sotto alcun tetto sinchè non abbia fatto vela al lido di Palestina; e affinchè gli fosse lecito godere del sospirato favore, farebbe mestieri sì estendesse tanto la bontà vostra, che voi medesima voleste andare a visitarlo nella sua tenda; favore di una tal natura, che un cavaliere, un nobile Normanno, non sa risolversi a domandarlo ad una donzella di eccelso legnaggio. »

« Non v'è maggiore difficoltà? (rispose l'illustre giovinetta, la quale, educata nella solitudine, era peregrina ad alcuni di que' punti di più scrupolosa etichetta che, anche nelle scambievolzze lecite fra persone di diverso sesso, venivano generalmente osservate dalle Nobili normanne di quella età). A qual dovere mancherei io mai col portare in persona al mio liberatore que' ringraziamenti, che egli non può per ora trasferirli a ricevere sotto il mio tetto? Riportate al nobile Ugo di Lacy questi miei detti: — Dopo quella che io debbo al Cielo, tutta la mia gratitudine è sacra a lui e ai suoi valorosi compagni d'armi. Intendo venire io medesima alla sua tenda, come si va a visitare un santo luogo; e, se bisognasse e se credessi che questo onaggio di più dovesse essergli accetto, imprenderei a piedi ignudi un tal cammino, fosse pure sassoso e ingombro di spine. »

« Il congiunto si terrà onorato altrettanto quanto anderà fastoso di tal vostra deliberazione, soggiunse Damiano. Sollecito però di risparmiarvi, nel porla in pratica, ogni menomo superfluo disturbo, trasferirà tosto la sua tenda dinanzi alla porta del vostro castello, il qual luogo, rimanendo voi nel proposito di concedergli la grazia della vostra presenza, sembra opportunissimo al colloquio da esso implorato. »

Evelina acconsentì subito a tale espediente come a cosa che il Contestabile le proponea e che Damiano le raccomandava; per non sapea, nella semplicità del suo cuore, immaginarsi alcuna buona ragione, onde non potesse, sotto la custodia del giovane Lacy, attraversare immantinente, e senza indugio di ulteriori formalità, un picciolissimo tratto di pianura ad essa familiare, ove, fanciullina, era solita dar la caccia alle farfalle o cogliere i

fiori de' prati, e più adulta, addestrare il suo palafreno; poichè non era maggiore del predetto tratto di strada la distanza che dal campo del Contestabile la separava.

Intanto che il giovane messaggero, la cui presenza era già divenuta famigliare ad Evelina, si avviava a riferire al suo congiunto e Signore l'esito della negoziazione per esso intrapresa, lasciava il cuore della giovane orfana in preda alle prime agitazioni di cui fosse stata ella stessa il soggetto, dacchè la sconfitta e la morte di Gwenwin le avevano permesso dedicare i suoi pensieri unicamente al cordoglio che per la perdita del nobile padre suo la premea. Ma or che questo cordoglio erasi, se non saziato, almeno trovando un varco nella solitudine dello stretto lutto, scemato d'intensità, ad altre idee dava luogo. Già in procinto Evelina di comparire innanzi al personaggio su la cui fama avea udito tante cose narrarsi, della cui proteggitrice possanza avea ricevute prove sì luminose e recenti, la mente di lei incominciò a meditare la natura e le conseguenze del rilevante parlamento al quale si apparecchiava. Ella avea per vero dire veduto Ugo di Lacy a quel grande torneo di Chester, ove il valore e la perizia militare di questo guerriero erano argomento d'ogni discorso, e dove provò tutta la forza del giubilo di soddisfatta giovanil vanità quando questo stesso guerriero depose a' piedi della medesima il premio meritatosi nella giostra; ma della persona di lui, del suo volto non avea alcuna distinta idea; sol ricordandosi ella ch'era un guerriero di mezzana statura, che di un'armadura assai ricca andava coperto, che il scudaiuolo di lui, contemplato sotto l'ombra della sollevata visiera, impresso nella sua giovanile mente l'idea di un personaggio dell'età all'incirca del padre suo. Quest'uomo dunque del quale ella serbava una così imperfetta reminiscenza, era lo strumento che la sua grande Avvocata avea prescelto a liberarla dalla cattività e a vendicare la morte del padre di lei Berengario; era pur questi l'uomo che per forza del proferito voto, non potea Evelina esimersi dal riguardare siccome l'arbitro del suo destino, ogni qual volta egli avesse reputato ciò un guiderdone, conde-

gno delle imprese per la gente Berengaria operate. Inlorno ella affaticavasi la memoria per risvegliare a se stessa l'idea delle fattezze del suo liberatore, quasi lo avessero potuto somministrare qualche dato per congetturarne il carattere. Andarno si logorava l'intelletto per indovinare qual sistema di condotta egli avrebbe preso con

che lo stesso Contestabile attribuisse una solenne importanza al desiderato colloquio, scorgensi dagli apparecchi che a questo fine ordinò. Immaginata erasi Evelina che gli sarebbero bastati cinque minuti a correre a cavallo dal suo campo alla porta di Garde Doloureuse, e a trasportare di là una tenda, che in altri dieci minuti avrebbe potuto essere collocata dinanzi al castello; se pure una tenda giudicavasi indispensabile al decoro di un tal parlamento. Ma non tardò la giovane Lady ad accorgersi, come il sero di Lacy giudicasse nel presente caso esservi di maggiori formalità e cerimonie; però, circa mezz'ora dopo che il giovane Damiano ebbe abbandonato il castello, si trovarono dinanzi alla porta di esso non meno di venti soldati e operai preceduti da un araldo, su la cui sopravvesta stavano gli stemmi della Casa di Lacy; mano d'uomini tutta intesa ad innalzare ivi uno di quegli splendidi padiglioni, che usati venivano nei tornei e in altre occasioni di pubblica solennità. Era questo di purpureo damasco ornato di frange d'oro, e raccomandato a corde, d'oro parimente e di seta intrecciate. L'ingresso all'interna parte di esso veniva formato da sei lance, alle cui aste coperte d'argento stavano affisse lame dello stesso metallo; le quali lance, piantate in doppio ordine, e a due a due coagugnendosi alle estremità superiori, offrivano come una successione di archi che di serico drappo verde-argurro coperti, allo splendore della porpora e dell'oro una interruzione gradevole presentavano.

La comare Gillian e altre donne della stampa di costei, tratte dalla curiosità a visitare l'interno del padiglione, accentrarono che non cedea in magnificenza a quanto appariva al di fuori. Coperto di orientali tappeti il pavimento, profusamente ornate vedevansi le pareti di sontuosi arazzi di Gand e di Bruges. Il fondo di seta az-

zura della cupola del padiglione era stato ideato, affinchè quella volta rappresentasse il firmamento; onde la fregiavano e sole e luna e stelle; il tutto d'argento massiccio. Era questo il rinomato padiglione, un dì fabbricato ad uso di quel celebre Guglielmo d'Ypres che avea acquistate immense ricchezze nel suo grado di generale delle mercenarie truppe di Stefano; e che fu appresso da questo re venne creato Conte di Albemarle; e tal padiglione medesimo le sorti della guerra condussero in potere del Contestabile di Lacy dopo una di quelle spaventose battaglie che accadde ro sì di frequente nell'intervallo delle civili guerre occorse fra il predefetto Stefano e l'imperatrice Matilde o Matilde. Ma non erasi mai udito narrare che di sì sfarzosa tenda il Contestabile avesse fatto uso, perchè, comunque ricco e potente, Ugo di Lacy amava, generalmente parlando, la semplicità e nemico dell'ostentazione mostravasi; laonde il suo presente contegno fu occasione di molti parlari a quelli che tale idole di lui conosceano. Al punto del mezzogiorno; giunse cavalcando un superbo corridore alla porta del castello, innanzi alla quale mise in ordine un drappello di servi, paggi e studieri, tutti ammantati delle più ricche loro divise; indi postosi a capo de' medesimi, inviò il nipote per far noto alla Signora di Garde Doloureuse che il più umile de' suoi servi stava sospirando l'onore della presenza di lei alla porta del suo castello.

Fra gli spettatori di questo arrivo, non mancò chi notasse, che qualche parte della pompa e dello splendore di cui risulgeano e il padiglione e il corteggio dianzi descritto, non sarebbe stata per dir vero male impiegata a vestire il Contestabile stesso; la semplicità del cui abbigliamento alla sconvenevolezza si avvicinava; mentre per altra parte il portamento della sua persona tale assolutamente non era che lo esimesse dal curare i compensi derivanti da una tal quale esterna ricchezza; opinione che tanto più fortemente prevalse, allor quando scese da cavallo; perchè tutta quella dignità di persona e figura che gli vedeva dalla sua maestria nel regolare quel nobile corridore, giù del suo splendente arcione d'acciaio lo abbandonò. Se parlasi di statura, questo celebrato guerriero appena a

mezzana statura giugnea; le sue membra benchè ben complesse e giustamente proporzionale, mancavano di una certa grazia e agilità; la parte carnosa delle sue gambe sporgendo alquanto all'infuori, se lo facea spiccar meglio a cavallo, glittra svantaggiosamente altrettanto nell'atteggiamento di camminare a piedi. Zoppicava, benchè leggermente: perchè in una sua gamba rimasti erano i contrassegni dell'operazione di un chirurgo mal pratico, che gliela racconciò un giorno essendosegli rotta nel cader da cavallo; laonde in tutta la sua andatura un non so che d'imbarazzato osservavasi; e comunque per ampie spalle, neborate braccia e largo petto fosse a dividersi quel vigore di cui fece prova le tante volte, era questo vigore di una idole disadatta e priva di garbo. Il tenore del suo dire, i suoi gesti lo indicavano uomo avvezzo a conversar rade volte con pari suoi; e più rade volte ancora con suoi superiori; conciso, troncato, decisivo, poco men che aspro ne era il linguaggio. Veramente le persone accostumatesi a conoscerlo più da vicino leggevano dignità ad un tempo e buon cuore ne' suoi occhi vividi, nella sua fronte spaziosa; ma men favorevolmente giudicato da coloro che lo vedeano la prima volta, questi ben concederono che quell'aspetto perfettamente ad un coraggiosissimo guerriero, qual egli era, si convenisse, ma pretendeano scorgervi ancora le espressioni di un animo fiero e collerico. L'età del medesimo non oltrepassava di fatto i quarantacinque anni; ma le fatiche della guerra e l'infuso de' climi che avea affrontati gliene aggiungeano l'apparenza di una decina. Inferiore nelle sue vesti all'onomo della sua scorta il più semplicemente abbigliato, portata solamente un corto mantello alla normanna sopra un giustacchio di camoscio che gli stava serrato alla vita, e che, quasi sempre coperto dall'armadura, della pressione di questa serbava in più d'un luogo le chiazze vestigia. Ogni fregio del suo capo consisteva in un cappello nero d'onde sporgea una frasca di ramerino in memoria del voto cui si era obbligato. La sua illustre spada e il pugnale pendeano da una cintura di pelle di vitello marino.

In tale aspetto mostravasi quando a capo del ricco rifulgente corteggio de' suoi seguaci, premurosamente attenti ad ogni

menomo cenno del lor Signore, il Contestabile di Lacy stava aspettando l'arrivo di Evelina Berengaria alla porta di Garde Doloureuse.

Finalmente lo squillo delle trombe interne del castello annunziò la presenza imminente della giovine Lady: si calò il ponte levatoio; e accompagnata da Damiano di Lacy, che era vestito de' suoi abiti più pomposi, e seguita dal suo corteggio di donne, vassalli e servi, ella apparve in tutta la sua avvenenza fuor dell'antica massiccia porta della paterna Fortezza. Prive di ornamenti d'ogni genere le sue vesti, erano quasi perfettamente al lutto della grave perdita da lei testè sofferta addizionsi, e offerivano sotto questo solo aspetto una strana antitesi con lo stanzoso abbigliamento del suo condottiere, profusamente adorno di ricami e di gemme; perchè per ogn'altro riguardo l'età loro e bellezza parean li chiamassero ad essere l'uno l'oggetto di rinccontro dell'altro. Furono questi probabilmente i motivi ond' ebbe origine un sussurro, e quasi ronzio di contento, che trasvolò per le labbra di ogni contemplatore di quei due amabili giovinetti, e che ad un tempo, per un rispetto al profondo cordoglio di Evelina, impedirono a questa generale soddisfazione il prorompere in acclamazioni ed applausi.

Quando Evelina ebbe posto il gentil piede al di là delle palafitte, che erano ultima esterna fortificazione di quel castello, il Contestabile di Lacy le mosse incontro, piegò a terra il destro ginocchio, e implorendo perdono per l'atto di scortesìa che il suo voto gli aveva imposto, esprime i sensi di gratitudine ispiratigli da un onore cotanto segnalato, che la sua vita, egli dicea, eternamente devota al servizio di Evelina, non sarebbe stata a rimercitarlo bastante.

E il contegno e i detti di Ugo di Lacy, comunque e l'una cosa e l'altra agli usi della romanzesca galanteria di que' giorni si confaccessero, scompigliarono non poco Evelina, tanto più che questo omaggio di un' uomo tanto famoso le veniva così pubblicamente tributato. Pregò il Contestabile ad alzarsi e a non accrescere la confusione di lei, già grande abbastanza per non trovare modi condegni a soddisfare il debito

immenso della gratitudine che gli professava. La seconda alzandosi il sero di Lacy, e dopo averle baciata la mano che la stessa Evelina gli porse, la pregò, poichè tanto era stata condiscendente, a degnarsi ancora di entrare nella povera tenda che le avea apparecchiata per ripararvisi, e concedergli sotto essa l'onore del colloquio: da lui dianzi imploato. Evelina, limitatasi a rispondere con un inchino, gli porse la mano, e additando al rimanente del suo corteggio che restava d'or' ora, desiderò in sua compagnia la fedele Rosa Flammock.

« Lady, disse il Contestabile, gli argomenti su i quali sono costretto intervenire con tanta sollecitudine vagliono per lor natura il segreto. »

« Questa giovinetta, rispose Evelina, è persona che gode l'intera mia confidenza, ed è a parte de' più intimi fra' miei pensieri. Vi supplico, Milord, a permettere che ella sia presente al nostro colloquio. »

« Sarebbe stato meglio altrimenti, tornò a dire con qualche imbarazzo Ugo di Lacy. Nondimeno i vostri desideri mi sono legge. »

Condusse indi Evelina nel padiglione pregandolo ad assidersi sopra una delle cataste di cuscini coperti di drappo di seta di Venezia che a tal uopo ivi trovavansi. Rosa postasi dietro alla sua padrona, con le ginocchia agli stessi cuscini appoggiate, stava scandelgiando ogni atto di questo perfetto guerriero e politico del quale tanto alto sonava la fama; e al vederlo sì imbarazzato, ne godea come di un trionfo del proprio sesso; sapendo appena capacitarsi come entrassero in una stessa scena l'abito di camoscio e le tozze fattezze del Contestabile; lo splendore di quel padiglione e la beltà angelica di Evelina, altro personaggio principale di quella scena medesima.

« Lady, disse il Contestabile dopo avere alcun poco esitato, poichè ho la fortuna di potervi spiegare con la mia voce le cose che debbo rendervi note, sarebbe mio desiderio sapere valermi di quello stile che piace tanto al gentil sesso, e che si conformasse soprattutto a' meriti della rara vostra bellezza; ma sono stato sempre avvezzo e ne' campi e ne' congressi a spiegare sol pianaute e semplicemente quel che io sentiva. »

« Così durerò meno fatica ad intendervi, Milord » rispose Evelina, tremando comunque del suo tremare sapesse appena il perchè.

« Allora il mio dire sarà speditivo. Tra il vostro padre di onorata memoria e me, vi fu qualche discorso circa ad una unione più intima delle nostre famiglie. » Qui il Contestabile fece pausa come se avesse desiderato o aspettato che alcuna cosa a tal proposito pur dicesse Evelina; ma vedendo che ella continuava a tacere, così continuò: « Fosse piaciuto al Cielo che chi vivea all'incominciamento di questo trattato, si trovasse ancora fra noi per continuarlo e condurlo a termine con la sua usata saggezza; ma egli ha corso quel sentiere cui dobbiamo tutti arrivare. »

« Vostra Signoria, rispose Evelina, ha nobilmente vendicato la morte di un nobile amico. »

« Io non ho che adempiuto i miei debiti, Lady, e come cavaliere col difendere una nobile donzella in pericolo, e come Lord delle Frontiere col proteggerle, e come amico vendicando un amico. Ma veniamo al punto. L'antico e nobile legnaggio dei Lacy è vicino ad estinguersi. Non parlerò di un mio lontano parente Randal Lacy; perchè non iscorro in esso nulla di buono, nulla che conforti le belle speranze; son molti anni che non ci vediamo più. Mio nipote Damiano promette, per vero dire, essere un degno ramo dell'antico albero di nostra Casa; ma ha appena compiuti i venti anni, e gli rimane a correre una lunga via d'imprese e pericoli, prima che possa convenevolmente consacrarsi al ritiro domestico e ai doveri che impone il vincolo di un matrimonio. Oltrechè, egli ha per madre una Inglese, circostanza che fa qualche ombra alla purezza del nostro stemma. Nondimeno se avesse avuto dieci anni di più trascorsi cogliendo cavallereschi trofei, avrei sollecitato per Damiano di Lacy quella felicità alla quale oso ora aspirare io medesimo. »

« Voi!... Voi, Milord! È impossibile! » disse Evelina, la quale nel tempo stesso che profferiva tali parole, si sforzava temperare quanto eravi di spiacevole pel Contestabile nella sopersa che quasi involontaria manifestò.

« Non mi maraviglio (rispose il Conte-

stabile tranquillamente, perchè, rotto quel primo diaccio, avea già ripresa la naturale fermezza d'indole (e modi) non mi maraviglio se vi siete mostrata sorpresa per questa mia ardita proposta. Arriverò, lo credo, difficilmente per pregi di forma a rendermi gradito agli occhi del gentil sesso, e ho dimenticati, se però gli ho mai saputi, i termini e le frasi che allettan gli orecchi di una giovine Lady; nondimeno, nobile Evelina, la moglie di Ugo di Lacy sarà una delle primarie Miledy di tutta Inghilterra. »

« È questo un motivo di più, Evelina rispose, perchè la persona cui viene offerta una tanto eminente dignità misuri le sue forze, e fin dove si trovino capaci ad adempirne i doveri. »

« Intorno a ciò non ho alcun timore, disse il sig. di Lacy. Quella che fu una figlia tanto eccellente non può essere meno stimabile in qualsivoglia altro stato della sua vita. »

« Io non ho in me stessa, Milord, rispose l'imbarazzata donzella, quella confidenza che propendete tanto illimitatamente a concedermi; e... perdonatemi... è necessario ch'io vi supplichi a darvi un po' di tempo per consultare appunto me stessa. »

« Il padre vostro, nobile Lady, avea caldamente a cuore tal nostra unione; e questa pergamena da lui sottoscritta lo dà a dividere (piegò il ginocchio nell'offerirle il foglio). La moglie di Ugo di Lacy avrà, come ben lo merita la figlia di Raimondo Berengario, il grado di una principessa; la sua vedova, le ragioni dotali di una sovrana. »

« Non mi deridete, Milord, col prendere la postura di supplicante, quando mi annunziate un paterno comando, cui si aggiungono altre circostanze... (qui fece una pausa e mise un profondo sospiro), altre circostanze che forse lasciano ben poca scelta al mio libero arbitrio. »

Inanimito da sì fatta risposta il Contestabile; che stava tuttavia in supplichevole atto e nacemente lo abbandonò, e sedutosi a fianco di Evelina; si diede a invigorire vie più le sue istanze; non però con linguaggio di amante appassionato, ma con quello d'uom franco ed ingenuo che raccomandò con calore una proposta, dai

vedere accettata la quale crede dipendere la propria felicità. La visione della miracolosa immagine prevaleva intanto, e da supposti, nella mente di Evelina, che stretta dalle catene del voto proferito al momento del creduto miracolo, sentiva in sé stessa una necessità di ricorrere a mezzi termini nelle sue risposte, le quali sarebbero forse state d'immediato rifiuto, se la sola inclinazione di lei le avesse determinate.

« Voi non potete, Milord, ella disse, aspettarvi nel mio nuovo e sì recente stato di orfana, ch'io passi ad una troppo pronta risoluzione sopra un argomento di così alta importanza. Mi conceda il nobile animo vostro lo spazio di tempo necessario a meditare... a consigliarmi co' miei amici. »

« Oh Dio! bella Evelina, disse il Barone, non vi offendetevi di questa mia fretta. Non mi è lecito il differir lungamente la mia andata ad una lontana e pericolosa spedizione; laonde il poco tempo che mi rimane per sollecitare il vostro favore sia presso voi la mia scusa se vi sembro insistente. »

« E scegliereste un tal momento, nobile di Lacy, per crescervi cure con un legame di nozze? »

« Io sono solito di Dio, il Contestabile rispose, e colui per la causa del quale vado a combattere in Palestina, saprà difendere in Inghilterra mia moglie. »

« Dunque ascoltate la mia risposta, Milord, disse surta in piedi Evelina Berengaria. Domani mi trasferisco al convento delle Benedettine di Gloucester, ove dimora col grado di Badessa la sorella del padre mio di onorata memoria. Su questo argomento mi rimetterò all'arbitrio della medesima. »

« Risoluzione nobile e degna di una donzella del vostro grado! (rispose Ugo di Lacy, che parte egli stesso in quel momento desideroso di abbreviare il colloquio). Risoluzione anche, spererei, non affatto sfavorevole alle istanze del vostro unite supplicante, perchè la buona Lady Badessa delle Benedettine di Gloucester mi ha sempre onorato della sua amicizia. » Indi voltosi a Rosa che sempre rimaneva in piedi dietro la sua Signora: « Amabile giovinetta, le disse offerendole una catenella d'oro, questo vezzo l'adoro il collo, e mi acquistai la tua buona grazia. »

« La mia buona grazia non si compra, Milord » rispose Rosa respingendo l'offerta dono. »

« Una vostra buona parola! » disse il Contestabile rinnovando l'offerta. »

« Le buone parole si comprano facilmente, Milord, riprese a dire Rosa rifiutando di nuovo la catenella, ma rare volte valgono la moneta che costano. »

« Sprezzate voi, signorina, il mio dono? questa catenella per altro ha ornato il collo di un Conte Normanno. »

« E voi donatela ad una Contessa Normanna, soggiunse Rosa. Io sono, e niente altro, Rosa Flammoek, la figlia del tessitore. Mi tengo le mie buone parole per metterle a stare con la mia buona grazia, e una catena di latta vale per me oro di reechini. »

« Zitto là, Rosa, così Evelina rimproverò la seguace. E una tracotanza straordinaria la vostra il parlare in simile guisa al Lord Contestabile. E voi, Milord, continuò ella, permettete mi ritiri, or che ha risposto all'attuale vostra proposta. Spiace a me non sia stata questa di una natura men delicata; che mi avrebbe dato un campo di dimostrarvi, coll'aderirle senza indugio di sorte alcuna, quanto sia forte per voi il sentimento della mia gratitudine. »

Il Contestabile di Chester le porse la mano conducendola fuori del padiglione con quello stesso cerimoniale che venne serbato allorch'ella vi entrò; indi Evelina fece ritorno a Garde Doloureuse con la mente turbata ed inquieta su l'esito di questo parlamento sì rilevante. Raccolse ella il volto entro il suo grande velo da lutto per non dare a conoscere alterazione di fisionomia; e giunta entro il castello, senza fermarsi tampoco a parlare un'istante col padre Aldrovando, cercò la solitudine del suo gabinetto.

CAPITOLO XII.

« E così, mio signore di Scania e d'Inghilterra: »
 « Se volete felici esser su questa terra, »
 « Non vi traggia la sete de l'oro o degli onori »
 « A nodi cui non prestino assenso i vostri cuori. »
Le liti di famiglia.

INTANTOCHÉ lady Evelina si ritirava nel suo gabinetto, Rosa Flammoek, senza averne ricevuto l'ordine, la seguiva offeren-

dole l'opera sua nel levar l'ampio volo, di cui, come vedemmo, nell'uscir del castello la Signora di Garde Doloureuse andava coperta. Ma rifiutando questi il soccorso della seguace, le disse: « Siete uffiziosa oltre l'uopo; mia giovinetta, esibendovi a servigi che non vi sono cercati. »

« Sareste in collera meco, Lady? » la Fiamminga donzella rispose.

« E se lo fossi, replicò Evelina, noi sarei senza motivo: Non ignorate in quali ardue circostanze io mi trovi; sapete quanto il dovere richieda da me, e in vece di confortarmi a compiere questo sacrificio, vi adoperate a rendermelo ancor più penoso. »

« Oli avessi pur io in questo momento qualche efficacia su la regola di vostra condotta! soggiunse Rosa, che vi si parrebbe innanzi una strada piana.... sì, piana e diritta, e additata dal dovere ad un tempo. »

« Spiegatevi meglio, signorina. »

« Sì, se dipendesse da me, continuò Rosa, vi vedrei subito ritrattare l'incoraggiamento, io lo chiamo anzi consenso di nozze, che concedeste a quell'orgoglioso Barone, troppo elevato per essere degno di amore, troppo altero per sapervi amare quanto voi meritate. Se giugneste a sposarlo, potete dire che sposate un martirio vestito di broccato, forse anche il disonore e il rimorso. »

« Ricordati, giovinetta, quali servigi ne abbia prestati. »

« Che servigi? rispose Rosa. Ha rischiata, non lo nego, la sua vita per noi; ma altrettanto fecero tutti i suoi soldati sul campo. Dunque io sarei obbligata a sposare il più brutto di costoro che chiedesse la mia mano, perchè si è battuto quando la tromba ha squillato? Saprei volentieri io in che cosa fanno consistere il significato della parola *dovere*, che hanno sempre in bocca questi signori, i quali non arrossiscono poi di chiedere la più alta fra le ricompense che una donna possa concedere, meramente per avere adempiuto gli obblighi dell'uom bennato, verso una creatura rilotta ad ultima stremità? Che dico io, gli obblighi di un uom bennato? Il più zotico villano della Fiandra si aspetterebbe appena appena un ringraziamento per avere nello stesso caso soccorso una donna. »

« Ma i desideri di mio padre? »

« Questi si riferivano, senza dubbio, alle inclinazioni della figlia di vostro padre. Non farò mai al nobile nostro defunto Lord (Dio abbia in gloria l'anima sua!) l'oltraggio di supporre che, in un argomento di simil natura, egli avesse conclusa veruna cosa senza indagare prima se la vostra scelta vi concorreva: »

« Ma il mio voto! il mio voto fatale; che quasi son giunta a chiamarlo così!... Possa perdonarmi il cielo tanta ingratitudine verso la mia divina Avvocata! »

« Nemmen questo mi sgomenta; Rosa soggiunse. Non m'indurrei mai a credere che Nostra Signora della Mercede, nel concedermi la sua protezione, esigesse in via di tassa il vedermi moglie di un uomo che io non amassi. — Sorrisse, voi dite, alla vostra preghiera. Fate così; tornate ai suoi piedi, narratele gli scrupoli che vi molestando, e state attenta se mai tornasse nuovamente a sorridere. — In fine poi, chiedete una dispensa che vi liberi da questo voto. Chiedetela, dovesse costarvi la metà del vostro retaggio, dovesse costarvi tutto. Andate in pellegrinaggio a Roma a piè scalzi. Fate qualunque cosa, fuorchè concedere la mano ad un uom cui non vi sentite di concedere il cuore. »

« Voi vi riscaldate molto in questo discorso » disse, tuttavia sospirando, Evelina.

« Eh mia amata signora! ne ho ben ragione. Non ho io forse veduto un consorzio domestico in cui l'amore non dominava? Vi spiccavano bensì pregi di onestà e buon volere; vi erano bastanti modi per vivere agiatamente; ma lo amareggiava di continuo lo scambievole pentimento, che, fosse stato solamente inutile! era ancora colpevole. »

« Mi sembrava tuttavia, cara Rosa, che un sentimento di quanto dobbiamo a noi medesimi e agli altri, possa servire, a chi ben lo ascolti, di guida e conforto a superare gli altri crucciosi sentimenti di cui mi facesti ora la descrizione. »

« Quel sentimento, Lady, può preservarvi dalla colpa, non dall'affanno, rispose Rosa. E perchè vorremmo, ad occhi aperti, gettarci in mezzo a tali angustie, che dovere e inclinazione debbano essere in continua guerra fra loro? Perchè rema-

re contra vento e mares, quando possiamo con tutta facilità profittar della brezza? »

« Perché? Perché il cammino della mia vita è contrassegnato in tal guisa, che mi è sempre forza andar contro ai vortici e alle correnti, » rispose Evelina. Quest'è il mio destino, Rosa. »

« Non tanto, che dobbiate affrontare tali pericoli per vostra elezione, replicò Rosa. Oh vi fosse toccato vedere la guancia pallida, l'occhio affossato, il derelitto portamento della mia povera madre! Ho detto più ch'io non dovevo. »

« Era forse la madre vostra quella persona del cui infelice matrimonio parlavate poc'anzi? »

« Era quella! era quella! disse prorompendo in lagrime Rosa. Per salvare voi dagli affanni, mi sono ridotta a svelare cose che fanno torto al mio sangue. Ella fu infelice, benchè affatto immeritevole di esserlo; infelice tanto, che se prescindiamo dalla beatitudine del nostro scambievolmente amore, la rotta della diga, l'inondazione di cui fu vittima, le sarebbero giunte opportune come la notte ad un affaticato operaio. Ella avea un cuore siccome il vostro, formato per amare e per essere amato; e farci grand'onore all'orgoglioso Barone di laggiù col dire, ch'egli sarebbe stato degno di lei quanto lo era mio padre. Nondimeno ella fu molto, molto infelice! Oh! mia diletta Signora, questo esempio vi metta in avvertenza, e rompete, rompete un matrimonio sì mal augurato! »

Uno sguardo in cui la gratitudine era espressa contraccambiò l'insistenza dell'affettuosa fanciulla che si attaccava alla mano della sua Signora quasi per rafforzare questi consigli che da così retta intenzione venivano suggeriti; indi Evelina con voce soffocata, e mettendo un profondo sospiro le disse: « Ah Rosa! è troppo tardi. »

« Non voglio udire questo *troppo tardi*, no! » rispose Rosa con vivacità e guardando attorno alla stanza. Or è quanto abbisogna per iscrivere? Permettete ch'io vada in cerca del padre Aldrovando, ch'io gli faccia conoscere la vostra mente.... Però, aspettate; il buon Padre non guarda ancora affatto di mal occhio gli splendori terreni che pensa avere abbandonati; non sarebbe il segretario che ci bisogna. Anderò io stessa a trovare il lord Conte-

stabile. Non son io quella tale che il suo grado possa abbagliare, le sue ricchezze sedurre, la sua potenza sopraffare. Io, io gli dirò non essere azione da cavaliere l'affrettare un contratto che stipulò solamente con vostro padre, in questi momenti vostri d'inconsolabile affanno; non azione da Cristiano il diffidare l'adempimento dei suoi voti per pensare a prendere moglie; non azione da onest' uomo il violentare ad essere sua una giovinetta, il cuore della quale debbe accorgersi che non è deciso a favor suo; non finalmente azione da uom di giudizio sposare una donna che gli converrebbe tosto abbandonare o alle pene della solitudine o ai pericoli di una Corte corrotta. »

« Voi non avete il coraggio di portare una tale ambasciata, Rosa, » disse Evelina, e apparve in mezzo alle sue lagrime un lieve sorriso in lei mosso da questa zelante offerta della giovine amorosa seguace.

« Non ne ho il coraggio? replicò la fiamminga donzella. E perchè non devo averlo? Provatemi. Io non sono nè un Saccarino, nè uno di quei di Galles; onde la lancia e la spada del Contestabile non mi spaventano. Non seguo la sua bandiera, ed egli non ha nessun comando da darmi. Posso, semprechè me lo permettiate, dirgli con tutto il coraggio, ch'egli è un uomo interessato; che vela con belli e speciosi pretesti la sua ambizione, la sua pretensione di essere remunerato, pretensione fondata, in fin de' conti, sopra servigi che un dovere di semplicità umana comandava. E tutto ciò per che cosa? Che vaghe ragioni! Il gran Contestabile di Lacy ha bisogno di dare un erede alla sua illustre prosapia, e quel bel giovinotto di suo nipote non vien trovato opportuno a ciò, perchè sua madre è un'Anglo-Sassone, una straniera; perchè il vero erede debbe essere di puro sangue normanno, senza lega di sorte alcuna. E per questo dovrà lady Evelina Berengaria nel primo fiore di sua giovinezza, sposarsi ad un uomo che può essere suo padre, e che, dopo averla lasciata per anni e anni priva di protezione, tornerà pieno d'acciacchi, e propriamente a tempo di far seco la parte di nonno? »

« Poichè ha tanti scrupoli circa a purità di lignaggio, soggiunse Evelina, spe-

riano gli venga in mente una circostanza che un uomo, forte com'egli è nelle materie araldiche, non può ignorare. Io appartengo agli stranieri Sassoni dal lato dell'ava. »

« Oh! perdonerà facilmente questa macchia alla erede di Garde Doloureuse » rispose Rosa.

« Oibò, Rosa! tu sei ingiusta verso di lui tacciandolo d'avarizia. »

« Lo sarò forse; ma ambizioso lo è senza dubbio; e l'avarizia, ho sempre inteso dire, è sorella carnale dell'ambizione, benchè poi questa si vergogni di una tale parentela. »

« Voi parlate troppo arditamente, signorina, e benchè io rendo giustizia all'amore che mi dimostraste, son costretta a dirvelo, desidererei poneste un po' più di regola alle vostre frasi. »

« Se poi la prendete in questo tuono, disse Rosa, io ho finito. Ad Evelina che amo e che ama me, posso parlare liberamente; ma alla Signora di Garde Doloureuse, ad una nobile donzella normanna, piena di tutta la dignità del suo grado, e tale potete esser poco quando il volete, fo una riverenza tanto profonda quanto è debito della mia inferiorità il farla, nè la dirò per l'avvenire maggiori verità di quanto ella da me possa curarsi udirne. »

« Tu sei in vero quanto buona, altrettanto bisarra fanciulla. Chi non ti conoscesse stenterebbe a credere che sotto quel tuo esterno dolce, infantile, si nascondesse un'anima tutta fuoco. Convien dire che tua madre fosse veramente, qual me l'hai dipinta, una donna capace di sentire con forza e passione; perchè quanto a tuo padre... via! non ti mettere in parata per lui prima ch'io pensi a vibrargli botte; intendo dire soltanto che un buon discernimento, un sano criterio sono le prerogative per le quali più si distingue. »

« E io vorrei, mia Signora, che di queste sue prerogative or vi gioveste. »

« A tempo e luogo mi gioverei al certo di lui (1), ma nel caso presente sarebbe un'al non accoglimento. »

(1) Se qui non ho male compresa la mente dell'autore, Evelina o non intende o finge non intendere un detto arido di Rosa Flammock. Questa le dice in sostanza: Fareste bene nel caso vostro a ricorrere al buon discernimento e

« Ho paura che lo conosciate male, rispose Rosa Flammock, e lo apprezziate meno di quello che vale. Il suo criterio nelle nostre azioni è come nelle mercanzie il passo, che, adoperato più spesso a misurare i panni ordinati, vien buono anche poi drappi di seta dell'Indie e poi broccati di oro. »

« Bene, bene. Questo non è affare incalzante, almeno per ora. Adesso lasciatemi, Rosa; e mandatemi qui la mia cameriera Gillian. Devo darle diversi ordini che si riferiscono all'imballare e al trasporto della mia guardaroba. »

« Questa Gillian, questa cameriera vi è entrata ben in favore da poco in qua, disse Rosa. Una volta la vedevate con occhio diverso. »

« I suoi modi, Rosa, non mi piacciono niente più di quel che piacciono a te, rispose Evelina. Ma che vuoi? Ella è moglie del vecchio Raoul. Fu una specie di mezza favorita del mio caro padre, il quale, come la maggior parte degli uomini, era forse adescato da quella stessa libertà di maniere che noi giudichiamo sconvolgente nelle persone del nostro sesso. Aggiugni, in questo castello non abbiamo un'altra donna, abile al pari della Gillian nell'imballare i vestiti aggiustatamente e senza rischio che li danneggi il trasporto. »

« Quest'ultima ragione sola basta, disse sorridendo Rosa, ad autenticare i titoli di una grazia senza eccezione nella nostra comare Gillian, che avrete qui subitamente ai vostri comandi. Ma fate a mio modo, mia buona Lady; tenetela sempre impiegata a fare sfoggio di abilità tra le sue valigie, tra i suoi forzieri; non ve la lasciate avvicinare per cianciare di cose che non le spettano. »

Così dicendo, parti Rosa da quella stanza, accompagnandola silenziosa col guardo la sua giovine Signora, che rimasta sola, così parlò fra se stessa: — « Rosa, non può negarsi, mi ama sinceramente; ma inclinerebbe a far più la parte di padrona che di seguace, e si mostra talvolta gelosa di tutte le altre persone che mai si avvicinano. — Come è mai, che non ho

al suo criterio di mio padre. La Signora di Garde Doloureuse disquisitamente travisa quasi il discorso futile col rispondere: A tempo e luogo mi gioverei di tuo padre.

veduto Damiano di Lacy mentre ch'io stava in colloquio col Contestabile? Si sarà, scommetto, immaginata di poter trovare in me una zia orgogliosa e severa. »

Ma l'affollarsi de' servi per ricevere comandi da essa in ordine alla partenza, che doveva succedere di buon'ora nella susseguente mattina, distolse il corso delle idee della giovine Lady dalle considerazioni che su la sua condizione attuale stava facendo; condizione il cui aspetto niuna piacevole idea le offeriva; ma non è maraviglia se, fra la molteplicità di altri oggetti e con la mobilità di mente caratteristica della giovinezza, differì Evelina a miglior tempo il pensarvi sopra.

CAPITOLO XIII.

- « Materia a lungo inerte
- » In ruggin si converte.
- » Fonte è il cangiar d'eventi
- » Di vita e di contenti.
- » Troppo in un culo oscuro
- » Fu il nostro cor sicuro.
- » Sorga con noi più bello
- » Di cose ordina novello. »

Antica ballata.

Allo schiarire del successivo mattino, un corteggio splendido, ma fatto lugubre dalle gramaglie di cui vestiti vedeansi i personaggi che da questo erano accompagnati, abbandonò il castello di Garde Douleuse, stato sì di recente teatro di notabilissimi avvenimenti.

Il sole incominciava già ad assorbire la fitta rugiada caduta durante la notte, e a disperdere i grigi vapori che accerchiavano le torri e i merli, quando Wilkin Flammock, con sei frecciatori a cavallo e molti lancieri a piedi, vedeasi uscir fuori della bassa gotica porta, e attraversava il ponte levatoio che sotto quello sculpito e quel calpestio rimbombava. Dietro questo anti-guardo venivano quattro servi nobilmente vestiti, e molte ancelle tutte a lutto ammantate; indi la stessa giovine Evelina Berengaria teneva il centro di una tal processione, in lunga veste nera che una forte antitesi col color latteo del palafreno offeriva. Notabile per la timidezza de' modi suoi pressochè infantili, e ad un tempo per buon cuore, senno e vigore di pensieri e di azioni, veniva al fianco della

sua Signora, Rosa Flammock, cavalcando un giannetto di Spagna, dono del padre che molto spese per averlo, e che avrebbe di buon grado impiegata la metà del suo patrimonio per far cose grate alla figlia. La seguiva la nutrice Margherita che formava parte della brigata condotta dal padre Aldrovando; perchè con questo ella trovavasi il più spesso che potea, ed ogni qualvolta de' servigi di lei non abbisognasse Evelina; e veramente una tal quale santocchieria, di cui non era penuria in questa donna, e certa preponderanza che le derivava dall'aver allevata la Signora di castel Douleuse, molto contribuivano a renderla compagna non isconvenevole ad un cappellano. Venivano in appresso il vecchio picchiere Raoul, la moglie del medesimo, e due o tre altri antichi servi di Raimondo Berengario. Camminava a capo del retroguardo il Maggiordomo con la sua catena d'oro e la sua sottana di velluto e la sua bianca verga, chiudendo il corteggio un piccolo drappello d'arcieri e quattro armigeri. Questa guardia, ed anche una gran parte di servi, doveano unicamente prestare i dovuti convenevoli d'onore alla uscita della Lady, accompagnandola per breve tratto di cammino fuor del castello, poichè a poca distanza avrebbero incontrato il Contestabile di Chester, che a capo di trenta lancieri si prefiggeva, egli stesso, scortare Evelina sino a Gloucester, città verso cui ella in quel momento avviavasi. Sotto la protezione di un tal condottiere non v'erano pericoli da temersi, quando anche l'aspra sconfitta testè soffertasi dalla gente di Galles non fosse stata per molto tempo avvenire un bastante mallevadore contra qualunque tentativo ostile che cotesti Montanari avessero potuto ideare contro la sicurezza delle Frontiere.

Consequentemente a questo accordo, così combinato onde il corteggio armato di Evelina Berengaria potesse tornare indietro e per proteggere il castello e per riordinare in que' dintorni le cose, il Contestabile, comandando un bel corpo dei suoi scelti uomini a cavallo, stava alla testa del fatal ponte in aspettazione della riguardevole viaggiatrice. A poca distanza l'una dall'altra le due parti, si posero in atto di scambievolmente salutarsi; ma Ugo di Lacy, al contemplare Evelina tutta

entro al suo velo da tutto raccolta, e correndogli più vivamente al pensiero la perdita ch'ella avea in quell'infausto luogo sofferta, limitò il suo saluto ad una riverenza tanto profonda che l'alto pennacchio del suo cimiero (egli era in quel momento armato di tutto punto) andò a toccare l'ondeggiante criniera del famoso suo corridore. Wilkin Flammoek non si fermò prima di essere vicino alla giovin Signora per domandarle se aveva ulteriori comandi da significargli.

« Nessuno, buon Wilkin. suorchè raccomandarvi che vi manteniate, qual foste sempre, vigilante e fedele. »

« I meriti di un buon cane, quegli rispose. Aggiungansi un po' di rozza accortezza, e una mano ferma in vece dell'aguzzia dentatura del cane, i miei vanti finiscono qui. In somma, farò il meglio che saprò. *Boschen*, comportati da saggia fanciulla. Adesso val in mezzo a gente straniera. Non ti scordare di quelle qualità per cui ti facesti amare in famiglia. Ti benedicono i Santi! Addio. »

Anche il Maggiordomo si avvicinava per congedarsi da Isdy Evelina; ma in questa, un' infausto incidente gli sopravvenne. Era saltato in mente al vecchio picchiere Raoul, uom bisbetico d' indole, quanto mal andato nella parte fisica del suo corpo, e tribolato da continui reumatismi, eragli saltato in mente di cavalcare un cavallo arabo, divenuto una rorza, e quasi zoppo come il suo cavaliere, pur vizioso e indomito al pari di una Furia, e ad uso di stallone sol conservato. Fuvvi per tutta la strada una costante mala intelligenza fra questo animale e Raoul, che in questo momento davala a dividere sacramentando come un turco e a furia di strappate di morso e colpi di sperone cui Mahound (così il cavallo chiamavasi) corrispondeva appuntino con l'impennarsi, col buttarsi a terra, e provando tutti i possibili modi per trar giù d' arcione il suo cavaliere, non senza dispensare ad un tempo disperati calci a chiunque se gli avvicinava. Alcuni veramente fra i famigliari si davano a credere che Raoul preferisse valersi di questa bestia tanto viziosa e di mala indole, soprattutto ogni qual volta dovea far viaggio in compagnia della sua diletta metà; e ciò con la speranza caritatevole che in mezzo

all'impennarsi, al buttarsi a terra, ai salti, al menar calci, e a tanti altri moti eccentrici di Mahound, una volta o l'altra le calcagna di questo andassero a toccare le costole della spettacile donna Gillian. Mentre adunque il grave Maggiordomo spronava il suo palafreno per avvicinarsi alla sua giovine Signora e baciarle la mano prima di licenziarsi da lei, sembrò ai circostanti che il maneggio della briglia e degli speroni di Raoul fosse qual convenivasi, perchè Mahound piantasse le sue ferrate unghie su le cosce dell'altro cavaliere, che in quello sgradevole scontro sarebbe andato in due pezzi come una frasca canna, se egli e la bestia fossero stati vicini sol due dita di più. Anche così nondimeno il Maggiordomo non ci dovette aver gusto; e chi osservò poi certo agro sogghigno su la sinistra faccia dell'indivolgato picchiere, non ebbe tutto il torto in pensando che le unghie di Mahound avessero in quel momento fatte le vendette di certe occhiate e di certi cenni d'intelligenza e sorrisi non troppo legittimi osservatisi fra l'impiegato dalla catenella d'oro e la civetta cameriera, sin dal primo avviarsi del corteggio fuor del castello.

Il quale incidente accorciò l'incomoda formalità de' congedi fra lady Evelina e que' suoi famigliari che rimasero al castello, e diminuì ad un tempo i cerimoniali che doveano andare uniti al primo incontro della stessa Evelina col Contestabile, o più propriamente parlando, all'atto con cui questa alla protezione del medesimo si commettea.

Ugo di Lacy, dopo avere comandato a sei de' suoi armigeri che marciassero innanzi come antiquardo di un viaggio del quale egli diveniva in quel punto il regolatore, rimase egli stesso a prendersi cura che il Maggiordomo fosse riguardosamente collocato entro una lettiga, indi col restante de' suoi seguaci s'avviò in militare ordine su la strada medesima di Evelina e del corteggio di essa; da cui però si mantenea lontano oltre ad un centinaio di passi, perchè giudicò saggio consiglio il non presentarsi siccome compagno allorchè la vedea tutta assorta in precì che la natura medesima di quel luogo le suggeriva, e piuttosto l'aspettare rassegnatamente l'istante, in cui certa mobilità connaturale

alle giovani menti rendesse necessario ad Evelina il distrarsi dai foschi pensieri che le vennero da cotale scena ispirati.

Con tale accorgimento, il Contestabile non si avvicinò alla femminile brigata, fintantochè l'innoltrarsi del mattino non gli fece come un obbligo di cortesia il mostrarsi alla Signora di Garde Doloureuse, per renderle noto, che in quelle vicinanze trovavasi un piacevole luogo adatto a farvi colazione; luogo ove egli si era preso la libertà di ordinare alcuni apparecchi, perchè ella potesse rompere ivi il digiuno e riposarsi. Appena lady Evelina gli ebbe annunziato che la gentile profferta di lui accettava, si trovarono a veggente del sito scelto a tal pausa, contrassegnato da un'antica quercia, i cui grandi rami estesi in lungo ed in largo rammentavano alla viaggiatrice coorte quell'albero della valle di Mambre, al cui rezzo i celesti messaggieri accolsero l'ospitalità offerta loro dal Patriarca. Per traverso a due rami che più degli altri sporgevano, stava ondeggiando un ampio tendalo color di rosa, a guisa di baldacchino posto ivi per riparare chi vi stava sotto dai raggi del sole che già alto sorgea. Cuscini di seta interpolati con altri, coperti di pelli d'animali uccisi alla caccia, vedeansi gratamente ordinati attorno a quel molle desco, in cui un normanno cuiniere avea adoperata tutta l'arte la più delicata della sua professione onde si distinguesse e dalle mense grossolanamente copiose de' Sassoni, e dai mechini e scarsi banchetti della gente di Galles. Una fontana, che mormorando scaturiva fuor d'una muscosa rupe situata in poca distanza, rallegrava col grato susurro l'orecchio, colla freschezza del suo liquido cristallo il palato; e nel medesimo tempo prestava un bacino entro cui mettere a rinfrescare diversi fiaschi di vin di Guascona e d'hippocras (1), ingredienti in quella età indispensabili ad un mattutino convito.

Poichè si furono seduti a questo silvestre banchetto Evelina, Rosa, il Confessore, e a qualche maggiore distanza la fedele nutrice, il susurrar delle foglie da gentil brezza agitate, lo strepitar dell'acque della fontana poco distante di lì, il gor-

gheggiare all'intorno degli angelletti, e ad un tempo la specie di ronzio de' sommessi discorsi de' convitati, e il bisbigliar gioviale delle guardie e de' servi che banchettavano in poca distanza, tutte le predette cose generavano impressioni gradevoli, dalle quali vinta Evelina non potè rattenersi dal volgere al Contestabile un complimento assai naturale sul suo buon gusto nello scegliere un luogo di comune pausa al lor viaggio.

« Voi mi fate elogi più che non merito, rispose il Barone. La scelta di questo luogo è dovuta a mio nipote Damiano, che ha la fantasia di un giullare. Quanto a me mi accuso di una immaginazione alquanto tarda, e non troppo atta alle eleganti scoperte. »

Rosa guardava fisamente in volto la sua Signora, come ingegnandosi leggerle nel più profondo dell'anima, intanto che questa rispondea con la massima ingenuità al Contestabile: « E perchè dunque non ne ha aspettati il nobile Damiano per partecipare con noi ad un banchetto di cui è stato egli medesimo regolatore? »

« Egli giudica meglio precederne con una scorta di cavalleria leggiera, il Barone rispose, poichè sebbene non sia ora da temere che si movano i ladroni di Galles, le Frontiere però non sono mai libere affatto da scorridori e banditi; circostanza che veramente non può spaventare una brigata di soldati qual si è la nostra, ma non vorremmo nemmeno vedervi posta in angustia dall'avvicinar del pericolo. »

« Quanto a pericolo, veramente ne ho veduto anche troppo da poco in qua. » Si dicendo Evelina, ricadde in quel malinconico stato da cui l'avea per un'istante riscossa la novità della scena di quel campestre banchetto.

Intanto il Contestabile dopo essersi fatto aiutare dal suo scudiere a levarsi elmo e celate e manopole, rimase sol vestito della sua pieghevole armadura formata di anella d'acciaio maestrevolmente intrecciate, con le mani ignude e il capo coperto da un berrettone di velluto di singolar foggia, detto *Mortajo*, e che, usato in que' giorni dai cavalieri, li rendea, stando in brigata, più spediti, che se fossero stati armati di tutto punto, al parlare e al prendere cibo. Semplicità, chiarezza e robustezza

(1) Una specie di vino *bruti*, ossia una bevanda composta di vino, cannella e zucchero.

in uno scorgeansi ne' discorsi del Contestabile, i quali aggirandosi su lo stato del paese, e su le cautele necessarie a governare e a difendere una frontiera a tanti inconvenienti soggetta, tutta a grado a grado si conciliarono la premurosa attenzione di Evelina, i cui più ardenti voti erano quelli di ben proteggere i vassalli del padre suo. Anche Ugo di Lacy pareva assai soddisfatto dell' intrapreso colloquio, perchè, comunque in età sì giovanile Evelina, le interrogazioni di lei grande intelligenza indicavano, come il tenore del suo rispondere provava che la saggezza non era in essa minore della docilità. Non andò guari che una certa familiarità s' introdusse fra loro; onde nella successiva stazione di quel viaggio sembrò che il Contestabile si trovasse a suo posto non dipartendosi mai dal fianco di lady Evelina; e comunque essa non incoraggiasse con immediati detti cotali premure, non diede però nemmeno a divedere di volere disanimarle. Il sero di Chester intanto, senza poter dirsi un' adoratore appassionato, pur vinto dall' avvenenza e dai cari pregi dell' amabile orfana, si teneva pago della condiscendenza di lei ad averlo assiduo compagno, e crede atto di discrezione il non adoperarsi a trar partito dalla concedutagli familiarità col ricondurre i discorsi su gli argomenti trattati il giorno innanzi sotto il memorabile padiglione.

Era l'ora di mezzogiorno, allor quando i nostri viaggiatori si fermarono ad un piccolo villaggio, ove il solito giovane quartier mastro avea fatti gli apparecchi necessari a rendere piacevole quella pausa a tutti, ma principalmente a lady Evelina, cui fece qualche senso di maraviglia l' invisibilità di chi tanto a pro di lei si adoperava. Non cadea dubbio che la compagnia del Contestabile di Chester non fosse oltre ogni dire istruttiva, ma una donzella agli anni di Evelina era ben degna di scusa, augurandosi che que' colloqui ricevessero un nuovo grado di vivacità dalla presenza di un terzo più giovane e meno serio interlocutore; oltrechè, rammentandosi ella le rispettose assiduità che prima del suo mettersi in viaggio avea usate verso di lei Damiano di Lacy, tanto più incomprensibile questa protratta sparizione del medesimo gli diveniva. Nondimeno tale considera-

zione non fu più durevole di un pensiero rapido che si offrirebbe a chiunque non fosse sì straordinariamente allettato dalla compagnia in cui si trova per non sapere immaginare nulla che potesse renderla più gioconda. Si diede quindi ad ascoltare pazientemente certi racconti che le faceva il Contestabile intorno alla nobiltà e ai chiari antenati di un illustre cavaliere spettante alla ragguardevole famiglia Herbert, nel cui castello si prefiggea pernottare, allorchè una persona della scorta venne ad annunziare l' arrivo di un messaggero spedito da lady di Baldringham.

« La zia del mio rispettabile padre! » disse Evelina alzandosi per prestare tosto, ne' modi che agli usi di que' tempi addiceansi, le testimonianze d' omaggio dovute alla consanguinità e alla vecchiezza.

« Io non sapea, soggiunse il Contestabile, che il mio nobile amico avesse questa parente. »

« Ella era sorella della mia ava, rispose Evelina, una nobile dama sassone; ma essendole spiaciuto che quella entrasse in una famiglia normanna, non consentì più vedere la sorella dopo un tal matrimonio. »

Non continuò oltre in questo racconto perchè si presentò l' annunziato messaggero, che avea l' aspetto d' un maggiordomo di riguardo Casa. Piegò questi rispettosamente il ginocchio, e porse ad Evelina una lettera, che venne letta dal padre Aldrovando. Era questa scritta non in francese, linguaggio che generalmente serviva alle scambievoli comunicazioni fra le persone di maggior conto, ma in antico sassone, mescolato però alcun poco di francese, come allora si usava; e conteneva il seguente invito.

« Se la nipote di Alfredo di Baldringham mantiene tanta parte d' antico le- » gnaggio sassone che le basti a desiderare » la vista di una vecchia consanguinea, » tuttavia dimorante nella casa de' suoi » antenati, e tuttavia sollecita di conser- » varne le costumanze, ella è invitata que- » sta notte a ripararsi sotto il tetto di Er- » menarda di Baldringham. »

« Voi troverete, non ne dubito, a proposito il dispensarvi dall' accettare questa ospitalità, disse il Contestabile di Lacy. Ne aspetta il nobile Herbert, e ha fatti grandi apparecchi per riceverci. »

« La vostra presenza, Milord, è più che sufficiente a compensare la mancanza della mia, rispose Evelina. Quanto a me, ogni ragione di convenienza domanda ch'io mi presti a questa riconciliazione verso cui ha avuta la compiacenza di muovere i primi passi una zia. »

Si annuvolò alcun poco la fronte di Lady, come d'uomo rare volte avvezzo a qualsiasi cosa che sentisse solo di contraddizione ai suoi desiderî. « Vi prego pensare, lady Evelina, le disse, che la casa di vostra zia è probabilmente indifesa, o se non altro, mal custodita. Vi degnereste piuttosto permettere che colà ancora io continuassi a tributarvi la mia debita servitù? »

« Intorno a ciò, Milord, mia zia sola può arbitrare in propria casa; e mi sembra che non avendo ella giudicato opportuno il chiedere l'onore di una visita della Signoria vostra, sarebbe disdicevole a me il darvi il disturbo di accompagnarvi colà; già avete avuti disturbi anche troppi per cagion mia. »

« Ma la cura della vostra sicurezza, Signora? » disse il Contestabile che mal la intendeva di rassegnare anche per poco il suo ufficio.

« La mia sicurezza, Milord, non può correre rischio in casa di una parente sì prossima; qualunque cautela ella prenda per la sicurezza propria, basterà, senza dubbio, ampiamente anche alla mia. »

« Voglia il Cielo che sia così, disse il Contestabile. Io però, alle cautele che possa giudicare convenevoli la vostra zia, aggiungerò l'altra di spedire una pattuglia per vigilare intorno a quel castello, tutto il tempo che rimarrete colà. » Nulla più disse a questo proposito, indi procedè, non senza esitazione, a far nota ad Evelina la sua speranza, che, trovandosi ella in procinto di visitare una congiunta, le preoccupazioni del cui animo avverso alla schiatta normanna generalmente erano conosciute, avrebbe vegliato sopra sè medesima nell'ascoltare qualunque cosa potesse su tale argomento venirle detta.

Rispose dignitosamente Evelina, essere inverisimile che la figlia di Raimondo Berengario ascoltasse propositi offensivi al decoro di una generosa nazione, dalla quale la stessa stirpe sua discendea; e fu costretto il Contestabile contentarsi di tale

assicurazione; sola risposta che le sue fervide istanze giugnessero ad ottenere. Pensò egli in oltre che il castello di Herbert non arrivava ad essere distante due miglia dall'abitazione di Lady di Baldringham, e che questa sua separazione da Evelina non sarebbe stata più lunga di una notte; ma il saper sè medesimo così diverso per età dalla illustre donzella, e fors'anche il sentirsi privo di que' più abbaglianti pregi cui si attribuisce tanto frequentemente l'efficacia di vincere un cuor femminile, faceano che cotale separazione, ancorchè temporanea, gli fosse argomento di timori e di molesti pensieri; d'onde avvenne che durante il viaggio del dopo pranzo, cavalcò silenzioso a fianco di Evelina, meditando piuttosto qual sarebbe la sua sorte nel successivo mattino, che adoperandosi a ritrarre giovamento dall'opportunità per fare progressi nell'animo della giovane. Serbando l'uno per riguardo all'altro questo contegno, tutt'altro che compagnevole, pervennero finalmente al punto, ove separar si doveano per quella notte.

Quivi era un poggio d'onde i viaggiatori vedeano a destra il castello di Amelot Herbert, che sorgea con tutti i suoi merli e le sue gotiche torri sopra una collina; a sinistra, sepolta in mezzo a un bosco di quercie, la inconsta e solitaria magione, ove Lady di Baldringham vivea, mantenendo tuttavia le costumanze degli Anglo-sassoni, e guardando con occhio d'astio e di sprezzo tutte le innovazioni che dopo la battaglia di Hastings erano state introdotte nell'Inghilterra.

In questo luogo il Contestabile ordinò ad una parte de' suoi che accompagnassero fino all'abitazione della sua parente, lady Evelina, e raccomandò premurosamente ai medesimi che rimanessero a fare vigilantissima guardia in que' dintorni, ad una distanza però convenevole per non arrecare offesa o motivi di sospetto alla padrona di essa; indi impresso un bacio su la mano della giovin donzella, da lei si prese a contracuore congelo. Divisa dal Contestabile procedè Evelina lungo una strada sì poco battuta, che da tal circostanza medesima appariva la solitudine del soggiorno cui avviavasi. Una mandria di giovinche, ben nutrite, e di razza non comune e apprezzata, stavano pascolando

all'intorno in quelle fertili zolle; e molti cervi intanto, come se avessero perduta la naturale loro timidezza, o sottellavano per que' diradamenti di bosco, o quali di essi stavano, quali giacevano in piccioli drappelli sotto l'ombra di qualche gran quercia. Quel diletto passeggiere che pareva atta a destare cotesta scena di villereccia tranquillità, diede luogo a più seri pensamenti, allorchè un'improvviso gomito di sentiero mostrò ad Evelina il frontispizio della casa dominante la Signoria; casa ch'era rimasta celata affatto all'occhio della giovine Lady, da quando l'avea veduta la prima volta in lontananza nell'atto di dipartirsi dal Contestabile; casa, il cui aspetto le ispirò allora, e non senza più d'un motivo, qualche ribrezzo.

Questa casa, perchè non oseremmo chiamarla castello, era bassa e di soli due piani formata, grossolanamente costrutta con porte e finestre che mostravano nella parte superiore quel pesante segmento di circolo detto comunemente *arco sassone*. Vedeano le muraglie tappezzate di varie piante use ad attaccarsi agli esterni edifizii, e che dal loro crescere inerpicandosi non erano mai state interrotte. Nascea liberamente l'erba su la soglia della porta, dalla cui cima pendea sospeso ad una catena di rame un corno di bufolo. Un portone di nera quercia chiudea quell'ingresso che, anzichè ad una casa di viventi, potea credersi conducesse ad un diroccato cimiterio, tanto più che un'anima non compariva per ricevere o complimentare la nuova ospite.

« Se fossi in voi, mia Signora, disse la uffiziosa comare Gillian, girerei la briglia del mio cavallo, perchè, in verità, questa specie di prigione non promette nè cibo nè ricovero a gente cristiana. »

Impose silenzio all'ardimentosa ancella Evelina; benchè contraccambiasse un'occhiata d'intelligenza a Rosa che manifestava essa pure nella sua fisionomia qualche senso approssimantesi allo spavento. Nello stesso tempo comandò a Raoul che sonasse il corno sospeso alla porta. « Ho inteso dire, intanto ella dicea, essere tanta in mia rìa la passione per le vecchie usanze, che tiene a schifo tutto quanto è più moderno de' tempi di Eduino il Confessore. »

Non senza maledire quest'antico stru-

mento che deludea la sua perizia nel sonare il corno da caccia, e mandava una voce simile a tremendo e discordante ruggito, onde pareva crollassero, comunque tanto massicce quelle muraglie, Raoul ripeté tre volte la sua chiamata prima che qualcuno alla medesima rispondesse. Ma alla terza, si aperse la porta, lasciando vedere pieno di servi d'entrambi i sessi un oscuro e stretto vestibolo, in fondo al quale un gran fuoco di grosse legne mandava un fumo da fornace su per la cauna di un antico cammino, la cui fronte non era meno spaziosa di quella dei cammini delle moderne cucine. Era questo fregiato d'intagli di rozza pietra, e sul piano superiore di esso vedeano una fila di nicchie, da ciascuna delle quali mostrava la sua faccia arcigna una statua di qualcuno di quei Santi sassoni, i cui barbari nomi si trovano rare volte nel Calendario romano.

Lo stesso uffiziale che le avea per parte della sua Signora arrecato l'invito di Evelina, le si presentò allora per darle aiuto, ella almeno così supponea, a scendere da cavallo; ma egli era ivi di fatto a fine di condurla per la briglia del palafreno entro il vestibolo stesso sino ad un più alto pianerottolo, o *dais*, giunta al quale finalmente le fu permesso scendere a terra. Due vecchie matrone, e quattro giovinette di nobil leguaggio, che al favore di Ermenegarda doveano la ricevuta educazione, stavano riverentemente ad accogliere la parente della Signora del luogo. Evelina era per chiedere loro qualche contezza su la sua prozia; ma le vecchie matrone col massimo rispetto si posero ciascuna un dito al labbro, come per indicarle la necessità del silenzio; il quale atto, unito alle tan'altre bizzarrie di quel ricevimento, eccitò vie più in Evelina la curiosità di conoscere questa sua venerabil parente.

Non tardò ad essere appagata una tale curiosità; perchè apertosi, non lontano dal pianerottolo su cui era scesa Evelina, un paio di usci a due imposte, venne, attraversando questi, introdotta entro una sala ampia altrettanto quanto era bassa, tutta apparata di arazzi, in fondo alla quale stava, sotto una specie di baldacchino, seduta l'antica lady di Baldringhara. Quattro ventine d'anni non aveano per anche ammorzato il brio de' suoi occhi, o curvata

d'un pollice la sua alta statura; le grigie chiome di essa erano sì copiose che le fermavano un'acconciatura, attorno a cui una ghirlanda di foglie di edera vedea si inlatta; una lunga veste di colore scuro cadeale sino al piede, raccolta a metà della persona da una cintura ricamata, il cui fermaglio d'oro abbondava di gemme tanto preziose, che sarebbero al riscatto di un Conte bastate; le fattezze di lei che furono un giorno belle, o piuttosto maestose, conservavano tuttavia, benchè corrugate e appassite, un carattere di malinconica e austera grandezza, che ai suoi modi e al suo portamento attuale addiceasi. Teneva in mano una bacchetta d'ebano, e le giaceva ai piedi un vecchio e grosso canelupo, che addirizzò le orecchie e allungò il collo appena il romore de' passi di persone straniere, romore che cotesto animale era sì poco usato ad udire in quelle stanze, si avvicinò al seggio, ove rimaneva immobile la sua antica padrona.

« Zitto là, *Thryme* (disse la venerabile Lady), e tu, giovinetta della Casa di Baldringham, avvicinati, senza aver tema di un vecchio servitore della tua gente. »

Tutto raggruppandosi, appena ella parlò, nella sua giacente postura quell'animale, divenne sì immobile, che senza lo sfavillare de' suoi rossi occhi lo avreste detto qualche simbolico emblema collocato al piede di un'antica sacerdotessa di Woden o di Freya; tanto fortemente combinavasi l'aspetto di Ermengarda, coronata della sua ghirlanda e armata della sua verga, con le idee dei tempi del Paganesimo. Pur così giudicando di lei, sarebbesi commessa grande ingiustizia verso una venerabile cristiana matrona, che molte tavole di terreno avea consacrate a Dio e a san Dunstano.

« Le viete formalità dell'accogliimento che Ermengarda fece ad Evelina accordavansi con quella casa e coi modi esterni della Signora di essa. Non si alzò questa su le prime dal suo seggio all'avvicinarsi della nobile donzella, nè tampoco l'ammise al parentevole amplesso cui Evelina offerivasi, ma ponendole una mano sul braccio, si diede con occhio curiosissimamente indagatore a squadrarla da capo a piedi.

« Bervina, disse Ermengarda alla più favorita delle sue ancelle, vostra nipote ha

la carnagione e gli occhi d'impasto sassone; ma il colore delle sopracciglia e de' capelli le vien dagli estranei. — Nondimeno, fanciulla, tu sei la ben venuta in mia casa, aggiunte volgendosi ad Evelina, e tanto più lo sarai avendo il coraggio di udirli dire, che non sei una creatura affatto perfetta, come ti avranno sicuramente ammaestrata a persuadertene gli adulatori che ti stavano intorno. »

Così dicendo surse finalmente in piedi e baciò in fronte la sua nipote. Non per questo ne abbandonò il braccio, e portò su la natura delle vestimenta di cui si erano fino allora quelle gentili forme ammantate, quelle considerazioni che dianzi dedicò alle fattezze della persona.

« San Dunstano ci liberi dalla vanità! » ella esclamò. E son queste le *nuove mode*? E s'hanno a vedere modeste fanciulle portar vesti di cotai fatta, che mostrano in piena luce le forme loro come se (Santissima Vergine, teneteci la vostra mano sopra!) come se fossero senza vestimento del tutto. E osserva, Bervina, le frascerie oh'ella porta al collo; e il collo stesso scoperto giù fino alla spalla. Son queste le belle usanze che gli estranei hanno portato alla felice Inghilterra! Che cosa è questa borsa somigliante ad un taschino da giocoliere? ci possono stare entro ben poche cose necessarie ad una donna da casa. E il pugnale! non si conviene piuttosto alla moglie d'un ciurmadore quando va a cavallo immascherata da uomo? Vai tu forse alla guerra, fanciulla, per aver bisogno di portare armi alla cintura? »

Sorpresa parimente e corruciata allo udire questo scortese catalogo che si andava compilando de' suoi arredi, Evelina prese a scopo della sua risposta, non priva di vivacità, l'ultima delle interrogazioni a lei fatte. « La moda può essersi cambiata, Signora; e io non vesto abiti diversi da quelli che vedo portarsi dalle persone della mia età e del mio grado. Circa poi al pugnale, Signora, non son molti giorni, lo riguardai come estremo argine fra me e il mio disonore. »

« Questa giovinetta parla bene e spiritosamente, disse lady Ermengarda, e volendo concedere qualche cosa alle frascerie della moda: non può negarsi che è vestita con la splendidezza convenevole ad

una sua pari. — Tuo padre, a quanto odo narrare, la mia fanciulla, ha fatta sul campo di battaglia la morte de' valorosi? »

« Così fu » rispose Evelina cui si fecero preghi gli occhi di lagrime al ricordare l'acerba perdita che avea di recente sofferta.

« Non l'ho mai veduto, continuava Ermenegarda. Egli si mantenne sempre nello spregio inveterato onde i Normanni riguardano la schiatta de' Sassoni, con la quale se s'imparentano, lo fanno soltanto con qualche fine di giovare a sè stessi; sono lo spino che cerca attaccarsi all'olmo. Taci; non ti prendere assunto di difenderlo, ella aggiunse vedendo in procinto di dire qualche cosa Evelina. Ho conosciuto il carattere di questa nazione molti anni prima che tu fossi nata. »

Allora entrò nella stanza il maggiordomo, che dopo avere fatta una umile genuflessione, chiese alla padrona qual fosse la mente di lei intorno alla guardia de' soldati normanni che erano rimasti fuor della casa.

« Come? soldati normanni nelle pertinenze dei Baldriugham? esclamò, accesa di collera, la vecchia Lady. Chi gli ha condotti qui, ed a qual fine? »

« Son venuti, m'immagino, il maggiordomo aggiunse, per servire agli ordini della nobile nostra ospite e farle guardia. »

« Che ascolto, nipote? disse Ermenegarda in tuono di malinconico rimprovero ad Evelina. Tu non ardisci per una notte fidar te medesima, se non hai una guardia, al castello de' tuoi maggiori? »

« Toglalo Iddio! rispose Evelina. Ma que' soldati non sono miei, nè dipendenti dalla mia autorità. Formano parte della scorta del Contestabile di Lacy, che gli ha ordinati di guardia attorno a questo castello, temendo vi potesse essere pericolo di scorridori. »

« Scorridori! disse aspramente Ermenegarda. Oh! la casa di Baldriugham non può omai temere maggiori danni da essi, poichè uno scorridore normanno le involò il miglior de' tesori nella persona della tua ava. È tu ora sei la vittima di un tal furto, aggraziato augelletto prigioniero, cui vennero tarpate, quando le mettevi, le ali! Ma questa è la tua sorte; e perchè dovrei maravigliarmene o querelarmene inutilmente? Fuvvi mai donzella leggiadra, for-

nita di ricca dote, ed immune dall'andar serva di questi cagnotti che ci lasciano chiamar nostre solo le cose non atte ad eccitare la loro ingordigia? — Ma in fine, io non ho modo d'ajutarti. Sono anch'io una povera avvilita donna, debole appunto perchè donna, e fatta dagli anni più debbole. E a quale, dimmi, di questi Lacy, si vuole darti in ischiava? »

Una interrogazione mossa in sì fatti termini e venuta da persona le preoccupazioni della cui mente vestivano un'indole tanto decisa, era tutt'altro che opportuna ad ottenere da Evelina una genuina spiegazione de' presenti suoi casi; tanto più che la sua parente sassone, nè di alcun sano suggerimento nè di una giovevole protezione, potea confortarla. Laonde si contentò di brevemente risponderle, che accorgendosi ella quanto e i Lacy e in generale i Normanni fossero alla congiunta sua mal graditi, avrebbe pregato il comandante della pattuglia posta di fazione pochi passi di lì a ritirarsi dalle vicinanze di Baldriugham.

« Questo no, mia nipote, la vecchia Lady rispose. Poichè non possiamo sottrarci tanto ai Normanni che non giunga ai nostri orecchi lo squillo del lor *coprifuoco* (1), sieno del resto un po' più vicini, un po' più lontani dalle nostre mura glie, poco monta, purchè non vengano dentro. Anzi, Bervina, ordina ad Handwolf che anneghi ne' liquori, che satolli di vivande questi Normanni ... vivande, intendiamo noi, delle migliori, e liquori de' più spiritosi. Non abbiano a dire che la vecchia strega sassone è una tanghera; che non conosce la ospitalità ... Fa spillare una botte di vino, perchè, ne son certa, que' delicati stomaci non si degnerebbero d'ala. »

Col suo mazzo di chiavi che le scampava dalla cintura, corse Bervina ad eseguire gli ordini della padrona, indi tornò in quella sala. In questo mezzo, Ermenegarda incalzava più strettamente con le sue interrogazioni Evelina. « Dunque non vuoi, o non puoi dirmi, di quale di questi Lacy tu sia per divenire la schiava? Di quel presuntuoso Contestabile forse, i cui meriti sono racchiudersi entro un'armadura che l'acciaro non passi, cavalcare un

(1) Su la campana del *coprifuoco*, di cui si è tenuto parola anche a pagina 345 di questo Tomo nel romanzo *L'Abate*, vedasi *Ivanhoe*.

veloce corridore armato e invulnerabile al pari del cavaliere, e, senza rischio, traggi di sella e trucidare a suo bell'agio il Breton ignudo e pressochè inerme? ovvero saresti serbata al nipote di Ugo di Lacy, a quel Damiano che non ha anche messo la barba? O dovrebbero mai le tue ricchezze colmare la breccia che ha fatta nelle proprie quel cugino Lacy, quel discolo andato in rovina, che per sola mancanza di danari non può adesso nemmeno cercare un velo alla domestica vergogna in mezzo ai disordini de' libertini crociati?

« Mia stimatissima zia, (rispose Evelina che naturalmente non poteva ascoltare di buon animo un sì fatto discorso), a nessuno dei Lacy, e a nessun uomo, così spero, sia massone, sia normanno, diverrà mai schiava la vostra parente. Posso dirvi che, prima della morte del mio rispettabile Padre, vi fu qualche trattato fra questo e il Contestabile, i cortesi uffizi del quale per conseguenza non mi sarebbe lecito il respingere; ma qual sia poi per essere l'esito di tutto ciò, è cosa che tocca al solo destino il decidere.

« Ma io posso mostrarvi, nipote, da qual parte la bilancia di questo tuo destino possa inclinare, rispose Ermengarda, un commesso e misterioso tono assumendo. Tutte le donne che in qualche modo appartengono al nostro sangue hanno il privilegio di leggere nel futuro e di scoprire entro lo stipite stesso della propria famiglia, se spine o fiori si attorneranno un giorno ai lor capi.

« Oh no, mia nobile congiunta! rispose Evelina, per amore di me medesima, desidero allontanar una tale prescienza da me, quand'anche fosse lecito l'acquistarla senza trasgredire i comandamenti della Santa Chiesa. S'io avessi preveduti tutti i casi fra cui mi avrolsi in questi ultimi avventurati tempi, avrei perduto il godimento di molti istanti felici che li precedettero.

« Nondimeno, nipote mia, disse la Lady di Baldringham, tu non puoi, come noi può alcuna donzella della tua schiatta, venuta sotto questo tetto, dispensarti da una regola di famiglia, dal passar cioè una notte nella stanza del Dito Rosso. — Bervina, abbi cura che questa stanza sia all'ordine per ricever la mia nipote.

« Io... io ho osato parlare di una tale stanza, mia cara zia, rispose compresa da paura Evelina; e, non ve ne abbiate a male, non gradirei passarvi la notte. La mia salute, e per gli ultimi pericoli corsi e poi sopportati travagli, ha sofferto sì gravi alterazioni, per cui vorrei, col vostro benedetto... vorrei differire ad altro tempo il prestarvi a tal prova, che mi si dice riguardare particolarmente le donzelle della stirpe di Baldringham.

« E ella quale nondimeno vi piacerebbe sottrarvi, continuò aggrottando aspramente le ciglia la vecchia sassone Lady. Una disobbedienza della stessa natura non è già costata abbastanza alla vostra stirpe?

« Veramente, mia rispettabile e graziosa Signora (disse Bervina, che non potè stare dal fraporsi come interceditrice in tale bisogno, comunque ben nota le fosse l'ostinazione della inflessibile Lady), veramente quella stanza, nello stato in cui trovasi attualmente, non sembra troppo adatta ad essere offerta a Lady Evelina; poi, la sera di questa nobile donzella è sì pallida, tanti furono i suoi patimenti, che, se mi permettete manifestare il mio parere, giudicherei cosa assai migliore il differire l'adempimento di questo rito.

« Voi siete una insensata, Bervina, le disse in burbero tuono la inesorabile Lady. Vi pensate forse ch'io voglia tirare maledizioni e malanni su la mia casa col permettere a questa fanciulla l'esimersi dal prestare il consueto omaggio al Dito Rosso? Andate; fate che la stanza sia subito in ordine; pochissimi apparecchi bastano, se pur ella non ha portata qui la normanna schiiltà in materia di letti e di suppellettili. Non altre repliche; fate quello che vi comando. E tu, Evelina, avresti abbjurato tanto lo spirito generoso de' tuoi maggiori, che ti facesse spavento il passar poche ore in un'antica stanza?

« Sono vostra ospite, cortese Signora, Evelina rispose, è spetta a voi l'assegnarmi quella stanza che giudicate meglio a proposito. Il mio coraggio è qual me lo ispirano la mia innocenza e un certo orgoglio di sangue e di nascita: è stato veramente già assoggettato a prove assai aspre, che non ha malto; nondimeno se così bramate, e se così vogliono gli usi di vostra casa, il mio cuore è forte abbastanza per

«frontare quelle ulteriori prove cui vi piacerà sottometterlo.»

Qui tacque in aria di scontento Evelina, perchè non potea fino a un certo grado astenersi dal riguardare come scortese e inospitale un tal contegno della parente. Pur diveniva quasi propensa a scusarlo, e a trovarlo perben fondato sopra ragioni plausibili, in pensando che la leggenda della camera cui stava per essere consegnata era avvalorata da tradizioni di famiglia e dalle opinioni di quella età, alle quali prestava fede ella stessa.

CAPITOLO XIV.

- « Un genere di Spiriti, un capo suano,
 - « E lamentose grida udite mi parve.
 - « Poi come di lontana eco, languente
 - « Ascoltai voce; di mia madre ell'era, —
 - « Almeida, mi gridò, l'orrendo nodo
 - « Strigine parenta; n'ardesia le tede
 - « L'Erinni; il nodo del delitto è questo. »
- Don Sebastiano.*

QUELLA serata trascorsa a Baldringham sarebbe sembrata lunga un'eternità ed Evelina, se non volassero presto le ore fraposte ad un temuto pericolo, e se per conseguenza ella non avesse preferito all'anticiparsi il istante del ritiro nella paventata stanza assegnatale per passarvi la notte, l'altra molestia di prestare paziente attenzione a leggende, or riguardanti gli antenati della famiglia di Baldringham, incominciando dal guerriero Horsa, or le imprese de' campioni sassoni, ora i miracoli de' loro frati; argomenti che non poteano nè allettare nè appagare la curiosità della giovinetta; e soli ciò nullameno su cui i discorsi della vecchia Lady e di Bervina, che teneano compagnia alla ospite, si aggiravano.

Non furono per vero dire questi i soli intertenimenti che ad Evelina porgeva la casa di Baldringham. Una copiosa mensa che a venti uomini affamati avrebbe bastato, e santificata dalla benedizione di un grave sassone monaco, cappellano della famiglia, venne imbandita dinanzi a Ermengarda e alla ospite; e soli altri commensali, oltre al Reverendo, ne furono Bervina e Rosa Flammoock. Tanto meno propendeva Evelina ad encomiare questa profusione di ospitalità, chè quelle vivande apparteneva-

no tutte al genere grossolano e sostanzioso di cibi cui è tanto appassionato il palato dei sassoni: genere che offeriva uno vantaggioso confronto con la squisitezza e finezza della cucina normanna. E lo stesso immenso divario non potè Evelina non iscorgere tra i limpidi e generosi vini della Guascogna, di cui era avvezza a bere moderatamente un bicchiere, ancor temperato più che a metà con purissima acqua, e tra l'altra forte, i liquori carichi d'aromi, gl'*hip-pocras* e altre vigorosissime bevande che, una dopo l'altra ad onore dell'ospitalità della Casa di Baldringham, dal maggiordomo Hundwolf le venivano offerte.

Ne i successivi intertenimenti apparecchiati ad Evelina per terminar quella veglia le riuscirono più gradevoli di quanto lo fosse stato al suo gusto il grossolano abbondante convito di cui la zia l'aveva presentata. Poichè la tavola e le suppellettili della mensa furono trasportate fuor della sala, una mano di servi, e a capo di questi il maggiordomo, passò ad accendere molti ceri, un de' quali era contrassegnato per gradi ad uso di misurare e dividere in parti il corso del tempo. Ad accennar queste parti servivano diverse palle di bronzo sospese per via d'altrettante fila al cero, e lontane l'una dall'altra per un intervallo proporzionato al tempo impiegato per ardere da ciascun volume di cera frapposto; laonde allorchè la fiamma giugnere a rompere il filo, le palle successivamente cadendo andavano entro un bacino pure di bronzo, il cui ripercuotimento prestava in tal qual modo l'ufficio de' nostri orinoli che sonano le ore. Terminata l'accensione dei ceri, le altre, così dette ricreazioni, ebbero principio.

Allora la magnifica e vasta sedia della vecchia Signora di Baldringham, giusta il costume de' tempi, venne trasportata dal mezzo della sala alla parte più riscaldata di un ampio braciere pieno di carbone di legne. Sedutasi Ermengarda, chiamò ad assidersi alla sua destra, ch'era il posto d'onore, la giovine ospite. Indi Bervina collocò in due ordini le anelle, e dopo essersi assicurata se ciascuna di esse si fosse accinta al lavoro che le aspettava, si assise ella stessa dando operi al fuso e alla conocchia. In più remoto crocchio seduti i servi sotto gl'ordini del maggiordomo.

dono Hindwulf, quali di essi intendeano a riparare gli attrezzi de' domestici loro lavori, quali pulivano le armi ad uso della caccia. Per procurare diletto a quella brigata, un vecchio canterino modulava sopra un'arpa, che non avea più di quattro corde, una leggenda di argomento sacro, lunga sì, che pareva non finisse mai, e quasi inintelligibile per Evelina, a motivo della estrema e contorta ricercatezza del poeta; il quale per amor del bisticcio che aveasi per uno de' maggiori vezzi della sassone poesia, sacrificava il senso al suono delle parole, e usava voci straracchiate e spesse volte lontanissime dalla cosa che voleva additare, purchè potesse farle servire ai suoi rettorici intenti. Peccavano inoltre que' canti di tutta l'oscurità derivante e da elisioni (1) e da iperbolici e stravagantissimi epiteti.

Benchè Evelina conoscesse il sassone idioma, tralasciò presto di porgere attenzione ad un canto che la trasse per un momento a ricordare, augurandosi, l'armonia delle allegre novelle e delle ballate piene d'immaginazione de' giullari normanni; poi tutta s'immerse con affannosa cura nel meditare a qual genere di visita si troverebbe esposta nella misteriosa stanza ove era condannata a passar quella notte.

Finalmente l'istante di separarsi arrivò. Mancava un'ora e mezzo alla mezzanotte, intervallo fatto certo dalla distruzione di una corrispondente parte dell'alto cero, quando il suono che l'ultima delle palle ad esso attaccata mandò cadendo nel sottoposto bacino di bronzo, annunciò a tutti giunta l'ora di riposare. A quel suono, immediatamente e in mezzo a una strofa, fu interrotto il canto del vecchio sassone Orfeo; a quel suono sursero in piedi tutti i servi d'entrambi i sessi, alcuni per ritirarsi alle loro stanze, altri accendendo torce o portando lucerne per condurre gli ospiti alle camere al lor riposo assegnate. Ad un drappello di cameriere fu commesso l'ufficio di accompagnare alla fatale stanza Evelina, da cui si congedò in solenne guisa la zia, che, fattole un segno di croce sulla fronte, s'imprese un bacio, e le sussurrò all'orecchio: « Sii coraggiosa e felice! »

« Non potranno questa notte rimanere

(1) È noto quanto abbondino di elisioni anche le poesie inglesi più moderne.

meccò in istanza la mia giovine damigella Rosa Flammock, o la mia cameriera Gillian, moglie del mio picchiere Raoul? » chiese Evelina.

« *Flammock! Raoul!* ripeté agramente Ermengarda. E composto così tutto il tuo servidoro? I freddi Flammingshi sono la paralisi, i Normanni la febbre maligna della Bretagna. »

« E i poveri Bretoni aggiugneranno (disse Rosa in cui il risentimento incominciava ad essere più forte della suggestione che la vecchia gentildonna sassone le ispirava) e i poveri Bretoni aggiugneranno; che gli Anglo-Sassoni ne furono il morbo primitivo, il primitivo contagio devastatore. »

« Tu sei troppo ardita, fanciulla mia (soggiunse lady Ermengarda, i cui occhi di sotto al terro sopracciglio si fecero a guaitare più minutamente la fiamminga donzella), pur v'è qualche spirito nei tuoi detti. E Sassoni e Danesi e Normanni si succedettero come cavalloni d'onda marina nell'invadere questa terra, e ciascuna d'essi ebbe valore per soggiogarla, niuno saggezza per conservarsela. Quando accadrà mai altrimenti? »

« Quando e Sassoni e Bretoni e Normanni e Flammingshi, rispose Rosa con vivacità, avranno imparato a chiamarsi tutti con un medesimo nome, e a riguardarsi tutti nella stessa guisa figli della Terra ove nacquero. »

« Ah! » esclamò lady di Baldringham con tuono misto di sorpresa e di soddisfazione; indi voltasi alla nipote: « Tu hai, le disse, una seguace alla quale non mancano né parole né ingegno. Sta all'erta affinché ne usi, ma non ne abusi. »

« Essa è amorosa e fedele quanto è pronta di mente, disse Evelina. Vi prego, mia diletta zia, permettetemi mi sia compagna in questa notte. »

« Ciò è impossibile; sarebbe cosa pericolosa ad entrambe, rispose la zia. Solo devi essere ad intendere il tuo destino, come so! a tal prova si cimentarono tutte l'altre donne della nostra stirpe, tranne la tua ava. E quali poi furono per essa le conseguenze di avere poste in non cale le istituzioni della nostra schiatta? Eccole. La sua discendente mi sta dinanzi, orfana nel fiore degli anni. »

« Ebbene, vi anderò sola, disse metten-

do un sospiro di rassegnazione Evelina. Non sia detto mai che per evitare un terror presente lo diedi origine a mali futuri.

« Le vostre ancelle, aggiunse lady Ermengarda, rimarranno nell'anticamera, e quasi in tanta vicinanza a voi, che vi udiranno se le chiamate. Bervina vi accompagnerà. Io nol posso; quanto a noi, deve esserli noto, entrate una volta in quella stanza, non ne è più lecito il ritornarvi. Addio, fanciulla mia; il Cielo ti benedica! »

Con maggior sentimento ed affezione di quanto ne avesse fino allor dimostrato, Ermengarda salutò nuovamente la nipote, additandole di seguire Bervina che, insieme a due ancelle munite di torce, per condurla alla stanza formidabile la stava aspettando.

Il lume di quelle torce fu ripercosso dalle muraglie fabbricate in rustico e dalle altre volte cernite di alcuni lunghi anditi; indi scorse Evelina e il suo presente corteggio per li gradini di una scala a lumaca, che con l'asprezza e la irregolarità loro ne attestavano l'antichità, fintantochè alla perfine si giunse ad una stanza possabilmente ampia, posta a pian terreno di quell'edifizio; alla quale alcuni vecchi arazzi che la tappezzavano, un vivace fuoco che ardea sul focolare, i raggi della luna che penetravano per traverso alle grate della finestra, alcuni rami di mortella crescenti intorno alle imposte, davano un aspetto non affatto disagiadevole.

« Qui, disse Bervina, è la stanza di riposo delle vostre ancelle (e in questa, indichò i letti che erano stati apparecchiati per Rosa Flammoek e per la comare Gillian). Noi, aggiunse, andremo più innanti. »

Ciò detto tolse una torcia dalle mani delle ancelle, le quali a questo sembrò, abbrivirono di paura entrambe, ed attaccarono presto il loro mite a donna Gillian che tremava senza sapere probabilmente perchè si tremasse. Ma Rosa Flammoek, benchè non ne avesse ricevuto l'ordine, seguì senza esitare la sua Signora, che Bervina condusse, per una porticella posta in fondo alla parte superiore della stanza e munita d'un uscio ferrato a chiodi, entro una seconda anticamera o guardaroba anche più picciola della prima, in fine della quale vedesi un altro portello della stessa natura. In questa stanza anco-

ra le imposte della finestra andavano ammantate di sempre vivido mirto, ed erano, come quelle della prima, languidamente illuminate dai raggi della luna.

Qui fermossi Bervina, e posto mente a Rosa, chiese a Evelina: « Che vuole qui questa signora? »

« Partecipare dei pericoli della mia padrona quali che esser si possano, rispose Rosa con quella sua caratteristica prontezza di parole e di risoluzione: Parlate, mia diletta Lady; soggiunse prendendosi stretta la mano di Evelina intantochè le parlava: dite che non discaccierete da voi la vostra Rosa. Se, quanto ad elezione di mente, sono inferiore alle persone della vostra celebrata prosapia, son però coraggiosa, pronta e tutta buon volere nel prestarvi onorato servizio. Voi tremate come una foglia (1). Non istate ad entrare in quella stanza. Non vi lasciate sopraffare dalla solennità e dal mistero di questi apparecchi terribili; diffidate di una vecchia superstizione che, secondo la penso, puzza assai di pagano. »

« Lady Evelina deve andar là, quella giovine: (le si volse con mal garbo Bervina) e deve andarci senza la scorta di alcuna andata consigliera, o compagna. »

« Deve? Deve? replicò Rosa. E questo il linguaggio da tenersi con una donzella nobile e padrona della sua volontà? — Mia cara Signora, datemi solo il menomo cenno di approvazione, e il deve di questa garbata gente lo metteremo alla prova. Correrò alla finestra a chiamare le guardie normanne che son lì fuori, e dirò loro, che in vece di entrare in un ospizio di persone dabbene, siamo caduti in una caverna di streghe. »

« Zitto, insensata! disse Bervina con voce tremante per la stizza in uno e per la paura; voi non sapete chi abiti nella stanza vicina. »

« Chiamerò ben gente io che verificherà chi ci stia. » E sì dicendo, s'affrettava verso la finestra, quando Evelina prendendola

(1) *Like the aspen*. Avrei tradotto più alla lettera dicendo come un albero, sorta di pianta tremula, com'è noto. Ma mi è sembrato che se il signor Walter Scott, avesse dovuto far parlare in italiano Rosa, non le avrebbe posta sul labbro che la frase più familiare *tremare come una foglia*.

per un braccio a sua volta; la costrinse a quietarsi.

« Ti ringrazio, Rosa, (le disse) della tua amorevolezza, ma non può questa nel presente caso giovarmi. La persona che è chiamata ad entrare laggiù in quella stanza, deve entrarvi sola. »

« Se così è, entrerò in luogo vostro, mia diletta Lady, Rosa esclamò. Come siete pallida! come fredda! morirete di spavento, se andate là entro. Perché una delle due; può esservi cabala in questo negozio, e può anche esservi qualche cosa di soprannaturale. Nel primo caso, non mi lascerò gabbare. Che se poi veramente qualche implacabile Spirito dell'altro mondo domanda una vittima è meglio vada Rosa, che la sua Signora. »

« Basta così, basta così, disse Evelina, tutto il coraggio suo ridestando. Voi mi fate atrocità di me stessa. Questa è un'antica prova che riguarda le discendenti, fino al terzo grado, della Casa di Baldringham, ed esse soltanto. Io veramente non mi aspettava essere chiamata, nelle presenti mie circostanze, a sostenere tal prova; ma, poichè la mia ora mi chiama; io l'affronterò con coraggio non dissimile da quello delle donne del mio sangue che mi hanno preceduta in questo timore. »

Così dicendo, prese ella stessa la torcia di mano a Bervina; iacchè assicurando la buona notte e a questa e a Rosa, si sciolse con gentile violenza dalle mani della seconda, e s'innoltrò nella camera misteriosa. Rosa le si fece tanto vicina, che le riuscì vedere una stanza di mediocre dimensione, simile in circa a quella che con la sua Signora e col rimanente femminile corteggio aveva attraversate dianzi, e illuminata, come quelle, dalla luna che mandava i suoi raggi per una finestra posta nello stesso ordine dell'altre delle anticamere. Non poté osservare oltre la giovinetta fiamminga; perchè voltasi su la soglia Evelina, e abbracciata la fedele seguace, nel tempo stesso la respinse con grazia nella più piccola stanza d'onde allora appunto era dipartita; poi chiuse l'uscio di comunicazione assicurandolo con quanti catenacci e spranghe vi si trovavano, come per garantirsi contra un'intrusione da buon volere derivata.

Allora Bervina sollevò Rosa, per quan-

ta orle cara la vita, a ritirarsi nella prima anticamera ove erano preparati i convenevoli letti, e a cercar di comporsi, se non al sonno, almeno al silenzio e ad un divoto raccoglimento; ma la fedele giovinetta fiamminga si mostrò costantemente sorda alle preghiere, e ai comandi della medesima resistè.

« Non mi parlate, ella rispondea, di pericoli. Non mi movo di qui, per essere almeno in istato d'accorgermi di quei pericoli che minacciassero la mia Signora; ma guai a chi si attentasse recarle ingiuria! venti normanne lance, appalate, fanno la guardia tutt'all'intorno di questa inospitale casa, pronte a vendicare, senza badare a luogo, qualunque torto venisse fatto alla figlia di Raimondo Berengario. »

« Serbate le vostre minacce per quelli che hanno ancor da morire (le disse con sommessura, e in uno incalzante voce Bervina). La proprietaria di quella stanza fi non le teme. Addio. Il pericolo cui l'esponi ti ricada sul tuo capo medesimo! »

Ella partì, lasciando Rosa straordinariamente agitata per quanto era accaduto, ed atterrita alcun poco ancora per gli ultimi detti che aveva uditi. « Questi Sassoni, dicea Rosa fra sè, non sono ancora convertiti che per metà, e serbano tuttavia gl'infernali loro riti e l'antico culto agli Spiriti abitatori degli elementi. I loro Santi medesimi non somigliano ad alcun Santo dei paesi cristiani, ed hanno, per dirlo com'è, una fisionomia salvatica, e piuttosto da diavoli. E però una dura condizione la mia il dovere rimanermene qui sola. Nella stanza ove è stato così stravagantemente costretta ad entrare la mia Signora, tutto tace come la morte. Non so se facessi bene chiamando la Gillian. Ma no. Essa non ha nè giudizio nè coraggio nè animo buono e sincero per potere essermi di aiuto in una tale occasione. Meglio soli che male accompagnati. Andrerò a vedere se i Normanni sono al loro posto, perchè già non vi sono che essi ne quali fidarmi se il caso del bisogno arrivasse. »

Intanto cheolgea queste cose nel pensiero; Rosa si affacciò alla finestra della piccola stanza ov'era rimasta per procurare a sè stessa una certezza maggiore sulla vigilanza delle sentinelle, e per verificare l'esatta situazione del corpo di guar-

dia. Il pianeta rischiarator della notte nel suo plenilunio le dava abilità di esaminare accuratamente la natura del terreno al di fuori. Laonde su le prime le arrecò qualche cruccio l'accorgersi che, in vece di essere la sinistra tanto prossima a terra quanto la supponea, essa non men di quelle che davano luce e all'altra anticamera e alla stanza misteriosa, guardavano in un'antica fossa per cui rimaneano dal livello del suolo disgiunte. Però questa stessa fossa, antico riparo un giorno di quell'edifizio, trascurata, a quanto appariva, da lungo tempo, vedesi ingombra in più luoghi di macchie e bassi alberi che sorgeano contro le muraglie del castello, e presentavano una speranza a Rosa di potere col loro aiuto scalar la sinistra ed entrare in casa per altra parte. Trascorrendo con l'occhio il livello del terreno pertinente a quella Signoria, scorgeasi un'aperta pianura, di fite e rigogliose zolle ammantata, su la cui vasta superficie posava per ogni dove il placido chiaror della luna, solamente interrotto dall'ombra che dalle torri e dagli alberi procedeano. Al di là di questo spianato stava una vasta folissima selva, al lembo anteriore della quale rade sorgeano qua e là alcune gigantesche querce isolate, quasi capitani che si avanzano a disfiare il nemico a fronte di un'esercito schierato in battaglia.

La blanda e tranquilla soavità di quella gradevole scena, il silenzio di ogni cosa all'intorno, un miglior campo che a più mature considerazioni tutto questo insieme di oggetti offeriva, furono in qualche modo altrettanti lenimenti alle inquietudini che i casi della precedente sera alla fiamminga giovinetta ispirarono. « Finalmente poi, ella pensava, qual motivo ho io di avere tanti timori per lady Evelina? Fra i superbi Normanni e i disdegnosi Sassoni, vi è appena una famiglia di qualche conto che non creda di assoluta necessità il farsi distinguere dal volgo con alcune superstiziose osservanze, privilegiate della loro schiatta, come se giudicassero un disonore l'andare in Paradiso per la via onde ci va una povera semplice creatura fiamminga, qual mi son io. Però, se mi riuscisse vedere una di queste sentinelle normanne vorrei poter dire a me stessa: ho fatto tutto per la sicurezza della mia pa-

drona. Zitto l'è e laggiù uno che cammina pian piano cercando l'ombra. E avvolto in un gran mantello bianco; la luna gl'insargenta la punta della lancia. Eh! ser lanciere. »

Vole i passi là d'onde veniva tal voce il Normanno, e giunto vicino alla fossa: « Che cosa desiderate, gentil donzella? » domandò a Rosa.

« La sinistra vicina alla mia è quella della stanza ove riposa lady Evelina Berengaria, della nobil donzella cui vi è commesso fare la guardia. Piacciavi dunque portare tutte le vostre sollecitudini a quel lato del castello. »

« Fidatevi in me, gentil donzella » il lanciere rispose, poi avviluppandosi nella sua cappa, ossia mantello di guardia, andò a mettersi presso al tronco di una grande quercia poco distante di lì, e ristette con le braccia incrociolate al petto, appoggiato su la lancia, immobile sì, che l'avreste detto un trofeo militare anziché un vivente guerriero.

Confortata Rosa dalla certezza che ad un caso di bisogno il soccorso era lèsto, si ritirò dalla finestra, e dopo essersi assicurata con attentissimo orecchio che nient' movimento o rumore udivasi nella stanza di lady Evelina, incominciò a far qualche apparecchio per prendere anche essa un po' di riposo. A tal fine si trasferì nella prima anticamera, ove donna Gillian, le cui paure aveano dato luogo ai soporiferi effetti di una copiosa bevuta di *itke atos* (ala dolce vigorosissima e di prima qualità) dormiva di tutto quel grosso sonno che questa spiritosa bevanda sassone sa conciliare.

Non senza prorompere fra sè stessa in alcune frasi di sdegno contra l'indolenza e l'insingardaggine di quella cameriera, prese dal letto vacante, e che era stato assegnato a lei per dormire, la coperta superiore, trasportandosela seco nella più interna anticamera; poi con questa e coi giunchi sparsi sul pavimento, pervenne a comporsi una specie di letto, sul quale, metà seduta, metà adagiata, risolvè passare quella notte, e prestare alla sua Signora tutta quell'assistenza che le attuali circostanze le avrebbero comportata.

In quella postura, con gli occhi fissi sul pallido pianeta che nella pienezza della sua

maestà trascorreva in quell' ora di mezzanotte l'azzurro firmamento, deliberato avea Rosa non permettere al sonno il visitare le sue palpebre, finchè l'aurora novella non la facesse certa che non v'erano più pericoli a temersi per Evelina.

I pensieri della fiamminga giovine intanto si portarono su quel mondo ignorato e privo di limiti che ne aspetta oltre la tomba, e su la grande e forse ancora indecisa questione, se la separazione degli abitanti di quelle regioni dagli ospiti della terrestre sfera sia assoluta e irreparabile, o se, per virtù di cagioni che noi non possiamo conoscere, i primi mantengano arcane comunicazioni cogli enti terreni tuttavia di sangue e carne formati. L' avere negata la seconda cosa, sarebbe stato, in quella età delle Crociate e de' miracoli un incorrere nel delitto di eresia; pure il retto sentire di Rosa la trasse per lo meno a dubitare su la frequenza di questo soprannaturale commercio, e incominciò a confortarla una persuasione, che quasi smentivano per vero dire il suo involontario abbreviarsi e tremare ad ogni mover di frasca; la persuasione che, nel sottometterli alle forme dell'impostole rito, Evelina avesse unicamente secondata una vanità antica superstizione di famiglia, ma non fosse in sostanza andata incontro a verun reale pericolo.

A proporzione della forza che cotale idea acquistava nella mente di Rosa, si andava in lei attenuando la fermezza del proposito di vegliare tutta la notte. I pensieri di essa vagavano sopra oggetti estranei alla sua intenzione, simili ad armento che dalla custodia del pastore suo si dista; a mano a mano i suoi occhi non le riconducevano più le distinte idee dell'ampio lucente globo in cui continuava tenendoli fissi. Finalmente si chiusero, e seduta su quel suo letto di ripiego, con le spalle appoggiate alla parete, e le bianche braccia che le cadeano con le mani giunte sul grembo, Rosa Flammock profondamente si addormentò.

Venne interrotto spaventosamente quel sonno da un luto penetrante grido che veniva dalla stanza entro cui riposava Evelina. Saltare in piedi, correre all'uscio, fu un istante per la generosa fanciulla, che non diede mai alla paura il menomo cam-

po di lottare contra l'amore e il dovere. Ma quell'uscio era chiuso a spranga e a catenaccio, e un altro successivo grido più languido, o piuttosto gemito, pareva dicesse: « O aiutatemi adesso, o non siete più in tempo. » Corsa allora alla finestra Rosa, si diede a chiamare con quanto aveva fiato il normanno lanciere, che l'involuppo del bianco mantello le fece subito scorgere stantesi tuttavia sotto l'antica quercia nella postura di prima.

Al grido « Aiuto! aiuto! assassinano lady Evelina! » colui che pareva dianzi una statua, divenne tutto vita in quel punto, e con quanta velocità può essere in un cavallo della miglior razza fu all'orlo della fossa, e stava per traversarla di rincontro in circa a quella finestra aperta d'onde Rosa con la voce e co' gesti lo sollecitava far presto.

« Non qui! non qui! ella gridò in fretta e amante col fiato che le rimaneva. Verso la finestra a dritta! Scalatela per amor di Dio, e aprite l'uscio di comunicazione! »

Parve la intendesse il lanciere, e senza esitare, si diede a calare, aiutandosi ai rami degli alberi che cresceano entro la fossa; sperò un istante per mezzo alle macchie; ma un istante appresso, lo vide Rosa arrampicato ad un querciuolo vano che a mano destra sorgea, e già rasente la finestra della stanza fatale. Rimaneva però a temersi un' inconveniente; che le imposte, cioè, fossero assicurate contra chi volesse dalla parte esterna sforzarle. Ma nulla di tutto ciò; ad una spinta del Normanno cedettero, e logori essendo dagli anni i loro cardini o fermagli, caddero in dentro con tal fracasso, che fu persino più forte del profondo sonno di madonna Gillian.

Aggignendo urla sopra urla costei, come fanno le persone senza giudizio e i codardi, corse dall' anticamera ov' era nella successiva, e vi giunse appunto allorchè aprivasi l'uscio della stanza di lady Evelina; e apparve il normanno lanciere che, mezzo spogliata e quasi esanime, la portava fra le sue braccia. Senza profferir una parola, la consegnò fra' quelle di Rosa, e con la prontezza medesima onde avea superata la prima finestra, uscì fuor dell'altra tuttavia aperta d'onde Rosa lo aveva chiamato.

La Gillian, soprapresa dalla paura in parte, in parte dallo stupore, affastellava esclamazioni e interrogazioni; e gridava nel tempo stesso *aiuto, aiuto*; intanto che finalmente gli agri rimproveri di Rosa pare le restituissero lo smarrito giudizio; e gliene restituirono certo abbastanza per andare a prendere la lucerna che avea lasciata accesa nella sua camera, e rendersi almeno utile col suggerire e adoperare gli espedienti soliti in tali casi a praticarsi per richiamare, di concerto con Rosa, all'uso de' sensi, allora interrotto; la sua padrona. Nel quale intento riuscirono; perchè Evelina mandò un sospiro e aperse gli occhi; ma poi li chiudè nuovamente, e lasciandosi cadere il capo sul grembo della Flaminga, fu sorpresa da subitaneo improvviso tremore. Datasi tosto con affettuosa cura a riscaldare le mani e le tempie alla difetta Signora, e mescolando carezze e sollecitudini; la fedele fanciulla alla fine esclamò ad alta voce: «Ella è viva! Ella si è risuata! Dio, vi ringrazio!»

«Dio, vi ringrazio!» si udì ad un tempo questo solenne eco che veniva immediatamente dalla finestra; alla qual parte, presa da nuovo terrore, voltossi Rosa, vide il pernacchio e il cimiero del lanciere che si a proposito era venuto in loro soccorso, e che sorreggendosi ai rami d'un albero, si tenea tuttavia sollevato all'altezza opportuna per vedere quali cose nell'interno della stanza accadessero.

Corsa subito verso di lui Rosa: «Andate, andate, buon amico, gli disse. La vostra ricompensa a suo tempo non vi mancherà. Ma per ora andate! su voi! — Perché rimanete ancora? Andate a custodire il vostro posto, e se ne tornasse il bisogno, vi chiamerò. Compiacetemi dunque, e siate fedele e presente.»

«Obbedi, senza replicare una parola, il lanciere, che Rosa stette ad osservare mentre si calava entro la stanza. Tornata indi alla sua Signora, fra le braccia della Gillian la vide sommessamente gemere e articolando brevi e inintelligibili parole tutte circostanze indicanti essere ella tuttavia travagliata dagli effetti di qualche violento e spaventoso scontro in cui si fosse trovata.

La comare Gillian che, recuperando il suo qual si fosse giudizio, acquistava a

proporzione in più intenso grado la naturale indefessa curiosità: «Che cosa significa tutto questo? chiedeva a Rosa. Che cosa è accaduto mentre eravate qui?»

«No! no» rispondea l'altra.

«Se non lo sapete voi, chi lo ha da sapere? dicea la Comare. Dov'è chiamata le altre donne e svegliare la famiglia?»

«Badate bene a noi fare, soggiunse Rosa, finchè la nostra Lady non sia in istato di darne ella stessa i suoi ordini. Circa poi a quella stanza, se il Cielo mi assiste farò io il possibile per iscoprire i misteri che vi si contengono. — Vigilate intanto su la padrona.»

Così dicendo, afferrò la lucerna, e fattasi il segno di croce, attraversò la misteriosa soglia, e minutamente esaminò ogni parte di quella camera.

Era questa meramente un'antica stanza fatta a volta, di moderata grandezza. Vedesi in un angolo di essa un'immagine della Vergine, grossolanamente scolpita, e soprantata ad un vaso d'acqua benedetta; singolare sassone lavoro. Vi erano in oltre due scranno, un letto apparato di grossolana tappezzeria; sul quale sembrava avesse riposato Evelina. Giaccone sul pavimento i frammenti della conquistata imposta; ma fuor dell'apertura fatta dal lanciere normanno nel forar la finestra; non iscorse Rosa verun altro adito d'onde uno straniero potesse penetrare in quella camera, il cui naturale ingresso era stato dianzi chiuso col ministero di catenacci e di spranghe.

Compresa a sua volta Rosa dalla forza di un terror panico che superato avea fin allora, si gettò attorno al capo la sua mantellina, come chi cerca scemar la vista di qualche altro oggetto, e s'avviò di nuovo, con maggior fretta e con passo men fermo di quando se ne partì, al contiguo gabinetto, ove dalla Gillian si fece dar mano a trasportare Evelina nella prima anticamera; dopo di che, chiuse accuratissimamente l'uscio di comunicazione, quasi avesse potuto con ciò porre un cancello fra la brigata di cui facea parte e i pericoli che la sua immaginazione temea.

«Lady Evelina avea già ricuperati i sensi quanto bastava, per potere mettersi seduta, e si provò a parlare benchè con qualche stento il facesse.» Rosa y finalmente

ella disse; io l'ho veduta! la mia sentenza è irrevocabile!»

La flamminga giovinetta immediatamente pensò che non era prudenza il tenere la Gillian presente a quanto, in un tale istante di atterimento, si fosse potuto dire dalla loro Signora; laonde, appigliandosi nella fretta a quel partito che dianzi ella stessa avea ributtato, sollecitò la compagna ad andare in traccia delle altre due ancelle.

«E in qual parte, chiese donna Gillian, anderò a trovarle io in questa casa, ove in una stanza cotapariscono di inerte notte maravigliosi stranieri, e tutte l'altre stanze, non so, credere altro, sono infestate dai demoni?»

«Le troverete dove potrete, le rispose impauritandosi Rosa, ma incominciate intanto a cercarle.»

Uscì la Gillian con la lentezza della mala voglia, e borbottando fra i denti alcune parole che non poterono essere distintamente intese. Partita costei, la buona Rosa dando più libero sfogo all'entusiasmo d'amore che per la sua Signora nudriva, la supplicò co' più affettuosi modi ad aprir gli occhi (che avea tornato a chiuderli Evelina) e a parlare con Rosa, con la sua Rosa, che era pronta, se di ciò faceva mestieri, a morire a fianco della sua diletta padrona.

«Domani, domani, Rosa, sussurrò con foca voce Evelina. Non posso parlare per ora.»

«Vorrei solo che alleggeriste l'oppressione dell'animo vostro con una parola. Ditemi quale cosa vi ha così spaventata, qual è il pericolo che temete?»

«Io l'ho veduta! tornò Evelina a rispondere. Ho veduta l'abitatrice di quella stanza, la visione fatale alla mia stirpe. Ora non insistete di più. Domani saprete tutto.»

Tornata la Gillian con le due ancelle, e seguendo queste le istruzioni che Rosa le diede, trasportarono lady Evelina nella camera ove aveano elleno stesse dormito, e che era a qualche distanza dall'appartamento fatale. Poichè l'ebbero collocata sopra uno de' loro letti, Rosa le lasciò (tranne donna Gillian) libere di andare a riprendere l'interrotte sonno ove meglio poteano; ella rimase a far la guardia alla sua

Signora, che continuò per qualche tempo ad esser da violenti agitazioni travagliata. Ma a gradi a gradi, e la stessa sofferita stanchezza e l'efficacia di qualche pozione calmante, che la Gillian ebbe bastante giudizio per prepararle e persuaderle nell'uso, giunse a risanar porre i turbati spiriti. Cadde in un profondo sonno, dal quale non si destò finchè i raggi del sole mattutino non indorarono in distanza le cime de' colli.

CAPITOLO XV.

«Velo, nè altro vederla occhio mortale

«Puote, la mano che la via m'addita.

«Io l'odo, altri nol puote, il suon ferale

«Di voce che m'affretta alla partita.»

Millet.

Al primo aprir gli occhi Evelina, sembrò avesse perduta ogni ricordanza delle cose occorse nella precedente notte. Guardò intorno a tutta quella stanza, gli apparati della quale, non essendosi pensato dovesse servire che ad uso di persone di servizio, erano grossolani e meschini, onde sorridendo si volse a Rosa: «La nostra buona parente ha mantenuti a buon mercato gli usi della sassone ospitalità, almeno in quanto spetta all'alloggio. In verità avrei volentieri ceduta una gran parte di quella profusa cena della notte scorsa per cambiarla in un letto alquanto più morbido. Mi sento doler le ossa, come se fossero state sotto tutti i flagelli da grano dell'aia di un fittaiuolo.»

«Godi in velervi di buon umore, mia Signora» rispose Rosa, prudentemente astenendosi da qualunque detto agli eventi della precedente notte allusivo.

Ma donna Gillian tanto scrupolosa non fu. «Vostra Signoria, disse costei, se non travedo del tutto, si è coricata in un letto molto migliore di questo la scorsa notte; e Rosa Flammock e voi stessa sapete meglio di me il perchè ora siate qui.»

Se uno sguardo avesse avuto forza di uccidere, sarebbe stata in grave pericolo la comare Gillian per l'occhiata che Rosa, in forma di rimprovero, sovr'essa lanciò. Cotesta sconsigliata spiegazione produsse effetto tal quale era a temersi per lady Evelina, che rimase, al primo udirla, confusa ed attonita; poi, ordinandosi nella mente di lei le triste ricordanze del passa-

to, chinò gli occhi a terra: incominciò a contorcersi da sè stessa le mani: proruppe in amare lagrime; da violentissima agitazione fu presa.

La esortava Rosa con preghiere a farsi coraggio; e si offerse per andare in traccia del vecchio cappellano di quella casa onde le amministrasse spirituali conforti, se il dolore di lei era fermo nel ricusare altra specie di consolazioni.

« No, non chiamarlo! esclamò Evelina sollevando il capo e rasciugandosi gli occhi. Ho sperimentata abbastanza la sassone cortesia: Quale stolta io fui nell'aspettarmi da quella spietata, inesorabile femmina qualche compassione alla mia gioventù, ai sopportati patimenti, al mio stato di orfana! Pure non le concederò nemmeno questo misero trionfo sul sangue normanno di Berengario; il trionfo di lasciarle vedere quanto io abbia sofferto sotto, il flagello cui m'ha condannata. Prima però rispondimi, Rosa, con verità. Nessuna persona della famiglia di Baldringham è stata spettatrice delle mie angosce la notte scorsa? »

L'assicurò Rosa che le aveano prestata assistenza le sole persone al servizio di lei dedicate; la Gillian, Bianca, Ternotta e la sua fedele Fiamminga; certezza che parve le arrecasse molta soddisfazione. « Dunque ascoltatevi l'una e l'altra, ella disse, ed eseguite i miei voleri, se mi amate, se mi rispettate. Non esca fuor delle vostre labbra una sillaba, un fiato di quanto in questa notte è accaduto. Comunicate lo stesso ordine alle altre ancelle. Aiutatemi, intanto, voi Gillian, e tu, mia carissima Rosa, a cambiare queste disordinate vesti e ad acconciare i miei scarmigliati capelli. Qual misera vendetta colei si prese, e tutto ciò in odio del sangue normanno che scorre per le mie vene! Non importa; ho risoluto non apparirca la menoma traccia dei patimenti cui mi assoggettò. »

Così parlando, le scintillavano gli occhi di sdegno: sdegno che ne tergea le lagrime di cui prima erano stati rigonfi; il qual cambiamento Rosa osservò con un senso misto di piacere e d'inquietudine, ben conoscendo ella il diletto predominante della sua Signora, e divenuto abituale in una giovanetta vizziata, come direbbesi, nella prima educazione, usa a non vedere che

amorevolezza, obbedienza, condiscendenza in tutto quanto la circondava, e subitanea ad accendersi contro qualunque cosa sentisse alcun poco di contraddizione o minore riguardo.

« Dio mi legge nell'anima, disse la fedele seguace, se non sarei pronta ad aprir la mano al piombo liquefatto anziché vedervi immersa nel pianto; pure nel caso presente, mia diletta Signora, mi cruccia più lo scorgervi irata che se foste afflitta soltanto. In quanto ha fatto questa antica Lady, non ha forse creduto se non se conformarsi ai vecchi usi superstiziosi di una famiglia che in parte è la vostra. Pure il nome di lei è rispettabile così per condotta come per ricchezza di possedimenti. Posta, come siete, alle strette dai Normanni, pei quali certamente parteggerà la vostra parente badessa delle Benedettine, io sperava quasi che avreste potuto trovare e buon rifugio ed aiuto presso Lady di Baldringham. »

« Non mai, Rosa! non mai! rispose Evelina. Tu non sai, non puoi indovinare tutto ciò che questa donna mi ha fatto soffrire col darmi in balia ai malefici, all'opere dell'inferno. Tu lo dicesti, e ben dicesti i Sassoni sono per metà pagani; sì, lo sono; estranei così al cristianesimo come ai principi d'ogni educazione e di umanità. »

« Quel che dissi allora, replicò Rosa, fu detto per dissuadervi dall'affrontare un pericolo. Or che questo pericolo è passato e superato, posso vedere sott'altro aspetto le cose. »

« Non mi parlare per essi, Rosa; rispose con tuono risoluto Evelina. Non mi innocente vittima fu offerta su l'altare di una furia con tanta indifferenza, quanta ne mostrò la parente di mio padre nell'abbandonarmi sola al mio destino; me, orfana priva del mio naturale e possente sostegno. Odio la crudeltà di costei, odio la sua casa, odio l'idea di quanto mi è in essa accaduto, odio tutto fuorchè il tuo intrepido amore, la tua impareggiabile fedeltà. Vane; ordina tosto che si mettano le selle ai nostri cavalli. Voglio essere immantinente fuori di questa casa. Non voglio cambiarmi d'abito (ella aggiunse, respingendo l'assistenza che avea poc'anzi chiesta a tal uopo ella stessa). Non mi curo di cerimonie,

ne voglio soltanto indugiare per prender congedo. »

In questo stile violento e agitato della sua Signora ravvisava con affanno la fedele Rosa un altro sintomo di quello stesso irritabile temperamento, onde poc'anzi, presa da convulsioni, a cald'occhi piangeva. Però accorgendosi nel medesimo tempo che inefficaci sarebbero state le rimostranze, si trasferì a dar gli ordini necessari per raccogliere la brigata, sellare i cavalli, e allestire le cose necessarie alla partenza; e sperò che, quando Evelina sarebbe trovata a maggior distanza dal luogo ove la sua mente era stata sottoposta a sì crudele disciplina, a gradi a gradi tornerebbe all'animo di essa la primiera serenità.

In conseguenza delle predette cose, stava donna Gillian affaccendandosi a mettere in ordine le valigie della padrona, e il rimanente di quel corteggio ad apparecchiare quanto era mestieri per la partenza, allorchè preceduta dal suo maggiordomo, che era una specie di *gentiluomo di camera*, appoggiandosi al braccio della favorita Bervina, seguita da due o tre delle sue più riguardevoli ancelle, e leggendo su l'antica dignitosa fronte il disdegno, comparve in quella stanza Ermengarda.

Intanto che questa veniva, la stessa Evelina stava con mano affrettata e convulsa, accesa in volto, e con tutti gl'indizi dell'agitazione, dando opera a qualche apparecchio di quella partenza. Di repente, con grande maraviglia di Rosa, ella fece un potente sforzo sopra sè stessa, e sbandita ogni esteriore apparenza di scompiglio, si avanzò ad incontrar la congiunta con aspetto tranquillo, e d'una tal dignità che a quella della visitatrice in nulla cedea.

« Io vengo ad augurarvi il buon giorno, nostra nipote (così le parlò Ermengarda, in tuono alto a dir vero, pur con maggiore riguardo di quel che pareva si fosse pretesa usarle, tanto il portamento dignitoso di Evelina potè sopra lei). Vedo vi è piaciuto cambiare la stanza che vi era stata assegnata in conformità agli antichi usi di nostra Casa, e siete ricorsa ad una camera adatta a donne di servizio soltanto. »

« Siete maravigliata per questo, Lady? chiese Evelina a sua volta. O vi spiacesse forse il non trovarmi fatta cadavere entro

i limiti di quella camera che l'ospitalità vostra e il vostro amore mi avevano aggiudicata? »

« Il vostro sonno dunque è stato interrotto? » chiese Ermengarda guardando fisamente in volto Evelina mentre parlava.

« Se non me ne dolgo, Signora, conviene credere che il male sia stato di poca conseguenza. Le cose avvenute son già superate e passate, nè è mia intenzione annoiarvi col raccontarvele. »

« La Donna dal *Dito Rosso* non ama il sangue degli stranieri, » disse in tuono di trionfo Ermengarda.

« Ella avea men ragione, quando vivca su la Terra, di amar quello de' Sassoni, » rispose Evelina, semprechè la leggenda che di lei narrasi non sia menzognera; o semprechè, com'io ben sospetto, la vostra casa, non dall'anima di colei che morì trafitta fra queste mura, ma piuttosto ma abitata dai mali Spiriti, cui, vuolsi che i discendenti di Engisto e di Horsa continuino tuttavia a prestare in segreto le loro adorazioni. »

« Vi piace schetzare, giovinetta, le risposte agramente la vecchia, o se mai vi foste intesa parlare sul serio, lo strale della vostra satira andò a scoccare fuori del segno. Una casa benedetta dal beato san Dunstano e dal santo Re Confessore non è buon alloggio per gli Spiriti maligni. »

« La casa di Baldringham, replicò Evelina, non è buon alloggio per quelli che hanno paura di tali Spiriti; e poichè, con tutta uniltà mi confesso in quest'ultimo numero, intendo immediatamente lasciarla alla custodia di san Dunstano. »

« Non prima di aver fatto collezione, penso, soggiunse lady di Baldringham. Non vorrete, spero, far sì grave affronto ai miei anni e alla nostra parentela? »

« Perdonatemi, Signora, » rispose lady Evelina; ma coloro che apertamente l'ospitalità della vostra casa durante la notte, hanno poca vaghezza di farvi collezione il mattino. — Rosa, non si sono per anche raccolti nel cortile que' neghittosi de' miei servi, o starebbero tuttavia in letto per rifarsi del sonno che hanno perduto, grazie ai disturbi della mezzanotte? »

Avendole risposto Rosa che tutto il corteggio a cavallo stava nel cortile aspettando gli ulteriori ordini della sua Signora,

Evelina, dopo aver fatta una profonda riverenza alla zia, pose uno studio particolare per lasciarla da un lato e partirsene senza maggiori cerimonie da quella stanza. Ma non raggiunse l'uscio, che prima non le stesse incontro Ermengarda lanciando sov' essa una truce e furiosa occhiata, da cui potea giudicarsi che l'animo le riboccasse d'ira, oltre quanto il sangue affievolito e le forme di costei irrigidite dagli anni ad esprimer valevano; che anzi alsò la sua verga d'ebano, come se avesse voluto procedere a qualche atto di personale violenza. A tanto però non giunse, e cambiando immanentemente di proposito, lasciò libero il passo ad Evelina che uscì senza dir altro; e scendendo la scala che dalla stanza conduceva al vestibolo, udì dietro a sè la voce della parente, simile a quella di vecchia irritata sibilla, imprecante collera celeste o disastri contra la presunzione e l'arroganza di chi l'avea offesa.

« L'orgoglio, questa femmina esclamava, precede la distruzione; gli animi alteri si aspettino alla caduta. Colei che ebbe a vile la casa de' suoi maggiori, da una pietra dei tetti di questa casa sarà schiacciata! Colei che schernì i grigi capelli di una parente, non vedrà una ciocca sola delle sue chiome fatta bianca dagli anni! Colei che si sposa ad un uomo di guerra e di sangue, non isperi mai un termine di vita pacifico e non lordato di sangue! »

Frettolosa di sottrarsi all'udir queste ed altre predizioni, tutte malaugurate, Evelina si lanciò fuori di quella casa con la precipitazione di chi fugge; montò sul suo palafreno; e circondata dal corteggio de' suoi; ne quali trasfùse si erano le angustie della loro Signora, benchè la maggior parte di essi ne ignorasse l'origine, cavalcò verso la foresta, servendo di scorta alla brigata Raoul, siccome pratico di que' paesi.

Agitata anche più di quanto avrebbe voluto confessarlo a sè stessa dalla idea di abbandonare in tal guisa la casa di una parente sì prossima, e di trovarsi, anzichè accompagnata dalle benedizioni solite ad essere versate sopra congiunti che partono, aggravyata dal peso di formidabili imprecazioni, Evelina raddoppiò il corso, fittamente succedendosi gli uni agli altri i rami

di quelle sanisurate querce, le avessero del tutto impedita la vista della fatal magione d'onde toglieasi.

Di lì a poco uno strepito di cavalli che si avvicinavano annunziò come la pattuglia spedita dianzi dal Contestabile per far la guardia in diversi punti attorno all'ostello di Baldringham, dopo essersi raccolta e ordinata, venisse di gran galoppo per iscortare lady Evelina su la strada di Gloucester; gran parte della quale strada attraversava la vasta foresta di Dean, copiosissima di sterminati alberi in quella età, e spogliata di essi quando, ne di posteriori, divenne campo a scavamenti di miniere di ferro. Mentre sazia mai di correre non mostravasi, finchè non avesse raggiunto il corteggio di lady Evelina, quella brigata d'uomini a cavallo, scintillavano le loro armature incontro ai raggi del sol mattutino; squillavano le trombe; i cavalli s'impennavano, nitrivano e prendevano, da reдини maestre condotti, tutti gli atteggiamenti i più opportuni a dare spicco alla bellezza de' corridori, all'agile perizia dei cavalieri; intanto le lance di questi, ornate di lunghe banderuole, scorgeansi brandite in tutti que' modi che meglio corrispondessero all'alterezza e alla destrezza di chi le portava. I quali emblemi del militare carattere de' suoi Normanni condussero finalmente nell'animo di Evelina un sentimento di sicurezza e di trionfo, atto a sbandirne i tristi pensieri che le opprimevano la mente e la febbre dell'agitazione che i nervi di essa affliggea. Anche lo spettacolo del sol nascente, il gorgheggiar degli augelli in mezzo alle frasche, il mugghiar delle giovenche menate al pascolo, la vista di qualche damma che saltellando col suo compagno a fianco, spesso a veggente dei viaggiatori, attraversava que' diradamenti di bosco, tutti gli enumerati oggetti contribuivano a dissipare dal cuore di Evelina il terrore impressivo dalle notturne visioni, e a calmare i sentimenti di sdegno che al suo dipartirsi da Baldringham in seno le ardeano. Permise allora al suo palafreno che il passo allentasse; e secondando pure allora le sollecitudini della mondezza tanto conaturali al bel sesso, incominciò a dar migliore aggiustamento alle sue vesti da cavalcare, e a ricomporre i capelli rimasti disordinati nella fretta di

quella sua, poco meno, che fuga. Osservò Rosa come le guance della sua Signora, perdendo quel rossore che ad uno stato inferno e affannoso piuttosto appartiene, della tinta più mite, propria della salute, apparissero colorate, come gli occhi della medesima divenissero più tranquilli nel fissarsi con una specie di trionfante gaudioso sul suo normanno militare corteggio. Cotale cambiamento osservava Rosa; e perdonava alla sua Lady quanto le avrebbe forse in altri momenti offerto argomento a qualche nota alquanto agra; e le perdonava le entusiastiche lodi che ad onore de' suoi diletti compatriotti le usciron dal labbro.

« Noi viaggiamo sicure, Evelina dicea, sotto la protezione de' grandi e vittoriosi Normanni. La loro collera è quella del leone che o distrugge o in un'istante si calma. Non entra cortigianeria nelle affezioni de' loro cuori, non feroce ostinazione si mesce co' loro sdegni. Conoscono i doveri del gentil conversare e quelli del campo; e quand'anche potessero essere superati nell'arte della guerra, la qual cosa accadrà allorché vedremo il monte Plinlimon rimosso dalla sua base, quand'anche il potessero, rimarrebbero sempre superiori a tutti gli altri popoli per generosità e cortesia. »

« Se non so apprezzare i lor pregi quanto dovei, e con tutta la forza di chi sorti un sangue comune con essi, rispose Rosa, almeno godo in vederli nostri compagni fra questi boschi che hanno fama di contenere pericoli d'ogni genere. E lo confesso, mi sento il cuor più leggiere, or che ci siamo liberate dalla vista fin del menomo vestigio di quella erollante vocchia casa ove abbiamo passata così spiacevolmente una notte, e che mi sarà una memoria odiosa per tutta la vita. »

« Le volse un'arguta occhiata Evelina. « Confessami la verità, Rosa; tu ti privresti della migliore delle tue vesti per sapere, e, tutta come fu, la mia orrenda avventura? »

« Sarebbe un confessarvi che sono donna, rispose Rosa, ma ardisco dire che, se fossi anche un uomo, la differenza di sesso gioverebbe assai poco a diminuire la mia curiosità. »

« Tu non ti fai un merito adesso degli altri sentimenti che ti rendono amorosa-

mente sollecita di sapere quanto mi è accaduto, soggiunse Evelina. Ma questi tuoi sentimenti non li valuto meno per ciò, cara Rosa. Credimi, saprai ogni cosa, ma non per ora. »

« Quando vorrete voi, disse Rosa. Nondimeno mi sembra che il portarvi chiuso in petto, voi sola, un'arcano così spaventoso servirà unicamente a renderne più intollerabile il peso. Sul mio silenzio voi potete far conto come su quello di una Santa Immagine che non rivela mai nulla di quanto andiamo a confessarle ai suoi piedi. Oltrechè, pensieri di tal natura, col parlarne, divengono più famigliari alla nostra immaginazione, e a proporzione meno terribili. »

« Tu parli saviamente, mia Rosa, e, per dire la verità, or che mi trovo in mezzo ad una sorta d'uomini valorosi, sicura sul mio buon cavallo *Yseult* come una rosa sul suo cespuglio, rallegrata da un fresco venticello che ne spirava d'intorno, dalla contemplazione de' fiori che aprono il loro grembo, dal canto degli augelli, e dall'avverti al mio fianco, qual momento troverei più a proposito per comunicarti cose che meriti a preferenza di tutt'altri conoscere? Dunque, sì, saprai tutto. Non devono, suppongo, esserti ignote le particolarità di un'ente che i Sassoni di questi paesi chiamano *Bahr-geist*. »

« Perdonatemi, Lady: Rosa rispose. Mio padre mi ha sempre disanimata dall'ascoltare discorsi di tal natura. Avrei potuto, egli mi dicea, stando al mondo, vedere mali spiriti reali abbastanza, senza il bisogno che la mala immaginazione se ne formasse dei fantastici. La parola *Bahr-geist* veramente, l'ho udita usare dalla Gillian e da altri Sassoni, ed ha sempre eccitata in me una vaga idea di terrore, ma non ho mai chiesto intenderne il significato. »

« Sappi dunque — disse Evelina — che questo è uno spettro, per lo più l'anima di qualche persona defunta, la quale, o per avere sofferto ingiustizia in un dato luogo durante la vita, o perchè ivi sta ascosto un tesoro, o per altri motivi, frequenta a quando a quando lo stesso sito, diviene famigliare a quelli che vi soggiornano, prende interesse sul loro destino, talora in bene, talora anche in male. Laonde questa *Bahr-geist* qualche volta

viene riguardata siccome un buon Genio, qualche altra come uno Spirito malefico, divenuto indivisibile da alcune particolari famiglie e classi d' uomini. Tale è stato il destino della famiglia di Baldringham, invidiabile sott' altri aspetti, pur soggetta alle visite di uno di questi Spiriti. »

« Ma domando il motivo, se pure è noto, di una tal visita » — chiese Rosa, sollecita di porre possibilmente a profitto questo istante, forse passeggerio, di verboso umore della giovine Lady.

« Non so che imperfettamente questa leggenda ; (rispose Evelina componendosi a certa calma, che ben vedesi quanto derivasse da un continuo sforzo per sedare le agitazioni del suo animo che a tal narrazione si univano) ma generalmente le voci che corrono intorno a ciò son le seguenti: — Baldrick, il rinomato guerriero sassone, che primo possedette la casa da noi teste abbandonata, s' invaghi di una avvenente donna di Galles, discendente, diceasi, da que' Druidi, di cui parlano tanto i Bretoni, e giudicata non ignara nelle arti di negromanzia, che venivano praticate dagli antenati di essa allor quando offerivano umani sacrifici su quelle loro are circolari di rozzo sasso vivo, molte delle quali tu, Rosa, hai vedute. Due anni e più dopo averla sposata, Baldrick ne divenne sazio tanto, che concepì l' orribile risoluzione di metterla a morte. Chi dice che infedele la dubitasse, chi vuole lo inducessero a tale atto i preti, perchè eretica la sospettavano, v' ha pur chi crede che sperasse, col liberarsene, aprirsi la via ad un più riguardevole maritaggio. Che che ne sia, tutto collima nella conclusione seguente. Egli spedì al castello di Baldringham due de' suoi fidi con ordine di dar morte alla misera Vanda (così la donna chiamavasi) e di riportargli, in prova di avere eseguito l' iniquo comando, quel medesimo anello ch' egli le pose il dì delle nozze. Non gli cedettero quegli spietati esecutori in ferocia. Strozzarono Vanda nella sua stanza, e trovando sì enfiata la mano della infelice, che diveniva inutile ogni loro sforzo a ritrarne, in conformità degli ordini ricevuti, l' anello, le recisero, per impadronirsene, il dito. Ma prima che questi crudeli sgherri fossero tornati addietro con le prove del commesso delitto,

lo spettro di Vanda apparve allo spaventato marito, e col mettergli dinanzi agli occhi la mano grondante sangue, gli fece manifesto in terribile guisa, che il suo barbaro cenno era stato adempiuto. Non dipartitasi più da lui nè in tempo di pace, nè in tempo di guerra, nè nella solitudine, nè fra le Corti, nè in campo, sinchè poi egli morì disperatamente in un pellegrinaggio intrapreso a Terra Santa la tremenda *Bahr-geist*, ossia la fantasma della trucidata Vanda, si rendè di poi tanto spaventosa alla casa dei Baldringham, che a grande stento la protezione medesima di san Dunstano valse a limitarne le terribili visite. Sì, a grande stento ; perchè quando finalmente quel beato Santo del paradiso vide premiati da un miglior successo i suoi esorcismi, dovette imporre, ad espiazione del delitto di Baldrick, un' aspra e tremenda penitenza alle discendenti sino al terzo grado di questa famiglia ; e fu, che ciascuna di esse, una volta in sua vita e prima di essere giunta all' anno suo ventunesimo, fosse obbligata passare, sola, nella stanza della trucidata Vanda una intera notte in preghiare pel riposo di lei e per quello dell' anima purgante dell' uccisore marito. Durante lo spaventoso intervallo di una tal notte, non v' ha generalmente chi dubiti che l' anima della donna uccisa non appaia alla persona posta a questa tortura, e non le dia qualche segnale del suo futuro destino, o buono o tristo che sia. Nel primo caso, le si mostra col sorriso sul volto, e la benedice con mano in cui non si scorgono tracce di sangue ; ma se è venuta a presagire la mala ventura, questa mano è tuttavia separata dal fatal dito, e il volto dello spettro è severo, e tale come se intendesse vendicare l' inumana crudeltà del proprio marito contro la misera sua discendente. E fama che talvolta essa parli. — Son queste le particolarità ch' io a vea intese raccontare molto prima da una vecchia sassone, stata ancella della mia ava e compagna a lei nella fuga, quando, per divenir moglie del padre di mio padre, abbandonò la casa di Baldringham. »

« E la vostra ava, chiese Rosa, si assoggettò ella a questo rito, che (san Dunstano mi compatisca !) mette l' umanità in una tressa tanto stretta con enti di natura piuttosto sospetta ? »

« Così giudicò le cose anche il mio avo, che dopo le seguite nozze non permise alla moglie il far ritorno alla casa paterna. D' allora in poi non vi fu più speranza di buona intelligenza fra gl' individui delle due famiglie. Quelli di Baldringham attribuirono molte domestiche sciagure, e soprattutto la perdita di eredi maschi accaduta loro in que' giorni, al rifiuto della mia ava (1), che ricusò prestare l'eredita-

(1) La parte d' originale da cui ho tradotto questo periodo, è come segue: *They (the members of that family) had sundry misfortunes, and particularly the loss of male heirs which at that time befell them, to my mother's not having done the hereditary homage to the bloody-fingered Bahr-geist.* — Il traduttore francese ha inteso affatto diversamente da me, e ha tradotto nel seguente modo: On attribue aussi les infortunes qu' éprouva mon pere, et notamment la perte qu' il fit de tous ses héritiers mâles, au refus que fit ma mere de rendre l' hommage accoutumé au Bahr-geist, etc.; giusta la quale interpretazione parrebbe, che il suddetto periodo si riferisse alle vendette operate dalla Bahr-geist su la Casa de' Berengari, non su quella dei Baldringham.

I motivi che mi fanno opinare diversamente dal sig. Defauconpret sono i seguenti:

1.° Adottando l' interpretazione del medesimo ne deriverebbe, che Rosa avrebbe chiesta una cosa ad Evelina, e questa risposto ad un'altra. Rosa le domanda come si comportò l'ava; Evelina, secondo la traduzione francese, le narra il contegno tenuto da sua madre, che non è mai venuta in campo precedentemente.

2.° Il traduttore francese, per condurre il senso alla sua opinione, traduce *they per on*, e aggiunge un *aussi* che non è certamente nell' originale — omette l' importantissima circostanza dell' *at that time*, la quale se fosse stata calcolata, in vece di dire *la perte qu' il fit de tous ses héritiers mâles*, avrebbe dovuto spiegare *la perte qu' il fit vers ce tems là de tous ses héritiers mâles*. Ma *vers ce tems là* Raimondo Berengario o non era anche nato, o appena vagiva, nè poteva avere eredi da perdere, nè maschi nè femmine. — Si obbliga il sig. Defauconpret a tradurre *hereditary homage per homage accoutumé*, e non vediamo poi come la madre di Evelina, estranea alla stirpe dei Baldringham, avesse il dovere di prestare omaggio nè ereditare nè accostumato alla Donna dal Dito Rosso.

3.° È detto prima, che la contravvenzione ad un tale rito portava disgrazia anche alla famiglia di Baldringham; e ogni apparenza dimostra che questa Casa fosse veramente priva di eredi maschi; e che l'ultima di tal famiglia

rio omaggio alla Bahr-geist del Dito di sangue.

« E come, sapendo che continuava tuttavia in quella famiglia una così orrida usanza, le chiese Rosa, come sapendolo, poteste, mia diletta Signora, solo pensare ad accettare l'invito di lady Ermenegarda? »

« So appena come rispondere alla tua domanda, rispose Evelina. In parte m'indusse il timore che la recente calamità di mio padre fosse stata una conseguenza appunto di questo rito di famiglia posto in non cale, perchè ho udito raccontare da lui medesimo come sua zia gli avesse predetto quanto pur troppo avvenne; di dovere cioè cadere svenato per mano del nemico che egli più disprezzava. In parte ancora io mi confidai che, se giunta alla prossimità del pericolo, la mia mente ne fosse stata in istraordinaria guisa atterrita, avrei trovato bastante carità e cortesia per non essere costretta ad affrontarlo. Ma tu vedesti in qual modo la mia inesorabile parente asserì l'occasione, e quanto divenisse impossibile a me che porto il nome e, spero, l'animo di Berengario, il sottrarmi alla rete entro cui m'avvolsi da me medesima. »

« In verità niun riguardo a nome o a grado mi avrebbe persuasa, riprese a dire Rosa, ad andare a stare in un luogo, ove il solo timore, anche senza l'atterrimento prodotto da una visione reale, fosse bastato a punire la mia troppa fidanza in me stessa col farmi perdere l'uso dei sensi. Ma in nome di Dio! che cosa avete veduto in quell'orribile scontro cui vi siete esposta? »

« Questa è la domanda da farsi! disse ponendosi una mano alla fronte Evelina. Oh Dio! come potei essere spettatrice di quanto vidi distintamente, e conservar tuttavia la forza dell'intelletto e della ragione, rimanesse la povera avvilita Ermenegarda, com'ella s'intitolò in un patetico discorso che fa più forti queste apparenze.

Mi è sembrato che ogni obbiezione sparisca e che tutte le circostanze vengano pienamente e naturalmente conciliate dall'intendere per *mother*, non la madre, ma l'antenata, in somma, l'ava di Evelina; se pur anche, come inclinerei a credere, non è corso nell'originale inglese un lieve errore di stampa, per cui debba leggersi *grandmother*, in vece di *mother*.

gione? Recitai le preci prescritte in suffragio dell'uccisoro e della sua vittima, e spogliatami di quella parte di panni che potran più impedirmi il dormire, mi coricai sul letto crecatomi. Non tardai a superare quella prima impressione di terrore ch'io avea provata nel commettermi da me stessa alla camera misteriosa; onde sperai passare tutta quella notte in un sonno altrettanto placido quanto innocenti erano i miei pensieri. Ma come andarono spaventosamente deluse le mie speranze! Non posso sapere quanto tempo io avessi dormito allorchè mi sentii oppresso il seno da insolito peso che sembrò mi soffocasse la voce, mi gravasse il cuore, mi togliesse il respiro; e tutto ciò in una volta. Appena apersi gli occhi per iscoprire la cagione dell'orribile angoscia che mi premea, vidi le forme dell'assassinata matrona di Galles sovrastantemi sul mio letto più alta d'ogni creatura vivente; fantasma il cui volto mostrava tratti di dignità e bellezza misti alla feroce espressione del gaudio di satollata vendetta. Stese su me la destra mano che portava tuttavia le impronte della crudeltà del marito, e nel far così essa il segno della Croce, pareva mi consegnasse vittima alla distruzione; poi proferti in soprannaturale tuono queste parole:

Vedova e sposa in un, sposa e fanciulla,
Fidanzata tradita e traditrice (1)

Intantochè queste cose diceva il Fantasma, si chinava sopra di me avvicinando le aguzze dita, come volesse toccarmi in volto; ed allora il terrore compartendomi quella forza che dianzi lo stesso terrore mi aveva tolta, incominciai a gridar forte. In questa, spalancatesi le imposte della finestra, caddero con grande strepito sul pavimento. Poi . . . ma perchè prendermi a narranti tutte queste particolarità, se dal moto solo delle tue labbra e degli occhi comprendo abbastanza che le riguardi come spauracchi di semplicità fanciulla che abbia sognato? »

(1) *Widow'd wife and married maid,
Betray'd, betraying, and betray'd.*

Chi avesse voluto dare maggiore apparenza di poesia a questi versi, avrebbe tolta ogni probabilità che la visione di Evelina fosse un giuoco di fantasia, come altre non poteva esser.

« Non andate in collera, mia diletta Signora, soggiunse Rosa. Credo benissimo siate stata visitata da quel fantasma che chiamiamo *Mara* (1). Ma questo, lo sapete, viene riguardato dai medici, non come un vero fantasma, ma piuttosto come una creazione della nostra fantasia posta in disordine da cagioni la cui origine sta in qualche alterazione della nostra salute. »

« Vedo che sei molto istrutta, la mia giovinetta, le rispose piuttosto agramente Evelina. Ma quando t'avrò assicurato che il mio Angelo custode accorse sotto umane sembianze in mio aiuto, che al suo comparire lo spettro si dileguò, ch'egli stesso mi trasportò fuor di quella stanza del terrore; quando ti avrò assicurate tutte queste cose, spero che, da buona cristiana qual sei, presterai a' miei racconti fede maggiore. »

« Da vero, da vero, mia buona Signora, nol posso, rispose Rosa, ed è appunto questa circostanza dell'Angelo Custode che mi fa riguardare come un sogno tutta la vostra visione. Venne sicuramente in vostro aiuto un lanciere normanno ch'io stessa a tal fine chiamai dal posto cui facea sentinella, ed apprendosi una via per la finestra della vostra stanza vi trasportò laddove io attea vi accolsi semiviva fra le mie braccia. »

« Un lanciere normanno! ripeté fattasi rossa come bragia Evelina. E a chi ardite voi dare la commissione di entrare per la

(1) Il *night-mare* dell'Inglese, o *cauche*, *mar de' Francesi*, o *incubo*, e più volgarmente *pesarolo*, degl'Italiani, è una molesta oppressione che assale talvolta dormendo, e soprattutto chi ha presa qualche indigestione. In tutti i paesi, l'ignoranza ha attribuito tale incomodo alla presenza di qualche Spirito o strega — che gl'Inglese chiamarono *Mara*; e che il signor Carlo Nodier (così racconta il traduttore francese dei *Fidanzati* di Walter-Scott) chiama *Suzza* in una sua composizione bizzarra sopra il *pesarolo*. Trovo in un articolo del sig. Thibault, inserito nel primo tomo del *Mercurio* del secolo XIX, che *pesarolo* ha eccitata anche la musa di un altro poeta francese, nè dovrei presagire molto favorevolmente delle ispirazioni di questo romantico Apollo, perchè la ricordanza dell'Ode del sig. Victor Hugo sul *chouchemar* viene suggerita all'autor dell'articolo da un'associazione d'idee con un romanzo, che egli dipinge esecrabile sotto ogni aspetto, e intitolato *Han d'Island*.

finestra di una stanza ove io stava dormendo? »

« I vostri occhi scintillano di collera, Signora; ma è ella ragionevole una tale collera? Non avea io uditi i vostri gemiti di agonizzante? E volevate mi lasciassi in simil momento rattenere da riguardi di cerimonia? Ah! gli avrei rispettati più, se fosse stato in fiamme il castello. »

« Torno a chiedervi, Rosa (disse, tuttavia corrucciata, ma un po' meno di prima, Evelina) torno a chiedervi chi fu il lanciere cui suggeriste forzar la mia stanza? »

« In verità non potrei dirvelo, rispose Rosa, perchè prescindendo dall'averlo veduto solamente imbucuccato nel suo mantello, vi era poca probabilità ch'io ne avessi conosciute le sembianze, quand'anche mi si fosse mostrato a viso affatto scoperto. Ma giungerò presto a sapere chi sia; poichè devo adoperarmi a sapere chi sia; per dargli la mercede promessagli e per raccomandargli silenzio e prudenza intorno alle cose che gli son note. »

« Fa dunque come dici, soggiunse Evelina, e se ti riesce trovarlo fra i soldati della nostra scorta, m'avvicinerò anch'io alla tua opinione, e attribuirò a giuoco di fantasia la massima parte dei guai che ho sofferti la notte scorsa. »

Diè una frustata al suo palafreno, e accompagnata da lady Evelina, si accostò Rosa a Filippo Guarine, scudiere del Contestabile, e comandante in allora di quella picciola scorta: « Buon Guarine, gli disse, la notte scorsa standomi alla finestra della mia stanza, ho parlato con uno di questi lancieri che era di sentinella, e mi prestò un picciol servizio cui promisi ricompensa; mi fareste il favore di cercar quest'uomo affinchè lo possa a norma della parola datagli remunerarlo? »

« Egli è che dovrò remunerarlo anche io, gentil damigella, rispose lo scudiere, perchè se un di questi lancieri di guardia si avvicinò alla casa tanto, da potere udire quello che gli si dicea da una finestra, trasgredì appunto gli ordini della sua consegna. »

« Oibò! so bene che gli perdonerete per amor mio, replicò Rosa. E scommetto io, austero Guarine, che se voi medesimo foste stato il lanciere chiamato dalla mia vo-

ce, avrebbe questa avuta la virtù di condurvi fin sotto la mia finestra. »

Rise Guarine, e strignendosi nelle spalle dicea: « Eh! il proverbio non falla, *donné in campo, aïdio disciplina!* »

Egli andò allora a praticare le convenevoli indagini fra la gente di sua brigata; ma tornò addietro accertando Rosa che tutti, e ad uno ad uno, negavano asseverantemente essersi in quella notte avvicinati alla casa di lady Ermengarda.

« Or vedi, Rosa! » e tal detto di Evelina fu accompagnato da un significativo sguardo su la seguace.

« Que' poveri diavoli hanno paura della severità di Guarine, rispose Rosa, e quindi non osano dire la verità. Nonostante vi sarà poi quel d'essi che verrà a cercarmi in privato per ottenere il guiderdone promessogli. »

« Vorrei potere avere questo privilegio io medesimo, damigella, rispose Guarine. Ma rispetto a que' cialtroni, non sono tanto timidi quanto gl'immaginate; e hanno anche troppo faccia franca per sapere dare buoni colori alle mancanze commesse fin quando non ammettono scusa. Pensate questa volta ch'io gli avea fatti certi della immunità! Avete altro a comandarmi? »

« Non altro, buon Guarine, rispose in voce di Rosa Evelina, che incaricarvi di impiegare questa minuzia a provvedere di vino i vostri soldati, e a far sì che passino la prossima notte più giocondamente della trascorsa. Or ch'egli è andato, spero finalmente sarete persuasa, mia Signorina, che chi mi sostenea fra le braccia non era un ente di questo mondo? »

« Io mi persuado, Lady, di quel che mi dicono le mie orecchie e i miei occhi. »

« Ottimamente; ma mi farete grazia di concedere a me pure il privilegio medesimo, rispose Evelina. Credilo, Rosa, le sembianze del mio liberatore, chè tal devo chiamarlo, non erano, nè poteano esserlo, di un abitante delle vicinanze di Buldriugham. Or dimmi una cosa: Che pensi tu di quella straordinaria predizione, »

Vedova e sposa in un, sposa e fanciulla
Fidanzata tradita e traditrice?

So bene che tu la dirai una creazione vana del mio cervello. Ma metti per un

momento fosse stata il detto di un vero profeta; che ne penseresti?

« Che ne penserei? Che potete ben essere tradita, mia cara Signora; ma traditrice non mai, » rispose con forza di sentimento la giovinetta fiamminga.

Stese il braccio verso la diletta amica lady Evelina, e stringendo la mano che l'altra in contraccambio le porgea, le disse con uguale sentimento: « Ti son grata di uoa opinione che il mio cuore conferma. »

Allora un denso nugolo di polve fece noto l'avvicinarsi del Contestabile di Chester e del suo corteggio, accresciuto in quel punto dall'ospite dello stesso Contestabile, cavaliere Guglielmo Herbert, di alcuni congiunti e vicini di questo, che si affrettavano a porgere omaggio di rispetto alla Orfana di Garde Doloureuse, come da tutti i signori pel cui territorio passava, venne onorata Evelina.

In mezzo agli atti dello scambievolmente salutarsi, si accorse Evelina che il sig. di Lacy guardò con occhio spiacevolmente sorpreso quella negligenza di acconciatura e di vesti cui avea costretto, così essa come le sue seguaci, la necessità di partir subito dal tristo ostello di Buldringham; nè eccitò in lei stessa più gradevole sensazione un contegno di volto con cui pareva che il Contestabile volesse dirle: *Non son io quel tale da essere accolto come un individuo qualunque, o trattato impunemente con modi di trascurante familiarità.* Per la prima volta credè leggere Evelina nel sembiante del Cavaliere di Chester, che, se era sornito di avvenenza e di certe grazie, avrebbe però saputo comporsi agli atteggiamenti di un corruccio profondamente sentito; e che la donna chiamata ad aver comuniseco lui il grado e il cognome dovea prepararsi a rassegnar implicitamente ogni suo desiderio ai desideri di un dispotico Signore e marito.

Ma questa nube sol per pochi istanti offuscò la fronte del Contestabile, e ne colloquì ch'egli ebbe in appresso col nobile Herbert e con quanti cavalieri e gentiluomini si presentarono a mano a mano durante quel viaggio per far complimenti agli illustri passeggeri e accompagnarli onorevolmente per qualche tratto di cammino, ebbe Evelina più di un'occasione onde ammirare la superiorità di pensa-

menti, ad un tempo, e di bella chiarezza nello spiegarli che si univano nel suo condottiero; ed osservò parimente con qual riguardosa attenzione e deferenza le parole di lui venissero udite da personaggi che individual grado e valore faceano troppo alteri per non ammettere veruna preminenza, se sopra un merito ben segnalato non si fondava. A conciliare femmine di riguardo ad un uomo, ha una ineffabile efficacia il riguardarlo che quest'uomo medesimo sa ottenere nella opinione de' suoi simili; d'onde fu, che pervenuta Evelina al Convento delle Benedettine di Gloucester, meta di quel viaggio, non potè non sentirsi la mente compresa di rispetto verso il guerriero e politico rinomato, i cui pregi, generalmente riconosciuti, parean lo collocassero sopra tutti coloro che avea veduto accostarseli. « La sposa di quest'uomo, ella pensava fra se medesima, che di ambizione non era priva Evelina, purchè sappia curar meno quelle prerogative più possenti ad abbagliare in giovenile età l'immaginazione di una donna, non potrà però non essere scopo all'onore e al rispetto del Pubblico, e godrà, se non romanzesche gioie, una contentezza d'animo verace e non passeggeria. »

CAPITOLO XVI.

PER quattro mesi all'incirca rimase lady Evelina presso la zia, Badessa del Convento delle Benedettine, sotto gli auspizi della quale il Contestabile vedeva avviarsi a prospero fine i suoi voti; il che sarebbe forse anche accaduto sotto gli auspizi del defunto Raimondo Berengario, fratello della Badessa. Ma era parimente fra i possibili che, senza la supposta visione della Vergine di Garde Doloureuse e il voto di grata retribuzione che da questa visione medesima parve sancito, era fra i possibili che al buon successo delle brame del Signore di Lacy fossi opposta l'avversione, tanto naturale in donna così giovine come Evelina, a stringer nozze con uno a lei sì sproporzionato per anni. E per vero dire, comunque Evelina tributasse debito onore alle virtù, giustizial al sublime carattere, ammirazione ai pregi d'ingegno del suo pretendente, non potè mai allontanare da se un segreto sentimento come di tema, che, se per una

parte le impediva il dare a vedere un aperto contragguo ai voti spiegati del Contestabile, per l'altra la faceva a quando a quando abbbrivire, e ne sapea appena il perchè, all'idea di vederli coronati dall'esito.

Le malaugurose parole *tradita* e *traditrice* ricorronne sempre alla mente; e quando, già trascorso il periodo dello stretto lutto, la zia di lei ebbe determinato il giorno degli sponsali, ella incominciò a raffigurarselo con un senso di terrore, del quale non sapea dar conto a se stessa, e che, non meno della fatal visione del *Dito Rosso*, ella tenea nascosto persino al padre Aldrovando nelle sue confessioni. Non era questo un senso di avversione al Contestabile: molto meno di preferenza a qualche altro pretendente; pareva uno di quei moti d'istinto, onde sembra che la Natura ne avverta di qualche vicino pericolo, senza somministrarne schiarimenti su l'indole del medesimo, o additarne vie per sottrarcene.

Si forti erano questi intervalli di timorosa perplessità, che se gli avessero secondati, come in passato, le rimozionze di Rosa Flammock, avrebbero probabilmente condotta Evelina a qualche risoluzione tutt'altro che favorevole alle istanze del Contestabile. Ma, più zelante dell'onore che della felicità stessa della sua Lady, poichè ebbe questa una volta manifestata adesione ai desiderj del Signore di Lacy, la fedele seguace si astenne dal menomamente che da cosa già risolta distogliere potesse Evelina; e che che pensasse Rosa fra se medesima, o credesse prevedere sulle conseguenze di un tal matrimonio, ella non mostrò d'allora in poi riguardarlo che come uno di quegli eventi da cui non si potea più deviare.

Lo stesso Signore di Lacy, poichè ebbe appreso a conoscere più intimamente i pregi della donzella alla cui mano aspirava, incominciò a considerare queste nozze sotto aspetto ben diverso da quello in cui gli si affacciarono, allor quando a Berengario le propose la prima volta. In quel primo momento non vedea nelle medesime se non se un contratto di convenienza e interesse, qual potea venire in mente ad ogn' altro Signore di feudi, cui, dopo essersi di guerriera gloria arricchito, un'antivedimento

politico additasse in cotai nodo la miglior via di far più salda la possanza acquistata e perpetuare con onore l'arido legnaggio. Né il fulgore dell'avvenenza di Evelina aveva fatta su l'animo del zere di Chester tale impressione, qual potea calcolarsi la eccitasse su i sensi di un uomo inervorato dalle idee cavalleresche di quella età. Era per lui trascorso quel periodo di vita in cui anche l'uom saggio si fa ligio agli incanti di peregrina bellezza; e forse, con sincerità d'animo e accorgimento ad un tempo, avea altra volta dato a conoscere che avrebbe di buon grado preferita una sposa nè così giovine come Evelina, nè fornita di tanti pregi di forme, ma più atta ad assicurargli un nodo meglio confacevole e agli anni in cui s'involta e alle disposizioni dell'animo suo. Ma ogni stoicismo sparve, poichè il continuo trovarsi con la promessa sua sposa lo fece accorto che quanto inesperta ella era nelle cose della vita, altrettanto tiramosi si dimostrava di essere guidata da una saggezza a quella di lei prevalente; tanto più che in mezzo ad altro animo, e a vivace indole che andava a gradi a gradi ricuperando il naturale suo brio, trovò gentilezza e docilità, ma soprattutto ferma nobiltà di massime; onde sembrava potersi con certezza congetturare che Evelina avrebbe oltrepassati, felicemente e incolpata, quei pericolosi sentieri entro cui una giovine donna adorna di bellezza e di sublimità di grado è costretta inoltrarsi.

Nella stessa proporzione onde questi sensi di un genere più caldo e appassionato andavano accendendo il petto del Signore di Lacy, nella stessa proporzione incominciavano e più e più a sembrargli gravosi i doveri che avea come Crociato incontrati. E tale idea nell'animo di lui rincalzavano i ragionamenti e le rimozionze della benedetta Badessa, naturale proteggitrice dei destini di Evelina. Monaca e divota qual era, la reverenda Madre tenea in grande onore il suo stato del matrimonio, e ne sapea quanto bastava per non dubitare che gli importanti fini di questo benedetto sacramento non sarebbersi conseguiti, stando i due coniugi separati l'uno dall'altro per tutto l'ospazio del continente d'Europa. Oltrechè, ad un solo ceno che le motivò il Contestabile sul possibile temperamento

di farsi accompagnare dalla sposa entro il recinto pericoloso del campo de' licenziosi Crociati, la buona Religiosa si fece, compresa da orrore, il segno di croce, nè permise più mai che l'indecente proposito alla presenza di lei venisse rinnovellato.

Non era però cosa insolita il vedere e re e principi e altri personaggi di gran conto, i quali, dopo essersi votati al riscatto di Gerusalemme, ottenessero, col ricorrere a Roma, e indugi e perfino lo scioglimento del loro voto. E certamente il Contestabile avea, per chiedere di rimanere in patria, quanti vantaggi possono ad uom derivare e da interessi opportunamente allegati, e dalla protezione del suo monarca; perchè avendo Enrico affidata soprattutto al valore e alla politica di questo guerriero la difesa delle disordinate frontiere di Galles, certamente non fu conseguenza di un beneplacito sovrano che un così utile suddito della Corona allo stendardo della Croce si dedicatesse.

Laonde in un privato colloquio fra la Badessa e il Contestabile rimase conchiuso che il secondo, giovandosi della mediazione del Legato Ponteficio residente nell'Inghilterra, avrebbe sollecitata appo la Corte di Roma la remissione, almen per due anni, dell'obbligo cui erasi sottoposto; specie di favore che difficilmente, a quanto pensavasi, sarebbe stato recusato ad un uomo del credito e della ricchezza del Cavaliere di Chester; tanto più che simile inchiesta era invigorita da generosissime offerte per agevolare al rimanente de' Crociati la spedizione di Terra Santa. Basti il dire, che sol per essere dispensato dall'intervenirvi con la persona, il Contestabile promettea mandar colà cento lance a sue spese, e ognuna di queste scortata da due scudieri, da tre arcieri e da un *varletto*, o paggio a cavallo; doppio della scorta da cui avea divisato essere accompagnato egli medesimo. Promettea in oltre depositare la somma di duemila bisantini per le spese generali di quella impresa, e di cedere al servizio della cristiana armata le navi che procacciate si era, e che stavano tuttavia aspettando in porto e lui e i suoi seguaci per isciogliere le vele.

Ma nel tempo stesso che partiti tanto magnifici proponea, non poteva il Contestabile non sentire quanto ne sarebbe ri-

masta offesa l'aspettazione del severo prelato Baldovino; il quale, avendo egli stesso predicata la Santa Guerra e tratti nel pio voto il Contestabile e parecchi altri, doveva necessariamente guardar con occhio di corrucchio la specie di scredito che a quest'opera della sua eloquenza sarebbe derivato se dall'impresa, che più d'ogni cosa al mondo stavagli a cuore, facesse difalta un collegato di sì grande entità. Ad ammolire quindi, quanto il si potea, i cordogli dell'Arcivescovo, il Contestabile gli prometteva che, ottenendo la permissione di rimanere nell'Inghilterra, avrebbe spedito, qual duce dell'oste da esso apparecchiata, il proprio nipote Damiano, per premature geste cavalleresche già segnalatosi, speranza attuale, e, ove fossero mancati eredi della linea immediata, futuro Capo e sostegno della prosapia di Lacy.

Per far note queste proposte all'Arcivescovo Baldovino, il Contestabile prese quell'espediente che pareva meglio suggerito dalla prudenza, col valersi del canale di un comune amico, ne cui buoni uffizi poteva fidarsi, e la mediazione del quale pareva dovesse riuscire accetta al Prelato. Ma comunque abbaglianti fossero i partiti da esso ideati, con torvo ed ostinato silenzio accolse Baldovino, riserbandosi a rispondere a tu per tu al Contestabile in un giorno da determinarsi dallo stesso Arcivescovo, quando gl'interessi della Chiesa lo chiamassero a Gloucester. Appena l'interposto mediatore portò simile notizia al Contestabile, prevede questi subitamente qual acra lotta gli sarebbe toccato sostenere con un sì orgoglioso e potente Ecclesiastico; ma, orgoglioso e potente egli pure, e spalleggiato in oltre dal favore di Enrico, non sapea darsi a temere di soggiacer nella lizza.

La necessità di vedere, prima d'ogni cosa, schiarito un tal punto, e la recente morte del padre di Evelina, non concedeano al Contestabile il far pubblico spicco della sua cavalleresca galanteria; e tenendo questa in una specie di letargo, impedivagli segnalarsi in tornei e solenni ginocchi di guerriera prodezza, ne quali per altra parte sarebbegli tanto piaciuto dar prove sempre maggiori di sua abilità agli occhi di Evelina. L'austerità in oltre delle regole monastiche non permetteva danze o musi-

ali concerti, nè qualsiasi passatempo di un genere più pacifico; e benchè il Contestabile desse continui contrassegni di affezione alla sua sposa promessa coi splendidissimi donativi fatti e a lei e alle persone del suo corteggio, tutte le cose camminavano, così almeno la dottoressa Gillian pensava, d'un tenore, piuttosto alla solennità di un funerale che agli splendidi apparecchi di prossimi sponsali, conforme.

Coteste privazioni divenivano alquanto gravi alla sposa medesima, la quale non potè starsi dal pensare che le avrebbero potuto render men aspre alcune visite di Damiano, di età tanto vicina alla sua; onde sarebbe stato per lei sperabile che i giovanili meriti del nipote ammendassero quanto di malinconico trovavasi nel grave corteggio di formalità che lo zio tributava. Ma non ebbe una sola visita del bel di Lacy; e da quanto, intorno al genere di vita cui questi erasi dato, le narrò il Contestabile, fu quasi indotta a persuadersi che zio e nipote, almen per allora, avessero cambiato insieme parti e carattere. L'anziano del Lacy continuava, a dir vero, come per serbare una speciosa osservanza del voto suo di Crociato, ad abitare entro una tenda collocata dinanzi alle porte di Gloucester; ma ben rade volte vestiva armadura; avea sostituito il costoso damasco e la seta al militare giustacuore di camoscio; e, in quei giorni più inoltrati della sua vita, sfoggiava d'abiti gai, che i suoi contemporanei non si ricordavano avergli veduto portare nemmeno nella prima sua gioventù. Per l'opposto, il nipote del Signore di Chester non abbandonava, pressochè mai, le frontiere di Galles, sempre inteso ora a sedare per le vie della prudenza, or con l'aperta forza a reprimere i vari tumulti da cui scorreansi agitate quelle province; e fu poi straordinaria la meraviglia di Evelina in udendo, che a grande stento lo zio ottenne da esso la sicurezza di averlo presente ai futuri Sponsali, o alla *Festa dei Fidanzati*, come chiamavano cotesta cerimonia i Normanni; cerimonia che precedea d'un certo tempo, lungo più o meno giusta le circostanze, quella delle nozze, e soleva di ordinario celebrarsi con una solennità al grado delle parti contraenti proporzionata. Aggiunse, non senza mostrarne vivissi-

ma dispiacezza il Contestabile, che il suo nipote prendeva poco riposo, e minor sonno di quanto a sì giovane età convenivasi, che ad una vita troppo operosa si dedicava, che pareva crucciato da qualche infermità di cuore, e narrò ancora come un dotto medico ebreo, consultato dallo stesso Signore di Chester, si fosse manifestato di parere che sarebbe stato necessario il calore di un clima più mite per restituirgli la salute e il natural vigore perduto.

Furono queste cose udite con molto rincrescimento da Evelina, avvezatasi a riguardare in Damiano l'Angelo foriere dei lieti eventi, insin d'allora che le arrecò la notizia del castello suo e della sua persona fatti liberi dal pericolo di cadere nelle mani della gente di Galles; onde comunque malinconiche fossero le occasioni nelle quali questi due giovanetti insieme convennero, sempre grata riusciva all'orfana di Garde Doloureuse la ricordanza e de' cortesi modi in quel tempo usati secoli da Damiano e de' pietosi accenti co' quali la doglia di essa disacerbò. Concepi quindi la brama di vederlo, onde potere essere giudice ella stessa su la natura della infermità che il premea; poichè, non meno delle altre donzelle nobili di que' giorni, avea Evelina qualche nozione su l'arte di sonare gl'infermi (1), ed era stata istruita dal padre Aldrovando, medico di non mediocre riputazione, ad estrarre salutarie essenze dalle piante e dall'erbe raccolte sotto i pianctari convenevoli influssi. Pensò quindi possibile, che la sua abilità in tal arte, comunque scarsa si fosse, tornerebbe di giovamento ad un uomo già statole amico e liberatore, e allora in procinto di divenirle parente strettissimo.

Tali erano le disposizioni dell'animo di Evelina, quando una sera, intantochè stava adunato per qualche affare della Comunità il Capitolo delle monache, le venne annunziato dall'ancella Gillian, che il parente del Contestabile desiderava par-

(1) Tutte le Storie ci fanno sapere che nei secoli decimo secondo e decimo terzo, i Grandi, i Prelati e i più copiosi personaggi in Europa si reputavano ad onore l'essere medici; e circa un secolo dopo l'epoca cui spetta questo Romano storico, si dedicava alle medicine anche in Palermo il Signore di Procida, il celebre vendicatore della morte di Corradino!

larle; all'udire la qual notizia fu presa da un sentimento di diletto, non disgiunto però da qualche confusione, prodotta in lei dall'idea del rischio di accingersi ella stessa a compiere gli uffizi di medico con un'infermo sì giovane. Preso in fretta il velo, ch'ella portava per conformarsi agli usi di quel religioso convitto, scese al parlatorio, comandando a donna Gillian di accompagnarla, benchè costei non giudicasse opportuno l'obbedire a un tal ordine.

Entrava Evelina nella stanza del parlatorio, allor quando un' uomo ch'ella non avea mai per lo innanzi veduto, le si prostò ai piedi, e prese il lembo del velo r'impresse un bacio in atto di umile rispetto. Si arrestò la giovine, sorpresa e ancora spaventata, benchè per vero dire sul volto dello straniero niuna cosa apparisse che la sensazione del timore giustificasse. Dimostrava egli una età di circa trent'anni; alto di statura; avea nobili ma squalida forme, e su le guance di esso aveano anticipati i solchi degli anni o qualche infermità o fors' anche l'aver troppo ceduto nella prima giovinezza all'impeto delle passioni. Il portamento di lui appariva cortese, e il suo rispetto sarebbe detto fin portato all'eccesso. All'accorgersi della sorpresa che destata avea in Evelina, disse con tuono commosso, non però scevro affatto d'orgoglio. « Temo essermi ingannato, e la mia visita forse vien riguardata come un atto di sconvenevole intrusione. »

« Alzatevi, Signore, rispose Evelina, e datemi a conoscere il vostro nome e l'affare che qui vi conduce. Io era venuta in questo luogo ove mi domandava, così mi fu detto, un parente del Contestabile di Chester. »

« E vi aspettavate trovare il giovinetto Damiano? continuò lo straniero. Ma le nozze di cui risuona ora l'Inghilterra vi procaccieranno altri parenti della stessa famiglia, e fra questi l'infelice Randal. Forse, egli prosegue, la leggiadra Evelina Berengaria non udi nè inanco profferirne il nome dal suo più fortunato congiunto; più fortunato sotto ogni aspetto, ma in tale istante il più fortunato degli uomini. »

Accompagnò con una umile riverenza un tal complimento che mise in non poco imbarazzo Evelina per non sapere propriamente come rispondergli. Ella si ricordava

di dir vero di avere edito il Contestabile, allorchè le ragionava intorno alla famiglia di Lacy, far menzione alla sfuggita di costui parente (1). Ma fu solo in termini che dimostravano quanto poco regnasse la buona intelligenza fra i due congiunti. Si limitò quindi a generali risposte di ringraziamento su la cortesia di quella visita; e sperò che, adempiuto un tal cerimoniale, egli sarebbe licenziato; ma questa non era l'intenzione di Randal di Lacy.

A tal freddo accoglimento di Lady Evelina Berengaria, egli soggiunse: « Ben deo accorgermi, che quanto ella ha udito dire di me dal mio parente, se pur m'ha pensato degno di essere nemmeno rammentato da lui, non fu a mio favore, se anche peggio non fu. Pure una volta, e ne' campi di battaglia e nelle Corti, il mio nome non sonò men alto del nome stesso del Contestabile; ne vi volea meno di quella che veramente suol riguardarsi come la peggiore d'ogni sventura, della povertà, per impedirmi lo aspirare tuttavia a quei gradi, ove onore e fama si possono conseguire. Se molte furono le inconsideratezze della mia gioventù, le ho ancora scorporate a caro prezzo con la perdita delle mie ricchezze; e con l'avvilimento del presente mio stato; avvilimento da cui potrebbe, se lo volesse, sollevarmi in tal qual modo il mio fortunato parente, non intendo già con la sua borsa o con le sue sostanze. Povero come sono, non vorrei io medesimo vivere di elemosine quasi estorte alla ritrosa mano di chi mi riguardasse come un' estraneo; ma nulla costerebbe al mio congiunto il rimmettermi nella sua buona grazia; e ciò solo sarebbe bastante a rialzare alcun poco la mia fortuna. »

« Sono affari questi, rispose Evelina, intorno ai quali spetta giudicare al solo Lord Contestabile; nè io, almeno certamente per ora, ho diritto di aprir bocca su le cose di sua famiglia; e quand'anche lo avessi, anderei ben guardinga nel farne uso. »

« Degna della vostra prudenza è tale risposta; ma io chiedo soltanto alla vostra gentilezza voleste trasmettere al mio congiunto una supplica, i cui sensi non mi sido abbastanza alla mia lingua, certo eloquen-

(1) Vedi pag. 824. di questo Tom.

te men della vostra, che vengano spiegati con tutta quella rispettosà devozione ch'io sento nell'animo. Gli usurati, le preteseioni de' quali sono state il verme struggitore de' miei averi, mi minacciano ora del carcere; minaccia che non oserebbero, non dico mandare ad effetto, ma nemmeno profetire, se non vedessero in me una specie di fuoruscito, un uomo abbandonato dalla protezione del Capo naturale di sua famiglia; se non mi riguardassero piuttosto quale un vagabondo privo di parenti e di amici, che come un rampollo della possente Casa di Lacy.

« Ella è una trista condizione, nol nego, rispose Evelina; ma in tale angustia io non vedo come potessi giovarvi.

« Facilmente lo potreste, rispose Randal di Lacy. Il giorno de' vostri sponsali è determinato, così almeno ho inteso dire, e voi avete il diritto di scegliere a vostro buon grado testimoni per questa solennità, che porti seco la benedizione di tutti i Santi! Per ogni altro, eccetto me, l'intervenire o no a tale festa sarebbe affar meramente di cerimonia; per Randal di Lacy è quasi argomento di vita o di morte. È ridotta a tale la mia condizione, che un'indizio di non curanza o sprezzo, tanto segnalato quanto il vedermi escluso da queste assemblee di nostra famiglia, diverrebbe la compiuta prova della mia espulsione dal grembo di essa; e diverrebbe ad un tempo il segnale per lanciarmisi senza misericordia alla vita ad un migliaio di cani da presa, ogni menoma dimostrazione di cortesia per parte del mio parente ratterrebbe persino dall'abbaiare. Ma perchè vi faccio io perdere il tempo intertenendovi con queste meschinità? Addio, Lady, siate felice, non conservate alcuna idea di rancore contra me, se, per farvi noto le mie sventure, interrompi di pochi minuti il corso dei sereni vostri pensieri.

« Rimane, Signore (roggiunse tosto Evelina, commossa dal tono e dai modi del nobile supplicante). Non voglio possiate mai dire che confidaste le vostre angustie ad Evelina Berengaria senza ottenerne quanti soccorsi era in potere di lei l'arrecarvi. Notificherò la vostra domanda al Contestabile di Chester.

« Dovete fare anche di più, Lady, quando vogliate veramente che mi sia utile la

vostra bontà, insistete di nuovo Randal. Dovete far cosa vostra propria la mia domanda. Voi non sapete, continuò egli fissando sovra' essa un guardo molto significante, non sapete qual ardua impresa sia rimuovere il Contestabile da una idea ch'egli abbia fermata una volta nella sua mente. Da qui ad un anno conoscerete forse meglio quanta sia la saldezza delle sue risoluzioni. Ma in questi momenti, qual forza potrebbe resistere ad un desiderio che vi fosse degna manifestare?

« Se la vostra inchiesta, Signore, andasse priva di buon successo, non sarebbe stata colpa, accertatene, di mia freddezza nell'accompagnarla e con preghiere e con buone parole, rispose Evelina. Ma dovete comprendere voi medesimo che l'esito del sospirato intento sta affatto nell'arbitrio del Contestabile.

Allora si prese congedo Randal praticando con Evelina quei medesimi atti di sommesso rispetto che usò al primo vederla; salvo la differenza, che questa volta all'omaggio di imprimere un bacio su l'orlo del velo, sostituì il più affettuoso di toccar col labbro la mano stessa di lei; la quale, partito esso, rimase presa da una varietà di sentimenti; tra cui la compassione predominava; benchè per vero dire le querimonie fatte dal visitatore su l'aspro contegno dimostratogli dal Contestabile avessero un non so che di acerbo; e benchè, fin nel confessare i torti e le follie di sua giovinezza, avesse adoperato lo stile dell'offeso orgoglio assai più che quello del pentimento.

Appena trovatesi Evelina col Contestabile, gli parlò e della visita ricevuta e della inchiesta di Randal; durante la quale narrazione contemplando ella minutamente gli atteggiamenti cui la fisionomia del suo interlocutore si componea, potè accorgersi che, al primo udire menzionato il nome di quel parente, avvampò d'ira per un istante. Ma presto a reprimerla, stette cogli occhi inchinati a terra, tantochè continuò il racconto di Evelina, di cui fu conclusione la preghiera che Randal fosse fra i testimoni invitati alla Festa dei Fidanziati.

Fece un istante di pausa, quasi studiando una via di sottrarsi alle preci di Evelina, il Contestabile; poi finalmente così le

rispose: « Voi non sapete per qual uomo impieghiate le vostre sollecitazioni; altrimenti, penso, le avreste risparmiate; nè immaginate fin dove si estenda la forza di tale inchiesta, sebbene il mio avveduto eugino conosca benissimo che, se io la secondassi, facilmente mi obbligherei anche una volta, e sarebbe la terza, in faccia al Pubblico ad intervenire ne' suoi affari domestici e a rimetterli in buon sistema col somministrargli io stesso i modi di riparare uno scadimento cui lo hanno tratto le sue moltiplicate follie. »

« E perchè nol fareste, Milord? chiese tosto la generosa Evelina. Se le follie giovanili furono in passato la sua rovina, egli tocca ora quella età in cui le loro seduzioni non devono più abbagliarlo; e se la mano di lui, se il cuore son buoni, potrà essere tuttavia l'onore della Casa di Lacy. »

Grollò la testa il Contestabile. « Sì, rispose, ha un cuore e una mano tuttavia atti a servire; ma a servire, lo sa Dio, così nel bene come nel male. Però, non sia mai detto, mia leggiadra Evelina, che chiedeste a Ugo di Lacy cosa per la quale egli non fosse zelantissimo di compiacervi. Randal assisterà ai nostri sponsali. Vi è anche un motivo di più che renda opportuno questo intervento, perchè temo assai che ne mancherà la presenza del nostro stimabile nipote Damiano. In vece di declinare, la sua infermità si aggrava ogni giorno di più; e le si uniscono, mi vien riferito, stravaganti sintomi d'insolita alterazione di mente, e slanci di disordinata fantasia, cui nessun giovane al mondo fu mai soggetto meno di lui. »

CAPITOLO XVII.

« Queste campane ulite che suonano da festa? »

« Ne dirò che la sposa a comparire è presta. »

« Ecco, accessi in viso... Ah! quel rossor fa oltraggio »

« Al sol che manda pallido di mero a' nemi il raggio. »

« Oh che bella mattina! Santi del Paradiso, »

« Fate che ai Fidanziati non porti un tristo av-
Antica Commedia. friso. »

Il giorno della Festa de' Fidanziati, ossia degli sponsali, intanto andavasi avvicinando; nè le regole del Convento, o almeno la sollecitudine della Badessa nel metterle

in pratica, erano sì rigide, che questa non scegliesse per la celebrazione del sacro rito il gran Parlatorio; nè si prese fastidio perchè, grazie a tale scelta, molti ospiti dell'altro sesso si sarebbero introdotti nel monacale recinto, o perchè la cerimonia che stava per celebrarsi in Convento con tanta pubblicità, era di per se stessa il preludere ad un tenore di vita cui le sposo del Signore avevano fatta eterna rinunzia. Il normanno orgoglio di legnaggio e la premura che la Badessa metteva al nuovo lustro della nipote avevano vinti tutti gli scrupoli; ed era cosa non priva di vaghezza il vedere la veneranda Madre in istraordinarie faccende, ora ordinando al giardiniere che adornasse di fiori la stanza, or raccomandandosi alla continiera, alla dispensiera e a tutte le monache converse della cucina, perchè nulla mancasse alla splendidezza del convivio; poi frammettendo a quando a quando a questi ordini di mondani apparecchi qualche esclamazione su la loro vanità, sul loro nulla; in tutte le quali occasioni le profane cure davano luogo per un istante ad un sollevar d'occhi al cielo, ad un giugnere di mani, agli atteggiamenti di persona che sospirava su la caducità delle terrene pompe cui si prendea la molestia di sopantendersi. Qualche volta ancora fu veduta la Badessa in segreta consulta col padre Aldrovando, chiedendogli pareri intorno al cerimoniale civile e religioso che dovea osservarsi in una festa di tanta entità per la famiglia de' Berengari.

Benchè però le redini della disciplina fossero alquanto rallentate in tale occasione, sciolte non poteano dirsi del tutto. Il primo cortile del Convento fu per vero dire aperto, durante la festa, agli uomini che vi convenivano; ma le più giovani suore e novizze vennero, con massima cura, confinate nelle più interne stanze di quel vasto edificio, sotto l'immediata vigilanza di una vecchia austera monaca, o, come gli Statuti del Convento additavano, di un'autica, grave e venerabil matrona, intitolata *Maestra delle novizze*, la quale non permise che i sensi delle sue alunne fossero contaminati dalla vista di oudegianti pennacchi o dallo strepito di armadure. Solamente alcune suore della età in circa della Badessa venivano lasciate in li-

bertà e considerate siccome tal mercanzia, che, giusta una trivial frase di commercio, non pativa all'aria aperta, e poteva essere lasciata esposta impunemente sul banco. Coteste vecchie sibilie andavano attorno con ostentata indifferenza sul volto, ma con una buona dose, in sostanza, di operosissima curiosità nell'animo, accattando indirettamente quante notizie potevano su i nomi, su le divise, su le decorazioni degl'individui, timorose sempre per altro di dare a divedere per le vanità di questo mondo quella sollecitudine che di fatto le inchieste loro animava.

Una forte mano di lancieri del Contestabile custodiva la porta del Convento, non permettendo entrare nel sacro recinto se non se a que' pochi che doveano essere presenti alla solennità, e alle persone di servizio. E poichè i primi furono con ogni formalità introdotti nella sala apparecchiata per la festa, i lor seguaci, comunque obbligati a rimanere nel primo cortile, furono lautamente presentati d'ogni sorte di sostanziosi reficiamenti; e goderono del diletto, tanto soave alla servil classe, di esaminare e censurare i lor padroni mentre passavano per condursi alle stanze del grande ricevimento.

Fra cotesti servi in così piacevole guisa impiecati, erano il vecchio picchiere Raoul e la sua gentile metà; gioioso l'uno ed altero della sua casacca nuova di velluto nero; tutta elegante l'altra e pavoneggiante della sua veste di seta gialla orlata di martora, si erano, cosa di non tanto facile intento, trovati d'accordo nella sollecitudine di contemplare il giocondo spettacolo cui intervennero. Non sì d'inveterata guerra ebo non abbia talvolta i suoi momenti di tregua; non fredda o procellosa stagione che alcuna ora di calore e calma ad affievolire non venga. Si verificò lo stesso fenomeno nel maritale orizzonte di quell'amabile coppia, che, per lo più nuvoloso, ad un breve intervallo di sereno diè luogo. La splendidezza de' loro abiti nuovi, l'allegra della festa, con l'aiuto fors'anche d'alcuni bicchieri di moscadello tracannati da Raoul, e di una tazza d'*hippocras* sorvegliato dalla sua consorte, fecero sì, che in quella occasione si guardassero scambievolmente con miglior occhio del solito; perchè le buone bevande e i cibi squisiti

sono, in simili casi, quel che è l'olio ai cardinali irruigniti di una porta, le cui imposte vanno ad unirsi mollemente e con ispeditezza mercè un tal lenimento, senza del quale o più mai non connetterebbero insieme, o con ingrato cigolio manifesterebbero la lor ritrosia ad un vicendevole adattamento. Questo felice paio di coniugi si collocò entro una specie di nicchia, alta tre o quattro piedi da terra, e munita di un picciolo sedile di pietra, d'onde poterono a lor bell'agio squadrare i forestieri che a mano a mano entrarono nel cortile.

Così situati, e nell'attuale stato di temporanea concordia, Raoul con quella sua faccia vernale pareva a un di presso il ritratto del gelido mese, padre dell'anno; e la Gillian, benchè fosse trascorso per lei il tempo di paragonarla al mese del germogliar di Natura, al giovane soave Maggio (1), potea, pel fuoco che tuttavia scintillava ne' grand'occhi neri e le labbra rubiconde le pienotte guance, riguardarsi non disaccoppiamente come un abbozzo del giocondo possifero Agosto. Solea donna Gillian vantarsi di una virtù di lingua che le avea sempre cattivato a sua voglia ogni uomo, incominciando da Raimondo Berengario e scendendo fino a Robino, mozzo di stalla; e, simile a quelle stimabili donne da casa che per mantenersi in esercizio, qualche volta si degnano inbandir di cibi delicati la tavola, benchè non vi sia altro convitato fuor del loro marito, in quel momento la prese il capriccio di far la vezzosa col vecchio Raoul, e di domare leggiadramente, a furia di giovali ed arguti motti, non solo l'indole di lui avversa a tutto il genere umano, ma quel particolare genio che lo conservava in perpetuo stato di altercazione con la sua diletta metà. Gli scherzi pertanto della medesima, qualunque ne fosse il valore, conditi dall'aria sua connaturale di civetteria, produssero su quel Timone delle foreste un tale effetto che allargò le ciniche narici, mostrò i suoi rari denti che sembrava cagnaccio in procinto di mordere, e proruppe in un riso sì sconcio, che cogli abbaiaimenti de' suoi bracci sarebbersi agevolmente confuso; ma in mezzo a quello

(1) Allusione, come giustamente ha osservato il Traduttore francese, alla novella di Chaucer, ringiovenita da Pope: *Gennio e Maggio*.

scoppio rattennesi di repente, qual uomo cui ricorresse l'idea che usciva fuor di carattere; e ripigliata l'agra sua gravità per volgere un'occhiata imponente alla Gillian, fece il volto simile ad un'arnese da schiacciare le noci; strinse le palpebre; arciacciò il naso, che mal non imitava que' mascheroni di cui vediamo fregiata la parte superiore di qualche antico violoncello.

« Non è meglio far così, dicea *Agosto* a *Gennaio* quando questi ridea, che adoperare lo staffile contro un'amorosa moglie, come se appunto ella fosse un braccio del vostro canile? »

« Sicuro che è meglio, rispondea in aspro e freddo tuono *Gennaio*, ma è anche meglio l'astenersi da cagnesche malizie che tengono in opera il mio staffile. »

« Eh! » disse la Gillian col tuono di chi ha udita una proposizione su cui crede via sia a ridire; ma subito cambiando solfa, alle note della tenera querela fece passaggio. « Ah, Raoul! non mi fate ricordare che mi batteste una volta, perchè il povero nostro padrone, Dio abbia in gloria l'anima sua! prese il nastro rosso del mio busto per una rosa d'ogni mese. »

« Ah! abi, disse Raoul, mi ricordo che il nostro vecchio padrone, Domeneddio gli usi misericordia! andava prendendo simili equivoci. Già non v'è buon cane che non isbagli qualche volta la traccia. »

« E ti par ella una bella cosa, mio caro Raoul, il lasciare trascorrere tanto tempo senza provvedere un'abito nuovo alla donna del tuo cuore? » gli chiese la Gillian.

« Come? Non hai avuto dalla nostra giovine Signora una veste che non disdirebbe ad una contessa? Quante ne vuoi avere? » soggiunse Raoul, il cui buon umore si sconcertava al toccargli questo cantino.

« Non ne ho che due, mio buon Raoul; sol quanto basta perchè le persone del villaggio non contino gli anni della lor fanciullezza dalla data dell'ultima veste nuova della povera Gillian. »

« Bè, bene! È un gran dire per altro che non si possa stare un po' di buon umore una volta senza subito doverlo pagare. Avrai un abito nuovo pel prossimo s. Michele, che è la stagione di vendere le pelli di cervo. Quest'anno fin le corna di queste bestie hanno a fruttare belli danari. »

« Ah! non te l'ho io sempre detto, ma-

rito, che le corna, cogliendo bene l'opportunità, valgono quanto la pelle? »

Fece Raoul un subitaneo voltar di faccia, come se lo avesse punto una vespa, e chi sa qual risposta avrebbe data a questa osservazione in apparenza innocente della moglie, se in quel punto non fosse entrato nel cortile un'altro cavaliere, il quale, sceso non men degli altri che chiamati erano a quella festa, dal suo cavallo, lo affidò alla custodia di uno scudiere o puledro freniere, su le cui vesti grande sfarzo di ricami scorgeasi.

« Per sant'Uberto! Raoul esclamò, che pomposo cavaliere! e quel suo palafreno è degno di un conte! E soprappiù, quelle livree sono del Contestabile mio padrone. Pure, non so chi sia. »

« Ma io sì, soggiunse la Gillian. Quegli è Randal di Lacy, parente del Contestabile, e splendido cavaliere fra quanti ve n'ha di questo cognome. »

« Per sant'Uberto! ne ho udito parlare. La generalità degli uomini dice ch'egli sia un borseggiatore, uno schiamazzatore, uno che ha scialacquato il suo patrimonio. »

« Gli uomini dicono a quando a quando bugie » sentenziosamente soggiunse madonna Gillian.

« E anche le donne, rispose Raoul. Perchè poi? ... mi sembra ti abbia proprio fatto d'occhio. »

« E già il tuo occhio destro non ha mai più veduto giusto daccchè il nostro buon Lord, la Beatissima Vergine protegga l'anima sua! ti buttò un biocchiere in viso per esserti sfacciatamente inoltrato nel suo gabinetto senza che nessuno ti avesse chiamato. »

« Mi maraviglio, continuò Raoul mostrandosi non inteso delle parole dette da sua moglie, come quel mascalzone abbia faccia di venir qui. A quanto ho udito, cadde in sospetto di avere tese insidie alla vita del Contestabile, e certo sono cinque anni che non si parlano. »

« Viene perchè lo ha invitato la mia giovine padrona, cosa della quale sono pienamente certa. Quanto poi al far egli torti al Contestabile, è più probabile, povero gentiluomo! che ne riceva, come già ne ha avute prove bastanti. »

« Chi ti ha raccontato questo? » le chiese acerbamente Raoul.

Il nome della persona non giova. Chi lo disse era pienamente istruito della faccenda » rispose donna Gillian, la quale già incominciava a temere che il suo voler pompeggiare di arcane notizie l'avesse condotta a dire più di quanto doveasi.

« Avrai intese queste cose o dal diavolo, o dallo stesso Randal (soggiunse Raoul) perchè non v'è altra bocca sì larga al mondo per cui possano passare bugie tanto grosse. Ma ascolta, moglie, chi è quell'altro cavaliere che si spigne in mezzo alla folla, a guisa d'uomo che quasi non sappia dove si vada? »

« Nè più nè meno del vostro Angelo di Grazia, del caro cavaliere Damiano! » rispose la Gillian.

« E impossibile, esclamò Raoul. Oh diamine! Chiamami cieco, se vuoi, ma non ho mai veduto un'uomo tanto cambiato nel giro di poche settimane. Guarda quel suo manto; gli casca giù disordinatamente, come se fosse una gualdrappa. Che male può avere quel giovane? Ha fatta una lenta pausa dinanzi alla porta, quasi avesse trovata su la soglia una sbarra che gl'impedisse l'andare innanzi. Sant'Uberto! e quelle sue occhiate non sono proprio di un ossesso? »

« Lo avete sempre riguardato come un gioiello, disse la comare, e adesso che si trova a fianco d'un gentiluomo di proposito, vedete come fa bella comparsa! — Egli trema, volge gli occhi stralunati a usanza di matto, ... »

« Bisogna ch'io gli parli (disse Raoul, e scordandosi essere mezzo storpio spiccò un salto dall'alto palchetto ove stavasi). Voglio parlargli, e se è ammalato, ho qui i miei arnesi da maniscalco che possono eavar sangue ad un uomo così bene come ad una bestia. »

« Sei giustamente il medico opportuno ad un tale ammalato, borbottò la Gillian, e non ci vuol meglio d'un medico da cani per un visionario matto che non conosce egli stesso la propria infermità nè la via di curarla. »

Intanto Randal avviavasi verso quella porta medesima, alla cui soglia Damiano stava in aria di apparente perplessità su l'entrare o no, senza badare alla calca affollatasegli intorno e la cui attenzione eccitava egli stesso con la singolarità del suo contegno.

Nudriva Raoul per Damiano una singolare predilezione, di cui il principale motivo era forse l'essersi accorto da lungo tempo che madonna Gillian ne parlava con pochissimo rispetto, contra quanto soleva praticare se qualche bel giovane le diveniva argomento di discorso. Oltrechè, avendo Raoul inteso dire che il predetto Damiano, e alla caccia e alla pesca, era un secondo cavaliere Tristano, non vi voleva di più perchè di tutto cuore e con vincoli indissolubili gl' si affezionasse. Non potea quindi essere indifferente al vedere come la condotta che il suddetto giovane tenea in quel momento gli concitasse l'attenzione e qualche motteggio ad un tempo per parte del Pubblico.

Egli sta dinanzi a quella porta, dicea il buffone della città che si era ficcato in mezzo alla folla, come l'asina di Balam che, penetrando ne' misteri, vedea quanto non vedeano tutti gli altri. »

Un buon colpo di frusta prontamente dispensato da Raoul fu il premio della felice applicazione che quel matto aveva trovata, onde corse mandando urla a cercarsi un'udienza all'esse ficezie meglio propensa. Nel tempo stesso, il picchiere si fece far largo per accostarsi a Damiano; e con una premura ben diversa del tenore abituale dei suoi caustici ed aridi modi, lo pregò, fin per amor di Dio, a non offerirsi in spettacolo alla gente col rimaner ivi in quella guisa, e come se il diavolo si fosse posto di guardia alla porta; e lo persuadeva o ad entrare, o, cosa che sarebbe stata anche più convenevole, a partire di lì, e andare a provvedersi di un'abito più acconcio per intervenire ad una solennità che riguardava tanto prossimamente la sua famiglia.

« E che cosa trovi, o vecchio, di sconvenerole nelle mie vesti? » rispose Damiano fissando sul picchiere occhi severi, come uomo che all'improvviso e con mal garbo fosse stato da qualche seria meditazione distolto.

« Vi dirò con tutto il rispetto dovuto al vostro valore, rispose il picchiere, che gli uomini non sogliono mettere mantelli vecchi sopra abiti nuovi, e mi sembra, salva sempre la debita subordinazione, che il mantello entro cui vi avvolgete non si accordi col vostro giustacuore, nè sia a pro-

posito per intervenire ad una sì nobile festa. »

« Vecchio mio, tu mi sembri pazzo, Damiano rispose, e sei verdedi giudizio quanto fatto grigio di capelli dagli anni (1). Non sai tu che al dì d'oggi vecchi e giovani convivono insieme, si collegano insieme, si sposano insieme? Perché dunque prenderei briga di mettere i nostri vestiti in maggiore accordo di quanto ne diamo alle nostre azioni medesime? »

« Per amor di Dio! Milord, esclamò Raoul, tenetevi dentro voi queste satiriche e pericolose espressioni. Potrebbero essere ascoltate da orecchie diverse dalle mie, e ricevere spiegazione da interpreti assai più maligni di me. Vi saranno ben qui alcuni di quei galantuomini, ai quali il far saltar fuori un corpo di delitto da parole leggermente pronunziate costerebbe tanto quanto a me lo scovare un daino fuor della sua macchia. Le vostre guance sono pallide, Milord; gli occhi carichi di sangue; per amor del cielo, ritiratevi! »

« No, rispose Damiano con modi che sempre più manifestavano il disordine della sua fantasia. Non mi ritirerò finché io non abbia veduto lady Evelina. »

« Per amore di tutti i Santi! esclamò Raoul, non adesso! Fareste incredibile affronto alla mia padrona col volere per forza presentarle innanzi in tale figura. »

« Credete voi questo? » chiese Damiano, nel cui animo l'osservazione di Raoul produsse l'effetto di un calmante, e gli fu di soccorso a raccogliere alquanto le sviate sue idee. « Credete così veramente? Io pensava che, se avessi potuto contemplarla anche una volta!... Ma no! avete ragione, buon vecchio. »

In questa, voltò le spalle alla porta in atto di ritirarsi; ma prima di poter dare ad effetto il nuovo disegno, divenne più che dianzi pallido in volto; barcollò; cadde su la soglia senza dar tempo a Raoul di far nè meno uno sforzo, che sarebbe stato probabilmente inutile, per sostenerlo. I circostanti, adoperatisi tosto ad al-

zarlo di terra, notarono con istupore che le sue vesti erano macchiate di sangue e che di macchie della stessa natura andava cosperso quel mantello, già stato scopo alla censura del vecchio picchiere. Intanto un personaggio di grave aspetto, avvolto in bruno manto si fece innanzi di mezzo alla folla.

« Io lo sapea come sarebbe andata a finire, questi gridò. Gli avea levato sangue stamane, e ordinato riposo e cura di prender sonno in conformità degli aforismi di Ippocrate. Si provino questi cavalierini a disprezzare le ordinanze del medico; e la medicina poi si vendica da se stessa. Era impossibile che un legamento, una fasciatura, obbligati al dovere da queste mie dita, si ribellassero, fuor del caso di punire una mancanza di rispetto commessa contro i precetti dell'Arte. »

« Che vuol dir questo strepito? » — furono queste le parole uditesi dalla voce del Contestabile, dinanzi a cui tutti gli altri divennero muti. Egli avea appunto compiuto il rito della solennità che celebravasi, quando il trasse fuor della sala festiva il rumore derivato dall'incidente occorso, a Damiano. Ordinò in severo tuono al medico che rimettesse al nipote la fasciatura scorsagli giù del braccio; e volle intanto sostenere l'infermo egli stesso, compreso da tutti que' sentimenti di crucciosa inquietudine connaturali ad un uomo che vede così pericolante dinanzi a sé il suo più prossimo congiunto, l'uomo che egli apprezza in sommo grado e che di questo riguardo altrettanto è meritevole, e fino allora il solo erede della sua fama, e il futuro sostegno di sua famiglia.

Ai crocei ovi sono soggetti anche gli uomini potenti e felici va unita per lo più l'impazienza dell'interrotto corso dei loro godimenti. « Come va questo affare? » chiese in tuon di rimprovero il Contestabile al medico. Io vi avea pure ordinato stamane, appena udita la prima notizia dell'incomodo di mio nipote, lo vi avea pure ordinato di non vi scostar dal suo fianco, di prestarli ogni debita assistenza, e in oltre d'impedirgli intervenire a questa solennità. Perché dunque lo vedo qui e in tale stato? »

« Col beneplacito della Signoria vostra (rispose il medico con quell'aria di conaturale presunzione che la presenza stes-

(1) *As green in wit as grey in years.* Ad un delirante, come in questo momento è Damiano, può ben perdonarsi un ginecchio di parole ancorchè stappia un po' di seicento. Il traduttore francese di Walter-Scott ha voluto Damiano più savio. *Tu as plus d'années que d'esprit.*

sa del Contestabile domar non potea) *cursus est canonica non coacta*, la qual sentenza vuol dire, Milord, che il medico opera le sue cure con le regole della scienza e dell'arte, cioè coi consigli e con le ricette, non per via di forza o violenza usata sopra l'infermo, il quale non può essere di sorte alcuna risanato se non si arrende spontaneamente alle ordinanze del suo Esculapio. »

« Non ho bisogno del vostro gergo rispose Lacy. Se la malattia di mio nipote, portata alle regioni cerebrali, lo inducea a volere trasferirsi qui nel fervore del suo delirio, potevate bene avere il giudizio voi d'impedirglielo, quando anche foste stato costretto ricorrere perciò alla forza. »

« Chi sa (entrò in campo Randal di Lacy unitosi anch'egli alla folla delle persone che, dimenticato il principale motivo da cui erano state condotte quivi, tutte intorno a Damiano si raccogliano) chi sa, non lo abbia tratto in questo luogo qualche forza magnetica più operosa degli specifici che potea opporre il medico per trattenerlo ? »

Senza distogliersi dell'assistenza che prestava al nipote il Contestabile, guardò di sotto in su Randal mentre parlava, e continuando nell'opera sua gli chiese, come distrattamente e con significante freddezza di modi : « Ah ! il gentil cugino di qual forza magnetica parla ? »

« Parlo sicuramente, rispose Randal, dell'amore e del rispetto che egli professa alla Signoria vostra ; sentimenti, che, senza far menzione de' riguardi che merita lady Evelina, lo avrebbero condotto più innanzi, se le sue gambe lo avessero sostenuto. Oh ! ecco qui anche l'amorevole Fidanza (1) per ringraziarlo, io penso, di questo suo zelo. »

« Come è questa disgrazia ? (chiese la-

dy Evelina spingendosi fra la calca e tratta quasi fuor di sè stessa, fin quando udì le prime infaste notizie della salute di Damiano che le furono subito riferite). V'è cosa alcuna in cui possa giovargli la debole mia assistenza ? »

« Nessuna, Milady, » rispose il Contestabile che chinò sul corpo del nipote, abbandonò tal postura per istrignere la mano ad Evelina. « Non è questo il luogo ove possiate far prove di vostra cortesia. Il tumulto di una unione di persone di tutte le classi non ammette convencvolmente la vostra presenza. »

« Semprechè, Milord, questa mia presenza non possa essergli utile, soggiunse con calore Evelina. Si tratta del pericolo di vostro nipote, del mio liberatore. . . . di uno de' miei liberatori, io volca dire. »

« Sarà più opportuna l'assistenza del suo medico » e si dicendo il Contestabile ricondusse la renitente Fidanza entro il Convento, della qual cosa s'allegro assai il medico, che il suo trionfo con questi detti manifestava.

« Ben la pensa il mio lord Contestabile nel non volere veder confusa la sua nobile sposa con tutta quella masnada di empirici in gonnella che interrompono e scompigliano ogni corso regolare di pratica medica co' loro temerari pronostici, con le loro pericolose ricette e i mitridati e i talismani e gli amuleti e le malie ; onde saggiamente parlò il Poeta pagano :

*Non audet, nisi qui didicit, dare ; quod medicorum est
Promittunt medici ; tractant fabrilis fabri. »*

E intantochè declamava con molta enfasi questi versi il dottore, e si studiava accompagnare le inflessioni della recitazione con le grazie del gesto, si lasciò cader di mano il braccio dell'infermo. Pare imperterrita continuava costui ad arringare gli spettatori. « Qui non v'è alcuno fra voi capace d'intendere quello che io dico ; no, per San Luca ! non m'intenderebbe nemmeno, se fosse qui, il Contestabile stesso. »

« Ma v'è chi è capace di menar frustate ad un cane che abbaia quando è tempo di lavorare » disse Raoul ; dalla quale intonazione ridotto al silenzio il medico, convertì seriamente ogni cura ai doveri del proprio ufficio ; e fece condurre ad una

(1) Benchè *Fidanzato* e *Fidanzata* sieno ottime voci italiane, e come tali adoperate dai nostri Classici, pure, fedele al mio proposito di anteporre nella prosa narrativa i vocaboli più familiarmente in uso, avrei preferito anche nel titolo del Romanzo il vocabolo *promessi sposi*, se l'autore stesso per indicare tal festa non si fosse giovato della parola non inglese, ina normanna con cui veniva denominata a quei giorni la suddetta festa, *Fiancialles*, alla qual voce parmi corrisponda non affatto inadeguatamente *Festa de' Fidanziati*.

stanza, che procacciato erasi poco lontano di lì, il giovane Damiano, nel quale i sintomi della febbre farnetica cresceano anziché sminuire; onde gli divennero indispensabili i pronti soccorsi di tutta quella abilità che la medicina a vantaggio di lui adoperare potea.

La sottoscrizione del contratto di nozze era, come dicemmo, terminata nel punto, in cui le notizie sinistre su la salute di Damiano portarono lo scompiglio in mezzo alla festosa assemblea. Intanto che il Contestabile riconducea dal cortile alla sala dell'adunanza Evelina, leggesse in inquietudine e tristo umore sul volto di entrambi; le quali apparenze aumentarono, allorché la Fidanzata ritirando con ribrezzo la sua mano da quella del Contestabile che la tenea, il noto cosperso di recenti macchie di sangue; poi s'avvide che ne avea riportate sopra se stessa le impronte. Additatele tosto a Rosa, le chiese con foca voce ad un tempo: « Qual presagio è questo? Già la vendetta della Donna dal Dito Rosso incomincia. »

« Non è presagio di nulla, mia cara Lady, Rosa rispose. Le profezie della disgrazia stanno nelle nostre paure, non nelle incertezze cui assegniamo noi il potere di dirci la buona o la mala ventura. Per amor di Dio! parlate a Milord! Egli è sorpreso di questa vostra agitazione. »

« Aspetto, disse Evelina, che me ne domandi il motivo egli stesso. Parmi più convenevole il rispondere ad una sua inchiesta, che parlargli la prima di cosa su la quale non vengo interrogata. »

Mentre s'inteneva con la seguace in tali colloqui Evelina, anche il Contestabile si accorse come essendosi, nella premura di porgere assistenza al nipote, imbrattato le mani di sangue, ne avea invadatamente portate le tinte su le vesti della Sposa. Si affrettò allora a far le sue scuse e a dar opera per isbandire dall'animo di lei idee malaugorose che in quel momento avessero potuto occorrerle alla immaginazione. « Leggiadra Lady, egli disse, il sangue di un vero Lacy non può portare che presagi di pace e di contentezza. »

Parve che Evelina volesse rispondere, e nel tempo stesso le mancassero le parole. La fedele Rosa, a rischio di incontrar la taccia d'uffiziosa oltre l'uopo, si affrettò

ad annunziare il silenzio della sua Signora. « Ogni donzella, mia nobile Lord, debb'essere del vostro avviso (tal fu la risposta della Siamminga fanciulla) perchè è noto che questo sangue non fu mai risparmiato all'uopo di proteggere gl'infelici, e ultimamente gli fuorno debitrice della nostra liberazione. »

« Voi vi spiegate con molta leggiadria, la mia giovinetta; ed è ben fortunata Lady Evelina per avere una seguace che sa parlare così bene quando la sua Signora è d'umor taciturno. — Fatevi coraggio, Lady, egli aggiunse, e speriamo che l'incomodo di mio nipotesea unicamente un piccolo sacrificio alla Fortuna, la quale non permette che i giorni anche i più sereni, vadano disgiunti dalla interpolazione di qualche nube. Damiano, mi è grato il persuadermene, si riaverà presto; ed è saggezza il riguardare quelle stille di sangue che gli ha tratte dalla vena un'acciara amichevole, come presagio di salute, non d'aumento d'infermità. Su via, mia cara Lady! il vostro silenzio disaiuma i nostri amici, e quasi quasi li rende dubbiosi su la sincerità del nostro buon accogliamento. Permettetemi essere il vostro cameriere. » Così dicendo, versò acqua entro un catino d'argento tolto da una credenza che, ricchissima di preziosi vasellami, vedesi apparecchiata in quella sala; e tolta pure una salvietta se le prostrò innanzi presentandole queste cose ad uso di terger le macchie da una invadetezza di lui derivate.

Sforzatosi di sbandire dalla sua mente l'atterrimento in cui l'avea tratta una supposta coincidenza tra il caso presente e la visione di Baldringham, già s'accingeva Evelina a secondare il genio del promesso sposo, e gli porgea la mano per alzarsi, allorché portò nuovi pensieri ad ognuno l'istantaneo arrivo di un messaggiero, il quale, entrato ivi senza cerimonie, annunziò al Contestabile che il nipote di lui era agli estremi, e che se avea caro trovarlo ancor vivo, gli conveniva trasportarsi immediatamente al luogo dell'attuale dimora dell'infermo.

Sopraffatto da tal notizia il Contestabile, disse in fretta addio ad Evelina e ai convitati, che, scompigliati egliino pure, stavano per isbandarsi, quando s'incontrò, mentre usciva fuor della porta, in un

messo o cursore della Curia arcivescovile, cui la livrea del suo ufficio era stata un salvocondotto per penetrare liberamente entro i recinti di un chiostro di monache.

« *Dominus vobiscum!* disse il Cursore. Bramerei sapere chi, in questa bella compagnia, si chiami il Contestabile di Chester. »

« Son io questo tale, rispose il cavaliere di Lacy. Ma se non è cosa più che inulzante, non posso fermarmi in discorsi. Devo correre per affari che decidono di vita o di morte. »

« Chiamo tutta la Cristianità in testimonio, che io ho adempiuto il mio dovere » e così dicendo il Cursore pose in mano al Contestabile un pezzo di pergamena.

« Come va questa faccenda, birbante? non potè starsi dal dire il cavaliere di Chester, che diede in tutte le furie. Per chi, o per che cosa m'ha preso il tuo Arcivescovo, che ora si fa lecito di trattar meco in un modo tanto incivile, e di citarmi a comparirgli innanzi, non a guisa d'un suo amico e d'un nobile cavaliere, ma come si praticherebbe con un delinquente? »

« Il mio graziosissimo padrone, rispose dandosi aria dignitosa il Cursore, non rende conto fuorchè al Santo Padre, il Pontefice, su l'uso che fa del potere conferitogli dai canonici della Chiesa. Potrei sapere qual è la risposta della Signoria vostra alla mia citazione? »

« L'Arcivescovo si trova ora in Gloucester? chiese il Contestabile dopo avere pensato un'istante. Io non sapea nulla del suo disegno di venir qui, e, molto meno, che avesse intenzione di slegare la sua autorità entro i limiti di questo distretto. »

« Il mio graziosissimo padrone, l'Arcivescovo, rispose il Cursore, non fa che arrivare ora in questa città, della quale è Metropolitano; e in oltre, in virtù dell'Apostolica sua Commissione di Legato a latere, ha piena giurisdizione su tutta l'Inghilterra, come se ne accorgerebbero quelli che, qualunque fosse la loro dignità temporale, ardissero disobbedire alle sue citazioni. »

« Ascolta, furfante! disse il Contestabile al Cursore facendogli una cera oltre ogni dire arrabbiata, ringrazia certi tali quali riguardi che voglio avere. Senza questi, ti giuro, il tuo nero cappuccio ti avreb-

be giovato ben poco, e ti augureresti a quest'ora aver trangugiato la pergamena con sigilli e tutto, anzichè avermela consegnata con la giunta delle tue impertinenze. Va via di qua, e di' al tuo padrone che lo vedrò fra un'ora; indugio che mi è indispensabile per prestare le mie cure ad un parente malato. »

Uscì di quella sala il Cursore con fisionomia più umile che non l'avea nell'entrarvi; intanto i convitati si guardavano l'un l'altro silenziosi e costernati.

Non potrà certamente un'inglese lettore non rimembrare con quanta severità la romana supremazia si facesse sentire così al clero come al ceto secolare nell'Inghilterra, durante il regno di Enrico II. E benchè questo intrepido e saggio monarca si fosse, nella memorabile bisogna di Tommaso Becket (1), provato a procurare una stabilità alla indipendenza del Trono, l'esito di questa prova fu sì sfortunato che, come avviene nei casi di ribellione repressa, contribuì anzi ad invigorire vie più l'ecclesiastica dominazione. E poichè l'esi-

(1) Qualunque si fosse la natura delle dispute tra questo Arcivescovo ed Enrico II, sovrano senza dubbio de' più illustri di quell'età, sembra che, nè cattolici nè non cattolici, possano chiamare saggio il secondo per essere stato per lo meno il promotore dell'assassinio del suo avversario. « Avea l'Arcivescovo di York (così si spiega al Capitolo VIII della sua Storia d'Inghilterra il sig. Hume, non certamente parziale per Tommaso Becket) fatto osservare ad Enrico II, che non avrebbe mai potuto sperare tranquillità o pace durante la vita dell'attuale Arcivescovo di Cantorbery. Il Re stesso, tremendamente agitato, proruppe in una esclamazione contra il poco zelo de' suoi famigliari, perchè comportavano da sì lungo tempo, furono questi i dotti del Re, che il loro sovrano fosse ludibrio delle contate di un ingrato ed imperioso prelado. Quattro gentiluomini della sua Casa, Reginaldo Fitz-Urse, Guglielmo di Tracy, Ugo di Moreville e Riccardo Brito, interpretarono queste patetiche espressioni come un segnale della morte di Becket. » In qual altro modo poteano interpretarle? Non per questo meritavano scosa nemmeno costoro, se, non aspettando che fosse raffreddata la collera del Re, corsero a Saltwood presso Cantorbery, e nella chiesa di S. Benedetto assalirono a tradimento e trucidarono il prelado a piè dell'altare. — Si ritirarono in appresso (è notabile questa conclusione di Hume) senza trovare ostacolo o molestia di sorta alcuna.

to di così mal augurosa querela fu la sommissione del sovrano medesimo, la voce di Roma acquistò doppia preponderanza ovunque fu udita; e persino i più orgogliosi fra i pari dell'Inghilterra avvisarono, che il rassegnarsi alle imperiose voglie di una Corte straniera fosse miglior partito del concitare sopra se stessi spirituali censure, le cui conseguenze temporali tanto erano formidabili. Dopo tali premesse, niuno maraviglierà se a questo sprezzante e ingiurioso contegno usati dall'Arcivescovo verso il Contestabile, fu percossa da un gelo di subitanea sorpresa e terrore quell'assemblea d'amici che lo stesso Contestabile avea adunati per essere testimoni de' suoi sponsali.

Mentre questi volgea dignitose occhiate su i circostanti all'intorno, s'avvide che molti di essi, pronti a parteggiare per lui sino alla morte, ove tutt'altra contesa, fin contra la Corona, si fosse agitata, impallidivano alla sola idea di resistenza alla Chiesa. Posto nell'imbarazzo, e mosso a sdegno ad un tempo, da questa da lui ravvisata pusillanimità, il Contestabile si affrettò a licenziarli assicurandoli, in termini generali, che tutte le cose sarebbero andate a buon fine; che la infermità del nipote non era di così grave momento, e da attribuirsi soltanto alla poca cura che il predetto giovane avea avuta di se stesso, ed esagerata poi da un medico visionario. Quanto al messaggio dell'Arcivescovo, così incivilmente arrecatogli, non vedere egli in esso che le conseguenze di una mutua e amichevole familiarità; nè essere cosa rara che, nelle scambievoli corrispondenze, or l'uno or l'altro di loro trascurasse le forme, o, fin per giuoco, commettesse solecismi in etichetta. « Se io, aggiugnesi, in un momento di premura ed affari, avessi bisogno di parlare col prelati Baldovino, non avrei paura, tanta è in questa colonna maestra della Chiesa l'affabile semplicità, la non curanza de' cerimoniali, non avrei paura di offenderlo col mandargli a chieder udienza, se primo mi capitasse fra i miei servitori, per un mio mozzo di stalla. »

Così egli parlava; pur gli si leggea nella fisionomia un non so che di contraddittorio coi detti; onde gli amici e i parenti del medesimo si dipartirono da questa splen-

dida e, di sua natura, lietissima festa, come da un funerale, con gli occhi bassi e ingombra d'irrequieti pensieri la mente.

Fra questi il solo Randal, che avea con occhio indagatore tenuto dietro all'andamento delle cose di questo giorno già vicino al suo termine, osò avvicinarsi, mentre usciva di casa, al cugino, e chiedergli, a nome della rinnovellata buona intelligenza, se nulla avesse a comandargli, accertandolo nel tempo stesso, con un guardo più espressivo delle parole, che egli non lo avrebbe trovato un parente freddo nel prestargli l'opera sua.

« Non ho nulla in che mettere a prova il vostro buon volere, gentil cugino » rispose il Contestabile col tuono di chi avesse le sue grandi difficoltà su la sincerità delle fatteggi offerte; e il saluto di congedo che andò unito a questa risposta fu tale da non lasciare pretesti a Randal per continuare a far la sua corte al parente, come sembrava che il primo si fosse prefisso.

CAPITOLO XVIII.

« Oh! se a starmi giugnessi la su quel reggio
Che Ambizion mi addita, qual si altera
Fora cervice che, prostesa al molo,
Non la calcaassi con l'ignudo piede. »
La Madre Misteriosa.

Cai potea immaginare che il più angoscioso, il più infelice intervallo della vita di Ugo di Lucy, dovesse appunto essere quel momento in cui, sposo promesso con ogni civile e religiosa solennità ad Evelina, pareva si accostasse a quanto era divenuto da qualche tempo unica metà dei fervorosi suoi voti; il momento appunto che gli dava anticipatamente la sicurezza di possedere una moglie avvenente e cara e fornita di tutti que' pregi d'animo, ricchezze e natali, atti a lusingare e la ambizione e l'amore? Eppure fu questo momento apparentemente così invidiabile, in cui l'orizzonte si fece, all'intorno del nobile Fidanzato, sì novoloso, che tempesta e calamità sol presagiva.

Giunto al luogo di attuale ricovero del nipote, seppe che i polsi di lui si erano fatti più alti, il delirio aumentato, e che il mostrarsi di ogni nuovo sintomo rendea vie più dubbia la possibilità del riaversi dell'infermo, e perfino del sopravvivere ad

una crisi che imminente sembrava. Si accostò pian piano all'uscio di quella stanza il Contestabile, perchè non si sentiva forte abbastanza ad entrarvi; e di lì ascoltò i detti che il delirio della febbre ponea sul labbro al paziente. Non avvi cosa più compassionevole ad udirsi quanto i detti d'un uomo che sta meditando gli atti ordinari della sua vita, intanto che il corpo dell'infelice giace angosciosamente prosteso sul letto di rigida infermità; questa antitesi tra gli esercizi e i godimenti che la salute accompagnano e l'impotenza di parteciparne nel delirante che li erede presenti, fa più aperta la miseria dell'attuale condizione di esso; e i gradi della nostra commiserazione crescono con la sproporzione maggiore tra le idee di chi soffre e la realtà del suo stato.

La qual commiserazione era sentita più acutamente dal Contestabile, allorchè udiva il diletto nipote ripetere per più riprese il grido di guerra de' Lacy, e quando dalle voci di supremo comando, che replicava di volta in volta, appariva fosse inteso con tutto l'animo a condurre i suoi arnigeri contro l'oste di Gales. In qualche altro momento susurrava voci all'arte di addestrar cavalli o falcibi e alla caccia spettanti. Ne a tali variati propositi mancava di franmettere a quando a quando il nome dello zio, con l'uomo che ravvisasse qualche stretta allusione fra la fatta idea e le sue immaginate battaglie e i suoi immaginati diporti di caccia e di pesca. Talora poi bisbigliava sommesse parole che a nessuno era dato l'intendere.

Col cuore intenerito e ognor più commosso dai patimenti del nipote in udoando quali fossero di queste aberrazioni di mente i soggetti, il Contestabile tentò due volte portar la mano al saliscendi dell'uscio; due volte ristette prorompendo in lagrime, a comparir più sollecite della premura che il guerriero avrebbe avuto di nascondere ai propri servi. Finalmente abbandonando l'idea di entrare in quella stanza del dolore, si sottrasse, come fuggendo, di lì; montò a cavallo; e seguito da soli quattro de' suoi, si avviò al palazzo vescovile, ove avea inteso dalla pubblica voce aver posta temporanea residenza l'Arcivescovo Baldovino.

E cavalli e scudieri, e mulattieri e mu-

le, e servi e seguaci, così laici come ecclesiastici, ingombravano i dintorni del vescovado, oltre ad una folla di sfaccendata plebaglia sparsa qua e là, alcuni condotti ivi da curiosità, altri dalla speranza di poter ricevere la benedizione del santo Prelato; de' quali individui di tutte le fatte tanto era il numero, che non furono di lieve ostacolo al Contestabile per inoltrarsi fino alla porta maggiore di quell'edifizio; e superato anche questo ostacolo, ne trovò un secondo nella ostinazione delle guardie arcivescovili, le quali, comunque egli si fosse annunziato co' suoi nomi e titoli, non gli permisero passar la soglia, s'intanto che non si fossero procacciati a tal fine gli opportuni ordini del loro padrone.

Il Contestabile dovette assaporarsi tutte quante le conseguenze di questo poco riguardo usatogli. Non avendo egli dubitato di non essere tostante, se non alla presenza immediata del Prelato, ammeso almeno entro il palagio, era già smontato da cavallo; onde trovandosi a piedi confuso fra la turba degli scudieri, dei palafrenieri, dei mozzi di stalla, di tutto in somma il servitorame di quell'ecclesiastico Lord, ne ebbe tal dispetto che, se avesse secondati i primi moti dell'animo suo, sarebbe subito risalito a cavallo e tornato alla sua tenda provvisoria, piantata dinanzi alle mura di Gloucester, lasciando poi che l'Arcivescovo, se avea vero bisogno di vederlo, venisse a cercarlo colà. Ma offertegli presto alla mente la necessità quasi istantanea di riconciliarsi con Baldovino, questo subitaneo impeto di offeso orgoglio domò. « Se il nostro saggio Re, disse fra sè medesimo, tiene la staffa di un arcivescovo di Cantorbery mentre viva, se si assoggettò alle più umilianti penitenze su le ceneri di esso poichè fu morto, percliò dovrò io, più dello stesso Enrico, guardarla per il minuto con questo prete, erede di tutta la smodata autorità che Becket possedeva (1)? » Un altro motivo, che il ca-

(1) Dopo una riconciliazione, seguita mercè gli uffici della Corte di Francia tra Enrico II, re di Inghilterra e Tommaso Becket Arcivescovo di Cantorbery, accadde di fatto che il primo cedette la staffa al secondo nel montare a cavallo. Succeduta poi la morte del suddetto Prelato (si è già veduto in qual modo) il Re ne fece sommarissima penitenza. *Alfons. l. 6. alla n. alle p. 194, 195, 196.*

valiere di Chester osava appena confessare a se stesso, additavagli le vie del blandimento e della sommissione come più acconce. Non potea non sentire che gli sforzi fatti per declinare dal voto suo di Crociato, lo esponeano non poco ad una giusta censura ecclesiastica; nè era alieno dallo sperare che questo altero e spregevole trattamento fattogli da Baldovino venisse calcolato siccome un a eotto di quella spirituale pena cui sapea in sua coscienza di essersi avventurato.

Non trascorse per vero dire molto tempo innanzi fosse avvertito che potea entrare nel vescovado, ove sarebbe trovato col Primate dell'Inghilterra; ma gli convenne ancora far pause, tutt'altro che brevi, e nella sala e nell'anticamera, prima di essere finalmente ammesso alla presenza del medesimo.

Questo successore del rinomato Becket non ne ereditò al certo nè i vasti desideri nè l'esteso concepimento per conseguirne la meta; ma per altra parte, benchè il suo predecessore fosse stato posto fra i Santi (1), potea dubitarsi se le professioni

(1) Comechè l'Autore per essere fedele alle pregiudicate sue opinioni religiose poco si occupi di proteggere la fama d'illustri Cattolici, che s'incontrano per avventura nelle sue novelle: nondimeno è in questo luogo appunto ove lo spirito di partito sembra avere in lui trionfato d'ogni agguastatezza ne' suoi giudizi, e di veracità nelle sue descrizioni. Lasciamo stare che ci dica smodata autorità quella esercitata da S. Tommaso perchè a lui montando tenne Enrico II. la staffa; mentre siffatto omaggio ricevuto allora dall'Arcivescovo era nell'altro che accettare un segno di pietà, di religiosa sommissione che molti se tribatavano ai principi della Chiesa (pag. prec.). Lasciamo pure che ei voglia dire altero e spregevole trattamento quello usato da Baldovino al Cavaliere di Chester, quando esso altro non era, se non una giusta misura contro un Cavaliere spergiuro e volubile, il quale mandava a vuoto una promessa solenne, e la più nobile che si stimasse allora, per strana vaghezza di maritarsi con una donzella per la metà inferiore a lui di anni. Ma questo preferire lo stile di Baldovino per la Crociata a quello di Tommaso Becket per la giurisdizione ecclesiastica, e dir poco sincero l'entusiasmo del secondo, poco leale, anzi vanitoso e furente, è tale opinione ingiuriosa e poco agguistata, che non corrisponde all'altezza del suo nome. Perchè, tanto soffriva Tommaso nel disimpegno del suo ufficio? per di-

d'intera dedizione ai vantaggi del Cristianesimo fossero in questo sincere la metà di quel che lo erano nell'Arcivescovo venuto dopo lui. Baldovino godea, senza dubbio, il eredito d'uomo zelante nel sostenere i privilegi che avea acquistati la Chiesa, ma avea sortita un'indole, sì troppo ingenua e leale, che non gli permettea forse il cercare di estenderli anche di più. I progressi della Santa Guerra erano la cura domoante della sua vita; i buoni successi della medesima il solo motivo di ambizione per esso. Che quand'anche con questo religioso zelo si fosse mescolato alcun poco di mondana vanità su la persuadente eloquenza del suo dire, e la sua abilità nell'incatenare ai disegni da lui concetti le umane menti, tuttavia, e il tenor del vivere, e la morte che incontrò di poi sotto le mura di Tolemaide, assai dimostrarono, come l'intento di liberare dalle mani degli Infedeli il Santo Sepolcro fosse il non simulato scopo d'ogni sua indefessa fatica. Le quali cose tutte ben sapendosi da Ugo di Lacy, la difficoltà di conciliarsi favorevole alle sue mire un uomo di tal carattere, or che stava per comparirgli al cospetto, gli si mostrava maggiore di quanto credè potersela immaginare finchè il cimento era lontano.

Il Prelato, uomo di forme regolari e dignitose, ma di fisionomia severa troppo perchè potesse dirsi piacevole, riceve il Contestabile con ogni apparato di ecclesia-

sendere i dritti della sua Chiesa da lunga serie di Monarchi conservati e difesi. Quasi erano le sue misure contro d'un Monarca ambizioso e superbo? quelle della mansuetudine e della pazienza. Ei si contentò di significare i suoi interessi, di sottomettersi più volte all'esilio; e tutto ciò non per alcuna personale prerogativa, ma per la dignità d'una Chiesa a lui commessa, e a cui avea giurata fedeltà e sollecitudine. Finalmente non si lignò punto sull'iniquo trattamento ricevuto dall'ostinato Enrico più volte, e seppe con costanza incontrare la morte per questa difesa. Su qual fondamento però diremo il suo zelo disleale, vanitoso, furente, quando tutto in quel tempo deve piuttosto rifondersi nell'ambizioso Monarca la cagione di tanti disturbi, il quale dimentico della religione de' suoi predecessori vola per se una gloria novella a preferenza di loro, di spogliare cioè la Chiesa d'Inghilterra d'ogni privilegio, d'ogni dignità che quelli le aveano con tanta munificenza accordata. R. R.

slica pompa; seduto in una cattedra di legno di quercia, riccamente fregiata di gotici intagli, alta dal suolo e collocata entro una nicchia dello stesso lavoro; ammantata della sua episcopale veste adorna di sontuosi ricami e frange attorno al collare e agli orli delle maniche. Rinuotando questa aperta dal collo fin sotto al petto, lasciava vedere una sottoveste copiosa pariamente di ricami, nè tanto esattamente chiusa che di inezzo alle sue pieghe non si scorgesse un cilicio stretto alla vita, arredo che il Prelato non mai dimettea, nemmeno sotto gli abiti suoi più sfarzosi. Sopra una tavola (questa pure di legno di quercia e della stessa manifattura del trono) stava posata la mitra, e, appoggiato alla tavola stessa, il pastorale rappresentante una verga uncinata di semplicissima forma, e che nondimeno, nelle mani di Tommaso Becket, fu più delle lance e delle scimitarre formidabile e poderosa.

A qualche distanza un cappellano in bianca cotta, inginocchiato ad uno sgabello, leggea sopra un volume fregiato di figure colorate ne' margini un Capitolo di teologico trattato, alla qual lettura mostravasi tanto profondamente attento Baldovino, che pareva non si fosse accorto dell'arrivo del Contestabile; nuovo contrassegno di poco riguardo da cui fu sì ferito il secondo, che stette su due piedi e in forse, se dovesse interrompere il leggitore e farsi noto finalmente al Prelato, o andarsene del tutto senza salutarlo nè manco. Ma prima che intorno a ciò avesse preso un partito, essendo giunto il Cappellano ad una pausa della sua lettura, la troncò affatto l'Arcivescovo con le parole *satis est, fili mi*.

Indarno l'orgoglioso laico Barone sforzavasi nascondere il suo imbarazzo nell'avvicinarsi al Prelato, ogni cui atteggiamento vedevasi studiato appunto allo scopo di portare suggestione e scompiglio nell'animo dell'uomo che avea chiamato dinanzi a se. Provò invano assumere i facili modi che sono caratteristici di una antica amicizia, o quelli almeno di una indifferenza atta a dimostrare un'animo perfettamente tranquillo. In nessuno di questi due tentativi riuscì; onde nel discorso che tenne scorgevasi l'amarezza di trafitto orgoglio, cui una dose non ordinaria di confusione mesceasi; chè in ogni circostanza di tal

natura lo spirito della Chiesa Romana era sempre certo di avere causa vinta su l'alterigia de' laici.

« M'accorgo (disse il signore di Lacy raccogliendo le sue idee, e vergognandosi di trovar questa un'impresa tanto penosa) m'accorgo che i vincoli di una antica amicizia stanno per essere ora disciolti. Mi pare che Ugo di Lacy potesse aspettarsi un altro messaggero per essere citato alla reverenda presenza della Signoria vostra; e mi pare pure che il suo arrivo avesse meritato forse un ben venuto di diversa natura. »

Alzandosi appena dalla sedia sua l'Arcivescovo, fece una mezza inclinazione di capo al Contestabile, che, mosso da un desiderio quasi d'istinto di riconciliarsi, gliela contraccambiò più profonda, e di quanto avrebbe avuto intenzione e di quanto la scarsa cortesia dall'altro usatagli meritava. Nel medesimo tempo, ad un segno fattogli dal Prelato, il Cappellano si alzò per andarsene, aspettando però prima che la frase d'uso *do veniam* pronunziata dal suo superiore gli confermasse questo congedo. Allora si ritirò riverentemente e a passi retrogradi, senza alzar gli occhi che tenea fissi sul pavimento, con le mani entro le maniche e le braccia incrociate sul petto.

Poichè il muto personaggio era sparito, si rasserenò alquanto la fronte del Prelato, benchè molte nubi tuttavia di grave corruccio lo adombrassero, e rispose ai detti del Signore di Lacy senza però alzarsi ancora dalla sua sedia.

« La quistione non si aggira, Milord, su l'esaminare quale sia stato il valoroso Contestabile di Chester verso il povero prete Baldovino, ovvero sul contento e le orgogliose speranze che avevamo concepite in vedendolo fregiarsi dell'insegna di nostra salute, e ad onore di Colui che ad onore lo sollevò, votar se medesimo alla liberazione di Terra Santa. Se il nobile Lord, che or ci sta innanzi, persiste tuttavia in quella santa risoluzione, ce ne porga la consolante certezza, e noi vedrà, posti in disparte rocchetto e mitra, andare io medesimo a far gli uffizi di palafreniere al suo cavallo, quando questa servile sommissione fosse necessaria a provargli il mio affettuoso rispetto. »

« Reverendo Padre, rispose esitando sulle prime il Signore di Lacy, io avea sparato che le proposte fattemi a mio nome dal Decano di Hereford fossero sembrate più soddisfacenti ai vostri occhi. » Indi, riacquistando la connaturale sua impavida franchezza a proporzione del mal umore che concitavano nel suo animo le fredde occhiute e, sul punto che sposato avea, inesorabili dell'Arcivescovo, continuò con modi più liberi e sicuri il suo dire. « Se le suddette proposte abbisognano di essere ammendate, spiegate in che, e fin dove io lo possa, saranno adempiuti i vostri desiderj quando anche contenessero qualche cosa di men ragionevole. Io bramo essere in pace con la Santa Chiesa, Milord, e son l'ultimo fra coloro che avessero intenzione di trasgredirne i comandamenti. Ne ho date prove e con le mie imprese in campo, e coi miei consigli alla Corte; nè posso credere che i miei servigi fin qui abbiano meritato nè freddi sguardi nè amari detti dal Primate dell'Inghilterra. »

« Ostate rinfrasciare i servigi che le prestate alla Chiesa, uomo vanaglorioso? Baldovino soggiunse. Io dico a te, Ugo di Lacy, che quanto il Cielo ha operato per la Chiesa giovandosi del tuo braccio, potea, se così avesse piaciuto al Signore, essere condotto a termine dall'infimo nella tua ciurmaglia di servi. Fu un onore per te l'essere scelto strumento delle grandi cose che vennero operate in Israele. Anzi (non interrompere i miei detti) dico a te, orgoglioso Barone, che, agli occhi dell'Altissimo, la tua saggezza è follia; il coraggio che vanti, pusillanimità di misera villanella; la tua forza, debolezza; la tua lancia, una canna; la tua spada, un giuncolo! »

« Tutte cose che so, buon Padre; rispose il Contestabile, e che mi sono udito ripetere più e più volte quando que' pochi servigi che ho potuto prestare aveano già ottenuto il loro effetto. Ma, viraddio! finchè si avea bisogno di essi, io era lottimo Lord de' preti e de' magnati della Chiesa: io era l'uomo che sarebbe stato scopo agli onori e alle preci de' devoti, come i Santi Avvocati e Fondatori che dormono in piedi nel vostro coro e su l'altar maggiore della vostra Cattedrale. Non venivano in mente, mi sembra, nè la canna, nè il

giunco, quando io era pregato, supplicato a mettere la lancia in resta, a sguainare la spada. Sol quando cessava la necessità di queste armi e del loro proprietario, diventavano e l'une e l'altre spregevoli. Ma sia, come dite voi, Reverendissimo Padre. Se dunque la Chiesa può cacciare i Saraceni da Terra Santa valendosi dell'infimo nella ciurmaglia de' miei servi, se basta a tale impresa un esercito di palafrenieri e di mozzi di stalla, perchè non fate altro che predicare ai nostri cavalieri e ai nostri nobili, affinché abbandonino le loro case e i loro paesi nativi alla cui difesa e protezione furono creati? »

Lo guardò bieco l'Arcivescovo nel dargli la seguente risposta: « Non per bisogno che abbiamo del loro braccio carnale interrompiamo i vostri cavalieri, i vostri nobili in mezzo allò loro feste da Barbari, alle micidiali loro risse; le quali cose voi chiamate un proteggere, un difendere il nativo paese. L'Onnipotente non abbisogna di essi per mandare a termine la grand'opera di liberazione che sta predestinata nella sua mente. Se il facciamo, non abbiamo altro scopo fuorchè la salute dell'anime loro, che sono immortali, ser Cavaliere! » le quali ultime parole furono pronunziate con massima enfasi da Baldovino.

Com' uomo preso da impazienza, si diede a far passi per la sala e a dire parlando con se medesimo il Contestabile: « Questo bel guiderdone or riceviamo per avere condotti eserciti sopra eserciti fuor dell'Europa ad abbeverare le sabbie della Palestina col loro sangue! Son questi gli effetti delle vane promesse con cui fummo adescati a cambiare i nostri paesi, i nostri beni, le nostre vite! »

« E Ugo di Lacy quegli che parla in tal guisa? » esclamò l'Arcivescovo alzandosi di scanna, e pur dando al suo tuono di censura qualche apparenza di affettuosa commiserazione. E egli che apprezza in questo modo la sua fama di cavaliere, le virtù di Cristiano, gl' incrementi ne' terreni onori, i più inestimabili vantaggi dell'anima sua? E egli che or desidera fermarsi a far anni, movendo lor guerra, i fopdi e i t... dei suoi men possenti vicini, intanto che i suoi cavallesco, la Fede cristiana, i voti che come cavaliere ha profertiti, lo chiamano ad una lotta più gloriosa e più peri-

relosa ad un tempo? Può essere egli Ugo di Lacy, quello specchio della cavalleria anglo-normanna, la cui mente sia capace di concepire tali pensieri, il suo labbro di esprimerli?»

«I blandimenti, e le belle parole, Milord, introciati con maestria ai motteggi e ai rimproveri (rispose, acceso in viso e mordendosi le labbra, il Contestabile) saranno cose adatte a condurre al vostro punto tutt' altri; ma io sono di tal carattere, che nè le lusinghe nè gli aspri stimoli hanno forza su le mie deliberazioni in casi importanti. Risparmiate dunque meco questo sfarzo di ostentate maraviglie; e (eredetelo, Milord) eh' io mi conduca alla Crociata, eh' io resti a casa, la fama di Ugo di Lacy rimarrà, in ordine a coraggio, inaccessibile a taccia, quanto quella dell' Arcivescovo Baldovino in ordine a santità.»

«Possa questa fama sorgere più alto di quella cui vi piace paragonarla, Milord! rispose l' Arcivescovo. Ma un incendio talvolta è spento non meno di una scintilla; e io avverto il Contestabile di Chester che la rinomanza, non iscompagnatasi per tanti anni dal suo stendardo, potrebbe trasportarsi altrove e non essere mai più richiamata all' antica sede.»

«Chi osa dir questo?» gridò il Signore di Lacy, irritabile oltre ogni immaginare ad un cenno sol di puntura fatta al suo onore per cui tanti pericoli aveva sfrontati.

«Un amico», rispose il Prelato, che dovrete ringraziare se così aspramente vi parla. Voi pensate a ricompense, a guiderdoni, ser Contestabile, come se foste tuttavia al principio del vostro contratto, è libero di porre il prezzo ai vostri servigi. Dovo notificarvelo; non siete più padrone di voi medesimo. Colla santa divisa che spontaneamente vestite, siete divenuto soldato dello stesso Dio; nè potete disertare dalla sua bandiera senza coprirvi di tale infamia, che farebbe ribrezzo al più vile, al più codardo uomo della plebe.»

«Voi prendete meco un tuono troppo dero, Milord (disse Ugo di Lacy, fermando d'improvviso il passo convulso che movea per la sala). So che le Signorie vostre ecclesiastiche ci riguardano come le bestie da soma de' loro divisamenti, e che fanno gabello le nostre aggravate spalle

per giugnere alle alte mete della loro ambizione. Ma tutto ha i suoi limiti. Becket gli oltrepassò, e . . . »

Una sfolgente espressiva occhiate del Contestabile accompagnò quest' ultima proposizione a mezzo interrotta; nè durando fatica a comprenderne il senso l' Arcivescovo, con fermo e risoluto tuono la terminò:

«E fu assassinato. Era questo avvertimento che volevate valorosamente indicare a me (a me, per dir vero successore di questo glorioso Santo del Paradiso) come forse uno stimolo a secondare l' incostanza degl' interessati vostri desideri, onde vi piacerebbe ora ritirare la mano dall' aratro del Signore? Vedo che non conoscete l' uomo cui avete intimata una simile minaccia. Becket, è vero, dall' essere santo militante sopra la terra, salì per la sanguinosa via del martirio, alla sublime digiù di Santo nel Cielo. Ma non è men vero che per giugnere a sedersi mille gradini al di sotto di questo suo beato antecessore, Baldovino, indegna e miserabile creatura, sarebbe pronto a sottomettersi sotto la protezione sempre della Santa Vergine questa sua fragile spoglia terrena a quanti tormenti sapesse farle soffrire il più triste fra gli scellerati.»

«E inutile, reverendo Padre, questa dichiarazione del vostro coraggio» soggiunse il Contestabile, com' uomo che si avveda di aver detto troppo (1) «quando non vi sono, nè vi possono essere, pericoli da temere. Ma ve ne prego, discutiamo più pacatamente questo argomento. Io non mi sono mai inteso d' infrangere il mio proponimento di trasferirmi alla liberazione di Terra Santa, ma soltanto di differirne l' esecuzione. Mi sembra avervi per ciò fatte offerte e ragionevoli e tali da meritare

(1) *Recollecting himself* — *raisonnant de si près* e *l'aise importer trop loin*, così il Traduttore francese rendo il *recollecting himself*; tale di fatto ne è in questo momento la forza, ed era troppo bello il concetto perchè io non isodestassi; nè è questa la sola occasione, in cui mi sia giovato del sapere del sig. Desfauconpret. Confesso volentieri che quanto è men siccato consiglio, anche attesa la diversa indole delle varie lingue, il tradurre traduzioni, altrettanto grande è il vantaggio di chi traduce originali di Opere già trasportati in altri idiom dal necessario traduttore non ignorati.

mi quel favore che è stato conceduto ad altri in simili casi, una breve dilazione alla mia partenza. »

« Una breve dilazione ad un capitano vostro pari, nobile di Lacy, rispose il Prelato, sarebbe un colpo mortale alla nostra santa onorevolissima impresa. Ad uomini di minor conto avremmo conceduto il privilegio di prender moglie a tutto lor agio quand' anche avessero, in conseguenza di ciò, posti in dimenticanza i pianti d' Israele; ma quanto a voi, Milord, il vostro braccio è la colonna maestra dell' edificio che vogliamo restaurare; se nel tirare, è atterrito da cima a fondo. Chi in tutta Inghilterra si crederà obbligato a progredire oltre con zelo, quando Ugo di Lacy retrocede? Pensate, o Milord, ad essere men ligio alla vostra Fidanzata, e più alla vostra parola; e, credetelo a me, non può prosperare una unione, per cui abbia vacillato il vostro proponimento di dedicare tutto voi stesso alla santa impresa che diviso a gloria della Cristianità. »

Tale insistenza del Prelato pose nell' imbarazzo il Contestabile, che incominciava, comunque, di mala voglia, a cedere a sì fatti argomenti, e ciò soltanto perchè le consuetudini e le opinioni di quella età non lasciavano altre vie di combatterli fuor quelle della preghiera. « Non nego certo, egli disse, i doveri che mi legano alla Crociata, nè ho mai desiderato altro, lo ripeto, se non se quel breve indugio che può essere necessario a dar ordine agli affari miei, non di lieve momento. Intanto, i miei vassalli, guidati da mio nipote. . . »

« Prometti, o uomo, quello che è in tuo potere il promettere, » gli interruppe i detti il Prelato. Chi dice a te, se in pena di una inchiesta suggerita da idee estranee alla più santa causa che dovrai difendere; chi dice a te, se il tuo nipote non sia già stato chiamato altrove, mentre parliamo? »

« Nol permettete, gran Dio! » esclamò il Barone, preso da subitaneo raccapriccio, e in atto di correre precipitosamente a prestare assistenza al nipote; poi d'improvviso ristette, e volse un'occhiata acuta e indagatrice sul Prelato così parlandogli: « Non è cosa degna della Reverenza vostra il farsi scernere delle sventure che minacciano la mia famiglia. Damiano mi è caro per le ottime doti dell' animo suo, caro per

la memoria dell' unico mio fratello. Dio, usate ad entrambi misericordia! Quando questo mio fratello morì, non regnava buona intelligenza fra noi. Milord, le vostre parole vorrebbero dire che se mio nipote soffrì, se è in pericolo di vita, lo è per cagione de' miei peccati? »

Si avvide l' Arcivescovo di avere finalmente toccato il tasto che dovea imprimere la massima vibrazione alle fibre del cuore dell' ostinato suo penitente (1). Fu nondimeno nel rispondergli circospetto, ben conoscendo egli con chi aveva che fare: — « Lungi da me la presunzione di potere ergermi in interprete de' consigli dell' Eterno! Però, noi leggiamo nelle Sacre Carte: *Le uoe acerbe mangiate dai padri attegiano i denti de' figli*. Qual cosa più naturale di questa, che un nostro atto di orgogliosa contumacia fosse punito da una sentenza, intesa appunto allo special fine di umiliare, in noi lo spirito di superbia e di convincerne del nostro nulla? Voi saprete meglio di chiunque altro, se la infermità cui soggiace ora il vostro nipote lo abbia sorpreso più na, o dopo, che meditate far diffalta dallo stendardo della Croce. »

Chiamò per un momento a rassegna i suoi pensieri il Contestabile, e in vero trovò che, prima delle nozze da lui meditate con Evelina, non si era accorto di alcuna alterazione nella salute di Damiano. Il silenzio, la confusione di Ugo di Lacy non isfuggirono all' accorgimento del sagace Prelato. Prese per mano il guerriero che stavagli innanzi, immerso nell' angosciosa paura di avere provocato sul capo dell' amato parente un pericolo di vita, in pena della colpa commessa da lui, suo zio, quando preferì l' interesse della continuazione del suo casato al riscatto del Santo Sepolcro. « Coraggio, nobile di Lacy! così l' Arcivescovo gli parlò. Quella sentenza che un momento di presunzione provocò a vostro danno, può, per virtù di preci e penitenti atti, essere ritrattata. Le preghiere del

(1) Qual uomo è Walter-Scott nel sostenere dal principio al fine i caratteri de' suoi personaggi! Ne dispone alle prime pagine l' Arcivescovo Balduino, siccome maestro nell' indagar tutte le molle de' cuori umani. Tale ce lo dimostra con la verità della onnipotente esistenza in tutta questa elaboratissima scena.

buon re Ezechia fecero tornare addietro le oze. A terra, a terra! prostratevi devotamente, e non dubitate, che una sincera confessione seguita dalla penitenza, l'assoluzione di un sacerdote, non riparino il fallo in cui cadeste dimenticando la causa del Signore. »

Soggiogato dalle idee religiose in cui fu sin dalla prima giovinezza educato, e atterrito dal crudele dubbio che ogni suo indugio costasse la vita al pericolante nipote, il Contestabile si gettò a' piedi di lui che poc'anzi avea poco meno che minacciato; confessò, come un fallo di cui non potea abbastanza pentirsi, il concepito disegno di diffidare l'andata sua in Palestina; ricevè con rassegnazione, se non di buon grado, la penitenza impostagli dall'Arcivescovo; e consistea questa nel fermo proposito di non pensare ad ultimare le divise nozze, finchè non fosse ritornato da Terra Santa, ove il suo voto a rimanere per tre anni lo costringuea.

« Ed ora, nobile di Laey, nuovamente il migliore, e il più apprezzato fra i miei amici, gli disse l'Arcivescovo, ora non ti senti il cuore più leggero, poichè ti sei nobilmente sdebitato col Cielo, poichè hai mondata la tua generosa anima dalle macchie d'interesse terreno che ne offuscavano lo splendore? »

Sospirò il Contestabile, e « la felicità, disse, che più mi augurerai in questo istante, sarebbe il sapere mio nipote fuor di pericolo. »

« Circa al nobile Damiano, a questo vostro giovane parente, che ognuno considerava con giusta aspettazione, non vi sconsolate, l'Arcivescovo gli rispose, e speriamo che presto lo saprete ricuperato in salute: che se mai piacesse all'Eterno il chiamarlo di qui ad un mondo migliore, sarà per lui sì agevole questo passaggio, e sì pronto il suo arrivo al porto della Beatitudine, che a tal patto preferirebbe ognuno la morte al rimanere su questa Terra. »

Lo guardò fiso il Contestabile, come per leggergli in volto una certezza maggiore di quella che i detti, di lui annunziavano sul destino dell'amato Damiano; l'Arcivescovo intanto, per sottrarsi ad ulteriori istanze sopra un argomento intorno al quale temea forse d'essersi avventurato anche troppo nel confortare il rigenerato suo pe-

nitente, sonò il campanello che gli stava innanzi sopra la tavola; indi comandò al Cappellano, che a tale chiamata inmantenente comparre, lo spedire un sollecito messo alla dimora di Damiano di Laey, per prendere esatte notizie su lo stato attuale della salute del malato.

« Uno straniero, nello stesso tempo riferiva il Cappellano, partito appunto ora dalla stanza del nobile infermo, sta aspettando in anticamera intanto che gli sia dato parlare con milord Contestabile. »

« Conducetelo subito qui, » l'Arcivescovo gli soggiunse. Ho un certo presentimento che ne arrechì felici notizie. Non ho mai veduto che una umile penitenza come la vostra, mio Contestabile, una sì volenterosa rassegnazione de' naturali affetti e de' propri desideri per consacrarli tutti al servizio del Cielo, non ho mai veduto che andassero prive di una ricompensa o spirituale o temporale. »

Terminava il suo dire l'Arcivescovo, allor quando un uomo stranamente vestito entrò nella sala. L'abito di costui, di vari colori combinati in bizzarra guisa, non veniva allor certamente dalle mani del sartore, nè per mondezza spiccava, nè per ultimo pareva l'abito che vestir si dovesse da chi ad eccelsi personaggi si presentava.

« Come va questa faccenda, galantuomo? disse il Prelato. Da quando in qua i bagattellieri e i giullari ardiscono cacciarsi in mezzo ai pari nostri senza averne avuta la permissione? »

« Con sopportazione vostra, Milord, rispose il nuovo arrivato, i miei affari, che sono assai premurosi, non erano con vostra Signoria Reverendissima, ma con milord Contestabile, presso al quale faranno scusa, vorrei sperarlo, del mio cattivo vestimento le felici notizie che sono per dar- gli. »

« Parlate, amico! Mio nipote vive? » gli chiese con calore il Signor di Laey.

« E può contare di vivere ancora, Milord, l'altro rispose. Una crisi favorevole, così la chiama la Dotta Facoltà, si è posta di mezzo alla malattia, e i medici hanno messo in disparte ogni timore che avevano per la sua vita. »

« Dio, Dio vi ringrazio, che mi concedete tanta mercede! » esclamò il Contestabile.

« Amen, amen! soggiunse in solenne tuono il Prelato. E da quanto tempo questo felice cambiamento è avvenuto? »

« Sarà appena mezz'ora, il messaggiere rispose, che un placido sonno gli capitò a proposito, come la pioggia ad un campo secco in estate, respirò più liberamente, l'ardente calore della febbre cessò; in somma vi ho detto tutto col dirvi che i medici non temono più per la sua vita. »

« Notate voi l'ora, mio caro Lord Contestabile? esclamò pieno di esultazione il Prelato. Il punto stesso in cui vi arrendeste ai consigli che vi suggeriva il Signore per la bocca dell'infimo de' suoi servi. Ma così è, due parole che provarono pentimento, una corta preghiera, ma venuta dal cuore, qualche Sauto di lassù ti ha subito ottenuta udienza, il mio Contestabile, e la tua supplica fu esaudita. Nobile Ugo, continuò afferrandogli con una specie di entusiasmo la mano, certo il Cielo serba ad operare grandi cose il braccio di quell'uomo, i cui falli furono così subito perdonati. Per questa grande grazia voglio sì canti un *Te deum* per ogni chiesa, per ogni Convento di Gloucester, e si ha a cantare prima che il mondo invecchi d'un giorno (1). »

Non men giulivo il Contestabile, benché forse non fosse stato tanto quanto l'Arcivescovo, a vedere nella guarigione del nipote una grazia miracolosa, attestò al messaggiere di sì fausto evento la sua gratitudine, ed gettargli la propria borsa.

« Vi ringrazio, nobile Lord, questi rispose: ma se mi chino a raccogliere questo saggio della vostra bontà, lo fo solamente per rimetterlo nelle mani del donatore. »

« Come sarebbe a dire, bell'uomo? esclamò il Contestabile. Mi sembra che la tua giubba non sia soppannata come dovrebbe essere, perchè ti fosse lecito disprezzare una tal ricompensa. »

« Chi pensa ad acciappare allodole, non può, Milord, rispose il messaggiere, fir-

marai a tendere ai passerì le sue reti. Io devo chiedere alla Sigoria vostra un dono molto maggiore, e per questo ricuso il presente. »

« Un dono molto maggiore! ripeté il Contestabile. Figliuol caro, io non sono un cavaliere errante per obbligarmi ad una promessa prima di saperne il valore. Nondimeno, vicini domani mattina alla mia tenda, e se le tue inchieste saranno ragionevoli, non mi troverai ritroso a secondarle. »

Così dicendo, si congedò dall'Arcivescovo il cavaliere di Chester; e prima di tornare alla sua tenda non mancò fermarsi alla casa ove dimorava il nipote, e ove ebbe il contento di trovar la conferma delle felici notizie che gli aveva arretrate il messaggiere a più colori vestito.

CAPITOLO XIX.

- « Giullare per mestier, fu d'un amore,
 - « In cui v'era di matto e saggio un misto;
 - « Co' buoni maniseto e di buon cuore;
 - « Di faccie in brigata ben provvisto;
 - « Ma se qualcun gli fea cattiva faccia,
 - « Un demonio nel dar pan per focaccia. »
- Archibaldo Armstrong.*

Gli avvenimenti di sì innanzi erano stati di tal natura, che portarono angustia all'animo e spossatezza alle forze del Contestabile; onde si trovò come uscendo di una giornata campale aspramente contrastata, e il suo successivo sonno fu profondo e durevole, finchè il primo raggio dell'alba lo salutasse per traverso alle fenditure del suo padiglione. Con sentimento misto di soddisfazione e di angoscia incominciò a meditare il cambiamento fattosi fra il suo stato d'allora e quello del presente mattino, in cui sorgea dalle piume con la ilarità di Fidanzato ardentemente premuroso di trovar grazia agli occhi della vezzosa giovine che gli obbligò la sua fede, e sollecito dell'eleganza e dell'acconciatura, qual se fosse stato fresco d'anni come lo era nelle speranze e ne' desideri. Tutto ciò era stato! Col nascere di questo giorno gli si presentava l'acerba prospettiva di lasciare la sua Fidanzata per lo spazio d'anni che dovea trascorrere prima di congiungersi seco lei in indissolubile nodo; e di lasciarla esposta a tutte le seduzioni che, in ugo-

(1) *Ere the world be a day older* ch'io ho tradotta alla lettera. Per significare entro la giornata parrà forse nella nostra lingua un modo troppo inglese; ma nell'entusiasmo da cui era compreso il buon Arcivescovo confesso che mi è sembrato modo italiano, e forse di tutte le lingue.

stato tanto pericoloso, alla costanza del più debole sesso movono guerra. Alle cagioni di mala voglia aggingeasi che, rimossi dall'animo di lui gl'incalzanti motivi, onde per la vita del nipote suo palpitò, si sentiva tentato a pensare di essere stato troppo corvivo nel codere agli argomenti dell'Arcivescovo, e nel credere che la vita o la morte di Damiano dipendessero dall' eseguire egli appuntino, e senza la menoma agevolezza d'indugio, il voto proferito per la liberazione di Terra Santa.

« Quanti principi e re, egli pensava fra se medesimo, presero la Croce e fecero i medesimi giuramenti; poi ne posposero l'adempimento, o anche non li mantennero; pur vissero prosperi, e morirono onorati, senza andare soggetti alle visitazioni della collera celeste che Baldovino mi ha minacciata. E sotto quale aspetto mi erano essi superiori nel meritare riguardi? Ma il dado è tratto; e poco giova l'investigare, se veramente la mia obbedienza alle intimazioni della Chiesa abbia salvato mio nipote; oppure, se io sia caduto in rete, come suole accadere ai laici quando vengono a prova di sottigliezza d'ingegno co' Lordi ecclesiastici. Piacca a Dio che sia stata nel primo modo! Così almeno cignendo la spada, come campione del Cielo, potrò sperarne la protezione sopra la cara donna da cui mi allontano. »

Intanto che volgea nella mente tali pensieri, udì i passi di qualcuno che si avvicinava alla sua tenda, e le voci delle sentinelle che gli fecero il chi va là. Si era fermato questi a un tal grido; e subitamente appresso si ascoltò il suono di una ruota; specie di liuto, le cui corde da una picciola ruota riceveano le loro vibrazioni. Dopo un breve preludio, una voce maschile, assai estesa, cantò versi, il cui senso, trasportandoli nell'odierno idioma, collima all'incirca con le strofe seguenti:

« Guerrier sorgi; il primo lume
Ti saluta de l'Aurora.
A chi torpe su le piume
Chiuso è il varco de l'onor.
D'ogni tolle la verdura
Questo lume lavano indora,
Se di bellica armadura
Nol riflette lo splendor.
A quel lume tu discerni
Di color le imprese belle

I cui nomi fece eterni
Contra l'ire del Destin.
Quello scudo, quel cimiero,
Son terror della donzelle;
A l'impavido guerriero
Son lo specchio del mattin.

L'armi impugna. — Al noto sulco
La diurna amata luce
Chiama il povero bisfolco,
E confortane il sudor.

Te che cerchi ne gli ascosi
Studi il Ver, quel lume adduce
Ai volumi polverosi;
Te, a' tuoi vètri, o cacciator.
Ma te, Figlio della Gloria,
Te non mesce al vulgo imbelte,
Te rilesta alla vittoria;
Son tua messe allorì al erin.
Quello scudo, quel cimiero
Sian terror de le donzelle;
A l'impavido guerriero
Sian lo specchio del mattin.

Son del rustico mercede
Tristo pane, acqua di fonte,
Vive mal de le sue prede
Chi le selve affaticò.
Chi del vano Peripato
Al lavor s'addì la fronte,
Non divenne più beato,
Sognò e larve conquistò.
Ma la fama colta in guerra,
Quando fia che più le Stelle
Non rischiarino la Terra,
Allor solo avrà suo fin.
Quello scudo, quel cimiero
Son terror de le donzelle;
A l'impavido guerriero
Son lo specchio del mattin.

Terminato quel canto, il Contestabile udì bisbigliare di voci al di fuori; indi tostante comparve entro la tenda Filippo Guarrine, e annunziò un' uomo arrivato allora, il quale allegando un convegno con lord di Chester, aspettava la permissione di presentarseli.

« Un convegno meco! replicò il Contestabile. Fatelo subito entrare. »

Poco dopo apparve alla presenza del signore di Chester il messaggiere della sera innanzi, che portava, in una mano il suo picciolo berrettone sormontato da pennacchio, nell'altra lo stromento dal cui suono fu accompagnato il suo canto. Bizzarro era ne l'abbigliamento, e composto di più sopravveste tinte a vari colori, vivaci e sfarzosi, ma che mal s'accordavano tutti l'uno con l'altro; l'ultima di queste potea piut-

tosto dirsi un manto all'uso normanno di uno splendente color verde. Alla parte sinistra di un ricamato ciurmino vedevasi raccomandato, invece d'armi offensive, un campanello con le sue pertinenze, alla destra un coltello da tavola; i capelli tagliati in guisa che gli formavano una chierica, distintivo che dava a dividersi essere pervenuto chi la portava ad un certo grado nella sua professione; poichè, non meno della cavalleria e del sacerdozio, avea i suoi gradi la *Scienza Gioconda*; che così l'arte dei giullari veniva denominata. I modi e l'aspetto di cotest'uomo pareano mal combinarsi con le vesti e la professione; poichè quanto erano queste facete e bizzarre, gravi altrettanto i primi e, diremmo, fin torvi, tranne allora quando si sentiva acceso dall'entusiasmo della poesia e della musica, svelavano una consuetudine di profonda meditazione, anzichè quella spensierata vivacità solita ad essere caratteristica de' giullari. Comunque non di volto avvenente, scorgevasi in quella fisionomia un non so che di significante, atto a fare impressione anche di mezzo alla folle stravaganza di quegli abiti. Il Contestabile in somma si sentì inclinato a concedergli protezione.

« Buon giorno, amico, gli disse. Ti ringrazio per la salutatione mattutina che mi volgesti. Trovai buoni e il tuo canto e il significato di esso. L'ecceitare un uomo a ricordarsi che il tempo passa, è un fargli l'onore di supporre idoneo a far buon uso di un tesoro tanto fuggevole. »

Lo strignere dopo avere con tacita gravità ascoltati i detti del Contestabile, si fermò un istante, e fece, o parve facesse uno sforzo sopra sè stesso, prima di dargli la seguente risposta: « Le mie intenzioni per lo meno furono buone, quando mi arrischiavi a svegliare sua Signoria così di buon'ora; godo che non abbiate preso in sinistra parte questo mio ardire. »

« Tu averi a chiedermi qualche cosa. Sii spedito nel farmi nota la tua inchiesta. Non ho tempo da perdere. »

« La permissione di accompagnarti in Terra Santa, Milord, » l'altro rispose. »

« È tal domanda che difficilmente potrò secondare, ripigliò a dire il Contestabile, sei o non sei tu un giullare? »

« Un indegno-Licenziato della *Scienza Gioconda*, Milord, rispose il canterino; »

pure, permetteteci lo dica da me, non mi cambierei col re de' giullari, Goffredo Radel, benchè il re d'Inghilterra per una sola ballata gli abbia regalate quattro Signorie; e verrei seco a prova d'improvvisar versi e musica e di cantar favole, fosse nostro giudice lo stesso re Enrico. »

« Vedo certo che la buona opinione di te medesimo non ti manca, soggiunse il cavaliere di Chester. Nondimeno, ser giullare, tu non verrai meco in Palestina. L'esercito de' Crociati abbonda anche troppo d'uomini dedicatisi a questa vana arte che tu professi; e se tu devi essercene il numero, non sarà almeno all'ombra del mio favore. Io sono troppo vecchio per trovar diletto in queste frastuolte, comunque potenti fossero gl'incanti operati dalla tua maestria. »

« Chi è giovane abbastanza, Milord, per chiedere ed ottenere il suffragio della Bellezza (soggiunse il giullare col tuon sommesso di chi tema, per troppa libertà di detti, spiaccere) non può intitolarsi da sè medesimo troppo vecchio per gustare i vezzi del canto e della musica. »

Sorrisse il Contestabile cui non fu disaggradevole questo tratto di adulazione che gli attribuiva un carattere di giovanile amabilità. « Sei, disse, scommetto, un giocoliere, per giunta agli altri tuoi meriti. »

« No, Milord, rispose lo Straniere. È quel ramo di nostra professione che ho abbandonato da qualche tempo. Il rigor del destino ha inaridito in me l'umor dello scherzo. »

« Se così è, amico, allora soggiunse il Signor di Chester, se hai motivo di dolerti del mondo, e puoi accostumarti strettamente agli statuti di una famiglia regolata, siccome la mia, forse ci accorderemo insieme assai meglio di quanto io m'immaginava. Il tuo nome e la patria? perchè l'accento tuo ha un non so che di straniero. »

« Nacqui nell'Armorica, Milord, presso alle ridenti rive del Morbihan; onde il mio accento ha conservata qualche tinta del linguaggio nativo. Mi nomo Rinaldo Vidal. »

« Dunque, Rinaldo, disse il Contestabile, tu mi seguirai, e darò gli ordini al mio mastro di casa affinchè tu sia vestito con

abiti, adatti sì alcun poco alla tua carica, ma meno stravaganti di quelli in cui adesso mi stai immanzi. Ti senti capace di maneggiare un'arma?»

«Perchè no, Milord?» e si rispondeva l'Armorigo, diede in un baleno di mano ad una spada posta ad un lato della tenda, la sguainò, e avanzò il passo in tanta prossimità alla persona del Contestabile stantisi seduto sul letto, che questi saltò su gridando: «Fermo là! mascalzone!»

«Ve l'ho fatta, nobile Lord! disse Vidal, abbassando subito con tutta sommissione la punta di quella spada. Vi ho dato, spero, a quest'ora, il miglior saggio di destrezza che possa offrirsi da un giocoliere, se ho posta per un'istante in iscompiglio l'esperienza del più rinomato fra i guerrieri. Di queste prove ne ho al mio comando un centinaio d'altra.»

«Può darsi (rispose il Contestabile arrotondando alcun poco per aver dato a vedere un moto istantaneo men degno della sua intrepidezza, a petto d'un improvviso atto di vivacità d'un giocoliere), ma non amo mettermi con le punte delle spade per semplice giuoco; son troppo avvezzo ad aver che fare con esse e co' loro colpi da vero; onde abbiate la compiacenza di non ripetermi scherzi di tal natura. Piuttosto, chiamatemi il mio scudiere e il mio ciambellano, perchè voglio vestirmi e andare alla Messa.»

Adempiuti i doveri mattutini di religione, era mente del Contestabile rendere visita alla Lady Badessa delle Benedettine, e farla intesa, con le cautele e i riguardi voluti dalla natura della cosa, de' cambiamenti che stavano per avvenire negli accordi pattuiti con la Fidanzata; cambiamenti congiunti alle nuove deliberazioni cui si era veduto costretto; di partire cioè per Terra Santa prima di concludere le sue nozze, e di tenersi strettamente ai termini di altra imperiosa stipulazione che quella degli sponsali avea preceduta. Ben prevedea egli quanto di mala voglia sarebbero al nuovo stato di cose rassegnata la buona Badessa; onde indugiò alcun poco la sua visita per pensare al modo più adatto di partecipare e addolcire il disagiabile annunzio. Impiegò pure qualche tempo a visitare Damiano, la cui convale-

scenza continuava con indizi così felici, come se veramente fosse stato un miracoloso effetto della docilità che allo esortazione dell'Arcivescovo il Contestabile avea prestata.

Dalla casa di Damiano si trasferì il Contestabile al Convento della benedettina Badessa, la quale però di quanto l'altro a comunicarle assegnasi era stata fatta consuevole per una precedente visita dello stesso Arcivescovo Baldovino. Si era il suddetto Prelato assunto gli uffizi di mediatore, perchè ben comprendea, come i buoni successi ch'egli avea ottenuti la sera innanzi su l'animo del Contestabile, avrebbero posto questo in uno stato assai arduo a petto de' parenti della Fidanzata; e volle, col soccorso della sua persuasione e co' la preponderanza della propria autorità, conciliare qualunque disparere potesse nascere in ordine a ciò. Ma forse sarebbe augurato dappoi di avere permesso che il Contestabile perorasse da sè medesimo la sua causa; perchè, comunque la Badessa si fosse comportata con tutta l'attenzione e il rispetto dovuti alle cose fattele presenti dal più sublime fra i personaggi della Chiesa anglicana, incluse dai cambiati propositi del cavaliere di Chester tali conseguenze cui certo il Primate non si aspettava. Non già ch'ella osasse opporre ostacoli all'adempimento de' voti ai quali il Contestabile si era obbligato, ma sostenne con fermezza che il contratto seguito con sua nipote dovea, giunte a questo termine le cose, essere posto da banda, e rimanere entrambe le parti in libertà di fare altre scelte.

Indarno studiavasi l'Arcivescovo abbagliare la Badessa con la prospettiva dei futuri onori che avrebbe acquistati nelle Palestinese contrade il Contestabile, e dello splendore che ne sarebbe derivato e alla moglie di lui e a tutti i congiunti e prossimi della medesima. Non andò a segno la sua eloquenza, benchè ne facesse in questo soggetto, a lui sì caro, un'inenarrabile sfoggio. Dopo avergli lasciato passare tutti quanti i suoi argomenti in rassegna, tacque la Badessa anche un'istante, ma solamente per pensare ai termini convenevoli al decoro del suo monastico stato, a fine di dargli a dividere, come la nascita di prole fosse la conseguenza solita a ripro-

mettersi da un matrimonio felice; come nelle divise nozze della nipote ella avesse avuta una tale aspettazione da cui dipendeva il non vedere estinta la famiglia del padre suo e del fratello: come finalmente questa speranza divenisse priva d'ogni probabilità di andare esaudita, se le nozze non seguivano immediatamente gli sponsali, e se i coniugi non dimoravano insieme in uno stesso paese. Laonde instò, che, essendo cambiati nella parte più essenziale i disegni del Contestabile, l'accordo pattuito nella *Festa de' Fidanziati* rimanesse di niun effetto e disciolto; e chiese anzi, come un atto di giustizia, al Primate, che, avendo egli stesso sviato dall'originario scopo l'adempimento degli sponsali, volesse anche adoperare tutta la sua preponderanza a sciogliere un contratto che era stato nella sua primitiva sostanza alterato.

Il Primate, cui dava cruccio il trovarsi egli stesso l'origine dello scioglimento di questi sponsali, credè la fama e l'onore di sè stesso obbligati a cercar d'impedire un'avvenimento così spiacevole all'amico suo, qual sarebbe stato il dovere recedere da un contratto che l'interesse e le più care inclinazioni del cuore di lui appagava. Laonde rimprocciò alla Badessa che ella, insignita di ecclesiastica dignità, portasse sguardi carnali e mondani sul sacramento del matrimonio, nè sapesse ravvisare in esso che gli interessi di sua famiglia. Le rinfacciò il preferir con terrene mire la continuazione della schiatta dei Berengari alla liberazione del Santo Sepolcro: la minacciò finalmente de' castighi del Cielo, se persisteva nella mal avvisata e meramente umana politica di porporre a quelli di un individuale casato i vantaggi della intera Cristianità.

Dopo la sua severa omelia, l'Arcivescovo si dipartì dalla Badessa, che lasciò internamente irritata, benchè non avesse osato con alcuna men riverente risposta a quella paterna ammonizione dar ciò a di vedere.

Di sì mal umore trovavasi la veneranda Lady, allorchè venne a visitarla il Contestabile, che, non senza qualche imbarazzo, si fece a descriverle la necessità, da cui vedevasi incalzato, di veleggiar tosto alle spiagge di Palestina.

Con superba dignità la Benedettina la

accolse, ed ergea e mandava innanzi le punte delle spalle tanto, che ne appariva rigonfio il volume della nera veste e dello scapolare, mentre ascoltava dal Contestabile l'enunzierazione de' motivi onde si vedea costretto differire, sino al ritorno dalla Crociata alla quale affrettavasi, l'adempimento di quelle nozze che confessava nel tempo stesso essere la più soave meta cui aspirasse il suo cuore.

« Mi sembra, rispose con addiacciata severità la Badessa, che se questa partecipazione vien fatta sul serio, e lo sarà, perchè nè la cosa in sè stessa ammette, nè io sono persona, spero, che incorraggi lo scherzo mi sembra che la risoluzione di milord Contestabile ei sarebbe stata annunziata più convenevolmente ieri, e prima che la *Festa de' Fidanziati* unisse in vicendevoli obblighi la fede di lui e quella di Evelina Berengaria; fede contraccambiatalgli con aspettazione ben mal confacevole alle nozze, oh! egli ne fa adesso conoscere. »

« In parola di cavaliere e di gentiluomo, Reverenda Lady, nel tempo che mi rammentate, io non avea il benchè menomo sentore di vedermi costretto ad una deliberazione che amareggia il mio animo non meno di quanto pur troppo io mi accorgo essere questa a voi dispiacevole. »

« Comprendo a stento, ripigliò a dire la Badessa, perchè questi motivi da voi allegati, e che erano reali ieri siccome oggi, abbiano nonostante differito sino a questo momento l'effetto loro su l'animo vostro? »

« Devo confessarlo, rispose ben a contracuore il Contestabile, io mi era troppo presto abbandonato alla speranza di ottenere una dispensa che Milord di Cantorbury, nell'eccesso del suo zelo pel servizio divino, ha creduto bene il negarmi. »

« In questo caso, disse la Badessa velando d'un aspetto di massima indifferenza il concepito risentimento, la Signoria vostra sarà giusta abbastanza per ritornarci a quello stato in cui ci trovavamo prima di ieri mattina, entrando nelle mire di mia nipote e de' nostri amici e congiunti, intese tutte allo scioglimento di un nodo cui si aderì con iscopo affatto diverso da quello che Milord ne permette adesso il prefiggerci, e ponendo una giovane in quella

piena libertà, di cui, grazie a questo contratto, si vede priva per ora. »

« Ah Milady ! esclamò il Contestabile. Qual cosa or mi chiedete ? E potete in tuomo di tanta freschezza e indifferenza domandarmi una rinunzia alle più soavi speranze di quante abbiano mai pullulato in questo cuore dacehè riceve calor di vita dal sangue ? »

« Comprimerete, Milord, eh' io non devo essere pratica del linguaggio atto ad esprimere sentimenti di tal natura. Mi sembra però, che chi può con tanta facilità differirsi per anni il conseguimento di un dato intento, possa anche, con un poco più, ma ben poco, di sforzo sopra se stesso, abbandonarne affatto l'idea. »

Facea passi agitati lungo la stanza il Contestabile, e sol dopo una pausa non tanto breve rispose : « Se la nipote vostra, Milady, partecipa con voi de' sentimenti che mi avete manifestati, non posso al certo, per un riguardo di giustizia a lei, forse anche a me stesso, aspirare a mantenere sovr'essa que' diritti che la solennità dei celebrati sponsali mi ha attribuiti. Ma bisogna ch'io ascolti dalle sue labbra medesime la mia sentenza ; e se sarà severa, come i vostri detti pur troppo me la presagiscono, anderò in Palestina, tanto miglior soldato del Cielo quanto minori cose io lascerò che mi riguardino su la Terra. »

La Badessa chiamò, senza dargli ulteriore risposta, una Religiosa del suo corteggio, cui diede ordine di mandarle subito la nipote. Quella seguace, fatta una profonda riverenza, ripartì.

« Ardirci chiedere, disse intanto il Contestabile, se Lady Evelina conosca le circostanze che mi hanno costretto a questo infausto cambiamento ne' miei propositi ? »

« Le ho comunicate minutamente tutte le cose come me le avea partecipate sta mane Milord di Cantorbery, col quale ho già parlato su lo stesso argomento. Il labbro della Signoria vostra non ha fatto che confermare quanto l'Arcivescovo mi avea narrato. »

« Davvero ho poca obbligazione a Monsignore, che ha voluto anticipare le mie scuse sopra un soggetto in cui era di tanta entità per me che queste scuse fossero motivate con ogni diligenza e riguardo, e accolte con bontà. »

« Ciò sarebbe, soggiunse la Badessa, un soprappiù di conti tra voi e l'Arcivescovo. Per noi è cosa indifferente del tutto. »

« Oserei, continuò il Signore di Lacy senza darsi per offeso dal contegno aspro di costei, manifestare una mia curiosità ; di sapere cioè se Lady Evelina udi questo misero cambiamento di mia fortuna senza mostrarsene commossa . . . volli dire risentita ? »

« Ella è figlia di Berengario, Milord. Punire una violazione di fede, o sprezzarla, è il nostro stile ; dolercene, non mai. Che cosa mia nipote farà nel caso presente, nol so. Io sono donna di ehiostro, e segregata dal mondo, e le consiglierai sempre pace e cristiano perdono ; e ad un tempo un sentimento di dignitoso sprezzo su i torti che ha ricevuti. Ma ella ha partigiani e vassalli e amici e, senza dubbio, ancora consiglieri che trasportati da zelo di onore mondano, potrebbero persuaderla a non dare passata sì di leggeri ad un simile affronto, ma bensì ad appellarsi al Re, e all'armi de' soldati del padre suo, ogni qualvolta non le venissero restituite la primiera libertà e la parola del contratto cui venne adescata. Ma eccola ; vi risponderà ella stessa, Milord. »

Reggendosi al braccio della fedele Rosa, entrava in quell'istante Evelina. Avendo ella fin dal momento della *Festa dei Fidanzati* dimesso il lutto, vestiva un giubbotto bianco con sotto veste di chiaro azzurro; coperta il viso di un velo nero, che per la sua sottigliezza imitava quella rada galleggiante nebbia da cui vediamo per solito adombrati nelle pitture i volti de' Serafini. Ma in eotal punto il sembiante di lei, comunque la facesse meritevole di appartenere alla serafica gerarchia, era ben lungi dal presentare la tranquillità d'espressione che ne' lineamenti de' Serafini scorgiamo. Tremolante ogni sua fibra; pallide le guance ; una tinta di rossore attorno alle pupille, di recenti lagrime indizio ; in mezzo ai quali non equivoci segni di tristezza e perplessità di animo, poteva ammirarsi un contegno di profonda rassegnazione e di cuore risoluto ad adempiere a qual si fosse evento i propri doveri ; risoluzione che regnava nella espressione dignitosa dell'occhio e del sopracciglio, e

pronta additavala a signoreggiare que' nobili che interamente soggiogar non potea. E queste sensazioni, per lor natura opposte, di timidità e di coraggio, comparivano sulla guancia di Evelina con sì bell' accordo, che nello stato più trionfale di sua avvenenza non mai in guisa tanto inenetrabile si era mostrata; onde Ugo di Lacy, stato fin allora nella classe degli amanti, uno dei meno appassionati, ristette a quell'aspetto coo tal sentimento, che tutta quasi le esagerazioni de' romanzi avvertiva, e come se la donna del suo cuore fosse un ente della celeste sfera, dai cui labbro stesse per udire la sentenza d' ineffabile felicità o di estrema sventura, di vita o di morte.

Predominato dall'imperio di questa impressione il Guerriero, cadde col ginocchio prostrato al piè di Evelina; le prese la mano, non negata anzichè conceduta, se la premè con fervore al labbro; e non l'avea per anche lasciata quando la bagnò di una lagrima, forse la prima che potea ricordarsi di avere sparsa quel ciglio. Pure, benchè sopraffatto in tal guisa, e posto fuor di carattere da subitaneo impulso del cuore, riacquistò fermezza all'aspetto dell'altera Badesa che contemplava in aria di trionfo tale atto di unilazione, se pure è lecito chiamarlo così; e incominciò a perorare dinanzi ad Evelina la propria causa con maschie robustezza, nè priva di fervore nè scevra d'affanno, e dinotante ad un tempo imperterrita dignità, di cui pareva fossesi armato per contrabbilanciare l'orgoglio della implacabile Benedettina.

« Lady, egli disse volgendosi ad Evelina, avrete udito dalla venerabile lady Badesa in qual infausta condizione mi abbia posto fin da ieri il rigore dell' Arcivescovo o, dovrei chiamarlo forse una giusta ma severa interpretazione da esso attribuita agli obblighi ch'io mi sono assunti come Crociato. Non posso al certo mettere dubbio, che i vaeconi fattivi dalla rispettabile vostra congiunta non sieno in tutto conformi al vero; ma poichè non mi è omai più lecito annoverare questa Lady fra le persone a me benevole, permettetè ch'io sappia, s'ella è stata giusta verso me nei suoi commenti su la infausta necessità per cui mi vedo ora costretto a spatriare, e ad abbandonare insieme alla patria... o se

non abbandonare... a procrastinare a me stesso il compimento delle più belle speranze ch' uomo abbia mai concepite. Questa venerabile Religiosa mi fa una colpa, che, essendo imputabile a me solamente se si differisce l'esecuzione di quanto nella solennità di ieri fu pattuito, io possa desiderare un temperamento pel quale rimarrebbero sospesi per un numero indefinito d'anni i cari vostri destini. Ma non v'è alcuno che rassegnasse di buon grado diritti tanto soavi quanto quelli che la giornata di ieri trassinò in me; e, mi sia permesso questo momento di vanto, piuttosto che cederli ad altr'uomo su la terra, saprei pronto a sostenerli io campo chiuso, su la punta della spada e con lancia in resta, dal levar al tramontare del sole, per tre continui giorni, contro qualunque disidente si presentasse... Però quegli stessi diritti, che a prezzo di mille vite saprei difendere, li rassegno volentariamente, quando abbiano a costarvi un solo sospiro. Se dunque vi sembra, che il rimanere la Fidanzata di Ugo di Lacy debba togliervi la vostra felicità, potete fin d'ora riguardarmi come vostro collegito all'opera di sciogliere questi sponsali e di rendere un altr'uomo più fortunato di me. »

Sarebbe proceduto oltre nel dire, se non si fosse sentito nuovamente sopraggiungere da una piena di teneri affetti, tanto al suo guerriero carattere peregrini, che di concedere varco ad essi arrossiva.

Rimase in silenzio Evelina; parlò la Badesa. « Nipote, avete udito quanto la generosità o la giustizia del Contestabile di Chester vi ha proposto. In procinto di partire per una lontana e pericolosa spedizione, egli condiscende allo scioglimento di un contratto che fu stipulato sotto l'integrale e specifica intelligenza di rimanere egli nell'Inghilterra, perchè fosse mandato a termine. Voi non potete, mi sembra, restar dubbiosa su l'accettazione di tale offerta, nè dispensarvi dal fargli per essa i vostri ringraziamenti. Gli serbo i miei propri, allor quando saprò che la cooperazione di entrambi avrà potuto rendere propizia a questo nuovo divisamento sua Grazia di Cantorbery, perchè, non sarebbe strano, se questo prelado volesse nuovamente intramettersi nelle cose dell'amico suo il Contestabile, su l'animo del quale

ha già mostrato quanto egli possa, pel bene sempre de' suoi spirituali interessi. « Se il senso delle vostre parole, venerabile Lady, è ch'io potessi pensare a farmi dell'autorità del Prelato un riparo per sottrarmi al mantenimento di cosa ch'io abbia in chiari termini, benché non violenti, promossa, posso dirvi soltanto esser voi la prima nel mondo che abbia dubitato della fede di Ugo di Lacy. E rincalzava la voce nel pronunciare questi detti il generoso Barone, nè, comunque fossero volti a donna, e a donna in oltre consacrata alla Chiesa, pote impedire, alle proprie quancie l'accendersi, ai propri occhi lo scintillare di sdegno.

Mia cara e rispettabile congiunta, disse Evelina, raccogliendo intorno all'animo tutta quanta la sua fermezza, e voi, mio buon Lord, non v'abbiate a male se mi franuolletto pregandovi a non accrescere con sospetti privi di fondamento e con intempestivi sdegni le difficoltà fra le quali e voi ed io ci agguiamo. Milord, mi legano a voi tali e tante obbligazioni che non potrei mai abbastanza sdebitarmene, poichè esse comprendono la salvezza delle mie sostanze, della mia vita, e sì del mio onore. Ma in oltre, appiatelo, in mezzo alle angosce della mia mente, quando i Bretoni mi teneano assediata entro il mio castello di Garde Doloureuse, fui voto alla Vergine di porvi, salvo il mio onore, alla mercé dell'uomo che fosse piaciuto alla nostra divina Signora scegliere come strumento di mio riscatto in quell'ora di agonia mortale per me. Nell'inviarvi un liberatore, Ella m'invio il mio Signore; nè Signore più nobile di Ugo di Lacy io mi poteva augurare.

Tolga Iddio, Lady, soggiunse il Contestabile affrettando le parole con un uomo preso dal timore che gli manasse la forza di pronunciare sino alla fine questa protesta, tolga Iddio ch'io potessi giovarmi mai di un vincolo cui vi assoggettaste nello stesso di vostra sventura, per ottenere a favor mio una deliberazione che costasse sforzi alle inclinazioni del vostro cuore.

Persino la Badessa non poté starsi dal far plauso alla nobiltà di cotai sentimenti, chiarendo esser quello il linguaggio caratteristico di un vero cavaliere normanno; ma ad un tempo dava certe occhiate alla

nipote quasi per avvertirla, che non v'era tempo da perdere nel volgere a suo pro questo generoso candore del Signore di Lacy.

Evelina intanto cogli occhi in alto di raccogliamento fissi sul suolo, e colorata di modesto rossore le guance, ma non dando retta che ai suggerimenti di sua virtù, così finalmente spiegò la propria risoluzione al Contestabile: « Nobile Signore, ella disse, non vi negherò io già che, allor quando il vostro valore mi sottrasse a distruzione imminente, non vi negherò che, compresa per voi da sentimenti di rispettosa e sommessissima affezione, già della natura di quelli che tributa al vostro defunto amico, al rispettabile padre mio, avrei considerato vi fosse appagato di accettare da me i soli uffici di una figlia amorosa. In questo limite stavano i miei affetti, e timido che non mi do vanto di avere superato interamente, benché io abbia adoperati tutti i miei sforzi per combattere quanto nel mio cuore avevo potuto essere meno degno di me, e non conforme alla gratitudine che vi professo. Ma dacchè vi piacque onorar tanto questa povera mano che acquistaste sopra esser un suero diritto, ho passati in accurata rassegna i sensi che m'inspiraste, e gli ho annunziati a confonderli con quelli che vi devo; tanto da potere io stessa orgogliarmi che il Signore di Lacy non troverà in Evelina una indifferente moglie, molto meno una moglie indegna di lui. Su queste proteste, Milord, potete francamente far conto; o chiediate che si compiano subito le nostre nozze, o che vengano protratte a più tarda stagione. Aggiungerò di più: non posso non sentire che il tardarle mi presagisce più saldi contenti per l'avvenire. Nel momento, la somma mia gioventù pareggia la mia poca esperienza. Due o tre anni, spero, mi renderanno anche più meritevole di essere la compagna di un uomo esperto di gloria. »

A tale spiegazione, che comunque concepita in termini riservati e ne quali color di passione non dominava, era nondimeno favorevole al Contestabile, nel trattener questi i trasporti del suo contento durò tanta fatica, quanta ne avea provata poco dianzi nel frenare i moti dell'ira.

« Angelo di bontà e di cortesia! egli esclamò prostrandosi nuovamente al piè di

Evelina e un'altra volta della mano di essa impadronendosi. Forse mi obbligherebbe l'onore a rassegnar volontario quelle speranze che cercate con tanta generosità non involarmi. Ma qual uomo sarebbe capace di una negazione di sì stesso tanto magnanimo? Concedetemi la speranza che il mio immenso amore, di cui udirete parlare durante la mia lontananza, che non si smentirà quando vi sarò nuovamente vicino, porti nei vostri sentimenti un calore di tenerezza maggiore di quanto ora ne manifestarono i vostri detti, e intanto non mi biasimate, se accetto la fede che avete avuta la bontà di rinovarmi, sotto que' patti che io puserà unire a un tal dono. Troppo io conosco che le mie fervorose istanze si accoppiano a quella età della mia vita, in cui non è lecito aspettarsi quell'anima corrispondenza, che a giovanile aspetto suole essere retribuita. Non mi biasimate, se mi chiamo pago di quei più tranquilli sentimenti che assicurano un viver felice, ancorchè scervi de' seducenti deliri della passione. Ah! io ben premo con la mia la vostra mano; ma sembra che questa non se ne avveda. Ricusa ella forse ratificare quanto pronunziarono le vostre labbra?

« Non mai, nobile di Lucy! » rispose Evelina in aria più animata di quanta ne avesse mostrata dianzi, e con un tuono che sarà stato ben di conforto, se incoraggiò l'amante a procacciarsi un miglior mallevadore di tale assicurazione su le labbra medesime della sua Fidanzata.

Poi altero di questo nuovo pegno di fedeltà, e temperando co' modi del rispetto quelli dell'orgoglio, si accinse alla impresa di placare e conciliare a sé l'animo della irritata Badessa. « Spero, venerabile Madre, egli disse, ripiglierete meco gli usati modi di cortesia, che ben mi accorgo furono solamente interrotti per riguardi di tenera cura verso una persona ad entrambi noi la più cara. Non mi priverete, spero, del contento di lasciare questo prezioso fiore sotto la protezione della rispettabile Lady, per sangue sì prossima alla figlia di Berengario; di lasciarla felice e sicura quanto debbe esserlo chiunque porge orecchio ai vostri consigli e vive alla sant'ombra di queste mura. »

Ma troppo corruciata era la Benedetti-

na, perchè valesse a placarla un complimento, che sarebbe forse stata sana politica il differire a tempo migliore. Milord, ella disse, e voi gentile nipote, avete bisogno entrambi di essere avvertiti che i miei consigli, di cui son prodiga rare volte a quelli che non hanno vaghezza di ascoltarli, possono essere di ben poco giovamento a chi s'ingolfia nelle cose di questa terra. Io mi sono consacrata alla religione, alla solitudine, al ritiro, al servizio in somma di Nostra Signora e di S. Benedetto. Ne ho già udite abbastanza dai miei superiori, per essermi, e tutto per amor vostro, bella nipote, ingerita negli affari del secolo più seriamente di quanto convenivasi ad una persona posta a capo di una religiosa famiglia. Non voglio tirarmi addosso maggiori rimproveri su questo particolare; ne voi potete pretendendo. La figlia di mio fratello, fintantochè vincoli profani non la obbligavano, è stata ospite ben accetta nella mia povera solitudine. Ma questa casa non è degna residenza della Fidanzata di un possente Barone; nè sento nella scarsità del mio intelletto, e nella mia inesperienza, idoneità bastante ad usare sovra essa quella autorità, che mi spetta su tutte l'altre persone protette da queste mura. Il terror grave delle nostre divisioni, la placida vita contemplativa, cui le donne di questa famiglia si son dedicate, continuò la Badessa aggiugnendo calore e forza ai suoi detti, non devono, gran mercede ai miei parenti laici, essere disturbati dalla inopportuna presenza di una persona, i cui pensieri oggi giorno non possono più aggirarsi che su le terrene vanità di amore e di matrimonio.

« Certo, ve lo credo, reverenda Madre, disse il Contestabile odoando anch'egli allo sdegno. Una fanciulla fornita di ricca dote, edile, nè in procinto di maritarsi, sarebbe più opportuna e più ben accetta ospite nel vostro convento, che un'altra chiamata a comparire nello splendore del mondo, e le cui ricchezze non apparissero fatte per accrescere le rendite della vostra famiglia. »

Con tal risposta, non ben meditata, che faceva grave torto alla Badessa, la confermò il Contestabile nel proposito di non volere impacciare alcuno per la nipote, durante il tempo della lontananza del Fidanzato. E-

la, per rendere giustizia al vero, fu mai sempre disinteressata quanto era orgogliosa; e tutti i motivi di mal umore contra Evelina le derivavano dal non aver questa adottati senza esitazione i consigli eh' essa le aveva dati, comunque si versassero sopra un argomento più spettante alla felicità della nipote che della zia.

La intempestiva osservazione del Cavaliere di Chester, fece dunque più fermo nella Badessa il proposito che avea già nel primo impeto dell'ira deliberato. « Vi perdoni il Cielo, ser cavaliere, gli disse, per aver pensato così ingiuriosamente de' servi suoi! Avete ragione; è tempo per la salute dell'anima vostra, che andiate a far penitenza in Terra Santa; poichè avete a rendere conto a Dio di giudizi tanto temerari. Quanto a voi, mia nipote, non mancherete altrove di un ospizio che adesso non potrei nè meno offerirvi, senza giustificare, o sembrare almeno di giustificare, i maligni sospetti di Milord. Fortunatamente, avete in lady di Baldringham una parente al secolo, la cui consanguinità si accosta alla mia, e ele coll' aprirvi le porte del suo castello, non si espone alla indegna censura di volersi arricchire a vostre spese. »

S'avvide il Contestabile del mortale pallore di cui le guance di Evelina all' udire un tal proposito si copersero, e benchè ignorasse il motivo di questo ribrezzo, si affrettò a trarla fuor dell'angoscia, in cui ogni apparenza la dimostrava. « No, reverenda Madre, egli disse, poichè voi rinunziate sì duramente la tutela di una vostra congiunta, non sarà essa un peso a veruno altro de' suoi parenti. Finchè Ugo di Lacy avrà sei formidabili castelli, e uniti a questi molti e molti poderi, che mantengono i focolari delle case soggette ad essi, la mia Fidanzata non concederà l'onore della sua presenza a nessuno che loravvisi come un' incarico, o lo riguardi sotto altro aspetto fuor quello di un ben segnalato favore. Mi erederei più povero di quel che il Cielo mi ha fatto, se non potessi offerirle e amici e vassalli e seguaci in numero bastante a servirla, ad obbedirla, a proteggerla. »

« No, Milord (si frapose Evelina, rivedendosi dalla costernazione in cui la avea impressa la scortesia della parente) poichè

un avverso destino mi toglie alla protezione della sorella di mio padre, cui mi era con tanta sicurezza affidata, non penserò omai nè a ricorrere a più lontani parenti, e nemmeno a profittare, Milord, delle offerte che si generosamente mi proponete; perè, qualunque di questi partiti io mi accettassi, provocherei aspre censure, e, ne sono certa, non meritate, contro questa congiunta che mi costringe ora a scegliermi una dimora meno opportuna al mio stato. La mia risoluzione è presa. Non mi rimane, è vero, che un' Amica; ma il potere di questa Amica è grande; e saprà proteggermi e contro un' infausto destino, che sembra incalzarmi in particolar guisa, e contro i disastri più comuni della vita umana. »

« La regina, m' immagino? » soggiunse, interrompendola con impazienza, la Badessa.

« La Regina del Cielo, mia venerabil congiunta, riprese Evelina. Nostra Signora di Garde Doloureuse, sempre benefica alla nostra Casa, e sì di recente mia speciale protettrice e custode. E poichè una Religiosa che alla Vergine si è consacrata mi respinge da sè, non posso mi sembra, far meglio che mettermi sotto lo stendardo della Vergine stessa. »

La venerabile Madre, colta così all'impensata da questa risposta, pronunziò la interiezione « Eh! » in tuono più convenevole ad un Lollard (1) o ad un Iconoclasta, che ad una cattolica Badessa, e ad una donna uscita della famiglia dei Berengari. Ma è da sapersi che la divozione ereditaria professata dalla lady Badessa a Nostra Signora di Garde Doloureuse era molto diminuita, dacchè avea ella imparato a conoscere i meriti straordinari di un'altra Madonna, che era stata donata in proprietà al suo Convento.

Nondimeno, per un riguardo anche a sè medesima, si frenò, e stette silenziosa, intanto che il Contestabile opponea la troppa vicinanza di quel castello alla gente di Galles, e la possibilità che il soggiorno di Garde Doloureuse, divenisse fatale ad Eve-

(1) Walter Lollard, o Lolhard, settario del secolo decimo quinto, arso vivo a Colonia nel 1422 per avere, oltre ad altre eresie, negate e poste in derisione le prerogative della Madre di Dio.

lina, come ella già lo avea provato un'altra volta pericoloso. Alle quali obbiezioni questa rispondea emungrando i pregi che rendeano inespugnabile la Fortezza ove nacque, i vari assedi cui questa avea saputo resistere, nè tacque la circostanza importante, che, se negli ultimi avvenimenti corse pericolo, il dovette al fatal volo del padre di lei Raimondo, il quale, sollecito di adempirlo, trasse fuori delle mura il presidio e si avventurò in campo aperto ad ineguale battaglia. Rimostrò in oltre quanto sarebbe stata agevole cosa al Contestabile il nominare, o fra i propri, o fra i vassalli di lei, un siniscalco fornito di prudenza e valore sì conosciuti, che bastassero a far certa la salvezza della piazza e della Signora di essa.

Non diede il tempo a Lacy di combattere nuovamente gli argomenti di Evelina la Badessa, che surta in piedi, fatta rossa più che mai dallo sdegno, allegando la sua assoluta incapacità di dar consigli sopra cose spettanti al secolo, e ripetendo che le regole del suo Ordine la chiamavano « ai semplici e beatamente tranquilli (così ella nominava), con crescente voce) doveri del Chiostro, » lasciò i due Fidanzati nel parlatorio, senza altra compagnia fuor quella di Rosa, che prudentemente si tenne in qualche distanza da essi.

L'esito di quel privato colloquio sembrò fosse ad entrambi gradevole: e quando Evelina, rimasta sola con Rosa, le narrò che sarebbero tornate insieme, sotto sufficiente scorta, a Garde Doloureuse, e rimaste ivi per tutto il periodo della Crociata, il fece in tuono di un tal sincero contento, che ben da molti giorni la fedele seguace in essa non iscorgeva. Molte cose poi disse in lode del Contestabile, e su la condiscendenza onde era convenuto ne desiderò da lui dimostrati, e su la nobiltà dei suoi modi, e tali cose disse con un fervore di gratitudine, che all'effetto di qualche più tenero sentimento si avvicinava.

« Però, mia diletta Signora, soggiunse Rosa, se volete parlarmi proprio col cuor su le labbra, dovrete, ne son convinta, confessare che in questi anni fraposti tra gli sponsali e le nozze non ravvisate una disgrazia ... ma piuttosto un intervallo di sollievo all'animo vostro. »

« Non so negarlo, rispose Evelina, e

comunque poco obbliganti potessero apparire, non ho cercato nascondere questi miei sentimenti al mio futuro sposo. Ma incolpare la mia gioventù, Rosa, l'estrema mia gioventù che mi fa temere i doveri uniti allo stato di moglie del Contestabile. Poi questi mali auguri che si sono congiunti così stravagantemente ad incalzarmi: maladetta da una parente, scacciata quasi fuor di casa da un'altra, io compaio ora agli occhi di me stessa una creatura che porti seco disgrazia dovunque va. Queste male ore, e, quel che è più, l'angustia di poterle, passeranno col tempo. Giunta all'età di venti anni, mia Rosa, sarò più svelta di persona e di mente, e con tutta l'anima de' Berengari entro al mio seno, più atta a domare le perplessità, gli spaventi che tormentano il mio cuor di fanciulla (1). »

CAPITOLO XX.

- « Festosamente il Re,
- » Volendo andare a caccia,
- » De' suoi mandava in traccia
- » Per un, per due, per tre.
- » Sempre a prove d'ardir
- » Primiero il Maresciallo,
- » Fe' questa volta un fallo;
- » Fu l'ultimo a venir.

Antica ballata.

Se lady Evelina si partì soddisfatta e contenta del privato colloquio, che ella ebbe col Contestabile, non minore la gioia di questo a tal grado di entusiasmo salì, che eccedeva l'abituale limite de' suoi sentimenti e delle sue espressioni; entusiasmo che fu aumentato da una visita de' medici del suo nipote, dai quali ebbe le più esatte e minute contee su lo stato attuale dell'infermo, il cui assoluto risanamento essi davano per pronto e sicuro.

Ordinò il Signore di Chester grandi di-

(1) Non so perchè il Traduttore francese agguigne qui un paragrafo, che non è certamente nell'originale inglese, almeno nella Edizione parigina Galignani (anno 1825) eh' io posseggo. Ad ogni buon fine lo aggiungo in nota.

« Ah! mia cara padrona (esclamò Rosa) prego Dio e Nostra Signora di Garde Doloureuse, si degnino condurre a prospero fine gli eventi; ma io avrei voluto che, o non accadessero questi sponsali, o fossero stati seguiti subito dalle nozze. »

stribuzioni di elemosine ai Conventi ed ai poveri; fece celebrar molte messe, ardere molticci sopra gli altari. Trasferito dall' Arcivescovo, udi pienamente approvate le deliberazioni che avea prese in tal circostanza, e n' ebbe la promessa, che, valendosi lo stesso Prelato della plenaria autorità compartitagli dal sommo Pontefice, avrebbe condisceso, in premio di pronta obbedienza, a diminuire la dimora del medesimo in Terra Santa, col comprendere nello spazio de' tre anni, così il tempo da trascorrere nella partenza dall' Inghilterra come quello necessario a tornarvi. In somma, dopo aver vinto il punto principale, l' Arcivescovo credè saggezza l' usare ogni riguardo di minore entità ad un personaggio del grado e carattere del Contestabile, il cui buon volere, non meno forse della sua personale presenza, era essenziale al felice esito della impresa, che tanto stava a cuore del primo.

Poco dopo, tornò il Contestabile alla sua tenda, grandemente soddisfatto del modo onde sciolto erasi d' impacci che quasi insuperabili gli pareano nel mattino; e non appena trovò i suoi uffiziali raccolti nel padiglione per aiutarlo a svestirsi (perchè i grandi feudatari imitavano i principi sovrani nel perimoniaie dell' alzarsi e dell' andare al riposo) distribuì donativi ai medesimi e scherzò e risse e mostrò quel gaio umore in cui nessuno d' essi l' avea veduto più mai.

« Quanto a te poi (con questi detti si volse a Vidal il giullare che, sontuosamente vestito, stava tributandogli omaggi di rispetto in mezzo alla folla dei dipendenti), quanto a te, non ti regalerò nulla per ora, ma rimarrai a fianco del mio letto finchè io mi sia addormentato, e domani compenserò la tua abilità a proporzione del piacere che ne avrò ricevuto. »

« Milord, rispose Vidal, io sono già stato compensato abbastanza con distinzioni, e con questa veste più degna di un giullare regio, che di un cantore di poca fama, qual mi son io. Pure, datemi voi l' argomento, e farò il meglio che saprò, non per avidità di futuri donativi, ma per gratitudine ai passati favori. »

« Va benissimo, amico mio, disse il Contestabile. Guarine (aggiunse, volgendosi allo Scutiere), metti a posto la guardia,

e rimarrai in appresso entro la tenda; ti stenderai su quella pelle d' orso, e dormirai, o starai ascoltando i canti del giullare, se così meglio ti piace. Tu ti credi, mi è stato raccontato, buon giudice in queste materie. »

Era uso in que' tempi sì mal sicuri, che qualche fedel servo dormisse entro la tenda di ciascun Barone d' alto conto, onde sopravvenendo pericoli, non gli mancasse soccorso e difesa. Guarine, dopo avere obbedito al primo ordine del suo Signore, sguainò la spada, la impugnò, nè la dimise nell' adagiarsi su l' additatogli strato, a fine di essere pronto al mucchio romano a soergere con l' acciaio brandito. I suoi larghi neri occhi, nei quali il suono contrastava col desiderio di udire la musica, stavano fissi sopra Vidal; che al lume mandato da una lampada d' argento li vedea sfavillanti, come si figurano quelli del drago o del basilisco.

Premesso un breve arpeggiare delle corde della sua ruota, chiese il giullare al Contestabile il tema su cui gli piaceva facesse prova di sua abilità.

« La fedeltà della donna » rispose Ugo di Lacy, intantochè posava il capo sopra il guanciale.

Dopo un breve preludio, il giullare obbedì cantando versi, il cui significato era presso a poco il seguente:

« Fedeltà di donna in petto!

Queste voci io ti permetto
Di stampar sopra la sabbia
In un dì che il vento arrabbia.

O una prova fa da iusano;

Cerca scriverle sul piano

Di finimana o di laguna,

O sa i raggi de la Luna.

Tu perdesti il tuo lavoro;

Non v'è traccia più di loro.

Ma di traccia immaginaria

Che hai commessa all'acqua, all'aria,

O a la polve in preda al vento,

È più vòto il sentimento

Che racchiudesi nel detto:

Fedeltà di donna in petto.

Tristi esempi mi fer saggio;

E dir posso con coraggio:

Più valore ha un gran d'arona

Che una voce di sirena.

Fil di ragnò è più tenace

Che di donna il dir verace.

Quante volte pien d'amore

A la donna del mio core

Rinfacciati ho i tradimenti!
 Quai promesse penitenti
 Nun mi fea! pentita ell'era
 Pria del giugner de la sera.
 Le promesse erano rotte
 Pria del giugner de la notte. »

« Olà, olà, ser galantuomo, esclamò il Contestabile alzandosi sopra un gomito. Da qual rimatore ubbriaco avete voi imparata questa satira insulsa? »

« Da una mia vecchia amica, cenciosa, di mal umore, e che ha nome *Trista Esperienza*, riprese Vidal. Prego il Cielo che questa vecchia non prenda mal sotto la sua protezione nè la Signoria vostra nè alcun altro uomo di merito! »

« Capisco, mariuolo, tornò a dire il Contestabile, tu sei uno di quegli scimmuniti che vorrebbero passar per gente di spirito, perchè s'arrogano il diritto di mettere in derisione le cose tenute in maggior pregio da' più saggi, l'onor degli uomini e la fedeltà delle donne. Possibile che dandoti il vanto di giullare, tu non sappia qualche novella su la fedeltà femminile? »

« Ne ho sapute molte una volta, nobile Cavaliere, ma le ho poste da una banda quando nella *Scienza Gioconda* presi a sculio la parte buffa. Nondimeno, se piace a vostra Grazia l'ascoltarla, posso cantarvi una famosa ballata su questo argomento. »

Fece un cenno affermativo il Contestabile, e giacea come in atto di dormire, quando Vidal incominciò a cantare una di quelle, pressochè innumerabili ed eterne avventure su la Donna detta lo specchio delle vere amanti, su la bella Isotte; e su la costante, amorosa, inviolabile fede che, in moltissimi momenti difficili e rischiosi avea mostrata al suo vago, al valoroso cavaliere Tristano; ma fede a scapito del men favorito consorte, dello sfortunato re Marco di Cornovaglia, zio, come tutti sanno, dello stesso cavaliere Tristano.

Non era questa, per vero dire, la novella di amore e di fedeltà, che il Contestabile di Lacy avrebbe voluto scegliere; ma un sentimento quasi di vergogna lo rattenne dall'interrompere il cantore, per non dar a dividere di cedere alle spiacevoli sensazioni che il tenore di una tal novella in esso eccitava, o forse per non confessar nemmeno a sè stesso che gli fossero

spiacevoli. Si addormentò subito, o forse almeno di addormentarsi. E il canterino, dopo avere continuato per alcun tempo il suo monotono canto, incominciò finalmente anch'egli a sentire la possanza del sonno; le parole e le note dell'arpa erano interrotte da molte pause, e pareva gli uscissero sonnecchiando dalla voce e dalle dita; in somma e suono e canto cessarono affatto, e pareva che anche il giullare fosse immerso in profondo sonno, col capo inclinato sul petto, un braccio cadutogli sul fianco, l'altro rimasto immobile con la sua arpa. Non fu per altro assai lungo questo dormire; e quando se ne svegliò, e girò gli occhi attorno a sè per iscoprire, allo splendore della notturna lampada, se vi era gente entro la tenda, sentì una grave mano che gli premea una spalla, per eccitare, senza fare strepito, la sua attenzione. Nel medesimo tempo la voce del vigilante Filippo Guarine all'orrecchio gli sussurrò: « Il tuo uffizio per questa notte è finito. Vattene alle tue stanze tutto il piano che puoi. »

Il giullare si avvolse nel suo mantello senza dir altro; benchè fosse non privo affatto di risentimento per un congedo sì poco cerimonioso.

CAPITOLO XXI.

« Or ne son certo, la Reina hai vista. »
Romeo e Giulietta.

QUELL'argomento che ha più occupata la nostra mente prima di andare al riposo, facilmente la tien viva anche dormendo, allorchè l'immaginazione, non moderata dall'organo de' sensi, nell'ordine la sua tela d'idee le raccoglie come le vengono a caso nel sonno. Non è pertanto maraviglia, se i sogni del Signore di Lacy lo trassero confusamente a credersi uno stesso individuo con l'infelice Marco di Cornovaglia; e se si svegliò da una visione sì poco agreevole, colla fronte più annuvolata che nol mostrava la sera innanzi, prima di mettersi in letto. Stava taciturno e sembrava immerso in pensieri, intantochè lo scudiere l'assisteva ad alzarsi dalle piume con un rispetto unicamente or tributato ai sovrani. « Guarine, finalmente gli disse, conosci tu certo forzuto Fiammiu-

go, nominato per essersi così ben condotto nell'assedio di Garde Doloureuse, uomo alto, ben complesso, gagliardo? »

« Sicuramente, Milord, rispose lo Scudiere. Conosco Wilkin Flammock; anzi, l'ho veduto anche ieri. »

« Davvero? tornò a dire il Contestabile. Qui, t'intendi? Propriamente in Gloucester? »

« Propriamente, Milord. Ci venne parte per affari del suo traffico, parte, io penso, per vedere la sua figlia Rosa, che è fra le persone di corteggio della nobile donzella lady Evelina. »

« E egli, o no, buon soldato? »

« Buono, come la maggior parte della sua razza. Una rupe in un castello da difendere, in campo è calcinaccio » rispose il normanno Scudiere.

« Fedele almeno lo è? » continuò il Contestabile.

« Fedele, come quasi tutti i Flamminghi, finchè pagate la loro fedeltà » rispose Guarine, alquanto sorpreso a questa premura del Contestabile di cercare contezza d'un uomo, che lo stesso Guarine guardava come un ente di una classe tanto inferiore alla sua. Ma dopo alcune altre istanze fattegli, il suo Signore gli comandò condurgli innanzi, il più presto, Flammock.

Altri affari occorsero in quella mattina, perchè la necessità di partir prontamente per Terra Santa, chiedea, senza perdita di tempo, molti apparecchi; e il Contestabile stava dando udienza a diversi uffiziali del suo esercito, allorchè fu veduta all'ingresso della tenda l'immensa mole di Wilkin Flammock, in giubbotto di panno bianco, nè avendo altra arma fuor di un coltello da caccia.

« Ritiratevi, Signori miei, disse Lacy, senza però allontanarvi di molto; è qui una persona con la quale devo parlare in segreto. »

Partiti gli uffiziali, il Contestabile e il Flammingo rimasero soli. « Voi siete Wilkin Flammock, che vi batteste gagliardamente contro i Bretoni a Garde Doloureuse? »

« Feci il meglio che seppi, Milord, rispose Wilkin. Io era pagato per questo, e spero essermi comportato da uomo d'onore. »

« Mi sembra, disse il Contestabile, che essendo voi sì forte della persona, e, co-

me ascolto raccontare, sì coraggioso, potreste alzare i vostri pensieri un po' più al di sopra della professione di tessitore. »

« A nessuno dispiace migliorar il suo stato, Milord, rispose Wilkin. Tuttavia sono così lontano dal lamentarmi del mio, che consentirei volentieri a non vantagliarlo mai, a patto di essere sicuro che non divenisse più tristo. »

« Anzi, Flammock, disse il Contestabile, ho formati su te divisamenti più alti di quelli che immagina la tua modestia. Ho intenzione di commetterti un'incarico di gran confidenza. »

« Se è per balle di panno, Milord, pochi vi serviranno meglio di me » rispose Flammock.

« Oibò! tu pensi troppo basso, soggiunse il Contestabile. Cheti parrebbe se tu fossi armato cavaliere, come il tuo valore lo merita, e creato castellano di Garde Doloureuse? »

« Per il cavalierato, Milord, vi pregherei dispensarmene; mi starebbe tanto bene, quanto una corona d'oro, perdonatemi, sopra la testa d'un porco. Circa poi al custodire una piazza, sia un castello, sia una bicoeca, spero poter dire che non ho paura di nessuno. »

« Direi fosse indispensabile il nobilitare in qualche modo il tuo grado (notò il Contestabile, esaminando intanto l'abito, tutt'altro che militare, del personaggio che gli stava innanzi). Quello che hai presentemente mal si conviene al protettore e al custode di una giovine sposa di alto grado e legnaggio. »

« Io protettore e custode di una giovine sposa d'alto grado e legnaggio! » ripetè Flammock, facendo due grandi occhi, e girandoli in lungo, in largo e in rotondo mentre parlava.

« Tu appunto, soggiunse il Contestabile. Lady Evelina ha divisato mettere di nuovo stanza nel suo castello di Garde Doloureuse. Ho portato i miei scandagli su gl'individui, in cui mi potessi fidare per commettere loro la custodia della sua persona e della Fortezza. Se nondimeno io sceglessi qualche cavaliere di grido, come non me ne mancano nel mio corteggio, potrebbe prenderlo l'ambizione di tentar nuove imprese sopra i Bretoni, e di mettersi in rischi che renderebbero precaria la si-

curezza del castello; ovvero si allontanerebbe dal fidatagli residenza per intervenire a feste cavalleresche, caccie e tornei, o fors'anche penserebbe a proccacciarsi passatempi sì splendidi sotto le mura, o entro le corti medesime del castello; e un tranquillo e ritirato soggiorno, qual si conviene allo stato di lady Evelina, si convertirebbe in una sregolata e rumorosa casa di gozzoviglia. In te posso fidarmi, che ti batterai se ne farà d'uopo, ma non andrai a provocare il pericolo per amore del pericolo stesso. La tua nascita, le tue consuetudini, ti condurranno ad isfuggire que' divertimenti che, abbaglianti per altri, a te non possono riuscire se non se disgustosi. L'interno di tua famiglia è ben regolato, come io avrò cura che nulla manchi al decoro della medesima. L'essere tu padre di Rosa, la favorita di lady Evelina, renderà probabilmente più gradita a questa la tua custodia, che non sarebbe quella di un gentiluomo d'alto grado. Per parlarti finalmente un linguaggio, che voi altri Fiamminghi presto intendete, la tua ricompensa, Flammock, se adempirai regolarmente questo rilevante incarico, oltrepasserà ogni più lusinghiera speranza che potesse essere da te concepita. »

La prima parte di questo discorso fu dal Fiammingo ascoltata con un'espressione di sorpresa, cui succedè a gradi a gradi quella di una profonda e perplessa meditazione. Stette cogli occhi fissi sul pavimento per un minuto, dopo che il Contestabile ebbe terminato il suo dire, poi alzandoli d'improvviso, gli rispose: « Non ho bisogno di prendere grandi giravolte per dispensarmi. Questo vostro divisamento, Milord, non può essere sul serio, e se lo fosse, andrebbe a finire in nulla. »

« Come, perchè? » chiese il Contestabile con la maraviglia del dispiacere.

« Tutt'altri che io vi avrebbe preso in parola nelle vostre cortesie offerte, e lasciato a voi il rischio, se i servigi che potevate sperare da me non le contraccambiavano; ma io sono un mercante onesto, e non prenderò mai pagamento per opere ch'io non possa prestare. »

« Ma, domando io anche una volta, perchè non puoi, o piuttosto non vuoi, accettare questo impiego? soggiunse il Contestabile. Sembra veramente che offeren-

dotti io sì di buona voglia una prova di mia confidenza, fosse tuo dovere il corrisponderle con altrettanta gratitudine. »

« Verissimo, Milord, disse Flammock, ma mi sembra ancora che il nobile lord di Lacy potesse sentire, e che il saggio lord di Lacy avesse dovuto comprendere, quanto sia guarrivano poco a proposito per una giovine Fidanzata un tessitore fiammingo. Incominciate a chiuderla in quel castello solitario laggiù; e poi sappiatemi dire quanto tempo rimarra solitario in questo nostro paese degli amori e delle galanti avventure! Avremo giullari a cantare allegre ballate sotto le nostre finestre, e sonatori d'arpa quanti basteranno a far crollare dalle fondamenta le nostre mura, come raccontano i preti, sia accaduto alle torri di Gerico. Avremo alla volta una frotta di cavalieri erranti, che non ne avranno avuti di più Carlo Magno e il Re Arturo. Viva Dio! men di una bella e giovine Signora, murata, come essi non mancheranno dire, entro una torre, e fidata alla custodia d'un vecchio fabbricatore di panni, basterebbe a condurci d'intorno la metà de' cavalieri dell'Inghilterra, che vorrebbero nelle nostre vicinanze a romper lancia, ad acclamare giuramenti cavallereschi, ad ispiegare insegne d'amore di tutti i colori, e che so io quante altre pazzie. Pensate voi che questi Orlandi, cui scorre nelle vene argento vivo in vece di sangue, baderebbero molto ad un mio *favorite di andarvene?* »

« Catenacci alle porte; su ponti levatoi; giù saracinesche » rispondea con forzato sorriso il Signore di Chester.

« E crede la Signoria vostra che tale razza di gente si lasci impaurire da simili impedimenti? Sono anzi questi la quintessenza delle avventure che essi vanno cercando. Il cavaliere del Cigno vorrebbe attraversare a nuoto la fossa; quello dell'Aquila essere di volo sopra le mura; quello del Fulmine scoppiare addosso alle porte e spalancarle. »

« E tu metti mano a frecce e mangani » rispose il cavalier di Lacy.

« E farmi assediare in tutta forma, come vediamo ne' vecchi arazzi, il castello di Tintagel, e tutto per amore della bella Milady! Ma andiamo innanzi; e tutte queste amabili donne e donzelle, che corrono

cercando avventure di castello in castello, con seni scoperti, pompose piume, pugnali al fianco e chiaverine in mano, che non cedono nel chiacchierare alle gazze, nel dimenarsi alle ghiandaie, e a quando a quando gemono a guisa di tortorelle, come farò io ad escluderle dalla società di lady Evelina? »

« Col chiuder loro le porte (rispondea il Contestabile, con quel tuono sempre di giocondità, che non veniva dal cuore). Ti prometto io, che una buona spranga di legno di quercia farà la guardia per te. »

« Ci ho le mie difficoltà; perchè, se il tessitore fiammingo dirà è chiuso, e la giovine Lady normanna dirà *apri*, fate un po' i vostri conti, chi più probabilmente la vincerà. Alle corte, Milord, circa il divenire guardiano di donne, sia l'una, sia l'altra, io me ne lavo le mani. Non prenderei nemmeno a patto di esserlo per la casta Susanna, ancorchè dimorasse in un castello incantato, cui nessuna cosa vivente potesse accostarsi. »

« Tu pensi e parli come un triviale libertino che creda una chimera la femminile costanza, perchè è vissuto soltanto con le più triste di questo sesso. Tu avresti però una caparra per giudicare tutto all'opposto nella figlia tua, che, lo so, è uno specchio di virtù, e.... »

« E nol fu meno la madre sua (interrompe il dire del Contestabile il Fiammingo, preso da una tal qual commozione di cui non era solito pompeggiare). Ma le leggi, Milord, mi diedero l'autorità necessaria a governare e a regolare mia moglie; e le stesse leggi, congiuntamente alla natura, mi mettono nel potere e nell'obbligo di vigilare sopra mia figlia. Dunque, per quelle cose che posso governare a mio modo, posso anche farmi mallevadore; ma circa all'adempire ugualmente bene un'autorità delegata da altri, è un cantino diverso. State a casa, mio buon Lord (continuò l'onesto Fiammingo, accorgendosi che le sue parole produceano qualche impressione su l'animo del Contestabile) e fate che i consigli di un matto giovane per questa volta a cambiare i divisamenti di un saggio, lasciatemi dire, Milord, presi in un momento cattivo. Rimanete voi a difendere le vostre terre, a regolare i vostri vassalli, a proteggere la vostra compagna.

Voi solo potete meritavi da lei e benevolenza vera e spontanea docilità; e son certo che lady Evelina, sotto i vostri occhi, senza pretendere congetturare quel che farebbe separata da voi, sotto i vostri occhi, indubitabilmente non si dipartirà dai doveri di una moglie amorosa e fedele. »

« E il Santo Sepolcro? » disse il Contestabile mandando un sospiro perchè non potè non confessare in suo cuore la saggezza d'un consiglio che altre circostanze gli impedivano seguire.

« Il Santo Sepolcro? Lasciate a quelli che l'hanno perduto la briga di riguadagnarlo, Milord, rispose Flammock. In verità, se questi Latini e Greci, come vengono chiamati, non sono miglior gente di quel che ho udito raccontare di loro, poco importa se essi o i Pagani possedono un paese, che costa tanto sangue e tanti tesori all'Europa. »

« Se ho a dirtela, rispose il Contestabile, trovo qualche cosa di giusto nel tuo ragionamento; ma, ti avverto, non ripeterlo, perchè correresti rischio di farti credere eretico o ebreo. Quanto a me la mia parola e il mio giuramento son dati e non possono più ritrattarsi; nè mi resta che meditare ora chi possa essere l'individuo più adatto alla commissione, da cui per un riguardo, non ti dirò privo di qualche ombra di fondamento, ti mostri alieno. »

« Non vedo uomo, cui la Signoria vostra, e in via naturale e con onore, potesse meglio conferire simile carica, disse Wilkin Flammock, quanto il vostro parente più prossimo, che gode in oltre tutta la vostra confidenza, benechè sarebbe da desiderarsi che, nel caso presente, non doveste mettere questa in mano di nessuno. »

« Se per mio prossimo parente, soggiunse il Contestabile, tu intendessi mai Randal di Lacy, non mi sto per alcun riguardo dal dirti, che lo giudico, tutto quel che può esserlo un uomo, indegno di ogni onorevol fiducia. »

« Mai più, mai più! rispose Flammock. Intendo un altro a voi più vicino di sangue, e se non m'inganno, di gran lunga più vicino anche di benevolenza. Io pensava a vostro nipote, Damiano di Lacy. »

Si scosse il Contestabile, come se lo avesse punto una vespa; ma tosto ricomponendosi, stadiatamente rispose: « Da-

miano doveva essere andato in mia vece alla conquista di Palestina. Or sembra che ci debba andar io, perchè dopo l'ultima sua malattia, i medici hanno cambiato affatto di parere, e dicono pregiudizievole per lui il calore di quel clima, che dianzi avevano deciso dover esser la sua salute. Convien dire che i nostri sapientissimi dottori abbiano il privilegio dei nostri sapientissimi preti. Questi sicuro si credono in diritto di cambiar parere come lor piace, e noi poveri laici abbiamo sempre il torto. Posso, egli è vero, mettere in Damiano la maggior mia confidenza; ma è giovane, Flammock; giovane assai! e sul punto di gioventù si avvicina molto alla persona che, sotto tutt' altri aspetti, avrei caro confidargli. »

« Torno a dirvelo un' altra volta, Milord, restate a casa vostra, e siate voi medesimo il protettore della donna che vi è tanto cara. »

« E torno a dirti un' altra volta ancor io che nol posso, rispose il Contestabile. Il passo che ho fatto, credendo adempiere il massimo de' doveri, può anche essere stato un passo falso; ma niano sa meglio di me, che non posso più ritirarmi. »

« Allora fidatevi in vostro nipote, Milord. Egli è onesto e veritiero; e in fin dei conti è meglio per confidenza in giovanilioni, che in vecchi lupi. Potrà anche egli cadere in errore; ma non sarà mai per intenzione di tradirvi. »

« Hai ragione, Flammock; e forse dovrei augurarmi di averti consultato prima comunque tu metta pochi complimenti nel dar pareri. Ora ti raccomando che quanto si è detto qui rimanga segreto fra noi: e pensa se vi sia qualche cosa, oh' io possa fare per te più vantaggiosa di questo nostro colloquio. »

« È un conto che sarà facilmente saldato, Milord, rispose Flammock, perchè già io avea divisato chiedere il favore della Signoria vostra a fine di ottenere certe estensioni de' nostri privilegi in quel pezzo di cattiva terra, ove noi Fiamminghi ci siamo scelti un asilo. »

« Le otterrai, semprechè non sieno esorbitanti » rispose il Contestabile. Allora l' onesto Fiammingo, fra le cui buone qualità uno scrupoloso riguardo di discrezione non era la prima, passò subito ad un' rac-

conto minutissimo di tutte le particolarità di una istanza o supplica, per l' esaudimento della quale avea lungo tempo sollecitato invano, e che ottenne finalmente, gran mercè a questo colloquio.

Dopo di che, il Contestabile non pensando più che ad eseguire prontamente la risoluzione già presa, si condusse prima alla dimora di Damiano di Lacy; e non senza che questi ne rimanesse estatico, gli annunziò il cambiato ordine di destini; e per motivi del cambiamento allegò la precipitosa partenza cui non potea più sottrarsi, la passata e presente infermità dello stesso Damiano, la necessità di non lasciare priva di sostegno e protezione lady Evelina, la imponente convenienza che, partendo lo zio, rimanesse il nipote a rappresentarlo, finchè era lontano a difendere i diritti della famiglia, a mantenere il domestico onore della casa di Lacy, soprattutto ad adempiere gli uffizi di custode della giovane avvenente Fidanzata, da cui lo zio e protettore del giovine Lacy si vedea, può dirsi, forzato a scostarsi per molto tempo.

Era tuttavia obbligato al letto Damiano, quando lo zio gli partecipava questa variazione accaduta ne' suoi disegni; e la pensò probabilmente una fortuna, perchè in quello stato gli era più facile sottrarre al guardo indagatore del Contestabile l'agitazione da cui non potea non essere compreso l' animo suo. Intanto il Contestabile, col fervore d'uomo, che s' affretta dir presto quanto dee dire sopra un argomento che non gli va molto a sangue, narrò in succinto al nipote tutte le cose che avea divisate, onde non gli mancassero modi di corrispondere, con bastante buon effetto, alla prova di fiducia che la natura di una tal commissione manifestava.

Il giovine stava ascoltandolo con l' uomo che sogni, ne ebbe il coraggio d' interromperne i detti, comunque una non so quale interna voce gli susurrasse che sarebbe stato un dovere comandato da integrità e prudenza ad un tempo il fare obiezioni ad un tal cambiamento nei disegni dello zio. Pure, si provò a dir qualche cosa a seconda di questa voce interna poichè il Contestabile ebbe fatto pausa al suo discorso; ma fu un dir troppo languido per rimuovere da una risoluzione pienamente, benchè d' improvviso, adottata e in espliciti ter-

mini annunziata da un uomo, non avrebbe per indole nè a raccontare i suoi disegni prima di averli determinati, nè a cambiarli quando una volta gli avea raccontati.

Oltrechè, le obiezioni di Damiano, se pur poteano così nominarsi, furono espresse in termini troppo contraddittori, perchè si potesse conoscerne la sostanza. Un momento sospirava gli allori che avea sperato raccogliere in Palestina, e implorava lo zio a rimanere fermo ne' primi disegni, e a permettergli seguir fino colà il suo stendardo; poco dopo manifestava il suo zelo alla salvezza e sicurezza di lady Evelina, per cui era pronto versare fin l'ultima stilla del sangue suo. Ma il Contestabile non notò alcuna incoerenza in questi sentimenti, benchè per vero dire, si escludessero l'uno con l'altro. Era naturale, egli pensava, che un giovane cavaliere fosse desideroso di acquistar nuova gloria; naturale altresì che egli accettasse di buon grado una carica sì onorevole e rilevante, siccome quella che gli avea proposta: per quest'agerazioni non trovò motivi di maravigliarsi se, nel tempo stesso che accettava di buon grado il novello uffizio, questo giovane contemplava con ansietà la prospettiva di famose avventure che si allontanava da lui. Pertanto non rispose che con un sorriso a queste sconnesse rimostranze del nipote; e, confermategli le sue prime intenzioni, ne parti lasciandogli tutto il campo di meditare su le cambiate sorti, e si trasferì di nuovo a visitare la benedettina Badessa, per far noto così a lei, come alla Fidanzata il sistema che avea preferito.

Il mal umore della Monaca non fu certo diminuito da questa partecipazione ad onta di una certa sprezzata indifferenza che ella ostentò nell'udirli. Attribuiva ella ai doveri della sua professione religiosa, e alla sua poca esperienza su le cose mondane, se mai le fosse occorso valutar meno al giusto gli usi del secolo. Pure le pareva aver sempre udito dire, che i protettori della giovinezza e della beltà femminile, solessero cercarsi fra le persone più mature dell'altro sesso.

« Il vostro stesso rifiuto, Madam, rispose il Contestabile, non mi ha lasciato miglior partito di quello che ho scelto. Poichè i più prossimi parenti di lady Evelina le negano il privilegio della ospitalità come

per punirla di que' diritti che ella ha avuto la bontà di concedermi su la sua mano, sarei per parte mia peggio che ingrato, se non le assicurassi la protezione del mio più prossimo parente maschio, ed erede mio presuntivo. Damiano è giovane, ma fedele, pieno di onore, nè in tutta la cavalleria d'Inghilterra io trovava chi meglio eleggere. »

A questa risoluzione del suo Fidanzato così impensatamente annunziata, rimase stupita, ed anche presa da costernazione Evelina; e fu probabilmente ventura che l'osservazione caustica della Badessa costringesse il Contestabile a risponderle di trionfo, e lo allontanasse così dal fare attenzione sul color delle guance di Evelina, dianzi pallide, e di un rosso carico repentinamente fattesi accese.

Rosa, che non fu esclusa da quel parlamento, si affrettò a strignersi al fianco della sua Signora, col pretesto di aggiustarle il velo; ma in segreto le premea forte la mano per darle coraggio a vincer sè stessa e per procurarle tempo a meditar la risposta. Fu questa c breve e risoluta, e pronunziata con tal fermezza, che ne apparve essere ogni perplessità nell'animo di lei dileguata, o almeno padroneggiata. — In caso di pericolo, ella dicea, non avrebbe mancato ricorrere a Damiano di Lacy, onde venisse in soccorso di lei, come lo avea fatto in addietro; non temere ella nondimeno, per ora, verun pericolo entro il suo fortificato castello di Garde Doloureuse, ove avea divisato soggiornare in compagnia soltanto del domestico suo corteggio. Ella era risoluta, continuava, per un riguardo alla singolarità delle attuali sue circostanze, vivere nel più assoluto ritiro, che sarebbe stato rispettato, ella sperava, anche dal giovane Cavaliere alla cui protezione veniva raccomandata, a meno che qualche grave rischio minacciato alla sicurezza di lei, non rendesse inevitabile la presenza del suo difensore.

Benchè freddamente, la Badessa approvò un proposito che alle sue idee di decoro si confacea. Vennero fatti in fretta gli apparecchi pel ritorno di lady Evelina al paterno castello. Ma prima ch'ella abbandonasse il Convento, dovette trovarsi a due scontri ardui di lor natura. Il primo quando Damiano le fu presentato in tutta for-

malità dallo zio, siccome il delegato cui questi avea commessa la custodia delle sue proprietà, e l'adempimento de' suoi voti nel paese che abbandonava, de' quali voti, il più prezioso, egli non mancò dire, era per la persona e per la prosperità di lady Evelina.

Ella osò appena volgere uno sguardo a Damiano; ma questo sguardo bastò a risflettere sovra essa tutto lo squallore che l'infirmità e i cordogli aveano prodotto nelle nobili forme e nel bel volto del giovane visitatore. Ne ricevè i saluti con un'aria d'imbarazzo non minore in lei che nel salutante; e mentre questi esitava nell'offerirle servitù, quella gli rispondea che sperava doverle essere sol grata del suo buon volere per tutto il tempo della lontananza del Contestabile.

Il congedo di separazione dal Fidan zato fu il secondo cimento, cui dovè soggiacere Evelina; congedo che non fu nè per parte di lei privo di manifestazioni di sentimento non ostentato, nè scevro di nobile contegnosa dignità per parte del Signore di Lacy. Pur gli tremò la voce, quando fu a dirle, non essere giusto ch'ella rimanesse per un tempo indefinito obbligata ai vincoli cui con tanta cortesia erasi assoggettata. Il termine assegnato alla dimora del Contestabile in Terra Santa era, come è noto, di tre anni, ed anche alcun poco accorciato, per una condiscendenza dell'Arcivescovo Baldovino. « Se scorso questo termine, egli soggiugnea, io non comparirai, ne deduca lady Evelina che Lacy è sotto terra, e si procacci un'altro sposo più fortunato di me. Ella potrà ritrovarne molti più degni di lei; non uno che senta per lei maggiore tenerezza e gratitudine. »

Così si disgiunsero, e subito dopo imbarcati il Contestabile, solcò il breve spazio di mare frapposto tra l'Inghilterra e la Fiandra, ove prefiggeasi unire le sue alle forze del Conte di questa ricca e guerriera contrada, il quale avea di recente presa la Croce, e procedere seco lui per quella via che fosse stata giudicata migliore alla impresa di Terra Santa. Su la prora del vascello, agitata da favorevole vento, la gran bandiera decorata degli stemmi dei Lacy, pareva col suo sventolare additasse quel punto estremo di orizzonte, ove stavano aspettandola glorie novelle. Certamen-

te, fosse per la fama del condottiero, fosse per la prodezza dei soldati che lo seguivano, non mai una più valorosa armata, avuta proporzione di numero, erasi condotta a vendicare su i Saraceni i mali cui soggiacevano i Latini di Palestina.

In questo mezzo Evelina, dopo un freddo congedo con la Badessa, l'offesa dignità della quale non seppe più perdonare alla prima il lieve conto in cui erano stati tenuti i suoi pareri, intraprese nuovamente il viaggio verso la paterna casa, ove tutte le cose domestiche stavano per essere ordinate nel modo suggerito dal Contestabile, e che aveva approvato ella stessa.

A ciascuna stazione di questo viaggio furono adottati in massima gli stessi apparecchi che ella trovò nel trasferirsi a Gloucester, e, come la prima volta, l'ordinatore de' medesimi rimaneva invisibile, benchè Evelina potesse di leggieri congetturarne il nome. Sembrava però che nell'indole di sì fatte preparazioni vi fosse qualche cosa di cambiato. Certamente, ogni riguardo di convenienza e d'agio accompagnò la nobile viaggiatrice lungo il cammino; nulla fu trascurato per la sicurezza. Ma a tutto ciò non andava più unito quello sfoggio di tenera galanteria e di vivace eleganza, atte a dimostrare che que' riguardi erano omaggio tributato alla giovinezza e alla beltà. In vece del margine di limpidissima fonte, in vece del grato ombroso boschetto che offerivano nel precedente viaggio il desco molle del mezzogiorno, la casa di qualche benestante campagnuolo, o una picciola abbazia, offerivano nelle diverse pause i ristori della ospitalità. In nulla certo mancavasi alle più scrupolose attenzioni da grado e decoro volute; ma le avreste dette prestate ad una Religiosa di qualche ordine austero, anzichè ad una giovine di alto lignaggio ed erede di un ricco patrimonio che alla natia Terra faceva ritorno; onde la stessa Evelina, benchè approvasse questa delicata cura di rispettare il singolare stato di abbandono in cui si vedea, pensò in qualche momento eccessiva questa serie di riguardi, siccome altrettanti indiretti indizi che i suoi tristi casi le rammentavano. Trovò parimente straordinario che Damiano, alla cui custodia era stata in un tanto solenne modo affidata, non si fosse mostrato nemmen per farle un complimen-

to lungo la strada. Talora un certo senso interno dicea che troppo intrinseci o frequenti colloqui con esso sarebbero stati disdicevoli, fors' anche pericolosi; ma per altra parte un dovere di comune cavalleresca cortesia, ella diceva fra sè, avrebbe obbligato Lucy a cercar di vedere la giovane commessa alla sua scorta, non fosse stato ad altro fine, per sapere se le cose andavano giusta l'aggradimento di lei, o se ve ne fossero altre che ella desiderasse. Il solo interprete delle scambievoli loro comunicazioni, era Amelot, giovane paggio di Damiano di Lacy, il quale veniva mattina e sera a ricevere i comandi di Evelina e circa il cammino da farsi e circa le ore di viaggio e di pausa.

Tutte le suddette formalità rendeano pressochè insopportabile ad Evelina quel ritorno, che non la delizia di un viaggio ma la malinconia di una solitudine le ricordava; e senza il ristoro della compagna di Rosa, si sarebbe sentita ad ogni istante serrare il cuore. Si avventurò anche a far qualche osservazione alla seguace su la lizzarra condotta di quel Damiano di Lacy, il quale anzichè prevalersi delle facoltà che gli compartiva il suo incarico, pareva temesse accostarselo, come se ella fosse stata cosa da far paura.

Per la prima volta Rosa diede passata a questa osservazione come se non l'avesse udita; ma quando la sua Signora la ripetè, ella, consultando l'ingenua franchezza della sua indole forse più che la sua consuetudine prudenza, rispose: « Damiano di Lacy, nobile Lady, non la pensa tanto male. L'uomo al quale è affidata la custodia di un regale tesoro ha paura fin di mettervi gli occhi addosso con troppa frequenza. »

Arrossi Evelina, si chiuse stretta nel velo, nè tornò più a nominare Damiano di Lacy per tutto il cammino.

Quando nella sera del secondo giorno poté salutare le grigie torricelle di Garde Doloureuse, e vide anche una volta la paterina bandiera che dalla maggior Torre sventolava ad onore dell'arrivo di lei, provò interni moti in cui qualche senso di angoscia si frammiettea; ma finalmente ella riguardò soltanto in quella casa de' suoi antenati l'asilo ove, in mezzo agli amati luoghi che diedero ricovero alla sua infanzia

e alla sua gioventù, avrebbe potuto abbandonarsi alla nuova serie di idee che le attuali circostanze offerivano.

Spronò il palafreno per raggiugnere, quanto sollecitamente il poteva, l'antica gotica porta; salutò in fretta i ben noti famigliari e servi, non tardi a mostrarselo al fianco; ma a niun d'essi parlò per allora; ch'è fu prima cura di lei scendere alla porta della cappella e inoltrarsi fino alla nicchia, entro cui stava l'immagine miracolosa. Qui prostesa a terra, implorò la guida e la protezione della sua Santa Avvocata, onde la confortasse in mezzo ai labirinti entro cui l'avea tratta la necessità di adempiere il voto, che in un momento d'angoscia avea profferito ai piedi di quel Santuario. Da intenzioni tanto virtuose e sincere partiva quella preghiera, che pendiamo a credere giungesse non all'informe pittura, ma al Cielo che il cuore della pia Evelina mai non perdeva di vista.

CAPITOLO XXII.

- « Fama di Lei dal Clido al Gange in riva
- « Più non sona oggidì, siccome infante.
- « Ma affetti di mortal, d'eterea Diva
- « Immortal seren, di madre amante
- « Crucio, pudor di vergin rianiva
- « Tutto ne gli atti del divin sembiante.
- « Fia stupor, se al suo piè tanti devoti
- « Faron larghi di doni e offere voti? »

W. Fordworth.

L'ORDINAMENTO materiale e formale della casa di Lady Evelina, benchè addicevole in ogni sua parte al grado presente e futuro della nobile abitatrice, avea non so qual indole di gravità e riserbatezza, che ben rispondea alla solitudine del luogo ove questa avea scelto risiedere; e il tenore ritirato di vita ch'ella vi conducea, si conformava al presente suo stato, nè propriamente di nubile donzella, nè tampoco di matrona che il titolo di moglie rendesse più libera delle sue azioni. Nelle donne del suo immediato corteggio, che il leggitore ha già imparato a conoscere, consistea quasi tutta la sua società. La guernigione del castello, oltre ai domestici, era formata da veterani di provata fede, che aveano in più di una sanguinosa battaglia seguite le bandiere o di Bereugario o del Signore di Lacy; ai quali i doveri di far buona guardia

erano famigliari, quanto gli altri atti i più comuni della vita; e il coraggio de' quali nondimeno, temperato dagli anni e dalla esperienza, non gli avrebbe condotti all'impazzata in temerarie imprese, o a parteggiare per estranei eventuali litigi. Si manteneano essi indefessi nelle loro fazioni, sotto gli ordini del Maggiordomo, vigilato pur questo dall'occhio del padre Aldrovando, che oltre all'adempimento degli ecclesiastici suoi uffizi, si compiaceva a quando a quando lasciar luccicare qualche lampo dell'antica sua educazione nell'armi.

Totanto che questo presidio tenea sicuri gli abitanti contra qualunque sorpresa si tentasse per parte della gente di Galles, una forte banda di soldati stava in armi entro un raggio di alcune miglia all'intorno di Garde Doloureuse, presta al meno pericolo a farsi innanzi per difendere la piazza da una più numerosa masnada d'invasori, che, non ancora atterriti abbastanza dalla sorte di Gwenwin, avessero ardito provarsi a strignere di regolare assedio quella Fortezza. A questa mano di normanni difensori, che sotto l'ispezione di Damiano medesimo erano continuamente addestrati all'armi, poteva ad un bisogno aggiugnersi tutta la forza militare delle frontiere, compresi i numerosi corpi di Fiamminghi e d'altri stranieri, che teneano terre feudali a patto di militare tributo.

Mentre la Fortezza era così bene guardata da ogni esterna violenza, i suoi abitanti si vedeano costretti ad un sistema di vita tanto monotono e semplice, che ben poteva essere degna di scusa un'avvenente giovinetta, se avesse desiderato procacciarsi alcuo divagamento, a costo ancora di esporla a qualche pericolo. Solo sollievo, dopo le ore date al ricamo, era per Evelina il passeggiare con la sua Rosa per braccio, d'intorno ai merli, salutata a ciascuna stazione di guardia dalle sue sentinelle, ovvero pel grande cortile, ove i cappelli e i berrettoni all'aria erano, per parte dei servi, il segnale de' rispettosì omaggi che avea dianzi ricevuti dalle picche e dalle lance delle sue guardie. Che se l'avesse presa vaghezza di estendere i suoi diporti ad una più ampia periferia, non bastava a ciò che le porte si aprissero, che i ponti levatoi si abbassassero; faceva in oltre mestieri che una scorta armata di fantocci,

o uomini a cavallo, secondo i casi, francheeggiasse la persona di lady Evelina nelle sue gite. Né senza un simile militare corteggio si credea che potesse andar sicura, nemmeno alle gualchiere, ove il buon Wilkin Flammock, dimenticate le sue guerriere geste, ai prediletti lavori meccanici stavasi intento. Ma se la Signora di Garde Doloureuse avesse divisata qualche ricreazione di maggior conseguenza, come di caccia o con l'arco o col falco, non veniva giudicato che la salvezza della medesima fosse assai guarentita da una guardia così tenue, siccome quella che la guernigione del castello poteva somministrare. Era d'uopo allora che Raoul spedisse la sera innanzi un messo speciale a Damiano per avvertirlo dei divisamenti della sua padrona, onde egli, accompagnato da un corpo di cavalleria leggera, avesse il tempo di scorrere, sul far dell'aurora, quei luoghi ove Evelina avea intenzione di trasferirsi, e venissero poste sentinelle in tutti i siti sospetti, d'onde il passaggio di lei doveva effettuarsi. Per vero dire, in una o due occasioni si provò a fare alcune gite, come di contrabbando, e senza trasmettere un tal formale avviso de' suoi divisamenti a Damiano; ma pareva che questi gli avesse indovinati, subito concepiti; onde non appena ella trovavasi al largo un'istante, vedea drappelli d'arcieri e lancieri affaccendati nel trascorrere le valli, e nel custodire le gole di monte più perigliose; e vedea fra quegli armigeri che le stavano io maggior distanza sventolar più alto l'usato peonacchio del giovane di Lacy.

La necessità di sottomettersi a tutta questa formalità di apparecchi diminuiva tanto in Evelina il piacer dei diporti, che incominciò a preferir ben di rado i più romorosi, e pei quali tanta gente doveva essere posta in faccende.

Passata la giornata come si poteva meglio, la sera il padre Aldrovando soleva intertenere quella picciola congregazione leggendole su qualche santa biografia, o su qualche libro di prediche, quei tratti che giudicava più acconci al gusto de' suoi ascoltatori. Talora pure leggeva e commentava un Capitolo di Santa Scrittura; ma quando eravamo a questa, l'attenzione dell'uomo degno si fissava in guisa tanto straordinaria su la parte spettante alla storia mi-

litare degli Ebrei, che non sapea più dar coniato ai libri de' Giudici, de' Re e dei Maccabei, benchè coll'illustrare alla sua maniera le vittorie dei figli d' Israele, arrecasse molto maggior diletto a sè stesso, che non edificazione al suo femminile uditorio.

Talvolta, ma di rado, Rosa ottenea la permissione d'introdurre nel castello qualche errante giullare, che faceva passare un ora alla brigata con canti di galanterie e prodezze cavalleresche. Tal'altra un pello-grino, venuto da qualche lontano santuario, ricompensava l'ospitalità che ricevea nel castello di Garde Doloureuse, co' lunghi racconti delle maraviglie vedute in terra straniera. Finalmente accadea ancora, che le suppliche e l'intercessione del muliebri corteggio ottenessero buona accoglienza ad alcuni mercantuzzigirovagli, i quali, a rischio delle loro vite, cercavano profitto dal portare in vendita di castello in castello ricchi gioielli e arredi di femminile lusso.

Nè in questa lista di passatempi sono tampoco da dimenticarsi le cotidiane visite di mendicanti, di giocolieri e vagabondi cantambanchi; e persino, benchè la nazione di cui usciva dovesse renderle scopo a maggiori cautele e ad una guardia più vigilante, era talvolta aumesso a variare l'uniformità di quella noiosa vita, il bardo di Galles con la sua enorme arpa guermita di crini di cavallo. Del rimanente, salvo questi spassi, e l'altro divagamento delle regolari pratiche religiose alla Cappella, era impossibile l'immaginare una vita più molestamente uniforme di quella che conduceasi nel castello di Garde Doloureuse. Dopo la morte del valoroso Signore di questa Fortezza, cui l'amor delle feste e gli atti digioconda ospitalità sembravano conaturali quanto i pensieri d'onore e le cavalleresche prodezze, potea dirsi che una nebbia di chiostro avesse ingombrato ed involto l'antico ostello di Rainoudo Berengario; e sol persuadeva dell'opposto la presenza di tante sentinelle armate, che movendo solennemente il passo su e giù pei baluardi, davano a quel luogo l'aspetto anzichè no, di una prigione di Stato; onde all'indole degli abitanti si attaccò a poco a poco la contagione del soggiorno, ove stavano confinati.

Soprattutto l'animo di Evelina fu preso da una tetraggiue, cui era affatto disaccconcio a resistere il temperamento di lei, vivace per sua natura; e diventando più seri i pensieri ai quali si abbandonava, ne contrasse quelle taciturne e contemplative consuetudini che troppo spesso da un' indole ardente ed entusiastica vanno congiunte. Si diede a meditare profondamente su i primi casi che la sua vita contrassegnarono; nè parrà maraviglia, se le idee di lei tornarono addietro su que' due separati periodi, in cui fu spettatrice, o le sembrò esserlo, di soprannaturali visioni; e spesso il travagliare della sua mente andò tant'oltre, che figurò presso a poco esservi due potenze, una del bene, l'altra del male, le quali fra loro si contendessero il privilegio di arbitrare su i suoi destini.

A questo orgoglioso sentimento di dar faccende ad ogni specie di enti incorporei è favorevole oltre ogni dire la solitudine; e nel durare soprattutto della medesima accade sovente il vedere e fanatici che, trasportati dalla piena de' loro pensieri, sognano visioni, e santi immaginari in immaginarie estasi assorti. Non affermeremo che a tal estremo punto giugnesse in Evelina il predominio dell'entusiasmo; pur le pareva fra le notturne larve, ora vedere Nostra Signora di Garde Doloureuse che le volgesse occhiate di pietà, conforto e protezione; ora il malauguroso fantasma della Donna di Baldringham, in atto di mostrarle quella niano grondante sangue che faceva fede del tradimento cui soggiacque in vita, e che minacciava vendicarlo su la discendente del suo assassino.

Svegliandosi da cotali sogni Evelina, si dava a meditare che ella era veramente l'ultimo rampollo della sua stirpe; stirpe rimasta per tanto volgere di anni, e sotto la protezione del miracoloso Santuario di Garde Doloureuse e sotto l'infausto nimichevole influsso della inesorabile Vanda; onde si traeva a pensare di essere ella il premio per cui fossero venute a giostra e la maggior Santa del Paradiso e questa furia avida di vendetta.

Esagitata da sì fatte idee, e ben pochi essendo gli oggetti o di affari o di ricreazioni che la potessero da esse distogliere, divenne cogitabonda, distratta, concentrata in sè stessa tanto, che non s'accorgea

quasi delle persone che le erano a fianco, e vivea nel mondo reale come chi tuttavia sta sognando. Quando le tornavano a mente le promesse fatte al Contestabile di Chester, con rassegnazione ne accoglieva l'idea, ma quasi senza alcuna aspettazione di vedersi chiamata a mantenerle. Ella avea soddisfatto al suo voto, accettando e contraccambiando con la propria la fede datagli dal suo liberatore, e benchè ella si credesse avere tutta la buona intenzione di sdebitarsi di questo suo obbligo, che difficilmente avrebbe confessato a sè stessa la renitenza di venire a tal conclusione, però alimentava, senza rendersene conto, una tal quale speranza che la Beatissima Vergine di Garde Doloureuse non sarebbe poi stata una debitrice tanto severa; ma che chiamandosi contenta della pronta e docile volontà di adempiere il voto manifestata dalla sua divota, non insisterebbe per vederlo scontato a tutto rigore. Sarebbe stata al certo una ingratitudine la più nera, se Evelina avesse desiderato che il generoso suo difensore, pel quale avea tanti motivi di porgere voti al Cielo, fosse soggiaciuto ad una di quelle tante fatalità onde in Terra Santa le ghirlande d'alloro in certi di cipresso si trasformavano; ma non erano nuovi gli esempi d'uomini che nel tempo di una lunga lontananza cambiassero affatto i divisamenti formati nell'abbandonare le case loro.

Uno fra quei giullari girovaghi che capitavano a Garde Doloureuse, avea, per l'intertentimento di una delle serate di Milady e della sua famiglia, cantata la famosa quanto assurda novella del conte di Gleichen, il quale, già maritato nel proprio paese quando in Oriente si trasferì, incontrò colà grandi obbligazioni con una saracina principessa da cui ebbe i modi per sottrarsi a schiavitù: obbligazioni che credè non potere pagare abbastanza, se con questa ancora non si sposava. In un caso tanto straordinario, il Pontefice e il suo Conclave si degnarono, diceasi, approvare il duplice matrimonio; onde il buon conte di Gleichen, divise il talamo con due mogli di grado uguale, ed or tuttavia riposa in pace fra le modestie sotto il coperchio di uno stesso sepolcro (*).

(*) Niuno al certo de' nostri lettori vorrà persuadersi di questa indegna calunnia del giul-

Quanto erano diverse fra loro le opinioni degli abitatori del castello, altrettanto vari e differenti furono i commenti che questa leggenda seguirono. Frate Aldrovando la riguardò falsa del tutto, e chiari infame calunnia contra il Capo della Chiesa l'affermare, che sua Santità avesse potuto far buon viso ad uno scandalo di tal natura. La comare Margherita, che col cuor tenero di vecchia balia non avea fatto che piangere durante tutto il racconto, fu contenta assai si fosse trovato questo bel temperamento onde sciogliere un tale nodo, e giungere all'uscita di un labirinto di amorosi guai che a tutte le apparenze inestricabile si dimostrava. Madouna Gillian profertesi essere cosa fuor d'ogni ragione che le donne dovessero essere obbligate a contentarsi di un solo marito, e che si permettesse, qual si fosse la circostanza, ai mariti l'aver due mogli; intanto Raoul, dandole un'agra occhiata, compassionò la deplorabile idiotaggine di colui che avea consentito di profittare di un simile privilegio.

« Tacete tutti, disse lady Evelina, e pronunziate voi, mia cara Rosa, il vostro giudizio su questo conte di Gleichen e le sue due mogli. »

Non senza divenire un po' rossa la Fiamminga, così rispose: « Non sono molto avvezza a pensare a questi argomenti. Pure, secondo me, la moglie che si contentava di una metà degli affetti di suo marito non ne meritava nè anche la menoma parte. »

« Tu hai in certo modo ragione, mia Rosa, soggiunse Evelina, e mi sembra che la Milady europea, al vedersi eclissata dalla gioventù e dalla bellezza della principessa straniera, avrebbe provveduto meglio al proprio decoro col rassegnare il suo posto, e col non dare al Santo Padre maggior incomodo che quello di annullare il matrimonio, come si è veduto in altri casi più di questo soliti ad accadere. »

Furono pronunziati cotali detti con un'aria d'indifferenza, ed anche di giocondità, che diedero a comprendere alla fedele seguace, quanto poco sforzo sarebbe costato

l'are contro la Sede romana; e tanto più volentieri ci dispensiamo dal confutarla, perchè l'A: ha voluto toglierle ogni peso raccontando la cosa come diceasi. V. nota a pag. 763 di questo tomo.

alla sua Signora il prestarli ad un simile sacrificio, e sparsero molta luce su lo stato de' sentimenti di Evelina rispetto al Contestabile.

Ben v'era un' altro, diverso da Ugo di Laey, cui, più sovente forse di quanto la prudenza lo avrebbe permesso, si volgeano, benchè involontariamente, i pensieri di lady Evelina. La ricordanza di Damiano di Laey non le si dipartiva mai dalla mente. Certo questa memoria veniva in lei rattivata dall'udirne sì spesso ripetere il nome e dal sapere ch'egli dimorava in quelle vicinanze, ove indefessamente agl'interessi, al decoro, alla salvezza di lei vigilava; ma, per altra parte, si alieno mostravasi dal visitarla in persona, che non aveva cercato, solo una volta, vederla, almeno per intendere i desideri di essa su le cose che più da vicino la riguardavano.

Per via di messaggi trasmessi or dal padre Aldrovando, or da Rosa, ad Amelot, paggio di Damiano, si manteneva ogni corrispondenza tra Damiano e la Signora di Garde Doloureuse; il qual metodo imprimeva alla corrispondenza medesima una cert'aria di formalità, che Evelina trovava superflua, ed anche non del tutto conforme alla cortesia. Tuttavia serviva questa ad alimentare in essa l'idea di mutua relazione col giovane e a mantenerlo scolpito nella sua mente. Qualche volta ancora ripensava alla osservazione fattale un giorno da Rosa per giustificare la condotta di Damiano, che si teneva così riguardosamente lontano da lei; e mentre il suo animo s'irritava sdegnosamente contra il solo sospetto che la presenza del nipote, fosse costante o per intervalli, potesse mai pregiudicare agl'interessi dello zio, moltiplicava a sè stessa le occasioni di richiamarsi alla mente l'idea del primo. In fine poi, non era anche suo debito il pensare spesso, e con sentimenti di premura, a Damiano, parente il più vicino, il più favorito, ed il più meritevole di fiducia, fra quanti ne avesse il Contestabile? Non era egli il suo primo liberatore, e attualmente il suo difensore? Chi sa non fosse inoltre uno speciale strumento adoperato dalla sua Divina Avvocata, per provarle co' fatti quella protezione, che in più d'un caso si era degnata compartirle con tanta benignità?

Sempre più ammutinandosi l'animo di

Evelina contra le riserve che impacciavano la corrispondenza sua con Damiano, ne lamentava ella in suo cuore l'indiscreta rigore; le riguardava siccome cautele che la dignità sua deprimano; giugnea persino a paragonarle con la sospettosa e umiliante prigionia, cui, giusta quanto le era stato raccontato, gl'Infedeli, i Pagani dell'Oriente assoggettavano le proprie donne. Perchè essere condannata a veder solo, ne' benefici effetti delle cure che per lei si prendea, il suo custode? perchè ad udirne i sentimenti soltanto dall'altrui labbro, quasi un del due fosse infetto di qualche fatale infermità, che col convenire scambievolmente potesse comunicarsi? E quand'anche si fossero a caso trovati insieme, qual altro fine potea condurle innanzi Damiano, fuor delle premure che un fratello sente per una sorella, un fedele e amoroso custode per la Fidanzata del suo prossimo parente e rispettabile protettore, un virtuoso giovane, la cui merce quel tristo ritiro di Garde Doloureuse sarebbe divenuto più facile a tollerarsi ad una donzella freschissima d'anni e d'indole la più vivace, benchè dalle attuali circostanze avvilita?

Tutta questa serie di raziocini, nel modo che Evelina se gli andava schierando alla mente, le pareva sì concludente, che più volte si trovò in procinto di comunicare tal suo modo di vedere le cose a Rosa Flamrock; ma le accadea poi che, quando si fissava su quegli azzurri occhi di Rosa, non dominati da uguale passione, e si ricordava che alla incontaminata fede di questa andava unita una sincerità franca e superiore a qualunque rispetto umano, la prendea il timore di indurre nella mente della seguace que' sospetti, dai quali ella scevra teneasi; allora il normanno orgoglio si ribellava all'idea di doversi giustificare sopra cosa intorno a cui piaceva ad Evelina il crederesi in sua coscienza pienamente tranquilla.

« Stiano come sono le cose, ella finalmente risolveva fra sè stessa. Duriamo in un sì noioso tenor di vita, benchè fosse tanto facile il rallegrarlo; pure sarà sempre meglio il soffrire, che prestare a questa amica fedele sì, ma piena di scrupoli e meco rigorosissima, argomenti a sopprimi capace di promuovere novità, per cui una persona, anche di soverchio paurosa

in materie così delicate, potesse concepire pensieri men degni di me. »

Tuttavia questa esitazione stessa di opinioni e di risoluzioni contribuiva a condurre alla fantasia di lady Evelina l'immagine del giovanetto Damiano più sovente di quanto forse sarebbe piaciuto, se gli fosse stato possibile il figurarselo, al Contestabile. Ma a tali considerazioni non si abbandonava mai tanto tempo Evelina, che troppo presto ancora non le troncasse il sentimento del singolare destino da cui vedevasi incalzata, e che la guidava di nuovo alle più meste contempezioni, dalle quali l'avea per poco liberata la mobilità galleggiante delle sue idee.

CAPITOLO XXIII.

« Fausto alla caccia è il ciel; rimosse ai falchi
« Sono le bende; il lor valore è certo. »

Randolfo.

In una bella mattina di settembre il vecchio Raoul si trasferì per le solite faccende alla munda de' suoi falchi, borbottando fra sé nel passare ciascun d'essi a rassegna e accusando dei danni che il tempo e le infermità degli animali avevano operate in quella uccelleria, o la trascuraggine del sotto-custode, o la cattiva situazione dell'edifizio, quando la stagione, quando il vento, in somma tutte le cose che gli stavano intorno. In mezzo a queste spiacevoli meditazioni lo sorprese la voce della sua diletta donna Gillian rare volte avverta ad alzarsi di buon'ora, e più rare volte ancora a fargli visita in quel dicastero all'autorità di lui specialmente commesso. « Raoul! Raoul! dove sei? marito! Bisogna sempre cercarti quando puoi far qualche cosa vantaggiosa o per te o per me! »

« Che cosa ti casca? gridò Raoul strillando con minor grazia di un gabbiano di mare quando vuol piovere. Venga il malanno a quella tua voce! È bastante a spaventare tutti i miei falchi, e a farli saltar giù della pertica. »

« Falchi! rispose madonna Gillian; è giusto il momento di pensare a falchi. Sono stati portati qui da vendere diversi girifalchi, dei migliori che abbiano mai volato sopra laghi o fiumi o praterie. »

« Nibbi! (1) saranno; simili a chi mi porta questa notizia. »

« No, sarebbero gheppi (2) simili a chi l'ascolta, replicò la Gillian; ma sono proprio belli e buoni girifalchi: larghe narici, artigli forti, becchi corti e che tirano al turchino. »

« Finiscila una volta con le tue ciarle, signora sputa-dottrine. D'onde vengono questi girifalchi? » chiese Raoul, cui garbava una tale notizia, benchè non volesse dare a sua moglie la soddisfazione di lasciarle comprendere ciò.

« Dall'isola di Man » rispose donna Gillian.

« Allora saranno di buona razza, benchè la notizia mi venga da *Woman*, e non da *Man* » soggiunse Raoul, sghignazzando come per complimentar se medesimo che aveva detta questa bellissima arguzia (3): poi venendo via dell'uccelleria, chiese alla moglie ove si trovasse questo famoso mercante di girifalchi.

« Che bella domanda! Fra la prima e la seconda porta del castello, come tutti gli altri forestieri che vengono introdotti con roba da vendere. Dove volevi che fosse? »

« E chi l'ha lasciato entrare? » chiese il sospettoso Raoul.

« Ma il Maggiordomo, pezzo d'alocco! rispose la Gillian. Egli stesso me l'ha condotto in camera, e mi ha mandato qui per cercarti. »

« Ah? sì, sì, il Maggiordomo! Avrei dovuto indovinarlo. Non v'ha dubbio. Questo galantuomo trova cosa più comoda cercare la tua stanza che venir qui a dirittura per avvertirmi. Non è così, cuor mio? »

« Io poi non so per qual motivo sia venuto piuttosto da me che da te, mio bel Raoul, e quand'anche lo sapessi non te lo vorrei forse dire. In somma, ascoltami. Che tu faccia questo negozio, che tu te lo lasci sfuggire, non me ne importa un fico. Il mercante non vorrà certo stare ad aspet-

(1) *Kites*.

(2) *Keurels*. Forse ho tradotto, più del traduttore francese, alla lettera le voci *Kites* e *Keurels*; ma non nego che riesca più vaga la libertà da lui pressasi col sostituire i nomi civate e barbagionni.

(3) La quale poi lo sarebbe poi soli Inglesi, e dipende dal significare *man* uomo, *woman* donna.

tare per te. Figurati! gli sono a quest'ora state fatte buone offerte dal siniscalco di Malpas, e da un signore di Galles, il lord di Dinevaer. »

« Vengo! vengo! » disse Raoul, che si sentiva in bisogno d'ingrossare la sua munda; e affrettatosi al luogo fra le due porte che gli avea indicato la moglie, vi trovò il mercante, accompagnato da un famiglia che tenea in separate gabbie tre girifalchi da vendere.

Bastò una prima occhiata a Raoul, per capire che venivano da una delle migliori razze d'Europa, e che se a questa corrispondea l'educazione che quegli uccelli avevano avuta, difficilmente si potea immaginare un'acquisto migliore per l'uccelliera stessa d'un re. Il mercante non si stette dal magnificare ogni singolo pregio delle sue bestie. Larghezza di spalle, forza di coda, nerezza, ardimento, ampiezza d'occhi, baldezza che mostravano all'avvicinarsi di qualche straniero, vivacità e vigore nello sbatter le ali, e nell'accingersi al volo, o, in termine tecnico, alla *levata*. Molto si diffuse su la difficoltà e i pericoli corsi per insidiarli dalla nativa loro rupe di Ramsey, che nel dar buoni falchi non la cede alle coste della Norvegia.

Alle quali lodi, secondo quanto appariva, faceva orecchie sorde Raoul. « Amico mercante, gli dicea, io m'intendo di falchi al pari di te, e non ti negherò che i tuoi siano fra i belli: ma se non sono stati allevati e sviziati a dovere, io vorrei avere su la mia pertica un'oca anzichè il più bel falco che abbia mai steso le penne all'aria. »

« Son pronto, rispose il mercante, se ci accordiamo nel prezzo, perchè questo è l'articolo principale, a darteli se così ti piace, a prova di volo; e quando gli avrai veduti volare, comprali, o lasciali. Non son nemmeno un mercante onorato, se tu hai trovati falconi che superino questi, o nel prendere la volata, o nel calare addosso alla preda. »

« Cose tutte bonissime, rispose Raoul, se trovo altrettanto buono il prezzo. »

« Anche questo corrisponderà al restante, soggiunse il venditore di falchi, perchè, per contarti i fatti miei, ho portato via dall'isola di Man, con la permissione di quel buon re Reginaldo, sei paia di tali bestie, e salvo questi, ho venduta sin l'ulti-

ma penna degli altri; votando, come capisci, le mie gabbie ed empindo i miei searsellini. Che vuoi? Desidero ora sbarazzarmi degli ultimi falchi, il più presto che posso; onde parendomi tu un buon figliuolo, ed anche un giudice intelligente, facciamo così; vedili volare e mi contenterò del prezzo che farai tu medesimo. »

« No, no, disse Raoul. A questi contratti all'orba io non ci sto. Se i tuoi girifalchi hanno i meriti che dici, la mia padrona è in istato di comprar falchi, più che non sei tu di venderne. In somma un bisantino per tutti e tre fa il tuo caso? »

« Un bisantino, mastro falconiere! Eh! vedo che non vi sbilanciate nella vostra offerta. Pure.... Raddoppiatela, e la prenderò in esame. »

« Ascoltami, se i tuoi falchi sono veramente senza difetti, ti darò fino a un bisantino e mezzo; ma voglio vederli piombare sopra un'aione, prima di stringere teo alla cieca il negozio. »

« Su ciò siamo d'accordo, rispose il mercante. Via! piuttosto che tenermi questo impaccio più a lungo, accetterò la tua offerta; perchè penso anche, se andassi a venderli a coloro di Galles, potrei guadagnarli, cosa che non mi gradirebbe, una buona paga di coltellate. Andiamo subito? »

« Subito pure, rispose Raoul. E benchè il mese di marzo sarebbe assai più opportuno per condur falchi alla caccia dell'aione, ti prometto che non avremo cavalcato un miglio lungo la riva del fiume prima di veder comparire qualcuno di questi becca-ranocchi. »

« Va benissimo, ser falconiere, soggiunse il mercante. Ma vogliamo andar soli? Possibile non vi siano in questo castello nè un Milord, nè una Milady, che amino godere di questa nobil battaglia? Io certo non ho paura di mostrare i miei girifalchi ad una contessa. »

« Anzi una volta Milady amava piuttosto questo divertimento, rispose Raoul: ma! io non capisco il perchè, da quando suo padre è morto, è sempre di mal umore, immersa in pensieri; vive nel suo bel castello come una monaca in un convento; senza spassi, o riezazioni di sorte alcuna. Nondimeno, Gillian, tu puoi qualche cosa su l'animo suo; dunque fanne una di bene una volta, e persuadila a venire al

diporto di questa mattina. Questa cara creatura non ha goduto, poveretta! un passatempo in tutta la state. »

« Me ne prendo l'incarico, rispose la Gillian, e per allettarla meglio, le mostrerò un cappellino nuovo, ad uso di andare a cavallo; mio lavoro, che sfido qualunque donna a vederlo, e a non invogliarsi subito di sentirne sventolar le penne su la sua testa. »

Ciò detto partì; ma intanto che ella avea detto le ultime cose, il geloso e scaltrito falconiere, credè sorprendere fra la moglie e il mercante un contraccambio d'occhiate, che avrebbe mostrato essere fra loro un maggior accordo di quanto potea dedursi dal poco tempo che pareva si conoscessero, e anche concedendo molto alla connaturale faccia franca della signora Gillian. Gli sembrò pure, esaminati più minutamente i lineamenti del mercante, che non gli fossero del tutto nuovi, onde, senza preamboli, passò tosto a dirgli: « Amico, noi ci siamo veduti altra volta, benchè io non sappia ricordarmi dove. »

« Può darsi, rispose il mercante. Ho frequentato più d'una volta questi paesi, e non è difficile che abbiamo barattato insieme mercanzia e danari. Se il luogo lo permettesse, mi piacerebbe offrirvi un boccale di vino, per imparare a conoscerci meglio. »

« Non così presto, amico mio bello! soggiunse il vecchio picchiere. Prima di bere per conoscere meglio uno, bisogna mi abbia dato qualche saggio che mi faccia desiderare questa maggiore conoscenza. Dunque, vedremo come voleno i tuoi falchi, e se i loro meriti corrispondono a quel che hai vantato di essi, può darsi che cerchiamo insieme il fondo di qualche bicchiere di vino. — Oh per dinci! Ecco qui scudieri e palafrenieri. La padrona ha acconsentito ad uscir del castello. »

L'opportunità di godere un campestre passatempo che si spontaneamente offerivasi, la deliziosa serenità di quel giorno, la soavità dell' aere, l'allegria de' lavori della raccolta che occorreano per ogni dove all'intorno, furono altrettanti allettamenti, cui la giovine Lady non seppe resistere.

Non essendosi diviso di oltrepassare la riva del vicino fiume, prossima al ponte fatale un dì a Berengario, e custodito

allora costantemente da un picciolo corpo di fanteria, Evelina volle dispensarsi dall'andare con la solita scorta, e contra gli usi, già in quel castello da lungo tempo adottati, non prese altre donne con sè, che Rosa e la Gillian; nè la seguirono che pochi servi per condurre bracci al guinzaglio o portarle dietro attrezzi da caccia. Il rimanente della brigata consisteva in Raoul, nel mercante straniero e nel famiglia di questo, ognuno de' quali portava su la parte inferiore del braccio un falco, e discuteano seriamente sopra il modo e il punto più atto a dare il volo a quegli animali a fine di giudicare con maggior certezza sul valor loro, e su l'educazione che avevano avuta.

Poichè tutti questi importanti articoli furono regolati, la cacciatrice brigata prese la riva del fiume con gli occhi intentissimi d'ogni intorno per iscoprire aironi: ma, benchè soliti a frequentare que' luoghi, e vi fosse di più in poca distanza una uccelliera di simili animali, un solo di essi non si presentò.

Fra i disgusti di lieve natura in sè stessi, pochi riescono così molesti, siccome quelli che prova un cacciatore, quando, dopo essersi ben munito di quanto può occorrere a far buona caccia, gli accade non incontrarsi in cacciagione di sorte alcuna; onde si figura, con tutto il suo carico d'attrezzi intatto e i taschini vòti, essere argomento di sogghignate ad ogni primo villano che passa. Tutte queste contrarietà ed umiliazioni la nostra brigata cacciatrice provò.

« Bel paese, da vero che è questo! esclamò il mercante, ove, lungo uno spazio di due miglia di fiume, non trovate un miserabile airon, nemmeno per disgrazia. »

« Causa lo strepito continuo che fanno coi loro molini ad acqua, e con le loro gualchiere que' maladetti Fiamminghi! disse Raoul. Costoro distruggono e divertimenti e buona compagnia dovunque si ficcano. Ma se Milady volesse fare un miglio, o poco più, fino allo Stagno Rosso, vi prometto io, signor mercante, trovereste aironi dalle belle gambe lunghe, buoni di far venir le vertigini ai vostri falchi. »

« Allo Stagno Rosso! disse Rosa. Il signor Raoul dovrebbe sapere che giace tre miglia di là dal ponte; e, quel che è peg-

gio, verso le montagne del paese di Galles.

« Ve'! ve'! Un'altra creatura della Fian-dra cui salta il ghiribizzo di guastare i nostri divertimenti. E sì, in queste frontiere non manchiamo tanto di putte (1) fiamminghe, che si abbia a temere di vederle hermita dai falchi di Galles. »

« Raoul ha ragione, Rosa, disse Evelina (2). E una vera assurdità che rimaniamo sempre qui serrate come uccelli in gabbia, mentre tutte le cose all'intorno sono

perfettamente tranquille. Ho risoluto di rompere, una volta almeno, questi legami, e che ci godiamo i passatempi all'antica nostra usanza, senza essere circondati d'armigeri come se fossimo prigionieri di stato. Noi ce ne andremo allegramente allo Stagno Rosso, la mia giovinetta, e ammazzeremo un airone, come è permesso a tutte le donne delle Frontiere che godono della loro libertà. »

« Permettemi almeno, Milady, di dire a mio padre che monti a cavallo e ci segua » disse Rosa, perchè allora appunto si trovavano in vicinanza delle restaurate guachiere del buon Fiammingo.

« Fallo, se vuoi, disse a Rosa Evelina. Ma credilo, giovinetta mia, noi saremo allo Stagno, e su la strada per tornare addietro, prima che tuo padre abbia messo il suo giustacuore, cinta la sua spada a due tagli, scellato il suo enorme elefante di cavallo, *fiandresco*, che ha fatto bene a nominare *Pigrizia*. . . Via, via! non farmi fuccia dura, e non perdere almeno, per far la difesa di tuo padre, un tempo che puoi impiegar meglio andando a chiamarlo. »

Rosa spinse subito il suo cavallo verso la guachiera, ove trovò Wilkin Flammock, che all'udire i comandi, come tali glieli dipinse la figlia, della sua suprema Signora, corse a dar di mano all'elmo e all'usbergo, e ad ordinare ad una mezza dozzina de' suoi compatriotti e servi che montassero a cavallo. Rimase ben seco Rosa per farlo sbrigare, oltre quanto era compatibile con la naturale sua metodica indole. Ma ad onta di tutti gli stimoli di questa, lady Evelina avea passato il ponte più di mezz'ora prima che la sua nuova scorta fosse preparata a seguirla.

In questo mezzo, senza temere pericolo alcuno, e compresa dal senso di persona sottrattasi a schiavitù, movea innanzi, snella come lodoletta, Evelina, guidando il suo vivace corridore; e lasciava tutto il modo di sventolare alle piume del cappello che la Gillian avea foggiato. La piccola scorta con cani e fardaggio degno di caccia reale, le galloppavano dietro. Passato il fiume, l'erbooso ombreggiato sentiere per cui camminavano, incominciò a serpeggiare per mezzo a piccoli poggi, ora ignudi e soioscesi, ora coperti di nocciuoli, pruni salvatici e arbusti; il qual sentiero,

(1) *Wenches*, è il vocabolo dell'originale che può significare *giovani donne*, o *di buona o di mala vita*. La voce italiana *putta* equivale, in crassa, alla seconda cosa; nel dialetto di alcuni paesi d'Italia, a *giovane da marito*, e di più, in buon italiano, a *goccia*, vero motivo per cui ho preferita tal voce, unica che, a mio avviso, si prestasse a tradurre non disaccoppiamento del tutto il passo inglese. Di fatto il Traduttore francese cui la sua lingua non offeriva, per quanto io so, in questo caso, il vantaggio di una voce ricca di più significati, si è presa saggiamente la felice licenza di mettere *pernici* al posto di *wenches*; e certo senza una sostituzione figurata, questa parte di originale inglese tradotta alla lettera non può convivere con l'indole nè dell'idioma francese nè dell'italiano. Il passo è il seguente: *They are not so scarce on the Marches these flomish wenches, that they should fear being hawked at by welch haggards*; che interpretato alla lettera vuol dire, se non m'inganno: — « Non sono sì scarse nelle frontiere queste zitella (o se così piaceate squaldrine) fiamminghe, onde s'abbia a temere che diano loro la caccia col falco i Selvaggi di Galles » — Ora una donna (o buona o trista che sia) *cacciata col falco* è tale idea che suona male e in francese e in italiano.

(2) Qualche lettore potrebbe far le maraviglie, e confesso di averle fatte un poco ancor io, che la spiritosa Rosa si tenga la lingua fra i denti all'udire queste villanie scagliate dal picchiere e contr'essa e contro la sua gente; come pure che la delicata amica di Rosa, lady Evelina, non rimproveri il servo sfrontato. Vi sono nondimeno due cose da notare. Quanto a Rosa, Evelina, cui importa combinare quanto sarà meglio al buon esito della sua caccia non le lascia gran tempo di parlare. Quanto poi alla seconda, l'Autore ne l'ha dipinta di un carattere vivacissimo, di prima impressione, talvolta inconsiderato. È possibile che, in quel suo entusiasmo di caccia e di libertà, non ascoltasse altra parte dei discorsi di Raoul fuor quella che riguardava la proposta di trasferirsi fino allo Stagno Rosso, e che quanto a tale discussione non riferivasi le rimanesse estraneo del tutto.

conformandosi ad un'improvviso pendio li trasse alla riva d'un montano torrente, che capriolava, può dirsi, di balzo in balzo, come incerto della via che prender dovesse.

« Questo fiumicello è sempre stato il mio favorito, dicea lady Evelina alla Gillian, e or mi sembra che con la vivacità di quel suo saltellare faccia festa al vedermi. »

« Ah Milady ! (disse madonna Gillian, il cui spirito di società, in casi di tal natura, non le suggeriva meglio di poche frasi, che la più grossolana adulazione sentivano) quanti avvenenti cavalieri si prenderebbero a patto di saltar più alto delle mie spalle per avere l'onore di contemplarvi, come lo può questo torrente, or principalmente adorna di quel cappello, che, credo, sia il capolavoro di tutte le manifatture da me inventate. Che cosa ne pensi, Raoul ? »

« Io penso, questo tipo della gentilezza rispose, che la lingua delle donne sia fatta a posta per mandare a male la caccia di un intero territorio. Siamo venuti in questo luogo con la speranza di trovare da far meglio. O otteniamo il nostro intento qui, o mai più. Dunque, vi prego, le mie signore, a stare zitte, e guadagniamo pian piano questa riva di lago difesa dal vento, coi nostri falchi scappucciati e già pronti alla battaglia. »

Mentre così parlava Raoul, s'innoltrarono dugento passi in circa costeggiando lo strepitante torrente fin dove la picciola valletta da esso attraversata presentava un gomito; girato il quale i nostri cacciatori scopersero dinanzi a sè lo Stagno Rosso, le cui acque sovrabbondanti davano origine allo stesso torrente.

Il profondo bacino di tal montano lago, o stagno, come nomavasi in alcuni paesi, avea presso a poco un miglio di circonferenza, ed era di forma ellittica anzichè circolare. In riva ad esso s'innalzava a fianco de' nostri falconieri un'alta rupe d'un color rosso atro, da cui lo stagno avea il nome, perchè riflettendo la luce carica di quel uasso, tinte dello stesso colore le sue acque apparivano. All'opposto margine si mostravano poggi adorni d'alberi, la cui porpora autunnale non avea per anche ceduto il luogo al rossiccio appassire del verno che s'avvicina; la superficie di que-

ste colline alternativamente coperte, ove di arbusti, ove di verdissime felci, e in molti luoghi di grigi mobili ciottoli, formava un'antitesi al rosso dirupo che le stava di contro. La spiaggia presentava spontanea un vago arcuoso sentiere, che cingendo tutto lo stagno all'intorno, stava fra esso e, gli scoscesi ciglioni da un lato, i variati declivi dall'altro; ed essendone l'ampiezza non mai minore di dieci o dodici passi, maggiore in più luoghi, in tutto il suo giro offeriva a chi cavalcava sovra esso un seducente invito di cavalleresca palatra. La parte di lido contigua al dirupo, vedea si qua e là sparsa di pietre di grosso calibro, erollatene al basso, non però in tanta copia che il campo ai piacevoli ludi equestri togliessero. Molte ancora di coteste scegge di rupe, avendo nella loro caduta oltrepassato il margine del lago, e immersi in questo, ne sporgeano fuor della superficie, quasi modelli di altrettante isolette. Trovavasi in mezzo ad uno di questi piccioli arcipelaghi il falconiere Raoul, quando al suo sguardo indefesso finalmente l'airone di cui era in traccia si presentò.

Fu tenuto consiglio per un'istante tra il falconiere e il venditore di falchi sul modo migliore di fare impeto sul malinconico volatile solitario che, lungi dal sospettare di essere esso lo scopo del formidabile agguato, rimaneva immobile su la sua scaggia di masso al lembo del lago, curando se qualche pesciatello o rettile acquatico passasse a caso vicino alla romita sua sede. Fu parimente un soggetto di breve discussione la scelta di un luogo che offerisse l'opportunità di dar la levata all'airone, e l'agevolezza a lady Evelina e al suo corteggio di vedere meglio la lotta che apparirebbasi. La questione poi se sarebbe stato meglio atterrare la preda al *far jettee* o al *jetee ferré*, con che intendeano o al lido destro o al sinistro del fiume, venne ventilata con una serietà che sarebbe stata forse minore, se si fossero veduti in procinto di affrontare una impresa pericolosa e della più alta importanza.

Quando finalmente furono su tutti cotesti punti d'accordo, si avvicinarono al romito acquatico, che allora avvedutosi dell'insidia, surse in piedi alto quanto era, addirizzò il suo lungo magrissimo collo,

stese entrambi i ventagli delle sue ale, e gettatosi dietro a sè tutta la lunghezza delle sue zampe, allo spazio dell'atmosfera, placida in quel dì, si commise. Tosto il mercante, dato sotto voce il solito cenno d'incoraggiamento al suo nobile animale, già dianzi scappucciato per fargli mirare la preda, il lanciò.

Con la veemenza di fregata postasi alla caccia di ricco galeone, il girifalco, già per più di una prova ammaestrato a tal genere di conflitto, si spinse alla volta dell'avversario, che mentre si preparava alla difesa, ove non fosse riuscito a sottrarsi alla necessità di combattere, adoperava nel tempo stesso tutta la possanza della sua velocità per evitare lo scontro di un competitore sì formidabile. Al qual fine impiegando maestrevolmente la forza pressochè impareggiabile delle sue ali, con istrette giravolte surse alto e sempre più alto per l'aria, onde non lasciare, per gbermirlo, vantaggio alcuno di spazio al girifalco; intantochè l'acuto rostro posto all'estremità del suo lunghissimo collo, abile, com'era, a ferire per ogni verso e alla distanza di oltre a due passi un'oggetto, potea in qualunque meno ardentissimo assalitore imprimere ogni spavento che una chiaverina moresca è atta a produrre.

Fu lanciato un secondo girifalco che il grido d'uso de' falconieri a raggiugnere il suo compagno animò. Sostennero entrambi il volo, o, per così dire, la scalata dell'aria, con una continuazione di serrate spire, sforzandosi a raggiugnere quella massima altezza che l'airone intendea a conservare; e con isquisito diletto degli spettatori, durò l'azione fintantochè i battaglianti si confondessero a un di presso con le picciole nuvolose falde sparse qua e là sul firmamento; dalla qual distanza fu udito un'acuto gemente grido della misera preda, quasi ad invocare la vendetta del Cielo cui si accostava contra la gratuita ferocia de' suoi persecutori.

Finalmente un de' due girifalchi soprastette all'airone di tanto che credè giunto l'istante di piombargli addosso; ma sì giudiziosa del secondo fu la parata, che il suo rostro rintuzzò con usura la ferita di cui la sua ala destra era minacciata; onde, trafitto per traverso al corpo l'assalitore, e trasportato dal proprio peso, precipitò

giù pel vano dall'aere, andando a cadere nello stagno verso la riva più lontana ai falconieri, e quivi morì.

« Ecco un gagliardo girifalco di cui intanto i pesci faranno festa, disse Raoul. Amico mercante, la tua focaccia è anche in pasta. »

Ciò nullameno non era anche al termine del suo motteggio il picchiere quando l'altro girifalco avea vendicata la morte del volatore fratello; perchè il buon successo ottenutosi a mano destra dall'airone gl'impedì premunirsi contro un' assalto all'ala sinistra; su cui gettandosi con coraggio il sopravvissuto combattente e ghermendola, o, in linguaggio tecnico de' falconieri, *caparrando la preda*, entrambi rotolarono attaccati l'uno all'altro per grande altezza d'aria fin su la parte di spiaggia allo stagno e al dirupo fraposte. Non fu fazione di lieve momento pei falconieri il trasferirsi quivi quanto più presto poterono, per timore che il girifalco rimanesse ferito dagli artigli o dal becco dell'airone; onde tutta la cacciatrice brigata, gli uomini stimolando con gli speroni, le donne percotendo con gli scudisci i palafreni, corsero come il vento a questa parte di riva ove al bello e liscio rostro dell'airone un tristo ufficio doveano prestare.

Lady Evelina, che avea migliore cavalcatura degli altri, con la balderza che le ispiravano e la natura del diporto e la velocità del suo corridore fu prima di tutti al sito ove il girifalco e l'airone ferito stavano tuttavia combattendo su la felce l'ultima loro battaglia. In simili circostanze era debito del falconiere il correre in aiuto del falco; aiuto che gli prestava cospicando sotterra il rostro dell'airone e rompendo a questo le gambe; e lasciava indi che il falco terminasse a buon patto la sua tenzone.

Non riguardi o di grado o di sesso avrebbero potuto rattenere lady Evelina dal farsi cooperatrice del girifalco in questa carnificina del povero airone; ma mentre a tal fine scendea da cavallo e prima che fosse giunto Raoul, con sorpresa e terrore si vide afferrata per un braccio da un'uomo di truce aspetto, che le annunziò in linguaggio bretone essere ella arrestata come *cosa di confisca*, perchè colta alla caccia col falco su i domini di Dawtid. Senza

un'occhio. Nello stesso tempo più di una ventina d'altri massadiers, nascosti dietro a rupi e a macchie, fuor ne sbucarono, tutti armati e di szze, dette *uncini* da quei di Galles, e di lunghi pugnali e di chiaverrine e d'archi e di frecce.

Evelina gridò a tutta voce *aiuto!* alla sua gente, e ad un tempo, valendosi di quelle poche frasi che del bretone idioma ella sapeva, cercò eccitare o paura o compassione negli animi de' selvaggi Montanari, poichè non dubitò più di non essere in una mano di costoro caduta. Ma vedendo non curate le istanze, e accorgendosi che era disegno di costoro il tenerla in cattività, disdegnò ogni via che di preghiera sentisse, intimando loro che, anche pel meglio di sè medesimi, la trattassero con rispetto; alla qual cosa se si fossero prestati, poteano sperare un ricco riscatto; ma altrettanto li minacciava della vendetta dei Lordi delle frontiere, e soprattutto di Damiano di Lacy, se avessero osato comportarsi in tutt'altro modo.

Parea che costoro l'avessero intesa, perchè, comunque non si stessero dal bendarle gli occhi e dal legarle le braccia col suo velo medesimo, posero in questi atti stessi di violenza tanto riguardo e attenzione per non farle male, che trassero fin la vittima nella speranza di aver fatto con le sue preghiere qualche impressione su i loro cuori. Assicuratata indi su la sella del suo palafreno, la condussero per quelle montane recondite gole, nel qual aspro tragitto dovette, per giunta di angoscia, udire dietro a sè lo strepito di un combattimento cui diedero occasione gl'inutili sforzi fatti dai suoi seguaci per liberarla.

Fu di stordimento e stupore il primo senso che dimostrarono i cacciatori, i quali si trovavano tuttavia a qualche piccola distanza da lady Evelina, al vedere, per la violenza usatale, interrotto in tanto acerba guisa il comune sollazzo. Il vecchio Raoul apronò con tutta gagliardia il cavallo, e chiamando tutti gli altri a venirgli appresso per salvare la loro Signora, fece furioso impeto su quei banditi; ma non avendo nè egli, nè ciascuno che lo seguì in questa meritoria quanto inutile opera, altr'armi fuor di un coltello e d'un bastone da caccia, facilmente rimasero superati, e qualcuno de' primi, fra' quali Raoul,

si trovò a mal partito; perchè i massadiers valendosi de' bastoni che tolsero ad essi, li ruppero lor su le spalle; pure ebbero la compunzione di non giovarsì d'armi più pericolose contro questi meschini. Altri di quella picciolissima brigata, scoraggiati affatto si dispersero gridando al soccorso; rimasero su la spiaggia il mercante e la comare Gillian che assodiva l'aria con inusitate urla di disperazione e spavento. Una parte intanto di Barbari, unitisi in un sol corpo, lanciarono alcuni dardi su i fuggitivi, più, così sembrò, a fine d'incutere in essi terrore, che per offenderli; poi formarono congiuntamente il retroguardo dei lor compagni che erano andati innanzi portandosi seco lady Evelina.

CAPITOLO XXIV.

« Misera! in riva de l'infesta fossa,
Mi presser quattro scorditor feroci.
Me avviata al mio destrier, malvagia possa
Impediva ogni varco a le mie voci.

Coleridge.

GRATI strani avvenimenti che vediamo, ai di nostri, rammentati pressochè ne' soli romanzi non erano rari ne' tempi della feudalità, quando, in quasi tutte le cose, la forza prevaleva al diritto; d'onde accadea che le persone, per la natura dello stato loro, più frequentemente esposte a violenze di simil fatta, mostravansi e più pronte nel respignerle e più rassegnate nel tollerarle di quanto sotto altro aspetto lo avessero potuto far credere o il sesso loro o l'età.

Certo sapea lady Evelina di essere prigioniera, nè scevra era di timori in ordine alla violenza praticata contr'essa. Nondimeno nè da cotali timori nè dal disagiata senso di essere trascinata per forza tra quelle balze lasciavasi tanto predominare, che non le rimanesse la forza di osservare e di meditare su le cose osservate. Dal crescente romore degli scalpiti all'intorno giudicò che la maggior parte de' suoi rapitori fossero rimontati a cavallo; e ben conosceva essere stile degli scorridori bretoni il confidarsi molto nei lor cavalli che, comunque di picciola statura e scarsa abilità agli usi delle battaglie, per la sicurezza e celerità del passo divenivano ad essi

opportunistissimi così al cercare come all'abbandonare i campi de' lor ladronecci; onde rapidi e non preveduti erano i costoro assalti, sicure e spedite le ritirate. Cotesti animali trascorrono snellamente sotto il peso di un cavaliere carico d'armi, i precipizi che frastagliavano quel dirupato paese; e di trovarsi ad uno di tali ardui punti Evelina Berengaria congetturò dall'accorgersi che il suo palafreno veniva condotto per entrambe le redini da un uomo a piedi, e dal sembrarle che or si affaticasse per salire un'erta rischiosa, or per un ripido pendio discendesse.

In uno di questi momenti udì Evelina una voce che non sembrava avere dianzi distinta e che in idioma anglo-sassone le chiese con apparente premura, se le pareva starsi con sicurezza in arcione. L'uomo che parlava le offeriva ad un tempo adoperarsi a qualunque cambiamento ella avesse giudicato opportuno a renderle più agevole lo stare a cavallo.

« Non insultare, Evelina rispose, il mio stato, col parlarmi di sicurezza. Puoi ben credere ch'io giudico la sicurezza inconciliabile affatto con atti simili di violenza. Se io, senza averne avuta intenzione, o qualcuno de' miei vassalli, abbiamo arrecato qualche torto ad alcuno della tua *Cymry*, fa ch'io lo sappia e verrà riparato. Se la tua gente brama un prezzo pel mio riscatto, indica la somma, e manderò tosto gli ordini perchè vi venga pagata; ma cessate dal tenermi prigioniera; così ingiuriate me, e non fate vantaggio alcuno a voi stessi. »

« Lady Evelina (soggiunse l'uom che parlava anglo-sassone, continuando in un tuono di cortesia incompatibile con la violenza cui soggiaceva la prigioniera), lady Evelina non tarderà ad accorgersi quanto sieno men aspre de' modi che abbiamo usati le nostre intenzioni. »

« Poiechè sapete chi sono, disse lady Evelina, non potete dubitare che non andrà impunito questo vostro attentato; nè potete ignorare quale stendardo protegga attualmente i nostri domini. »

« Lo stendardo dei Lacy, l'altro con aria d'indifferenza rispose. Ciò sia; falco non ha paura di falco. »

Seguirono tosto una pausa, e un confuso sussurro fra i circostanti, che si erano

fino allora tenuti d'intorno a lady Evelina in silenzio, tranne pochi detti in linguaggio bretone pronunziati con la possibile concisione o per indicare la strada da tenersi o per raccomandare sollecitudine.

Cessò il mormorio; e la pausa durò diversi minuti; poi di nuovo lady Evelina udì la voce di chi le avea dianzi parlato, il quale dava ordini di cui essa non potè comprendere il significato. Costui finalmente, voltosi a lei, così le disse: « Voi comprenderete a suo tempo s'io sia stato veritiero nell'accertarvi che mi fanno ribrezzo le catene da cui vi vedo aggravata. Ma nel momento voi siete e l'origine della battaglia e il premio della vittoria. Ci daremo cura a salvarvi adoperando gli espedienti che le circostanze attuali permettono; e comunque estranee possano apparire le vie di protezione, cui ci costringe ricorrere la premura della vostra sicurezza, ho la fiducia che chi tornerà vittorioso dal prossimo cimento vi trovi salva ed intatta. »

« Per amore della Beata Vergine, non fate che abbiano ad accadere risse o spargimento di sangue! disse Evelina. Piuttosto sbendatemi gli occhi; lasciate che parli a coloro il cui avvicinamento vi pone in sospetto. Se sono amici, come mi parrebbe dovessero esserlo, avrò modi per metterli in pace con voi. »

« Disdegno pace, costui rispose, nè mi sono accinto ad una impresa risoluta ed audace per abbandonarla, come un fanciullo fa de' suoi giuochi, al primo cipiglio della fortuna. Piacciavi scendere, nobile Lady; o piuttosto non vi abbiate a male se, nello stato in cui siete, vi levo io stesso di sella e vi pongo adagiata su l'erba. »

E mentre così diceva costui, si sentì Evelina tolta giù del suo palafreno e collocata, con ogni riguardo però a non farla soffrire, a sedere su l'erba. Poco di poi lo stesso inusitato cameriere che le avea così dato aiuto a smontare di sella, la spogliò della mantellina e del cappello, noto capolavoro di donna Gillian. « Ho ancora, soggiunse quel duce di scorridori, a chieder- vi un'altra grazia. Insegnatevi con le mani e co' piedi ad introdurvi scendendo per questa angusta fenditura. Credetemi, son dolente sul genere di fortificazione cui mi vedo sforzato commettere la sicurezza della vostra persona. »

Evelina fece quanto le venne additato in tale momento, e perchè comprendea che non le avrebbe giovato il resistere, e perchè ancora penso, con quest'atto di condiscendenza verso un uomo che dal modo dei suoi discorsi pareva aver credito su quei Selvaggi di Galles, potere forse procacciarsi in lui un' appoggio contra costoro, inimicissimi di una donna in cui ravvisavano la primaria origine della morte di Gwenwin e della sconfitta che la loro gente soffersero sotto le mura di Garde Doloureuse.

Ella entrò dunque carpono per uno stretto ed umido anfito, entrambe le pareti del quale erano fabbricate di scabri sassi, e sì basso, che ogni più agiata postura per introdursi le sarebbe stata disdetta. Fatti quattro o sei piedi di quell'orrendo sentiere, si trovò in una specie di stanza concava, angusta e di forma irregolare, alta però quanto bastava perchè ella potesse starvi seduta. Nel tempo stesso udì dietro a sè uno strepito, per cui non potè dubitare che que' masnadieri turassero il passo donde ella era penetrata in tanto straordinaria guisa entro le viscere della terra; parve persino udire lo scroscio delle pietre che venivano adoperate a murarla, e sentir mancare a gradi a gradi la corrente di aria fresca che l'apertura mandava, e farsi più umida, più infetta, più soffocante di prima l'atmosfera della caverna.

Quasi nello stesso tempo venne dall'esterno a ferirle l'orecchio un rumor lontano, fra mezzo al quale sembrò discernere e strepito d'armi e scalpitar di cavalli e imprecazioni e urla di combattenti; ma tutti questi diversi suoni erano cupamente attenuati dagli enormi muraglioni di quel carcere, talchè nella confusione loro presentavano il concetto del modo onde, se fosse lor dato, i morti udirebbero da starsi entro la tomba il rumor delle cose che accadono fra i viventi.

In una condizione sì spaventosa, animata dal coraggio della disperazione Evelina, si dibattè con tanto furiosa forza per liberarsi, che ad una parte del suo intento pervenne costringendo le proprie braccia a sciogliersi dai legami entro cui stavano confinate. Ma questo non giovò che a convincerla meglio della impossibilità di sottrarsi; perchè, toltosi il velo che le avvolgea il capo, e trovandosi affatto in mezzo alle

tenebre, lo stendere delle braccia all'intorno le dimostrò come in un'angustissimo sotterraneo stesse sepolta. Tastando qua e là con le mani, s'incontrarono queste in pezzi logori di metallo, ed in una materia che in tutt'altro momento l'avrebbe fatta abbrivire di terrore, in arido ossame di morti. Ma allora, qual cosa poteva accrescere di più lo spavento di una infelice, murata, come ella stessa non dubitava di essere, e condannata a morire di morte truce in quel sotterraneo, intanto che probabilmente i suoi esterni amici combatteano indarno pochi passi lontano da lei. Buttò alla ventura le braccia all'intorno in cerca di qualche via per fuggire; ma ogni suo sforzo, trovando soltanto l'enorme vallo che la circondava per ogni dove, era inefficace come se adoperato lo avesse contra la cupola di una cattedrale.

Lo strepito che ella avea udito da prima cresceva intanto rapidamente, e fuvi un istante, in cui pareva sovrastasse alla volta di quel sepolcro, la quale risonava di sericchiolar d'armi o del rimbombo di pietre cadute o scagliate sovra essa. Sarebbe stato impossibile ad ogni forza di animo umano scosso dalla presenza di tanti e sì moltiplicati spaventì il resistere; ma per ventura tutta questa intensità e copia dei medesimi non durò. Lo strepito, a mano a mano diminuendo e andando a dileguarsi in lontananza, indicò che una delle due parti di combattenti si battea in ritirata, finalmente affatto cessò.

La misera Evelina ebbe allora un campo non interrotto a meditare unicamente su la finesta condizione dell'attuale suo stato. Il combattimento era finito, e ogni circostanza per vero dire persuadeva che gli amici di lei fossero stati i vincitori; perchè altrimenti, padroni del campo quelli di Galles, sarebbero già venuti a togliere Evelina fuori di quel carcere per condurla seco loro prigioniera, come le parole de' medesimi le avevano fatto presagire. Ma ad onta d'ogni buon successo dei fedeli amici e seguaci di lady Evelina, qual pro erane per lei a sperarsi, per lei rinchiusa entro un nascondiglio che, qualunque ne fosse stata la natura, non potea essere noto ai vincitori? per lei, posta nella dura alternativa o di divenire nuovamente preda de' Barbari, se in appresso si avventura-

vano a tornare su quel campo di battaglia, o di perire in mezzo alle tenebre e fra gli sienti di una morte più orrida di tutte quelle che alcun tiranno avesse inventata, cui alcun Martire fosse soggiaciuto giammai? onde in pensando ad un tal fine la sfortunata giovine Lady non vedea miglior grazia da chiedere al Cielo fuor quella di non soffrirne un'agonia troppo lunga.

In questi momenti sì spaventosi Evelina ricordavasi del pugnale che aveva a fianco, la sorprese la truce idea che, essendole tolta ogni speranza di vivere, almeno rimaneano in suo potere le vie di uno spedito morire; ma abbrividendo tosto l'anima di lei a tanto orrida alternativa, chiese a se stessa, se mai il ferro da essa cinto avesse potuto convertirsi a più degno uso, che non sarebbe stato l'accorciarle i patimenti, all'uso di liberarla.

Confortata appena da questo barlume di speranza la figlia di Berengario, si affrettò alla prova; e riuscì; benchè non senza difficoltà, a cambiar postura tanto, che le fosse lecito osservare tutto all'intorno i confini della sua prigione, e massimamente l'andito per cui vi entrò, e d'onde allora incominciava i suoi tentativi per rivedere la luce del giorno. Condottasi carpona a quell'angolo, trovò, come immaginata si era, il forame turato da larghe pietre commesse insieme con terra così saldamente da togliere pressochè ogni lusinga di uscita. Pur quel muralemento era stato costruito in fretta, e l'amor di vita, il conseguimento di libertà erano mete che a ben ardue imprese poteano incoraggiare. Schiarì primieramente col suo pugnale gl'intervali ingombrati di terra e di zolle; con le sue mani, sì poco avvezze a tal ministero, rimosse più di una pietra; tant'oltre progredi, che un filo di luce, e, cosa poco meno preziosa della stessa luce, uno spico di più pura aria trapassarono quella parete. Ma nel tempo stesso ebbe il dolore di divenire certa che un masso di maggior calibro chiudeva l'ultima superficie esterna del forame, e che la sola forza di lei a svelarlo non bastava. Pur miglioravano alquanto lo stato della sepoltura viva e l'andito allora aperto ad alcuni raggi di luce e ad un aumento d'aere, e la maggiore opportunità che le si offeriva di chiamare esterior soccorsi.

Grida che in vero rimasero qualche tempo prive di effetto. Giusta ogni apparenza quel campo di battaglia era stato abbandonato ai morti e ai moribondi; onde alcuni profondi indistinti gemiti furono per più minuti la sola risposta che le chiamate di Evelina ottenessero. Ma finalmente una volta che le ripeteva di una voce languida, come di persona distantesi da uno svenimento, che alle parole di Evelina fece questa risposta: « Edris, abitatore delle sotterranee case, chiami tu dal tuo sepolcro un misero che si affretta al suo sepolcro egli stesso? Son dunque sciolti tutti i legami che mi teneano congiunto alla vita? Ascolto io con queste mie orecchie di carne i lugubri accenti della morte? »

« Non è la voce di uno Spirito che udite? » replicò Evelina, rincorata allo accorgersi che poteva almeno a qualche vivente far nota la sua esistenza; no, non è di uno Spirito; bensì quella di una infeliciatissima giovine, di nome Evelina Berengaria, murata sotto queste tenebrose volte, e in pericolo prossimo di morire, se Dio non le manda qualche liberatore. »

« Evelina Berengaria! esclamò in tuon di sorpresa l'individuo che avea creduto dianzi parlare ad uno Spirito. Non è possibile. Ho ben veduto io la mantellina verde. Ho ben veduto il cappellino piumato della giovine Lady che veniva frettolosamente allontanata da questo campo; gli ho ben veduti, e sospirato su la mia impotenza di seguirla, di liberarla! e certo la mie forze, o piuttosto le prove di adoperarle, non cessaron affatto, sinchè non fu tolta del tutto ai miei occhi la vista dell'ondeggiare di quel manto, dello aventolare di quelle penne; allora soltanto ogni speranza si dipartì dal mio cuore. »

« Fedele vassallo, o verace amico, o cortese straniero eh'io debba nominarti, rispose Evelina, sappi che t'ingannarono gli artifizj de' massuadi di Galles. E vero che si portarono seco loro la mantellina e il cappello di Evelina Berengaria, ma se ne saranno giovati per trarre di via tutti i miei fedeli amici anaiosi al pari di te su la mia sorte. Laonde, generoso guerriero, pensa se il puoi a soccorrere presto e te stesso e me; poichè io temo che quegli scorridori, appena sottrattisi alla immediata caccia che viene data ad essi in questo momento,

non manchino di tornar qui, come il ladro torna al nascondiglio ove ha riposto il predato bottino. »

« Or sia lodata la Santissima Vergine ! l'non ferito soggiunse, poichè mi è dato impiegare l'ultimo respiro della mia vita al dovere e all'onor di servirvi ! Non volli dianzi sonare il corno per timor che la cura di soccorrere me, divenuto immeritevole di soccorso, sviasse dalla incominciata impresa chi inseguiva i Barbari con mente di togliervi alle loro mani; faceva il gran Dio, che or possa giugnere ai loro orecchi la mia chiamata e che i miei occhi possano ancora vedere libera e salva lady Evelina ! »

Cotali voci, benchè in fioco tuono, mandate spiravano l'entusiasmo di chi le profferiva, e vennero seguite da un suono di corno languido come la lena di chi lo promovea, suono cui risposero solamente gli echi di quelle valli. Indi fu udita un'altra prova di squillo più forte ed acuto, ma troncato all'istante; indizio che in tale sforzo era mancato il fiato a chi lo comunicava allo stromento. Un'idea che potea parere lontana, anche in sì fatto istante di perplessità e di terrore, occupò la mente di lady Evelina. « Questo, ella disse, è il noto suono di guerra dei Lacy. Sareste mai . . . ma non sembra possibile . . . il mio chiaro parente Damiano ? »

« Io sono quello sciagurato, quell'indegno, ben meritevole della mia morte per la poca cura avuta sul tesoro che mi fu consegnato ! Dovea io fidarmi su questo affare, il più rilevante di tutti, a relazioni e a messaggi ? Avrei dovuto, incessante nell'adorare il santuario commesso alla mia custodia, avere sovresso la vigilanza che l'avarò pone nel custodire i metalli da lui nominati tesori. Avrei dovuto non essere mai che alla porta del vostro castello; vegliare sovressa insieme alle stelle del firmamento ; io stesso, senza farmi vedere o conoscere, non mi dipartire un momento dalle vostre vicinanze. Così non vi sareste trovata in tale pericolo ! Così, ma ciò assai meno rileva, non mi vedrei costretto a portare or nella tomba il carico dell'infamia di spergiuo, d'inganno, di scellerato ! »

« Oh Dio ! nobil Damiano, non fate più acerbo il mio cordeglio coll'apporre a voi

stesso una colpa che è tutta mia, » rispose Evelina. Il vostro soccorso non mi mancò mai ad ogni menomo cenno che io dessi di abbisognarne; e la mia disgrazia si fa più amara all'idea che la mia temerità è stata l'origine della presente vostra sciagura. Delli ! rispondetemi, amato parente, e confortatemi con la speranza che le ferite da voi riportate sieno sanabili. Oh Dio ! quanto sangue avete sparso per me, e qual destino è il mio di portare disastro a tutti coloro per amor de' quali avrei sacrificata di buon grado la mia stessa felicità ! Ma non rendiamoci più acerbi i momenti che ne rimangono liberi col perderli in vane querele. Fate ogni sforzo per arrestare il sangue che scorre dalle vostre ferite, quel sangue tanto caro all'Inghilterra, ad Evelina, al nobile vostro congiunto. »

Un gemito, cui succede il silenzio, fu la risposta unica di Damiano. Pressa da raccapriccio all'idea che il giovane andasse per mancanza di soccorsi a perire, Evelina ripeté gli sforzi per ispacciarsi dal suo carcere e correre alla salvezza del parente, salvezza per lei rilevante come la propria. Ma tutto indarno ; onde abbandonò disperata un lavoro maggiore delle sue forze ; e passando da un soggetto di terrore ad un altro non men crudele, stava seduta ad ascoltare, con orecchio irrequieto e pauroso di udire l'estremo sospiro di Damiano, allorchè, oh momento di estasi !, udì la terra rimbombare dello scalpito di cavalli che correvano a quella volta. Ma questo suono, suona a lei presagio di vita, non le arrecava però ancora la certezza di libertà. Poteano produrlo i montanari scurridori che tornassero per riprendere la loro prigioniera. Ad ogni modo la confortava una speranza ; che costoro cioè le avrebbero pernesso, portar gli aguardi e le sue cure su le ferite di Damiano ; perchè più assai della morte di lui giovava ai masnadieri l'aver vivo fra le mani un ostaggio tanto prezioso. Poichè uno di questi uomini a cavallo le fu più vicino, Evelina ne invocò l'assistenza ; e la prima voce da lei udita fu una forte esclamazione in fiammingo del fedele Wilkin Flammoek ; forte esclamazione che, salvo il caso di trovarsi a scene di un genere tanto inusato, non sarebbe mai uscita del labbro di quell'uomo a tutti gli eventi sì imperturbabile.

E certamente la presenza del buon Fiammingo fu utilissima in quel momento. Poichè lady Evelina gli ebbe dato conto del proprio stato, non dimenticando nel tempo stesso implorare l'assistenza dell'uom fedele a pro di Damiano, il nostro Wilkin, con ammirabile sangue freddo e altrettanta perizia, si diede a fasciare le ferite del Cavaliere, intantochè i suoi seguaci raccolsero diverse leve che nel ritirarsi i mastadieri di Galles avevano lasciate sul campo, e si posero tosto all'opera di rimuovere l'enorme pietra che si opponeva alla libertà di lady Evelina. Con molta cautela (ben necessaria onde quel masso, rovinando dalla parte interna, non facesse ingiuria alla nobile prigioniera) è regolati dalle istruzioni dell'esperto Flammock, giunsero a muovere tanto questo impedimento che già era permesso ai circostanti il vedere Evelina; vista che portò immenso giubilo a chiunque potè bearsene, ma soprattutto alla fedelissima Rosa che, non badando se ponea a rischio sè stessa fra le cadenti rovine, s'aggrava al forame di quella caverna a guisa di rondine svolazzante intorno alla gabbia ove lo spietato fanciullo, che dal materno nido li svelse, l'attiene disgiunta dai suoi pargoletti.

Finalmente fu tanto smosso quel pezzo di roccia, che all'uscita di lady Evelina diede il passaggio; ma non quindi si ristettero dal lavoro i liberatori di essa che disbramarono fin su quell'inanimato masso, già ministro alla prigionia della diletta Signora, le lor vendette e l'ira concetta, onde, a furia di leve e spranghe togliendolo affatto giù d'equilibrio, lo fecero balzare su l'orlo di un ripido pendio disgiunto per brevissimo tratto di spianato dalla bocca del sotterraneo; d'onde rotolando giù, e dalla forza della sua rotazione sempre nuovo impeto rinasceudogli, e strepitando in mezzo alle scintille che eccitava nel fregarsi cogli sporgenti sassi del dirupo e fra i nugoli di polve che distaccava, andò a cadere in fondo ad un burrone; infrantosi colà giù in cinque pezzi con tale fracasso che potè essere udito tre miglia all'intorno.

Con le vesti lacere e inbrattate in mezzo alle fatiche sostenute per procurarsi uno scampo, col capelli scarmigliati, disordinata ogni sua acconciatura, tuttavia risen-

tendosi dell'aria soffocante che in quell'orrido confino avea respirata, debole, estenuata da tanti travagli, pure non perdè Evelina un'istante per pensare a quel suo stato o a sè stessa, e con la sollecitudine di sorella che s'affretta in soccorso di un unico fratello, si accinse ad esaminare partitamente le molte gravi ferite riportate da Damiano di Lucy, e ad usare i modi opportuni onde fermarne il sangue e richiamare lui alla vita. Già fu detto altrove, come, pari ad altre nobili donne di quella età, Evelina possedesse nozioni non ordinarie nell'arte di risanare, le quali nozioni allora pose in valore oltre quanto uom si fosse aspettato da lei. In tutte le prescrizioni che da essa venivano, e prudenza e antivedimento e affezione scorgeansi; onde quella soavità di modi e quella propensione ad alleviare gli altrui mali, caratteristiche del bel sesso, da sagacità di profonda intelligenza acquistavano dignità e pregio maggiori in Evelina. Dopo avere Rosa per un minuto o due ascoltate con maraviglia le rapide e in un sagge ordinazioni della sua Signora, parve si ricordasse tutto ad un tratto che non dovea, nel pietoso incarico, lasciarla sola; onde di conserva con essa adempì quanto meglio il potè gli uffici d'infermiera, intantochè gli altri seguaci erano adoperati a formare una lettiga, entro la quale il cavaliere ferito fu trasportato al castello di Garde-Douloureuse.

CAPITOLO XXV.

« Loco di feste un giorno; or sol vi spira
« De l'Alta Man che il maledisse l'ira. »
Wordsworth.

Così il combattimento come la liberazione di lady Evelina ebbero per campo un luogo singolare e selvaggio, che formava un picciolo pianerottolo; specie di stazione di pausa, situata fra due erti e dirupati sentieri; un dei quali seguiva il corso di un torrente che scendea a molta profondità, l'altro continuava salendo. Le foreste e i selvosi poggi che cingeano da ogni intorno quello spianato, lo rendettero famoso per offrire abbondanza di cacciagione; onde negli antichi tempi, un principe di Galles, rinomato e per usate atti di ospitalità e per essere amatissimo dei diporti e

della caccia, fabbricò quivi una stanza di boschereccio ritrovo, ove soleva banchettare i suoi amici e seguaci con profusione innanzi lui inaudita in tutta la Cambriva.

I Bardi, la cui fantasia era sempre eccitata da tutto ciò che di magnificenza sensitiva, nè certo mal contenti della liberalità che usavasi da cotesto principe, lo soprannominarono *Edris Dalle Pute*, e nelle loro odi il sublimarono ad altezza non inferiore a quella de' personaggi cantati dal famoso Hirlas Ilorn. Ma questo eroe de' loro inni, cadde finalmente vittima de' diletti suoi favoriti, perchè in mezzo ad un tumulto di votate *Pute* e d'ubbiacchezza, che era per lo più la conclusione di questi rinomati conviti, fu piantato un pugnale nel cuore al nostro Edris. Assitti e commossi da tale catastrofe i Bretoni, diedero tomba agli avanzi del principe defunto nel luogo stesso ove morì, componendoli nell'angusta caverna entro cui vedemmo confinata Evelina; e dopo avere chiuso l'ingresso del sepolcro con parecchi rottami di rupe, lo copersero di un enorme *cairn*, o mucchio di sassi, su la sommità del quale l'uccisore di Edris inimolarono. La superstizione si prese cotesto asilo in custodia; e quand' anche col volgere di molti anni fosse caduto in rovina l'edifizio di boschereccio ritrovo, e ne fossero sparite fin le vestigia, la memoria di Edris *Dalle Pute* involata rimase.

Più recentemente qualche masnada di scurridori di Galles avendo scoperto il segreto ingresso della descritta sepoltura, lo apersero con la speranza di trovarvi armi e tesori; cose che spesso sotterravansi insieme ai cadaveri ne' tempi antichi. Delusi nondimeno in tale aspettazione, l'aver violata la tomba di Edris non fruttò ad essi che la scoperta di un sotterraneo curo cui nascondere le fatte prede, o anche, ad un estremo caso, se stessi.

Dalla descrizione che in appresso i seguaci di Damiano, cinque o sei di numero, fecero a Wilkin Flammock intorno alle cose di quella giornata, apparve, come al primo schiarire della medesima il predetto Damiano avesse comandato ad un numero di essi, maggiore che in quel momento non era, il mettersi a cavallo per andare incontro ad una banda di armutinati contadini. Aggiungeano i narratori che poi,

cambiato d'improvviso consiglio, divisero quel corpo in piccioli drappelli, impiegandoli sotto i suoi ordini, o conducendone alcuni egli stesso alla scoperta di diverse gole di monti poste in vicinanza del castello di Garde Doloureuse, fra il paese di Galles e le inglesi Frontiere; quando che non avrebbe eccitato alcun senso di particolare meraviglia in essi, e perchè fazioni di tal natura erano familiarissime al giovane di Lacy, e perchè venivano sovente intraprese dai normanni gentiluomini delle Frontiere, a fine d'incutere in generale terrore nei Bretoni, e in ispecial modo nelle bande di scurridori che, non soggetti a verun freno di regolare governo, infestavano di continuo que' selvaggi confini. Pur questa volta gli ordini di Damiano non isfuggirono un commento per parte de' suoi subordinati, i quali non ben comprendeano, perchè con tale divisione di forze si fosse posta, così almeno appariva, dietro le spalle l'impresa di disperdere gli armutinati, che pareva il primo scopo delle fazioni divise in quel giorno.

A mezzogiorno all'incirca, e Damiano e que' suoi pochi seguaci incontratisi per buona sorte in uno de' fuggitivi palafrenieri di lady Evelina intesero la violenza usatale. Istruttilissimi com'erano di quei paesi, poterono facilmente raggiungere i masnadieri al Sepolcro di Edris, così nominato era quel luogo; via solita a tenersi dagli scurridori di Galles nel tornare alle loro interne Fortezze. Accortisi costoro del sopraggiungere delle forze di Damiano, non prevedero probabilmente che fossero tanto tenui, e si aspettarono un pronto e gagliardo assalto alle spalle; considerazioni che avranno suggerito al condottiere de' Selvaggi il singolare espediente di celare la giovine rapita entro la tomba, e di vestire un de' suoi con la mantellina e il cappello della medesima, sicchè gli assalitori lo credessero la stessa Evelina, e immaginandosi correre per salvarla, abbandonassero il luogo ov'ella veramente trovavasi, e dove il mascelzone per certo si prefiggeva torrarla a ripigliare dopo essersi liberato da quelli che lui e la sua banda inseguivano.

Per mettere a termine un tale divisamento fu necessario a costoro l'ordinarsi dinanzi la tomba di Edris, d'onde stavano già per marciare regolarmente in ritirata,

intantoche o avessero trovato un luogo convenevole a dar battaglia, o tale che, nel caso di troppo svantaggio di forze, offerisse loro e recessi di boschi e dirupi, per mezzo ai quali, abbandonati i cavalli, potessero rifugiarsi, ed evitare così lo scontro della normanna cavalleria. Ma questo disegno fu mandato a vóto dalla furia con cui Damiano, al vedere le piume e il mantello della normanna donna ondeggianti in mezzo al retroguardo dei Barbari, gli assali, non badando né ad inequaglianza di numero né asprezza di sua armadura; chè gli difendeano soltanto il capo un elmo; il restante della persona, una sopravvesta di pelle di bufolo, ben debole riparo contro i pugnali e le azzie di Galles. Rimase di fatto gravemente ferito al primo assalto, e lo avrebbero morto senza i prodigiosi sforzi fatti per salvarlo dai suoi compagni e senza il timore sopravvenuto ai Bretoni che, mentre così continuava la battaglia di fronte, giungessero ad assalirli alle spalle i partigiani e i vassalli di Evelina; poichè non pareva a dubitarsi che la notizia del commesso ratto non gli avesse a quell'ora posti tutti su l'armi. Preferirono quindi il ritirarsi, o a dir meglio il fuggire, intantoche Damiano protestò al suolo mettea ad inseguirli i suoi, con ordine di non ristarsi per qual si fosse riguardo dal dar la caccia a costoro, finchè non avessero ritolta la Signora di Garde Doloureuse alle mani dei rapitori.

Cotesti masnadieri dunque, francheggiati dall'esperienza che aveano di quelle strade e dalla agilità dei loro piccioli cavalli di Galles, si ritirarono in buon ordine e salvi, eccetto due o tre del retroguardo, immedati da Damiano nel furore del primo assalto. Intanto lanciavano, a quando a quando, frecce su gli armigeri di Lacy, e schernivano le inutili prove che questi uomini a cavallo, pesantemente armati, faceano per raggiungerli. Ma cambiò scena all'apparire di Wilkin Flammock che, montato sul famoso suo corridore da guerra, incominciava a salire la montagna dall'altra banda a capo d'una mano di uomini di cavalleria e di fanteria. La paura di essere presi in mezzo persuase ai masnadieri il ricorrere all'ultimo loro stratagemma; laonde, data libertà ai cavalli, commisero se medesimi fra i dirupi, in mezzo

ai quali ripari la maggioranza di loro derivava gli sforzi degli assalitori di entrambi i lati. Tutti non furono però fortunati di una maniera, perchè due o tre di essi caddero nelle mani di Flammock, e fra gli altri l'individuo che era stato vestito coi panni di Evelina, e che in quel momento; e fu un ben grave eruccio per coloro che ad ottenere questo sospirato deposito si adoperarono tanto, diè a dividere non essere già la Lady per la cui liberazione ognuno gareggiava, ma un giovane di Galles dalla bionda capigliatura, gli occhi stralunati e i discorsi incoerenti del quale lo dimostravano privo di senno. Ma una tale circostanza gli avrebbe poco giovato per sottrarsi a morte immediata, solito destino dei prigionieri fatti in quel genere di scaramucce, se, uditosi colà, benchè languido, lo squillo del corno di Damiano, non avesse richiamato, laddove questi giacea, e i suoi partigiani e la banda condotta dall'uom di Fiandra; nella quel confusione e nella fretta di obbedire al riverito segnale o fosse un senso di sprezzo per parte dei suoi custodi, poté il prigioniero darsi alla fuga. E per vero, poche notizie sarebbe ad essi riuscito ottenere da lui, quand'anche avesse avuta la buona intenzione di darne o il giudizio di saperle narrare. Tutti in oltre erano convinti che la loro Signora fosse caduta in una imboscata tesale da Dawfyd Senza un'occhio, formidabile scorditore di quella età, indottosi, giusta quanto allora appariva, a tale temeraria impresa, con la speranza di guadagnarsi una sì abbagliante somma, quale al riscatto di Evelina dovea equivalere; e tutti frementi ad un attentato di così smisurata audacia, conservavano il capo e le membra del masnadiero ai corvi e agli avvoltoi.

Le predette particolarità su gl'incidenti di tale giornata furono raccolte dai racconti, concordati con note da una parte e dall'altra, che i seguaci di Damiano e di Flammock si fecero scambievolmente. Tornati tutti allo Stagno Rosso, vi trovarono la comare Gillian, che dopo interminabili esclamazioni di gioia per l'insperata liberazione della sua padrona, ed altrettante di dispiacere per la disgrazia accaduta a Damiano di Lacy, narrò, come il mercante, i cui girifalchi furono la prima origine delle avvenute cose, fosse stato fatto

prigioniero da due o tre uomini di Galles nel tempo della loro ritirata; e come avrebbero corso un destino medesimo ella e il suo storpio marito, se i Brettoni si fossero trovati avere un cavallo di più, onde essa vi potesse salire, e se non avessero riguardato il vecchio Raoul immeritevole e di riscatto e dell'inconodo di ammazzarlo. « Un di coloro veramente, ella soggiunse, gli gettò un sasso; ma per buona fortuna, (così disse quella tenera moglie) rimase un po' addietro dalla sua mira. Il tiratore era un picciolo omicciatolo; si trovava bene fra essi un pezzo d'uomo, che se ci si provava, (ringraziamo la Beatissima Vergine che non l'abbia fatto!) probabilmente andava col suo colpo un momentino più innanzi. » Così dicendo Madama si rimboccò la gonna per montare un'altra volta a cavallo.

Il ferito Damiano fu adagiato in una lettiga costrutta di rami, e collocato, insieme alle donne, nel centro della picciola corte, che fu presto aumentata dagli altri seguaci del giovane Cavaliere, i quali incominciavano già a raggiungerne gli stendardi. Questa brigata marciava con ogni regola e cautela militare, e scortata da uomini e vigilantissimi su tutti i punti men sicuri che attraversavano e pronti ad ogni evento alla parata e all'offesa.

CAPITOLO XXVI.

- « Giovine donzella che beltade ai vanti
- » Di senno accoppij e involata fede,
- » È difficile cosa
- » »

Waller.

ROSA, la più disinteressata e amorosa giovinetta fra quante mai vissero, fu la prima che, volgendo un pensiero sapido su la singolarità dell'attuale condizione della sua Signora, e su lo stato di estrema riserbatezza, per cui ogni corrispondenza tra questa e il suo giovane custode si era contraddistinta mai sempre, divenne palpitante per la curiosità di conoscere qual partito intorno al ferito Cavaliere sarebbe preso, pur, quando si fu avvicinata al fianco di Evelina, a solo fine di farle questa importante interrogazione, quasi il coraggio gliene mancò.

Di fatto, lo stato in cui mostravasi la

giovine Lady tal era, che pareva una specie di crudeltà il proporle alla mente altri soggetti di penosa considerazione oltre a quelli che l'avevano ultimamente agitata, e che la predominavano tuttavia. Pallido il volto di essa come avrebbe potuto farlo la morte, avea le sole tinte che gli derivavano da alcune macchie di sangue; e di sangue parimente e di polve imbrattato, e lacerato, e disordinato erane il velo; i capelli scarmigliati o cadentile in trece, come si descrivono quelle degli indemoniati, sulla fronte e su le spalle; una sola piuma che della sua acconciatura le rimaneva, e rotta e cascante e intrecciata stranamente alle chiome, quasi un segnale di scherno anziché d'ornamento. I suoi occhi fissi non si dipartivano dalla lettiga ov'era collocato Damiano; e si tenea strettamente vicina a questa, senza sembrar d'esse luogo ad altro pensiero che del giovanetto steso su quel letto non fosse.

Ben s'accorgea Rosa essere compresa da sì fatto entusiasmo di sentimento Evelina, che difficilmente le avrebbe permesso il contemplare il proprio stato sotto gli aspetti in cui la saggezza e la prudenza mostravano. S'ingegnò dunque svegliare a gradi a gradi in essa questa parte de' suoi sensi addormentata. « Mia diletta Lady, a chiederle incominciò, volete prendere la mia mantellina? »

« Non tormentarmi » rispose Evelina con qualche asprezza di acconto.

« In verità, Milady, (si fece innanzi donna Gillian tutta affannosa come temendo di essere soppiantata ne' suoi uffizi di presidente della guardaroba) in verità, Milady, Rosa Flammock non parla male; e questa veste e questa gonnella non vi stanno come dovrebbero stare; anzi, per dirle le cose con ischiettezza, sono a fatica decenti. Però, se Rosa si farà un poco addietro col suo cavallo, e mi lascerà venire al suo posto, continuerò la cameriera, mi riprometto, e tutto ciò nel tempo che ci vuole a piantare uno spillo, di ritornarvi in miglior sesto i vostri vestiti, che nol farebbero tutte le Flammock del mondo in una mezza giornata. »

« Non mi curo di ciò » rispose nello stesso tuono di prima Evelina.

« Curatevi, se non altro per amore dell'onor vostro, della vostra fama » soggiunse Rosa, e in questa si fece più vicina

all'orecchio di Milady, e sommessamente continuò: « Pensate, e non perdetes tempo! al luogo ove volete sia condotto il giovane ferito. »

« Al castello, Evelina rispose, e il fece ad alta voce, come disdegnao e accusando di pedanteria in Rosa questa sollecitudine del segreto. Al castello dev'essere condotto, e per la strada più corta. »

« Perché non piuttosto al suo campo o a Malpas? continuò Rosa. Mia cara Signora, credetemi, sarà molto meglio. »

« Ma bene! Anzi, per far meglio anche di più, perchè non lasciarlo a dirittura in mezzo alla strada, esposto o ad essere scannato da quelli di Galles, o divorato dai lupi? furono queste le prime esclamazioni della irritata Evelina. Egli è stato, non una volta, ma due, ma tre, il mio liberatore. Dove io vado, anch'egli andrà; nè crederò assicurata la mia salvezza un momento prima ch'io sia certa della sua. »

« Si avvide Rosa che non potea col suo dire fare impressione su l'animo di Milady; oltrechè un momento di considerazione bastò a mostrarle che ogni traslocazione, più lontana di quanto era indispensabile necessaria, avrebbe posta in maggiore pericolo la vita del Cavaliere ferito. Pur le occorre all'animo un espediente che andava incontro alla seconda obiezione; ma per mettere in opera il quale, le faceva mestieri consultare suo padre. Laonde, dato un colpo di frusta al palafreno, galoppò per mettersi al fianco paterno: furono ben tosto vedute le snelle forme della leggiadra giovinetta fiamminga edel picciolo brioso ginetto spagnuolo camminare, più darsi; all'ombra del colosso che formavano l'alto nero corridore e il massiccio cavaliere di Fiandra. « Mio buon padre, Rosa diceagli, Milady ha intenzione che il cavaliere Damiano venga trasportato al castello, ove sarà probabile debba soggiornare lungo tempo. Che ve ne sembra? Trovate voi questo un buon pensiero? »

« Buono pel giovane sicuramente, la mia Roschen; così sfuggirà meglio il pericolo che gli sopravveniva la febbre. »

« Verissimo. Ma è altrettanto buono per la mia Lady? » continuò Rosa.

« Buono abbastanza, se ella sa comportarsi come convien. Non avresti già sopra

ciò alcun sospetto, la mia Roschen? »

« Non dico questo, rispose la giovinetta, ritorna a confidare persino al padre i timori e i dubbi che le premevano l'animo; ma ove si trovano male lingue, possono sempre trovarsi male congetture. Il cavaliere Damiano e la mia Signora sono giovanissimi entrambi. Mi sembrerebbe meglio, mio caro padre, se in vece di condurlo al castello, offriste voi stesso l'ospitalità del vostro tetto al giovane ferito. »

« Questo non mai, la mia ragazza! rispose in fretta il fiammingo. Questo non mai, finchè io possa farne di meno! Non sarà certo per fatto mio che passino la tranquilla soglia della mia casa uomini normanni, e nemmeno inglesi, per burlarsi poi della conteuta mia fragilità e divorarmi nel tempo stesso il mio avere. Tu non puoi intenderti di tali cose, Roschen, perchè stai sempre con la tua Signora all'ombra della sua protezione; ma io sì me ne intendo, e il meglio che potessi guadagnarli da costoro, sarebbero i titoli d'infingardo *Fiandresco*, di *Fiandresco* tanghero, d'imbecille *mangia-rinocchi*, e ringrazio i Santi, non potrebbero più dire codardo *Fiandresco* dopo le botte che si sono accattate per opera mia *Gwenwin* e i suoi birboni di Galles. »

« Io ho sempre creduto, mio caro padre, rispose Rosa, che foste d'un animo abbastanza imperturbabile per non vi prendere fastidio di così abbiette calunnie. Oltrechè, pensate che siamo sotto la bandiera di Milady; ch'essa è la mia amorosa Signora; che il padre di lei fu sempre il vostro buon Lord; anche al Contestabile, che ha ampliati i vostri privilegi, siete obbligato. Danaro paga debiti, ho inteso dire; ma cortesia solo con cortesia si ricompensa; e ve lo predico, non capiterà più mai una migliore occasione di usar cortesia alle famiglie de' Berengari e de' Lacy, siccome questa che vi si offre di aprire al Cavaliere ferito le porte della vostra casa. »

« Mia casa! rispose Fiammock. E so io quanto tempo ancora potrò chiamare così nè questa nè nessun altro tugurio sopra la terra? Eh, fanciulla mia! siamo venuti qui per sottrarci al furore degli elementi, e chi ne assicura ora che non periamo vittime della barbarie degli uomini? »

« Come parlate, padre mio? Rosa sog-

ginse. Non s'accorda con la maturità della vostra saggezza il pronosticare un quadro così universale dalla temeraria impresa di uno scorditore di Galles. »

« Non parlo solamente di Dawfyd Senza un occhio, disse Wilkin, benché il crescente numero e l'audacia di bricconi della specie di costui non sieno buon augurio per la tranquillità di un paese. Ma tu, vissuta sempre fra quattro mura, non sapevi quali cose accadessero di fuori; e hai potuto quindi passarla con minori fastidi. Io mi scrivia darti le cattive notizie al momento di vedermi costretto a cercare altro paese. »

« Altro paese, mio caro padre! Voi abbandonare questa terra ove la vostra industria e una saggia parsimonia vi hanno condotto ad un onorevole stato! »

« Sì, e dove l'ingordigia de' malvagi che m'invidiano i frutti delle mie fatiche, mi condurrà probabilmente ad una disonorevole morte. Già la ciurmaglia inglese ha fatto sommosse in più luoghi, e il furor di costoro è volto contra la gente del nostro paese, come se fossimo ebrei o idolatri, e non migliori cristiani o uomini più debbe di essi. A York, a Bristol, e in altri siti hanno già saccheggiato le case de' Fiamminghi, gli hanno spogliati dei beni, maltrattate le loro famiglie, uccise i capi. E perchè? Perchè abbiamo condotto in mezzo a questi cialtroni quelle arti, quella industria che essi non possedevano; perchè una ricchezza, che la Bretagna senza noi non avrebbe mai conosciuta, è il compenso della nostra abilità, de' nostri sudori. Roschen, questo mal animo dei tristi si va dilatando sempre più di giorno in giorno. Qui, è vero, siamo meno in pericolo che altrove, perchè formiamo una colonia alquanto forte e numerosa. Ma mi fido poco de' nostri vicini, e se non fosse stato il saperti così sicura, oh! lungo tempo prima d'adesso, avrei dato un calcio a tutto e abbandonata quest'Inghilterra. »

« Dato un calcio a tutto e abbandonata l'Inghilterra! » Nuove in guisa sorprendente sonarono cotali parole all'orecchio della giovinetta, che sapea meglio d'ogni altro i fortunati successi dell'industria di suo padre, e alla quale era fino allora sembrata cosa fuor d'ogni probabilità che un uomo di carattere tanto posato e invaria-

bile potesse risolversi ad abbandonare utili conosciuti e presenti, per avventurarsi ai pericoli contingibili di peregrinazioni lontane. Così finalmente risposegli: « Se tali rischi ne minacciano, padre mio, direi che non potete assicurare alla vostra abitazione e alle vostre sostanze miglior protezione, quanto col dare ospizio a questo nobile Cavaliere. Or'è fra i viventi chi ardisse usare il menomo atto di violenza contra una casa al cui tetto si riparasse Damiano di Lacy? »

« Non so nulla, continuò il Fiammingo col solito suo tuono sereno e posato, ma che sentiva un po' di patetico. Dio mi perdoni, se è peccato il pensarlo, e se non vedo meglio di una solenne pazzia in queste Crociate che i nostri preti ci hanno predicato con tanta effusione! Ecco qui, sono quasi tre anni dacchè è partito il Contestabile, non una notizia certa di lui se vivo, se morto, se vincitore, se vinto. Se ne andò da noi con la intenzione di non levare la briglia al cavallo e di non rimettere la spada nel fodero, finchè la Terra del Santo Sepolcro fosse tenuta dai Saracini. Ebbene; non possiamo dire di avere udito con certezza che un casale solamente sia stato ritolto a costoro. Intanto crescono i mali umori nel popolazzo; i Lordi e la migliore parte de' loro seguaci sono in Palestina, se in persone o in cadavere, è quello che non sappiamo bene. I lor vassalli oppressi, scorticati dagl'intendenti e dai maggiordomi, il cui giogo è più aspro e tollerato più a contrac cuore di quello dei Baroni quando sono presenti. I borghigiani, che per natura odiano i cavalieri e la Nobiltà, non credono cattiva la occasione per alzare la testa; e fra alcuni anche di sangue nobile, si trovano quelli che non avrebbero scrupolo di capitanarli, quando vedessero di potere avere la loro parte nel bottino. Le spedizioni fuor di paese, le profusioni e le dissolutezze, hanno fatti molti poveri; e il povero qui scannerebbe suo padre per guadagnare danaro. Come detesto io il povero inlingardo! Vorrei che il diavolo si prendesse chiunque non è capace di aiutare se medesimo col lavoro delle sue mani! »

Con questa imprecazione di suo stile il Fiammingo concluse un discorso che fece aperta alla mente di Rosa una serie di

verità più spaventose di quante, rinchiusa fra le mura di Gardle Doloureus, aveva avuto occasione di apprendere su lo stato dell' Inghilterra. « Per lo meno ella soggiunse, le violenze di cui mi parlate non sono a temersi per chi vive sotto lo stendardo de' Lacy e dei Berengari. »

« De' Berengari ! rispose Flammock ; non ne rimane che il nome. Quanto ai Lacy... Damiano è un giovane valoroso ; ma non ha la preponderanza nè di carattere nè di autorità dello zio. Aggiugni, i seguaci-suoi si mostrano stanchi del dovere di fare questa guardia straordinaria ad un castello, di sua natura inespugnabile, e presidiato bastantemente ; si lamentano di perdere in questo tenor di vivere neghittoso e privo di gloria ogni occasione di correre ad onorevoli imprese . . . che souo poi per essi ammazzare in battaglia e spogliare i vinti. Sanno dire che Damiano, sbarbatello, era un uomo ; che Damiano, con le basette, non vale meglio di una femminezza ; l'età, pro-seguono, che gli ha infoscato il labbro superiore, gli ha sbiancato il coraggio. e dicono tant'altre cose che sarebbe una noia il ripetere. »

« Continuate, padre, continuate ! esclamò Rosa. Ch'io sappia, per amor di Dio, tutte le cose che dicono, se mai riguardassero, ciò importa molto, se mai riguardassero la mia giovine Signora ! »

« Anch'essa, *Roschen*, poichè desideri saperlo. V'ha, per esempio, fra questi Notmanni, alcuni armigeri, i quali, in mezzo al vótar delle tazze, spacciano che Damiano di Lacy vive in tresca amorosa con la fidanzata dello zio ; e che, per mantenere la loro corrispondenza, entrambi si valgono di magia. »

« Di magia ! Ah ! bisogna bene che sia così, soggiunse Rosa con dislegnoso sorriso. Per arte meramente umana certo non possono corrispondere insieme segretamente ; ed io son qui la prima a farne testimonianza. »

« Per ciò appunto mettono in campo l'arte magica, Wilkin Flammock continuò, grazie alla quale, essi dicono, Milady ha appena il tempo di mostrarsi fuor della porta del castello, quando il giovane di Lacy e una parte de' suoi sono già montati a cavallo, benchè non si fosse ricevuto nessun preventivo avviso a tal fine, o a voce

o per lettera ; d'onde poi, aggiungono, ci accade le tante volte vedere o sapere che lady Evelina è a diporto, prima di avere potuto eseguire le solite perlustrazioni ai luoghi di maggiore pericolo. »

« Una tal maraviglia ha ferito anche me, disse Rosa, e la stessa lady Evelina ha dato a vedere qualche dispiacere su questa soverchia cura di Damiano nel prendere contezza d'ogn'atto di essa, e su questa uffiziosa puntualità di farne vigilare ogni passo. La giornata di oggi per altro, ella continuò, ha dimostrato come intendesse a buon fine una tal vigilanza ; e di più, in tutte queste occasioni non si erano mai trovati insieme, e rimaneano a tale distanza l'uno dall'altro, che escludea qualunque possibilità di scambievole incontro ; circostanze che tolgono, mi sembra, ogni appiglio alle censure delle persone, anche le più sospettose. »

« Son d'accordo in ciò ; ma succede ancora alle volte, mia cara *Roschen*, che col volere moltiplicare tanto tanto le cautele, si dà in vece un maggiore eccitamento ai sospetti. Perchè, sempre dicono quegli armigeri, mettere tutta questa paura, tutta questa riserbatezza nelle loro scambievollezze ? A che, quando sono sì vicini, tanta cura di non incontrarsi ? Se non fossero l'uno a petto dell'altro che il nipote e la fidanzata del Contestabile, qual male nel lasciarsi vedere insieme francamente e a faccia scoperta ? Se poi sono due secreti amanti, non mancano buone ragioni per credere che trovino gli espedienti di stare insieme in privato, e in uno l'arte di nascondere al pubblico i loro congressi. »

« Ogni detto vostro, mio caro padre, fa maggiore e più assoluta la necessità che riceviate il giovane ferito in casa vostra. Comunque grandi sieno i pericoli che temete, potete, sembrami, essere certo di non vederli cresciuti dal concedere ospitalità a Damiano di Lacy e a pochi de' suoi seguaci. »

« Quanto a seguaci, nemmeno uno, s'affrettò a rispondere il Fiammingo. Non so che farai di que' mariuoli divoratori dei nostri manzi. Tutto al più permetterei vonissero con l'infermo il suo paggio per prestargli assistenza e il suo medico per curarlo. »

« Almeno a questi tre dunque posso of-

fruire la vostra casa? » « si affrettò parlamente a chiederle Rosa.

« Fa quello che vuoi! fa quello che vuoi! quei condiscendente padre rispose. In fede mia, *Roschen*, è una fortuna che tu abbi un po' di moderazione e di giudizio nelle tue inchieste; altrimenti io lo perderei a furia di secondarle. Questo è uno de' tuoi ghiribizzi di onore e di generosità, tutte bellissime cose; ma io mi metto più volentieri sotto la salvaguardia dell'onestà e della prudenza. Ah Rosa, Rosa! chi cerca meglio del buono, trova spesso volte peggio del cattivo. Per altro mi rimane tuttavia una speranza di levarmi da questo imbroglio col solo scontro della paura che avrò avuta; poichè la tua Signora, che, salvo tutto il rispetto a lei dovuto, ha un tantino il fare delle damigelle erranti, sosterrà, scommetto, con fermezza il suo privilegio cavalleresco, quello cioè di ricettare in casa propria il suo cavaliere, e di prestargli assistenza in persona. »

Profetizzò giusto il Fianissimo. Non appena Rosa ebbe portata alla sua Signora l'offerta di ricoverare sotto il paterno tetto il Cavaliere ferito, in brevi termini Evelina la ricusò. « Egli è stato, ella disse, il mio liberatore, e se vi fosse uom sulla terra al cui sol nome dovessero spalancarsi le porte di Garde Doloureuse, sarebbe questi Damiano di Lacy. No, no, signorina! non mi guardate con quegli occhi sospettosi, non mi fate viso corruciato. Chi non ha secondi fini, la mia giovinetta, si ride degli altrui sospetti. Al solo Dio e alla sua Santa Madre devo conto di me medesima; ed essi mi leggono in cuore. »

Procedettero indi taciturni tutti sino alle porte del castello di Garde Doloureuse, ove entrati, Evelina comandò che il suo protettore (non con altro nome ella nominava Damiano nell'enfasi della sua gratitudine) venisse alloggiato nelle stanze dal padre di lei un giorno abitate; poi con quella disinvolta prudenza che a più matura età sarebbe addebita, diede le norme di quanto far si doveva perchè nulla mancasse ai seguaci di Damiano, e perchè tutto il castello fosse posto in quell'ordine che a tale aumento di ospiti conveniva. Tutte queste cose ella ordinò dando a divedere e tranquillità e costante presenza di mente; nè, benchè donna, si era per anco presa

verun pensiero della sua acconciatura; prima di che un altro dovere le rimaneva tuttavia ad adempiere.

Si affrettò alla cappella della Vergine, e prostesa dinanzi all'immagine della sua Santa Avvocata, le rinnovò i ringraziamenti per quella seconda liberazione; imploròne i celesti consigli; e implorò, mercè l'intercessione della stessa Vergine, ispirazioni dell'Onnipotente che alla condotta di lei fossero norma. « Voi sapete, ella dicea, Santa Madre, che se mi sono posta nel pericolo, non l'ho fatto per superba fiducia nelle mie forze. Voi, voi invigilate quanto v'è di debole nella vostra serva! Non permettete che i sensi di compassione, di gratitudine divengano altrettanti agguati per essa; e intanto io mi adopero ad adempiere gli obblighi di chi riceve benefizi, salvatemi dalle voci delle malediche lingue e salvatemi . . . oh, soprattutto, salvatemi dai ragionamenti insidiosi del mio cuore medesimo! »

Recitò indi con devoto fervore il suo rosario; poi passando dall'oratorio alle sue stanze, chiamò a sè le ancelle, col ministero delle quali rimosse dalla sua acconciatura tutte le tracce della violenza cui avea soggiaciuto.

CAPITOLO XXVII.

- Ginia* « Se qui porti, o giovinetto,
 « Grave il piè di mia catena,
 « Non dir cruda la tua pena,
 « Del destin non tiagnar.
 « Sarà a l'ombra del mio tetto.
 « Il tuo carcer sì gioconda,
 « Che non poni ai Re del mondo
 « Le lor reggie saviar.
Rodrigo « Cara, è ver; qui sol per gioco
 « Posso dirmi prigioniero;
 « Ma l'incanto lusinghiero
 « Troppo ancor, mio Ben, durrò:
 « Mentre io vidi in questo loco
 « Germogliar tue fresche rose,
 « De l'impre mie famose
 « Il bel laurò scolorò. »

Antico componimento Teatrale.

AVVOLTA in panni semplici, di colori, tutt'altro che stazzosi, e di foggia più adatta forse a provetta matrona che non addicevole in guisa alcuna ad una giovinetta, nè d'altro arredo fuor del suo rosario fregiata, Evelina si acciuse a prestare assistenza

al suo liberatore ferito; genere d'ufficio che a que' giorni non solamente dall'etichetta del grado era permesso, ma nella classe degli stretti doveri avea luogo. Prese compatrici a tal ministero Rosa e la cameriera Gillian. Già la vecchia nutrice, di cui le stanze degli infermi poteano dirsi quinto elemento, era stata assegnata a quella del giovane cavaliere per tutti que' diversi servigi di cui nello stato suo avesse abbisognato.

Evelina entrava nella predetta camera a lento passo e sollecita di non disturbare menomamente l'infermo. Fermatasi alla soglia interna, girò gli occhi d'intorno a sé. Ahitata un dì dal padre di lei quella stanza, Evelina non vi avea mai più posto piede dopo la violenta morte cui questi soggiacque. Contemplò ella appese alle pareti e le armature del defunto e le armi e i guanti per la caccia col falco e gli attrezzi per altre specie di caccia e ogni arnese di silvestre diporto; onde si offesero to to alla sua fantasia, siccome presenti e vive, le nobili sembianze del vecchio cavaliere Raimondo. « Non aggrottate la fronte, padre mio (queste parole il labbro di lei articolò, ma la voce non ebbe forza di trasmetterle all'aere), non aggrottate la fronte. La vostra Evelina non sarà indegna di voi. »

Il padre Aldrovando che s'intendeva alquanto, come dicemmo, di medicina, e il paggio Amelot stavano seduti a fianco del letto dell'infermo. Sursero entrambi al vedere comparire lady Evelina; e il primo di questi annunziò che il Cavaliere avea dormito qualche tempo, e che sembrava allora in procinto di risvegliarsi.

Subitamente Amelot si avvicinò ad Evelina, e con sommessa e in un premurosa voce le dimostrò la convenienza che per allora regnasse assoluto silenzio nella stanza, e che anzi gli spettatori si ritirassero. « Il mio padrone, egli dicea, fin dal tempo dell'infirmità sofferta a Gloucester, va soggetto, nel primo svegliarsi, a dir cose sconnesse; e si lagnerrebbe meco se avessi permeso a qualcuno il rimanere ad udire. »

Giusta il quale avvertimento Evelina sollecitò e le donne del suo corteggio e il padre Aldrovando a ritirarsi nella vicina anticamera. Fermatasi ella alla soglia ester-

na che metteva in comunicazione entrambe le stanze, udì profferirsi il nome suo da Damiano che nel tempo stesso si volse a stento sul letto. « E ella salva ed illesa? » fu la prima inchiesta del giovanetto, e pose nel farla tanto fervore, che ben vedesi come un tale argomento preoedesse nella sua mente tutte le altre considerazioni. Poichè Amelot gli ebbe risposto in tuono affermativo, respirò, come uomo che si sentisse alleggerito il cuore d'enorme peso; poi con voce più fioca chiese al paggio ove si trovassero entrambi in quel momento. « Questa stanza egli dicea, questi arredi mi giungono affatto nuovi. »

« Mio caro padrone, rispose Amelot, lo stato di vostra debolezza attuale non permette nè a voi il far domande, nè agli altri il rispondere. »

« Qualunque sia il luogo ove or mi trovo, egli soggiunse com'uomo che avesse recuperata di repente la memoria, non è certo quello ove il mio dolore mi chiama. Ordinate ai miei trombettieri la sonata del montare a cavallo, sì a cavallo! e a Ralph Genvil di spiegare la mia bandiera. A cavallo! a cavallo! non abbiamo un'istante da perdere. »

Il ferito Cavaliere fece per alzarsi alcuni sforzi, che in quello stato di estrema spossatezza non fu difficile ad Amelot il rendere vani. « Tu sei forte, gli disse appena tornato supino come dianzi, tu sei forte, io son debole. Ma già, che importa rimangono le forze, quando è perduto l'onore? »

Ciò detto, l'infelice giovane si coprse con ambe le mani la faccia, e mette a gemiti di un'agonia, più che corporea, mentale. Si avanzò Evelina al fianco del letto di Damiano con passi cuneellanti, temendo, senza sapere di che, pur premurosa di manifestargli il crucio che per le angosce di lui ella sentiva. La mirò Damiano, tornò a mirarla; indi nuovamente con le mani si ascose il volto.

« Che vuol dire questa stravagante afflizione, ser Cavaliere? gli chiese Evelina con voce; su le prime fioca e tremante, e che a poco a poco divenne più ferma e sicura. Può essere cosa tanto grave all'animo vostro, se stretto, come siete, dai giuramenti della cavalleria, il Cielo vi ha fatto per due volte stromento di salvezza per la sfortunata Evelina Berengaria? »

« Oh no, no! s'affrettò egli ad esclamare. Poichè siete salva, tutto va bene. Ma i momenti incalzano; è necessario ch'io parta subito; non posso fermarmi, meno che altrove, fra le mura di questo castello. Torno a ripeterlo, Amelot, a cavallo! »

« Oh no, mio buon Lord! disse Evelina. Ciò non dehb'essere. Come persona confidata alla vostra tutela, non posso permettere al mio protettore il partire così d'improvviso; come medico, non devo permettere al mio infermo il darsi morte da sè medesimo. È impossibile che voi possiate affrontare l'arcone. »

« Una lettiga, una barella! un carretto per trascinare fuori di qui un cavaliere disonorato, un traditore!; tutto è buono a tal fine, ma un cataletto sarebbe il meglio, e bada, Amelot, sia fabbricato come quelli che servono ai più vili della plebaglia. Non si vedano sul panno mortuario speroni! non lo stemma, non le antiche divise dei Lacy! non cimiero cavalleresco! mal si conviene alla bara di colui che ha infamato il suo nome. »

« Delira egli? chiese Evelina rivolgendosi atterrita gli sguardi dal Cavaliere ferito al suo paggio, o in que' tronchi accenti s'accenderà qualche terribile arcano? Se ciò mai fosse, manifestatelo senza indugio. Finchè sostanze e vita bastino a ripararlo, il mio liberatore non dee soffrire pregiudizio di sorte alcuna. »

Amelot le diede un'occhiata depressa e malinconica; crollò il capo; indi guardò sott'occhio il padrone, come se volesse additare a Milady che non era cosa prudente il rispondere, presente l'infermo, a simili inchieste. Intese quell'atteggiamento Evelina, onde tornando nell'anticamera, fece cenno al paggio di seguirla colà. Obbedì questi dopo avere riguardato il padrone che egli lasciò nella stessa dolente postura di prima, con le mani giunte su gli occhi a guisa d'uomo che desiderasse separare da sè la luce e tutte le cose che da essa vengono rischiarate.

Quando il Paggio fu nell'anticamera, Evelina accennò alle seguaci di tenersi all'altra estremità della stanza; poi si diede ad interrogarlo sotto voce su i motivi per cui si leggeano così disperate espressioni di affanno e rimorso nel volto e negli atti del Cavaliere. « Voi sapete, ella disse, che

mi astringono a prestarmi in soccorso al vostro Signore così la gratitudine perchè mi ha salvata a pericolo della sua vita, come anche la parentela. Narratemi dunque il suo caso, ond'io gli giovi se posso, e semprechè, (e ciò aggiugnendo le si colorò di un rosso carico la dianzi pallida guancia) semprechè i motivi della sua angustia sieno tali che possano convenevolmente essere portati al mio orecchio. »

Il Paggio fece una profonda riverenza; poi, incominciando a parlare, mostrò tale imbarazzo che un corrispondente grado di confusione eccitò in Evelina, la quale nondimeno lo sollecitava come dianzi, a parlare senza scrupoli e senza mettere indugi, semprechè, ripeté ancora, il tenore dei suoi discorsi tal fosse che ella potesse prestarsi ad ascoltarli.

« Credetelo, nobile Lady, disse Amelot; avrei risposto ad un tratto a quanto mi domandaste, se non mi avesse fatto esitante la tema di dispiacere al mio Signore col rendere noti, senza permissione del medesimo, gli affari che lo riguardano; pure ad un vostro comando, cosa ch'egli onora sopra tutte l'altre di questa terra, mi arbitrerò dirvi che, quando anche la sua vita non soggiaccia alle ferite che ha riportate, la gloria di lui, perfino l'onore, sono in grave pericolo, se il Cielo non si degni mettere un riparo alla sventura che lo minaccia. »

« Oh Dio! spiegatevi meglio, Evelina esclamò, e siate certo che non pregiudicherete mai a Damiano di Lacy col porre in me la vostra fiducia. »

« Ne son certo, Milady. Ebbene; sappiate, se non ne avete ricevuta notizia a quest'ora, che i villani e la plebaglia, armatisi nelle terre di Ponente contra la Nobiltà, si vantano essere spalleggiati nella sommossa non dal solo Randal; ma in oltre dal mio padrone. »

« Mentiscono coloro che osano ammettere nel nobile cavaliere Damiano di Lacy la possibilità di tradire in guisa sì enorme il proprio sangue e il Monarca. »

« Lo credo anch'io che mentiscono, il Paggio rispose. Ma ciò non impedisce che le menzogne loro non trovino fede presso chi conosce meno a fondo il Cavaliere. Più, diversi disertori della nostra milizia si sono posti dalla parte della ciurmaglia;

circostanza da cui hanno peso maggiore le voci obbrobriose che corrono. Si dice ... si dice ... in somma, vengono imputate al mio padrone. anistre pratiche per usurpare quelle terre che ora tiene come amministratore dello zio; e si divulga che, se il vecchio Contestabile, vi supplico di perdono, Milady, tornasse da Palestina, troverebbe di grandi difficoltà a rimettersi in possesso de' suoi domini. »

« Questa vil feccia d'uomini, disse Evelina, con la norma del pensar proprio giudica gli altri, e s'immagina che quegli adescamenti al mal fare, cui si sentirebbero in coscienza incapaci di resistere eglino stessi, sieno ugualmente poderosi su gli animi della gente virtuosa. Ma ditemi, la forza in costoro pareggia l'audacia? Perché mi era ben giunta all'orecchio qualche voce su i loro attentati, ma se ne parlò come di qualche tumulto popolare di lieve conto. »

« Ah, Milady! sapremo la scorsa notte che si sono raccolti in grande numero attorno ad un villaggio, lontano circa dieci miglia di qui, ove tengono bloccato Wild Wenlock e i suoi armigeri; e la notizia ne venne per parte dello stesso Cavaliere assediato, parente e compagno d'armi del mio Signore. Eravamo già tutti a cavallo per correre a liberarlo, quando... »

Qui fece pausa, con nonno che non ardisca dire di più; ma gli prese la parola proseguendo Evelina: « Quando udiste in qual pericolo io mi stessi. Ah, aveste piuttosto udita la notizia della mia morte! »

« Non vi dirò, nobile Lady, soggiunse il Paggio cogli occhi chinati sul pavimento che non vi volesse un motivo tanto forte, perchè il mio Signore si arrestasse in cammino, e conducesse il più eletto drappello dei nostri su le montagne di Galles, intanto che le angustie fra cui s'avvolgeano i suoi compatriotti e i comandi di un ufficiale supremo del Re lo chiamavano altrove. »

« Io lo sopea, disse la normanna donna, io lo sapeva di essere nata a sua rovina. Ma comunque sventure io presagissi, questa estrema, per quanto esaminai me medesima, non avrei mai potuto nemmeno sognarla. Ho temuto essergli occasione di perdere la vita, la fama non mai. Per amor di Dio, giovinetto fedele, fa ogni possibile sforzo! non indugiare un istante! Mettiti

subitamente a cavallo! aggiungi alla tua gente quanta puoi raccogliermi della mia. Va! A cavallo, giovane valoroso! Dispiega lo stendardo del tuo Signore! Sappiano gli armigeri da te condotti, che se non la persona, lo spirito, il cuore di Damiano di Lacy è in lor compagnia! Fa presto, fa presto! il tempo è prezioso! »

« Ma la salvezza di questo castello! Ma la salvezza vostra, Milady! Dio mi legge nell'anima, se cercassi mai risparmiar me medesimo per la fama del mio Signore! Ma conosco i suoi sentimenti; e se il partire mio da Garde Doloureuse dovesse portare a voi il menomo pregiudizio, non mi gioverebbe l'avergli salvato nè terre nè vita nè onore; non mi gioverebbe la stessa sua consueta bontà, che non divenissero mio guiderdone i colpi del suo pugnale. »

« Pensa alla natura dell'istante, Amelot, e risparmia ogn'altra considerazione. Va, raccogli quanta gente puoi, e mettili in cammino. »

« Voi spronate un cavallo pronto alla corsa, Milady, soggiunge il Paggio atteggiandosi col piede alla partenza. Sì, non vedo miglior partito dello spiegare la bandiera di Lacy contro quella mala genia. »

« All'armi dunque! gridò tosto Evelina, e guadagnati gli speroni di cavaliere. Fammi certa che l'onore del tuo Signore è in salvo; e te gli adatterò io medesima al generoso tallone. Ma prima ricevi questo santo rosario, avvolgilo attorno al tuo cimiero, e il pensiero della Vergine di Garde Doloureuse, che non abbandonò mai i suoi devoti, sia teo, e ti faccia forte all'ora della battaglia. »

Aveva appena terminati questi detti, Evelina, che sparitole dalla presenza Amelot stava unendo quanti armigeri potea e del seguito del suo Signore e fra quelli appartenenti al castello, onde una quarantina di essi trovossi prestamente a cavallo nel gran cortile di Garde Doloureuse.

Fino a questo punto il Paggio trovò docili i predetti armigeri; ma quando s'avvidero di essere chiamati ad una pericolosa spedizione, sotto la condotta di un capitano non più esperto di quanto potea supporre lo fosse un giovinetto di quindici anni, diedero a vedere apertissima renitenza a muovere fuor del castello; e mentre i veterani del Contestabile bisbigliava-

no che, lungi dall'aver il diritto di delegare la propria autorità ad un ragazzo, era troppo giovane per comandarli lo stesso Damiano; i soldati di Bereugario, per parte loro, affermavano che la loro Signora potea ben chiamarsi contenta di essere campata al pericolo di quel mattino, e che non avea d'uopo esporsi a più rischiosi cimenti col diminuire il presidio del suo castello. « La stagione è tempestosa », gridavano, « abbiamo i nostri capi difesi da un buon tetto di pietra, e ogni ragion di prudenza consiglia il rimanere, poichè ci siamo, al coperto. »

Con lo scambievolmente comunicarsi cotesti pensieri e timori si fece più forte in quegli armigeri l'avversione alla impresa cui si voleva condurli; e quando Amelot, che, seguendo l'istinto di giovane paggio, avea indugiato qualche tempo per vedere hardamentare e condurre fuori il suo cavallo, tornava nel cortile, li trovò mescolati insieme disordinatamente, quali a cavallo, e quali che ne erano scesi, in somma in un vero stato di confusione. Ralph Genvil, veterano, la cui faccia di molte cicatrici vedessi listata, e che avea fatto per lungo tempo il mestiere di soldato di ventura, tenesi in disparte con la briglia del cavallo in una mano, e nell'altra la bandiera del Contestabile di Lacy, che stava tuttavia avvolta intorno dell'asta.

« Che cosa significa questo, Genvil? gli chiese il Paggio in tuon corruciato. Perché non siete già a cavallo? Perché non avete dispiegata la bandiera? D'onde deriva tutto questo parapiglia? »

« A contarvela, com'è, ser Paggio, rispose senza scompigliarsi Genvil, non mi vedete a cavallo, perchè uso un gran riguardo a questo antico cencio di seta, che ai miei giorni ho sempre portato per fargli onore, nè veramente me la sentirei di spiegarlo ora innanzi a persone che hanno così poca voglia di seguirlo e difenderlo. »

« Non vogliamo sortite! non andare al campo! non bandiera spiegata al vento! » gridarono gli altri armigeri, come per rincalzare e avvalorare i sensi manifestati dal porta-standardo.

« Che ascolto? vili! penserete ad ammutinarvi? » così dicendo Amelot ponea la mano all'elsa della spada.

« Non minacciate me, ser ragazzo, e la

vostra spada menatela all'aria da tutta altra banda fuorchè da questa; così Genvil gli parlò. Se però, huala bene, Amelot, a quel che ti dico, se però il mio ferro si dovesse incontrare con la tua spadina ben hrnita, damaschinata, indorata, la vedresti in tante scheggie che non inette per aria più pagliuole il coreggiato d'un'ala. Dovreste capire, signorino, come ci sieno qui uomini dalla barba grigia, che non sono niente d'umore di lasciarsi condurre dalle fantasie di uno sbarbatello. Quanto a me, non mi fermo molto su questo, e poco m'importa essere sotto i comandi di un ragazzo più che d'un altro. Ma per ora sono soloato del cavaliere Damiano di Lacy, e se andassimo in soccorso di questo Wild Wenlock, non so quanto ci lodasse per tale impresa il nostro superiore. Perché non ci condusse egli stesso a quel campo stamane in vece di farci correre qua e là per le montagne di Galles? »

« Il perchè lo sapete anche voi » rispose il Paggio.

« Oh sì! lo sappiamo; o, se non lo sapessimo, a noi è facile l'indovinarlo » rispose il porta-standardo con una schignazzata che parve un nitrito, e alla quale molti comilitoni di costui fecero coro.

« Voglio rinunciarvi una tale calunnia già per quella tua gola da fabbiero » gridò Amelot sguainando la spada e facendo su l'altro un impeto da temerario, e senza avere riguardo a sproporzione di forze.

Non cercò Genvil che parar la botta con la picca della bandiera; e con un semplice e, a quanto parve, agevole moto del gigantesco suo braccio, buttò da un lato l'assalitore.

Succedè altro scoppio di risa; onde Amelot vedendo così scherniti tutti i suoi sforzi, gettò la spada lontano da sè, e piangendo di rabbia per questa umiliazione che avea sofferto il suo orgoglio, s'affrettò a far consaperole Evelina dei riportati tristi successi. « Tutto, diceale, è perduto. Quegl'indegni, quei vili si sono ammutinati, e ricusano partire. Oh Dio! e il biasimo della loro infingardaggine, della loro codardia ricaderà intanto sul mio diletto padrone! »

« Ciò non sarà mai, soggiunse Evelina, dovessi anche, per impedirlo, io stesso morire! Seguitemi, Amelot. »

Adattatasi immantinente una ciarpa di colore scarlato su que' suoi pressochè votivi panni, s'affrettò alla volta del cortile, seguita dalla Gillian che con sempre variati atteggiamenti, ora a maraviglia ora a commiserazione ostentata si componea, e da Rosa, sollecita oltre ogni dire di nascondere i sensi diversi di agitazione che la premeano realmente.

Si mostrò Evelina nel predetto luogo con quello sfavillar d'occhi, e con quella raggiante maestà di fronte che formavano il solito distintivo de' suoi antenati, allorchè, attornati da estranei pericoli, e ne' momenti i più tempestosi, assuefacevano la loro anima ad affrontarli, onde e nel portamento e negli sguardi manifestavano superiorità di comando e sprazzo di rischi. L'avreste detta cresciuta oltre la sua ordinaria statura, quando con voce chiara, e che, comunque non eccedesse il tuono convenevole alla delicata gentilezza di bella arringatrice, fu distintamente udita dagli annunziati, così loro parlò: « Come va la cosa, signori miei? (e intanto ch'essa gl'intendeva co' suoi detti, le massicce forme di quegli armigeri si aggruppavano le une all'altre, quasi ciascuno per se temesse essere scopo ad individuale censura; nè mai somigliavano ad un branco d'uccelli acquatici che si strignessero fra loro nella stessa guisa per sottrarsi ad essere ghermiti da un superbo e agile smeriglio, alla cui superiorità di forze pensassero potere con qualche felicità opporre l'inerzia delle lor masse congiunte). Come va la cosa? ripete ad essi. Vllodo! Avete scelto per ammutinarvi il tempo della lontananza del vostro Signore, il momento in cui il nipote di esso, che vi comanda in sua vece, giace in letto per le sue ferite! Così dunque serbate i vostri giuramenti? Così cercate meritavi l'affetto del vostro condottiere? Oh quale infamia! Farvi simili ai cani da poco, che temano e ritorcono strada quando non vedono il picchiere che loro addita il cammino! »

Qui accadde una pausa. Si guardavano l'un l'altro quegli armigeri; poi volgarono di nuovo gli occhi sopra Evelina, come se si fossero vergognati e di continuare in quello stato di sedizione e di tornare all'usata disciplina.

« Io comprendo com'è la cosa, miei cari

amici, soggiunse Evelina. Voi abbisognate di un condottiere; ma ciò non faccia ostacolo. Sarò vostra guida io medesima, e benchè donna, non v'è motivo che alcuno di voi tema disgrazie sotto i comandi di persona nelle cui vene scorre il sangue di Berengario. Si ponga una sella d'acciaio al mio palafreno, e ciò su l'istante ». Levata indi da terra la spada gettavi dianzi dal paggio, la cinse, e col cimiero di lui copertasi il capo, aggiunse: « Qui, da questo luogo io vi prometto essere la vostra proteggitrice, la vostra guida. Quel gentiluomo (così dicendo additò Genvil) compenserà quanto manca in me di militare esperienza. Egli mostra all'aspetto di avere vedute molte giornate campali in sua vita, e potrà indicare giuste norme ad una giovine non avvezza alle battaglie. »

« Certo, disse il vecchio soldato sorridendo suo malgrado e crollando il capo nel medesimo tempo, ho vedute molte giornate campali, ma sotto un capitano di tal natura, non mai. »

« Eppure, replicò Evelina, la quale vide come gli occhi d'ognuno stessero fissi sopra Genvil, voi non dovete, non potete, non volete nemmeno ricusare seguirmi. Non dovete come soldato, perchè la mia debole voce in questo momento tiene luogo degli ordini del vostro Capitano. Non potete come gentiluomo, perchè una nobile giovine, immersa nelle sciagure, vi chiede assistenza. Non volete come buon Inglese, perchè la patria abbisogna della vostra spada, e i vostri fratelli d'armi sono in pericolo. Spiegate dunque la bandiera, e si vada. »

« Per l'anima mia! vorrei compiacervi, Milady, rispose Genvil incominciando sol l'atto di spiegar la bandiera, e vedo che Amelot potrebbe essere anche un sufficiente condottiere per noi se volessa giovare delle lezioni che gli darei. Ma non son ben sicuro, Milady, che voi ci mettiate ora su la buona strada. »

« Anzi, securissimo, rispose con calore Evelina. E la strada più diritta e più corta che vi guida al soccorso di Wenlock e dei suoi seguaci, assediati ora dai ribelli. »

« E questo ch'io non so bene, soggiunse titubando sempre Genvil. Il nostro comandante, cavaliere Damiano di Lacy, non è tanto contrario a questi borghigiani; vi è

anzichè pretendeli protegga. Io poi so un'altra cosa; egli ebbe contrasti con Wild Wenlock per certi affarucci che faceano torto alla moglie del mugnaio di Twynelford. Saremmo acconciati per le feste, se, rimarginate le sue ferite, il nostro Capitano, giovane tutto fuoco, trovasse che avessimo fatto guerra a quelli appunto in favor dei quali si fosse spiegato. »

« Intorno a ciò, siate tranquillo, rispose con premura e fermezza la donna normanna. Quanto più Damiano di Lacy avesse protetti i borghigiani contra l'oppressione, altrettanto più si mostrerà zelante nel deprimerli quando si fanno oppressori. A cavallo, e si vada! Si salvino Wenlock e la sua gente. Ogni istante or decide di vita o di morte. Vi guarentisco con la vita mia, con le mie sostanze, che quanto siate per operare in questo giorno seguendomi, verà tenuto in conto di leale e buon servizio dal vostro Comandante. Venite meco, e non s'indugi un'istante di più. »

« Niuno sicuramente meglio di voi, gentil Signora, conosce le intenzioni del cavaliere Damiano, rispose Genvil; oltrechè, quando si parla di sue intenzioni, dipende sempre da voi il farglielo cambiare a vostro talento. Anderò dunque con questi armigeri in soccorso di Wenlock, se siamo anche in tempo; ma dovremmo esserlo, perchè Wenlock è un cattivo cignale da dargli la caccia; e se mostra i denti, ha da costare molto sangue a quei villani prima che sonino da morto per lui. Ma voi, cara Milady, rimanetevi entro il vostro castello, e confidatevi in Amelot ed in me. Andiamo, ser Paggio; mettetevi al comando della truppa, giacchè la faccenda è incamminata così; benchè, in fede mia, sia un peccato il ritogliere quel cimiero a quel bel capo che se n'era coperto, e quella spada da quel bellissimo fianco. Per san Giorgio! vedere collocati così quegli arnesi militari, era un nuovo onore al mestier del soldato. »

Allora Evelina riconsegnò le armi ad Amelot, esortandolo, in brevi detti, a dimenticare l'offesa che avea ricevuta e a virilmente comportarsi. In questo mezzo, Genvil dispiegava lentamente la bandiera, poi agitandola in giro, e senza porre piede in istalla, si rese alla picca della stessa bandiera, e d'un salto fu in sella; ar-

mato pesantemente com'era. « Ecco ei pronti a partire, quando piacerà alla vostra *Giovine Signoria* » disse ad Amelot; e intanto che questo paggio stava mettendo in ordine la brigata, Genvil susurrava all'orecchio del soldato a lui più vicino le seguenti parole: « Direi quasi che a questa vecchia coda di rondine di bandiera, potremmo sostituire felicemente una sottana ricamata. Adesso vedete, Stefano Pontois, non mi si para alla mente niente meglio d'un bel gonnellino colla sua balzana. Perdono quasi al nostro comandante, se ha dimenticato e lo zio e la cura della propria fama per quel bel visetto; in fede mia; è uno di quelli che farebbe far pazzie ancora a me. Ah, sono mali diavoli questa genia femminina! le donne, Stefano, ci conducono a loro modo in tutte le età. Giovani ci adescano con occhiate, parole inauzocherate cari baci e pegni d'amore. Di mezza età, ci persuadono a furia di cortesie e di doni, profondendo per noi bell'oro e buon vino. Vecchie poi, ci fanno girare qua e là dove vogliono, e le compiaciamo, se non altro, per liberarci dal noioso aspetto delle lor facce grinzose. — Avrebbe fatto assai meglio il vecchio Contestabile a restarsene a casa, e far egli la guardia al suo falco. Ma è tutt'uno per noi, Stefano; pensiamo piuttosto profittare di questa giornata, che dovrebbe essere buona, perchè i villani hanno smantellato più d'un castello. »

« Sì, sì; il proverbio non falla: *bottino ai villani; villani e bottino ai soldati*. Ma, caro tu, dimmi, che cosa sta a fare questa tartaruga di paggio? Sarebbe ora che fossimo in cammino. »

« Il suo cervello non sarà forse ancora ben riavuto, rispose Genvil, dalla scossa che deve avervi prodotta quel mio piccolo ananastamento, ovvero gli fanno tuttora indigestione le lagrime che ha versate; nondimeno, per gli anni che ha, non si dà attorno male se gli occorrono occasioni di farsi onore. — Osmè, s'avvia la fila. — E però un privilegio singolare di questo sangue nobile! guardate lì! un ragazzo, beffeggiato poco fa, peggio d'uno scolarotto, ha da condurre noi che abbiamo fatto bene la barba, ad un divertimento ove giochiamo a farci rompere le nostre teste, e tutto questo ad un cenno della bella Milady. »

« So scommetto io che il nostro Comandante è peggio di Milady, come lo è di lui questo sbarbatello di Amelot, disse Stefano Pontoy, e a noi, poveri diavoli, tocca obbedire e chiuder bocca. »

« Ma aprir occhi! non ti scordare di questo, Stefano Pontoy! »

Intanto già si trovavano fuor delle porte del castello e su la strada che conduceva al villaggio, ove giusta le notizie ricevute il mattino, Wenlock stava assediato o bloccato da una superiore forza di ribellati borghigiani. Cavalcava a capo della brigata Amelot; corrucciato tuttavia per l'insulto che avea ricevuto alla presenza de' soldati, e assorto nel meditare i modi di supplire alla sua poca esperienza nelle cose di guerra, senza ricorrere ai consigli del porta-stendardo, statigli utili in altre occasioni, e che or gli mancavano, perchè arroso di far egli i primi passi a fine di riconciliarsi. Genvil nondimeno, benchè avvezzo per abito a borbottare di tutto, non era di un' indole che conservasse rancori; onde si avvicinò egli medesimo al Paggio, e dopo averlo salutato, gli chiese con buona maniera, se non sarebbe stato più savio parere il mandare innanzi a spron battuto due o tre uomini di quella brigata per indagare a qual punto stessero gli affari di Wenlock, e se il soccorso fosse tuttavia in tempo.

« Mi sembra, porta-stendardo, rispose Amelot, che potreste voi regolare tutto, giacchè sapete dare così opportuni consigli. Voi sareste più a proposito per comandare, e noi siete altrettanto, ma non voglio farvi rimproveri. . . . »

« Per ubbidire, terminò la frase Genvil. Così volevate dire; e in fede mia, non so negarvi che non volevate dir tanto male. Ma non è ella una cattiva politica la vostra il rischiare che vada a male una bella spedizione; per una parola uscita di bocca senza pensarci, per un atto subitaneo! Venite qui; facciamo pace tra noi. »

« Ebbene, con tutto il cuore, rispose Amelot. Manderò dunque innanzi esploratori, siccome mi hai suggerito. »

« Mandate dunque il vecchio Stefano Pontoy con due lancieri di Chester. Egli è una volpe vecchia e scaltrita, nè timore o speranza lo distoglieranno di un pelo da quella linea che il suo giudizio gli suggerisce. »

Si affrettò Amelot ad accettare un tale consiglio, e ad un suo cenno, Pontoy e i due lancieri galopparono, così per riconoscere la strada che stava loro dinanzi, come per prendere contezze su lo stato della gente al cui soccorso inoltravansi. « E adesso, ser Paggio, che sian tornati allo stile dell'antica nostra amicizia, disse il porta-stendardo, raccontatemi, se lo potete, quel che pensate intorno agli amori della bella Milady e del nostro leggiadro Comandante. »

« Tutto è indegna calunnia, rispose compreso d'ira Amelot; Milady è fidanzata allo zio di Damelot; e come tale, son certo, preferirebbe la morte ad un pensiero solamente di tal natura; il nostro Signore è del sentimento medesimo. Io ho già notato un'altra volta che nudrivate questa ereticale opinione, e voleva che l'abbjuraste. Non potete ignorare una cosa: che i due giovani non si sono trovati quasi mai insieme. »

« Come posso io saper questo, o come puoi saperlo nè meno tu, caro Paggio? Fa la guardia fin che vuoi, sotto la ruota di un mulino passa più acqua che il mulino non pensa, dice il proverbio. Corrispondenza fra essi vi è certo, e tu non puoi negarlo, Amelot. »

« Nego questo, l'altro rispose, e nego tutto quanto ferisce il loro onore. »

« Ma come può stare, in nome di Dio! nel cavaliere Damiano quella perfetta cognizione di ogni pie' sospinto di Milady? Ne abbiamo avuta una prova non più tardi di questa mattina. »

« Come stia, non so dirvelo, rispose il Paggio. Qui c'è sicuramente qualche mistero di Santi e di Spiriti buoni; e se v'ha su la terra una persona che meriti la lor protezione, ella è certamente lady Evelina Berengaria. »

« Oh come parlate bene, il mio circospettissimo segretario! rispose sogghignando Genvil. Ma non bisogna piantarle ad un vecchio soldato, se volete che allignino, queste carote. Sì, sì, Santi e Spiriti! c'entra bene qualche cosa di Spiriti, ve ne do parola io. »

« Sempre più irritato il Paggio, volse replicare e praeognire la difesa dell'impuniti, ma in quel momento ritornava addietro di tutta carriera Stefano Pontoy col

suoi seguaci. « Wenlock, egli gridava nel tempo stesso, si difende valorosamente, benché i villani lo abbiano circondato da tutte le bande. Le sue buone balestre vanno facendo ottimo effetto, e non dubito non mantenga la piazza fino al nostro arrivo, purché sollecitate la corsa. Que' mascalzoni di ribelli si erano cacciati fin sotto le palafitte, e avevano incominciato l'assalto, ma furono respinti con poco buon esito. »

« La nostra brigata corre con tutta quella sollecitudine che potea col buon ordine conciliarsi, trovatisi presto sopra una picciola altura, al cui piede giacea il villaggio entro il quale si stava difendendo Wenlock. Rintonnava l'aria delle grida e degli schiamazzi di que' numerosi sciami di contadini in sommossa, che, invasi da ostinato coraggio, tanto caratteristico della gente inglese, si erano di nuovo a guscia di formiche ammassati intorno alle palafitte, e si sforzavano chi di atterrarle, chi di arrampicarsi alle medesime a malgrado della grandine di pietre e di frecce verisamente sovr'essi dagli assediati; onde molti de' loro morivano, o di questa maniera accoppiati, o feriti dalle spade e dalle aze da guerra degli armigeri di sortita con cui venivano a singolari battaglie. »

« Siamo in tempo! Siamo in tempo! gridò Amelot lasciando cadere le redini del suo corridore e battendo palma a palma per la contentezza. Sventola la tua bandiera, Genvil. Si rallegrino a tale vista Wenlock e la sua gente. Compagni, fermatevi, e lasciate respirare un istante i vostri cavalli. Ascoltami, Genvil. Mi sembra che se noi scendessimo per quel largo sentiere, fin là a quel prato ove si vedono pascolare diverse mandrie, »

« Ottimamente, il mio giovane falco! » lo interruppe Genvil, di battaglia sempre desideroso, e simile al cavallo di Giobbe che si metta in ardenza ad ogni splendore di lancia e ad ogni squillo di tromba. « Così avremo un buon campo per dar addosso a quella canaglia. »

« Ve' que' villani fitti fitti, che sembrano un oscuro nebbione! disse Amelot. Ma noi avremo il piacere di diradarlo per la virtù delle nostre lance. Osserva, osserva Genvil i nostri amici hanno alzato un segnale per darne a comprendere che ci hanno veduti. »

« Un segnale a noi! esclamarono Genvil. Vaddio! altro che... è una bandiera bianca, indizio di resa! »

« Resa! non se la possano nemmeno sognare, mentre stiamo avanzandoci in loro soccorso » replicava Amelot; intanto che due o tre malinconici squilli di tromba che venivano dalla parte degli assediati, e le strepitose grida e il tumulto degli assediati, diedero sfortunatamente a conoscere come non si potesse dubitare della cosa. »

« E già calata la bandiera di Wenlock! gridava Genvil, e i mascalzoni entrano nel villaggio per tutti i punti! Qui v'è stata o codardia o tradimento. Che cosa dunque dobbiamo fare? »

« Marciare innanzi, rispose Amelot, riprendere la piazza e far liberi i prigionieri. »

« Innanzi! replicò il porta-stendardo; nemmeno quanto è lungo un cavallo; almeno a pover mio. Ci saremmo tirati addosso tante frecce quante sono le capocchie delle nostre armature, prima di essere arrivati, con quella poca canaglia che ci sta davanti, in fondo del poggio. Sarebbe una vera bestialità. »

« Nondimeno inoltratevi un poco in mia compagnia, disse il Paggio. Chi sa non troviamo qualche sentiere donde si possa scendere senz'essere veduti? »

In tale intelligenza, calarono insieme lungo un viottolo per meglio riconoscere la situazione del poggio, e mentre camminavano il Paggio non terminava mai d'insistere su la possibilità da lui pretesa di potere scendere, con l'aiuto della confusione, senza essere veduti; allorché Genvil lo interruppe con impazienza: « Evviva il vostro senza essere veduti! lo siamo a quest'ora, ed ecco là un mariuolo che galoppa verso noi con quanto la sua bestia ha di lena. »

Avea finito di parlare Genvil quando li raggiunse l'uomo a cavallo. Era costui un villano piuttosto piccolo e di grosse fattezze, vestito con farsetto e brache di lana ordinaria, la cui berretta turchina mal coprivagli il capo, tanto ad esserne protetti ricaleitravano i suoi ispidi rossi capelli. Gli si vedevano insanguinate le mani, e portava su l'arcione un sacco di tela tutto imbrattato, pur esso, di sangue. « Siete di quelli della brigata di Damiano

di Lacy, sì, o no?» disse loro questo rustico messo; e quand'essi gli ebbero affermativamente risposto, continuò con la medesima cortesia da suo pari: «Hob, il mugnaio di Twynsford, manda i suoi saluti a Damiano Lacy, e sapendo che le intenzioni del medesimo sono di rimediare ai disordini occorsi da danno de' borghigiani, il mugnaio Hob, come vi dissi, gli spedisce in dono la farina che ha uacinata.» Così dicendo, trasse fuor del sacco un teschio umano e ad Amelot lo presentò.

«È il capo di Wenlock! esclamò Genvil. Tiene gli occhi tuttavia aperti.»

«Ma non lo saranno più su le nostre donne, il mascalzone soggiunse. L'ho guarito io dalla malattia di andare in amore.»

«Tut!» replicò Amelot arretrando il passo e compreso di ribrezzo e di sdegno.

«Io in persona, rispose il villano. Sono, se nol sapete, il gran Giudice del Comune, perchè non si è trovato uo più a proposito di me a tale carica.»

«Il gran carneice avrai voluto dire» soggiunse Genvil.

«Come ti piace, disse il villano. E dovere degli uomini di Stato il dare buon esempio, non conaudo mai alla mia gente cosa che non sia pronto a fare io medesimo. Vi vuole in circa la stessa fatica ad ammazzare o ad appicare un uomo, e a dire *ammazzato*, *appiccato*. Non conosciamo tante separazioni d'impieghi in questo nuovo mondo che abbiamo felicemente architettato nell'Inghilterra.»

«Disgraziato! disse Amelot, riporta addietro questo pegno di sangue a coloro che ti hanno spedito. Se con la buona fede dell'ignoranza non ti fossi posto nelle nostre mani tu stesso, ti avrei inchiodato in terra, ribello, con la mia lancia. Ma siate ne certi, canaglia, pagherete in un modo tremendo il fio della vostra barbarie. Andiamo, Genvil; torniamo ai nostri; non giova il rimanere più a lungo in questo luogo.»

Il mariuolo, che si era aspettato tutta altra accoglienza, stette guardando dietro ad essi per alcuni momenti; indi riposto quel sanguinoso trofeo dentro il sacchetto, riprese la via verso i suoi committenti.

«Questo si guadagna col volersi frammettere negli altrui affari galanti, disse Genvil. Il cavaliere Damiano volle porsi in

aperta disputa con Wenlock per quelle inezie con la moglie del mugnaio, e vedete che coloro adesso s'immaginano di avere in Lacy un prolettore della loro ribaldia; e Dio faccia che questi villani solamente portino tale opinione. Desidero che leviani presto dalle molestie che similispetti potrebbero tirarci addosso, fosse a costo della vita del mio migliore cavallo. Già questo che ho, è probabile me lo ammazzino le fatiche d'una sì brutta giornata, e mi sottoscriverei al patto che essa non ci costasse di peggio.

Augustata dai sofferti travagli e piena di scontento, ritornò la nostra brigata al castello di Garde Doloureuse, non senza rimanere sinuita lungo la strada, perchè alcuni di quegli armigeri dovettero rimanere addietro attesa la stanchezza de' loro cavalli; presero altri una simile opportunità per disertare e mettersi dalla parte dei ribellati villani e saccheggiatori, che si erano uniti a campo in diversi punti, e ingrossavano la loro banda col reclutar gente dalla depravata e licenziosa soldatesca normanna.

Reduce al castello Amelot, trovò in uno stato tuttavìa assai precario la salute del suo padrone. Lady Evelina, benchè sposata da tanti disastri di quella giornata, non era andata per anche al riposo, e rimaneva ad aspettare con impazienza, il ritorno del Paggio, che venne quindi introdotto subitaneamente al cospetto della medesima, e col cuore greve di cordoglio le narrò l'infelice esito della spedizione eseguita.

«Or ne resta solo il raccomandarci ai Santi che abbiano compassione di noi, esclamò Lady Evelina. Non direbbsi esser questa una contagione inerente a me e attaccaticcia per tutti coloro che si adoperano a mio vantaggio? Dal momento che vogliono soccorrermi, si convertono per essi in pericoli le stesse virtù che posseggono; e quanto, in tutt'altra circostanza, potrebbe schiudere ad uomini la via dell'onore, diviene ruina agli amici di Evelina Berengaria.»

«Non vi spaventate tanto, cara e rispettabile Lady, rispose Amelot. Nel campo del mio Signore vi è tuttavìa un numero d'uomini bastante a rintuzzare e a depri-
mere questi perturbatori della pubblica

pace. Io non mi fermerò qui che il tempo necessario a ricevere gli ordini del cavaliere di Lacy; poi domani mi affretterò a procacciarmi d'ogn'intorno le forze necessarie a ricondurre la tranquillità in questo distretto. »

« Ah! voi non sapete ancora la peggior delle disgrazie, risoggiunse Evelina. Appena foste partito di qui ricevemmo sicura notizia che sin da quando le milizie del cavaliere, già malcontente del tenore di vita inoperosa che avevano qui condotta in passato, seppero l'accidente occorsigli sta mane, e poichè fu fatto credere ad esse che, non solamente ferito, ma giacesse morto il lor condottiere, si diedero per disperate, si sbandarono, e dispersero affatto le loro forze. Pur fatevi coraggio, buon Amelot, continuava Evelina. Questo castello è forte abbastanza per affrontare procelle anche maggiori di quelle che sembrano novrastargli; e se tutta la sua gente abbandonasse il vostro signore ferito e oppresso dalle sventure, tanto più crescerebbe in Evelina Berengaria il dovere di dar ricovero e protezione al suo nobile liberatore. »

CAPITOLO XXVIII.

- « Tremò le torri del castello at fero
- « Squillar di nostre tube: è suon di morte
- « Ai difensori, di caduta al vallo. »

Osway.

Il racconto degli infausti eventi cui si riferisce l'ultima parte del precedente Capitolo non poteva essere risparmiato a Damiano, personaggio cui principalmente tali sventure ferivano; e la stessa lady Evelina si prese l'incarico di una simile partecipazione. L'alternavano i suoi pianti che ella di nuovo interrompeva per dar luogo a que' consueti argomenti di speranza e conforto, argomenti che non giovavano nè a convincere nè a consolare l'animo stesso di chi adoperavali.

Il Cavaliere ferito stette continuamente con gli occhi fissi sul volto di Evelina ascoltando la serie di questi disastri, come chi ne fosse erucciato per quella sola parte di essi che riguardava la narratrice. Nè da quella postura intenta, contemplativa si rimosse, poichè ella ebbe terminato il suo dire; onde Evelina surse in piedi, come

in procinto di sottrarsi con la partenza all'angustiante imbarazzo di cui queste occi- chiate di Damiano la comprendevano. Ma ad impedirne un così sollecito allontanamento si affrettò co' seguenti detti lo stesso Damiano: « Tutte le cose che mai avete raccontate; cara Milady, se le avete intese da qual si fosse altro labbro che il vostro, avrebbero bastato a straziarmi il cuore, poichè mi fanno manifesto che la possanza e lo splendore della prosapia di Lacy, commessi alla mia custodia in una guisa tanto solenne, si offuscarono, si perdettero fra le mie tante sciagure. Pure quando contemplo voi, quando ascolto la vostra voce, dimentico tutto, fuorchè la gioia di vedervi e libera e salva e onorata nel vostro castello. Ottenuto questo intento, aspetto dalla vostra bontà la permissione di partire dalla casa ove abitate e di cercarmi altrove un ricovero. Io non so qui la comparsa d'uomo meritevole tuttavia delle vostre premure, ora che non mi rimangono più spade ai miei ordini, ora che mi manca ogni forza a sguainare la mia. »

« E quando voi siete tanto generoso, nobile Cavaliere, per pensare unicamente a me in mezzo alle vostre disgrazie, rispose Evelina, supponete poi me capace di dimenticare e per qual motivo e per salvezza di chi riportaste queste ferite? No, Damiano; non mi parlate mai di partenza. Finchè una torricella di Garde Doloureuse rimarrà ferma su la sua base, entro questa torricella voi troverete protezione e rifugio. Tal sarebbe anche, se non ben certa, l'intenzione del nobile vostro zio, se fosse presente. »

Gli ultimi detti di Evelina furono come una rinnovazione delle ferite dell'infelice Damiano, il quale, ripetendo le parole: « Mio zio! » si dimenò convulso nel letto; ritorse il volto da lady Evelina; poi ricompostosi a calma così continuò: « Oh! se mio zio sapesse come male ho eseguite le sue istruzioni, anzichè concedermi ricovero entro questa Fortezza dovrebbe desiderare vedermene precipitato obbrobriosamente dai merli. »

« Non fate a voi stesso questi cattivi pronostici, disse Evelina acciugnendosi una seconda volta a partire, ma abbiate cura di rimettere il vostro spirito in calma e di riacquistare la vostra salute; ed io non

dubito non siate nuovamente in istato di ricondurre il buon ordine ne' luoghi sottoinessi all'autorità del Contestabile, molto prima ancora del suo ritorno. »

Le si colorarono le guance in profferendo questi ultimi accenti, e abbandonò in fretta la stanza. Tornata nel suo appartamento, allontanò da sé, eccetto Rosa, tutte le altre donne del suo corteggio. « Come la pensi tu su queste cose, mia saggia amica, e giovinetta consiglicia? » ella chiese.

« Io vorrei, rispose Rosa, che o questo giovane Cavaliere non fosse mai entrato nel vostro castello, o che, come vi è già, potesse subito andarsene via, ovvero che potesse con onore rimanerci per sempre. »

« Che cosa intendi tu col tuo *rimanerci per sempre*? » domandò in fretta e con ansiosa vivacità lady Evelina.

« Permettetemi rispondere alla vostra interrogazione col farvene un'altra. Quanto tempo è che il Contestabile di Chester manca dall' Inghilterra? »

« Saranno tre anni al prossimo San Clemente, rispose Evelina. Ma e perchè questa inchiesta? »

« Per nessuna cosa; ma . . . »

« Ma che? ti comando parlar subito. »

« Poche settimane vi porranno in istato di fare della vostra mano quel che vorrete. »

« E pensate voi, Rosa, disse sorgendo dignitosamente in piedi Evelina, pensate voi non esservi altri vincoli se non quelli che vengono fuori dalla penna di un notaio? Son poco noti fra noi gli avvenimenti occorsi al Contestabile in Terra Santa; pur sappiamo abbastanza per credere che le sue fastose speranze sieno andate a vùto, e che la sua forte spada, il suo invitto coraggio nol sieno stati quanto basta per far retrocedere la fortuna del Sultano Salbino. Supponi, mia Rosa, che tornasse di qui a poco tempo, come abbiamo veduti tanti Crociati restituirsi alle loro case poveri e travagliati nella salute. Supponi che egli trovi le terre sue desolate e i suoi seguiti dispersi in conseguenza delle ultime disgrazie a te note. Che si direbbe se trovasse persino la sua Fidanzata che avesse data ad sé medesima e le proprie sostanze a quel nipote di lui al quale esso ha confidato? Potresti tu paragonare il mio obbligo ad una prestanza fatta col pegno alla

mano, che, se non viene scontata ad un dato giorno prefisso, porta seco la perdita della cosa ipotecata? »

« Non farò questi confronti, Milady, rispose Rosa. Ma fra noi, quelli che hanno mantenuto letteralmente un contratto per parte loro rimangono sciolti di ogni obbligazione. »

« Questa sarà un'usanza fiamminga, Rosa, soggiunse Evelina, ma l'onore normanno non si appaga di una così limitata osservanza. E che? vorresti tu che il mio onore, le mie affezioni, i miei doveri, e tutto quanto v'ha di più pregevole per una donna, andassero a pari passo co' giorni del lunario, come li studia l'usuraio a fine di non perdere il momento d'impadronirsi del pegno? Sono io forse un fondo che debba appartenere ad un tale se si presenta innanzi il San Michele, ad un tal altro se tarda il primo ereditore? No, Rosa, non interpretai così i miei obblighi, sanetti come furono da una provvidenza speciale di Nostra Signora di Garde Doloureuse. »

« Sono sentimenti degni di voi, mia cara Lady, rispose la seguace. Tuttavia siete tanto giovine, circondata da tanti pericoli, sottoposta a tante calunnie, che non posso, se non altro, restarmi dal sospirare quell'ora in cui avrete un compagno legittimo e un protettore, e dal riguardarla come il termine e lo scioglimento di molte difficoltà ed incertezze fra le quali or vi avvolgete. »

« Non pensare a ciò, Rosa, rispose Evelina, e non mettere la tua Lady al pari con quelle antiveggenti signore le quali, vivendo tuttavia, benchè vecchio ed infermo, il marito che hanno, tirano garbatamente la loro fila per apparecchiarsene un' altro. »

« Basta così, mia diletta Signora, disse Rosa Ma no, non basta ancora. Permettete una parola soltanto. Poichè avete prefisso non valervi della vostra libertà, nemmeno quando sarà spirato il fatale periodo dell'obbligo che avete incontrato, perchè permettete che questo giovane gentiluomo partecipi della nostra solitudine? Certamente lo stato suo di salute è migliorato quanto basta per poterlo traslocare ad altro ricovero. Deh! piacevi che ricominci il nostro metodo isolato di vita, finchè la

Provvidenza ne presenti qualche prospettiva o migliore o più certa. »

So-pirò Evelina, guardò in giù, poi verso il cielo, era già in procinto di schiudere le labbra per confutare la proposta ragionevole della seguace, e avrebbe a ciò allegate le ferite ancora troppo recenti di Danilano, e lo stato mal fermo e turbolento del paese ove stavano; ma le rintuzzò le parole un cupo squillo di trombe che veniva dalla porta esterna del castello. Nel tempestoso arrivò zoppicando Raoul, turbato in fronte, con la notizia che un cavaliere seguito da un araldo d'armi in reale divisa, e da un forte corpo di milizia stava dinanzi al castello e chiedeva essere introdotto a nome del Re.

Stette muta Evelina un istante: indi rispose: « Nemmeno ad ordine di re si aprirono le porte del castello de' miei antenati, senza che prima i proprietari sapessero con certezza chi fosse la persona che desiderava, e a qual fine desiderasse venire introdotta. Anderemo noi in persona alla porta, e schiariremo il significato di una tale intimazione. Il mio velo, Rosa; e chiamate le donne di mio corteggio. La tromba suona di nuovo. Oimè! questo squillo sarebbe mai foreiere di morte e disastro? »

Presagi infausti di Evelina che falsi interamente non poterono dirsi, perchè, appena fuori dell'uscio della sua stanza, s'incontrò nel paggio Amelot, che mostrava uno scompiglio e uno spavento maggiore di quanto uom potea immaginarsi scorgere, ne fosse pur grave il motivo, in un giovane mudrito alla scuola della cavalleria. « Milady, nobile Milady, egli esclamò prostratosi tosto al piè di Evelina. Salvate il mio caro padrone! Voi, e sola voi potete salvarlo nel caso estremo cui si trova ridotto. »

« Io! rispose stupefatta Evelina. Io salvarlo! E da qual pericolo? Dio mi legge nell'anima se non ne ho l'intenzione! »

Ma qui ristette temendo avventurar troppo se stessa col dar carriera a tutte le frasi che a tal proposito le sarebbero uscite del labbro.

« Guido Monthermer, Milady, è alla porta con un araldo d'armi e la reale bandiera. Questo ereditario nemico della famiglia di Lacy non viene con tale accompagnamento fra noi a fine di lenc. Quale e

quanto sia il male che ne attizza lo ignoro; ma per male arriva sicuramente. Il mio padrone gli uccise il nipote sul campo di Malpas e quindi... » gli interruppe il dire un nuovo squillo di tromba che, ad indicare l'irrequieta impazienza di chi stava al di fuori, fece di nuovo risuonare le antiche volte di quel castello.

Si affrettò Lady Evelina alla porta ove trovò le sue guardie e le altre persone di servizio, postesi ivi ad aspettarla, che si guardavano l'una l'altra con volti spaventati ed incerti e che tutte si fissarono in lei quando arrivò, come se chiedessero alla lor Signora que conforti e quell'incoraggiamento che non poteano scambievolmente comunicarsi. Stava a cavallo fuor della porta, armato di tutto piumo, un vecchio superbo cavaliere, la cui barba già biancheggiante lasciavano contemplare e la visiera alzata e la parte inferiore dell'elmo abbassata. Eragli a fianco, parimente a cavallo, l'Araldo di armi vestito in abito di formalità, sul cui manto vedeano ricamati gli stemmi reali; gli copriva il capo un berrettone con triplice pennacchio; si leggea nel suo volto il corruccio di offesa dignità di carica. Formavano corteggio ad entrambi circa cinquanta soldati, fraummezzati ai quali sventolava lo stendardo dell'Inghilterra.

Poichè lady Evelina fu comparsa dinanzi al cancello, il cavaliere dopo fattolo un lieve inchino più di formalità che di cortesia a quanto sembrò, chiese se la Signora cui stava innanzi fosse la figlia di Raimondo Berengario. Poi essendogli stato risposto affermativamente: « Ed è possibile, egli disse, che dinanzi al castello di sì rinomato e prediletto servo della Casa d'Angiò le trombe del re Enrico abbiano squillato tre volte senza ottenere ingresso a chi col loro suono si annunziava onorato dei comandi del nostro sovrano? »

« Il mio stato attuale, rispose Evelina, basta a far la scusa delle cautele ch'io prendo. Sono una giovine abbandonata a me stessa e dimorante in una Fortezza di frontiera. Non posso concedere ingresso ad alcuna persona senza prima conoscere a qual fine venga richiesto, e senza essere certa che la presenza di chi lo domanda si concili con la sicurezza della piazza e col mio onore medesimo. »

« Poichè siete tanto sollecita del vostro onore, Milady, riprese a dire Monthermer, udirete volentieri da me come, atteso il disordine impadronitosi di questi paesi, sia mente di sua Grazia il Re, mettere entro le vostre mura un corpo di armigeri, sufficiente a difendere un Forte di tanta importanza e dai villani in sommossa che portano incendio e strage per ogni dove e dai Barbari di Galles che, come è a temersi, e come è loro stile ne' momenti di turbolenza, non si staranno dal fare scorrerie su le frontiere. Lady Evelina Berengaria ne faceva aprir le porte del castello, e permetta vi entrino le truppe di sua Grazia il Re. »

« Ser cavaliere, Evelina rispose, questo castello non meno di tutte le altre fortezze dell'Inghilterra è sotto le leggi del Re; ma sono anch'io sotto queste leggi che danno a mè il diritto di custodirlo e difenderlo; a tal patto i miei maggiori presero a tributo le terre che lo circondano; io ho uomini bastanti per sostenerlo in questi giorni, quanti ne ebbero ne' giorni in cui vissero e il padre mio e il mio avo. Rignardo come una grazia del Re se pensa ad inviarmi soccorsi, ma fortunatamente non ho bisogno dell'aiuto di mercenari per la salvezza di Garde-Doloureuse; e nemmeno penso che otterrei quest'ultimo intento, se dessi ricetto a persone le quali, in momenti di una tanta inefficacia delle leggi, s'impadronirebbero del castello per tutt'altri eccetto per quella che ne è la legittima proprietaria. »

« Milady, tornò a dire il vecchio guerriero, non sono ignoti a sua Grazia i motivi che danno origine ad una costumaccia di tal natura. Non un timore che vogliano nel vostro animo le reali truppe indurre voi, vassalla del Re, a questo irriverente rifiuto, pel quale passerei tosto a chiarirvi rea di tradimento verso la Corona, se lo stesso Re non volesse tuttavia aver presenti i servigi prestatigli dal padre vostro. Sappiate però essere a nostra notizia che Damiano di Lacy, accusato come instigatore e condottiere dell'attuale ribellione, come mancatore dei suoi doveri nel campo, come uomo che abbandonò un suo nobile fratello d'armi ai perigli acciari della ciurma; questo Damiano è ricoverato sotto il vostro tetto con poco onore della vostra

fedeltà di vassalla e della vostra condotta qual giovinetta d'alto lignaggio. Consegnateci dunque il predetto Damiano, e io condurrò fuor delle vostre terre questi armigeri, e mi prenderò la libertà, benchè sappia appena s'io tanto possa, di prescindere dall'occupazione del vostro castello. »

« Guido di Monthermer; rispose Evelina, chiunque sparge ombre su la mia fama è un mentitore, è un indegno. Quanto a Damiano di Lacy, egli sa il modo di difendere da sè medesimo il proprio onore. Questo io ti dirò solamente. Sin tanto che egli avrà ricovero sotto il tetto della Fidanzata di suo zio, essa non lo consegnerà a nessuno; men che ad altri poi, a chi è conosciuto per il suo personale nemico. Guardie, si calino le saracinesche del castello; nè più si alzino senza un mio speciale comando. »

A questo cenno di Evelina si udì lo scricchiolare delle saracinesche che caddero giù strepitando, e così scornato Monthermer rimase fuor del castello. « Indegna Milady! » esclamò in quel primo impeto di rabbia; poi frenandosi disse in tranquillo tuono all'Araldo: « Foste testimonio come Evelina Berengaria confessò di tenere ospite nel suo castello il traditore di cui siamo in traccia. Foste pure testimonio che Evelina Berengaria ricusò obbedire alla domanda intimata a norma delle Leggi di consegnarlo. Ser Araldo, fate il vostro dovere com'è di stile in simili casi. »

Allora l'Araldo si fece innanzi e promulgò, con quelle formali e formidabili frasi solite ad usarsi in simili circostanze che Evelina Berengaria, avendo ricusato, dopo le intimazioni legalmente notificatele a questo fine, di ricevere nel suo castello le truppe del Re, e di consegnare la persona di un traditore spregiuro, nominato Damiano di Lacy, era caduta ella stessa nella colpa di alto tradimento. Chiari complici del medesimo delitto tutti coloro che, da quel momento in poi, la soccorressero o proteggessero o cercassero mantenerla in possesso del castello di Garde-Doloureuse, ad onta del vassallaggio che tutti dovevano ad Enrico di Augio. Tacque appena la voce dell'Araldo, quando le trombe confermarono il fatal bando con un lento e malaguroso squillo, cui fecero coro i molesti infastiti ululati dei guffi e dei corri

che quel rumore trasse fuori dai loro nidi.

I difensori del castello fissarono l'un nell'altro i volti fatti pallidi e disanimati; allorché s'accorsero che Mauthermer sollevò in alto la lancia e volgendo il cavallo verso la parte opposta alla Rocca esclamò: « Quando ritorneremo sotto le mura di Garde Doloureuse, ciò non sarà più per intinare, ma per eseguire gli ordini del mio sovrano... »

Intanto che Evelina stava pensierosamente contemplando la ritirata di Mauthermer e della sua gente, e mentre meditava sul partito cui attenersi in cotai circostanze, udì un Fiammingo il quale chiedeva con voce sommessa ad un inglese che gli stava a fianco il significato della parola *traditore*.

« Uno che ha tradita la fede riposta in lui. Un traditore è un traditore. Non ti so dir altro » rispose quel dotto interprete.

Ma le frasi di cui si valse risvegliarono in Evelina la memoria della sua profetica visione, o del suo sogno. « Oimè! ella disse, la vendetta dello Spettro sta già per compirsi. *Vedova e sposa in un, sposa e fanciulla!* (1). È lungo tempo che questi epiteti mi appartengono. *Fidanzata!* questa per mia disgrazia è la pietra angolare del mio destino. *Traditrice!* tale sono stata chiarita ora con pubblico bando, benché, grazie a Dio, io mi senta immune da simile taccia. *Tradita!* dai soli miei servi potrei esserlo, e questa funesta profezia rimarrà allora in ogni suo punto avverata. »

CAPITOLO XXIX.

« La folgore vi sperda, o gufi! — accento »

« Qui non udran, se non di morte il canto? »

Riccardo III.

Scorsi erano più di tre mesi dopo gli avvenimenti narrati nel precedente Capitolo, avvenimenti forieri di altre catastrofi di maggiore importanza che si palesarono da se medesime nel successivo decorso del nostro racconto. Ma essendoci prefissi il sistema di offrire al lettore non una minuta serie di circostanze presentate in ordine di data, ma piuttosto una continuazione di pitture, in cui è nostro studio il raccogliere gl'incidenti più atti a fare im-

(1) Vedi pag. 825 del presente tomo.

pressione su l'occhio o la fantasia di chi alle nostre storie prende diletto, noi gli apriremo ora una nuova scena e condurremo altri personaggi sul palco.

Lungo un desolato tratto di paese, distante più di dodici miglia da Garde Doloureuse, quando più fervea il calore di un estivo mezzogiorno che versava infocata luce su taciturna vallata e su le annerite ruine delle case che questa un giorno abbellirono, venivano camminando pian piano due passeggieri, i cui manti da pellegrino, i bordoni, i larghissimi rozzi cappelli, in fronte a ciascuno dei quali vedesi attaccata una conchiglia di petonchio, soprattutto la Croce di panno rosso trapiantata su le loro spalle, gli additava per palosieri che avessero scontato il loro voto, e reduci dai fatali confini, d'onde a quei tempi tornavano addietro sì pochi fra le migliaia d'uomini che li visitavano, o gli avesse colà condotti desiderio di segnalarsi, o fervore di divozione.

Nella indicata mattina i nostri pellegrini attraversavano una scena di devastazione non dissimile, o certo non di gran lunga men deplorabile, da quelle che aveano incontrate durante le guerre di Palestina. Vedevano quivi e casali che presentavano le recenti tracce di furore e militare saccheggio e dirrocamenti di edifici arsi e spianati; occorreano loro in molti luoghi cadaveri di sciagurati abitanti, o piuttosto miseri avanzi di salme appesi a forche che la crudeltà avea in via straordinaria innalzate, ovvero ai pochi alberi che erano stati lasciati ivi, a quanto pareva, solo perchè giovassero a cotali barbare esecuzioni. Creature viventi non si presentavano ad essi, o sol quelle incontravansi alla natura selvaggia spettanti che pareva avessero, in mezzo a quel silenzio e a quelle rovine, ripreso il possesso de' luoghi d'onde prima le avea discacciate la civiltà. Più gradevolmente che l'occhio gli orecchi de' nostri passeggieri non erano intertenuti. Questi meditatondi viaggiatori udivano bensì lo strider de' corvi come se lamentassero terminate le stragi che gli avevano atollati; e qua e là a caso il gemente ululato di qualche cane privo di stanza o di padrone; ma niun suono additava ad essi la presenza di alcun lavoro od atto di viver domestico su questo teatro.

Le abbronzate facce de' viandanti che con affaticato passo, così almeno appariva, trascorrevano lungo una scena di tanta desolazione, li rendevano, sarebbei detto, personaggi degni di essa. Uno non parlava all'altro. Non si guardavano l'un l'altro in viso. Un di loro, il più piccolo di statura, si conservava camminando distante di un mezzo passo dal suo compagno; e movevano lenti lenti con la fisionomia tetra di sacerdoti che si togliessero dal letto di un peccatore moribondo, o piuttosto come si dignerebbero spetttri camminanti con lugubre passo intorno al recinto di un cimiterio.

Così procedendo arrivarono ad un erboso poggio, su la cui cima era stato collocato una volta il monumento di qualche antico condottiere bretonne di alto conto; erano tali monumenti formati di pezzi di granito posti ritti l'un sopra l'altro e foggiate a guisa di cassa o di ricettacolo che a casa somigli. Ma quel sepolcro era stato molto precedentemente violato dai sassoni vincitori, o per disprezzo il facessero o per vana curiosità, o piuttosto per amor de' tesori che soleano talvolta trovarsi nascosti in simili luoghi. L'enorme cote che avea prestato utilizio di coperchio della cassa, se è lecito chiamarla così, giacea rotta in due pezzi a qualche lontananza dal sepolcro; e le zolle e i *lichen* che verdeggiavano su que' rottami ben indicavano come il predetto coperchio fosse stato trasportato ov'era attualmente, molti e molti anni addietro. Una decrepita quercia al cui tronco piante parassite si avviticchiavano stendeva i rami su gli avanzi della parte aperta del mausoleo; come se quest'albero, emblema un giorno del culto de' Druidi, adruscito e conquassato com'era dai turbini di tanti secoli, inclinasse tuttavia il suo fogliame a proteggere quell'ultimo avanzo della loro adorazione.

« Siamo arrivati al *Kist-paen*, disse il pellegrino più basso di statura; qui dobbiamo aspettare le notizie che ne porterà il nostro esploratore. Ma, Filippo Guarine, come ci spiegherà egli il fenomeno di tutto questo lungo tratto di strage e devastazione per cui siamo passati? »

« Milord, qualche scorreria dei lupi di Gallez, senz'altro, rispose Guarine. E, per la Madonna! giace qui il carcasse di una

povera pecora sassone che coloro si sono divorata. »

Il Contestabile, perchè era egli fra i due palmieri l'individuo che marciava innanzi, voltosi per udire le parole dello scudiere, s'avvide in quel momento del cadavere d'un uomo nascosto in mezzo all'erba; nascosto sì, che non l'avea osservato prima, benchè non fosse sfuggito ad una occhiata dell'altro, men del suo Signore immerso in pensieri. Il saio di pelle dell'ucciso lo additava per un contadino inglese; giacea colla faccia contra terra, e gli stava tuttavia piantata su le spalle la freccia che gli fu cagione di morte.

Filippo Guarine con la fredda indifferenza d'uomo avvezzo a tali contemplanzi, gli trasse il dardo fuor della schiena pacatamente, come se lo avesse tolto dal corpo di un cervo atterrito, poi disse:

« Questo è un dardo di Gallez. »

Con la stessa non curanza il Contestabile fe' cenno allo scudiere di porgergli quel ferale arnese; e guardatolo con indifferente curiosità, soggiunse: « Tu hai dimenticata la tua professione, Guarine, se chiami questo un dardo di Gallez. Credimi; è stato scocciato fuor da un arco normanno; perchè poi sia andato ad infingersi sul corpo di questo povero diavolo inglese è quanto saprei a stento congetturare. »

« Qualche servo disertore, disse Guarine, probabilmente qualche cane degenerato che voleva andare ad unirsi colla muta dei cani di Gallez. »

« Può essere così, soggiunse il Contestabile, ma lo sospetto piuttosto qualche guerra civile insorta fra i Lordi delle Frontiere. È vero che anche i masnadieri di Gallez spazzano in questa maniera i villaggi, e non lasciano dietro se che cenere e sangue; ma abbiamo veduto persino castelli che sembrano stati presi d'assalto. Voglia Dio che riceviamo buone notizie da Gardle Doloureuze! »

« Così sia, rispose lo scudiere; ma se deve portarle Rinaldo Vidal, sarà per la prima volta l'uccello del buon augurio. »

« Filippo, disse il Contestabile, te l'ho già detto altre volte, che tu sei un invidioso, un malizioso, un matto. Negheresti le tante prove che ha date Vidal di fede ne' momenti i più incerti, di destrezza ue-

gli ardui casi, di coraggio nelle battaglie, di pazienza nel sopportare i disastri? »

« Può essere vero tutto, Milord, replicò Guarine. Però . . . ma che cosa giova parlarne? Confesso che ha qualche volta prestati buoni servigi; eppure non posso vedere senza dispiacere che la vostra vita e l'onor vostro sieno nè poco nè assai commessi a Rinaldo Vidal. »

« In nome di tutti i Santi! uom fantastico, sospettoso e senza giudizio, qual cosa mi sai tu addurre che faccia torto a quest'uomo? »

« Nessuna, Milord, rispondeva Guarine, se non una diffidenza, un'avversione d'istinto. Il ragazzo che vede un serpente non conosce certo le cattive qualità di questo rettile; pure non gli va matto dietro, nè cerca averlo fra le mani, come farebbe con una farfalla. Il contraggenio ch'io sento per Vidal è della stessa natura; in questo non mi so vincere. Potrei perdonare a costui le sue occhiate maliziose e lanciato per traverso quando crede che nessuno lo osservi; ma quel suo sorriso ironico, quelle sue sogghignate, non glielo so perdonare. Egli mi sembra quella belva di cui abbiamo udito dire nella Giudea che ride prima di sbranare e divorare le sue prede. »

« Filippo, disse il Contestabile, mi spiace per te, me ne spiace per l'anima mia! che una gelosia, così feroce e priva di motivo, alligni nella mente di un vecchio e valoroso soldato. Ma bada! nell'ultima nostra disgrazia, per non rammentarti le antiche prove della fedeltà di Vidal, potea egli avere che fini buoni e amorevoli, quando, trasportat dal naufragio su la costa di Galles, noi saremmo stati preda di una morte imminente, se quegli abitanti avessero riconosciuto in me il Contestabile di Chester, in te il suo fedele scudiere, l'uomo che in tante occasioni esegui i suoi formidabili ordini contra i masnadieri bretoni? »

« Son d'accordo, soggiunse Filippo Guarine, che non ci potea capitare meglio della morte, se l'astuzia di quest'uomo non ci avesse aiutato a nascondere l'essere nostro. Però lo stratagemma di farci a tal fine passare per pellegrini, e di lingersi egli l'interprete nostro, toglieva ogni adito a noi di sapere da chiechessia le notizie delle cose attuali di questi paesi; notizie che ab-

bisognava tanto alla Signoria vostra il conoscere, e su le quali, mi è forza il dirlo, io non so finora vedere chiaro abbastanza. »

« M'accorgo sempre più che sei un matto, Guarine; perchè, guarda bene, se Vidal avesse avute intenzioni a nostro danno, perchè non potea tradirci con quelli di Galles, o anche lasciare che ci tradisissimo da noi medesimi, come sarebbe accaduto; se non ne impediva il dare a dividere quel poco che tu ed io sappiamo del gergo di costoro? »

« Ebbene, Milord, starò zitto, chè questo lo posso; appagato, no. Dica belle parole quante ne sa, canti versi e bella musica, Rinaldo Vidal, ai miei occhi, sarà sempre un uomo di cattiva cera, un uomo sospetto. Con quel suo volto, pronto sempre a prendere le forme che, secondo l'istante, gli possono conciliare maggior confidenza; con quella sua lingua ammaestrata, ora a dir cose le più lusinghiere e gradevoli, ora ad ostentare rustica franchezza e scaltrita austerità; e con quel suo occhio poi, che, quando pensa essere solo, smentisce e ogni espressione cui primo si composesse le sue forme e ogni protesta di onestà o parola di cortesia e benevolenza che la sua lingua avea pronunziata . . . ma non voglio parlar più su questo argomento. Sarò, e non altro, un vecchio mastino di buona razza. Amo il mio padrone e non posso soffrire nessuno di quelli che godono il suo favore. Di laggiù, se non m'inganno, spunta Vidal. Ci porterà notizie su lo stato in cui ci troviamo; nel modo almeno che gli piacerà darcele. »

Di fatto fu veduto inoltrarsi di tutta corsa un uomo a cavallo verso il *Kist-vaen*; e le sue vesti, nelle quali, in mezzo anche al fantastico arredo solito a portarsi dagli uomini di sua professione, qualche traccia scorgeasi di usanza orientale, fecero accorto il Contestabile che il giullare, di cui aveapo fino allora parlato, galoppava alla loro volta.

Benchè Ugo di Lacy non rendesse maggiore giustizia di quanta ne supponea dovuta ai servigi prestati da questo giullare, allorchè rintuzzava i sospetti che, a danno del medesimo, manifestava Guarine; nondimeno, in fondo del suo cuore non gli escludeva del tutto; puro, giusto e integerrimo qual egli era, si sdegnava sovente

contro sè stesso per questo torto che, fondandosi su la lieve testimonianza di dubbie occhiaie e di alcune accidentali espressioni, faceva ad una fedeltà provata, a quanto appariva, per tanti atti di zelo e di rettitudine.

Avvicinatosi Vidal, scese da cavallo, e poichè ebbe salutato rispettosamente il suo Signore, il Contestabile si affrettò a parlargli in tuon di favore fin oltre l'usato, quasi uomo che si tenesse complice degli ingiusti giudizi di Guarine per essersi trattato unicamente ad ascoltarli e che volesse per quiete di sua coscienza ammendar tale colpa. « Ben venuto, mio fedele Vidal! egli disse. Tu sei stato il corvo che ci nudrivi di male nuove nelle montagne di Galles, sì la colomba apportatrice delle nostre felicità or che vieni dalle Frontiere. Tu rimani taciturno! Che vogliono dire que' tuoi sguardi fissi su la terra? quel tuo imbarazzato portamento? quel tuo herretone calcato giù fin su gli occhi? Parla, in nome di Dio! Non avere riguardo. Io posso ascoltare peggio di quanto umana lingua sappia narrarmi. Tu eri meco nelle guerre di Palestina, quando i miei seguaci caddero morti, l'un dopo l'altro, intorno a me, onde rimasi, posso dire, solo sul campo. Dimmi, mi vedesti impallidire? Tu eri meco quando la chiglia della nostra nave radeva gli scogli, e i cavalloni spungeggiavano su la tolda. Dimmi, mi vedesti impallidire? Non impallidirò nemmeno questa volta. »

« Non gloriarti tanto, rispose il giullare fissando il guardo sul Contestabile che componea il volto e i modi come uomo che s'apparecchia a disfidare la Fortuna e tutta la perversità di questa volubile Dea; non gloriarti tanto prima di sapere sei tormenti che provi non debbano aggravarsi anche di più! »

Qui furvi un minuto di pausa, durante cui quei tre personaggi muti offerivano un punto pittoresco assai singolare. Non osando, pur vergognandosi d'aver divelerato questo timore, di chiedere le male notizie che gli sovrastavano, il Contestabile stava di contro al messo con altero portamento, con braccia incrociate e con fronte aperto d'uom risoluto agli eventi. Il giullare, tolto fuori del suo stato consueto d'indifferenza dall'interesse che quel momento in-

spiravagli, esaminava fisamente sott'occhio il suo padrone come per verificare se il coraggio del medesimo fosse reale od ostentato. Dall'altra banda Filippo Guarine, cui sotto ruvida esterna scorza il Cielo non aveva negato nè accorgimento nè occhio sagace, non allontanava gli sguardi di dosso a Vidal, come persona che si studiasse definire la natura di quella profonda ansietà che, a quanto appariva, offuscava in quel punto la guardatura del giullare; e veramente sarebbe stato difficile il pronunziare, se cotale ansietà fosse quella di un fedel servo dalla sua affezione fatto angosciato poi tristi annunzi che sta per notificare al suo Signore; o non piuttosto la cura di un carnelfice che rimane col ferro sospeso su la sua vittima guardando l'istante di vibrarle con certezza e in più sensibile guisa il colpo fatale. Tanto prevalea nella mente di Guarine, fors'anche per essere già sinistramente preoccupata, come vedemmo, la seconda idea, che già già lo prendeva la voglia di alzare il suo bordone, e di atterrare un servo reo, ai suoi occhi, di compiacersi nel prolungare stadiatamente i patimenti del comune loro padrone.

Finalmente un moto convulsivo corrò la fronte del Contestabile; e nello stesso tempo Guarine osservando che un sardonico riso increspava le labbra di Vidal, non potè più contenersi, e: « Vidal, esclamò, tu sei un . . . »

« Portatore di cattive nuove, gli interruppe il dire Vidal, e quindi soggetto a tutti i falsi giudizi di que' matti che non sanno far distinzione tra l'autore di una disgrazia e tra chi si trova a suo contraggenio nell'obbligo di raccontarla. »

« E che giovano tanti indugi? finalmente parlò il Contestabile. Venite qui, ser giullare; vi risparmierò io una molestia. Evelina mi ha abbandonato e dimenticato? »

Con una profonda inclinazione di capo il giullare affermativamente rispose.

Ugo di Lacy fece alcuni passi verso le rovine del monumento di granito, sforzandosi domare i violenti moti che gli straziavano l'animo a tale conclusione. Poi disse: « Io le perdono. Le perdono? Oh Dio! io non ho nulla da perdonarle. Ella si è giovata del diritto che io medesimo le conferii. Sì. La data del nostro contratto spirava. Ella avrà udite le parole de' miei di-

sastri, delle mie sconfitte, dell'annichilamento delle mie speranze, delle mie perdute ricchezze; e avrà presa la prima opportunità che a rigor di legge le si presentava, per rompere ogni legame con un uomo abbandonato dalla Gloria e dalla Fortuna. Più di una giovine avrebbe fatto, e forse saggiamente, lo stesso. Però il nome di questa giovine non doveva mai essere Evelina Berengaria. »

Appoggiatosi al braccio dello scudiere gli pose per un istante il capo sopra la spalla con dimostrazioni di profondi sentimenti di duolo, da cui per la prima volta in sua vita Guarino vedea tradita la fermezza del suo Signore; duolo che il fedel servo con rozzi modi, pur suggeritigli da sincera affezione, cercava alleviare col supplicarlo si facesse coraggio e pensasse che in fine avea perduto, e niente altro, una donna.

« Non è un abbietto amor proprio, il mio-Filippo, che mi predomina, risponde il Contestabile, tornato padrone di sè medesimo. Più che d'esserne stato abbandonato, mi dolgo ch'ella mi abbia sì mal conosciute, ch'ella abbia usato meco, siccome avrebbe fatto l'usuraio col misero che gli affidò le sue cose preziose, e le perde appena scorso l'istante concedutogli per riaverle. Potè ella pensare che io sarei stato un creditore sì inesorabile? che io, il quale al primo conoscerla mi giudicai appena degno di lei, benchè ricchezza e gloria mi sorridessero, pensava ella che io avrei voluto ostinarmi a farla partecipe delle mie minorate sostanze, del mio declinato destino? Oh come poco ha saputo apprezzarmi, o piuttosto come ha presto immaginato che le mie sventure avessero ispirati pensieri abbietti all'animo mio! Non importa. Io l'ho perduta; possa ella essere non ostante felice! Questo cruccio di un istante svanirà dalla mia mente; mi avvezzerò a pensare che ella ha fatto quanto io medesimo, come il migliore fra i suoi amici, avrei dovuto per dovere di onestà suggerirle. »

Ciò detto, il volto del Contestabile, con grande meraviglia de' due circostanti, avea gli usati lineamenti di dignità e di fermezza ripresi.

« Mi rallegro con voi, Filippo Guarino all'orecchio del giullare ironicamente sussurrò, mi rallegro con voi; poichè le vo-

stre cattive notizie hanno fatto men profonda ferita di quanto senza dubbio avevate temuto. »

« Le mie cattive notizie! rispose il giullare. Ah! ne ho lasciate addietro altre, e molto peggiori. »

La qual risposta fu data in tuono equivoco di voce, confacevole allo stile solito del giullare, e da cui trapelava un'agitazione profonda, ma d'ambigua natura.

Il Contestabile che avea udita la risposta di Vidal soggiunse: « Dunque ella ha già preso marito, e, si promettili il peggio, non si è distolta dalla famiglia, benchè abbia abbandonato l'individuo. Ella si chiama tuttavia *Di Lacy*. Ho indovinato io? Sei tanto zotico che non m'abbi compreso? Ella è moglie di Damiano di Lacy, di mio nipote. »

Lo sforzo che faceva il Contestabile nel manifestare questa sua ipotesi era in una singolare contraddizione con l'ostentato sorriso cui costringeva il volto nel profferirla. Era il sorriso d'uomo che, sfornato a bere il veleno, proponga un brindisi nell'atto di accostarsi al labbro la mortifera tazza.

« No, Milord, no moglie! » rispose il giullare, dando a quest'ultima parola un'enfasi che il Contestabile non sapea come interpretare (1).

« Ebbene, s'affrettò a rispondere, non sarà forse moglie, ma promessa, ma fidanzata. Perchè no? La data del primo obbligo era spirata; qual difficoltà che ne contraesse un secondo? »

« Lady Evelina e il cavaliere Damiano non sono fidanzati, per quanto io so » soggiunse il giullare.

Risposta che convulse a stremo la pazienza del Contestabile.

« Assassino! Vuoi tu prenderti giuoco di me? egli esclamò. Vnui darmi la tortura come alle corde della tua arpa? Dimmi tutto quel che v'è di peggio in una volta,

(1) L'originale dice *which the Constable knew how to interpret*; onde per tradurre a dovere avrei dovuto dire che il Contestabile seppe come si dovesse interpretare. Confesso che quanto viene dopo m'induce a credere sia corsa, nell'originale almeno dell'edizione Calignani, l'omissione di un *not* e che il passo debba esser come segue: *which the Constable knew not how to interpret*.

« ti mando subito a fare il canterino a casa del diavolo. »

Senza scompigliarsi punto il giullare rispose: « Lady Evelyn e il cavaliere Damiano non sono nè maritati nè fidanzati insieme, Milord. Ma sono innamorati e convivono in treca amorosa. »

« Cane, e figlio di cane, tu menti! » e al dicendo l'irritato Baroue afferrò per il petto il giullare scuotendolo con tutta la sua forza. Ma, comunque grande fosse la forza di Ugo di Lacy, a rimuovere Vidal, esperto lottatore, dalla sua postura, non valse più di quanto avea giovato dianzi la collera ad alterarne la placidezza.

« Confessa che hai mentito » disse il Contestabile abbandonandolo, senza avere prodotto con quell'atto di violenza maggior effetto di quanto forza umana ne otterrebbe sopra un monumento di Druidi del quale essa può far tremare le enormi pietre, moverle dal loro sito non mai.

« Quand' anche potessi con una bugia comprarmi la vita, anzi quella di tutta la mia tribù, soggiunse il giullare, una bugia non uscirebbe dalle mie labbra; ma la stessa verità viene denominata menzogna quando fa guerra alle nostre passioni. »

« Ascolta, Filippo Guarine! Ascolta! » esclamò il Contestabile volgendosi di repente al suo scudiere. Egli parla della mia disgrazia, del disonore della mia famiglia, della depravazione di coloro che io amai più di qualunque cosa apprezzassi su questa terra; e egli ne parla con tutta quella posatezza di volto, con quella tranquillità d'occhiate, con quella speditezza di accento! Come può essere? Come sta questo in natura? E egli dunque Ugo di Lacy discende in sì bassa fortuna, che il più abbiottito della feccia de' vagabondi canterini ne riguardi peccatamente le sciagure come un tema miserabile di canzonetta? Staresti forse per comporre una a mie spese! » così conchiuse lanciando una furiosa occhiata sopra il giullare.

« Forse lo potrei, Milord, rispose Vidal, se col canto non mi fosse necessario far nota l'infamia di me medesimo per avere servito un guerriero che non ebbe nè bastante rassegnazione per tollerare gli insulti e i torti, nè bastante coraggio per vendicarli su gli autori del suo disonore. »

« Hai ragione, hai ragione, servo veri-

tiero! soggiunse scosso dalle ultime parole il Contestabile. La vendetta è ciò solo che rimane in nostro potere. Ma poi sopra chi questa vendetta? »

Così parlando faceva grandi, affrettati passi in su, in giù; poi tornato d'improvviso taciturno si fermò di nuovo, e si contorcea le mani dando segni di vivissima commozione.

« Io te lo dicea, disse il giullare a Guarine, che le mie nuove avrebbero finalmente ferita la parte debole. Ti ricordi tu quel combattimento di tori che vedemmo nella Spagna? Un migliaio di piccole frecce noio, tribolò un di que' nobili animali, prima che ricevesse il colpo di grazia dalla lancia del cavaliere moresco. »

« Uomo o demonio che tu sia, gridò Guarine, che puoi così contemplare tranquillamente e assaporarti la disgrazia di un tuo simile, fammi una finezza: scostati da me. Va a spacciare le tue misere arguzie a qualche altro orecchio diverso del mio; perchè, se la mia lingua è meno sciolta della tua, ho però una spada bene affilata. »

« Eppure mi hai veduto anche in mezzo alle spade, dicea Vidal, e dovrei esserti accorto come spaventino poco un mio pari. » Si allontanava dallo scudiere nel profferire queste parole che gli uscivano del labbro in una specie di pienezza di cuore, e non erano in sostanza dette a fine di rispondere a Guarine, ma piuttosto pronunziate in via di monologo, e potevano anzi ferire l'orecchio del Contestabile cui Vidal si avvicinava di più, senza prendersi cura dell'impressione che su l'animo di esso avrebbero prodotta i suoi detti.

Erano trascorsi pochi minuti, allorchè il Contestabile di Chester avea già ripresa quella esterna apparenza di calma con cui, fino all'ultimo colpo più acerbo di tutti, avea fatto fronte alle replicate ingiurie della Fortuna. Voltosi ai suoi seguaci, così parlò con la consueta placidezza al giullare: « Tu hai ragione, servo veritiero, in tutto quanto mi dicesti, non è un istante; e ti perdono lo stile caustico che accompagnò i tuoi buoni suggerimenti. Dunque narra quel che ti resta a narrare, in nome di Dio! Tu parli con un uomo preparato a soffrire tutte le sciagure che il Cielo ha decretato mandargli. In fine un buon cavaliere fa prova di sè stesso sul

campo della battaglia; un buon cristiano ne' momenti della disgrazia. »

Il tuono in cui questi detti del Contestabile furono pronunziati produsse, parve, un corrispondente effetto su gli animi de' suoi ascoltatori. Il giullare finalmente abbandonò que' cinici ed audaci modi onde sembrava si trastullasse con gli affanni del suo Signore; per lo che in uno stile semplice, rispettoso, e che sentiva fin d'amorevole, gli raccontò quali le avea raccolte, le notizie degli eventi accaduti durante la lontananza dello stesso Contestabile dalla sua patria; notizie per dir vero disastrosissime.

Lady Evelina Berengaria, col rifiuto di ricevere entro il castello e Monthermer e la real soldatesca, avea dato maggior voga e peso a tutte le calunnie che spacciate eransi a disonore così di lei come del giovane di Lacy; nè a diffondere maggiormente queste calunnie e a dar loro tutta l'apparenza della verità mancavano individui che avessero uno speciale interesse nel farlo. Un grosso corpo di esercito era stato spedito in quel paese per sottomettere i borghigiani sommosi; e i cavalieri, e i nobili partecipi di tale impresa, non si stettero dal vendicare con l'ultima severità, su i miseri plebei, l'illustre sangue che questi aveano versato nel durare del temporaneo loro trionfo.

A far più forti le opinioni pregiudizievole alla fama di Damiano di Lacy, poco non contribuirono i seguaci di Wenlock; perchè biasimati questi dalla maggior parte, come colpevoli di aver ceduto presto e vilmente una piazza che poteva a lungo essere difesa, cercavano scusarsi allegando essere stata l'ostile comparsa della cavalleria di Damiano di Lacy la sola cagione per cui si sottomisero innanzi tempo.

Coteste voci, avvalorate da testimoni così interessati, divulgatesi in lungo ed in largo per tutto il paese, e allè quali inoltre si aggiugnèa il fatto innegabile di Damiano che riparato erasi entro il forte castello di Garde Doloureuse, e stava difendendolo contra le stesse armi reali, coteste voci concitarono i tanti e tanti nemici della casa di Lacy, e trassero a disperazione i vassalli e partigiani di essa, siccome uomini ridotti al fatal bivio, o di abbiurare la feudal sommissione, o di rinnegare il più sa-

cro giuramento di fedeltà che verso il loro sovrano obbligavali.

A tal punto erano le cose, quando si seppe come il saggio e operoso Monarca che teneva in que' giorni lo scettro dell'Inghilterra movesse alla volta di que' paesi a capo di numerosa milizia, con proposito e di sollecitar finalmente la resa della fortezza di Garde Doloureuse, e di mettere ultimo termine alla sommosa dei borghigiani che l'armi di Guido Monthermer avevano quasi soggiogati del tutto.

In tali frangenti, e allorchè i vassalli e partigiani della famiglia di Lacy sapeano appena a qual parte volgersi, Randal, congiunto del Contestabile e, dopo Damiano, suo contingibile erede, apparve di repente fra essi, munito di regio mandato che gli conferiva l'autorità di reggere e comandare que' vassalli della casa di Lacy, i quali bramassero non rimanere avvolti nella colpa di alto tradimento apposta al giovane delegato del Contestabile. Nei momenti di pubbliche turbolenze son facilmente dimenticate le antiche mende, sieno pur gravi, degli uomini, purchè questi diano a dividere solerzia, coraggio, accortezza, generi di virtù le più ricercate in tali occasioni; laonde la comparsa di Randal che di questi ultimi attributi per vero dire non difettava, fu avuta come un buon augurio dai seguaci del suo cugino. Si affrettarono pertanto a raccogliersi attorno al nuovo Signore, ad aprire, a tenore del regio mandato, a suoi soldati le loro Fortezze; e, per provarsi meglio non complici dei delitti apposti a Damiano, si segnarono, portando l'armi sotto il comando di Randal, contra i corpi sparsi di contadini armati, o stessero tuttavia a campo, o fra le gole de'monti si nascondessero; e dopo i buoni successi ottenuti si comportarono con tanta severità che, a petto delle barbarie da costoro usate, potea dirsi essere state umane e elemente le milizie di Monthermer. Finalmente, spiegata l'antica bandiera della sua casa, e a capo di cinquecento gagliardi armigeri, apparve Randal sotto le mura di Garde Doloureuse ove al campo del re Enrico si aggiunse.

Anche senza di ciò, trovavasi già a stretto il castello; onde i pochi suoi difensori, estenuati dalle ferite, dalle fatiche delle

militari fazioni e dalla mancanza di vetto-
vaglie, ebbero allora l'ultimo sconsorto
di vedere fuor delle mura spiegata contro
essi quella sola bandiera dell'Inghilterra,
dalla quale avrebbero potuto sperare qual-
che soccorso, la bandiera della casa di
Lacy.

Le fervorose preghiere della nobile Eve-
lina, il cui animo, non avversità, non
privazioni, mai soggiogarono, perdeano
a poco a poco la forza su gli animi dei di-
fensori del castello; onde i partiti per la
resa venivano sollecitati e discussi da un
tumultuante consiglio di guerra, in mez-
zo al quale, non solamente i sotto uffizia-
li, ma molti semplici soldati si erano in-
trusi, come accade ne' momenti di gene-
rale stremo, quando, sciolti tutti i vinco-
li di disciplina, ciascuno si crede libero
di parlare e di comportarsi a suo talento.

A grande sorpresa d'ognuno, apparve
in mezzo alle loro discussioni Damiano di
Lacy, alzatosi dal letto ov'era giaciuto sì
lungo tempo, pallido, debole, con la gua-
ncia sformata dalla squallidezza d'uomo
che sorge da mortale infermità, e reggen-
dosi al braccio del paggio Amelot. « Gen-
tiluomini, egli disse, e soldati, so appen-
na s'io possa chiamarvi con questi nomi;
perchè non v'è gentiluomo che non sia
pronto a morire per nobile donna; non
soldato che non abbia a vile la morte, se
la pone a confronto col proprio onore.... »

« Zitto là! zitto là! » esclamarono più
voci impedendogli proseguire nella sua ar-
ringa. « Egli vorrebbe, un di costoro di-
cea, veder noi, che siamo innocenti, mor-
rire della morte de' traditori, e contem-
plarci appiccicati entro le nostre armature
fuor delle mura, prima che staccarsi dal-
le sue amorose delizie. »

« Silenzio, temerario servo, gli disse
Damiano severamente e raccogliendo tut-
ta la forza della sua voce: o l'ultimo col-
po di questa mia mano dovrà disonorarsi
nel punire un codardo tuo pari. E voi, con-
tinuò volgendosi agli altri, voi che siete
in procinto di sottrarvi ai doveri militari,
per timore che la morte vi affretti di trop-
po il vostro congedo, voi che non arrossi-
te abbrivir come fanciulli alla vista di
un teschio, non vi date già a credere che
Damiano voglia rifuggirsi qui a spese del-
le vostre vite a voi tanto care! Fate la vo-

stra pace col re Enrico. Consegnatemi alla
sua giustizia o alla sua severità; o, se ciò
vi conviene meglio, spiccate da questo bu-
sto il mio capo, e come pegno di pace get-
tatelo giù dalle mura. Fido in Dio la cura
di fare splendere a suo tempo in tutta la
sua intatta purezza il mio onore. In una
parola, consegnatemi o morto o vivo, o
aprite le porte del castello e permettete che
mi vada a consegnare da me medesimo.
Soltanto se siete uomini, perchè non pos-
so più nominarvi con più nobili predicati,
prendetevi almeno pensiero della giovine
vostra Signora, e fate la vostra pace in ta-
li termini, che ne assicurino la salvezza.
Sottraete voi medesimi alla necessità di
portare unita al disonore della viltà l'in-
famia dello spergiuro fin entro i vostri se-
polcri. »

« Mi sembra che questo giovane parli
bene e sensatamente, disse Wilkin Flam-
mock. Facciamoci un merito di consegnar-
lo al re Enrico, e così assicuriamoci i mi-
gliori possibili patti per noi e per la nostra
Signora, prima che sia consumato l'ulti-
mo minuzzolo delle nostre povere vetto-
vaglie. »

« Io avrei appena ardito proporre un
tale espediente (furono queste le parole
pronunziate, o piuttosto masticate dal pa-
dre Aldrovando, cui di fresco una pietra
senglata da una frombola avea portati via
quattro denti dinanzi); tuttavia, poichè
è cosa tanto generosamente offerta dalla
parte che ha più interesse in quest' affare,
io dirò con quel dotto Comentatore: *Vo-
lenti non fit injuria.* »

« Frate mio, Fiammingo mio, disse il
vecchio porta-stendardo Ralph Genvil, io
vedo d'onde spira il vento che vi fa par-
lare; ma voi v'ingannate a partito se cre-
dete il nostro giovane comandante, il ca-
valiere Damiano, possa essere il capo es-
piatore per la vostra bella Milady. Via!
non aggrinzate la fronte, non andate in
furia, ser cavaliere Damiano. Se voi non
sapete le vie di provvedere alla vostra sal-
vezza, noi le sappiamo in vece vostra. Se-
guaci di Lacy, montate subito a cavallo!
due uomini sopra ciascun cavallo, se ab-
bisogna! ci prenderemo in mezzo questo
caparbio giovanetto; e il bello scudierino
Amelot sarà nostro prigioniero, se vorrà
fare il matto con opposizioni ostinate e

fuori di luogo. Così allestite le cose, faremo una bella sortita addosso agli assediati. Quelli che potranno aprirsi una ritirata salva per mezzo a loro avranno fatto abbastanza; per quelli poi che soggiaceranno... per quelli la morte avrà già provveduto. »

Un grido di approvazione si udì dalla banda della soldatesca di Laey; non così per parte degli armigeri di Berengario, che stavano combattendo in aspro e forte tuono questo partito, allorchè, chiamata ivi da quello strepito, Evelina si sforzava indarno ad acchetarli; nè più efficaci riuscivano o la collera o le preghiere di Damiano per dissuadere i suoi. Le risposte ad entrambi erano tutte in una volta.

« Dove siete or con la mente? le vostre frascherie galanti sono esse un giusto motivo perchè mandiate alla malora la vostra vita e la nostra? » Così esclamava Genvil al giovane di Laey; e in linguaggio più moderato, ma non men pertinace, gli armigeri di Raimondo di Berengario ricusavano dare orecchio ai comandi o alle preghiere della loro Signora.

Veduto l'andamento che prendeano le cose, Wilkin Flamnock si trasse bel bello fuor della mischia: indi uscito per una portella, della quale gli era stata confidata la chiave, se ne andò inosservato, e senza trovare ostacoli, al real campo. Non gli fu difficile ottenere l'intento di essere prestamente ammesso alla presenza dello stesso re Enrico. Facevano corteggio al Monarca entro la regal tenda i suoi due figli, Riccardo e Giovanni (1), che in appresso ressero entrambi, ma sotto diversissimi auspizi, lo scettro dell'Inghilterra.

« Che cosa è? Chi sei tu? » chiese subito il Re.

Un onest' uomo che si parte dal castello di Garde Doloureuse. »

« Onesto! lo sarai forse, rispose il Monarca. Ma tu vieni certo da un coro di traditori. »

« Sieno quel che sanno essere, Maestà, la mia intenzione è di metterli ai reali vostri comandi; poichè que' tapini non han-

no più nè giudizio di condursi da sè medesimi, nè prudenza per sostenersi, nè il garbo di sottomettersi. Ma io vorrei per prima cosa sapere dalla Grazia Vostra in quali termini accetterete la dedizione di questo presidio? »

« In que' termini che i Re accordano ai traditori, biecò rispose il Sovrano: pugnali aguzzi e buone corde. »

« Non va bene, graziosissimo Monarca, e bisogna che veniate più molle, se vi piace che quel castello divenga vostro per mia mediazione; altrimenti i vostri pugnali aguzzi e le vostre buone corde non avranno a lavorare che sul mio povero corpo; e voi sarete lontano come prima dal metter piede entro le mura di Garde Doloureuse. »

Il Re guardò fisamente il Fiammingo. « Tu conosci, indi gli disse, le leggi militari. Proposto della milizia, a me. Qui sta un traditore; lì fuori un' albero. »

« E qui un collo » rispose l'imperturbabile Flamnock sbottonandosi il collare del suo ginstacuore.

« Per l'onor mio! esclamò il principe Riccardo. Questi è un soldato coraggioso e leale! Sarebbe meglio mandar da desinare a que' poveri diavoli laggiù, poi quando sono pasciuti, portar via il loro castello d' assalto, in vece d' intertenersi ad affamarli, come usano que' sordidi di Francesi co' loro cani. »

« Zitto là, Riccardo! gli disse il padre. Hai poco maturo il giudizio, e troppo caldo il sangue per darti ora l'aria di mio consigliere. E tu, furfante, proponi qualche cosa di ragionevole, e non saremo tanto rigorosi con te. »

« Quand'è così, disse il Fiammingo, primieramente io domando piena ed assoluta grazia per vita, membra, corpo e sostanze di me, Wilkin Flamnock, e della mia figliuola Rosa. »

« Vero, legittimo Fiammingo! esclamò il principe Giovanni. Pensa innanzi ogni altra cosa a sè stesso. »

« La prima domanda è ragionevole, disse il Re. Udiamo che cosa vien depo. »

« Salvezza di vita, onore e Signoria alla giovine lady, Evelina Berengaria. »

« Ohi, ohi, ser mariuolo! soggiunse il Re facendo il viso dell' arme. Tocca bene ad un tuo pari il suggerire norme alla no-

(1) Riccardo Cuor di Leone, e Giovanni Senza Terra, personaggi ben noti nell' *Imbroc*, il primo de' quali principi è parimente uno de' personaggi principali del *Romanzo Storico*, il *Tuticimano*.

stra giustizia o alla nostra elemezza in un caso che riguarda una nobile Normanna! Limita la tua mediazione ai tuoi uguali; o piuttosto metti nelle nostre mani il castello senza altro indugio; e così facendo, presterai, credilo a me, maggior servizio a que' traditori annidati là entro, di quanto il potrebbero alcune settimane ancora di resistenza, che non gioverebbe in ultimo a nulla. »

Stette qualche tempo muto il Fiammingo che per una parte non avrebbe voluto cedere così il castello senza far patti di sorte alcuna; ed era quasi convinto per l'altra che, atteso il deplorabile stato in cui avea lasciata la guarnigione di Garde Douleuse, l'introdurvi le truppe del Re sarebbe stato forse quanto di meglio si fosse potuto operare a vantaggio di lady Evelina.

« Apprezzo, vassallo, la tua fedeltà, continuo il Re, l'acuto occhio del quale leggeva già quanto nella mente del Fiammingo stavasi discutendo; ma non portar troppo in là la tua ostinazione. Non ti abbiamo forse promesso a quest' ora di usare clemenza ai nostri offensori fin quanto il dovere di Sovrano ce lo possa permettere? »

« Real padre, si frammise nel discorso il principe Giovanni, vi domando la grazia di essere io il primo a premere possesso di Garde Douleuse; la tutela della giovine castellana che vi ha offeso, e l'amministrazione de' suoi beni confiscati. »

« Anch' io vi prego, real padre, concedere questa grazia a Giovanni, aggiunse in tuon di scherno l'altro fratello Riccardo. Pensate, Maestà, essere questo il primo desiderio ch' egli ha mostrato di avvicinarsi a quelle fortificazioni, benché almeno una quarantina di volte ci siamo trasferiti sotto di esse per assalirle. Ma in que' momenti strepitavano le balestre e i mangani; è probabile ora che questi strumenti d'assedio rimangano muti. »

« Tacete là, Riccardo! rispose il Re: le vostre parole traggono il cuore di vostro padre. Giovanni, concedo quel che domandi in quanto spetta al castello; circa poi l'infelice giovine Signora che vi sta entro, ce ne assumiamo noi la tutela. Fiammingo, quanti uomini credi tu potere introdurre nella fortezza? »

Prima che Flammock potesse rispondere a tale inchiesta, uno scudiere si avvicinò al principe Riccardo, susurrandogli all' orecchio i seguenti detti, non però pronunziati tanto sotto voce, che anche gli altri circostanti non li potessero udire: « Abbiamo scoperto che qualche interna discordia, e altra cagione ignota, ha condotti molti armigeri fuor del castello, e sarebbe questo il momento. . . »

« Odi, Giovanni? gridò Riccardo. Scale, se sei uomo! scale, e all' assalto! Che piacere avrò a vederti su l'ultimo pinolo! con le ginocchia che ti si piegheranno sotto! con le mani convulse che cercheranno attaccarsi a qualche cosa come quelle d' uom preso da febbre acuta, quando fuor di un paio di cavigli di legno tutto sarà aria vicino a te! La fossa di sotto! una mezza dozzina di picche alla gola!... »

« Finiscila, Riccardo, per l'onor nostro, se fraterna carità non li move! soggiunse il padre in un tuono di collera da cui trapelava il dolore. E tu, Giovanni, preparati all' assalto. »

« Subito che avrò vestita la mia armadura, padre » rispose il principe Giovanni; indi se ne andò adagio adagio, e con un volto divenuto sì pallido, che non presagiva molta celerità ne' suoi guerreschi apparecchi.

Gli riden alle spalle il fratello, così dicendo allo scudiere: « Sarebbe un bel giuoco, Alberico, prendere la piazza d' assalto prima che Giovanni avesse cambiato il suo giustacuore di seta nella corazza d'acciaio. »

Dopo di che partì frettoloso, e l'accorato padre esclamò: « Oh Dio! bollente l'uno; l'altro agghiacciato! Ma almeno il difetto del primo è da nome. Gloucester (si volse al celebre conte di questo cognome), prendete con voi una forza d'uomini bastante per accompagnare e sostenere il principe Riccardo, e seguitelo. Se v'è alcuno che possa frenarlo, ciò appartiene ad un cavaliere di una fama così confermata come la vostra. Dio, Dio! per qual mia colpa ho mai meritata la pena di queste crudeli discordie che straziano il seno della mia famiglia? »

« Fatevi coraggio, Maestà » dicea al Re il Cancelliere, che pur trovavasi fra le persone di suo corteggio.

« Non parlar di coraggio ad un padre i cui figli vivono in perpetua dissenso, e in una cosa sola vanno d'accordo, nel disobbedire al loro padre. »

Così dicea quell' Enrico II, di cui monarca più saggio o, generalmente parlando, più fortunato non si era ancora seduto sul trono dell' Inghilterra; e la vita del quale ciò nullameno parve una costante segnalata prova del fatale potere che hanno le discordie di famiglia ad offuscare la più splendente fortuna cui il Cielo permetta ad uomo aspirare; e dimostrò ad un tempo quanto e soddisfatta ambizione e dilatata autorità e altissima rinomanza e in pace e in guerra sieno alle ferite domestiche un farmaco di poco momento.

Il caldo subitaneo assalto di Riccardo che, a capo di una ventina d'uomini raccolti alla ventura, si affrettò a dar la scalata, ebbe il compiuto effetto solito a seguire le sorprese tentate con sicuro ardimento. Superate a furia di scale le mura, gli assalitori atterrarono le porte, e introdussero, egli stessi, Gloucester che avea affrettatamente unito un forte drappello d' armigeri. La guarnigione, sopraffatta in quello stato suo di tumulto e di discordia, potè opporre ben debole resistenza, e sarebbe stata passata tutta a filo di spada, come smantellato il castello, se non vi fosse entrato il medesimo Enrico, che con la forza della sua presenza e della sua autorità giunse a frenare gli eccessi della militare licenza.

Il Re, avuto riguardo ai tempi e anche ai modi onde fu provocato, si comportò con lodevole moderazione. Rispetto ai semplici soldati, gli bastò disarmarli e licenziarli; che anzi diede loro qualche danaro per trasferirsi fuor del paese, affinchè la necessità di procurarsi il vitto non li trasformasse lungo la strada in una banda di masnadieri. Più severamente usò con gli uffiziali, che per la maggior parte vennero rinchiusi entro le prigioni delle torri per aspettare ivi le loro sentenze a norma di legge. Questo fu soprattutto il destino di Damiano di Lacy, contra il quale più altamente acceso di sdegno il re Enrico, che credea vere tutte le imputazioni addossategli, si prefiggea scabro a terribile esempio di tutti gl' indegni cavalieri e di tutti i vassalli spregiurati. A lady Evelina

Bevergaria assegnò per carcere le sue stanze, ove le fu concesso in onorevole modo il corteggio delle sue seguaci, Rosa ed Alisa; benchè poi fosse ivi custodita col massimo rigore. Era voce generale che i beni della medesima sarebbero stati confiscati a favore della corona, poi conferiti, almeno in parte, a Ranald di Lacy, il quale avea, durante l'assedio, prestati buoni servigi alla causa reale. Quanto alla persona di Evelina si credea che sarebbe stata rinchiusa in qualche lontano monastero della Francia, ove potesse a tutto suo bell'agio far penitenza delle passate imprudenze e della dimostrata temerità.

Il padre Aldrovando fu consegnato sotto la disciplina del suo convento; perchè una lunga esperienza avea ammaestrato davvero il re Enrico quanto fosse mal cauto consiglio l' infrangere i privilegi della Chiesa. Per altro su le prime, al veder questo frate che copriva con una irrugginita corazza la monacale cocolla, si tenne a stento dall'ordinare che fosse appiccato sopra i muri e di là predicasse ai corvi se lo potea.

Il Re ebbe più d'un colloquio con Wilkin Flammock, principalmente intorno a manifatture e commercio, argomenti sui quali il Fiammingo, quanto rozzo nel dire altrettanto profondo nel meditare, ben atto era ad offrire schiarimenti a quell'istrutto monarca. « Le tue rette intenzioni, uon dabbene, gli dicea Enrico, non saranno dimenticate, benchè ne abbia impedito l'effetto l'inconsiderato valore di mio figlio Riccardo, valore che ha costato inutilmente la vita ad alcuni poveri disgraziati. A Riccardo non par di vivere se mette la spada nel fodero prima di averla tinta di sangue. Tu intanto co' tuoi compatriotti potrai tornare alle tue gualchiere con plenaria remissione delle colpe passate, purchè non vi frammettiate mai più in affari contra lo Stato. »

« E i nostri privilegi, e i nostri obblighi, mio Sovrano? rispose Flammock. Vostra Maestà sa bene che, come vassalli del Signore di questo castello, siamo tenuti a seguirlo in battaglia. »

« Non anderà più così, Enrico rispose. Udirò in comunità i Fiamminghi che abbiamo in pace, e tu, Flammock, ne sarai il Sindaco; così non avrai ad allegare accusa di feudale obbedienza se tornas-

si a cadere nella colpa di tradimento. »

« Tradimento, Maestà! (disse Flammock che avrebbe pur voluto, ma osava appena, introdurre una parola a favore di lady Evelina, per la quale, ad onta della freddezza naturale del suo carattere, egli sentiva sempre molta premura). Mi piacerebbe che vostra Grazia potesse conoscere a mente fredda quante fila ci vogliono a fabbricare questa tela che chiamasi *tradimento*. »

« Ohi, galantuomo! pensate solo alle fila del vostro telaio, gli rispose Enrico. E se abbiamo la degnazione di intertenerci con voi su le cose che spettano alle arti meccaniche da voi professate, non dee questo esservi un' incoraggiamento a frammentarvi nelle cose che riguardano la privata nostra giurisdizione. »

Fatto muto dal qual rabuffo il Flammock, si ritirò; onde il destino de' miseri prigionieri rimase in petto del Re. Pose questi stanza nel castello di Garde Doloureuse, come luogo più convenevole d'onde spedire all'intorno diversi drappelli della sua soldatesca per ispegnere le ultime faville della ribellione. In tale circostanza Randal di Lacy si mostrò per gl'interessi della corona tanto sollecito, che apparve quanto salisse di giorno in giorno nella buona grazia del Re; ed ottenne in dono diverse considerabili parti dei domini delle famiglie Berengaria e Lacy, che pur già venissero riguardati siccome altrettanti beni di confisca. Questo favorc in cui andava crescendo Randal venne dalla maggior parte considerato siccome un funesto presagio, così per la vita del giovane Damiano come per la futura sorte della sventurata Evelina.

CAPITOLO XXX.

« Al Ciel mi lega un voto; e non vo' fargli scorno
» Nemmen se spegiurando salvassi al Doge il
» *Re Mercante di Venezia*. (Corno. »

La fine del precedente capitolo contiene le notizie di cui il giullare presentò il suo sfortunato Signore, Ugo di Lacy. Non gli enumerò certamente tutte quelle minute circostanze delle quali noi abbiamo potuto ingrossare la nostra narrazione; ma gli disse quanto bastava al medesimo per de-

durne in concreto le terribili conseguenze, che la fidanzata e il nipote in cui egli aveva posto tanto amore e fiducia, si erano collegati insieme a suo disonore; che entrambi avevano inalzato lo stendardo della ribellione contra il legittimo loro sovrano; che per ultimo, l'esito avendo delusi i temerari loro attentati, la vita per lo meno di uno di essi era in imminente pericolo, e ogni fortuna della casa di Lacy all'orlo di estrema rovina, se qualche istantaneo riparo non fossesi presentato.

Durante il suo racconto, Vidal stava osservando ogni atteggiamento della fisionomia del Contestabile, con l'acuto sguardo di un chirurgo che va esaminando i progressi delle incisioni fatte dal suo garumautte. E dolor certo scorgeasi nel volto di Ugo di Lacy, dolor profondo; pure scevro di quella apparenza di umiliazione o avvillimento che sogliono andare uniti a cordogli di tal natura. Si leggeano in quel volto e ira e vergogna; ma di nobile indole entrambe queste passioni, in lui pareano eccitate dalla persuasione che la sua fidanzata e il nipote avessero deviato dalle leggi della fedeltà, dell'onore e della virtù, anziché le producessero il senso del disdoro e dei danni che per le colpe dei medesimi sovr'esso sarebbero ricaduti.

Il giullare confrontando nel suo pensiero e gli spasimi d'agonizzante che sul principio della narrazione avevano sorpreso il suo infelice uditore, e il dignitoso cambiamento di contegno che succede agli effetti di quella prima impressione, rimase sì attonito, che diede addietro due passi, e fissando il Contestabile con istupore non disgiunto da ammirazione, esclamò: « Abbiamo udito parlare di martiri in Palestina, ma quest'uomo li supera. »

« Non far tante maraviglie, mio fedele, il Contestabile con rassegnazione rispose. Il primo colpo di lancia o di mazza addolora e stordisce; quelli che vengono dopo si sentono appena. »

« Pensateci Milord! disse Vidal. Tutto è perduto. L'amore di Evelina, le vostre sostanze, la vostra autorità, una fama sì luminosa! Voi primo un giorno fra i vostri pari, insignito di un grado tanto vasto e eminente, ora un misero pellegrino! »

« Vuoi tu prenderti giuoco della mia in-

felicità? gli chiese con torvo ciglio il Contestabile. Però questo è quanto si dirà dietro alle mie spalle; perchè non sopporterò che sia detto anche alla mia presenza? Sappilo, giullare, e mettilo in ballata, se così credi; che Ugo di Lacy, dopo avere perduto tutto quanto portò seco nelle terre di Palestina, e quanto avea lasciato a casa, Ugo di Lacy è tuttavia padrone del proprio spirito; e l'avversità non vale a scuoterlo più di quanto una brezza, capace di spogliare la quercia delle sue foglie, vaglia a svelarne il tronco dalle radici.»

« Ah per la tomba di mio padre! esclamò il giullare rapito in estasi: la nobiltà di quest'uomo è più forte d'ogni mia delirazione! » e avvicinatosi di repente al Contestabile, gli si prostrò, e prendendolo per la mano, ma con una familiarità maggiore di quella che la distanza di grado fra un uomo della sua classe e un di Lacy avesse permesso, esclamò:

« Qui, su questa mano, su questa nobile mano io abbiuro... »

Ma non ebbe il tempo di aggiugnere un'altra parola, perchè Ugo di Lacy, pensando forse che la libertà di un tale atto fosse un'allusione al suo stato attuale di scadimento, ritirò in fretta la mano, e comandando in tuono severo al giullare si alzasse; e non potesse in dimenticanza che le sventure non aveano per anco ridotto Ugo di Lacy alla condizione di un saltimbanco.

Tralitto da tale rampogna Rinaldo Vidal, surse in piedi. « Io avea dimenticata, egli disse, la distanza che passa fra un armonico suonatore d'arpa e un distinto normanno batone. Io pensava che così la profondità del dolore come gli slanci della gioia atterrassero, almeno per un istante, questi artificiali cancelli di separazione fra gli uomini. Ma è bene che le cose sieno come sono. Vivete entro i limiti della vostra dignità, come riveste un giorno entro quelli de' vostri castelli fiancheggiati da torri e da fosse; nè venga mai a turbarvi la compassione di un meschino qual mi son io! Milord, anch'io ho debiti da adempire. »

« Si vada intanto a Garde Doloureuse, disse, come senza badargli, e volgendosi a Filippo Guarine, il barone. Dio vede quanto sia adatto a tale Fortezza il nome che porta! Così co' nostri occhi e con le nostre orecchie medesime scopriremo le ve-

rità di queste affliggenti notizie. Scendi, giullare, e cedimi il tuo cavallo. Bramerei, Guarine, che ve ne fosse uno per te: quanto a Vidal, il suo servizio mi è ora men necessario. Saprai opporre ai nemici e alle disgrazie un volto d'uomo; puoi esserne certo, giullare. Ma non guardarmi sì torvo, furfante! Non dubitare! Non mi dimenticherò de' miei vecchi amici. »

« Uno di questi almeno non si dimenticherà di voi, Milord » rispose il giullare serbando l'usato ambiguo stile e di guardatura e di accento.

Stava il Contestabile per procedere oltre, allorchè gli si affacciarono su la sua strada due personaggi portati entrambi da uno stesso rozzino, i quali, nascosti da una macchia, gli furono vicinissimi prima di esserpe veduti; maschio l'uno, femmina l'altro. L'uomo, che teneva la parte anteriore del cavallo, pareva il ritratto della fame, e pochi, stanti con esso, erano occorsi agli occhi del nobile pellegrino per mezzo a tanti devastati paesi che avea trascorsi. Le forme di colui, per natura gracili e magre, si perdevano affatto in mezzo alla selva e sotto l'ombra di una barba grigia e di capelli che al pettine da lungo tempo non aveano dato lavoro; onde soltanto dal profilo di un lungo naso, che pareva la parte tagliente di un coltello, e dallo scintillare di due grigi occhi i lineamenti di questo uomo poteano dedursi. Ciascuna delle sue gambe, stantesi entro un corrispondente vecchio stivalaccio, somigliava ad un manico di scopa dimenticato a caso entro un secchio; le braccia di lui poco più grosse di uno scudiscio; e quelle parti di sua persona che non potevano più nascondersi sotto i cenci di quanto fu un tempo saio di picchiere, sembrava appartenessero ad una mummia anziché a creatura vivente.

La femmina che sedeva dietro a lui presentava ella pure alcuni sintomi di macilenzia; ma essendo stata per natura una donna vigorosa e ben complessa, la fame non avea ancora potuto renderla un oggetto di paura, siccome mostrava lo scheletro vivente che su lo stesso cavallo la precedeva. Le guaise della comare Gillian (perchè era dessa quella cameriera di Garde Doloureuse ai leggitori ben nota), avevano al certo perduto il color roseo della

prosperosa salute, e quella morbidezza di carnagione che per lo innanzi, un poco l'artificio, un poco il vivere agiato, postisi in vece della delicata freschezza di fiorenti gioventù, in lei mantenevano tuttavia; gli occhi di costei certamente si vedeano affossati, nè tutto conservavano lo sfacciato splendore della scaltrita sua guardatura; nondimeno ogni pensiero di monderza non avea ella dimesso, e le cure che dava possibilmènte all'acconciatura e, tuttavia ben attillate alla gamba, comunque scolorate e fruste, le calze sue di scarlatta, additavano come qualche pretensione di civetteria anche nel cambiato stato in essa durasse.

Accortasi appena de' pellegrini incominciò con l'estremità del suo scudiscio a punzecchiare Raoul. « Provatì dunque al tuo nuovo mestiere, marito mio, giacchè non sei più buono ad altro: vedi là que' più viandanti; domanda loro la carità. »

« Bella davvero! mendicare dai mendicanti! rispose con la solita sua gentilezza Raoul. Sempre, cara moglie, non sarebbe lo stesso che lanciare il falco su i passerì? »

« Terremo, se non altro, in esercizio la mano, » disse la Gillian, e incominciò tosto la sua compassionevole arringa. « Dio è con voi, gente benedetta, che avete ricevuta la grazia di andare in Terra Santa; e, ciò che è più, l'altra di poter tornare ad dietro. Fate, ve ne supplico, una piccola limosina al mio povero vecchio marito, di venuto, come vedete, un oggetto di commiserazione a tutti i buoni cristiani, e ad una poverella che ha la disgrazia, Dio, abbiate mi misericordia! di essergli moglie. »

« Basta così, la mia donna, e ascoltate quanto sono per dirvi, » rispose il Contestabile posando la mano su la briglia del rozzino carico di due persone. Io ho bisogno subito di questo cavallo, e... »

« Per il corno da caccia di sant'Uberto! converrà prima che te lo guadagni ad una lotta di pugni, gridò il vecchio picchiere. Guardate in che bel mondo viviamo! I pellegrini si sono trasformati in ladri da cavalli. »

« Zitto là, mariuolo! soggiunse in tuon severo il Contestabile. Intendo dire che ho bisogno valermi del tuo cavallo. Questi sono due bisantini d'oro per il nolo di un

giorno. Quand'anche tu non dovessi rivedere più la tua bestia, basterebbero, mi sembra, a pagarme il prezzo. »

« Ma, padroni miei, questa bestia ed io è un pezzo che ci conosciamo, torrà a dire Raoul. Se per caso... »

« Non ci sono nè se nè per caso, s'affrettò a dire la Gillian dando a suo marito una spinta sì deliberata, che poco mancò non lo gettasse di sella. Smonta da quel cavallo, e ringrazia Dio e questo degno uomo che sono venuti a soccorrerci in mezzo alle estremità cui siamo ridotti. Che ne giova un cavallo, quando non abbiamo abbastanza per sostenere nè esso nè poi? No davvero, che non ne abbiamo, nemmeno se ci contentassimo mangiare erba e paglia, come quel buon re, non me ne ricordo il nome, il re di quella novella con cui ci faceva venir sonno il buon Padre, se li ricordi... »

« Risparmia, che sarà meglio, le tue ciarle, moglie mia, disse Raoul, e le si offerse in aiuto a scendere giù da cavallo; ma ella preferì la mano presentata da Guarine; il quale, benchè innoltrato negli anni, conservava almeno il vantaggio di una robusta militare figura.

« Ringrazio umilmente la vostra bontà » gli disse la comare, quando questi dandole un soldatescamente tenero amplesso la ebbe posta a terra; poi continuò: « Dunque ditemi, signori, venite proprio da Terra Santa? avete udita nessuna notizia di quel tale che fu già Contestabile di Chester? »

Ugo di Lacy, il quale in quel momento levava dalla sella del cavallo sopravvenuto il guancialetto che serviva ad uso della Gillian, soprastette sorpreso da tale inchiesta, e le si volse. « Ma, domando io, quella donna, avrete forse cose a dire alla persona che nominate? »

« A bizzeffi, buon pellegrino! così potessi trovarmi seco! Poveretto! le sue terre, le sue dignità, tutto verisimilmente andrà a stare, nelle mani di quel ladro, di quel falsario del suo parente. »

« Che ascolto? di Damiano di Lacy? » chiese precipitosamente e in tuon oltre ogni dire agitato il Contestabile.

« Dio santo! Signore, mi fate paura! disse la Gillian che continuò indi con Filippo Guarine il discorso. Questo vostro

amico è un nom fuoco, mi sembra? »
 « Conviene darne colpa ai climi ardenti sotto i quali è vissuto sì lungo tempo, le rispose lo scudiere. Ma datevi cura di rispondere con tutta verità alle sue inchieste, e farà per voi ogni meglio possibile. »

Bastò alla Gillian quest ultima frase.
 « Non m'avete voi nominato, un momento fa, Damiano di Lacy? disse al Contestabile. Oh! io non intendea quello. Oh no, Dio mio! misero giovinetto! sfortunato gentil-uomo! non terre per lui, non dignità! un patibolo più probabilmente gli toccherà, povero ragazzo! e tutto ciò per un nulla, quant'è vero che io sono una donna dabbene. Damiano! no, no; non è nè Damiano, nè Fabiano, nè nulla che termini in questa rima, ma bensì Randal di Lacy che ha mestata tutta questa infame povertà, e avrà in premio tutti i fondi, tutte le suppellettili, tutte le signorie del gramo vecchio che andò in Terra Santa. »

« Com'è possibile? soggiunse il Contestabile. Prima di sapere se il gramo vecchio sia morto o no? Sarebbe andar contra, mi sembra, e alla ragione e alla legge ad un tempo. »

« Eh! eh! Randal di Lacy ha spuntate difficoltà che pareano men superabili. Vedete voi? Non ha avuto paura di affermare con giuramento al Re che si avevano sicure notizie della morte del Contestabile, e lasciate fare a Randal a renderle vere, se mai il vecchierello gli capitasse fra l'unghe. »

« Lo credete? disse il Contestabile. Ma voi andate architettando favole a spese dell'onore di un nobile cavaliere. Confessatelo, la mia donna; voi parlate così perchè non amate Randal di Lacy. »

« Amarlo! il Ciel me ne liberi! e che ragioni ho io per amarlo, a pensarla giusta? rispose la Gillian. Sarebbe forse perchè sedusse la mia innocenza ad introdarlo entro il castello di Garde Doloureuse? e pur troppo non una volta ma più di due! Una di queste, travestito in panni di merciaiuolo, mi strappò dal labbro tutti i segreti della famiglia, e seppe che Damiano e Evelina, poveri ragazzi! spumavano d'amore l'uno per l'altro, benchè però non avessero il coraggio di farsene la scambievolmente confidenza, per paura del vecchio che stava le mille miglia lontano da essi.... »

Ma, degno Signore, parrebbe quasi che questi affari vi riguardassero.... Potrei offerire alla rispettabile Signoria vostra un centellino del liquore contenuto in questa mia boccettina? è uno specifico onnipotente contra le palpitazioni di cuore e i mali di milza. »

« Nulla, nulla, rispose il Contestabile. Sono solamente punture di vecchie ferite che si fanno a quando a quando sentire. Malgrado però quanto affermate, io scusmetto, donna mia, che questo Damiano e questa Evelina saranno, con l'ausilio del tempo, arrivati ad intendersi meglio. »

« Eglino intendersi meglio! Oh mai! poveri semplicioti! mancarono di chi desse loro qualche savio parere per mettersi su la buona strada. Perciò, in fin dei conti, capite bene, mio Signore, che se il vecchio Contestabile è andato a far terra da bracciali, come ogni apparenza lo dà a credere, il vedere eredi delle sue terre la fidanzata e il nipote sarebbe cosa molto più naturale di quanto se l'eredità toccasse ad un parente più lontano, e malandrino e spergiuro per giunta. Lo crederete appena, rispettabile pellegrino; dopo avermi promesse montagne d'oro, questo birbante, preso appena il castello, e veduto che non avea più bisogno de' miei servigi, incominciò a chiamarmi vecchiaia pettegola, e a parlare di consegnarmi ai birri e di mettermi a sedere nell'acqua (1). Sì, rispettabile Signore, pettegola, il castigo che si dà alle pettegole, erano le sue più belle parole, quando s'avvide che non rimaneva nessuno a proteggermi, eccetto questo vecchio Raoul che non è buono nè meno per proteggere se medesimo. Ma, se mai per miracolo quel vecchio grinzoso di Ugo visse ancora, e portasse indietro dalla Palestina quel suo cadente careame, e fosse diavolo una metà soltanto di quel che lo era quando fece l'alta corbelleria di andare fin là, ah Santa Maria! che bel servizio vorrei fare a questo Randal! »

Seguì una breve pausa; poichè la donna ebbe terminato il suo dire.

« Tu affermi, il Contestabile ruppe finalmente il silenzio, che Damiano di Lacy ed Evelina si amano scambievolmente,

(1) *Cucking-stool*. Pena cui soggiacevano in quei tempi le donne cialchiere già descritta in una nota del presente tomo pag. 813.

ma sono immuni d'ogni colpa di tradimento, di falsità, d'ingratitude verso me... volli dire verso il lor parente che è in Palestina? »

« Per amarsi, buon Signore, in verità sì che si amano, si adorano l'un l'altro, rispose la Gillian. Ma è un amore da angeli, o da agnelli, o, se volete dir meglio, da matti; perchè non sarebbero nemmeno, che è così poco, arrivati a parlarsi insieme senza la burla che questo Randal di Lacy fece loro. »

« Come sarebbe a dire? chiese il Contestabile. Una burla di Randal? Che interesse avea egli di farli trovare insieme? »

« Eh nol faceva mica per voglia di unirli; ma avea fornat il disegno, questo briccone sempre di Randal, di portar via per sé, per sé! lady Evelina; e a tal fine venne nella fortezza travestito con panni di mercante di falschi; e col pretesto di una caccia di aironi, condusse fuori del castello e questo vecchio stupido di mio marito, e lady Evelina, in somma noi tutti. Tenea poi in serbo costui una mano di spavieri di Galles che ci piombarono addosso; e se non fosse comparso d'improvviso Damiano a liberarci, non si può nè descrivere nè pensare fin dove ci avrebbe condotti. Fu allora che, ferito nel combattimento il povero Damiano, convenne per mera necessità trasportarlo nel castello di Garde Doulorense; ma, fuori del caso appunto di salvargli la vita, son certa che Milady non gli avrebbe mai permesso passare il ponte levatoio della fortezza, nemmeno se egli ne avesse fatta la profferta. »

« Donna, soggiunse il Contestabile, pensa a quel che ti dici. Se tu fosti altra volta complice de' tradimenti avvenuti, come lo dà a sospettare il tenore stesso della storia che hai raccontata, non ti dare a credere di lavare il tuo fallo con una serie di nuove menzogne, suggerite forse unicamente dal dispetto di essere stata delusa nelle tue speranze di ricompensa. »

« Pellegrino, soggiunse il vecchio picchiere con quella sua voce scordata e fatta rauca dalle grida dell'antica professione, io non sono avverso a frammettermi ne' fatti degli altri, e rinunzio questo fastidio a mia moglie Gillian che può fare a prova di lingua con tutte le ciarriere della Cristianità. Pure, tu mostri qualche

premura più che ordinaria su l'argomento attuale; quindi ti dirò schiettamente che, a bado se questa donna abbia pubblicata la propria infamia col confessare la corrispondenza che ha avuta con quel manigoldo di Randal di Lacy, ti dirò dunque che le cose da lei narrate sono vere quanto lo è l'Evangelio; e dovesse essere l'ultima mia parola, morirei sostenendo che Damiano e lady Evelina sono immuni da ogni colpa di tradimento, da ogni macchia di disonore, quanto un fanciullo nel ventre di sua madre. Ma capisco che, anche dicendo il vero, non possiamo ottenere molta fede noi poveri sfortunati ridotti a mendicare un misero sostentamento in vecchiaia, dopo avere passati gli anni migliori in una buona casa e al servizio di un buon padrone, che Dio l'abbia in gloria! »

« Ma, ascoltate, continuò il Contestabile; non sono rimasti altri antichi servi di casa che possano far testimonianza di quanto affermate? »

« Chi volete? rispose il picchiere. Non v'è nome che abbia la passione di dire la verità quando la frusta di un Randal di Lacy gli fischia sopra la testa. Aggiungete: molti di questi servi sono stati ammazzati, molti morti di fame; alcuni guadagnati, alcuni mandati via dal castello e dispersi. Pure... aspettate; vi sono tuttavia il tessitore Flammoek e la sua figlia Rosa che conoscono al pari di noi queste faccende. »

« Che ascolto? Wilkin Flammoek, quel gagliardo Fiammingo e la sua figlia Rosa, arditella sì, ma veritiera! esclamò il Contestabile. Oh! alla fede di questi son pronto a commettere la stessa mia vita. Dove dimorano essi? qual sorte è toccata loro in mezzo a tali cambiamenti? »

« Ma, in nome di Dio, chi siete voi che ci fate tutte queste interrogazioni? Madonna Gillian gridò. Marito! Marito! ho paura che abbiamo parlato troppo. In quella guardatura, in quel tuono di voce, ci è qualche cosa di cui mi pare ricordarmi. »

« Sì; consideratemi più attentamente » disse il Contestabile mandando addietro il cappuccio che avea fino allora nascosta una parte de' suoi lineamenti.

« In ginocchio, in ginocchio, Raoul!

esclamò la Gillian cadendo ginocchione anch'ella nel medesimo tempo: egli è il Contestabile stesso, e povera me! mi ha udito chiamarlo *vecchio grinzoso*. »

« Qui vedete, se non altro, gli avanzi di chi fu il Contestabile di Lacy, questi rispose. Sorgete, e il *vecchio grinzoso* vi perdona volentieri la libertà presavi, in beneficenza delle buone notizie che gli avete comunicate. Dove posso trovar Flammock e la sua figlia? »

« Rosa è rimasta in compagnia di lady Evelina » rispose la comare Gillian. Sua Signoria l'avrà probabilmente scelta per cameriera in mia casa, benchè Rosa non sia mai stata capace di vestire nè manco la fantocchina d'Olanda. »

« Che fedele giovinetta! disse il Contestabile. E dov'è dunque Flammock? »

« Oh! quanto a lui, ha ottenuto il suo perdono ed è in favore del Re, rispose Raoul. Se ne sta in casa propria con la congrega de' suoi tessitori, che dimorano tutti a fianco del Ponte della Battaglia, così or chiamasi il luogo ove la Signoria vostra uccise in battaglia il principe di Galles. »

« Mi trasferirò dunque colà, disse il Contestabile. Vedrò io appresso quale accogliimento si usò dal re Enrico di Angiò ad un antico servitore della sua Casa. Voi due accompagnatemi. »

« Milord, soggiunse esitante la Gillian, voi sapete che i poveri diavoli sogliono ricevere trista mercede, quando si frammettono negli affari dei Grandi. Confido nella Signoria vostra che avrete modo di proteggerci, se vi abbiamo detto la verità, e che non vorrete guardare addietro con rancore su le cose da me fatte in passato, con l'intenzione sempre di fare il meglio. »

« Taci là, femmina, o va al diavolo! le disse, serbando sempre la solita sua buona grazia, Raoul. Puoi tu pensare a quel tuo miserabile vecchio osame, quando fosse necessario a salvare la tua innocente giovine padrona dall'oppressione e dal disonore? Quanto poi alla tua mala lingua e alle peggiori tue male pratiche, sua Signoria sa bene essere malattia che tu porti nell'osso. »

« Finiscila, buon servo, disse il Contestabile. Noi non rianderemo certo i fatti di

tua moglie, e sapremo compensare la tua fedeltà. Quanto a voi, miei fedeli seguaci, (si volse in questa a Guarine e a Vidal) appena Ugo di Lacy avrà recuperati i suoi diritti, del che non dubito punto, il suo primo pensiero sarà di dare guiderdone qual si conviene alla vostra fedeltà: »

« La mia, di qualunque genere ella sia, è stata e continuerà ad essere il guiderdone di sè medesima, rispose Vidal. Non accetterò favori, in mezzo alle sue contenzze, da colui che nelle avversità mi ritirò la sua mano. I nostri conti stanno sempre aperti, Milord. »

« Va via, tu sei un pazzo! ma già la tua professione ti dà il privilegio di essere fantastico (disse il Contestabile, le cui forme, non dilicate di lor natura e sbattute dalle guerriere fatiche, dalle peregrinazioni e dagli anni, acquistavano amabilità ogni qual volta le animavano i sentimenti di gratitudine al Cielo e di commaturale benevolenza che professava al genere umano). Torneremo a trovarci, egli disse, al Ponte della Battaglia, un'ora innanzi sera. Prima di quel tempo avrò dato ordine a molte cose. »

« L'intervallo è corto » soggiunse lo scudiere.

« In uno spazio di tempo più corto ho guadagnata colà una battaglia » replicò il Contestabile.

« Ove, continuò il giullare, perirono moltiche si reputavano sicuri e della vita e della vittoria! »

« E nello stesso modo ancora rimarranno intorbidati e delusi gli ambiziosi disegni del mio pericoloso eugino Randal » soggiunse il Contestabile; indi s'avviò cavalcando in compagnia di Raoul e della moglie del medesimo, già montati di nuovo sul lor palafreno; e il giullare e lo scudiere li seguivano a piedi e d'un passo quindi molto più lento.

CAPITOLO XXXI.

- « Di trovarmi traditore,
- « Mio signor, non lo temete ;
- « Nè ch' io chieda, col rigore
- « Di chi presta le monete
- « Sopra il pegno e con l'aura,
- « Ciò che dar non può natura.
- « Questa notte, ve lo giuro —
- « Sian garantiti al giuramento,
- « Per adesso ed in futuro,
- « Gli splendor del firmamento —
- « La ragion sarà palese
- « De le vostre e mie pretese. »

Antica ballata Scozzese.

RIMASTI addietro dal loro padrone i due servi di Ugo di Lacy, camminavano serbando il cupo silenzio di due uomini che non si amavano nè si fidavano l'uno dell'altro, comunque, compagni negli obblighi di uno stesso comune servizio, avessero naturalmente dovuto avere comuni ancora le speranze e i timori. Costei avversione per vero dire stava principalmente dalla banda di Filippo Guarine: perchè per parte di Rinaldo Vidal, non vi essendo al mondo cosa di natura propria più indifferente per lui del suo compagno, tutte le ragioni di vederlo di mal occhio si riducevano al sapere che l'altro lo odiava, ed alla verisimiglianza che, se qualche disegno gli fosse stato profondamente a cuore, Filippo Guarine non avrebbe mancato di impacciarne, fin dove da lui dipendeva, l'adempimento. Lungo il cammino pertanto, poco fastidioso del suo compagno si prese il giullare, che canterellava a mezza voce, e come per tenere in esercizio la memoria, alcune ballate e canzonette, molte fra le quali erano composte in idiomi che Guarine, il cui orecchio non potè mai assuefarsi che al solo nativo normanno, non intendeva.

In questa malinconica guisa avevano proceduto insieme per due ore all'incirca, allorchè s'incontrarono in un palafreniere che, oltre al cavallo su cui galoppava, un altro bardamentato ne guidava al guinzaglio. « Pellegrini, disse loro dopo averli considerati con qualche attenzione, chi di voi due si chiama Filippo Guarine? »

« Io, in mancanza di un miglior galantuomo che risponda a questa chiamata » disse tosto Filippo.

« Quand'è così, soggiunse il palafreniere, il vostro padrone vi saluta, e vi spedisce questo contrassegno in prova che non m'ha finto suo messaggero. »

Ciò detto, gli mostrò un rosario che Filippo ravvisò tosto per quello di cui era solito valersi il Contestabile.

« Riconosco questo contrassegno, disse Guarine; fatemi ora conoscere i voleri del mio padrone. »

« Vi notifica per bocca mia che gli effetti delle sue pratiche furono oltre ogni dire fortunati, e che questa sera, prima del tramontar del sole, sarà in possesso di quanto gli appartiene. Egli vi commette quindi che, montato questo cavallo, veniate meco a Garde Doloureuse, ove gli sarà necessaria la vostra presenza. »

« Va ottimamente, e obbedisco tosto » disse lo scudiere, giubilante per la natura del messaggio, nè malcontento per vero dire che gli si offerisse quest'occasione di separarsi dal suo compagno di viaggio.

« E a me non ti ha ordinato dir nulla? » chiese al messo il giullare.

« Se siete, come suppongo, il giullare Rinaldo Vidal, anderete ad aspettare il vostro padrone al Ponte della Battaglia, a norma di quanto vi ha già precedentemente ordinato. »

« Mi el troverò perchè il mio stretto obbligo m'ha voluto così: fu questa la risposta di Vidal; che l'avea appena profertagli, quando i due uomini a cavallo, voltategli le spalle, cavalcarono asceramente verso la loro meta, e ben presto alla vista di lui si sottrassero.

Erano quattro ore dopo il mezzogiorno; il sole inclinava al tramonto; rimaneva nondimeno un intervallo di circa tre ore al tempo che il Contestabile avea prefisso al giullare per l'assegnatogli ritrovo, nè la distanza del luogo era più lunga di quattro miglia. Laonde Vidal, o forse per bisogno di riposarsi, o per voglia di meditare, potè scostarsi dalla sua strada ed entrò in un boschetto a mano manca, lungo il quale frascorrevano le acque di un ruscello che una picciola fonte susurrante fra mezzo agli alberi alimentava. Qui il viandante si assise, e, col contegno d'uomo non conscio a sè medesimo di quanto stesse facendo, rimase per più di mezz'ora con l'occhio fiso sul limpido scorrente cri-

stallo senza cambiare postura, talchè nell'età dei Gentili avrebbe potuto raffigurare il Dio del fonte stantesi chino su la sua urna, e solo inteso a mantenere la perennità delle acque che ne sgorgavano. Pur finalmente parve riscuotersi volontario da quello slato di eupa astrazione di mente; surse in piedi; e dalla sua bisaccia di palmiere trasse fuori alcun poco di grosso-lano alimento, quasi fossesi ricordato d'improvviso che il cibo è necessario alla vita. Ma stavagli probabilmente in fondo al cuore qualche affanno che gl'impediva l'inghiottire e gli toglieva l'appetito. Dopo essersi provato invano a trangugiare un minuzzolo di quella sua vettovaglia, la gettò dispettosamente da sè, e si appressò alle labbra un picciolo fiasco entro cui si conteneva o vino o qualche spiritoso liquore. Ma anche questo apparentemente gli venne a schifo, perchè hutlò lontano e fiasco e bisaccia, e curvatosi su la fonte bebbe in copia di quella purissima acqua; vi si lavò le mani ed il volto; indi sorgendone più sollevato all'aspetto, riprese lentamente il cammino, durante il quale cantava in basso e mesto tuono rozzi frammenti di antica poesia, in lingua non meno antica composti.

Con questo tristo tenore di viaggiare, giunse alla perfine a veggente del Ponte della Battaglia, d'onde poco lunge sorgea nella cupa sua maestà il rinomato castello di Garde Doloureuse. « Qui dunque, egli dicea, qui dunque io devo aspettare il superbo Normanno. Così sia in nome di Dio! Egli mi conoscerà meglio prima che torniamo più a separarci. »

Coi dicendo attraversò con lunghi e risoluti passi il ponte, e salito ad un poggio che su la riva opposta in qualche distanza innalzavasi; contemplò per qualche tempo la scena che gli stava dinanzi; quel bellissimo fiume cui aggiugnea vaghezza l'immagine dell'occidentale orizzonte ripercossa dalle sue acque; le piante che rallegravano l'occhio e rattristavano la fantasia, già de' colori autunnali vestite; i tetri muraglioni e le torri del feudale castello, d'onde scintillavano a quando a quando passeggeri lampi di raggi del sole cadente che percuolevano e si riflettevano su l'armi di qualche sentinella cainimnante su i merli.

La fisionomia del giullare che fino a questo punto era apparsa cupa e turbata, sembrò rasserenarsi al tranquillo aspetto di cotale scena. Slacciò la tunica di pella-grino, permettendo alle pieghe della medesima comporgli una specie di ferrauiolo, di mezzo al quale però scorgeasi il suo manlletto da giullare. Trasse fuori la sua ruota, specie di strumento, come diciamo altrove, che veniva con Fopera di una ruota arpeggiato; e alternò la musica strumentale dei Breloni a un canto di cui possiamo offrire al lettore alcuni tratti soltanto, tradotti fedelmente dall'antico idioma in cui vennero cantati; e premetteremo che erano composti in quel digressivo simbolico stile poetico usato da Taliessin, Llewarch Hen e da altri Bardi, i quali forse all'età dei Druidi lo avevano attinto.

« Chi le tue corde infranse? a la mia lira
Chiesi. D'un tal cui fece oltraggio il suono
De le mie note, ella rispose, l'ira,
E cui fu estranio il nome di perdono.
Argentea lama tu conformi a spira;
Chi piega acciaio a ceder non mai pronò?
Passeggiero è favor; con gli anni infuria
Brama di vendicar l'antica ingiuria.

Appena giugue del palato al capo
Dolce sapor che l'idromel procura.
D' assenzio colto su ferat dirupo
Rimane eterna ta dolente arsura.
A la seure l'agnel li liberi al lupo
I campi ove portò strage e paura!
Passeggiero è favor; con gli anni infuria
Brama di vendicar l'antica ingiuria.

Ferro sopra l'incude ancor rovente,
Dimmi, chiesi, perchè del tuo splendore
Pria quello del tizxon si fa languente?
Il ferro mi rispose: Entro l'orrore
De la mia cava io crebbi; al dì lucente;
Fu quel tizxon de' boschi in pria l'onore.
Passeggiero è favor; con gli anni infuria
Brama di vendicar l'antica ingiuria.

Perchè, o quercia, de' giorni in su l'aprile
Sfrondata sei? Chi inaridì tue forme?
Mi rotea le radici insetto vile,
Disse ta quercia. Allor che tutto dorme,
Fanciul vendica i colpi di staffile,
La Rocca aprendo a le inimiche torrme.
Passeggiero è favor; con gli anni infuria
Brama di vendicar l'antica ingiuria.

Di folgor che palagi e templi atterra
Le spira fanno i nemi porporini.

Distugge armate di turbin che si sfera:
 Spirar di lena auretta lacrespa i lini.
*Guerrier cadrà per mano ignota in guerra,
 Quando affiorar crede a Fortuna i crin.
 Passeggiero è favor; con gli anni infuria
 Brama di vendicar l'antica inguria.*

Più altre di queste selvagge immagini commise al canto il giullare; immagini le quali tutte aveano qualche analogia, ancorchè bizzarra, e spesso volte lontana, col soggetto che ricorre a guisa di ritornello alla fine di ciascuna ottava; onde cotale poesia somigliava ad un pezzo di musica che dopo molte volate e fantastiche variazioni, riede ad ogni istante a quella semplice melodia di cui le stesse variazioni non sono che un ornamento.

Finchè il canto del giullare durò, gli occhi suoi non si dipartirono dal Ponte della Battaglia e dai luoghi ad esso contigui; ma quando al terminare del canto li sollevò alle più lontane torri di Garde Donlonreuse, vide aperte le porte del castello, e fuor d'esse molto máno di armigeri e di partigiani convenuti in rassegna, come se alcuna spedizione stesse allora per imprendersi, o se qualche personaggio di alto conto dovesse comparire su quel teatro. Nel medesimo tempo, girando gli sguardi all'intorno, s'accorse che il villaggio, solitario affatto, allorchè si era assiso su la grigia pietra d'onde stava guardandolo, incominciava ad empirsi di umane figure.

Nel tempo ch'egli senza pensare ad altro, cantava, parecchi individui, chi soli chi in compagnia, uomini, donne e fanciulli si erano andati adunando ad entrambe le sponde del fiume, e stavano quivi come in aspettazione di qualche spettacolo. Molta gente in faccende ancora o servava verso le gualchiere de' fiamminghi, le quali, benchè in qualche distanza, poteano essere compiutamente vedute dal giullare; e sembrava che s'arviasse alla volta del Ponte una processione di gente sonando cornemuse e cembali ed altri strumenti musicali; nè questa tardò di fatto ad essere, movendosi ordinariamente, vicina al luogo ove Vidal stava seduto.

Tutto questo moto di persone appariva, giusta ogni indizio, di una tranquilla natura; perchè seguivano a tre a tre la campestre banda di musicanti, e regolavano col loro grave e misurato passo tutta la pro-

cessione, i vecchioni della colonia, reggendosi ai loro bastoni, e vestiti de' migliori loro rustici giustacori. Dopo cotesti padri della patria veniva Wilkin Flammock cavalcando il suo formidabile cavallo da guerra e armato di tutto punto, e ceto il capo, come convenivasi ad un vassallo che si accingeva a prestare giuramento di militare obbedienza al suo Signore. Gli veniva dietro in ordine di battaglia il fiore di quella piccola colonia, che consista in trenta uomini, armati pur egli di tutto punto, di membra vigorose, quanto erano monde e splendenti le loro armadure, e nelle cui fisionomie si leggeano gagliardia e buona disciplina, benchè nè avessero nulla che somigliasse al focoso scintillar d'occhi de' guerrieri francesi, o alla diffidente arcigna guardatura, caratteristica degli Inglesi, o a quel selvaggio impeto di spiritati a cui si discernea la gente di Galles. Seguivano indi le madri di famiglia e le loro figliuole nitidissime; poi i fanciulli co' volti paffuti, con le fisionomie serie, col passo grave, non dissimili, in ordine a ciò, dai loro genitori; venivano ultimi, a guisa di retroguardo, i giovanetti tra i quattordici e i venti anni, armati di lance leggeri, di archi e di altre armi che meglio all'età loro addicevansi.

Questa processione passò il Ponte venendo rasente la base del poggio su la cui altura sedea il giullare, poi mantenendo sempre lo stesso passo lento e regolare, si ordinò in due file per modo, che i volti dei personaggi dell'una guardassero quelli dell'altra, come in atto di fare onore ad un distinto personaggio che aspettassero in mezzo a loro, o di essere spettatori di qualche festa. Alla estremità di questo doppio filare formato dai suoi compatriotti, stava Flammock che posatamente, pure di buona voglia, alla bisogna di quella giornata si adoperava.

In questo mezzo, gli abitanti di diversi paesi quivi convenivano alla rinfusa, e presentando uno spettacolo di variata calea, teneano la sponda del fiume più prossima al castello. Due contadini inglesi passarono in grande vicinanza alla pietra su la quale stava seduto Vidal. «Vuoi tu cantare qualche cosa, giullare?» disse uno di essi. «Eccoti qui sei soldi»; e in questa, gli gettò entro il cappello una moneta d'argento.

«Sono astretto ad un voto, il giullare

rispose, e per ora non posso praticare l'Arte Gioconda. »

« O ti vergogni forse di cantare ad inchiesta di miserabili Inglesi? disse il contadino più vecchio, perchè il tuo accento sa di normanno. »

« Prendi non ostante questa moneta, aggiunse il più giovane, e il pellegrino abbia siccome dono ciò che a titolo di mercede il giullare ricusa. »

« Vi prego a risparmiare i vostri favori, cortesi amici, rispose Vidal; non ho bisogno nè di mercede nè di elemosina, e piuttosto, se volete farmi un piacere, narratemi che cosa questa gente venga a far qui. »

« Come? Non lo sapete? Abbiamo riacquisito il nostro Contestabile di Lacy, e compirà oggi l'atto solenne di dare ai tessitori fiamminghi l'investitura di tutti i bei privilegi che ha conceduti loro Enrico di Angiò. Se fosse stato vivo il buon re Enrico il confessore, il privilegio che avrebbe conferito a questi cialtroni, mangia-renocchi, sarebbe stato mandarli alle foreste. Ma, sta bene, amico, non vogliamo perdere il meglio della festa. »

Così dicendo si spinsero in mezzo alla folla.

Vidal volse gli occhi fissi alle porte della fortezza; e un ondaggiar di bandiere e una comparsa improvvisa d'uomini a cavallo gli fece comprendere, benchè imperfettamente, attesa la distanza, che un uomo di alto conto stava per uscire del castello a capo di un numeroso militare corteggio. Un suono alla lontana che però distintamente ravvisava per uno squillar di trombe, in tale opinione lo confermava. Finalmente i nugoli di polve che si sollevavano tra il castello e il Ponte, e il più vicino rintonare delle chiarine non gli lasciarono più dubitare che quella truppa di gente si avanzava ordinatamente verso il luogo ove era la calca.

Sembrava indeciso Vidal, se gli convenisse rimanere in quel sito d'onde la vista sua dominava, benchè in distanza, il prospecto della intera scena, ovvero il procacciarsene una veduta più vicina, benchè limitata, traendosi in mezzo alla calca che teneva quella banda di fiume, eccetto lo steccato difeso dalle due file di armati Fiamminghi.

Mentre dimorava in questa perplessità gli passò innanzi da vicino un frate, al quale Vidal chiese subito, siccome ai contatti, qual fosse il motivo di tutto quell'adunamento; e udì, con accenti male articolati e soffocati sotto il fratesco cappuccio, rispondergli che il Contestabile di Lacy era in procinto di adempiere in quel luogo il primo atto di sua feudale giurisdizione, conferendo ai Fiamminghi il diploma delle immunità concesse ad essi dal Re. »

« Si affretta molto, mi sembra, disse il giullare, a pompeggiare di questa sua giurisdizione. »

« Chi ha acquistata una spada è impaziente di sguainarla » rispose il frate, che aggiunse alcune altre cose non bene intese da Vidal, perchè il padre Aldrovando non avea più ricuperato il perfetto uso della sua pronunzia dopo quella famosa gittata di frombola che gli portò via quattro denti nel tempo dell'assedio del castello.

Pure Vidal intese quando il frate disse che andava a vedere il Contestabile per chiedergli la sua mediazione appo il Sovrano.

« Anch'io voglio vederlo » disse finalmente Vidal in tuono risoluto e abbandonando il suo sedile di pietra.

« Se avete questa intenzione, venite meco, horbottò il frate. I Fiamminghi mi conoscono e ci lasceranno passare. »

Ma non pensò abbastanza il padre Aldrovando che era uomo caduto di grazia, onde la sua mediazione non fu tanto valida quant'egli si era immaginato, e così a lui come al giullare toccò il giostrare qua e là pel passo in mezzo alla folla, e rimasero separati l'uno dall'altro.

Ma Vidal fu riconosciuto da quei contadini inglesi che gli avevano dinanzi parlato. « Non potresti qui fare qualche prova di tua prodezza, giullare? disse uno di questi villani; ti buscheresti bei danari dai nostri padroni normanni, che amano molto i giuochi di mano dei bagattellieri. »

« Giuochi di mano! non ne so più che uno, rispose Vidal, e lo farò vedere anche a voi, se mi procurate un poco di spazio. »

Gli sforzi fatti dai contadini gli ottennero una specie di vano all'intorno, onde ebbe agio di mettere da banda il suo cappello, di denudarsi e gambe e ginocchia svestendo le usce di pelle che le copriva-

no; nè della sua calzatura ritenne che i sandali. Poi s'avvolse attorno al suoi capelli neri ed arsi dal sole un fazzoletto di più colori, e toltasi finalmente la sopravvesta, lasciò vedere le sue gagliarde nerborute braccia ignude fino alla spalla.

Intanto che interteneva con tali apparecchi la curiosità de' circostanti a lui più vicini, un bisbiglio generale per mezzo alla folla, più vicino la squilla delle trombe, cui rispondea il suono di tutti i musicali strumenti de' Fiamminghi, e parecchie grida in normanno e in inglese, *lunga vita al nobile Contestabile! Nostra Signora protegga il glorioso di Lacy*; tutte queste circostanze annunziarono che il Contestabile arrivava in quel punto.

Vidal fece incredibili sforzi per avvicinarsi al personaggio principale della festa, ma in troppo numero gli uffiziali e gli uomini a cavallo gli stavano d'intorno, onde sol potesse vederlo: e tutto ciò che di lui gli rimaneva visibile riducevasi allesne piume superbamente ondeggianti, e alla sua destra mano che il bastone del comando agitava. Finalmente l'affacciarsi di Vidal tanto prevalse, che si trovò ad una distanza non maggiore di tre o quattro passi dal Contestabile, da cui, e a gran fatica, le guardie teneano lontana la folla sol quanto bastava onde avesse lo spazio necessario a compiere la cerimonia per la quale era quivi venuto. Le spalle del medesimo stavano volte al giullare, e chinavasi in quel momento sul suo cavallo per consegnare il reale diploma a Wilkin Flammoek che per riceverlo gli stava prostrato innanzi in rispettosissimo atto; la qual postura del secondo obbligava il Contestabile a rimanere tanto curvato, che il suo pennacchio andava quasi a confondersi colla cimiera del corridore.

Allora Vidal, con una maravigliosa agilità, spiccò un salto per di sopra ai capi de' Fiamminghi che custodivano lo stecato, e in meno d'un batter d'occhio stette col suo ginocchio diritto su la groppa del cavallo del Contestabile. Gli afferrò con la destra mano il fermo collare dell'abito, che era di pelle di bufalo; e tenendolo stretto, come una tigre la sua preda, trasse tosto fuori un corto ben affilato pugnale e lo infisse esattamente su quella parte di collo, d'onde la spina, separatasi in due

parti a quel colpo, conduce ai filamenti nervosi del corpo umano i misteriosi influssi del cerebro. La agguistatezza del colpo e la forza del braccio che lo vibrò furono eguali. Lo sfortunato cavaliere cadde giù d'arcione senza mandare un gemito, senza lottare con la morte, siccome il toro stramazza su l'anfitentro sotto l'acciaro del *Tauridor*. Nel tempo stesso il suo carnefice si assicurò in sella, e brandendo l'insanguinato pugnale si apriva spedito varco per mezzo alla folla.

E sarebbe stato possibile si fosse procacciato uno scampo, tanto storditi al ambiguo ardore di quel misfatto rimasero i circostanti; ma la sua mente fredda e presente sempre a se stessa non abbandonò in quel momento Wilkin Flammoek. Affrettatosi ad afferrare per la briglia il cavallo del fuggente, e aiutato dai suoi, ai quali per iscuotersi mancava soltanto l'esempio del loro capo, fece prigioniere l'uccisore, gli legò le braccia, e gridò ad alta voce che bisognava condurre costui alla presenza del Re. Cotale avviso, profferito con tutto il gagliardo e deliberato tuono di voce che Flammoek possedeva, ridusse a silenzio un migliaio di discordi grida, *assassinio! tradimento!* insorte già per mezzo agl'individui di diverse razze e per iscambievoli inimicizie notati che formavano quell'assemblea, e che cercavano rinvierare gli uni su gli altri la colpa del commesso delitto.

Così formatasi in una tutte queste contrarie ondate di popolo, ognuno s'arriò a Garde Doloüreuse, eccetto un piccolo numero di seguaci dell'ucciso, rimasti per trasportarne non inesto solenne onore il cadavere fuor di quel luogo ove dianzi lo stesso cavaliere intatta la pompa del trionfo era comparso.

Giunto Flammoek a Garde Doloüreuse venne immediatamente introdotto col suo prigioniero, e con que' compagni che il Fiammingo si era scelti siccome testimoni del consumato misfatto. Alla prima domanda per ottenere udienza dal Re, gli fu risposto essere comando di sua Maestà che niuno per allora gli fosse condotto innanzi; pure il caso dell'uccisione del Contestabile parve tanto singolare al Capitano della guardia, che avventurò interrompere gli affari privati di Enrico per parteciparglie-

ne la notizia; e riportonne l'ordine, che Flammock e il suo prigioniero venissero immediatamente nel reale appartamento condotti. Quivi trovarono Enrico, dietro al cui trono, e verso il fondo più oscuro della stanza, diversi personaggi vedeansi.

Nell'atto di entrare, Flammock presentava una strana antitesi tra l'enorme mole della sua membrata corporatura per una parte, e per l'altra le guance fatte pallide dall'orrore delle vedute cose, e l'aspetto compreso da una suggestione insolita in lui e derivatagli dal trovarsi alla presenza del Re. Gli stava a fianco il prigioniero immoto e imperturbato. Il sangue spieciato fuori dalla ferita della sua vittima gli si vedea tuttavia rappreso su le membra denudate e su la parte di vestimento che avea serbato, soprattutto sulla fronte e sul fazzoletto che lo cingeva.

Enrico lo fissò con severo guardo, che l'altro, lunge dal mostrarsene atterrito, parve anzi contraccambiassero con un'occhiata di disfida.

« V'è nessuno qui che conosca questo sgraziato? » chiese Enrico, volgendosi intorno.

Non v'ebbe chi rispondesse, s'intantoche Filippo Guarine, toltosi di mezzo al crocchio che stava dietro del real soglio, non si fu fatto innanzi dicendo con qualche esitazione: « Con beneplacito della Maestà vostra, se non mi tenesse indeciso la stranezza di quell'arredo, direi quasi fosse il giullare del mio padrone, di nome Rinaldo Vidal. »

« Tinganni, Normanno, rispose il giullare. La mia abbetta carica, la mia utile condizione furono simulate, io sono Cadwallon il bretone, Cadwallon dai Nove Canti, Cadwallon il Bardoin capo di Gwentiu, principe della terra di Powis, e il suo vendicatore! »

Mentre profferiva quest'ultima parola, gli sguardi suoi s'incontravano in quelli di un pellegrino che a poco a poco si avanzava anch'egli fuori del crocchio delle persone stantisi nel più oscuro angolo della stanza.

Gli occhi dell'uom di Galles vagavano in terribile guisa e pareva fossero per uscire della loro orbita, quando esclamarono in tuono di sorpresa misto d'orrore: « I morti ricompariscono dinanzi ai re? O se tu sei

vivo, chi è l'uomo che ho ucciso? Il salto che spiccai, il colpo che ho vibrato, certamente non furono sogni; pure la mia vittima mi sta dinanzi. Non ho io dunque ucciso il Contestabile di Chester? »

« Tu hai veramente ucciso il Contestabile, rispose il Re; ma, sappilo, Bretone, era questi Randal di Laey, cui avevamo sta mane conferita una tale carica attesa la persuasione in cui eravamo, che il nostro leale e fedele Ugo di Lacy, dopo il suo ritorno da Terra Santa, fosse perito quando naufragò il vascello che dovea ricondurlo in patria. Tu non hai accorciata che di poche ore la breve elevezione di Randal di Laey; il sole di domani lo avrebbe veduto privo di terre e di dignità. »

Il prigioniero si lasciò cadere il capo sul petto in atto di visibilissima disperazione. « Io pensava, egli disse, che l'essersi tolto dal suo avvilimento gli avesse ispirata tanta boria sì d'improvviso. Possa io perdere questi occhi che si lasciarono ingannare dalle frascherie d'un cappello piumato e di un invernato bastone! »

« Sarà mia cura, o Bretone, che i tuoi occhi non t'ingannino più d'ora in poi, rispose duramente il Re. Non passerà un'altra ora di questa notte che saranno chiusi a tutti gli oggetti terreni. »

« Posso chiedere alla Maestà vostra, disse il Contestabile, la permissione di fare prima alcune interrogazioni a questo sciagurato? »

« Quando però gli avrò chiesto io medesimo, soggiunse il Re, per qual motivo egli abbia tinte le sue mani nel sangue di un nobile Normanno. »

« Perchè colui contro il quale il mio colpo era inteso, rispose il Bretone girando alternativamente i suoi accesi occhi dal Re al Contestabile, colui aveva sparso il sangue del discendente di mille monarchi, un sangue, a petto del quale quello di Laey, e il tuo stesso, superbo conte d'Angiò, sono quanto è una vile pozzanghera a confronto di limpida nobilissima fonte. »

Gli occhi di Enrico fulminavano l'ardito che così parlava alla sua presenza, ma l'ira fu alquanto rattenuta, allorchè s'incontrarono negli imploranti sguardi del suo fedele servo, il Contestabile. « Che vuoi tu chiederli, Lacy? disse il Re. Sii breve, perchè non abbiamo tempo da perdere. »

« Con permissione di vostra Maestà, vorrei domandargli perchè abbia risparmiati tanti anni una vita che egli desiderava involarmi; perchè l'abbia risparmiata, quando essa era già in suo potere non solo, ma quando io l'avrei perduta se non l'avessero salvata i suoi servigi, nei quali si segnalò sempre per massima fedeltà. »

« Normanno, disse Cadwallon, io ti risponderò. Fino dal primo istante ch'io venni teco in aspetto di tuo servo, il feci con proposito deliberato di svenarti in quella notte medesima. E qui presente colui (e in questa accennò Filippo Guarine) alla vigilanza del quale dovevi la tua salvezza. »

« Veramente, disse il Contestabile, mi ricordo intorno a ciò alcune particolarità di natura piuttosto sospetta. Ma perchè poi ti lasciasti sfuggire di mano le successive occasioni che ti si presentarono per tradirmi? »

« Perchè in que' momenti l'uccisore del mio sovrano era divenuto soldato di Dio, rispose Cadwallon, e col difendere la causa del Cielo in Palestina, si acquistò uno scudo contra la mia terrena vendetta. »

« Scrupolo veramente prodigioso per parte di un assassino di Galles! » soggiunse il Re con amaro sorriso.

« Avessero avuto questo scrupolo, rispose Cadwallon, certi principi cristiani, che so io, i quali aspettarono il momento della lontananza di qualche rivale, partito per la Crociata, per conquistare e commettere ad ogni genere di saccheggio le sue sostanze! »

« Ah per la Santa Croce! ... (gridò Enrico trasportato da un momento di primo impeto, perchè questo insulto lo riguardava personalmente; poi frenandosi d'improvviso, si volse in tono di sprezzante indifferenza alle guardie). Conducete alla sua pena questo ingrato! »

« Ah! permetteteci, Sire, ch'io gli faccia un'altra interrogazione, disse il Contestabile. Rinaldo, o qualunque altro sia il tuo nome, anche dopo il mio ritorno dalla Palestina tu mi prostasti un servizio che non si concilia con questa tua truce risoluzione di uccidermi. Tu mi campasti dal naufragio. Tu fosti la mia salvaguardia per mezzo al paese di Galles, quando

il solo sapersi il mio nome avrebbe fatta certa la morte mia; pure allora il privilegio di Crociato non potea essermi un mallevadore a' tuoi occhi. »

« Potrei spianarti ancor tal dubbio, rispose il Bardo, ma temerei si pensasse che nel far ciò avessi il disegno di perorare per la mia vita. »

« Su questo timore, ti faccio sicuro io, soggiunse il Re, perchè se venisse il Santo Padre medesimo a domandarti in grazia, sarebbe inutile la sua preghiera. »

« Quand'è così, disse il Bardo, sappi dunque la verità. Io era troppo orgoglioso per soffrire che cooperassero alla mia vendetta o i flutti o i tuoi nemici di Galles. Sappi ancora (ed è forse questa la sola pusillanimità che possa venire rimproverata a Cadwallon) che la consuetudine di riverir teco avea fatto bilanciare fra l'odio e l'ammirazione i sentimenti ispiratimi dal Contestabile di Lacy. Io pensava tuttavia, e vero, al debito di vendicarmi, ma come a cosa ch'io non mi sentiva mai capace di mandar a termine, come ad un'immagine che mi si presentava in distanza fra le nuvole, anzichè riguardarla come un oggetto che potesse mai essermi in maggior vicinanza. E quando lo ti vidi, Ugo di Lacy, in questo giorno medesimo, tanto deliberato, tanto eroicamente risoluto ad affrontare virilmente il destino che ti minacciava; quando mi apparisti come una ultima torre di rovinato palagio che solleva tuttavia il suo nobile capo al Cielo, mentre e le splendide mura che la fiancheggiavano, e i superbi giardini, tutto in somma è desolazione intorno di essa, ah! mi colpisca la morte, esclamai fra me stesso, prima che le porti io stesso l'ultimo crollo! Se tu allora, non son che poche ore, se tu allora accettavi la mano che io t'offersi, avresti ancora in me un servo, di cui nulla padrone potrebbe vantare il più fedele. Questa mia mano, ricordalo, tu la respingesti con disprezzo. Nondimeno, bisognava ancora ch'io ti avessi veduto, o creduto almeno vederti, calpestare il campo ove svenasti il mio defunto Signore, calpestarlo con tutto l'orgoglio della normanna arroganza; ed è stata vista abbisognare per darmi l'ultimo impulso a vibrare il colpo che, in vece di te, almeno ha tolto di vita un uomo della tua usurpatrice

prospia. D'ora in poi non risponderò ad altre interrogazioni; scure o laccio, ogni morte è indifferente a Cadwallon; la mia anima riposerà presto con quelle de' liberi e nobili miei antenati. »

« Mio Sovrano e principe, esclamò il Contestabile postosi ai piedi del re Enrico, potete voi ascoltare tali detti e rifiutare una grazia al vostro antico fedele servo? Perdonate a questo infelice: non estingue una splendida fiamma, perchè la sua luce è sfrenata, perchè da fiaccola selvaggia deriva! »

« Alzati, alzati, buon Lacy, e vergognati della tua inchiesta, disse il Re: è il sangue d' un tuo parente, il sangue d' un nobile Normanno quello che bagna tuttavia le mani e la fronte d' un uom di Galles. Quanto è vero ch' io son coronato Re, egli dee morire prima che quel sangue sia asciutto. Guardie, traetelo al supplizio. »

Dopo di che, Cadwallon venne immediatamente trasportato via dai soldati.

« Tu hai perduto il giudizio, Lacy: hai propriamente perduto il giudizio, mio vecchio e fedele amico, con questo tuo insistere, continuò il Re costringendo il Contestabile ad alzarsi. Non ti accorgi tu che le mie premure su questo argomento sono per te? Quel Randal, a furia di generosità e di promesse, si era fatti molti partigiani che non di tutta buona voglia torneranno alla tua obbedienza, minorato, come ricomparsi fra noi, di ricchezze e di potere. Se Randal fosse vissuto, avremmo, te ne accorto, durata non poca fatica prima di spogliarlo affatto dell' autorità che aveva acquistata. Certo possiamo ringraziare l' assassino di Galles che ci ha tirati d' impaccio; ma i partigiani del morto ci griderebbero la troce addosso se ne risparmiassimo l' uccisore. Quando il sangue sarà stato espiato col sangue, tutto rimarrà dimenticato, e vedrai in appresso la subordinazione dei tuoi vassalli concentrarsi entro il suo canale legittimo. »

Si alzò da quella postura Ugo di Lacy, continuando a consolare rispettosamente, quanto il potea, le ragioni dell' accorto Monarca; ragioni però che il supplicante ben s' avvedea quanto più assai che da amore per il Contestabile di Lacy fossero suggerite al Re dalle sue politiche intenzioni di cambiare l'attuale sistema di feudale au-

torità, conciliando ciò con le minori possibili molestie del Sovrano e delle province.

Enrico andava ascoltando parientemente gli argomenti del Contestabile, e combattendoli senza riscaldarsi, fin tanto che incominciarono ad udirsi il cupo strepito del tamburo e il ferale squillo della campana del castello. Allora lo condusse alla finestra, la quale, essendo già notte, vedea a poco a poco rischiarata da una cupa rossiccia luce che veniva dalla parte esterna; e la producea un drappello di armigeri, ciascun de' quali portava in mano una nera fiaccola accesa, e trascorreva il terrazzo partendosi dal luogo ove la feroce, pur sublime, anima del Bretope separata erasi dal suo corpo; e gridavano: « Lunga vita al re Enrico! così muoiano tutti i nemici del nobile sangue normanno! »

CONCLUSIONE.

« Cade il dì, splendea l'astro de la sera,
E furon le tue braccia, o Geraldino,
I ceppi de la bella prigioniera. »
Coleridge.

La pubblica fama, divulgando, come dicemmo, che Evelina Berengaria dalla sua prigionia del castello sarebbe stata confinata in un francese monastero di rigidissima osservanza, fu menzognera; e la condannava ad un destino più severo di quello che trovò nel Convento della sua zia badessa delle Benedettine, ove di fatto venne trasferita. Pur fu severo anche così: perchè una vecchia zia pulcella, badessa o no, si mostra difficilmente tollerante per quella specie di colpe che apposte venivano ad Evelina; e la infelice giovine fu costretta per diverse vie a cibarsi del pane del pentimento e a bere nel calice dell' amarezza. Ogni giorno del suo ritiro le diveniva sempre meno sopportabile, grazie a certe parole di riverbero presentatele sotto forma di consolazione e di consigli dell' amicizia, ma che, spogliate della speciosa lor veste, erano in sostanza sarcasmi ed insulti. Solo conforto che rimane se alla sventurata per sostenere con maggior coraggio queste afflizioni, la compagnia della sua Rosa, questo conforto medesimo le fa tolto nella stessa mattina di quel giorno che condus-

te avvenimenti tanto nuovi ed importanti nel castello di Garde Dôloureuse.

Comparsa pertanto allo spuntare della indicata mattina un' arcigna conversa di dispettosa faccia a prestare alla misera Evelina i servigi che questa era solita ricevere da Rosa, la giovine le chiedea invano perchè di cotale ufficio fosse stata spogliata la sua fedele compagna ed amica. Intorno a ciò l'austera conversa serbava un grave ostinato silenzio, e solamente intramettea, siccome a caso, alcuni detti sul valore che veniva attribuito da fragili creature di creta ai vani ornamenti mondani, e su la sconvenevolezza che le spose del Signore tenessero divagato il lor pensiero dai più alti doveri del proprio stato, per dedicarlo all'opera di annodar fermagli e di aggiustar veli.

Venne però dopo il mattutino la lady Badessa a partecipare alla nipote che la seguace non le era tolta solo per breve tempo, ma che verisimilmente sarebbe stata rinserata entro un più austero convento in pena di avere prestato soccorso alla sua giovine Signora, quando questa, pernottando nel castello di Baldringham, ricevé nella sua stanza da letto Damiano di Lacy.

Un soldato spettante alle truppe del Contestabile, avendo in quella notte cui alludea la Badessa, abbandonato il suo posto, era stato spettatore delle cose accadute; ma gli giovò naturalmente serbare il segreto fintantochè, essendo caduto in disgrazia Damiano, non credesse anzi fare un vantaggio a sè stesso col divulgar tale istoria. Cotesto nuovo affronto, così inaspettato, così doloroso; cotesta nuova imputazione tanto difficile a schiarirsi, e che era impossibile il negare in ogni sua parte, sembrò ad Evelina il suggello del fatal destino del suo amante e del proprio; e il pensiero di avere involta nella sua rovina una sì affezionata e virtuosa seguace siccome Rosa, era quanto mancava a condurre l'animo della figlia di Berengario ad uno stato poco dissimile dall'indifferenza della disperazione. « Pensate oimè di me quel che volete, disse alla via, non perderò più tempo a difendermi; dite quel che vi piace, non mi perderò a rispondervi; trasportatemi ove credete, non ne perderò ad opporre resistenza. Dio a suo tempo chiarirà la mia fama. Possa egli così perdonare ai miei persecutori! »

Dopo di che, e per parecchie ore di quello sfortunato giorno, lady Evelina, pallida, priva quasi d'affetti, tacente, passava dalla cappella al refettorio, e di nuovo dal refettorio alla cappella ad ogni menomo cenno della Badessa o delle altre suore del corteggio di costei, e pareva che alle diverse privazioni, alle penitenze, alle ammonizioni, ai rimproveri, le quali cose oltrepassarono ogni misura in quella giornata, non badasse più di quanto una statua di marmo possa far mente all'inclemenza dell'esterna atmosfera, o, inondata dalla pioggia, considerare che questa collandar del tempo le porterà consunzione e rovina.

La Badessa, che per verità amava la nipote, benchè questo amore in un modo assai molesto le manifestasse, incominciò finalmente a temere gli effetti di tanta severità; contrammandò gli ordini dati perchè Evelina fosse trasportata ad una cella più austera; fu presente ella stessa nel farla mettere in letto (e in ciò ancora come in ogni precedente atto Evelina serbò il medesimo stato di abbandono di sè medesima); per ultimo, presa da un sentimento che sapea di tenerezza in lei rinascere, le diede, prima di partirsi da lei un amplesso e la sua benedizione. Comunque fosse tenue questo contrassegno di cordialità, giunse tanto nuovo ad Evelina, che operò in essa gli effetti della Verga di Mosè, quando fece scaturirle nascose acque dal sasso. Diede Evelina in un diretto pianto, conforto che la natura le aveva negato in tutto quel giorno; si mise in orazione; singhiozzò; e dai singulti passò, a guisa di fanciullo, ad addormentarsi con la mente alquanto sollevata dallo sfogo naturale delle lagrime che aveva versate.

Più di una volta si destò in quella notte, trascorsa in mezzo a multiformi confusi sogni di celle e castelli, di funerali e sponsali, di delizie e torture, di corone e patiboli; ma verso il far del giorno cadde in un sonno più profondo di quel che dianzi avea confortata la sua stanchezza, e dello stesso più placido carattere divennero le visioni della sua mente. Le apparve in mezzo a cotesti sogni Nostra Signora di Garde Dôloureuse sorridendole e promettendole protezione alla sua fedele divota. Le forme del padre suo non mancarono nel numero di tali visioni; e con quel coraggio

che è proprio di chi sogna contemplò il creduto relivivo padre con rispetto sì, ma senza paura: le labbra del medesimo movevano, e ne udì le parole, vaghe sì, ma le parve accorgersi che fossero parole di speranza, di consolazione e presaghe di futura felicità. E venne ancora, con azzurri occhi scintillanti che s'incontravano in quelli di Evelina, vestita di serica tunica colore di zafferano, con un manto cilestro d'antica usanza, la visione di una signora splendente di tutta quella delicata bellezza che suole appartenere a donna in cui biondissima capigliatura ad avvenenza si uniscono. Era questa, così Evelina pensò, la sassone Vanda, ma non più col volto irato, non più con iscarmigliate chiome che le cadesero su le spalle, ma queste andavano coronate di un mistico serto di foglie di quercia e di vischio; soprattutto la mano destra della medesima uscendole in gentil modo fuori del manto, non più trouca, illesa, ben formata stringea amichevolmente la mano di Evelina. Nondimeno in mezzo a tutti questi contrastegni di assicurato favore, da un intervallo di spavento fu compresa la giovinetta quando credè che l'ombra declamasse ancora, seguiti però da un'appendice, i versi fatali:

« Velova e sposa in un, sposa è fanciulla,
Fidanzata, tradita e traditrice;
Questo cose il destin predisse. Nolla
Fuvvi di non compianto. Or si felice.
Vanda è già vendicata, obblia lo sdegno;
E in questa man t'offre di pace un pegno. »

poi l'ombra si chinava, come per abbracciare Evelina, che in quel momento diè un tremito e si svegliò.

E veramente la mano di Evelina in quel punto sentivasi soavemente premuta da una mano non meno bianca e delicata della sua. Un femminile giovin sembiante dalle bionde chiome, col seno per metà velato, con gli azzurri occhi in estasi assorti, avvicinava di fatto le sue labbra a quelle della bella dormitrice nell'atto che si risvegliava. Ma erano le braccia dell'amica Rosa quelle tra cui si trovava stretta in quel momento Evelina; erano di Rosa le lagrime che alla sua Signora inondavano la guancia; venivano da Rosa i baci di cui questa nell'entusiasmo dell'affetto copriva le volto.

« Che vuol dir ciò, mia Rosa? chiese Evelina. Ringrazio Dio che t'abbia restituita al mio seno. Ma che significano questi singulti, quel pianto? »

« Lasciatemi singhiozzare, mia Signora! lasciatemi piagnere! la seguace rispose. Son già molte ore ch'io piango nemicamente di gioia, e ne trascorreranno molte, spero in Dio, prima ch'io torni ancora a piagner d'affanno. Grandi novità ei sono state portate a spron battuto da Garde Doloureuse. Ne è messaggiero Amelot, Amelot già libero; ma non egli solo, anche il suo padrone, salito in alto favore presso il re Epri-co. Uditte il più; ma io m'affretto troppo, voi impallidite! . . . »

« No, no, soggiunse Evelina: continua, mia Rosa, continua! mi sembra intenderli; lo credo almeno. »

« Quel malvagio Randal di Laey, quella molla maestra di tutte le nostre disgrazie, non tornerà di nuovo a tribolarvi. Un onesto Bretone lo ha ucciso, e sol mi grava che è stato condotto a morte per averne prestato sì buon servizio. Ma prima d'ogni altra cosa, l'antico guerriero, il valoroso Contestabile di Laey è tornato dalla Palestina, uom rispettabile come lo fu mai sempre, è più saggio di quanto lo sia stato giammai; perchè risoluto di farvi libera dall'obbligo che avevate contratto con lui. »

« Pazzarella! soggiunse Evelina tanto allora accesi in volto quanto dianzi era pallida: non ischerzare sopra argomenti di tal natura. Tutte queste cose possono essere vere? ucciso Randal? tornato il Contestabile? »

Cotali interrogazioni fervorose che si addossavano l'una all'altra ottennero risposte non meno affrettate o confuse, e interrotte or da esclamazioni di stupore, or da ringraziamenti a Dio e a Nostra Signora di Garde Doloureuse, s'intacchè finalmente l'estasi della gioia si temperò allo stato di un sentimento di placida maraviglia.

Ma non era Evelina la sola cui giugnevano inaspettate le felici notizie, e dovea per parte sua riceverne anche Damiano. Non è privo d'ogni vezzo il modo, onde queste gli vennero notificate. Soggiornava egli da qualche tempo in una di quelle dimore che chiameremmo prigioni di Stato ai dì nostri, ma che allora si chiamavano indistintamente, qualunque fosse la colpa

imputata al prigioniero, carceri. E forse un argomento di qualche censura applicabile all'età nostra il vedere rei convinti e confessi, i quali, quanto all'alloggio e ai cibi, sono forse di miglior condizione che nol sarebbero godendo tuttavia della loro libertà, o se potessero tuttavia procurarsi con oneste fatiche il vitto ed il tetto. Ma questo error presente è veniale a petto dell'assurdità de' nostri maggiori, i quali, essendo per essi quasi sinonimi *imputazione di delitto* e *delitto provato*, sottoponeano prima della sentenza gli accusati ad un tale aspro tenore di vita che già sarebbe stato un severo castigo anche dopo la reità pronunziata. Non è perciò maraviglia, se Damiano di Lucy, senza che si avesse riguardo a splendore di nascita o a sublimità di grado, fu confinato in un carcere che sarebbe addetto al reo del più atroce fra i delitti, caricato di pesanti catene e nudrito di ordinarissimui cibi; nè altra distinzione gli venne usata fuor quella di potersi abbandonare alla meditazione delle sue sventure solo e in separata cella, della quale erano miseri arredi un cattivo letto col fusto di ferro, una tavola ed uno scauno tarlati. Ad un angolo della cameretta, una bara, su la quale erano dipinti gli stemmi della Casa cui pertenesse e scritte le iniziali del suo nome, gli ricordava continuamente l'avvicinarsi della sua ultima ora. Un Crocifisso vedesi piantato da un altro canto, ad indicargli esservi un moudo al di là di quello che stava per involarsi ai suoi sguardi. Romore di sorte alcuna non penetrava oltre le porte ferrate di quella prigione; niuna notizia vi perveniva sul destino di lui o de' suoi amici. Imputato di essere stato preso con l'armi alla mano combattendo contro il Re, soggiaceva alla legge marziale e alla morte, senza nemmeno la formalità di essere udito priuua a disculparsi; il pensare al termine della sua prigionia nessuna prospettiva più mitegli presentava.

Era poco meno di un mese che Damiano durava abitando questo soggiorno della desolazione; e, comunque possa sembrare strano il fatto, la salute del medesimo che avea tanto sofferto dalle riportate ferite, incominciava a poco a poco a migliorare, o le fosse favorevole la rigorosa astinenza cui trovavasi condannato, o fosse che per

molti temperamenti la certezza, benchè ingrata, della disgrazia è più sopportabile ancora di una continua agitata lotta fra la passione e il dovere. Ma il terminé della prigionia dovette sembrargli imminente, allorchè una sera il suo carceriere, un Sassone d'infima classe e di sinistra fisionomia, venne, usando in vero più parole di quante mai fosse stato solito profferirne, ad avvertirlo di prepararsi ad un prossimo cambiamento di alloggio; e tal fu il tuono del dir di costui che convinse Damiano non esservi tempo da perdere. Chiese un confessore; e benchè il carceriere se ne andasse via senza dargli intorno a ciò alcuna risposta, con gli atteggiamenti della testa indicava che sarebbe stata conceduta una tal grazia.

Nella mattina del dì successivo le spranghe e i catenacci di quel carcere, strepitanti e gementi di buon'ora oltre l'usato, svegliarono Damiano in mezzo ad un intervallo, durato circa due ore, dell'interrotti suoi sonni. Gli occhi di lui si portarono tosto su l'uscio che si apriva lentamente, e si aspettavano vedere il carnelico e i suoi famigli. Un uomo in vece di robusta apparenza e vestito in abito da pellegrino fu il personaggio che il carceriere introdusse.

« E questi il prete che mi conduce, guardiano? » chiese il compassionevole prigioniero.

« Vi risponderà egli meglio di me » rispose quel portinaio di poche parole, e se ne andò.

Rimaneva in piedi il Pellegrino con le spalle volte ad una finestruzza, o piuttosto spiraglio che mandava imperfettamente la luce alla cameretta, e guardando fiso Damiano postosi a sedere su la sponda del letto; il pallore delle guance del giovane, e il disordine de' suoi capelli erano in un lugubre accordo con la gravèzza de' ferri che l'opprimevano. Contraccambiò l'occhiata del Pellegrino; ma la languida luce di quel luogo gli permise discernere unicamente che avea dinanzi a sè un vecchio ben complesso, e di osservare su la parte anteriore del cappello del visitante una conchiglia di petonchio, e uella mano del medesimo una palma, indizi non equivoci che questi avea valicato il mare, e veniva dalla visita de' luoghi di Terra Santa.

« Benedicite, reverendo padre, disse il commiserabile giovanetto. Siete voi un sacerdote venuto per liberare la mia coscienza dal peso delle sue colpe? »

« Non posseggo questo sacro carattere, rispose il Palmiere. Ma sono uno venuto qui a portarvi sconsolanti notizie. »

« Le portate ad uomo per cui i conforti sono estranei da lungo tempo, e in un luogo ove questi non furono mai conosciuti » rispose Damiano.

« Avrò dunque maggior coraggio nel comunicarvi le cose che devono esservi note, disse il Pellegrino. Chi vive in mezzo agli affanni ascolta le cattive nuove più rassegnatamente di coloro che ne sono percossi nel miglior punto delle proprie felicità. »

« Tuttavia anche la condizione del miserabile, soggiunse Damiano, può essere fatta più miserabile dallo stato di sospensione. Onde prego la Reverenza vostra dirmi quel peggio che dee dirmi, tutto in un colpo. Se siete venuto ad annunziare l'ultima sentenza a questa mia misera spoglia corporea, possa Dio concedere grazia all'anima che in violenta guisa dovrà separarsene! »

« Non è questo il mio incarico, rispose il Pellegrino. Vengo da Terra Santa, e mi spiace anzi assai il trovarvi ridotto a tale stato, perchè il mio messaggio dovea volgersi ad un uomo e libero e ricco. »

« Su la mia libertà, disse Damiano, parlino queste catene; su le mie ricchezze, la stanza in cui mi vedete. Ma vengano una volta queste notizie! Se mai mio zio, che temo bene lo riguardino, abbisognasse del mio braccio o delle mie sostanze, allora sì, dovrei convincermi che la mia prigionia e il mio presente stato di avvillimento sono ancora più desolanti di quanto io avessi immaginato! »

« Il vostro zio, o giovane, il Pellegrino soggiunse, è prigioniero, e dovrei piuttosto dire schiavo del gran Sultano, e lo divenne in una battaglia che lo coperse di gloria, ma non poté impedire la sconfitta de' cristiani che la terminò. Tale sventura gli occorse mentre cercava proteggere la ritirata de' suoi, e per maggiore disgrazia, come si è veduto dappoi, cadde nelle mani de' Turchi sol dopo avere ucciso Hassan Ali, un favorito del Sultano. Il barbaro

pagano ordinò fosse caricato di catene assai più pesanti di quelle che voi portate; e a petto del carcere entro cui lo confinò; questa vostra cameretta è un palagio. Il primo divisamento dell'infedele era commettere il valoroso Contestabile a quella più tormentosa atroce morte che i suoi carnefici sapessero inventare; ma la fama gli riferì che questi era un uomo insigne per grado e ricchezze ne' suoi paesi; onde ha chiesto un riscatto di dieci mila bisantini d'oro. Vostro zio rispose che una tal somma lo avrebbe impoverito affatto, ed obbligato a valersi di tutte le sue signorie; nel qual caso ancora gli abbisognava il tempo conveniente per far con esse danaro. Ma il Sultano tornò a dire poco importargli che un cane, siccome il Contestabile, fosse grasso o magro; e conclusa insistendo su l'intero montare del domandato riscatto. La sola facilità che gli fece fu il permettergli di pagarlo in tre rate, a patto però che sino al termine dell'intero pagamento eseguito, gli fosse consegnata nelle mani, come sicurezza del rimanente debito, il più prossimo parente ed erede dello stesso Contestabile. A tal condizione, egli ha promesso che vostro zio verrà posto in libertà al momento dell'arrivo, così di voi come della prima parte dell'oro preteso dal pagano, in Palestina. »

« Or si veramente posso chiamarmi infelice, esclamò Damiano; poichè non mi è nemmeno permesso mostrare il mio amore nè pagare i debiti della gratitudine al mio nobile zio, che è sempre stato un vero padre a questo orfano sventurato. »

« E cosa certo che vuol rincredere molto anche al Contestabile, disse il Pellegrino, perchè non vedea l'ora di ritornare in questi bei paesi, non fosse stato ad altro, per mandare a termine un contratto di nozze che prima di partire avea stipulato con una giovine Lady, dotata, raccontasi, di grande bellezza e di molte sostanze. »

Diede in tale istantaneo tremito Damiano, che scricchiolarono le sue catene, ma non fece alcuna risposta.

« Se non si parlasse di vostro zio, continuò il Pellegrino, e di un individuo che gode concetto d'uom savio, direi che non lo è troppo su questo particolare. Lasciamo da banda che sorte di sposo avesse potuto essere prima di lasciare l'Inghilterra;

ma due anni che si è logorato nelle guerre di Palestina, e un altro trascorso fra le angustie e i tormenti di un orrido carcere, devono aver fatto di lui un gran brutto fidanzato. »

« Zitto là, Pellegrino ! gli disse in tuono d'imperio Damiano. Non si appartiene a te il censurare un nobile cavaliere quale è mio zio, nè tali discorsi entrano nella commissione che ricevesti, perchè io li debba ascoltare. »

« Vi supplico di perdono, giovanetto, soggiunse il Pellegrino. Io non parlo così senza avere ancora qualche considerazione al vostro interesse, inconciliabile, mi sembra, con la possibilità che il Contestabile avesse un erede immediato e in linea diretta dal suo matrimonio. »

« Taci, uomo abbietto, disse Damiano. Per il nome di Dio ! mi fa più orrore che prima questa mia miserabile stanza, poichè le sue porte si sono aperte ad un consigliere tuo pari ; e odio sempre più le mie catene, perchè mi vietano punirti come lo meriti. Fammì una finezza, va via ! »

« Non prima che tu mi abbia comunicata la risposta da riportare a tuo zio, soggiunse il Palmiere. La mia età, o giovane, ha tanto poca paura della tua ira, quanto poca ne ha una rupe della spuma di un rigagnolo che le precipita contro. »

« Dunque riporta a mio zio, rispose Damiano, che se non fossi stato prigioniero, sarei corso a lui immediatamente ; che se la confiscazione delle mie sostanze non mi avesse ridotto alla mendicizia, gli avrei spedito tutto quanto avessi posseduto. »

« Questi bei propositi sono facili a concepirsi e ad essere coraggiosamente spacciati, disse il Pellegrino, da chi è nella impossibilità di far avverare coi fatti parole per millanteria profferite. Ma vorrei vedere come ti metteresti, se io potessi qui annunziarti che hai recuperata la tua libertà e le tue ricchezze ; credo in tal caso ci penseresti due volte prima di confermare il sacrificio cui tu ora ti sei offerto con tanta leggerezza. »

« Va via, vecchio, te ne prego ! disse Damiano. Il modo tuo di pensare non ti permette l'apprezzare il mio. Vattene ; e non aggiugnere alle mie miserie quella di ascoltare insulti contra i quali non è in mio potere il vendicarmi. »

« Ma se in vece avessi io il potere di rimetterti in istato di libertà e di restituirti le tue ricchezze, avresti veramente piacere di udirti rammentare quanto hai vantato in questo momento ? Importa il saperlo ; perchè in caso diverso, potresti sempre fidarti nella mia discrezione che non ti rinfiaccerei questa differenza fra i sentimenti di Damiano di Lacy incatenato e quelli di Damiano di Lacy padrone nuovamente della sua libertà. »

« Che intendi tu dire ? o piuttosto, non hai tu altra intenzione fuor quella di tormentarmi ? » chiese il giovane.

« Questa no (il vecchio Palmiere rispose ; e così dicendo si trasse subito dal seno una pergamena cui un pesante sigillo era attaccato). Sappi che il tuo cugino Randal è stato ucciso in guisa straordinaria, come in guisa straordinaria sono stati scoperti i tradimenti usati da costui a danno del Contestabile e tuo. Il Re, per compensarti di quanto hai sofferto, ti spedisce con questo diploma la piena sicurezza della sua grazia, e il dono della terza parte de' vasti feudi del Contestabile, che per la morte del medesimo tornerebbero alla Corona. »

« E il Re mi ha parimente ridonata la piena mia libertà ? »

« Subito, in questo momento, disse il Pellegrino. Leggi il diploma : contempla il carattere e il sigillo reale. »

« Ne voglio una prova maggiore. Eh ! gridò facendo nel tempo stesso strepitare forte le sue catene, eh ! vien qui, Dogget ! Guardiano ! Vien qui, figlio d'un cancelupo sassone. »

Il Palmiere battendo su l'uscio secondò questa premura di far venire il carceriere, che entrò immantinente.

« Guardiano, disse in aspro tuono Damiano di Lacy ; sono io ancora tuo prigioniero, o no ? »

Il guardingo carceriere consultò con un'occhiata il Pellegrino, poi rispose a Damiano eh' egli era libero.

« Dunque, che t'inaridisca quel tuo sangue di schiavo ! esclamò con impazienza Damiano. Che indugi ancora ? Perchè continui tuttavia a tenere incatenate le membra di un nobile Normanno ? Non sai tu che ciascun istante della loro oppressione vale tutto il tempo della vita d'uno schiavo tuo pari ? »

« Le vostre catene saranno subito tolte, cavaliere Damiano », disse il carceriere ; ma vi prego avere un po' di pazienza, pensando che dieci minuti fa il vedervi alleggerito di questi monili non potea destarvi nell'animo idea più consolante del preludio istantaneo del vostro supplizio. »

« Zitto là, cane da presa! disse Damiano, e fa presto. Quanto a te, Pellegrino, che mi hai portate queste buone notizie, ti perdono il contegno serbato da prima. Tu pensasti, non ne dubito, cosa prudente lo strappare dal mio labbro, fin ch'io era incatenato, tali proteste, che poi non potessi con onore smentire, ridonando alla libertà. I tuoi sospetti hanno portata qualche offesa alla purezza de' miei sentimenti; ma non so farvene colpa; tu non avevi altra mira fuor quella di assicurare la salvezza del mio caro zio. »

« E continuate davvero, disse il Pellegrino, nel proposito di adoperare la vostra libertà, acquistata così fuori d'ogni aspettazione, nell'imprendere il viaggio della Soria, e per non fare miglior cambio di quello di una prigione inglese nel tetto orrido carcere che il Sultano vi sta preparando? »

« Se vuoi farti mia guida tu stesso, vedrai che non brigherò lungo la strada. »

« E per il riscatto, soggiunse il Pellegrino, come penserete a provvederne la somma? »

« In qual altro modo fuorchè prevalendomi delle Signorie, che di nome sono state conferite a me, ma che, secondo ogni ragione di giustizia, appartengono tuttavia a mio zio, e devono essere per prima cosa impiegate alla sua salvezza? Se grandemente non ishaglio, non vi sarà Ebreo o prestatore di danaro che sopra una tale ipoteca non somministri le somme necessarie a tal uopo. Ma, che cosa facciamo? Tanto tempo ci metti, cane, continuò volgendosi al carceriere, a levare i chiodi e a sciogliere queste catene? Fa presto, e non avere paura di farmi male, purchè non mi stracci la carne. »

Il Pellegrino si fermò contemplando un istante, come uomo che fosse sorpreso dalla risoluzione di Damiano, poi esclamò: « Io non posso più lungamente tenervi occulto un segreto del vecchio. Tanto generosità dell'animo vostro non merita esse-

re sacrificata. Ascoltami, virtuoso cavaliere Damiano, io ho un grande segreto da comunicarti; e poichè questo mariuolo di Sassone non intende il normanno, l'occasione è propizia. Sappi che tuo zio è degenerato di mente altrettanto, quanto è indebolito e logoro nella salute. La diffidenza, la gelosia si sono impadronite di un cuore che fu una volta nobile e generoso. La sua vita è un canale che si va inaridendo, e in vece di acque presenta un loto denso e schifoso. »

« E questo il gran segreto? disse Damiano. Tutti gli uomini invecchiano, cred'io, e se all'infirmità di corpo si aggiungono le infirmità di carattere e di mente, la loro circostanza impone appunto un dovere di più stretti riguardi a quelli che sono congiunti ad essi e per amore e per sangue. »

« Ma se sapeste! il Contestabile ha l'animo avvelenato contra voi, grazie alle voci giuntegli all'orecchio fin dall'Inghilterra, di certi amori tra il suo nipote e la sua Fidanzata, Evelina Berengaria. Ah! ho io toccata la parte addolorata? »

« Niente affatto, disse Damiano, armandosi di tutta quella maggiore fermezza che la virtù poteva somministrargli. Mi hai veduto scuotermi un istante, perchè questo manigoldo mi ha menato un colpo un po' forte di martello sopra uno stinco. Prosegui. Mio zio, cui sono state riferite, come tu narri, queste voci, le ha egli credute? »

« Le ha credute, rispose il Pellegrino, ve lo posso assicurare, perchè a me non ha fatto mistero de' suoi pensieri; bensì pregò me caldamente celarvi tali sospetti da lui concepiti. Altrimenti, egli dicea, quest'orsacchiotto non vorrà mettersi in trappola egli stesso per tirarne fuori l'orso vecchio. Ma se può venire una volta in questa prigione, ove son'io, così vostro zio continuava a parlare di voi, può bene infracidirvi entro e morire, prima ch'io mandi un soldo di riscatto per mettere in libertà l'amante della mia Fidanzata. »

« E egli mai possibile che mio zio abbia tenuti questi discorsi sul serio? disse tutto atterrito Damiano. E mai nel suo carattere l'aver ideato un simile tradimento contra chi sarebbe pronto sacrificarsi per la sua salvezza? Ah no! non può essere. »

« Non vi lasciate sedurre da belle supposizioni, disse il Pellegrino. Se fate tanto di andare in Soria, ci andate per rimanervi prigionieri in eterno; intanto vostro zio tornerà a godersi le sue ricchezze, ancorchè un poco diminuite, ed Evelina Berengaria con esse.

« Ah! » esclamò Damiano, poi chinati gli occhi a terra per un'istante, li sollevò chiedendo con fiera voce al Pellegrino, che cosa avrebbe fatto egli, ridotto ad una simile estrema.

« Il caso è piano, secondo il mio debole giudizio, rispose il Pellegrino. Nessun uomo è obbligato serbar fede a chi non ha intenzione di serbarla di sorte alcuna con lui. Prevenite il tradimento che vostro zio vi prepara, e lasciate che quella sua corta ed inferma esistenza si consumi nel pestifero carcere cui vorrebbe condannare voi nel fiore di vostra giovinezza. La bontà del Sovrano vi ha assegnate bastanti terre per vivere onorevolmente, e perchè non unire a queste la Signoria di Garde Doloureuse? Evelina Berengaria, s'io non la sbuglio d'assai, dirà difficilmente un no. Anzi, lo giurerei su l'anima mia, dirà sì, perchè credo sapere con sicurezza come ella pensi. Quanto poi al contratto antecedente, una parola che il re Enrico dica a sua Santità, adesso che egli sono nel più bello della loro riconciliazione, una parola, vi dico, del re Enrico, basterà a cancellare dalla pergamena il nome di Ugo e a sostituirvi quello di Damiano. »

« Quanto è vero che son cristiano! (esclamò Damiano sorgendo e mettendo un piede su lo sgabello, affinché il carceriere potesse fare più presto a battere via l'ultimo anello che lo teneva alla sua catena) ho udito narrare storie di tale natura; ho udito dire di uomini che con apparente gravità di parole e di aspetto, con consigli scaltriti, applicati ad arte alla fralezza della natura umana, erano entrati nella cella di qualche miserabile prigioniero ridotto alla disperazione, per indurlo, a furia di belle promesse, ad accettare turpi patti, e a cambiarsi con fallaci beni la salute dell'anima. Cotali individui sono i ministri più fedeli del demonio, e si dice che talvolta lo stesso demonio è comparso così in forma umana. Per il nome di Dio! vecchio, se sei uomo, levati di qui! Non

mi piacciono nè le tue parole nè la tua presenza; i tuoi consigli mi fanno orrore, e, guardami bene! aggiunse con un minaccioso gesto, a momenti sarò in libertà. »

« Ragazzo, rispose il Pellegrino incrociandosi in aria di sprezzo entrambe le braccia sotto il mantello, le tue minacce non mi fanno paura. Non parto di qui, se prima non ci siamo conosciuti meglio l'un l'altro. »

« Anzi io, disse Damiano, vorrei a mia volta sapere se sei uomo, o diavolo; ed ecco il momento della prova. » Intanto che diceva così, gli cadde dalle gambe l'ultimo anello della catena che strepitò sul pavimento, e nel punto stesso si buttò addosso al Pellegrino, lo afferrò per la cintura, e nel fare tre successive potentissime prove per sollevarlo da terra e stramazzarlo, gridava: « Questo per avere calunniato un rispettabile gentiluomo! Questo per avere dubitato dell'onore di un cavaliere! E questo (e il terzo scrollamento fu più forte degli altri) per avere cercato d'infamare una nobile Signora! »

In ciascuna di queste sue prove pareva si prefiggesse stradicare una quercia; e giunse per vero dire a scuotere ben bene il vecchio, ad atterrarlo non mai; e quando Damiano si ritraeva ansante dalla terza di tali prodezze, gli venne di rimbalzo, e non iscompagnata dall'atto, la seguente risposta: « È questo per avere scrollato sì maladettamente il fratello di tuo padre! »

Nel tempo stesso Damiano di Lacy, il migliore lottatore della contea di Chester, ricevè tale spinta, che lo buttò lungo steso sul pavimento della prigione. Si alzò lentamente e sbalordito; quando il Palmiere, mandato addietro il cappuccio, e gettati il manto e la sopravvesta da pellegrino, diede a vedere a Damiano, benché sformate dall'impronta degli anni e de' climi, le fattezze di suo zio, il quale fece pacatamente questa osservazione: « Conveni credere, Damiano, che tu sii divenuto più forte, o io più debole, dopo l'ultima volta che i nostri petti si affrontarono scambievolmente in questo famoso giuoco de' nostri paesi (1).

(1) Cotesta osservazione del Contestabile non è già un meschino artificio dell'Autore per giustificare il precedente tratto di scenà comica, ch'egli avrebbe potuto a suo buon grado risparmiare, perchè non essuziale allo scioglimento

Tu mi avresti stramazzaato nell'ultima tua prova, se il vecchio Lacy non avesse conosciuto le parate, come tu le spinte di fianco. Ma perchè stare in ginocchio? (Lo alzò da terra con molta amorevolezza, gl'imprese un bacio su la guancia, e continuò:) Non credere già, diletto nipote, che io abbia preso questo travestimento per isperimentare la tua fede; non ne ho mai dubitato. Ma le male lingue si erano tanto affaccendate a tuo danno, che ho creduta necessaria per te medesimo una prova, la quale, com'io mi aspettava, è tornata a tuo massimo onore. E, sappilo, poichè queste muraglie talvolta hanno orecchie, volendo anche interpretare letteralmente la frase, qui vi sono in poca distanza e orecchi ed occhi che hanno udito e veduto ogni cosa. Nondimeno, avrei voluto fosse stata un po' men cordiale la stretta ultima che mi desti. Le mie costole si risentono ancora dell'impressione fatta sovr'esse dalle tue dita. »

« Caro ed onorato zio, disse Damiano, perdonate... »

« Qui non c'è nulla da perdonare, rispose lo zio interrompendolo; è forse la prima volta che veniamo insieme a tal giostra? Ma ti rimane un'altra prova da superare. Esci presto di questo pertugio, va a metterti il migliore de' tuoi abiti, e preparati ad accompagnarmi alla chiesa al punto del mezzogiorno, perchè, Damiano, tu devi essere presente alle nozze di Evelina Berengaria. »

Proposta che portò un improvviso terribile colpo al cuore del giovanetto. « Mio dell'azione; ma serve ad una dilucidazione maggiore di una parte delle costumanze della età dal suo penello storico tratteggiata; onde con rettilissimo accordo la scena è giustificata dalle consuetudini de' personaggi; le consuetudini dei personaggi vi appaiono in virtù della scena; e il vero scopo del Romanzo storico non rimane dimenticato un istante. Non è più tempo di vestire gli uomini del Medio Evo con gli abiti che usavano ai giorni di Pericle o di Cincinnato o di Richelieu, nè di trasformare le donne di quella età in Amazzoni o in dame della Corte di Luigi XIV; e sia per lode a que' benemeriti fra i nostri o poeti o amatori, i cui coraggiosi tentativi intendono a liberare da ogni assurdo anacronismo d'azione l'italiana letteratura, che una servile e mal conceputa imitazione nella scelta de' suoi modelli potrebbe soltanto far retrocedere.

carissimo zio! egli esclamò, abbiate la carità di dispensarmi da questa formalità! La mia salute non si è ancora ben riavuta dopo le ferite ultimamente riportate; e sono tuttavia sì debole... »

« Come ne possono far fede le mie ossa, continuò il Contestabile, perchè, galantuomo mio, se nol sai, tu possiedi la forza di un orso di Norvegia. »

« La collera poteva farmi forte per un istante, rispose Damiano; ma torno a pregarvi, caro zio, chiedetemi tutto fuori di questo. Se ho mancato in qualche guisa, crederei essere stato anche punito abbastanza in altre maniere. »

« Ti ripeto, soggiunse il Contestabile, che la tua presenza è necessaria, necessaria indispensabilmente. Sono cose attorno certe voci stravaganti che invigoriresti vie più col non essere presente a tale festa. Il decoro stesso di lady Evelina potrebbe riceverne offesa. »

« Se così è, disse Damiano, se così è veramente, non vi è impresa che mi sia ardua. Spero però che, terminata la cerimonia, non negherete il vostro assenso alla mia deliberazione di andare crociato, quando non preferissi unirmi all'esercito, che, a quanto narrasi, è in procinto di partire per la conquista dell'Irlanda. »

« Bene, bene, rispose il Contestabile, se ne avrete il consenso da Evelina, non vi sarà negato il mio. »

« Zio, disse Damiano in tuono che sapea di risentito, voi non conoscete abbastanza l'animo che i vostri scherzi trafiggono in questo momento. »

« In fine poi, disse il Contestabile, io non ti costringo a nulla; perchè, venuto che sii alla chiesa, se il matrimonio non ti piace, dipende da te il far che non segua. Il Sacramento non può procedere innanzi senza il consenso del Fidan zato. »

« Zio, intendo sempre meno, soggiunse Damiano. Non avete già consentito? »

« Sì, Damiano, il Contestabile disse, io ho consentito a privarmi dei miei diritti, o a cederli in tuo favore; perchè se Evelina Berengaria è oggi la sposa promessa, il Fidan zato lo sei tu. La Chiesa ha data la sua sanzione; il Re ha approvato; la giovine non dice no; rimane solo a sapersi se il fidanzato dirà sì. »

Di qual natura fosse la risposta di Da-

miao è facile l'immaginarlo; nè fa qui mestieri l'inter tenerci su la splendidezza del cerimoniale che Enrico, anche per far ammenda della ingiusta severità usata a Damiano, onorò della sua reale presenza. Non andò guari che Amelot parimente e Rosa furono uniti in iscambievolmente nodo di matrimonio, non prima però che il vecchio Flammeck fosse stato armato cavaliere, affinchè il nobile sangue normanno potesse senza disloro mescolarsi col men puro sangue che colorava le guance, e in belle azzurre venumze serpeggiava lungo il collo e il seno della bionda Fiamminga. Il contegno serbato dal Contestabile verso e il nipote e la sposa di questo tal fu, che mai non apparve in esso il menomo rincrescimento della generosa negazione di sè medesimo alla quale si risolvè, mosso a pietà dell'amore che portavansi i due giovanetti. Onorato in appresso Damiano di un'alto grado di comando nell'esercito spedito ad invadere l'Irlanda, il nome di lui trovavasi nel catalogo de' più prodi fra i cavalieri normanni che per la prima volta unirono questa bell'isola ai domini dell'inglese Corona.

Rimessa in possesso del suo superbo castello e di tutto l'antico retaggio Evelina, non dimenticò nè il suo confessore, nè gli antichi armigeri, servi e partigiani del padre suo; perdonò i falli a chi ne aveva

commessi; la fedeltà d'alcuno non andò priva di ricompensa. Il padre Aldrovando tornò alle delicate vivande d'Egitto; più conformi alle sue consuetudini che i magri legumi del refettorio. Anche donna Gillian fu provveduta di modi di sussistenza, perchè il panire lei sarebbe stato un ridurre alla mendicizia il fedele servo Raoul. Questi due coniugi, nell'abbondanza, continuarono a vivere in continue gare come lo avevano fatto nella povertà; perchè è in natura che i cani rissosi si abbaruffino insieme così per un buon pasto come per ossa scarnate.

Non troviamo che nessun altro genere di tribolazione travagliasse di poi Evelina, fuor quella di una visita fattale in tutta formalità dalla Sassone sua parente, visita contemporanea per mala sorte ad un'altra, parimente di complimento, che riceve dalla benedettina Badessa. La discordia insorta fra queste due rispettabili matrone fu di duplice indole; per essere primjeramente Sassone l'una, l'altra Normanna; molto più poi perchè non s'accordavano di parere circa al tempo di celebrare la Pasqua. Fu questa però una troppo sottile nube perchè valesse ad intorbidare il pien sereno dei giorni di Evelina; onde con le nozze oltre ogni dire insperate fra lei e Dautiano, ebbero fine le crudeli prove e gli affanni, cui soggiaciuti erano i FIDANZATI.



